

I libri di Viella  
265



Francesco Salvestrini

# Il carisma della magnificenza

L'abate vallombrosano Biagio Milanesi  
e la tradizione benedettina nell'Italia del Rinascimento

con l'edizione critica del *Memoriale*  
dell'abate Biagio Milanesi

viella

Copyright © 2017 - Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: ottobre 2017  
ISBN 978-88-6728-901-1

Volume pubblicato col contributo di:

Dipartimento di Storia Archeologia Geografia Arte e Spettacolo  
(SAGAS), Università di Firenze, per pubblicazioni di alta valenza scientifica  
Fondazione San Giovanni Gualberto  
Congregazione Vallombrosana dell'Ordine di San Benedetto  
Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana  
Centro di Ricerca Studium Faesulanum,  
Österreichisch-italienischer Forschungsverein

E col patrocinio del  
Centro Storico Benedettino Italiano



**viella**  
*libreria editrice*  
via delle Alpi, 32  
I-00198 ROMA  
tel. 06 84 17 758  
fax 06 85 35 39 60  
[www.viella.it](http://www.viella.it)

# Indice

Introduzione	11
<i>Parte I</i>	
1. «Sicut lilium inter spinas».	
Chiesa e città a Firenze nella prima metà del Quattrocento	23
1. Premesse “medievali” (p. 23); 2. Fausti esordi (p. 25); 3. La realtà del clero cittadino (p. 29); 4. L’azione del nuovo pontefice (p. 30); 5. Le fraternite laicali (p. 32); 6. Le trasformazioni del contesto (p. 34); 7. La presenza monastica vallombrosana (p. 36)	
2. Memoriali, racconti ed epistole.	
Le fonti per la storia dei Vallombrosani fra XV e XVIII secolo	39
1. Un manifesto apologetico ed autocelebrativo (p. 39); 2. L’opera di Bernardo del Serra (p. 56); 3. Altri testi storiografici del XVI-XVIII secolo (p. 59); 4. La documentazione notarile (p. 65)	
3. «Odio suarum rerum».	
Santa Giustina, lo scisma dei Sansalvini e la nascita della congregazione osservante (ca. 1400-1480)	69
1. Un’ancora di salvezza per tutti i monaci italiani? (p. 69); 2. Santa Giustina di Padova. Le ragioni di un successo (p. 73); 3. Alcune note dissonanti (p. 79); 4. Due casi particolari: Cistercensi e Camaldolesi (p. 81); 5. Un primo bilancio (p. 87); 6. L’Ordine vallombrosano agli inizi del Quattrocento (p. 89); 7. La nuova agiografia su Giovanni Gualberto (p. 95); 8. L’assetto economico-finanziario dell’Ordine nei primi decenni del XV secolo (p. 99); 9. «Creatura di papa Eugenio» (p. 106); 10. L’opera di Antonino Pierozzi (p. 118); 11. «Rizarvi nova riformazione». La nascita della congregazione osservante (p. 127); 12. La reazione dei conservatori (p. 135); 13. L’“intervento” del demonio (p. 137)	
4. «Vallombrosa è il loco suo».	
Biagio di Francesco del Milanese monaco e abate	139
1. Arzagli-del Milanese. La famiglia di Biagio (p. 139); 2. Infanzia e giovinezza di un monaco (p. 144); 3. L’elezione al generalato. Le premesse (p. 146); 4. L’elezione al generalato. La vicenda e le sue prime conseguenze (p. 150)	

5. «Vedevano forse in loro rilucere qualche scintilla di vita regolare». La riforma dell'Ordine e la congregazione di Santa Maria di Vallombrosa (1485) 157  
 1. «Non mi piacciono tante congregazione in su l'uscio l'uno dell'altro». I presupposti della riforma istituzionale (p. 157); 2. La congregazione di Santa Maria di Vallombrosa (p. 161); 3. La crescita del nuovo istituto regolare (Firenze, la Toscana, Genova, la Lombardia) (p. 170); 4. Un'esperienza coronata dal successo? (p. 183); Le costituzioni del 1504 (p. 185)
6. «Io amo più la congregazione vostra che forse non credete». Biagio Milanese e Lorenzo de' Medici 191  
 1. Due giovani signori (p. 191); 2. Lorenzo, Biagio e Girolamo da Raggiolo (p. 195); 3. Una sfida "domestica" (1483) (p. 201); 4. Le commende vallombrosane di Giovanni de' Medici (p. 205); 5. La vicenda di Passignano (1485) (p. 211); 6. La magnificenza dei monaci "contro" quella del principe. Le prime committenze artistiche del Milanese (p. 219)
7. «Rapresentasi al protectore». I Vallombrosani tra Firenze e Roma 231  
 1. Monaci e cardinali (p. 231); 2. Le "scissure" nella congregazione alla fine del Quattrocento (p. 237)
8. «Cercava questi simili disordini pe' quali li pareva nel conspecto de' popoli verificarsi sue profetie». Milanese, i Vallombrosani e il Savonarola 243  
 1. «Confessò essersi impacciato circa e frati di Valembrosa». I contatti dei "Sansalvini" con Savonarola (p. 243); 2. Angelo Lenora e l'opposizione vallombrosana al falso profeta (p. 255); 3. La prova del fuoco (p. 265); 4. Il cardinale Oliviero Carafa tra Salviani, Vallombrosani e Savonaroliani (p. 267)
9. «Tractare la chiesa a modo de' cittadini». I rapporti tra Biagio Milanese e la Signoria fiorentina 271  
 1. Il sopruso del fisco (p. 271); 2. L'immagine della repubblica dalle pagine del *Memoriale* (p. 277); 3. I contrasti con la gerarchia ecclesiastica cittadina. Milanese e l'arcivescovo Cosimo de' Pazzi (p. 279)
10. «Uno casale da pastori». L'attività del Milanese in difesa del patrimonio vallombrosano 283  
 1. Il buon abate e il buon amministratore (p. 283); 2. Le questioni maremmane (p. 289); 3. La proprietà delle reliquie (p. 291)
11. Il vanto del committente. Le realizzazioni artistiche e la promozione degli studi 295  
 1. La committenza come recupero dell'identità (p. 295); 2. Perugino e Raffaellino del Garbo a confronto (p. 303); 3. Ritrattistica e "nuove" forme d'arte (p. 311); 4. L'arca sepolcrale di Giovanni Gualberto (p. 312); 5. Tre

cenacoli (p. 319); 6. Piccole corti. Taddeo Adimari e il Maestro di Marradi (p. 322); 7. Piccole corti. Gli abati di San Mercuriale, Baldassarre Carrari e Marco Palmezzano a Forlì (p. 325); 8. I testi liturgici, agiografici e letterari (p. 326); 9. L'educazione dei monaci (p. 336)

12. «La santità di papa Leone».  
 I contrasti tra Biagio Milanese e Giovanni de' Medici 341  
 1. «Tolluntur in altum ut lapsu graviore ruant». Leone X e la condanna di Biagio Milanese (p. 341); 2. L'esilio a Gaeta e nel Vicereame (p. 349); 3. Il riscatto prima della morte (p. 351)
13. «Alter Iohannes» 353  
 1. La costruzione di un mito. Il tentativo di identificazione col padre fondatore (p. 353); 2. Santo e martire? La rielaborazione "agiografica" della vita del Milanese (p. 357)
14. Un bilancio 359

## *Parte II*

- Premessa codicologica 367  
 1. I testimoni manoscritti (p. 367); 2. Nota ecdotica (p. 381); 3. Edizioni (p. 387); 4. Criteri di edizione (p. 388)
- BIAGIO MILANESI  
*Memoriale* 391  
 Libro I (p. 393); Libro II (p. 441); Libro III (p. 475)

## *Parte III*

- Appendici 531
- Bibliografia 619
- Indice dei nomi di persona 731
- Indice dei nomi di luogo 751





Monachos vero per unamquamque civitatem aut regionem subiectos esse episcopo et quietem diligere.

(*Concilium Chalcedonense*, Canon IV)

Oboedientiae bonum non solum abbati exhibendum est ab omnibus, sed etiam sibi invicem ita oboediant fratres, scientes per hanc oboedientiae viam se ituros ad Deum.

(*Regula Benedicti*, 71,1-2)

Qui se vulgo Religiosos ac Monachos appellant [...] verum invicem alii alios contemnunt, atque homines apostolicam caritatem professi, ob aliter cinctam vestem, ob colorem paulo fusciolem, omnia miris tragoediis miscent [...] Nec illud studio est, ut Christo similes sint, sed ut interse dissimiles.

(Erasmi Roterodami *Encomium moriae*, 54)

### *Abbreviazioni*

AGCV	Abbazia di Vallombrosa, Archivio Generale della Congregazione vallombrosana, Sezione Storica
Anonimo continuatore	BNCF, <i>Magliabechiani</i> , XXXVII.325: Anonimo continuatore di Bernardo del Serra, <i>Vita di don Biagio Milanese</i>
AOSMF	Firenze, Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore
ASC, <i>SMM</i>	Camaldoli, Archivio Storico <i>San Michele di Murano</i>
ASFi	Firenze, Archivio di Stato
ASV	Archivio Segreto Vaticano
BHL	<i>Bibliotheca Hagiographica Latina</i>
BM	Firenze, Biblioteca Moreniana
BML	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana
BNCF	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
CS	ASFi, <i>Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese</i>
Del Serra	BNCF, <i>Magliabechiani</i> , XXXVII.325: Bernardo Del Serra, <i>Vita di don Biagio Milanese</i>
<i>MAP</i>	ASFi, <i>Mediceo Avanti il Principato</i>
<i>Memoriale</i>	ASFi, CS, 260, 260: Biagio Milanese, <i>Memoriale</i>
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
PL	<i>Patrologia Latina</i> , cur. J.-P. Migne, Parisiis, 1844-55
UBSC	University of Birmingham, Main Library, Special Collections

## Introduzione

I rapporti esistenti fra monachesimo benedettino, sentimento religioso ed espressioni della devozione, nonché le connessioni di tali realtà con la storia politico-istituzionale, le dinamiche socio-economiche e il contesto artistico-culturale del Rinascimento italiano, costituiscono temi che, a vari livelli, non hanno mancato di destare l'interesse degli studiosi.<sup>1</sup>

Le indagini sulla storia delle antiche compagini regolari hanno senza dubbio privilegiato l'Alto Medioevo e la riforma dei secoli XI e XII.<sup>2</sup> Tuttavia uno spazio crescente è stato dedicato anche al periodo apertosi con lo scisma d'Occidente, l'età del conciliarismo e il rientro del papa a Roma, ossia con la stagione che vide farsi più stretti i legami tra la Sede apostolica e la storia d'Italia, e si venne delineando, in via definitiva, il principato (Stato) territoriale pontificio quale primo supporto in senso lato materiale per la sempre rivendicata *Libertas Ecclesiae*.<sup>3</sup> Da quest'epoca, infatti, anche gli Ordini religiosi iniziarono a connotarsi in senso "nazionale", e le obbedienze contemplative comprese nel *Kirchenregiment* stabilito all'interno della Penisola dai principi secolari tessero strette relazioni con tali poteri in larga misura incentrati sulle dominazioni cittadine, andando incontro ad un diffuso fenomeno di inurbamento<sup>4</sup> e perdendo parte della loro precipua vocazione "universale".<sup>5</sup>

Studi recenti, prendendo spunto soprattutto dal fenomeno dell'Osservanza, che investì in misura notevole anche l'ambiente benedettino, hanno posto in evidenza il rinnovamento spirituale e l'anelito a una rinascita della disci-

1. Rinvio in proposito a Salvestrini, *La più recente*, pp. 445-447, 451-453; Ciliberti, Salvarani, Salvestrini, *La storiografia*, pp. 215-217, 269-271, 276-278, 289, 291; *Monasticum regnum*.

2. Cfr. Balestracci, *Medioevo italiano*, pp. 109-131; Penco, *La storiografia monastica italiana; Dove va la storiografia monastica europea?; L'histoire des moines*; Ciliberti, Salvarani, Salvestrini, *La storiografia*, pp. 207-210. Per quanto riguarda, nello specifico, i Benedettini vallombrosani: Andenna, *La storiografia*; Salvestrini, *La storiografia sul movimento*; D'Acunto, *Cronache minime*; Barone, *Gli studi*; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 151-179.

3. Chittolini, *Papato, corte di Roma*.

4. Caby, *Les implantations urbaines*.

5. Cfr. Chittolini, *Stati regionali*; Id., *Introduzione*, in *Ordini religiosi e società*, pp. 17-24 (con particolare riferimento al ruolo dei Mendicanti e delle loro Osservanze); Id., *L'età pretridentina*, pp. 951-952, 958.

plina comunitaria che interessarono buona parte del cenobitismo tradizionale dall'età avignonese al concilio di Trento; non riguardando solamente le nuove congregazioni – quale, in primo luogo, quella olivetana –, oppure le *familiae* che, come i Certosini, conobbero dal Trecento la loro massima espansione, ma anche i monaci neri e i cosiddetti “riformati”, soprattutto Cistercensi, Camaldolesi e Vallombrosani.<sup>6</sup>

Il suddetto arco cronologico si è rivelato interessante allorché si è cominciato ad osservare il monachesimo non più solo come realtà sostanzialmente in “crisi”, minata dalla concorrenza degli Ordini mendicanti, dal decremento delle vocazioni e dal sistema beneficiale, ma anche quale fenomeno ancora attivo e dinamico, in grado di evolversi e confrontarsi, da vari punti di vista, con le altre componenti della vita consacrata.<sup>7</sup> Lungi, infatti, dall'essere un mondo autoreferenziale, il monachesimo trovò non poche occasioni di dialogo; per cui, da un lato i Mendicanti mutuarono dalla tradizione gli antichi culti ed una parte delle strutture organizzative, dall'altra le fondazioni di matrice benedettina si avvalsero dell'esperienza accumulata dai frati per riformare i loro stessi sistemi di governo ed accentuare i rapporti coi fedeli e il laicato.<sup>8</sup>

In merito al Quattrocento e al primo Cinquecento, storici, filologi e storici dell'arte hanno focalizzato l'attenzione sul rapporto più o meno intenso stabilito fra i monaci e la civiltà dell'Umanesimo. Per quanto nessuno degli Ordini religiosi abbia assunto un atteggiamento univoco e preciso nei confronti di tale ampio fenomeno culturale – così come dei “Rinascimenti” anteriori al secolo XV –, il problema venne posto e per certi aspetti annunciato fin dall'età di Graziano e dei grandi teorici cistercensi (prima metà del XII secolo); e fu connesso, prima ancora che al confronto sui contenuti, agli strumenti ermeneutici della retorica e della filologia, destinati a coniugarsi col rinnovato interesse manifestato degli intellettuali di estrazione laica per l'immenso patrimonio della letteratura patristica, di cui la cosiddetta “teologia monastica” era stata erede e fedele continuatrice.<sup>9</sup>

L'attenzione storiografica si è concentrata soprattutto sulle questioni relative agli studi dei monaci e sull'opportunità, per i medesimi, di frequentare i testi clas-

6. Cfr. il capitolo III del presente lavoro. Ampie rassegne storiografiche sono state offerte in proposito da Chittolini, *Introduzione*, in *Ordini religiosi e società*; e da Elm, *Riforme e osservanze*. Cfr. anche quanto rileva D'Acunto, *Persone, modelli*, pp. 3-4.

7. Cfr. Penco, *Storia del Monachesimo*, pp. 294, 297-308; Id., *Vita monastica e società*; Monastica et humanistica; Dell'Omo, *Storia del monachesimo*, pp. 287-300; Rapetti, *Storia del monachesimo*, pp. 261-266.

8. Cfr. Leccisotti, *Documenti*; Prodi, *Introduzione*, pp. 12-13, 15-16; Zari, *Aspetti dello sviluppo*; Rusconi, *Gli ordini mendicanti*; Rubinstein, *Reformation*; Walsh, *Papsttum*; Montecassino nel Quattrocento; Fragnito, *Gli Ordini religiosi*; Pellegrini, *Monachesimo e Ordini mendicanti*, pp. 671-674; Picasso, *Il monachesimo alla fine*; Chittolini, *Introduzione*, in *Ordini religiosi e società*, pp. 9-12.

9. Bynum, *Did the Twelfth Century*; Benton, *Consciousness*; Lawrence, *Il monachesimo*, pp. 254-267; Leclercq, *Umanesimo*; Id., *L'amour des lettres*; Penco, *Vita monastica e società*, pp. 292-294; Viti, *Bruni e Traversari*; Cerone, *La regola*, pp. 123 ss.

sici.<sup>10</sup> Ne sono derivate importanti ricerche intorno all'evoluzione degli *scriptoria* e delle scuole, così come degli archivi e delle biblioteche dei Benedettini,<sup>11</sup> nonché sull'ambientazione e i riferimenti claustrali di celebri argomentazioni etico-filosofiche, come le *Disputationes Camaldulenses* di Cristoforo Landino (1474), o sulle descrizioni di monasteri ispirate a modelli antichi, quale quella dell'antica Badia Fiesolana, evocata in versi pieni di suggestioni mitologiche dal poeta Alberto Avogadro intorno al 1464.<sup>12</sup>

Un certo interesse, però, hanno destato anche le esposizioni della vita regolare dettate alla luce di istanze propriamente umanistiche. Si pensi, per esempio, al dialogo in esametri *De vita solitaria et civili* del monaco lombardo Teofilo Bona (seconda metà del XV secolo-1512), composto su invito dello studioso bresciano Elia Capriolo e dedicato a Guidobaldo I della Rovere signore di Urbino;<sup>13</sup> oppure al *Chronicon Montis Oliveti*, scritto dall'olivetano Antonio da Barga (fine del secolo XIV-1452), corrispondente di Giannozzo Manetti, ad istanza dei suoi amici umanisti Giovanni da Marcanova e Giovanni da Prato.<sup>14</sup>

Ciò che ha colpito gli odierni ricercatori è stata la piena adesione ai nuovi valori culturali da parte di monaci intellettuali come Ambrogio Traversari (1386-1439),<sup>15</sup> autore di un dialogo *De hominis dignitate* al pari del suddetto Antonio da Barga; e nel contempo la vicinanza degli scrittori umanisti alle istanze più profonde della vita contemplativa, quale emerge dagli scritti del citato Landino o dal dialogo *De libertate* di Alamanno Rinuccini (1426-1499).<sup>16</sup> Il tutto sullo sfondo degli intensi scambi epistolari, improntati dall'affinità o dalla più o meno cordiale polemica, tra poeti e prosatori come Petrarca, Coluccio Salutati († 1406), Leonardo Bruni († 1444), il Manetti († 1459), Candido Bollani († 1478) o Pico della Mirandola († 1494) e religiosi contemplativi appartenenti a vari Ordini.<sup>17</sup>

In generale è stato osservato<sup>18</sup> che intorno alla devozione per l'umanità del Cristo la *docta pietas* degli umanisti fu in qualche modo recepita, almeno da una parte

10. Cfr. in proposito Garin, *Il pensiero pedagogico*; Cattana, *Un trattato*; Ganzer, *Monastiche Reform*; Caby, *Lettere e raccolte epistolari*; e i capitoli II e III del presente lavoro.

11. Cfr. Berlière, *Les collèges*; Collura, *L'antico catalogo*; Howie, *Benedictine Monks*; Ravegnani, *Le biblioteche*; Magheri Cataluccio, Fossa, *Biblioteca e cultura*; Cantoni Alzati, *La biblioteca*; Oury, *Les moines de la Renaissance*; Sullivan, *The College de Cluny*; Frioli, *Lo scriptorium*; Caby, *Non obstante*; Salvestrini, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*; Caby, *Les Camaldules et leurs bibliothèques*; Rusconi, *I libri dei Camaldolesi*; *L'Ordine camaldolese dal Medioevo all'Età contemporanea*.

12. Cfr. Gombrich, *Alberto Avogadro's Descriptions*.

13. Negri, *Bona, Teofilo*; Frasso, *Letteratura religiosa*, pp. 217-218; Petrella, *L'officina*, pp. 242-243.

14. Manselli, *Antonio da Barga*; Penco, *Vita monastica e società*, pp. 295-296; Toscano, *Il De excellentia*.

15. Sul quale si rinvia ai capitoli II e III del presente lavoro.

16. Cfr. Garin, *L'Umanesimo Italiano*, pp. 94-97.

17. Cfr. Miglio, *Una vocazione in progresso*; De Lubac, *Pico della Mirandola*, p. 256; Vasoli, *Bruni, Leonardo*, p. 149; Foà, *Manetti, Giannozzo*; Pelloni, *Giovanni da San Miniato*; Baldassarri, *Figliuolo, Manettiana*, pp. 151-152.

18. Penco, *Vita monastica e società*, pp. 293-304.

dell'antico ambiente regolare, nel senso di una condivisa esigenza dello spirito, in perfetta consonanza con la tradizione meditativa e l'escatologia che connotavano la scelta del chiostro; mentre il senso della storia promosso dalla teologia monastica si coniugava con la ricerca umanistica relativa al passato e alla classicità.<sup>19</sup>

Per altro verso, lavori come quelli di Roberto Bizzocchi sulla Toscana del Quattrocento o di Giorgio Chittolini, Giancarlo Andenna e Gian Maria Varanini concernenti l'area padana<sup>20</sup> hanno rilevato in quale misura le fondazioni monastiche avessero fatto parte di quella provvista beneficiale che segnò i rapporti delle chiese locali e del papato coi potentati signorili e gli stati regionali, in quanto importanti componenti di una complessa realtà che è da tempo oggetto di discussione storiografica in merito alla diffusa (per alcuni studiosi) o quasi mancata integrazione (nell'opinione di altri) fra poteri civili e strutture ecclesiastiche; ossia sulla pattizia compenetrazione o sulla ineludibile conflittualità fra questi due importanti ordini sociali negli organismi politici della penisola italiana.<sup>21</sup>

Infine le connessioni tra i percorsi di fede, le forme della conversione e quelle della meditazione che si andarono affermando, sulla scia di impulsi transalpini, anche all'interno dell'ambiente benedettino italiano hanno dato nuova voce alla ricerca sull'eremitismo, che conobbe una fioritura degna di grande interesse proprio in età umanistica e rinascimentale: basti pensare alla congregazione fiesolana dei Frati di san Girolamo, definitivamente approvata nel 1441, o alle esperienze di Pietro Gambacorta († 1435) a Pisa e san Francesco di Paola (1416-1507) a partire dall'Italia meridionale.<sup>22</sup>

Tuttavia, un'analisi attenta dell'ampia produzione storiografica evidenzia come i monaci siano rimasti relativamente al margine rispetto, soprattutto, ai grandi vescovi e arcivescovi (sempre per fare esempi noti: Pileo De Marini da Genova † 1429, Antonino Pierozzi da Firenze † 1459, l'aquilano memorialista Giacomo Donadei † 1431),<sup>23</sup> ai cardinali<sup>24</sup> e, ovviamente, ai sommi pontefici, ritenuti senza dubbio figure più emblematiche per delineare, tra luci ed ombre, la Chiesa del Rinascimento.<sup>25</sup> Na-

19. Cfr. Meersseman, *Seneca maestro*; Penco, *Vita monastica e società*, pp. 305-306; Picasso, *L'imitazione di Cristo nell'epoca della 'devotio moderna'*.

20. Cfr. Bizzocchi, *Chiesa e potere*; Battioni, *Censimento*; Chittolini, *La politique ecclésiastique*; *Gli Sforza, la chiesa lombarda*; Chittolini, *Società urbana*; Id., "Religione cittadina"; Varanini, *From Seigneurial*; Id., *Crisi della grande proprietà*; Varanini, Maroso, *I palazzi abbaziali*; Andenna, *Santa Giulia*; Id., *The Lombard Church*; Id., *Ordini religiosi*.

21. Cfr. Schiera, *Presentazione*, p. 15, e quanto osservato nei capitoli III, paragr. 1-4, e V del presente lavoro.

22. Cfr. in proposito Sastre Santos, *La vita religiosa*, pp. 492-496; la recente disamina storiografica offerta da Piatti, *Prima e dopo*; *Enfermements*; Salvestrini, *Fama sanctitatis*.

23. Puncuh, *Il maresciallo Boucicaut*; Polonio, *Grande scisma*; Antonino Pierozzi *OP*; Tanzini, *Il vescovo e la città*; Palatini, *Iacopo Donadei*. Per altri esempi, Ronzani, *La Chiesa pisana*.

24. Cfr. ad esempio Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza. La parabola*; Esposito, *Tra legami*. In generale Pellegrini, *Il Sacro Collegio*.

25. Cfr. D'Amico, *Renaissance Humanism*; Pellegrini, *Il papato nel Rinascimento*. Ovviamente diversa è la situazione degli Ordini mendicanti, soprattutto per gli studi su santa Caterina e san Bernardino da Siena e su Savonarola.

turalmente non sono mancate le indagini su alcune personalità. Basti qui ricordare i veneti Ludovico Barbo (1382-1443)<sup>26</sup> e Giovanni Michiel abate di San Giorgio a Venezia († 1430);<sup>27</sup> oppure i camaldolesi Ambrogio Traversari, Pietro Dolfin († 1525), Girolamo Aliotti († 1480) e Paolo Giustiniani († 1528);<sup>28</sup> o ancora abati meno noti, ma capaci di segnare la storia di determinate fondazioni, come Antonio Barbavara superiore del chiostro di Sannazzaro Sesia a Vercelli († 1467).<sup>29</sup> Si è anche prestata attenzione a profili di religiosi impegnati in attività politiche, in quanto consiglieri di signori e sovrani;<sup>30</sup> si sono studiati i Benedettini divenuti vescovi, riformatori e umanisti di fama consolidata, quali il veneziano Andrea Bono presule di Jesolo († 1466), Giacomo Imperiale arcivescovo di Genova († 1452), il certosino Niccolò Albergati pastore bolognese († 1443), Francesco Malipiero vescovo di Vicenza († 1451) o il bibliofilo Corrado Capece capo della chiesa di Benevento († 1482).<sup>31</sup> Da notare, infine, ampliando l'orizzonte a livello europeo, la monografia dedicata da Franz Posset a sei figure di Benedettini neri e cistercensi della Germania meridionale vissuti fra Quattro e Cinquecento, esponenti di un *Klosterhumanismus* non italiano che si esprime in testi esegetici, poetici, storici e teatrali.<sup>32</sup>

Al di là, però, di tali importanti ricerche, le vicende terrene dei singoli monaci hanno goduto di uno spazio abbastanza circoscritto. L'approccio alla vita dei regolari intesi come uomini attivi nei chiostri è stato spesso limitato alla loro opera riformatrice (teorizzata negli scritti o concretamente applicata), poiché, in linea di massima, le indagini sugli Ordini hanno mirato alla ricostruzione della loro *facies* collettiva. In altre parole, riguardo ai secoli durante i quali si affermò con evidenza una rinnovata attenzione per la dignità e la coscienza dell'uomo, e fiori, più che in passato, il genere della biografia,<sup>33</sup> l'opera degli studiosi dediti alla storia del monachesimo ha continuato a privilegiare le realtà comunitarie.<sup>34</sup> I profili individuali, compresi quelli dei superiori, con la parziale eccezione dei fondatori di nuove obbedienze, non hanno in fondo suscitato particolare attenzione, per quanto la ricchezza e la qualità dei documenti in certi casi ne suggerissero chiaramente l'importanza.

26. Su cui torneremo diffusamente nel capitolo III.

27. Cfr. Sambin, *L'abate Giovanni Michiel*, e il capitolo III del presente lavoro.

28. Cfr. Giustiniani, *Trattati*; Massa, *Un sogno*; Id., *Una cristianità*; Dall'Aglio, *L'eremita e il sinodo*; e i capitoli II e III.

29. Aina, *L'Abbazia*, pp. 48-49, 59-60.

30. Cfr. ad es. Giunta, *Fra Giuliano Majali*.

31. Cfr. De Töth, *Il Beato Cardinale*; Pásztor, *Albergati, Niccolò*; Polonio, *Crisi e riforma*; Mantese, *Correnti riformistiche*; Petrucci, *Capece, Corrado*; Canzian, *Malipiero, Francesco*.

32. Posset, *Renaissance Monks*.

33. In merito alla dimensione individuale nella cultura umanistica e sulla discussione dell'interpretazione fornita da Jacob Burckhardt cfr. Greenblatt, *Renaissance*. Sul concetto di molteplicità delle identità individuali nella cultura del Rinascimento, Martin, *Myths*, pp. 7, 15, 35-38.

34. Cfr. Penco, *Storia del Monachesimo*, p. 294; Pacaut, *Monaci*, pp. 274-294; Dell'Omo, *Storia del monachesimo*, pp. 314-319, 330-333. I lavori su Ludovico Barbo in certo qual modo confermano quanto osservato; mentre la storiografia dedicata al Traversari costituisce un'importante eccezione.

Ecco, dunque, che alla necessità di enucleare dinamiche che vadano oltre la dicotomia decadenza-riforma, si accompagna l'esigenza di illuminare alcune personalità, ossia abati, letterati, memorialisti o teologi che si impegnarono per la difesa delle loro congregazioni e nel contempo interagirono, come altri uomini di Chiesa, coi centri di potere e le componenti della società.

Un esempio in tal senso particolarmente significativo è senza dubbio costituito dall'abate generale dei Vallombrosani Biagio di Francesco della famiglia del Milanese, vissuto durante un periodo e in alcuni contesti territoriali che costituiscono l'emblema del Rinascimento italiano, ossia Firenze, la Toscana, Roma e il Regno meridionale, tra gli anni Quaranta del Quattrocento e il primo ventennio del secolo successivo. Il personaggio risulta di notevole rilievo non solo in quanto superiore di uno degli Ordini più importanti che allora componevano il grande ceppo benedettino, ma anche perché di tale obbedienza diffusa nell'Italia centrale, in quella settentrionale e in alcuni centri della Sardegna egli fu un coraggioso e radicale riformatore, in grado di imprimere una svolta che i confratelli a lui vicini, così come i suoi numerosi e potenti avversari, non mancarono di riconoscergli in diverse occasioni.

Lo studio di questa figura risulta, poi, privilegiato per il fatto che l'abate dettò un esteso *Memoriale*, di cui nel presente volume si propone l'edizione critica. Si tratta di un'opera autobiografica che è anche storia dei Vallombrosani dagli inizi del Quattrocento agli anni Dieci del Cinquecento. A tale testo si accompagna una coeva biografia composta da un monaco seguace e fedele del generale, il quale, pur condividendo le interpretazioni del suo superiore, offre comunque un diverso e articolato punto di vista sulle vicende narrate e documentate da Biagio Milanese. Grazie all'apporto di queste e di numerose altre fonti è stato possibile delineare le caratteristiche di un religioso che, come uomo di governo, storico e mecenate, fu alla pari di altri illustri contemplativi europei.<sup>35</sup>

Milanese, monaco fiorentino proveniente da una famiglia di chiara origine lombarda, ebbe contatti fruttuosi, ma anche aspramente conflittuali, con alcuni noti personaggi a lui contemporanei. Ricordiamo Lorenzo de' Medici, il cardinale Oliviero Carafa, Girolamo Savonarola, Pier Soderini, nonché i pontefici Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI e Giulio II, che gli furono favorevoli, e Leone X, che lo condannò all'esilio. La sua lunga lettera autobiografica apre squarci importanti sul più vicino passato dell'Ordine vallombrosano, sulle divisioni interne ad esso causate dall'impatto con la riforma osservante di Santa Giustina di Padova, sui rapporti tra i monaci e la repubblica fiorentina, su quelli intrattenuti dal vertice congregazionale con gli altri stati italiani che ospitavano i suoi istituti, e infine sull'azione delle Sede apostolica, mediata dai cosiddetti cardinali protettori.

35. Singolari analogie si possono, infatti, riscontrare con abati omologhi vissuti in altri paesi, come ad esempio Giovanni di Washington († 1451), accademico e priore della cattedrale di Durham, autore di una storia dei Benedettini d'Inghilterra (cfr. Pollard, *Wessington, John*; Lomas, *Durham Cathedral Priory*, pp. 7, 230; Luxford, *Benedettini e arti figurative*, pp. 274-276).



Gli scritti di questo dinamico e longevo abate gettano uno sguardo in larga misura inedito sulla vita monastica del Rinascimento italiano, ed aiutano a comprendere cosa restava, in quei decenni, dell'antica tradizione cenobitica vallombrosana, la quale tanto aveva inciso sulla religiosità dei fiorentini e sulla riforma ecclesiastica del secolo XI.<sup>36</sup> Il profilo di tale superiore generale proveniente dalla media borghesia urbana mostra in che modo il suo Ordine si aprì in via definitiva alle istanze religiose, sociali e culturali di quei ceti mercantili e, in senso lato, imprenditoriali i quali da secoli governavano la repubblica fiorentina e dai quali erano emersi molti esponenti dell'Umanesimo, tanto civile quanto clericale.<sup>37</sup>

Le scelte compiute dal personaggio, i suoi numerosi contatti, le prese di posizione evidenziate dall'autobiografia ci mostrano un influente uomo di Chiesa che, in piena coerenza con le proprie convinzioni e a tutela della famiglia regolare cui apparteneva, si oppose decisamente alla politica beneficiale perseguita a suo danno da Lorenzo de' Medici, attirandosi poi la vendetta del figlio Giovanni. Ma vedremo che, negli anni Novanta del secolo, egli contrastò, in forma diretta o mediata, anche il rigorismo del partito savonaroliano, il quale, con la sua influenza, aveva minacciato di acuire le già profonde divisioni tra la componente lealista e quella osservante dei Vallombrosani.

La figura del Milanese conferma come a Firenze il contesto politico ed ecclesiastico di fine Quattrocento non fosse riconducibile alla sola dicotomia fra coloro che auspicavano il rientro dei "criptosignori" e i seguaci o i simpatizzanti del predicatore ferrarese.

Il presente lavoro ha l'ambizione di presentare, attraverso la ricostruzione di una vicenda esistenziale, nuove chiavi di lettura per un periodo fra i più noti nella storia d'Italia e in quella della Chiesa. Tale epoca, però, viene presa in esame a partire da un diverso punto di vista, quello appunto offerto da un eminente abate benedettino. Lo scopo è mostrare come anche un esponente della tradizione contemplativa potesse coltivare idee ed ambizioni, nonché, per conseguenza, coerenti strategie, tipiche dei potenti, laici o ecclesiastici, del Rinascimento, essendo egli a tutti gli effetti un personaggio pubblico perfettamente inserito nelle dinamiche del secolo. Vedremo, del resto, che proprio il protagonismo sempre ricercato dal Milanese e la sua azione a difesa degli interessi del proprio Ordine costituirono un limite senza dubbio importante per la tutela esercitata dal cardinale protettore, nella fattispecie l'alleato di Biagio Oliviero Carafa, sulla compagine della famiglia regolare vallombrosana.

Ampio spazio sarà, inoltre, dedicato alla storia della cultura e delle elaborazioni ecclesiologiche intese come espressioni dell'identità monastica e congregazionale. Milanese fu sempre attento alle forme della comunicazione e a quelle dell'autorappresentazione, veicolate dai linguaggi figurativo e letterario. Le cerimonie liturgiche, gli altri rituali collettivi, la committenza artistica, il patronato

36. Cfr. Miccoli, *Pietro Igneo*; Boesch Gajano, *Storia e tradizione; I vallombrosani nella società italiana*; Ronzani, *Il monachesimo*; Salvestrini, *Disciplina*; Id., *La prova del fuoco*.

37. Cfr. Martines, *The Social World*.

offerto a poeti e prosatori, nonché la promozione di riscritture agiografiche e le relazioni personali ampiamente attestate dai due testi biografici evidenziano un ampio spettro di espressioni simboliche improntate ad una semantica in senso lato politica che era strumento di governo e di promozione del consenso, sia nell'ambito dell'Ordine che nelle relazioni col mondo esterno.

L'obiettivo che Biagio cercò di perseguire durante gli oltre trent'anni del suo generalato fu la difesa e la valorizzazione dell'identità vallombrosana contro gli elementi di disgregazione generati dal ramo osservante e in opposizione agli attacchi portati dalla prassi beneficiale. Per far questo si servì di un ricco strumentario che potremmo definire "multimediale",<sup>38</sup> il quale venne impiegato in modo coerente e continuativo come indispensabile supporto per le riforme istituzionali necessarie alla sopravvivenza dell'organismo regolare.

Senza dubbio è lecito estendere all'abate Milanese la definizione che Guicciardini dette dei papi del suo tempo, «più tosto principi secolari che pontefici».<sup>39</sup> Dalle pagine del *Memoriale* emerge un uomo di potere costantemente attento alle questioni del secolo, ma non per questo meno legato alla formazione monastica e alle espressioni di una cultura autenticamente benedettina.

Se vi è un segno che più di ogni altro qualifica e distingue il carattere di questo illustre superiore vallombrosano, esso può essere definito il "carisma della magnificenza", ossia un modo di concepire la responsabilità di governo come nobile rievocazione della tradizione congregazionale tramite i più moderni mezzi espressivi in larga misura mutuati da esempi ben noti, offerti dalle alte gerarchie ecclesiastiche e dai potenti laici coi quali l'abate si relazionò.<sup>40</sup>

Il programma di direzione e difesa della *congregatio* è reso con precisione e dovizia di particolari dal dettato memorialistico e dalla coeva biografia, volti entrambi a restituire un *ethos* del padre maggiore indubbiamente connotato in senso ideologico.<sup>41</sup> Il presente volume ha inteso verificare le affermazioni di tali scritti alla luce di un più ampio e vario spettro di fonti, collocando i due dettati nel contesto sociale e culturale all'interno del quale essi furono concepiti. Ne è emersa un'indagine ad ampio raggio che ha cercato di ricomporre tutti gli ambiti di azione entro i quali Biagio si mosse da protagonista, soprattutto durante il corso della sua attività istituzionale.

Tale approccio si è reso vieppiù necessario in considerazione del fatto che l'opera del Milanese è stata finora indagata solo da alcuni punti di vista. Si sono, infatti, interessati a lui e alla sua biografia quasi esclusivamente gli storici dell'arte, motivati dalle numerose committenze pittoriche e scultoree; nonché gli stu-

38. Nell'accezione proposta da Emich, *Bildlichkeit*; Rospocher, *Il papa guerriero*, pp. 25-31.

39. Guicciardini, *Storia d'Italia*, IV, 12, p. 414.

40. Cfr. in proposito Visceglia, *La città rituale*; Baumgartner, *Julius II*; Pistilli, *Patronato*; Rospocher, *Il papa guerriero*, pp. 39-40, 158-163.

41. Ho rilevato alcuni di questi aspetti in *Biografia e autobiografia*. Sulla natura dei due testi biografici, che valuteremo alla luce delle più recenti istanze della storiografia (cfr. Levi, *Les usages*; Crane, *The Performance*, p. 3; Loriga, *La piccola x*; Luciani, *Ordering Words*, p. 530; *The Biographical Turn*), si veda il capitolo II del presente lavoro.

diosi dell'età savonaroliana e, in misura minore, quelli dell'epoca laurenziana, senza però che ne sia emersa una ricerca monografica. L'approccio è stato, in altre parole, parziale ed episodico; e non si è presa in esame la stretta connessione esistente tra i differenti settori di intervento, per cui, ad esempio, l'importante patronato artistico risulta spiegabile solo se visto in rapporto all'amministrazione patrimoniale, alla riorganizzazione normativa e alla riforma istituzionale delle strutture congregazionali.

Il presente lavoro si compone di tre parti. La prima è costituita dall'indagine storica sul personaggio e sull'ambiente monastico del periodo in questione. La seconda e la terza presentano l'edizione critica del *Memoriale*, unitamente ad una vasta scelta di documenti che contribuiscono ad integrare e commentare la testimonianza.

La sezione iniziale prende le mosse da una panoramica sulla vita della chiesa fiorentina durante la prima metà del Quattrocento, ossia dal contesto in cui furono gettate le basi per le complesse questioni, interne ed esterne ai Vallombrosani, che l'abate Milanese affrontò nei decenni successivi. Esamineremo, poi, le caratteristiche delle fonti presentate nella ricerca, e proveremo a rintracciare le cause del lungo conflitto generatosi dal seno della famiglia monastica, per la risoluzione del quale il padre maggiore impegnò buona parte del suo mandato istituzionale.

Come dicevamo, la divisione fra la componente tradizionalista e quella osservante fu il frutto dell'impatto che sull'antico Ordine di san Giovanni Gualberto ebbe la riforma di Santa Giustina. Per questo motivo il terzo capitolo è dedicato alla lunga serie di eventi che portarono all'affermazione del movimento veneto, alla sua influenza su altre obbedienze monastiche e infine al contatto con la tradizione vallombrosana. La lettura di questi presupposti, sui quali si innestò l'operato del Milanese, ha portato a riesaminare la vicenda degli osservanti destinati a confluire nella congregazione cassinese, fornendo di essa una diversa e più sfumata interpretazione.

A partire dal capitolo IV la trattazione entrerà nel vivo della biografia milanese, dando indicazioni circa la famiglia di provenienza e il contesto sociale del personaggio, nonché fornendo alcuni dettagli sulla sua prima formazione. Vedremo poi le complesse strategie che portarono all'elezione di Biagio quale abate generale dei Vallombrosani; quindi cercheremo di far luce sull'articolata opera di riforma istituzionale che condusse alla fondazione del nuovo organismo costituzionale rappresentato dalla Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa (1485).

I rapporti del Milanese coi personaggi più significativi dell'epoca occuperanno i capitoli VI-VIII, mentre in quelli successivi ci concentreremo sulle sue scelte di governo, con particolare attenzione alle forme della comunicazione espresse dalla committenza artistica e letteraria. Vedremo anche in quale modo il prelado toscano si confrontò col ceto dirigente della repubblica fiorentina negli anni compresi tra la cacciata e il ritorno dei Medici, senza trascurare i conflitti di giurisdizione e la difesa dei privilegi storicamente garantiti all'Ordine gualbertiano che derivarono dall'operato del gonfaloniere Pier Soderini e da quello dell'arcivescovo Cosimo de' Pazzi.

Le accuse di simonia, il processo intentato contro l'abate da papa Leone X, l'esilio di Biagio a Gaeta, il solenne rientro a Roma alla vigilia della morte (1523), saranno oggetto di trattazione nel capitolo XII. Il volume si concluderà con l'esame di alcune testimonianze di parte milanese che operarono, in età moderna, un'interessante rielaborazione agiografica, presentando la vicenda terrena del superiore generale quale *speculum* della vita di Giovanni Gualberto, padre fondatore dell'Ordine vallombrosano, e fornendo un esempio emblematico di costruzione memoriale che assunse le caratteristiche di un'autentica mitopoiesi.

Al termine di un lavoro che ha richiesto una lunga e complessa gestazione, ritengo di dover esprimere la mia più profonda gratitudine a coloro che lo hanno reso possibile, ossia, in primo luogo, il Rev.mo Dom Giuseppe Casetta OSB Vall., abate generale della Congregazione vallombrosana dell'Ordine di San Benedetto, Dom Marco Mizza OSB Vall., priore della comunità di Vallombrosa, gli amici e allievi Riccardo Ciliberti ed Enrico Sartoni, nonché gli Istituti che hanno offerto il loro supporto.

Per le informazioni, la collaborazione e i consigli desidero ringraziare: Roberto Angelini, Stefano U. Baldassarri, Anna Benvenuti, Concetta Bianca, Lorenz Böninger, Luca Boschetto, Cécile Caby, Giorgio Chittolini, Anne Clarke della University Library (Birmingham), Antonella Degl'Innocenti, Dom Mariano Dell'Omo OSB, Dom Ugo Fossa OSB Cam., Riccardo Fubini, Antonella Ghignoli, Piero Gualtieri, Jean-Claude Maire Vigueur, Marco Pellegrini, Dom Gennaro Petruccelli dell'Arcidiocesi di Gaeta, Pierantonio Piatti, Pier Paolo Piergentili, Laura Regnicoli, Roberto Rusconi, Patrizia Salvadori, Rino Salvestrini, Elisabetta Scarton, Andrea Solinas, Lorenzo Tanzini, Gian Maria Varanini, Chris Wickham, Andrea Zorzi.

Un senso di profonda gratitudine e un ricordo particolare vanno a Dom Pierdamiano Spotorno OSB Vall. (1936-2015), Bibliotecario generale e Archivista della Congregazione vallombrosana, amico rimpianto e padre spirituale, primo promotore e convinto sostenitore del progetto, supporto indispensabile per ogni ricerca che ne è stata alla base.

Alla di lui memoria il volume è dedicato.

*Parte I*



## 1. «Sicut liliū inter spinas».

### Chiesa e città a Firenze nella prima metà del Quattrocento

#### 1. *Premesse “medievali”*

Biagio Milanesi, abate generale dell'Ordine vallombrosano, nacque a Firenze durante gli anni Quaranta del Quattrocento, epoca in cui la città conosceva uno dei periodi maggiormente significativi della sua storia politica, religiosa ed economica, nonché della sua vicenda artistica e culturale. La compagine sociale del maggior centro toscano costituiva allora il frutto della precedente stagione comunale, i cui valori improntarono un uomo di Chiesa come Biagio, fiorentino e cittadino non meno che monaco tanto per formazione quanto per mentalità. Onde meglio evidenziare e comprendere il suo operato occorre, quindi, fornire alcuni ragguagli in merito al contesto nel quale egli visse ed agì, partendo dagli anni che a vario titolo, nel bene e nel male, gli lasciarono un'importante e complessa eredità.<sup>1</sup>

La storia della Chiesa e della vita religiosa nella Firenze medievale e del primo secolo XV fu permeata da un interessante e affascinante paradosso. La città guelfa per eccellenza, devota figlia di Roma, si era a lungo presentata quale araldo dei sommi pontefici. Essa era stata ostile ai loro nemici (da Federico II ai ghibellini) e amica dei difensori (la Parte guelfa e gli Angiò).<sup>2</sup> Eppure sappiamo bene che nel corso dei secoli quest'alleanza esaltata dalla retorica comunale non di rado aveva sotteso una scelta strumentale dettata dagli interessi dei ceti mercantili. Tali famiglie, finanziatrici della camera apostolica, non avevano esitato ad instaurare regimi ostili al papato,<sup>3</sup> né avevano scongiurato l'insorgere di conflitti contro di esso, soprattutto durante il corso del secolo XIV.<sup>4</sup> Per altro verso è noto che la fiera repubblica, in sede di elaborazione eziologica e memoriale, aveva

1. Rinvio in proposito anche al mio precedente *La Chiesa e la città a Firenze*.

2. Cfr. Davidsohn, *Storia di Firenze*, II; Cherubini, *L'immagine di Federico II*; Gualtieri, *Il Comune di Firenze*.

3. Quilici, *La Chiesa di Firenze*; Dameron, *Florence and Its Church*; Salvestrini, *Mangiadori, Giovanni*.

4. Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, XI, 212-216, 218, 225, vol. 2, pp. 777-784, 785-793. Cfr. Quaglioni, *Papato avignonese*, pp. 328-333.

evocato le ascendenze di una rifondazione carolingia<sup>5</sup> e gradito la legittimazione offerta dell'Impero, tanto d'Occidente quanto d'Oriente, col riconoscimento del vicariato nel 1354 per volontà del principe Carlo IV di Boemia, e in occasione del Concilio del 1439, su concessione del *basileus* Giovanni VIII Paleologo.<sup>6</sup>

Il pur intenso rapporto con la dimensione religiosa risultò, pertanto, sulle sponde dell'Arno, un dato senza dubbio alquanto peculiare.<sup>7</sup> Ce lo mostra con chiarezza la *Cronica* di Giovanni Villani (ca. 1276-1348), che pur menzionando la fede del popolo fiorentino, raramente fece di essa un elemento fondante per la sua celebrazione delle civiche virtù.<sup>8</sup> Il narratore, sempre attento alla descrizione delle risorse economiche, così come della realtà politica e sociale, dedicò in fondo poco spazio alla cattedrale e al vescovado – incuriosito quasi solo dall'antica Santa Reparata –, e si attardò, semmai, sugli Ordini regolari, sul reticolo delle pievi e su quello delle parrocchie, di cui, però, sottolineò soprattutto la numerosità.<sup>9</sup> Del resto egli fu il primo cronista che “quantificò” la *pietas* dei propri concittadini, come in occasione delle crisi annonarie del 1328-30, 1340 e 1346-47, presentando implicitamente le loro opere di carità nei soli termini di ammirevoli esborsi finanziari.<sup>10</sup> Appare poi significativo che la sua esposizione anteponesse la presentazione della forma di governo (“signorie”, giudici, ufficiali forestieri) a quella concernente l'organizzazione del clero, riassunto nella categoria di «ufficiali eclesiastici»; o che presentasse gli stessi presuli fiorentino e fiesolano, parimenti all'«inquisitore della eretica pravità», non in quanto strumenti dell'autorità ecclesiastica, bensì quali «degnità e magnificenza della nostra città di Firenze».<sup>11</sup>

Ci siamo soffermati su Villani perché Biagio Milanese, in quanto umanista, memorialista e uomo di cultura, risulta essere stato in certa misura influenzato dal cronista “ufficiale” della Firenze comunale, al pari di altri narratori del Quattro e Cinquecento. Ricordiamo fra questi ultimi, per fornire un esempio emblematico,

5. Cfr. Raveggi, *Tracce carolinge a Firenze*; Salvestrini, *Giovanni Villani and the Aetiological Myth*; De Vincentiis, *Origini, memoria, identità*.

6. Matteo Villani, *Cronica*, IV, 76, vol. 1, pp. 583-584. Cfr. Baldasseroni, *Una controversia*; Storti Storchi, *Appunti*, pp. 322-323, 332-333; Borgia, *L'aquila dell'Impero*; Fubini, *Storiografia dell'Umanesimo*, pp. 146-148; Salvestrini, Tanzini, *La lingua della legge*, pp. 285-286; Salvestrini, *The Construction*.

7. Cfr. *Il cristianesimo fiorentino*.

8. Come ad esempio in Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, II, 20, 24, vol. 1, pp. 83-85, 91-93; III, 1, vol. 1, pp. 95-98; V, 17, vol. 1, pp. 188-189; IX, 9, vol. 2, p. 26. Si vedano al riguardo Benvenuti, *Le fonti agiografiche*; Salvestrini, *Descrizioni e “laudes”*; Cabrini, *Coluccio*, pp. 251-254; Benvenuti, *Memoria sacra*, pp. 196-197, 202-204, 208.

9. Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, XII, 94, vol. 2, pp. 198-199. Anna Benvenuti parla anche di un «non troppo nutrito repertorio dei miracoli» riferito dal testo villaniano (Benvenuti, *Memoria sacra*, p. 193).

10. Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, XI, 119, vol. 2, pp. 670-673; XII, 100, vol. 3, pp. 211-212; XIII, 73, vol. 3, pp. 466-472.

11. Ivi, XII, 94, p. 201. Sul rapporto tra religiosità e senso civico in Villani cfr. Mehl, *Die Weltanschauung*; Salvestrini, *L'Arno e l'alluvione*, pp. 240-252. Cfr. in proposito anche Pinto, *Firenze medievale*, p. 39. Per una comparazione a livello dell'intera Italia centro-settentrionale, Chittolini, *Società urbana*, pp. 4-8.



il noto scrittore e artigiano Marco di Bartolomeo Rustici (ca. 1392-1457), orafo autore di un diario di viaggio in Terrasanta cui fa da ampia premessa la dettagliata descrizione dei principali monumenti religiosi fiorentini.<sup>12</sup> Egli, per dimostrare la «miserichordia infinita» dei suoi concittadini stilò all'interno del suo memoriale un elenco, tutto villaniano, di «ispedali, munisteri, badie e chiese», aperto da una lunga disamina di «luoghi divoti e mangnifichi d'ogni religione»<sup>13</sup> che finisce per occupare quasi un terzo del manoscritto.<sup>14</sup> Per di più le chiese oggetto di menzione, talora anche raffigurate ai margini di quello che si configura come un *Bildercodex*,<sup>15</sup> emergono in tutto il loro «misurabile» splendore. Ricordiamo, fra le altre, il duomo di Santa Maria del Fiore, minuziosamente descritto nelle sue dimensioni, o la basilica di San Lorenzo, in cui è «gran numero di chalonici» e che appare «chopiosa di molti sacerdoti»; la chiesa dei Servi di Maria «divota e bella e richa», quella di San Marco, «nobile e bella», il romitorio di Santa Maria degli Angeli, «con mobili [e] giardini», la dimora «di Tutti I Santi», affidata all'Ordine degli Umiliati che l'ha fatta «richa e magnificha», e infine il maestoso tempio francescano di Santa Croce, talmente sontuoso da sembrare un «grande e grosso chastelo».<sup>16</sup>

Come vedremo, anche Biagio Milanese partecipò di questo clima. Solo in riferimento a tale cultura urbana è possibile chiarire e in vario modo apprezzare le sue qualità di abate e di colto mecenate.

## 2. *Fausti esordi*

Se è plausibile identificare una cifra caratterizzante il rapporto tra i fiorentini e i loro enti religiosi nel periodo compreso fra il Tre e il Cinquecento questa ci sembra senza dubbio l'evocazione della magnificenza.<sup>17</sup> Dio aveva concesso il Suo favore al maggior centro toscano rendendolo, in primo luogo, ricco e dovizioso. I suoi abitanti esprimevano la loro riconoscenza celebrando la gloria divina

12. *Codice Rustici*; Salvestrini, *Rustici, Marco di Bartolomeo*. Questo modello di descrizione fu ripreso dal domenicano Domenico di Giovanni da Corella (1403-83), che nel quarto libro del suo *Theotocon*, poema in distici elegiaci latini risalente agli anni 1464-65, dedicato alla Vergine Maria e scritto in onore di Piero di Cosimo de' Medici, illustrò un percorso in versi all'interno delle mura cittadine esteso ai più importanti monumenti religiosi e laici (cfr. Domenico da Corella, *Theotocon, Introduzione*, pp. xviii-xix, 259-283).

13. Cfr. *Codice Rustici*, p. 110.

14. Ivi, fino a p. 163.

15. Tipologia diffusa nella Toscana del Quattrocento. Basti qui ricordare la *Storia di Troia* e la *Sconfitta di Monte Aperto* esemplate dal «pizzicaiuolo» e artista senese Niccolò di Giovanni († 1464). Cfr. Niccolò di Giovanni, *La sconfitta*.

16. *Codice Rustici*, pp. 110-113, 117, 130, 137. Cfr. in proposito Bertani, *Dimostrazione*; Cavinato, *Marco di Bartolomeo Rustici*; Verdon, *L'immagine*.

17. «L'Umanesimo italiano della fine del Trecento e dell'inizio del Quattrocento costituisce in gran parte la presa di coscienza di una società mercantile dagli ideali prevalentemente pratici e terreni» (Tenenti, *Il senso della morte*, p. 186).

coi mezzi di cui erano dotati. Lo sfoggio della ricchezza rendeva lode a Dio e manifestava una devozione eminentemente concreta. Questa si traduceva nell'edificazione di sacelli e luoghi di accoglienza, nell'insediamento dei più importanti Ordini regolari,<sup>18</sup> nella solenne celebrazione delle feste patronali e nell'elevazione di lodi alla gloria dell'Altissimo sotto forma di opere d'arte e di strutture architettoniche volte a riflettere sulla terra una pur pallida e limitata, ma più che degna immagine della Sua infinita grandezza. Significativamente nel 1401 l'arte di Calimala rilanciò l'ambizioso progetto, avanzato ma rimasto incompiuto fin dal 1330, di arricchire il battistero di San Giovanni con alcuni pregevoli battenti in bronzo dorato, una decisione che avrebbe portato alla realizzazione del polilobato capolavoro del Ghiberti (1424, poi collocato sul lato Nord) e della stupenda Porta del Paradiso (1452). Fra 1405 e 1408 si rimise mano alla decorazione della lunetta posta a coronamento della Porta della Mandorla del Duomo.<sup>19</sup>

In tale ottica il Quattrocento si apriva per i fiorentini sotto quelli che apparivano gli auspici migliori. Il periodo grosso modo compreso fra il 1390 e il 1434, nonostante le guerre contro i Visconti protrattesi fino al 1402, quelle col re di Napoli (a partire dal 1409) e il nuovo conflitto con Milano degli anni Venti-Trenta, sarebbe stato ricordato dagli autori successivi come una vera e propria, mitizzata, età dell'oro.<sup>20</sup> Chiusa ormai la stagione dello scontro col papato apertosi all'epoca di Gregorio XI e della cosiddetta guerra degli Otto Santi (1375-78),<sup>21</sup> e superati due rigurgiti di peste nel 1400 e 1411,<sup>22</sup> la città, che già nel 1409 aveva riunito a Pisa appena conquistata<sup>23</sup> i padri conciliari intenti a cercare di ricomporre le lacerazioni dello scisma e le ferite inferte al corpo della Chiesa,<sup>24</sup> accoglieva dieci anni dopo il papa della riunificazione, Martino V, il quale concesse al suo presule il titolo di arcivescovo. Tale azione coronava un progetto accarezzato fin dagli inizi del secolo, allorché la città aveva iniziato a cercare di tradurre nei termini della giurisdizione ecclesiastica quell'egemonia regionale di cui ormai godeva in campo politico.<sup>25</sup> La repubblica aveva saputo muoversi abilmente nei rapporti coi

18. Cfr. Salvestrini, *Religious Orders*.

19. Cfr. Paolucci, *Ghiberti*, pp. 116-128; Kreytenberg, *Le sculture*, pp. 88, 147; Beuys, *Firenze*, pp. 184-186; Verdon, *Il cantiere*, pp. 58-59; Cavazzini, *1400*, p. 69. Cfr. anche Haines, *La stagione*.

20. Ad es. da Luca della Robbia (cfr. Kent, *The Florentine Reggimento*, pp. 575-576). Tuttavia, sulla difficile situazione della città dal punto di vista militare cfr. quanto osserva Crouzet-Pavan, *Rinascimenti*, p. 177.

21. Sulla quale cfr. Williman, Corsano, *The Interdict*; Peterson, *The War of the Eight Saints*.

22. Cfr. Beuys, *Firenze*, p. 179.

23. Conquista celebrata dal domenicano Giovanni Dominici in una sua celebre predica dell'ottobre 1406 (cfr. Lesnick, *Civic Preaching*, p. 215).

24. Cfr. Landi, *Il papa deposto*, pp. 103-105, 163 ss.; Peterson, *La chiesa e lo stato*, pp. 148-149; Millet, *Le concile de Pise*. Per la conquista della città, *Firenze e Pisa*.

25. Del Corazza, *Diario fiorentino*, pp. 73-74; Ferrali, *Rapporti*, pp. 398-401; Bizzocchi, *Chiesa e aristocrazia*, pp. 245-246; Bianca, *Martino V*, pp. 624-625; Beuys, *Firenze*, pp. 193-194; Girgensohn, *Sui rapporti*, pp. 130-131; *Martino V. Genazzano*; Boschetto, *Società e cultura*, pp. 29-33.

propri enti religiosi, approfittando sia del clima di relativa pacificazione apertosi con la morte di re Ladislao di Napoli (1414), sia della crisi vissuta dal papato durante i travagliati anni dello scisma. Mentre era andata consolidando il proprio dominio territoriale, essa aveva assunto iniziative di organizzazione fiscale e giurisdizionale volte a limitare l'autonomia delle istituzioni ecclesiastiche, perseguendo obiettivi che trovarono il loro compimento nella codificazione statutaria del 1415 e nella creazione del Catasto del 1427.<sup>26</sup>

Per mantenere il favore di papa Martino, che auspicava una lega e una pacificazione fra le maggiori potenze italiane,<sup>27</sup> nel 1427 la repubblica promosse un'ampia (ancorché soprattutto formale) revoca delle rubriche presenti nei suoi statuti ritenute lesive della libertà ecclesiastica.<sup>28</sup> Sembrava la vigilia di un rinnovato spozalizio che si consumava tra Firenze e il sommo pontefice. La sede metropolitana, retta da Amerigo Corsini, coronava il privilegio ottenuto dal santo padre derogando ad un'altra norma degli statuti cittadini che vietava ad ogni fiorentino o abitante del contado di assurgere nella sua terra alla dignità episcopale (la proibizione rimase ufficialmente in vigore fino al 1444).<sup>29</sup> Il presule procedeva, quindi, ad una visita pastorale di cui resta un'importante testimonianza documentaria (1422).<sup>30</sup>

I primi effetti politici della ristabilita alleanza si ebbero nel 1434, col rientro di Cosimo de' Medici dal breve esilio inflittogli dall'avversa parte albizzesca. L'arrivo del *Pater Patriae* coincise con quello del pontefice Eugenio IV, che nel giugno dello stesso anno aveva dovuto lasciare Roma, assediata da Niccolò Forzebraccio, ai suoi nemici Colonna e alla loro rete di alleanze, trovando accoglienza tra le mura della repubblica gliata.<sup>31</sup> Di lì a poco l'alleanza tra Filippo Maria Visconti e Alfonso d'Aragona avrebbe portato al concreto tentativo di sovvertire dalle fondamenta lo stato pontificio, e la città del Giglio intendeva presentarsi quale sicuro baluardo per la difesa del santo padre, allora in netto contrasto anche

26. Cfr. Bizzocchi, *Chiesa e aristocrazia*, pp. 237-240; Id., *Chiesa e potere*, pp. 68-69; Peterson, *La chiesa e lo stato*, pp. 135, 137-138, 145-154; Plebani, *I Tornabuoni*, pp. 107-108.

27. Fubini, *Lega italica*, pp. 55-56. Cfr. anche Luzzati, *Firenze*, pp. 742-743; De Vincentiis, *Religiosità*, pp. 296-298, 307 ss.

28. Cfr. Bizzocchi, *Chiesa e aristocrazia*, pp. 242-243; Id., *Ceti dirigenti*, p. 264; Peterson, *La chiesa e lo stato*, p. 154.

29. Cfr. *Statuti della Repubblica fiorentina*, I, *Statuto del Capitano del Popolo degli anni 1322-25*, lib. V, LXXVIII, pp. 245-246; ASFi, *Statuti volgarizzati della Repubblica fiorentina*, 19 (1355). *Statuto del Capitano del Popolo*, lib. IV, LX, ff. 192r-192v; Ristori, *Corsini, Amerigo*, p. 592; Bizzocchi, *Ceti dirigenti*, p. 272; Id., *Chiesa e potere*, pp. 202-207; Fubini, *Problemi di politica*, pp. 46-47; Id., *Il regime di Cosimo*, pp. 77-78; Girgensohn, *Sui rapporti*, pp. 131-132.

30. Firenze, Archivio Arcivescovile, *Visite pastorali*, VP 02.1; Turchini, *Per la storia*, p. 271; Rolfi, *Gli arcivescovi di Firenze*, p. 53.

31. Cfr. da Bisticci, *Eugenio IV papa*, in Id., *Le vite*, I, pp. 8-9; Cecconi, *Studi storici*, pp. LIX-LXI; Delaruelle, Labande, Ourliac, *La Chiesa*, XIV/1, pp. 347-349; Farenga, *I romani*, pp. 290-291; Hay, *Eugenio IV, papa*, pp. 497-498; Boschetto, *Società e cultura*, pp. 1-31, 67-92; Plebani, *Una fuga programmata*. Sul significato politico del mutamento verificatosi nel "reggimento" cittadino cfr. Fubini, *Il regime di Cosimo*.

con la vicina repubblica di Siena.<sup>32</sup> A seguito di questi fatti e alla luce del nuovo ruolo che Firenze si preparava a svolgere nel panorama internazionale, sembrò che anche le questioni squisitamente culturali le quali, ancora sul finire del secolo XIV, avevano alimentato forme di contrapposizione tra vita civile e vocazione religiosa in merito all'opportunità di leggere i classici pagani, potessero finalmente trovare una soluzione, grazie all'impegno di intellettuali come Coluccio Salutati, l'agostiniano Luigi Marsili, il domenicano Leonardo Dati o il monaco umanista Ambrogio Traversari, nella sintesi fruttuosa tra il magistero cristiano ed un impegno civile profondamente rinnovato.<sup>33</sup>

Il papa si legò strettamente a Firenze e al suo ceto politico negli anni in cui si stava completando la costruzione della cattedrale, destinata allora a configurarsi come il massimo tempio della cristianità. Al suo arrivo la città poté sfoggiare la cupola brunelleschiana, che chiudeva il grande tamburo evocante il Santo Sepolcro,<sup>34</sup> quasi completamente realizzata, nonché di notte illuminata, per onorare l'illustre ospite, con pannelli infuocati posti sulla muratura a delinearne la forma pressoché compiuta.<sup>35</sup> La consacrazione della basilica si celebrò il 25 marzo 1436, primo giorno dell'anno secondo il calendario cittadino, e parve l'atto propiziatorio di una simbolica primavera permeata di valenze politiche non meno che religiose. L'evento, che poneva la chiesa sotto la diretta protezione della Sede apostolica, fu accompagnato da una fastosa cerimonia. Brunelleschi realizzò una scenografica passerella per il pontefice e la curia, collegante Santa Maria Novella, sede della medesima, alla piazza del duomo. Narrarono poeticamente la sontuosa cerimonia Giannozzo Manetti, nella sua colta *Oratio de secularibus et pontificalibus pompis*,<sup>36</sup> e, in forme più popolaristiche, il calzolaio verseggiatore Giovanni di Cino. Il cronista Francesco Giovanni ne fece un racconto in prosa. Il maestro francese Guillaume Dufay compose per l'occasione il mottetto *Nuper rosarum flores*, che giocava sul riferimento al fiore della verginità di Maria, dedicataria del tempio, e sul richiamo del purpureo emblema di Firenze.<sup>37</sup>

L'istituzione che aveva consentito la maestosa impresa architettonica, ossia l'Opera del Duomo, la quale per volontà dei Medici si stava in parte affrancando dalla tradizionale tutela esercitata dall'Arte della Lana,<sup>38</sup> vedeva crescere notevolmente il proprio prestigio, espresso anche da un'importante produzione di sontuosi codici liturgici miniati.<sup>39</sup>

32. Schimmelpfennig, *Il papato*, pp. 12-13; Chittolini, *Il papato e gli stati*, p. 34; Fubini, *Il regime di Cosimo*, pp. 81-85; Pertici, *Siena quattrocentesca*, pp. 205-210.

33. Cfr. Ambrogio Traversari; Viti, *La Chiesa e la città*, pp. 19-20.

34. Cfr. Lavin, *Santa Maria del Fiore*, pp. 18-24.

35. AOSME, II.4.13, f. 74v. Cfr. in proposito Haines, Battista, *Cresce la Cupola*, pp. 54-55; Becattini, *Dalla Selva*, p. 34.

36. da Bisticci, *Eugenio IV papa*, in Id., *Le vite*, I, pp. 14-16; O'Connor, Smith, *The Consecration*; Bausi, *Le due redazioni*, p. 92.

37. Cfr. Adriani, *Firenze sacra*, pp. 119-121; Boschetto, *Società e cultura*, pp. 131-139.

38. Fabbri, *L'Opera di Santa Maria*, pp. 333-334.

39. Cfr. Tacconi, "Secundum consuetudinem", pp. 67-73.

La città esaltata da Leonardo Bruni (*Laudatio Florentine urbis*, 1403/04, riproposta dall'autore negli anni Trenta) si specchiava nei suoi edifici, in primo luogo quelli sacri.<sup>40</sup> Non solo i letterati spinti dall'amor di patria, ma anche i chierici che nel 1439 si riunirono in città per i lavori del concilio ne tesserono le lodi o ne vollero conoscere le caratteristiche. Basti ricordare, in proposito, il cardinale Giovanni di Torquemada, che nel suo *Apparatus super decretum Florentinum unionis Graecorum* celebrò l'urbe che aveva accolto la comunione del mondo cristiano; oppure la *Peregrinatio* dettata da un personaggio al seguito di Isidoro metropolita di Kiev; e infine la bruniana descrizione del locale ordinamento politico (*Περὶ τῆς πολιτείας τῶν Φλωρεντίνων*), che testimoniava l'interesse dei greci per il governo di questa repubblica.<sup>41</sup> La *pietas* dei fiorentini – confermavano alcuni autori – derivava da quell'epoca remota e gloriosa nella quale il popolo etrusco, sommamente devoto, aveva insegnato ai romani le pratiche del culto.<sup>42</sup> In questo senso anche il metaforico viaggio compiuto dal citato Marco di Bartolomeo Rustici attraverso i luoghi sacri e i monumenti della città – domestico pellegrinaggio preludio di quello più ampio, reale o fittizio, verso i lidi della Terrasanta – imitava e figurava il consueto itinerario seguito dalle processioni e dalle cerimonie liturgiche: un percorso grosso modo coincidente col perimetro delle mura di fondazione, che mirava a santificare l'antico centro cittadino – idealmente nobilitato dalla tradizione che lo voleva nuova Gerusalemme e figlio di Roma –, riaffidandolo di volta in volta alla protezione celeste.<sup>43</sup>

### 3. La realtà del clero cittadino

Tuttavia, al di là delle celebrazioni retoriche incentrate sulla sintesi fra Chiesa e società, ben diverse erano le effettive condizioni del clero e la sua capacità di rapportarsi alla popolazione. Eugenio IV trovò al suo arrivo la sede episcopale vacante per la morte, nel marzo, dell'arcivescovo Corsini, e divenne lui stesso pastore della comunità. Suo intento fu subito quello di trasformare la compagine ecclesiastica locale in un laboratorio delle istanze riformatrici lungamente maturate nel cenacolo di San Giorgio in Alga a Venezia, laddove, insieme ad altri nobili della Serenissima, egli aveva concepito una visione più rigorosa della scelta religiosa e della vita consacrata.<sup>44</sup>

40. Bruni, *Laudatio Florentine Urbis*.

41. Bruni, *Περὶ τῆς τῶν Φλωρεντίνων πολιτείας*; de Torquemada, *Apparatus; Peregrinatio metropolitae*; Viti, *Leonardo Bruni*, pp. 573-574; Pontani, *Firenze nelle fonti greche*, p. 762. Sul testo bruniano si veda Dees, *Bruni*.

42. Cfr. Boschetto, *Società e cultura*, pp. 515-516.

43. Cfr. Ciseri, *Cerimonie*, p. 221; Ead., *Spiritualità*, pp. 445-446, 449. Cfr. anche Mantini, *Un recinto*; Benvenuti, *Stratigrafie della memoria*; Ricciardelli, *Le modalità*, pp. 37-38.

44. Cfr. Partner, *Florence and the Papacy*, pp. 392-398. Sul circolo agostiniano di San Giorgio in Alga cfr. Pesce, *Ludovico Barbo*, pp. 141-146.

La nuova cattedrale si configurava come un edificio grandioso che esprimeva la ricchezza e la magnificenza della città ormai capitale di uno stato regionale.<sup>45</sup> Tuttavia per lungo tempo essa era stata soprattutto un cantiere, nel quale le funzioni dell'ordinario liturgico si erano svolte senza dubbio tra non poche difficoltà. Per altro verso, la visita pastorale del Corsini e le petizioni avanzate da alcuni fedeli avevano evidenziato la diffusa ignoranza del clero curato, tanto in città quanto nei centri della diocesi.<sup>46</sup> Il collegio capitolare, strettamente legato al regime politico, aveva da tempo elaborato forme di autogoverno che si richiamavano ai principi conciliari e si era in larga misura affrancato dall'autorità episcopale.<sup>47</sup> Numerosi titoli venivano amministrati da presbiteri non residenti, e ingente risultava la somma di benefici nelle mani dei canonici. Pochi pievani e parroci assommavano cospicue collazioni beneficiarie le cui prebende erano state divorate dall'inflazione, e la cura delle anime veniva spesso affidata a giovani cappellani accusati di essere poco preparati e scarsamente interessati alle necessità dei fedeli. Esigua, infine, si era rivelata, anche a Firenze, la normativa canonica su *vita et moribus clericorum*.<sup>48</sup>

I sacerdoti che afferivano alla basilica matrice si consumavano in frequenti contrasti con l'Opera del Duomo e con gli omologhi e vicini canonici di San Lorenzo, informale ma privilegiata co-cattedrale cittadina. Questi ultimi, infatti, avevano conosciuto il favore incondizionato di Cosimo il Vecchio e della dinastia medicea,<sup>49</sup> i quali avevano cercato di ottenere dal sommo pontefice la loro ufficiale equiparazione ai chierici della cattedrale (1432-33).<sup>50</sup>

#### 4. L'azione del nuovo pontefice

I fiorentini aspettavano, dunque, dal santo padre e dalla curia un'azione che ridesse slancio alle istituzioni ecclesiastiche locali, conferendo nuovo prestigio all'intera comunità. E in effetti, contando sull'indispensabile appoggio del primo cittadino della repubblica e forte della posizione raggiunta nella medesima (ove rimase per circa sei anni, sia pure non continuativamente, dal 1434 al 1436 e dal 1439 al 1443),<sup>51</sup> Eugenio IV assicurò una base economica alle proprie istanze

45. Sul drenaggio fiscale necessario alla costruzione dell'edificio si veda Castiglione, *Pisa*.

46. Firenze, Archivio Arcivescovile, *Visite pastorali*, VP 02.1, ff. 22r-22v, 28r, 30r-30v, 32r, 39r, 46v, 84v, 91r, 99r, 100r. Cfr. in proposito Becker, *Aspects*; Brucker, *Urban Parishes*; Bizzocchi, *Ceti dirigenti*, p. 262; Niccoli, *La vita religiosa*, p. 67.

47. Bizzocchi, *Chiesa e aristocrazia*, pp. 221-226; Peterson, *Conciliarism*; Id., *The Cathedral*, pp. 61-62, 72-73; Id., *La chiesa e lo stato*, p. 155.

48. Bizzocchi, *Chiesa e aristocrazia*, pp. 211-213, 226-228; d'Addario, *Il problema*; Peterson, *La chiesa e lo stato*, pp. 140-142; Chittolini, *Papato e Stati*, p. 435. Cfr. in proposito anche Mazzone, *La carne e il sangue* e, più in generale, Crouzet-Pavan, *Rinascimenti*, p. 384.

49. Viti, *San Lorenzo*.

50. Cfr. Bizzocchi, *Chiesa e aristocrazia*, pp. 275-280; Id., *Ceti dirigenti*, p. 261; Rotelli, *Il capitolo*, pp. 77-79; De Angelis, *I canonici di San Lorenzo*.

51. Parenti, *Ricordi*, pp. 96, 100-103.

riformatrici, divenendo uno dei principali creditori del Monte Comune, ossia del debito pubblico consolidato di Firenze.<sup>52</sup> Grazie a questo sostegno egli intervenne sulla formazione e la disciplina del clero secolare, fondando ad esempio il cosiddetto Collegio Eugenio, ossia una scuola di base per i giovani novizi;<sup>53</sup> si impegnò per risollevarne le sorti economiche del capitolo,<sup>54</sup> e non mancò di guardare al vasto mondo dei regolari, appoggiando le più dinamiche correnti di osservanza e promuovendo periodiche visite alle varie comunità.<sup>55</sup>

Coerente con questa impostazione, il papa cercò di dare nuova vita alle espressioni più rilevanti della religiosità cittadina, non trascurando nessuna delle antiche e illustri fondazioni:<sup>56</sup> dalla basilica di San Lorenzo alla Badia fondata dal marchese Ugo, e dai chiostrini benedettini vallombrosani e camaldolesi agli illustri conventi degli Ordini mendicanti. La sua azione venne in certa misura appoggiata dalla Signoria perché appariva collimante con gli interessi di Cosimo, come nel caso del favore accordato all'osservanza francescana e al convento di Bosco ai Frati, o per l'avallo al trasferimento dei Domenicani osservanti nel convento di San Marco sottratto ai monaci silvestrini (1436).<sup>57</sup> Naturalmente non mancarono contrasti e disaccordi, soprattutto durante gli ultimi anni di permanenza del pontefice. Ciò avvenne, per esempio, in relazione alla riforma dei Vallombrosani nel senso proposto dall'obbedienza di Santa Giustina di Padova (il movimento osservante dei Benedettini italiani), che fu avvertita dagli interessati, ma anche da una parte del ceto dirigente locale, come un'indebita alterazione della consueta *forma vitae* propria alla congregazione toscana per eccellenza. Qualcosa di analogo si verificò anche in rapporto agli Agostiniani della *familia* di Lecceto, stimati dal papa ma non dal governo fiorentino perché quell'Ordine emanava dall'ostile repubblica di Siena.<sup>58</sup>

In ogni caso, l'alleanza tra la volontà riformatrice del pontefice e i progetti di affermazione politica del casato mediceo, supportati dall'approccio alla cultura classica inteso come espressione di un'etica civile che emanava in primo luogo dallo *studium* cittadino, gettarono le basi per una solida intesa che si tradusse nel concilio del 1439-41. Questo evento, che segnò una svolta nella storia del maggior centro toscano, può essere considerato il capolavoro politico di Cosimo il Vecchio, anche se il suo ruolo nella piena riuscita dell'impresa è stato di recente

52. Kirshner, *Papa Eugenio IV*, pp. 344-350, 355. Cfr. anche Bizzocchi, *Concilio*, p. 117.

53. Cfr. Salvestrini *Il Collegio Eugenio*.

54. Cfr. ad esempio Firenze, Archivio del Capitolo Metropolitano, *Diplomatico*, 1047/C 47, 1435, settembre 12 (unione della chiesa di Sant'Andrea alla mensa capitolare; ivi, 1049/C 47, 1435, dicembre 12 (delazione del debito); ivi, 1063/ C 52, 1439, novembre 30 (caritativo sussidio).

55. Cfr. Brucker, *Monasteries*, p. 42; Peterson, *La chiesa e lo stato*, pp. 155-156; Salvestrini, *Antonino Pierozzi*.

56. Sulle quali rinvio a Salvestrini, *Monachesimo e vita religiosa a Firenze*.

57. Cfr. *La Chiesa e la città a Firenze nel XV secolo*, p. 103; Gagliardi, *Firenze e gli eredi spirituali*, pp. 188 ss.; Amato, *Firenze*, pp. 202-203.

58. Cfr. De Witte, *Les monastères vallombrosains*, pp. 235-236; *La Chiesa e la città a Firenze nel XV secolo*, p. 103; Boschetto, *Società e cultura*, pp. 373-377; Salvestrini, *«Recipientur in choro*, pp. 93-95; Id., *Les échanges*.

in certa misura circoscritto.<sup>59</sup> Il papa che si opponeva al concilio di Basilea e che voleva restaurare la supremazia della sede apostolica sull'intera compagine del mondo cristiano,<sup>60</sup> volle conseguire l'ambiziosissimo obiettivo di riunire la Chiesa greca con quella d'Occidente, separate ormai da ben quattrocento anni, accogliendo i fratelli scismatici minacciati dai turchi. Cosimo, che cercava una legittimazione internazionale per il suo potere *de facto*, convinse Eugenio a trasferire l'assise da Ferrara a Firenze, offrendo il suo sostegno economico e logistico.

A prescindere da quelle che furono le sorti dell'assemblea, rapidamente disconosciuta dal clero e dal popolo di Bisanzio,<sup>61</sup> essa ebbe un impatto significativo e duraturo soprattutto sulla città che ne aveva ospitato i lavori. L'evento fece di Firenze, sia pure solo per pochi anni, il vero e proprio centro del mondo cristiano. La presenza del pontefice e del patriarca costantinopolitano la identificarono nuovamente con l'eterna madre, Roma, all'insegna di un'esaltazione dei culti cittadini.<sup>62</sup> Il grande consesso offrì, infatti, l'occasione per rinvigorire le sacre memorie locali attraverso la traslazione delle reliquie di san Zanobi, il vescovo delle mitizzate origini cristiane di Firenze, dal sepolcro situato sotto il pavimento della cattedrale a una cappella ospitata nella tribuna del nuovo tempio, trasformando l'antica espressione della religiosità municipale in un solenne tributo aperto ai prelati forestieri.<sup>63</sup>

### 5. *Le fraternite laicali*

Grazie ai suddetti fatti la magnificenza della Chiesa cittadina trovò un nuovo e più concreto spazio di espressione, oltre le stesse possibilità di un'effettiva riforma delle istituzioni, radicandosi nel contesto della devozione popolare. Quest'ultima conobbe, infatti, un notevole incremento, soprattutto nella partecipazione delle categorie professionali, di alcuni strati sociali e fasce generazionali all'attività delle numerose fraternite laicali. Come è stato sottolineato in sede storiografica, man mano che le tradizionali forme di partecipazione politica espresse dall'ordinamento della città comunale lasciavano il posto ai regimi di impostazione oligarchica, le modalità di aggregazione a scopo di culto finalizzate alla direzione spirituale dei fedeli si erano andate progressivamente definendo e rafforzando.<sup>64</sup>

59. Zaccaria, *Documenti e testimonianze*, pp. 96-98; Garfagnini, *Università*; Giannoni, *Il movimento*; Boschetto, *Società e cultura*, pp. 143-206.

60. Cfr. Stieber, *Pope Eugenius IV*, pp. 10-34.

61. Cfr. Delaruelle, Labande, Ourliac, *La Chiesa*, XIV/2, pp. 700-730; Sibilio, *Il Concilio di Firenze*; Coluccia, *Basilio*, pp. 52-84.

62. Cfr. Vasoli, *La cultura fiorentina*, pp. 90-93; Cacioli, *La città del Concilio*, pp. 67-68; Anstey, *Theology*; Amato, *Firenze*, pp. 203-209.

63. Benvenuti, *S. Zanobi*, pp. 105-106; Ead., *Un momento*; Nardi, *La fortuna*, pp. 107, 111.

64. Cfr. Vasoli, *Movimenti religiosi*, pp. 47-48; Henderson, *Piety and Charity*, pp. 426-430; Eisenbichler, *Le confraternite*, pp. 226-229; de La Roncière, *Le confraternite*, p. 332; Fisk Rondeau, *Homosociality*; Crouzet-Pavan, *Rinascimenti*, pp. 389-396.



Nella Firenze dei primi cinquant'anni del Quattrocento la rete delle confraternite, per lo più promosse dagli Ordini mendicanti, era ormai divenuta fitta e ramificata. I compiti di tali associazioni investivano sia la sfera della vita pubblica che le coscienze individuali; e si manifestavano agli occhi dell'intera cittadinanza soprattutto nelle ricorrenze del calendario liturgico. Fra queste spiccavano la *kermesse* della festa di San Giovanni, spesso caratterizzata da uno svolgimento drammatizzato di grande impatto visivo; e la solenne processione del *Corpus Domini*, cui si attribuivano poteri taumaturgici e apotropaici, e che proprio nel primo Quattrocento generò una disputa d'onore fra i canonici del duomo e i frati di Santa Maria Novella.<sup>65</sup> Ma un ruolo importante era svolto anche dalle processioni che accompagnavano il trasporto in città della Madonna dell'Impruneta, chiamata a proteggere i fiorentini dalle calamità naturali (come fu per le minacce di alluvione nel 1434), o a garantire il Suo favore prima di alcune battaglie, offrendo la celeste e imperitura legittimazione per imprese rilevanti quali la conquista di Pisa (1406) o la pace conclusa con Ladislao di Napoli (1410).<sup>66</sup>

Le fraternite laicali costituivano le forme forse più concrete della religiosità fiorentina del pieno e tardo Medioevo. Esse offrivano assistenza materiale e spirituale ai membri anziani, malati o in cattive condizioni economiche.<sup>67</sup> Alcune si erano specializzate nella formazione dei giovani, incanalandone pulsioni, passioni e velleità, come quella della Natività o dell'Arcangelo Raffaello fondata nel 1411 ed ampiamente favorita da Eugenio IV, o quella di San Niccolò del Ceppo del 1417 circa, e la scuola di San Giovanni Evangelista del 1427, su cui molto stretta fu la vigilanza del clero.<sup>68</sup> Altre, di più antica origine e non esenti da forme di decadenza all'inizio del XV secolo, curavano l'esecuzione dei sacri canti, come le compagnie dei Laudesi;<sup>69</sup> mentre le Opere di San Procolo, San Remigio, San Pancrazio, Orsammichele, Bigallo, della Misericordia o San Gallo erano rivolte alla cura dei pellegrini, degli infermi e dei mendicanti. Infine la fraternita dei Magi, in cui entrò gran parte dei membri della famiglia Medici, ebbe una più elitaria connotazione sociale.<sup>70</sup>

65. Cfr. *Nuovo corpus*, pp. xxx-xxxI, 107-133; Cardini, *Simboli e rituali*, pp. 84-86; Ciseri, *Cerimonie*, pp. 219, 222; Ead., *I fasti*, p. 241; Chrétien, *The Festival*; Del Bravo, *Le feste*; Peterson, *La chiesa e lo stato*, p. 147; Ventrone, *Teatro civile*, pp. 24-37. Sull'iconografia della festa, Dillon Bussi, *Attavante*. Per altri esempi cfr. Newbiggin, *Feste d'Oltrarno*.

66. Luzzati, *Firenze*, pp. 730-732, 734-736; Ciseri, *Cerimonie*, p. 221; Salvestrini, *Libera città*, p. 55. Per una recente riflessione sul ruolo di queste associazioni laicali cfr. De Cevins, *Les confraternités*.

67. Cfr. Weissman, *Brothers and Strangers*; Black, *The Development*, pp. 23-29.

68. Eisenbichler, *Le confraternite*, pp. 229-235, 237-240; Id., *Strutture amministrative*, pp. 952-953; Taddei, *Fanciulli e giovani*, pp. 127-128, 139-145, 167-168, 266, 272; Boschetto, *Società e cultura*, pp. 375-377. Cfr. anche Polizzotto, *Children of the Promise*.

69. Cfr. Fabbri, *Laude spirituali*, pp. 145-147.

70. Cfr. Hatfield, *The Compagnia de' Magi*; Beuys, *Firenze*, pp. 195-196, 228; Cardini, *Il giglio*; Sebregondi, *Firenze solidale*, pp. 206-207.

Compito di tali collettività – come dicevamo – era, fra l'altro, l'organizzazione di feste e sacre rappresentazioni, nonché la celebrazione dei “misteri” di Cristo, della Vergine e dei santi, organizzate nei quartieri durante speciali occasioni che favorivano l'unione della dimensione religiosa con quella più propriamente e autenticamente civica.<sup>71</sup> Enti di aggregazione a scopo devozionale si formarono anche nell'ambito delle associazioni di mestiere.<sup>72</sup> Si pensi alla compagnia di San Luca, gemmata dall'arte dei Medici e Speciali, che nel corso del Quattrocento accentuò la sua connotazione di accolta per gli artisti (pittori, scultori, architetti).<sup>73</sup> Tipiche della realtà fiorentina furono, poi, le cosiddette “buche” (di San Girolamo, di San Paolo e così via), ossia compagnie i cui iscritti si riunivano i sabati e le vigilie delle feste per trascorrere la sera in preghiera, dormendo in ambienti comuni e celebrando la domenica e i giorni di precetto aprendoli col mattutino.<sup>74</sup>

La vocazione di tali organizzazioni era sostanzialmente duplice: soprattutto assistenziale (per quelle patrocinate dai Domenicani) e penitenziale (Francescani).<sup>75</sup> Le autorità politiche e religiose guardavano ad esse con favore, ne affrontavano gli inevitabili conflitti, ne supportavano economicamente le attività (dal funzionamento istituzionale ai banchetti; dalle rappresentazioni drammatiche alle processioni). Per loro tramite, infatti, si ambiva a gestire e a controllare le espressioni dell'associazionismo cittadino, cercando di evitarne derive spontaneistiche dalle imprevedibili e pericolose connotazioni eversive, sia dal punto di vista dottrinale e politico, sia da quello in senso lato sociale ed economico, come era avvenuto – solo per richiamare due esempi eclatanti – all'epoca del tumulto dei Ciompi nel 1378, o nell'azione di alcune frange estremiste ed anticlericali emerse dal moto dei Bianchi alla fine del secolo XIV.<sup>76</sup> In questo senso si spiegano i provvedimenti normativi emanati dalla Signoria proprio a disciplina delle fraternite e delle loro attività, delle opere assistenziali e di quelle educative (i numerosi spedali e case di carità, gli orfanotrofi, le istituzioni femminili); interventi che evidenziavano una volontà di disciplinamento, ma anche un'esigenza di costante interrelazione fra gli organi di governo e le espressioni della devozione.<sup>77</sup>

## 6. *Le trasformazioni del contesto*

Il clima di rinnovata attesa escatologica che aveva accompagnato le sessioni conciliari, solennizzate dall'arrivo degli alti prelati orientali, nonché dalla presenza dell'imperatore bizantino, aveva dunque contribuito a risvegliare nei fiorentini sia il

71. Newbiggin, *Cene and Cenacoli*; Aranci, *La catechesi*; Kent, *Il filo*, pp. 91-92. Su questi temi cfr. ora Vauchez, *La religione civica*.

72. Cfr. Taddei, «*Per la salute*».

73. Salvestrini, *Associazionismo*; Id., *Fraternities*.

74. Sebregondi, *La Chiesa e i laici*, pp. 88-89; Eisenbichler, *Le confraternite*, pp. 236-237.

75. Cfr. Eisenbichler, *Le confraternite*, pp. 224-226.

76. Cfr. Weissman, *Ritual Brotherhood*, pp. 50-55.

77. Cfr. Vasoli, *Movimenti religiosi*, pp. 52-56.

rapporto con la religione che l'ammirazione per la magnificenza. Un crescente fervore animava le coscienze, cui il pontefice cercò di rispondere con l'attività riformatrice, l'appello ai ministri del culto e l'invito di celebri predicatori, i quali furono chiamati a solennizzare con vigore le tappe più significative dell'anno liturgico (durante la quaresima del 1436 e in quella del 1439 i fiorentini poterono ascoltare in Santa Maria del Fiore gli ammaestramenti di Bernardino da Siena).<sup>78</sup>

L'alleanza fra papato e Firenze rimase salda nel tempo, ma già dagli anni Quaranta si fecero più difficili i rapporti del pontefice coi signori della città. A prescindere dalle più ampie questioni inerenti la politica italiana, oggetto di attrito fu l'elezione dei locali arcivescovi. Eugenio IV volle, infatti, porre rimedio alla latitanza dei suoi successori sul soglio di san Zanobi, ossia Giovanni Vitelleschi (1435-37), Ludovico Trevisan (1437-39) e Bartolomeo Zabarella (1440-45). Per tale motivo – e per evitare la scelta di alcuni “impresentabili” candidati proposti da Cosimo<sup>79</sup> – designò alla cattedra episcopale il fiorentino Antonino Pierozzi (1446).<sup>80</sup> Questo teologo domenicano, esponente dell'osservanza e primo priore del convento di San Marco, era uno dei maggiori teorici tomisti del suo tempo. Egli seppe riversare le proprie convinzioni etico-religiose, esposte in una vasta *Summa Theologica*, sull'azione concreta del ministero pastorale. Fra i tanti meriti dell'illustre prelado vi fu quello di conciliare la tradizione scolastica, stancamente riproposta nelle aule universitarie,<sup>81</sup> coi precetti morali e le istanze spirituali necessarie ad un corretto governo diocesano. Non è azzardato pensare ad una forma di continuità tra l'opera di Antonino e quella del ricordato Marco di Bartolomeo Rustici, che forse iniziò a scrivere il suo diario durante gli stessi anni in cui l'arcivescovo dettava le proprie opere teologiche (1447-48). Infatti la Firenze carica di suggestioni “crociate”, di espressioni devozionali e di attese salvifiche riflessa dalle pagine dell'orafa narratore appare la stessa che salutava con grande favore la paterna direzione dell'umile Domenicano.<sup>82</sup> Questi si rivolgeva con decisione alla Signoria perché affrontasse i problemi di un contesto sociale che, a seguito delle sfortune politiche ed economiche, aveva generato ampie fasce di povertà ed emarginazione. Basti pensare all'istituzione dei Buonomini di San Martino, detti anche Procuratori dei poveri vergognosi, *operarii* incaricati di sottrarre all'indigenza personaggi e famiglie del vecchio ceto eminente cadute in disgrazia con l'avvento del nuovo regime.<sup>83</sup>

Antonino fu l'ultimo presule che si oppose allo svuotamento di significato attribuito alla libera elezione dei magistrati di governo,<sup>84</sup> cercando di difendere

78. Debby, *Renaissance Florence*, pp. 8-14, 28-34; Boschetto, *Società e cultura*, pp. 399-402, 444.

79. Il consanguineo Donato vescovo di Pistoia e poi Giovanni Neroni (cfr. Peterson, *An Episcopal Election*, p. 302; Fubini, *Il regime di Cosimo*, pp. 79-80).

80. Peterson, *An Episcopal Election*, pp. 306, 317, 324; Id., *Chiesa e città*, pp. 195-198.

81. Cfr. Piana, *La facoltà teologica*, p. 263; Fubini, *S. Antonino*, pp. 122-123.

82. Cfr. Gai, *La «Dimostrazione»*, pp. 218-220.

83. Cfr. Fubini Leuzzi, *L'arcivescovo e la città*.

84. Cfr. Adriani, *Firenze sacra*, pp. 133-134; Peterson, *Chiesa e città*, p. 198.

quel regime di Popolo che era sostanza politica della mistica unione tra la cittadinanza dei fedeli e le strutture della loro Chiesa. Tuttavia il suo appello non trovò, né poteva trovare, una risposta. Viene, anzi, da pensare che Cosimo e i suoi congiunti si siano impegnati a circoscrivere l'influenza del presule, proponendosi a loro volta quali araldi della fede, per esempio tramite il favore accordato alla Santissima Annunziata e alle altre fondazioni cui la pietà popolare rivolgeva allora la massima attenzione (si pensi al tabernacolo marmoreo che Piero di Cosimo fece erigere in onore della Vergine nella basilica dei Serviti a partire dal 1448, completato a ringraziamento votivo per la nascita del figlio Lorenzo nei primi mesi del 1449).<sup>85</sup>

In ogni caso, ancora intorno agli anni Cinquanta, l'ambita identificazione tra la città e la sua Chiesa restava per molti fiorentini un obiettivo raggiungibile. La magnificenza delle istituzioni preposte alla cura delle anime e di quelle che custodivano la vita regolare era ancora la stessa di cui si fregiavano tutti i fedeli.

Fu nell'ambito di questo contesto sociale che nacque e crebbe il giovane Biagio di Francesco del Milanese, pressoché coetaneo del futuro Magnifico Lorenzo. La sua infanzia e la sua vocazione religiosa maturarono nella Firenze di Antonino Pierozzi, permeata ancora a lungo dopo la morte del prelado (1459) dalle istanze morali e spirituali che egli aveva promosso. Si trattava, però, di quella stessa città i cui signori glorificanti la memoria dell'arcivescovo cercavano di impedire che vi fossero altri pastori in grado, come lui, di adombrare concretamente forme più o meno esplicite di dissenso politico.

Il potere crescente della dinastia medicea non trascurò, pertanto, le espressioni della fede civica, di cui erano custodi le istituzioni ecclesiastiche. Fra queste emergevano da tempo i monasteri, e in particolare quelli dell'Ordine benedettino vallombrosano, *familia* regolare "fiorentina" per eccellenza, le cui vicende occorsero nel secolo XV cercheremo di delineare nelle pagine che seguono.

## 7. *La presenza monastica vallombrosana*

Nel primo Quattrocento quella vallombrosana costituiva la più cospicua e incisiva presenza monastica caratterizzante la compagine urbana di Firenze.<sup>86</sup> Non solo era rimasta sempre viva la memoria del periodo fondativo, allorché i primi "Vallombrosani" avevano lottato affinché il popolo dei fedeli toscani fosse guidato da un degno e incorrotto pastore; ma il patto tra la sempre più prospera comunità urbana e la discendenza spirituale di Giovanni Gualberto si era più volte rinnovato a somma gloria dell'Ordine, come quando nel 1334 – secondo quanto

85. Cfr. Acidini Luchinat, *Il mecenatismo familiare*, p. 123; Morolli, "Sacella", pp. 148-163; Verdon, *Michelozzo*; Vitiello, *La committenza medicea*, pp. 75-78. Cfr. in proposito anche Bizzocchi, *Chiesa e potere*, p. 209.

86. Per una disamina delle prospettive di ricerca in merito al rapporto fra monasteri e città rinvio ad Andenna, *Processi*, pp. 534-539.

riferisce Giovanni Villani – «per procaccio d'uno monaco fiorentino di Vallombrosa di santa vita» giunsero dall'Oriente le reliquie dei santi Alessio e Jacopo, subito assunte ad un posto d'onore nel sacrario della cattedrale.<sup>87</sup>

La città si era arricchita fra l'XI e il primo XV secolo di ben cinque monasteri e di un priorato maschili (Santa Trinita, San Pancrazio, San Giorgio sulla Costa Scarpuccia detto comunemente dello Spirito Santo, in Oltrarno, San Salvi, subito fuori le mura cittadine, il cenobio suburbano di San Bartolomeo a Ripoli, il priorato di San Bernardo degli Uberti dipendente da San Pancrazio),<sup>88</sup> di due istituti femminili (le cosiddette monache di Faenza in San Giovanni Evangelista, e Santa Verdiana, ex residenza dell'abate generale),<sup>89</sup> nonché di almeno quattro chiese dipendenti dai citati chiostri o da altri istituti compresi nell'Ordine (San Iacopo tra i Fossi dipendente da San Salvi, San Firenze Vecchio legata al monastero chiantigiano di Montescalari,<sup>90</sup> Santa Maria degli Ughi spettante a Santa Trinita, l'oratorio di San Michele sull'omonimo ponte).<sup>91</sup> Non mancavano, poi, quattro

87. Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, XII, 9, vol. 2, p. 51.

88. Per una disamina delle fondazioni vallombrosane fiorentine citate dal Milanese rinvio a Salvestrini, *Forme della presenza* e alle note di commento del *Memoriale* edito nel presente volume. Sul chiostro di San Salvi, sorto negli anni Quaranta dell'XI secolo e destinato a svolgere un ruolo di primo piano durante il Quattrocento, si veda anche BNCf, *Magliabechiani*, XXV.404: Del Migliore, *Zibaldone Istorico*, pp. 342-344; Zuccagni-Orlandini, *Notizie*; Schupfer Caccia, *Le carte*; Vannucci, *Vita economica*; *Arte e storia in San Michele*; Tabani, Vadalà, *San Salvi*; Faini, *Firenze nell'età romanica*, pp. 42, 73, 84, 254-261; Contessa, *Il monastero*.

89. Il monastero di San Giovanni Evangelista, mai richiamato dal *Memoriale* del Milanese, fu fondato nell'ambito istituzionale dell'Ordine vallombrosano da Rosanese Negusanti, nota come santa Umiltà da Faenza (1226-1310), nel 1282. Il chiostro sorgeva subito fuori l'ultima cerchia muraria fiorentina, sulla riva del torrente Mugnone (cfr. ASFi, *Diplomatico*, *Firenze*, *S. Salvi*, 1282, ottobre 19; ivi, *Notarile Antecosimiano*, 5326, ff. non num, 1440, ottobre 30, laudum 51; *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile*, n. 23, p. 12; Grégoire, *S. Umiltà*, p. 81; *Le Vite di Umiltà*; Benvenuti, *Firenze e santa Umiltà*, pp. 496-497, 499-500, 503). L'assedio di Firenze del 1529 comportò la distruzione dell'istituto e il trasferimento delle monache prima a Santa Caterina al Mugnone o degli Abbandonati, poi, tra 1534 e 1550, nel monastero di San Salvi, lasciato dai religiosi del ramo maschile. Per quanto riguarda il cenobio di Santa Verdiana, esso era in origine una residenza dell'abate generale a Firenze. Durante l'ultimo decennio del secolo XIV l'abate Benedetto cedette l'immobile agli esecutori testamentari di un notaio fiorentino di nome Niccolò di Manetto, originario di Castelfiorentino, il quale, morendo nel 1393, dispose che in quei locali sorgesse e venisse dotato un monastero femminile intitolato a santa Verdiana († 1242), celebre personaggio della sua patria in Valdelsa. L'istituto e, di conseguenza, la memoria agiografica della santa, rimasero per questa via nell'orbita vallombrosana (cfr. in proposito Loccatelli, *Vita*, pp. 270-271; Sframeli, *Il monastero*, pp. 33-34; Salvestrini, *Disciplina*, p. 237; Id., 'Furti', pp. 1151-1163). Un discorso a parte meritano le sorelle di Santa Maria Maddalena Penitente in Borgo Pinti, che dal 1239 al 1321 furono affidate alla cura dei monaci vallombrosani di Santa Maria di Crespino presso Marradi (Benvenuti, *Donne religiose*, p. 73).

90. Cfr. al riguardo Richa, *Notizie storiche*, II, 2, pp. 255-257; Benvenuti, *Pastori di popolo*, pp. 68-71.

91. L'oratorio e sacello di San Michele fu costruito poco prima del 1324 su un pilone del ponte Santa Trinita e affidato all'abate dell'omonimo monastero da due donne che, in qualità di converse dell'istituto regolare, scelsero di vivere come reclusi in tale edificio (cfr. Salvestrini, *Disciplina*, p. 280).

o forse più ospedali, parte dei quali annessa ai monasteri (San Pancrazio, San Paolo a Pinti, lo spedale di San Michele o San Salvi presso Santa Maria Novella, dal primo Cinquecento; lo xenodochio di Santa Trinita),<sup>92</sup> e infine alcune importanti strutture patrimoniali, come la residenza dell'abate generale al Guarlone (suburbio orientale), intorno alla quale nel Quattrocento si formò una grangia di Vallombrosa, e l'insediamento rurale di Candeli, presso il corso dell'Arno.<sup>93</sup> Tutto ciò senza contare i numerosissimi beni immobili e i nuclei prediali (poderi e complessi poderali, appezzamenti fondiari, dimore urbane e rustiche, mulini, gualchiere, frantoi ed altre infrastrutture) che i suddetti cenobi e la casa madre della congregazione gestivano all'interno e nelle vicinanze dell'abitato.<sup>94</sup>

Vi erano, quindi, gli istituti dell'Ordine situati nelle diocesi di Firenze, Fiesole e Pistoia, spazi che si identificavano congiuntamente con l'arcidiocesi fiorentina e con buona parte del *comitatus* facente capo alla città. Le prime due circoscrizioni ospitavano la pur esente casa madre dell'Ordine, sorta sulle pendici nord-occidentali del Pratomagno, area di influenza politica cittadina fin dal secolo XII, ed alcune delle più importanti fondazioni del nucleo regolare originario, come San Michele Arcangelo a Passignano in Chianti, Santa Maria di Tagliafune (Valdarno), San Pietro a Moscheta e Santa Reparata di Marradi (Mugello).<sup>95</sup> La diocesi pistoiese vedeva nel monachesimo vallombrosano la principale famiglia benedettina insediata sul suo territorio.<sup>96</sup>

Si trattava, nell'insieme, di una presenza imponente, che sostanzialmente legava gli stretti legami religiosi e sociali esistenti fra l'Ordine e il governo fiorentino.<sup>97</sup> Tali connessioni furono ereditate dai regimi oligarchici di fine Trecento e dalla "criptosignoria" medicea del XV secolo.<sup>98</sup> Solo se teniamo conto della suddetta realtà possiamo capire perché le vicende di questi religiosi ebbero in città la loro sede privilegiata, nonché comprendere il motivo per cui le scelte compiute in Toscana condizionarono ogni strategia dell'abate maggiore concernente le comunità situate altrove nella Penisola.

92. Cfr. ASFi, *Diplomatico, Firenze S. Trinita*, 1256, novembre 18; Firenze, Archivio della Fondazione Herbert P. Horne, *Carte Baroni*, F.VI.I: *Spedali di Firenze*, ff. non num.; Artusi, Patruino, *Gli Antichi Ospedali*, pp. 263-268, 313-320.

93. Cfr. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 33, 35, 53, 67-68, 83, 219.

94. Cfr. *ivi*, pp. 113-114; Salvestrini, *Il monastero di Vallombrosa e il territorio di Rignano*. Cfr. anche Papaccio, *I mulini*; Cavallar, *The wheels*; Faini, *Firenze nell'età romanica*, pp. 162, 197; e l'apparato critico del *Memoriale* milanese.

95. Vasaturo, *L'espansione*; Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano e le città*.

96. Salvestrini, *Disciplina*, pp. 347-389; *Id.*, *Gli Ordini religiosi a Pistoia*; *Id.*, *Camaldolesi e Vallombrosani*.

97. Un censimento di tali insediamenti in relazione all'intera area toscana, coordinato da chi scrive, è in preparazione nell'ambito delle attività dell'Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana.

98. Rinvio in proposito a Salvestrini, *Forme della presenza*; *Id.*, *Monaci in viaggio*; *Id.*, *La mobilità dei monaci*. Cfr. anche *Id.*, *I Vallombrosani in Liguria*; *Id.*, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*; *Id.*, *L'origine della presenza vallombrosana in Sardegna*; Ciliberti, Salvestrini, *I Vallombrosani nel Piemonte*.

## 2. Memoriali, racconti ed epistole.

Le fonti per la storia dei Vallombrosani fra XV e XVIII secolo

### 1. *Un manifesto apologetico ed autocelebrativo*

Come abbiamo ricordato in sede introduttiva, gli storici hanno prestato attenzione al monachesimo vallombrosano soprattutto in rapporto alla gloriosa stagione delle sue origini. Alcuni studi recenti hanno esteso l'indagine fino al pieno Trecento, età di massima espansione dell'Ordine. Tuttavia risultano molto più numerose le fonti concernenti i periodi successivi, e presentano un interesse affatto particolare quelle del XV e del XVI secolo.<sup>1</sup> Infatti, gli archivi e le biblioteche della famiglia regolare hanno conservato per quest'epoca libri liturgici, agiografie, raccolte omiletiche e volumi di ricordanze,<sup>2</sup> cui vanno aggiunti: lettere, componimenti poetici e musicali, dettati costituzionali, liste di professioni, verbali di visita canonica, documenti notarili e fiscali, inventari di beni, *litterae conservatoriae*,<sup>3</sup> brevi e bolle pontificie di varia natura.<sup>4</sup> Tali scritti, di provenienza monastica ed ecclesiastica così come laica, evidenziano l'evoluzione della compagine religiosa, i suoi conflitti interni e le soluzioni organizzative. Nel contempo essi aprono squarci sulle relazioni intessute dai monaci coi poteri politici dell'Italia centro-settentrionale, con la curia romana e i cardinali protettori, ed illuminano i difficili rapporti esistenti fra i religiosi e gli ordinari diocesani, nonché le azioni condotte dai primi verso i fedeli cittadini o le comunità rurali comprese nei loro domini.

1. Cfr. Zuccarello, *I Vallombrosani*; Villoresi, *San Giovanni Gualberto*; Id., *Sacrosante parole*, pp. 75-105; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 13-16.

2. Cfr. Guidotti, *Fonti d'archivio*; Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 13-25; Roselli, *L'Archivio del Monastero*.

3. Le *litterae conservatoriae* erano missive tramite le quali i pontefici, a partire da Giovanni XXII, stabilivano alcuni vescovi e prelati come *iudices, commissarii* e, appunto, *conservatores* dotati di ampia giurisdizione, affinché si adoperassero per la tutela dei beni di talune diocesi, monasteri o interi Ordini regolari. Nel corso del Quattrocento, a seconda del loro rilievo giuridico, tali epistole assunsero la denominazione di *littera conservatoria perpetua*, *littera conservatoria principalis*, *littera conservatoria optima*, etc. (cfr. in proposito Bresslau, *Manuale di diplomatica*, pp. 107-108).

4. Cfr. *Schedario Baumgarten*, I, pp. 1-150.

Spiccano per qualità e ricchezza di dettagli i libri memoriali, pressoché coevi, composti da Biagio Milanese e dal suo confratello e seguace Bernardo del Serra. Si tratta di due racconti affini e interdipendenti, che svolsero un ruolo di primo piano nell'erudizione storica vallombrosana, fino almeno ai lavori degli studiosi settecenteschi. In assenza di una precedente tradizione memorialistica, essi hanno, infatti, costituito le più autorevoli fonti di informazione per le vicende occorse durante i decenni cruciali che videro la nascita del movimento osservante, i contrasti fra questo e la componente tradizionalista, le relazioni dell'Ordine col papato e Firenze, e le trasformazioni istituzionali che interessarono la congregazione durante la seconda metà del XV secolo.<sup>5</sup>

Milanese presentò il suo testo come «questo nostro memoriale o vogliamo dire epistola», inviata dall'esilio ai propri confratelli.<sup>6</sup> La sua dettagliata esposizione riguarda gli avvenimenti della famiglia gualbertiana dagli anni Venti del Quattrocento a circa il 1515. Il testo configura una sorta di «patto autobiografico» volto a stabilire o a prolungare una complicità e una relazione privilegiata fra autore e lettori;<sup>7</sup> essendo questi ultimi incaricati di perpetuare con l'ausilio di questo dettato la memoria del loro superiore e quella del suo operato. La struttura narrativa partecipa di differenti tipologie letterarie. Essendo opera di un religioso, vi appare evidente la sua ispirazione scritturistica, sottolineata dal richiamo delle lettere di Paolo, Pietro e Giovanni (Romani, 1Corinzi, Efesini, Filippesi, 1 e 2Pietro, 1Giovanni),<sup>8</sup> le quali costituiscono i principali riferimenti biblici, unitamente ai salmi<sup>9</sup> e a tutti i Vangeli canonici.<sup>10</sup>

Notevole risulta, però, anche l'influsso dell'epistolografia cristiana, antica e medievale, e dell'omiletica. Lo dimostrano le numerose citazioni e parafrasi di Girolamo,<sup>11</sup> i brani tratti dalla lettera dello pseudo Eusebio da Cremona *De morte Hieronymi ad Damasum*<sup>12</sup> (la cui composizione risale forse al tardo secolo

5. Cfr. Negri, *Istoria*, pp. 109-110; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 129-131; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 15-16.

6. Cfr. *Memoriale*, libro primo, f. 3v. «Mentre che il Padre Don Biagio dimorò a Gaeta scrisse vn libretto, doue racconta tutte le opere fatte da lui in beneficio della Congregatione [...] & il comincia à modo di Epistola indiritta à suoi cari figliuoli» (Loccatelli, *Vita*, p. 304).

7. Cfr. in proposito Crouzet-Pavan, *Rinascimenti*, pp. 268-269.

8. Cfr. *Memoriale*, libro primo, ff. 3r, 7v, 17r, 30v; parte seconda, ff. 31r, 32r; parte terza, ff. 48v, 72v, 73r.

9. Cfr. *ivi*, libro terzo, f. 73r.

10. Cfr. *ivi*, libro primo, ff. 4r, 6r, 26v; parte terza, ff. 71v, 72r, 72v. Le altre citazioni bibliche sono: Proverbi, 1Re, 1Cronache, Isaia, Giuditta, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, 2Macabei (*ivi*, libro primo, f. 17r; parte seconda, f. 39r; parte terza, ff. 57r, 66r, 72r, 73r).

11. Un ms. delle cui epistole proveniva dalla biblioteca di Vallombrosa (BNCF, *Conventi soppressi da ordinare, Vallombrosa*, 12, striscia 301, sec. XV).

12. *Memoriale*, parte prima ff. 3v, 4r; parte terza, f. 73r. Sulla lettera dello pseudo Eusebio di Cremona, autore ignoto che si finge il *discipulus Hieronymi*, e sulla sua tradizione come *exemplum di ars moriendi* cfr. Vaughan, *The Life and Labours*, p. 388; De Liguori, *Opere ascetiche*, IX, *Apparecchio alla morte*, p. 56; Bianca, *Stampa cultura*, pp. 48-51; nonché le note seguenti del presente testo, e *Memoriale*, libro terzo, note 200, 204, 205, 210.



XIII),<sup>13</sup> nonché la menzione di un *sermo* del presule ravennate Pietro Crisologo (V secolo, sermone 152 sulla strage degli Innocenti).<sup>14</sup> Riguardo allo scritto dello pseudo Eusebio – parte del cosiddetto *Transitus*, ossia morte di Girolamo<sup>15</sup> –, i richiami sono interessanti perché sappiamo che di tale opera esistevano, grosso modo a partire dagli anni Settanta del Quattrocento, alcuni volgarizzamenti in lingua toscana.<sup>16</sup> Questi testi circolavano anche a stampa, unitamente a numerose e differenti versioni in latino, tutti interpolati, come spesso accadeva alle produzioni di carattere religioso.<sup>17</sup> Non è da escludere che Biagio abbia conosciuto i suddetti incunabili, in Toscana o durante l'esilio nel Vicereame,<sup>18</sup> e che sia ricorso anche ad essi, oltre che all'esemplare in latino forse da lui stesso trascritto,<sup>19</sup> per la riproposizione della celebre epistola. Non va, inoltre, dimenticato che il volgarizzamento delle epistole geronimiane e di alcuni testi del *Transitus* fu esemplato nel 1493 da Benedetto di Pietro Serragli, abate di San Pancrazio di Firenze per la parte dei Sansalvini (fino al 1484), rivale del Milanese al momento della sua elezione al generalato.<sup>20</sup>

Il citato corredo di fonti sembra inserire, sia pur marginalmente, il Milanese nel contesto della rinnovata attenzione riservata ai padri spirituali del monachesimo – e segnatamente a Girolamo – dalla cultura religiosa e dall'indagine filologica d'età umanistica, a prescindere dalla tradizione medievale delle *Vitae Patrum*.<sup>21</sup> Basti ricordare, in proposito, le citazioni geronimiane del Petrarca<sup>22</sup> o lo *Hieronymianus* di Giovanni d'Andrea (composto fra 1337 e 1346, stampato nel

13. Lanzoni, *La leggenda*, pp. 37-41.

14. *Memoriale*, libro primo, f. 7v. Sul sermone cfr. Maggioni, *La Vergine Maria*, p. 108; Crisologi Petri Ravennatis archiepiscopi *Sermoni [125-179]*, p. 178.

15. Composto da tre epistole: la lettera di Eusebio a Damaso e Teodosio, la lettera di Agostino a Cirillo e quella di Cirillo ad Agostino, riconosciute come falsi dalla filologia a partire da Erasmo.

16. *Vite di alcuni santi scritte nel buon secolo*, pp. 7-124.

17. Sulla tradizione manoscritta e a stampa del *Transitus* cfr. Bianca, *Stampa cultura*, pp. 47-59.

18. Dell'epistola restano un ms. quattrocentesco conservato a Napoli (Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', XIII.F.32, contenente il volgarizzamento in lingua toscana della lettera, capp. XII-LVI, e della seconda parte del *Hieronymianus* di Giovanni d'Andrea), nonché una versione in volgare siciliano, impressa a Messina nel 1478 (cfr. *Libru di lu transitu*; Bianca, *Stampa cultura*, pp. 47-48, 54 ss.).

19. Della lettera si conserva, infatti, un esemplare ms. vallombrosano databile agli anni del Milanese e forse autografo del medesimo, in un codice miscelaneo che reca la data 1493 (BNCF, *Conventi soppressi da ordinare, Vallombrosa*, 12, striscia 301).

20. Yale, Beinecke Rare Book & Manuscript Library, *Marston ms.* 263. Cfr. *Memoriale*, libro primo, nota 53.

21. Cfr. Sabbadini, *Le scoperte dei codici*; Stinger, *Humanism*, pp. 83-166; Penco, *Vita monastica e società nel Quattrocento*, p. 31; Rice, *The Renaissance Idea*; Vasoli, *La cultura fiorentina*, pp. 82-86; Fubini, *Umanesimo e secolarizzazione*, pp. 137-181; Gentile, *Umanesimo fiorentino*; Griggio, *Dalla lettera all'epistolario*, p. 84; Delcorno, *La tradizione*; Floramo, *I testi*, pp. 42-44; Gentile, *Traversari e Niccoli*, pp. 84, 87, 105; Dal Pino, *Movimenti eremitici*, pp. 55-56; Cortesi, *Lectures humanistes*.

22. Cfr. Maugeri, *Il Petrarca e S. Girolamo*, pp. 30-40; Leclercq, *Temi*, pp. 521-522.

1482);<sup>23</sup> e poi il ruolo che gli scritti del maestro dalmata e la stessa mitizzazione del personaggio svolsero nella formazione dei novizi presso le congregazioni iberiche e italiane dei Gerolamini, affermatesi fra Tre e Quattrocento.<sup>24</sup> È, del resto, ben nota l'importanza che la rilettura umanistica dei Padri rivestì per le *familiae* dell'Osservanza, tanto monastica quanto mendicante.<sup>25</sup> Sappiamo, infine, che il priore generale di Camaldoli Pietro Dolfin (1444-1525) era solito copiare le epistole geronimiane, già molto apprezzate dal Traversari, per acquisirne gli adagi nei propri scritti, e che fu autore di una *Collectio apophthegmatum ex sanctis patribus*.<sup>26</sup>

Nel dettato del Milanese non mancano neppure gli echi agostiniani.<sup>27</sup> Tuttavia il *Memoriale* non presenta le caratteristiche di una confessione, di un *Secretum* o di un'autobiografia spirituale,<sup>28</sup> bensì traccia con chiarezza un percorso di vita e di azione in cui prevalgono obiettivi segnatamente terreni.<sup>29</sup> Infatti Biagio non intese raccontare ai confratelli la propria esistenza, bensì la storia recente dell'Ordine vallombrosano, e in particolare l'operato da lui condotto quale abate generale. Per questo motivo liquidò in poche righe il passato della sua famiglia originaria e l'infanzia vissuta a Firenze (che, infatti, furono ricostruiti a posteriori da altri); mentre dell'esilio nel Vicereame non parlò affatto, pur essendo il confino subito il pretesto iniziale della narrazione stessa.<sup>30</sup>

L'esempio offerto dall'epistolografia classica appare poco significativo (figura solo una citazione dalle *Familiares* di Cicerone);<sup>31</sup> e scarso risulta l'apporto dell'antica storiografia, evocata, sulla scia di una consolidata tradizione, come

23. Cfr. Lanzoni, *La leggenda*, pp. 36-37; Hain, *Repertorium bibliographicum*, I, 1, n. 1082, p. 120.

24. Per i Girolamini di Fiesole cfr. *Magliabechiani*, XXV.404: Del Migliore, *Zibaldone Istoricico*, pp. 1-4.

25. Cfr. de Madrid, *Gerolamini*; Constable, *The Popularity*; Rice, *Saint Jerome*; Russo, *Saint Jérôme*, pp. 42-51, 60-64, 132-133, 231, 239-240; Garfagnini, *La memoria dei Padri*, pp. 161-163, 167-168; Caby, *I Padri nell'osservanza camaldolese*, in partic. pp. 183-184, 185 ss.; Ead., *L'humanisme au service de l'observance*.

26. Cfr. Schnitzer, *Peter Delfin*, pp. 49-50; Caby, *I Padri nell'osservanza camaldolese*, pp. 187, 189-190; Ead., *Pratiche umanistiche*, p. 542; Guerrieri, *Sulle epistole*, p. 555.

27. Cfr. soprattutto il prologo (*Memoriale*, libro primo, ff. 3r-3v), nonché f. 7r; parte terza, f. 73r.

28. Cfr. in proposito Vernet, *Autobiographies spirituelles*, coll. 1141-1148; Lehmann, *Autobiographies*, in partic. pp. 43-45; Pittaluga, *L'autobiografia*, p. 295; Price Zimmermann, *Confession*, pp. 127 ss.; *The Book of Margery Kempe*.

29. Sull'autobiografia umanistica come genere scarsamente codificato cfr. anche Guglielminetti, *Memoria e scrittura*, pp. 196-210; Pittaluga, *L'autobiografia*, in partic. pp. 291-292.

30. Il *Memoriale* non fa alcun riferimento al tema dell'esilio, assai ricorrente nella retorica fiorentina dell'età comunale e dell'Umanesimo. Basti pensare alle *Commentationes florentinae de exilio* di Francesco Filelfo, concepite in funzione antimedicea e lasciate incompiute nel 1440 (cfr. in proposito Heers, *L'esilio*, pp. 239-241; Brown, *Insiders*; Milner, *Exile*; Balestracci, «*Ingrata*»; De Angelis, *Matteo*). Si veda, al riguardo, anche il capitolo XII del presente volume.

31. *Memoriale*, libro secondo, f. 34v. Cicerone fu invece molto caro al priore generale di Camaldoli Pietro Dolfin, coetaneo del Milanese (cfr. Caby, *Pratiche umanistiche*, pp. 550-551; Guerrieri, *Sulle epistole*, pp. 554-555). Si veda in proposito anche Munk Olsen, *I classici*, pp.

materia edificante e modello di retorica (*Bellum Catilinarium* di Sallustio, alcuni richiami indiretti a Livio, Orosio e forse Pausania o Strabone).<sup>32</sup> Compaiono, in compenso, sporadiche espressioni desunte da fonti normative (il *Codex* e le *Novellae* di Giustiniano), e pochi riferimenti alla Regola di san Benedetto.<sup>33</sup>

Quasi nulla emerge dal testo della cultura scolastica e delle opere filosofiche e teologiche di ascendenza mendicante (troviamo solo la parafrasi di un passo tratto dal commentario di Tommaso alla *Fisica* aristotelica).<sup>34</sup> Nessuna eco lasciò sul fiorentino l'attività esegetica del vicario generale domenicano Tommaso De Vio (1469-1534), con cui Milanese condivise la protezione esercitata dal cardinale Oliviero Carafa. Niente è recepito neppure delle tipiche narrazioni di storia universale che spesso gli autori di queste *religionēs* avevano proposto dal XIII secolo, influenzando notevolmente sulla cronistica comunale,<sup>35</sup> e che negli stessi anni in cui il Vallombrosano dettava le sue memorie si ripresentavano, corredate dei lineamenti di una *theologia arca-na* svelata dai testi sacri e dagli autori classici, con la *Historia viginti saeculorum* dell'agostiniano Egidio da Viterbo (composta fra 1513 e 1518).<sup>36</sup> Lo stile discorsivo del Milanese, la sua sintassi a tratti farraginosa, la prolissità, il frequente ricorso al discorso diretto e la scarsa ricercatezza dell'eloquio a vantaggio dell'immediatezza e della rapida comunicazione lo vedevano molto distante dai più apprezzati oratori del tempo, appartenenti in certa misura proprio a tali Ordini, come, per fare solo un esempio, l'agostiniano fra Mariano da Genazzano (1412-1498), vicino ai circoli medicei, avversario di Savonarola e molto apprezzato dal Poliziano.<sup>37</sup>

Per altro verso, dal *Memoriale* non emergono neppure indizi che possano ricondurre l'opera ai registri espressivi dell'agiografia. Milanese conosceva il genere delle *vitae abbatum* ed aveva ben presenti le storie dei santi vallombrosani. Tuttavia appare interessato solo al modello offerto dai racconti relativi alle *translationes* di reliquie,<sup>38</sup> mentre le prime *vitae* di Giovanni Gualberto composte da

14-15; Celenza, *Renaissance Humanism*, pp. 49-56; Monfasani, *Renaissance Ciceronianism*, pp. 365-366.

32. *Memoriale*, libro primo, f. 4v; parte terza, ff. 71v-72r. Cfr. Guerrieri, *Sulle epistole*, p. 568. Sulla presenza degli storici classici (segnatamente Livio e Sallustio) nella formazione scolare d'età umanistica cfr. Clough, *The Cult*, in partic. p. 36; Black, *Humanism and Education*, pp. 260-261. Per l'utilizzazione di tali autori nell'epistolografia, Guerrieri, *La letteratura*, pp. 168-174.

33. Cfr. *Memoriale*, libro primo, ff. 3r, 3v, 14r; parte terza, f. 47r. Sulla conoscenza del *Codex* fuori dalle maggiori scuole giuridiche cfr. Speciale, *La memoria*, pp. 124-127.

34. *Memoriale*, libro terzo, f. 70v. A Vallombrosa si conservava un esemplare duecentesco dell'opera (BNCF, *Conventi soppressi da ordinare, Vallombrosa*, 25, striscia 314), ma non possiamo sapere se esso fosse già presente nella biblioteca monastica all'epoca del Milanese. Cfr. Salvestrini, *L'art et la magnificence*, pp. 270-271. Sulla scarsa penetrazione della cultura universitaria a Camaldoli e negli epistolari camaldolesi insiste Caby, *Pratiche umanistiche*, p. 552.

35. Cfr. Krüger, *Die Universalkroniken*; Cochrane, *Historians and Historiography*, pp. 94-99; Von Den Brincken, *Inter spinas*.

36. Cfr. Reeves, *Cardinal Egidio*; Ernst, Foà, *Egidio da Viterbo*; Deramaix, *Ronouantur saecula*, pp. 283-286. Cfr. anche Monfasani, *Giles*.

37. Valori, *Vita del Magnifico Lorenzo*, pp. 231-232. Cfr. Perini, *Un emulo*.

38. Come molti degli autori, vallombrosani e non, attivi nella sua cerchia (cfr. in proposito Villoresi, *San Giovanni Gualberto*, pp. 153-157).

Andrea di Strumi e Attone da Pistoia (secoli XI e XII) restano nell'ombra della sua narrazione.<sup>39</sup> Sappiamo – e lo vedremo meglio in seguito – che egli preferì affidare ad autori suoi fedeli, come Bernardo Del Serra o Taddeo Adimari, la stesura di nuove agiografie del padre fondatore e di altri illustri confessori o superiori dell'Ordine.

In ogni caso, appare evidente che il *Memoriale* sottende una cultura tipicamente monastica, appresa in primo luogo nel noviziato di Vallombrosa e improntata dall'eredità della tradizione benedettina, recepita alla luce degli interessi culturali espressi dalla compagine umanistica toscana.

Non mancano, però, altri elementi degni di rilievo. Milanese in un passo definisce il proprio scritto «epistola familiare».<sup>40</sup> A prescindere dall'eco petrarchesca,<sup>41</sup> tale affermazione lascia trasparire una consapevole adesione a noti schemi compositivi, e suggerisce il tentativo, per la verità non sempre riuscito, di proporre una ben costruita trattazione parenetica.<sup>42</sup> In questo senso il *Memoriale* partecipa, come dicevamo, della struttura della missiva, che in ambiente monastico era tradizionalmente aperta, poiché veniva spesso letta in capitolo di fronte all'intera comunità, anche qualora fosse stata inviata ad un unico religioso.<sup>43</sup> Nel dettato sono, infatti, riconoscibili: una *salutatio*, accompagnata da un esordio di matrice scritturistica che si configura come *captatio benevolentiae* indirizzata ai lettori, una *narratio*, che per la sua notevole estensione viene divisa in tre libri, e una finale *salutatio*, permeata di esortazioni e, soprattutto in chiusura, di esempi edificanti.<sup>44</sup> Per altro verso, sempre seguendo la classificazione dei registri compositivi e delle tipologie proprie all'epistola quattrocentesca, vediamo che il testo partecipa sia della lettera *consolatoria*, essendo diretto ai confratelli suoi partigiani afflitti dalle recenti vicissitudini causate all'Ordine da papa Leone X, sia della *exhortatoria*, poiché si configura come un incitamento a proseguire sulla linea di riforma della famiglia regolare inaugurata da Biagio stesso durante gli anni del suo abbaziate.<sup>45</sup>

Come ha osservato Alessandro Perosa, gli epistolari vengono in genere tramandati per due vie: o a cura del mittente o per volontà dei suoi corrispondenti. Tuttavia – egli precisa – esistono situazioni diverse, rese molteplici in età umani-

39. Cfr. *Memoriale*, libro primo, ff. 4v, 8r, 20r; parte seconda, f. 30v; parte terza, ff. 71v-72v.

40. Ivi, libro primo, f. 3v.

41. Cfr. Ricci, *Il Petrarca e l'epistolografia*; Goldin Folena, *Familiarium rerum liber*; Revest, *Au miroir*.

42. Cfr. in proposito Griggio, *Dalla lettera*, pp. 88-89; Revest, *Au miroir*, pp. 452-456. Sul linguaggio epistolare e il lessico politico-culturale di giovani signori italiani cfr. Ferrari, Lazzarini, Piseri, *Autografie*. Per un esempio di intimistica corrispondenza familiare cfr. Macinghi Strozzi, *Tempo*.

43. Cfr. Leclercq, *Le genre épistolaire*.

44. Cfr. alcuni possibili riferimenti in *L'histoire des moines*, pp. 273-274. Sulla progressiva definizione di modelli epistolari umanistici e di una manualistica epistolare cfr. Alessio, *Il De componendis*; Griggio, *Dalla lettera*, pp. 96-100; Panzera, *L'école*, pp. 29-41.

45. Per un possibile influsso esercitato su Milanese dalle lettere del confratello Angelo Lenora cfr. il capitolo VIII.

stica dal fatto che l'epistola era considerata un prodotto letterario.<sup>46</sup> Il *Memoriale* del Milanese fa indubbiamente parte di questo variegato universo. Esso è un testo peculiare, poiché non risulta compreso in una raccolta. Anzi, del superiore vallombrosano non abbiamo un carteggio paragonabile a quelli lasciati da letterati come Coluccio Salutati, Poggio Bracciolini, Leonardo Bruni, Giannozzo Manetti o Francesco Filelfo, i quali, proponendo unitariamente tali loro scritti, fornivano riferimenti stilistici che andavano a colmare la lacuna presente negli stessi modelli classici, abbastanza poveri di teorizzazioni in campo epistolografico.<sup>47</sup> In questo senso l'abate si differenzia anche da altri dotti prelati, quali il cardinale Marco Barbo (1420-1491),<sup>48</sup> i domenicani Vincenzo Mainardi da San Gimignano (1481-1527) e fra Santi Rucellai (1436-1497),<sup>49</sup> oppure, per riferirsi all'ambito monastico, i priori generali camaldolesi Ambrogio Traversari (1386-1439)<sup>50</sup> e Pietro Dolfino (coetaneo del Milanese e divenuto priore generale nel 1480),<sup>51</sup> l'autore di lettere spirituali Agostino da Portico di Romagna (1408-1468) e Michele di Giovanni (ca. 1400-dopo il 1476), discepoli del Traversari;<sup>52</sup> l'altro camaldolese Bernardino Gadolo (1463-1499), colto monaco e bibliofilo di San Michele di Murano;<sup>53</sup> nonché Girolamo Aliotti (1412-1480), superiore del monastero aretino di Santa Fiora, vicino del pari al Traversari e alla riforma di Santa Giustina di Padova.<sup>54</sup> Se poi passiamo a valutare l'ambiente vallombrosano, furono mittenti più prolifici: Simone Bencini (prima del 1335-1388), uno dei predecessori di Biagio alla guida dell'Ordine, redattore di missive a carattere pratico e parenetico dirette ai monaci della congregazione e ai vescovi provenienti dalle file della medesima;<sup>55</sup> il suo fratello in religione Giovanni delle Celle (1310-dopo il 1394), corrispondente del suddetto Simone, di Lapo Mazzei, Francesco di Marco Dati-

46. Perosa, *Sulla pubblicazione*, p. 14. Cfr. in proposito Gualdo Rosa, *La pubblicazione*; Rinaldi, *Umanesimo*; *Introduzione* a Piccolomini Iacopo Ammannati, *Lettere*, I, pp. 3-207; Griggio, *Dalla lettera*; De Vincentiis, *Battaglie*, p. 31; Petrucci, *Scrivere lettere*, pp. 69-86; Lazzarini, *Introduzione*.

47. Cfr., ad es., Bracciolini Poggio, *Lettere*; Giustiniani, *Lo scrittore*; Perosa, *Sulla pubblicazione*, pp. 10-11; De Rosa, *Coluccio*, pp. 59-88, 109-121; Viti, *Coluccio*; Pellegrini, *Religione e umanesimo*, pp. 143-144.

48. *Il carteggio fra il card. Marco Barbo*.

49. Cfr. *Epistolario di fra Vincenzo Mainardi*; *Epistolario di fra Santi Rucellai*.

50. Traversarii *Latinae epistolae*. Cfr. Sottili, *Una corrispondenza*; Griggio, *Un gruppo di lettere*; Rinaldi, *Umanesimo*, pp. 36-40; Favi, *Note*; Sottili, *Epistolografia fiorentina*; Pontone, *Lettere inedite*; Guerrieri, *Clavis*, pp. 272-277, pp. 40-42; Caby, *Pratiche umanistiche*, pp. 526-536. Cfr. anche Somigli, *Le lettere*.

51. Cfr. BNCF, *Conventi soppressi*, E.III.405; Schnitzer, *Peter Delfin*, pp. 35-43; Soranzo, *Pietro Dolfin*; Cordero, *Savonarola*, pp. 19-20; Dall'Aglio, *L'eremita*, pp. 18-19; Guerrieri, *Clavis*, pp. 272-277; Caby, *Pratiche umanistiche*, pp. 526, 536-547; Guerrieri, *Sulle epistole*.

52. Cfr. Delcorno Branca, *Agostino di Portico*; Iaria, *Un discepolo*.

53. Caby, *Pratiche umanistiche*, pp. 547-552.

54. Cfr. Revest, *Au miroir*, pp. 450-451; Caby, *Don Gabriello*, pp. 17-19; Ead., *Lettere e raccolte epistolari*.

55. BNCF, *Conventi soppressi*, G.VI.1502. Cfr. in proposito Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 122-123.

ni e Guido del Palagio, nonché autore di lettere intorno a Caterina da Siena,<sup>56</sup> e infine il sodale del Milanese Angelo da Vallombrosa (ca. 1450-1530), acerrimo nemico di Girolamo Savonarola, di cui riparleremo.<sup>57</sup>

Di Biagio scarseggiano sia le lettere edificanti o di circostanza inviate a potenti laici e ad altri prelati (restano pochi esempi nel Mediceo Avanti il Principato e qualche testimonianza indiretta dalle sintetiche risposte che gli scrisse il Dolfin), sia le missive o i brevi di amministrazione corrente. Non sappiamo, infatti, quanto egli abbia impiegato quest'ultimo strumento di governo, allora tipico nelle relazioni fra i superiori e i loro sottoposti e più estesamente testimoniato per alcuni suoi predecessori, come il suddetto Simone Bencini e il *cubicularius* di papa Eugenio IV Placido Pavanello.<sup>58</sup> Del resto appare degno di rilievo il fatto che Milanese non abbia ritenuto opportuno far realizzare un *codex epistolarum* che raccogliesse la sua corrispondenza in una silloge organica.<sup>59</sup> Il *Memoriale*, proprio in quanto lettera aperta diretta ai confratelli, si configurava come un *unicum* e non presupponeva una risposta, anzi presentava la forma del testamento, e non mirava ad aprire un dialogo, ma a lasciare una testimonianza, partecipando in tal senso del lavoro storiografico.<sup>60</sup>

Tuttavia, al di là di questi schemi, certamente noti all'abate,<sup>61</sup> la sua opera presenta altri elementi della letteratura più antica e di quella a lui contemporanea. Milanese governò l'Ordine vallombrosano come un padre, e il suo racconto doveva svolgere una funzione analoga a quella di un registro annalistico, di una narrazione autobiografica o di un libro di famiglia, in quanto bacino memoriale della nuova compagine regolare ad uso dei religiosi presenti e futuri. In tal senso la tradizione monastica, permeata dal richiamo liturgico all'anamnesi eucaristica,<sup>62</sup> offriva alcuni esempi ben noti ed apprezzati. Basti ricordare il *Liber de rebus in*

56. Mazzei Ser Lapo, *Lettere*, II, pp. 313-316; Dedel, *Domenicani*; Lucchesi, *Santa Caterina*; Id., *Le due lettere*; dalle Celle, Marsili, *Lettere*, in partic. I, pp. 173-197; Brambilla, *Un codice*; Picasso, *Santa Caterina*; Jungmayr, *Caterina da Siena*, p. 481; «Padre mio dolce», pp. xvii, xliv, xlviii, lxxvi-lxxx, 319-323. Possiamo ricordare, come autore di alcune lettere a carattere commerciale sempre dirette al Datini, anche Lionardo di Simone, monaco artigiano del cenobio vallombrosano fiorentino di San Pancrazio (seconda metà del XIV secolo), cfr. ivi, pp. 220-224.

57. Angelo da Vallombrosa, *Lettere*.

58. Si veda, in particolare, l'epistolario del Pavanello relativo agli anni Cinquanta del Quattrocento (ASFi, CS, 224, 210). Cfr. in proposito *L'histoire des moines*, p. 119; Caby, *Pratiche umanistiche*, pp. 529, 532; e il terzo capitolo del presente lavoro. Per un repertorio delle lettere scritte dai monaci vallombrosani fra XIV e XV secolo cfr. AGCV, D.IV.6: *Miscellanea Vallombrosana*, I, ff. 129 ss.

59. Per le modalità di realizzazione di queste raccolte cfr. Griggio, *Dalla lettera*, pp. 85-87; Revest, *Au miroir*, pp. 448-449; Caby, *Lettere e raccolte epistolari*. Cfr. in proposito anche Barucci, *Le Solite Scuse*, pp. 10-13.

60. Sull'epistola come scrittura autobiografica cfr. quanto scrivono Piazzoni, *Epistolari*; Pitluga, *L'autobiografia nell'Umanesimo*, pp. 298-300.

61. Sui quali cfr. Kristeller, *Renaissance Thought*, pp. 85-105; Witt, *Medieval "Ars Dictaminis"*; Tateo, *La questione*; Delle Donne, *Epistolografia*; Petrucci, *Scrivere lettere*, p. 84; Vissière, *Correspondances*, pp. 382-385. Cfr. anche Constable, *Letters*.

62. Cfr. Neunheuser, *Memoriale*.

*administratione sua gestis* composto dall'abate Sugerio di Saint-Denis (1080 ca.-1151), che enumerava come in un resoconto autocelebrativo tutte le realizzazioni da questi compiute in qualità di superiore, compresa la difesa del patrimonio abbaziale e le committenze artistiche e architettoniche.<sup>63</sup> Qualcosa in tal senso suggerisce anche un confronto col *De vita sua sive monodiarum suarum libri tres* di Guiberto di Nogent (1055-ca. 1125), sebbene Milanese non impieghi i toni di acceso intimismo, vicini al modello agostiniano, che caratterizzano tale autore.<sup>64</sup>

Riferimenti possibili e cronologicamente più prossimi furono forse, fra altri, l'*Hodoeporicon* di Ambrogio Traversari (anni Trenta del Quattrocento)<sup>65</sup> e, meno probabilmente, i *Commentarii* di Enea Silvio Piccolomini (scritti fra 1462 e 1464, ma conosciuti soprattutto dopo la pubblicazione nel 1584, e non come opera di papa Pio II).<sup>66</sup>

In ogni caso, sullo scritto di Biagio appare particolarmente evidente l'influenza della memorialistica cittadina, ossia della Firenze medievale e umanistica. Non solo è agevole riconoscerci l'esempio offerto dalle narrazioni cronistiche, come quella di Giovanni Villani (1276-1348) e, per l'esposizione dettagliata e cronologicamente circoscritta, Dino Compagni (1255 ca.-1324, il cui testo fu riscoperto proprio nella seconda metà del Quattrocento), ma la struttura, organizzata quasi giorno per giorno, richiama da vicino i libri di ricordanze dettati dai mercanti, ed anche da alcuni religiosi, come il predicatore del convento senese di San Domenico Niccolo Galgani († 1424), nel pieno XIV e nel primo XV secolo.<sup>67</sup> Infatti, scopo dell'epistola è – come dicevamo – tramandare una memoria familiare (di una famiglia monastica) e del proprio capo (l'abate maggiore); per cui tanti sono gli elementi presenti nel *Memoriale* che rinviano con chiarezza al suddetto genere letterario. Si pensi, in primo luogo, al registro linguistico. Onde favorire un'immediata comprensione e una rapida circolazione del testo, forse anche al di fuori della ristretta cerchia dei Vallombrosani rimasti a lui fedeli dopo la deposizione dalla carica, Biagio scelse di scrivere in volgare, lingua ormai da tempo accettata anche in ambiente ecclesiastico quale espressione della cultura storica e narrativa.<sup>68</sup>

Come è noto i cosiddetti libri di famiglia traevano origine dai semplici registri contabili e dalla menzione delle cariche pubbliche che avevano ricoperto alcuni esponenti di stirpi facoltose. Successivamente si erano evoluti nella di-

63. Cfr. Lehmann, *Autobiographies*, p. 46; Bur, *Suger*; Benton, *Culture*, pp. 387-408; Grégoire, *Autobiografia monastica*, pp. 92-93; Bur, *Suger e il mondo monastico*.

64. Cfr. Lehmann, *Autobiographies*, pp. 47-48; Grégoire, *Autobiografia monastica*, pp. 90-92.

65. Cfr. Pittaluga, *L'autobiografia nell'Umanesimo*, pp. 301-303; Iaria, *L'«Hodoeporicon»*; Ead., *Aspetti*.

66. Cfr. Guglielminetti, *Memoria*, pp. 210-225; Lacroix, *I Commentarii*. Per altri esempi di "memoriali" dettati da uomini di Chiesa cfr. de la Mare, *New Research*, p. 466.

67. Cfr. Gadrat, *L'édition*; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 152-153. Sulla continuità tra la storiografia umanistica fiorentina e le cronache "vernacole" del secolo XIV insiste Fubini, *Storiografia dell'Umanesimo*, pp. 165-194.

68. Circa l'uso del volgare da parte degli intellettuali attivi nella cerchia del Milanese cfr. Villoresi, *San Giovanni Gualberto*, pp. 141, 168.

reazione di veri e propri diari, sulle cui pagine si registravano matrimoni, nascite e morti. In qualche caso questi scritti assumevano la veste di opere letterarie e svolgevano la funzione di repertori di esperienza che sarebbe andata a beneficio soprattutto dei discendenti, com'è ad esempio per la *Cronica domestica* di Donato Velluti composta fra il 1367 e il 1370, per i *Ricordi* di Giovanni di Pagolo Morelli (redatti fra il 1393 e l'inizio del Quattrocento), o per le Memorie di Iacopo di Alamanno Salviati (1398-1411).<sup>69</sup> Alcune trattazioni superavano la dimensione familiare e assumevano i connotati della narrazione cittadina erede della cronistica municipale trecentesca.<sup>70</sup> Altre presentavano la forma della lettera aperta, come l'epistola di Lapo da Castiglionchio al figlio messer Bernardo (1381).<sup>71</sup>

Il *Memoriale* si avvicina a testi come questi e come l'*Istoria di Firenze* di Goro Dati (1362-1435), la cosiddetta *Cronica* di Buonaccorso Pitti (1354-1430), le *Istorie fiorentine* di Giovanni Cavalcanti (prima metà del XV secolo), l'*Historia fiorentina* di Matteo Palmieri (1406-1475), i *Ricordi* di Marco Parenti relativi agli anni 1464-67, le prose del prete cortigiano Matteo Franco (1447-1494) e la cronaca del farmacista Luca Landucci (1437-1516); tutti scritti che raccontano le vicende fiorentine unitamente a quelle personali, talora sulla scia dell'opera di Leonardo Bruni (1370-1444).<sup>72</sup>

Il lavoro del Milanese evidenzia un analogo tono appassionato, spesso privo di raffinata elaborazione retorica, cui si aggiunge una maggiore concitazione del racconto (specie quando parla delle lotte coi Sansalvini), spinto dall'incalzare degli eventi evocati. Tuttavia, per la sua struttura alquanto disorganica, il *Memoriale* ricorda anche lavori più modesti, come le *Mescolanze* di Michele Siminetti (anni Cinquanta del XV secolo) o lo *Zibaldone* di Giovanni Rucellai (1403-1481).<sup>73</sup> L'esposizione, infatti, pur seguendo un ordine latamente tematico, si dipana in larga misura col vivacissimo fluire dei ricordi, spesso "rinfrescati" dagli appunti

69. Cfr. Gilbert, *Machiavelli*, pp. 194-201; Guglielminetti, *Memoria*, pp. 238-269; Pezzarossa, *La tradizione*, pp. 42-43; Cicchetti, Mordenti, *I libri di famiglia*; Cherubini, *I "libri di ricordanze"*; Fumi Cambi Gado, Sbrilli, *I Salviati*, pp. 178-179, 186-188; Perosa, *Lo Zibaldone*, pp. 61-63; Moroni, *Ricordanze*; Kent, *Il filo e l'ordito*, p. 22; Ciappelli, *Memory*, pp. 5, 12. Cfr. anche Tanzini, *Firenze*, pp. 151-154.

70. Si veda per esempio *Alle bocche della piazza*. Cfr. in proposito Fubini, *Storiografia dell'Umanesimo*, pp. 165-194; Salvestrini, *Descrizioni e "laudes"*.

71. Cfr. Guglielminetti, *Memoria*, pp. 226-238; *Antica possessione con belli costumi*; Gualdo Rosa, *Lapo*, p. 509. Sulla peculiarità di Firenze nell'affermazione di questo genere letterario cfr. Crouzet-Pavan, *Rinascimenti*, p. 268.

72. Cfr. *Prosatori volgari*, pp. x-xii, 135-156, 227-246, 253-293, 351-353; Varese, *Storia e politica*, pp. 21-131; Bec, *Les marchands*, pp. 53-94, 131-173; Cochrane, *Historians and Historiography*, pp. 21-22, 26-33, 171-175; Pandimiglio, *I libri di famiglia*; Cabrini, *Un'idea*, pp. 39, 48 ss.

73. Cfr. Buchholz, *Die «Mescolanze»*; Rucellai, *Zibaldone*; Perosa, *Lo Zibaldone*, pp. 63-67. Per un esempio analogo cfr. le composite ricordanze di Luca di Matteo da Panzano (ca. 1393-1461), *«Brighe»*.



del Del Serra. Non di rado l'autore assomma e talvolta confonde fatti diversi, compie errori di datazione e riferisce, ovviamente, solo il suo punto di vista.<sup>74</sup>

L'interesse del Milanese è più "storico" che annalistico. Egli non mira al rispetto della successione cronologica, quanto piuttosto alla dettagliata esposizione degli argomenti e alle conseguenze delle vicende di volta in volta evocate, seguendo schemi che ricordano la *Storia ecclesiastica* di Eusebio. Tuttavia, trascurando i tempi più remoti, e quindi l'origine della congregazione, che diventano nelle sue pagine un'età dell'oro ormai tramontata, Biagio non sviluppa una benché minima riflessione sull'importanza e la centralità del sapere storico.<sup>75</sup> A lui interessa riferire i fatti che hanno immediatamente preceduto e poi caratterizzato il proprio abbaziato. Egli vuole che, come scriveva il Pontano, la memoria dei decenni da lui trascorsi alla guida dell'Ordine non si perda e resti quanto più possibile «diuturna».<sup>76</sup>

L'esposizione si chiude con la disgrazia dell'abate maggiore e la sua deposizione da parte di papa Leone X, ma anche con la speranza che i monaci suoi fedeli possano prendere nuovamente il possesso della congregazione e condurla con vigore verso destini migliori. Dietro la confusa trama dei fatti, spesso avversi al superiore e all'unità della *familia*, si cela sempre il disegno divino, espresso tramite l'occulto e trascendente operato di Giovanni Gualberto, celeste patrono della sua progenie spirituale. Per Biagio la volontà dell'Altissimo è talora incomprendibile, generatrice di sofferenze e di apparenti ingiustizie, che l'autore dichiara di aver sopportato con umile rassegnazione. Tuttavia egli non rinuncia a mostrare come abbia cercato di far fronte alle difficoltà, mettendo in evidenza i propri indiscutibili successi.

Se la storia e la cronaca sono *magistrae vitae*, in una prospettiva chiaramente ciceroniana, nell'opinione del Milanese esse servono alla causa dell'Ordine e danno consapevolezza a chi, nel nome del fondatore, deve riportare la *congregatio* ai fasti della prima ora.

Il Quattrocento conobbe senza dubbio una profonda rivalutazione della storia anche in ambiente ecclesiastico. La rinnovata attenzione umanistica per le virtù dell'individuo permeava ormai da tempo la narrazione del passato e non aveva mancato di influenzare la memorialistica benedettina. Sebbene il Milanese evidenziasse che tutti i risultati da lui conseguiti erano stati dovuti alla celeste intercessione di Giovanni Gualberto, appare evidente come la sua lettera intendesse porre in luce soprattutto l'azione del suo più tardo successore. Egli, infatti, non esitò nel paragonare se stesso a Pietro Igneo, seguace del padre fondatore e primo attore nella celebre prova del fuoco di Settimo (1068), supremo evento fondativo

74. Sui condizionamenti della memoria nelle modalità di elaborazione scrittorica cfr. Carruthers, *The Book*, in partic. pp. 18-37. Con riferimento all'esercizio della memoria come forma di meditazione in ambiente monastico, Ead., *The Craft*, pp. 62-66. Sull'organizzazione dei dettati narrativi condotta per «numerous appropriations» intese come «part of [the] writers' ability to govern themselves», cfr. Luciani, *Ordering Words*, pp. 537-538.

75. Cfr. in proposito Gilbert, *Machiavelli*, pp. 187-193; Vasoli, *Il modello teorico*.

76. Cfr. Pontano, *I Dialoghi*, pp. 193-208.

per la tradizione vallombrosana.<sup>77</sup> Biagio, protagonista assoluto del *Memoriale*, emerge quale artefice delle scelte che avevano condotto alla salvezza della famiglia vallombrosana, minacciata dallo scisma degli osservanti sansalvini e da numerose contrarietà provenienti dall'esterno.<sup>78</sup>

D'altro canto la ricostruzione storica assumeva, per l'abate vallombrosano così come per altri scrittori appartenenti ad Ordini religiosi, un carattere e un valore fortemente "istituzionali".<sup>79</sup> Era, infatti, abitudine che i rettori più accorti lasciassero un ampio diario della loro attività, un *chronicon*, la cui origine risaliva all'annalistica altomedievale.<sup>80</sup> Che l'abitudine fosse diffusa anche tra i Vallombrosani del Quattrocento lo dimostra Biagio stesso quando, a proposito dell'abate di Santa Reparata di Marradi, dice che, sentendo approssimarsi la morte, il sant'uomo si preparò al trapasso «com somma diligentia di tutti li sacramenti et lasciato memoriale di suo governo».<sup>81</sup> Quindi il Milanese, ligio alle tradizioni e strenuo promotore di una corretta gestione degli istituti, dettando la sua epistola autocelebrativa fece ciò che ci si attendeva da ogni buon amministratore nel momento in cui si accingeva a lasciare il proprio incarico.

La cronaca era dunque il racconto di ciò che l'autore aveva fatto per la salvaguardia della *familia*. In questa prospettiva poco spazio restava per l'edificazione degli individui o per una descrizione della quotidiana osservanza. Nelle pagine del *Memoriale* quasi non si parla delle pratiche liturgiche ordinarie, della preghiera individuale o della corrente vita dei monaci, né emergono – salvo rare eccezioni – le qualità morali e religiose dei medesimi (casamai si insiste sui loro vizi).<sup>82</sup> Inoltre lo scrittore si configura come un bravo e responsabile padre di famiglia. Molto meno egli emerge quale guida spirituale dei propri confratelli. Nell'ottica di Biagio l'Ordine somigliava più ad un'azienda mercantile (come quella gestita da suo padre) che a una congregazione religiosa. La stessa riforma da lui voluta nel 1485 fu in primo luogo una rifondazione amministrativa, istituzionale ed economico-finanziaria, oltre che culturale e profondamente identitaria.

77. *Memoriale*, libro primo, f. 4r e nota 13. Sull'evento cfr. ora Salvestrini, *La prova del fuoco*.

78. «La tendenza al protagonismo e all'autocelebrazione, che percorre la scrittura autobiografica umanistica, è [...] il riflesso dell'accentuata coscienza individualistica dell'intellettuale del Quattrocento: il racconto del "sé" si traduce così in un'affermazione della personalità dell'autore, più che in una riflessione intima sulla propria storia; è un (auto)ritratto nel quale il soggetto campeggia in primo piano, non diversamente dai dipinti dell'epoca» (Pittaluga, *L'autobiografia nell'Umanesimo*, p. 305).

79. Cfr. in proposito Dompnier, *Écriture*; più in generale, Assmann, *La memoria culturale*, pp. 41, 43-44.

80. Cfr. Leclercq, *L'amour des lettres*, pp. 148-154.

81. *Memoriale*, libro terzo, f. 56v. Cfr. per un esempio analogo Sperandio, *Jacopo de' Rossi*.

82. Sulle polemiche, le offese e le critiche talvolta feroci che nelle lettere e nelle visite canoniche si scambiavano i religiosi, assumendo toni quasi mai raggiunti dalla ben più rispettosa critica mossa da autori laici, cfr. quanto scrive Gilli, *Les formes*, in partic. pp. 71-73. Ma sull'invettiva poetica e quella dettata in forma di orazione cfr. Picasso, *Il monachesimo alla fine del medioevo*, pp. 106-108; Martines, *Raging*, in partic. p. 270.

A questo scopo l'autore si dilunga moltissimo sull'impegno profuso nel recupero degli immobili di Vallombrosa, sulle dispute coi coloni della medesima sparsi in varie località toscane o sull'ingresso dei cenobi nella congregazione da lui fondata. Per converso, la religiosità dei personaggi di volta in volta richiamati appare giustapposta e talora superficiale. La protezione di Giovanni Gualberto, più volte invocata, si configura come un espediente retorico connesso al formale rispetto della Regola benedettina, la quale, enunciando i gradi dell'umiltà, imponeva al monaco di rigettare ogni ammirazione di sé richiamandosi costantemente all'operato dei maggiori.<sup>83</sup> Anche il tono conciliante che l'autore ostenta verso i propri nemici, il rassegnato affidamento a Dio nelle pagine conclusive, la sottesa preparazione alla morte attraverso le considerazioni sull'instabilità della fortuna presentano un tono artificioso e variamente echeggiato, che ricorda Boezio o il modello agostiniano. Per altro verso la fede assume i tratti della più volgare superstizione quando Biagio mostra di credere alle possessioni demoniache e ad alcune grottesche punizioni soprannaturali inferte ai Sansalvini e ai loro scomodi alleati, la cui descrizione sfiora l'involontaria comicità.<sup>84</sup>

Le espressioni della devozione emergono soprattutto dal racconto della traslazione di alcune reliquie, dalle descrizioni di processioni, dal gusto per le cerimonie liturgiche solenni e gli oggetti d'arte sacra. Nulla vi è di più estraneo a Milanese della dimensione mistica e dell'interiorità.<sup>85</sup> Non troviamo, fra i suoi scritti, nulla che somigli all'accorata lettera dettata da Pietro Dolfin a Pietro Donà, abate di San Michele di Murano, nel 1462 per illustrare la propria conversione e l'impulso ad entrare in religione onde liberarsi dai lacci della vita mondana.<sup>86</sup> Tanto meno rinveniamo qualcosa che, anche solo lontanamente, richiami istanze paragonabili a quelle riassunte nelle risposte di Coluccio Salutati al suo corrispondente Girolamo da Uzzano e alla comunità camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze (inizi del Quattrocento), intorno al complesso riemergere della vita solitaria al confluire fra *otium* umanistico e *solitudo cordis* monastica.<sup>87</sup> Anche le citazioni di Girolamo e dello pseudo Eusebio cremonese appaiono ostentate raffinatezze retoriche, per quanto chiamate ad esprimere una sincera affettività nei riguardi dei confratelli rimasti a lui fedeli. Ricordiamo, del resto, che la pura contemplazione non ebbe mai negli scritti vallombrosani un ruolo centrale come, per esempio, a Camaldoli. Nozioni tipiche della tradizione mistica, quali, appun-

83. *Regula Benedicti*, VII. Cfr. in proposito Grégoire, *Autobiografia monastica*, p. 83.

84. Sull'irruzione del miracolo nella tradizione autobiografica del monachesimo cfr. Grégoire, *Autobiografia monastica*, pp. 81-82. Sull'azione divina nella storiografia fiorentina del Quattrocento cfr. Cutinelli Rèndina, Marchaud, Malera, Morettini, *Dalla storia*, pp. 145-152. Cfr. in proposito anche Helbling, *L'Ecclesia*, pp. 130-132.

85. Trovo francamente poco condivisibile l'affermazione di Villoresi, *San Giovanni Gualberto*, p. 137, per cui Milanese tra fine Quattrocento e primo Cinquecento «era ormai tra le figure più eminenti della spiritualità fiorentina».

86. Cfr. Guerrieri, *Sulle epistole*, pp. 564-566.

87. Colucii Salutati *De seculo et religione*. Cfr. in proposito Caby, *L'humanisme au service*, pp. 129-131; Ead., *Oltre l'Umanesimo*, pp. 25-27; Ead., *Coluccio Salutati*.

to, *contemplatio, speculatio o theoria* non fecero parte del vocabolario proprio a tale *familia*; per la quale gli identitari punti di riferimento restarono la conoscenza e la rigorosa obbedienza ai precetti divini, secondo un'istanza di matrice carolin-gia e cluniacense prevalentemente connotata in senso morale.<sup>88</sup>

Le pagine del *Memoriale* lasciano trasparire come il succedersi degli eventi sia soprattutto opera di singole persone, attraverso le quali agisce, per vie imper-scrutabili, la Provvidenza. Lo sfondo della narrazione resta quello della storia ec-clesiastica. Tuttavia il messaggio che arriva al lettore è essenzialmente immanen-te e mostra come le vicende raccontate riflettano i bisogni degli individui, le loro ambizioni terrene, la loro volontà di lasciare una traccia nel ricordo dei posteri.

La disincantata attenzione per le vicende umane avvicina Biagio ad autori di ben più alta levatura, ma, tutto sommato, di analoghe vedute, quali ad esempio Leonardo Bruni o Poggio Bracciolini.<sup>89</sup> Milanese appare come uno dei più clas-sici esempi di quanto limitativa e fuorviante sia una rigida contrapposizione tra cultura religiosa e presunto "anticlericalismo" umanistico, oppure tra autori uma-nisti e autori religiosi, o tra le diverse anime dei religiosi a vario titolo definibili umanisti.<sup>90</sup>

Per altro verso, assumendo orientativamente, come possibile traccia inter-pretativa, la distinzione (e il reciproco condizionamento) tra «memoria comuni-cativa» (individuale, recente) e «memoria culturale» (collettiva, e remota, espres-sione della realtà sociale),<sup>91</sup> l'opera del Milanese appare interessante nella misura in cui partecipa di entrambe queste "tipologie". Essa è, infatti, ricordo personale e tentativo di memoria "ufficiale", cronistica minuta delle vicende occorse alla famiglia monastica, ma anche recupero narrativo dell'identità congregazionale, nonché deposito informativo della sua legittimità istituzionale e testimonianza delle relazioni esistenti nel Quattro-Cinquecento fra l'ambiente vallombrosano, la curia romana, la repubblica fiorentina e gli altri stati della Penisola.

In questa sua stretta commistione tra livello personale e proiezione interre-gionale il *Memoriale* si configura quale tipica voce della storiografia fiorentina comunale e umanistica, sempre attenta a coniugare l'orgoglio municipale con il piano più vasto della storia universale. Esso offre, inoltre, un prezioso punto di vista circa il travaglio politico, sociale e istituzionale conosciuto dalla città tra Medioevo ed età moderna. Anche grazie a fonti come questa l'olimpico Rina-scimento toscano emerge in tutta la sua complessa natura di periodo inquieto, al quale né l'oligarchia degli Albizi, né l'accorta ed equilibrata signoria medicea,

88. Cfr. *Vita Iohannis Gualberti* Auctore Anonymo, p. 1106. Si veda in proposito Vauchez, *La spiritualité*, pp. 12, 18-23.

89. Cfr. al riguardo Garin, *Ritratto*, pp. 7-8; Fubini, *Storiografia dell'Umanesimo*, pp. 12-15, 93-130; e le posizioni più radicali di Griffiths, *Leonardo Bruni*.

90. Non è qui il caso di tornare su tali questioni storiografiche, efficacemente riassunte in Caby, *L'humanisme au service*, pp. 115-117; Ead., *Oltre l'Umanesimo*; Posset, *Renaissance Monks*, pp. xiii-xv; Pellegrini, *Religione e umanesimo*, pp. 174-220.

91. Cfr. in primo luogo Assmann, *La memoria culturale*, in partic. pp. xv-xvii, 5-30, 99-112; ed anche Assmann, *Ricordare*, pp. 13-24, 52-54; Schneidmüller, *Constructing*.

sempre minacciata dallo spettro della tirannide,<sup>92</sup> né, infine, l'integralismo religioso savonaroliano seppero dare pace e certezze durature.

Inoltre l'epistola milanese si rivela testimonianza ancor più preziosa perché racconta i fatti di Firenze e della politica italiana da un punto di vista che non fu né quello medico (dati i frequenti scontri che Biagio ebbe con Lorenzo e poi col cardinale Giovanni de' Medici), né quello dei partiti opposti, verso i quali non emergono espressioni di schieramento.<sup>93</sup> Appare, infatti, chiaro che Biagio non si configurò neppure quale savonaroliano: i pochi cenni riservati al "frate" nell'ambito del *Memoriale* sono velatamente critici; e sappiamo bene come fra i Vallombrosani fedeli all'abate generale vi fosse uno dei più acerrimi nemici del Domenicano, ossia Angelo da Vallombrosa. Per altro verso nulla suggerisce un'adesione esplicita del Milanese al partito degli Arrabbiati.<sup>94</sup>

Biagio si sentiva estraneo alle lotte politiche e agli schieramenti della città, e proprio per questo riuscì a dare di essi giudizi abbastanza equilibrati. Le ambizioni che lo muovevano erano la gloria dell'Ordine vallombrosano e la difesa della sua memoria; e fu per raggiungere tali obiettivi che egli si fece storico. La cronaca da lui dettata racconta i criteri in base ai quali egli scelse i propri alleati e individuò i vari nemici; e riferisce, senza dubbio con malcelata immodestia, il modo in cui contrastò la politica beneficiale di Lorenzo, l'indebita alleanza fra i Sansalvini e i Piagnoni, l'autoritarismo dell'arcivescovo Corsini o le imposizioni fiscali della repubblica negli anni del Soderini, garantendo sempre la fedeltà ai cardinali protettori e l'indiscussa obbedienza alle richieste dei pontefici.

Il *Memoriale* fu composto nella versione che conosciamo quasi certamente dopo il 1515, allorché Biagio, costretto all'esilio, si trovava a Gaeta e si spostava attraverso altre città del Vicereame di Napoli. Il testo prende le mosse dal 1420, oltre vent'anni prima rispetto alla nascita dell'autore. Quest'ultimo, infatti, individuava in quel periodo l'inizio di una nuova fase nella vicenda dei Vallombrosani; fase foriera di ripercussioni sui decenni del proprio abbaziato.

Non siamo in grado di affermare se il dettato pervenutoci sia in ogni sua parte quello composto dall'abate, né siamo certi del fatto che il più antico esemplare tramandato sia, secondo quanto afferma una tradizione interna all'Ordine, un testo autografo.<sup>95</sup> Le varie stesure, come si evidenzia nell'apparato critico dell'edizione, presentano alterazioni morfologiche e sintattiche dovute all'intervento di differenti copisti.<sup>96</sup> Per altro verso lo scritto non è frutto di un'attenta elaborazione retorica e di una raffinata scelta lessicale. Ad esempio lo scambio di informazioni che certamente si svolse tra Milanese e Bernardo Del Serra non fu finalizzato al controllo stilistico del dettato o a particolari editoriali, come l'impaginazione e la strutturazione del testo, ma solo all'integrazione di memorie e notizie. Il regi-

92. Spettro che anche Biagio non mancò di evocare contro le pretese del Magnifico Lorenzo.

93. Cfr. De Witte, *Les monastères*, p. 242.

94. Sui rapporti tra Osservanze e fazioni politiche nella Firenze del Quattrocento cfr. Caby, *I Padri nell'osservanza camaldolese*, p. 178; Ead., *Oltre l'Umanesimo*, pp. 18-19.

95. Per la quale cfr. l'introduzione codicologica alla seconda parte del presente lavoro.

96. Cfr. in proposito Leonardi, *La tradizione italiana*, pp. 576-580.

stro espressivo dell'abate vallombrosano appare diverso da quello degli umanisti attivi nel cenacolo mediceo e non risente, se non in minima parte, della cultura espressa dallo *studium* fiorentino. L'unico dato che forse accomuna l'autore a religiosi epistolografi come il Traversari o il Dolfin, e che tutti li differenzia dalla tradizione monastica, è la volontà (peraltro espressa più dai seguaci del Milanese che da lui stesso) di diffondere la lettera al di fuori dell'Ordine, ad un pubblico più vasto di chierici e di laici.<sup>97</sup>

D'altro canto, il ricorso al volgare è privo di un'esplicita motivazione linguistico-letteraria anche solo lontanamente debitrice delle teorizzazioni dantesche o delle più recenti riflessioni di un Matteo Palmieri. L'eloquio toscano è impiegato da Milanese perché deve servire a riferire puntualmente fatti che in quella lingua sono stati discussi, come conferma il frequente impiego del discorso diretto.<sup>98</sup>

Per altro verso la lettera-testamento indirizzata ai propri confratelli conserva alcuni tratti del sermone che l'abate rivolgeva loro dal pulpito. In questo senso essa appare influenzata anche della predicazione tradotta in forme letterarie da personaggi come Bernardino da Siena (morto nello stesso anno in cui probabilmente Biagio nasceva), sebbene il *Memoriale* non presenti la robusta ossatura logica, appoggiata alla tradizione scolastica, che caratterizza le omelie del santo francescano, né abbia un contenuto propriamente religioso. In ogni caso la lettera del Milanese non può essere in alcun modo definita un'omelia, neanche dal punto di vista della dotta oratoria sacra tardoquattrocentesca, caratteristica, ad esempio, dei già richiamati predicatori agostiniani,<sup>99</sup> poiché in essa prevale la componente apologetica e storico-narrativa, mentre quella parenetica è relegata in principio e fine del discorso.

L'epistola è divisa in tre parti. Nella prima l'autore enuncia le premesse dei conflitti intestini che travagliarono l'Ordine vallombrosano a partire dagli anni Venti-Trenta del Quattrocento. Quindi riferisce di come papa Eugenio IV avesse nominato superiore generale il veneto Placido Pavanello; del tentativo di riforma da questi attuato e di come egli avesse involontariamente generato la spaccatura tra i Vallombrosani tradizionalisti e i Salviani osservanti, vicini alle istanze espresse dal movimento di Santa Giustina di Padova. Biagio poi descrive il modo in cui si sviluppò lo scisma dei Sansalvini; e, sorvolando sul momento della propria elezione a generale, argomento che tratta in seguito, passa a raccontare le difficoltà da lui affrontate nell'istituzione e consolidamento della nuova Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa, durante gli anni delle commende medicee (1480-90). In seguito (da f. 13r) egli riferisce i tentativi di scissione operati da alcune fronde dei monaci di San Salvi, anche dopo l'ufficiale riconciliazione coi tradizionalisti (anni Novanta del Secolo). A tale proposito sappiamo da altre fonti

97. Ma si valutino i prestigiosi e legittimanti precedenti offerti da Gerberto di Aurillac e Pietro di Poitiers, che raccolse le epistole di Pietro il Venerabile abate di Cluny (cfr. in proposito Piazzoni, *Epistolari*, pp. 167-169).

98. Cfr. al riguardo quanto scrive Segre, *La traduzione*, p. 7; Gregory, *Translatio*, pp. 44 ss.

99. Sui quali cfr. Delcorno, *La predicazione agostiniana*, pp. 88, 102-108.

che furono intensi i contatti tra alcuni esponenti di quella fazione e Girolamo Savonarola. Milanese, però, preferì mantenere al riguardo un atteggiamento reticente e, tutto sommato, moderato. Tuttavia il *Memoriale*, sia per ciò che afferma, sia per i suoi stessi silenzi, risulta una fonte alquanto significativa circa i termini nei quali il riformatore ferrarese si avvicinò ai rigoristi dell'ambiente monastico fiorentino.<sup>100</sup>

Nella seconda parte il testo torna cronologicamente indietro e ripercorre, oltre all'infanzia e alla carriera di Biagio fino al decanato di Vallombrosa, le modalità complesse e quasi rocambolesche tramite le quali egli fu eletto abate generale (1480). Segue l'esposizione dei problemi che lui e l'Ordine dovettero affrontare fino al 1485 per far fronte agli intrighi orditi dai Sansalvini, i quali avevano promesso commende e appannaggi a potenti prelati disposti a schierarsi dalla loro parte. Milanese dà, quindi, conto del suo operato a difesa del patrimonio spettante alla casa madre, ricordando lo scontro che ebbe con Lorenzo de' Medici in merito al possesso della grangia valdarnese di Pitiana, il recupero di beni e diritti, compresi alcuni chiostrini minori, e infine il restauro dell'abbazia e le committenze artistiche presso vari monasteri, con un'ampia digressione sull'arca sepolcrale di Giovanni Gualberto.

La terza sezione dell'opera è dedicata al modo in cui sorse, per volontà del generale, la Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa (1485); mentre il resto della trattazione è soprattutto incentrato sull'elencazione dei monasteri dell'Ordine entrati nel nuovo organismo istituzionale e sulle circostanze particolari che portarono ciascun abate locale a compiere questo passo.

Nonostante una probabile revisione formale, evidenziata da numerose correzioni forse d'autore che figurano nell'esemplare più antico dell'opera, il *Memoriale* conserva la schiettezza di una lettera a lungo meditata ma definitivamente strutturata in tempi relativamente rapidi, allorché la famiglia vallombrosana, dopo la deposizione del Milanese, si accingeva a conoscere una nuova stagione, non scevra da un tentativo di *damnatio memoriae* da parte del suo successore Giovanni Maria Canigiani (superiore dal 1515 al 1540), un Domenicano chiamato dal papa a governare l'Ordine gualbertiano.<sup>101</sup>

Milanese non era un letterato di grande livello.<sup>102</sup> Semmai, come vedremo, fu un protettore e un mecenate. Tuttavia sentì la necessità di scrivere un lungo e dettagliato memoriale perché forse gli fu chiesto dai suoi seguaci – sembra in qualche modo sottenderlo l'*incipit* dell'epistola, laddove ricorda che «più volte mi sono disposto visitarvi con qualche mia lettera, poi che non c'è stato permesso che in tanto tempo ci ritroviamo insieme» –; o magari perché pensava di riuscire, tramite tale dossier, a riabilitarsi di fronte a qualche cardinale in grado di interce-

100. Torneremo sull'argomento. Cfr. per ora Dall'Aglio, *Savonarola*.

101. Cfr. Salvestrini, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, pp. 24-25; nonché *Memoriale*, libro terzo, nota 186.

102. Per un confronto con figure comparabili, ma di più denso spessore culturale, si veda, in rapporto all'Umanesimo tedesco, Posset, *Renaissance Monks*.

dere presso Leone X. Probabilmente non aveva abbandonato la speranza di essere reintegrato nella sua dignità, o almeno di essere autorizzato a visitare nuovamente Vallombrosa e gli altri monasteri della congregazione a lui più cari.

Biagio credette molto nell'importanza della memoria come strumento di tutela della più autentica tradizione. Gran parte della sua azione di abate, di committente, di uomo attivo nella compagine fiorentina e romana fu finalizzata alla valorizzazione e al culto del passato, ossia delle radici dell'identità vallombrosana. Nella sua strenua difesa dell'unità congregazionale egli ricorse spesso alla menzione del padre fondatore, convinto che solo il ricordo della prima obbedienza potesse dar corpo al presente e al futuro della *familia*.

Torneremo ampiamente su questi argomenti. Per il momento ci premeva sottolineare il grande rilievo del *Memoriale* quale fonte per la storia dei Vallombrosani e dell'intera Italia del Rinascimento, nonché punto di vista finora poco conosciuto sull'azione di numerosi personaggi chiave dell'epoca, quali Lorenzo de' Medici, Savonarola, Pier Soderini, Giovanni de' Medici, Oliviero Carafa, Girolamo e Raffaele Riario; nonché Ghirlandaio, Perugino, Benedetto da Rovezzano e molti altri.

## 2. *L'opera di Bernardo Del Serra*

Assai vicina al *Memoriale* del Milanese, col quale condivide gran parte della materia trattata, è la biografia del generale scritta da Bernardo Del Serra, di cui restano vari esemplari, ma nessun autografo. Le due opere si somigliano molto e, come spiegheremo meglio in seguito, è difficile capire quanto un autore sia stato debitore dell'altro, in un rapporto di evidentissima interdipendenza. Basti pensare che alcuni passi della lettera di Biagio rinviano espressamente, per ulteriori approfondimenti, al lavoro del confratello.<sup>103</sup> Se ne deduce che il dettato del Del Serra sia stato iniziato prima della fatica milanese e poi continuato in parallelo ad essa. Sappiamo anche che il monaco non terminò la propria opera, e che questa, dopo la sua morte, venne integrata ed ampliata da un anonimo compilatore.<sup>104</sup>

Abbiamo poche notizie relative a Bernardo di ser Piero del Serra, fiorentino e monaco vallombrosano, le cui tracce sono andate forse perdute a seguito della *damnatio memoriae* che il generale Canigiani impose ai seguaci del proprio immediato predecessore. Sebbene fosse vissuto meno di ottanta anni prima, la grande raccolta biografica dell'Ordine realizzata da Eudasio Loccatelli nel 1583 – peraltro incentrata su santi e abati maggiori – non fa di lui menzione. Il dizionario dettato a fine Seicento da Venanzio Simi, riprendendo quasi alla lettera quanto avevano scritto Taddeo Adimari, contemporaneo del Del Serra, nonché

103. Cfr. *Memoriale*, libro secondo, ff. 31r, 36r; parte terza, f. 51v, e l'introduzione alla seconda parte del presente lavoro.

104. Cfr. l'introduzione alla seconda parte del presente lavoro.



l'anonimo continuatore della biografia milanese, lo presenta *in divinis scripturis valde eruditus, et in aliis quoque scientiis doctus, ingenio clarus et sermone compositus*, il che equivale a dire che già a quell'epoca non si sapeva più nulla di lui, se non che era stato uno scrittore di cose dell'Ordine.<sup>105</sup>

Tutti gli autori collegavano la sua attività alla protezione del Milanese e menzionavano le opere che aveva composto per impulso del medesimo, ossia un compendio di testi storico-biografici relativi ai beati, ai superiori generali e agli altri personaggi illustri della *familia* vallombrosana, redatto forse in latino e pubblicato in volgare, e le suddette "gesta" dell'abate maggiore. Il Simi, non sapendo cos'altro aggiungere per tracciare un quadro meno approssimativo di un personaggio ritenuto comunque importante per la memorialistica erudita della congregazione, discettò sul fatto che di questo sant'uomo restava ai posteri solo l'odore del nardo, di cui per assonanza aveva portato il nome.<sup>106</sup>

Dai poco meno scarni dati biografici che riferisce il *Dizionario* del Sala a inizio Novecento apprendiamo che il Del Serra emise i voti solenni nelle mani del Milanese il 15 aprile 1487,<sup>107</sup> e che condusse il proprio noviziato a Vallombrosa.<sup>108</sup> Venne poi eletto abate di Santa Prassede a Roma e procuratore della congregazione presso la Sede apostolica (almeno dal 1509).<sup>109</sup> Qui morì nel 1511. Unitamente a Taddeo Adimari fu uno dei principali collaboratori dell'abate maggiore nella politica culturale da questi promossa.<sup>110</sup>

In considerazione della sua precoce scomparsa, e poiché la stesura definitiva del *Memoriale* milanese va datata intorno al 1517, Romeo De Maio deduceva che il lavoro compiuto dal Del Serra fosse stato dettato quasi dieci anni prima rispetto a quello del suo maestro.<sup>111</sup> A mio avviso, invece, le due opere furono scritte quasi in parallelo fino al 1511, ed anche oltre per opera dell'anonimo continuatore, anche se il generale stilò soprattutto degli appunti forse non strutturati in forma di organica narrazione. Una volta giunto a Gaeta, il Milanese, avendo quasi certamente a disposizione anche gli scritti del discepolo, ricompose le proprie note e conferì loro l'aspetto dell'epistola.

Se, dunque, il *Memoriale* si configura come una lettera e fonde la tradizione epistolare con quella del libro di ricordanze, l'opera del Del Serra è un tipico testo biografico che, sulla base dei modelli classici più meno consapevolmente assimi-

105. Simii *Catalogus*, pp. 66-67. Analoga presentazione figura in BM, *Bigazzi*, 165, f. 93v; Negri, *Istoria*, p. 107. Cfr. Anonimo continuatore, ff. 256v, 286v-287r, e il riferimento quasi letterale a ASFi, CS, 260, 236; Adimari Thadaei *Catalogus*, ff. 6r-6v.

106. *Nam si Bernardum, quasi ferens nardum ab ethymologia nominis dicunt, in suis virtutibus vere inde spirat adhuc mystici nardus odorem suavissimum* (Simii *Catalogus*, p. 67).

107. Data confermata in ASFi, CS, 260, 81, f. 4v.

108. In una lettera dedicatoria al Milanese affermava di essere stato «da' teneri anni enutrito nel monasterio di Valembrosa» (Del Serra, *Compendio*, f. 1v).

109. AGCV, D.IV.14, *Miscellanea Vallombrosana*, 9, ff. 69r-69v.

110. Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 232-234; Villosi, *San Giovanni Gualberto*, pp. 135-136; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, pp. 273-274, 279.

111. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 10.

lati (da Plutarco a Tacito, da Svetonio a Curzio Rufo, fino al *Liber Pontificalis*),<sup>112</sup> e dell'orazione epidittica,<sup>113</sup> molto diffusa nei discorsi d'apertura ai capitoli generali degli Ordini,<sup>114</sup> si rifà chiaramente alla letteratura umanistica del periodo. Abbastanza evidente appare, infatti, l'esempio offerto dagli intellettuali attivi a Firenze e presso la curia romana fra la metà del Quattrocento e il primo secolo successivo.<sup>115</sup> Basti pensare a Giannozzo Manetti, autore della *Vita di papa Nicolò V* (1453).<sup>116</sup> Del resto non è difficile collocare il testo del Del Serra su quella scia che possiamo far risalire almeno al *De viris illustribus* di Girolamo,<sup>117</sup> al Petrarca, alla "difesa" delle "tre corone" (Dante, Petrarca e Boccaccio) tracciata nei due *Dialogi ad Petrum Paulum Istrum* di Leonardo Bruni (inizio del XV secolo)<sup>118</sup> o alla raccolta delle *Vite* di Vespasiano da Bisticci (1421-1498),<sup>119</sup> senza trascurare il *De Viris illustribus* di Enea Silvio Piccolomini (ca. 1440-50)<sup>120</sup> e l'agevole raccolta delle biografie dei pontefici pubblicata dal Platina nel 1479.<sup>121</sup> Con il libraio Vespasiano, in particolare, il Del Serra ha in comune il gusto classico per la narrazione volta ad esaltare le virtù terrene del personaggio con uno stile semplice e immediato, per quanto improntato ad una sintassi molto più farraginosa rispetto al suddetto biografo fiorentino.

La prosa del monaco appare priva di solennità, ed è anzi aperta, ancor più del *Memoriale* milanese, a modulazioni vivaci e parlate. Il soprannaturale vi si manifesta e vi agisce allo stesso modo in cui lo fa nell'epistola di Biagio. Il gusto per l'intreccio, per il tratteggio dei personaggi, per la minuta esposizione cronachistica dei fatti, accomunano questo testo al lavoro dell'abate maggiore. Esso è, però, maggiormente esteso e molto più dettagliato, spesso ridondante e decisamente prolisso. In alcune parti l'autore, avendo come dichiarato obiettivo la completezza dell'informazione, finisce per indulgere al pettegolezzo, alla maldicenza e al dettaglio insignificante, fino al punto di dover ricorrere all'espedito retorico (impiegato anche dal Milanese) di scusarsi per l'eccesso di analiticità col quale certi fatti vengono da lui riferiti.<sup>122</sup>

112. Cfr. Sot, *Gesta episcoporum; L'histoire des moines*, p. 261.

113. Cfr. ad esempio i panegirici di Pier Paolo Vergerio su san Girolamo (per i quali cfr. *Pierpaolo Vergerio*; O'Malley, *Quattro culture*, p. 152).

114. Su alcuni esempi relativi agli Agostiniani, ai Camaldolesi e ai Domenicani, nonché sulla relativa storiografia, si sofferma Caby, *Oltre l'Umanesimo*, p. 24.

115. Cfr. in proposito O'Malley, *Praise*.

116. Manetti, *Vita*. Cfr. Cochrane, *Historians and Historiography*, pp. 52-53, 393-399, 405-407; Miglio, *Pio II*, p. 21.

117. Fonte esplicitamente richiamata dall'agiografo vallombrosano Girolamo da Raggiolo nel prologo al suo *Liber de Vallumbrosanae religionis beatis* (BML, *Plutei*, 18, 21, ff. 123v-124r), sul quale cfr. il capitolo VI del presente lavoro.

118. Cfr. in proposito Fubini, *Umanesimo e secolarizzazione*, pp. 147-150; Id., *L'Umanesimo italiano e i suoi storici*, pp. 79 ss.; Id., *Storiografia dell'Umanesimo*, pp. 4-8, 39-51; Fenzi, *Saggi petrarcheschi*, pp. 447-492.

119. da Bisticci, *Le vite*. Sulle quali cfr. ora Wi-Seon Kim, *Lo status*.

120. Sul quale Bianca, *Pio II*.

121. Platina, *Vives*. Cfr. In proposito anche Miglio, *Pio II*, p. 18.

122. Cfr. Del Serra, f. 93v; *Memoriale*, libro primo, f. 20r.

Anche a prescindere dalle frasi sostanzialmente identiche, lo stile narrativo del Del Serra ricorda quello del Milanese.<sup>123</sup> La divisione in paragrafi e i segni grafici di richiamo sono identici. Solo l'ordine dell'esposizione per certi aspetti differisce. In linea di massima il discepolo seguì, infatti, un andamento cronologico, scrivendo forse in anni più vicini a quelli durante i quali si erano svolti i fatti esposti. Inoltre il lavoro del Del Serra, essendo opera biografica, ricorre all'encomio del protagonista molto più di quanto, ovviamente, non avvenga nella scrittura del pur non modesto Milanese. L'abate generale sembra assumere, grazie al suo devoto e ammirato biografo, i tratti dell'uomo ideale e del *sapiens* di matrice neoplatonica, dotato di nobiltà d'animo, di dottrina e di umanità. Il superiore emerge dall'opera come un padre venerabile non solo per l'abito che porta e la dignità che ricopre, ma anche perché, in un'ottica ciceroniana condivisa pienamente dalla tradizione cristiana, egli interpreta il suo ministero come un servizio reso alla comunità, rendendosi in tal modo degno di stima terrena non meno che meritevole della protezione celeste.<sup>124</sup>

Sarà soprattutto a seguito del profilo tracciato dal suo seguace che emergeranno, dopo la morte di Biagio, quelle istanze narrative che adombreranno l'irrealistica aspirazione a fare di lui non solo l'ultimo rifondatore dell'Ordine, ma addirittura un santo e un nuovo Giovanni Gualberto, cui i religiosi vallombrosani dovevano sempre guardare per garantire al messaggio del padre fondatore un futuro tanto glorioso quanto lo era stato il passato. Appare chiaro, infatti, che fu proprio il tono celebrativo usato dal procuratore di Santa Prassede a consolidare l'immagine positiva del Milanese quale emerge dalle riscritture biografiche successive, nonostante l'azione contraria svolta dal Canigiani, superiore non amato dai monaci di Vallombrosa.<sup>125</sup>

### 3. Altri testi storiografici del XVI-XVIII secolo

Nel corso del primo Cinquecento la storiografia vallombrosana si arricchì, grazie alla committenza milanese, delle cronotassi dei maggiori santi, scrittori e abati generali dettate dal Del Serra e da Taddeo Adimari. Torneremo ancora su queste due opere. Per il momento basti ricordare che il *Compendio delli Abbati generali di Valembrosa & di alcuni monaci & conversi di epso Ordine* fu composto a Roma da Bernardo Del Serra e pubblicato forse a Venezia nel 1510.<sup>126</sup>

123. Cfr. l'introduzione al secondo volume del presente lavoro.

124. Sui panegirici e l'«impropria canonizzazione» di alcune figure illustri cfr. quanto osserva Guidi, *Note*, pp. 225-227.

125. Cfr. *Simii Catalogus*, pp. 69-74; Ercolani, *Galileo Galilei*, p. 570.

126. Del Serra, *Compendio*. Cfr. Roma, Biblioteca Vallicelliana, H.16, ff. 234r-253v: copia ms. redatta da Baldassarre Benucci nel 1604. Sappiamo che un esemplare dell'opera a stampa, anch'esso oggi conservato in un volume miscelaneo alla Biblioteca Vallicelliana (Incunabolo 415), appartenne a san Filippo Neri, come risulta dall'indicazione ms. *Sancti P. Filippi Nerii*. Per una raccolta analoga più tarda cfr. AGCV, D.IV.17: Alberganti, *Miscellanea storica*, pp. 229-251.

Esso venne certamente concluso prima che l'autore si accingesse a dettare la sua ampia biografia del Milanese. Si può anzi affermare che quest'ultima sia una sorta di prosecuzione del *Compendio* e si configuri come un suo approfondimento monografico, il quale, a causa della disgrazia in cui cadde l'abate maggiore, non poté conoscere l'onore della stampa.

La prima fatica del Del Serra è idealmente legata alla *Vita di Sam Giovanni Gualberto glorioso confessore & institutore del Ordine di Valembrosa* di Taddeo Adimari, impressa nello stesso anno, rielaborazione e volgarizzamento della *Vita* latina scritta nell'ultimo quarto del XV secolo dall'abate di Marradi Sante Valori da Perugia.<sup>127</sup> Il testo dettato dal Del Serra costituisce un'ideale prosecuzione di tale opera e forma con essa la più antica tassonomia dei superiori generali e degli altri illustri membri della famiglia vallombrosana.<sup>128</sup> I due lavori possono essere considerati i capistipite di una tradizione destinata a grande fortuna.<sup>129</sup>

Del Serra riassume, in apertura, la vita di Giovanni Gualberto. Quindi ripercorre, seguendo uno schema regolare (nascita, azioni, virtù, data del trapasso), le biografie dei suoi successori e di altre figure illustri, non trascurando, in conclusione, neppure il Milanese. La breve vita di quest'ultimo si presenta più che altro come una premessa alla grande narrazione che il monaco stava preparando intorno alle gesta e alle virtù del primate suo protettore.<sup>130</sup>

L'altro collaboratore del Milanese, ossia l'ex frate servita divenuto poi vallombrosano e abate di Santa Reparata a Marradi, Taddeo Adimari (1445 ca.-1517),<sup>131</sup> aggiunse al testo del superiore di Santa Prassede un altro repertorio biografico, dedicato, però, ai soli scrittori della congregazione.<sup>132</sup> L'autore non era nuovo al genere storico-narrativo. Aveva, infatti, già composto un trattato sulle origini dei

127. Adimari Taddeo, *Vita di Sam Giovanni Gualberto*. Anche un esemplare di tale opera fu incluso in Roma, Biblioteca Vallicelliana, Incunabolo 415. Cfr. Moreni, *Bibliografia storico-ragionata*, I, p. 9; Degl'Innocenti, *Da Andrea di Strumi*, pp. 138-140. I mss. della *Vita* latina di Sante Valori, rimasta inedita, sono: ASFi, CS, 260, 243; BNCF, *Conventi Soppressi*, B.VIII.1895. Cfr. in proposito Cerracchini, *Fasti*, p. 181; Spanò Martinelli, *Destinatari*, p. 182; Zuccarello, *I Vallombrosani*, p. 36; Villaresi, *San Giovanni Gualberto*, pp. 129-130, 151; Salvestrini, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, pp. 22-23; ed oltre nel presente capitolo, nota 143. Per un confronto con l'opera storico-erudita del camaldolese Bernardino Gadolo, Caby, *De l'érémisme*, pp. 11-12.

128. Del Serra definiva il suo parto un «compendiolo» di vite, «restricte» e raccolte a scopo di edificazione «non solamente de' religiosi Vallimbrosani, ma ancora di tutti quelli che sono loro affectionati» (Del Serra, *Compendio*, f. 1v). Cfr. in proposito Villaresi, *San Giovanni Gualberto*, pp. 135, 157-158.

129. Cfr. Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 121-122, 253.

130. «Ma per essere lui [Milanese] in questa mortal vita superstite (così la pieta de dio ad suo honore & beneficio della religione lungo tempo cel conservi) & perche sono in proposito, come già ho dato principio, concedendomelo dio, di sua egregie opere distinctamente compilarne uno tractato: in questo voglo che basti quanto e scripto» (Del Serra, *Compendio*, ff. 18r-18v).

131. Sul quale cfr. Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 3-4; Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 140; Villaresi, *San Giovanni Gualberto*, pp. 130-135; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, p. 273; *Memoriale*, libro secondo, note 42, 137, 138. Milanese gli concesse prestiti tratti dall'erario di Vallombrosa almeno dal 1489 (cfr. ASFi, CS, 260, 186, ff. 93v-93r).

132. ASFi, CS, 260, 236; Adimari *Catalogus*, ff. 1r-8v.

Servi di Maria,<sup>133</sup> nonché la citata riscrittura della vita e dei miracoli di Giovanni Gualberto. Il suo *Catalogus*, rimasto inedito, fu scritto dopo il *Compendio* del Del Serra, che menziona, ma prima che quest'ultimo tracciasse la sua ampia biografia del Milanese,<sup>134</sup> quindi intorno al 1510; anche se il manoscritto che lo tramanda accoglie integrazioni di varie mani datate fino al 1563. Fra i personaggi di cui si parla in questo sintetico trattatello figurano Giovanni Gualberto, inteso come autore di epistole, *Andreas Longobardus* (Andrea di Strumi), primo agiografo del padre fondatore,<sup>135</sup> e il Milanese, citato in quanto promotore e quindi scrittore di nuovi testi costituzionali della congregazione.<sup>136</sup>

Le fonti e i modelli di tali opere sono molteplici, ma non appaiono difficilmente individuabili. La tipologia delle vite illustri, direttamente derivata dalle *abbreviationes* agiografiche dei secoli XIII e XIV, attraverso la mediazione di autori vallombrosani come Girolamo da Raggiolo (*Liber de Vallumbrosanae religionis beatis*, dopo il 1479),<sup>137</sup> è per lo più riconducibile al genere dei *gesta abbatum*, a loro volta debitori dei *gesta episcoporum* e del *Liber pontificalis*. Si trattava di una tipologia classica nella produzione storiografica degli Ordini religiosi, che celebrava la santità complessiva delle famiglie regolari attraverso la cronotassi delle guide istituzionali, spiegando anche l'origine di privilegi o possedimenti la cui pertinenza veniva rivendicata a fronte di minacce e di frequenti usurpazioni.<sup>138</sup>

Se la matrice sottesa era molto antica e connaturata alla tradizione benedettina, le fonti e i modelli degli studiosi cinquecenteschi erano le biografie pontificie di Vespasiano da Bisticci, Giannozzo Manetti (Eugenio IV e Niccolò V), Giovanni Antonio Campano (Pio II), Gaspare Veronese e Michele Canense (Paolo II), attraverso la possibile mediazione del modello petrarchesco, di quello offerto dal *De scriptoribus ecclesiasticis* di Johannes Trithemius (1462-1516) e degli altri autori sopra richiamati. Tuttavia rivestivano un ruolo di primo piano i precedenti scrittori e volgarizzatori vallombrosani, ossia gli agiografi di Giovanni Gualberto risalenti all'XI-XV secolo:<sup>139</sup> Andrea di Strumi, Attone da Pistoia, Benigno Ma-

133. BNCF, *Magliabechiani*, Classe VIII, 1250; cfr. Serra, *Fra Taddeo Adimari*; D'Ancona, *La miniatura fiorentina*, II, n. 628, p. 312.

134. *Bernardus de Serra, patria (ut credo) florentinus [...] scripsit eleganter ad reverendissimum patrem D. Blasium Francisci Melanensis [...] Compendium abbatum generalium* (ASFi, CS, 260, 236; *Adimari Catalogus*, ff. 6r-6v).

135. Ivi, ff. 1r-1v.

136. Ivi, f. 5r. Il codice presenta in appendice una trascrizione seicentesca delle costituzioni fatte redigere dal Milanese nel 1504.

137. Cfr. *Un leggendario*, in partic. *Introduzione*, pp. xviii-xxvi; Guglielmetti, *I testi*, pp. 632-635; Salvestrini, *Antonino*, pp. 239-242; Id., 'Furti', pp. 1147-1151. Per la tradizione dell'opera di Girolamo cfr. BM, *Moreni*, 383 e il capitolo VI del presente lavoro.

138. Cfr. *Écrire son histoire*. Cfr. in proposito anche Benvenuti, *Pastori di popolo*, pp. 154-155.

139. Cfr. Rouse, Rouse, *Authentic Witnesses*, pp. 469-494; Arnold, *Johannes Trithemius*; Id., *De viris illustribus*; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 76-77; Baker, *Italian Renaissance Humanism*, pp. 15-17.

latesta da Cesena († ca. 1374),<sup>140</sup> Andrea da Genova (monaco non vallombrosano vissuto all'incirca fra il 1380 e i primi decenni del Quattrocento),<sup>141</sup> il già richiamato Girolamo da Raggiolo (ca. 1435/40-1500/15)<sup>142</sup> e Sante Valori da Perugia (seconda metà del XV secolo).<sup>143</sup>

Anche gli altri lavori di storia composti fra il XVI e il XVII secolo sono per lo più riconducibili al genere biografico. Si tratta soprattutto di ulteriori riscritture agiografiche e di prosopografie composte secondo modalità narrative ormai canonizzate e che rimarranno pressoché immutate fino al *Dizionario* del Sala e ai lavori di Mauro Ercolani del primo XX secolo.<sup>144</sup> Ne è esempio precipuo la miscellanea di *vitae sanctorum* dell'Ordine databile tra la fine del Cinquecento e gli inizi del secolo successivo appartenuta ad Antonio Gallonio, dal 1593 al 96 bibliotecario della Vallicelliana di Roma.<sup>145</sup>

I testi si fanno più numerosi a partire dal generalato di Ilario Alcei da Empoli, presidente della congregazione dal 1550 al 1552, cui i posteriori memorialisti attribuirono il merito di aver restaurato gli studi di filosofia e teologia nel monastero chiantigiano di Passignano, formando una nuova stagione di letterati vallombrosani.<sup>146</sup> Fra questi ultimi, a prescindere dal novelliere Agnolo Firenzuola (1493-1543),<sup>147</sup> celebre anche come verseggiatore, commediografo e volgarizzatore, entrato molto giovane nell'Ordine, ma che non si dedicò alla scrittura della storia, spiccano i nomi del bergamasco Lattanzio Medolago (1526-1611),

140. Volgarizzatore della vita scritta da Attone (Simii *Catalogus*, pp. 58-59; *Vite di alcuni santi scritte nel buon secolo*, III, pp. 283-336; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 15-16; Villoresi, *San Giovanni Gualberto*, pp. 128, 151-154).

141. Responsabile di una completa riscrittura della vita del fondatore (Cremascoli, *Vitae*, pp. 167-174; Villoresi, *San Giovanni Gualberto*, pp. 125, 151; Angelini, *La «Vita»*; Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 129-142; Angelini, «*Iniuriam pertulit*». Cfr. anche Guglielmetti, *I testi*, pp. 764-765).

142. Cfr. BNCF, *Magliabechiani*, XXXV.239: Girolamo da Raggiolo, *Miracoli*; BM, *Moreni*, 383; ASFi, *CS*, 260, 236: Adimari *Catalogus*, ff. 5v-6r; Simii *Catalogus*, pp. 134-136; *Mostra storica della legatura*, p. 55; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 170-173; *Codici miniati benedettini*, p. 29; *I Santi Patroni*, n. 45, pp. 211-214; Villoresi, *San Giovanni Gualberto*, pp. 121-125, 128; Guglielmetti, *I testi*, pp. 510-514; Degl'Innocenti, *L'opera agiografica*. Cfr. anche il capitolo VI del presente lavoro.

143. ASFi, *CS*, 260, 236: Adimari *Catalogus*, f. 4v; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 299-300; Angelini, *Lotta*, p. 139; Villoresi, *San Giovanni Gualberto*, p. 129; Degl'Innocenti, *Da Andrea di Strumi*.

144. Cfr. Ercolani, *Galileo*, pp. 569-571. Più organica appare la storiografia camaldolese del periodo (cfr. Caby, *De l'éremitisme*, pp. 12-14). Per il contesto culturale in quel torno di anni cfr. da Campagnola, *L'«immagine»*, pp. 50-71; Ditchfield, *Erudizione*.

145. Roma, Biblioteca Vallicelliana, H.3. Cfr. in proposito Poncelet, *Catalogus*, pp. 403-409; Degl'Innocenti, *Attone*, pp. 210-212.

146. Cfr. Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 8-9; Zuccarello, *I Vallombrosani*, p. 42; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 16-17.

147. Cfr. Agnolo Firenzuola, *Opere*, pp. 37-39; Id., *Le novelle*, pp. xxxii-xxxviii; BNCF, *Magliabechiani*, VIII.16, f. 47v; Pignatti, *Firenzuola*; Ciardi, *I vallombrosani e le arti*, pp. 29-31; Mauriello, *Dalla novella*, pp. 65-106.

di Cesare Mainardi e di Adriano Ciprari (1549-1607).<sup>148</sup> Si hanno, poi, ulteriori trattazioni in prosa, fra cui emergono quelle del presidente Colombino Pai (1542-1597), del generale Valeriano Salaini (1526-1605) e, soprattutto, di Eudasio Loccatelli; nonché poemetti storico-encomiastici in ottava rima, come i carmi dell'abate lombardo Emilio Acerbi (1560-1625) o la *Vita* di Giovanni Gualberto composta da Niccolò Lorenzini.<sup>149</sup>

Per quasi tutti i citati scrittori la stagione che aveva visto agire da protagonista l'abate Milanese era ancora cronologicamente vicina e restava un momento centrale nella vicenda storica dell'Ordine. Essi ritenevano fondante l'età di Giovanni Gualberto e dei primi abati generali, ma non trascuravano gli eventi a loro più prossimi. Nel corso del Quattrocento la famiglia vallombrosana aveva svolto nuovamente un ruolo da protagonista nella vita della Chiesa e in quella di Firenze. Questi autori, da un lato intendevano ribadire l'identificazione tra il Milanese e il padre fondatore, dall'altro sottolineavano la perennità del messaggio offerto da quest'ultimo, estrinsecatasi anche nei fatti dei decenni appena trascorsi.

A tale proposito un discorso a parte merita il romagnolo Eudasio Loccatelli (Giacomo di Pietro), vissuto tra il 1537 (ca.) e il 1605.<sup>150</sup> Questi tornò a scrivere una *Vita* di Giovanni Gualberto, redatta su incarico del generale Salvatore da San Salvi (1531-1592)<sup>151</sup> allo scopo di rinsaldare l'unità della famiglia monastica dopo la lunga epoca segnata dagli scismi.<sup>152</sup> A tale biografia egli aggiunse, però, anche una nuova serie di *Vitæ* degli altri abati generali e dei santi dell'Ordine fino alla sua età, che si è conservata in un esemplare molto ampio rimasto manoscritto e in una più sintetica versione a stampa.<sup>153</sup> L'opera, condotta sul modello della storiografia umanistica e, ovviamente, dei repertori vallombrosani primocinquecenteschi,<sup>154</sup> denota una buona conoscenza delle fonti letterarie e documentarie – non solo relative all'Ordine gualbertiano –, spesso sapientemente confrontate tra loro e criticamente vagliate.<sup>155</sup> Loccatelli fu lo storico vissuto dopo la morte del Milanese che più si dilungò sulla vita del medesimo, attestando un'innegabile *Nachleben* della sua opera e accreditandone l'immagine quale *Alter Iohannes*.<sup>156</sup> Tuttavia il

148. Cfr. Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 150-151; II, pp. 47-50; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 42, 88-89, 95-96, 149-152; Salvestrini, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, pp. 27, 65; *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi*, pp. 330-331.

149. Cfr. BNCF, *Conventi soppressi*, G.III.1908: Salaini, *Priorista*; B.V.1500: Id., *Chronicon Passinianense*; Acerbi, *De vita*; Lorenzini, *Vita*; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 1-3; II, pp. 111-113; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 153-154; *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi*, pp. 346-347.

150. Simii *Catalogus*, p. 100; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 336-339.

151. Sul quale cfr. Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 202-203; Salvestrini, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, p. 26.

152. Salvestrini, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, pp. 25-26.

153. AGCV, C.IV.13: *Secondo volume*; Loccatelli, *Vita*.

154. Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 121, 126.

155. De Witte, *Les monastères*, pp. 234-235; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 86, 89-90, 94-128; Salvestrini, *Disciplina*, p. 154.

156. Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 109-111.

suo lavoro non aggiunse molto alle informazioni che già si avevano sul generale, poiché la pur ampia biografia da lui dettata fu in larghissima parte desunta dal *Memoriale* e dall'opera del Del Serra.<sup>157</sup>

In pieno Seicento, e in particolare durante il lungo periodo segnato dalla commenda del cardinale Carlo de' Medici (1621-1666), a fronte di una generale decadenza degli studi presso tutti i cenobi della congregazione, l'attività storiografica dei Vallombrosani fu soprattutto finalizzata a fornire materiali per la canonizzazione di alcune antiche figure carismatiche, come Umiltà da Faenza (1226 ca.-1310), o a ribadire l'appartenenza di certi santi alle file dell'Ordine;<sup>158</sup> e si tradusse in una nuova, grande, *Vita* di Giovanni Gualberto, commissionata dal Capitolo generale del 1629 a Ippolito Cerboni (1581-1636).<sup>159</sup>

La memorialistica del periodo fu rappresentata soprattutto dal nobile genovese don Diego De Franchi (1593-1652), il quale condusse una fulgida carriera come consultore dell'Inquisizione e fu giudicato dal celebre erudito toscano Giovanni Lami il più informato storico vallombrosano del periodo.<sup>160</sup> La sua opera principale è l'ampia *Historia di Sangiovangualberto* in XII libri dedicata al granduca Ferdinando II,<sup>161</sup> scritta con notevole competenza e accuratezza.<sup>162</sup> L'interesse verso i periodi successivi a quello del primo padre fu, però, in lui praticamente assente, indice del fatto che le vicende dello scisma operato dai Salviani e quelle della nuova congregazione fondata dal Milanese non gli apparivano più funzionali alla celebrazione dell'Ordine. Alla storia recente, coi suoi intrighi e i forti coinvolgimenti politici, egli preferì la mitizzata stagione delle origini, che ritenne, ancora una volta, rassicurante e identitaria.

L'interesse per le raccolte biografiche riemerse in alcuni compendi di fine Seicento, come quello di Venanzio Simi, strutturato secondo l'ordine alfabetico.<sup>163</sup> Forse era giunta anche ai Vallombrosani l'eco dell'articolata silloge storicogenealogica (*Lignum vitae*) dedicata all'intera famiglia benedettina dal monaco belga Arnold Wion e stampata a Roma nel 1592, che proprio nella successione dei maggiori personaggi identificava la legittimazione sacrale della tradizione

157. Loccatelli, *Vita*, pp. 285-305.

158. BNCf, *Conventi soppressi da ordinare, Vallombrosa-S. Trinita*, 7, striscia 345: *Materiali per la canonizzazione di Santa Umiltà*, sec. XVIII (testi mss. e a stampa); ivi, 45: *Trattati riconducibili al sec. XVIII sull'appartenenza a Vallombrosa del beato Torello da Poppi*; ASFi, CS, 260, 256. Cfr. Arduini, *Una propaggine*.

159. Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 172, 176-178, 207-208, 209-216, 222-227.

160. Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 225-229.

161. De Franchi, *Historia*.

162. Cfr. Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 227-243; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 154-155.

163. L'esemplare conservato in BNCf è stato rilegato unitamente ad una raccolta di ritratti dei personaggi citati dal Simi e corredati di brevi regesti biografici composti dall'erudito Aurelio Casari (Casari, *Celebriores*). Cfr. anche AGCV, D.IV.8, *Miscellanea vallombrosana*, III, ff. 195r-200r. Si veda in proposito Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 238-241; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 154-155. Sulla memorialistica ecclesiastica nella Toscana del periodo cfr. Salvestrini, *«Ameno pascolo»*.



regolare.<sup>164</sup> D'altro canto, durante gli ultimi decenni del secolo XVII i Vallombrosani erano impegnati a rivendicare fieramente la loro identità e l'eccezionalità di alcune figure esemplari, dopo il breve e nefasto periodo della forzata unione coi Silvestrini voluta in funzione antimedicea da papa Alessandro VII e durata dal 1662 al 1667.<sup>165</sup> In ogni caso anche questi più tardi eruditi parlarono poco delle vicende quattrocentesche e solo in termini ormai standardizzati. Anche lo storico vallombrosano più significativo del Settecento, Fedele Soldani (1694-1769),<sup>166</sup> glissò sull'epoca del Milanese (che fu invece evocata dal rivale camaldolese Vitale Marzi da Faenza),<sup>167</sup> confermando una tendenza destinata a permanere fino agli studi sui Vallombrosani del XX secolo.

#### 4. La documentazione notarile

Come dicevamo in apertura, l'abbaziato del Milanese risulta ben documentato anche da una ricca serie di testimonianze ufficiali che possiamo riassumere in due tipologie principali: le scritture costituzionali dell'Ordine e gli altri atti notarili, relativi ad acquisti e vertenze patrimoniali; da leggersi sempre in parallelo con la documentazione pontificia. Se quest'ultima è testimoniata in larga misura dai *bullari* conservati presso l'Archivio Storico Generale della congregazione,<sup>168</sup> le altre fonti si trovano oggi soprattutto in archivi e biblioteche fiorentini.

Per quanto riguarda i testi normativi, risalgono al periodo che ci interessa la rielaborazione legislativa voluta dal generale Francesco Altoviti nel 1455 e le riscritture istituzionali promosse nel 1481, 1485 e 1504 da Biagio Milanese.<sup>169</sup> Le prime

164. Cfr. in proposito Bizzocchi, *Chiesa, religione*, p. 513.

165. Cfr. al riguardo Paoli, *L'unione*; Fantappiè, *Il Monachesimo moderno*, pp. 136-139; Zucarellò, *I Vallombrosani*, pp. 289-308; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 17, 176-177.

166. Sul quale Salvestrini, *Disciplina*, pp. 156-157.

167. Marzi, *Risposta del Padre*, pp. 9-10, 22-25.

168. Per gran parte riassunti e trascritti in AGCV, D.III.16: *Liber*; AGCV, C.IV: Fulgenzio Nardi, *Memorie miscellane*; C.V.30: Nannini, *Bullarium Vallumbrosanum*; C.II.9: «Breve compendio»; BNCF, *Conventi soppressi da ordinare, Vallombrosa-S. Trinita, 2*, striscia 345: *Privilegia R. Congregationis Vallisumbrosae Iulii Pont. II*; ivi, 10: *Privilegia Vallumbrosana*; BNCF, *Conventi soppressi da ordinare, Vallombrosa, 50*, striscia 339: *Compendio cronologico*; Nardi, *Catalogus alphabeticus summorum pontificum*; Id., *Bullarium vallumbrosanum* (fino a Martino V); Id., *Catalogus alphabeticus aliquot imperatorum*; Ercolani, *Riassunto Storico*. Vanno aggiunti: Marti (Montopoli in Val d'Arno), Villa Majnoni, Archivio Baldovinetti Tolomei, Breve di papa Innocenzo VIII a Jacopo Mannelli; Poppi (AR), Biblioteca Rilliana, Ms. 44 (sec. XVI), f. 190r: ricordanze e privilegi apostolici per l'abbazia di Poppi; Firenze, Archivio del Seminario Arcivescovile Maggiore, B.VI.25: «Materie Valdarnesi: copia di F. Nardi, *Memorie miscellane*. Cfr. in proposito anche Cipriani, *Inventario*, p. 10; *I manoscritti della Biblioteca Comunale*, p. 37; Puncuh, *Cartulari*, pp. 363-364. Per un inquadramento generale, Cammarosano, *Italia medievale*, pp. 243-244.

169. Cfr. AGCV, D.III.22 (sec. XV, provenienza Vallombrosa); ivi, D.III.23 (sec. XV, provenienza Vallombrosa); BNCF, *Conventi soppressi*, C.III.1398, ff. 63v-65r (sec. XV, provenienza San Salvi); ivi, B.VII.1897, ff. 63v-65r (sec. XV, provenienza Vallombrosa), con le successive modifiche del 1459 (AGCV, D.III.22, ff. 62v-63r, sec. XV, provenienza Vallombrosa), e del 1481

costituiscono una sorta di compendio e recupero del tradizionale *corpus* costituzionale vallombrosano,<sup>170</sup> e non aprono alle innovazioni promosse dalla riforma monastica di Santa Giustina di Padova rivendicate dal movimento osservante dei Sansalvini. Le altre riflettono l'azione di governo del Milanese, il quale promosse la completa rifondazione dell'Ordine attraverso la nuova Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa (1485). Il privilegio pontificio che attesta il riconoscimento di quest'ultima e ne evidenzia i passaggi fondativi, da valutare congiuntamente alla testimonianza offerta dal *Memoriale*, è edito in appendice al presente lavoro (Appendice IV). Abbiamo riportato in trascrizione integrale anche le riforme istituzionali del 1504 (Appendice VII), sui cui contenuti avremo occasione di tornare.

Un discorso a parte merita, invece, l'opera condotta dal notaio Griso di Giovanni di Cristoforo Griselli (1424-1497), attivo per conto del generale Francesco Altoviti e del Milanese. Almeno a partire dalla prima metà del Trecento alcuni notai di area fiorentina lavorarono in prevalenza, quando non esclusivamente, per l'abbazia di Vallombrosa. Tuttavia fu soprattutto dagli anni Settanta del secolo, col generale Simone Bencini, che si formò una vera e propria cancelleria del monastero al servizio del padre maggiore.<sup>171</sup> Durante il secondo Quattrocento il notaio che quasi monopolizzò la registrazione e l'autenticazione dei principali documenti dell'Ordine fu il suddetto Griselli.<sup>172</sup> Questi, fiorentino del quartiere di Santo Spirito,<sup>173</sup> lavorò lungamente come segretario di Giannozzo Manetti,<sup>174</sup> che accompagnò in alcune missioni diplomatiche per conto del Comune fiorentino,<sup>175</sup> compresa la celebre ambasceria a Venezia del 1448-49 di cui il Griselli tracciò un ampio resoconto.<sup>176</sup> Allorché nel 1453 il Manetti decise di restare a Roma in qualità di segretario di papa Niccolò V,<sup>177</sup> Griso preferì intraprendere una nuova carriera in Toscana. Nel 1461 ottenne una raccomandazione dal giovanissimo Lorenzo de' Medici per assumere la carica di notaio della Signoria.<sup>178</sup> Parallelamente divenne il legale ufficiale del monastero e dell'Ordine di Vallombrosa (forse

(BNCF, *Conventi soppressi*, B.VII.1897, ff. 57v-59v, sec. XV, provenienza Vallombrosa). Si veda in proposito anche Salvestrini, *Antonino*, p. 237.

170. Sulla quale cfr. *L'histoire des moines*, pp. 99-109; Monzio Compagnoni, *Lo sviluppo*; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 181-244; Ciliberti, *Évolution normative*.

171. Cfr. ASFi, CS, 260, 122; 260, 127; ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 1839, 1840; AGCV, G.II.2: *Libro nero*; Salvestrini, *Santa Maria*, p. 15-16; Id., *Disciplina*, pp. 118-120.

172. Sull'evoluzione del notariato toscano nel XV secolo cfr. *Il notaio nella civiltà*; Barbagli, *Il notariato*.

173. ASFi, *Catasto*, 994, ff. 356r-357v. Per il figlio ser Girolamo del fu Griso Griselli (1520) cfr. ASFi, *Tratte*, 837, f. 234v.

174. Cfr. Arrighi, *Griselli Griso*; Garin, *Donato Acciaiuoli*, pp. 205, 259; Baldassarri, Figliuolo, *Manettiana*, pp. 82-167. Cfr. anche *Memoriale*, libro secondo, nota 36.

175. Cfr. ASFi, *Camera del Comune. Notaio di Camera. Uscita generale*, 4, ff. 160v, 347r.

176. Cfr. Lerz, *Il diario di Griso*; Albanese, *Manetti tra politica*, pp. 19-23, 25-27; Baldassarri, Figliuolo, *Manettiana*, pp. 36-37, 113; Albanese, Figliuolo, *Giannozzo Manetti a Venezia*. Cfr. anche il *Comentario della vita di messer Giannozzo Manetti composta da Vespasiano e mandata a Bernardo del Nero*, in Da Bisticci, *Le vite*, II, pp. 560 ss.

177. Foà, *Manetti Giannozzo*.

178. Lorenzo de' Medici, *Lettere*, I, 2, p. 5.

perché personalmente legato alla famiglia Altoviti),<sup>179</sup> ricoprendo tale incarico dal 1454 alla morte.<sup>180</sup>

Gran parte dell'attività che il notaio svolse per conto della congregazione è testimoniata dai suoi protocolli. Gli atti si articolano in dieci registri conservati nel *Notarile Antecosimiano* dell'Archivio di Stato di Firenze,<sup>181</sup> cui si aggiunge una copia dei medesimi redatta dal Griselli per gli abati generali, che certamente vollero disporre delle imbreviature in un loro esemplare.<sup>182</sup>

Quando nel 1480 il Milanese divenne abate maggiore, ritenne opportuno continuare a servirsi del legale che aveva efficacemente lavorato per il suo predecessore, e il rapporto fra i due dovette restare buono fino alla scomparsa del notaio. Questo viene, infatti, citato nel *Memoriale* come redattore di documenti importanti sia di carattere normativo che patrimoniale, e tanto in rapporto alla casa madre quanto ad altre fondazioni dell'Ordine.

Griselli risulta aver dettato gli atti del capitolo generale che portò il Milanese sul soglio abbaziale.<sup>183</sup> Il suo operato appare particolarmente interessante perché, in quanto figura imparziale al servizio della *familia* religiosa (oppure attento osservatore in attesa di capire quale delle due fazioni fosse destinata a prevalere), egli redasse anche un resoconto dell'elezione del rivale di Biagio sostenuto in seconda istanza dai Sansalvini, ossia Benedetto Serragli, e stilò un rogito per la nomina del *sindicus* della *congregatio Sancti Salvi*.<sup>184</sup>

Il Griselli compose, durante il governo del Milanese, numerosi atti di accettazione relativi a conversi e commessi,<sup>185</sup> investiture di abati presso vari cenobi della congregazione,<sup>186</sup> atti dei capitoli generali, contratti di compravendita o recupero di beni contesi,<sup>187</sup> nonché altra documentazione di natura patrimoniale. Tali scritti affiancano e completano le testimonianze narrative del *Memoriale* e del Del Serra, contribuendo ad illuminare l'intero arco cronologico compreso tra l'avvento di Biagio al generalato e l'avvio dei suoi contrasti con Lorenzo de' Medici.

179. Il Griselli possedeva alcuni beni presso il castello di Barberino Valdelsa e in Chianti, non lontano dal monastero di Passignano, di cui l'Altoviti era stato nominato abate da papa Eugenio IV nel 1440 (cfr. ASFi, *Catasto*, 994, ff. 356r-357v; ASFi, *Diplomatico*, *Capitani di Orsanmichele*, 1440, settembre 11).

180. Sul Griselli definito «nostro notaio» dalla comunità vallombrosana, che gli erogava un salario annuale, cfr. ASFi, *CS*, 260, 181, f. 33r.

181. ASFi, *Notarile Antecosimiano*, dal 10403 al 10412.

182. ASFi, *CS*, 260, 128: «Protocollo secondo di Vallombrosa».

183. Cfr. Appendice II al presente lavoro.

184. ASFi, *Notarile antecosimiano*, 10408, ff. 20r-20v. Cfr. anche ASFi, *Diplomatico*, *Passignano*, *S. Michele Arcangelo*, 1481, maggio 5.

185. Cfr. ASFi, 260, 128, ff. 20r, 21r, 23r-23v, 27r, 28v. Sui conversi e i commessi vallombrosani cfr. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 275-281; Id., *Disciplina*, pp. 245-302.

186. Cfr. ad es. ASFi, *CS*, 260, 128, ff. 40r, 46v, 49r, 49v, 52v, 56v, 57r, 67v.

187. Cfr. ad es. ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 10409, ff. 45v, 63r, 79v, 215r; 10410, ff. 46v, 60r, 98r; ASFi, *Diplomatico*, *Vallombrosa*, *S. Maria d'Acquabella*, 1481, settembre 25. Si veda in proposito anche De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 93.



### 3. «Odio suarum rerum».

Santa Giustina, lo scisma dei Sansalvini e la nascita della congregazione osservante (ca. 1400-1480)

#### 1. *Un'ancora di salvezza per tutti i monaci italiani?*

La storiografia sul monachesimo italico pone agli inizi del Quattrocento il culmine di una crisi che investì a vari livelli l'*Ordo vitae* benedettino. Tale fenomeno era iniziato almeno a partire dal secolo precedente e non aveva caratterizzato i soli cenobi della Penisola. Gli studi ne identificano il relativo superamento – o almeno l'attenuarsi dei suoi aspetti più gravi – nell'adozione, presso molte comunità regolari, dei principi della riforma di Santa Giustina di Padova (congregazione *de Unitate*, poi *de Observantia*, infine *cassinense*, dal 1504),<sup>1</sup> che costituì a tutti gli effetti il versante contemplativo del più generale processo di restaurazione disciplinare conosciuto da quasi tutti gli Ordini religiosi, il quale portò alla nascita delle *familiae* di Osservanza.<sup>2</sup>

Non si intende qui ripercorrere le ragioni e le caratteristiche della citata decadenza,<sup>3</sup> né esaminare in dettaglio le vicende dell'obbedienza veneta. Ci limiteremo a rilevare i punti salienti di entrambe queste realtà e ad evidenziare alcune contraddizioni di un'importante stagione che traghettò il monachesimo dal Me-

1. Cfr. *Congregationis S. Iustinae de Padua, Ordinationes*; Arcangelo Bossi da Modena, *Matricula Monachorum*.

2. Per una introduzione all'Osservanza in Italia cfr. *Il rinnovamento del francescanesimo*; Sensi, *Le Osservanze*; Id., *Dal movimento eremitico*; Manselli, *L'osservanza*; Dal Pino, *Tentativi di riforma*; Amonaci, *Conventi toscani*; Merlo, *Ordini Mendicanti e potere*; Cracco, «*Et per civitatem transibant*», pp. 411-417; *San Domenico di Fiesole*; Fasoli, *Perseveranti*; Fratres de familia; Piatì, *Le Osservanze eremitane*; Gagliardi, *Caterina*; *Osservanza francescana*; Duval, «*Comme des anges*», pp. 13-21; *Religious Orders and Religious Identity Formation*. Sui santi dell'Osservanza, Vauchez, *La sainteté*, pp. 300-315, 399-405. Per l'Osservanza benedettina, Fois, *L'«Osservanza»*; Id., *Una riforma*, pp. 41-42, 44,-49; Id., *I movimenti religiosi dell'osservanza*; Becker, *Erstrebte*; Helmrath, *Theorie*, pp. 56-68; Gioia, *Il segreto*; Salvestrini, *Les échanges*.

3. Cfr. *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*; Dell'Omo, *Storia del monachesimo*, pp. 287-291; per il Quattrocento Spinelli, *Monachesimo e società*, pp. 50-56; Melville, *Die Welt*, p. 266; Svec Goetschi, *Klosterflucht*, pp. 51-52, 147-181. Per un cfr. con l'Italia meridionale Stiennon, *La visita*. Alcune considerazioni di carattere più generale, estese all'intero contesto delle istituzioni ecclesiastiche, in Chiffolleau, *Pour une économie*, pp. 260-263; Cammarosano, *Il ruolo*, pp. 15-17.

dioevo all'età moderna. Lo scopo è quello di inquadrare e meglio comprendere le complesse dinamiche che, proprio agli inizi del Quattrocento, si innescarono nell'ambito dell'Ordine vallombrosano, protraendosi fino agli anni dell'abbazia-to del Milanese.

Per quanto riguarda il primo punto, ossia la crisi tardomedievale, occorre sottolineare come già alle soglie del Trecento le antiche comunità di tradizione benedettina avessero perduto, ormai da lungo tempo, il ruolo da protagoniste della vita religiosa, di quella culturale, liturgica ed economica che avevano svolto in Europa durante i secoli precedenti. Minacciate fin dal Duecento dall'avvento degli Ordini mendicanti, le istituzioni monastiche erano divenute agli occhi della curia romana, nell'opinione dei potentati laici e nella percezione dei fedeli soprattutto delle appetibili riserve di benefici, i cui religiosi spesso apparivano come grandi signori che esercitavano un'influenza ancora significativa quasi soltanto sui centri e le comunità delle campagne.<sup>4</sup>

I monasteri, soprattutto maschili, conoscevano un generalizzato decremento delle vocazioni determinato in parte dall'avidità dei loro stessi occupanti, che non intendevano condividere con nuovi confratelli le rendite dei pur consistenti patrimoni abbaziali. D'altro canto, la scelta della vita contemplativa sembrava corrispondere sempre meno alle istanze religiose della civiltà tardocomunale. A ciò si aggiungevano l'esclusività sociale di molte fondazioni, principalmente femminili, la decadenza dell'ideale cenobitico a vantaggio, semmai, dell'eremitismo irregolare, ed anche le enormi perdite causate dalle epidemie a partire dagli anni Quaranta e Cinquanta del secolo.<sup>5</sup>

Le case degli Ordini proprietari erano in genere più ricche e meno controllate rispetto ai conventi mendicanti. Questi, infatti, appartenevano a famiglie regolari maggiormente accentrate, che di norma sfuggivano alla provvista beneficiaria. I monasteri benedettini godevano di maggiore autonomia amministrativa ed economica. I loro cospicui e redditizi appannaggi li trasformavano in appetibili fonti di prebende. La collazione dei titoli da parte della Sede apostolica, ormai dispensatrice universale dei benefici ecclesiastici, e quindi la nomina dall'alto dei superiori locali, condussero ad una crescita esponenziale degli abati commendatari, in particolare a partire dal pontificato di Benedetto XII (1334-42).<sup>6</sup> Questi personaggi, spesso membri influenti della curia avignonese e delle aristocrazie cittadine, cardinali, o anche laici facoltosi, non venivano ovviamente tratti dalle comunità rego-

4. *Storia della Chiesa*, XIV, 3, *La Chiesa al tempo del grande scisma*, pp. 1301-1305. Cfr. anche Cammarosano, *Italia medievale*, pp. 238-249; Fuser, *Mönche im Konflikt*; Signori, *Hochmittelalterliche Memorialpraktiken*.

5. Cf. Berlière, *Le nombre*, p. 39; Andenna, *Effetti*; Tagliabue, *Decimati*; Zarri, *Aspetti dello sviluppo*, p. 242; Berengo, *L'Europa delle città*, pp. 758-760; Salvestrini, *Monaci in viaggio*.

6. Cfr. Clergeac, *La curie*; Mollat, *La collation*; Barraclough, *Papal Provisions*; Picasso, *Commenda*; Diener, *Die Vergabe*; Spinelli, *Alle origini*; Caby, *La papauté d'Avignon*. Per la collazione beneficiale nel Quattrocento si veda Brosius, *Päpstlicher*; Fokciński, *Conferimento*; Chittolini, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche*, pp. 173-174; Prosperi, "Dominus beneficiorum"; Bizzocchi, *Chiesa e potere*, p. 58.

lari. Essi avevano il compito di risollevarle le sorti delle case in difficoltà, godendo del vantaggio di non essere condizionati dalle dinamiche interne alle fondazioni religiose. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, essi non risiedevano presso gli istituti loro affidati ed usavano i medesimi come riserve di denaro.<sup>7</sup> La riforma promossa dal sopracitato pontefice, monaco cistercense, nel 1336 con la cosiddetta bolla *Benedictina* (*Summi magistris*), divise le comunità regolari in trentadue province (dieci principali) e stabili che gli abati si riunissero ogni tre anni, adottando forme di interazione che estendevano ai monaci neri i principi organizzativi delle congregazioni religiose.<sup>8</sup> Tuttavia tali disposizioni, chiaramente ispirate al modello offerto dai monaci bianchi, incontrarono forti resistenze e si rivelarono inefficaci.<sup>9</sup> Durante i decenni successivi l'evoluzione del papato travolto dallo scisma (1378-1417) impedì ulteriori interventi significativi nelle dinamiche interne agli Ordini contemplativi. La riforma dei medesimi finì per assumere soprattutto una portata locale e fu affidata alla protezione dei poteri laici territoriali.<sup>10</sup>

Studi recenti hanno in certa misura circoscritto e in qualche modo circostanziato la portata della crisi.<sup>11</sup> Si è, ad esempio, evidenziato il ruolo propulsore di una *familia* “giovane” come quella olivetana, e si è rilevata la vitalità degli insediamenti certosini. Soprattutto, come abbiamo sottolineato in sede introduttiva, è stato posto in una nuova luce l'intenso rapporto che alcuni umanisti ebbero con l'ambiente monastico fin dal tardo secolo XIV, mostrando in quale misura le istanze più avanzate della cultura tre-quattrocentesca avessero attinto al pensiero platonico-agostiniano, nonché all'ermeneutica e all'esegesi patristica – appannaggio precipuo della tradizione monastica –, rivalutando, pur non senza fraintendimenti,<sup>12</sup> il raccoglimento mistico come via di perfezione individuale e frequentando le antiche biblioteche abbaziali alla ricerca dei testi della letteratura classica e cristiana. Per altro verso è stato ribadito che frange importanti del monachesimo accolsero la rivalutazione della dignità umana, esprimendola soprattutto nella devozione al Cristo incarnato.<sup>13</sup>

7. Penco, *Storia del Monachesimo*, pp. 297-308; Id., *Vita monastica e società*, pp. 4, 15-18; Bizzocchi, *Clero e Chiesa*, pp. 12-15; Id., *Chiesa e potere*, pp. 145-146; Landi, *Storia economica*, pp. 30-32; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 347-389.

8. Cfr. Tassi, *La crisi*, p. 97; Sabbadini, *Un pontefice*, p. 26; Guillemain, *Benedetto XII*, pp. 526-527; Derwich, *Benedictines*, p. 140.

9. In un suo celebre adagio Galvano Fiamma definì il pontefice: *ecclesiarum non pastor sed destructor* (Galvanei de la Flamma, *Opusculum*, XIII, p. 15).

10. Cfr. Alberigo, *La problematica*, pp. 4-5; Girgensohn, *Sui rapporti*, p. 128; Salvestrini, *Les échanges*, pp. 273-279. Sul problema della riforma ecclesiastica e monastica alla fine del Medioevo cfr. *Reforming the Church*.

11. Penco, *Storia del Monachesimo*, pp. 272-276, 286-308; Id., *Crisi e segni di rinascita monastica*; Elm, *Verfall*; Michaux, *Les nouveaux réseaux*, pp. 603-606; Fantappiè, *Il Monachesimo moderno*, pp. 5-27; Bizzocchi, *Chiesa, religione*, p. 499; Israel, *Monaci tra Subiaco*; Dell'Omo, *Storia del monachesimo*, pp. 292-300. Per un repertorio bibliografico, Salvestrini, *La più recente storiografia*, pp. 450-453, 505-507.

12. In particolare da parte di Petrarca (cfr. Pellegrini, *Religione e umanesimo*, pp. 43, 235-237).

13. Cfr. Picasso, *Il monachesimo alla fine del medioevo*, pp. 98-100; Penco, *Vita monastica e società*, pp. 5-7, 25-41; *Monastica et humanistica*.

Come dicevamo, il momento di svolta per quanto riguarda l'ambiente benedettino italiano è stato identificato con l'avvento della riforma avviata dal monastero padovano di Santa Giustina e con l'impulso che tale esperienza conferì alla restaurazione dell'osservanza regolare, allo sviluppo di nuove istanze spirituali e alla riorganizzazione istituzionale e patrimoniale dei monaci "neri".<sup>14</sup> Sappiamo, in effetti, che essa ebbe un grande rilievo per molte antiche e prestigiose case indipendenti, come – solo per fare alcuni esempi – il protocenobio di Santa Scolastica e il Sacro Speco di Subiaco, l'abbazia romana di San Paolo fuori le Mura, San Colombano di Bobbio, Santa Maria di Pomposa presso Ferrara, San Benedetto Polirone in Lombardia.<sup>15</sup> La storiografia ha anche rilevato l'influsso che la nuova obbedienza esercitò su alcuni Ordini proprietari risalenti alla riforma del secolo XI, parimenti avvantaggiati dall'adozione di usi e consuetudini proposti dai riformatori dell'istituto padovano, soprattutto nei termini di un forte contrasto alla pratica della commenda.<sup>16</sup>

Ciò che cercheremo di evidenziare nelle pagine che seguono sono le ragioni del successo incontrato dalla riforma, senza dubbio evidente presso fondazioni autocefale o piccole famiglie regolari, come le reti monastiche di Montecassino, Cava de' Tirreni e Lérins, oppure la congregazione ligure della Cervara, le quali accettarono con maggior agio (o furono costrette a farlo) la *forma vitae* appoggiata dal papa veneto Eugenio IV.<sup>17</sup> Tuttavia porremo attenzione anche alle criticità che tale obbedienza innescò nel contesto di alcuni importanti Ordini preesistenti. Analizzando, in particolare, i Cistercensi italiani e i Camaldolesi, vedremo come i principi proposti dall'osservanza giustiniana abbiano avuto per queste realtà ef-

14. *Monachorum nigrorum ordo, in Italia lapsus, ad normam observantiae resurrexit (Epistola ad monachos congregationis de Observantia sanctae Justinae*, in Ludovici Barbi, *De initiis*, p. 16); Mezzadri, Vismara, *La Chiesa*, pp. 57-58. Per una introduzione alla storiografia sulla riforma di Santa Giustina cfr. Trolese, *Ludovico Barbo (1381-1443) e la Congregazione*; Id., *Ludovico Barbo e Santa Giustina*. I lavori di Trolese sono ripresi in Id., *S. Giustina di Padova nel quadro*.

15. Cfr. Mercati, *M. Tulli Ciceronis*, pp. 56-72; Shuster, *La basilica*, p. 138; Cignitti, Caronti, *L'abbazia*, pp. 128-133; Penco, *Storia del Monachesimo*, pp. 319-320, 322; Cattana, *Bobbio*; Piva, *Da Cluny*; Spinelli, *Polirone*, col. 22; Balboni, *Pomposa*; Baiocchi, *San Paolo Fuori Le Mura*, col. 615; Carosi, *Subiaco*; Dell'Omo, *Storia del monachesimo*, pp. 302-303, 330-333; Cerone, *La regola*, pp. 112-113; *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, p. xx.

16. Leccisotti, *La congregazione benedettina*; Sambin, *Ricerche*; Trolese, *Ludovico Barbo e S. Giustina*, pp. 139-286; Id., *La congregazione di S. Giustina di Padova (sec. XV)*; Picasso, *Gli studi*, pp. 11-12; Spinelli, *La congregazione benedettina cassinese e l'arte*, pp. 311-314. Si è arrivati a parlare di «vittoria piena sulla commenda, ottenuta dal Barbo e codificata nelle costituzioni della sua congregazione» (Billanovich, *Tra don Teofilo*, p. 96). La valutazione positiva dell'esperienza giustiniana emerge anche da alcune sintesi di storia della Chiesa e del monachesimo come Chittolini, *Un problema aperto*, p. 392; Prosperi, *Riforma cattolica*, pp. 26-27; Polonio, *Il monachesimo*, pp. 174-177; Landi, *Storia economica*, pp. 120-122; Rapetti, *Storia del monachesimo*, pp. 264-266.

17. Cfr. Leccisotti, *La congregazione*; Id., *Per la storia della commenda*; Picozzi, *Gli abati*; Leccisotti, *Aspetti*; Id., *Documenti*; Penco, *Storia del Monachesimo*, pp. 306-308, 321; Cattana, *Per la storia*; Leone, *Cava*; Novelli, *Cervara*; Prinz, *Lérins*; Gatti, *Diocesi di Chiavari*, pp. 80-81, 89-90; Trolese, *La congregazione di S. Giustina di Padova (sec. XV)*, p. 638; Zari, *Aspetti dello sviluppo*, p. 225; Le Gall, *Les réformes*, pp. 369-380; Cattana, *Ludovico Barbo e i monaci*, p. 48.



fetti destabilizzanti, provocando la decomposizione degli antichi assetti istituzionali con esiti che risultarono in larga misura imprevedibili. L'esame dei suddetti contesti permetterà di illuminare le ragioni per le quali proprio l'introduzione delle consuetudini di Santa Giustina abbia generato un conflitto e un vero e proprio scisma nelle fondazioni dell'Ordine benedettino vallombrosano, segnando tale congregazione fino al tardo Cinquecento e costituendo per il Milanese un problema di grande rilievo destinato ad impegnarlo durante tutto il suo abbaziato.

## 2. Santa Giustina di Padova. Le ragioni di un successo

La riforma di Santa Giustina ebbe origine dal seno di un antico monastero veneto e dall'opera di un abate commendatario che non proveniva dalle file dell'obbedienza benedettina. La vicenda prese le mosse da Venezia, dove, intorno all'anno 1400 Antonio Correr – membro di una fra le più illustri famiglie della Serenissima, nonché nipote di Angelo Correr, che nel 1406 fu eletto papa col nome di Gregorio XII –, unitamente a suo cugino Gabriele Condulmer (futuro papa Eugenio IV), a Lorenzo Giustiniani († 1456) vescovo di Castello e primo patriarca di Venezia, nonché ad altri personaggi eminenti della nobiltà cittadina ispirati dalla predicazione del celebre canonico Bartolomeo da Roma (1350 ca.-1430),<sup>18</sup> dopo un periodo di ritiro vissuto nel monastero lagunare di San Niccolò al Lido, fondarono una piccola congregazione di canonici secolari presso la chiesa di San Giorgio in Alga,<sup>19</sup> il cui priore commendatario era dal 1397 un altro aristocratico veneziano, Ludovico Barbo (1381/82-1443).<sup>20</sup> Quest'ultimo, che aveva allora meno di vent'anni, accolse quei chierici, i quali cercavano, senza l'obbligo di alcun voto ulteriore, una forma di vita comunitaria.<sup>21</sup> Nel 1404 la modesta congregazione fu approvata dalla Santa Sede. Ludovico non era un membro di essa, ma vi svolgeva un ruolo di primo piano, partecipando alla preghiera e alla meditazione comuni. Fu per questo motivo che il Correr, che aveva ricevuto il titolo di abate del chiostro padovano di Santa Giustina, decise di affidare al Barbo tale illustre monastero (1408).<sup>22</sup>

Padova era stata da poco acquisita in via definitiva al dominio veneziano (1405),<sup>23</sup> e la repubblica andava estendendo il proprio controllo agli enti religiosi

18. Restauratore della vita comune del clero nel priorato di Santa Maria di Fregionaia presso Lucca (successiva Congregazione Lateranense). Cfr. Zafarana, *Bartolomeo*.

19. da Bisticci, *Eugenio IV papa*, in Id., *Le vite*, I, pp. 4-5; Tomasini, *Annales*; Cracco, *La fondazione*; Granata, *I libri*, pp. 189-193.

20. Sul quale cfr. Tassi, *Ludovico Barbo*; Sambin, *Marginalia*; Id., *Ricerche di storia monastica*, pp. 57-67; Pratesi, *Barbo*; Pantoni, *Barbo*. Cfr. anche Zarri, *Aspetti dello sviluppo*, pp. 220-221. Per la sua attività come vescovo di Treviso, Pesce, *Ludovico Barbo*; Id., *Ludovico Barbo vescovo riformatore*.

21. Si veda in proposito Cracco, «*Angelica societas*».

22. Cfr. Cavacius, *Historiarum*, pp. 189-193; Pepi, *Santa Giustina*; Carraro, *Il monastero femminile*, pp. 3-5; Salvestrini, *Les échanges et les affrontements*, pp. 279-283.

23. Cf. Collodo, *Una società*, pp. 401-403.

della città. Il chiostro di Santa Giustina era una antica fondazione che durante la seconda metà del XII secolo aveva conosciuto un periodo di notevole splendore connesso al secondo ritrovamento delle reliquie di Luca evangelista, per tradizione qui conservate insieme a quelle di Mattia apostolo.<sup>24</sup> Nella seconda metà del Duecento, epoca degli abati provenienti dalla famiglia capitaneale dei da Limena, i monaci avevano realizzato alcuni grandi cartulari attestanti i loro diritti patrimoniali, il più organico dei quali era il cosiddetto *Catastico verde* del 1274.<sup>25</sup> Grazie all'ausilio di queste e di altre fonti possiamo osservare come ancora nella prima metà del Trecento il monastero ospitasse una decina di religiosi capitolari, e come solo gli ultimi decenni del secolo avessero visto decrescere il numero dei medesimi, insieme al rilievo del cenobio nella compagine cittadina. Tale fenomeno era stato forse favorito dalla perdita della reliquia dell'evangelista, che l'imperatore Carlo IV di Boemia sottrasse nel 1354 per trasferirla nel tesoro della cattedrale di Praga.<sup>26</sup>

Ludovico Barbo accettò di seguire le sorti di questa antica casa e si fece benedettino.<sup>27</sup> Al suo arrivo si trovò di fronte una comunità costituita solo da tre monaci che già avevano respinto un tentativo di riforma affidato da Gregorio XII agli Olivetani.<sup>28</sup> Grazie al supporto del governo veneziano, il giovane religioso guadagnò rapidamente l'ammirazione e il favore dell'ambiente cosmopolita che allora caratterizzava lo *studium* padovano.<sup>29</sup> E in effetti fu proprio dall'università che giunsero numerose vocazioni di studenti italiani e d'Oltralpe, i quali andarono a ripopolare il desolato monastero.<sup>30</sup>

Il Barbo avviò un'opera di restaurazione dell'osservanza e di recupero del patrimonio immobiliare che favorì la riorganizzazione, anche funzionale, dell'istituto, nonché l'apertura di priorati dipendenti e la riforma di altre case, anche al di fuori del territorio veneto.<sup>31</sup>

Allorché gli usi e le consuetudini di Santa Giustina vennero accolti da alcune note fondazioni monastiche del Nord e del Centro Italia, come la Badia Fiorentina (Santa Maria di Firenze) e San Giorgio Maggiore di Venezia,<sup>32</sup> fu agevole

24. Cfr. De Nicolò Salmazo, *Le storie*; Trolese, *Il culto di San Luca*; Necchi, *La Secunda*; Ead., *I «sanctissimi custodes»*.

25. *Il Catastico verde*. Cfr. anche Casazza, *Il fondo*.

26. Trolese, *Le aggiunte trecentesche*, pp. xcvi-cv.

27. Cfr. Berlière, *Louis Barbo*; Cracco, *Fu davvero*; Tramontin, *Ludovico Barbo*, pp. 102-103.

28. Lugano, *I monaci olivetani*; Cattana, *Ludovico Barbo e i monaci*, pp. 35-42.

29. Trifone, *Ludovico Barbo*; Cracco, «*Et per civitatem transibant*», p. 399. Cfr. anche Sottili, *Studenti tedeschi*; Maschietto, *Benedettini professori*, pp. 14-15.

30. Berlière, *Lous Barbo*, pp. 76-77; Sambin, *Ricerche di storia monastica*, p. 106-120; Trolese, *La congregazione di S. Giustina di Padova (sec. XV)*, pp. 627-628.

31. Penco, *Storia del Monachesimo*, p. 311; Trolese, *La riforma benedettina di S. Giustina nel Quattrocento*; Id., *Ricerche sui primordi*; Id., *Decadenza e rinascita*, pp. 182-183, 193-195; Carraro, *Il monachesimo*, pp. 17-19; Casazza, *Santa Giustina di Padova*, pp. 48-50.

32. Sull'adesione della Badia Fiorentina alla congregazione giustiniana cfr. Adriani, *La Badia Fiorentina*, pp. 27-31; Carrara, *La Badia*, p. 106. Per San Giorgio, Sambin, *L'abate Giovanni*

per i riformatori ottenere il riconoscimento pontificio quale congregazione benedettina di Osservanza. Nel 1419 papa Martino V, con la bolla *Ineffabilis summi providentia Patris*, autorizzò l'erezione della *Congregatio de Unitate*, costituita da Santa Giustina, San Giorgio Maggiore di Venezia, Santi Felice e Fortunato di Aimone e Santa Maria di Firenze.<sup>33</sup> Nel 1433 tale organismo divenne la *Congregatio monachorum de observantia S. Justinae vel Congregatio unitatis*, favorita dal nuovo pontefice Eugenio IV, amico e confidente del Barbo. Questa congregazione, fondata su un principio di associazione-federazione (*unum corpus et una congregatio*), guadagnò nel 1504 l'archicenobio di Montecassino e, in onore di quest'ultimo, mutò la propria denominazione in congregazione *cassinense*, che a questa data contava all'incirca cinquanta fondazioni.<sup>34</sup>

Viene a questo punto da chiedersi quali siano state le ragioni del favore col quale fu accolto tale movimento. Riassumendo e semplificando importanti questioni ancora dibattute fra gli studiosi, si può dire che le consuetudini di Santa Giustina miravano alla perfezione individuale (del singolo monaco) attraverso la riforma della struttura collegiale (l'insieme dei monasteri). Quella che il Barbo proponeva non era la ricerca di un'ascesi personale paragonabile alle scelte che nei secoli precedenti avevano improntato le esperienze eremitiche.<sup>35</sup> Egli favoriva l'insegnamento, il pieno rispetto della disciplina regolare e la conformità alla perfetta vocazione cenobitica propria della più autentica tradizione benedettina.<sup>36</sup>

Il pio abate veneziano era stato influenzato nei suoi orientamenti fondamentali (sebbene non si sappia in che forma e in quale misura) dalla cosiddetta *devotio moderna*, ossia, nella più ristretta accezione dei termini,<sup>37</sup> dalla corrente spirituale di origine fiamminga avviata da Geert Groote e dai gruppi dei *Fraterherren* (*Ghemeyn Leven*, fratelli e sorelle della Vita Comune), la cui esperienza promanava dalla congregazione dei canonici regolari di Windesheim.<sup>38</sup> Barbo, infatti, poneva l'accento sulla devozione personale, che doveva essere alimentata dagli esercizi

*Michiel*; Spinelli, *Monachesimo e società*, pp. 65-66.

33. Trolese, *La congregazione di S. Giustina di Padova (sec. XV)*, p. 629.

34. *Bullarium Romanum novissimum*, p. 258; Leccisotti, *La congregazione*; Trolese, *La congregazione di S. Giustina di Padova (sec. XV)*, pp. 634-638, 643-644; Id., *La congregazione di S. Giustina di Padova alla fine del sec. XV*, pp. 22-27; Fois, *I papi*, pp. 134-137; Dell'Omo, *Documenti*. Sull'affermazione della congregazione cassinese nel Cinquecento, Zaggia, *Tra Mantova*, pp. 401-421; Dell'Omo, *Storia del monachesimo*, pp. 300-301, 330-336.

35. Cfr. *Santità ed eremitismo*; *Ermite de France et d'Italie*; Piatti, *Prima e dopo*; Salvestrini, *Modelli di eremitismo*. Sul riemergere dell'eremitismo nell'ambiente culturale umanistico cfr. Caby, *De l'éremitisme*, pp. 700-703.

36. Penco, *Storia del Monachesimo*, p. 316; Dell'Omo, *Storia del monachesimo*, pp. 300-305.

37. Sul significato dell'espressione e sulla sua polisemia, nonché sull'autonomia del movimento italiano rispetto a quello fiammingo cfr. quanto osservano Tassi, *Ludovico Barbo*; Petrocchi, *Una "Devotio moderna"*; Huerga, *Devotio moderna*, pp. 731-732, 733. Cfr. anche Calati, *La spiritualità*, pp. 33-35.

38. Cf. Epiney-Burgard, *Gérard Groote*; Egger, *Canonici*; Dortel, Claudot, Deblaere, *Fratelli*; Geert Groote *en de Moderne Devotie*; Lawrence, *Il monachesimo*, pp. 360-364; Van Herwaarden, *Between Saint James*, pp. 3-14; Borriello, *La croce*, pp. 443-451; Van Engen, *Sisters*.

spirituali, da un'attenzione particolare all'esame di coscienza e dalla meditazione individuale. La pratica regolare delle opere di pietà costituiva per il riformatore un avvicinamento progressivo alla parola di Dio. Tale processo poteva avvenire solo seguendo un percorso di preghiera senza dubbio difficile, ma aperto anche a coloro che, spinti da autentica conversione, non avevano i mezzi intellettuali né manifestavano l'interesse per una complessa e pericolosa speculazione teologica.<sup>39</sup> Si ritrova nell'opera del monaco italiano il realismo psicologico, accompagnato da una preferenza esplicita per le virtù dell'umiltà, della rinuncia e dell'obbedienza, che era tipico del suddetto movimento fiammingo.<sup>40</sup> Barbo accolse da quest'ultimo la forma dell'orazione fondata sulla Scrittura, così come la tradizione interpretativa dei Padri, ponendo in evidenza l'approccio storico al testo sacro condotto per il mezzo di una *lectio divina* fortemente permeata dalle espressioni della devozione. Alla *lectio* si aggiungevano, infatti, la meditazione sulla parola di Dio e la contemplazione dell'immagine di Cristo, in particolare della Sua dimensione umana e sofferente, nella forma di un ascetismo afflittivo (raccomandazione del digiuno settimanale tra Pasqua e Pentecoste, rinuncia perpetua al consumo della carne, un limitato ricorso all'autoflagellazione, la frequente confessione e comunione, la pratica del silenzio), e un'evocazione permanente della presenza del Salvatore vissuta come imitazione della Sua esistenza terrena.<sup>41</sup> Non a caso è stato riconosciuto all'ambiente di Santa Giustina un ruolo da protagonista, a partire dal 1436, nella diffusione in Italia della *Imitazione di Cristo*, celebre guida spirituale attribuita a Tommaso di Kempis, che fu una fra le principali espressioni della *devotio moderna* di matrice nord europea.<sup>42</sup>

A fondamento della disciplina di Santa Giustina stava il desiderio di tornare ad un'applicazione letterale della regola di san Benedetto. La lettura dei testi edificanti e l'orazione mentale (prescritta ufficialmente nel 1440) acquisirono un'importanza fondamentale, onde far sì che la contemplazione tornasse a costituire la caratteristica propria della spiritualità monastica e la colonna portante della vita consacrata.<sup>43</sup>

La riforma, limitata essenzialmente alla realtà italiana,<sup>44</sup> univa la restaurazione di una corretta vita religiosa al rispetto della più rigida disciplina morale e ad una programmatica uniformazione della preghiera liturgica (per esempio tramite il ripristino del canto gregoriano), sia dal punto di vista rituale che cerimoniale.

39. Trolese, *Decadenza e rinascita*, pp. 195-198; Leclercq, *Ludovico Barbo*.

40. Tolomio, *Il primato*.

41. Picasso, *La preghiera*; Dell'Omo, *Per la liturgia della morte*.

42. Pitigliani, *Il Ven. Ludovico Barbo*; Picasso, *L'imitazione di Cristo*, pp. 69-79; Id., *L'“Imitazione di Cristo” e l'ambiente*; Id., *Kanonikale*. Sui vari esemplari dell'opera, anche in volgare, presenti nella biblioteca quattrocentesca di Santa Giustina cfr. Cantoni Alzati, *La biblioteca*, pp. 58, 106, 129, 134, 140, 158, 160, 161, 165, 166, 168, 171, 172, 173, 174, 175-176, 188.

43. Ludovici Barbi, *Forma Orationis et meditationis*, in Tassi, *Ludovico Barbo*, pp. 143-152. Cfr. Calati, *Dalla 'lectio'*, pp. 55-58; Lunardi, *L'ideale monastico*, pp. 62-66, 70-71; Barstow, *The Gualanghi-d'Este Hours*, pp. 128-129.

44. Penco, *Storia del Monachesimo*, pp. 323-324.

La congregazione mirava all'omogeneità delle pratiche di vita comune fra tutte le case che aderivano alle istanze da essa proposte; favorendo nel contempo la riorganizzazione istituzionale, lo sviluppo artistico e culturale, nonché il controllo delle attività amministrative e finanziarie.<sup>45</sup>

La bolla del 1419 stabilì che i monaci riuniti nella nuova obbedienza formassero un solo corpo, anche se avevano emesso la loro professione in monasteri diversi. Le comunità claustrali persero la loro tradizionale autonomia sotto l'autorità del loro abate e furono sottoposte al governo centralizzato del capitolo generale annuale (*capitulum generale*). Questo venne composto dagli abati, dai priori e da alcuni monaci conventuali appartenenti all'intera congregazione. L'organo divenne il garante del rispetto della Regola ed ebbe la facoltà di promulgare le norme relative alla sua applicazione e interpretazione (*declarationes*).

Secondo gli ordinamenti stabiliti da Ludovico Barbo, il capitolo generale procedeva all'elezione del definitorio (*definitorium*), l'ormai tradizionale consiglio ristretto comune anche ad altri Ordini religiosi, che risultava formato da due abati e da almeno tre monaci (1424). Le bolle di Eugenio IV (*Et si ex sollicitudinibus debito pastoralis*, 23 ottobre e 23 novembre 1432) portarono il numero dei membri a nove, precisando che fra costoro dovessero figurare due abati e sette monaci conventuali.<sup>46</sup> La presenza di questi ultimi era giudicata indispensabile perché essi non ricoprivano ruoli di responsabilità nel governo dei singoli monasteri e rappresentavano così la "base" dei semplici monaci di coro.<sup>47</sup> Il presidente doveva essere scelto periodicamente. Il definitorio costituiva il garante dell'osservanza e vegliava sia sulle pratiche religiose che sulla gestione dei patrimoni abbaziali. I monasteri riformati e riuniti sotto l'obbedienza della congregazione dipendevano direttamente dalla Sede apostolica e dovevano restare liberi da ogni ingerenza delle autorità territoriali, tanto ecclesiastiche quanto laiche.

Il capitolo generale (e a partire dal 1432 il definitorio) si sostituì alle comunità conventuali nella designazione dei superiori locali. Dal 1435 la dignità abbatiale divenne una carica annuale e non più vitalizia. Il definitorio si serviva degli abati visitatori per verificare il rispetto della Regola nelle singole fondazioni. Tali religiosi itineranti, eletti nel corso del capitolo generale in numero di quattro o più (uno di essi riceveva la qualifica e il titolo di *vices praesidentis*), andavano a costituire quello che veniva chiamato il "regime", organo preposto al governo della congregazione durante il periodo intercorrente fra un capitolo generale e l'altro. I monaci visitatori, in quanto rappresentanti degli organi centrali, finirono per godere di un'autorità superiore a quella dei singoli abati, il cui rilievo risultò fortemente circoscritto.<sup>48</sup>

45. Cfr. Cantoni Alzati, *La biblioteca*, pp. 3-12; Collett, *Italian Benedictine Scholars*; Maschietto, *«Ut grex*, pp. 18-23; Picasso, *Gli studi nella riforma*, pp. 25-26.

46. Cfr. Leccisotti, *Sull'organizzazione*, pp. 241-242.

47. *Reverentia dignitatis abbatialis sepe tollit libertatem salubriter consulendi (Congregatio S. Justinæ de Padua. Ordinationes, Parte I, p. 3)*.

48. Witters, *La rédaction*; Id., *La legislazione monastica*.

Sebbene l'obbedienza di Santa Giustina riconoscesse al voto di stabilità pronunciato dai monaci lo stesso rilievo che esso aveva da sempre nella tradizione benedettina, di fatto incoraggiò la mobilità dei religiosi da una casa all'altra e promosse l'uguale dignità di tutti i monasteri riformati. Ogni fondazione perse, dunque, la sua originaria autonomia e la facoltà di designare il proprio superiore (facoltà del resto già fortemente limitata dalla collazione pontificia). L'abate locale divenne poco più che un semplice amministratore obbligato a rendere conto del proprio operato di fronte al capitolo generale.<sup>49</sup>

Le consuetudini di Santa Giustina, obliterando l'isolamento delle case e la conseguente debolezza delle singole fondazioni, privarono tali istituti della loro qualità di prebende perpetue. Questa nuova condizione costituì senza dubbio uno strumento efficace contro la diffusione della commenda, la quale, ovviamente, si applicava di preferenza ad enti che si configuravano come benefici vitalizi. Inoltre la relativizzazione del ruolo svolto dagli abati locali eliminò, almeno teoricamente, la figura del superiore come signore e grande proprietario i cui interessi coincidevano con quelli dei *domini* secolari.<sup>50</sup>

L'efficacia operativa della riforma giustiniana, costantemente supportata da papa Eugenio IV, dal governo veneziano, che vi riconobbe un ottimo veicolo di diffusione per la propria influenza politica,<sup>51</sup> nonché da alcune autorità laiche locali (come il comune di Bassano per il chiostro di San Fortunato),<sup>52</sup> fu confermata dall'"esportazione" dei suoi principi ordinatori presso altri movimenti di riforma, anche al di fuori dell'area italiana. Lo testimonia, per esempio, la congregazione di Valladolid, a vantaggio della quale papa Condulmer invitò il Barbo a proporre la sua interpretazione ed esegesi della Regola (1439).<sup>53</sup> Nel 1497, per volontà di Alessandro VI, questa osservanza iberica desunse la propria organizzazione e il proprio sistema di governo proprio dall'ormai nota riforma italiana.<sup>54</sup> Scelte analoghe compirono la piccola congregazione francese di Chezal-Benoît (Berry) agli inizi del XVI secolo, e quella tedesca di Bursfeld (1446).<sup>55</sup>

49. Trolese, *La congregazione di S. Giustina di Padova (sec. XV)*, pp. 629-631; Fois, *I movimenti religiosi dell'osservanza*, pp. 231 ss. Sulla mobilità dei religiosi cfr. Svec Goetschi, *Klosterflucht*, pp. 181 ss. Sul problema del rapporto tra funzione "carismatica" e ruolo "istituzionale" (sostanzialmente prevalente) dell'abate alle origini e nel successivo delinarsi della tradizione benedettina cfr. le sintesi di de Vogüé, *L'abbate*; Picasso, *L'abate*; Felten, *Herrschaft*.

50. Cfr. Bizzocchi, *Clero e Chiesa*, pp. 26-28; Zarrì, *Aspetti dello sviluppo*, pp. 224-226.

51. Cfr. Penco, *Vita monastica e società*, p. 4; Trolese, *Placido Pavanello*, p. 629. Per la politica della Serenissima verso gli enti ecclesiastici cfr. Zarrì, *Aspetti dello sviluppo*, pp. 251-252; Cozzi, Knapton, *Storia della Repubblica*, pp. 249-251; Del Torre, "Dalli preti; Andenna, *Santa Giulia*; Girgensohn, *Sui rapporti*, pp. 123-129.

52. Cfr. Sambin, *Sulla riforma*, p. 95.

53. Ludovici Barbi *Declarationes nonnullae*. Cfr. Fois, *Osservanza*, col. 1041; Id., *I movimenti religiosi*, pp. 247-252; Sastre Santos, *La vita religiosa*, pp. 501-502; Cattana, *Ludovico Barbo e i monaci*, pp. 48-49. Cfr. anche Berengo, *L'Europa delle città*, p. 761.

54. Colombàs, *Un reformador*; Id., *Valladolid*; Fois, *I papi*, pp. 139-141.

55. Cfr. Ziegler, *Die Bursfelder Kongregation*; Oury, *Les Bénédictins*; Fois, *I papi*, p. 141.

### 3. Alcune note dissonanti

L'azione del Barbo e dei suoi seguaci presentò numerosi elementi di originalità. Tuttavia non pochi tratti della sua riforma erano già presenti in altre congregazioni religiose. Ad esempio la temporaneità della carica abbaziale (o del priore claustrale) a livello delle singole fondazioni congregate, ossia uno dei portati più incisivi dell'obbedienza veneta,<sup>56</sup> era stata adottata dai Silvestrini fin dal secolo XIII, ed era presente, di fatto, alle origini degli Olivetani (che la introdussero per il superiore generale nel 1445), in analogia con quanto era in vigore presso i Mendicanti in merito alle cariche dei ministri e dei priori provinciali e locali.<sup>57</sup> L'attività riformatrice promossa da Benedetto XII aveva incoraggiato questa scelta per non svuotare di significato il diritto di controllo e la facoltà censoria assegnate ai capitoli provinciali. Del resto Salimbene da Parma (1221-88), espressione della cultura francescana, aveva attribuito all'eccessiva durata delle cariche di prelatura l'insorgere di molti abusi nelle fila degli Ordini religiosi, ed aveva citato come esempio eloquente proprio la natura vitalizia della dignità abbaziale benedettina.<sup>58</sup> In questo senso i dettami di Santa Giustina poterono allora apparire una medicina non necessaria, o almeno già ben sperimentata da varie fondazioni.

Per altro verso alcune scelte del Barbo, allorché vennero estese a monasteri di antica tradizione, ben radicati nei contesti sociali di appartenenza, generarono forme più o meno organiche di resistenza, quando non di aperta opposizione. Solo per richiamare alcuni esempi, ricordiamo l'antica abbazia lombarda di Leno, cenobio che era connesso con la prima diffusione della regola di san Benedetto in area padana.<sup>59</sup> Nel 1471 fu proposta l'affiliazione dell'istituto alla congregazione *de Unitate*. Tuttavia il progetto fallì, come sottolinea in un suo lavoro Mauro Tagliabue, perché la Repubblica veneziana impose, comunque, una commenda in favore di un cardinale veneto.<sup>60</sup> Sembra di capire, però, che sull'esito della vicenda possa aver influito anche un diffuso dissenso interno alla comunità monastica nei confronti delle scelte osservanti avanzate dell'abate Bartolomeo Averoldi, favorevole a Santa Giustina; dissenso volto a salvaguardare l'autonomia e le antiche consuetudini dell'illustre monastero di matrice longobarda.

All'opposto, un'azione di tutela della *forma vitae* locale da parte di una badessa, sempre in opposizione all'osservanza proposta da Ludovico Barbo, emerse intorno alla metà del Quattrocento per il non meno illustre e vetusto monastero bresciano di Santa Giulia, la cui superiora, Elena Masperoni, cercò a lungo di contrastare la completa introduzione dell'obbedienza giustiniana nel proprio chiostro, cosa cui, invece, ambiva una parte delle consorelle. Può darsi che tale nobile reli-

56. Cfr. Penco, *La figura dell'abate*, pp. 3-4.

57. Paoli, *Silvestrini*, col. 1512; Picasso, *Congregazione*, col. 1495; Cattana, *Ludovico Barbo e i monaci*, pp. 40-41; Trolese, *Placido Pavanello*, pp. 630-631.

58. Salimbene de Adam, *Cronica*, c. 159, vol. I, p. 304.

59. Cfr. Succurro, *Building*.

60. Tagliabue, *Leno in commenda*.

giosa non condividesse l'impostazione della vita regolare espressa dall'Osservanza. Il caso, studiato da Giancarlo Andenna, evidenzia come proprio l'adozione dei principi riformatori e l'abolizione dell'abbatissato perpetuo (che venne stabilita alla morte della Masperoni sul finire del Quattrocento), colpì effettivamente la pratica della commenda, limitando la disponibilità della provvista papale, ma ciò favorì soprattutto il ceto dirigente bresciano, che consolidò il proprio controllo sui beni delle religiose, in larga misura provenienti da famiglie eminenti locali.<sup>61</sup>

Ricordiamo, infine, che il passaggio del priorato di San Giacomo Maggiore a Pontida, sempre in Lombardia, dalla consuetudine cluniacense all'obbedienza di Santa Giustina (1491) determinò il ritiro dei religiosi più anziani presso alcune dipendenze del chiostro, in aperta polemica contro la riforma liturgica che la nuova disciplina andava imponendo. Qualcosa di simile accadde perfino a Montecassino all'inizio del Cinquecento.<sup>62</sup>

Non va poi trascurato il fatto che fin dai primi anni del XV secolo vi erano stati tentativi di riforma, sia pur circoscritti, proposti da singole case e congregazioni senza snaturare o privare di significato le precedenti tradizioni locali.<sup>63</sup> Basti pensare, proprio in area veneta, all'attività svolta da Girolamo abate del monastero dei Santi Gregorio, Ilario e Benedetto a Venezia, incaricato da Alessandro V di accordarsi col governo cittadino per riformare i cenobi soggetti alla sua autorità (1410).<sup>64</sup> D'altro canto non mancarono i superiori che videro nelle rigide scelte dell'osservanza giustiniana un forte e intollerabile ridimensionamento della preparazione culturale riservata ai religiosi, impegnati più nella preghiera e nella meditazione che non nello studio.<sup>65</sup>

Come evidenzia gran parte della storiografia dedicata alla vicenda della congregazione veneta, anche dal seno della medesima emersero forme di dissenso, incentrate soprattutto sulla svalutazione dell'autorità abbaziale. Infatti i rettori del monastero di Santa Maria a Firenze (Badia Fiorentina) e di San Giorgio a Venezia rigettarono la diminuzione del loro rilievo a vantaggio del capitolo generale, come sanzionato dalle riforme costituzionali del 1424-25, respingendo, dunque, l'abolizione delle gerarchie di dignità fra i membri della rete monastica (Martino V nel 1428 sancì la separazione della Badia e di altri istituti dal *corpus* della congregazione).<sup>66</sup> Il ritorno di questi chiostri all'obbedienza fu lungo e complesso

61. Andenna, *Santa Giulia*, pp. 107-116. Cfr. anche Rovetta, *L'evoluzione*, pp. 123-124. Per alcuni esempi analoghi cfr. Felten, *I motivi*, pp. 199-201.

62. Paschini, *Il priorato cluniacense*, pp. 149-150; Farnedi, *Pontida*, pp. 13-15; Leccisotti, *La congregazione «De Unitate» a Montecassino*, pp. 567-568, 578-579.

63. Per gli Olivetani cfr. Spinelli, *Monachesimo e società*, pp. 59-61.

64. Sulle differenti forme di interazione, ambigualmente favorevoli o apertamente ostili, dei potentati politici italiani nei confronti dei movimenti osservanti, segnatamente benedettini, cfr. Biz-zocchi, *Ceti dirigenti*, pp. 271-272; Id., *Clero e Chiesa*, pp. 23-28; Zarri, *Aspetti dello sviluppo*, pp. 225, 241-243, 246; Chittolini, *L'età pretridentina*, p. 959; Rurale, *Monaci*, pp. 39-44.

65. Cfr. quanto osservano in proposito Picasso, *Gli studi nella riforma*, pp. 8-10, 19-24; Rurale, *Monaci*, p. 38; ed anche, in una prospettiva più vasta e incentrata sulla cultura degli Ordini mendicanti, Berengo, *L'Europa delle città*, pp. 841-843.

66. Penco, *Storia del Monachesimo*, pp. 313-314; Bizzocchi, *Chiesa e potere*, p. 147.



(si attuò, rispettivamente, solo nel 1437 e nel 1443), e fu il risultato di numerosi e sofferti compromessi.<sup>67</sup> Per altro verso, le già ricordate congregazioni di Chezal-Benoît e Bursfeld manifestarono forme di divergenza rispetto alle scelte del Barbo proprio in relazione al ruolo degli abati, le cui originarie prerogative si preferì tutelare nel senso di una più rigorosa obbedienza alla lettera della Regola.<sup>68</sup>

In alcuni suoi lavori Mariano Dell’Omo ha, inoltre, mostrato quanto sofferta sia stata l’unione alla famiglia giustiniana del suo membro più ambito e senza dubbio più illustre, cioè l’abbazia di Montecassino, che rimase per molti aspetti estranea a quella corrente della *devotio moderna* la quale aveva attraversato i centri principali della riforma, restando legata al tradizionale e cristallizzato binomio rappresentato dalla liturgia e dalla *lectio divina*.<sup>69</sup>

Un ultimo elemento va posto in rilievo. La riforma di Santa Giustina, per quanto abbia raggiunto l’apice della sua affermazione con l’ingresso tra le sue fila del chiostro cassinese e di altri importanti monasteri rurali, fu essenzialmente un fenomeno urbano.<sup>70</sup> Il monachesimo aveva conosciuto fino almeno dal primo Trecento un progressivo fenomeno di inurbamento.<sup>71</sup> Tuttavia per molte famiglie regolari le case madri degli Ordini si trovavano ancora nelle campagne o sulle pendici dei monti. La riforma attecchì soprattutto nelle filiazioni cittadine, più propense ad accettare il centralismo amministrativo, la circolazione dei religiosi, le nuove forme di preghiera e di meditazione. Questo non poté non avere importanti conseguenze nel senso di una divaricazione tra le esigenze dei cenobi situati nei centri maggiori e quelle degli enti destinati a farsi sempre più periferici, nonché, alla lunga, spopolati e meno rilevanti.

#### 4. Due casi particolari: Cistercensi e Camaldolesi

Gli elementi di criticità evidenziati per alcuni consessi dei cosiddetti Benedettini neri appaiono ancora più evidenti quando si passi ad esaminare la situazione dei principali Ordini “riformati”, ossia quelle *familiae* sorte per lo più fra XI e XII secolo che possedevano strumenti di controllo della disciplina lungamente sperimentati e da tempo consolidati.<sup>72</sup> Vedremo brevemente gli esempi offerti dai Cistercensi italiani e dall’Ordine camaldolese. Come dicevamo queste reti mona-

67. Tassi, *La crisi*, pp. 100-105, 107-111; Sambin, *L’abate*; Spinelli, *Monachesimo e società*, pp. 61-68; Trolese, *La congregazione di S. Giustina di Padova (sec. XV)*, pp. 632-634; Carrara, *Eugenio IV*. Cfr. anche Nunes, *Dom Frey Gomez*, pp. 69-100; De Sousa Costa, *D. Gomes*; Bizzocchi, *Chiesa e potere*, pp. 152-153; Trolese, *Placido Pavanello*, pp. 629-631.

68. Cfr. Schmitz, *Histoire*, p. 193; Oury, *Les Bénédictins*, pp. 91-92.

69. Dell’Omo, *Noterella*; Id., *Montecassino nella chiesa*, pp. 21-30.

70. Cfr. Zarri, *Aspetti dello sviluppo*, p. 235; Trolese, *La congregazione di S. Giustina di Padova alla fine del sec. XV*, p. 26.

71. Caby, *Érémisme et ‘inurbamento’*; Ead, *De l’érémisme*; Ead, *Les implantations*; Grillo, *Monaci e città*; Salvestrini, *Forme della presenza*.

72. Cfr. in proposito Cattana, *Ludovico Barbo e i monaci*, pp. 46-49.

stiche conoscevano sistemi organizzativi che, almeno a livello locale, erano stati in grado di arginare la proliferazione delle commende e il declino, soprattutto economico e patrimoniale, dei chiostri. L'eventuale adesione di questi ultimi alla congregazione di Santa Giustina, o anche solo l'accoglienza delle sue consuetudini, potevano comportare l'abbandono di tali pratiche, nonché l'obliterazione della tradizionale autorità che sulle case esercitavano i superiori generali.

La questione dei poteri conferiti all'abate maggiore e quella delle altre peculiarità congregazionali fu specialmente discussa presso i Cistercensi, famiglia antica e prestigiosa, particolarmente ostile a radicali trasformazioni del proprio assetto istituzionale. Basti in proposito ricordare le frizioni causate dalla fondazione della Congregazione cistercense di Castiglia per opera del teologo Martín de Vargas († 1446), riforma che fu promossa da Benedetto XIII e Martino V, ma che incontrò l'opposizione dell'abate di Cîteaux e del capitolo generale dell'Ordine.<sup>73</sup> Per quanto riguarda il ramo italiano, il movimento di Osservanza emerse nel 1497, allorché sorse la Congregazione cistercense di San Bernardo in Italia, consolidatasi grazie all'appoggio di Ludovico Sforza duca di Milano e del cardinale Ascanio della stessa famiglia, nonché riconosciuta da papa Alessandro VI (*Plantatus in agro dominico*).<sup>74</sup> Questa nuova organizzazione, che era stata preceduta dalla Congregazione di Osservanza di San Salvatore a Settimo presso Firenze (1481) e dalla *Congregatio sancti Bernardi monasterii Claraevallis* (1489), promosse la restaurazione della disciplina attraverso l'affiliazione di antichi monasteri padani, fra cui il celebre chiostro di Sant'Ambrogio di Milano (1497).<sup>75</sup> La congregazione fu composta principalmente da istituti riformati situati in Lombardia e nell'Italia centrale (45 fondazioni). Considerato il fatto che i Cistercensi avevano conosciuto una penetrazione più tardiva e circoscritta in Toscana (inizi del XIII secolo),<sup>76</sup> la riforma dei monasteri settentrionali fu inizialmente affidata alle più "giovani" e dinamiche case sorte in terra di Tuscia. Un ruolo particolare venne riservato proprio ai monaci di Settimo, i quali fin dagli anni Quaranta avevano conosciuto, per volontà del locale commendatario cardinale Domenico Capranica, le direttive di alcuni religiosi provenienti dalla Badia fiorentina.<sup>77</sup> Papa Paolo II (il veneziano Pietro Barbo) chiamò tali religiosi a riformare i monasteri di Chiaravalle Milanese, Morimondo in Lombardia e delle Tre Fontane di Roma (anni Sessanta del XV secolo), convincendo un pur riluttante Francesco Sforza ad accogliere, per la prima delle citate fondazioni, una sostanziale redistribuzione

73. Cf. Martín, *Los bernardos españoles*, pp. 23 ss.; Gilbert, *Castiglia*, col. 641; Fois, *I papi*, pp. 142-144; López García, *La transición*, pp. 52-56. Cfr. anche Felten, *I motivi*, pp. 189-190.

74. Zakar, *Congregazione Cistercense*, col. 1537; Lowinsky, *Ludovico il Moro's Visit*; Zarri, *Aspetti dello sviluppo*, p. 253. Circa il legame fra il papato e i potentati laici nella promozione della riforma cistercense cfr. Schimmelpfennig, *Das Papsttum*.

75. Cagianò di Azevedo, *Il monastero*; Cattana, *L'introduzione*; Id., *Ludovico Barbo e i monaci*, pp. 47-48.

76. Salvestrini, *I Cistercensi nella Tuscia*.

77. Cfr. Luchs, *Cestello*, pp. 6-13; Id., *Alive*, pp. 111-113; Viti, *Settimo*; Spinelli, *Monachesimo e società*, pp. 62-63.

delle entrate claustrali soprattutto a vantaggio della comunità monastica, in cambio della concessione del beneficio al figlio Ascanio.<sup>78</sup>

Entro una prospettiva di *reformatio in membris*<sup>79</sup> che, di fronte all'impossibilità oggettiva di modificare il regime di un grande Ordine religioso obbligava i pontefici ad incoraggiare la "cura" di una parte dei suoi membri (senza comunque eliminare la commenda, spesso garantita dall'introduzione della doppia mensa, abbaziale e conventuale, di ciascun monastero),<sup>80</sup> la famiglia osservante dei Cistercensi italiani assunse, in larga misura, la struttura giuridica di Santa Giustina, ossia: 1) riunione annuale del capitolo dei superiori formato dai prelati (abati e priori), da un *discretus* (rappresentante dei monaci) e da alcuni conventuali convocati dal presidente di servizio; 2) potere conferito al definitorio di nove membri; 3) governo del presidente eletto fra questi ultimi; 4) regime dei visitatori durante i periodi compresi fra un capitolo e l'altro; 5) nomina dei superiori locali da parte del definitorio.

Queste modalità di governo, in quanto esperienze limitate alle sole comunità italiane, determinarono l'opposizione della casa madre di Cîteaux, sempre più isolata nei domini del re di Francia e allora lacerata dai contrasti tra l'abate generale Jean de Cirey e Pierre de Virey superiore di Clairvaux.<sup>81</sup> D'altro canto il nuovo regime provocò l'iniziale rifiuto di numerose comunità della Penisola,<sup>82</sup> e generò forti tensioni tra le due componenti geografiche che componevano la congregazione italiana. Vi erano, infatti, profonde differenze nelle modalità di aggregazione dei monasteri, dato che i Cistercensi toscani avevano inizialmente costituito (1481-84) una famiglia di Osservanza limitata alle case dell'Ordine (Settimo, Cestello e Buonsollazzo a Firenze, San Bartolomeo a Ferrara), mentre i Lombardi avevano associato comunità appartenenti ad altre obbedienze (soprattutto cluniacensi), lasciando fuori dal nuovo organismo alcune importanti fondazioni originariamente comprese tra le fila dei monaci bianchi, come Morimondo (che si era unita ai Toscani nel 1491) e Rivalta Scrivia, in Piemonte.<sup>83</sup> Le divisioni furono alimentate anche dai conflitti che opponevano vari potentati dell'epoca, come il duca di Milano, interessato alla salvaguardia della commenda, il duca di Ferrara, che voleva conservare la propria influenza sui Cistercensi riformati dalla congregazione toscana presenti sul suo territorio, i pontefici, che alternavano la volontà di riforma a quella di impiegare a loro vantaggio la collazione dei benefi-

78. Ratti, *Il secolo XVI*, pp. 138-141; Luchs, *Cestello*, pp. 6-13; Jones, *Le finanze*, p. 337; Pellegrini, *Ascanio*, p. 225; Cavallera, *Morimondo*, pp. 99-115; Pellegrini, *Chiaravalle*, pp. 94, 96, 98-99; Viti, *Contributo*, pp. 215-216.

79. Su questo concetto cfr. Frech, *Reform*.

80. Walsh, *Papsttum*; Telesca, *The Order*. Sulla reale volontà riformatrice di Paolo II nei confronti dei Cistercensi italiani cfr. Bullard, *L'altra «anima»*, p. 525; Rurale, *Monaci*, p. 37.

81. Cfr. Telesca, *The Cistercian Dilemma*; Lekai, *I Cistercensi*, pp. 128-129, 138-141; *Unanimité et diversité*; Marceau, *L'autorité abbatiale*.

82. Cattana, *Per la storia*, pp. 136-137; Pellegrini, *Chiaravalle*, p. 112; Bascapé, *La 'perpetuità*, p. 140.

83. Pellegrini, *Chiaravalle*, pp. 107-108; Bascapé, *La 'perpetuità*, pp. 146 ss.; Zarrì, *Il vescovo eremita*, p. 1228. Cfr. anche Cantarella, *Cluny*.

ci, e che spesso oscillavano tra l'alleanza con gli Sforza e quella col re di Francia, e infine gli interessi della repubblica fiorentina e della dinastia medicea (Lorenzo de' Medici aveva, infatti, favorito l'unione dei Cistercensi toscani e lombardi soprattutto nell'intento, alla fine riuscito, di ottenere per il figlio Giovanni la commendata di Morimondo).<sup>84</sup> Tutto ciò provocò, su richiesta dei confratelli toscani, la soppressione del nuovo organismo nel 1501.<sup>85</sup>

La congregazione venne restaurata nel 1511 da papa Giulio II, ma la sua storia successiva fu caratterizzata dal tentativo di mantenere, nel quadro dei differenti organi di governo, un difficile equilibrio di rappresentanza tra le due componenti territoriali, cioè fra le tradizioni amministrative, liturgiche e disciplinari di matrice toscana e lombarda, senza mai pervenire ad un'effettiva uniformità.<sup>86</sup>

Per quanto riguarda, invece, l'Ordine camaldolese, occorre osservare in via preliminare che nell'ambito di questa famiglia regolare originatasi fra Toscana e Romagna esisteva da sempre una divisione che si era andata approfondendo a causa di un crescente disequilibrio tra la componente eremitica – la più illustre, tradizionalmente depositaria dell'identità dell'Ordine,<sup>87</sup> ma fortemente minoritaria dal punto di vista numerico – e la molteplicità delle fondazioni cenobitiche.<sup>88</sup> Per altro verso la polarizzazione dei territori regionali intorno alle città capitali degli stati italiani aveva condotto, fra Tre e Quattrocento, alla crescita di importanza delle case presenti nei domini fiorentino e veneziano, nonché al controllo delle principali fondazioni da parte dei poteri politici territoriali.<sup>89</sup> I monaci veneziani di San Michele, insediati su un isolotto lagunare presso Murano, divenuto nel Trecento meta di pellegrinaggi a una reliquia della Vera Croce,<sup>90</sup> acquisirono una marcata autonomia dalla casa madre toscana di Camaldoli, sotto la guida del loro superiore Paolo Venier (1367-1448, eletto nel 1392). Questi ottenne per il suo monastero il privilegio, concesso da Gregorio XII, di eleggere gli abati locali senza dover richiedere alcuna autorizzazione, alla sola condizione di presentare preliminarmente i candidati al priore generale di Camaldoli che avrebbe dovuto confermarli.

Il Venier fu vicino a Ludovico Barbo e appoggiò la sua attività riformatrice. Egli divenne presto uno dei suoi più assidui interlocutori; così come lo fu dei Domenicani che gravitavano intorno a Giovanni Dominici, presente a Venezia fino al 1407.<sup>91</sup>

84. Cfr. Rubinstein, *'Reformation'*; Zarri, *Aspetti dello sviluppo*, pp. 253-254.

85. Pellegrini, *Chiaravalle*, p. 113.

86. Cfr. *Ordinationes et Statuta Congregationis s. Bernardi*; Fois, *I papi*, pp. 144-145; Cattana, *Storia della congregazione*.

87. Cfr. *Consuetudo Camaldulensis*, in partic. pp. 56-59; Martino III, *Libri tres, Introduzione*, pp. 3-9; Vedovato, *Camaldoli*; Caby, *De l'érémisme*, pp. 183-188; Iaria, *L'Hodoeporicon*; Salvestrini, *«Recipiantur in choro»*, pp. 81-82.

88. Caby, *De l'érémisme*, pp. 703-708; Croce, *Un courant*, pp. 650-651; Salvestrini, *Camaldolesi e Vallombrosani*; D'Acunto, *Camaldolese Settlements*. Cfr. anche Caby, *Conversi*.

89. Caby, *De l'érémisme*, pp. 531-545; cfr. anche Ead., *Hermits for communes*.

90. Caby, *De l'érémisme*, pp. 478-479.

91. Penco, *Storia del Monachesimo*, pp. 302-303; Spinelli, *Monachesimo e società*, p. 67; Caby, *De l'érémisme*, pp. 721-723, 739-741.

Dagli inizi del Quattrocento agli anni Trenta del secolo la riforma camaldolese procedette parallelamente a Murano e a Firenze (Santa Maria degli Angeli). Una svolta si ebbe sotto la direzione spirituale e istituzionale di Ambrogio Traversari (ca. 1386-1439, generale dal 1431).<sup>92</sup> Questi, priore dell'Ordine, colto e apprezzato umanista, nonché legato pontificio al concilio di Basilea nel 1435,<sup>93</sup> cercò di migliorare l'organizzazione degli studi e di accrescere le possibilità di acculturazione dei monaci, sostenendo la supremazia della carica da lui ricoperta nell'ambito dell'intera famiglia regolare. Tuttavia, proprio in questo senso, egli intese il processo di riforma come il frutto di un impegno del supremo vertice istituzionale, ossia del priore generale e non del capitolo, in linea con quanto aveva sostenuto di fronte al concilio per ciò che riguardava l'autorità pontificia, ma in evidente dissenso rispetto al modello congregazionale proposto dal Barbo e dall'esperienza di Santa Giustina.<sup>94</sup> Traversari ritenne sempre che se il papa rappresentava il capo supremo della Chiesa, il priore generale era la guida dei Camaldolesi. Su questa base, una volta divenuto primate, favorì l'allontanamento dei superiori locali indegni, ma non impose il ridimensionamento della loro autorità; come del resto aveva fatto fin dal 1419, allorché, in occasione di una visita apostolica a Santa Maria degli Angeli, aveva appoggiato il rifiuto opposto dai confratelli ai chierici visitatori che proponevano di rendere triennale la dignità priorale.<sup>95</sup>

Forse anche a causa di tali profonde contraddizioni, nonostante i suoi numerosi e reiterati tentativi, Traversari dovette ammettere, in alcune sue lettere, che il "regime" istituzionalizzato nei chiostrini veneziani non era proponibile nella realtà toscana. Fu durante gli anni 1433-37 che si delineò un sostanziale fallimento della riforma intesa come patrimonio generale dell'Ordine.<sup>96</sup>

Alla morte del Traversari, non avendo potuto estendere a tutta la famiglia camaldolese i principi di Santa Giustina, Eugenio IV decise di intraprendere in prima persona la riforma dell'Ordine e affidò a Ludovico Barbo una nuova scrittura delle costituzioni (1439).<sup>97</sup> In ogni caso, obbligato ancora una volta ad agire *in membris* di fronte all'impossibilità di una riforma dell'Ordine *in toto corpore*, il papa favorì la divisione della congregazione tra il ramo toscano, legato alla protezione medicea, e quello di Venezia, che aveva accolto, negli ultimi anni della sua vita, il monaco "dissidente" Girolamo da Praga (ca. 1368-1440), difensore dei diritti degli eremiti.<sup>98</sup>

92. Cfr. Giabbani, *La concezione*, pp. 117-120; Caby, *Culte monastique*; Ead., *Oltre l'«umanesimo»*, pp. 27-29. Cfr. anche Gentile, *Parentucelli*.

93. Traversarii *Hodoeporicon*, *Prefazione*, pp. 7-8.

94. Cfr. Traversarii *Latinae epistolae*, XX, 7, coll. 888-889, 1432, luglio 23, a Francesco Sandelli; Caby, *De l'érémisme*, pp. 648-652, 712-713, 736-739, 750-752, 755; ed anche Calati, *La spiritualità*, pp. 38-44. Sui rapporti fra il Traversari e il Barbo, Cattana, *Ludovico Barbo e i monaci*, p. 46.

95. Cfr. Zaccaria, *Una visita apostolica*, p. 253; Iaria, *Da Ambrogio Traversari*, pp. 485-494.

96. Vasoli, *La cultura fiorentina*, pp. 89-90; Caby, *De l'érémisme*, pp. 742-744, 756-759; Iaria, *Da Ambrogio Traversari*, pp. 503-504.

97. Caby, *De l'érémisme*, pp. 747-759.

98. Ivi, pp. 581-595, 668-675, 726-727, 735-736.

L'avvento del superiore generale dom Frey Gomes, discepolo del Barbo voluto da Eugenio IV nel 1440,<sup>99</sup> e soprattutto l'attività svolta dal suo successore Francesco de Agna (1441-1453), determinarono l'acquisizione da parte dei monasteri veneti della riforma *de Unitate* (col breve pontificio *de uniendis monasteriis et prioratibus et de reducendo regimine ad trium annorum spatium*); quindi la fondazione di una congregazione cenobitica (1446) composta da nove "luoghi", cioè province (*novem locorum unio*). Queste ultime si componevano dei due monasteri camaldolesi di Firenze (Santa Maria degli Angeli e San Benedetto), di altri due chiostrri toscani, di quello bolognese (Santa Maria degli Angeli), e delle comunità comprese in territorio veneziano. Il nuovo istituto fu dotato di propri visitatori e di superiori che potevano restare in carica solo per tre anni (prelature triennali). Come ha osservato Cécile Caby, gli eremiti erano ancora rappresentati da due membri nel defensorio di questa organizzazione, ma si trovavano in posizione minoritaria, poiché, «*oultre le prieur général et les traditionnels définiteurs de rang abbatial ou prioral, deux définiteurs de rang monastique [devaient] être élus et [étaient] chargés de visiter et de gouverner l'ordre pendant la période intercapitulaire*».<sup>100</sup>

I monasteri settentrionali, col sostegno del governo veneziano e l'approvazione di papa Sisto IV (*In suprema militantis ecclesiae specula*), dettero luogo, infine, a una congregazione di Osservanza che prese il nome di Congregazione camaldolese di San Michele di Murano (1474), guidata da Pietro Donà, *vicarius* del priore di Camaldoli. Questa struttura assunse una connotazione esclusivamente cenobitica e impose un'osservanza letterale della Regola sulla base dei principi e degli usi della congregazione *de Unitate*.<sup>101</sup> Le originarie preoccupazioni del Traversari circa il priorato temporaneo furono superate da tale nuova consociazione, che adottò in via definitiva la limitazione temporale delle prelature, ritenendola l'unica scelta possibile per contrastare efficacemente la generalizzazione della commenda.

Per quanto l'applicazione degli usi di matrice giustiniana fosse stata lenta presso i Camaldolesi, la separazione fra la componente eremitica e quella cenobitica venne alla fine accentuata nel senso di una crescente centralizzazione della congregazione di Murano. Nel 1491 i monasteri veneti si opposero alla visita dei legati inviati dal priore generale Pietro Dolfin (tale dal 1480 al 1525).<sup>102</sup> Questi dovette concentrare la propria attenzione sui chiostrri toscani, meno supportati dalle autorità laiche locali, che vedevano nella componente osservante un movimento troppo legato all'ambiente politico della Serenissima.<sup>103</sup>

99. Sul quale cfr. Spinelli, *Monachesimo e società*, pp. 61-64; Iaria, *Da Ambrogio Traversari*, p. 498.

100. Caby, *De l'érémisme*, p. 761; Iaria, *Da Ambrogio Traversari*, pp. 499 ss.

101. Fois, *I papi*, pp. 145-146; Caby, *De l'érémisme*, pp. 762-773; Iaria, *Da Ambrogio Traversari*, p. 513.

102. Zaccaria, *Dolfin*.

103. Cfr. ASFì, *Camaldoli, Appendice*, 37, 38; Bizzocchi, *Chiesa e potere*, pp. 153-154; Fois, *I papi*, pp. 146-148; Caby, *De l'érémisme*, pp. 774-789. Cfr. anche *Badia Elmi*.

L'unione delle due collettività fu raggiunta nel 1513 grazie all'opera del "beato" veneziano Paolo Giustiniani, celebre autore, con l'amico Vincenzo Querini, del *Libellum ad Leonem X*, il più radicale manifesto della riforma cattolica del XVI secolo (1513).<sup>104</sup> La congregazione finalmente ricomposta, profondamente improntata dal modello giustiniano, prese il nome di Congregazione camaldolese del Sacro Eremo di Camaldoli e di San Michele di Murano (82 fondazioni), il cui priore generale non risiedette più al Sacro Eremo toscano.<sup>105</sup> La nascita di questa famiglia provocò, in ogni caso, il malcontento degli eremiti. Lo stesso Giustiniani, più vicino alle istanze dei solitari,<sup>106</sup> finì per abbandonare la congregazione nel 1520, e fondò presso Ancona la Società degli eremiti di San Romualdo (dal nome del padre dell'Ordine), chiamata in seguito degli Eremiti camaldolesi di Monte Corona (diocesi di Perugia), destinata a diventare totalmente indipendente nel 1525. Quest'ultima organizzazione fu esemplata sul modello di Santa Giustina, ma mantenne una marcata connotazione eremitica, ribadendo la difesa della vita solitaria quale elemento caratterizzante la comune osservanza camaldolese.<sup>107</sup>

### 5. *Un primo bilancio*

L'opposizione alla riforma di Santa Giustina, generata dal seno di una parte del mondo monastico, non fu dovuta soltanto – come si è spesso scritto – all'azione di alcune comunità maggiormente retive che non intendevano perseguire abusi ormai incancreniti preferendo lasciare intatto un sistema corrotto e sclerotizzato. Essa fu anche il frutto di una resistenza consapevole, mirata alla difesa delle antiche tradizioni, delle consuetudini e della memoria dei singoli Ordini, ossia, in altre parole, dell'identità propria a ciascuna *familia*. Come ha giustamente sottolineato Franz Felten, il rifiuto della riforma fu un fenomeno complesso, da inquadrare nel contesto e nel clima della riforma stessa.<sup>108</sup>

La proposta di Ludovico Barbo non lasciò spazio al paternalismo degli abati, all'isolamento dei monasteri, alla piaga della commenda. Tuttavia essa colpì anche il rilievo fino ad allora riservato alla preghiera liturgica, nei fatti subordinata

104. Justiniani, Quirini, *Libellus*. Cfr. Massa, *L'eremo*; Id., *Una cristianità*, pp. 4-6; Prosperi, *Tribunali*, pp. 20-21, 578-579; Fragnito, *Gli Ordini religiosi*, pp. 115-116, 121-122; Tabacchi, *Giustinian, Paolo*; Luschino, *Vulnera diligentis*, pp. 348-349; Alberigo, *Sul Libellus*; Dall'Aglio, *L'eremita*, pp. 5-7, 69-72; Vangelista, *Il beato*; Prosperi, *Il Beato*.

105. Meneghin, Cacciamani, *San Michele*; Landi, *Storia economica*, pp. 123-124; Dall'Aglio, *L'eremita*, pp. 55-75.

106. Massa, *L'eremo*, pp. 264-307; Leclercq, *Il beato*, pp. 550-553.

107. Lugano, *La Congregazione*; Pagnani, *Storia*, pp. 125-129, 169-170; Cacciamani, Leibold, *Monte Corona*; Urbanelli, *Gli eremiti*, pp. 257-294; Croce, *I Camaldolesi nel Settecento*, pp. 204-205; Landi, *Il paradiso dei monaci*, pp. 52-54; Zirona, *Gli eremi*; Fossa, *Il Sacro Eremo di Camaldoli*, pp. 138-143; Mazzucotelli, *La consuetudine*, pp. 21-22.

108. Felten, *I motivi*, pp. 151, 154-157, 160, 168-170, 193 ss. In merito al problema dell'identità degli Ordini religiosi, per un confronto con un periodo cronologico anteriore ma prossimo, si veda *Religiosità e civiltà*.

alla meditazione individuale. Nella sua prospettiva l'ufficio divino non aveva più la centralità e il significato che sempre gli aveva attribuito la tradizione monastica; e questo non poteva non generare smagliature, incomprensioni e aperte forme di dissenso.

Dieter Mertens e il già richiamato Franz Felten, insistendo sulla retorica della riforma monastica, hanno dimostrato come il favore guadagnato dall'Osservanza nella letteratura, nell'omiletica e nella trattatistica religiosa dell'epoca abbia contribuito a porre in cattiva luce gli uomini e le istituzioni che a vario titolo ad essa si opposero. L'accusa di lassismo che questi ultimi si videro attribuire è in qualche modo filtrata dalle fonti alla storiografia, che ha definito tali componenti come astrattamente conservatrici.<sup>109</sup> La vicenda dei Cistercensi e dei Camaldolesi italiani evidenzia, a mio avviso, quanto una lettura del genere possa risultare, in ultima analisi, limitativa. La realtà monastica del XV secolo è molto più difficile da classificare. Le istanze rigoriste, le relazioni coi poteri politici, le pressioni individuali provenienti dal seno degli Ordini e dalla gerarchia ecclesiastica, la volontà di pervenire ad uno scontro e lo spirito di fazione caratterizzarono sia il partito autoproclamatosi riformatore sia quello genericamente definito tradizionalista.

Alle soglie dell'età moderna le obbedienze benedettine non erano più all'altezza del loro illustre passato. Tuttavia, ogni cambiamento di direzione che risultasse imposto dall'alto (e per alcune famiglie regolari la riforma giustiniana lo fu) non poteva che aggravare le cause e gli effetti della crisi; il cui eventuale superamento fu solo in parte determinato dall'azione del movimento promanante dal Barbo e da Santa Giustina. L'applicazione decontestualizzata della cosiddetta Osservanza creò, alle volte, più problemi di quelli che riuscì a risolvere.<sup>110</sup> Se, infatti, fu intenzione lodevole riformare gli Ordini limitando o cancellando l'abbaziato perpetuo, causa principale del generalizzarsi della commenda, gli effetti a medio termine di tale disposizione furono in certi casi chiaramente lesivi. La frequente alternanza dei superiori ruppe la continuità d'azione dei medesimi, con conseguenze pesanti sulla disciplina delle comunità e sulla corretta gestione dei patrimoni immobiliari, il cui controllo centralizzato finì per favorire soprattutto le ingerenze dei potentati laici.<sup>111</sup> Per altro verso, le vicende degli Ordini che abbiamo osservato evidenziano le contraddizioni della riforma monastica quale venne promossa dalla Sede Apostolica, anche durante gli anni del pontificato di Eugenio IV. I papi, infatti, da un lato supportarono il Barbo e i suoi seguaci, dall'altro mantennero costante la provvista curiale dei benefici, perpetuando, in accordo coi poteri politici locali, il sistema della commenda e la nomina diretta dei superiori.

109. Mertens, *Reformkonzilien*, pp. 432-443; Id., *Monastische Reformbewegungen*; Felten, *I motivi*. Cfr. anche Viallet, *Le sens de l'observance*, e quanto osserva d'Arcangelo, *Gli ordini*, p. 370.

110. Il dato lo si rileva anche in rapporto all'Osservanza francescana negli anni di Eugenio IV (cfr. Zanot, *Niccolò V*, pp. 127-133).

111. Cfr. Landi, *Il paradiso dei monaci*, pp. 49-51; Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 97-121, 165-167.



Le disposizioni astrattamente “riformatrici” accentuarono, dunque, la crisi di non poche istituzioni e provocarono la richiesta, avanzata dai riformatori stessi, di accorpate fra loro case e famiglie religiose, concedendo ovviamente la supremazia alle branche osservanti, come per certi aspetti cercò di fare Giulio II e come suggerì il Giustiniani a Leone X nel 1513.<sup>112</sup>

La questione va posta, a mio avviso, in modo diverso rispetto a quanto è stato fatto finora parlando soprattutto dell’Osservanza mendicante. I riformatori attivi negli ambienti contemplativi non andarono a definire una “regolarizzazione monastica” del tipo di quella imposta, per fare un esempio ben noto, alle religiose di obbedienza francescana o domenicana.<sup>113</sup> Gli Osservanti benedettini sconvolsero tradizioni consolidate e furono talora percepiti dai loro confratelli non come restauratori della perfetta disciplina, ma quali distruttori azzardati della medesima.

Contrariamente a quanto sostiene Gabriella Zarri,<sup>114</sup> ritengo che la resistenza e l’aperta opposizione alla riforma siano state solo in parte determinate dall’ingerenza dei poteri laici ed ecclesiastici che traevano vantaggio dal proliferare delle commende e dalle locazioni degli istituti a lungo termine.<sup>115</sup> Il rifiuto provenne anche dall’interno delle congregazioni e fu generato soprattutto dal timore che la trasformazione delle organizzazioni tradizionali potesse esacerbare situazioni di conflitto già esistenti nel seno degli Ordini stessi o che, comunque, non avrebbero tardato ad emergere. Inoltre il modello offerto da Santa Giustina favorì il processo di inurbamento, la prevalenza delle fondazioni cittadine e la dimensione regionale della riforma stessa, supportata, rigettata, sempre e comunque condizionata dall’azione dei principali governi statuali della Penisola.<sup>116</sup> Ciò determinò una progressiva riduzione della dimensione internazionale (o comunque sovralocale) di cui le grandi congregazioni avevano beneficiato dal secolo XII alla seconda metà del Trecento.

## 6. *L’Ordine vallombrosano agli inizi del Quattrocento*

La vicenda quattrocentesca della famiglia monastica vallombrosana costituisce, a mio avviso, un esempio fra i più eloquenti di quanto abbiamo finora cercato di illustrare. Durante gli ultimi decenni del secolo XIV l’Ordine fondato da Giovanni Gualberto non era rimasto esente dai fattori di crisi ai quali in precedenza si è fatto riferimento. La commenda aveva interessato alcune sue fondazioni e la crisi demografica le aveva colpite quasi tutte.<sup>117</sup> La stessa casa madre, che pure risentì meno, rispetto ad altre comunità, degli effetti connessi all’inurbamento e

112. Massa, *Una cristianità*, pp. 190-194. Cfr. anche De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 81.

113. Cfr. Benvenuti, *In castro*, p. 116; Duval, *Comme des anges*, pp. 106-108.

114. Zarri, *Aspetti dello sviluppo*, pp. 241-243; Ead., *Ordini religiosi*, pp. 352-356.

115. Cfr. in proposito anche Trolese, *Placido Pavanello*, p. 633.

116. Cfr. Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 150-159.

117. Cfr. Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 84-98.

al flagello delle epidemie, nel 1377, epoca cui risale il primo estimo fiorentino esteso all'abbazia, contava appena dieci monaci, sessantuno conversi e cinquantuno «chomuni chommessi».<sup>118</sup>

Secondo quanto evidenziano gli atti di visita canonica compiuta dagli abati maggiori fra tardo Trecento e primo Quattrocento, le mense abbaziali avevano accumulato pesanti situazioni debitorie. Non pochi chiostri erano stati abbandonati, lasciati in mano a sparuti gruppi di religiosi o addirittura occupati dai patroni laici e dai commendatari, che talora ne avevano fatto delle residenze di campagna.<sup>119</sup>

In ogni caso i superiori generali, forti delle prerogative loro garantite dalle costituzioni, soprattutto in tema di concessioni beneficiarie e di controllo dei patrimoni,<sup>120</sup> si erano sempre adoperati per limitare il depauperamento, cercando di ribadire il loro tradizionale diritto di visita e quello di conferma per i superiori locali, unitamente alla supervisione sulla gestione economica e finanziaria, nonché all'assegnazione delle prebende abbaziali, che si intendeva far pervenire soprattutto a membri dell'Ordine o, quanto meno, a persone ritenute ad esso più vicine.<sup>121</sup>

Ancora nel primo Quattrocento la *familia* vallombrosana si componeva di oltre cento fondazioni, tra abbazie, monasteri minori e priorati maschili, una decina di case femminili e un gran numero di chiese e ospedali dipendenti. Tali istituti erano distribuiti nell'Italia centro-settentrionale (soprattutto Toscana, Lombardia, Emilia, Romagna, Piemonte ed Umbria), con alcune diramazioni in Sardegna e in Corsica. Ovviamente non tutti gli enti conservavano una comunità attiva al loro interno o prestavano un'effettiva obbedienza al superiore generale.<sup>122</sup>

Nella loro politica di salvaguardia i padri maggiori erano stati spesso appoggiati dalla repubblica fiorentina.<sup>123</sup> Sebbene non fossero mancati i momenti difficili, come quello che coincise con la cosiddetta Guerra degli Otto Santi (1375-78), allorché vari cenobi vallombrosani, al pari di altri enti ecclesiastici, subirono la confisca di molti appannaggi fondiari,<sup>124</sup> le autorità comunali erano interessate a tamponare

118. Cfr. ASFi, *Estimo*, 338, f. 31r; Salvestrini, *Santa Maria*, p. 282.

119. Cfr. Salvestrini, *Disciplina*, pp. 347-389; Id., *Monaci in viaggio*; Ciliberti, Salvestrini, *I Vallombrosani nel Piemonte*, pp. 77-78, 87, 97-98. Cfr. anche oltre, paragrafo 8.

120. Meade, *From Turmoil*; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 219-229; Ciliberti, *Évolution normative*, pp. 98, 101-102.

121. Ricordiamo che teoricamente le costituzioni dell'Ordine promulgate nel 1323 e 1455 imponevano che *nullus clericus secularis possit habere prebendam in monasterio* (BML, *Conventi Soppressi*, 507, LXV, f. 78v; BNCF, C.VIII.1398, 54, ff. 44v-45r).

122. Cfr. ASFi, CS, 260, 82, ff. 37v-39v; Casagrande, Czortek, *I Vallombrosani*; Zaghini, *Momenti*; Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*; *I Vallombrosani in Lombardia*; Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano e le città*; Id., *L'origine della presenza*; Ciliberti, Salvestrini, *I Vallombrosani nel Piemonte*.

123. Appare in proposito significativo che dagli archivi di Vallombrosa provengano alcune moderne *Note ad librum 2dum statutorum Communis Florentie* del monaco Alessandro Scubio (BNCF, *Conventi soppressi da ordinare, Vallombrosa*, 28, striscia 317: statuti e riforme, secc. XV e XVI, ms. databile al sec. XVII); ed anche un *Compendio di più leggi* dei secoli XIII-XVI (Statuto della gabella dei contratti, ms. del sec. XVII, ivi, 30, striscia 319).

124. ASFi, *Estimo*, 338, 340; *Schedario Baumgarten*, III, n. 6397, p. 449; Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 91-97.

il drenaggio di denaro dai monasteri presenti sul proprio dominio verso altre realtà politico-territoriali, e si impegnavano affinché i religiosi locali limitassero l'entità dei tributi spirituali diretti soprattutto alla camera apostolica.<sup>125</sup>

Nel 1386 il generale Simone Bencini da Gaville, che nei primi anni Settanta aveva condotto un'accurata visita ai cenobi della Toscana, dell'Emilia e della Romagna (toccando trenta comunità),<sup>126</sup> intervenne per conferire personalmente il beneficio abbaziale connesso al monastero di Santa Reparata a Marradi, permutandolo con quello del chiostro di Santa Cecilia della Corvara in diocesi bolognese.<sup>127</sup> L'anno successivo incaricò il vescovo di Brescia di provvedere in sua vece all'ispezione del monastero vallombrosano dedicato ai Santi Gervasio e Protasio di quella città.<sup>128</sup> Il suo successore, Benedetto da Monteluco (tale dal 1387 al 1400),<sup>129</sup> si oppose apertamente alla politica delle nomine pontificie e fu per questo richiamato da papa Bonifacio IX, ricevendo, comunque, il costante sostegno fiorentino.<sup>130</sup> L'azione del superiore non impedì al suddetto pontefice di assegnare «la casa dell'abate posta in Firenze», unitamente alla cospicua grangia abbaziale di Pitiana (Valdarno), al cardinale Giovanni Colonna.<sup>131</sup>

Tuttavia ancora nel 1401 le autorità fiorentine ribadirono formalmente la necessità che le provvisori papali e le rendite ecclesiastiche non fossero finalizzate all'interesse di singoli uomini, ma mirassero al vantaggio delle istituzioni religiose.<sup>132</sup> Forte di questo ulteriore pronunciamento, nel 1403 il successore di Benedet-

125. Cfr. Bizzocchi, *Chiesa e potere*, pp. 68-70, 336; Molho, «*Tamquam vere mortua*», pp. 39-41; Peterson, *The Cathedral*, p. 70; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 361-362. In merito alle quietanze concesse all'abate di Vallombrosa dal camarlungo del Sacro Collegio cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1372, dicembre 23 (1 e 2); 1374, maggio 12; 1374, ottobre 29; 1374, ottobre 31; 1383, aprile 5 (1 e 2).

126. BNCF, *Nazionale*, II.1.136, ff. 1r-77r; ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1372, settembre 22; BM, *Bigazzi*, 165, f. 86r; Loccatelli, *Vita*, pp. 267-269; Simii *Catalogus*, pp. 276-278; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 57-58; Novelli, *La Badia del Monte*, p. 252; Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 241-244, 268; Id., *Disciplina*, pp. 117-118, 360-361, 365-366; Id., *Monaci in viaggio*.

127. BNCF, *Conventi soppressi*, G.VI.1502, f. 58r, datato 1385, febbraio 3, stile fiorentino. Cfr. anche AGCV, D.IV.10: *Miscellanea Vallombrosana*, 5; Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 106. Si trattava di decisioni prese a seguito del capitolo generale convocato nel 1384 (BNCF, *Conventi soppressi*, G.VI.1502, ff. 49r-49v, ed. in Piras, *I benedettini*, pp. 417-419).

128. BNCF, *Conventi soppressi*, G.VI.1502, f. 67r, 1386, marzo 6; cfr. Sartoni, *Le fondazioni*, p. 125. Sul monastero si veda anche Breda, *Trasformazioni*.

129. Sul quale BM, *Bigazzi*, 165, f. 86v; Loccatelli, *Vita*, pp. 270-271; Simii *Catalogus*, pp. 49-50; Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 107.

130. Cfr. ASFi, *Signori, Missive della prima Cancelleria*, 23, ff. 148v-149r, 1393 settembre 22 (*citationem commissam de venerabili patre nostro domino fratre Benedicto de Senis abbate monasterii generalique patre totius Ordinis Vallisumbrose*); ivi, 24, ff. 19v-20r, 1394 aprile 24; cfr. anche 164v-165r, 1395 ottobre 13; Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 108.

131. ASFi, *Signori, Legazioni e commissarie*, 1, f. 180r, 1398 aprile 14. Sulla grangia di Pitiana cfr. il capitolo VI del presente lavoro e *Memoriale*, libro secondo, nota 56. Sul cardinale cfr. Partner, *Colonna, Giovanni*.

132. ASFi, *Signori, Missive della prima Cancelleria*, 25, ff. 63r-63v, 1401 ottobre 21. Nel 1398, sempre a proposito di Vallombrosa, immemori degli eventi occorsi nei tardi anni Settanta, i

to, Bernardo II Gianfigliuzzi (1400-22),<sup>133</sup> confermò nella sua autorità l'abate di San Fedele di Poppi.<sup>134</sup> L'anno dopo, scrivendo al protettore dell'Ordine Angelo Acciaiuoli (31 maggio 1404), il generale lamentò i danni che la collazione pontificia arrecava costantemente alle fondazioni del proprio Ordine.<sup>135</sup> In questo senso va inteso anche il documento con cui nel gennaio sempre del 1404 egli aveva costituito l'abate residente del monastero sardo di San Michele di Plaiano, prelado della *familia* gualbertiana, quale vicario generale per l'altro chiostro logudorese (San Michele di Salvennor), affidandogli, in caso di vacanza, anche la comunità di San Michele in Thamis nella diocesi di Terralba.<sup>136</sup>

Per altro verso le strategie dei superiori non andarono solo nel senso dello scontro e della protesta. Sempre in linea con la politica della repubblica fiorentina, il generale Bernardo appoggiò Baldassarre Cossa, l'"antipapa" Giovanni XXIII eletto al concilio di Pisa nel 1410,<sup>137</sup> si occupò della disciplina delle monache viventi nel monastero pisano di San Benedetto,<sup>138</sup> contribuì al completamento del chiostro femminile di Firenze intitolato alla "beata" Verdiana da Castelfiorentino,<sup>139</sup> e convocò il capitolo generale dell'Ordine, raccogliendone le antiche costituzioni e facendone redigere di nuove in ossequio alle risoluzioni prese dai padri conciliari (1410).<sup>140</sup> Va attribuito alla sua iniziativa il *manuale novissimum secundum consuetudines Ordinis Vallisumbrose* databile agli inizi del secolo XV.<sup>141</sup> Tali scelte, che confermarono il prestigio e l'efficacia delle azioni

Signori scrivevano: «è di tanto malexemplo [...] che le possessioni delle chiese sieno date a' laici» (ASFi, *Signori, Legazioni e commissarie*, I, f. 180r, 1398 aprile 14). Cfr. Bizzocchi, *Chiesa e potere*, pp. 155-156.

133. Bernardo apparteneva ad un'importante famiglia fiorentina che nel 1351 si era divisa in un ramo magnatizio e in uno popolare. Gran parte della consorte sostenne il regime albizzesco e, col rientro dei Medici a Firenze negli anni Trenta del Quattrocento, andò incontro a una progressiva decadenza economica (cfr. BM, *Bigazzi*, 165, f. 87r; Loccatelli, *Vita*, pp. 272-273; Simii *Catalogus*, pp. 65-66; Davidshon, *Storia di Firenze*, VI, pp. 656, 737; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 263-265; *I libri della ragione bancaria*, pp. xvii-xviii; Arrighi, Klein, *Da mercante*, pp. 54-60).

134. *Epistolario di Coluccio Salutati*, p. 152, nota 1.

135. Cfr. BNCF, *Conventi soppressi*, G.VI.1502, f. 91v, 1404 maggio 31. Cfr. Bizzocchi, *Chiesa e aristocrazia*, pp. 269 ss.

136. ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1403, gennaio 24 (ed. in Piras, *I benedettini*, pp. 419-422). La collazione fu confermata nel 1417 (ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1416, marzo 22, ed. in Piras, *I benedettini*, pp. 423-425). Su questi istituti dell'Ordine rinvio a Salvestrini, *L'origine della presenza*.

137. Cfr. Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 110; ed anche Bizzocchi, *Chiesa e aristocrazia*, pp. 223, 243. Lo stesso fece il suo confratello Bartolomeo Casini († 1419), abate di Santa Mustiola a Torri e poi vescovo di Pesaro, che fu attivo sostenitore dei pontefici di obbedienza pisana (cfr. Uginet, *Casini, Bartolomeo*).

138. *Cum multe murmuraciones pervenerint ad aures nostras* (BNCF, G.VI.1502, f. 108v, 1410, maggio 26).

139. Cfr. Salvestrini, *'Furti'*, pp. 1156-1157.

140. ASFi, *CS*, 260, 261, ff. 1r-32v (costituzioni dei predecessori), 33r-59r (costituzioni di Bernardo).

141. BNCF, *Conventi Soppressi da ordinare, Vallombrosa-Santa Trinita*, 12, striscia 345.

condotte dal vertice congregazionale, permisero, fra l'altro, al generale di ottenere l'erezione in pieve della chiesa di San Clemente a Pelago, legata a Vallombrosa (1413).<sup>142</sup> Il cardinale di Santa Maria Nuova Amedeo Saluti, tesoriere del Sacro Collegio, nel 1417 condannò Bernardo per non aver corrisposto al medesimo 1.062 fiorini d'oro, che egli non aveva versato perché il concilio pisano aveva sospeso tale obbligo. Tuttavia l'abate di Vallombrosa si appellò con successo contro questa risoluzione all'assise di Costanza e al cardinale protettore dell'Ordine Oddone Colonna, titolare di San Giorgio al Velabro, che di lì a poco sarebbe stato eletto papa con il nome di Martino V,<sup>143</sup> rivelandosi pastore particolarmente vicino ai figli spirituali di Giovanni Gualberto.<sup>144</sup>

A prescindere da queste vicende, che riguardavano momenti di difficoltà destinati ad esaurirsi rapidamente o interessavano realtà soprattutto locali, appare evidente che gli abati maggiori erano rimasti in quegli anni attivi nel cercare di conservare i privilegi connessi alla loro dignità, sfidando le espressioni del malcontento interno e contrastando la politica beneficiaria dei pontefici. Vicini alla repubblica fiorentina, i Vallombrosani avevano ufficialmente mantenuto la loro tradizionale fedeltà al papato, alla Chiesa e all'obbedienza romana.<sup>145</sup> Lo dimostrava, per esempio, l'influenza esercitata da Caterina da Siena sul già richiamato Giovanni delle Celle, eremita ed epistolografo vallombrosano cui la santa rivolse un appello affinché lui e i suoi compagni sostenessero la pur discussa figura di Urbano VI († 1389) e il definitivo ritorno della curia a Roma.<sup>146</sup> Pertanto agli inizi del nuovo secolo l'Ordine gualbertiano conservava in Toscana, nel resto d'Italia e presso la Sede apostolica, tutto il suo antico e consolidato prestigio.

All'apertura del concilio di Pisa (1409), stando ad una coeva lista dei padri, furono presenti all'assise gli abati di alcuni dei monasteri più importanti dell'Ordine.<sup>147</sup> Come è ovvio la scelta della sede aveva favorito l'afflusso dei prelati toscani. Appare comunque significativo che i Vallombrosani fossero una delle *familiae* regolari maggiormente rappresentate, e che vi figurassero soprattutto i delegati dei monasteri situati nel più antico territorio fiorentino (manca ad esempio, singolarmente, l'abate del cenobio di San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa), quasi a sottolineare che i monaci gualbertiani, antica obbedienza tradizionalmente legata alla città del Giglio, contribuivano a ribadire l'egida fiorentina sull'incontro convocato nella città tirrenica da pochi anni conquistata e trionfalmente sottomessa.<sup>148</sup>

142. ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1413 luglio 5.

143. BNCF, G.VI.1502, ff. 139r-140r, 1417 novembre 7 (cfr. Salvestrini, *Disciplina*, p. 380). Il cardinale era protettore dell'Ordine dal primo decennio del secolo (ivi, f. 111r, 1409 aprile 25).

144. Cfr. Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 111-112.

145. Cfr. Alberzoni, *Innocenzo III*; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 181-244.

146. Civaldi, *Il beato Giovanni*, pp. 369-371; Jungmayr, *Caterina*, p. 481; Tabani, *Vadalà, San Salvi*, pp. 28-29; Brambilla, *Itinerari*, pp. 10-12.

147. Cfr. Minnich, *The Role*, p. 78.

148. Oltre al generale Bernardo, primo segnato nella lista dei *reverendi patres domini abbates*, furono registrati: Giovanni rettore del cenobio di Grignano a Prato, Marco abate del monastero

Allorché il concilio di Costanza pose fine allo scandalo dello scisma elevando al soglio pontificio il suddetto cardinale Oddone Colonna (1417), i Vallombrosani si fecero interpreti del clima di speranza che accompagnava la ritrovata unità della Chiesa.<sup>149</sup>

Con l'appoggio del nuovo pontefice,<sup>150</sup> che si presentava come successore di Giovanni XXIII e che cercò, anche attraverso un più diretto intervento nella vita delle famiglie regolari, di ricomporre la rete delle alleanze, l'iniziativa diplomatica e il pieno ristabilimento della sua autorità giurisdizionale,<sup>151</sup> su intercessione degli oratori fiorentini Bartolomeo Valori e Giovanni de' Medici, nel 1422 venne indetto il capitolo generale per l'elezione dell'abate maggiore, a seguito della morte di Bernardo Gianfigliuzzi.<sup>152</sup> I fiorentini avevano fatto richiesta al santo padre affinché ci si attendesse alle decisioni del capitolo, onde lasciare intatto l'onore dell'Ordine e quello della repubblica sua protettrice. Martino V, *post deliberationem quam super hiis cum fratribus nostris habuimus diligentem*, confermò come generale Riccardo da Montelucio abate di San Pancrazio a Firenze, voluto dai confratelli.<sup>153</sup> Costui si adoperò, sempre con l'appoggio della repubblica, per la promozione di monaci dell'Ordine agli onori abbaziali.<sup>154</sup> Il papa sottrasse alla commenda e affidò de-

fiorentino di San Salvi, Baldassarre abate di Passignano (diocesi di Fiesole), Giovanni superiore di Forcole e Francesco abate di Pacciana (entrambi in diocesi di Pistoia), Antonio abate di San Paolo a Raggiolo (diocesi di Fiesole), Francesco rettore di Ripoli presso Firenze, Gaspare abate di Santa Trinita e Riccardo abate di San Pancrazio entrambi in Firenze, Giovanni abate di Moscheta in Mugello, Iacopo rettore di San Michele a Poggio San Donato in Siena, Bartolomeo superiore di San Fedele di Poppi in Casentino, Cristoforo rettore di Spugna in diocesi di Volterra, Zonobio abate di San Cassiano a Montescalari (Fiesole), Giovanni priore di San Fabiano a Prato, che rappresentava, unitamente ad un altro chierico pratese, anche l'abate Iacopo di Montepiano sulla montagna pistoiese; e infine l'abate di San Bartolomeo del Fossato di Genova (cfr. Simii *Catalogus*, pp. 315-317; Millet, *Les pères*, nn. 198, 212, 216, 217, 219, 226, 233, 237, 238, 240, 249, 268, 271, 277, 278, 332, 511, 514, pp. 739-743, 745, 750, 776). Sulla politica religiosa dei fiorentini a Pisa cfr. Bizzocchi, *Chiesa e aristocrazia*, pp. 248-251.

149. Cfr. in proposito Miglio, *Storiografia pontificia*, p. 11; Bracke, *Le orazioni*, pp. 137-138; Casciano, *Il pontificato*, pp. 150-151, 155.

150. ASFi, *CS*, 260, 82, f. 65r.

151. Fubini, *Lega italiana*, p. 54.

152. ASFi, *CS*, 89, 10 (libro di entrate e uscite di Santa Trinita di Firenze), f. 42v; ASFi, *CS*, 89, 46 (*idem*, 1416-33), ff. 37r, 38r, 1422, marzo 30 e maggio 3; ASFi, *Signori, Missive della prima Cancelleria*, 31, ff. 2v-3r, 1422 aprile 18; 30, f. 32r, 1422, maggio 4; Simii *Catalogus*, pp. 65-66; Spinelli, *Monachesimo e società*, p. 54.

153. ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1422, maggio 27. Per questo abate cfr. anche Loccatelli, *Vita*, pp. 273-275; Simii *Catalogus*, pp. 257-258; Tarani, *La Badia di S. Pancrazio*, p. 189; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 112-113, 115-118 (con alcuni errori nell'indicazione dei documenti, in certa misura desunti dalle copie di Torello Sala risalenti agli anni 1877-78: AGCV, C.III.15, *Documenti*); Spinelli, *Monachesimo e società*, p. 56.

154. In rapporto a San Salvi: *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, nn. 648, 649, 660, 661, pp. 209-210, 225 (1424, settembre 27 e 29, ottobre 9). Per San Pancrazio: ASFi, *CS*, 260, 128, ff. 3r-3v, 1428 novembre 28; per il vicariato di Monte verdi: *ivi*, f. 6r, 1429. Per il priorato di Sant'Andrea a Loro (Arezzo), ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1429, febbraio 4; *ivi, Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1432, febbraio 4. Cfr. in proposito Bizzocchi, *Chiesa e aristocrazia*, pp. 253-254.

finitivamente ai Gualbertiani (1423) l'antico chiostro benedettino di Monteverdi sulle Colline Metallifere (diocesi di Massa Marittima), che venne progressivamente acquisito al patrimonio immobiliare della casa madre.<sup>155</sup> Nel 1424 conferì all'abate del monastero genovese di San Bartolomeo del Fossato, la principale fondazione ligure dell'Ordine, la qualifica di giudice *in partibus* per una causa che vedeva contrapposti un personaggio forse legato a una chiesa dipendente da tale cenobio e la locale curia arcivescovile.<sup>156</sup> Infine nel gennaio del 1426 concesse alla congregazione il monastero casentino di Santa Trinita in Alpe, utile ai religiosi per la sua collocazione presso le strade che portavano verso Arezzo e l'area umbra.<sup>157</sup> Gli istituti di più recente acquisizione vennero governati da vicari di nomina generalizia, ai quali si raccomandò che *redditus et proventus et introitus quoslibet recipiendi atque convertendi* provenienti dalle case dell'Ordine venissero investiti *pro utilitate* dei monasteri stessi e in virtù della *necessitas spiritualis et temporalis* dei medesimi.<sup>158</sup> Per altro verso, a possibile conferma del prestigio di cui ancora godevano le antiche fondazioni dell'Ordine, nel 1429 il papa affidò a Simone abate del chiostro sardo di San Michele in Salvennor il governo della diocesi barbaricina di Ottana.<sup>159</sup>

In rapporto alle vicende di questi anni il *Memoriale* del Milanese e la narrazione del Del Serra concordano sul fatto che, nonostante le difficoltà e la decadenza di molte case, poche di esse avessero allora conosciuto la commenda, mentre quelle che risultavano in possesso di personaggi esterni all'Ordine erano, comunque, rimaste sotto l'indiretto controllo del generale. Inoltre la famiglia versava in buone condizioni dal punto di vista economico e patrimoniale.<sup>160</sup> Entrambi gli autori erano convinti che fino ai primi anni Trenta l'Ordine fosse stato in grado di far fronte sia alle minacce esterne, sia ai dissidi interni. Solo a partire da quel periodo, e soprattutto all'avvento del nuovo papa Eugenio IV, le cose avrebbero iniziato a mutare profondamente.

## 7. La nuova agiografia su Giovanni Gualberto

Uno fra gli indici forse più significativi della vitalità che l'Ordine vallombrosano ancora esprimeva, al centro come nelle sue "periferie", durante il primo ven-

155. Cfr. ASFi, CS, 260, 23, pp. 14 (1)-23 (10); 260, 138, ff. 125r-153v; *Memoriale*, libro secondo, nota 87; Salvestrini, *Santa Maria*, p. 115; e il capitolo X del presente lavoro.

156. *Carteggio di Pileo de Marini*, lett. 133, p. 196; Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 132, 137.

157. ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1425, gennaio 31; *Memoriale*, libro secondo, nota 35; parte terza, note 107, 108. Su tale istituto, Salvestrini, *Santa Trinita in Alpe*. Tuttavia nel 1421 il papa tolse all'Ordine il cenobio-ospedale torinese di San Giacomo di Stura e lo affidò al cardinale Tommaso presbitero dei Santi Giovanni e Paolo (cfr. Ciliberti, Salvestrini, *I Vallombrosani nel Piemonte*, p. 48).

158. ASFi, CS, 260, 128, f. 6v.

159. ASV, *Registri Lateranensi*, 289, ff. 263v-265r (ed. in Piras, *I benedettini*, pp. 430-434).

160. *Memoriale*, libro primo, note 16 e 17; Del Serra, f. 176r.

tennio del Quattrocento fu la redazione di una nuova, ampia e documentata *Vita* di Giovanni Gualberto, padre fondatore e nume tutelare della *familia*.<sup>161</sup> L'opera venne commissionata al monaco non vallombrosano Andrea da Genova<sup>162</sup> per volontà di Bartolomeo da Cogoletto, abate del monastero ligure di San Bartolomeo del Fossato a Sampierdarena. Appare significativo che un'operazione del genere provenisse da un cenobio relativamente marginale, sebbene non esiguo e molto prestigioso a livello locale.<sup>163</sup> Allo stesso tempo, risulta degno di nota che il committente avesse deciso di favorire l'esecuzione dell'opera chiedendo la collaborazione dei confratelli toscani e inviando l'agiografo a Firenze, proprio nell'anno in cui la città si fregiava della presenza del sommo pontefice (1419).<sup>164</sup> Andrea, infatti, mostra di aver consultato opere di varia natura e di provenienza toscana, come le più antiche e dettagliate *Vitae* di Giovanni dettate da Andrea di Strumi e Attone da Pistoia,<sup>165</sup> l'anonima biografia del secolo XII trasmessa da un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze, il testo oggi frammentario pervenuto sotto il nome di Gregorio da Passignano,<sup>166</sup> e forse anche la *Cronica* di Giovanni Villani.<sup>167</sup>

Come è stato ampiamente sottolineato da coloro che hanno affrontato lo studio critico di questa elegante stesura agiografica,<sup>168</sup> la narrazione di Andrea si inseriva in un contesto di rinnovata attenzione per il fondatore dei Vallombrosani, per la sua vita e per i suoi miracoli; un'attenzione che accompagnava il periodo singolarmente propizio di cui allora beneficiava la famiglia monastica.<sup>169</sup> Tale interesse era in primo luogo evidente all'interno della congregazione. Lo dimostra, per esempio, la lunga lauda anonima conservata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che ripercorre in versi le tappe più significative dell'esistenza

161. ASFi, CS, 260, 223: Andreae Ianuensis *Vita beati patris Iohannis Gualberti*.

162. Per i dati biografici dell'autore cfr. Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 139-141; Id., *Premessa*, pp. xviii-xix.

163. Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 51-159.

164. Angelini, *La «Vita sancti Iohannis Gualberti»*, pp. xxiii-xxv.

165. Delle quali si conserva anche un codice databile al 1391-1400 (Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Riccardiano* 333), successivo al volgarizzamento della *Vita* attoniana, realizzato dal vallombrosano Benigno Malatesta da Cesena nel 1374 (BNCF, *Conventi Soppressi*, F.7.1196; *Magliabechiani*, XXXVIII.71; II.IV.67; ASFi, CS, 260, 243).

166. Cfr. in particolare i frammenti inediti trasmessi in ASFi, CS, 224, 81, ff. sciolti non numerati; ivi, 224, 84, ff. sciolti non numerati, fasc. denominato *Abbozzo sopra il titolo della chiesa di Montescalari*.

167. Cfr. Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, V, xvii, vol. 1, pp. 188-189; Salvestrini, *Premessa*, p. xii; Angelini, *La «Vita sancti Iohannis Gualberti»*, pp. xxvii-xxlvii.

168. Cfr. Villosesi, *San Giovanni*, pp. 125-127; Angelini, *Gregorio da Passignano*, pp. 148-149; Salvestrini, *Premessa*, pp. vii-xi; Angelini, *La «Vita sancti Iohannis Gualberti»*, in partic. pp. XLVIII-LI; Degl'Innocenti, *Da Andrea di Strumi*, pp. 132-136.

169. Cfr. il pregevole esemplare miniato dell'antica *Vita* scritta da Attone vescovo di Pistoia (XII secolo) proveniente dal monastero di San Cassiano a Montescalari e riconducibile alla prima metà del Quattrocento (ASFi, *Mostra*, 53); e quello grosso modo coevo della collezione Horne (Firenze, Archivio della Fondazione Herbert P. Horne, 2801, 8/19; Castelli, Gardin, *I codici*, pp. 41-43). Su questa agiografia, la più diffusa tra le fonti relative al padre fondatore, rinvio unicamente a Boesch Gajano, *Storia e tradizione*, in *Vallombrosa. Memorie agiografiche*; Ognibene, *Tavv. CXXII-CXXIII*, p. 193; Degl'Innocenti, *Da Andrea di Strumi*, pp. 125-127.



del *pater*.<sup>170</sup> Tuttavia esso emergeva anche da ambienti esterni ai chiostrì, presso autori attivi soprattutto nella Firenze di Cosimo il Vecchio. Si pensi, sempre per fare alcuni esempi, al santo arcivescovo Antonino Pierozzi (1389-1459), su cui torneremo, che all'interno del suo vasto *Chronicon* di storia universale, nei capitoli dedicati alla vicenda del monachesimo, inserì, come *exemplum*, un proprio riassunto della *Vita* di Giovanni scritta da Attone da Pistoia, corredandolo di interpretazioni e conferendogli una certa originalità.<sup>171</sup> Anche un altro domenicano, il già richiamato Giovanni da Corella (1403-83), nel quarto libro del suo *Theotocon* presentò una dettagliata narrazione di alcuni episodi salienti nella vita del santo, come l'atto di misericordia verso l'assassino del proprio fratello e il conseguente miracolo del Crocifisso a San Miniato al Monte presso Firenze.<sup>172</sup> Ricordiamo, inoltre, *Il Paradiso degli Alberti* attribuito a Giovanni Gherardi da Prato (1367-1446), che evoca «i santissimi luoghi [...] di Francesco, di Romualdo e di Giovanni Gualberto».<sup>173</sup>

Occorre rilevare che durante il primo Quattrocento, forse ancor più che in epoche precedenti, la santità costituiva una sorta di blasone, sia per le famiglie socialmente in ascesa, sia, come è ovvio, per gli Ordini religiosi, i quali trovavano nei loro membri assurti agli onori degli altari efficaci strumenti di più ampia promozione.<sup>174</sup> D'altro canto la figura di Giovanni Gualberto e la sua antica casa sul pre-Appennino toscano destavano ancora la devozione di tanti fedeli laici, soprattutto a Firenze, ma anche nelle campagne. Lo dimostra il già ricordato Codice Rustici (1425),<sup>175</sup> che nella prima parte riferisce la vicenda del fondatore di Vallombrosa mostrandosi debitore delle fonti provenienti dall'Ordine, così come dalla cronistica municipale fiorentina, ossia, grosso modo, le stesse testimonianze alle quali aveva attinto il biografo genovese.<sup>176</sup> L'orafa narratore sottolinea, in particolare, la venerazione tributata a livello popolare, sia nei confronti del santo sia verso i suoi seguaci, per il fatto che ad essi da sempre ci si appellava onde soccorrere e liberare le anime degli "ossessi".<sup>177</sup> Proprio a questi ultimi aspetti di un diffuso sentire religioso, ancora molto intenso durante il pieno Quattrocento, possiamo collegare una novella del 1466 che ha per protagonista una fanciulla di San Godenzo, in Mugello, posseduta dal demonio. Dopo un tentativo di esor-

170. BNCF, *Nazionale*, II.IV.67. Cfr. in proposito Martini, *La vita di San Giovanni*.

171. Antonini Archiepiscopi Florentini *Chronicorum*, tit. XV, pp. 548-553. Cfr. Degl'Innocenti, *Da Andrea di Strumi*, pp. 136-138; Salvestrini, *Antonino*, pp. 239-242.

172. Domenico da Corella, *Theotocon*, IV, vv. 195-254, pp. 265-266. Su questo poema cfr. il capitolo I del presente lavoro.

173. *Il Paradiso*, lib. II, pp. 75-76.

174. Guidi, *Note sull'agiografia*, pp. 221-222.

175. Cfr. *supra*, capitolo I.

176. *Codice Rustici*, p. 129.

177. «E in quel luogo vi vanno d'ogni paese indimoniati, tutti li libera, guariscono» (*ibidem*). Cfr. in proposito Sigal, *La possession*; Chave-Mahir, *Les démons*. Per quanto riguarda la letteratura sull'esorcismo e la rappresentazione del medesimo fra Tre e Quattrocento cfr. Fernández González, *A propósito*, pp. 141-142; Chave-Mahir, *L'exorcisme*, pp. 324-333; *Rituel*. Su questi temi cfr. anche Pickering Walker, *Possessione*.

cismo a San Salvi (pratica confermata ancora nei primi anni Ottanta dai *Ricordi* di Bernardo Machiavelli),<sup>178</sup> costei viene portata a Vallombrosa, dove le viene imposta la reliquia del braccio di Giovanni, e un eremita esperto di negromanzia (figura forse ricalcata su quella di Giovanni delle Celle)<sup>179</sup> la libera immediatamente dalla sua tragica condizione.<sup>180</sup>

Ci sembra, infine, degna di menzione, in riferimento agli ultimi decenni del secolo, la vita di Giovanni Gualberto dettata intorno al 1480 da Baldovino de' Baldovini, notaio della curia arcivescovile fiorentina durante l'episcopato di Antonino Pierozzi. Tale narrazione è contenuta in un libro di prose edificanti in volgare intitolato *De la sancta crocie*, e unisce idealmente il padre dei Vallombrosani ad altri santi o venerabili legati alla simbologia della Croce, come Zanobi, Umiltà da Faenza e lo stesso Antonino.<sup>181</sup>

Ai testi letterari si unisce, in una sorta di unico se pur non sempre intenzionale progetto celebrativo, la bella immagine di Giovanni Gualberto rintracciabile tra i molti santi che assistono all'*Incoronazione della Vergine* dipinta nel 1414 da Lorenzo Monaco per l'altar maggiore di Santa Maria degli Angeli a Firenze. Il padre dei Vallombrosani è riconoscibile nella centina destra di questo polittico, subito dietro san Romualdo fondatore dei Camaldolesi (alla cui famiglia apparteneva tale cenobio).<sup>182</sup> Egli appare vestito dell'abito grigio e contraddistinto dalla Croce astile che quasi sempre lo caratterizza. È in età abbastanza giovanile – un dato che non scaturisce solo dai tratti somatici, ma che risulta anche dall'assenza del bastone, la celebre “gruccia” che identificava, presso i Vallombrosani, la dignità abbaziale<sup>183</sup> –, e porta la barba e i capelli bruni, ad incorniciare un volto affilato alquanto personalizzato, il quale si stacca in maniera netta tra quelli più generici che l'artista ha riservato ad altri santi vicini. La sua raffigurazione accanto a un illustre personaggio come san Zanobi, antico vescovo e protettore

178. Che riferisce come nel 1483 una sua domestica ritenuta indemoniata fosse stata condotta, per liberarla, al chiostro suburbano fiorentino (Machiavelli, *Libro di ricordi*, p. 168).

179. Che fu condannato ad una lunga penitenza nell'eremo, appunto, delle Celle presso Vallombrosa per un peccato non meglio identificato commesso in gioventù, forse proprio riconducibile all'attività di negromanzia (cfr. Dal Pino, *Eremitismo libero*, pp. 400-401; Simonetti, *Le donne*, pp. 168-169).

180. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Antinori*, 130, ff. 10r-21r (codice composto sul finire degli anni Ottanta). Non va poi trascurato il fatto che tutto il libro primo e buona parte del terzo dei miracoli di Giovanni Gualberto narrati da Girolamo da Raggiolo sono consacrati alla liberazione dei posseduti (BNCF, *Magliabechiani*, XXXV.239; Girolamo da Raggiolo, *Miracoli*). Cfr. anche il capitolo XI, paragr. 1 del presente volume.

181. *Riccardiano* 1563; cfr. in proposito Paoli, *Sant'Antonino*, pp. 84-85.

182. *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, pp. 31-32, 49.

183. Cfr. anche la tavola di san Giovanni Gualberto e l'assassino del congiunto di fronte alla croce dipinta, attribuita a Niccolò Gerini e databile agli anni 1390-1410 (New York, The Metropolitan Museum of Art); i frammenti di polittici attribuiti a Lorenzo di Niccolò risalenti al 1405 e al 1410-15 (Cortona, Accademia Etrusca; Assisi, Convento di San Francesco, collezione Federico Mason Perkins), nonché il trittico raffigurante la Vergine e santi di Francesco di Antonio databile al 1415-16 (Cambridge, Fitzwilliam Museum) (*Iconografia di San Giovanni Gualberto*, pp. 40-43, 46; Rivoletti, *Il Crocifisso*, p. 102). Sulla “gruccia” abbaziale, Caneva, Belluzzo, *Pastorale a tau*.

di Firenze, sembra quasi voler segnare una sorta di riconciliazione tra i monaci vallombrosani e l'episcopato locale, superando l'asprezza degli antichi rapporti caratterizzati dallo scontro fra il giovane Giovanni e il presule simoniaco Pietro Mezzabarba (ca. 1061-68).<sup>184</sup>

Certamente l'opera del genovese Andrea si inseriva in un clima di devozione e, in senso più ampio, culturale il quale l'aveva preparata e che certamente la seguì; un clima di cui partecipavano i monaci e gli altri autori e che non era sentito solo a Firenze e in terra di Tuscia. Non è da escludere che l'intento perseguito dal superiore di San Bartolomeo fosse quello di consolidare il ruolo di tale monastero nell'ambito della congregazione allora protetta dal pontefice. Il compito affidato ad Andrea si potrebbe, quindi, spiegare con una convinta adesione del rettore di Sampierdarena, ma accanto a lui dell'intero Ordine gualbertiano, al programma di restaurazione dell'autorità pontificia. Sappiamo, infatti, che anche l'abate genovese aveva figurato, unico dei non toscani, tra i padri vallombrosani presenti al concilio di Pisa.<sup>185</sup>

Il prelado ligure contribuì attivamente, tramite la nuova *Vita* di Giovanni Gualberto, a presentare i Vallombrosani quali fedeli sostenitori dell'obbedienza romana e della Chiesa ormai definitivamente riunita. L'Ordine lo premiò concedendogli il suo sostegno in un'opera di rifondazione memoriale e agiografica che egli aveva certamente elaborato, in primo luogo, a vantaggio della propria sede e dei confratelli genovesi,<sup>186</sup> ma che andò ad illustrare con sicura efficacia l'intera famiglia monastica alla quale il suo chiostro apparteneva.

## 8. *L'assetto economico-finanziario dell'Ordine nei primi decenni del XV secolo*

Abbiamo già ricordato come gli autori del primo Cinquecento valutassero in modo sostanzialmente positivo la situazione economico-patrimoniale dell'Ordine per quanto riguardava i primi tre decenni del secolo precedente.<sup>187</sup> Questa affermazione viene sostanzialmente confermata dalle fonti fiscali fiorentine e dagli inventari di beni relativi alla casa madre, nonché dalle visite canoniche degli abati generali a una parte delle comunità suffraganee locali. Occorre, però, evidenziare alcune importanti differenze tra l'assetto immobiliare e la gestione finanziaria.<sup>188</sup>

184. Sulle opere d'arte che attestano la devozione nei confronti del santo agli inizi del Quattrocento si vedano anche le numerose raffigurazioni di Giovanni realizzate per alcuni conventi pratesi (Sant'Agostino e San Bartolomeo delle Sacca) databili agli anni 1410-20, e il grande tabernacolo viario proveniente dall'odierna via Aretina a Firenze volgarmente detto «del Madonnone», risalente al 1410-12 (*Iconografia di San Giovanni Gualberto*, pp. 64 e 70-71).

185. Cfr. Genova, Biblioteca Civica Berio, M.R.II.4.9: Giscardi, *Origine delle chiese*, p. 72; Millet, *Les pères*, n. 514, p. 776.

186. Cfr. Salvestrini, *Premessa*, pp. XIV-XVII.

187. Per la situazione alla fine del Trecento cfr. BNCF, *Conventi soppressi*, G.VI.1502, ff. 34r-35r, settembre 1381 (ed. in Piras, *I benedettini*, pp. 412-417), notifica inviata dal priore di San Frediano al camerario pontificio relativa allo stato e alle rendite dei monasteri vallombrosani.

188. Per quanto riguarda il valore delle unità di misura impiegate nei documenti, ricordiamo che un moggio era pari a circa litri 584,708, uno staio a 24,362, un cagno (10 barili) a litri 456, un

Durante prima metà del Quattrocento il numero di religiosi presenti a Vallombrosa si mantenne stabile. Fra 1422 e 1436 professarono presso la casa madre trentadue nuovi religiosi provenienti soprattutto dalla Toscana, ma anche dalla Sardegna e dal Nord Italia.<sup>189</sup> Nel 1429 il Catasto fiorentino censiva al monastero 30 monaci, 30 ospiti e 65 fra conversi, «romiti», commessi, fanti e «altra famiglia».<sup>190</sup> La resa fondiaria garantita dalle tenute abbaziali era ancora abbastanza consistente, così come il numero delle donazioni. Vallombrosa risultava favorita dal fatto di non conoscere, sui rilievi del Valdarno, una forte “concorrenza” da parte degli Ordini mendicanti, e contava da sempre sulla devozione di una parte consistente della popolazione rurale.<sup>191</sup>

Secondo un inventario redatto dai monaci nel 1422, la comunità ricavava dalle proprie aziende quasi 5.000 staia di grano ogni anno.<sup>192</sup> Stando al Catasto fiorentino, nel 1429 l'abbazia traeva da poco meno di 80 poderi, 3 appezzamenti di terra, 3 mulini e 10 case quasi 3.000 staia di grano ed oltre 1.100 barili di vino, senza contare gli altri prodotti.<sup>193</sup> Il cenobio, sviluppando l'allevamento del bestiame sui pascoli del Pratomagno, avviò anche una serie di contatti per la fornitura di materie prime ad alcune botteghe di lanaioli fiorentini.<sup>194</sup> Tuttavia, se il commercio del legname e quello delle derrate agricole non conoscevano segni di evidente flessione, ingente divenne nel tempo l'indebitamento dell'istituto; una situazione che aveva iniziato a manifestarsi fin dal secolo XIII, ma che peggiorò notevolmente a partire dal tardo Trecento.<sup>195</sup>

Appena eletto generale, il 20 maggio 1422 l'abate Riccardo contrasse un debito su pegno fondiario pari a 250 fiorini d'oro, già pattuito il 4 dello stesso mese, con la badessa Cilia del monastero fiorentino di San Giovanni Evangelista. «Vedendo et considerando il grande spendio et in<so>portabile graveça et necessitate che sopravveniva al detto munistero di Valembrosa per cagione della presente vacatione et futura reformatione di nuovo pastore et generale ministro di Valembrosa et di tutto l'Ordine», tale prestito doveva servire a coprire i contributi destinati «alla camera del papa per la taxa del comune servizio di Valembrosa».<sup>196</sup>

orcio a 33,429, un barile da vino a litri 45,584 (cfr. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. XIII-XIV). Per alcune considerazioni di carattere storiografico sul tema del rapporto fra disponibilità dei beni fondiari e delle risorse finanziarie presso le istituzioni ecclesiastiche del periodo cfr. Salvestrini, *La proprietà fondiaria dei grandi enti*; Tilatti, *Il denaro e i preti*.

189. ASFi, CS, 260, 128, ff. 121r-121v (ed. in Piras, *I benedettini*, pp. 425-427).

190. ASFi, *Catasto*, 185, f. 425v. La sostanziale “tenuta” dell'istituto è dimostrata dal confronto con un “censimento” del 1496, allorché nella casa erano registrati: 33 monaci, 24 novizi, 39 conversi, 22 famigli (servi, custodi del bestiame etc.) e una quindicina di forestieri (ASFi, CS, 260, 140, ff. 126r-128r).

191. Cfr., in rapporto agli anni Cinquanta-Settanta del secolo, ASFi, CS, 260, 128, ff. 20r, 29v, 32r, 33r-33v, 34v, 35v, 36r; ivi, *Notarile Antecosimiano*, 10405, f. 111v; 10407, ff. 126v, 148v, 293v. Cfr. anche Cohn, *Piety and Religious*, pp. 1130-1131.

192. ASFi, CS, 260, 125, ff. 38v, 76v, 105r, 122v, 135r-136r.

193. ASFi, *Catasto*, 185, ff. 421r-426r. Sull'amministrazione del patrimonio abbaziale all'inizio del secolo cfr. anche ASFi, CS, 260, 24, f. 604r.

194. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 221-242, 244-252, 269-271.

195. Ivi, pp. 252-261; Id., *Disciplina*, pp. 98-102.

196. Pergamena rilegata tra i ff. 1 e 2 del manoscritto cartaceo ASFi, CS, 260, 24. Sulla *Taxa pro communibus servitiis* cfr. oltre in questo stesso testo.

La sofferenza dell'erario, evidentemente causata al monastero maggiore, così come ad altre fondazioni regolari, soprattutto dall'incremento della tassazione pontificia, parve aggravarsi ulteriormente a partire dagli anni Venti, epoca in cui l'abbazia contava ancora, comunque, su una disponibilità annua di contante pari a quasi 12.000 fiorini.<sup>197</sup> Ormai per poter restituire le somme anticipate l'abate era costretto ad accendere sempre nuovi mutui. Nel 1426 risultava debitore di 436 fiorini d'oro nei confronti di tal ser Piero di Lippo Puccetti notaio fiorentino; una pendenza che venne saldata sotto il successivo generalato di Placido Pavanello tramite il banco di Cosimo de' Medici (1438).<sup>198</sup> Fin dal 1425 l'arcivescovo fiorentino Amerigo Corsini (1411-34) aveva ricevuto da papa Martino V l'incarico di vigilare, in qualità di commissario apostolico (*executor unicus*), sulla gestione finanziaria della mensa abbaziale.<sup>199</sup> In un atto stilato a Vallombrosa e datato 26 luglio 1428 si scriveva:

cum monasterium Sancte Marie Vallisumbrose Fesulane dioeceseos quampluribus debitis ex legitimis causis factis sub magna usurarum voragine gravatur, et quod ex malitia temporum de eis non potuit satisfieri adeo quod, nisi provideretur, monasterium predictum propterea deveniret ad magnam ruinam,<sup>200</sup>

dietro istanza ufficialmente inoltrata a nome del generale Riccardo dai cardinali Giordano Orsini e Antonio Casini,<sup>201</sup> il pontefice istituiva una commissione di controllo composta da Benozzo Federighi vescovo di Fiesole (1421-50),<sup>202</sup> dall'abate della Badia Fiorentina Frey Gomez e da Nicola di Mercatello, chierico della camera apostolica e decretista. Tali personaggi dovevano *de premissis plene informare et simpliciter, sola facti veritate inspecta*; ma prima di prendere qualsiasi provvedimento erano tenuti a contattare i due suddetti cardinali.<sup>203</sup> In ogni caso, ancora nel 1430 Riccardo dichiarava di dover saldare 3.000 fiorini d'oro di camera ricevuti per il monastero cinque anni prima, con l'autorizzazione del presule Corsini, dai mercanti fiorentini Niccolò Cambini, Vieri Guadagni e Adovardo Giachinotti dei Tornaquinci, impegnando come garanti anche i superiori dei monasteri di Santa Trinita, San Pancrazio e Ripoli.<sup>204</sup>

Abbiamo ripercorso in dettaglio queste vicende perché, come vedremo, esse ebbero effetti di rilievo non solo sull'amministrazione del bilancio abbaziale, ma anche sull'assetto istituzionale dell'Ordine e sulle dinamiche relazionali interne alla *familia*. Tuttavia, se di tale natura e gravità erano i problemi economici che ormai stabilmente caratterizzavano l'erario della casa madre, in quali condizioni

197. Cfr. Cherubini, *Aspetti*, p. 300; Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 252-257.

198. ASFi, CS, 260, 128, ff. 192r-192v.

199. Cfr. *ivi*, ff. 10v-11r.

200. *Ivi*, f. 1v, 1428 luglio 26.

201. Cfr. Brandmüller, *Casini, Antonio*; Celenza, *Orsini, Giordano*.

202. Sul quale Barducci, *La diocesi*; Arrighi, *Federighi*.

203. ASFi, CS, 260, 128, f. 1v. Cfr. 1v-2v.

204. *Ivi*, f. 10v. Cfr. 10v-11r, 1430 marzo 24. Il debito figurava anche al Catasto del 1429 (ASFi, *Catasto*, 185, f. 425v). Cfr. in proposito Salvestrini, *Santa Maria*, p. 256; Tognetti, *Il Banco Cambini*, pp. 96-97. Per vertenze patrimoniali, crediti insoluti ed altre questioni che interessavano la mensa abbaziale di Vallombrosa cfr. ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 5326, notaio ser Cingoli Guasparri, ff. non num, 1433, novembre 14, *laudum* 24.

versavano gli altri monasteri? Per il primo Quattrocento disponiamo delle due visite compiute dal generale Bernardo Gianfigliuzzi nel 1402-06 e nel 1412.<sup>205</sup> L'ispezione, che interessò complessivamente ventidue istituti dell'Italia centrale, risulta particolarmente interessante in rapporto agli enti del territorio fiorentino, poiché fa seguito al difficile periodo della confisca e della progressiva restituzione o riacquisizione dei beni in occasione della citata guerra degli Otto Santi.<sup>206</sup>

Vediamo alcuni esempi. Per quanto riguarda la consistenza numerica delle principali comunità, nel 1402-03 il chiostro fiorentino di San Salvi contava 7 monaci, quello di Santa Trinita 5,<sup>207</sup> San Pancrazio 7, Ripoli 3, Passignano 4, Pacciana presso Pistoia 4, Montescalari, uno dei più popolati, 9, di cui 5 conversi; Razuolo 3, Coltibuono 3, Santa Mustiola a Torri presso Siena 2, Coneo in Valdelsa e Montepiano in diocesi di Pistoia 1 (il solo abate).<sup>208</sup>

Passando ai dati patrimoniali, possiamo constatare che i monaci di San Salvi, secondo quanto riferito dal locale superiore, gestivano un ospizio per i poveri (con un letto situato presso il monastero stesso). Alcuni beni (*quedam predia*) erano stati ceduti *ad vitam* del concessionario. I debiti complessivi ammontavano a 600 fiorini d'oro, *maior pars sub usuris* contratte *tempore vacationis*. Le rendite annue dell'istituto, stando all'abate, erano pari a circa 650 fiorini d'oro (per il decano 700, per un altro monaco 600).<sup>209</sup>

Il chiostro fiorentino di Santa Trinita, che durante gli anni successivi usufruì di alcuni cospicui donativi da parte del cardinale senese Antonio Casini, il primo che raggiunse Eugenio IV in esilio a Firenze (1434),<sup>210</sup> al momento delle visite di inizio secolo disponeva di un ospizio situato presso il monastero, e l'abate dichiarava di non aver impegnato alcun possesso dell'istituto. Sulla comunità gravavano debiti per 160 fiorini, oltre al contributo richiesto dalla congregazione. Il monastero possedeva varie case in città, dalla cui locazione traeva 400 fiorini d'oro annui, con un recente incremento pari a circa 100 unità della stessa moneta.<sup>211</sup>

Esaminando rapidamente la situazione di altre case, rileviamo che San Pancrazio era definito dal suo superiore *multum milioratum et augmentatum in possessionibus, in paramentis, in calicibus et aliis multis edificiis in multis centenariis florenorum*. I suoi introiti annui, per opinione dell'abate e di un suo confratello,

205. BNCf, *Nazionale*, II.I.136, ff. 138r-174r, 174v-184r. Gli atti della visita figurano tra i pochi conservati e fanno seguito a quelli delle ispezioni compiute dai generali Simone Bencini (1372-73, ivi, ff. 1r-77r) e Benedetto da Monteluco (1388-89, ivi, ff. 80r-137r). Per visite a singoli monasteri nello stesso periodo cfr. ASFi, CS, 89, 46, f. 4v.

206. Salvestrini, *Disciplina*, pp. 380-381.

207. Saliti a una decina negli anni 1405-07 e 1434, come risulta da due libri di conti e ricordi del monastero (ASFi, CS, 89, 128, ff. non num; ivi, 89, 1, f. 7v).

208. BNCf, *Nazionale*, II.I.136, ff. 139r, 143r, 146r, 150r, 155r, 157v, 160r, 162v, 167v, 169v, 170v, 172r. Cfr. in proposito anche Salvestrini, *Gli Ordini religiosi a Pistoia*, p. 254.

209. BNCf, *Nazionale*, II.I.136, ff. 139r-142v. La visita procedeva per successive interrogazioni separate dell'abate, del priore o decano e degli altri religiosi da parte del padre generale.

210. Boschetto, *Società e cultura*, pp. 49-50.

211. BNCf, *Nazionale*, II.I.136, ff. 143r-145v. Per le entrate e le uscite del monastero durante gli stessi anni (1405-23), cfr. ASFi, CS, 89, 10, in partic. ff. 46r-49r.

venivano valutati circa 400 fiorini. Il monastero pistoiese di Pacciana contava ogni anno su ben 100 moggia di grano; quello di Passignano, nel 1403, su 500 fiorini di rendita (che per uno dei monaci interrogati erano in realtà 700); quello di Montescalari su 400.<sup>212</sup>

Di fronte al superiore generale gli abati cercavano di far apparire le condizioni economiche dei loro chiostrì quanto più floride o comunque buone possibili. Ben diverso era l'atteggiamento dei medesimi verso gli ufficiali inviati dal fisco fiorentino. In ogni caso, operando un confronto fra i dati delle visite e quelli che emergono dal dettagliatissimo Catasto del 1427-29,<sup>213</sup> vediamo, per esempio, come l'abate di San Pancrazio, che ospitava nella sua sede 14 persone («siamo continuamente .XIII. in famiglia e capitaci ampi assai foresteri»), dichiarasse di possedere 17 case nell'eponimo popolo cittadino, fra cui alcuni esercizi commerciali e una dimora locata alla famiglia Strozzi ceduta in pegno per 125 fiorini. Tali sostanze rendevano ogni anno un'ottantina di fiorini di affitto; cui si aggiungevano altri introiti derivanti da un mulino, da 5 poderi, da 7 appezzamenti minori e da tre case rurali. Il frutto di questi immobili era, a dire dello scrivente, incerto, dato che «costano molto a mantenere le dette case perché sono molto vecchie et assai tempo rimangonsi spigionate». Tuttavia dalla campagna arrivavano annualmente al monastero oltre 10 moggia di grano, circa 15 cogna di vino e varie altre derrate, garantite dalla locazione dei beni per lo più a mezzadria.<sup>214</sup>

I monaci di Santa Trinita dichiaravano di gestire ben 12 poderi e un numero ancora più ampio di singoli pezzi di terra, ai quali si univano sei case e 4 botteghe appigionate. Dalle aziende rurali e dagli immobili urbani i religiosi ricavano oltre 10 moggia di grano e poco meno di 200 fiorini l'anno, senza contare gli altri proventi; un'entrata senza dubbio parziale<sup>215</sup> che, comunque, ammontava al triplo di quanto i confratelli spendevano ogni anno per rifornire le loro celebri mense e cucine, spesso frequentate dagli ospiti più illustri sia dell'Ordine vallombrosano che della repubblica fiorentina.<sup>216</sup> Infine la badia di San Salvi, popolata da una quindicina di persone tra monaci, conversi e commessi, denunciava il possesso di una trentina di poderi, unitamente a due botteghe ed altri immobili in città, nonché a vari appezzamenti isolati, per un reddito annuo di quasi 13.000 fiorini.<sup>217</sup>

212. BNCF, *Nazionale*, II.I.136, ff. 146r-148r, 155r-155v, 160r-165r.

213. Sulla fonte cfr. Conti, *La formazione*; Id., *I catasti*; Herlihy, Klapisch-Zuber, *I toscani*.

214. ASFi, *Catasto*, 184, I, ff. 169r-172r. Sul frequente ricorso al contratto di mezzadria da parte degli istituti vallombrosani del periodo cfr. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 153-170.

215. Dato che alcuni inventari di beni registrano un numero più consistente di immobili in gestione all'istituto (cfr. ASFi, *CS*, 89, 135, f. 77r; 133, ff. non num.)

216. ASFi, *Catasto*, 184, I, ff. 78r-84r. Secondo un libro di conti, nel 1405 l'incasso dagli affitti urbani superava i 130 fiorini (ASFi, *CS*, 89, 40, ff. 102r-104r). Stando a un registro analogo redatto dal camerlengo del monastero nel 1433, dalle terre concesse in affitto si traevano ulteriori 70 fiorini l'anno (ASFi, *CS*, 89, 140, ff. 6r-24r; ivi, 141, f. 55r). Per le rese di singoli poderi cfr. ASFi, *CS*, 89, 40, ff. 14r, 18r-20r, 50r-52r; 89, 135, f. 14r. Per gli acquisti di derrate cfr. ASFi, *CS*, 89, 1; 89, 45; 89, 46. Sulla celebre cucina del monastero cfr.: Ci desinò l'abate.

217. ASFi, *Catasto*, 192, ff. 303r-307r. Cfr. anche Brucker, *Monasteries*, pp. 51-52. Per la consistenza del patrimonio di San Bartolomeo a Ripoli in quest'epoca, ASFi, *CS*, 260, 138, ff. 154r-

Dai dati relativi all'imponibile del Catasto per l'anno 1431 vediamo che San Salvi era allibrato per 200 fiorini, Vallombrosa per 166, Santa Trinita per 97, San Pancrazio per 76, Ripoli per 36.<sup>218</sup>

Se alle visite condotte direttamente dagli abati generali ai monasteri dell'Italia centrale aggiungiamo quelle che negli anni Quaranta del secolo fecero i legati del superiore presso alcuni dei più importanti cenobi d'area padana,<sup>219</sup> vediamo, per esempio, che il monastero pavese di San Lanfranco risultava allora popolato da quattro soli religiosi. Tuttavia esso contava su un reddito annuo pari a 1.000-1.600 fiorini, sia pure al netto di circa 1.100 fiorini di spese. Riguardo al cenobio milanese del Gratosoglio, retto da un priore perché il giovane abate attendeva agli studi presso l'università di Pavia, contava cinque monaci e due chierici, compreso il superiore, ed aveva introiti pari a circa 1.200 fiorini.<sup>220</sup> Infine il chiostro femminile di Santa Maria di Gerico in diocesi di Pavia ospitava otto consorelle che disponevano di un reddito annuo pari a 60 fiorini; mentre nella comunità sempre pavese di Monte Oliveto vi erano sei monache, con una rendita di 100 fiorini l'anno.<sup>221</sup> Possiamo, inoltre, osservare, sulla base di altra documentazione, che il monastero del Gratosoglio conservava, ancora nel primo Quattrocento, un imponente complesso produttivo costituito da numerose macchine idrauliche impiegate per la macinazione dei cereali e la lavorazione della carta.<sup>222</sup>

Ci dà un'idea del cospicuo corredo di mobili, suppellettili, strumenti agricoli, bestiame ed altri beni in dotazione al monastero di Passignano l'inventario redatto dal locale priore il 21 dicembre 1438: una lunga e dettagliata lista dalla quale emergono i paliotti degli altari, i candelieri, gli abbondanti arredi sacri, i sette messali conventuali, i sermonali, antifonari, omeliari, salteri, innari e altri libri liturgici; nonché, più in generale, la ricca biblioteca, contemplante, oltre a più esemplari della Regola, anche opere di Beda, Gregorio Magno, Girolamo, Agostino, Ambrogio, Cesario di Arles, libri di grammatica e tutto ciò che serviva alla buona preparazione dei religiosi.<sup>223</sup> La descrizione di quanto contenuto in chiesa e in sacrestia, nelle celle dei religiosi, nell'infermeria, nel refettorio e nei locali della fattoria ci presenta un monastero ancora ben dotato e facoltoso, in

163v; Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano alla periferia*, pp. 84-89; su Coltibuono, ASFi, *Catasto*, 183, ff. 458r-468v; Majnoni, *La Badia a Coltibuono*, pp. 56-58, 161-176.

218. ASFi, *Catasto*, 425, f. 11r.

219. Atti visitali conservati fra i rogiti del notaio Nicolò Zangrandi presso l'Archivio Notarile Distrettuale di Parma.

220. Piana, *La visita canonica nei monasteri maschili*. Sugli istituti cfr. Airaghi, *Gli ordini religiosi*, p. 357; Sartoni, *Le fondazioni*, pp. 55-65, 75-97.

221. Piana, *La visita canonica nei monasteri femminili*. Cfr. Sartoni, *Le fondazioni*, pp. 102-110. Sulla situazione dei chiostri piemontesi, Ciliberti, Salvestrini, *I Vallombrosani nel Piemonte*, pp. 97-98.

222. Cfr. Chiappa Mauri, *I mulini*, pp. 76-78. Sulla crisi del patrimonio dell'istituto fra Quattro e Cinquecento, Chittolini, *Un problema aperto*, pp. 366-369.

223. ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 5326, ff. non num, 1438, dicembre, *laudum* 41.



grado di svolgere un ruolo importante nel sostegno, anche economico, dell'intera famiglia regolare.<sup>224</sup>

Un'ultima serie di dati utili a valutare la consistenza economica delle case vallombrosane ci viene offerta dalla cosiddetta *Taxa pro communibus servitiis*. Questa era l'imposta che la camera apostolica e il collegio cardinalizio cominciarono a richiedere, in aggiunta alla consueta decima delle rendite, agli abati e ai vescovi eletti la cui mensa superasse i 100 fiorini annui, quale viatico necessario per la loro conferma e la relativa consacrazione. Era l'esplicitazione del principio per cui nessun atto poteva ritenersi valido se non veniva avvalorato dalla Santa Sede, la cui autorizzazione, retribuita, accompagnava la concessione di ogni beneficio ecclesiastico. Il tributo corrispondeva ad un terzo del reddito percepito in un anno dal chierico interessato. Evidentemente ogni chiesa tenuta a farlo versava la tassa quando il beneficio passava di mano, ossia, nel nostro caso, quando un abate veniva eletto. Al riguardo vediamo, ad esempio, che la casa madre pagava da sola 2.000 fiorini d'oro, una delle contribuzioni più elevate in assoluto e rimasta invariata dal 1298 al 1454. Santa Trinita di Firenze doveva corrispondere 50 fiorini (dal 1326 al 1447), San Salvi 200 e 283,  $\frac{1}{3}$  (1449 e 1454), Passignano 333,  $\frac{1}{3}$  (1349-1454), Pacciana 120 (1330-1451), Ripoli 66 (1348-1447), Gratosoglio di Milano 65 (1405-48). Operando un confronto con alcuni importanti istituti dell'epoca, vediamo che Camaldoli versava 1.000 fiorini nel 1298, scesi a 200 nel periodo 1349-1453; Cava de' Tirreni 800, passati a 1.000 negli anni 1317-66, Montecassino 2.000/2.400 fra 1306 e 1454, Farfa 1000 (fino al 1435), Cîteaux 300 (1359-1440), Clairvaux 3.000 (1345-83), Cluny 8.000 (1319-83), 4.000 (1425); St.-Germain-des-Prés 4.000 (1436-38). Passando ai vescovi: Firenze 1.500 fiorini (1295-1446), Pistoia 400 (1308-1436), Pisa 800 (1312-1418), Fiesole 200 (1298-1450), Siena 600 (1310-1450), Bologna 1.000 (1300-1448), Napoli 2.000 (1303-1451), Parigi 3.500 (1320-1447, versate in quote annue di 1.750 nei primi decenni del Quattrocento), Canterbury (1328-1454) e Colonia (1297-1446) 10.000.<sup>225</sup>

Senza dubbio, come ho potuto verificare in relazione alla casa madre, il pagamento di queste imposte fu dilazionato nel tempo e venne spesso saldato solo con l'aiuto finanziario degli altri monasteri dell'Ordine, nonché, soprattutto, grazie ai prestiti concessi dai banchieri fiorentini. Alcuni generali non corrisposero quanto dovuto; e sempre si ricorse a suppliche, pattuizioni o "condoni", mediati in primo luogo dai cardinali protettori.<sup>226</sup> In ogni caso una parte consistente di queste somme fu versata, a dimostrazione della relativa prosperità dei monasteri.

224. Sulla situazione economica del monastero fra anni Venti e Trenta del Quattrocento cfr. Cherubini, *Aspetti*, pp. 301-302.

225. *Taxæ pro communibus servitiis*, pp. 22, 28, 39, 54, 55, 84, 87, 93, 95-96, 109-110, 144, 145, 146, 147, 173, 175, 176-177, 198, 234, 268, 274, 281, 318, 329-330. Cfr. in proposito anche Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 253-254; Id., *Il monachesimo vallombrosano alla periferia*, pp. 89-90.

226. Cfr. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 253-254. Per l'organizzazione fiscale della curia romana durante i primi decenni del Quattrocento si veda Caravale, *Le entrate*, pp. 76-88.

I dati che, sia pur sommariamente, abbiamo presentato evidenziano come, a fronte di comunità regolari numericamente esigue, il reddito complessivo delle medesime fosse relativamente elevato.<sup>227</sup> Ciò faceva dei chiostrini enti comunque facoltosi e per questo assai richiesti come fonti di prebende. Le testimonianze vallombrosane contribuiscono a ridimensionare l'immagine di una complessiva crisi patrimoniale conosciuta da gran parte delle istituzioni ecclesiastiche fra tardo Medioevo e prima età moderna, quale era stata presentata fin dal 1947 in un ormai celebre lavoro di Carlo Maria Cipolla.<sup>228</sup> Sembra di capire che l'ancora rilevante consistenza patrimoniale contribuì a sostanziare le ambizioni autonomistiche che alcuni chiostrini manifestarono nei confronti della casa madre, incoraggiando i pur contestati tentativi di riforma e la progressiva revisione dell'assetto istituzionale; tutti fenomeni che, come vedremo, emergeranno con decisione a partire dagli anni Trenta del XV secolo.

### 9. «Creatura di papa Eugenio»

Nel febbraio del 1431 morì a Roma papa Martino V. Data l'ormai imminente apertura del Concilio di Basilea il conclave fu rapido, e già a marzo dello stesso anno salì al soglio pontificio il cardinale Gabriele Condulmer col nome di Eugenio IV. Il nuovo papa era molto vicino a Ludovico Barbo e ai religiosi di Santa Giustina. Pertanto furono presto intraprese delle azioni disciplinari volte a favorire la riforma dei contemplativi nel senso proposto dalle costituzioni padovane.

L'idea di fare dei Vallombrosani uno dei primi laboratori della riforma fu forse suggerita dai cardinali protettori Orsini e Casini e dall'abate Gomez della Badia Fiorentina, il quale nel 1428 aveva fatto parte della sopracitata commissione incaricata di vigilare sull'indebitamento della casa madre. In quel periodo il prelado portoghese stava sottraendo il proprio chiostrino all'obbedienza del Barbo, poiché in dissenso col medesimo riguardo all'autorità degli abati locali. Tuttavia egli restava un fervente riformatore; e forse pensò che i Gualbertiani avrebbero tratto giovamento da alcuni principi elaborati nella congregazione *de Unitate*, soprattutto in tema di gestione delle risorse finanziarie, senza rinunciare alla propria organizzazione istituzionale e senza che la figura del loro superiore generale dovesse uscire da questi interventi necessariamente compromessa. Per altro verso, non vanno trascurati gli stretti contatti di Eugenio IV con Ambrogio Traversari<sup>229</sup> e i Camaldolesi di Murano. La presunta affinità delle congregazioni toscane facenti capo a Romualdo e a Giovanni Gualberto<sup>230</sup> fu forse alla base

227. Cfr. quanto osserva in proposito Bizzocchi, *Chiesa e potere*, pp. 26-27.

228. Cipolla, *Une crise*. Cfr. in proposito anche Chittolini, *Un problema aperto*, pp. 354, 388 ss.; Jones, *Le origini*, pp. 431-433; Bizzocchi, *Chiesa e potere*, pp. 15-16.

229. Che già nel 1424 gli aveva dedicato la sua traduzione del *De vera integritate virginis* di Basilio di Cesarea, testo simbolo per il programma di riforma della vita regolare (Traversarii *Latinae epistolae*, XXIII, 4, col. 959).

230. Tema tradizionale sul quale rinvio a Salvestrini, «*Recipiantur in choro*».

della decisione di procedere parallelamente alla riforma *in capite et in membris* delle due *familiae* regolari. Infine occorre ricordare che fra 1407 e 1408 Gabriele Condulmer, nella veste di vescovo senese, aveva ricevuto in commenda il chiostro vallombrosano di Santa Mustiola a Torri, situato nella campagna prossima a tale città, e conosceva da vicino la situazione dell'Ordine gualbertiano.<sup>231</sup>

Nell'autunno del 1432, a circa un anno dalla convocazione del capitolo generale camaldolese, Eugenio che, come scriveva Vespasiano da Bisticci, «attendeva, quant'egli poteva, a ridurre luoghi in oservanza, et suo pensiero era di disfare tutti conventuali, et fare ogni cosa oservanza»,<sup>232</sup> ordinò al Traversari e al Gomez di visitare le comunità vallombrosane della Tuscia, incarico che, specie il primo dei due religiosi, accolse con diffidenza, timore e forte preoccupazione.<sup>233</sup> Tali personaggi erano ritenuti dal pontefice le figure più adatte al compimento della missione, considerato l'impegno da essi profuso per il ristabilimento della disciplina nelle loro comunità. Tuttavia questa ispezione fu accolta con notevole ostilità da parte di molti fra gli istituti interessati; i quali ottennero, come sempre, la solidarietà dei fiorentini. La Signoria, infatti, reagì vivacemente all'iniziativa del pontefice, affermando che la visita costituiva un'umiliazione per un Ordine regolare da essa sempre protetto.<sup>234</sup> Solo l'ormai prossimo avvicinamento di Eugenio alle autorità gigliate e alla protezione della repubblica evitò lo scoppio di un caso diplomatico.

A partire dal gennaio 1433 i due legati svolsero senza convinzione, ma con solerzia e in spirito di obbedienza, il compito loro affidato dal pontefice, visitando i chiostri vallombrosani, sia maschili che femminili, situati a Firenze e nel suo circondario, ove peraltro non riscontrarono particolari irregolarità.<sup>235</sup> Nell'immediato non poté esser preso alcun provvedimento a causa della travagliata situazione politica cittadina. Infatti nel settembre 1433, complice il clima di tensione determinato dalla sconfitta nella guerra contro Lucca (1429-33), in gran parte finan-

231. Cfr. Canestrelli, *L'Abbazia*, p. 22.

232. da Bisticci, *Eugenio IV papa*, in Id., *Le vite*, I, p. 13.

233. Traversarii *Hodoeporicon*, pp. 86-88, 91-93, 95-100; Id. *Latinae epistolae*, I, 4, coll. 14-16, 1432, novembre 29, a papa Eugenio IV; BML, *Ashburnham* 885: Thomae Salvetti, *B. Gometii Vita* (1442), ff. 2v-8r. Cfr. Nunes, *Dom Frey Gomes*, pp. 297-299; De Witte, *Les monastères*, pp. 235-236; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 114-115; Salvestrini, *Disciplina*, p. 14. Sul Gomez si veda anche Carrara, *La Badia Fiorentina*; De Sousa Costa, *D. Gomes; Congregationis S. Iustinae de Padua, Ordinationes*, pp. xvi-xviii; Iaria, *Da Ambrogio Traversari*, pp. 496-497.

234. Alla protesta del governo fiorentino il papa fece rispondere che non riteneva la visita una «vergogna dell'Ordine che è visitato» (ASFi, *Dieci di Balìa, Responsive*, 8, f. 148v, Nerone di Nigii da Roma ai Dieci di Balìa, 1432, novembre 29).

235. Traversarii *Latinae epistolae*, II, 8, coll. 77-78, 1433, febbraio 1, a Giordano Orsini; IV, 4, col. 203, 1433, gennaio 25, al de Primis; IV, 7, coll. 206-207, 1432, febbraio 17, al Gomez; IV, 9, col. 208, 1432, novembre 15, a Riccardo abate generale dei Vallombrosani. Cfr. Hay, *The Church*, pp. 58-63; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 28-29; Trolese, *Placido Pavanello*, pp. 636-637; Salvestrini, *Antonino*, pp. 226-227. Sulle visite del Traversari ai monasteri camaldolesi cfr. Iaria, *San Vito*; Licciardello, *I Camaldolesi nel Basso Casentino*, p. 85; Czortek, *Presenze camaldolesi*, pp. 201-202.

ziata dal banco Medici, il nuovo gonfaloniere di giustizia Bernardo Guadagni,<sup>236</sup> dietro al quale si celava l'azione politica di Rinaldo degli Albizi, fece arrestare e poi condannare all'esilio per tradimento Cosimo detto poi il Vecchio.<sup>237</sup>

Subito dopo l'arresto di quest'ultimo, prima che egli partisse per il Nord Italia, fra i tentativi che suo fratello Lorenzo intraprese per cercare di liberarlo vi fu la formazione di una milizia in Mugello, condotta con l'aiuto di Francesco della Casa, abate vallombrosano del chiostro pistoiese di Pacciana.<sup>238</sup> Il tentativo di sommossa non andò a buon fine e i congiurati, compreso l'abate, vennero tratti in arresto.<sup>239</sup> Il generale Riccardo, schierato con la parte albizzesca, non si oppose alla cattura del superiore pistoiese, rassicurato dall'appoggio incondizionato della Signoria.<sup>240</sup> Questa, proprio allo scopo di non scavalcare l'autorità dell'abate maggiore, consegnò Francesco nelle sue mani affinché fosse lui a giudicarlo, quindi incaricò il proprio oratore Felice Brancacci, delegato presso la curia apostolica, di giustificare al Santo padre l'operato di Riccardo, che aveva agito nel superiore interesse della repubblica.<sup>241</sup> Non è da escludere che proprio l'arrendevolezza del generale di fronte alle pressioni delle autorità laiche – le uniche allora in grado di garantire la sua posizione contro le ambizioni degli abati filomedicei –, siano state considerate da alcuni suoi confratelli una forma di spregio dell'immunità ecclesiastica, teoricamente garantita al rettore di Pacciana. Presso le più importanti comunità dell'Ordine, come San Salvi, Passignano e lo stesso chiostro pistoiese, emersero progressivamente delle espressioni di dissenso verso la politica che da sempre il vertice congregazionale conduceva nei confronti del potere laico cittadino. Il grave episodio riaprì, forse, antiche ferite e forme di opposizione all'autorità dell'abate maggiore; autorità pur garantita dai privilegi apostolici.

Al rientro di Cosimo in città nell'ottobre del 1434, evento cui fece seguito il bando dei suoi avversari con modalità che Machiavelli comparò a quelle impiegate da Ottaviano e Silla,<sup>242</sup> i Medici iniziarono a tramare contro l'abate di Vallombrosa. Per far questo si rivolsero a Eugenio IV, sollecitando la deposizione del generale e proponendo la candidatura del loro protetto, ossia il rettore di Pacciana. Nel frattempo (giugno 1434) anche Eugenio era giunto a Firenze, ospite della repubblica, e dalla sua nuova sede aveva deciso di proseguire con ancor maggiore impegno (*non*

236. Zaccaria, *Guadagni, Bernardo*.

237. A causa delle sue relazioni con Francesco Sforza (cfr. Tenenti, *Firenze dal Comune*, p. 76; Rubinstein, *The Government*, pp. 1-7).

238. Cfr. ASFi, *Signori, Missive della prima Cancelleria*, 33, ff. 127v-128r; *Opere italiane e latine*, p. LX; Gutkind, *Cosimo de' Medici*, pp. 86-87; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 115-117.

239. ASFi, *Signori, Missive della prima Cancelleria*, 34, ff. 75r-75v.

240. Cfr. Bizzocchi, *Chiesa e potere*, pp. 75, 84-85; Spinelli, *Monachesimo e società*, pp. 56-57; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 13-14.

241. «È stata materia di stato terrena et d'importanza, et però il decto generale non ha potuto fare di meno per contentare il reggimento nostro» (ASFi, *Signori, Legazioni e commissarie*, 9, ff. 90v-91r, 1433, dicembre 23). Cfr. anche da Bisticci, *Eugenio IV papa*, in Id., *Le vite*, I, pp. 22-23; Tucci, *Brancacci, Felice*.

242. Machiavelli, *Istorie Fiorentine*, V, 4, p. 525. Cfr. Luzzati, *Firenze*, pp. 747-748; Plebani, *I Tornabuoni*, pp. 129-131.

*sine gravi mentis molestia*) la riforma dei monaci toscani, rinnovando al Traversari e al superiore della Badia l'ordine di visitare le case dell'Ordine vallombrosano (novembre-dicembre 1434).<sup>243</sup> Di fronte alle pressioni di Cosimo il papa accettò di scendere a un compromesso e decise, fin da allora, di sacrificare il generale invisibile ai Medici, che nell'ottobre 1435 venne promosso vescovo di Massa Marittima.<sup>244</sup> Nella più tarda erudizione vallombrosana questo trasferimento fu presentato come una vera promozione, accordata dopo la presentazione di un trattato sull'autorità del sommo pontefice che l'abate maggiore avrebbe composto e dedicato a Eugenio stesso, opera della quale in realtà non vi è traccia.<sup>245</sup>

Il 3 settembre dello stesso anno i Cardinali Orsini e Casini indissero il capitolo generale dell'Ordine, da celebrarsi nella chiesa di Santa Trinita a Firenze. Per l'occasione i prelati compilarono una lista di possibili candidati alla successione di Riccardo e la consegnarono a Cosimo de' Medici.<sup>246</sup> In questo elenco, che era il frutto di una vera e propria consultazione fra i religiosi, magari condotta in occasione della visita apostolica allora in corso, l'abate di Pacciana risultò ampiamente favorito. Contemporaneamente Eugenio ricevette frequenti suppliche da parte dei due visitatori, i quali, preoccupati per gli effetti politici che la loro ispezione stava provocando, chiesero di essere definitivamente esentati dall'incarico.<sup>247</sup> Il papa allora si rivolse a Tommaso Tommasini Paruta, domenicano, vescovo di Recanati e Macerata, vicino al Dominici e al Barbo,<sup>248</sup> che sostituì i più moderati Traversari e Gomez, lasciando intendere che il santo padre aveva la ferma intenzione di introdurre gli usi giustiniani nella *forma vitae* di Vallombrosa.<sup>249</sup> In que-

243. ASV, *Registri Vaticani*, 370, ff. 260r-260v, non datati; ivi, 373, f. 92v (incompleto, mancano i ff. 93r-98v per un errore di numerazione. In ogni caso, con l'ausilio dei documenti contigui, consente di datare approssimativamente il breve pontificio). Fra le preoccupazioni principali del papa vi erano la dispersione dei beni e l'indebitamento degli istituti (*mobilia et immobilia bona alienaverant, dilapidaverant ac distraxerant*, cfr. 370, f. 260r). Nel giugno del 1434, durante la sua permanenza a Pisa, Eugenio si era lamentato col Traversari e col Gomez per la lentezza con cui fino ad allora avevano condotto la loro missione (Traversarii *Hodoeporicon*, pp. 260-261).

244. ASV, *Registri Vaticani*, 366, ff. 101r-101v, a Gaspare abate di Corvara vicario generale dell'Ordine vallombrosano; ASFi, CS, 260, 26, ff. 14r-15v, 1435, giugno 1; ivi, 260, 39, f. 97v, 1435 settembre 4. Stando al Traversari (*Hodoeporicon*, p. 260) Riccardo cercò di accattivarsi il favore del pontefice col dono di un cavallo bianco quando la curia era di passaggio da Pisa, ma, su consiglio del Camaldolese, Eugenio confermò l'intenzione, presto attuata, di sollevarlo dal suo incarico. Cfr. Gams, *Series episcoporum*, p. 756; Spinelli, *Monachesimo e società*, pp. 56-58; Vassaturo, *Vallombrosa*, pp. 117-118; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 29-30; *Memoriale*, libro primo, nota 18.

245. «Fu uomo dottissimo conforme si vede dall'opera che egli compose De Potestate Summi Pontificis, dedicata da lui a Papa Eugenio 4., quale, conoscendo il suo gran merito e dottrina, lo fece vescovo di Massa» (BM, *Bigazzi*, 165, f. 93r).

246. Cfr. ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1435 settembre 3. Cfr. Tabani, *Vadalà, San Salvi*, pp. 30-31.

247. Cfr. Traversarii *Hodoeporicon*, p. 260.

248. Cfr. Degli Agostini, *Notizie*, pp. 450-486; Vogel, *De ecclesiis*, p. 192; *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I, p. 517; II, p. 242; Iaria, *Da Ambrogio Traversari*, p. 497.

249. *Quod deformata monasteria et loca predicta debite reformari et salubriter dirigi [...] transferendi plenam et liberam tenore presentium auctoritate predicta concedimus facultatem et*

sta stessa direzione andò il trasferimento, quale riformatore con esplicita delega della Santa Sede (dicembre 1435), di Iacopo di Lapo Niccolini, professore della Badia Fiorentina e abate del chiostro aretino delle Sante Fiora e Lucilla, presso il monastero fiorentino di San Salvi.<sup>250</sup> Preoccupato, poi, che l'influenza del criptosignore di Firenze finisse per vanificare i suoi progetti di riforma – considerato anche che alcuni prelati stavano proponendo autonomamente la propria candidatura<sup>251</sup> – il pontefice, in quel momento a Bologna,<sup>252</sup> decise di intervenire in prima persona nella faccenda della successione al vertice dell'Ordine (*attendentes quod nullus preter nos hac vice de provisione ipsius monasterii se intromittere potuit neque potest*).<sup>253</sup>

Nel corso del 1436 i fiorentini fecero varie pressioni sul papa, attraverso Lorenzo de' Medici, oratore presso la Santa Sede, e il cubiculario pontificio Ludovico Scarampi.<sup>254</sup> La Signoria chiedeva che le case vallombrosane ed altri monasteri del territorio fiorentino venissero affidati a rettori provenienti da quella città e scelti tra i fedeli al locale "reggimento".<sup>255</sup> Ciò che preoccupava era l'importanza strategica di questi siti.<sup>256</sup> D'altro canto si insisteva che un uomo gradito a casa Medici assumesse la dignità di abate generale. Tuttavia Eugenio preferì favorire un personaggio del proprio *entourage*. Scelse, quindi, Placido Pavanello, professore di Santa Giustina e suo *cubicularius*, che fu elevato al soglio generalizio il 13 maggio 1437.<sup>257</sup>

*etiam potestatem* (ASV, *Registri Vaticani*, 373, ff. 291v-293r, 1435, settembre 24). Cfr. Spinelli, *Monachesimo e società*, pp. 57-58.

250. Cfr. Nunes, *Dom Frey Gomes*, pp. 316-317; *Memoriale*, libro primo, nota 21. Non è chiaro se il Niccolini sia divenuto subito abate di San Salvi.

251. Sappiamo che l'abate di Subiaco Giacomo Cordoni si era rivolto a Cosimo e Lorenzo de' Medici per esortarli ad appoggiarlo quale successore di Riccardo (ASFi, *MAP*, XII, 434, 1435, ottobre 4).

252. da Bisticci, *Eugenio IV papa*, in Id., *Le vite*, I, p. 16; Fohlen, *La bibliothèque*, pp. 125-126.

253. ASV, *Registri Lateranensi*, 354, f. 278r.

254. Che in seguito sarebbe divenuto arcivescovo di Firenze (*Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I, p. 171).

255. Cfr. *Signori, Carteggi. Missive della prima Cancelleria*, 34, ff. 118v-119r.

256. In quegli anni gli Albizzi, fuoriusciti, insidiavano la repubblica in accordo col conte di Battifolle, attivo in Casentino, e soprattutto sollecitando l'intervento milanese tramite le truppe di Niccolò Piccinino. Questi, infatti, giunse in Toscana nel 1439 occupando alcune località del Mugello e fu poi sconfitto dai fiorentini nella celebre battaglia di Anghiari del 1440 (Luzzati, *Firenze*, pp. 756-757). La Signoria temeva che Vallombrosa, le sue grange fortificate di Magnale, Ristonchi e Pitiana in Valdarno, ma anche Passignano, Poppi ed altri chiostri importanti potessero cadere in mano alle milizie del condottiero, e in più occasioni deliberò provvedimenti volti alla difesa e al controllo di questi siti. Cfr. ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 14, n. 6; n. 75 (76): 1440, aprile 28 e 18; ivi, 16, n. 116 bis; n. 122 (1440, maggio 20); ivi, 17, n. 222 (1440, giugno 12).

257. ASV, *Registri Lateranensi*, 354, ff. 278r-279r, 1437, maggio 13; ASV, *Registri Vaticani*, 365, ff. 128r-128v, 1437, settembre 22. Egli ricevette la benedizione abbaziale a Bologna dal vescovo Cristoforo di Rimini la domenica 26 maggio (ASV, *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*, 19, f. 271v; cfr. anche ASV, *Registri Vaticani*, 374, f. 169v). Si veda, inoltre, Arcangelo Bossi da Modena, *Matricula monachorum*, p. 62; Tassi, *Un collaboratore*, pp. 10-17; De Sousa Costa, *D.*

Guarnerio Pavanello, in religione Placido,<sup>258</sup> forse proveniente da una famiglia di notai padovani, aveva emesso la sua professione a Santa Giustina nel 1430.<sup>259</sup> Tuttavia era rimasto ben poco presso tale monastero. Infatti già nel maggio dell'anno successivo si trovava al seguito di papa Condulmer, stabilito in residenza presso il chiostro di San Paolo fuori le Mura a Roma.<sup>260</sup> A prescindere dalla durata della sua prima esperienza, è certo che egli avesse assimilato le posizioni della famiglia monastica veneta in merito alla disciplina della vita consacrata, dato che nella nuova sede era stato in stretto contatto col locale abate Giovanni de Primis, del pari professore di Santa Giustina e vicinissimo al Barbo, nonché futuro presidente della congregazione nel 1436 e 1445.<sup>261</sup> Numerose epistole edificanti gli aveva, poi, inviato il Traversari a partire dal 1435.<sup>262</sup>

In quanto *cubicularius* Placido si era occupato, insieme al benedettino Arsenio da Liegi,<sup>263</sup> di favorire i momenti di ritiro spirituale del santo padre, cercando di mantenere vivo in lui il ricordo dell'esperienza vissuta a San Giorgio in Alga. Data la sua vicinanza al pontefice, egli ebbe l'incarico di segretario particolare, e fu tra coloro che lo accompagnarono nella fuga da Roma a Firenze.<sup>264</sup>

Pavanello, la cui nomina a superiore di Vallombrosa avvenne forse su suggerimento dello stesso Gomez,<sup>265</sup> ricevette, accanto al sostegno del papa, anche quello indiretto di Ludovico Barbo, allora vescovo di Treviso, che l'11 ottobre 1437, mostrando apprezzamento per la sua elezione, scrisse una lettera al superiore della Badia Fiorentina, nella quale lo esortò ad aiutare senza arroganza il nuovo generale nella sua impresa non facile di riformatore dei Vallombrosani.<sup>266</sup>

Placido indisse per il 13 ottobre 1437 la convocazione a Vallombrosa del capitolo generale; evento che venne presieduto dal vescovo di Rimini Cristo-

*Gomes*, pp. 107-123; Nunes, *Dom Frey Gomez*, pp. 294-300, 317-324, 327-332; De Witte, *Les monastères*, p. 236; Adriani, *La Badia fiorentina*, pp. 27-31; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 118-119; Spinelli, *Episcoporum*, p. 82; Boschetto, *Società e cultura*, pp. 374, 532. Per l'attenzione riservata al personaggio dall'erudizione storica padovana e cassinese cfr. Trolese, *Placido Pavanello*, pp. 622-623, 634 e *Memoriale*, libro primo, nota 19.

258. La scelta del nome non fu casuale. Placido era il discepolo miracolato di san Benedetto (De Blasi, *Placido, santo*); e portava questo appellativo il celebre monaco di Nonantola sostenitore del primato pontificio in età postgregoriana (primo decennio del secolo XII; cfr. Ulturale, *Placido di Nonantola*).

259. *Sancte Iustine paduani Ordinis* (ASV, *Registri Lateranensi*, 354, f. 278r). Cfr. Armellini, *Catalogi*, p. 48.

260. Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, p. 127; Trolese, *Placido Pavanello*, pp. 623-626.

261. Sul quale Tassi, *Un collaboratore*; Trolese, *Placido Pavanello*, p. 627.

262. *Traversarii Latinae epistolae*, IV, 10-32, coll. 208-233.

263. *Memoriale*, libro primo, nota 20; Bourgin, *La familia*, p. 217; Fohlen, *La bibliothèque*, p. 123.

264. Cfr. da Bisticci, *Eugenio IV papa*, in Id., *Le vite*, I, pp. 23-24; Trolese, *Placido Pavanello*, pp. 628-629.

265. Questa è l'opinione di Nunes, *Dom Frey Gomez*, p. 319.

266. Cfr. Trifone, *Ludovico Barbo*, I, pp. 373-374; Tassi, *Per la datazione*, pp. 288-289; Cattana, *Ludovico Barbo e i monaci*, p. 47.

foro di San Marcello, referendario della segnatura, e da Giovanni de Primis.<sup>267</sup> Fu subito evidente che l'azione del generale era profondamente condizionata dal diretto intervento del pontefice.<sup>268</sup> Infatti, dopo aver ricevuto la sua consacrazione a Bologna, Placido aveva dovuto recarsi a Firenze con un breve del papa per il Gomez (datato 17 giugno 1437), nel quale si chiedeva al prelado portoghese di inviare alcuni monaci legati alla sua obbedienza presso le più importanti fondazioni vallombrosane, affinché queste si volgessero *ad debitam vivendi formam*. L'appello pontificio fu accolto, fra gli altri, da Calvano Salviani, che divenne segretario del Pavanello e superiore di San Salvi, e dal futuro abate generale Francesco Altoviti.<sup>269</sup>

Forse Eugenio voleva proprio evitare che nell'Ordine gualbertiano si aprisse una spaccatura tra i riformatori e i tradizionalisti, ossia tra i fedeli alla sua causa e coloro che, contestando la disciplina del Barbo, rivendicavano l'obbedienza alla regola di san Benedetto quale unica fonte legittima del diritto monastico; come era accaduto nell'ambito della congregazione giustiniana su sollecitazione del Gomez e degli altri abati scismatici. Pertanto, nel momento in cui i padri si trovarono riuniti in capitolo, risultò palese che l'assemblea era gestita dagli emissari del pontefice, i quali intendevano arginare ogni forma di dissenso prima che i fiorentini, timorosi dell'invadenza veneta, iniziassero a porre ostacoli di qualsiasi natura. Conferma tali intenzioni il tenore degli atti del capitolo, redatti *in mundum* dal notaio ser Cingoli Guasparri in un protocollo datato 20 ottobre 1437. Da tale documento veniamo anzitutto a conoscenza del fatto che all'assemblea furono presenti Niccolò abate di Passignano e Iacopo da San Salvi, oltre ai superiori dei principali chiostri toscani, emiliani e lombardi, nel palese intento di contare su una rappresentanza tanto più estesa e qualificata possibile. Inoltre l'assemblea stabilì, fra l'altro, che tutti i religiosi portassero un abito dello stesso colore e della medesima foggia, *ita quod non sit notabilis differentia in colore vel in forma*, allo scopo di accentuare l'uniformità (*de bigio obscuro*, la tinta tradizionale dei Vallombrosani) e quindi la concordia. I padri, infine, fissarono ad una volta ogni quindici giorni la confessione dei confratelli laici (ogni settimana i presbiteri), e per la prima domenica del mese l'accesso all'eucarestia.<sup>270</sup>

Tuttavia, se certe erano le intenzioni del papa, meno chiaro appare il progetto di governo proposto dal Pavanello. Soprattutto è difficile capire se egli

267. ASV, *Registri Vaticani*, 367, f. 22r (breve di Eugenio IV da Bologna, 10 luglio 1437, diretto a Placido abate generale e *cubiculario nostro*); ivi, 365, f. 131v (1437, ottobre 13). Cfr. Tassi, *Un collaboratore*, pp. 25-26; De Witte, *Les monastères*, pp. 237-238; Fodale, *De Primis, Giovanni*.

268. Quale fosse il tenore dei rapporti fra il papa e il suo *cubicularius* lo dimostra un episodio riferito dal Traversari. Pare, infatti, che Placido avesse cercato di farsi mediatore per la cessione di un monastero camaldolese agli Eremitani di Sant'Agostino. Tuttavia il priore di Camaldoli era contrario, ed Eugenio, avuta notizia delle intenzioni di Placido, gli vietò drasticamente di occuparsi in futuro di tale questione (Traversarii *Hodoeporicon*, pp. 260-261).

269. Cfr. *Memoriale*, libro primo, nota 22; Puccinelli, *Historia*, pp. 23-25; De Sousa Costa, *D. Gomes*, p. 121, n. 135; Nunes, *Dom Frey Gomes*, pp. 317-321.

270. ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 5326, ff. non num, 1437, ottobre 20, *laudum* 29.



pensasse all'istituzione di un sistema centralizzato, volto all'uniformità liturgica, istituzionale e obbedienziale, e quindi esemplato sul modello di Santa Giustina,<sup>271</sup> o se preferisse un'organizzazione simile a quella proposta dal Gomez, che salvaguardava l'autorità del padre maggiore e molte specificità delle comunità locali.<sup>272</sup> Forse egli cercò una mediazione fra questi due schemi. In ogni caso, gli scarsi margini di manovra a lui concessi dalla Santa Sede fecero sì che i confratelli non vedessero in lui una guida autorevole, capace di impedire il radicalizzarsi del contrasto tra i fautori della riforma e i difensori della tradizione.

Uno dei limiti più evidenti del generale fu l'incapacità (o l'impossibilità) di mediare tra le fazioni che stavano emergendo dal seno dell'Ordine. Le fonti lasciano intendere che si erano delineati tre nuclei principali: uno costituito dai più rigidi sostenitori della riforma (i cosiddetti Sansalvini, facenti capo a tale cenobio fiorentino); uno formato da coloro che erano disposti ad accettare alcune istanze della riforma ma senza rinunciare all'identità dell'Ordine (che vennero chiamati Vallombrosani *tout court*), e i tradizionalisti, propugnatori della conservazione integrale delle istituzioni (talora denominati Conventuali).<sup>273</sup> La spaccatura si fece vieppiù insidiosa perché agì anche all'interno delle singole comunità: a San Salvi vi fu certamente una prevalenza di osservanti, ma una parte dei religiosi si mantenne fedele all'abate maggiore; per converso Vallombrosa annoverò alcuni simpatizzanti della *forma vitae* proposta dagli estremisti sansalvini. Tale realtà dette agio al sorgere di sospetti, di complotti, di accuse e di voci incontrollabili, il cui clima è ben riflesso nelle pagine del Milanese. In un contesto del genere il Pavanello finì per apparire infido sia alle punte più avanzate del movimento di Osservanza, che lo ritenevano blando e fondamentalmente inconcludente,<sup>274</sup> sia ai conservatori, che lo consideravano un forestiero imposto dal papa, insensibile al rispetto delle consuetudini dell'Ordine.<sup>275</sup>

Di fronte a una posizione di così grande debolezza passarono in secondo piano i pur numerosi tentativi compiuti dall'abate a tutela della congregazione. Fra questi vi fu la già ricordata visita canonica che il suo legato Gregorio, superiore di San Basilide in diocesi parmense, effettuò presso i monasteri dell'Emilia e della Lombardia. Ma possiamo ricordare anche l'impegno profuso affinché le comunità regolari fossero affidate alla guida di membri della *familia*, cercando l'accordo col pontefice e con le autorità locali, in linea con lo spirito di Santa

271. Come è propenso a credere il Trolese, *Placido Pavanello*, p. 638.

272. Secondo quanto suggerisce Pesce, *Ludovico Barbo, vescovo*, I, pp. 137-145.

273. Cfr. BML, *Ashburnham* 885: Thomae Salvetti, *B. Gometii Vita*, f. 10r; Loccatelli, *Vita*, pp. 277-278, 281-282.

274. In una lettera del 15 settembre 1437 il monaco Bartolomeo di un'abbazia del Mugello scriveva al Gomez: «quando lui [Pavanello] entrò Generale, ci ripromise che non voleva riconoscere le cose preterite. Et non ce la tenuto» (cfr. Trolese, *Placido Pavanello*, p. 638).

275. Un breve compendio biografico d'età moderna riferisce che i monaci di Santa Trinita lo chiamavano «nuovo Sardanapallo» (ASFi, CS, 260, 82, f. 82r). Cfr. in proposito anche Bizzocchi, *Chiesa e potere*, p. 148.

Giustina;<sup>276</sup> così come la volontà di mantenere saldo il controllo sulle fondazioni femminili, come fu nel 1440, allorché egli promosse l'abbattimento di Francesca di Bonifazio Berti dei Pucci al monastero fiorentino di Santa Verdiana.<sup>277</sup> Le visite, in particolare, evidenziarono il tentativo di mediare tra il principale strumento di governo dell'osservanza veneta e le consuete modalità dell'ispezione generale che da secoli impiegava l'abate maggiore di Vallombrosa. Non a caso il questionario proposto ai monaci del Nord Italia ricalcava lo schema usato nel tardo Trecento durante la visita dell'abate Simone Bencini.

Il Pavanello cercò anche di accrescere il numero dei novizi e di migliorare la situazione finanziaria dei chiostri. Per quanto riguarda il primo punto, con motuproprio pontificio del 22 settembre 1437 Eugenio autorizzò Placido a ricevere nuove professioni, nonché quattro religiosi provenienti da altre obbedienze, compresi alcuni membri degli Ordini mendicanti.<sup>278</sup> In merito alla gestione patrimoniale, in data 3 giugno 1437, considerando il grave stato in cui versava la casa madre (*multis debitorum oneribus pregravatur*), il papa rimise al generale e ai suoi successori i *servitia communia et minuta* dovuti per la provvisione concistoriale, destinandoli al ripianamento del bilancio abbaziale (*utilitati et reparacioni tam in spiritualibus quam in temporalibus*);<sup>279</sup> e per favorire l'operazione accordò al monastero anche altri sgravi fiscali.<sup>280</sup>

In ogni caso, come dicevamo, queste azioni erano profondamente condizionate dall'ingerenza diretta o mediata della Sede apostolica. Ad esempio il papa non revocò mai clausola per cui le finanze dell'Ordine erano soggette alla supervisione del presule fiorentino. Questi, ancora nel 1439 concedeva all'abate di Vallombrosa di giudicare le cause interne alla sua congregazione che non superassero il valore di 15 fiorini d'oro, riservando ovviamente a sé quelle di entità superiore.<sup>281</sup> Anche le occasioni pubbliche nelle quali si esprimeva la dignità del vertice congregazionale, come il concilio di Ferrara e Firenze, cui ovviamente il Pavanello partecipò sottoscrivendo anche la bolla di unione del 1439,<sup>282</sup> in realtà

276. Cfr. ASFi, *Diplomatico, Firenze, Ospedale di S. Giovanni Battista detto di Bonifazio*, 1440, dicembre 8: Pavanello eleggeva il fiorentino Angiolo di Bartolo degli Agli, monaco di Passignano, superiore del priorato di San Donato in Vinca (diocesi aretina). Nel 1439 Attaviano del fu Simone Guasconi, fedele al Pavanello, era abate di Razzuolo in Mugello (ivi, *Firenze, S. Apollonia*, 1439, settembre 10); nel 1448 quest'ultimo riceveva una procura dal generale come abate di Grignano di Prato (ivi, *Firenze, S. Apollonia*, 1448, aprile 4). Cfr. anche Andreani, *Serie*. Una lettera non datata all'abate di Forlì evidenzia l'indicazione generalizia per la scelta del superiore da proporre all'altro chiostro liviense di Fiumana (ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 5326, ff. non num., «fogli mancanti senza data»).

277. ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 5326, ff. non num., 1440, ottobre 30, *laudum* 51.

278. Cfr. Nunes, *Dom Frey Gomez*, p. 319; Trolese, *Placido Pavanello*, pp. 438-439.

279. ASV, *Registri Vaticani*, 374, ff. 169v-170r (1437, giugno 3). Cfr. anche De Witte, *Les monastères*, pp. 236-237.

280. ASV, *Registri Vaticani*, 365, f. 131v (1437, ottobre 13). Sui lavori di miglìoria effettuati a Vallombrosa e in altri siti, e sulle committenze artistiche insiste Loccatelli, *Vita*, p. 276.

281. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1438, marzo 18.

282. Cfr. Trolese, *Placido Pavanello*, p. 639.

si configurarono come atti formali, compiuti solo per favorire le iniziative del pontefice.

Lo scontro tra le fazioni vallombrosane si radicalizzò a partire dai tardi anni Trenta, allorché Iacopo Niccolini, divenuto, sempre per volontà di Eugenio IV, abate di San Salvi (intorno al 1435), cominciò ad agire in forma sempre più autonoma rispetto all'autorità del superiore generale.<sup>283</sup> Del resto il Pavanello, sulla base di una concessione pontificia del 1437,<sup>284</sup> gli conferì, in aggiunta, un importante privilegio, ossia quello di vestire i novizi almeno diciottenni e di accogliere professi nel proprio monastero senza dover richiedere la sua approvazione.<sup>285</sup>

Durante gli anni Quaranta il Niccolini si rivelò assai più estremista del Pavanello ed impiantò a San Salvi un'osservanza che si discostava profondamente sia dalle consuetudini vallombrosane, sia da quelle della Badia Fiorentina.<sup>286</sup> I provvedimenti del superiore comportarono la relativizzazione delle antiche tradizioni liturgiche a favore della *forma orationis* proposta dai Giustiniani. Probabilmente il progetto era quello di trasformare l'intera famiglia monastica in una compagine analoga alla congregazione *de Unitate*, forse con l'obiettivo finale di fonderla con essa.<sup>287</sup> A tali posizioni, da cui il Pavanello prese certamente le distanze, si avvicinarono alcuni monaci di Passignano, del chiostro fiorentino dei Santi Mamiliano e Giorgio sulla Costa (pervenuto in quegli anni ai Vallombrosani tramite San Salvi), e forse anche di Pacciana e di altre comunità situate in diocesi di Pistoia.<sup>288</sup>

Non riuscendo a mediare tra le varie correnti, subito dopo la morte di Eugenio IV (23 febbraio 1447) Placido ricevette una denuncia per incontinenza e indegnità mossa contro di lui da numerosi suoi confratelli e perse l'appoggio del nuovo papa Niccolò V (1447-55).<sup>289</sup> Come dimostra il suo epistolario, intrat-

283. Cfr. *Memoriale*, libro primo, nota 21. La considerazione che Eugenio aveva del Niccolini era paragonabile a quella di cui godeva il Pavanello. Ad esempio nel 1435, 1438, 1439, 1441 e 1442 gli affidò il ruolo di arbitro in alcune questioni esterne all'Ordine vallombrosano, e gli accordò alcune facilitazioni in merito alla corresponsione della tassa *pro communibus servitiis* (cfr. ASFi, *Diplomatico, Patrimonio Ecclesiastico*, 1435, febbraio 22; ivi, *Firenze, Ospedale degli Innocenti*, 1441, settembre 16; 1442, settembre 22 e dicembre 19; ivi, *Ripoli, S. Bartolomeo*, 1438, luglio 28; ivi, *Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1439, luglio 18; ivi, *Patrimonio Ecclesiastico*, 1438, luglio 1 e 1439 novembre 10).

284. AGCV, C.V.30: Nannini, *Bullarium Vallumbrosanum*, ff. 46r-47v (1437, novembre 19).

285. Cfr. ASFi, CS, 224, 1, p. 32; Loccatelli, *Vita*, p. 277. Francesco Altoviti abate di Passignano già anni prima riceveva il voto di stabilità emesso da un postulante senza alcuna menzione dell'abate generale (cfr. ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1443, giugno 4).

286. Basti ricordare l'adozione dell'abito nero al posto di quello tradizionale color grigio (cfr. *Arte e storia in San Michele*, p. 21; Vasaturo, *Vallombrosani*, p. 150; *Vallombrosane*).

287. Cfr. *Memoriale*, libro primo, ff. 5r-5v; Del Serra, ff. 176r-176v.

288. Cfr. ASFi, *Diplomatico, Adespote (provenienti da Archivio Centrale delle Corporazioni Religiose soppresse)*, 1453, novembre 22; *Memoriale*, libro primo, nota 36, e le epistole del Pavanello citate più oltre.

289. Già l'11 agosto 1447 la camera apostolica gli fece pervenire la richiesta di pagamento di 1.000 fiorini d'oro per i *communia et minuta servitia*, da cui Eugenio lo aveva esonerato (ASV, *Diversa Cameralia*, 26, f. 41r). Cfr. ASFi, CS, 260, 82, f. 82v.

tenuto principalmente col proprio vicario Benedetto abate di San Pancrazio,<sup>290</sup> il generale era consapevole della nuova situazione e non contava troppo sull'incerto favore della Signoria, di Cosimo de' Medici<sup>291</sup> e del cardinale Pietro Barbo, nipote del defunto pontefice.<sup>292</sup> Il ruolo di arbitro che egli volle ricoprire in una controversia generatasi tra alcuni membri della famiglia fiorentina dei Cavalcanti e il rettore della pieve valdarnese di San Pietro a Pitiana (giugno 1448) sembra indicare la volontà di ribadire agli occhi dei cittadini e presso gli abitanti di un territorio fortemente segnato dalla presenza vallombrosana la sua minacciata autorità di abate maggiore.<sup>293</sup> Analogamente, testimonia la sua ricerca di protezione presso la più potente dinastia cittadina, l'appoggio dato a Piera di Bivigliano de' Medici, nipote di Cosimo il Vecchio e badessa del chiostro vallombrosano di Santa Verdiana, per l'acquisizione di una reliquia di tale beata il cui corpo si trovava in una chiesa di Castelfiorentino (1452).<sup>294</sup>

In ogni caso Placido fu costretto a restare a lungo a Roma, fra il 1450 e il 53, per cercare di difendersi e riannodare i rapporti con la Santa Sede; mentre il papa, constatando che la sua causa si annunciava complessa e delicata, decise di affidarne il giudizio all'arcivescovo di Firenze.<sup>295</sup> L'abate, vedendo ormai vicina la fine del suo mandato, pensò di designare un ipotetico successore nella persona del suo vicario Benedetto di San Pancrazio († 1465).<sup>296</sup>

290. L'originale di questa raccolta epistolare, ASFi, CS, 224, 210 (anni 1439-1456), è stato alluvionato nel 1966 e, sebbene restaurato, risulta in più parti di difficile lettura. Esistevano alcune non meno preziose trascrizioni manoscritte realizzate nell'Ottocento dall'abate ed erudito vallombrosano Torello Sala (AGCV, C.III.16), citate dal Vasaturo (*Vallombrosa*, pp. 121-125) e visionate in passato anche da chi scrive. Tuttavia questo manoscritto è andato successivamente perduto ed oggi non risulta più consultabile.

291. ASFi, MAP, XI, 3, 1450, novembre 10, lettera a Cosimo, definito *omnis spes mea*; ASFi, CS, 224, 210, 7 agosto 1450; 12 maggio 1451; 19 maggio 1451; 26 maggio 1451; 27 maggio 1451; 2 giugno 1451; 5 giugno 1451; 18 giugno 1451; 25 giugno 1451; 6 luglio 1451; 7 agosto 1451; 14 agosto 1451; 30 agosto 1451; 2 ottobre 1451; 13 maggio 1453; 2 e 5 gennaio 1583 (stile fiorentino); 19 maggio 1453.

292. Cfr. ASFi, CS, 224, 210, n. 16, 1450, agosto 4, missiva diretta all'abate di San Pancrazio; Cavazzana Romanelli, Barile, *La biblioteca*, pp. 82-83; Trolese, *Placido Pavanello*, pp. 640-641.

293. ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 7457, Iacopo di Filippo da Lutiano, fasc. 28, 1448, giugno 14.

294. Per il contesto in cui avvenne tale traslazione rinvio a Salvestrini, *'Furti'*, pp. 1158-1159.

295. ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 19121, notaio Iacopo Silvestri, inserto 117, ff. non num., 1448 aprile 5 (*Sancte Trinitatis*); ASV, *Registri Vaticani*, 393, ff. 167v-168r (sentenza del 19 luglio 1450). De Witte, *Les monastères*, p. 238 e Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 121, si riferiscono solo a quest'ultimo documento e dichiarano che l'arbitrato fu affidato all'arcivescovo Antonino Pierozzi nel 1450. In realtà, come confermano la sentenza stessa e gli atti notarili precedenti, l'inchiesta fu avviata due anni prima. Cfr. anche Tabani, Vadala, *San Salvi*, pp. 32-33; Salvestrini, *Antonino*, p. 230; e il prossimo paragrafo.

296. In merito alla sua successione il Pavanello scriveva a don Benedetto che solo a lui avrebbe voluto cedere il suo ufficio (ASFi, CS, 224, 210, 9 luglio 1451, f. 35r). Sul personaggio, BM, *Bigazzi*, 165, f. 145r. Per la sua attività di restauro e manutenzione del monastero cfr. ASFi, CS, 88, 63 (cronaca del cenobio), ff. 2r-42r.

Quella del Pavanello fu, agli occhi dei memorialisti vallombrosani, una figura controversa. Nel suo *Memoriale* Biagio Milanese parla con rispetto di questo personaggio («creatura di papa Eugenio»), superiore dell'Ordine molti anni prima che lui nascesse. Lo definisce, infatti, «homo religioso et di qualità», ma non gli perdona il fatto di aver favorito la tremenda spaccatura degli scismatici sansalvini. Nel ripercorrere gli eventi egli riconosce che la radice delle dispute era già cresciuta all'interno dell'Ordine almeno a partire dai primi anni Venti, quando la *familia*, ancora ben provvista di beni materiali, era caduta vittima di quei prelati i quali, *odio suarum rerum*, avevano minato la santa unità voluta dal padre Giovanni Gualberto. In ogni caso Biagio ritiene che la situazione si fosse fatta particolarmente grave solo dal 1437, allorché Eugenio «patre de' religiosi», scelse il Pavanello come abate generale. A suo dire, il giovane monaco «lombardo» compì, in buona fede, il primo errore allorché tollerò, contro il parere dei padri,<sup>297</sup> le innovazioni e l'autonomia dei riformatori di San Salvi, lasciando che il Niccolini diventasse abate di quella comunità.<sup>298</sup> In ogni caso, la maggiore responsabilità per la successiva separazione viene ovviamente attribuita a quest'ultimo, il quale, benché in grado di attrarre molti giovani al suo monastero, non solo «non fu il bisogno al disegno di messer Placido», ma ebbe l'ardire di introdurre nel chiostro a lui affidato «certo vivere tutto alieno da quello nostro novo et anticho». Il suo successore, Calvano Salviati, per quanto ritenuto da Biagio maggiormente rispettoso verso l'unità dell'Ordine, «non potette, però, mutare quel novo vivere [che nel monastero fiorentino si era] già barbicato».<sup>299</sup>

Questo, pertanto, secondo il Milanese, fu il sacrilegio compiuto dai primi osservanti, ossia l'aver spaccato l'unità della famiglia, simboleggiata dagli usi liturgici e dalle altre consuetudini comuni. Lo scrittore non ne attribuisce esplicitamente la responsabilità ai pontefici, ossia Eugenio e Niccolò V (non ha mai parole di aperto dissenso nei confronti dei vicari di Cristo), tuttavia si lascia sfuggire alcune critiche alle loro scelte. Infatti, per quanto riguarda il primo, fa capire che finì per lasciare solo il povero Placido ad affrontare il rigorismo e l'intransigenza degli scismatici. Il secondo, invece, accolse la malevola denuncia di incontinenza e depose senza appello il superiore generale, creando un pur breve ma esiziale vuoto di potere che favorì i Sansalvini e la divisione dell'Ordine.<sup>300</sup>

Sulla stessa linea del Milanese si pone il Del Serra, che però mostra fin dagli esordi della sua narrazione un minor spirito critico ed una vena di ingenuità,

297. «La magiore parte de' prelati et monaci exclamono che si vogliono restare in loro vivere solito» (*Memoriale*, libro primo, f. 5r).

298. Milanese attribuisce, infatti, al Pavanello la scelta del Niccolini, che invece fu certamente voluto da Eugenio IV.

299. Vespasiano da Bisticci scrive che il papa «misse l'Oservanza nel munistero di San Salvi, dell'ordine di sancto Giovanni Gualberto et ordinò abati al medesimo modo della badia, et fece venire d'Arezo uno fratello d'Alamanno Salviati, uomo di sanctissima vita, et uno de' Nicolini d'Arezo, et col mezo di questi dua religiosi riformò questo munistero» (da Bisticci, *Eugenio IV papa*, in Id., *Le vite*, I, p. 11).

300. *Memoriale*, libro primo, ff. 4v-5r; parte seconda, f. 30r.

sostenendo, per esempio, che la spaccatura operata dal Niccolini era andata a rompere un equilibrio fino a quel momento perfetto.<sup>301</sup>

Il Giudizio di Milanese e del Del Serra influenzò profondamente quello degli autori successivi, come in primo luogo Eudasio Loccatelli, che riferisce gli eventi usando quasi le loro stesse parole, condividendo a pieno l'attribuzione delle varie responsabilità. Sebbene si intuisca che tale studioso poté accedere anche ad altri testi, come i libri di entrata e uscita di Vallombrosa,<sup>302</sup> le lettere del Pavanello,<sup>303</sup> le cronache di Passignano<sup>304</sup> o alcune testimonianze camaldolesi,<sup>305</sup> pochi sono i dati veramente attendibili che egli aggiunge alle sue fonti principali; senza contare che in alcuni passi sembra attribuire a Placido operazioni di tutela e recupero del patrimonio che in realtà furono condotte da Biagio Milanese.<sup>306</sup> In altri casi, invece, ciò che riferisce è frutto di palese fraintendimento, come quando dichiara Placido essere stato «segretario» della Repubblica fiorentina e addirittura ambasciatore della medesima presso papa Eugenio IV a Ferrara.<sup>307</sup>

#### 10. *L'opera di Antonino Pierozzi*

Come dicevamo, il corpo di Eugenio IV era ancora caldo allorché i nemici del suo protetto Placido Pavanello avanzarono la loro infamante denuncia contro di lui. La questione si presentava particolarmente delicata. Pavanello, infatti, era veneto, e la tradizionale alleanza di Firenze con la Serenissima si era fatta più importante proprio a partire dal 1447, dato che nell'autunno di quell'anno Alfonso V d'Aragona, genero e potenziale erede di Filippo Maria Visconti († nell'agosto), nonché nemico della città gliata, aveva aperto un fronte di guerra nel sud della Toscana.<sup>308</sup>

Il papa affidò la gestione della causa all'arcivescovo di Firenze Antonino Pierozzi. La scelta dell'arbitro fu motivata da due considerazioni principali: in primo luogo spettava ormai da anni ai presuli fiorentini giudicare varie pendenze, soprattutto economiche, relative a Vallombrosa. Per altro verso era noto che il frate di San Marco aveva accumulato una provata e preziosa esperienza quale uditore

301. «In quel tempo nel monasterio prefato di Vallombrosa, capo di decto Ordine, et in alcuni altri monasterii sua membri vigeva sì austera vita et ex[em]plare con sancta simplicità quod pace omnium dixerim non ho inteso et non cognosco che in monasterio alchuno o casa di frati si trovi simile» (Del Serra, f. 176r).

302. Dai quali potrebbe aver desunto le informazioni in merito alle committenze di oreficeria e arazzeria per Vallombrosa (Loccatelli, *Vita*, p. 176).

303. Ad esempio quando riferisce l'età del monaco al momento dell'elezione; oppure quando parla dell'atteggiamento ostile di Niccolò V (ivi, pp. 275, 278).

304. Allorché attribuisce a Placido la committenza del reliquiario contenente la testa di Giovanni Gualberto a Passignano (ivi, p. 276).

305. Cfr. *ibidem*.

306. *Ibidem*. Un fraintendimento perpetuato in BM, *Bigazzi*, 165, f. 93v.

307. Loccatelli, *Vita*, pp. 276-277. Cfr. BM, *Bigazzi*, 165, f. 93v.

308. Cfr. Luzzati, *Firenze*, p. 759; Soldani, *Alfonso il Magnanimo*.

del tribunale rotale durante gli anni di Eugenio IV.<sup>309</sup> Occorre, però, precisare che, nonostante la fama di arbitro giusto e imparziale, Antonino non si presentava nel migliore dei modi agli occhi dei Gualbertiani più ostili alla riforma. Il presule era legato al Gomez e alla Badia Fiorentina, un legame che era stato favorito anche dalla famiglia Adimari, vicina sia a quei monaci che ai Domenicani osservanti.<sup>310</sup> Nel 1442 Eugenio IV, unificando le fraternite dei fanciulli fiorentini, le aveva assoggettate alla vigilanza di un comitato del quale facevano parte sia Antonino, allora priore di San Marco, che il superiore della Badia.<sup>311</sup> Più in generale il frate simpatizzava per i Sansalvini. Nel 1446, durante la cerimonia della sua consacrazione ad arcivescovo, era stato assistito anche dal suddetto Iacopo Niccolini abate di San Salvi.<sup>312</sup> Infine un altro elemento appare interessante. Nella disamina della storia monastica che egli condusse come parte del suo *Chonicon* Antonino parlò dei figli spirituali di Giovanni Gualberto, dedicando loro più spazio che ai confratelli Cistercensi. Tuttavia, riferendo le vicende più recenti, sembra che volesse suggerire una strana convergenza, o comunque una non chiara commistione, tra questi monaci e i Silvestrini di Firenze (*sub eodem habitu et regula*). Tale dato risulta per quest'epoca del tutto privo di fondamento. Allo stesso tempo, però, la sua menzione appare sospetta, dato che i Silvestrini erano stati allontanati dal convento di San Marco, affidato alle cure dei Domenicani osservanti, ossia dei confratelli del devoto arcivescovo.<sup>313</sup>

309. Come scriveva Vespasiano da Bisticci, il papa «assai cause rimetteva di giudizio dell'arcivescovo Antonino» (da Bisticci, *Arcivescovo Antonino, fiorentino*, in Id., *Le vite*, I, p. 230); cfr. Morçay, *Saint Antonin*, pp. 115-117, 145-146. Contemporaneamente alla questione dei Vallombrosani Niccolò gli affidò anche l'arbitrato nella causa che opponeva l'arcivescovo di Pisa all'abate di San Donnino di quella stessa città circa i diritti di esenzione rivendicati da quest'ultimo (Orlandi, *I primi 5 anni*, pp. 165-166; Agresti, *S. Antonino*, p. 236). Per il monastero, fino al secolo XIV dipendenza dei Vallombrosani di San Paolo a Ripa d'Arno, cfr. *Da monastero a convento*. Sugli arbitrati di Antonino: «*Necrologio*», II, pp. 268-270; Paoli, *Sant'Antonino*, pp. 99-101.

310. Cfr. Morçay, *Saint Antonin*, pp. 181-182; Paoli, *Antonino da Firenze*, pp. 121-122. Sui legami tra la famiglia e i Mendicanti, Lesnick, *Preaching*, pp. 76-77, 220.

311. Cfr. Eisenbichler, *Le confraternite*, p. 230.

312. Orlandi, *I primi 5 anni*, p. 122.

313. *Sed nec fuit abbreviata manus domini [Isaia 59,1] ad resarciendum griseos [i Vallombrosani] mortificationem Crucis in habitu praeferentes. Nam circa annos Domini 1430. quibusdam monachis nigris ex abbatia Florentina assumptis in abbatiam Sanctae Florae Aretinam, et postmodum dicta abbatia Aretina ad monasterium Sancti Salvii per Eugenium 4. translatis: per viam permutationis dicta religio Vallis umbrosae collapsa, cuius erat dictum monasterium Sancti Salvii extra muros, ad vitam regularem reparata est addito eis per adnexionem conventu Sancti Georgii florentino, et monasterio Passignani per unionem multiplicato numero eorum* (Antonini Archiepiscopi Florentini *Chronicorum*, tit. XV, caput 23, pp. 562-563). Non è chiaro di cosa i Vallombrosani avevano dovuto essere risarciti per grazia divina. Se fosse stato per la perdita di San Marco, ricordata subito sopra, vorrebbe dire che Antonino pensava, come dicevamo, alla fusione dei monaci grigi coi Silvestrini di Firenze. Conferma il dubbio di una indebita e forse non del tutto innocente confusione operata dall'arcivescovo tra le vicende delle due famiglie benedettine il riferimento a San Giorgio sulla Costa. Occorre, infatti, precisare che quando nel 1436, su pressione della Signoria fiorentina, Eugenio IV concesse ai Domenicani osservanti il convento di San Marco, i Silvestrini ivi residenti si dovettero spostare, appunto, a San Giorgio in Oltrarno. Alcuni anni prima, nel 1419, i

Nel gennaio 1448, ricevuto il breve apostolico, Antonino convocò per il 5 del mese successivo gli abati di alcune fra le più importanti fondazioni vallombrosane della Tuscia per riferire circa le accuse mosse al loro superiore.<sup>314</sup> Si trattava delle comunità di San Pancrazio e Santa Trinita di Firenze, San Bartolomeo a Ripoli nel suburbio, Santa Maria a Pacciana di Pistoia, San Lorenzo a Coltibuono in diocesi di Fiesole, San Fedele di Poppi, San Paolo di Razuolo in Mugello, San Salvatore di Spugna presso Colle Val d'Elsa, Santa Reparata di Marradi, Santa Trinita in Alpe in Casentino, Santa Maria di Crespino, dipendenza del cenobio marradese, e il superiore del priorato di San Fabiano di Prato, legato all'abbazia di Spugna.<sup>315</sup> Significativamente non figurava quello che era in realtà il più diretto nemico del Pavanello, ossia l'abate Niccolini di San Salvi, che molto probabilmente Antonino volle tener fuori dalla disputa poiché lo considerava un proprio alleato. Infatti il presule fiorentino intese subito cogliere l'occasione di questo suo coinvolgimento nelle questioni vallombrosane per realizzare ciò che ai suoi predecessori quasi mai era riuscito, ossia compiere la visita alle principali comunità monastiche esenti dell'arcidiocesi.

A questo proposito possiamo osservare che, sebbene i monaci vallombrosani avessero sviluppato da tempo la convinzione di essere estranei dall'autorità episcopale – soprattutto in riferimento alle vicende dell'originaria riforma gualbertiana –, tuttavia, stando al cosiddetto *Bullettone*, un'ampia raccolta in forma di regesto documentario dei diritti spettanti alla mensa vescovile fiorentina compilata nel 1323,<sup>316</sup> i cenobi di tale diocesi (in particolare Ripoli, Montescalari e San

Silvestrini erano stati sottoposti, per volontà di Martino V, ad un primo esame circa la loro gestione dell'insediamento di San Marco. Come inquisitore il pontefice aveva scelto il monaco vallombrosano Giovanni da San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa, che condusse l'indagine sulla *forma vitae* dei monaci di matrice marchigiana accusati di aver tralignato dai dettami della Regola (Firenze, Archivio del Convento di San Marco, 1. Su Giovanni abate di San Paolo a Ripa d'Arno, ASFi, *Grifoni*, 213, ff. 3r-3v, 23r, 42v; cfr. anche Orlandi, *S. Antonino: la sua famiglia*, p. 99; Gagliardi, *Firenze*, p. 193). I Silvestrini avevano cercato di evitare l'espulsione sollecitando i superiori della loro congregazione affinché li unissero ai Camaldolesi toscani. Tuttavia a tale unione si oppose Ambrogio Traversari, forse proprio perché Antonino aveva richiesto un'ulteriore indagine sulla moralità dei monaci di San Marco recandosi personalmente a Roma, e il Camaldolese non voleva inimicarsi l'influente Domenicano. Non è quindi da escludere che, fra le pieghe di questa complessa serie di fatti, a fronte del rifiuto camaldolese e dei contatti avuti coi Gualbertiani, alcuni Silvestrini siano effettivamente entrati tra le file di questi ultimi. Tuttavia Antonino riassume la questione in maniera sommaria e, a mio avviso, volutamente fuorviante, lasciando intuire una fusione che sarebbe andata tutta a vantaggio degli osservanti sansalvini, laddove in realtà quei Silvestrini che forse si unirono ai Vallombrosani lo fecero col ramo tradizionalista e in polemica con i Domenicani osservanti. In ogni caso dalla fine degli anni Quaranta il monastero di San Giorgio pervenne ai seguaci di Giovanni Gualberto e fu unito ai religiosi di San Salvi [ASFi, *Diplomatico, Adespote (provenienti da Archivio Centrale delle Corporazioni Religiose soppresse)*, 1453, novembre 22; Richa, *Notizie*, X, 2, pp. 241-248]. Cfr. in proposito Salvestrini, *Antonino*, pp. 213, 217, 220, 225-226.

314. Riprendo l'esposizione di questi fatti da *ivi*, pp. 231-237.

315. ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 19121, inserti 104, 117, 120, 5 febbraio, 5 aprile, 10 aprile 1448; cfr. anche Orlandi, *I primi 5 anni*, pp. 166-167. Su questi istituti, Vasaturo, *L'espansione*, pp. 464-465, 468, 470, 474; Romiti, *Il monastero*; Salvestrini, *Monaci in viaggio*.

316. Firenze, Archivio Arcivescovile, *Mensa Arcivescovile, Bulletoni*, 1, f. 5v: *XIII. Qualiter monasterium de Montescalaro tenetur solvere annuatim episcopatus florentino nomine census*



Salvi, oltre alla stessa Vallombrosa, che si trovava in territorio fiesolano) dovevano riconoscere formalmente l'*auctoritas* dell'ordinario in occasione della festa del santo patrono cittadino. L'assunto dell'esenzione, esclusi i consueti diritti di decima, benché presente negli antichi testi agiografici,<sup>317</sup> non era mai stato uniformemente e rigorosamente applicato, soprattutto laddove i presuli (non solo quelli fiorentini) avevano svolto un ruolo a vario titolo importante nell'accoglienza dei religiosi e nella fondazione delle loro case.<sup>318</sup>

D'altro canto i Vallombrosani erano rimasti particolarmente sensibili alle ingerenze dei vescovi e delle istituzioni di parte episcopale.<sup>319</sup> A questo scopo avevano inserito numerose prescrizioni in materia negli atti dei capitoli generali convocati durante il Trecento. Per esempio il titolo quinto della codificazione realizzata durante il generalato di Giovanni da Treviolo<sup>320</sup> nel 1323 (costituzioni XXV-XXXI, ff. 72v-74r) costituiva, sulla base di precedenti deliberazioni, un vero e proprio "manuale" volto a prevenire e contrastare esattamente eventuali azioni dei vescovi.<sup>321</sup>

*perpetui, pro quibusdam bonis que habuit ab episcopatu in festo sancti Iohannis de mense iunii [...] (prima attestazione 1103); f. 7v: LII. Qualiter monasterium Sancti Salvi tenetur et debet dare et solvere annuatim episcopatu florentino in festo sancti Iohannis de mense iunii, nomine census perpetui, tres denar(ios) lucens(es) (prima attestazione 1156); f. 8v: LXXVIII. Qualiter monasterium VallisUmbrose tenetur et debet dare et solvere annuatim perpetuo episcopatu florentino in festo sancti Iohannis, nomine census, quattuor denar(ios) et unum pulcinum, et unum denarium et medium pro castaldatu (prima attestazione 1129); f. 11v: CXXI. Qualiter episcopatus florentinus habet in monasterio de Ripole infrascripta iura inter alia, videlicet: confirmationem abbatis, quod int<er>dictum latum ab episcopo observet, quod ad synodum veniat, quod correctionem ab episcopo florentino incipiat, quod omni anno in festo sancti Iohannis solvat episcopatu florentino cereum de libra. Habemus plura instrumenta de predictis iuribus.*

317. Cfr. Andreae Strumensis *Vita*, 93, pp. 1103-1104. Si veda in proposito anche Ciliberti, *Vallombrosa, Montecassino*.

318. Cfr. gli esempi delle comunità liguri e piemontesi in Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*; Ciliberti, Salvestrini, *I Vallombrosani nel Piemonte*. Cfr. anche Alberzoni, *Innocenzo III*, p. 268. Nel 1208 Innocenzo III aveva limitato l'esenzione autorizzando l'ausilio di vescovi e del braccio secolare per la correzione dei monaci e imponendo l'ordinario diocesano – invece di un vescovo a discrezione dell'abate – per il crisma, gli altri oli santi e le consacrazioni (cfr. D'Acunto, *I vallombrosani e l'episcopato*, p. 351).

319. Ciò derivava dalle aspre controversie che fin dal secolo XII avevano opposto l'Ordine soprattutto ai presuli di Firenze e Forlì (cfr. Forlì, Biblioteca Comunale 'Aurelio Saffi', *Collezione Piancastelli, Carte Romagna*, 185.15, copia datata 1574 degli atti relativi ad una disputa risalente al 1420 tra Giovanni Strata vescovo liviense e l'abate di San Mercuriale Lorenzo Fiorini, ff. 8); senza contare le difficoltà incontrate nelle relazioni con l'arcivescovo di Genova. Cfr. in proposito D'Acunto, *I vallombrosani e l'episcopato*, pp. 351-364; Alberzoni, *Innocenzo III*, pp. 268-273, 298-310; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 336-346; Id., *Il monachesimo vallombrosano alla periferia*, pp. 66-69; Id., *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 85-92.

320. Il bergamasco Giovanni da Treviolo già abate del Santo Sepolcro d'Astino, tenne la guida dei monaci dal 1320 fino alla morte, il 4 novembre 1324 (cfr. Loccatelli, *Vita*, pp. 260-261; Simii *Catalogus*, pp. 174-175; Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 91).

321. Premessa la vigenza dei privilegi concessi all'Ordine (XXV), i redattori misero in guardia l'abate maggiore dal compiere atti lesivi di tali immunità (XXVI), stabilendo anche la procedura per il ricorso alla Sede apostolica contro i vescovi che attentassero all'immunità della congregazio-

Forti, dunque, di queste tradizioni i superiori dei suddetti istituti, a fronte della notifica ricevuta, si erano appellati al papa ed egli aveva delegato l'arcivescovo, facendone un commissario apostolico. Antonino pertanto, anche riconoscendo il fondamento tradizionale di una presunta esenzione, poteva avvalersi del principio per cui erano stati i regolari a chiedere l'arbitrato episcopale. L'appello avanzato dagli abati si risolse, quindi, contro di loro, e in particolare contro coloro che, ostili alla riforma, avevano agito sul fronte opposto a quello favorito dall'arcivescovo.<sup>322</sup>

Possiamo, poi, avanzare alcune ulteriori considerazioni. Nella chiesa di Santa Trinita si trovava da alcuni anni un affresco attribuito a Bicci di Lorenzo (1373-1452) raffigurante la Trinità nella sua *facies* cristomorfa. La ricorrenza di questo tema (si hanno ben tre esempi nella basilica)<sup>323</sup> non stupisce, considerati, in primo luogo l'intitolazione del monastero, quindi il grande rilievo che nella tradizione antisimoniaca dei Vallombrosani e nella loro concezione della gratuità della grazia emanante dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo aveva, appunto, da sempre il simbolo trinitario.<sup>324</sup> Tuttavia Antonino nella *Summa Theologica* aveva condannato la rappresentazione del *trifrons*, figura affine, come eretica mostruosità.<sup>325</sup> Vi potevano, dunque, essere ragioni di un dissenso profondo coi monaci gualbertiani, e forte risultava la volontà di conoscere da vicino anche l'assetto decorativo di quell'importante tempio urbano.

L'8 aprile 1448 Antonino, accompagnato dal vicario generale Tommaso di Bordella<sup>326</sup> e da ben tre canonici – fra i quali Filippo e Masetto degli Albizzi –, dal priore di San Paolo e da altri chierici e laici, si presentò alla porta del mona-

ne (XXVII). Questa, in quanto istituto immediatamente dipendente dalla Santa Sede, non poteva essere soggetta ad alcuna autorità intermedia (XXVIII), né ad alcun membro dell'Ordine era lecito promettere obbedienza, prestare giuramenti o avere rapporti che riguardassero il piano giurisdizionale con istituti religiosi, episcopi, capitoli cattedrali o altri prelati (XXIX) e neppure sottomettere monasteri o dipendenze alla loro autorità (XXX). La serie di prescrizioni sembra essersi estesa nel tempo in misura notevole, dal momento che l'originaria formulazione di queste norme, risalente al 1258: *Si aliquis abbas, monachus vel conversus vestri ordinis suum monasterium vel aliquod aliud vestri ordinis, alienaret vel distraheret seu alteri loco vel religioni vel episcopo duxerit supponendum* (*Acta capitulorum generalium*, p. 90) venne ampliata nella forma: *si aliquis abbas, monachus vel conversus nostri Ordinis suum monasterium vel aliquod nostri Ordinis monasterium seu membrum alienaret vel distraheret seu alteri loco vel religioni vel episcopo aut archiepiscopo, seu alteri persone ecclesiastice vel seculari duxerit supponendum sive de novo promiserit censum vel constituerit eum patronum vel defensorem* (Costituzioni del 1323: BML, *Conventi Soppressi*, 507, f. 73v). A tal fine, *pro libertate ac exemptione nostri Ordinis conservandis* (ivi, f. 74r) fu ribadita la facoltà per l'abate maggiore di istituire un procuratore dell'Ordine presso la curia romana (XXXI).

322. Sulla visita di Antonino cfr. Turchini, *Per la storia*, pp. 278-279. Sulle concezioni dell'arcivescovo in merito alla libertà dei contemplativi cfr. Salvestrini, *Antonino*, pp. 221-225.

323. Cfr. al riguardo il recente studio di Botto, *I "tres viri"*.

324. Cfr. Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, p. 14. Si veda in proposito il richiamo alla Trinità in Angelo da Vallombrosa, *Lettere*, n. 4, p. 41.

325. Antonini Archiepiscopi Florentini *Summa Theologica*, *pars* III, tit. VIII, *caput* 1, p. 2. Cfr. Hoogewerff, "*Vultus trifrons*", p. 220.

326. Cfr. *Magliabechiani*, XXV.404: Ferdinando Leopoldo Del Migliore, *Zibaldone Istorico*, p. 105.

stero di Santa Trinita. Trovò la chiesa aperta e poté pregare davanti al Santissimo Sacramento, ma non vi trovò l'abate Bartolomeo di Giovanni. Questi aveva compiuto un gesto di grande significato simbolico. Non aveva impedito al presule l'accesso alla basilica, che era anche chiesa parrocchiale e in quanto tale a lui soggetta. Tuttavia, come verificò il nunzio giurato di Antonino Cristoforo Salvini, aveva fatto serrare la porta che dall'aula conduceva nel chiostro, a significare che l'ordinario non aveva diritto di accedere alla comunità monastica.

In chiesa si trovava, forse solo per caso, l'abate del monastero di Santa Reparata di Marradi, don Sante Niccolai, il quale dovette subire l'irritazione dell'arcivescovo. Questi, infatti, non solo ordinò che il superiore di Santa Trinita gli consentisse l'ingresso ad ogni ambiente del monastero, ma che anche l'abate di Marradi dovesse aspettarsi nella stessa settimana la visita episcopale al proprio chiostro, forse dimenticando nella concitazione del momento che il cenobio di Marradi sorgeva in diocesi di Faenza. Pare che, non a caso, l'abate Sante abbia risposto: «io appello viva voce, reservato michi iure appellandi in scriptis».<sup>327</sup>

L'episodio ebbe subito gravi conseguenze. Santa Trinita, legata a Palla Strozzi, residente nel suo popolo fino all'esilio inflittogli nel 1434,<sup>328</sup> e quindi vicina alla fazione albizzesca, nonché da sempre fedele alla tradizione vallombrosana ed ostile alle istanze promosse dai Sansalvini, si trovava allora in una posizione oggettivamente difficile per la definitiva affermazione del partito mediceo e per la protezione apostolica garantita al movimento osservante.<sup>329</sup> In aggiunta a tutto ciò, nel 1420 il suo abate aveva ottenuto da papa Martino V il privilegio di fregiarsi dei paramenti pontificali, assumendo la dignità di "abate mitrato", un titolo che lo poneva simbolicamente in concorrenza con l'autorità episcopale.<sup>330</sup> Inoltre Antonino aveva di recente confermato alla famiglia degli Ughi i diritti di patronato sulla chiesa di Santa Maria, un tempo situata presso palazzo Strozzi, della quale Santa Trinita rivendicava il possesso.<sup>331</sup>

Vi erano, dunque, tutti gli elementi per uno scontro diretto. Antonino, che non escludeva il ricorso alla forza per costringere i riottosi all'obbedienza nei confronti

327. ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 19121, inserto 117.

328. Basti qui ricordare la committenza della sontuosa cappella Strozzi, oggi sacrestia, progetto di Filippo Brunelleschi e Lorenzo Ghiberti, decorata da Gentile da Fabriano, Lorenzo Monaco e Beato Angelico.

329. Cfr. in proposito Vasaturo, *S. Trinita nelle vicende*, p. 4.

330. Occorre precisare che tale qualifica veniva conferita al superiore di un'abbazia *nullius dioeceseos* sottratta al controllo vescovile e con giurisdizione su terre ed altre chiese. Nel caso di Santa Trinita è possibile ipotizzare esclusivamente un rango nominale e di rappresentanza, esercitato per mezzo del posto occupato nelle più importanti processioni del clero cittadino e nell'utilizzo di mitra e pastorale durante i solenni pontificali. Cfr. al riguardo ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1420, maggio 22; ASFi, *CS*, 89, 46, f. 28r; Pittoni, *Constitutiones*, p. 3.

331. Cfr. Morçay, *Saint Antonin*, pp. 441-442; Bizzocchi, *Patronato*, p. 96. Sui legami di Santa Maria degli Ughi con Santa Trinita cfr. ASFi, *Diplomatico, Firenze, S. Trinita*, 1331, gennaio 14; 1343, luglio 17; 1359, agosto 15; 1360, agosto 15; Firenze, Archivio della Fondazione Herbert P. Horne, *Carte Baroni*, F.IV.1: *Parrocchie di Firenze, Santa Maria degli Ughi*, ff. non num.

delle legittime autorità<sup>332</sup> (si pensi alle posizioni espresse nei *Confessionali*), in veste di arcivescovo e di commissario apostolico (*dominus archiepiscopus commissarius apostolicus*), forse anche memore del fatto che in passato i presuli fiorentini avevano preso parte ad alcuni capitoli generali dell'Ordine, contribuendo con la loro presenza a legittimarne le disposizioni,<sup>333</sup> lanciò la scomunica contro i due abati ribelli (13 aprile).<sup>334</sup> Allo stesso tempo, cercando di portare a compimento quanto, di fatto, non era riuscito al Traversari e al Gomez, inviò Francesco di Biagio, altro suo nunzio giurato, al monastero di San Bartolomeo di Ripoli (11 aprile), recando al locale abate la citazione affinché comparisse dinanzi a lui e sapesse che il giorno successivo avrebbe ricevuto la visita dell'arcivescovo.

Se la scelta di Santa Trinita era stata dettata dalle posizioni di questa comunità ostile all'osservanza, e se il coinvolgimento del superiore di Marradi si era in primo luogo configurato come frutto del caso, la menzione di Ripoli rispondeva ad un'altra istanza, ossia quella connessa all'originaria, diretta e mai accantonata dipendenza di questo istituto dalla curia fiorentina, una condizione che fin dal secolo XII aveva generato aspri conflitti tra la Chiesa locale e l'Ordine vallombrosano. In considerazione di quanto stava accadendo a Firenze l'abate di Ripoli non si oppose all'ispezione.<sup>335</sup>

I due scomunicati, forse consigliati dalle autorità cittadine e dai loro protettori laici, trovandosi ormai privi dell'appoggio che poteva dar loro l'abate generale posto sotto inchiesta e soggetto proprio al giudizio di Antonino, scesero a patti. Il 4 giugno, dopo un periodo di intensi contatti e trattative, l'abate di Santa Trinita fece atto di sottomissione, scontò una penitenza e ricevette l'assoluzione impartita dal vicario generale dell'arcivescovo. Il 16 giugno accolse quest'ultimo.<sup>336</sup> Sappiamo dal registro di entrata e uscita dell'arcivescovado che l'abate versò lire 9 e soldi 10 «per fare el desinare quando fu visitato» e che il 19 incassò 2 lire di resto. Sebbene l'invito a desinare per l'ordinario e il suo seguito fosse una prassi compresa nella procedura visitale, la grande vicinanza di Santa Trinita alla cattedrale non avrebbe giustificato un pasto presso il monastero. Esso dunque assunse ancora una volta un significato simbolico, reso incisivo dal fatto che Santa Trinita era da tempo famosa per i suoi «pranzi», la sua raffinata cucina e le fastose celebrazioni liturgiche accompagnate da lauti banchetti.<sup>337</sup>

Antonino ottenne da questa vicenda un duplice risultato. Da un lato venne incontro alle richieste degli osservanti vallombrosani avallando di fatto, nel 1450, la legittimità delle accuse mosse al Pavanello, ed aprendo così la strada alla sua suc-

332. Antonini Archiepiscopi Florentini *Summa Theologica*, pars III, tit. IV, caput 1, p. 212.

333. Cfr. Salvestrini, *Disciplina*, pp. 230-231.

334. ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 19121, inserto 121.

335. Ivi, inserto 117.

336. *Ibidem*. Il 22 giugno Antonino ricevette la sottomissione anche dell'abate di Marradi. Dai documenti si evince che l'arcivescovo non visitò il suo monastero, forse perché nel frattempo aveva realizzato che non rientrava nella sua sfera di competenza, ma accettò ugualmente l'atto di obbedienza che scioglieva quel prelado dalla scomunica.

337. Cfr. Firenze, Archivio Arcivescovile, *Mensa Arcivescovile*, 9, f. 24v.

cessiva deposizione. Dall'altro limitò il diritto di esenzione dei monaci. Tuttavia i Vallombrosani tradizionalisti non scordarono l'affronto subito e dimostrarono chiaramente di aver accolto la visita pastorale non perché Antonino avesse facoltà di accedere ai chiostri in quanto arcivescovo, ma solo perché agiva come legato apostolico. Dal loro punto di vista l'episodio servì soprattutto a confermare la necessità di ribadire gli antichi privilegi ingiustamente minacciati e messi in discussione.<sup>338</sup>

In ogni caso Antonino doveva pronunciarsi anche sulla causa per la quale, in prima istanza, era stato richiesto il suo giudizio. A dispetto della generale sfiducia, il Pavanello sulle prime non era stato, infatti, deposto. Onde evitare ulteriori contrasti l'arcivescovo aveva deciso addirittura di accogliere una sua richiesta, ossia quella di accentuare la dipendenza del monastero di Ripoli dalla congregazione attraverso lo scioglimento dell'istituto dagli obblighi di patronato nei confronti della famiglia da Castiglionchio.<sup>339</sup> A seguito di una deliberazione dell'arcivescovo (che si vide in questo modo confermato il diritto di intervenire nelle questioni di quel chiostro) Niccolò V, in data 18 agosto 1452 *liberum declaravit monasterium* da ogni interferenza degli antichi *domini* laici.<sup>340</sup> Fu un riconoscimento importante, che aprì la strada all'incorporazione di San Bartolomeo nel patrimonio immobiliare della casa madre, sancita da Paolo II nel 1462.<sup>341</sup>

Ma si trattò solo di una momentanea convergenza di interessi. Nell'ottobre del 1451 il pontefice inviò un breve ad Antonino con il quale lo invitava a convocare gli abati di San Salvi e San Pancrazio, nonché il camarlingo di Vallombrosa che era anche abate di Grignano, affinché, nel perdurare dei loro contrasti, rendessero conto dell'amministrazione finanziaria degli istituti durante gli ultimi due anni (*ad reddendum tibi rationes et computa attorum*).<sup>342</sup> A tale scopo l'arcivescovo si recò nel dicembre di quell'anno a Vallombrosa; e tra gennaio e febbraio 1452 convocò e presiedette in Firenze, sempre su disposizione del pontefice, il capitolo generale dell'Ordine. In quell'occasione venne preso atto della inidoneità del Pavanello, che ormai non godeva più di alcuna protezione nella città toscana, allora in guerra coi Veneziani. Il capitolo procedette all'elezione di don Paolo, già abate di Coltibuono.<sup>343</sup> Questa decisione, però, non dovette

338. Del resto Antonino ritenne opportuno consolidare la sua posizione quale mandatario apostolico, oltre che come arcivescovo, anche in rapporto agli interventi di disciplina del capitolo della cattedrale (cfr. Morçay, *Saint Antonin*, p. 141). Per le successive visite pastorali al monastero di Santa Trinita cfr. Firenze, Archivio Arcivescovile, *Visite pastorali*, VP 4, f. 11v; VP 12, f. 94r; VP 84, f. 124r.

339. ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1451, dicembre 10.

340. Ivi, 1452, agosto 18; ASFi, CS, 260, 39, f. 118r; Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano alla periferia*, pp. 81-82. L'evento è ricordato in una lapide marmorea collocata sull'architrave del portone d'ingresso alla chiesa abbaziale.

341. Ivi, pp. 79-80.

342. ASV, *Registri Vaticani*, 418, ff. 228v-229v, ed. in Morçay, *Saint Antonin*, p. 480 con alcune imprecisioni: ad es. il cenobio di Grignano è reso con *Strignaco*. Cfr. ivi, pp. 145-146, che presenta anche errori nella definizione istituzionale dei monasteri; Orlandi, *Gli ultimi 8 anni*, pp. 201-202.

343. ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 13498, notaio Filippo di Bernardo Mazzei, ff. 3r-4r (1351, febbraio 4, stile fiorentino).

incontrare l'approvazione degli osservanti, per cui si cominciò a pensare ad un candidato alternativo. Si inserisce a questo punto una tradizione interna all'Ordine, non suffragata da sufficienti testimonianze documentarie, in base alla quale il pontefice avrebbe inteso promuovere al generalato Calvano Salviati, dal 1449 successore del Niccolini alla guida di San Salvi.<sup>344</sup> Sempre secondo la tradizione il religioso chiese consiglio ad Antonino, e questi, in virtù dell'amicizia che li legava, lo sconsigliò di accettare l'incarico, rammentandogli i vantaggi della vita contemplativa. Fu così che egli declinò la promozione, lasciò anche l'abbaziate di San Salvi, dove forse non era più gradito, e si ritirò a Vallombrosa.<sup>345</sup> Non siamo in grado di verificare l'autenticità di questi fatti. Possiamo solo rilevare che nell'opinione degli scrittori vallombrosani più vicini alla fazione conservatrice Calvano fu un riformatore moderato, che in fondo non si distaccò dalla linea del Pavanello e che cercò vanamente di ricomporre il dissidio fra i tradizionalisti e i confratelli osservanti.<sup>346</sup> Probabilmente il papa pensò che, in quanto fiorentino, egli avesse modo di favorire la riconciliazione, cosa che era risultata impossibile a un forestiero come il Pavanello. Tuttavia Calvano non godeva della simpatia dell'ala più radicale, ed essa dovette appoggiarsi ad Antonino proprio per scongiurare l'elezione al generalato di un personaggio ormai del tutto sgradito.

A seguito, dunque, di un compromesso raggiunto nel corso dei due anni successivi, sotto la vigilanza del presule fiorentino, nel 1454 il Pavanello fu sollevato dall'incarico, subendo la stessa sorte che era toccata al suo predecessore. Per toglierlo d'impiccio nel gennaio di quell'anno venne giubilato quale vescovo titolare di Biblos, *in partibus* (attuale Libano), con le rendite della commenda proveniente dall'abbazia di Montescalari; titolo che conservò fino al 1457, allorché fu elevato alla sede residenziale di Parenzo in Istria (1457-1464).<sup>347</sup> Infine papa Paolo II lo fece vescovo di Torcello, dove rimase fino alla morte nel 1471.<sup>348</sup>

Appare significativo che in merito alle vicende nelle quali Antonino Pierozzi agì da protagonista, condizionando profondamente l'evoluzione dell'Ordine, il

344. ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1449, giugno 17.

345. Scriveva a proposito del personaggio Vespasiano da Bisticci: «il fratello d'Alamanno era stato grandissimo mercatante, et tornò a Firenze molto rico, et avendo veduto pruova delle fallacie del mondo, restitui quello gli parve avere sopra conscientia et resto di giusto et onesto guadagno dette per l'amore di Dio, et fatto questo, se n'andò al tutissimo nido della religione» (da Bisticci, *Eugenio IV papa*, in Id., *Le vite*, I, pp. 11-12). Secondo il Milanese, che non accenna a questi rapporti con Antonino, semplicemente Calvano passò «si presto di questa vita» mentre era ancora abate di San Salvi (*Memoriale*, libro primo, f. 5v). Cfr. in proposito anche Anonimo, *S. Antonino*, pp. 189-190; D'Achille, *L'Epistolario*, pp. 75-77, nota 4.

346. Ancora nel 1451 il Pavanello si serviva di lui come di uno fra i suoi vicari in Toscana per la stipula di contratti e la cura di altre questioni legali (cfr. ASFi, *Diplomatico, Firenze, S. Apollonia*, 1451, dicembre 3).

347. *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, p. 234; *Camera Apostolica. Documenti*, pp. 354-355.

348. ASFi, *CS*, 260, 82, f. 83r; *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, p. 277. Sull'attività del Pavanello dopo la deposizione cfr. Soranzo, *Preziosi*; Ravegnani, *Le biblioteche*, p. 14; Cavazzana Romanelli, Barile, *La biblioteca*; Trolese, *Placido Pavanello*, pp. 640-641.

*Memoriale* del Milanese, l'opera del Del Serra e i testi degli autori vallombrosani più tardi tacciano completamente. Evidentemente per Biagio e per i suoi confratelli più vicini alla parte conservatrice l'evocazione dell'arcivescovo favorevole ai Sansalvini era solo un fastidioso e imbarazzante fardello. Come è ovvio gli scrittori di primo Cinquecento non potevano esprimersi in modo critico nei suoi confronti, essendo un personaggio da tempo in odore di santità, ma è chiaro che essi attribuirono anche a lui la responsabilità per la spaccatura della famiglia gualbertiana e il nascere a Firenze di quell'eccessivo rigorismo che era in seguito risorto durante gli anni del Savonarola, altro nemico – come vedremo – dei più ossequiosi alla tradizione.

Nell'impossibilità anche solo di intaccare l'irenica immagine del grande presule, i memorialisti fecero fronte alla fama del medesimo tramite l'elusione di ogni riferimento al suo operato, mantenendo sull'illustre pastore fiorentino una sostanziale reticenza che, nella storiografia di impronta milanese, si tradusse in un rispettoso ma tenace silenzio.

#### 11. «Rizarvi nova reformatione». *La nascita della congregazione osservante*

Un dizionario di teologia del secolo XVIII definiva in questo modo la “congregazione di religiosi”:

les congrégations régulières sont celles qui se forment dans un ordre religieux, par la division d'une portion de ses membres, qui, sans cesser de vivre sous la même règle, ont cependant des constitutions et des supérieurs particuliers.<sup>349</sup>

In una prospettiva del genere la “congregazione” – l'organizzazione del clero regolare per antonomasia in età moderna – nasceva dunque, dall'inevitabile delinarsi di uno scisma che perseguivano i sostenitori della “corretta osservanza”.

Nel gennaio 1454, dopo la deposizione del Pavanello, sembrò che il partito dei riformatori potesse avere la meglio. Allontanato rapidamente il moderato Calvano Salviati, il capitolo di Vallombrosa e gli abati dell'Ordine elessero al soglio generalizio Francesco Altoviti.<sup>350</sup> Questi era un monaco di illustre famiglia fiorentina, proveniente dalla Badia e sostenitore di Santa Giustina. Egli designò

349. *Esse doivent leur origine aux réformes qui ont été faites par des religieux animés d'un saint zèle pour le rétablissement de la discipline monastique* (Bergier, *Dictionnaire*, I, col. 1063).

350. ASV, *Camera Apostolica, Obligationes et solutiones*, 72, ff. 85r-85v; ivi, 75, f. 84r (1454, gennaio 9). Secondo una fantasiosa ricostruzione attribuita ad Enea Silvio Piccolomini la famiglia Altoviti sarebbe stata imparentata con i discendenti di Marco Furio Camillo, il famoso generale romano vissuto tra il V e il IV secolo a. C. e definito da Tito Livio “secondo Romolo”. La consorte era attestata a Firenze dal XII secolo. In seguito aderì alla fazione Guelfa e i suoi membri ricoprirono vari incarichi pubblici. Nel Quattrocento alcuni esponenti entrarono in conflitto coi Medici (Dei, *La cronica*, p. 137; Machiavelli, *Istorie*, III, 28, p. 466; Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Altoviti*, pp. 1-6, 11-15; Ottokar, *Il Comune*, pp. 38n, 42, 48, 53, 59n, 62-63, 80, 93n, 124, 136-137, 146-147, 151; Plebani, *I Tornabuoni*, pp. 76n, 87n, 125n, 140, 188n, 211n, 218n). Quanto al loro inserimento nei ranghi della Chiesa fiorentina, ricordiamo che nel primo Quattrocento Jacopo

alla direzione di Passignano don Isidoro del Sera<sup>351</sup> e alla guida di San Salvi Bernardo Morelli,<sup>352</sup> entrambi esponenti del movimento osservante. Come proprio vicario in Lombardia (ossia nell'intera Italia settentrionale) scelse Gregorio da Ciola abate di Cavana (diocesi di Parma), altro simpatizzante e promotore della riforma.<sup>353</sup>

Il Milanese, che su questi fatti nel tempo a lui più vicini avanza considerazioni maggiormente circostanziate, aveva dell'Altoviti una buona opinione:

seguita messer Francesco delli Altoviti, a messer Placido in cosa alcuna non inferiore, excepto che questo si prova a quello superiore per la necessaria et nobile redintegratione quale fece con grande spesa da' fundamenti della parte del monasterio di Vallombrosa deputata a' monaci, de' quali tenendovi sempre bono numero et dati ad vita regolare et alle virtù.<sup>354</sup>

Tuttavia non mancava di sollevare obiezioni in merito all'opportunità di alcune sue scelte. Come per Pavanello, anche nei confronti del suo diretto predecessore, Biagio aveva parole di biasimo circa la designazione dell'abate di San Salvi. Affidare il monastero fiorentino a Bernardo Morelli era stato un errore, perché in quella stessa comunità

da' più antichi et più savi si giudicava essere fatto torto ad don Antonio de' Nobili, il quale in nulla si provava essere inferiore ad don Bernardo et in quello quivi stato più tempo priore.<sup>355</sup>

Come l'autore precisa, il Morelli aveva incassato il sostegno dei confratelli più giovani, ossia di quella parte del monastero per lo più costituita da personaggi legati al Gomez e alla Badia. Il suo abbaziato aprì una spaccatura anche all'interno del chiostro che costituiva la punta più avanzata del movimento osservante. Tale divisione, che presentava un'evidente connotazione generazionale, oppose il giovane superiore designato dall'Altoviti al potenziabile rivale Antonio de' Nobili, anch'egli, comunque, professo della Badia Fiorentina (dal 1442).<sup>356</sup> Lo scontro tra le due fazioni portò all'epulsione di Antonio e di nove suoi seguaci «di grande ingegno et governo», i quali tornarono alla Badia e si fecero novizi di Santa Giu-

Altoviti era priore di Santa Maria Maggiore (cfr. Firenze, Archivio del Capitolo Metropolitano, *Diplomatico*, 986/C 46, 1407, marzo 14). Su Francesco cfr. *Memoriale*, libro primo, nota 24.

351. In precedenza abate del monastero pistoiese di Forcole e di Passignano (cfr. ASV, *Camera Apostolica, Obligationes et solutiones*, 75, f. 84r, 1454, febbraio 13; ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1460, giugno 3 - per problemi al pagamento della *taxa pro communibus servitiis*; *Memoriale*, libro terzo, nota 3; ASFi, CS, 179, 56: Mainardi, *Libro delle ricordanze*, f. 287v).

352. ASV, *Camera Apostolica, Obligationes et solutiones*, 75, f. 87v, 1454, novembre 29; ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1454, novembre 29; ivi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1454, dicembre 5 (pagamento della *taxa pro communibus servitiis*). Cfr. *Memoriale*, libro primo, nota 25.

353. ASFi, CS, 260, 128, ff. 12r-13r. Cfr. Vignali, *L'abbazia di San Basilide*, p. 56.

354. *Memoriale*, libro secondo, f. 30r.

355. Ivi, libro primo, f. 5v.

356. Sul quale ivi, libro primo, nota 26.



stina. Nell'opinione del Milanese proprio i riformatori di obbedienza giustiniana avevano piantato il seme della discordia nel più grande monastero vallombrosano di Firenze. La fuoriuscita di un consistente nucleo di moderati favorì il progetto che il Morelli stava da tempo maturando, ossia la fondazione di una congregazione d'Osservanza che rendesse lui e i suoi fedeli «liberi dalle costituzioni et cerimonie antiche di nostro Ordine et exempti dalla iurisdictione del generale».<sup>357</sup>

Per altro verso l'Altoviti, il quale da tempo militava tra le file dei Gualbertiani – essendo stato a capo del priorato pratese di Grignano e abate di Passignano –, e che pertanto conosceva i delicati equilibri interni alla *familia*, una volta raggiunto il vertice congregazionale si allineò su posizioni sostanzialmente conservatrici. Nel maggio 1455, in occasione del capitolo generale riunitosi a Vallombrosa, emanò nuove costituzioni che accolsero alla lettera gran parte della normativa precedente, con particolare riferimento alle codificazioni del 1323,<sup>358</sup> 1337,<sup>359</sup> 1341, 1344,<sup>360</sup> 1357<sup>361</sup> e 1410, dando così un forte e chiaro segno di continuità.<sup>362</sup> È interessante rilevare come le uniche variazioni di rilievo rispetto alle costituzioni del 1410 siano state l'omissione degli articoli *De prebendis monachorum* (xxxvii), *Quod in quolibet monasterio certi redditus pro infirmis deputentur et de infirmis* (xxxviii) ed *Ut pena pecuniaria nemini imponatur* (lxxiii), e l'aggiunta di una rubrica *De studio litterarum* (84); elementi che non suggeriscono un particolare avvicinamento al modello legislativo di Santa Giustina, se non forse nel senso di una maggiore attenzione al corretto impiego delle risorse finanziarie. Del resto andò nella stessa direzione il capitolo generale tenutosi a San Salvi quattro anni dopo, allorché l'assemblea fu impegnata a contrastare la commenda e a controllare la tenuta dei conti.<sup>363</sup>

Conscio delle difficoltà che le sue scelte legittimiste potevano indurre nel rapporto coi riformatori più radicali, il generale si tenne in stretto contatto con Giovanni di Cosimo e poi con Lorenzo di Piero de' Medici, cercando di conservarne una discreta ma certa protezione.<sup>364</sup> Per altro verso, di fronte al delu-

357. Ivi, ff. 5v-6v. Cfr. anche Del Serra, f. 7v.

358. BML, *Conventi soppressi*, 507, ff. 64r-82v; ASFi, CS, 260, 224.

359. ASFi, CS, 260, 227.

360. ASFi, CS, 260, 228, ff. 1r-22v, 23r-26v.

361. ASFi, CS, 260, 232, ff. 1r-32r.

362. *Constitutiones Ordinis Vallisumbrosae anno 1455 ab abbate Francisco promulgatae*: AGCV, D.III.22, ff. 1r-61r, non cartul. (sec. XV, provenienza Vallombrosa, autentic. Griso Griselli); ivi, D.III.23, ff. 1r-66v (sec. XV, provenienza Vallombrosa, autentic. Griso Griselli); ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 5326, ff. non num, 1455, maggio 5, *laudum* 119 (autentic. Griso Griselli, esemplate nel protocollo di ser Cingoli Guasparri); BNCf, *Conventi soppressi*, C.VIII.1398 (sec. XV, provenienza San Salvi, autentic. Griso Griselli); ivi, B.VII.1897 ff. 1r-57v (sec. XV, provenienza Vallombrosa, autentic. Griso Griselli). Copia del secolo XVI, erroneamente datata 1450, in ASFi, CS, 260, 231, pp. 442-459. Sul testo normativo cfr. anche Piras, *I benedettini*, pp. 441-443.

363. AGCV, D.III.22, ff. 62v-63v, sec. XV, provenienza Vallombrosa. Cfr. Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 124-125.

364. ASFi, *MAP*, VIII, 409, 1457, settembre 16, a Giovanni di Cosimo; VI, 363, 1459, marzo 20, id.; XX, 342, 1467, ottobre 4, a Lorenzo appena diciottenne.

dente orientamento dell'abate maggiore, non restò ai Sansalvini che accelerare la scissione. Benché avessero partecipato al capitolo generale e sottoscritto le costituzioni del 1455, gli Osservanti si adoperarono per ottenere alcuni privilegi importanti, come ad esempio la facoltà riservata dal papa al Morelli di scegliere liberamente il proprio confessore.<sup>365</sup>

Nel giugno del 1455, durante il pontificato di Callisto III Borgia (1455-58), con il beneplacito del presule fiorentino, gli abati di Passignano e San Salvi sottoscrissero una *concordia* che costituì il primo nucleo di una congregazione osservante. Il patto, pur lasciando ciascun superiore *in sua dignitate et iure*, consentiva al fiorentino di trasferire i propri monaci nel chiostro chiantigiano (*mittere et revocare ad nutum*), garantendo che vi venissero accolti come professi del luogo. La direzione spirituale dei religiosi di Passignano passava ai confratelli di San Salvi. Il superiore della comunità situata nel contado sarebbe stato tratto fra gli appartenenti al chiostro suburbano, scelto dagli abati di entrambi gli istituti. In caso di decesso di uno dei due prelati, l'altro avrebbe presieduto all'elezione del successore. Fra le comunità interessate si instaurava un principio di mutuo soccorso che non escludeva l'appello al braccio secolare *contra quencunque impedientem eorum statum vel observantiam*. La professione dei novizi avrebbe potuto essere accolta *absque licentia patris generalis Vallisumbrose*.<sup>366</sup>

Prima di ratificare l'accordo, forse in considerazione dell'incarico da lui espletato in precedenza, Callisto affidò ad Antonino Pierozzi l'esame del testo e consultò, comunque, l'abate di Vallombrosa.<sup>367</sup> Dell'arbitrato antoniniano si conserva memoria nella bolla emanata da Innocenzo VIII nel 1485, con la quale – come vedremo – si ri-fondò la Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa.<sup>368</sup> Il patto fu approvato a Firenze, nel palazzo arcivescovile, il 19 luglio 1455.<sup>369</sup> Tuttavia il riconoscimento pontificio, che subì una dilazione a causa delle resistenze opposte dal generale, il quale continuò ad appoggiarsi a casa Medici,<sup>370</sup> non poté aver luogo per la morte di Callisto nell'agosto del 1458.

I mesi successivi dovettero essere molto difficili. Il 18 settembre 1459 l'abate generale riunì in capitolo la comunità di Vallombrosa, rappresentata nell'occasione da quindici monaci e da tredici conversi, che costituivano circa la metà dell'intera accolita. Di fronte ai confratelli egli affermò che intendeva vigilare sull'integrità dell'Ordine e che intendeva rafforzare la disponibilità fi-

365. ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1459, ottobre 20. Facoltà concessa l'anno dopo anche al Del Sera abate di Passignano (ivi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1460, giugno 3).

366. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1455, giugno 5; ASFi, *CS*, 224, 207, ff. xviii-xix. Cfr. anche ASFi, *CS*, 260, 27, ff. 109r-110r.

367. Cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1455, giugno 5.

368. Cfr. Appendice IV.

369. ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1455, luglio 19. Cfr. anche ASFi, *CS*, 260, 39, f. 129v; Anonimo, *S. Antonino*, p. 190.

370. Come emerge da alcune lettere dell'Altoviti a Giovanni di Cosimo de Medici (ASFi, *MAP*, VIII, 409, 1457, settembre 16; IX, 325, 1457, dicembre 19).

nanziaria della casa madre liberandola di alcuni immobili poco redditizi situati a Firenze e nei dintorni. Tale decisione, dettagliatamente descritta da un notaio allora fra i più assidui della cancelleria abbaziale, sembrava da un lato ostentare normalità, efficienza e pienezza di poteri da parte dell'abate maggiore, dall'altro evidenziava un disperato tentativo di mantenere il controllo sull'intera *familia* regolare.<sup>371</sup> Con un altro documento datato stesso mese e stesso anno il nuovo papa Pio II rigettava la spontanea rinuncia all'abbaziale da parte del Morelli e lo reintegrava nella sua dignità di superiore a San Salvi, lasciando intendere quali tensioni attraversassero tale comunità e l'intero Ordine monastico minacciato dallo scisma.<sup>372</sup>

In ogni caso sembra che proprio il giudizio favorevole espresso da Antonino abbia spinto gli abati di San Salvi e Passignano ad avanzare una supplica a papa Piccolomini.<sup>373</sup> Questi, vicinissimo all'arcivescovo fiorentino, ordinò una revisione del testo presentato al suo predecessore, deputando allo scopo, in qualità di commissario apostolico, il superiore della Badia Fiorentina, senza alcun obbligo di consultare l'abate di Vallombrosa. Il nuovo delegato trasformò la concordia tra San Salvi e Passignano in una vera e propria *congregatio* di Osservanza strutturata secondo il modello di Santa Giustina.<sup>374</sup> Da quel momento la famiglia gualbertiana si presentò come una realtà formalmente unitaria ma composta da due distinte obbedienze. Il successo dell'operazione fu confermato da alcune donazioni in favore dei due cenobi interessati e da una politica di acquisti che voleva rispondere con efficacia ai comuni problemi di gestione e di indebitamento.<sup>375</sup>

Nel giugno 1463 Pio II approvò formalmente la nuova congregazione *Sancti Salvii Observantie*, che iniziò a definire i propri organi di governo.<sup>376</sup> Secondo gli accordi la comunità chiantigiana e quella fiorentina formavano idealmente un unico cenobio (*sint una congregatio per quam dicta monasteria gubernentur*)<sup>377</sup> senza alcun rapporto di subordinazione. Gli abati rispondevano solo alla Santa Sede e al capitolo della loro *congregatio*, cui ogni anno rimettevano il loro mandato affidato al giudizio dei definitori. I due titolari in carica venivano confermati a vita. I loro successori avrebbero ricevuto una dignità annuale. I definitori ebbe-

371. ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 5326, ff. non num, 1459, settembre 18, *laudum* 194 (testo mutilo).

372. ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1459, settembre 5. Cfr. anche AGCV, 0.II.4: Sala, *Notizie*, ff. 211r, 212r, 214r-214v.

373. Morçay, *Saint Antonin*, pp. 269-270, cfr. anche 273-274; Vasaturo, *Sansalvini*.

374. Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 127-128.

375. Cfr. ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1458, novembre 13 (donazione di beni in favore di Passignano); ivi, 1460, giugno 3; ivi, 1461, gennaio 28 (acquisto di un podere da parte di Isidoro del Sera); ivi, 1463, novembre 6 (altro acquisto fondiario in Val di Pesa). Cfr. anche ASFi, *CS*, 88, 64, prima parte, ff. 1r-102r.

376. Si sono conservate le ricordanze di almeno tre capitoli: 1477, aprile 17; 1481, maggio 5; 1481, maggio 9; 1484, maggio 3 (cfr. ASFi, *CS*, 88, 64, prima sezione, ff. 2v, 29r-29v; ASFi, *CS*, 179, 13, ff. 127v-128r).

377. ASV, *Registri Vaticani*, 491, f. 187v, 1463, giugno 13.

ro l'incarico di confermare ogni elezione,<sup>378</sup> senza nessuna approvazione da parte dell'abate di Vallombrosa.<sup>379</sup>

Nel documento, stilato in forma di epistola inviata al superiore della Badia Fiorentina, il papa senese – che nello stesso anno concedeva ad Agapito vescovo di Ancona una pensione annua pari a 100 fiorini sul monastero pisano di San Paolo a Ripa d'Arno, e che alcuni anni prima aveva affidato il monastero sardo di San Michele in Salvennor a un frate minorita, mostrando di non voler modificare la consueta politica beneficiale nei confronti dei chiostru vallombrosani<sup>380</sup> –, riprendendo le espressioni usate dal suo predecessore, ricordava come il monastero di San Salvi, in virtù della corretta disciplina ivi custodita, fosse cresciuto notevolmente dal punto di vista numerico. Le sue sostanze non potevano nutrire i monaci che lo popolavano; laddove nel chiostro di Passignano, sito *in loco solitario* [...] *pauci monachi morabantur*. Per tale motivo il santo padre, appellandosi allo spirito di carità che univa i due istituti e ricordando l'assenso dato dall'arcivescovo fiorentino, riteneva opportuno che i religiosi di quelle medesime case condividessero fraternamente le loro risorse materiali.<sup>381</sup>

I due abati furono, quindi, invitati ad agire in forma congiunta per il bene comune, e le occasioni non dovettero mancare. Ad esempio, ancora nel 1475 Sisto IV rimetteva al giudizio dei suddetti superiori e a quello di San Pancrazio una causa contro alcuni laici che avevano danneggiato beni di Passignano.<sup>382</sup>

La nuova congregazione divenne un punto di riferimento per tutte le comunità vallombrosane nelle quali si era delineata una maggioranza di riformatori. Fra gli anni Sessanta e i primi Ottanta del secolo altri otto monasteri si unirono più o meno ufficialmente, e non senza conflitti, alla *societas*: San Michele di Forcole presso Pistoia, San Michele a Poggio San Donato in Siena dipendenza di Passignano,<sup>383</sup> San Fedele di Poppi, San Cassiano a Montescalaru, San Pancrazio

378. Come conferma ad es. ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 13447, fasc. 1 (1479-80), ff. 52r-54v, 72r-73v (1479); 2 (1480), ff. 111r-115r; 3 (1481-82), f. 325r. Ringrazio Lorenz Böninger per la segnalazione.

379. ASV, *Registri Vaticani*, 491, ff. 186v-188r. Cfr. anche ASFi, CS, 224, 207, ff. XIXr-XXV; ASFi, CS, 260, 39, f. 101r. Sui delicati passaggi istituzionali di tale natura si veda Andenna, '...ut non sit confusio.

380. ASV, *Registri Vaticani*, 471, ff. 136v-137r (1459, aprile 14; ed. in Piras, *I benedettini*, pp. 447-450); ivi, 490, ff. 79r-80r (1463, marzo 31). Sulle proprietà dell'istituto pisano cfr. Stiaffini, *Le carte*; Battistoni, *San Paolo*. L'anno precedente il papa aveva soppresso il cenobio di Santa Mustiola a Torri nel senese, sottraendolo all'Ordine e affidandolo alla commenda perpetua dei presuli, ormai arcivescovi, della città mariana (Canestrelli, *L'Abbazia*, p. 22).

381. ASV, *Registri Vaticani*, 491, ff. 186v-187r; ASFi, CS, 260, 27, ff. 110r-111v. Cfr. anche ASFi, CS, 260, 26, ff. 71r-73r; De Witte, *Les monastères*, pp. 239-245, 252-253; Salvestrini, *Disciplina*, p. 15.

382. Cfr. ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1475, ottobre 2. Scambi di prodotti e bestiame, versamenti di contributi ed altre forniture tra i due chiostru, nonché con San Pancrazio, emergono dai libri di conti di Passignano fino al 1480 (cfr. ASFi, CS, 179, 13, ff. 24v, 108v, 111r; ivi, 179, 20, ff. 59r, 66v, 82v).

383. ASFi, CS, 260, 39, ff. 130r, 131r-131v; Appendice IV.

di Firenze,<sup>384</sup> Santa Prassede in Roma, Santa Maria di Montepiano sulla montagna pistoiese e il priorato di Cavriglia in diocesi di Arezzo.<sup>385</sup>

Al di là di quanto riferiscono i documenti ufficiali l'adesione dei vari chiostri alla nuova entità fu complessa. Ad esempio non è chiaro quale sia stata la scelta dell'abate di Pacciana, Niccolò di Marco da Pistoia, eletto proprio nel 1463 fra numerose contestazioni, considerato il ruolo svolto da questo cenobio nel recente passato dell'Ordine.<sup>386</sup> Non sappiamo neppure se fece parte dell'accollita anche il chiostro fiorentino dei Santi Mamiliano e Giorgio sulla Costa, sebbene appaia probabile che a partire dagli anni Cinquanta esso abbia seguito le sorti di San Salvi. Inoltre, non ben definita dovette risultare la situazione di San Pancrazio, di cui fu abate fino al 1465 Benedetto, vicino al Pavanello negli ultimi anni del suo generalato.<sup>387</sup> Certamente un netto schieramento di questa comunità a favore dell'Osservanza non poté delinearsi finché fu costui a governarla. Appare, infatti, degno di rilievo che nel 1454, proprio mentre il primate veneto era costretto a lasciare il proprio incarico, il superiore del monastero fiorentino commissionasse a Neri di Bicci una nuova decorazione del chiostro di San Pancrazio con la figura di Giovanni Gualberto affiancata da quelle di «altri nostri santi et beati dell'Ordine», ribadendo, anche visivamente, l'appartenenza dell'istituto alla famiglia vallombrosana.<sup>388</sup> Particolare si rivelò anche la situazione di San Bartolomeo a Ripoli, chiostro sul quale si intrecciavano le giurisdizioni dell'Ordine e dei presuli fiorentini. Sappiamo che nel 1473 Sisto IV ratificò l'ingresso dell'istituto nella congregazione osservante, ma confermò al generale il diritto di nomina dell'abate.<sup>389</sup>

Per altro verso, alto fu il prezzo pagato dai riformatori per raggiungere l'obiettivo cui avevano mirato; un prezzo che li obbligò a derogare a non poche

384. Formalmente dal dicembre 1479 (ASFi, CS, 224, 84, fasc. di ff. non numm. segnato A); che comunque nel 1466 Paolo II cedeva in commenda al cardinale Jacopo del titolo di San Crisostomo (Firenze, Archivio del Capitolo Metropolitano, *Diplomatico*, 1098/C 49, 1466, luglio 11).

385. Cfr. ASFi, CS, 260, 39, f. 99r; Tabani, Vadalà, *San Salvi*, pp. 34-35. Come sottolinea De Witte, *Les monastères*, p. 241, nota 39, nel 1465 Paolo II confermava alla congregazione solo i monasteri di San Salvi, Passignano, Forcole e Poggio San Donato (cfr. ASV, *Registri Vaticani*, 525, ff. 142v-144v, 1465, dicembre 4; ASFi, CS, 224, 207, ff. xxvii-xxviii; Appendice IV), a riprova del fatto che l'adesione al nuovo organismo fu complessa e fortemente contrastata, certamente anche all'interno delle singole comunità regolari. Circa il priorato di Cavriglia, va sottolineato che nel 1477 un monaco dell'Ordine otteneva da Sisto IV il diritto di riscuotere una pensione pari a 60 fiorini di camera dai beni dell'istituto (ASFi, *Diplomatico*, *Ripoli, S. Bartolomeo*, 1477, febbraio 7; ASFi, CS, 260, 39, f. 139v).

386. Si sapeva, infatti, che quando era ancora laico, *armigeras sequendo gentes, quampluribus guerris tam terrestribus quam maritimis ubi homicidia, depredationes, rapine, incendia, cedas et mutilationes hominum et alia mala quamplurima que furor militaris et arma persuadere perpetrata fuerunt personaliter interfuit* (ASV, *Registri Vaticani*, 495, f. 249r, 1463, 20 marzo). L'abate, stimato per la sua conversione e il suo più recente passato come Girolamino (ivi, ff. 249r-250r), aveva, comunque, ottenuto dal pontefice la facoltà di recitare l'ufficio *more Romane ecclesie* (ivi, 511, f. 285v, 1463, 22 marzo).

387. ASFi, CS, 88, 63, f. 42v.

388. Ivi, f. 33r.

389. ASFi, CS, 260, 39, f. 100r.

istanze fondamentali della tradizione giustiniana loro ispiratrice, come l'accettazione della commenda o il riscatto della medesima a fronte di congrue pensioni per i commendatari disposti a rinunciare agli istituti.<sup>390</sup>

Un discorso a parte merita, infine, la vicenda del monastero genovese di San Bartolomeo del Fossato, che nel 1467, alla morte dell'abate residente Lazzaro Lipora, fu destinato ad essere ceduto in commenda. Per cercare di impedire, o almeno di condizionare questa operazione i religiosi locali avanzarono, tramite la Signoria fiorentina, un'istanza all'oratore del duca di Milano Galeazzo Maria Sforza *dominus* di Genova († 1476), affinché il cenobio, già passato al protonotario apostolico e vescovo di Fréjus Urbano Fieschi,<sup>391</sup> fosse riformato dai confratelli vallombrosani di San Salvi. La missiva precisava che l'interessamento del governo fiorentino era giustificato dal fatto che i monaci sansalvini «in tutta la città nostra sono in grandissima venerazione et habiamo inteso che la loro buona fama [...] è nota ancora a Genova». Inoltre, la richiesta fatta pervenire dai confratelli del Fossato desiderosi di essere accolti nella congregazione «d'observanzia» era appoggiata anche da «molti cittadini genovesi».<sup>392</sup> Il caso è interessante. Non si registrano analoghe espressioni di esplicito sostegno alla riforma da parte della Signoria fiorentina. È chiaro che se nella città toscana il potere politico, da poco nuovamente in mano al partito mediceo,<sup>393</sup> non intendeva schierarsi apertamente per l'una o l'altra fazione, a Genova la situazione si presentava in modo diverso. Il permanere dei legami con i chiostrri toscani rappresentava per i religiosi di Sampierdarena una garanzia di maggiore autonomia dall'amministrazione del commendatario. Agli occhi delle istituzioni fiorentine l'adesione alla *congregatio* di Osservanza poteva, invece, rivelarsi uno strumento efficace per conservare il Fossato alla *familia* vallombrosana, ossia all'Ordine monastico fiorentino per eccellenza.

Non conosciamo l'esito della vicenda. Tuttavia una successiva testimonianza risalente al 1480 lascia supporre che un legame istituzionalmente non ben definibile tra il Fossato e San Salvi si fosse effettivamente instaurato, magari approfittando dell'indebolimento della famiglia Fieschi durante il periodo del dominio esercitato su Genova da Galeazzo Maria Sforza (fra 1466 e 76). Sappiamo, infatti, che in quell'anno papa Sisto IV (di origine ligure) concesse a un religioso del monastero fiorentino, tale Luca Lissore proveniente dalla congregazione *Sancti Salvi florentini de observantia*, di recarsi a San Bartolomeo e di essere accolto da Urbano.<sup>394</sup> Ciò farebbe pensare che i Sansalvini avessero allora superato l'opposizione al commendatario – manifestata da tutta o da una parte della comunità

390. Ad esempio con atto del 1465 gli abati di San Salvi e Passignano cedevano il monastero di Montescalari al cardinale Giovanni del titolo di Santa Prisca, al quale era stato affidato da papa Paolo II (ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1465, gennaio 25; ASFi, *CS*, 260, 39, ff. 133v, 137r).

391. Cfr. *Hierarchia Catholica*, II, p. 155.

392. ASFi, *Signori, Minutari*, 8, ff. 7v-8r, 8r-8v (1467, ottobre 2).

393. Cfr. Gori, *La crisi*.

394. ASV, *Armadio XXXIX*, 13, f. 148v (1480, ottobre 28).

monastica genovese allorché il duca di Milano cercava di limitare il potere della famiglia Fieschi –, e che nel corso degli anni Settanta, mentre era ancora forte lo scontro tra gli Osservanti e la casa madre, seguendo strategie già sperimentate in Toscana, i primi avessero cercato l'appoggio di quel prelado per guadagnare alla loro accolita il cenobio di Sampierdarena.

Il governo del Fossato rimase nelle mani del superiore secolare.<sup>395</sup> Risulta, però, significativo il tentativo di strumentalizzazione politica condotto dalla repubblica fiorentina, a dimostrazione di quanti interessi, al centro come alla periferia dell'Ordine, avesse destato la scissione operata dai Sansalvini.

## 12. La reazione dei conservatori

La reazione dell'Altoviti all'affronto subito non fu subitanea, ma risultò ferma e decisa. Dopo alcuni anni durante i quali poté solo agire sulla difensiva, a partire all'incirca dal 1470 il generale avviò una serie di trattative per ottenere la nomina di abati vicini alla tradizione ed esterni all'ambiente osservante ogniqualvolta si presentavano benefici vacanti. Ad esempio nel 1471 impose tale Benigno di Mauro, monaco di Vallombrosa, alla guida del priorato di Soffena.<sup>396</sup> Nel 1475 si adoperò col cardinale Iacopo Ammannati Piccolomini affinché il candidato da lui scelto venisse posto a capo della comunità di Ripoli.<sup>397</sup> Ancora nel 1471 ottenne un'importante concessione dal papa, ossia la facoltà di obbligare i monaci e i conversi fuoriusciti, anche in forza di lettere apostoliche, a tornare nei loro monasteri, con il chiaro intento di impedire che i religiosi di Vallombrosa o quelli provenienti da altri chiostrî tradizionalisti raggiungessero San Salvi e gli altri istituti dell'Osservanza.<sup>398</sup> Per altro verso egli intese accrescere la propria autorità assolvendo il compito di giudice e di mediatore in alcune cause esterne all'Ordine, come quella relativa alla scomunica di alcuni monaci di Cestello e Camaldoli di Firenze nel 1468.<sup>399</sup>

In ogni caso, la risposta più decisa da lui avanzata come padre maggiore fu la visita canonica che, proprio nel 1463, condusse formalmente su richiesta di papa Pio II.<sup>400</sup> Non è facile capire se questa nuova ispezione si sia configurata

395. Cfr. Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 124-126.

396. ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1471, febbraio 20. Atto stilato nella residenza generalizia fiorentina del Guarlone.

397. Cfr. Lettera del cardinale a Lorenzo de' Medici in favore dell'Altoviti in merito al possesso di Ripoli (Piccolomini Iacopo Ammannati, *Lettere*, III, n. 790, p. 1933).

398. La misura fu presa ufficialmente per colpire i monaci che vivevano nel secolo (ASV, *Armadio XXXIX*, 12, f. 166v-167r, 1471, giugno 25).

399. ASFi, *Diplomatico, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena, Cistercensi*, 1468, maggio 16.

400. ASFi, CS, 260, 217. La bolla di Pio II inviata all'Altoviti per indurlo a compiere la visita, nonché a restaurare e ampliare l'abbazia madre, è esemplata ai ff. 2r-2v. Il questionario in 20 punti, del tutto analogo a quelli delle visite precedenti, compare ai ff. 3v-4v. Cfr. Brucker, *Monasteries*,

come uno strumento volto al recupero dell'appoggio pontificio, o se abbia anche rappresentato un concreto tentativo di arginare l'espansione del movimento osservante. Certo è che essa interessò solo le comunità della Tuscia ed investì sia i chiostri vicini ai riformatori, sia quelli rimasti, in linea di massima, fedeli all'abate maggiore. Appare, quindi, interessante che fra le disposizioni lasciate dal generale ai superiori locali vi sia stato soprattutto il rispetto del voto di stabilità e il contrasto all'acquisizione di responsabilità pastorali, ossia norme di comportamento che derivavano dalla tradizione e che solo in parte si avvicinavano alle istanze dei riformatori.

La visita evidenziò una famiglia regolare in relativa ripresa. Ad esempio San Salvi annoverava, stando alla fonte, ben 18 monaci (compreso l'abate), 11 novizi e 6 conversi, a conferma di quanto riferito nelle bolle di Callisto III e Pio II. Anche Passignano non era, però, molto da meno, con 15 confratelli e 2 conversi; mentre San Pancrazio ne contava 9. Anche i chiostri tradizionalisti apparivano cresciuti (11 monaci a Santa Trinita, 9 a Coltibuono, 6 a Ripoli, 4 a Razuolo in Mugello, solo per fare alcuni esempi).<sup>401</sup> Ricordiamo, per inciso, che stando al diario del Milanese in quegli stessi anni la casa madre ospitava, tra monaci, conversi e commessi, più di 120 persone.<sup>402</sup>

La capacità produttiva degli enti dimostrò una complessiva tenuta, a prescindere dall'orientamento riformista o conservatore delle comunità. L'abate di San Salvi dichiarò una resa fondiaria pari a 70 moggia di grano, 40 moggia di biada, 60 cogna di vino e 200 lire provenienti dalla locazione di vari immobili. Santa Trinita, per cui si vantava l'assenza di debiti, denunciò un reddito pari a 40 moggia di grano, 35 cogna di vino, 20 moggia di biada e 15 barili d'olio.<sup>403</sup>

Il *Memoriale* del Milanese rende atto del buon governo ascrivibile all'Alto-viti.<sup>404</sup> Tuttavia, ancora una volta, non perdona al suo pur degno predecessore il fatto di aver avallato il delinarsi, anche formale, dello scisma, rimproverandone la debolezza nei confronti dei Sansalvini, senza dire che il generale non ebbe altra scelta di fronte all'aperto sostegno che a quelli il papa aveva concesso.<sup>405</sup> Come al solito, infatti, Biagio non cita l'operato dei sommi pontefici, onde evitare di dover esprimere dissenso nei loro confronti. È per questo motivo che di Callisto III, così come di Pio II, non si fa, né nel *Memoriale* né nell'opera di Bernardo del Serra, la benché minima menzione.

pp. 55-56; Ciardi, *I vallombrosani*, p. 49; Cecchi, *La pittura*, p. 111; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 347-348.

401. ASFi, CS, 260, 217, ff. 6r, 13v, 20r, 25v, 54r, 59v, 75r.

402. *Memoriale*, libro primo, f. 7v.

403. ASFi, CS, 260, 217, ff. 7r, 15r. Per il coevo miglioramento della situazione patrimoniale di Coltibuono cfr. Majnoni, *La Badia a Coltibuono*, p. 61.

404. *Memoriale*, libro primo, ff. 7r-7v.

405. «Da messer Francesco generale chome patre clemente erono tolerati [i Sansalvini], et in quello poteva volentieri prestava loro aiuto, et più volte li tastò che volessino fare la unione col monasterio di Vallombrosa et riconoscersi veri figlioli di santo Giovanni Gualberto. Rispondevalli che risegnassi prima in loro congregazione il monasterio et a quel modo lo licenziavono» (ivi, libro primo, f. 6v).



13. L'«*intervento*» del demonio

Alcune considerazioni a parte meritano i brani del *Memoriale* milanese che riferiscono di incredibili attacchi demoniaci subiti dai Sansalvini al momento dello scisma. Appare singolare come Milanese trovi naturale affiancare al dettagliato e disincantato racconto degli intrighi intessuti all'ombra dei chiostrì l'evocazione della più violenta nemesi divina provocata dalle cattive azioni degli scismatici inobbedienti. Gli spiriti maligni sono, infatti, chiamati in causa come strumenti del padre fondatore, inviati a spaventare e correggere i colpevoli. Per un intero anno nelle stanze di San Salvi e Passignano si udirono – a dire dell'autore – urla agghiaccianti.

Alcuni esseri immondi e forze ultraterrene non esitarono a percuotere con bastoni i religiosi e a compiere «strani giochi» a danno dei medesimi. Un converso di Passignano, in particolare, venne comicamente gettato nell'acqua di «certe piscine et poi riposto, tutto bagnato, in su la predella dell'altare di san Giovanni Gualberto quasi morto». Per cercare di liberarlo dal tormento gli fu imposto, a Vallombrosa, il santo braccio di Giovanni Gualberto.

Al di là della suggestiva narrazione, che non nasconde, anche da parte di un colto abate generale, il richiamo alla superstizione e alla religiosità popolare – durante un periodo nel quale, a livello europeo, si assisteva a un crescente timore per le forze demoniache e alla definitiva codificazione liturgica dell'esorcismo<sup>406</sup> –, l'episodio del converso appare molto interessante per il modo nel quale è dettagliatamente descritto. In primo luogo l'azione punitiva si svolge all'interno del monastero, onde evitare il pubblico scandalo. Quindi il capro espiatorio viene prima immerso nell'acqua di Passignano – elemento purificatore santificato dall'antico soggiorno del *pater* –, poi miracolosamente trasportato, ancora bagnato e sconvolto, sulla predella dell'altare ove giace il corpo del santo. Infine la liberazione dalla molestia demoniaca viene effettuata a Vallombrosa, sede unica del legittimo potere abbaziale, per il tramite dell'oggetto che simboleggiava concretamente la forza taumaturgica dell'autorità generalizia, ossia la reliquia del braccio di Giovanni Gualberto.<sup>407</sup>

\*\*\*

A questo proposito si impone una ulteriore considerazione. Come abbiamo già ricordato,<sup>408</sup> da sempre i Vallombrosani erano noti presso la popolazione fiorentina e quella del contado per il potere loro riconosciuto di cacciare i demoni.<sup>409</sup> Anna Benvenuti, in un suo ampio e suggestivo lavoro dedicato ai santuari e

406. Cfr. *Rituel*, pp. 3-4, 12-13.

407. *Memoriale*, libro primo, f. 6v. Cfr. in proposito anche *Arte e storia in San Michele*, pp. 22-23.

408. Cfr. paragr. 7.

409. Cfr. Sigal, *La possession*, pp. 101-102; Coda, *Memoria agiografica*, pp. 250, 257-258; Chave-Mahir, *Les démons*, pp. 230-232, 234, 251; nonché i capitoli XI, paragr. 1, e XII paragr. 2 del presente lavoro.

all'affermazione del culto mariano nell'Europa cristiana, ha attribuito l'origine o comunque il primo concreto manifestarsi di pratiche esorcistiche in connessione con le reliquie di san Giovanni Gualberto agli inizi dell'età moderna.<sup>410</sup> In realtà la funzione antisatanica connessa ai resti mortali del santo era stata evocata ancor prima della sua ufficiale canonizzazione (XII secolo), ed anzi in funzione di essa, dal suo biografo Gregorio da Passignano. Se, poi, si osservano le raccolte di stampe tardoquattrocentesche contenenti le rappresentazioni iconografiche del *pater* vediamo che assai spesso egli è ritratto mentre schiaccia un diavolo dal corpo di serpente, chiara metafora dell'eresia simoniaca. Un così nefando comportamento, un'azione tanto aberrante quale era la compravendita delle dignità ecclesiastiche non poteva che configurarsi come opera diretta del demonio. È facile immaginare che fin dalla più antica stagione vallombrosana sia avvenuta una progressiva traslazione semantica, accompagnata dallo slittamento verso un piano più comprensibile a livello in senso lato popolare: il santo non solo aveva combattuto un grave malcostume dilagante in seno alla comunità ecclesiastica, bensì aveva sconfitto il demonio *tout court*.

Pertanto, pur non avendo mai operato in vita – stando alle agiografie tradizionali – vere e proprie “liberazioni di ossessi” (a meno che non si ritenga tale la cacciata di un diavolo aggirantesi nella cella di un monaco morente), intorno alla figura di Giovanni Gualberto cominciò a costruirsi un “surplus” di santità esplicitamente mirato all'allontanamento del demonio.<sup>411</sup>

I primi rituali di esorcismo dei posseduti fecero la loro comparsa in Occidente durante il Trecento.<sup>412</sup> Fu soprattutto a partire dal secolo successivo, col formalizzarsi di tale pratica, che prese campo la convinzione per cui gli abati di Vallombrosa, in quanto eredi spirituali del loro fondatore, erano anche depositari delle sue virtù taumaturgiche. Questo concetto, come vedremo, fu fatto proprio e sviluppato proprio dal generale Biagio di Francesco del Milanese.

410. Benvenuti, «*Santuario*», p. 35. A questo riguardo Vauchez, *La sainteté*, trad. it., p. 475 afferma che nella religiosità del pieno Quattrocento il risanamento dei corpi e degli indemoniati non fu più tanto compito dei santi quanto degli esorcisti.

411. Ancora sul finire del XVI secolo un documento riguardante le sepolture dei monaci, che per tradizione si trovavano nel campanile di Vallombrosa, ricorda come presso tale luogo, cioè *prope dictum campanile [...] adiuvantur et exorzizantur qui a spiritibus immundis vexati sunt* (AGCV, C.V.31: *Bullarium Vallumbrosanum*, VII, t. IV, *Constitutiones ab anno 1600*, ff. 5r-5v, 11 agosto 1600); Soldani, *Vita del Gran Servo di Dio*, pp. 16-17.

412. Chave-Mahir, *L'exorcisme*, pp. 271-273, 320-323.

#### 4. «Vallombrosa è il loco suo».

Biagio di Francesco del Milanese monaco e abate

##### 1. *Arzagli - Del Milanese. La famiglia di Biagio*

Biagio Milanese, abate e riformatore dei Vallombrosani, nacque in una famiglia fiorentina di origine lombarda in merito alla quale si hanno poche informazioni. Poiché il *Memoriale* contiene scarsissimi dati biografici relativi alla provenienza e alla giovinezza del suo autore, i monaci scrittori rimasti a lui fedeli si sono in seguito sbizzarriti nel riferire, a scopo edificante, le notizie più disparate e variamente attendibili. D'altro canto, gli eruditi e i genealogisti toscani attivi soprattutto fra XVII e XIX secolo hanno accolto e sviluppato le tradizioni emerse dall'Ordine, specialmente per quanto riguarda la matrice ambrosiana del parentado, che è stato spesso confuso con altre schiatte locali accomunate dalla medesima origine settentrionale, a sua volta generatrice di analoghe linee onomastiche.

La più antica narrazione delle vicende relative al consortatico la fornì, sul finire del Cinquecento, l'abate vallombrosano Colombino Pai di Alfiano (1542-1597), presidente della congregazione nel 1575,<sup>1</sup> il cui breve scritto è stato tramandato in varie copie.<sup>2</sup> Stando a tale testimonianza i del Milanese avrebbero preso questo nome dopo che a metà Trecento Giovanni di Domenico, membro di una stirpe denominata da Arzago, forse originaria della località di Arsago Seprio nel Varesotto,<sup>3</sup> lasciò il capoluogo insubre per recarsi prima a Venezia e poi a Firenze, dando vita a una discendenza che, in terra di Toscana, ricevette la denominazione dalla città di ascendenza.

L'evoluzione onomastica pare fin qui plausibile. Era, infatti, normale che famiglie forestiere, una volta trasferitesi in un nuovo contesto geografico assumessero una cognominazione desunta dal luogo di provenienza. Ricordiamo ad esempio i Melanesi o del Milanese di Prato, ricchi lanaioli presenti sulle rive del Bisenzio almeno dal secolo XIII e poi insigniti della cittadinanza fiorentina, non-

1. Su di lui cfr. Loccatelli, *Vita*, pp. 325-328; Simii *Catalogus*, pp. 85-86; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 111-113; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 44, 83-90, 94-95, 130, 139-142, 164-165; parte seconda del presente lavoro, Premessa codicologica.

2. Cfr. Appendice I.

3. Nelle fonti fiorentine del Trecento vengono definiti *de Arzago comitatus Mediolani* (cfr. ASFi, *Provvisioni, registri*, 53, f. 125v; ASFi, *Carte Stroziane, seconda serie*, 130, f. 61v).

ché proprietari di una residenza nel maggior centro toscano dai primi decenni del Quattrocento;<sup>4</sup> oppure i cosiddetti Milanese della Volpaia, talvolta confusi con gli Arzagli-del Milanese in quanto abitanti nel loro medesimo gonfalone urbano.<sup>5</sup>

Colombino, sulla scia degli eruditi ambrosiani di cui era venuto a conoscenza, identifica arbitrariamente il nucleo agnaticio di Biagio con quello degli antichi capitanei di Arsago Seprio. Ricorda, infatti, come Arnolfo II da Arsago, arcivescovo di Milano sul finire del X secolo,<sup>6</sup> avesse fatto parte della delegazione incaricata di condurre da Costantinopoli la principessa Teofano, sposa dell'imperatore Ottone II e madre di suo figlio Ottone III. Già questi dati presentano molte incongruenze. In primo luogo Teofano era figlia del *basileus* Romano II della linea Macedone e non di Niceforo Foca, come scrive Colombino. Per altro verso, se è vero che la futura sovrana fu scortata nel suo viaggio verso Occidente da Gerone arcivescovo di Colonia e da altri prelati, Arnolfo divenne presule non prima del 998, mentre il terzo principe della dinastia sassone nacque nel 980. Infatti l'ordinario ambrosiano venne sì inviato a Costantinopoli a cercare una sposa per l'imperatore, ma fu in relazione al giovane Ottone e non a suo padre.<sup>7</sup> Ma il monaco vallombrosano continua la sua nobilitante esposizione e racconta che fu Arnolfo ad incoronare Ottone III a Milano nel 996, alla presenza di papa Gregorio V.<sup>8</sup> Egli, inoltre, afferma che l'illustre ecclesiastico, durante il suo viaggio in Oriente, ricevette dal monarca bizantino la reliquia del serpente di bronzo forgiato da Mosè. Tale simbolico oggetto fu poi deposto nella basilica di Sant'Ambrogio, ma restò legato alla memoria del nucleo parentale da cui era stato tratto il supremo pastore milanese, divenendone in qualche modo un elemento identificativo.<sup>9</sup>

Il riferimento all'angue, evocato anche come drago, derivava certamente dalla memoria familiare degli Arzagli. Non va, però, trascurato che tale richiamo poteva anche servire alla nobilitazione di una figura abbaziale come quella di Biagio, dato il rilievo che a Mosè veniva conferito dalla tradizione monastica in quanto figura ideale di solitario e uomo di Dio.<sup>10</sup> Un'altra ipotesi, poi, sorge spontanea. Sebbene lo stemma dei del Milanese fosse costituito da un leopardo color bruno in corsa su bande oblique minio e argento (fig. 1),<sup>11</sup> la menzione del

4. Sui quali cfr. ASFi, *Catasto*, 175, f. 272v; ASFi, *Magistrato dei Pupilli avanti il Principato*, 165, ff. 67r-74v («Rede di Melanese di Ridolfo da Prato»); BNCF, *Poligrafo Gargani*, 1311, 203-212, 214-237; Civai, *Palazzo Capponi*, pp. 17-21.

5. ASFi, *Ceramelli Papiani*, fasc. 3197; BNCF, *Collezione genealogica Passerini*, 189, n. 61; BNCF, Cirri, *Blasonario Fiorentino*, p. 419; BNCF, *Poligrafo Gargani*, 1311, 198; 1311, 200; 1311, 238; 1311, 260; Mecatti, *Storia genealogica*, I, p. 73.

6. Bertolini, *Arnolfo*; Lucioni, *Anselmo IV*, p. 52

7. Cfr. D'Acunto, *Nostrum*, pp. 131, 150.

8. L'incoronazione avvenne in realtà a Roma per mano del pontefice (Castelfranchi Vegas, *L'arte*, p. 16; D'Acunto, *Nostrum*, pp. 39-40).

9. Due disegni di differenti stemmi (con un'aquila e con un drago) della famiglia Arzagli figurano in ASFi, *Carte Stroziane, seconda serie*, 130, f. 92r. Sulle ricostruzioni storico-erudite del periodo è d'obbligo il rinvio a Bizzocchi, *Genealogie incredibili*.

10. Cfr. in proposito Penco, *Il monachesimo medievale*, pp. 229-232.

11. Cfr. ASFi, *Carte Stroziane, seconda serie*, 130, f. 55r; AGCV, C.I.2, f. 7v; BNCF, Cirri, *Blasonario Fiorentino*, p. 419; Ognibene, *Tavv. CXXII-CXXIII*, in *Biblioteche Riccardiana e Moreniana*; Cecchi, *La pittura*, p. 112.

rettile o biscione nella leggenda eziologica della famiglia potrebbe anche suggerire una vantata parentela, o comunque un'affiliazione, sia pure indiretta, con l'arme visconteo-sforzesca, in merito alla tradizione per cui il serpente emblema di quest'ultima sarebbe stato effigiato sull'insegna di uno scudo conquistato da Ottone Visconti, figlio di Eriprando ed omonimo dell'imperatore, nel combattimento vittorioso contro un saraceno alla prima Crociata.<sup>12</sup>

Una serie di appunti e commenti che accompagna la copia della nota biografica di Colombino contenuta nelle Carte Stroziane dell'Archivio di Stato fiorentino sottolineava, già nel XVII secolo, alcune problematiche connesse alle suddette ricostruzioni. Tuttavia essa accoglieva come veridiche la provenienza della famiglia dalla Lombardia e la posizione di spicco rivestita dalla medesima, come dimostravano le figure di Arnolfo ed Eriberto Arzago arcivescovi di Milano, e quella più recente di Girolamo Arzago vescovo di Nizza.<sup>13</sup>

Occorre poi sottolineare che il riferimento a Ottone III poteva rispondere anche ad altre istanze dei narratori vallombrosani. Tale sovrano, infatti, era noto come *monachorum pater*,<sup>14</sup> e la sua figura veniva connessa, nella stratificazione memoriale dei religiosi, a quella dell'eremita Romualdo di Ravenna e ai presunti rapporti fra il medesimo e Giovanni Gualberto, il quale – stando ad un'erronea ma consolidata tradizione – avrebbe a suo tempo ricevuto dal fondatore dei Camaldolesi la benedizione e l'incoraggiamento a istituire una propria *fraternitas*.<sup>15</sup> Nell'intento di nobilitare l'immagine del Milanese Colombino trovò forse particolarmente opportuna questa antica relazione della sua famiglia originaria col cristianissimo imperatore del X secolo.

Avvicinandosi cronologicamente all'età dell'abate Biagio, Colombino dichiara, pur con qualche incertezza, che il mercante Giovanni di Domenico da Arzago intorno al 1350 lasciò Milano per ragioni sconosciute insieme ai figli Domenico (il primogenito) e Biagio.<sup>16</sup> Rimase circa dieci anni a Venezia, dove raggiunse una buona posizione sociale e commissionò la realizzazione di una cappella nella basilica di San Marco. La morte del primo figlio lo spinse, però, a trasferirsi di nuovo e in un luogo dal clima più salubre. Nel 1360 arrivò a Firenze, dove abitò a Santa Maria in Campo, sulla Piazza delle Pallotte, ospite di Giuliano de' Medici. Giovanni comprò poi una casa in via delle Terme, e nel 1365 divenne cittadino fiorentino. Per completare il suo inserimento nella vita politica e sociale della nuova patria, egli fece degli investimenti fondiari nella zona del Galluzzo e in altre località del circondario di Firenze. Pur essendo vedovo e forestiero, sposò Giovanna d'Adovardo di Lodovico Acciaiuoli (famiglia allora per la verità non all'apice delle sue fortune), cercando di consolidare la propria posizione nel quar-

12. Cfr. in proposito Bologna, *Milano*, pp. 55-80.

13. ASFi, *Carte Stroziane, seconda serie*, 130, f. 58r. Cfr. anche ivi, ff. 64r, 65r.

14. Bruni Querfurtensis *Vita quinque fratrum*, p. 724. Cfr. in proposito Houben, *Impero e monasteri*, p. 34; Barret, *Cluny et le Ottoniens*, pp. 189-194; Wollasch, *Il monachesimo*, p. 181.

15. Rinvio in proposito a Salvestrini, «*Recipiantur in choro*», pp. 55-60; Id. *La prova del fuoco*, p. 111.

16. Secondo altre testimonianze li accompagnava anche Marina figlia di Domenico (ASFi, *Carte Stroziane, seconda serie*, 130, f. 63r).

tiere e nel gonfalone della Vipera.<sup>17</sup> A suo figlio Biagio dette in sposa nel 1367 Alessandra di Giovanni di Bardo Bardi.<sup>18</sup>

Sempre stando a Colombino, Giovanni ebbe un figlio anche dalla seconda moglie, cui impose il nome di Francesco. Questi sposò Gianna di Francesco dei Gherardini e generò un fanciullo di nome Gabriello.

L'esistenza di Giovanni di Domenico e il suo trasferimento a Firenze sono comprovati da altre fonti, in parte richiamate dallo stesso Colombino. Anzitutto abbiamo l'atto con cui il mercante milanese fu fatto cittadino fiorentino in data 13 marzo 1365 (stile fiorentino),<sup>19</sup> nonché confermato e allibrato alcuni mesi dopo col figlio Biagio nel quartiere di Santa Maria Novella, gonfalone della Vipera, come residente nel popolo della chiesa dei Santi Apostoli.<sup>20</sup> Sappiamo, poi, che Giovanni fece testamento nel 1369 e che maritò la nipote Marina a Lorenzo di Oduardo Acciaiuoli.<sup>21</sup>

Il suddetto Biagio, figlio di Giovanni, nato a Milano, ebbe dalla moglie Alessandra tre figli. Giovanni e Domenico sono ricordati da Colombino, mentre una figlia, Caterina, appare nel testamento del marito di lei Lapo di Giovanni Niccolini stilato nel 1426.<sup>22</sup>

Domenico figlio di Biagio, che risulta "squittinato" al priorato nel 1411,<sup>23</sup> nel 1392 sposò Gismonda di Francesco Rucellai,<sup>24</sup> dalla quale ebbe Biagio, Bartolomeo, Francesco padre del nostro abate,<sup>25</sup> Maso e Giovanni.<sup>26</sup> Sembra, infine, che la famiglia si sia denominata del Milanese grosso modo a partire dal 1403.<sup>27</sup>

17. Cfr. ASFi, *Catasto*, 667, f. 167r (1446, gonfalone della Vipera); ASFi, *Cittadinario*, 8, ff. 9r-9v. Secondo il Simi, *Catalogus*, p. 69, una parentela sarebbe stata acquisita anche con gli Ardinghelli (*de claris parentibus cum nobili Ardinghellorum familia sanguine iunctis*). Sul gonfalone e le sue relazioni sociali Kent, «*Un Paradiso*», p. 189; più in generale Kent, Kent, *Neighbours*.

18. Sulle strategie matrimoniali delle famiglie fiorentine nel Trecento cfr. Padgett, *Open Elite?*, p. 390.

19. ASFi, *Provvisioni, registri*, 53, ff. 125v, 127r, 1365, marzo 12, approvazione marzo 13 (stile fiorentino); copia ms. del sec. XVII in ASFi, *Carte Stroziane, seconda serie*, 130, ff. 61r-61v; cfr. anche 61v-62v. Come d'uso la concessione prevedeva che per i primi vent'anni il beneficiario non potesse accedere alle cariche pubbliche.

20. ASFi, *Carte Stroziane, seconda serie*, 130, ff. 63r, 70r, 74r, 78r, 80r, 90r.

21. Ivi, f. 63r.

22. Ivi, f. 86r. Cfr. anche ivi, f. 63r; *Memoriale*, libro primo, nota 21.

23. ASFi, *Tratte*, 359, «Squittino al Priorato», 1411, f. 52v; cfr. anche ASFi, *Carte Stroziane, seconda serie*, 130, ff. 71r, 84r. In proposito si veda, inoltre, *Archivio di Stato di Firenze, Archivio delle Tratte*, pp. 31, 34.

24. Cfr. Ciardi, *I vallombrosani e le arti*, p. 38.

25. Sulla cui attività politica cfr. ASFi, *Carte Stroziane, seconda serie*, 130, f. 71r.

26. Ivi, f. 63v.

27. Ivi, ff. 63v, 68r. Nelle *Tratte* del 1433 («Squittino al Priorato»), fra i «non veduti» del gonfalone della Vipera troviamo: Biagio di Domenico del Melanese, Francesco di Domenico, Tommaso di Domenico, Giovanni di Domenico, Francesco di messer Giovanni, Antonio di Francesco di messer Giovanni, Bernardo di Francesco di messer Giovanni, Michele di Francesco di messer Giovanni, Gabriello di Francesco di messer Giovanni (ASFi, *Tratte*, 363, f. 75r; cfr. anche ASFi, *Carte Stroziane, seconda serie*, 130, ff. 71r, 84r).

Incrociando la testimonianza di Colombino con quella fornita da fonti coeve ai personaggi e dai compendi eruditi del Cinque-Seicento possiamo ricostruire che «Francesco di Domenicho del Melanese»<sup>28</sup> sposò intorno ai 45 anni Nanna (o Giovanna) di Filippo di Ottone Sapiti. Il matrimonio fu celebrato quasi certamente nel 1441, quando è documentato che Nanna portò la sua dote.<sup>29</sup> All'epoca delle nozze la fanciulla doveva avere circa 22 anni, dato che al Catasto del marzo 1447 (1446 stile fiorentino) suo marito, allora cinquantenne, dichiarava che la moglie di anni ne aveva 28. Dall'unione di Francesco e Nanna nacquero Domenico, il primogenito, che, sempre stando a suo padre, nel 1447 aveva 4 anni e che poi sposò Alessandra Nardi di Volterra avendone ben nove figli<sup>30</sup> (nel 1487, 1488 e 1490 risultava debitore dell'erario della casa madre gualbertiana);<sup>31</sup> quindi Biagio futuro abate di Vallombrosa allora di anni 3, e Filippo di anni 1.<sup>32</sup> Seguirono dopo il 1447, poiché non menzionati nella fonte fiscale, Giovanbattista<sup>33</sup> e Michele. Quest'ultimo si fece monaco come il fratello Biagio e fu destinato a governare i chiostrì vallombrosani di Ripoli (1482) e di Santa Maria della Pietà a Bibbona (1484).<sup>34</sup>

Il «Catasto» fiorentino del 1447<sup>35</sup> fornisce anche altre informazioni interessanti, ossia che circa due anni prima rispetto a questa data Francesco di Domenico si era trasferito a Siena insieme a tutta la sua famiglia («abito a Siena chon tutta la mia brighata già sono anni dua o circha») e che a Firenze non aveva – a suo dire – più beni.<sup>36</sup> Tale spostamento dovette essere, però, provvisorio, poiché nel suo memoriale Biagio parla di un'infanzia vissuta a Firenze, città in cui egli maturò la propria vocazione religiosa.<sup>37</sup>

28. ASFi, *Cittadinario*, 7, n. 13.

29. Cfr. Appendice I; ASFi, *Carte Stroziane, seconda serie*, 130, ff. 63r-64r; 88r (1440, febbraio 10). Fra anni Dieci e Venti del Cinquecento Domenico di Francesco di Domenico fratello di Biagio figurava ancora fra gli scrutinati nel gonfalone della Vipera (ASFi, *Tratte*, 136, «Vipera. Veduti di Collegio dall'.1500. in qua», f. 209v, 4v del fascicolo).

30. Su quest'ultimo e i suoi discendenti, «veduti» ai maggiori uffici dal magistrato dei Collegi della repubblica, cfr. ASFi, *Carte Stroziane, seconda serie*, 130, ff. 70r, 63v-64r; ASFi, *Cittadinario*, 7, n. 13. Il testamento di Domenico di Francesco, *civis et mercator florentinus*, è in ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1513, settembre 8.

31. ASFi, *CS*, 260, 186, ff. 111v-111r; ivi, 260, 188, ff. 230v-230r, 265v-265r.

32. In rapporti economici con Vallombrosa nel 1481 e 1485 (ivi, 260, 188, ff. 6v-6r, 138v-138r). Cfr. Cecchi, *La pittura*, pp. 112-113.

33. Che poi si unì a Filippa di Piero di Simone del Guanto (1488) e fu padre di Raffaello Milanese (cfr. BNCf, *Poligrafo Gargani*, 1311, 245-246). Era debitore dell'erario di Vallombrosa per 150 fiorini nel 1486 (ASFi, *CS*, 260, 188, ff. 206v-206r).

34. ASFi, *CS*, 260, 128, ff. 49r, 57r. Del Serra, f. 257r, lo definiva «dotto in studia humanitatis». Cfr. Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, p. 65. In altri compendi genealogici del Seicento si parla di un ulteriore figlio di Francesco, ossia Bartolomeo (ASFi, *Carte Stroziane, seconda serie*, 130, f. 63v), la cui esistenza è provata dal fatto che nel 1482, 1486 e 1489 intratteneva rapporti finanziari con Vallombrosa (ASFi, *CS*, 260, 186, f. 55r; ivi, 260, 188, ff. 58v-58r, 204v-204r).

35. Sul quale («diecina nuova nuova») cfr. Conti, *L'imposta diretta*, pp. 211-221.

36. «Non ò nulla di sustanze se non è le bracia mia et sono infermo» (ASFi, *Catasto*, 667, f. 496r).

37. *Memoriale*, libro primo, nota 7; parte seconda, nota 9.

## 2. *Infanzia e giovinezza di un monaco*

Stando al *Memoriale* e alle fonti fiscali del periodo, Biagio sarebbe nato fra il 1444 e il 1445.<sup>38</sup> Non siamo in grado di sapere quando fu battezzato perché i relativi registri in San Giovanni iniziano dal 4 novembre 1450.<sup>39</sup> D'altro canto viene da pensare, in base alle suddette dichiarazioni del padre, che egli possa aver visto la luce a Siena, poiché il suo concepimento sembra aver grosso modo coinciso col trasferimento della famiglia in quella città.

Bernardo Del Serra fu il primo ad inserire nella biografia dell'abate una serie di dati agiografici desunti dalla tradizione e volti ad assimilare la sua giovinezza a quella del fondatore Giovanni Gualberto.<sup>40</sup> Torneremo su questo tema.<sup>41</sup> Per il momento ci limitiamo a sottolineare i pochi dati sicuri relativi ai primi anni di esistenza del Nostro.<sup>42</sup> Secondo il biografo il fanciullo mostrò una precoce attitudine alla vita religiosa. A suo dire il padre avrebbe contrastato la scelta del giovinetto, che intendeva farsi monaco, ma di tale opposizione non vi è traccia nel *Memoriale*. Viene invece da pensare che la famiglia vedesse di buon occhio, per la sua definitiva affermazione sociale a Firenze, l'ingresso del secondogenito in un Ordine prestigioso quale era senza dubbio quello vallombrosano.

Biagio riferisce che il suo desiderio di congiungersi a questa comunità religiosa si manifestò in lui allorché, intorno ai nove anni, ebbe come padre spirituale un sacerdote che abitava presso la scalinata di San Miniato al Monte di Firenze. Tale precettore lo conduceva spesso alla suddetta basilica; ed egli racconta di essere rimasto molto colpito dal miracolo del Crocifisso avvenuto in quel santo luogo di fronte a Giovanni *primus pater*.<sup>43</sup> Fu così che Biagio maturò la decisione di farsi monaco presso i figli spirituali del riformatore fiorentino. Grazie all'intermediazione di Neri Ardinghelli, la cui famiglia partecipava del patronato sul chiostro urbano di Santa Trinita,<sup>44</sup> il postulante fu accolto come novizio in tale *conventus*. Sempre stando al *Memoriale*, tuttavia, l'abate di quel cenobio ritenne opportuno non far crescere il giovane fra le sue mura, affermando: «non lo voglio qui, ma Vallombrosa è il loco suo!». Pertanto, col diretto interessamento del superiore generale,

38. Allorché redasse il suo diario Biagio dichiarava di avere settantaquattro anni «incirca» (*Memoriale*, ff. 3v, 30v). Il Del Serra riferiva come sicura data di nascita il 28 dicembre 1444 (Del Serra, f. 1r; per Loccatelli, *Vita*, p. 285, era lo stesso giorno ma dell'anno successivo). Abbiamo detto che, stando alla portata catastale di suo padre, Biagio aveva 3 anni nel marzo 1447 (ASFi, *Catasto*, 667, f. 496r). Rinvio in proposito anche a Salvestrini, *Biagio Milanese*, p. xxxviii.

39. Firenze, Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, *Registri dei battesimi*, 1-2. Cfr. in proposito Sestito, *I nomi*, pp. 9-10; Fabbri, *Una città*, pp. 18-20.

40. Del Serra, ff. 2r-3r, 4v-6r; Anonimo continuatore, ff. 254r-255r.

41. Cfr. il capitolo XIII del presente lavoro.

42. Cfr. anche il repertorio (1687) di Novara, Archivio Capitolare della Basilica di San Gaudenzio, C 33, ff. 75r-76r; BNCF, B.V.1500: Valeriano Salaini, *Chronicon Passinianense*, pp. 11-12.

43. Attonis Ep. Pistoriensis *Vita*, 2-3, p. 1080.

44. Da cui forse l'affermazione del Simi, che voleva la famiglia del Milanese imparentata con gli Ardinghelli.



di anni .11. fui mandato con certo converso claustrale vocato frate Agostino, sancto homo, di gennaio .1455. [stile fiorentino, 1456 stile comune] al monasterio di Vallombrosa per essere monaco.<sup>45</sup>

Biagio non amava parlare delle sue vicende personali anteriori all'abbaziato. Tuttavia, anche da queste poche note si desume che volesse comunicare ai lettori l'immagine di una conversione sincera, frutto di un intenso e saldo convincimento. Egli si era fatto vallombrosano per ispirazione divina e per volontà di Giovanni Gualberto. Ogni opera da lui compiuta in epoca successiva traeva da questa circostanza un'indiscussa legittimazione.

Il Del Serra aggiunge un episodio non riferito dal Milanese, ossia che alla vigilia del suo arrivo a Vallombrosa scoppiò un incendio nel dormitorio dei fanciulli. Tale fatto viene interpretato dal biografo come un segno divino, mandato ad indicare che stava giungendo al monastero la persona inviata da Dio a purificare l'Ordine gualbertiano.<sup>46</sup>

Biagio emise la propria professione solenne il 3 dicembre 1458, meno che quindicenne, come riferisce egli stesso e come conferma l'apposito registro delle professioni da lui fatto redigere.<sup>47</sup> Entrando in religione accolto dal generale Altoviti, il giovane non mutò il proprio nome di battesimo. In fondo egli portava lo stesso appellativo di un santo cui l'Ordine tributava un culto speciale e di cui da secoli le consuetudini contemplavano l'invocazione liturgica.<sup>48</sup>

Abbiamo detto che l'esempio di Biagio fu seguito dal fratello Michele, il quale professò a Vallombrosa nel 1467 (6 gennaio stile fiorentino) e divenne abate di Bibbona. Qui egli morì, stando al registro delle professioni, nel novembre 1486.<sup>49</sup> Troviamo, poi, che nel primo Cinquecento era monaco vallombrosano anche Giovanni Gualberto di Domenico *de Milanesis*, figlio di Domenico del Milanese fratello di Biagio,<sup>50</sup> anch'egli abate di Bibbona nel 1526 (14 marzo 1525, stile fiorentino), anno durante il quale lo troviamo ricevere dal vescovo di Sarzana il titolo di suo vicario in Maremma e la concessione di fare della sua chiesa una basilica giubilare.<sup>51</sup> Appare evidente come, grazie all'esempio del padre generale, la famiglia del Milanese si fosse legata saldamente all'Ordine monastico toscano per eccellenza.

Biagio afferma nel *Memoriale* che a diciotto anni, in qualità di maestro dei novizi, curò la prima educazione di oltre venti giovani. Fu forse durante questa stagione che cementò il rapporto con alcuni confratelli destinati ad appoggiar-

45. *Memoriale*, libro secondo, f. 30v. Riferisce i fatti alla lettera, citando la fonte, Loccatelli, *Vita*, p. 286.

46. Del Serra, f. 2v; ripreso da Loccatelli, *Vita*, pp. 286-287.

47. Cfr. *Memoriale*, libro secondo, nota 9; ASFi, CS, 260, 81, f. Ir.

48. *Ad uesperum de sancto Blasio antiphona (Corpus Consuetudinum)*, p. 377).

49. ASFi, CS, 260, 81, f. 2r. Cfr. anche ASFi, CS, 260, 128, f. 122v. Sul monastero cfr. *Memoriale*, libro terzo, nota 115.

50. Cfr. ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1513, settembre 8; *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile*, n. 471, p. 75 (1511, luglio 7); n. 604, p. 96 (1517 ottobre 17).

51. ASFi, *Carte Stroziane, seconda serie*, 130, f. 67r.

lo nei periodi successivi. A ventiquattro anni, sempre stando alla fonte, divenne priore claustrale. Due anni dopo era decano di Vallombrosa, avendo assunto quella che all'epoca costituiva la seconda carica per importanza nella gerarchia del monastero.<sup>52</sup>

Circa la qualità del suo operato prima dell'elezione al vertice istituzionale dell'Ordine Biagio afferma, con malcelata immodestia, che i compagni e i discepoli potevano esserne testimoni.<sup>53</sup> E in effetti uno di essi, cioè Bernardo Del Serra, scriveva che nel 1467, allorché era maestro dei novizi, il futuro abate fece restaurare la fonte di Giovanni Gualberto, luogo denso di valore simbolico ancor oggi esistente nei boschi intorno all'abbazia, promuovendovi alcune visite ed esercizi spirituali cui i suoi allievi partecipavano a fini devozionali.<sup>54</sup> Il fedele biografo aggiungeva, poi, che il maestro tenne sempre il comportamento più consono ad un giovane benedettino, alternando lo studio e i servizi imposti dalla disciplina regolare al lavoro nei campi e alla cura degli orti. Sempre il Del Serra rammenta l'attività di copista svolta dal Milanese, e cita in particolare il messale vallombrosano del 1471, due breviari miniati, un *De officiis* di Cicerone – opera di grande rilievo per la formazione di un uomo destinato a svolgere funzioni di governo –, e infine un' *Arte nova*, che potremmo identificare con l' *Ars nova Musicae* di Filippo da Vitry.<sup>55</sup>

Onde evidenziare le virtù del personaggio, Bernardo sottolinea che Biagio, prima di assurgere a guida della *familia*, rifiutò per somma modestia l'offerta di diventare priore del monastero femminile di Cavriglia, abate di San Pancrazio a Firenze e superiore di Santa Reparata a Marradi negli anni in cui tale chiostro era in commenda al vescovo di Cortona.<sup>56</sup> Dall'atto della sua elezione sappiamo, però, che nel 1479 era abate annuale di San Bartolomeo a Ripoli.<sup>57</sup>

### 3. L'elezione al generalato. Le premesse

Le vicende che portarono all'elezione di Biagio quale trentesimo generale dell'Ordine vallombrosano vengono riferite nel *Memoriale* e dal Del Serra con dovizia di particolari. Essi raccontano i fatti a partire dall'infermità che già nel 1478 (secondo il biografo) o 1479 (stando al Milanese) colpì il settantacinquenne Francesco Altoviti, offrendo ai Sansalvini l'occasione per tentare la scalata al vertice congregazionale.

Allorché l'abate maggiore giaceva infermo nella residenza suburbana del Guarlone ricevette la visita di alcuni superiori osservanti, fra cui certamente Ber-

52. «Il qual grado in detto Monasterio teneua in quel tempo il primo luogo dopo il Generale» (Loccatelli, *Vita*, p. 288). Cfr. anche Simii *Catalogus*, p. 70.

53. *Memoriale*, libro secondo, ff. 30v-31r.

54. Del Serra, ff. 5r-5v.

55. Ivi, f. 6r.

56. Ivi, f. 6v.

57. Cfr. Appendice II.

nardo Morelli di San Salvi e Isidoro di Passignano. I due lo indussero a credere che Lorenzo de' Medici volesse, alla sua morte, acquisire Vallombrosa in commenda. Le cose, per la verità, non stavano esattamente in quei termini. Seguiva, infatti, le questioni vallombrosane per conto del principe lo zio di quest'ultimo Giovanni di Francesco Tornabuoni, lungamente residente a Roma come responsabile del banco Medici e quindi al dentro delle questioni ecclesiastiche, allora vicario di San Giovanni Valdarno per la sospensione delle sue attività nell'Urbe in conseguenza dello scontro tra il Magnifico e papa Sisto IV.<sup>58</sup> In una lettera scritta il 21 aprile 1479 egli informava il nipote di aver condotto una visita all'abbazia del Pratomagno, dove aveva trovato il decano e i monaci molto preoccupati per la loro sorte futura. I santi padri gli avevano spiegato che essi intendevano

rimanere in uno medesimo governo, e che, come quella badia è capo dell'Ordine, così dal capo et generale fussi governata; né vorebbono di grado diminuire. Anno speranza sarrà loro preservato da' nostri Signori come fu a quegli di Camaldoli. Dicono anchora da vostra Magnificenza esserne stato dato loro buona speranza, alla quale, veduta loro fede, quanto posso ve lli racomando.<sup>59</sup>

La minaccia, in ogni caso, sembrava plausibile, vista la brama che il Magnifico manifestava in quegli anni di consolidare la posizione della propria famiglia dopo essere scampato alla congiura dei Pazzi. Pertanto gli Osservanti sostenevano che l'unica possibilità rimasta alla religione per scongiurare la suddetta eventualità era che l'abbazia madre entrasse nella congregazione di San Salvi, i cui privilegi di esenzione avrebbero consentito di sottrarla alla collazione pontificia.<sup>60</sup> Le mire dei Sansalvini godevano sia di alcuni appoggi interni alla comunità del monastero primate,<sup>61</sup> sia di un tacito assenso garantito da Lorenzo, al quale forse era già stata promessa la commenda di Passignano per il figlioletto Giovanni. Del resto non va trascurato il fatto che il signore guardava con simpatia ai movimenti riformatori e alle Osservanze, soprattutto mendicanti.<sup>62</sup> Offrì il proprio avallo all'operazione anche il cardinale protettore dell'Ordine, Stefano Nardini, arcivescovo di Milano e *regens penitentiarie*,<sup>63</sup> cui fu proposta una pensione di 500 ducati annui sui beni del chiostro maggiore. Si trattava di alleanze e di strategie indispensabili per i Salviani, ma che dovettero subito apparire quanto meno singolari per un movimento che si proclamava riformatore e nemico della commenda.<sup>64</sup>

58. Su di lui cfr. Pampaloni, *I Tornaquinci*, pp. 351-358; De Roover, *Il banco Medici*, p. 315; Plebani, *Lorenzo e Giuliano*, pp. 49-53.

59. ASFi, MAP, XXXVII, 247, 1479, aprile 21.

60. *Memoriale*, libro primo, ff. 7v-8r; parte seconda, f. 31v.

61. Del Serra parla di un certo Gualberto priore di Terranuova, monaco di Vallombrosa favorevole agli Osservanti (Del Serra, f. 7v). Questo nome, tuttavia, non figura tra i convenuti al capitolo di San Pancrazio che elesse il Milanese, a meno che non si tratti di *dominus Ghualbertus prior Sancti Georgii de Ghanghereto* (cfr. Appendice II).

62. Cfr. Rubinstein, *Lay patronage*, pp. 72-74.

63. Cfr. *Penitenzieria Apostolica*, pp. 14, 64; *Memoriale*, libro primo, nota 45.

64. *Memoriale*, libro primo, ff. 7v-8r; parte seconda, f. 31v; Del Serra, f. 8v.

L'Altoviti, posto di fronte a tali prospettive, dovette sentirsi in qualche modo costretto ad avallare il progetto degli Osservanti.<sup>65</sup> Per altro verso il Del Serra dichiara, senza fornire alcuna prova, che il vecchio generale avrebbe rivelato ad un converso, tal frate Marco, che «non conosceva più acto ad succederlo di dom Blasio».<sup>66</sup> In ogni caso, mentre l'Altoviti era ancora in carica, grazie ai loro appoggi fiorentini e romani, i Sansalvini ottennero da papa Sisto IV la bolla con cui Vallombrosa veniva unita alla loro congregazione. Non è chiaro, però, quali effetti istituzionali potesse avere il relativo documento, che, non a caso, fu conservato all'abbazia solo in copia semplice.<sup>67</sup>

Milanesi accompagna l'esposizione dei fatti con alcune considerazioni volte soprattutto a dimostrare la crudeltà e la scorrettezza dei confratelli scismatici, incuranti di molestare il padre morente pur di strappargli una contestata e illegittima eredità. Egli non manca di sottolineare come costoro, senza alcun rispetto per i monaci della casa madre, avessero inviato un messo (don Calvano abate di Montescalari) al cardinale protettore per concludere i suddetti patti. Il lettore del *Memoriale* doveva chiaramente dedurre che solo il suo intervento, supportato dalla maggior parte dei religiosi di Vallombrosa, aveva consentito una gestione del difficile passaggio istituzionale in piena conformità ai dettami dell'Ordine e in continuità coi propositi del padre fondatore.<sup>68</sup>

Scrivono il Del Serra che l'abate Altoviti passò a miglior vita nella notte fra il 22 e il 23 aprile 1479,<sup>69</sup> solennemente commemorato quale giusto e buon pastore.<sup>70</sup> Appena la notizia della dipartita giunse a Vallombrosa, Biagio, nella sua veste di decano, si recò al palazzo fiorentino, da dove per sua cura la salma venne condotta in processione fino al monastero maggiore, salutata dai contadini del Valdarno venuti ad omaggiare il loro venerando signore. Il *Memoriale* e il Del Serra concordano nell'esaltare il comportamento tenuto dal Milanesi. Mentre i Sansalvini erano intenti a brigare per accaparrarsi la guida dell'Ordine, fino al punto di compiere la suddetta missione a Roma senza l'autorizzazione della Si-

65. «Et tanto sepono si bene dire che, mandando pel notaio, prima che di quivi si partissino lo induxono a fare quanto vollono, cioè intrare in loro congregazione et unire suo monasterio, capo dell'Ordine, al monasterio di San Salvi suo membro» (*Memoriale*, libro primo, f. 7v).

66. Del Serra, f. 8r.

67. ASFi, CS, 260, 26, ff. 16r-16v. Cfr. *Memoriale*, libro primo, f. 8r; Del Serra, f. 12v; ed anche Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 129-131.

68. «Nella si fatta electione tutti, con alcuni prelati, una voce *Spiritus Santi*, si dirizzorono ad mia parvità» (*Memoriale*, libro secondo, f. 31r).

69. Del Serra, f. 9r.

70. Cfr. l'orazione funebre scritta e pronunciata da Girolamo da Raggiolo (AGCV, IV.29: *Sermones Hieronymi Radiolensis*, ff. 9r-10v). Fra anni Ottanta e Novanta il suo congiunto Guglielmo Altoviti fu monaco presso il chiostro maggiore e poi abate di Bibbona (*Memoriale*, libro terzo, nota 116; ASFi, CS, 260, 186, ff. 98v-98r, 133v-133r); mentre un Rodolfo de Altoviti, fiorentino, nel 1497 era priore del monastero di San Lanfranco a Pavia, a conferma del legame mantenuto dalla famiglia con l'Ordine vallombrosano (cfr. ASFi, *Diplomatico*, *Passignano*, S. Michele Arcangelo, 1485, ottobre 1; 1488, gennaio 9; 1493, marzo 9; ASFi, *Diplomatico*, *Firenze*, S. Trinita, 1519, agosto 25; *Memoriale*, libro terzo, f. 59v; *Rituale monasticum monasterii Sancti Lanfranchi*, p. 6).

gnoria – cosa che guadagnò loro una sanzione pecuniaria pari a 2000 ducati<sup>71</sup> –, Biagio, animato da una *pietas* quasi filiale, attendeva alle esequie del defunto superiore, faceva redigere un inventario dei beni presenti a Guarlone e a Vallombrosa, e disponeva che le norme congregazionali relative alla successione venissero rispettate e scrupolosamente seguite.<sup>72</sup>

Da tempo le costituzioni dell'Ordine disciplinavano le azioni da compiere nel complicato frangente della vacanza abbaziale. In origine era sostanzialmente il superiore precedente che, sull'esempio di quanto fatto dal primo *pater* Giovanni Gualberto, designava esplicitamente il proprio successore. In seguito crebbe il ruolo esercitato dal pontefice, che già all'epoca di Innocenzo III di fatto nominava il generale, sia pure in accordo con la comunità monastica di Vallombrosa e col consiglio dei principali superiori dell'Ordine.<sup>73</sup> Un momento di svolta era stato rappresentato dallo scisma che nel 1316-18 aveva avuto per protagonisti Ruggero Buondelmonti, Nicola di Passignano e Bartolo Ceci.<sup>74</sup> Il capitolo generale convocato nel 1323 prese atto del rischio connesso ad una insufficiente regolamentazione di questo delicato passaggio istituzionale. Occorreva evitare vuoti di potere, definendo a chi toccasse gestire l'ordinaria amministrazione prima dell'elezione del nuovo primate; ed era altresì necessario regolamentare la procedura di convocazione del corpo elettorale, evitando che qualcuno – come aveva fatto il Ceci alla morte del Buondelmonti – si insediasse con la forza, sostenendo di essere il legittimo superiore designato. Di tutto questo si era fatta carico la costituzione XVIII:

cum, Deo volente, monasterium Vallisumbrose vacare contigerit, decanus monasterii vel alius vicarius constitutus per capitulum ipsius monasterii citare teneatur et debeat abbates et priores Ordinis more solito ut conveniant ad dictum monasterium vel ad locum alium deputandum per eum pro celebranda electione novi pastoris.<sup>75</sup>

Le costituzioni, inoltre, affidavano sempre al decano la facoltà di stabilire entro quanto tempo la riunione di tutti i padri si dovesse concludere.<sup>76</sup>

A queste disposizioni non erano state apportate significative integrazioni in epoca successiva. Le costituzioni promulgate dall'Altoviti nel 1455,<sup>77</sup> quelle cui

71. *Memoriale*, libro primo, f. 8r; parte seconda, f. 31v.

72. Ivi, libro secondo, f. 31v; Del Serra, ff. 9r-10r. Cfr. anche Loccatelli, *Vita*, pp. 288-289; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 33-34.

73. Cfr. *Acta capitulorum generalium*, pp. x, 78; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 221-223, 227-228; Id., *San Michele Arcangelo*, pp. 76-78.

74. Cfr. ASFi, CS, 179, 48, fasc. datato 1298-1318; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 87-91.

75. Per evitare il rischio di scissioni si precisava: *Nec recipiant [patres] aliquem qui se diceret vel assereret se prelatum vel electum monasterii memorati, sed omnino teneantur et debeant expectare abbates et priores Ordinis citatos vel citandos seu vocandos per eos usque ad finem termini citationis predicte. Quod si contra facerent eo ipso sit irritum et inane* (BML, *Conventi Soppressi*, 507, XVIII, ff. 71v-72r; ed. in Piras, *I benedettini*, pp. 337-338).

76. *Et postquam ipsi vel alter eorum predictos citaverint et prefixerint terminum competentem infra quem teneantur convenire dictum capitulum, decanus vel ipse (sic) vicarius nullam interim super facto electionis eiusdem presumant facere possint vel debeant novitatem* (ivi, f. 71v).

77. Che si conservano in cinque esemplari mss. (cfr. il capitolo III del presente lavoro).

Biagio doveva attenersi per procedere alla successione del medesimo, riprendendo alla lettera il sopracitato articolo avevano aggiunto solo un riferimento all'autorità del sommo pontefice (*Sedis Apostolice reverentia semper salva*). A tale norma, tuttavia, si era fatto seguire il precetto per cui nel momento del passaggio da un superiore all'altro l'assemblea poteva chiedere al papa un'azione di riforma. Designazione di un nuovo abate, contestuale convocazione del capitolo generale e riforma dell'Ordine dovevano dunque procedere in modo parallelo.<sup>78</sup> Restava, però, affidata alla tradizione non scritta l'indicazione di coloro che avevano diritto ad eleggere il padre, cioè a dire gli abati e i priori dell'Ordine, nonché tutti i religiosi del monastero maggiore.

#### 4. *L'elezione al generalato. La vicenda e le sue prime conseguenze*

Tornando agli eventi del 1479, le nostre fonti riferiscono che il Milanese, esercitando le sue prerogative di decano e reggente dell'intera famiglia regolare, ossia di colui al quale, come scrisse in seguito il Loccatelli, «sono sotto posti tutti i Monaci, e conversi, e tutti quelli, che habitano in quel Monasterio, ancorche fossero di qualche titolo, ò grado»,<sup>79</sup> rispettando i dettami costituzionali indisse, per il 10 maggio successivo a Vallombrosa, la convocazione del capitolo generale, al quale ovviamente partecipavano anche i Sansalvini. Su sua richiesta, e forse anche su indicazione di Lorenzo de' Medici, si decise che all'assemblea dovesse presenziare Giovanni di Francesco Tornabuoni. Costui, come rappresentante della repubblica, avrebbe dovuto sedare eventuali disordini.<sup>80</sup> E infatti, in una lettera datata proprio 10 maggio, egli riferì al principe che i padri dell'Ordine erano fra loro «in grandissima discordia». <sup>81</sup> Sembra di capire, però, che l'ufficiale fosse stato inviato dal Magnifico soprattutto per condizionare l'esito della consultazione in favore dei Salviani, nonostante il diverso orientamento di Giovanni stesso.<sup>82</sup> Infatti fu proprio lui a disporre che il capitolo si tenesse non alla casa madre, ma nel monastero fiorentino di San Pancrazio, allora prossimo all'ingresso nella congregazione osservante.<sup>83</sup>

78. *Si vero pro reformatione predictae sedis Vallis Umbrosane domino pape fuerit supplicandum, eadem forma servetur in vocatione abbatum et priorum dicti Ordinis [...] hoc addito quod [...] immediate ad Romanam curiam, expensis Ordinis, nuntium proprium mittere teneantur cum litteris supplicationis* (BNCF, *Conventi Soppressi*, C.VIII.1398, 18, ff. 20r-21r). Cfr. anche AGCV, D.IV.14, *Miscellanea Vallombrosana*, 9, ff. 4v-6r.

79. Loccatelli, *Vita*, p. 288.

80. Cfr. De Witte, *Les monastères*, pp. 241-242; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 129-130; Tabani, *San Salvi*, p. 35; Salvestrini, *Biagio Milanese*, pp. XL-XLI.

81. Tra «el convento qui, Sansalvi et abati et priori conventuali et simili» (ASFi, *MAP*, XXXVII, 311, 1479, maggio 10).

82. Sul favore di Lorenzo per i movimenti di Osservanza cfr. Rubinstein, *Lay patronage*, pp. 72-74.

83. «Ho facto loro comunicato per parte de' nostri Signori che siano costì in Firenze ragunati in San Branchatio» (ASFi, *MAP*, XXXVII, 311, 1479, maggio 10); *Memoriale*, libro secondo, f.

Biagio capi forse in quel frangente che occorreva cercare di portare dalla sua parte il signore *de facto* di Firenze.<sup>84</sup> L'intento del decano era quello di chiedere formalmente la protezione del giovane *dominus*, come fece con una missiva sapientemente adulatoria del 23 aprile,<sup>85</sup> senza però abdicare al diritto di scegliere il proprio superiore. Infatti in un'altra lettera, datata 12 maggio, egli scriveva a Lorenzo che l'elezione del nuovo abate maggiore richiedeva grande cura e serenità di giudizio, lasciandogli sottilmente intendere che ogni sua pressione sarebbe stata considerata una forma di indebita ingerenza.<sup>86</sup> Stando alla più dettagliata testimonianza del Del Serra il Magnifico avrebbe accettato di tirarsi indietro, rimandando la questione del generalato di Vallombrosa al giudizio della Signoria, e arrivando addirittura a dichiarare: «padre decano fate come insino al presente, non siate ambizioso, lasciatela guidare alla natura et da me expectate l'adiuto possibile!».<sup>87</sup>

In questo modo il decano si assicurò con coraggio il pieno rispetto della consuetudine, in base alla quale il generale veniva eletto, oltre che dai superiori rappresentanti di tutto l'Ordine, anche dai monaci e dai conversi del monastero di Vallombrosa.<sup>88</sup>

Il lunedì 24 maggio i lavori si aprirono, dunque, nel chiostro fiorentino. La scelta di optare per San Pancrazio non era, in quanto tale, *contra formam*. Infatti da sempre le costituzioni prevedevano che il capitolo generale si potesse riunire in una qualsiasi sede, scelta, inizialmente, dai padri stessi e poi dal superiore di Vallombrosa.<sup>89</sup> Inoltre il suddetto monastero ospitava dagli anni Sessanta del Quattrocento la cappella del Santo Sepolcro, opera magistrale di Leon Battista Alberti, la quale, pur essendo soprattutto espressione della famiglia Rucellai committente dell'opera, aveva conferito all'intero complesso un rinnovato prestigio.<sup>90</sup> Tuttavia la decisione presa risultava problematica perché San Pancrazio aveva di fatto già aderito, sia pure in ritardo (ufficialmente solo dal dicembre 1479), alla

31v; Del Serra, ff. 11r-12v. Cfr. anche Ognibene, *Tavv. CXXII-CXXIII*, in *Biblioteche Riccardiana e Moreniana*, p. 193.

84. «Io, cor uno compagno, ce ne raccomandiamo a Lorenzo de' Medici, il quale rimettendocene alla Signoria havemmo lo attento nostro» (*Memoriale*, libro secondo, f. 32r).

85. «Siamo certi siate affectionatissimo al monasterio nostro [...] et speriamo facilmente dalla prefata magnificentia vostra ottenere quello desideriamo [...] et però vi preghiamo humilmente voglate noi, come orphani et popilli privati del proprio padre, ricevere sotto la vostra protectione» (ASFi, *MAP*, XXXVII, 258, 1479, aprile 23).

86. «Preghiamo vogla essere operatore che le nostre iuridictioni ci siano conservate, et maxime nelle cose che importano, come al presente occorre, cura alla electione s' à a fare del nuovo generale » (ivi, XXXVII, 322, 1479 maggio 12). Cfr. anche *Memoriale*, libro secondo, f. 32v; Del Serra, ff. 9v-10r, 12r-13r; Volpi, *Lorenzo*, pp. 123-124.

87. Cfr. *Memoriale*, libro secondo, nota 19.

88. Cfr. in proposito Salvestrini, *Disciplina*, p. 273.

89. Cfr. ivi, p. 232.

90. Cfr. Dezzi Bardeschi, *Il complesso*, pp. 19-25; Pacciani, *La cappella*, pp. 369, 371; Belluzzi, *La Cappella*; Latini, *La cappella*; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, p. 259. Sugli stretti rapporti tra i Rucellai e il monastero cfr. ASFi, *CS*, 88, 66 (*chronicon* di San Pancrazio, 1479-1500), ff. 24v, 25v, 28v, 32v, 34r, 37v, 38v; Bartoli, *Biagio d'Antonio*, p. 326.

riforma dei Sansalvini;<sup>91</sup> e questi, cercando di riservare l'elezione ai soli abati e priori dei chiostrii, contavano di ottenere una predominanza numerica, tale da esprimere un loro esponente alla guida dell'Ordine, cosa più facile in un ambiente claustrale favorevole. Forse essi speravano di condurre in porto il loro progetto contando anche sulla fretta e l'apprensione dei delegati, intimoriti, come Biagio stesso ricorda, dal riaffacciarsi della peste, che altre fonti confermano essere stata presente in Toscana proprio nel triennio 1476-79.<sup>92</sup>

Sia il *Memoriale* che il Del Serra<sup>93</sup> evidenziano come l'assemblea fosse pervasa, già alla vigilia, da spaccature e alleanze dell'ultimo minuto fra i Sansalvini e i cosiddetti Conventuali, ossia tra la frangia osservante e quella più conservatrice, guidata dall'abate di Coltibuono Donato Ugolini, personaggio molto vicino a Lorenzo de' Medici. Si trattava di due fazioni presentate dalle fonti come scismatiche e infedeli alla linea moderatamente riformatrice promossa dai lealisti di Vallombrosa. Era evidente il rischio di uno stallo. Nessuna delle parti sembrava, infatti, poter raggiungere la maggioranza dei votanti. Del resto forte era il dissidio perché si sapeva che la posta in gioco non era solo l'indicazione di un nuovo superiore, bensì anche l'adesione o meno, da parte dell'intera congregazione, ai principi riformatori di ascendenza giustiniana.<sup>94</sup>

Milanesi prese in pugno la situazione e fece in modo che buona parte della comunità di Vallombrosa, preventivamente condotta a Guarlone,<sup>95</sup> giungesse processionalmente alla sede di San Pancrazio. Si trattò di un'abile mossa propagandistica, sia perché il solenne corteo percorse le strade di Firenze ricordando ai cittadini gli stretti legami che da tempo essi avevano con la grande abbazia del Pratomagno,<sup>96</sup> sia per il fatto che la casa madre, col suo peso numerico, era destinata ad incidere sul corpo elettorale, spostando l'esito del voto in favore della tradizione.

I lavori del capitolo, preceduti dalla solenne celebrazione liturgica, furono aperti dalla prolusione di Iacopino da Pratovecchio, professore di Vallombrosa. I religiosi giunti dal monastero maggiore imposero di approvare la clausola per cui se fosse stato eletto un generale dei Salviani, questi non avrebbe potuto unire Vallombrosa alla congregazione osservante. I Salviani, dal canto loro, chiesero che tutti i laici lasciassero l'assemblea, ma ad essi fu risposto che da sempre i monaci e i conversi della casa madre contribuivano a scegliere colui che era in primo luogo il loro abate.<sup>97</sup>

91. Cfr. BNCF, B.V.1500: Salaini, *Chronicon Passinianense*, f. 166v. Su alcune transazioni patrimoniali tra San Salvi e San Pancrazio cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1478, novembre 6.

92. Cfr. *Memoriale*, libro secondo, f. 32r; Del Serra, f. 16v; ASFi, *Arte de' Medici e Speciali, Libri dei Morti*, 246; Mazzi, *Toscana bella*, pp. 104, 120; Kent, *Il filo*, p. 65.

93. Del Serra, f. 23r. Cfr. anche Simii *Catalogus*, p. 71; Vasaturo, *Sansalvini*, pp. 630-631.

94. *Memoriale*, libro secondo, ff. 31v-32r.

95. «Riducti noi al tempo a Guarlone più di persone .120. per fare il capitolo il di determinato» (ivi, libro secondo, f. 32r).

96. «Con grande admiratione et expectatione del popolo» (Del Serra, f. 14r).

97. Ivi, ff. 14r-14v.



I Sansalvini, certi a questo punto della sconfitta, si dichiararono formalmente sciolti dall'obbedienza vallombrosana, ed eludendo ogni procedura formale elessero prontamente come superiore il loro decano Isidoro del Sera abate di Passignano. Il *Memoriale* presenta il fatto come una mossa grottesca, spiegando che

lo abbate di Coltibono con parte de' Conventuali et observanti tutti se ne vanno a uno altare drieto al coro dove, electo l'abate di Pasignano per abbate et generale di Vallombrosa, intonono alta voce *Te Deum laudamus*, et cantando portono a braccio l'abate di Pasignano all'altare maggiore, quasi chome quivi dovessi prendere la possessione del monasterio di Vallombrosa.

In tutta risposta i Vallombrosani, ossia quella che Biagio definisce

la parte nostra, vedendo quel che si fa per l'altra, anchora loro *ex tempore* prendono il consiglio *et una voce, coram notario et testibus*, elegono me et, inposto il *Te Deum*, mi portono all'altare faccendomivi fare le medesime cerimonie che loro.<sup>98</sup>

I Sansalvini lasciarono di corsa San Pancrazio chiudendo i loro avversari in chiesa e corsero disordinatamente al palazzo della Signoria affinché le autorità pubbliche affidassero al loro prescelto l'abbazia di Vallombrosa. Il popolo di San Pancrazio, accorso per il clamore, alle richieste di aiuto dei monaci rimasti serrati nell'aula sfondò la porta della medesima e permise che i religiosi, guidati da Biagio, potessero uscire e, formando di nuovo una composta processione, recarsi solennemente alla sede del governo.<sup>99</sup> Naturalmente i Signori, trovandosi di fronte tanti padri "l'un contro l'altro armati", non presero le parti di nessuno e rinviarono ogni decisione ad altra sede, invocando anche l'ausilio di cinque giudici delegati.<sup>100</sup>

Le due fonti narrative spiegano come per dieci mesi l'Ordine sia rimasto formalmente diviso, avendo i Sansalvini rifiutato di riconoscere l'elezione del Milanese. Biagio non mancò di sollecitare nuovamente Lorenzo de' Medici, tornando a raccomandargli, fin dal 14 luglio 1479, la causa della sua *familia*. In particolare l'abate designato, ancora non confermato, dichiarava che era un suo diritto governare l'Ordine

per l'utilità, conservatione et mantenimento di questo convento, nel quale per il passato io ho durato fatica assai, et per la gratia di Dio s'è bene mantenuto et conservato.<sup>101</sup>

La situazione di incertezza creatasi dopo il capitolo di San Pancrazio – proseguiva il Milanese – aveva generato grandi difficoltà perché i circa settanta monaci della casa madre si trovavano «sanza guida et timore», cosa che rischiava di determinare un allentamento della disciplina e un forte turbamento nella normale gestione dell'istituto. Di fronte al principe Biagio si poneva come unico garante

98. *Memoriale*, libro secondo, f. 32v. L'uso del latino e del formulario notarile accentuava la legittimità di Biagio.

99. *Ibidem*; Del Serra, ff. 14r-17r.

100. Del Serra, ff. 15v-16r.

101. ASFi, MAP, XXXVII, 540, 1479, luglio 14.

dello *status quo*, e chiedeva al Magnifico di «provvedere che questa cosa presto si expedisca», onde evitare il «disordine grandissimo» del monastero già denunziato al principe dal vicario del Valdarno. Evidentemente Biagio aveva cercato l'appoggio del Tornabuoni, e la sua pressione su Lorenzo aveva assunto, sottilmente, i toni di un rispettoso ma sostanziale ricatto.<sup>102</sup>

Durante gli stessi giorni ciascuna delle due fazioni in lotta si rivolse ancora alla Signoria e poi alla Sede Apostolica affinché la lite fosse chiusa in proprio favore. I Sansalvini, però, si trovarono presto in una posizione difficile perché l'abate Isidoro, inquietato della gravità dei fatti occorsi e indebolito da un'accusa di incontinenza e sodomia,<sup>103</sup> preferì ritirarsi e dovette essere in tutta fretta sostituito da Benedetto Serragli allora abate di Montescalari.<sup>104</sup> Intanto Biagio e i suoi seguaci facevano stilare l'atto relativo alla sua designazione. In esso si precisava, fra l'altro, che il voto si era svolto secondo i dettami costituzionali:

convocatis ad capitulum generale dicti Ordinis Vallisumbrose omnibus et singulis abbatibus, prioribus et prelatibus dicti Ordinis Vallisumbrose et omnibus monacis et conversis monasterii sancte Marie Vallisumbrose.<sup>105</sup>

La situazione venne sbloccata nel corso dell'anno successivo, allorché i Sansalvini persero effettivamente il sostegno di Lorenzo de' Medici. Secondo Roberto Bizzocchi il loro orientamento integralista cominciò ad essere malvisto dal signore di Firenze allorché quest'ultimo realizzò che l'intera famiglia vallombrosana rischiava di adottare i rigidi principi di Santa Giustina, compromettendo le sue mire sulle rendite delle abbazie toscane.<sup>106</sup> Il Magnifico, quindi, forse anche su consiglio del cognato Rinaldo Orsini arcivescovo di Firenze,<sup>107</sup> decise di appoggiare i lealisti ed inviò una milizia a presidio di Vallombrosa.<sup>108</sup> I Sansalvini non godevano neppure del favore del potente cardinale Oliviero Carafa, nominato dalla Sede apostolica quale rappresentante e difensore dei conservatori, il quale in concistoro (19 febbraio 1480) fece sua la causa del Milanese e convinse il pontefice a confermarne l'elezione.<sup>109</sup> Il cardinale Stefano Nardini (che avrebbe

102. «La expeditione di questa causa non potrebbe essere più necessaria, et ogni di va in declinatione et quasi ruina lo spirituale et il temporale» (ivi). La lettera venne significativamente sottoscritta con la data topica del romitorio delle Celle di Vallombrosa, luogo particolarmente caro a Lorenzo (cfr. il capitolo VI del presente lavoro).

103. Peccati che ammise il 10 gennaio 1480, chiedendo l'assoluzione alla Penitenzieria apostolica (cfr. Tamburini, *Santi e peccatori*, pp. 85, 155).

104. *Memoriale*, libro secondo, ff. 32v-33r. Su Benedetto cfr. ivi, libro primo, nota 53.

105. Appendice II.

106. Senza contare l'eccessiva influenza di un movimento di matrice veneta sugli istituti toscani. Cfr. Bizzocchi, *Chiesa e potere*, pp. 148-155, 162-163; Fantappiè, *Il Monachesimo moderno*, p. 22. Cfr. anche Zarri, *Aspetti dello sviluppo*, pp. 241-243, 254-255; Ead., *Il vescovo eremita*, pp. 1227-1230.

107. Cfr., infatti, il tenore di alcune epistole scambiate fra i due in quel periodo, come ad es. BNCF, *Codice Palatino* 1091: *Copialettere*, ff. 86r-86v.

108. Cfr. Tabani, Vadalà, *San Salvi*, p. 35.

109. *Memoriale*, libro secondo, ff. 33v-34r; Del Serra, ff. 22v-23r, 32r; De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 35-36, 82; Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 131. Il cardinale era già noto per la sua

dovuto rappresentare i Sansalvini, ma che preferì astenersi dall'esprimere qualsiasi giudizio) ottenne, come promesso, la pensione di 500 fiorini annui gravante sull'erario di Vallombrosa.<sup>110</sup> I Salviani vennero puniti per il tentato colpo di mano e dovettero accollarsi tutte le spese processuali derivate dalla vertenza giudiziaria avanzata presso la Santa Sede.<sup>111</sup>

Biagio Milanese, a 35 anni, divenne dunque abate generale.<sup>112</sup> Sua cura immediata fu cercare un magnanimo avvicinamento alla parte avversa, consapevole che la divisione dei Vallombrosani giocava solo a favore degli interessi del Magnifico. Bisognava poi far fronte alla crisi in cui era caduto l'Ordine nel suo complesso. Infatti le lotte di quegli anni avevano determinato un notevole allentamento del controllo sulle case lombarde, lasciando ad esempio che un fidato e lodevole abate come Luca Zanachi superiore di San Lanfranco a Pavia, stando almeno a una tradizione locale, venisse ucciso in una faida dai propri confratelli (1480), aprendo per quel chiostro la strada della commenda.<sup>113</sup>

In primo luogo il nuovo generale organizzò, per il 4 aprile, una solenne cerimonia di investitura. Prima della sontuosa celebrazione eucaristica, proprio l'abate Isidoro di Passignano, al termine di una solenne processione, lo condusse al trono abbaziale, porgendogli in segno di riconciliazione la celebre "gruccia", insegna del potere conferito al primate. Sempre Isidoro, rettore del secondo istituto dell'Ordine per importanza in quanto custode delle spoglie del padre fondatore, pronunciò un discorso in lode di Biagio, presentato qui per la prima volta come *alter Iohannes*, artefice di pace e promotore di una rinnovata concordia.<sup>114</sup>

Le antiche divisioni sembravano superate e l'Ordine appariva nuovamente riunito sotto lo scettro del legittimo successore del *pater*. In realtà la congregazione osservante esisteva ancora, e le prove che il nuovo generale doveva affrontare erano, per molti aspetti, solo all'inizio.

esperienza ed imparzialità. Nel 1472, a margine della sua spedizione contro i Turchi, si era adoperato per appianare una vertenza sorta fra i Cavalieri di Rodi (Petrucci, *Carafa, Oliviero*, p. 589).

110. ASV, *Camera Apostolica, Obligationes et solutiones*, 84A, f. 72r; ASV, *Camera Apostolica, Libri Annatarum*, 28, f. 241r; Del Serra, ff. 23v-24r. Stando a quest'ultimo (ff. 34v-35r) e al Loccatelli, *Vita*, p. 291, Biagio si impegnò poi con ogni mezzo, soprattutto facendo pressioni sul Carafa, affinché tale obbligo venisse revocato. Cfr. in proposito Bizzocchi, *Chiesa e potere*, p. 152, e il capitolo VII del presente lavoro.

111. ASFi, CS, 260, 128, ff. 38r-38v; Appendice III.

112. AGCV, C.V.13: Alberganti, *Syntagma*, p. 173; AGCV, D.III.11: Nardi, *Memorie*, p. 14.

113. Cfr. Forzatti Golia, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 254; Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane*, pp. 83-84.

114. Cfr. Del Serra, ff. 24v-26r, 28v-30r; Loccatelli, *Vita*, pp. 290-291.



5. «Vedevano forse in loro rilucere qualche scintilla di vita regolare».  
La riforma dell'Ordine e la congregazione  
di Santa Maria di Vallombrosa (1485)

1. «Non mi piacciono tante congregazione in su l'uscio l'uno dell'altro».  
*I presupposti della riforma istituzionale*

Il biennio 1479-80 era stato fondamentale per il giovane monaco di Vallombrosa assunto al vertice dell'Ordine gualbertiano. Il suo più fermo proposito era ora rispondere alla fiducia accordatagli dai confratelli, molti dei quali si aspettavano da lui un'opera di pacificazione e di piena ricomposizione delle antiche fratture. Il *Memoriale* evidenzia che tale compito fu assunto dal Milanese come una vera missione. Recuperare l'unità e salvaguardare l'identità della famiglia monastica divennero le linee guida del suo abbaziato, l'opera alla quale, come lui stesso più volte affermò, si sentiva chiamato dal padre fondatore. Se l'abate generale era il successore di Giovanni Gualberto, allora egli intendeva ricoprire questo ruolo nel pieno rispetto del suo messaggio di fraternità e rigore morale.

Con tale spirito il nuovo primate si avvicinò al partito riformatore, cercando di accogliere benevolmente alcune sue istanze, ma sforzandosi nel contempo di ricondurlo all'ovile, al fine ultimo di riannodare quel *vinculum caritatis* che da secoli legava fra loro le case dell'Ordine vallombrosano.<sup>1</sup> Ben presto iniziarono, dunque, le trattative, che dovettero tenere Biagio occupato per molto tempo. Infatti alla fine dell'anno egli non aveva ancora compiuto la prima visita annuale *ad limina* dovuta in qualità di nuovo abate maggiore.<sup>2</sup>

Le questioni da affrontare apparivano alquanto complesse. Milanese era profondamente e pragmaticamente convinto che non poche posizioni dei Sansalvini si configurassero come un male per la vita dell'Ordine. Ad esempio, quali problemi potessero derivare dall'introduzione dell'abbaziato annuale, smentendo i vantaggi prospettati dalla riforma di Santa Giustina, lo spiega parlando del monastero di San Benedetto in Alpe:

1. Sul *vinculum caritatis* come principio etico-religioso e fondamento istituzionale della *congregatio* vallombrosana cfr. Salvestrini, *Disciplina*, pp. 186-195.

2. Questa venne eseguita *per procuratorem* l'anno successivo (ASF, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1481, maggio 8).

ma passato alcuno anno, essendomi monstro che era più periculo del monasterio a tenerlo a governo delli abati annuali che de' monaci semplici, pure et quelli ad beneplacido del generale, trassisi una riformatione et expedissessene la bolla che, non obstante la clausula prima che si governassi per abate annuale, per lo avvenire vi si constituissi a quello governo monaci.<sup>3</sup>

Solo i superiori residenti e nominati a vita potevano svolgere nel modo migliore il ruolo di guide spirituali per le comunità monastiche affidate alla loro custodia.

D'altro canto restava aperta la questione dell'atteggiamento tenuto dagli scismatici verso le tradizioni e le consuetudini della *familia*. Quel «vivere et delle cerimonie chome del vestire [...] tutto alieno da quello nostro novo et antico»<sup>4</sup> era per l'abate maggiore un fatto intollerabile, soprattutto laddove investiva la memoria del padre fondatore («tenevano pocho conto del nostro glorioso padre santo Giovanni Gualberto») e la liturgia ad esso tributata («non altrimenti si celebrava sua festa che d'uno confessoro dopio semplice»), essendo l'ufficio divino la suprema espressione della vita monastica.<sup>5</sup> Per di più, a tali gravissime mancanze si aggiungevano quelle che erano le loro riprovevoli motivazioni, ossia il volersi adeguare a nuove forme di obbedienza in conformità a modelli esterni intrinsecamente errati, accolti solo per guadagnare la protezione dei potenti.

In ogni caso con gli Osservanti occorreva dialogare. Biagio si presentava e veniva presentato dai biografi come saggio e benevolo pastore. In quanto tale egli si sentiva profondamente responsabile per la salvezza dell'intero gregge che era stato chiamato a governare.

Nell'ottobre del 1480 fu concluso un primo lodo coi rappresentanti della congregazione scismatica. Frutto di tale avvicinamento fu un arbitrato degli abati di San Pancrazio e Santa Trinita in Alpe, esponenti dei due schieramenti. In base ad esso il sindaco della comunità sansalvina, dopo aver ripercorso le incresciose circostanze nelle quali era venuta a trovarsi l'intera *societas* durante il capitolo fiorentino, rinunciava spontaneamente ad ogni contestazione in merito alla scelta del padre generale. Ciò comportava il recupero della mutua assistenza fra le due componenti dell'istituzione regolare, e quindi il ripristino delle contribuzioni pecuniarie che gli Osservanti dovevano all'erario della casa madre, anche quali compensazioni per le spese processuali sostenute a seguito della disputa stessa.<sup>6</sup>

Appare frutto di estrema prudenza e di eccessivo pragmatismo, se non di mero calcolo, aver ridotto le cause del contendere alle sole pendenze finanziarie, senza che venissero in alcun modo toccate le questioni più profonde sollevate dagli Osservanti. Per costoro si trattava, almeno in apparenza, di una resa incondizionata. Tuttavia Biagio con questo documento aveva compiuto unicamente il primo passo. Egli era troppo accorto per non capire che occorreva concedere qualcosa ai suoi animati interlocutori. Tuttavia ciò andava fatto nelle sedi opportune.

3. *Memoriale*, libro secondo, f. 39r.

4. Ivi, libro primo, f. 5r; parte terza, f. 47r.

5. Ivi, libro primo, ff. 6r-6v.

6. Cfr. Appendice III; *Memoriale*, libro secondo, f. 34r; Del Serra, f. 34v.

Il generale convocò per il 15 maggio dell'anno successivo il capitolo generale, al quale presero parte anche i Sansalvini per riferire sullo stato dei monasteri loro affiliati.<sup>7</sup> Tale assemblea servì soprattutto a ratificare quanto deciso nel lodo dell'anno precedente. Tuttavia, nel corso di questi lavori, per legittimare ulteriormente la propria elezione ponendo il suo operato sulla scia di quello del predecessore, Biagio fece aggiungere dal notaio Griselli alcune modifiche alle costituzioni dell'Altoviti. Queste nuove deliberazioni, approvate dal capitolo, sembrano essere state dettate dalle difficoltà della situazione contingente e dalla volontà di riaffermare l'autorità del vertice istituzionale. Si stabiliva, infatti, che non era possibile ospitare nelle case dell'Ordine monaci di altre *religiones*, eccettuata quella camaldolese, senza l'autorizzazione dell'abate generale e di due definitori. Veniva deciso che non era lecito ricevere monaci vallombrosani beneficiari di diritti di esenzione in una casa diversa da quella di loro professione. Con altro capitolo si obbligavano i confratelli residenti nei chiostrini dell'area fiorentina a recarsi processionalmente in città per la festa di san Giovanni Battista, affinché l'Ordine fosse rappresentato in quella importante ricorrenza che stava assumendo, dopo i fatti del 1478, un tono più sobrio e marcatamente religioso.<sup>8</sup> Le nuove costituzioni stabilivano, poi, che un vicario del generale tenesse una volta alla settimana un banco *pro causis civilibus* presso la chiesa fiorentina di Santa Trinita e in quella di San Michele a Poggio San Donato in Siena, a perfetta somiglianza delle curie episcopali, onde affiancare, per così dire, un tribunale monastico vallombrosano a quello ecclesiastico presieduto dall'ordinario diocesano. Biagio volle, inoltre, mettere ordine nelle cause sorte tra i confratelli, stabilendo che per un anno gli abati di Passignano, Santa Trinita di Firenze e San Paolo di Razuolo agissero come arbitri supremi nelle vertenze interne alla *familia*. Si ribadì anche, *ad remouendum omne dubium*, che i monaci e i conversi della casa madre avevano pieno diritto di partecipare all'elezione del padre maggiore; si decise che il procuratore dell'Ordine a Roma dovesse essere un monaco vallombrosano, e si dispose che nel corso dei tre anni successivi vi sarebbe stata un'unica visita canonica, affidata al priore generale affiancato da due prelati, mentre l'abate di Passignano e quello di Santa Trinita avrebbero visitato Vallombrosa. Infine Biagio fissò la data del successivo capitolo generale, stabilendo che avrebbe dovuto tenersi dopo tre

7. *Chronicon* del monastero di San Pancrazio: «MCCCCLXXXI. Conuentuale pel chapitolo generale. Richordanze chome oggi questo dì .9. di maggio .1481., essendo raghunato tutto el chapitolo a suono di chanpanelle e perché l'abate aveva anadare a chapitolo generale che ssi fa a Valenbrosa ed è d'usanza che ogni abbate meni secho uno monacho el quale à a riferire al chapitolo in che stato o chome si ghoverna detto munistero e molte altre chose sechondo è d'usanza, ouero per ordinazione fatte per altri chapitoli generali. Per le qual chose essendo l'abate chon tutti e monaci in chapitolo, feciono e mandorono per partito vinto pe' due terzi o più che questo monacho che andare choll'abate fusse don Matteo di Biagio, el quale è per questo anno stanziato a San Giorgio monastero di Firenze, e di tutto fu roghato ser Andrea da Terra Nuova» (ASFi, CS, 88, 64, prima sezione, f. 29v, 1481 maggio 9). Cfr. anche ivi, 88, 65, f. 11r, 1481, maggio 11.

8. Una vacchetta delle messe di San Pancrazio (1479-1506) sottolinea la celebrazione della solennità il 24 giugno del 1481 (ASFi, CS, 88, 67, f. 3r), ma non fa menzione della festa di san Giovanni Gualberto. Sulla festa di san Giovanni Battista dopo il 1478 cfr. Carew-Reid, *Feste*, p. 36.

anni, nel 1484, significativamente a San Salvi, forse per avere il tempo di organizzare con calma quello che si configurava come un chiaro atto di distensione.<sup>9</sup>

L'intento di tali norme appare abbastanza chiaro: da un lato occorre ripristinare l'ordine e la legittimità del generalato all'interno della famiglia regolare, dall'altro bisognava promuovere l'immagine della medesima nella vita religiosa e civile di Firenze, prima città protettrice dell'obbedienza gualbertiana. Quanto alle relazioni con la parte dei Sansalvini, ciò che principalmente interessava al Milanese era non urtare troppo la loro sensibilità, agendo in vista di una possibile ricomposizione dello scisma.

Il successo delle prime mosse assicurò al generale una rinnovata capacità di intervento nelle questioni dei singoli istituti, che egli, però, scelse sempre di limitare alle dirette dipendenze di Vallombrosa.<sup>10</sup> Nominò, infatti, solo i superiori di queste ultime, e riservò ad alcune di esse la propria visita canonica.<sup>11</sup> Seguendo l'esempio dei suoi più prossimi predecessori, cercò anche di far sì che i piccoli chiostri ceduti in commenda venissero, comunque, affidati a prelati della *familia*.<sup>12</sup> Per recuperare l'obbedienza delle fondazioni riformate preferì, invece, agire partendo dal vertice. Mirò, pertanto, all'accordo col nuovo abate di San Salvi Girolamo del Nero<sup>13</sup> (ovviamente non scelto da lui, ma dalla congregazione sansalvina) e soprattutto col più anziano e moderato Isidoro Del Sera superiore di Passignano. Pochi anni

9. BNCF, *Conventi Soppressi*, B.VII.1897, ff. 57v-59v, 1481, maggio 15. Vennero affrontate anche questioni più tradizionali, come il rispetto dell'abito, il divieto di accogliere donne nei monasteri e lo svolgimento delle celebrazioni liturgiche. Gli atti del capitolo del 1481 furono esemplati dal Griselli sulla copia delle costituzioni dell'Altoviti che si conservava a Vallombrosa e che forse era di uso più frequente da parte del generale, nonché su un'altra raccolta, del secolo XVI, sempre contenuta presso l'archivio generalizio (ASFi, CS, 260, 231, pp. 460-463). Non a caso non troviamo questi testi nell'esemplare BNCF, *Conventi soppressi*, C.VIII.1398, proveniente da San Salvi.

10. Cfr. ASFi, CS, 260, 128: San Bartolomeo a Ripoli (1481, aprile 4, f. 40r; 1482 aprile 19, f. 45v; 1482 settembre 2, f. 49r; 1482 settembre 23, f. 52v; 1484 settembre 12, f. 55v; 1484 novembre 14 f. 56r; 1498, f. 95v); Santa Verdiana di Firenze (1482, maggio 20, f. 46v); San Girolamo di San Gimignano (1482, novembre 28, f. 49v); Santa Maria di Bibbona (1484, f. 56r; 1488 agosto 25, f. 67v); Santa Maria della Malta (1484, ottobre 8, f. 56r); Santa Reparata di Marradi (1485, maggio 15, f. 57v); San Bartolo al Monte Acuto (1485, giugno 21, f. 58v; 1486, giugno 11, f. 61r); Sant'Ilario in Alfiano (1486, giugno 11, f. 61r); San Miniato al Poggio (1488, agosto 30, f. 67v); San Zaccaria di Trecenta (1498, maggio 29, f. 92v; 1498, f. 95v), priorato di Pelago (1500, f. 99v).

11. ASFi, CS, 260, 128: Santa Verdiana (1498, marzo 6, f. 96r); Santa Umiltà di Faenza (1498, marzo 7, f. 96r); priorato di San Giorgio di Terranuova (1500, f. 100v); priorato di Scampato (1500, f. 100v); abbazia di Tagliafune (1500, f. 100v); abbazia di Soffena (1500, gennaio 29, f. 100r; cfr. anche *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1501, marzo 27). Per la visita ai monasteri della congregazione sansalvina (San Salvi, Montescaliari, Poppi, San Pancrazio di Firenze, Forcole di Pistoia), condotta da monaci visitatori designati dal capitolo della medesima, cfr. ad esempio ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1481, maggio 5. Sulle visite di Biagio si attarda anche Loccatelli, *Vita*, p. 291.

12. Ad esempio nel 1484 Marchionne di Giuliano, abate del monastero appenninico di Crespino, era commendatario del vicino priorato di Rio Cesare in Susinana (Palazzuolo sul Senio). Nel 1492 Biagio nominava, in accordo col presule fiorentino, un altro vallombrosano in sostituzione del medesimo (cfr. ASFi, *Diplomatico, Firenze, Ospedale degli Innocenti*, 1483, marzo 15; *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile*, p. 39).

13. Cfr. ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1485, ottobre 1; *Memoriale*, libro primo, nota 81.



dopo, a suggello dei patti, quest'ultimo affidò il grande istituto chiantigiano e le relative rendite all'immediata dipendenza dalla casa madre, disconoscendo, nei fatti, l'adesione al nucleo riformatore (18 gennaio 1484).<sup>14</sup> La comunità scismatica restò formalmente in vita, ma l'abate maggiore si stava ormai preparando a compiere una mossa di grande portata, volta a rendere superflua e istituzionalmente illegittima la congregazione di Osservanza non promossa dal vertice dell'Ordine.

Per avvalorare e consolidare il suo operato pare che Biagio abbia compiuto anche una serie di cerimonie dal notevole valore simbolico. Esse confermerebbero la sua precoce attitudine ad unire, nell'azione di governo, l'impegno rivolto ai confratelli con la promozione della propria immagine fuori dall'istituzione, e tanto nelle compagini urbane quanto in quelle rurali. Stando alla più tarda testimonianza del Loccatelli, nei mesi immediatamente successivi alla sua conferma il generale sciolse un voto che aveva pronunciato insieme alla comunità di Vallombrosa e si recò processionalmente, con buona parte di essa, a visitare la chiesa di Santa Maria delle Grazie in Casentino.<sup>15</sup> Questo pellegrinaggio rivestiva un'importanza particolare per i Vallombrosani. Infatti il luogo di culto era stato costruito laddove nel 1428 la Vergine era apparsa ad una donna della comunità di Stia. Fra 1476 e 79 l'agiografo Girolamo da Raggiolo aveva connesso tale miracolo alla devozione per san Giovanni Gualberto.<sup>16</sup>

La missione fu seguita, dopo il ritorno all'abbazia, da un lungo sermone incentrato sull'«osservanza della santa regola» rivolto ai monaci e ai conversi che avevano accompagnato il superiore. Sembra di capire che quest'ultimo intendesse anzitutto farsi conoscere nelle terre sulle quali si estendeva l'influenza religiosa, sociale e patrimoniale di Vallombrosa, presentandosi in uno dei più noti santuari della regione. Successivamente, sul "fronte" interno, cominciò ad arringare i religiosi intorno a «qual sia la vita, che dee tenere il buon Monaco»; ed è interessante, in proposito, che l'uso del termine "osservanza" sia stato riservato dal biografo alla sola retorica generalizia.<sup>17</sup>

## 2. La congregazione di Santa Maria di Vallombrosa

Lo strumento utilizzato dal Milanese per arrivare alla riunificazione della sua *familia* regolare fu la fondazione di una nuova struttura congregazionale. Questa,

14. Cfr. ASF, CS, 260, 26, ff. 79r-87r. Contribuzioni di Passignano al generale e alla casa madre risultano comunque versate anche durante gli anni Settanta (cfr. ASFi, CS, 179, 20, f. 16r).

15. Chiesa costruita su alcune terre dell'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova in una località situata lungo la strada che collegava Stia a Londa. L'edificio, danneggiato da un incendio, proprio in quegli anni era stato restaurato ed aperto a un notevole flusso di pellegrini (Covoni-Girolami, *Regolamento*, p. xxiii; Beni, *Guida*, p. 161; Bargiacchi, *Chiese*, pp. 13-45).

16. Hieronymi Radiolensis *Miracula*, II, 4, coll. 925-928. Cfr. Degl'Innocenti, *L'opera agiografica*, p. 231. Sui pellegrinaggi e i santuari nella Toscana del periodo cfr. Hewlett, *Rural Pilgrims*. Sui luoghi mariani, Benvenuti, Gagliardi, *Santuari*, pp. 299-303.

17. Loccatelli, *Vita*, p. 291.

proprio in quanto *societas* di corretta osservanza, andò a vanificare l'operazione condotta dai Sansalvini. La scelta vincente, in altre parole, fu combattere gli scismatici sul loro stesso terreno, strappando ad essi il primato del movimento riformatore. Biagio riteneva che la riforma, di per sé legittima e necessaria, avesse valore solo se promossa dal governo dell'Ordine ed attuata sulla base della normativa vigente. Ricordiamo, in proposito, che nelle costituzioni dell'abate Altoviti era stata inserita una clausola per cui i religiosi potevano chiedere al sommo pontefice l'autorizzazione a "riformare" la famiglia monastica parallelamente all'elezione del nuovo abate generale.<sup>18</sup> Era anche sulla base di questo comma che il Milanese intendeva procedere alle modifiche istituzionali, da presentare, successivamente, all'approvazione della Sede Apostolica.

Il *Memoriale* racconta la nascita della congregazione di Santa Maria di Valombrosa come un evento lineare, legittimo e formalmente ineccepibile; laddove le azioni dei Sansalvini, in disaccordo gli uni con gli altri, si caratterizzavano per il sopruso e il disprezzo della tradizione. Biagio spiega, infatti, che i più giovani esponenti del partito secessionista si erano posti in contrasto coi membri più anziani del loro stesso consesso fin da prima che lui fosse eletto al generalato. A testimonianza di tali conflitti egli cita, in primo luogo, la non meglio identificata fronda di un certo Alessandro Amadori, che provocò per un breve periodo una spaccatura nel fronte dei rigoristi. Molto probabilmente gli abati che si erano succeduti in quegli anni alla guida di San Salvi<sup>19</sup> non avevano saputo tenere in pugno la situazione della comunità ed avevano lasciato campo libero alle frange estremiste. In seguito, a partire grosso modo dal 1483-84, queste furono ulteriormente favorite – stando ancora a Biagio e alla narrazione del Del Serra – dal nuovo superiore Girolamo Del Nero.

Si erano rivelate in tal senso illuminanti le vicende di don Calvano di Bartolomeo, impossessatosi del monastero di Montescalari (1479-80); quelle di San Pancrazio, finito in mano a una parte dei giovani ribelli guidati da Benedetto Seragli (prima del maggio 1481-84),<sup>20</sup> e infine quelle di Passignano, che due Sansalvini destinati a creare molti problemi al generale, ossia Gabriele Mazzinghi e Leonardo da Bologna, cercarono di occupare con la forza, rivolgendosi ancora una volta a Lorenzo de' Medici e non disdegnando l'appoggio di altri potenti laici (1483).<sup>21</sup>

18. BNCF, *Conventi Soppressi*, C.VIII.1398, 18, ff. 20r-21r. Cfr. il capitolo precedente.

19. Pare che in seguito alla fondazione della congregazione di Osservanza, oppure dopo la morte di Bernardo Morelli, i Sansalvini avessero introdotto l'abbaziale temporaneo in alcune case loro affiliate. Un documento del 1477 indica come superiore di San Salvi Giovanni de' Cicciaporci (ASFi, *Diplomatico*, Firenze, S. Apollonia, 1477, febbraio 9; sul personaggio cfr. *Memoriale*, libro secondo, nota 34). Da un atto dell'anno successivo risulta che era stato eletto come suo successore un tale Isidoro fiorentino, da identificare forse con colui che nel documento precedente veniva qualificato come priore della comunità, ossia Desiderio Pieri (cfr. ASFi, *Diplomatico*, Ripoli, S. Bartolomeo, 1478, novembre 9).

20. ASFi, CS, 88, 65, f. 11r.

21. Cfr. *Memoriale*, libro primo, ff. 8r-9r; Loccatelli, *Vita*, pp. 291-292; e il prossimo capitolo.

Il messaggio che Biagio e il suo biografo sembrano voler comunicare è che per i giovani monaci più ambiziosi quello della riforma costituiva unicamente un pretesto. Il loro scopo reale era controllare le ricche case dell'Ordine.<sup>22</sup> Inoltre, laddove il generale mirava all'integrità della famiglia monastica, essi agivano in ordine sparso per pura brama di potere, approfittando in modo ignobile dei momenti di difficoltà per favorire le divisioni e la ribellione ai superiori. Così era stato, sempre in quegli anni, allorché il sansalvino abate *in pectore* del monastero di Montepiano, non riuscendo ad entrare in possesso di quel chiostro, aveva preferito affidarlo ad un laico, Filippo Corbizzi – il quale lo desiderava in commenda per il figlio –, piuttosto che cederlo a un candidato proveniente dalle file dei conservatori; una scelta che lasciò quell'istituto alla mercé dei conti di Vernio, da tempo interessati al controllo dei monasteri situati sulla montagna pistoiese e pratese.<sup>23</sup> Si trattava, in fondo, di una difesa del bene comune e delle “cose comuni” che godeva di una lunga e prestigiosa tradizione retorica, di matrice civica non meno che religiosa, nelle città e nei centri minori dell'Italia comunale.<sup>24</sup>

Le fonti evidenziano, dunque, una situazione incerta, confusa e rischiosa, sulla quale cominciava a gravare l'incetta medicea dei benefici monastici. Per reagire a tutto questo Biagio decise di intervenire a livello istituzionale. Tuttavia ebbe l'intuizione di presentare i fatti non come una sua iniziativa, bensì quale risposta a un'esigenza ormai sentita da quasi tutti i confratelli, ossia dai lealisti di Vallombrosa come dai più saggi esponenti del partito riformista, spiritualmente orientati dal fondatore Giovanni Gualberto, più volte evocato nelle preghiere del suo devoto successore.

Il primo approccio fu tentato con l'abate di Passignano e col meno affidabile don Calvano superiore di Montescalari. Questi, infatti, intimoriti dai colpi di mano dei facinorosi, ritennero opportuno cercare la protezione dell'abate maggiore. Biagio sapeva che i monaci chiantigiani costituivano la frangia più moderata dello schieramento osservante e che per indebolire quest'ultimo era necessario staccare da esso quei religiosi.<sup>25</sup> Egli racconta che furono proprio il Del Sera e don Calvano a contattarlo («fummo quasi coacti ad consentire loro»)<sup>26</sup>. In realtà era stato lui a preparare il terreno dell'incontro. Ricorda, infatti, come ancor prima della sua elezione, quando era solo maestro e decano, avesse sempre cercato di tenere in vita i valori comuni, accompagnando i novizi di Vallombrosa

22. «Chome si potette comprendere, non cercavano riforma di costumi, ma mutationi di prelati, per la quale aspectavano il governo della loro congregatione dovere a ogni modo devenire alla compagnia de' giovani, posto da parte il timore et reverentia delli antichi» (*Memoriale*, libro primo, f. 10r).

23. Ivi, ff. 9r-9v. Cfr. anche Loccatelli, *Vita*, p. 295.

24. Cfr. in proposito le sintesi di Zorzi, *Bien Commun*; e Mineo, *Cose in comune*; Id., *Caritas*. Per il Quattrocento fiorentino e la stagione savonaroliana, Prodi, *Gli affanni*, pp. 29-34.

25. *Memoriale*, libro primo, ff. 10r-11v.

26. Ivi, parte prima f. 11v; parte terza, ff. 47r-48v; Del Serra, ff. 50r-53r; Loccatelli, *Vita*, pp. 292-293.

a celebrare feste e solennità sia a Passignano che a Montescalari, come anche a San Salvi.<sup>27</sup>

A queste scelte di politica per così dire interna, il Milanese affiancò una serrata pressione sulla curia romana, allo scopo di screditare gli Osservanti e avvalorare la supremazia dell'istituzione generalizia. Vi fu senz'altro l'abate di Vallombrosa dietro la designazione di Oliviero Carafa, allora cardinale vescovo di Sabina, a protettore dell'Ordine, in sostituzione dell'infido Nardini, alla morte di quest'ultimo nel settembre 1484.<sup>28</sup> Già da almeno quattro anni, cioè da quando papa Sisto IV lo aveva nominato rappresentante della parte conservatrice, l'arcivescovo di Napoli si era avvicinato ai Vallombrosani. Le ragioni dovettero essere molteplici. Si pensi alle possibili affinità culturali col nuovo abate, alla cui elezione aveva contribuito; o alla condivisione delle sue posizioni conservatrici in materia di disciplina e istituzioni ecclesiastiche.<sup>29</sup> Inoltre egli forse intuì che l'eventuale affermazione della frangia osservante, inizialmente appoggiata da Lorenzo de' Medici, avrebbe rischiato di accrescere l'influenza di quest'ultimo sulle complesse questioni della Chiesa fiorentina. Del resto, già dal 1478 il Carafa era protettore dei Domenicani e conosceva la situazione dei religiosi toscani.<sup>30</sup> L'eccessiva frammentazione di uno fra gli Ordini monastici più importanti della Tuscia e dell'Italia centro-settentrionale poteva rendere difficile il controllo del medesimo da parte della Sede Apostolica; e ciò durante uno dei periodi maggiormente conflittuali nelle relazioni politiche tra Firenze e Roma a causa dell'opposizione di papa della Rovere al regime mediceo, dopo le questioni sorte per il possesso di Imola e Città di Castello a partire dal 1473, e in seguito al precipitare degli eventi connessi al tragico epilogo della congiura dei Pazzi.<sup>31</sup>

L'abate di Vallombrosa, tra le indubbie difficoltà della politica gigliata – in coincidenza con la missione di Lorenzo alla corte partenopea (1479) e poi negli anni della guerra di Ferrara, che videro Firenze e il papato fronteggiarsi tra ostilità e strumentali alleanze (1482-84)<sup>32</sup> –, fu capace di presentarsi al porporato ed anche allo stesso pontefice, quale unico garante dell'ordine nelle dispute interne ai Vallombrosani, nonché alleato sicuro della sede petrina.

27. *Memoriale*, libro terzo, ff. 47r-47v.

28. Mese nel quale, forse non a caso, il nobile prelado lasciò la dignità di pastore napoletano al fratello Alessandro (cfr. ivi, f. 48r; Petrucci, *Carafa, Oliviero*, p. 590). Come prima «provisione» già nel 1484 il cardinale ricevette dall'Ordine 50 fiorini (ASFi, CS, 260, 35, f. 520r).

29. Cfr. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 19.

30. Ivi, p. 42.

31. Cfr. Valori, *Vita del Magnifico Lorenzo*, pp. 207-208; Il carteggio fra il card. Marco Barbo, p. 20; Rochon, *La jeunesse*, pp. 204-207; Belvederi, *Il Papato*, p. 102; Cassandro, *I banchieri*, p. 226; Fubini, *Italia quattrocentesca*, pp. 87-106; Zaccaria, *Aspetti della politica laurenziana*, p. 4; Landi, *Prolungamenti*, pp. 1265-1267; Pellegrini, *Congiure di Romagna*, pp. 15-16, 18; Id., *Il papato*, pp. 99-101; Martines, *La congiura*; Walter, *Lorenzo il Magnifico*, pp. 122-123, 137-140, 155-168; Galasso *Storia del Regno*, I, pp. 679-682, 687-690; Daniels, *La congiura*; Fubini, *Introduzione*, pp. XIX-XX.

32. Mallett, *The Florentine "Otto di Pratica"*; Id., *Lorenzo de Medici and the War*; Fubini, *Lega italica*, p. 93.

Il Milanese seppe conservare la protezione del cardinale anche in un momento particolarmente delicato quale fu l'agosto del 1484,<sup>33</sup> allorché tra la morte di Sisto IV e l'elezione di Innocenzo VIII, il Carafa, eroe della lotta contro la minaccia turca palesatasi soprattutto all'inizio del decennio,<sup>34</sup> godeva nel Sacro Collegio di un indiscusso prestigio (veniva ritenuto il candidato ufficiale di Ferrante d'Aragona al soglio pontificio)<sup>35</sup> e poteva rivelarsi, come in parte fu, un alleato prezioso per il superiore dei Vallombrosani.<sup>36</sup>

In merito al delinearci della nuova congregazione il ruolo del prelado fu senza dubbio fondamentale. Egli, nella veste di protettore e forte di una consolidata preparazione giuridica,<sup>37</sup> vigilò sulla stipula dei patti tra Osservanti e lealisti, nonché sulla stesura della bolla di unione che sancì la nascita del nuovo organismo istituzionale. Non va del resto trascurato che il cardinale era da sempre attento alla riforma dei religiosi, in particolare a quella dei Benedettini (nell'ottobre del 1485 divenne abate commendatario delle abbazie di Cava de' Tirreni e Montevergine e fu destinato a reggere, nel tempo, vari altri monasteri);<sup>38</sup> e pare che ritenesse l'incarico di protettore dei Vallombrosani un impegno da gestire con grande attenzione e senso di responsabilità.<sup>39</sup>

Fra le copie dei capitoli stipulati dai Vallombrosani nel 1484, quella più interessante è contenuta in una filza dell'Archivio di Stato fiorentino proveniente dal *tabularium* generalizio.<sup>40</sup> Si tratta di una stesura di lavoro quasi certamente frutto del primo accordo fra le due parti, pervenuta all'attenzione del protettore e del suo collaboratore, il referendario apostolico Antonio de Grassis.<sup>41</sup> Questi operarono una serie di correzioni che poi confluirono nel testo finale approvato da papa Cybo.<sup>42</sup> L'ipotesi che il documento sia la versione esaminata e chiosata dal Carafa

33. *Il carteggio fra il card. Marco Barbo*, pp. 101-120. Cfr. anche Butters, *Florence*, p. 282; Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza. La parabola*, I, pp. 127-135.

34. Con la celebre conquista di Otranto del 1480 (Mallett, *Diplomacy*, p. 244; Bianchi, *Otranto*). Carafa aveva combattuto i Turchi guidando le milizie pontificie nei primi anni Settanta (*Il carteggio fra il card. Marco Barbo*, p. 6; Petrucci, *Carafa, Oliviero*, p. 589. Cfr. anche Malice, *Il cardinale*).

35. Cfr. Vanni, «*Fare diligente inquisitione*», pp. 58-59.

36. Nel 1482, in occasione della guerra di Ferrara, il cardinale aveva svolto un ruolo fondamentale anche nella mediazione politica tra Alfonso d'Aragona e il papa, allontanando la minaccia di un assedio dell'Urbe da parte del principe partenopeo. Cfr. Petrucci, *Carafa, Oliviero*, p. 590; Grégoire, *Il sacro collegio*, pp. 217-221; Lombardi, *Sisto IV*, p. 709.

37. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 16, 115; Petrucci, *Carafa, Oliviero*, p. 588.

38. Lorenzo de' Medici, *Lettere*, IX, 895, pp. 414-415; Penco, *Storia del Monachesimo*, p. 300; Petrucci, *Carafa, Oliviero*, pp. 590, 592. Inoltre un suo nipote ex benedettino, che aveva in seguito professato presso i Minimi, era stato arrestato nel 1483 per volontà del pontefice a causa dei suoi *scelera complurima* (cfr. Galuzzi, *Origini*, p. 181, che riporta in appendice un documento – ASV, *Armadio XXXIX*, 15, ff. 209v-210r – in cui l'arcivescovo viene citato come *Oliverii Caratuli*).

39. Cfr. Petrucci, *Carafa, Oliviero*, p. 590; De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 33, 37-38, 82.

40. ASFi, CS, 260, 26, ff. 92r-95v. Cfr. Appendice IV.

41. Sul quale cfr. *Memoriale*, libro terzo, note 10 e 11.

42. Cfr. Appendice IV. Si veda anche De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 81. Questa operazione consentì al cardinale di acquisire un *modus operandi* che, meno di dieci anni dopo,

è avvalorata dalla memorialistica dell'Ordine, la quale sottolinea come durante i giorni in cui i procuratori del medesimo si trovavano nell'Urbe per sottoporre l'accordo al papa, «attesero à far distendere in buona forma i sopradetti Capitoli, aggiugnendouene degli altri». Alla morte di Sisto IV dovettero tornare a Firenze, ma il mese successivo, approfittando della scomparsa del cardinale Nardini, il quale, stando al Del Serra, era divenuto protettore nel 1477 di propria iniziativa e senza alcuna intesa con l'abate Altoviti, onde evitare il ripetersi di un fatto del genere si accordarono per supportare la candidatura del Carafa, ossia di colui che «con tanto fauore» aveva aiutata «la parte de' Vallombrosani nella elezione del General Biagio», e che certamente già conosceva il capitolato prossimo all'approvazione.<sup>43</sup>

Ma quali erano i cardini sui quali veniva a fondarsi la nuova congregazione, abile frutto di una politica moderatamente riformatrice? L'atto di unione cercava di accogliere alcuni principi avanzati dai Sansalvini (come l'accentramento decisionale e patrimoniale o la rotazione delle cariche elettive, sia pure con un trattamento particolare riservato alla casa madre), ma nel sostanziale rispetto della tradizione vallombrosana. In questo senso il cardinale fece saggiamente aprire la bolla con un dettagliato resoconto dei precedenti atti dispositivi. Si richiamò il documento presentato dai Sansalvini a Callisto III nel 1455, l'arbitrato di Antonino Pierozzi, la conferma accordata da Pio II alla congregazione osservante nel 1463 e l'autorizzazione ad unirsi ad altre case dell'Ordine concessa da Paolo II. Tale excursus serviva a confermare la correttezza del comportamento tenuto dai sommi pontefici allorché avevano accolto le istanze dei riformatori.<sup>44</sup> D'altro canto il nuovo dettato spiegava come tali unioni fossero rimaste incompiute per la sostanziale negligenza degli Osservanti, i quali erano venuti meno ai loro stessi principi – in primo luogo il rapporto di mutua assistenza fra San Salvi e Passignano. Per tale motivo esse erano state sospese da papa Sisto IV. Adesso, di fronte alla richiesta congiunta avanzata dal Milanese e dai rappresentanti di vari monasteri appartenenti sia all'Ordine che alla congregazione sansalvina, Innocenzo accoglieva la nuova proposta, la quale, sempre in spirito di carità e di reciproco sostegno, univa i monaci che si riconoscevano nell'obbedienza al padre generale.

Su questo presupposto si stabiliva che il capo supremo della congregazione era il superiore di Vallombrosa, l'unico che riceveva una dignità vitalizia. Gli altri abati, alla scomparsa dei titolari in carica, sarebbero divenuti amovibili, ossia soggetti all'autorità espressa dal vertice istituzionale. Il termine *amovibles*, presente nel testo definitivo della bolla, andò a sostituire quello di *annuales* contenuto nella bozza preparatoria (capitolo 17) come parte delle correzioni operate dal Carafa. Alla successione automatica e periodica si preferì quella determinata dalle disposizioni del padre maggiore.

riprese per l'elaborazione del breve suggellato da Alessandro VI che consentì al Savonarola di ottenere l'indipendenza del convento fiorentino di San Marco.

43. Loccatelli, *Vita*, p. 293.

44. Cfr. il capitolo III del presente lavoro.

Le modalità di elezione dell'abate supremo e i suoi poteri, condivisi col defensorio annualmente eletto dal capitolo generale, restavano sostanzialmente quelli tradizionali. In sede di revisione fu cancellata la clausola per cui se un capitolo non fosse stato convocato ad un anno esatto di distanza dal precedente le cariche sarebbero state confermate e prorogate d'ufficio fino alla data della nuova assemblea.

Dovette essere oggetto di discussione fra i delegati e il cardinale anche il ruolo dei defensori. I monaci proposero, infatti, che tale carica potesse essere iterabile nello stesso anno da parte della medesima persona; opzione rigettata dal protettore, che in tal modo favorì l'accentramento del potere nella figura dell'abate primate (capitoli 18 e 19).

La congregazione di San Salvi venne formalmente soppressa. Sembra che l'ultimo capitolo destinato a riunirne i membri sia stato convocato all'inizio di maggio del 1484.<sup>45</sup> La nuova istituzione ne ereditò i privilegi (capitoli 15 e 16). Fra questi vi era quello, importante, in base al quale i benefici dovevano essere conferiti solo a membri dell'Ordine. Si trattava di uno dei pochi punti sui quali vi era da sempre una convergenza di vedute, almeno in linea di principio, fra i religiosi delle due parti in conflitto (capitoli 30, 31, 34-36). Il cardinale ritenne opportuno accogliere l'istanza, ma tale decisa limitazione dell'affido commendatario, e quindi della discrezionalità nell'attribuzione dei benefici da parte della Santa Sede, fu destinata, nel tempo, a rimanere teorica.

Il capitolo, nel definire gli ordinamenti della nuova *congregatio* che andava a sostituire l'organismo preesistente, accoglieva implicitamente il principio per cui la famiglia sansalvina era stata una realtà legittima (come del resto confermava l'approvazione pontificia). Ne conseguivano, da un lato il riconoscimento dei Salviani e di alcune loro proposte da parte dell'intera compagine regolare, dall'altro il principio per cui la riforma dei Vallombrosani poteva attuarsi solo prevedendo l'esistenza di una famiglia osservante all'interno dell'Ordine (capitolo 16). Del resto fondare una nuova congregazione era l'unica possibilità concreta che anche Biagio aveva di avviare istituzionalmente un processo di riforma, stante il divieto di dar vita a un nuovo Ordine religioso in ottemperanza ai dettati del Lateranense IV. Forse non a caso il *chronicon* di San Pancrazio, istituto che era stato legato ai Sansalvini, definì il capitolo generale del 1490 assemblea della «chongregatione d'osservantia di Sancta Maria di Valembrosa», a dimostrazione del fatto che per una parte della *familia* l'istituzione voluta dal Milanese si poneva in continuità con quella sorta nel 1463.<sup>46</sup> Possiamo affermare che questa fu probabilmente la principale vittoria conseguita dal movimento rigorista nell'accordo raggiunto con la fazione conservatrice.<sup>47</sup>

45. Cfr. ASFi, CS, 179, 13, f. 128r.

46. ASFi, CS, 88, 64, seconda sezione, f. 19r.

47. Cfr. in proposito anche ASFi, CS, 260, 26, ff. 139r-144r. In fondo andò in un'analoga direzione l'affermazione dell'Osservanza minoritica (vista come superamento delle istanze avanzate dagli Spirituali), accolta definitivamente dalla Sede Apostolica quale forma di mediazione tra

Venne poi confermata la tradizionale possibilità di trasferire i monaci da un monastero all'altro (capitoli 23 e 25), eventualità che per i Vallombrosani non era affatto inedita, poiché risaliva a una facoltà esercitata dallo stesso Giovanni Gualberto.<sup>48</sup> Infine fu stabilito che tutti i prelati perpetui a capo di monasteri dell'Ordine i quali desiderassero entrare, insieme ai loro istituti, nella nuova congregazione potessero cedere i medesimi nelle mani del generale e del definitorio, senza dover attendere il nulla osta della Sede Apostolica. Il padre maggiore avrebbe avuto licenza di confermare i concedenti nei benefici vitalizi da essi goduti (capitolo 38). Solo alla loro scomparsa questi sarebbero stati sostituiti da incarichi amovibili. Analogamente, previa autorizzazione pontificia, gli abati commendatari sarebbero stati liberi di concedere alla congregazione le case loro affidate (capitolo 28). Tali disposizioni erano chiaramente finalizzate a favorire l'ingresso del maggior numero possibile di monasteri nell'alveo della «congregazione nova».<sup>49</sup>

Di particolare rilievo risulta il capitolo 21, che non solo precisava e sanciva la rotazione di abati e priori suffraganei, ma ne sottraeva la designazione alle comunità locali per attribuirla al solo abate maggiore, sempre affiancato dal definitorio. Tale norma accentuava la struttura gerarchica della congregazione a vantaggio dell'autorità generalizia e nel contempo garantiva la possibilità di un controllo più efficace dell'intero organismo da parte della Santa Sede. In questa stessa direzione andavano i compiti attribuiti ai visitatori (capitoli 22 e 38), che accoglievano alcuni principi sostenuti dai Sansalvini. Tuttavia un mirato intervento del cardinale sottrasse a tali delegati la facoltà di proporre modifiche da apportare alla *forma vitae* dei monasteri visitati e, soprattutto, negò loro ogni possibilità di comminare sanzioni, riservando questo diritto all'abate primate e ai definatori. Sotteso a tali scelte vi era certamente il riferimento alla mutua carità, elemento identitario della tradizione vallombrosana, che si sposava a un principio di autorità condivisa di matrice aristotelica, in qualche modo sotteso anche alla riforma di Santa Giustina, per cui i vertici di governo in parte “comandavano”, in parte erano dai loro confratelli “comandati”.<sup>50</sup>

Degna di nota è anche la disposizione tracciata nella prima stesura e totalmente espunta dai revisori per cui il generale, coi *diffinitores* e i visitatori, poteva tributare alcuni monaci a fungere da confessori per i loro confratelli e per i fedeli laici. Forse tale opzione era stata proposta dai tradizionalisti, abituati da secoli a gestire la cura d'anime; ma non è da escludere che, in ossequio alle istanze degli

l'estremismo dei Fraticelli e le resistenze dei Conventuali (cfr. in proposito Sensi, *Le Osservanze*, p. 52; Fois, *I Papi e l'Osservanza minoritica*; Pellegrini, *Il papato*, pp. 183-189).

48. Per la discussione intorno a questo tema, che interessò lungamente i legislatori dell'Ordine, cfr. Salvestrini, *Disciplina*, pp. 223-224.

49. Appendice IV. Cfr. in proposito anche Simii *Catalogus*, pp. 71-72; De Witte, *Les monastères*, pp. 242-243; Vasaturo, *Sansalvini*, p. 631; Id., *Vallombrosa*, pp. 136-137; Tabani, Vadalà, *San Salvi*, p. 36; Zuccarello, *I Vallombrosani*, p. 35; Salvestrini, *Biagio Milanese*, pp. XLII-XLIII.

50. Cfr. Aristotelis *Politica*, 1317b.



Osservanti, il protettore abbia preferito ometterla per lasciare alla consuetudine tale spinosa questione.<sup>51</sup>

Una volta conclusa la revisione dei capitoli, questi furono esemplati nella bolla approvata dalla Sacra Rota e dal pontefice in data 31 gennaio 1485. Nacque, così, formalmente la Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa, ossia quella «nuova, et universal congregazione della quale si cominciò a ragionare insino al tempo del generale Placido», ma che solo col Milanese aveva potuto prendere forma.<sup>52</sup> Come sottolinea orgogliosamente Biagio nel suo *Memoriale*, l'accordo fu accolto con grande favore da tutte le componenti dell'Ordine (esclusi pochi estremisti ormai ridotti a minoranza) e venne sottoscritto dai rappresentanti della *familia* sansalvina a distanza di soli due mesi, con atto ratificato il 5 marzo 1485.<sup>53</sup> Seguì la convalida del capitolo generale convocato nel mese di aprile. Durante i lavori i delegati istituirono una commissione di sei religiosi, tre Sansalvini e tre «Vallombrosani», che ebbe l'incarico di ridefinire gli usi e le consuetudini del nuovo organismo regolare, prestando particolare attenzione alle celebrazioni liturgiche e alle sacre vesti («l'ufficio divino, cerimonie, panni et soprattutto li scapulari, et infine tutto nostro vivere in decta nova congregatione»<sup>54</sup>).

Sebbene la memorialistica affermi che con la nascita della nuova struttura quella dei Sansalvini venne formalmente abrogata,<sup>55</sup> le resistenze dei rigoristi non risultarono *ipso facto* obliterate e generarono successive sedizioni che Milanese definì «scissure», sulle quali avremo occasione di tornare. Appare in proposito indicativo che una raccolta di bolle e privilegi di Passignano stilata forse nel primo Cinquecento contenga tutti i privilegi pontifici indirizzati alla *societas* sansalvina, ma non quelli relativi alla congregazione nuova.<sup>56</sup> Del resto, come dicevamo, la congregazione sostituì l'accollita osservante, ma non l'Ordine vallombrosano,<sup>57</sup> che cessò di esistere solo con le riforme del 1545. Ne conseguì che tutti i monasteri a quella data non inclusi nell'organismo a suo tempo fondato dal Milanese di fatto abbandonarono l'obbedienza gualbertiana.<sup>58</sup>

51. Cfr. Appendice IV.

52. Loccatelli, *Vita*, p. 292; Salvestrini, *Disciplina*, p. 16.

53. Cfr. Appendice V.

54. *Memoriale*, libro terzo, ff. 47v-48r; cfr. anche Loccatelli, *Vita*, p. 294. In sostanziale coincidenza con la riforma Biagio nominò un nuovo procuratore a Roma nella persona del senese don Placido Mariani priore di Scampato (cfr. ASFi, *Diplomatico*, Ripoli, *S. Bartolomeo*, 1485, marzo 1; *Memoriale*, libro secondo, note 16 e 38). Cfr. anche la visita al priorato del 1463 (ASFi, *CS*, 260, 217, f. 40v).

55. Loccatelli, *Vita*, p. 294.

56. Cfr. ASFi, *CS*, 224, 207, ff. vr-xxviii.

57. Nel 1489 Biagio si faceva designare formalmente *abbas monasterii Sancte Marie Vallis Umbrose ac totius dicti Ordinis generalis minister ut et tanquam caput et seu presidens congregationis Sancte Marie Vallis Umbrose* (ASFi, *Diplomatico*, Ripoli, *S. Bartolomeo*, 1489, febbraio 26).

58. Cfr. ASFi, *Diplomatico*, *Vallombrosa*, *S. Maria d'Acquabella*, 1545, aprile 8 (Paolo III); BNCF, *Conventi soppressi*, G.VI.1502, ff. 34r-35r (ed. in Piras, *I benedettini*, pp. 413-417); *Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum Pontificum*, pp. 304-311; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 155-157.

Il risultato ottenuto dal generale fu senza dubbio di grande rilievo.<sup>59</sup> Grazie alla sua iniziativa venne riassorbita una parte del movimento riformatore e si mitigarono le conseguenze negative dello scisma apertosi fin dagli anni di papa Eugenio IV. Per quanto fondamentale sia stato l'intervento del cardinale protettore nel revisionare, correggere e "normalizzare" i testi dispositivi, e quindi nel conferire una rinnovata fisionomia all'Ordine vallombrosano, non furono Carafa e De Grassis «che si avvalsero del consiglio dell'Abate generale»,<sup>60</sup> ma piuttosto il contrario. La riforma venne concepita e realizzata dal Milanese, non in curia romana.

La struttura regolare posta in essere dal generale ebbe come fine l'uniformità dell'osservanza (*Vereinheitlichung*), ossia la prosecuzione della codificazione generalizzata valida per l'intera famiglia regolare (*Verrechtlichung*), sempre dettata in forma scritta (*Verschriftlichung*).<sup>61</sup> Sulle prime la scelta sembrò vincente. In realtà, così come era accaduto cinque anni prima, all'epoca della sua elezione, anche questa volta l'abate maggiore dovette fronteggiare le minacce degli scissionisti. Infatti l'unione formale non eliminò le motivazioni più profonde che avevano dato vita al partito riformatore e che, sotto l'egida strumentale della tradizione giustiniana, sostanziano la volontà di autonomia espressa dai monaci fiorentini, nonché la loro insofferenza verso la struttura dell'Ordine, estranea alle dinamiche dei movimenti osservanti più radicali, attivi soprattutto nelle compagnie urbane. In ogni caso, sia il *Memoriale* che i biografi del Milanese insisterono nel registrare i risultati ottenuti, costituiti in primo luogo dall'incorporazione di molti monasteri.

### 3. *La crescita del nuovo istituto regolare (Firenze, la Toscana, Genova e la Lombardia)*

Non appena ebbe raggiunto l'obiettivo costituito dall'approvazione del nuovo ordinamento, Milanese si attivò per favorire l'adesione di quanti più monasteri possibile al medesimo. Fin dal 1484 i religiosi di Passignano erano tornati all'obbedienza del generale, anche se, come vedremo, il possesso di questo chiostro venne presto condizionato da Lorenzo de' Medici. Nel corso dell'anno successivo furono siglati i patti coi Sansalvini, che comportarono l'ingresso più o meno immediato nella *congregatio* anche delle comunità di San Fedele a Poppi, Forcole di Pistoia, Santa Prassede a Roma e San Pancrazio di Firenze.<sup>62</sup>

59. Si è parlato di «un successo postumo dei piani del Papa Condulmer» (Fois, *I papi*, p. 138).

60. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 80.

61. Cfr. Felten, *I motivi*, p. 176.

62. Locatelli, *Vita*, pp. 293-295; Simii *Catalogus*, pp. 71-72; Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 137. Colpisce il silenzio che in merito all'evento serbò il *chronicon* di San Pancrazio (cfr. ASFi, CS, 88, 64; 88, 65); considerato anche il fatto che già nel 1489 il monastero fiorentino era indebitato per 14 fiorini con l'erario della casa madre (ASFi, CS, 260, 186, f. 6v). In quello stesso anno anche San Salvi aveva contratto obblighi verso Vallombrosa (ivi, f. 57v).

Come riferisce il *Memoriale*, nel 1486, grazie all'appoggio lautamente retribuito (3.500 scudi) offerto da Girolamo Riario nipote di Sisto IV e nemico di Lorenzo de' Medici,<sup>63</sup> Biagio e il Carafa ottennero che la congregazione acquisisse i due importanti cenobi di San Mercuriale a Forlì<sup>64</sup> e Santa Maria a Fiumana. Stando al Milanese quest'abile operazione rischiò di essere compromessa dai soliti Osservanti, i quali pretendevano che fosse un loro esponente a guidare il più importante istituto romagnolo dell'Ordine. Fu quindi designato l'infido Benedetto Serragli. Costui, tuttavia, a causa della sua avidità, non si accordò coi confratelli sull'entità del proprio emolumento, per cui a capo della comunità liviense venne alla fine inviato il più meritevole decano di Vallombrosa Nicolò da Bavecchia.<sup>65</sup>

Nel 1487-88 don Calvano, il ribelle abate di Montescalari postosi più volte in contrasto sia coi lealisti che coi riformatori, si avvicinò definitivamente al generale e accettò di contrattare la restituzione dell'istituto. Egli, infatti, se ne era appropriato e non aveva inteso per lungo tempo rinunciare al beneficio, soprattutto in virtù della protezione offerta dalla famiglia Serristori, molto influente nell'area di Figline Valdarno.<sup>66</sup> Stando al Del Serra Calvano aveva anche guadagnato, grazie alla sua prodigalità supportata dai beni del monastero,<sup>67</sup> l'appoggio di personaggi influenti a Roma, come Domenico Attavanti e soprattutto Clarice Orsini moglie di Lorenzo.<sup>68</sup>

Le ricche schiatte fiorentine si servivano dei loro possessi nel contado per mantenere aree di influenza che si sostanziano anche del patronato sui monasteri, a tutto svantaggio dell'autorità congregazionale. Lo sblocco della situazione creatasi nel chiostro valdarnese fu determinato dall'intervento del protettore, con la mediazione del de Grassis. Il cardinale giunse, infatti, a minacciare l'interdetto su sei importanti chiese fiorentine variamente legate ai Serristori (a partire da Santa Croce fino a Santo Spirito e alla Santissima Annunziata).<sup>69</sup> Appare degno di nota non solo il potere del Carafa – stando almeno al Milanese – nell'orientare le scelte della curia romana, ma anche il rilievo che rivestivano le questioni vallobrosane per le strategie pontificie rivolte a Firenze. Infatti Montescalari era

63. Cfr. *Memoriale*, libro secondo, nota 24.

64. Chiostro che costituiva, con la sua posizione a fianco della cattedrale, una delle più significative presenze religiose in città.

65. *Memoriale*, libro terzo, ff. 49v-50v. Cfr. anche ASFi, *Diplomatico, Rifomazioni*, 1498, giugno 6; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 137-138; Zaghini, *Fiumana*, pp. 88-89.

66. Cfr. *Memoriale*, libro primo, f. 8v. Si era, comunque, rivolto anche a Pierfilippo Pandolfini: «Don Calvano di Montescalari è stato a me. Duolsi che il generale lo perseguita, et maxime perché vorrebbe che pagassi una buona parte della pensione n'è promessa quel Ordine per Passignano», che era stato allora “conquistato” da Lorenzo (ASFi, *MAP*, LIII, 55, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, 1487, marzo 28).

67. «Si come ancora si vede ne' libri suoi delle spese».

68. Del Serra, f. 64r.

69. La facoltà di interdire le chiese fu affidata a Gabriello Mazzinghi, allora abate di Santa Prassede (cfr. ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1487, maggio 9; Lorenzo de' Medici, *Lettere*, X, 994, p. 426; XI, 1151, p. 603).

stata oggetto di trattative tra il Carafa e Lorenzo de' Medici,<sup>70</sup> allora alla ricerca di commende per il figlio Giovanni e già in possesso del monastero di Passignano. Il cardinale aveva ottenuto la garanzia che il chiostro valdarnese sarebbe rimasto sotto il governo dei monaci, cosa che rendeva vana qualsiasi azione dei vecchi patroni laici.<sup>71</sup>

Ovviamente – spiega Biagio – i Serristori dovettero abbandonare Calvano su pressione della Signoria, ed egli, in cambio di una pensione annua, rinunciò al monastero, di cui divenne superiore Gabriele Mazzinghi.<sup>72</sup> In ogni caso appare chiara la tattica usata dall'abate maggiore per aggirare le difficoltà frapposte da questa schiatta. Milanese sapeva che per evitare tale tipo di condizionamenti occorreva provocare il timore e lo sdegno dei fedeli (in questo caso i fiorentini atterriti dalla perdita dei benefici spirituali connessi ad alcuni importanti istituti religiosi); e che per farlo erano indispensabili i giusti appoggi a Roma. Il messaggio che il generale aveva fatto passare era sostanzialmente questo: qualsiasi eminente parentado che osava opporsi all'integrità dei Vallombrosani agiva contro la libertà della Chiesa e i principi della convivenza civile. Scrive, infatti, Milanese che nel momento dello scontro con Giovanni Serristori, esponente di spicco della casata, un membro della magistratura fiorentina degli Otto di pratica si sollevò contro il ricco mercante, proprio in rapporto alla vicenda di Montescalari, apostrofandolo come tiranno.<sup>73</sup> Un'accusa del genere faceva molta impressione nella Firenze di fine Quattrocento,<sup>74</sup> e Biagio cercò indirettamente di evocarla per favorire il ripristino dei diritti congregazionali. Inoltre, sapendo dell'accordo tra il Carafa e Lorenzo,<sup>75</sup> era consapevole che Montescalari sarebbe dovuta restare nell'esclusiva disponibilità dell'Ordine e che il principe non ne avrebbe, stando almeno ai patti, rivendicato il controllo, se non altro per evitare di contrariare il suo potente interlocutore partenopeo.<sup>76</sup> Naturalmente Biagio si guardò bene dal

70. Cfr. ASFi, *MAP*, LXVI, 198, 1488, aprile 6; Lorenzo de' Medici, *Lettere*, XI, 1151, pp. 602-604 (Lorenzo a Giovanni Lanfredini, 19 gennaio 1488); XII, 1200, pp. 202-203 (al medesimo, 16 aprile 1488); Del Serra, f. 63v. Cfr. anche De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 182, e il prossimo capitolo.

71. Cfr. in proposito il capitolo VI del presente lavoro. Nel 1490 l'erario vallombrosano aveva anche concesso un prestito alla comunità di Montescalari (ASFi, *CS*, 260, 186, ff. 128v-128r).

72. *Memoriale*, libro terzo, ff. 48v-49v; Del Serra, ff. 67v-68r; ASFi, *MAP*, XLVI, 556, 1488, settembre 2. Risulta un po' criptica la ricostruzione degli eventi in Lorenzo de' Medici, *Lettere*, XI, 1151, pp. 602-603, nota 20, dove sono confuse le testimonianze offerte dal Milanese e da Del Serra.

73. «Fra altre cose, li dixè: “non credere tu Giovanni essere signore di Firenze, sia savio, almanco tardi!”»

74. Per la matrice del concetto nel panorama politico del periodo cfr. *Tiranni e tirannide*.

75. Biagio, infatti, si era recato a Roma, ufficialmente con l'avallo e la protezione di Lorenzo, nel dicembre del 1487 per dar corso ad «alcune faccienze sue», come riferiva Lorenzo stesso raccomandandolo all'attenzione di Giovanni Lanfredini. Forse le questioni erano proprio quelle relative a Montescalari (Lorenzo de' Medici, *Lettere*, XI, 1122, pp. 493-494, 10 dicembre 1487).

76. I termini del patto emergono chiaramente da Lorenzo de' Medici, *Lettere*, XI, 1151, pp. 602-604 (al Lanfredini, 19 gennaio 1488); ivi, XII, 1200, pp. 202-203 (al medesimo, 16 aprile 1488); ASFi, *MAP*, XL, 291, f. 306bis r, Lanfredini a Lorenzo, 1488, aprile 20).

riferire che per ottenere, grazie al cardinale, tale risultato, sul momento aveva dovuto cedere al Magnifico e a suo figlio il ben più importante monastero di Passignano, sul quale preferì tornare in altra parte del *Memoriale*, quando poté raccontarne il tardivo recupero.<sup>77</sup>

A conferma dell'avvenuta restituzione della casa valdarnese, il capitolo generale del 1490 si tenne nei locali della medesima.<sup>78</sup>

Più lunga e complessa rispetto a quella di Montescalari si rivelò per il Milanese l'acquisizione del principale monastero lombardo, Santo Sepolcro di Astino a Bergamo (1486-96). La situazione delle comunità regolari padane aveva conosciuto dal pieno Quattrocento alcuni importanti mutamenti. San Barnaba al Gratosoglio presso Milano, che fino alla prima metà del XIV secolo era stato sede del vicario abbaziale nell'Italia settentrionale, contava ormai pochi monaci, e nel 1476 era stato affidato in commenda a Ludovico Borromeo.<sup>79</sup> Il primo punto di riferimento dei Gualbertiani in Lombardia era, dunque, diventato l'istituto bergamasco.

La vicenda del recupero di Astino dimostra il notevole pragmatismo del Milanese, che seppe comprendere le esigenze del contesto politico locale per cercare di volgere le circostanze in favore del suo progetto. Nel cenobio in questione erano forti le istanze autonomiste, largamente supportate dal governo veneto, che non gradiva la presenza di troppi religiosi forestieri.<sup>80</sup> Il monastero vallombrosano si configurava da tempo, al pari di altre case dell'Ordine distribuite lungo la Penisola, quale indiretta diramazione della repubblica fiorentina. Del resto l'accoglienza bergamasca aveva sempre annoverato confratelli di origine toscana, e non erano mancati monaci di questo istituto inviati a popolare i chiostri della Tuscia.<sup>81</sup> La situazione si era fatta più difficile in coincidenza con l'affermazione del regime commendatario. Ne è prova il tentativo che nel 1402 compì il vescovo Francesco Lando di acquisire il monastero alla mensa episcopale.<sup>82</sup>

Nel 1450 gli Anziani di Bergamo, certamente supportati dal Senato veneziano, promossero l'unione del *conventus* alla Congregazione dei Canonici Regolari

77. Fu in tal senso meno reticente il Del Serra (cfr. *Memoriale*, libro terzo, nota 16).

78. *Chronicon* di San Pancrazio: «Chapitolo dell'anno .1490. Richardo chome a di .20. di maggio .1490. si publicò el chapitolo della chongregatione d'osservantia di Sancta Maria di Valembrosa nel monasterio di San Chassiano di Monteschalari» (ASFi, CS, 88, 64, seconda sezione, f. 19r).

79. *Acta in Consilio secreto*, II (11 aprile 1478-22 dicembre 1478), pp. 306-308; Airaghi, *Gli ordini religiosi*, p. 357; Monzio Compagnoni, *Vallombrosani*, p. 3796; Pedralli, Novo, p. 69; Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane*, pp. 60-62; Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano e le città*, pp. 448-450. Cfr. anche Ferrari, *Biblioteche*, pp. 236-237.

80. Cfr. Zuccarello, *Una periferia modello*, pp. 448-449; Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, p. 31. Sulla politica di controllo dei regolari osservanti da parte delle autorità veneziane cfr. Andenna, *Aspetti politici della presenza*, pp. 340-343. Cfr. anche il capitolo III del presente lavoro.

81. Cfr. ad esempio *frater Maccharius de Bergamo* residente a Poppi (ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1488, gennaio 9).

82. Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, p. 31; Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane*, pp. 135-136; De Angelis, *Astino*, p. 25.

Lateranensi. Questi occuparono la casa per almeno un semestre, e la loro affermazione fu impedita solo dal ritorno dell'abate commendatario. Durante i primi anni Sessanta Astino pervenne in via definitiva all'abate vallombrosano designato fin dal 1453, ossia Silvestro de Benedictis da Ambivere, che lo riscattò dall'ultimo beneficiario, il cardinal Bessarione.<sup>83</sup>

Biagio presenta questo prelado lombardo come un proprio fedele devoto alla causa vallombrosana.<sup>84</sup> In realtà dovette trattarsi di un personaggio più complesso, che cercò sì di gestire il monastero come superiore residente e moderatamente riformatore, ma che per farlo non disdegnò spregiudicati abbozzamenti con altre obbedienze regolari. Infatti egli si rivolse inizialmente ai Sansalvini, forse fra anni Settanta e Ottanta, come Biagio stesso rivela. Constatata, però, la conflittualità presente in Toscana fra i lealisti e il movimento osservante, probabilmente Silvestro preferì restarne estraneo e cominciò a pensare di affidare l'istituto ad un'altra *familia*.<sup>85</sup>

Milanesi, spaventato dalla prospettiva di perdere la più importante casa del Nord Italia, nel 1489 fece pressioni sul de Benedictis (anche tramite accattivanti elargizioni pecuniarie confermate dai registri contabili di Vallombrosa)<sup>86</sup> affinché si avvicinasse alla congregazione di Santa Maria di Vallombrosa,<sup>87</sup> e nel *Memoriale* parla di incoraggianti trattative avviate in tal senso fin dal 1490. Per la verità Biagio ammette che a tale primo approccio seguirono alcune lungaggini, a causa delle quali non si raggiunse l'immediata adesione. Egli ne attribuisce la responsabilità all'amico e collaboratore del de Benedictis Piero Rabia.<sup>88</sup> Costui, sempre stando al generale, avrebbe cercato di aggirare i diritti del cardinale protettore alleandosi con un altro porporato e ritardando l'affiliazione di Astino fino alla morte di Innocenzo VIII. In realtà sappiamo da altre fonti<sup>89</sup> che Silvestro, fra 1490 e 91, avviò alcune trattative per la cessione della sua casa alla congregazione olivetana, forse preferita dalle autorità veneziane perché meno legata alla protezione dei fiorentini.<sup>90</sup> Questa scelta spiega il motivo per cui Biagio, come egli stesso racconta, si recò a Roma nel 1492 a sollecitare l'intervento del protettore, grazie al quale l'anno successivo ottenne l'inclusione del Santo Sepolcro nella nuova

83. AGCV, D.IV.9: *Cronaca di Astino*, ms., in *Miscellanea Vallombrosana*, 4, f. 75r; Spinelli, *I monasteri benedettini*, p. 9; Mazzucotelli, *Un inedito tentativo*, pp. 473-477; Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane*, pp. 136-137; De Angelis, *Astino*, p. 26.

84. *Memoriale*, libro terzo, ff. 50v-51r.

85. Cfr. Mazzucotelli, *Un inedito tentativo*, p. 478.

86. Cfr. ASFi, CS, 260, 186, f. 61v (anno 1489).

87. Cfr. ASFi, *Diplomatico*, Ripoli, *S. Bartolomeo*, 1489, febbraio 26.

88. Sul quale cfr. *Memoriale*, libro terzo, nota 25.

89. Monte Oliveto Maggiore (Asciano, SI), Archivio, *Fondo Pergamene*, A7, n. 6, 1491, gennaio 4; n. 7, 1491, gennaio 7.

90. Gli Olivetani erano presenti a Venezia, nella chiesa di Sant'Elena, fin dal primo Quattrocento ed avevano stabilito ottime relazioni col governo cittadino. Cfr. Corner, *Notizie storiche*, pp. 66-67. Sulle trattative si veda *Memoriale*, libro terzo, nota 24; Mazzucotelli, *Un inedito tentativo*, pp. 479-483.

congregazione.<sup>91</sup> Milanese insiste sulla perfetta intesa fra lui e l'abate Silvestro, ma non spiega perché, una volta guadagnata l'obbedienza della casa lombarda, preferì far allontanare il de Benedictis, promuovendone l'elevazione a vescovo castoriense (1496).<sup>92</sup>

Il *Memoriale* e le altre fonti dell'epoca evidenziano il comportamento dell'abate maggiore, sempre teso al raggiungimento dei suoi scopi attraverso tutti i mezzi che riteneva di avere a disposizione. Ne è un esempio la richiesta avanzata al priore generale di Camaldoli Pietro Dolfin, di nazione veneta, affinché si adoperasse presso il Senato della Serenissima per orientare a suo favore la questione astinese.<sup>93</sup> Del resto, nell'accordo finale concluso col doge Barbarigo, egli assicurò il rispetto della clausola principale da quest'ultimo apposta, ossia che la comunità bergamasca non potesse accogliere nuovi religiosi forestieri. I Sansalvini criticarono aspramente e strumentalmente il generale per aver accettato tale forte limitazione.<sup>94</sup> Biagio, tuttavia, sapeva che era possibile aggirare il condizionamento agendo, successivamente, in sede diplomatica. Infatti nel 1498 (anno durante il quale furono esclusi dalle sedute del Maggior Consiglio e dalla vita politica della repubblica veneta i nobili che godevano di benefici ecclesiastici)<sup>95</sup> il generale riuscì a modificare l'accordo, usando come pretesto la scarsa consistenza numerica della *societas* astinense. Ebbe così facoltà di inviarvi quattro religiosi toscani. Inoltre all'abate Silvestro successe nel 1496 il primo superiore "amovibile", che fu il fiorentino Antonio Alberti. Seguirono altri rettori provenienti dal territorio gigliato, fra cui Giacomo Mindria da Bibbiena, che nel 1515 avviò importanti lavori di ristrutturazione del complesso abbaziale affidati ad alcuni architetti carraresi.<sup>96</sup>

Quella di destinare monaci e abati provenienti dalle diocesi fiorentina, fiisolana, pistoiese o aretina ai chiostrì della Toscana orientale e meridionale, della

91. *Memoriale*, libro terzo, f. 51r; ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1492, gennaio 18 (bolla di Alessandro VI); AGCV, D.IV.9: *Cronaca di Astino*, ms., in *Miscellanea Vallombrosana*, 4, f. 76r. Cfr. Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane*, pp. 137-138. La comunità di Vallombrosa affidò le trattative a Giovanni de Galves, scrittore apostolico e collaboratore del Carafa, allora procuratore a Roma per conto della congregazione, e all'abate di Santa Prassede (ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1493, dicembre 1).

92. *Memoriale*, libro terzo, ff. 50v-51v, e nota 24. Il De Benedictis nel 1508 avanzò in forma chiaramente polemica una richiesta di rimborso per le spese sostenute nella riforma del monastero, arrivando a definire una congrua pensione per sé tratta dai beni dell'istituto (cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1508, agosto 8). Sappiamo anche che fu sepolto presso il monastero.

93. BNCF, *Conventi soppressi*, E.III.405, tomo I, p. 308, 1486, gennaio 13; *Memoriale*, libro terzo, nota 31.

94. *Memoriale*, libro terzo, ff. 51r-51v.

95. Venezia, Archivio di Stato, *Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. Stella (1480-1502), f. 156r, 1498, settembre 23; citato in Cecchetti, *La Repubblica di Venezia*, I, p. 133.

96. Bergamo, Civica Biblioteca-Archivi Storici Comunali 'Angelo Mai', AB 405: *Ricordanze d'Astino dall'anno 1496 al 1527*; Bergamo, Biblioteca del Clero di Sant'Alessandro in Colonna, *Codex in quo continentur notitiae historicae spectantes ad monasterium de Astino et pleraque alia*, ms. 99, sec. XVI; Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane*, pp. 138-139. Cfr. in proposito anche Spinelli, *Gli ordini religiosi dalla dominazione veneta*, pp. 215-216.

Lombardia (intesa come Italia del Nord), dell'Umbria o della Sardegna era una prassi che aveva sempre caratterizzato l'Ordine gualbertiano. In questo senso Biagio si collegava a una lunga tradizione e ribadiva l'esercizio di alcune prerogative generalizie. Fra gli abati di chiostri "periferici" che furono più vicini al Milanese possiamo ricordare Taddeo Adimari a Marradi e Mauro superiore di Santa Trinita in Alpe.<sup>97</sup> Solo per fare altri esempi, dalle memorie relative ai capitoli generali del 1508-1511 emerge che Stefano di Antonio da Cancelli in Toscana fu fatto priore di Novara e Clemente di Taddeo da Poppi priore di Santa Cristina in Corteolona (Pavia). Giovanni di Spigliato da Poppi divenne abate di Spoleto<sup>98</sup> e Bernardo del Serra procuratore a Roma (Santa Prassede). Nel capitolo del 1512 Bernardino da Cancelli venne designato abate di Astino, il fiorentino Marco di Bartolomeo da superiore di Bergamo passò ad abate di Forlì, Mattia di Francesco da Firenze divenne procuratore a Santa Prassede e Clemente di Taddeo da Poppi priore del Santo Sepolcro di Pavia. Durante l'assemblea dell'anno successivo si stabilì che a capo della comunità astinense andasse Iacopo di Bartolomeo da Bibbiena, mentre Paolo Federighi da Firenze diventava abate di Spoleto. Per altro verso, in quegli stessi anni, l'unico superiore di provenienza non toscana chiamato nella regione fu Filippo da Vercelli, destinato a governare Santa Trinita di Firenze.<sup>99</sup>

\*\*\*

Tra le affiliazioni alla "congregazione nova" più complesse e controverse vi fu, secondo quanto riferisce Biagio, quella del monastero fiorentino di Santa Trinita. Tale istituto, situato nel cuore della città, costituiva una delle più strategiche e antiche fondazioni dell'Ordine. Tuttavia si erano sempre interessati alle sue vicende tanto la curia episcopale quanto le numerose casate eminenti che risiedevano nel suo popolo. Come spiega in modo abbastanza convincente Bernardo Del Serra, la ragione di tale coinvolgimento, che si esprimeva nella designazione di cinque "operai", risiedeva nel fatto che il matematico «Paolo dell'Abaco» (ca. 1280-1374),<sup>100</sup> vissuto a lungo presso il chiostro, aveva lasciato ai religiosi «più migliaia di fiorini in restauratione et innovamento di più cose in decata chiesa», e che tale fondo veniva gestito da alcuni esponenti delle locali consorterie.<sup>101</sup> Inoltre la chiesa ospitava, forse fin dalla metà del XIV secolo, e certamente dagli anni Cinquanta del successivo, una fraternita laicale intitolata a San Giovanni Gualberto detta "lo Zampillo" o "il Zampillino", che costituiva una delle più note

97. Cfr. *Memoriale*, libro secondo, nota 35.

98. In riferimento al monastero di Santa Maria dell'Eremita (cfr. Casagrande, Czortek, *I vallombrosani in Umbria*, pp. 844, 848), cenobio da identificarsi con quello dell'Annunziata di Paterno (cfr. *Memoriale*, libro terzo, ff. 57v-58r; Guarino, Melelli, *Abbazie benedettine*, p. 234).

99. AGCV, D.IV.14, *Miscellanea vallombrosana*, 9, ff. 64r-64v, 69v.

100. Ossia Paolo di Piero Dagomari, detto Paolo dell'Abaco, noto matematico e cultore di astrologia, sul quale cfr. Boncompagni, *Intorno ad alcune opere*, pp. 276-321; Arrighi, *Paolo dell'Abaco*; Piochi, *Il trattato*; Muccillo, *Dagomari*; Federici Vescovini, *Coluccio*, pp. 372-373. Per l'attività legata a Santa Trinita, Ulivi, *Maestri e scuole*.

101. Del Serra, f. 91r.



compagnie di disciplina della Firenze quattrocentesca, in prima linea, coi suoi cantori, nelle principali feste religiose della città; la quale, intorno al 1478, si fuse con la Compagnia dei Magi in San Marco.<sup>102</sup>

Sul finire del XV secolo i Gianfigliuzzi, gli Spini, i Davanzati, i Sassetti, i Tornabuoni, gli Ardinghelli e gli Strozzi – solo per segnalare alcuni esempi fra i più cospicui – interagirono a vari livelli coi religiosi di questa casa, avviando loro rampolli alla vita monastica, compiendo donazioni o realizzando cappelle di famiglia.<sup>103</sup> Come ha osservato acutamente Roberto Paolo Ciardi, è degno di nota che Francesco Sassetti, nell'omonima cappella, sia riuscito a far accettare ai monaci, sia pur certamente dietro lauto compenso, un intero ciclo di affreschi dedicato alla vita del suo santo omonimo e protettore, estraneo ad una particolare venerazione da parte dei contemplativi gualbertiani.<sup>104</sup>

Scrivono Biagio, e ancor più estesamente il Del Serra, che negli anni Ottanta anche Lorenzo de' Medici fu coinvolto nei fatti della comunità. Dovette – come vedremo – esserci lui all'origine delle strane accuse avanzate nel 1481 contro l'abate Matteo Cortesi, reo di aver offeso, per ignoti motivi, le consorelle religiose di San Girolamo a San Gimignano.<sup>105</sup>

Stando a Biagio e a Del Serra un membro della famiglia Vespucci si accordò con un certo Domenico della Golpaia, che in quell'anno occupò di fatto il monastero facendosene superiore. Milanese difese i diritti dell'abate legittimo e, fra 1487 e 88, cercò di avviare le pratiche per l'ingresso della comunità nella nuova congregazione. Tuttavia Domenico sobillò gli abitanti della parrocchia abbaziale (gonfalone del Lion Rosso) contro l'ipotesi dell'aggregazione di Santa Trinita alla *congregatio* milanese, che avrebbe determinato un minor controllo sulle finanze del chiostro da parte delle famiglie eminenti locali; e l'abate Matteo, da tempo intimorito e minacciato, manifestò l'intenzione di abbandonare il proprio incarico (anche se per il generale e per la curia romana rimase il legittimo superiore),<sup>106</sup> lasciando il monastero in mano all'usurpatore.<sup>107</sup> Biagio e il suo biografo tacciono di un accordo probabilmente raggiunto tra Lorenzo de' Medici e il Carafa nel 1488. Pare, infatti, che il cardinale avesse espresso un proprio candidato per Santa Trinita nella persona di Raffaele Lippo Brandolini, figlio del banchiere fiorentino Matteo di Giorgio, in parte coinvolto nell'attività del banco Medici di Napoli. Abbiamo prova della disponibilità del Magnifico ad accogliere tale richiesta da una lettera inviata al Lanfredini nel giugno del 1488.<sup>108</sup> Se l'operazione fosse andata in porto avrebbe

102. Cfr. Pons, *Le confraternite*, p. 219.

103. Cfr. Salvestrini, *Forme della presenza*, p. 101; *Memoriale*, libro primo, nota 63.

104. Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 48-49. Non concordo, invece, sulla «connotazione medicea» che egli attribuisce alla basilica.

105. Cfr. *Memoriale*, ivi; Del Serra, ff. 38r-41v. Cfr. anche Gombrich, *The Sassetti Chapel*, pp. 18-19, 27-30.

106. Cfr. *Memoriale*, libro primo, nota 63.

107. Cfr. Del Serra, ff. 39r-40v, 59v-60r.

108. Lorenzo de' Medici, *Lettere*, XII, 1238, p. 448 (a Giovanni Lanfredini, 21 giugno 1488).

ritardato l'ingresso del monastero nella nuova congregazione, a tutto vantaggio di una possibile commenda medicea sull'importante chiesa fiorentina. Milanese non poteva non sapere di questo abbozzamento, ma preferì non fare alcun cenno a tale possibile "tradimento" del suo fidato protettore; considerato anche che la questione fu rapidamente accantonata, e che, come vedremo, il generale cercò, in ogni caso, un contatto diretto col signore di Firenze.<sup>109</sup> Del Serra, dal canto suo, ricorda come dalla coalizione formatasi a supporto dell'usurpatore e contro le decisioni dell'abate maggiore si staccò Bongianni Gianfigliuzzi, personaggio di grande autorità, che nel 1479, all'indomani della congiura dei Pazzi, si era recato come oratore a Roma a difendere la repubblica e a giustificare l'arresto dell'arcivescovo di Pisa e degli altri cospiratori.<sup>110</sup>

Alla morte di Domenico, nel 1490, il popolo di Santa Trinita, dietro al quale quasi certamente si celava il signore di Firenze, continuando ad esprimere la propria contrarietà ai progetti del Milanese,<sup>111</sup> tramite i suoi rappresentanti chiamò un nuovo rettore nella persona di Giovanni Ubaldini da Poppi, forse monaco vallombrosano.<sup>112</sup> Biagio naturalmente si oppose a questa nomina non decisa da lui né concordata col protettore, e si rifiutò di confermare il candidato.<sup>113</sup> In ogni caso, a seguito della scomparsa di Matteo dopo il 1492,<sup>114</sup> pare che la situazione sia rimasta in stallo per ben sette anni, complice l'incertezza politica della città durante gli anni del Savonarola.<sup>115</sup> Nel 1497 il neo professo vallombrosano Franco Capponi venne insediato quale abate alla presenza di un commissario apostolico e di fronte al popolo di Santa Trinita.<sup>116</sup>

Il Milanese non gradì neppure questa nomina, cui forse aveva dato un assenso iniziale. Avanzò, quindi, un terzo ricorso alla curia romana e intraprese uno scontro col maestro dei cavalieri di Altopascio Guglielmo Capponi, congiunto del superiore designato e figura non priva di alleati nel Sacro Collegio. Pare anche che il generale, per tornare definitivamente in possesso dell'importante chiesa fiorentina, si sia rivolto ad alcuni influenti cittadini che avevano interessi nell'area, come Niccolò Antinori, Scolaio Spini e Luca degli Albizi, nonché alla Signoria in

109. Cfr. il prossimo capitolo.

110. Del Serra, ff. 41r-41v. Cfr. Gombrich, *The Sassetti Chapel*, p. 20.

111. Come risulta da una supplica conservata presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, *Codice Marciano Latino*, X, 177, f. 18r. Cfr. anche quanto scrive in tal senso Del Serra, ff. 91r-96r, commentato in Gombrich, *The Sassetti Chapel*, p. 26.

112. Che nel 1493 fece stilare un censimento del popolo e del monastero (ASFi, *CS*, 89, 75, f. 47r).

113. Cfr. ASFi, *Diplomatico, Acquisto Cavaciocchi*, 1497, novembre 2 (serie di pergamene cucite in cattivo stato di conservazione, contenente le testimonianze dei maggiori ventotto popolani di Santa Trinita e il loro consenso alla nomina dell'abate).

114. Anno nel quale aveva ricevuto la conferma della titolarità di Santa Trinita da papa Alessandro VI, nonché l'unione del monastero alla congregazione nuova (ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1492, agosto 26).

115. Cfr. ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1495, novembre 20.

116. Cfr. ASFi, *Diplomatico, Acquisto Cavaciocchi*, 1497, novembre 2; BNCf, B.V.1500: Salaini, *Chronicon Passinianense*, f. 191r.

carica nell'estate del 1497, sollecitandone l'appoggio.<sup>117</sup> A questa data gli interessi dei Medici sul monastero si erano eclissati, la città era in preda alle suggestioni savonaroliane, e Biagio ebbe modo di usare un'arma più volte rivelatasi efficace, ossia isolare i potenti a lui ostili cercando il sostegno di altri personaggi eminenti ed evocando il temibile spettro dell'accusa di tracotanza volta a turbare gli equilibri tra le consorterie fiorentine.

In ogni caso le autorità pubbliche, schieratesi definitivamente col generale contro il Capponi, nel febbraio del 1498, alla vigilia della cattura del Savonarola, furono costrette ad espugnare il monastero, mentre il popolo dei residenti oscillava tra la fedeltà all'abate Franco, che forse aveva fatto loro delle promesse e delle elargizioni, e il timore degli armati inviati dalla Signoria. Ne derivò un pericoloso tumulto; e Biagio poté dimostrare che solo il ritorno del chiostro alla congregazione gualbertiana poteva garantire il ripristino dell'ordine pubblico. Franco Capponi scese a patti e si arrese al capitano della guardia, ma fuggì senza lasciarsi catturare. Il Milanese sfoggiò tutta la sua benevolenza perdonando i monaci che si erano schierati con l'usurpatore e intercedendo in loro favore presso le magistrature cittadine. Subito dopo designò personalmente il nuovo abate nella persona del lealista Bernardino di Antonio, professo alla casa madre.

Sembra che anche dopo questa data il coacervo di interessi che si muoveva intorno a Santa Trinita abbia continuato a minacciare l'autorità generalizia, questa volta a causa di un membro della famiglia Davanzati, il quale sollecitò l'appoggio di ciò che restava dei Sansalvini. Infatti le concitate vicende degli anni precedenti avevano spinto alcuni nostalgici osservanti a rivendicare per un loro esponente lo strategico chiostro fiorentino. Fra 1498 e 99 la situazione sembrò dunque volgere di nuovo al peggio e, a dire di Biagio, solo l'improvvisa e provvidenziale scomparsa del Davanzati allontanò definitivamente il problema. L'abate maggiore dovette, comunque, faticare ancora a lungo per riportare all'obbedienza questo antico istituto e, soprattutto, il popolo che viveva attorno ad esso, il quale cercò sempre di contrattare col vertice vallombrosano la scelta definitiva del superiore locale.<sup>118</sup>

\*\*\*

Durante la vita di Biagio una trentina di monasteri aderirono alla nuova congregazione, ossia poco meno di metà degli istituti maggiori che a vario titolo si riconoscevano nell'obbedienza di Vallombrosa.<sup>119</sup> Subito dopo San-

117. Quale fosse il tono della polemica lo evidenzia la carta del 1497 attestante l'insediamento di Franco Capponi, laddove il notaio, riassumendo la questione a nome del popolo, scriveva: il «generale non s'è mai voluto risolvere di consolare el decto popolo, el quale trastullava di parole, et del continuo seguitava el suo litigio» (ASFi, *Diplomatico, Acquisto Cavaciocchi*, 1497, novembre 2).

118. *Memoriale*, libro terzo, ff. 51v-55v; ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1498, giugno 22. Cfr. anche il successivo contrasto fra Milanese e il Capponi, che nel 1502 tentò nuovamente di farsi confermare abate contro la volontà del generale (ASFi, *CS*, 260, 39, f. 104r).

119. Cfr. Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 35-36.

ta Trinita il *Memoriale* ricorda il Santo Sepolcro (San Lanfranco) di Pavia, entrato definitivamente fra 1495 e 98 grazie all'appoggio dell'abate commendatario Piero Scipione Pallavicini, col quale Biagio aveva a lungo cercato un abbozzamento.<sup>120</sup> Cita poi San Bartolomeo di Novara, accolto nel 1502-03 per intercessione del titolare, il cardinale Federico Sanseverino.<sup>121</sup> Sempre su concessione dei commendatari, compensati con pensioni tratte delle rendite dei monasteri, la congregazione acquisì il chiostro pavese di Santa Cristina in Cor-teolona (1504)<sup>122</sup> e il priorato di Vigesimo in Mugello.<sup>123</sup> Invece abati residenti appartenenti alla famiglia vallombrosana cedettero il priorato di San Lorenzo a Gabiano (Scarperia, 1506), Santa Trinita in Alpe (1508), Santa Maria della Serena presso Chiusdino e San Pietro a Gello in diocesi di Volterra (1506); nonché Santa Maria della Pietà a Bibbona governata da Guglielmo Altoviti, San Zaccaria di Trecento (affidato ad un bolognese di parte sansalvina rivelatosi, naturalmente, poco affidabile), il priorato di San Bernardo a Firenze, ceduto da un membro della consorterìa dei Davanzati vicina alla congregazione, Sant'Andrea Apostolo presso Loro Ciuffenna, il priorato di Poggio al Vento in Chianti, quello di Santa Maria degli Ughi presso Rignano sull'Arno, l'importante cenobio di Santa Maria di Montepiano sulla montagna pistoiese, e la vicina abbazia di Fontana Taona, occupata, però, nel 1513 dall'arcivescovo fiorentino Cosimo de' Pazzi con l'appoggio del cardinale Giulio de' Medici.<sup>124</sup>

L'ingresso di Santa Reparata di Marradi fu particolarmente agevole, dati gli ottimi rapporti che il generale aveva con il titolare Taddeo Adimari. Più complesso si rivelò il recupero di Santa Maria di Tagliafune in Valdarno (1506-08), a causa dei Serristori, sempre e comunque difensori dei diritti che esercitavano su abbazie e monasteri della zona di Figline. Lo stesso avvenne per il chiostro umbro di Santa Maria dell'Eremita presso Spoleto (1486-1508), che Biagio strappò con l'appoggio del protettore al locale uomo d'arme Ludovico da Pianciano. Torneremo, infine, sulla non meno ardua "riconquista" di tre fondamentali case dell'Ordine, ossia Passignano, San Lorenzo a Coltibuono e San Salvatore di Viano, divenute commende medicee.<sup>125</sup>

120. Cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1497, agosto 19; *Memoriale*, libro terzo, nota 65; Loccatelli, *Vita*, p. 295; Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane*, pp. 84-85; *Rituale monasterii Sancti Lanfranchi*, p. 6.

121. Cfr. Novara, Archivio di Stato, *Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, I (119), n. 4, ff. non num. (anno 1502); Loccatelli, *Vita*, p. 296.

122. Del Serra, f. 142r. Cfr. *Memoriale*, libro terzo, nota 71; Monzio Compagnoni, *Vallombrosani*, p. 3797; Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane*, p. 73.

123. In rapporto a questa fondazione Milanese ignora completamente il passaggio alla dipendenza di Giovanni de' Medici commendatario di Passignano. Cfr. il prossimo capitolo.

124. Cfr. ASFi, CS, 260, 128, f. 67v; AGCV, G.II.2: *Libro nero*, ff. non num., anni 1500-1513; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 139-140.

125. Cfr. *Memoriale*, libro terzo, ff. 55v-64v. Cfr. anche il prossimo capitolo. Del Serra, ff. 72v-74v, cita anche l'acquisizione del monastero mugellense di Razzuolo, che Milanese avrebbe concluso fra 1487 e 1490.

Biagio riprese, sia pur timidamente, una politica di espansione della nuova congregazione anche acquisendo alcuni chiostrini originariamente non appartenenti all'Ordine, come il già menzionato monastero di Santa Cristina in diocesi di Pavia, San Benedetto del Calvello (Montecalvello) presso Sorano, diocesi di Sovana (1496-97),<sup>126</sup> e San Benedetto in Alpe (Portico e San Benedetto, 1499-1500), incorporato, come troviamo scritto nelle pagine del *Memoriale*, perché strategico punto d'appoggio sulla strada della Romagna.<sup>127</sup>

Milanesi menziona nel *Memoriale* (e lo stesso fa il suo biografo Del Serra) solo le operazioni che furono coronate dal successo. Restano nell'ombra i tentativi non riusciti, le condizioni spesso onerose che accompagnarono le affiliazioni, la perdita di controllo sui beni dei cenobi acquisiti (soprattutto a vantaggio degli abati commendatari), la difesa di comunità che restarono alla *familia* non per merito suo, ma solo per intercessione del Carafa (come, ad esempio, il chiostro fiorentino di San Giorgio sulla Costa, che nel 1493 aveva destato l'interesse dei Carmelitani),<sup>128</sup> e infine le rinunce a molte fondazioni, specialmente le più distanti dal cuore dell'Ordine. Basti ricordare alcune situazioni emblematiche. Nel 1478 il cardinale Stefano Nardini, protettore dei Vallombrosani e abate di San Bartolomeo di Novara, aveva concluso con Bona di Savoia duchessa di Milano e Marcolino Barbavara signore di Gravellona un accordo per la bonifica di alcune terre appartenenti a tale monastero situate presso il castello di Villanova nella valle del Ticino. A partire dal 1480, in conseguenza dei mutamenti politici che interessarono il dominio sforzesco, i suddetti beni vennero di fatto espropriati, e fra Quattro e Cinquecento pervennero al marchese di Vigevano Gian Giacomo Trivulzio, nonché al cardinal Schiner vescovo di Novara. Su questi passaggi l'abate generale, pur attentissimo alla salvaguardia dei patrimoni abbaziali, non risulta aver potuto influire in alcun modo.<sup>129</sup>

Biagio, in realtà, si curò a lungo della suddetta fondazione. Nel 1507, a cinque anni di distanza dall'ingresso della medesima nella "congregazione nova", ratificò una locazione compiuta dal cardinale Sanseverino in favore dell'abate di Astino, Marco di Bartolomeo da Firenze, forse allo scopo di rinsaldare una difficile unione tra le case vallombrosane dell'Italia settentrionale ormai divise fra i domini di Milano e Venezia.<sup>130</sup> Tuttavia sembra che gli unici strumenti rivelatisi utili per mantenere un minimo di controllo sull'istituto piemontese siano stati, da un lato – come spiega Biagio stesso – separare la mensa monastica da quella abbaziale (cosa che era stata contemplata nell'accordo col titolare fin dal 1502), dall'altro cercare di inviare in loco priori di origine toscana, come, nel 1508,

126. Cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1496, marzo 28; 1497, aprile 27.

127. *Memoriale*, libro secondo, f. 39r.

128. ASFi, *MAP*, LXVI, 572, 1493, settembre 14: Carafa a Piero de' Medici. Cfr. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 182-183.

129. Cfr. Andenna, "Ne seguirà".

130. Cfr. Milano, Biblioteca Ambrosiana, perg. 7463, *Monastero di Sant'Ellero, diocesi di Fiesole*, 1507, novembre 8.

Stefano di Antonio da Cancelli, che affiancassero, restando sul posto, gli abati commendatari.<sup>131</sup>

Un altro monastero destinato a rimanere teoricamente parte dell'Ordine (fino al 1515-16), ma che non venne accolto nella congregazione nuova e restò ai margini dell'attività di governo del Milanese fu l'antico chiostro dei Santi Gervasio e Protasio di Brescia, il quale, dopo il lungo governo del superiore Nicola Averoldi, nel 1475 passò in commenda nell'orbita della famiglia Lando di Venezia.<sup>132</sup> Sorte analoga conobbero molte delle altre antiche comunità lombarde, piemontesi, emiliane, romagnole ed umbre, nonché il monastero della Santissima Trinità di Verona.<sup>133</sup> Nel 1487 gli Agostiniani di San Salvatore di Bologna presero possesso dell'emiliana Santa Cecilia della Corvara. Due anni dopo Innocenzo VIII sopprimeva l'abbazia di San Paolo di Tortona affidandone i beni al locale ospedale di San Lazzaro;<sup>134</sup> un provvedimento che, stando a Del Serra, era stato preso su pressione del locale vescovo e del duca di Milano.<sup>135</sup> In Toscana la cessione in commenda ad un prelado di curia, sia pure di origine locale, del priorato pratese di San Fabiano (1505) comportò la perdita di controllo sul medesimo da parte del generale.<sup>136</sup>

È da notare anche il fatto che la nuova congregazione non abbia accolto nessuna fondazione femminile; né fra le numerose case della diocesi pavese, né fra quelle toscane, che pure ancora nel tardo Quattrocento erano ben popolate ed economicamente stabili, come il chiostro fiorentino di Santa Verdiana o quello di San Girolamo a San Gimignano. La documentazione stilata dal notaio Griso Griselli riferisce solo che Milanese, subito dopo la propria conferma come generale, si limitò ad insediare le badesse di questi due istituti.<sup>137</sup>

Per richiamare, invece, il caso di una perdita illustre e irreparabile, nonché come tale taciuta dal *Memoriale* e dal Del Serra, possiamo citare l'importante istituto genovese di San Bartolomeo del Fossato. Questo, dopo il 1485, passò in commenda a Matteo Cybo vescovo di Viterbo e Toscanella, nipote di Innocenzo VIII, che forse lo ottenne anche grazie all'appoggio di Lorenzo de' Medici. Fra 1491 e 1510 si succedettero in tale sede altri rettori non residenti; e intorno al 1519, durante il difficile periodo attraversato dalla città tirrenica retta da Otta-

131. AGCV, D.IV.14, *Miscellanea Vallombrosana*, 9, f. 69r; Ciliberti, Salvestrini, *I Vallombrosani nel Piemonte*, pp. 99-100.

132. Cfr. Breda, *Trasformazioni*, pp. 106-107; Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane*, p. 125.

133. Cfr. AGCV, 0.II.4: Sala, *Notizie*; Vignali, *L'abbazia di San Basilde*, pp. 60-63.

134. Cfr. Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 157; Ciliberti, Salvestrini, *I Vallombrosani nel Piemonte*, p. 19.

135. Secondo questo autore la cessione fu poi revocata, ma l'assenza di ogni riferimento a tale circostanza nell'ambito del *Memoriale* e la più tarda documentazione relativa all'istituto testimoniano che la permanenza del medesimo nell'Ordine non venne ulteriormente garantita (cfr. Del Serra, ff. 78v-79v).

136. Prato, Archivio Storico Diocesano, Capitolo della Cattedrale, *Pergamene*, 1505, aprile 4: Giulio II conferisce il monastero a Baldo Magini. Questi nel 1515 ne accorpò le rendite a quelle del capitolo della cattedrale.

137. ASFi, CS, 260, 128, ff. 46v, 49v.

viano Fregoso e dominata dagli spagnoli, la comunità regolare abbandonò per alcuni anni l'istituto, senza che si conoscano interventi di alcun genere compiuti in precedenza dal Milanese per cercare di trattenerla.<sup>138</sup>

Degna di rilievo è, infine, la menzione delle vicende conosciute dai monasteri sardi. A fronte dei violenti attacchi all'autonomia e all'esonazione dei chiostrilugudoresi portati fin dagli anni Quaranta dagli arcivescovi di Torres, che ambivano al controllo delle due fondazioni gualbertiane situate nella loro vasta giurisdizione ecclesiastica,<sup>139</sup> non risulta che Biagio abbia fatto sentire la sua voce in merito alla sorte di tali fondazioni. Nel 1489 Innocenzo VIII affidò all'abate di Salvennor la commenda del priorato camaldolese di Santa Maria della Scala presso Torres senza chiedere il parere del generale.<sup>140</sup> Lo stesso fece Giulio II nel 1503, allorché unì il suddetto monastero di San Michele alla diocesi di Ampurias.<sup>141</sup>

#### 4. Un'esperienza coronata dal successo?

Nel 1507 Giulio II confermò alla congregazione di Santa Maria di Vallombrosa tutti i privilegi concessi dai suoi predecessori, assimilandone le prerogative a quelle della *familia* cassinese che pochi anni prima era stata costituita.<sup>142</sup>

L'organismo regolare voluto dal Milanese aveva in qualche modo ricompreso il movimento osservante, affidando al generale la promozione della riforma. Tuttavia, se questa era l'immagine del proprio operato che l'abate maggiore voleva lasciare, la realtà appariva più complessa e variegata. In primo luogo va considerata la posizione della Sede Apostolica. Se Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI e Giulio II non fecero mancare la loro approvazione alla nuova *congregatio*, non per questo modificarono la prassi consolidata relativa alla collazione delle provviste beneficiarie.<sup>143</sup> Ricordiamo, come esempio fra tanti, che proprio negli anni in cui nasceva la congregazione "nova", papa Cybo assecondava le commende mediche e cedeva a Carlo de' Pazzi una pensione tratta dal chiostro mugellano di Crespino.<sup>144</sup>

Occorre poi valutare che il consolidamento del nuovo organismo comportò l'indebolimento della *familia* intesa nel suo complesso. Paradossalmente il Mi-

138. Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 150-151.

139. Cfr. la supplica avanzata dal presule Pietro Spano a Eugenio IV, contenente l'usuale pretesto della cattiva condotta attribuita al superiore del monastero (ASV, *Registri Lateranensi*, 407, ff. 285v-287v, ed. in Piras, *I benedettini*, pp. 434-438).

140. ASV, *Registri Lateranensi*, 878, ff. 244v-246r, 1489, febbraio 20; ed. in Piras, *I benedettini*, pp. 453-457.

141. ASV, *Registri Vaticani*, 985, ff. 269v-271r, 1503, novembre 26; Alghero, Archivio Capitolare, *Noticias Antiquas*, III, n. 4, ff. 108r-113v; ed. in Piras, *I benedettini*, pp. 457-468; AGCV, 0.II.4: Sala, *Notizie*.

142. ASFi, CS, 260, 26, ff. 98r-99v.

143. Cfr. Bizzocchi, *Chiesa e potere*, pp. 149-152, 156-159; Dell'Omo, *Storia del monachismo*, p. 314.

144. Cfr. il capitolo VI del presente lavoro.

lanesi, impegnato nella costruzione e nell'ampliamento della congregazione, finì per trascurare la più vasta compagine dell'Ordine, che si avviò ad una lenta ma progressiva dissoluzione. D'altro canto l'azione del Milanese si svolse in stretta connessione con le dinamiche politiche degli stati regionali. I chiostrì gualbertiani, al pari di quelli appartenenti ad altri Ordini religiosi, vennero inquadrati in misura crescente nelle realtà territoriali e sottoposte ai centri di potere locali, non sempre in accordo – come abbiamo visto – col vertice congregazionale. Solo un impegno serrato e spese non indifferenti consentirono al generale di riscattare le fondazioni dagli abati commendatari e dai patroni laici, con l'appoggio spesso incerto dei governi cittadini.

Nel primo Trecento l'Ordine contava oltre cento fondazioni. In occasione dei capitoli generali i superiori affluivano presso i monasteri toscani da varie diocesi della Penisola. Agli inizi del secolo successivo si manteneva ancora forte la vocazione interregionale e conservava una valenza operativa (anche se non strettamente istituzionale) la distinzione per province (toscana, romagnola, lombarda, con le diramazioni insulari).<sup>145</sup> I capitoli generali emanavano norme valide per tutti i monasteri e, pur nelle maglie dell'approvazione pontificia, del controllo esercitato dagli emissari di curia e della riverenza tributata all'abate generale, emergeva l'iniziativa dei rappresentanti locali.<sup>146</sup>

Con l'inizio del Cinquecento la famiglia gualbertiana, segnata dalla crescente divaricazione tra un Ordine sempre più evanescente e una ridefinita *congregatio*, si trovò ad essere meno consistente, in termini numerici, rispetto al passato. La nuova organizzazione appariva coesa sotto la guida dell'abate maggiore, ma questi doveva l'esercizio della propria autorità almeno in parte alla mediazione del cardinale protettore, che determinò un allentamento dei rapporti diretti col Concistoro e il sommo pontefice (almeno fino agli anni di Sisto V, sul finire del XVI secolo). La documentazione notarile aveva cessato di riferirsi ad un Ordine unico ripartito per province, e parlava di monaci e di istituti identificati per "nazioni". Le case, infine, risultavano, al di là delle enunciazioni formali, sempre più "fiorentine", "pavesi" o "bergamasche" e sempre meno riconducibili alla sola obbedienza di Vallombrosa; con una netta prevalenza della componente toscana. Il tutto mentre la politica di ampio respiro perseguita dai generali durante i secoli precedenti veniva ormai obliterata e progressivamente condizionata tanto dagli emissari della Sede Apostolica quanto dai poteri attivi a livello regionale.<sup>147</sup>

A questa situazione Biagio aveva cercato di supplire rafforzando la congregazione da lui fortemente voluta, ma in questo modo finì per assecondare molte delle istanze avanzate dai Sansalvini, raccogliendone involontariamente la difficile eredità.

145. Cfr. Salvestrini, *Disciplina*, p. 355; Id., *I Vallombrosani in Liguria*, p. 61.

146. Su questi temi cfr. Salvestrini, *Disciplina*, pp. 229 ss., in comparazione con Cygler, *Das Generalkapitel*, pp. 84-118.

147. Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 148-159; Id., *I Vallombrosani in Lombardia*, pp. 29-35; Id., *Il monachesimo vallombrosano e le città*, p. 469; Ciliberti, Salvestrini, *I Vallombrosani nel Piemonte*, pp. 48, 50, 78, 87.



In ogni caso, il successo della riforma che egli introdusse stava proprio nell'aver saputo in qualche modo contemperare alcuni principi dell'Osservanza di matrice giustiniana con la tutela della memoria e della tradizione vallombrosane. In questo modo il Milanese aveva ritagliato uno spazio per i suoi tormentati e litigiosi confratelli nel panorama delle congregazioni contemplative italiane, senza cedere all'assimilazione entro l'alveo cassinese.

L'ossatura del nuovo ente istituzionale era stata creata con la bolla innocenziana del 1485. Occorreva ora stilare un sistema di norme che, tenendo conto degli importanti mutamenti avvenuti, servisse comunque a salvaguardare la più antica legislazione e, quindi, la matrice identitaria della *familia*, garantendo nel contempo ordine e stabilità agli eredi spirituali del venerato fondatore.

### 5. *Le costituzioni del 1504*

Furono poi formate dal General Biagio molte belle costituzioni per mantenimento della Religione, e per accrescimento del culto diuino, e per l'osservanze monastiche; le quali egli pubblicò a Pasignano nel Capitolo Generale sotto di Aprile l'anno 1504, e sono state in vso insino all'anno 1572.<sup>148</sup>

Con queste parole il Loccatelli presentava la seconda e definitiva riforma voluta dal Milanese, che rimase in vigore fino alla piena età moderna.<sup>149</sup> Nel sottolineare il rilievo dell'operazione egli lasciava intendere che le nuove costituzioni erano state dettate a lode e gloria dell'Onnipotente, e che solo l'abate generale esercitava un potere legislativo in quanto custode dell'autentica "osservanza" monastica.

Su questo importante passaggio istituzionale sono, invece, più avari di informazioni sia il *Memoriale* che il Del Serra.<sup>150</sup> La completa revisione del *corpus* normativo faceva seguito alle tante spaccature che si erano riproposte fra gli anni Ottanta e Novanta del Quattrocento.<sup>151</sup> Più che un indice del successo riscosso dal governo del generale, tale riscrittura era il tentativo di ribadire, ancora una volta, l'unità dell'Ordine e della *congregatio* contro i continui tentativi di radicalizzazione della riforma che, nonostante il suo impegno, Biagio non aveva saputo arginare. Pertanto essa costituiva il coronamento dell'opera di ristrutturazione

148. Loccatelli, *Vita*, p. 294. Cfr. anche Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, p. 64.

149. Cfr. il testo edito come Appendice VII. Esistono, comunque, alcune riforme datate 1508 relative all'uso della medesima cocolla da parte dei monaci trasferiti in monasteri diversi da quelli di professione, all'inventariazione degli abiti, alla celebrazione dell'ufficio della Vergine e della festa di san Giovanni Gualberto, ad alcuni inni sacri e alla salmodia accompagnata dall'organo (ASFi, CS, 260, 231, pp. 464-467). Ulteriori costituzioni datate 1512 e 1513 figurano ivi, pp. 467-469; Anonimo continuatore, ff. 251r-252r. Brevi riforme successive all'abbaziato del Milanese furono dettate nel 1517, 1545, 1547, 1552, 1553, 1556, 1562, 1564, 1567, 1568, 1569, 1571 (ASFi, CS, 260, 231, pp. 470-529).

150. Cfr. soprattutto Del Serra, ff. 243r-243v.

151. Sulle quali cfr. il capitolo VII del presente lavoro.

promossa dal padre maggiore, ma non appariva come un elemento sul quale i dettati biografici erano particolarmente interessati a dilungarsi.

Viene anche da pensare che le resistenze alla normalizzazione, attribuite dalle nostre fonti a simpatizzanti o nostalgici di parte sansalvina, provenissero in realtà da vari gruppi di religiosi presenti un po' in tutte le case vallombrosane. Certo è, come vedremo nei prossimi capitoli, che sul finire del Quattrocento nessuno sembrava più interessato alla riforma nei termini in cui era stata proposta durante la prima metà del secolo. Quella fra Sansalvini e Vallombrosani si presentava ormai come una lotta di potere che opponeva il centralismo promosso dal Milanese (sempre in ossequio alla legittimante eredità gualbertiana) alle istanze autonomistiche di alcune sedi locali, spesso determinate da ambizioni personali e favorite dal potere politico fiorentino, nonché rese più insidiose dal comportamento non lineare tenuto talvolta dal protettore e dalla Sede Apostolica.

In questo senso la riforma costituzionale del 1504 venne a configurarsi come una sorta di autodifesa. Lo sforzo di apertura alle pressioni degli Osservanti era stato compiuto con la carta di unione del 1485. A distanza di vent'anni occorreva soprattutto tutelare quanto della tradizione e delle prerogative generalizie poteva essere ancora conservato e ribadito («perfectamente riformato et equiparato ad quelli pristini sancti et antiqui tempi»).

Il confronto fra le costituzioni del 1504 e la silloge normativa promulgata dall'Altoviti (1455) evidenzia che Biagio confermò, riprese quasi alla lettera o non menzionò – perché già presenti nelle raccolte anteriori – le rubriche fondamentali relative all'osservanza della Regola (cfr. i capitoli I e XLV), alla preghiera comune, al capitolo delle colpe, al cibo, all'abito, al suffragio dei defunti, alle celebrazioni liturgiche, alla tutela dei patrimoni abbaziali e ad altri temi ampiamente trattati nelle costituzioni del predecessore (cfr. i capitoli XLVI-XLIX, LI-LIX). Accolse, invece, non poche esigenze emerse durante il proprio mandato.

Sebbene forte fosse lo spirito di conservazione sotteso al nuovo elaborato legislativo, e per quanto la raccolta del Milanese risultasse meno ampia rispetto a quella dell'Altoviti, nei confronti della quale non era derogatoria ma essenzialmente integrativa,<sup>152</sup> il generale introdusse molte più varianti al dettato dell'abate Francesco di quanto quest'ultimo avesse fatto in rapporto alla normativa del 1410 o a quella del 1323; scegliendo, per di più, di far stilare il testo in volgare, laddove le costituzioni precedenti erano sempre state in latino.<sup>153</sup>

Fra i temi di maggior interesse sui quali il generale intervenne vi furono la convocazione e lo svolgimento del capitolo generale (capitoli II-XXIV), ormai annuale e non più triennale, anche se sempre riunito dal padre maggiore nella sede scelta da lui e dai definitori durante la seduta precedente. Milanese intese precisare i compiti dei prelati che non si recavano al capitolo stesso, stabilendo chi dovesse governare i monasteri nei delicati momenti di passaggio, scanditi durante

152. Le costituzioni del 1504 non presentano la clausola contenuta nella redazione del 1455 relativa alla *Cassatio omnium aliarum antiquarum constitutionum* (capitolo C).

153. Sull'attenzione del Milanese all'uso del volgare torneremo ancora nei prossimi capitoli.

la riunione, da un superiore all'altro (capitolo IV). Memore, poi, delle difficoltà incontrate alla vigilia della propria elezione e nei primi anni del suo abbaziale, Biagio volle che questa delicata circostanza fosse accuratamente disciplinata, a partire dalla scelta del legato («conventuale») che ciascuna casa avrebbe inviato all'assemblea elettiva (capitoli V, VI, VIII). Quest'ultimo elemento appare particolarmente interessante. Laddove nelle costituzioni dell'Altoviti si stabiliva che fossero ancora gli abati, i maggiori prelati e gli ospitalari a formare, unitamente alla comunità di Vallombrosa, il supremo collegio destinato ad esprimere l'abate maggiore e, più in generale, il capitolo periodico dell'Ordine (capitolo IV), adesso poteva essere qualsiasi membro delle accolite locali. In tal senso il nuovo regime aveva accolto alcuni principi giustiniani fatti propri dai Sansalvini, volti a relativizzare il ruolo degli abati come unici rappresentanti dei loro chiostri.

Rispetto al passato le nuove costituzioni aggiungevano dettagli sul comportamento che dovevano tenere i delegati e sulle informazioni che erano tenuti a fornire in occasione del capitolo circa il numero dei religiosi presenti negli istituti da cui provenivano e lo stato delle finanze; precisando che, nell'occasione dell'incontro, essi dovessero versare i tributi a carico dei vari enti (capitoli VII e VIII). Nell'insieme la ritualità e la solennità del massimo organo decisionale venivano accresciute, facendo assumere all'assemblea i connotati di una sinassi fortemente sacralizzata e organizzata intorno alla figura dell'abate maggiore (capitoli VIII-IX).

Più in linea con la normativa precedente appaiono gli articoli relativi all'elezione e ai compiti dei definitori (capitoli X, XII), anche se di questi si circoscrive più chiaramente il potere decisionale. Viene, poi, menzionata a parte, cosa che non era nelle costituzioni dell'Altoviti, l'autorità di cui godeva l'abate generale, il quale

*ut caput presideat*, et insieme colli otto diffinitori già electi et publicati rapresentino tucta la congregatione; et intendasi ad epso padre generale et ad questi cosi electi essere data tucta l'auctorità del capitolo presente.

Al padre maggiore spettava raccogliere le imposte, gestire la corrispondenza con gli interlocutori esterni, ammonire i confratelli. Inoltre il capitolo XXV precisava che solo il primate, in quanto depositario del sigillo della congregazione, aveva facoltà di autenticare ogni atto formale. Unicamente il generale poteva imporre deroghe alle costituzioni, sospendere alcune nomine decise dal capitolo, compiere visite straordinarie alle singole case. Con esplicito richiamo alla Regola, il dettato costituzionale riportava il superiore al centro dell'attenzione, confermandogli pienamente quelle prerogative e quei doveri che la tradizione benedettina attribuiva a ciascun *abbas* (capitolo XI).

Il capitolo XV definiva il ruolo delle curie giudiziarie locali, che Biagio aveva voluto istituire fin dal 1481. Queste erano tribunali interni all'Ordine, creati per snellire l'amministrazione della giustizia su delega del generale. I capitoli XVI, XVII e XXI si dilungavano sulle modalità con cui il capitolo generale doveva esaminare la situazione delle singole case e sulle procedure tramite le quali

l'abate maggiore e il defensorio avrebbero valutato la medesima. Infine ribadivano che l'assemblea procedeva alla designazione dei nuovi abati e priori amovibili, scelti dal primate col defensorio, nonché di tutte le altre cariche istituzionali (capitolo XIX).

Tra le più interessanti trasformazioni rispetto alla normativa anteriore vi è senza dubbio la sostanziale riduzione del rilievo conferito ai visitatori (capitoli XX, XXV-XXVIII, XXXVI), le cui mansioni tecniche erano state messe a punto all'epoca dell'abate Simone Bencini (anni Settanta del Trecento).<sup>154</sup> I visitatori erano figure particolarmente care alla riforma giustiniana, e la loro importanza aveva conosciuto un incremento, presso vari Ordini, nella misura in cui si era ridotta l'autorità degli abati locali. Biagio, come già aveva fatto nel 1485, intese contrastare questa tendenza, riaffermando la supremazia dei rettori amovibili e riservando a sé e al defensorio le procedure di correzione per le irregolarità evidenziate dai religiosi itineranti. Un ulteriore argine alla relativizzazione del rilievo conferito ai superiori locali è contenuto nel capitolo XXVIII («che lo abate nel suo monasterio preceda tucti gli altri abbatii»); mentre il XXIX ribadiva l'importanza dell'attività svolta dal decano durante i momenti di vacanza della sede conventuale.

La rubrica XXXI metteva fine ad una diatriba che si trascinava nell'Ordine fin dal secolo XII,<sup>155</sup> riguardante il diritto concesso al generale di trasferire i confratelli da una casa all'altra. L'articolo confermava tale facoltà come espressione precipua del *vinculum caritatis* stretto fra le case dell'obbedienza gualbertiana. Il capitolo XXXIV distingueva per la prima volta i conversi residenti nei monasteri (claustrali) dai fratelli laici che, pur pronunciando i voti minori, restavano a vivere nelle loro case.<sup>156</sup> La norma XXXVII imponeva la conservazione delle bolle e degli altri privilegi concessi ai monasteri, nonché di tutti i documenti inerenti la congregazione; una prescrizione ricorrente nelle scritture trecentesche ma singolarmente omessa, forse perché ritenuta scontata, nelle costituzioni del 1455. Un argomento importante e delicato come l'ingresso di nuovi cenobi nella *congregatio* veniva riservato all'esame del capitolo generale e alla supervisione dell'abate maggiore (capitolo XL).

Altre variazioni di rilievo, frutto delle urgenze manifestatesi negli anni del suo governo, Milanesi le evidenziò introducendo norme come quella, di antica matrice ma non esplicitata nelle precedenti costituzioni, che vietava ai confratelli di scrivere e ricevere lettere senza licenza dei superiori (capitolo L); oppure quella che definiva la struttura delle epistole commendatizie (capitolo XLIV); oppure ancora il capitolo concernente le confessioni impartite ai secolari, un tema che nel 1485 il cardinale protettore aveva preferito espungere dalla bolla di unione, ma che Biagio tornò ad autorizzare, sia pur sempre sotto il controllo del generale

154. L'articolo riassume e chiosa il formulario di inchiesta predisposto per i visitatori nel secolo XIV (cfr. Salvestrini, *Disciplina*, pp. 386-389).

155. Cfr. *ivi*, pp. 223-224.

156. Ho approfondito la questione *ivi*, pp. 261-270, 301-302.

e del definitivo, con molte limitazioni e nel rispetto del ministero sacerdotale dei presbiteri secolari (capitolo XLIII).

Interessanti appaiono, infine, i modelli di documento acclusi alla raccolta, ossia dei veri e propri schemi precompilati da seguire per la stesura di carte attestanti il passaggio di un confratello ad altra religione, le concessioni di grazie e privilegi ai secolari, e le lettere di raccomandazione (capitolo XLIV). Si trattava di prontuari che avevano una lunga tradizione nel *tabularium* di Passignano,<sup>157</sup> e che forse l'abate maggiore ritenne opportuno adottare a livello dell'intera congregazione per facilitare e uniformare la produzione di atti ufficiali.

Chiudono la prima parte del dettato, ma sanciscono e confermano idealmente l'intera stesura, il passo *De pace cum prelati habenda* dal trattato *De institutione novitiorum* di san Bonventura, e l'adagio graziano: *Causa constitutionis legum est humanam coercere audaciam; et nocendi facultatem refrenare.*<sup>158</sup>

157. Cfr. Salvestrini, *San Michele Arcangelo*, pp. 75-76, 117-118.

158. Cfr. Appendice VII.



## 6. «Io amo più la congregazione vostra che forse non credete». Biagio Milanese e Lorenzo de' Medici

### 1. *Due giovani signori*

Uno dei capitoli più interessanti nella vicenda dell'abbaziate milanese fu senza dubbio quello segnato dai non facili rapporti che il religioso intrattene con Lorenzo de' Medici. I due erano quasi coetanei (il prelado aveva quattro o cinque anni di più) e si erano incontrati per la prima volta a Vallombrosa durante il periodo nel quale il decano dell'abbazia aveva iniziato ad assumere ruoli di responsabilità, ossia al principio degli anni Settanta.

Forse in ragione dell'affinità generazionale e per la consapevolezza che Biagio aveva di appartenere ad un'importante famiglia regolare, il tono che caratterizzò le relazioni tra il monaco, il signore di Firenze e l'*entourage* del medesimo furono spesso improntate da singolare franchezza, quando non assunsero i toni del conflitto, destinato magari a tornare nei ranghi di accordi che risultavano per tutti favorevoli.

L'atteggiamento, ossequioso ma fermo, col quale Milanese si rivolgeva al rampollo di casa Medici non emerge solo dal *Memoriale* o dall'opera biografica del Del Serra. Questi testi, scritti dopo la morte di Lorenzo e in altro contesto politico, potrebbero apparire viziati da riletture encomiastiche volte ad esaltare il coraggio dell'uomo di Chiesa, protetto dalla fede nel fondatore dell'Ordine, contro gli eccessi e la tracotanza talora espressi dal principe.<sup>1</sup> Biagio, infatti, non esitò ad impiegare un linguaggio abbastanza diretto anche nelle missive inviate al Magnifico;<sup>2</sup> e la sua determinazione si riflesse nelle richieste di appoggio che egli avanzò a personaggi di cui conosceva l'orientamento più o meno apertamente ostile al regime mediceo, come Girolamo Riario o il cardinal Carafa, onde

1. In effetti il Del Serra, proprio per sottolineare il coraggio e la fermezza del generale, ricordava che Lorenzo era «quello che poneva legge non solo al dominio fiorentino, ma ad tutta Italia» (Del Serra, f. 89v).

2. Sull'emozione e le sue modalità di espressione nei rapporti di potere durante i secoli centrali e finali del Medioevo cfr. Althoff, *Spielregeln*; White, *The Politics of Anger*, pp. 150-151 (in relazione a cultura monastica e signorile); Oschema, *Freundschaft*. Cfr. anche *Emozioni, passioni, sentimenti*.

difendersi dall'invadenza del potente "criptosignore". Abbiamo già evidenziato alcuni esempi, ossia le lettere scritte dal prelato durante il difficile periodo seguito alla morte dell'Altoviti. In quei testi il decano sollecitava il suo interlocutore ad accogliere la famiglia monastica sotto la propria protezione, ma allo stesso tempo lo invitava ad astenersi dal cercare di condizionare la scelta del nuovo generale.<sup>3</sup>

Senza dubbio il "principe civile"<sup>4</sup> non gradì particolarmente l'elezione di Biagio al vertice dell'Ordine di Giovanni Gualberto. Come abbiamo osservato, egli si risolse ad accettarla soprattutto perché preoccupato dagli orientamenti della fazione osservante in tema di stretto controllo sulle concessioni beneficiarie (senza contare le pressioni che Milanese aveva esercitato sul suo stesso ambiente familiare). Lorenzo era consapevole dei contatti che il giovane abate aveva intessuto anche con alcuni dei propri nemici, e non poteva accettare forme di dissidenza all'interno di una compagine regolare da sempre vicina a Firenze, nonché a coloro che, a vario titolo, governavano la città.

Di sicuro a partire dal 1480, anno che vide per entrambi l'inizio di un periodo relativamente più sicuro nelle rispettive posizioni politiche e istituzionali,<sup>5</sup> i rapporti esistenti fra il signore e il prelato si permearono di sospetto e di reciproca diffidenza. Tuttavia – come vedremo – forse è possibile ricondurre tale atteggiamento anche ad un'epoca precedente, ossia al periodo in cui le due forti personalità avevano avuto modo di conoscersi e confrontarsi direttamente.<sup>6</sup>

Vari elementi, per altro verso, accomunavano i due uomini destinati ad occupare una posizione di potere. Lorenzo era stato designato a reggere le sorti della famiglia e del partito (l'informale "stato")<sup>7</sup> medico alla morte del padre Piero nel 1469. Quest'ultimo aveva fondato il proprio prestigio non solo sulla ricchezza e le clientele cittadine, ma anche, in linea con le scelte di Cosimo il Vecchio e in rapporto all'attività del banco Medici presente in tutta Europa,<sup>8</sup> su aperture alle potenti casate del panorama italico (*in primis* gli Sforza), con le quali, rompendo schemi e strategie tradizionali,<sup>9</sup> non aveva esitato ad allearsi e a creare vincoli di parentela, come nel caso del matrimonio di Lorenzo con la "forestiera" Clarice Orsini.<sup>10</sup>

Dal canto suo Biagio proveniva da una schiatta infinitamente meno influente e socialmente rilevante, ma che partecipava di un'analogia mentalità mercantile. Essa, a causa delle origini milanesi, si era inserita nel contesto fiorentino guar-

3. Cfr. il capitolo IV del presente lavoro.

4. Si riprende la definizione che emerge dal capitolo IX del *Principe* di Machiavelli (cfr. Machiavelli, *De principatibus*, pp. 224-229).

5. Cfr. von Albertini, *Firenze*, pp. 3-4; Fubini, *Legna italica*, pp. 93-95.

6. Sul rilievo delle dinamiche psicologiche e delle emozioni nella retorica epistolare, nell'autorappresentazione e nelle scelte politiche di Lorenzo de' Medici cfr. quanto osservano Bullard, *Anxiety*, in partic. p. 43; Kent, *Lorenzo de' Medici and the Art*; Brown, *Medicean*, pp. xiv-xv; Lazzarini, *The Words*, pp. 94-95.

7. Cfr. Tanzini, *I Medici*, p. 32.

8. Cfr. de Roover, *Il banco Medici*.

9. Sulle quali Kent, «*Un Paradiso*», pp. 190 ss.

10. Cfr. Rubinstein, *Lorenzo de' Medici. The Formation*; Shaw, *The Political Role*, pp. 158-159; Zorzi, *Politica e istituzioni*, p. 20; Tanzini, *La Toscana*, pp. 96-97.



dando sempre all'esterno di esso, come dimostra l'esperienza senese del padre di Biagio Francesco. Per altro verso la carriera del prelato era stata piuttosto rapida. Una volta eletto superiore, egli aveva cercato di relazionarsi con personaggi influenti in curia e nel Sacro Collegio, dimostrando una notevole spregiudicatezza unita ad un'apprezzabile accortezza politica. Non va poi trascurato il fatto che per consolidare la sua posizione il generale attuò negli anni Ottanta quella serie di riforme istituzionali che abbiamo osservato e che, da alcuni punti di vista, ricordano l'impegno di Lorenzo volto ad incidere sui meccanismi elettorali e gli strumenti di governo della repubblica al fine di rendere più ampi i propri margini di potere.<sup>11</sup>

Formazione nell'ambiente mercantile e imprenditoriale,<sup>12</sup> pragmatismo politico, dimestichezza con le dinamiche della società locale, capacità di raggiungere posizioni di rilievo sfruttando appoggi esterni sapientemente coltivati erano, dunque, qualità che avvicinavano l'abate maggiore al temperamento del più potente cittadino di Firenze.<sup>13</sup>

\*\*\*

Precoci erano stati i contatti fra la dinastia medicea e i monaci della casa madre vallombrosana. Sappiamo, ad esempio, che un pregevole pluteo laurenziano contenente alcune *Vitae patrum* risalente al secolo XI pervenne, quasi certamente in dono, da Vallombrosa a Piero di Cosimo in data imprecisata.<sup>14</sup> Considerata la grande attenzione che Cosimo *Pater Patriae* aveva riservato alla Chiesa fiorentina e agli Ordini religiosi,<sup>15</sup> e visto il rilievo che da sempre i Vallombrosani rivestivano per i ceti eminenti della repubblica, l'interesse mediceo verso questa *familia* regolare risultava in qualche modo un fatto scontato. Abbiamo già ricordato che nei primi anni Cinquanta del Quattrocento il chiostro vallombrosano di Santa Verdiana a Firenze aveva come badessa Piera di Bivigliano de' Medici, cugina di Giovanni figlio di Cosimo.<sup>16</sup>

Per quanto riguarda Lorenzo di Piero, egli si presentò al clero e ai monaci di Firenze quale rispettoso e munifico protettore. Il suo battesimo era stato fatto coincidere con la festa dei Re Magi,<sup>17</sup> al cui culto i Medici erano particolarmente devoti,<sup>18</sup> e la cui "compagnia", che si riuniva presso i Domenicani di San Marco, aveva pro-

11. Cfr. Zorzi, *Ordinamenti*; Id. *Progetti*.

12. Cfr. Nesti, *Etica*.

13. Cfr. Fubini, *Introduzione*, pp. xxiii-xxv.

14. BML, *Plutei*, 19, 16. Cfr. Guglielmetti, *I testi*, pp. 517-524.

15. Rinvio in proposito solo a Fubini, *Ficino e i Medici*, pp. 38-49; Bizzocchi, *Chiesa e aristocrazia*, pp. 275-276, 280-281; Id., *Chiesa e potere*, pp. 145-163; Rubinstein, *Lay Patronage*, pp. 65 ss.; Zarri, *Il vescovo eremita*, in partic. pp. 1227-1228; Polizzotto, *Associazionismo e assistenzialismo*, p. 241; Id., *L'eredità dell'Osservanza*, pp. 176, 178; Salvestrini, *Antonino*; Peterson, *The Albizzi*.

16. Cfr. Del Serra, ff. 44r-45v; Salvestrini, *'Furti'*, pp. 1158-1159; capitolo III.

17. Castelli, *«Veni Creator Spiritus»*, pp. 308-309.

18. Cfr. Chastel, *Arte e umanesimo*, pp. 245-252.

mosso il legame della dinastia coi Predicatori osservanti.<sup>19</sup> Fra i padrini del nuovo nato vi erano stati Antonino Pierozzi arcivescovo di Firenze, al quale i Medici avevano guardato con un misto di reverenza e ostilità, e, ovviamente, il priore di San Lorenzo, chiesa parrocchiale della consorzeria.<sup>20</sup> Niccolò Valori, primo biografo del Magnifico, ricorda che la sua educazione fu affidata a un precettore ecclesiastico, l'urbinate Gentile de' Becchi, destinato a una brillante carriera.<sup>21</sup> Forse anche da costui, che il Valori ed altre fonti presentano come uomo certamente non bigotto,<sup>22</sup> Lorenzo mutuò il suo atteggiamento tanto sussiegoso quanto spregiudicato verso gli istituti di perfezione, ritenuti in qualche modo strumenti privilegiati per il conseguimento dei suoi obiettivi politici e patrimoniali.<sup>23</sup> Non va del resto dimenticato quanto difficili avevano potuto essere le relazioni fra la Chiesa e lo stato maggiore del regime mediceo all'epoca dei suoi predecessori, quando nel 1466 gli Otto di Guardia e i Dieci di Balìa erano stati scomunicati per aver posto «balzello a persone religiose»; un conflitto che non si era del tutto sedato fino al 1469.<sup>24</sup> In ogni caso, nel breve diario giovanile che scrisse intorno ai vent'anni, il principe volle ricordare quale «gran somma di danari» il suo casato avesse speso, fra l'altro, per «limosine» ai poveri e ai bisognosi, onde sottolineare la pia generosità costantemente dimostrata dai propri congiunti.<sup>25</sup>

Allorché entrò in contatto coi monaci di Vallombrosa l'ormai eminente signore era già riuscito a collocare il suo precettore sulla cattedra episcopale di Arezzo (1473) e stava affidando al cognato Rinaldo Orsini l'arcidiocesi fiorentina (1474) – una dignità, quest'ultima, la cui effettiva gestione il prelado lasciò da subito a lui.<sup>26</sup> Solo l'infida sede metropolitana di Pisa, andata contro la sua volontà a Francesco Salviati, uomo dei Pazzi più vicino al papa (1474), limitava il pieno controllo dell'illustre “cittadino” sulla compagine ecclesiastica del dominio di Firenze.<sup>27</sup> La posizione di forza che egli aveva raggiunto era, anche da questo punto di vista, schiacciante e rendeva difficile, nonché pericoloso, cercare di opporsi alle sue strategie.

19. Cfr. Sebreghondi, *La Chiesa e i laici*, p. 89.

20. Bizzocchi, *Chiesa e aristocrazia*, pp. 275-280; Id., *Chiesa e potere*, p. 93; Elam, *Cosimo de' Medici*; Kent, «Un Paradiso», p. 188, 206-208; Walter, *Lorenzo il Magnifico*, pp. 8-9.

21. Valori, *Vita del Magnifico Lorenzo*, pp. 190-191. Cfr. Rochon, *La jeunesse*, pp. 31-35; Grayson, *Becchi, Gentile*; Poliziano, *Becchi, La congiura*; Marcelli, *Gentile Becchi*. Sulle caratteristiche e il valore della fonte, Viti, «Superat», pp. 438-439.

22. Valori, *Vita del Magnifico Lorenzo*, pp. 190-191. Cfr. in proposito Fubini, *Quattrocento fiorentino*, pp. 333-354; Id., *Introduzione*, p. XIII.

23. Cfr. Kent, *Lorenzo de' Medici at the Duomo*; Fubini, *Introduzione*, pp. XVI-XVII.

24. Cfr. Fubini, *Lega italica*, p. 82.

25. de' Medici Lorenzo, *Ricordi autobiografici*, p. 187. Sulla generosità di Lorenzo verso «monasteri e luoghi per mendicanti» insiste anche il Valori, *Vita del Magnifico Lorenzo*, p. 192. Rinvio in proposito alle considerazioni svolte nel primo capitolo del presente lavoro.

26. Viti, *La chiesa e la città*, pp. 24-28; Rolfi, *Gli arcivescovi*, p. 55; Rubinstein, *Lorenzo de' Medici*, pp. 54-55.

27. Cfr. Bizzocchi, *Chiesa e aristocrazia*, p. 250; Petralia, *Pisa laurenziana*, p. 975; Fubini, *Italia quattrocentesca*, p. 285; Ronzani, *La Chiesa pisana*, p. 137.

Per quanto concerne i religiosi gualbertiani, sappiamo che Lorenzo, nei giovanili soggiorni a Vallombrosa, stabilì un rapporto di filiale devozione, oltre che, formalmente, con l'abate maggiore,<sup>28</sup> anche con l'autorevole monaco e scrittore Girolamo da Raggiolo. Tale confidenza si configurava come una declinazione particolare, maggiormente connotata in senso religioso, delle normali relazioni patrono-cliente instaurate dal principe con altri uomini di Chiesa, con cittadini influenti e con intere comunità e borghi del territorio.<sup>29</sup> Essa non dovette risultare particolarmente gradita al Milanese, e probabilmente contribuì a generare il clima di diffidenza che si impose tra il generale e il celebre signore.

## 2. Lorenzo, Biagio e Girolamo da Raggiolo

La prima notizia che abbiamo circa un soggiorno di Lorenzo a Vallombrosa risale al 1473. Il 3 agosto di quell'anno il cancelliere della repubblica ser Niccolò scrisse al principe una missiva e gli fece pervenire altre lettere presso l'abbazia, lasciando intendere che il signore vi si stava trattenendo da un po' di tempo.<sup>30</sup> Quella visita, fra l'altro, risulta essersi conclusa poco prima del 12 dello stesso mese, allorché in una sua epistola il Pulci ricordava a Lorenzo: tu «se' stato a Valle ombrosa».<sup>31</sup> Sappiamo anche che in tale occasione il monastero era divenuto meta di una piccola corte costituita da giovani poeti, come maestro Antonio di Guido, e da altri personaggi, fra cui un non meglio precisato Guglielmo, che possiamo identificare con Guglielmo de' Pazzi futuro cognato del Magnifico. Dal tono della lettera si intuisce che la brigata si intratteneva in edificanti conversazioni coi religiosi, senza rinunciare ai piaceri di una vera e propria villeggiatura.<sup>32</sup> Tuttavia, già in quegli anni Lorenzo era coinvolto anche nelle questioni dell'Or-

28. Che nel 1475 gli inviò una lettera molto sussiegosa con la quale lo pregava di accettare il proprio trasferimento e quello di alcuni suoi monaci nella sede di Ripoli, lontano dal clima rigido di Vallombrosa, gli chiedeva un aiuto per il restauro di tale complesso e gli raccomandava l'abate di Coneo, nonché il figlio di «Oddo», probabilmente il canonico Giovanni di Oddone Niccolini, fratello del giurista Angelo (ASFi, MAP, LXXIII, 258, 1475, dicembre 1; Kuehn, *Antropologia*, p. 376).

29. Sulle quali cfr. Kent, *Patron-Client Networks; Lo stato territoriale fiorentino*; Salvadori, *Rapporti personali*; Ead., *Dominio e patronato*. In particolare sul patronato dei religiosi, Brown, *The Medici in Florence*, pp. 36-38. Cfr. anche Lazzarini, *Amicizia e potere*, pp. 23-36.

30. ASFi, MAP, XXIX, 575, 1473, agosto 3. Cfr. in proposito anche Volpi, *Lorenzo*, pp. 122-123.

31. Pulci, *Lettere a Lorenzo il Magnifico*, 32, pp. 127-128. Il Pulci potrebbe, però, riferirsi anche ad un viaggio anteriore di Lorenzo.

32. Possiamo in proposito ricordare, sebbene siano privi di un circostanziato riferimento cronologico, i versi della *Nutricia* di Poliziano (1486), che parlano di una *monticolam deam*, musa ispiratrice di Lorenzo, da lui incontrata nei recessi della *umbrosae vallis*, allusione abbastanza chiara al sito monastico e alle sue foreste (cfr. Politiani *Nutricia*, vv. 737-738, p. 35; Volpi, *Lorenzo*, pp. 130-131; Rochon, *La jeunesse*, pp. 249-250; Zanato, *Questioni*, p. 490; Tosi, "Vallis ego memor", p. 258; Galand-Hallyn, *Aspects*, p. 135, nota 34; Bausi, *Le prolusioni*, p. 301). Sulla "brigata medicea" e i suoi interessi culturali cfr. Comanducci, «Svaghi».

dine vallombrosano, come lascia intendere un laconico accenno presente in una lettera inviata nel 1476 da Baccio Ugolini a Niccolò Michelozzi.<sup>33</sup>

Del resto quello del 1473 forse non era il primo viaggio che il principe faceva al monastero, sebbene manchi la menzione di analoghe spedizioni nei suoi brevi appunti autobiografici interrotti al 1471.<sup>34</sup> Il giovane gradiva il ritiro e la pace garantiti dal chiostro gualbertiano, così come dall'eremo di Camaldoli. In questi luoghi egli cercava il refrigerio dalla calura estiva e l'edificazione spirituale offerta dai santi padri.<sup>35</sup> Uno di essi fu certamente il suddetto Girolamo da Raggiolo. Non si hanno molte notizie relative a tale personaggio. Stando all'erudizione della piena età moderna, questi era nato fra il 1435 e il 1440 nella suddetta località casentinese legata ai conti Guidi,<sup>36</sup> ed aveva emesso la sua professione solenne nelle mani del generale Francesco Altoviti. Stando al Del Serra si era formato nel monastero vallombrosano di Forlì.<sup>37</sup> Fu superiore del priorato di San Donato in Vinca (diocesi di Arezzo). Morì nel 1500 o 1515.<sup>38</sup>

Nei suoi confronti l'Anonimo continuatore del Del Serra ha parole di apprezzamento che non ritroviamo nel *Memoriale*. Questi riferisce anche che il suo ruolo fu molto importante nella formazione del religioso destinato al soglio generalizio.<sup>39</sup>

Che Girolamo fosse il professo vallombrosano inizialmente più vicino a Lorenzo lo dimostra la lettera che egli inviò al principe il 1 luglio 1479, durante i convulsi mesi successivi alla contestata elezione del Milanese.<sup>40</sup> Il tono della missiva appare relativamente confidenziale. Il monaco raccomandava al *dominus* la propria famiglia regolare e gli comunicava che presto avrebbe da lui ricevuto, tramite Bartolomeo Scala, altre parti di un testo edificante che stava componendo su sua richiesta (*reliquos quaterniones sanctissimi Johannis [Gualberti]*).

33. BNCf, *Ginori Conti*, 29/18, 1476, gennaio 31 (stile comune).

34. Lorenzo de' Medici, *Ricordi autobiografici*. Sul testo cfr. Lazzarini, *Amicizia e potere*, pp. 42-43.

35. In quegli anni gli inviarono due missive anche l'abate di Coltibuono Donato Ugolini e il fratello di lui Baccio, intimo del giovane principe, per invitarlo a cacciare nei boschi del monastero, ove il vino era «migliore assai che ad Vallombrosa» (ASFi, *MAP*, XXXII, 589, 1475, dicembre 24; XXXIII, 534, 1476, luglio 13; *Memoriale*, libro secondo, nota 17; Majnoni, *La Badia a Coltibuono*, pp. 177-178; Villoresi, *San Giovanni*, pp. 115-116).

36. Cfr. Bicchierai, *Una comunità*.

37. Del Serra, ff. 254v-255r.

38. Cfr. Firenze, Biblioteca Marucelliana, B.I.19 (VIII): Bandini, *Hodoeporico*, ff. 76r-78v, 134r-135r; Del Serra, *Compendio*, ff. 19r-20r; Simii *Catalogus*, pp. 134-136; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 170-173; Lucchesi, *Della vita solitaria*; Grégoire, *Jérôme de Raggiolo*; Manetti, 2.73. *Girolamo da Raggiolo*.

39. «Don Hieronimo da Raggiolo monaco dell'Ordine quale havea studiato nel monasterio nostro ad Forlì. Dal quale don Blasio et soi compagni et poi successivamente li altri giovani fumo qui insino che vixè con gram charità et sollecitudine admaestrati, non tanto delle lettere et doctrine, quanto *verbis et exemplo* de' boni costumi et timore de Dio» (Anonimo Continuatore, f. 255r).

40. ASFi, *MAP*, XXXVII, 478, 1479, luglio 1; ed. in Degl'Innocenti, *L'opera agiografica*, pp. 242-243.

L'epistola esternava forti preoccupazioni per la sorte dell'Ordine gualbertiano, allora spaccato dalla componente osservante, ed invocava la protezione del potente interlocutore. Infatti la lettera risulta essere stata scritta non molto tempo dopo una nuova visita del principe all'abbazia e a seguito di un colloquio fra lui e il religioso *pro monasterii nostri negociis*. Girolamo si accreditava come il principale referente di Lorenzo a Vallombrosa. Nella missiva non si citano espressamente i Sansalvini, cui il *dominus* guardava allora con un certo favore, ma si parla genericamente di uomini insoddisfatti ed ostili alla comunità della casa madre (*qui nobis infensi existunt*). Tali persone, a dire del religioso, minacciavano l'unità e la sopravvivenza stessa della *congregatio*. L'autore sfoggiava tutta la sua ieratica autorità e, citando Platone, ricordava a Lorenzo che era dovere dei potenti governare in modo imparziale, senza privilegiare una parte dei sudditi, onde evitare pericolosi scontri e sedizioni. Al di là del tenore volutamente ambiguo,<sup>41</sup> il riferimento ai confratelli scismatici appare più che evidente.<sup>42</sup>

Certamente Girolamo agiva per conto dei legittimisti e di sicuro accolse con favore l'elezione del Milanese. Non è neppure da escludere che proprio la sua influenza abbia convinto il Magnifico a non osteggiarne la nomina. Infatti egli inviò a Lorenzo una seconda lettera datata 10 agosto di un anno imprecisato, ma che riterrei essere sempre il 1479. In questo scritto il monaco si rivolgeva al signore chiamandolo *potentissime vir nobisque amicissime* e tornava a chiedere il suo favore per evitare discordie non ben precisate, ma che pur sempre rinviavano alla delicata situazione dell'Ordine.<sup>43</sup>

Appare interessante che a tali missive Lorenzo abbia preferito non rispondere.<sup>44</sup> Essendo incerto, fino al 1480, su quale fazione fosse destinata a prevalere, forse preferì evitare di prendere un'esplicita posizione. Come suggerisce il *Memoriale*, i contatti avvennero personalmente tra il principe e il decano – poi abate maggiore –, lasciando da parte il pur autorevole monaco casentino privo di importanti incarichi istituzionali.<sup>45</sup>

Girolamo fu autore di numerosi testi agiografici, parenetici e celebrativi.<sup>46</sup> Alcuni di essi risultano dedicati al signore di Firenze, come i *Miracula sancti*

41. Su queste modalità di espressione cfr. quanto osservano Burke, *The Historical Anthropology*, pp. 13-14; Weissman, *The Importance*.

42. Degl'Innocenti, *L'opera agiografica*, pp. 234-236; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, pp. 257-258. Cfr. anche Villoresi, *Sacrosante parole*, pp. 79-80.

43. ASFi, *MAP*, XXIX, 603, agosto 10.

44. Stando almeno alla documentazione epistolare ancor oggi disponibile.

45. Cfr. *Memoriale*, libro secondo, ff. 32r-32v, nota 19.

46. Per un elenco completo delle opere a lui attribuite cfr. Manetti, 2.73-2.76. *Girolamo da Raggiolo*, pp. 90-93; Degl'Innocenti, *L'opera agiografica*, pp. 220-223. Di tali testi restano i seguenti esemplari: BML, *Plutei* 18, 21 (secolo XV: ff. 1r-96v *Liber miraculorum*; 95v-96v *De quibusdam Virginis templis*; 123v-136v *De vallumbrosanae religionis beatis*; 137r-155v *De vita solitaria*, corredato dello stemma mediceo sul frontespizio); BM, *Frullani*, 18 (secolo XV: ff. 41r-114v *Liber miraculorum*; 115r-133v *De vallumbrosanae religionis beatis*); BNCF, *Magliabechiani*, XXXV.239 (secolo XV: parziali volgarizzamenti del libro dei miracoli e di quello dei beati); BM, *Moreniano* 383 (secolo XV: volgarizzamenti analoghi; contenente anche una traduzione condotta

*Johannis Gualberti*.<sup>47</sup> Questo scritto, forse sollecitato anche dal minorita bosniaco Juraj Dragišić, meglio noto come Giorgio Benigno Salviati, fidato e devoto consigliere di Lorenzo,<sup>48</sup> appare alquanto innovativo. Nessun autore vallombrosano, infatti, aveva dato in precedenza a tale argomento uno spazio narrativo autonomo ed extrabiografico.<sup>49</sup> Nel proemio dell'opera, iniziata allorché era ancora in vita il generale Altoviti, il monaco dichiarava di averla composta su esplicita esortazione di Lorenzo de' Medici. Era quasi certamente a tale testo che si riferiva la citata lettera del 1479. Durante un soggiorno all'abbazia, nel 1473 oppure tre anni dopo, allorché, stando a Rochon, la presenza di Lorenzo al monastero è attestata da alcune epistole di Poliziano, Braccio Martelli e Baccio Ugolini, il principe avrebbe manifestato il desiderio di conoscere la vita del fondatore dei Vallombrosani e, soprattutto, i suoi prodigiosi miracoli, spingendo quindi Girolamo ad inviargliene una esposizione.<sup>50</sup>

Il monaco dedicò al giovane Medici anche il piccolo trattato *De quibusdam Virginis Mariae templis*, incentrato sui maggiori santuari mariani d'Italia,<sup>51</sup> e il *Liber de Vallumbrosanae religionis beatis* (redatto dopo il 1479), ampia raccolta di ventiquattro *vitae* edificanti finalizzata a illuminare l'illustre lettore in merito a quanto i confessori dell'obbedienza gualbertiana – molti dei quali fregiati da illustri natali (Alberti, Ricasoli, Uberti, Visdomini) – avessero compiuto in favore dell'Ordine, ma anche dei semplici fedeli e della città di Firenze.<sup>52</sup> In quest'ultima opera il monaco delineò quattro secoli di storia vallombrosana, ripercorsa attraverso brevi e sobrie biografie dei suoi santi e beati.<sup>53</sup> Senza dubbio, come ha osservato Antonella Degl'Innocenti, l'intento dell'autore era eminentemente apologetico, e mirava ad evidenziare le glorie della *familia*, allora indebolita dalle dispute interne. Fino a quel momento gli agiografi si erano dedicati soprattutto ai

da Girolamo della *Vita di Giovanni Gualberto di Andrea da Genova*; BNCf, *Conventi Soppressi*, B.IV.920 (sec. XV: ff. 1r-88r *Liber miraculorum*; 88r-112v *De quibusdam Virginis templis*; 113r-125v *De vallumbrosanae religionis beatis*; 125v-142v *De vita solitaria*). Più tarde copie degli scritti si trovano in London, British Library, *Additions*, 10025 (sec. XVII); Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina, 102 (sec. XVII).

47. Sui quali cfr. ora Walden, *Hybrid Humanism?*. Circa l'attenzione per i fenomeni miracolistici nel Quattrocento cfr. Magnelli, «Paure».

48. Cfr. Vasoli, *Movimenti religiosi*, pp. 58, 70.

49. Degl'Innocenti, *L'opera agiografica*, pp. 223, 226.

50. *Non potui ergo ob plurima in Religionem et in me benemerita non tuae voluntati gerere morem, cum in mentem veniebat te, nonnulla S. Johannis miracula in hortulo nostro audientem, ad ea describenda, ut possem, hortatum fuisse* (Hieronymi Radiolensis *Miracula*, Prologus, col. 813). Sui soggiorni di Lorenzo a Vallombrosa e le epistole a lui inviate che più o meno direttamente li attestano cfr. Rochon, *La jeunesse*, pp. 261-262; note 98-102, pp. 276-277; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, pp. 256-258.

51. Cfr. Hieronymi Radiolensis *Miracula*, III, coll. 931-959; Grimaldi, *La chiesa di Santa Maria*, pp. 168-172. Sulle espressioni della devozione mariana di Lorenzo cfr. Degl'Innocenti, *L'opera agiografica*, p. 225.

52. Cfr. Ognibene, *Tavv. CXXII-CXXIII*; Zarri, *Il vescovo eremita*, pp. 1230-1231; Tomea, *Agiografia*, p. 442; Nocentini, *Il dossier*, p. 52; Degl'Innocenti, *Verdiana*.

53. Cfr. Degl'Innocenti, *L'opera agiografica*, p. 221; Ead., *Attone*, pp. 208-209.

fondatori, ossia Giovanni Gualberto, Bernardo degli Uberti e Umiltà da Faenza. Adesso occorre valorizzare l'intera sequela spirituale del *pater*, confermando nel contempo il ruolo centrale della casa madre. Si vanificava, così, il sospetto della decadenza che alimentava le istanze degli scismatici osservanti, e si ricordava che i miracoli operati dal fondatore non appartenevano solo al passato, ma si riproponevano nel presente.<sup>54</sup>

Sembra di capire che, grazie anche al supporto di questi scritti, Lorenzo avesse identificato nel monaco casentino un padre spirituale degno di grande rispetto.<sup>55</sup> Vari indizi, tuttavia, suggeriscono anche che tale vicinanza tra il religioso e il signore destò un certo disappunto nell'abate generale. Sebbene, come dicevamo, tanto Biagio quanto Girolamo militassero nelle file dei conservatori, il *Memoriale* non fa alcuna menzione del monaco casentino.<sup>56</sup> Chiaramente Milanese non riconobbe a quest'ultimo un ruolo di mediazione e preferì stabilire un diretto contatto col principe.

Ufficialmente le relazioni tra i due religiosi si mantennero buone. Lo dimostra l'encomiastico (e forse interessato) sermone dedicato da Girolamo al suo superiore.<sup>57</sup> Appare, tuttavia, degno di rilievo il fatto che Milanese non sia ricorso al confratello per le successive riscritture agiografiche, tanto della vita di Giovanni Gualberto quanto di quelle degli altri confessori, e abbia preferito commissionare nuove stesure e traduzioni a Taddeo Adimari e Bernardo del Serra. L'attività dell'autore più anziano, confinato nel ruolo di priore presso la piccola fondazione di San Donato in Vinca, verso la metà degli anni Ottanta di fatto si arrestò.

A mio avviso Biagio non aveva in primo luogo gradito l'opera più ampia e complessa di Girolamo, ossia i *Miracula* di Giovanni Gualberto.<sup>58</sup> In particolare non dovette apprezzare la menzione degli esorcismi praticati *post mortem* in suo nome (libro II e seguenti), sui quali forse preferiva un più sobrio alone di mistero (per quanto nel *Memoriale* non manchino i riferimenti al soprannaturale e all'azione del demonio). Infatti, sebbene fosse riconosciuto che il sacro braccio del *pater*, da tempo conservato presso il monastero maggiore, avesse il potere di scacciare i demoni e guarire gli ossessi, tuttavia, come Biagio ribadì in una tardiva committenza artistica che lo ritraeva nell'atto di brandire la reliquia, quest'ultima sprigionava le proprie virtù allorché era l'abate primate che la imponeva agli indemoniati. Girolamo, nel riferire un rituale avvenuto all'epoca di Bernardo Gianfigliuzzi, evidenziò piuttosto il ruolo di mediazione offerto dall'intera comunità dei religiosi.<sup>59</sup> Inoltre il Casentino aveva menzionato la liberazione da

54. Ead., *L'opera agiografica*, pp. 226-227, 232-234, 237-241; Ead., *Attone*, p. 210; Salvestrini, *Furti*, pp. 1162-1163.

55. Risulta anche una ulteriore lettera di Lorenzo datata 21 agosto 1484 al vescovo di Arezzo per don Girolamo «dalla Vallumbrosa» (*Protocolli del carteggio*, p. 306). In merito alla definizione delle persone dotate di autorità e prestigio in ambiente regolare cfr. ora *Les personnes d'autorité*.

56. Né cita il personaggio Loccatelli, *Vita*.

57. Cfr. Appendice VI.

58. Cfr. in proposito Coda, *Memoria agiografica*, pp. 249-250, 252-253, 258.

59. Hieronymi Radiolensis *Miracula*, I, coll. 814-817.

un demonio che aveva fatto ammalare la propria madre e la nonna, introducendo quindi un elemento autobiografico che poteva sembrare una forma di autopromozione; e sempre senza riferirsi all'intervento dell'abate maggiore, che nello specifico era Riccardo da Montelucio, personaggio invisibile ai Medici.<sup>60</sup>

Del resto l'insistenza sulla crisi dell'Ordine e i frequenti richiami alla tutela del principe si configuravano come critiche aperte all'operato di alcuni superiori, come il citato Riccardo, il Gianfigliuzzi e lo stesso Altoviti, dei quali Biagio si poneva come diretto successore. Girolamo, pertanto, approfittando della sua familiarità col Magnifico, esternava troppi problemi che – nella possibile ottica del Milanese – dovevano essere affrontati all'interno della *familia*, senza eccessivo coinvolgimento di potentati esterni e nel pieno rispetto delle gerarchie istituzionali.

D'altro canto il *liber* dei miracoli indulgeva in particolari che apparivano quasi imbarazzanti, come la difesa della reliquia contro alcuni detrattori della medesima, che la giudicavano ormai priva di efficacia perché all'epoca del Pavanello era stata posta sul capo di una mula.<sup>61</sup> Infine, dalla dedica dell'opera emergeva che la sollecitazione a scrivere da parte di Lorenzo era stata più forte di quella proveniente dai confratelli, un atto di piaggeria e una mancanza di rispetto per l'autorità del primate e della comunità di Vallombrosa che certamente non piacquero al responsabile della medesima.

Non va poi trascurato che a partire dal 1483 i rapporti tra Lorenzo e la *familia* gualbertiana si fecero molto più tesi a causa della spasmodica ricerca di benefici da parte del *dominus*, tema sul quale torneremo. Evidentemente l'influenza spirituale del Raggioliese non era bastata ad indurre nel principe un maggiore rispetto. Biagio di fronte a questi comportamenti adottò un atteggiamento ben diverso e senza dubbio più risoluto.

Quanto osservato forse contribuisce a spiegare perché un'opera apparentemente importante per la difesa della causa vallombrosana contro le istanze dei Sansalvini, quale erano i *Miracula* narrati da Girolamo, abbia conosciuto una scarsa fortuna all'interno dell'Ordine e sia stata edita solo negli *Acta Sanctorum*, a fronte di una significativa campagna di pubblicazioni voluta dal Milanese fra Quattro e Cinquecento, di cui usufruirono sia il Del Serra che l'Adimari. È del resto significativo che anche il *De vita solitaria*, il *De quibusdam Virginis Marie templis* e il *Liber de Vallumbrosanae religionis beatis* non abbiano conosciuto l'onore dei torchi.<sup>62</sup>

\*\*\*

Torneremo in seguito sulla committenza artistica del Milanese. Per il momento basti ricordare un pregevole codice sicuramente proveniente dalla biblioteca dell'abbazia maggiore. Si tratta del già richiamato Moreniano segnato *Frullani*

60. Ivi, I, coll. 896-899; Villorosi, *San Giovanni*, pp. 133-134. Sul personaggio cfr. il capitolo III del presente lavoro.

61. Hieronymi Radiolensis *Miracula*, II, col. 899.

62. Cfr. Guidi, *Maestri*, pp. 33-34.



18, recante, oltre a gran parte delle opere di Girolamo da Raggiolo, un esemplare della vita di Giovanni Gualberto di Attone da Pistoia, posto all'inizio del volume in posizione di preminenza.<sup>63</sup> Il pregevole manoscritto, ornato da eleganti miniature, è di difficile datazione, anche se si collega al periodo in cui la principale biografia del padre fondatore conosceva un'evidente nuova fioritura testimoniata anche dall'esemplare *Mostra*, 53 dell'Archivio di Stato fiorentino, proveniente da San Cassiano a Montescaliari.

Il Moreniano reca a f. 1r una iniziale miniata 'P' con all'interno l'immagine di Giovanni Gualberto tra Bernardo degli Uberti e Attone da Pistoia. Si tratta di uno schema figurativo tradizionale, ma che sarà proprio il Milanese a sviluppare ulteriormente. Al f. 1v, nella cornice riccamente illustrata con disegni floreali che circonda lo specchio di scrittura, oltre al ritratto del santo e a medaglioni con episodi della sua vita – quelli narrati da Attone – si osservano in basso gli stemmi del Milanese (sovrastato dalla mitria) e di Oliviero Carafa.<sup>64</sup> Una così chiara evidenziazione del rapporto esistente fra l'abate generale e il cardinale protettore suggerisce una datazione del codice ai primi anni Ottanta del Quattrocento, allorché Biagio si trovava in contrasto con Lorenzo de' Medici. L'ipotesi viene avvalorata dal fatto che potrebbe essere stato prodotto agli inizi dell'abbaziale milanese, quando il generale, onde valorizzare la memoria comune dell'Ordine, era ricorso all'agiografia tradizionale, ossia quella del presule pistoiese, e aveva accolto solo per completezza anche le opere di Girolamo; laddove in epoca successiva iniziò a concepire nuove stesure agiografiche che affidò ai suoi fedeli Adimari e Del Serra.

Biagio fece porre in apertura del "dossier" agiografico contenuto in questo volume la più antica e autorevole *Vita* del fondatore, e volle che nel fregio comparisse l'emblema del cardinale protettore, mostrando così di poter contare su potenti alleati in qualche modo alternativi al signore di Firenze.

### 3. Un sfida "domestica" (1483)

Come dicevamo, Lorenzo de' Medici amava i ritiri eremitici, nei quali la contemplazione platonica si univa alla visionarietà dei religiosi. Il fiorentino Michelangelo Pini (1450 ca.-1522) era stato "coppiere" presso i Medici, ma precocemente manifestò il desiderio di abbracciare la vita solitaria; una scelta che compì all'inizio del Cinquecento entrando nell'Ordine camaldolese.<sup>65</sup> Il principe si era recato con lui a Camaldoli e certamente ne aveva subito l'influenza. Fu sulla scia di tali sug-

63. BM, *Frullani*, 18, ff. 1r-28v.

64. Cfr. Manetti, 2.73-2.76. *Girolamo da Raggiolo*, pp. 92-93; Ognibene, *Tavv. CXXII-CXXIII*.

65. Cfr. Razzi, *Vite de' santi*, pp. 827-843; Somigli, *Pini Michele*; Zarri, *Profeti di corte*, pp. 222-223; Ead., *Il vescovo eremita*, pp. 1233-1234; Caby, *L'humanisme au service de l'observance*, p. 145.

gestioni che videro la luce le *Disputationes Camaldulenses* di Cristoforo Landino, esaltanti la perfetta armonia tra vita attiva e contemplativa. Questa celebre opera, compiuta probabilmente nei primi mesi del 1474,<sup>66</sup> suggerisce un diverso rapporto instaurato da Lorenzo con le due antiche e prestigiose fondazioni monastiche dell'Appennino. Camaldoli, infatti, veniva scelta come sede ideale del dialogo filosofico tra lui, il fratello Giuliano, Landino stesso, Marsilio Ficino, Leon Battista Alberti ed altri intorno al tema della felicità dell'uomo.<sup>67</sup> L'*entourage* medico faceva della fondazione romualdina il ritiro spirituale per eccellenza, avvicinato col rispetto dovuto ad un mistico Parnaso custode della più profonda ed edificante meditazione.<sup>68</sup> Vallombrosa non era meno degna di devoto rispetto, ma il principe sembrava guardarla con occhi più familiari, e si permetteva coi suoi religiosi una confidenza maggiore rispetto a quella riservata agli anacoreti del Casentino.<sup>69</sup>

I monaci gualbertiani erano cenobiti coi quali si rapportava più di frequente e in modo abbastanza diretto, senza tener conto della distanza, fisica e ideale, che la scelta eremitica garantiva ai Camaldolesi.<sup>70</sup> In altre parole Lorenzo quando era a Vallombrosa si sentiva in certa misura a casa propria (gran parte dei monaci era del resto fiorentina); e la comunità, per quanto circondata da un'aura di sacralità, appariva vicina alla città e alle sue dinamiche. Forse solo tenendo conto di questo diverso atteggiamento possiamo spiegare perché all'inizio degli anni Ottanta, una volta conclusa la complessa missione a Napoli,<sup>71</sup> colui che di lì a poco avrebbe

66. Cfr. Cardini, *Landino*, p. 457; Fubini, *Quattrocento fiorentino*, pp. 313-314.

67. Cfr. Pellegrini, *Religione e umanesimo*, pp. 375-383.

68. Sulle buone relazioni tra Lorenzo e i priori generali di Camaldoli Girolamo Grifoni (1478-80) e, soprattutto, Pietro Dolfin (dal 1481), nonostante la collazione beneficiale perseguita dal principe, cfr. Caby, *De l'érémisme*, pp. 583-585.

69. Non mancarono, in ogni caso, le pressioni di Lorenzo perché anche alcuni istituti camaldolesi avessero superiori di suo gradimento. Basti ricordare che a Firenze egli favorì il priorato del cistercense Guido di Giovanni, proprio confessore, per il romitorio di Santa Maria degli Angeli (1486), e influi fortemente sugli accordi che portarono il cardinale di Parma Gian Giacomo Schiaffinato alla testa del monastero di San Felice in Piazza. Quanto al distretto, per il figlio Giovanni ottenne i chiostri di San Michele di Arezzo, dei Santi Giusto e Clemente di Volterra e di San Bartolomeo ad Anghiari (1483-85); senza contare l'annessione di Santa Maria di Morrone (Volterra, 1486). San Bartolomeo venne occupato militarmente da Giovanni stesso alla testa di un drappello di quaranta uomini con l'appoggio delle autorità fiorentine e aretine. Infine sulle terre di confine, come la Romagna fiorentina, nel 1478 il principe impose un proprio candidato locale alla guida del chiostro di Santa Maria di Urano presso Bertinoro, che era stato dato in commenda al cardinale Giovanni Battista Zenone nipote di Paolo II (ASFi, *MAP*, XX, 700, 1478, novembre 7; Picotti, *La giovinezza*, pp. 28, 59, 81-82, 87, 93-94; Soranzo, *Giovanni*, p. 256; Gombrich, *The Sassetti Chapel*, p. 18; Caby, *De l'érémisme*, pp. 541-542, 561-562, 592-595, 620-621, 774, 776-780; Franceschi, *La «politica»*, pp. 162-163).

70. Che il rispetto di Lorenzo per gli eremiti fosse maggiore di quello tributato ai monaci lo suggerisce anche un episodio narrato dal Loccatelli, *Vita*, p. 308, relativo all'incontro fra il principe e l'anacoreta vallombrosano Omodei (cfr. anche Soldani, *Vita del Gran Servo di Dio*, p. 17). Sulla considerazione dei "romiti" da parte dei fedeli e dei potenti in questo periodo cfr. Nobile, «*Romiti*», p. 310, e il capitolo VIII del presente lavoro.

71. Cfr. BNCf, *Codice Palatino*, 1091: *Copialettere dei Dieci di Balìa*, ff. 88r-89v, lettera ad Aloisio Guicciardini, 1480, marzo 28; De Angelis, *Lorenzo a Napoli*.

definito se stesso «cittadino con qualche auctorità»<sup>72</sup> cercò di impossessarsi in modo alquanto spregiudicato di numerosi benefici legati ai chiostrì vallombrosani, ritenendoli qualcosa di cui poteva disporre.

I monaci del dominio fiorentino erano consapevoli che il conflitto fra il *dominus* e il pontefice non era stato ancora ricomposto, ma sapevano anche che Lorenzo aveva osato sfidare il santo Padre invocando l'indicibile minaccia del concilio. Durante i primi anni Ottanta la sede romana non era in grado di garantire la libertà dei religiosi soggetti al pieno controllo della città gigliata.<sup>73</sup> Il Milanese, pertanto, aveva cercato alleati e protettori fin dal 1479, allorché la sua elezione era ancora oggetto di contrasti con la parte dei Sansalvini. Riferisce, infatti, che subito dopo il rocambolesco capitolo di San Pancrazio inviò, in qualità di suoi legati, gli abati di Siena e Crespino a Roma. Questi in città ebbero un abboccamento con Girolamo Riario, allora acerrimo nemico del signore di Firenze,<sup>74</sup> al quale esternarono i loro timori in merito alla volontà manifestata dal medesimo di interferire sull'assetto istituzionale dell'Ordine («permette che quella badia sia tolta a tanti poveri monaci et conversi»). Col suo solito autocompiacimento, venato da un sottile tono di sfida, Biagio afferma che il potente nipote del papa «o per piatà o per gittarla in occhio a Lorenzo, diventò nostro grande partigiano».<sup>75</sup> Non a caso, in rapporto al 1486, l'abate poteva affermare che era stato anche grazie all'appoggio del conte e signore di Forlì che la nuova congregazione vallombrosana aveva acquisito i locali monasteri di San Mercuriale e Fiumana.<sup>76</sup>

In un contesto del genere la vicenda relativa alla grangia di Pitiana, occorsa alcuni anni dopo, assume un significato che trascende le specifiche circostanze dell'evento. I fatti sono ampiamente evocati dal *Memoriale*.<sup>77</sup> Nel 1483 Lorenzo pose gli occhi su una vasta proprietà fondiaria appartenente all'abbazia di Vallombrosa situata in Valdarno e facente capo alla grangia di Pitiana (oggi nel territorio del comune di Reggello), con l'intento di realizzarvi una villa di campagna.<sup>78</sup> Milanese – che in quel periodo doveva essere ancora debitore di Lorenzo per alcuni prestiti concessi dal banco Medici a partire dal 1480<sup>79</sup> (solo nel 1481 gli

72. Lettera a Pier Filippo Pandolfini oratore a Napoli, Lorenzo de' Medici, *Lettere*, VI, 525, p. 525. Cfr. Brown, *Public and Private*, p. 104.

73. Cfr. Fubini, *Lega italica*, pp. 92-93; Landi, *Prolungamenti*, pp. 1265 ss.; Daniels, *La congiura*, pp. 74-79, 122-160.

74. Sul quale cfr. *Memoriale*, libro secondo, nota 24.

75. Ivi, f. 33r.

76. Ivi, libro terzo, f. 49v.

77. Ivi, libro secondo, ff. 37v-39r. Sulle caratteristiche della tenuta e la sua capacità produttiva cfr. BNCf, B.V.1500: Salaini, *Chronicon Passinianense*, f. 46v.

78. Per un più dettagliato esame della questione cfr. Elam, Gombrich, *Lorenzo de' Medici*; Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 118, 122-124; Id., *Biagio Milanese*, pp. XLIII-XLIV; Id., *L'art et la magnificence*, pp. 254-256.

79. Cfr. ASFi, CS, 260, 181, f. 214v. In data 1485, nel pieno della crisi per Passignano, il banco doveva corrispondere alla mensa di Vallombrosa 318 fiorini (ivi, 260, 188, ff. 128v-128r); somma non ancora versata dieci anni dopo, quando la repubblica requisiti i beni dei Medici fuggitivi (*Il tesoro di Lorenzo*, p. 11; *Le collezioni medicee nel 1495*, p. 54).

aveva anticipato 1.423 fiorini, che dovevano essere restituiti al massimo entro un anno)<sup>80</sup> – racconta di aver ricevuto forti pressioni da vari membri dell'*entourage* del principe, i quali, prima con le lusinghe, poi con le minacce cercarono invano di indurlo a cedere il dominio utile della tenuta. La narrazione appare plausibile nella misura in cui sappiamo non essere Lorenzo esente da atti di vera e propria prepotenza allorché intendeva impossessarsi di qualcosa che lo interessava e che i proprietari erano riluttanti o del tutto contrari a cedergli. Basti ricordare la tracotanza con cui nel 1485 requisì le tavole raffiguranti le *Battaglie* della *Rotta di San Romano*, opera di Paolo Uccello, possedute dai figli di Leonardo Bartolini Salimbeni.<sup>81</sup> Riguardo, poi, ai Vallombrosani, nel 1479 aveva occupato senza resistenze alcuni beni di San Salvi.<sup>82</sup>

D'altro canto è ben noto quanto Lorenzo amasse vivere "in villa". Tali ambienti potevano configurarsi come piccole corti principesche analoghe a quelle ammirate presso i signori del Nord Italia, senza però urtare troppo da vicino la sensibilità repubblicana dei suoi concittadini. Egli ambiva a circondare Firenze di magnifiche residenze, ponendo allo spazio urbano una sorta di ideale assedio che gli garantiva anche nel contado – laddove intrecciava relazioni personali con singoli e con intere comunità minori – il potere di condizionamento della vita politica.<sup>83</sup>

Con evidente autocompiacimento l'abate narra di aver resistito ad ogni insistenza per tutelare l'integrità patrimoniale della casa madre, arrivando a far intuire al potente signore che la sua indebita richiesta lo avrebbe reso un tiranno palesemente intenzionato a depredare i beni della Chiesa; fatto che lo obbligò ad abbandonare il progetto.<sup>84</sup>

Milanesi mise in atto col principe la stessa strategia di autodifesa che in quegli anni stava impiegando con altri personaggi fiorentini. Il tono del racconto è senza dubbio autocelebrativo, ma l'importanza della vicenda resta non trascurabile. Il controllo di Lorenzo sulle sostanze dei religiosi conosceva limiti non facilmente valicabili connessi alla natura informale del suo potere. In presenza di un superiore particolarmente risoluto egli doveva giocare a carte scoperte e cercare alleati al di fuori del suo dominio. Non a caso a partire dall'anno successivo, una volta digerita la domestica "sconfitta", forse anche consapevole di aver sottova-

80. ASFi, CS, 260, 188, ff. 1v-3r. Cfr. anche ff. 12v-13r, 39v-40r; ivi, 260, 181, ff. 190v-190r; Salvestrini, *Santa Maria*, p. 118.

81. Cfr. Caglioti, *Donatello e i Medici*, pp. 266-267; Acidini Luchinat, *Lorenzo*, p. 26.

82. ASFi, CS, 224, 88, f. 14r. Cfr. Lepri, Palesati, *Intorno all'«archa»*, p. 241.

83. Sugli investimenti fondiari e le ville di Lorenzo, nonché sul significato che esse assumevano in rapporto alle forme di autorappresentazione del *dominus*, si rinvia a Franchetti Pardo, Casali, *I Medici*; Nanni, *Lorenzo agricoltore*; Lillie, *Lorenzo de' Medici's Rural Investments*; Salvadori, *Domino e patronato*, pp. 160-180; Salvestrini, *L'evoluzione del territorio*; Id., *L'art et la magnificence*, p. 255.

84. Il principe si mostrò più conciliante allorché riuscì, tre anni dopo, a farsi cedere in enfiteusi da Giuliano Capponi, maestro dello Spedale dei Cavalieri di Altopascio, la tenuta dello Spedaletto presso Lajatico (in diocesi di Volterra), dove realizzò una celebre villa (Romby, *Novità*, p. 175; Vitiello, *La committenza medicea*, scheda 30; Acidini Luchinat, *Lorenzo*, p. 26).

lutato il proprio avversario, Lorenzo serrò le fila contro l'abate di Vallombrosa, rivendicando il diritto di acquisirne i benefici e non esitando, per farlo, ad usare le maniere forti.

#### 4. *Le commende vallombrosane di Giovanni de' Medici*

La morte di Sisto IV e l'ascesa al soglio pontificio di Innocenzo VIII aprirono a Lorenzo nuove opportunità anche nel difficile rapporto coi monaci vallombrosani.

Nel dicembre 1475 era nato Giovanni, quartogenito e secondo figlio maschio del Magnifico, che il principe destinò alla carriera ecclesiastica. Nel 1483 il giovinetto fu promosso alla prima tonsura e agli ordini minori. Pochi giorni dopo pronunciò il suo giuramento quale protonotario apostolico, prima tappa di un *cursus* destinato a farsi ancor più brillante.<sup>85</sup>

Come è noto Lorenzo ambiva, sulla scia di un desiderio che aleggiava in famiglia almeno dall'epoca di suo nonno Cosimo, ad annoverare un cardinale membro del proprio casato,<sup>86</sup> sia pure presentato come espressione di Firenze.<sup>87</sup> Si trattava di una scelta difficile e politicamente delicata, poiché un progetto del genere richiamava alla memoria dei cittadini il paragone con l'arcivescovo Pietro Corsini († 1405), il cardinale fiorentino per eccellenza morto in odore di santità.<sup>88</sup> Il primo candidato, propostosi spontaneamente, era stato Filippo di Vieri de' Medici arcivescovo di Pisa (1426-1474).<sup>89</sup> Il supporto offerto dai parenti del ramo principale fu però blando, e la sua scelta non risultò gradita ai pontefici Pio II e Paolo II.<sup>90</sup>

Lorenzo, una volta giunto al potere, pensò, fin dal 1472, a suo fratello Giuliano,<sup>91</sup> e per favorirne l'ascesa chiese l'appoggio del cardinale Latino Orsini, zio della moglie,<sup>92</sup> la consulenza del proprio congiunto Giovanni Tornabuoni,<sup>93</sup>

85. Picotti, *La giovinezza*, pp. 67-69; Pellegrini, *Leone X*, p. 43.

86. Nel 1472 scrisse a Sisto IV ricordandogli «el lungo desiderio di casa nostra di havere uno cardinale» (Lorenzo de' Medici, *Lettere*, I, 115, pp. 400-401, 1472, novembre 15). Sul rilievo della porpora cardinalizia come veicolo di affermazione delle maggiori famiglie italiane cfr. Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza: la creazione*; Id., *Ascanio Maria Sforza. La parabola*; Chambers, *A Renaissance Cardinal*; Folini, *Rinascimento estense*, pp. 287-288. Cfr. anche Carocci, *Il nepotismo*, pp. 198-202.

87. Cfr. in proposito Chambers, *A Cardinal in Rome*. Che si trattasse di un'aspirazione familiare lo dimostra il rifiuto di appoggiare l'autocandidatura avanzata da Leonardo Dati vescovo di Massa nel 1470 (Lorenzo de' Medici, *Lettere*, I, 69, pp. 227-229).

88. Cfr. BNCF, B.V.1500: Salaini, *Chronicon Passinianense*, f. 262v; Chiffolleau, *Corsini Pietro*; Gatti, «*Ubi fuit Episcopus*». Cfr. in proposito anche Girgensohn, *Wie wird man Kardinal?*.

89. Sul quale cfr. Luzzati, *Filippo dei Medici*; Ciccaglione, *Medici, Filippo de'*.

90. Cfr. ASFi, MAP, CXXXVII, 348, 1473, novembre 10; Böninger, «*La maggior cosa*», pp. 77-78.

91. Walter, *Lorenzo il Magnifico*, pp. 118-122; Böninger, «*La maggior cosa*», p. 78-79.

92. Lorenzo de' Medici, *Lettere*, I, 122, pp. 415-416 (1472, dicembre 2). Sul cardinale Shaw, *The Political Role*, pp. 73-74, 76, 172.

93. ASFi, MAP, CXXXVII, 312 (1473, febbraio 3); 319 (1473, maggio 8); 342 (1473, maggio 26); 348 (1473, novembre 10).

il consiglio di altri fiorentini accreditati in curia, nonché, ovviamente, la condiscendenza del pontefice.<sup>94</sup> Il fallimento di questo progetto, così come di quelli relativi al suo precettore Gentile Becchi<sup>95</sup> o al cognato Rinaldo, peraltro figure non appartenenti alla stirpe,<sup>96</sup> nonché il definitivo deterioramento dei rapporti con Sisto IV, obbligarono il Magnifico ad accantonare l'idea; che riemergesse allorché l'ambizione ad un galero medico fu riposta nel giovanissimo figlio di Lorenzo Giovanni (che il papa «non facessi fiorentino alcuno [fuori] quelli fussino ricordati per mezo vostro»<sup>97</sup>).

Per rafforzare la sua candidatura il Magnifico si adoperò agendo su vari fronti. Alcuni memorialisti e commentatori, come Alamanno Rinuccini e Giovanni Cambi, lo accusarono di aver prelevato allo scopo ingenti risorse dal debito pubblico cittadino.<sup>98</sup> Se in merito a tale accusa è aperta la discussione, appare invece sicuro che Lorenzo ritenne di dover procurare al figlio numerosi benefici ecclesiastici, e questo ancor prima che il fanciullo ricevesse gli ordini minori. Ragioni di opportunità politica lo spinsero inizialmente a rivolgersi lontano, in terra di Francia, adottando un strategia analoga a quella degli Estensi.<sup>99</sup> Se il figlio avesse conseguito tali privilegi fuori dalla sua patria e per concessione di Luigi XI, più facilmente, per compiacere il padre, i potenti italiani ne avrebbero aggiunti altri, magari più redditizi e meno contestati.<sup>100</sup> Presto pervennero, infatti, alcuni istituti religiosi del contado e distretto di Firenze, del Milanese e del regno di Napoli. Qui Giovanni ottenne la sua commenda più prestigiosa, l'abbazia di Montecassino (San Germano), cui Lorenzo mirò fin dal maggio 1486, cercando di convincere re Ferrante a cederla in cambio dell'appoggio fiorentino nell'intestina "Guerra dei baroni".<sup>101</sup>

L'anno successivo il giovane prelado ebbe in dote anche la cospicua fondazione lombarda di Morimondo, frutto dell'accordo con Ludovico il Moro.<sup>102</sup> Tali importanti benefici, unitamente alle strategie politiche e familiari del Magnifico

94. Lorenzo de' Medici, *Lettere*, I, 119, pp. 409-410 (1472, dicembre 2).

95. Ivi, II, 246, 247, 248, pp. 302-312 (febbraio 1477). Cfr. Fubini, *Introduzione*, pp. XIII-XIV.

96. Sui problemi "familiari" che causò al Magnifico l'abbandono della candidatura per il cognato cfr. Franceschi, *La «politica*, pp. 171-173.

97. Lorenzo a Giovanni Lanfredini (Lorenzo de' Medici, *Lettere*, X, 1487, luglio 10, p. 417). Cfr. Scarton, *Giovanni Lanfredini*, pp. 264-274; Böninger, "La maggior cosa", pp. 78-82; Fubini, *Introduzione*, p. XII.

98. Cfr. in proposito Brown, *Public and Private Interest*. In merito alla "veridicità" dell'accusa, Molho, *Firenze*, p. 125; Ciappelli, *Fisco*, pp. 143-188.

99. Cfr. Scarton, *Giovanni Lanfredini*, pp. 283-284; Arrighi, *Lettere inedite*.

100. Picotti, *La giovinezza*, pp. 5, 69-80, 83-86; Falconi, *Leone X*, p. 10.

101. Lorenzo de' Medici, *Lettere*, IX, 868, p. 307; 885, pp. 369-370; 895, pp. 414-415; ivi, X, 909, pp. 31-32; Palmarocchi, *La politica italiana*, pp. 39-64; Tramontana, *Il Mezzogiorno*, pp. 215-219; Scarton, *Giovanni Lanfredini*, pp. 285-287; Franceschi, *La «politica*, pp. 13, 17-18, 23, 161-162. Sulla gestione delle abbazie da parte di Giovanni cfr. Calonaci, *Cambi di dimensione*, pp. 88, 92-93; ed anche Dell'Omo, *Noterella*.

102. Lorenzo de' Medici, *Lettere*, XI, 1020, pp. 59-60; Picotti, *La giovinezza*, pp. 97-109; Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza. La parabola*, I, p. 286; Scarton, *Giovanni Lanfredini*, pp. 287-289; Franceschi, *La «politica*, pp. 162-166.

(soprattutto il matrimonio di sua figlia Maddalena con Francesco Cybo figlio del papa e le trame per la scelta del castellano di Castel Sant'Angelo, governatore militare di Roma, 1486-87), spianarono la strada alla carriera di Giovanni, il quale, appena tredicenne, nel marzo 1489 ricevette la porpora come cardinale diacono di Santa Maria in Domnica.<sup>103</sup>

La colletta delle prebende era stata particolarmente fruttuosa in Toscana. Lorenzo, infatti, aveva sposato la tradizionale politica della repubblica, che da tempo premeva sulla curia apostolica affinché i benefici del territorio fiorentino non venissero conferiti a religiosi esterni al medesimo.<sup>104</sup> Giovanni, pertanto, divenuto precocemente canonico della cattedrale di Santa Maria del Fiore e titolare della precettoria di Sant'Antonio alle porte della città, guadagnò una lunga serie di chiese parrocchiali e alcuni importanti monasteri.<sup>105</sup> Fra questi ultimi, per i più volte ricordati legami che univano l'Ordine di Giovanni Gualberto a Firenze, le case vallombrosane fecero la parte del leone. Il primo e più significativo chiostro ottenuto fu, come vedremo, Passignano. Tuttavia Giovanni si aggiudicò, nel 1488, anche l'abbazia di San Pietro a Moscheta in Mugello, situata lungo una delle strade più agevoli che univano la Toscana alla Romagna. Per sicurezza, temendo forse una mossa del Milanese analoga a quelle compiute per Pitiana e per la difesa di Passignano, Lorenzo inviò segretamente il mazziere della Signoria ad occupare il suddetto edificio, mettendo l'abate generale di fronte al fatto compiuto (maggio-giugno 1489).<sup>106</sup>

Giovanni acquisì anche l'abbazia di San Lorenzo a Coltibuono in Chianti, sulla quale il Magnifico aveva posto gli occhi fin dai primi anni Settanta. Tale istituto, indebolito dal saccheggio degli Aragonesi occorso nel 1478, pervenne rapidamente sotto il controllo fiorentino, sempre con la giustificazione che la repubblica intendeva ribadire la sua autorità su un centro strategico posto ai confini del proprio dominio. Infine, nel 1488 divenne beneficio di Giovanni, che ne fece, come di Passignano, un'amena tenuta di campagna e una residenza di caccia.<sup>107</sup>

103. Cfr. Picotti, *La giovinezza*, pp. 160-207; Brown, *Bartolomeo Scala*, p. 114; Bullard, *Fortuna*, pp. 238-242; Plebani, *Relazioni*, pp. 333-334; Scarton, *Giovanni Lanfredini*, pp. 275-283; Fubini, *Introduzione*, p. XXI; Franceschi, *La «politica»*, pp. 21-71, 101-160, 166-190.

104. Picotti, *La giovinezza*, pp. 81-82; Bizzocchi, *Chiesa e potere*, pp. 145-163.

105. Roscoe, *The Life*, I, pp. 8-11; Falconi, *Leone X*, pp. 10-12; Arrighi, *Vita di Giovanni*, pp. 48-49.

106. ASFi, *MAP*, LIX, 228, 1488, settembre 3; LI, 484, f. 616r; LI, 486, f. 618r, 1489, maggio 14; LI, 487, f. 619r, 1489, maggio 16; LI, 501, f. 638r, 1489, giugno 3. Cfr. Picotti, *La giovinezza*, pp. 86-87.

107. ASFi, *MAP*, LVII, 15bis, 1487, gennaio 18; LIX, 220, f. 230r, 1488, settembre 3; LIX, 225, f. 235r-v, 1488, settembre 13; LIX, 226, 1488, settembre 16; LIX, 228, f. 238r, 1488, settembre 17; LIX, 229, f. 239r, 1488, settembre 18; LIX, 228, f. 238r, 1488, settembre 17; LIX, 233, ff. 243r-v, 1488, settembre 22; LIX, 234, f. 244r; LIX, 235, f. 245r, 1488, settembre 22; ASFi, *Legazioni e commissarie*, 20, ff. 102r, 104v-105v; ASV, *Armadio XXXIX*, 20, ff. 163r-163v, 171r-172v; ASV, *Camera Apostolica, Obligationes communes*, 12, ff. 33v-34r; Picotti, *La giovinezza*, pp. 90-92, 139-141; Majnani, *La Badia a Coltibuono*, pp. 61-71; Scarton, *Giovanni Lanfredini*, p. 284; Calonaci, *Cambi di dimensione*, p. 89; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, p. 256.

Ovviamente Giovanni, nel momento in cui entrò in possesso di queste abbazie ereditò anche le dipendenze delle medesime, come ad esempio il priorato di Santa Maria di Vigesimo in Valdisieve, legato a Passignano, sottraendo all'abate generale il diritto di partecipare alla nomina dei rettori.<sup>108</sup> Fra maggio e giugno 1492 il cardinale ottenne da Innocenzo VIII, poco prima della sua morte, la concessione di tutti i benefici ecclesiastici goduti da Carlo de' Medici (1428/30-1492), presbitero e protonotaro apostolico figlio naturale di Cosimo il Vecchio, da poco scomparso. Fra questi figurava l'abbazia vallombrosana di San Salvatore a Vaiano in val di Bisenzio, di cui il prelado era stato abate commendatario.<sup>109</sup>

Un discorso a parte meritano le precoci mire del Magnifico sul monastero fiorentino di Santa Trinita, in rapporto al quale la vigilanza del Milanese fu, come abbiamo visto, più attenta. Infatti il chiostro si trovava sotto il suo diretto controllo, laddove a Passignano risultava ancora forte la presenza degli osservanti, mentre sulle fondazioni del Mugello, del Chianti e del Pratese gravava l'influenza politica esercitata dai Medici.

Warman Welliver ed Ernst Gombrich hanno ipotizzato un tentativo di intrusione laurenziana nella vicenda della citata comunità regolare urbana connesso alla committenza per la decorazione della cappella Sassetti (a sua volta conseguente alla notevole influenza che questa famiglia esercitava su tale chiesa fiorentina); una vicenda che spiegherebbe le manovre volte a screditare il locale abate Matteo Cortesi fin dal 1481. In particolare, secondo Gombrich, su una parete del ciclo pittorico raffigurante la vita di san Francesco (1483-84, *Conferma della Regola*) compaiono, accanto al ritratto del committente (Francesco Sassetti direttore del banco Medici dal 1463) e a quello di Lorenzo – confermato da Vasari –, anche i tre figli del Magnifico, fra cui, quindi, Giovanni.<sup>110</sup> Sempre stando allo studioso britannico, la scelta di rappresentare il futuro cardinale sarebbe stata connessa al desiderio del padre di farne l'abate commendatario di Santa Trinita. Lo dimostrerebbe soprattutto un disegno preparatorio di Ghirlandaio per tale affresco, nel quale Giovanni occupa una posizione preminente, mentre incede come superiore della locale accolta monastica.<sup>111</sup>

In realtà, come abbiamo visto nel capitolo precedente, l'attività di Lorenzo in questa operazione fu poco incisiva, e sappiamo che si rivelò meno efficace rispetto a quella condotta per le altre commende vallombrosane. Ciò fu a causa delle

108. «Io intendo che è per vacare la prioria di Vigesimo in M[ugello], della quale tu se' padrone, sendo tu abate di Passignano, alla quale badia questo beneficio è sottoposto, come credo che tu sappi [...] sono in pensiero darla al tuo maestro messer Bernardo» (Lorenzo a Giovanni, 1486, maggio 13, Lorenzo de' Medici, *Lettere*, IX, 862, p. 290).

109. Cfr. 1492, giugno 1, ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 7894, ff. 30r-30v; *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile*, p. 41; Bertelli, *Leone X*, p. 50; Calonaci, *Cambi di dimensione*, pp. 90-91.

110. Cfr. in proposito anche Warburg, *The Art*.

111. Welliver, *L'Impero Fiorentino*, pp. 145-232; Id., *Alterations*; Gombrich, *The Sassetti Chapel*, pp. 13-18. Cfr. anche Cloulas, *Lorenzo*, II, pp. 285-286; Nelson, Zeckhauser, *The Patron's Payoff*, pp. 86-87.



resistenze opposte dal Milanese e degli interessi che sull'importante monastero fiorentino manifestavano le famiglie più influenti del suo popolo.

In ogni caso, al di là dell'ipotesi avanzata da Gombrich, la questione di Santa Trinita durante gli anni del governo laurenziano, almeno per come viene esposta dal Milanese e dal suo biografo Del Serra, evidenzia una serie di contatti diretti fra l'abate maggiore e il Magnifico, a dimostrazione del fatto che non tutta la politica dei regolari toscani passava attraverso l'intermediazione dei cardinali protettori. Sembra anzi che Biagio, consapevole dell'accordo che Lorenzo cercava di raggiungere col Carafa proprio per l'acquisizione del chiostro,<sup>112</sup> fra 1487 e 88 si sia mosso autonomamente,<sup>113</sup> mirando a condizionare le scelte del principe. Visto, del resto, l'esito negativo che si stava profilando per l'Ordine con la perdita, a favore di Giovanni, delle abbazie vallombrosane di cui abbiamo parlato, forse il generale ritenne opportuno, laddove la sua posizione risultava più forte, scendere in prima persona a trattare col *dominus*. Scriveva, infatti, il generale:

andando io adunque una volta a parlare a Lorenzo de' Medici sopra la restituzione di Montescalari alla congregazione, di poi che a quella parte mi hebe data risposta et distendendosi meco dicendo: «patre generale, io amo più la congregazione vostra che forse non credete, et se Dio ci presta vita, per facti lo conoscerete!». Ringratiato che io l'ebi, presi animo dicendoli: «bisogna ben pensare al facto del monasterio di Sancta Trinita, con ciò sia cosa che essendosi sentito l'abate a questi di uno poco di male, è stato uno in Firenze // che in uno di del sopradetto monasterio fece più acti beneficiari». Rispondemi et presto Lorenzo: «fatene impresa per la congregazione»; ma rispondendoli io che per più capi non era per la congregazione, «fate – agiunse – vi exhorto, quello che vi dico!».<sup>114</sup>

Con notevole soddisfazione il superiore precisava che nella complessa questione del recupero di Santa Trinita, a fronte di una esplicita richiesta avanzata dall'abate dell'istituto fiorentino, Lorenzo avrebbe a sua volta domandato

se 'l generale n'è contento. Risponde: «non so». Allora Lorenzo li dice: «fatene contento lui, guardatevi di non ne fare cosa alcuna senza sua voglia!».<sup>115</sup>

A questo proposito occorre sottolineare che se la politica beneficiale dei Medici fu ampiamente favorita dal consenso di Innocenzo VIII, tuttavia in curia c'era chi agiva per limitare la loro incetta.<sup>116</sup> Alcuni cardinali, come Oliviero Carafa, intervennero in varie occasioni per difendere i diritti degli Ordini religiosi

112. Cfr. il capitolo precedente.

113. Cfr. l'atto stipulato fra il cardinale Giovanni e il Milanese datato 1488, aprile 20, con il quale il possesso mediceo delle commende vallombrosane veniva comunque vincolato alla permanenza delle case nell'Ordine, in cambio di una pensione pari a 2.000 ducati annui, ma con la possibilità di continuare a percepire, in favore della congregazione, i fitti dovuti dai lavoratori della terra (ASFi, CS, 260, 24, f. 8r).

114. *Memoriale*, libro terzo, ff. 51v-52r. Cfr. in proposito anche Gombrich, *The Sassetti Chapel*, pp. 23-24.

115. *Memoriale*, libro terzo, f. 52r.

116. Pellegrini, *Innocenzo VIII*, pp. 6-7. Cfr. anche Id., *Das Kardinalskollegium*.

che erano stati affidati alla loro protezione.<sup>117</sup> Fra il 1483 e il 1485 Milanesi sollecitò attivamente il suo principale alleato nel Sacro Collegio; e appare probabile che proprio lui abbia spinto il Carafa a cambiare spesso politica verso il primo cittadino di Firenze, esercitando in tal senso pressioni sul pontefice.

I rapporti tra i Carafa e i Medici erano stati sempre molto buoni. Fin dall'epoca del suo viaggio a Napoli nel 1466 Lorenzo aveva conosciuto Diomede conte di Maddaloni, e durante gli anni successivi i due si scambiarono doni e varie cortesie. Nel 1479, allorché il Magnifico tornò nel Regno per convincere Ferrante a rompere l'alleanza con Sisto IV, fu scortato da vari nobili partenopei, fra cui Gian Tommaso figlio di Diomede.<sup>118</sup> Col cardinale Oliviero le relazioni furono, però, maggiormente complesse, nonché condizionate dalla posizione del prelado, più o meno favorito dalla corte aragonese. Se, infatti, negli anni Cinquanta e Sessanta vi era stato il pieno sostegno della monarchia all'arcivescovo e poi cardinale di Napoli,<sup>119</sup> quando nel 1486 il Carafa sottoscrisse il trattato di pace fra Innocenzo VIII e Ferrante la situazione era alquanto mutata, soprattutto per l'atteggiamento benevolo tenuto dal nobile partenopeo nei confronti dei baroni ribelli.<sup>120</sup>

Pertanto Lorenzo mantenne un contatto che potremmo definire dialettico. Egli sapeva che il napoletano non stava dalla sua parte, considerata, se non altro, la vicinanza del fiorentino a re Ferrante durante i primi anni Ottanta. Tuttavia il Magnifico era consapevole che non poteva arrivare allo scontro con lui, sia perché Carafa godeva di grande influenza nel Sacro Collegio, sia in quanto era protettore dei Domenicani e dei Vallombrosani e poteva catalizzare il dissenso dei religiosi soggetti all'autorità della repubblica gliata. Fra anni Settanta e Ottanta i due si scambiarono varie lettere.<sup>121</sup> Filippino Lippi venne chiamato a decorare la cappella Carafa in Santa Maria sopra Minerva a Roma, patrocinata dal cardinale, dietro consiglio di Lorenzo (1488),<sup>122</sup> e sull'affresco il committente fece raffigurare l'anello mediceo a punta di diamante,<sup>123</sup> nonché Piero di Lorenzo fra i personaggi della Disputa di san Tommaso.<sup>124</sup> Nel 1484, in merito all'eventuale concessione del vescovado di Ostuni al francescano Antonio de' Medici (1425-

117. Cfr. in proposito quanto osserva Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza. La parabola*, I, p. 291.

118. Vlad Borrelli, *Un dono*, pp. 239-240.

119. Cfr. Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza. La parabola*, I, pp. 46, 91, 124.

120. Cfr. Fedele, *La pace*; Strazzullo, *Il Cardinale*, pp. 142-143; De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 29-30; Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza. La parabola*, I, pp. 174, 293, 314-315.

121. Dieci del cardinale a Lorenzo fra 9 agosto 1466 e 1 gennaio 1490; tre del Magnifico al Carafa (2 dicembre 1472, 18 febbraio 1488). Cfr. anche Lorenzo de' Medici, *Lettere*, I, 128, p. 424; XII, 1200, pp. 202-203; De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 31.

122. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 85; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, p. 267. Sull'impiego degli artisti a fine di mediazione diplomatica da parte di Lorenzo cfr. Cecchi, *La committenza*, pp. 235-236.

123. Cfr. Berti, *Momenti*, p. 177.

124. Bertelli, *Appunti sugli affreschi*, pp. 121-122, 124; De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 31; Cornini, *Filippino Lippi*, pp. 249-250. In merito alla decorazione della cappella Carafa, su cui torneremo, cfr. ora Grasso, *Ipotesi*.

1485), il cardinale aveva appoggiato le istanze del Magnifico.<sup>125</sup> Per altro verso Carafa non favorì l'ascesa alla porpora del giovane Giovanni, come evidenziano chiaramente le missive a Lorenzo dell'oratore Giovanni Lanfredini del 21 giugno e 1 dicembre 1488, e del 5, 7, 9 febbraio 1489.<sup>126</sup>

In merito alle questioni vallombrosane, abbiamo visto che non mancarono gli accordi per Passignano, Montescalari e Santa Trinita, l'acquisizione dei quali alla provvista medicea venne combattuta e in certa misura condizionata soprattutto dal diretto intervento del Milanese, che non esitò a relazionarsi sia col Carafa che con Lorenzo a difesa degli interessi dell'Ordine, alimentando strumentalmente i dissapori fra i due.

### 5. La vicenda di Passignano (1485)

Il *Memoriale* del Milanese non dà alla vicenda delle commende medicee vallombrosane lo spazio che ci saremmo in qualche modo aspettati, considerata la sua incidenza sull'assetto istituzionale della congregazione. Abbiamo già osservato che Biagio preferiva sottolineare i propri successi e tendeva a trascurare le pur momentanee sconfitte. Del rapporto col principe, in particolare, egli volle soprattutto evidenziare quanto lui come abate maggiore e, attraverso la sua persona, il primo padre Giovanni Gualberto, fossero stati abili nel far fronte alle usurpazioni. Per questo motivo, laddove raccontò con dovizia di particolari le rintuzzate pretese di Lorenzo sulla grangia di Pitiana, parlò poco dei fatti di Moscheta e Coltibuono e passò sotto silenzio l'occupazione di Passignano.

In realtà la "conquista" di questo grande istituto, ritenuto fondamentale nella politica di collazione beneficiale condotta dal Magnifico, fu un fatto molto grave, che lasciò una traccia significativa nella documentazione coeva e che è possibile ricostruire grazie all'epistolario di Lorenzo. Tale questione rappresentò il momento più alto dello scontro che oppose l'abate maggiore al signore di Firenze e mostrò quante difficoltà poteva incontrare il principe nel pur deciso conseguimento dei propri obiettivi di fronte alla tenacia di un dinamico prelato che fin da giovane aveva imparato a conoscerlo e a fronteggiarlo.

Bernardo Del Serra risulta in proposito più loquace del suo superiore ed inquadra gli eventi nel contesto della politica beneficiale medicea (Lorenzo ottenne «molti beneficii di Toschana, così cathedrali come collegiati, con le derogationi»)<sup>127</sup> Stando a tale narratore, nel 1484, stile fiorentino (in realtà il 1 marzo 1485), venne a mancare Isidoro del Sera abate di Passignano. Milanese temeva le mire di alcuni san-

125. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 31; Bazzichi, *Economia e scuola*, p. 84.

126. ASFi, MAP, LVIII, 37, ff. 59r-61v, 1488, giugno 21; LVIII, 50, ff. 89r-90r, 1488, dicembre 1; LVIII, 54, f. 96r-97v, 1488, febbraio 5 (stile fiorentino); LVIII, 56, ff. 99r-101r, 1488, febbraio 7; LVIII, 58, ff. 102r-105r, 1488, febbraio 9. Cfr. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 16, 33; Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza. La parabola*, I, pp. 314-320.

127. Del Serra, f. 51r.

salvini come Gabriele Mazzinghi e Leonardo da Bologna, che già avevano cercato di impossessarsi del monastero e si erano riuniti a San Salvi per attendere una decisione pontificia a loro favorevole. Pertanto, facendosi forza del suo diritto di nominare i rettori dei chiostrini immediatamente soggetti alla casa madre – diritto ribadito con la riforma congregazionale approvata nel gennaio del 1485 –, Biagio inviò un nuovo superiore locale nella persona del conservatore Ricciardo di Antonio degli Alberti.<sup>128</sup> La componente osservante, disconoscendo la volontà dell'abate defunto, il quale, stando all'erudito vallombrosano Cesare Mainardi (fine del secolo XVI), aveva intenzione di affidare il chiostro alla nuova congregazione milanese,<sup>129</sup> sollecitò Lorenzo ad intervenire. Questi, in realtà, già dal luglio dell'anno precedente – certamente all'insaputa dei Vallombrosani – aveva ottenuto da Sisto IV, ormai con lui riconciliato, la riserva sull'abbazia per il figlio Giovanni.<sup>130</sup> Il 6 agosto 1484, giorno della morte del papa, il Magnifico aveva promosso l'avvio del processo di conferimento, che era stato poi confermato dal nuovo pontefice.<sup>131</sup>

Prevedendo la reazione del Milanese, il *dominus* decise di usare per la prima volta le maniere forti e, non appena ebbe notizia della scomparsa dell'abate Isidoro, intimò all'oratore a Roma Guidantonio Vespucci di affrettare il passaggio dell'istituto nelle mani del figlio.<sup>132</sup> Ordinò, quindi, a Bernardo Michelozzi, procuratore di Giovanni, di accettare a suo nome dinanzi a un notaio l'abbazia.<sup>133</sup> Infine fece inviare a Passignano, fra il 1 e il 2 marzo, una milizia che, secondo il Del Serra, contava addirittura tremila fanti guidati dal bargello.<sup>134</sup> I soldati deposero il superiore e cacciarono i suoi venticinque monaci, tradendo così le aspettative di alcuni locali Osservanti che avevano rifiutato l'unione alla nuova *congregatio* sperando di conservare una maggiore autonomia.<sup>135</sup> Il monaco di Santa Prassede non risparmia i particolari e afferma che all'attacco parteciparono «podestà, vicarii et rectori et con molta gente di Firenze, insino al boia, come ad expugnare una terra ribelle», con un possibile richiamo alla tragica impresa di Volterra (1472).<sup>136</sup>

128. Che, pure, aveva professato a San Salvi intorno al 1456 (cfr. ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 8762, ff. 1r-1v; Boschetto, *Ritratto di Bernardo*, pp. 123, 133).

129. *In articulo mortis [...] curavit resignandum monasterium in manu pontificis et in favorem congregationis* (ASFi, CS, 179, 56; Mainardi, *Libro delle ricordanze*, f. 287v).

130. Cfr. Cloulas, *Lorenzo*, II, pp. 239-240.

131. Cfr. MAP, LXIII, 38, 1484, agosto 6 e ottobre 6; Venezia, Archivio di Stato, *Collezione Podocataro*, busta 2, n. 374; Picotti, *La giovinezza*, pp. 88-89, 137-138.

132. Lorenzo de' Medici, *Lettere*, VIII, 732, p. 125, 2 marzo 1485. Sul Vespucci cfr. *Memoriale*, libro terzo, nota 36.

133. Cfr. Lorenzo de' Medici, *Lettere*, VIII, 734, pp. 129-130, 1485, marzo 7.

134. In una lettera del Vespucci si parla di trecento (ASFi, MAP, XXXIX, 103, f. 115r). Inizialmente il principe aveva pensato di ricorrere ai soldati di Niccolò Orsini (cfr. Lorenzo de' Medici, *Lettere*, VIII, 732, pp. 125-126, 1485, marzo 2; cfr. anche ivi, 716, p. 73).

135. Cfr. ASFi, MAP, XXXIX, 101, f. 113r, 1484, marzo 11; XXXIX, 102, f. 114r, 1484, marzo 12; XXXIX, 103, ff. 115r-116r, 1484, marzo 12; XXXIX, 105, f. 118r, 1484, marzo 13, lettere del Vespucci e del Tornabuoni a Lorenzo. Cfr. Brown, *Bartolomeo Scala*, pp. 111-112.

136. Del Serra, ff. 50r-50v, 58v-61r. Cfr. in proposito Picotti, *La giovinezza*, pp. 89-90. Sulla guerra di Volterra, Fiumi, *L'impresa*.

Come conferma la corrispondenza fra il principe e Guidantonio Vespucci, alcuni religiosi di Passignano fecero resistenza e ne derivò, forse, uno scontro sanguinoso. In ogni caso i toni usati dal biografo richiamano, a mio avviso, quelli dall'agiografo Andrea di Strumi, allorché questi narra l'attacco sferrato dagli sgherri del marchese di Tuscia e del presule simoniaco di Firenze Pietro Mezzabarba contro i fedeli di Giovanni Gualberto riuniti in preghiera nel chiostro di San Salvi.<sup>137</sup> Si parla, infatti, di una invasione

con molti minacci et villanie [condotta] senza alchuno respecto o alla chierica o alla humiliatione de' poveri monaci, chi percossono, chi fedirono, in modo che fu una gram crudeltà et miseria vedere quelli afflicti et così lacerati servi di Dio.<sup>138</sup>

Negli stessi giorni il Milanese, recatosi a Roma per sollecitare l'approvazione della congregazione nuova, sobillò il Carafa affinché si aprisse un processo contro il tiranno usurpatore, esibendo gli antichi documenti attestanti il possesso dell'abbazia.<sup>139</sup> Il Vespucci descrisse a Lorenzo l'attività dell'abate generale, che cercava di farsi ascoltare dai personaggi più influenti in curia, e gli confermò che il papa, pur assecondando le richieste medicee, lo esortava a comportarsi «de cetero in questa cosa honestamente», fra l'altro richiamando nel chiostro alcuni monaci a lui più favorevoli, da intendersi forse come i simpatizzanti dell'obbedienza sansalvina, «aciò che in quel luogo veghiassi l'ordine al qual fu dedicato questo monasterio». L'oratore cercò quindi di attenuare le responsabilità di Lorenzo, ammettendo che quanto avvenuto era uno «schandolo» di cui il principe non poteva ritenersi direttamente responsabile.<sup>140</sup>

Del Serra, per altro verso, raccontando la sua versione dell'accaduto, definì il comportamento di Lorenzo frutto di «tanta tirannide»; e riferì come Biagio fosse infine riuscito a farsi concedere udienza dal papa. Innocenzo, tuttavia, gli rispose che la repubblica fiorentina esigeva per Passignano, situata presso il confine senese, un superiore proveniente da quella città e con dignità di abate perpetuo. Lasciando chiaramente intendere che non poteva contrariare il signore di Firenze, il santo padre avrebbe esclamato:

andate *domine generalis*, che ci pensereno et farenci su optima provisione, adiungendo: non sapete quello si dice: non voler fiorentino per tuo vicino? Siate di bono animo. Altra volta più commodamente con questi fratelli et vostro protectore si consulterà.<sup>141</sup>

A prescindere da quali parole siano state effettivamente pronunciate dal pontefice, Del Serra, con lucido acume politico e buona conoscenza dei fatti, spiegò

137. Andreae Strumensis *Vita*, 70-71, pp. 1094-1095.

138. Del Serra, ff. 60r-60v.

139. ASFi, *MAP*, XXXIX, 94, f. 106r, 1484, marzo 3 (stile fiorentino); XXXIX, 99, f. 11r, 1484 marzo 7.

140. Vespucci a Lorenzo, 1484, marzo 12, stile fiorentino (ivi, XXXIX, 103, ff. 115r-116r); Lorenzo de' Medici, *Lettere*, VIII, 734, pp. 130-132.

141. Del Serra, ff. 60r-60v. Cfr. in proposito anche Gombrich, *The Sassetti Chapel*, pp. 21-22.

il comportamento del medesimo ricordando l'ormai prossimo matrimonio di suo figlio con Maddalena de' Medici e la necessità di avere l'appoggio del Magnifico contro le ambizioni del re di Napoli. In ogni caso non esitò a scrivere che la «pace fu stretta dal papa contro alla fede data ad sua adherenti con dishonore et ignominia della Chiesa».

La causa sollevata da Milanesi non venne, pertanto, affidata al Carafa, come sarebbe stato logico e doveroso, ma ai cardinali di San Marco e di Siena, i quali non fecero nulla che andasse contro i desideri di Lorenzo.<sup>142</sup> Il principe questa volta ebbe la meglio e venne incoraggiato ad avviare l'ulteriore serie di acquisizioni monastiche cui abbiamo in precedenza fatto riferimento.<sup>143</sup> Egli, del resto, poteva dimostrare che nel caso di Passignano non si era trattato di una tentata confisca (come invece Milanesi aveva potuto rilevare per la vicenda di Pitiana), ma solo dell'affido di un chiostro ad un abate commendatario.

L'unica possibilità che restò al protettore dei Vallombrosani, il quale «vedea la potentia grande di loro et la sua inobedientia et protervità contro la Chiesa», fu contrattare la cessione del chiostro chiantigiano con la rinuncia a Montescalari, definito da Del Serra «refugio della schiuma di nostra congregazione».<sup>144</sup>

Milanesi cedette alla volontà dei più forti, ma Lorenzo dovette giustificarsi di fronte al papa e al collegio cardinalizio, dal seno del quale si sollevarono crescenti opposizioni all'influenza di cui in curia godeva il *dominus* di Firenze.<sup>145</sup> In primo luogo il Vespucci riferì a Innocenzo che vi era stata a Passignano una ribellione dei monaci, i quali avevano vilipeso il bargello della repubblica. Affermò, poi, che non tutti i religiosi erano stati espulsi. In effetti gli osservanti più ostili al Milanesi forse ebbero da subito facoltà di trattenersi perché già d'accordo in tal senso con Lorenzo.<sup>146</sup> Del resto, una lettera del Magnifico al Lanfredini datata 24 agosto 1487 suggerisce che l'abate designato, Ricciardo degli Alberti, aveva raggiunto un compromesso col principe per restare a Passignano in veste di priore, scelta che gli guadagnò l'odio dei confratelli vicini al generale.<sup>147</sup>

Dalla lettera del Vespucci a Lorenzo (12 marzo 1485) pare di capire che si fosse generato uno scontro diretto fra lui e l'abate di Vallombrosa, con reciproci

142. Del Serra, f. 62r. Cfr. in proposito anche *Il carteggio fra il card. Marco Barbo*, p. 102, missiva di Giovanni Lorenzi al cardinale Marco Barbo, p. 102.

143. Scriveva nel 1487: «ho più caro questo beneficio che alcuno che ne habbi messer Giovanni» (ASFi, MAP, LVII, 99, f. 100r, 1487, agosto 31; cfr. anche LVII, 61, 1487, luglio 14).

144. Del Serra, ff. 62r-63r. Il biografo si abbandona al cinismo, dichiarando che quando il papa morì per un attacco di colica, «erono non solo monaci, ma laici che affermavano questo esserli advenuto per iusto iudicio di Dio» (ivi).

145. Come emerge da una *instructio* di Lorenzo al suo cancelliere Bernardo (futuro cardinale) da Bibbiena databile al 1488, allorché questi fu inviato nell'Urbe per un diretto abboccamento col pontefice (cfr. Moncallero, *Il cardinale*, pp. 41-42; Pediconi, *Cardinal Bernardo*, p. 95).

146. ASFi, MAP, XXXIX, 103, f. 115r.

147. «Se quelli della congregazione volessino procedere o muoverli persecutione alcuna contra la persona sua per la cagione che vi dirà, sono molto bene contento che li prestate tucto l'aiuto et favore vostro, che me ne farete piacere assai» (Lorenzo de' Medici, *Lettere*, XI, 1033, pp. 113-114, 1487, agosto 24).

scambi di accuse che si voleva pervenissero alle orecchie del papa. Vi furono senza dubbio momenti difficili, e l'oratore chiese ripetutamente a Lorenzo di essere informato esaurientemente sui fatti per poterne rendere conto di fronte al pontefice.<sup>148</sup>

L'anno dopo, da una missiva di Giovanni Niccolini, sappiamo che Lorenzo accordò ai religiosi rimasti nel monastero conteso una rendita di 800 ducati annui definita «scarico di conscientia».<sup>149</sup> Per altro verso il Carafa si oppose alla concessione a Giovanni di una prebenda pari a 600 ducati annui tratti dai proventi dell'abbazia.<sup>150</sup> Bernardo Rucellai, agendo su incarico di Lorenzo, ricorse all'aiuto di Diomede Carafa per cercare di ammorbidire le posizioni del cardinale,<sup>151</sup> e il successivo oratore a Roma, Pier Filippo Pandolfini, faticò non poco a far sì che le bolle in favore di Giovanni venissero composte e sottoscritte.<sup>152</sup> Inoltre appare degno di rilievo che nell'aprile del 1486 di questi documenti e del breve che li accompagnava si fossero perse le tracce.<sup>153</sup> Solo nel luglio 1487 Pier Filippo Pandolfini e Francesco Gaddi li ritrovarono (ma non il breve),<sup>154</sup> con ulteriore rallentamento nell'esecuzione della pratica. Infine, nell'agosto dello stesso anno si arrivò ad annunciare la loro effettiva "spedizione", che ebbe luogo a settembre, come conferma un'epistola del Lanfredini.<sup>155</sup>

Stando al Mainardi e alla documentazione notarile,<sup>156</sup> fino a quest'ultima data fu abate di Passignano Ricciardo degli Alberti. Il *Chronicon Passinianense* di Valeriano Salaini, invece, tralascia tutti i suddetti passaggi e riferisce solo che nel 1485 Milanese accolse Passignano nella congregazione nuova, quasi che l'indebita occupazione di Giovanni non fosse un fatto degno di essere ricordato.<sup>157</sup> Appare evidente che il Carafa, certamente su pressione del Milanese, fece di tutto per ostacolare la conferma della cessione al futuro cardinale de' Medici; cessione poi demonizzata dalla memorialistica vallombrosana.<sup>158</sup>

148. Cfr. ASFi, *MAP*, XXXIX, 102, f. 114r, 1484, marzo 12 (stile fiorentino).

149. Ivi, LXIII, 66, 1486, gennaio 20, stile fiorentino. Cfr. Picotti, *La giovinezza*, p. 139.

150. ASFi, *MAP*, XCVI, 166, Nofri Tornabuoni a Lorenzo, 1486, gennaio 27.

151. Rucellai a Lorenzo, ivi, XLIX, 62, f. 103r, 1486, novembre 25.

152. Cfr. ivi, LI, 393, Pandolfini a Lorenzo, 1486, novembre 30; LI, 398, 1486, dicembre 7; LI, 407, ff. 526r-527r, 1486, dicembre 27; LI, 408, 1486, dicembre 28; Lorenzo de' Medici, *Lettere*, X, 913, p. 66.

153. ASFi, *MAP*, LII, 48, ff. 50r-51r, Tornabuoni a Lorenzo, 1486, aprile 21.

154. Ivi, XL, 92, Lanfredini a Lorenzo, 1487, luglio 7; LII, 16, Loisisio Lotti a Lorenzo, 1487, luglio 12.

155. Ivi, XL, 134, Lanfredini a Lorenzo, 1487, settembre 8; Lorenzo de' Medici, *Lettere*, X, 994, pp. 425-426, Lorenzo a Giovanni Lanfredini, 1487, luglio 14. Cfr. anche Franceschi, *La «politica»*, pp. 164-165

156. ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 10409, f. 68v; ASFi, *CS*, 179, 56: Mainardi, *Libro delle ricordanze*, ff. 287v-288r. Cfr. anche Boschetto, *Ritratto di Bernardo*, p. 134.

157. L'unione, a suo dire, fu confermata da Alessandro VI nel 1492 (BNCF, B.V.1500: Salaini, *Chronicon Passinianense*, f. 9r).

158. Cfr. ASV, *Registri vaticani*, 5641, f. 50r; Picotti, *La giovinezza*, p. 138; Gombrich, *The Sassetti Chapel*, pp. 24-25.

In ogni caso, a due anni dai fatti di Passignano l'abate generale e il signore di Firenze si erano formalmente riconciliati. Una lettera del Magnifico datata 10 dicembre 1487 raccomandava al Lanfredini, oratore a Roma, di accogliere il «Reverendo padre Generale di Vallumbrosa, el quale viene costi per alcune faccende sue» (connesse quasi certamente alla già richiamata disputa coi Serristori per Montescalari). Stando al principe era stato l'abate a chiedere la sua protezione, e lui gliela aveva accordata perché «ho facto et farei quando achadessi el di mille volte in beneficio di quello Ordine molto volentieri».<sup>159</sup>

Certamente la diffidenza non era scomparsa. Un'altra missiva di Lorenzo al Lanfredini del 19 gennaio 1488, purtroppo molto frammentaria e a tratti illeggibile, ci offre l'unico giudizio esplicito del Magnifico sull'abate di Vallombrosa. Questi, in relazione alla vicenda di Montescalari, veniva descritto come importuno e avventato («se [egli] havessi tanta bontà o intelligentia quanta ha passione, non farebbe [...]»);<sup>160</sup> anche se il suo avversario gli riconosceva un notevole impegno nella difesa della propria congregazione. Il principe ammetteva di averlo in qualche modo minacciato, confermando indirettamente che i colloqui fra i due erano stati numerosi e non di rado molto franchi:

sempre ho facto intendere al Generale, quando me ne ha [...]o che non desperi questi Serristori, che li potrebbe nuocere in altro che in Monte Scalari; [ma lui ha v]oluto fare a suo modo, et non so quello glene riuscirà.

L'azione dell'abate maggiore spesso prescindeva da quella del Carafa. Lorenzo lo sapeva e ne era contrariato, ma aveva evidentemente accettato di dialogare col monaco, la cui opposizione poteva risultare pericolosa, soprattutto nei rapporti con la Chiesa fiorentina:

Sono certo se 'l Cardinale [Carafa...ve]dessi la qualità della famigla de' Serristori et quanto questa cosa porta, non harebbe [...]ito a questi frati, et il Generale harebbe facto meglio a credermi et non gittare via più [...].<sup>161</sup>

\*\*\*

Alla morte di Lorenzo Milanese non mise tempo in mezzo per cercare di recuperare il pieno possesso di Passignano, appellandosi tanto alla repubblica quanto al Carafa.

Del Serra racconta il ritorno delle commende medicee alla congregazione con toni ingenuamente trionfalistici, arrivando ad attribuire l'insorgenza della malattia e poi la scomparsa del principe, le successive difficoltà incontrate dal figlio Piero nella guida della repubblica, nonché la cacciata dei Medici da Firenze (novembre 1494) e il rientro dei cugini esiliati del Magnifico, ossia Lorenzo e Giovanni di Pierfrancesco detti i "Popolani", alla vendetta divina per l'occupa-

159. Lorenzo de' Medici, *Lettere*, XI, 1122, pp. 493-494, 10 dicembre 1487. Cfr. anche il capitolo precedente.

160. Ivi, XI, 1151, p. 603 (ASFi, *MAP*, LVII, 15, 1487, gennaio 19).

161. Lorenzo de' Medici, *Lettere*, XI, p. 604.



zione delle case vallombrosane.<sup>162</sup> Poiché il chiostro chiantigiano custodiva le spoglie del padre fondatore, l'usurpazione medicea (ossia degli «strani» alla vita del monastero) veniva quasi metaforicamente accostata all'occupazione del sepolcro di Cristo da parte degli infedeli.<sup>163</sup>

Le trattative tra Piero, Giovanni e il Carafa per la restituzione delle abbazie furono lunghe e coinvolsero vari interlocutori. Nel luglio del 1494 Biagio scriveva una cordiale lettera all'ormai ex signore di Firenze (in aprile egli era stato arrestato e nel maggio bandito col fratello Giovanni),<sup>164</sup> comunicandogli l'invio del vino da lui richiesto e invitandolo a fargli visita a Vallombrosa.<sup>165</sup> Secondo il Del Serra nel 1497, allorché cercava di tornare a Firenze con l'appoggio dei Senesi e del gonfaloniere di Giustizia Bernardo Del Nero, Piero avrebbe accettato di cedere l'istituto chiantigiano in cambio di ben 10.000 ducati da destinare ai Veneziani, che lo avrebbero aiutato a rientrare in città.<sup>166</sup> Naturalmente la repubblica si oppose, e ad essa dettero manforte i «Sansalvini» presenti nella comunità regolare, che non volevano tornare alle dipendenze dell'abate maggiore.<sup>167</sup>

Per rientrare in possesso degli istituti Biagio sfruttò abilmente proprio i timori delle autorità cittadine, le quali cercavano di impedire a Piero e a Giovanni de' Medici di usare tali benefici come merce di scambio con possibili alleati in curia romana o altrove. Per tale motivo i Dieci di Balìa almeno dal 1495 avevano inviato alcune guarnigioni a presidio di Passignano, Vaiano e Coltibuono, avvalendosi, per quest'ultima casa, dell'aiuto fornito dagli antichi patroni Ricasoli.<sup>168</sup> Biagio accettò l'intervento del braccio secolare, cui sulle prime si presentò come un sicuro antimediceo, ma si recò in più occasioni anche a Roma per sollecitare il Carafa, in un momento in cui il cardinale Giovanni non godeva del favore di papa Alessandro VI, affinché ottenesse appoggi contro la famiglia Ricasoli, che aveva occupato Coltibuono e minacciava di non volerla cedere. Contando sulla benevolenza del nuovo pontefice<sup>169</sup> e sul fatto che la repubblica aveva concentrato i propri sforzi contro i figli del Magnifico, Milanese strappò al santo padre il possesso di tutte le antiche fondazioni andate in commenda a Giovanni e lasciò alla schiatta chiantigiana solo uno *ius honorificum* sul «suo» monastero, come

162. Su questi eventi cfr. Piero di Marco Parenti, *Storia fiorentina*, I, p. 130.

163. Il biografo riferisce una visione avuta da Piero, al quale sarebbe apparsa una turba di angeli, simbolo dei monaci cacciati, pronta ad assalirlo e ad allontanarlo da Firenze (Del Serra, ff. 145r-145v). Sui fatti cfr. Plaisance, *Charles VIII' Entry*.

164. Cfr. Meli, *Medici, Piero de'*, pp. 159-160.

165. ASFi, MAP, XIV, 423, 1494, luglio 30.

166. Cfr. in proposito Moncallero, *Il cardinale*, pp. 147, 172-175; Brown, *L'esilio*, p. 59.

167. Del Serra, ff. 147r-148r.

168. Cfr. ASFi, *Dieci di Balìa, Missive*, 37, ff. 15r-15v (1495, dicembre 8), 40v (1495, dicembre 14); ivi, *Responsive*, 48, f. 29r (1496, giugno 3); ivi, *Legazioni e commissarie*, 20, f. 19v (1497, giugno 27). Cfr. anche, con riferimenti errati alla documentazione, Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 144-145.

169. Espressa in più occasioni: cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1498, giugno 22; *Memoriale*, libro terzo, ff. 61v, 69r; AGCV, G.II.2: *Libro nero*, ff. 106r-107v.

confermò una sentenza dell'anno 1500.<sup>170</sup> Pur sfidando le forti resistenze della locale consorzeria, il governo cittadino preferì assecondare le richieste dell'abate generale.

Il cardinale de' Medici, infine, accettò di riconsegnare i monasteri, trattenendo in cambio una pensione di 2.000 ducati l'anno. Le relative bolle, stilate nel marzo, arrivarono il 2 giugno 1499.<sup>171</sup> Il recupero di Passignano, Coltibuono e Vaiano costò complessivamente all'Ordine ben 7.651 scudi e 2 lire.<sup>172</sup>

La presa di possesso da parte del generale viene descritta dal Del Serra come una fastosa cerimonia, accompagnata da un altrettanto solenne pontificale introdotto da una processione recante la testa di Giovanni Gualberto, che fu portata da Passignano a Santa Trinita e infine a Vallombrosa, a simboleggiare la ritrovata unione fra le case dell'Ordine, tutte idealmente toccate dal padre fondatore.<sup>173</sup> A questo punto anche Biagio, nel suo *Memoriale*, menziona Passignano e le altre commende medicee, ricordando che i tre istituti

furono uniti alla congregazione nova l'anno .1499. dalla santa memoria di papa Allexandro [VI], ad requisitione di messer Giovanni di Lorenzo allora cardinale et commendatario delle tre sopradette badie di nostro Ordine.<sup>174</sup>

La complessa vicenda di Passignano dimostra che Milanese fu sempre consapevole di dover agire in prima persona, senza aspettare l'incerto ausilio del cardinale protettore. Stando al Lanfredini (lettera a Lorenzo del 22 aprile 1488), il Carafa voleva soprattutto che venisse riconosciuta la sua preminenza gerarchica. Se in tal senso il Medici si fosse dimostrato deferente avrebbe ottenuto da lui tutto ciò che voleva.<sup>175</sup> Tale affermazione derivava senza dubbio dalla volontà di tranquillizzare il *dominus*. Carafa non si dimostrò sempre così malleabile. Tuttavia è indubbio che fra lui e Lorenzo furono raggiunti degli accordi, anche a svantaggio dell'autorità esercitata dal Milanese. Quest'ultimo ne era consapevole, e cercò di raggiungere i propri scopi impegnandosi in prima persona; e questo sia prima che dopo la scomparsa del Magnifico.

Per certi aspetti le vicende che abbiamo ripercorso sembrano preannunciare, dal punto di vista dei rapporti fra Carafa, Milanese, la curia romana e il potere

170. C.IV.6: F. Nardi, *Memorie miscellanee vallombrosane*, V, p. 244. Cfr. Majnoni, *La Badia a Coltibuono*, pp. 71-75.

171. Del Serra, ff. 147r-149r; Loccatelli, *Vita*, p. 295. Cfr. anche ASFi, CS, 260, 24, f. 9r (convenzione tra Milanese e Giovanni de' Medici, 1499, aprile 15); ASFi, CS, 260, 236: Adimari, *Catalogus*, f. 136v; ASFi, CS, 179, 56: Mainardi, *Libro delle ricordanze*, f. 288r. BNCF, B.V.1500: Salaini, *Chronicon Passinianense*, f. 9v, presentò l'evento come una semplice conferma dell'adesione di Passignano, Coltibuono e Vaiano alla congregazione nuova.

172. Cfr. ASFi, CS, 260, 35, f. 519r; Del Serra, ff. 147v-148r; Bizzocchi, *Chiesa e potere*, p. 163.

173. Del Serra, ff. 149v-153r. Cfr. anche Guidotti, *Novità*, pp. 171-172.

174. Cfr. *Memoriale*, libro terzo, ff. 61v-64v. Cfr. anche ivi, libro primo, f. 12v. Sui documenti attestanti i vari passaggi che portarono al recupero di Passignano, ivi, note 146 e 147. Copia autentica della bolla in ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1499, marzo 23.

175. ASFi, MAP, XL, 291, f. 306bis r, 1488, aprile 22.

fiorentino, la progressiva crisi dell'autorità cardinalizia – soprattutto di quella esercitata dai cardinali protettori – quale si manifesterà con maggiore evidenza nel corso del pieno Cinquecento, allorché il ruolo del Sacro Collegio verrà essenzialmente esautorato dall'assolutismo pontificio;<sup>176</sup> evidenziando come molte siano state le ragioni di tale progressiva decadenza, e come fra queste abbia avuto un peso non trascurabile anche l'azione svolta dagli Ordini religiosi.<sup>177</sup>

Ovviamente l'indomito abate cedette di fronte al potere di Lorenzo, costantemente appoggiato dal pontefice, ma alla lunga la sua tenacia venne compensata con la restituzione dei monasteri. Il clima indubbiamente difficile degli anni 1481-88 ci viene presentato dal Del Serra con toni esasperati. Le difficoltà incontrate dall'abate maggiore furono grandi, ma non tali da configurare una crisi profonda dell'Ordine e del progetto riformatore che Biagio aveva avviato. Viene, anzi, da pensare che il momentaneo abbandono della causa di Passignano sia stato compensato, per volontà di Innocenzo VIII, con una rapida approvazione del nuovo assetto istituzionale voluto dal Milanese per la famiglia vallombrosana. Proprio grazie all'abilità del generale, di cui mai Lorenzo osò chiedere la testa, in nessun modo si giunse – come è stato invece sostenuto – a compromettere la stessa «sopravvivenza della Congregazione».<sup>178</sup>

## 6. La magnificenza dei monaci “contro” quella del principe.

### *Le prime committenze artistiche del Milanese*

L'azione di Biagio a tutela della sua *familia* contro le strategie predatorie di Lorenzo de' Medici trovò anche altre e non meno incisive modalità di espressione. Una delle più interessanti risulta senza dubbio l'importante committenza artistica vallombrosana, volta ad esaltare il passato e il prestigio dell'Ordine. Biagio comprese molto presto che il modo migliore per difendere l'autonomia della congregazione e rispondere, nello stesso tempo, alle minacce degli Osservanti non fosse accentuare la disciplina e la clausura, terreni sui quali i Sansalvini lo avrebbero comunque preceduto, ma rispondere con magnificenza alla grandigia del principe. Egli ritenne più utile differenziarsi dagli avversari e celebrare la potenza della religione cui apparteneva, avviando forme di mecenatismo non più solo vincolate alla benevolenza e generosità dei donatori laici, ma supportate da

176. Cfr. in proposito Prodi, *Il sovrano pontefice*, pp. 165-207; Reinhard, *Struttura*; Lowe, *Church and Politics*, pp. 47-49; Pellegrini, *Il profilo*, in partic. pp. 195-206. Propensi, invece, a considerare ancora molto importante il ruolo del cardinale protettore alla fine del Quattrocento, specialmente nel caso del Carafa e della sua tutela sui Domenicani, sono Forte, *The Cardinal Protector*, pp. 24-30; De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 15-23.

177. Sul tema cfr. Soldi Rondinini, *Per la storia*; Ferrai, *Politica e cardinalato*. In particolare, sulla principale riflessione teorica e programmatica del periodo, ossia il *De cardinalatu* di Paolo Cortesi, si rinvia alla storiografia raccolta in *Bibliografia di San Gimignano*, pp. 291-297, 335-358.

178. Viti, *Milanese, Biagio*, pp. 416-417.

investimenti dell'istituzione regolare (seppur integrati costantemente col denaro dei propri congiunti).

Senza dubbio già all'epoca dell'abate Altoviti e fin dai primi decenni del Quattrocento i "conventuali" di Vallombrosa avevano risposto alle istanze espresse dai rigoristi riaffermando le prerogative dell'*Ordo proprietarius*.<sup>179</sup> Fra queste vi era, appunto, la committenza delle opere d'arte. Possiamo in proposito ricordare gli episodi della vita di Giovanni Gualberto affrescati all'abbazia di Soffena, non lontano da Arezzo (ca. 1420);<sup>180</sup> la pala d'altare di Niccolò di Pietro Gerini per le monache fiorentine di Santa Verdiana;<sup>181</sup> il polittico della *Pietà e santi* forse commissionato a Mariotto di Cristofano ed eseguito per l'altar maggiore della chiesa casentinese di Santa Trinita in Alpe (ca. 1430); la testa del reliquiario a busto di Giovanni Gualberto conservato a Passignano, mirabile manufatto databile agli anni del generale Pavanello;<sup>182</sup> e il reliquiario di san Pancrazio dell'omonimo monastero fiorentino, allogato nel 1460 dall'abate Toschi ad Antonio di Jacopo del Pollaiuolo, opera oggi scomparsa sulla quale figurava anche uno smalto con l'effigie di Giovanni Gualberto.<sup>183</sup>

A Vallombrosa la realizzazione di una prima sontuosa lipsanoteca e del relativo tabernacolo destinati a custodire il sacro braccio del padre fondatore fu avviata dall'Altoviti nel 1473, e l'orafo fiorentino Bernardo di Bartolomeo consegnò il suo lavoro tre anni dopo. Si deve a questo generale anche la trasformazione del chiostro grande, su alcuni peducci delle cui volte campeggia il suo stemma col cane (o lupo) rampante.<sup>184</sup>

Anche il moderato riformatore Isidoro del Sera, durante il periodo in cui fu abate di Passignano (1455-85), ebbe modo di avanzare iniziative importanti e complessi programmi artistici, con l'ausilio di David e Domenico Ghirlandaio, e con quello di Jacopo e Bernardo Rosselli.<sup>185</sup>

Infine vi era stata l'opera di alcuni munifici rettori del Nord Italia, come Luca Zanachi superiore di Pavia, che ristrutturò completamente il chiostro piccolo di quel monastero arricchendolo di un prezioso porticato su arcate istoriate in ter-

179. ASFi, *MAP*, VI, 363, 1459, marzo 20; VIII, 409, 1457, settembre 16; IX, 325, 1457, dicembre 19; XX, 342, 1467, ottobre 4: lettere dell'abate Altoviti. Si veda in proposito Spotorno, *Monaci e vita monastica*, pp. 13-14; Dell'Omo, *Storia del monachesimo*, p. 314.

180. Cfr. Del Vita, *Itinerario artistico*, pp. 55-56.

181. Colnaghi, *Colnaghi's Dictionary*, pp. 114-115.

182. Loccatelli, *Vita*, p. 279; *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, pp. 45, 82-83; Salvestrini, *Santa Trinita in Alpe*, pp. 142-143; Cioni, *Il reliquiario*, pp. 46-48.

183. Cfr. Haines, *Documenti*.

184. Stemma che ritroviamo negli altri ambienti fatti edificare o restaurare dall'abate, ossia: la sacrestia, la torre angolare sul fianco meridionale, il refettorio, parte della cucina monumentale, il *calefactorium* e il noviziato (ASFi, *CS*, 260, 181, ff. 117v-118r). Cfr. Salmi, *Vallombrosa e l'arte*, pp. 204-206; Passalacqua, *Monastero*, pp. 4-5; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 204-208; Ciabani, *Le Famiglie*, III, pp. 779-781; Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 50-51; Cecchi, *La pittura*, p. 111; Id., *Leoreficerie*, p. 233; Leoncini, *L'architettura*, p. 26; Coda, *Dai pignora*, p. 82; Salvestrini, *Eremitismo - cenobitismo*, p. 38.

185. Cfr. Ciardi, *I vallombrosani*, p. 35.

racotta, opera di Giovanni Antonio Amadeo (1467); o Silvestro de Benedictis superiore di Astino, che a fine secolo fece erigere nella chiesa una cappella del Santo Sepolcro ed una della Vergine.<sup>186</sup>

In ogni caso le opere erano allora legate soprattutto all'iniziativa delle cospicue schiatte mercantili.<sup>187</sup> Lo testimoniano, ad esempio, il celebre monumento del Santo Sepolcro di Leon Battista Alberti, terminato intorno al 1467 per la chiesa fiorentina di San Pancrazio e per volontà di Giovanni Rucellai,<sup>188</sup> o le importanti committenze a Lorenzo Ghiberti, Lorenzo Monaco, Alesso Baldovinetti, Ghirlandaio, Neri di Bicci, Paolo Uccello, fra Angelico, Gentile da Fabriano e Arduino da Baese per la *sagrestia* Strozzi (1418-35), la cappella Sassetti (1480-85)<sup>189</sup> e gli altri sacelli familiari in Santa Trinita e San Pancrazio.<sup>190</sup> Quanto alla grande campana decorata con bassorilievi voluta dall'abate Simone di Michele per la chiesa di Montescalari (1474), la sua esecuzione fu resa possibile dal fatto che tale superiore era fratello del Verrocchio.<sup>191</sup>

Anche i Medici non fecero mancare il loro evergetismo, arricchendo, fra l'altro, il già ricordato monastero fiorentino di San Giovanni Gualberto e Santa Verdiana.<sup>192</sup> Si dovette, poi, a Piero il Gottoso il finanziamento del piccolo tempio destinato ad accogliere il crocifisso miracoloso di Giovanni Gualberto conservato nella basilica suburbana di San Miniato al Monte (1448-52).<sup>193</sup>

Milanesi, tuttavia, introdusse una diversa strategia, avviando una vera e propria campagna di decorazione artistica delle case principali, favorito, come dicevamo, dal patronato dei propri fratelli, che supportarono finanziariamente molte delle principali realizzazioni.<sup>194</sup>

Biagio aveva l'abitudine di soggiornare al palazzo del Guarlone, presso Firenze, e nel romitorio urbano camaldolese di Santa Maria degli Angeli, attivo

186. Cfr. AGCV, D.IV.9: *Cronaca di Astino*, p. 76; Visioli, *L'architettura*, pp. 690, 702-703; Adobati, Lorenzi, *Astino*, p. 62; Sartoni, *Le fondazioni*, pp. 83-84, 137.

187. Cfr. *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, pp. 62-65. Si veda in proposito quanto rilevano Strocchia, *Death*, p. 192; Nelson, *Memorial Chapels*.

188. Cfr. quanto osservato nel capitolo IV del presente lavoro.

189. Cfr. Davisson, *The Iconology*; Jones, *Palla Strozzi*; Padoa Rizzo, *Dal gotico estremo*; Ead., *Domenico Ghirlandaio*; Gregory, *Palla Strozzi's Patronage*; Cassarino, *La Cappella Sassetti*; Pons, *La fortuna*; Gombrich, *The Sassetti Chapel*; *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, pp. 102-103; Tognetti, *Gli affari*, pp. 41-42.

190. Allegri, *Committenza*, pp. 179-185; Santi, *Pittura 'minore'*; Ciardi, *I vallombrosani*, p. 49; *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, pp. 88-89, 112-113; Morolli, *Templi cristiani all'antica*, pp. 286-287; de Boer, *Memoriale*, pp. 159-162.

191. Cfr. Ciardi, *I vallombrosani*, p. 51.

192. Sframeli, *Il monastero*; Salvestrini, 'Furti', pp. 1157-1159.

193. Cfr. Acidini Luchinat, *Il mecenatismo familiare*, p. 123. Cfr. anche *Firenze sacra*, p. 310; Leoncini, *I Vallombrosani*, pp. 101-103; Vitiello, *La committenza medicea*, pp. 73-75; Rivoletti, *Il Crocifisso*, p. 102. Per la committenza di Piero in favore di Camaldoli, Belli, *Problemi e indirizzi*, p. 714.

194. *Memoriale*, libro secondo, f. 45r; Del Serra, ff. 257v-258v; Marchini, *Le opere d'arte*, pp. 167-169, 171-172; Ciardi, *I vallombrosani e le arti*, pp. 52-53; Cecchi, *La pittura a Vallombrosa*, pp. 111-112; Matucci, *Ratio*, pp. 93-94; Salvestrini, *Biagio Milanese*, pp. XLVII-XLVIII.

centro di cultura fin dagli anni di Ambrogio Traversari. Egli pertanto conosceva, almeno superficialmente, le discussioni di matrice aristotelica che avevano luogo all'epoca intorno al concetto di magnificenza, chiamato a giustificare gli ingenti esborsi finanziari destinati alla committenza delle architetture e degli oggetti d'arte.<sup>195</sup> La questione era resa più complessa dal rapporto fra le esigenze tradizionali del mecenatismo pubblico e religioso, da tempo consolidati, e il poderoso sviluppo di un evergetismo privato legittimato da intellettuali come Filelfo o, sul finire del secolo, Pontano.<sup>196</sup> Inoltre il problema era connesso a quel gioco delle apparenze e della tassonomia sociale per cui il ceto dominante e i ministri della Chiesa dovevano essere immediatamente percepibili come tali dal resto della collettività, un fatto possibile solo tramite l'ostentazione della loro ricchezza.<sup>197</sup>

Per altro verso, il dibattito sull'arte e il suo impiego non era certamente estraneo all'ambiente della riforma monastica. Sappiamo che i promotori di Santa Giustina non obliero la pittura, la scultura e l'oreficeria quali forme di espressione della vita religiosa, per la loro funzione didascalica e di edificazione spirituale, nonché come parte della devozione all'umanità del Cristo, soprattutto a partire dal XVI secolo.<sup>198</sup> In ogni caso i Sansalvini evocarono strumentalmente le posizioni rigoriste dell'obbedienza padovana in opposizione alla munificenza degli abati maggiori, non agendo dal punto di vista strettamente dottrinale, ma per censurare lo "spreco" delle risorse economiche.<sup>199</sup>

Biagio evitò l'*impasse* di queste ardue discussioni e si rifece alla tradizione del mecenatismo ecclesiastico fiorentino. Infatti, come abbiamo già avuto occasione di osservare,<sup>200</sup> scrittori quali Giovanni Villani e Cristoforo Landino (nella sua prefazione alla prima edizione della *Commedia*) individuavano nell'erezione di templi sontuosi o nelle solenni e fastose cerimonie liturgiche le espressioni più evidenti della pubblica devozione.<sup>201</sup> Dal punto di vista del generale l'arte supportava la *Libertas Ecclesiae* contro ogni forma di usurpazione da parte del principe

195. Cfr. Fraser Jenkins, *Cosimo de' Medici's Patronage*; Kent, *Lorenzo de' Medici and the Art*; Polcri, *Teoria e prassi*, pp. 125-134; Howard, *Creating Magnificence*, pp. 24-31, 112-113.

196. Goldthwaite, *The Building*, pp. 80-90; Allegri, *Committenza*, pp. 123-124; Kent Lydecker, *Il patriziato*; Franchetti Pardo, *Ceti dirigenti*; Nelson, Zeckhauser, *The Patron's Payoff*, pp. 69-73. Cfr. in proposito anche Tramontana, *Esibire*.

197. Cfr. al riguardo le belle pagine di Crouzet-Pavan, *Rinascimenti*, pp. 305-354.

198. Billanovich, *Una miniera*; Ivanoff, *Sculture e pitture*, pp. 169-171; Penco, *Vita monastica e società*, pp. 36, 38; Picasso, *L'imitazione di Cristo*; Spinelli, *La congregazione benedettina*, pp. 311-314. L'argomento è stato recentemente affrontato in *The Network of Cassinese Arts*. In rapporto alla musica, Cattin, *Ricerche sulla musica*. Sulla committenza olivetana e certosina cfr. quanto osserva Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 41, 99-100.

199. Il mecenatismo in età rinascimentale prima del Milanese si ferma, infatti, a San Salvi, al celebre *Battesimo di Cristo* del Verrocchio, commissionato all'epoca dell'abate Simone di Michele Cioni (ca. 1468-78). Mannini, *Il Quattrocento a San Salvi; Lo sguardo degli angeli*; Natali, *Lo sguardo degli angeli*; Antonioli Ferranti, *Il rapace in fuga*.

200. Cfr. il capitolo I del presente lavoro.

201. Viti, *La Chiesa e la città*, pp. 29, 32; Salvestrini, *Descrizioni e "laudes"*; Rubin, *Images and Identity*, pp. 335, 413.

secolare, rispondendo nel contempo al rigore sterile e umiliante proposto dagli esponenti della più stretta Osservanza.

Fra le prime committenze del Milanese possiamo ricordare l'elegante cornice in pietra serena, parte di un ampio recinto presbiteriale, ornata nel fregio da serafini (gerarchia angelica della perpetua adorazione, nonché metafora della contemplazione monastica) e motivi fitomorfi, sostenuta da quattro lesene scanalate con capitello, attribuita alla bottega di Francesco di Simone Ferrucci (1487) (fig. 2). Essa fu fatta realizzare come iconostasi separante il coro dalla navata unica nella basilica di Vallombrosa, e venne finanziata dai fratelli del generale, come conferma la presenza dello stemma familiare scolpito sul lato destro.<sup>202</sup>

Nel *Memoriale* si parla anche di un grande orologio per il campanile dell'abbazia,<sup>203</sup> e si menzionano il restauro e l'ampliamento della biblioteca (completati nel 1493),<sup>204</sup> la ricostruzione del noviziato forse danneggiato all'epoca dell'Altoviti,<sup>205</sup> la ristrutturazione e ampliamento del dormitorio,<sup>206</sup> e il riallestimento dello *scriptorium*; quindi la stesura di nuovi messali, breviari e altri libri di preghiera, nonché la fabbricazione e l'acquisto di paramenti, vasi sacri, sigilli e medaglie.<sup>207</sup> Sappiamo, inoltre, che venne intrapreso un rinnovamento delle residenze abbaziali di Paterno in Valdarno e di Guarlone a Firenze.<sup>208</sup>

L'idea di intensificare la committenza artistica a fini apologetici e di "promozione" della *familia* emerse in concomitanza con le importanti trasformazioni

202. Secondo quanto attestato da un libro di conti dell'abbazia, e come conferma l'iscrizione tracciata sulla sommità della decorazione scultorea, il committente fu tecnicamente la confraternita della Beata Vergine e di san Giovanni Gualberto, in adempimento di una disposizione contemplata nel testamento di Filippo di Francesco del Milanese (1486, gennaio 5). Sulla fraternita cfr. l'Appendice XI al presente lavoro. La struttura è dal Settecento appoggiata alla controfacciata, sotto la tribuna dell'organo (Salmi, *Vallombrosa e l'arte*, p. 206; Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 60-63; Cecchi, *La pittura*, pp. 112-113; *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, p. 116; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, p. 264; *Memoriale*, libro secondo, nota 145).

203. Ricordiamo che il Magnifico fece costruire a Lorenzo della Volpaia l'orologio dei pianeti originariamente destinato a Mattia Corvino, che fu invece donato alla Signoria per la sala dell'orologio, odierna Sala dei Gigli, in Palazzo Vecchio (Acidini Luchinat, *Lorenzo*, p. 27).

204. Allorché il legnaiolo Iacopo di Giovanni veniva pagato per la realizzazione dei relativi banchi (ASFi, CS, 260, 186, ff. 226v-227r; Cecchi, *Gli arredi*, p. 241).

205. Cfr. Loccatelli, *Vita*, pp. 286-287.

206. Nell'ipotesi del Vasaturo tali modifiche interessarono il cosiddetto «palazzotto» realizzato a fine Trecento (cfr. ASFi, CS, 260, 214: Memoriale del generale Simone, f. 27v), ossia la costruzione che sorgeva al posto dell'odierno chiostro minore detto «del Mascherone» (forse per la vasca tardo-cinquecentesca decorata con una testa di leone posta fra due rosoni), il cui lato meridionale era adibito a foresteria dei secolari, mentre quello settentrionale ospitava le cantine e alcuni ambienti di lavoro con sopra il dormitorio dei conversi (Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 208-209).

207. Sui sigilli vallombrosani dei secoli XIV-XVI cfr. *Sigilli ecclesiastici*, nn. 523, p. 206; 696, p. 265; *Sigilli ecclesiastici dalle collezioni Strozzi*, nn. 71, p. 134; 72, p. 135.

208. *Memoriale*, libro secondo, ff. 44r-45v; Del Serra, ff. 257r-258r. Cfr. Benci, *Guida ai santuari*, pp. 4-5; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 208-209; Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 43-46; Lepri, Palesati, *Intorno all'«archa»*, pp. 231-232; *Museo d'arte sacra*, pp. 39-113; Matucci, Ratio, pp. 107-108; Salvestrini, *I monaci vallombrosani*, pp. 20-23; Id., *L'art et la magnificence*, pp. 258-265. Cfr. anche il capitolo XI del presente lavoro.

istituzionali dell'Ordine.<sup>209</sup> Proprio nel 1485, allo scopo di celebrare la nascita della nuova congregazione, Biagio e suo fratello Filippo, membro della confraternita della Beata Vergine, affidarono alla bottega di Domenico del Ghirlandaio<sup>210</sup> (ben noto ai Vallombrosani per le tre tavole dipinte dal maestro nel monastero di Coltibuono, 1474; per l'Ultima cena di Passignano, su cui torneremo, 1476; e per la recente esecuzione della cappella Sassetti in Santa Trinita)<sup>211</sup> la realizzazione di una tavola della Vergine col Bambino e i santi Biagio, Giovanni Gualberto, Benedetto e Antonio Abate (fig. 3).<sup>212</sup>

La scelta del soggetto non era casuale. Maria, patrona dell'abbazia e della congregazione di Vallombrosa, siede in maestà circondata da confessori emblematici e fortemente identitari, i cui nomi, ad evitare fraintendimenti, furono tracciati nella fascia più alta del recinto rappresentato sullo sfondo. In primo luogo, all'estrema destra della Vergine, vediamo Biagio vescovo di Sebaste, omonimo dell'abate maggiore, recante la mitria, il pastorale a riccio fiorito e lo strumento della sua tortura, ossia il pettine in ferro del cardatore. Egli indossa le chiroteche purpuree, simbolo del martirio, e un sontuoso piviale in broccato dello stesso colore con disegni dorati di melagrana che ricordano le decorazioni presenti sul parato commissionato dal generale Altoviti e almeno in parte progettato dall'artista Bartolomeo di Giovanni, che in seguito lavorerà anche per il Milanese.<sup>213</sup> La veste dipinta presenta, fra gli elaborati ornamenti della larga bordura ricamata, ritratti di personaggi illustri nella storia dell'Ordine, nonché santi titolari di monasteri o cappelle dell'abbazia. Vi figurano: Pietro Igneo, Bernardo degli Uberti e un altro santo cardinale (forse Girolamo), Attone da Pistoia, Benedetto da Coltibuono, Benedetto da Norcia e Michele Arcangelo (che richiamava i chiostrini di San Salvi e Passignano).

Tornando al centro della scena, accanto al presule troviamo un giovane Giovanni Gualberto, padre dei Vallombrosani, vestito del tradizionale abito grigio recuperato alla *congregatio* per volontà del Milanese e corredato di tutti i sim-

209. Come portato di quell'«intreccio che vede scontrarsi e ricomporsi pratiche di potere e linguaggi artistici» di cui parlava Tafuri, *Ricerca*, p. 67. Cfr. anche Miglio, *L'immagine del principe*, pp. 316-317.

210. Per la quale cfr. Cadogan, *Sulla bottega*; Crouzet-Pavan, *Rinascimenti*, pp. 299-300; Ghirlandaria. L'opera è stata in passato attribuita anche a Sebastiano Mainardi (cfr. Berenson, *Italian Pictures*, I, p. 126).

211. Caneva, *Un Ghirlandaio ritrovato*, p. 18. Cfr. anche Ciardi, *I vallombrosani*, p. 53.

212. Sulle complesse vicende conosciute da quest'opera (Abbazia di Vallombrosa, Museo di arte sacra), riscoperta nel 1871, alquanto deteriorata e sottoposta a vari interventi di restauro, nonché sull'attribuzione alla bottega del Ghirlandaio e sulla fortuna critica, cfr. Dall'Ongaro, *Un nuovo quadro*; Caneva, *Premessa*; Ead., *Un Ghirlandaio ritrovato*, pp. 15-18, 21-23; Museo d'arte sacra, pp. 76-81; Ciatti, *La tavola*; *Fortuna critica*; Scarpelli, *Il restauro*; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, p. 265.

213. «Riempiè ancora detta sagrestia di paramenti, e d'altri ornamenti [fra cui] quel ricchissimo e vaghissimo paramento di broccato d'oro, cio è la pianeta con le tonacelle, e paliotto, il quale è in essere, per gratia di Dio, insino al di d'hoggi» (Loccatelli, *Vita*, pp. 279-280). Sul cosiddetto "parato Altoviti" cfr. Garzelli, *Il ricamo*, pp. 36, 38-40, 46-48; Caneva, *Un Ghirlandaio ritrovato*, p. 20; Museo d'arte sacra, pp. 52-64; e il capitolo XI del presente lavoro.



boli dell'autorità abbaziale, ossia la croce astile,<sup>214</sup> il libro (in riferimento alla Regola),<sup>215</sup> e la "gruccia" a protomi leonine, attributo connesso al suo potere tau-maturgico.<sup>216</sup> Il volto evoca i tratti del Milanese (allora circa quarantenne), come dimostra il confronto con altre opere pittoriche e plastiche sulle quali avremo occasione di tornare<sup>217</sup> (non va in proposito dimenticato che Ghirlandaio era all'epoca noto proprio come abile ritrattista).<sup>218</sup>

Alla sinistra della Vergine compaiono i due padri del monachesimo, cioè Benedetto e Antonio Abate. Il primo è rappresentato, come di norma dal XIV secolo, con in mano il fascio di verghe, *signum* della "correzione" e della pratica della "disciplina", adottata anche dalle confraternite; qui possibile richiamo all'aspersorio che benedice la comunità monastica. Egli ha anche una mazza, simbolo di sostegno dell'intero Ordine contemplativo.<sup>219</sup> Il secondo si appoggia al bastone a tau corredato del campanello.<sup>220</sup> L'accostamento di queste due figure, per molti aspetti tradizionale, viene forse a configurare una possibile sintesi fra la matrice cenobitica e quella eremitica del monachesimo, evocata per ricomporre idealmente e simbolicamente l'anima conventuale e quella osservante dei Vallombrosani.<sup>221</sup>

Le melagrane, disegnate sulla veste del vescovo e pendenti da uno dei due alberi tracciati sullo sfondo,<sup>222</sup> così come la farfalla emersa dal restauro contro il cielo in alto a destra, alludono alla verginità di Maria, alla resurrezione di Cristo e forse alle attese escatologiche che connotavano il periodo,<sup>223</sup> ma esprimono anche la rinascita della famiglia vallombrosana grazie al delinearci della nuova congregazione. La molteplicità dei semi contenuti nella dura scorza del frutto poteva significare l'unione dei molti sotto un'unica autorità, ossia dei religiosi obbedienti all'abate

214. Evocante l'episodio della sua conversione.

215. Significativamente tenuta in mano da lui e non da san Benedetto.

216. Ma senza la usuale rappresentazione del demonio schiacciato ai suoi piedi, forse a indicare qui soprattutto il ruolo istituzionale del fondatore, vertice e guida della congregazione. Cfr. *Incisioni di cinque secoli*, pp. 17-21, e *Memoriale*, libro secondo, nota 10.

217. Cfr. Mizza, *Un nuovo ritratto*.

218. Cfr. in proposito Warburg, *The Art*; Castelli, *Aby Warburg*, pp. 200-203. Sull'emergere del ritratto fisionomico nella Firenze del Quattrocento cfr. Crouzet-Pavan, *Rinascimenti*, pp. 258-259.

219. Cfr. Dal Prà, *L'immagine*, pp. 52-53, 54; Lechner, *Iconografia*, p. 360. Le verghe in questo caso potrebbero anche indicare la ritrovata obbedienza dei monaci dopo i contrasti interni all'Ordine gualbertiano.

220. Cfr. Fanelli, *Dall'eremo alla stalla*. Tutti i santi effigiati recano un bastone, inteso come pastorale, scettro, guida, sostegno ed evocazione della disciplina, nonché, più in generale, quale simbolo di autorità.

221. Cfr. ASFi, CS, 260, 188, ff. 137v-139r; AGCV, B.III.4; Loccatelli, *Vita*, p. 300; Bonito Fanelli, *Problemi*, pp. 75-114; Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 68-69; Cecchi, *Leoreficerie*, pp. 227-232; Caneva, *Un Ghirlandaio ritrovato*, pp. 18-20.

222. Motivo peraltro estremamente diffuso nella decorazione dei tessuti fra Quattro e Cinquecento (cfr. Reichelt, *Das Granatapfelmotiv*; Bonito Fanelli, *The Pomegranate Motif*).

223. Cfr. in proposito Vasoli, *La civiltà dell'umanesimo*, pp. 104-105.

maggiore.<sup>224</sup> Analogamente le arance, che offre l'altra pianta dipinta dietro il muro a lacunari marmorei – citazione, a sua volta, dell'*hortus conclusus* e possibile allusione alla ristabilita sicurezza della compagine regolare – richiamano la redenzione e la primavera dell'Ordine riformato. Il bambino, eretto in grembo alla Vergine, guarda sorridente e benedice la figura di Giovanni Gualberto collocata subito alla Sua destra. Quest'ultimo piega umilmente la testa in segno di compiaciuta umiltà. L'immagine suggerisce l'approvazione della divinità, riconoscente per l'opera di fondazione (Giovanni) e rifondazione (Biagio) dell'Ordine vallombrosano, mirabilmente ricomprese nel santo monaco effigiato.

Secondo l'ipotesi avanzata da Alessandro Cecchi e Anna Padoa Rizzo, la pala era stata concepita per uno dei due altari addossati alla suddetta iconostasi del coro commissionata dal generale e dalla confraternita della Vergine, ossia per quello dedicato a Giovanni Gualberto, in certa misura finanziato da Filippo Milanese, che nel suo testamento lasciò all'abbazia alcune somme di denaro finalizzate ad *ornamentis cappelle [...] societatis [...] Beate Marie Virginis in monasterio Vallis Umbrose*, e designò Biagio suo *heredem universalem* (1486).<sup>225</sup> Infatti, sulla base del confronto con la chiesa di Passignano,<sup>226</sup> nella quale si è conservato il tramezzo cinquecentesco (fig. 4), si può ritenere che anche a Vallombrosa gli stalli del coro fossero direttamente addossati alla parete, e che gli altari con le tavole dipinte si trovassero sul lato rivolto ai fedeli. Appare pertanto probabile che la pala occupasse uno dei due spazi del grande proscenio dispiegato al cospetto di chi entrava nella basilica; mentre l'altro doveva ospitare una tavola oggi perduta, parimenti del Ghirlandaio, raffigurante la Natività.<sup>227</sup>

In questa prospettiva i dipinti sarebbero stati parte di una complessiva ristrutturazione imposta all'interno della chiesa abbaziale, cui dovevano contribuire anche gli scomparti di una predella con storie di Giovanni Gualberto attribuita a Bartolomeo di Giovanni, e il superstite pilastrino marmoreo, forse base di un candelabro poi adattata a sorreggere un'acquasantiera, recante lo stemma del Milanese come abate mitrato (fig. 5);<sup>228</sup> il tutto volto a celebrare la famiglia originaria e l'operato del superiore alla guida di Vallombrosa (fig. 6).<sup>229</sup>

224. Il melagrano era anche simbolo della concordia, poiché si riteneva che non potesse dare frutti se non coltivato vicino ad altre piante (cfr. Santi-Mazzini, *Araldica*, II, p. 354; III, pp. 449-451).

225. Cfr. ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 10409, ff. 24r-25r; ed. in Gardner Von Teuffel, *The contract*, n. 5, p. 312; ASFi, CS, 260, 35, f. 523r. Cfr. anche Cecchi, *La pittura*, pp. 112-113; *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, pp. 116-117. Conferma una committenza supportata dall'ambiente familiare l'assenza di riferimenti alle relative spese nei libri di conti dell'abbazia.

226. Sul cui coro cfr. Aquino, Badino, *Due legnaioli*, pp. 115, 124-125.

227. La tavola venne menzionata, quando ormai la cappella era stata smantellata, in ASFi, CS, 260, 150, f. 126v.

228. Il manufatto è attribuito alla scuola di Benedetto da Rovezzano. Non sappiamo se risalga all'epoca del tramezzo cui oggi si accosta, o a quella dell'arca sepolcrale di Giovanni Gualberto, di cui parleremo (cfr. Ciardi, *I vallombrosani*, p. 63).

229. Cfr. *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, pp. 116-117. L'assetto degli spazi concepito nei primi anni di abbaziato dal Milanese, ancora riflesso in una descrizione del 1643 (ASFi, CS, 260,

Il valore riconducibile alla pala quale manifesto “politico” risulta evidente.<sup>230</sup> Così come Lorenzo si era lasciato più volte ritrarre a fini di propaganda, per accrescere il consenso intorno alla sua persona,<sup>231</sup> lo stesso faceva ora l’abate di Vallombrosa, prestando la propria effigie a quella del padre fondatore e osando farsi raffigurare accanto agli altri santi, non in quanto committente (come sarà in alcune più modeste opere successive), ma, tramite un’ardita traslazione semantica, quale elemento fondante e coprotagonista della scena.<sup>232</sup>

\*\*\*

Come abbiamo sottolineato in apertura, Milanese era nato in un ambiente sociale e culturale per molti aspetti assimilabile a quello da cui proveniva la dinastia medicea.<sup>233</sup> La sua munifica predilezione per le espressioni dell’arte appare comparabile con quella del Magnifico, le cui committenze furono, in fondo, numericamente limitate (per quanto riguarda le grandi realizzazioni architettoniche possiamo citare solo la villa di Poggio a Caiano, 1483; la chiesa di Santa Maria delle Carceri a Prato, 1485; la chiesa e il convento di San Gallo a Firenze, 1488; e la sacrestia di Santo Spirito nella stessa città, 1489).<sup>234</sup> Inoltre, se è vero che una parte dei progetti concepiti dal generale restò incompiuta o non poté essere realizzata, ciò fu anche per il primo cittadino di Firenze, in merito alla facciata di Santa Maria del Fiore oppure al palazzo Medici che doveva elevarsi presso la basilica della Santissima Annunziata.<sup>235</sup>

Per altro verso occorre ricordare come Lorenzo abbia dovuto sempre giustificare la propria autocelebrazione, affinché questa non turbasse, se non altro formalmente, le consolidate tradizioni del reggimento repubblicano. Infatti ogni forma di patronato che non apparisse finalizzata al bene comune poteva nascondere lo spettro della grandigia e della tirannide.<sup>236</sup> Biagio non dovette far fronte a questo tipo di problema, poiché le sue committenze traevano legittimazione dal loro essere espressioni di devozione e di fede.

142, f. 73r), sarebbe stato quasi completamente compromesso a partire dalla seconda metà del XVII secolo, coi massicci impianti barocchi (cfr. Visonà, *La cappella*; Farneti, *L’arte*).

230. Ciardi, *I vallombrosani*, p. 52, parla di «un’arte di notevole livello [che però] si cala in una dimensione popolare [...] per l’immediatezza della comprensione». Sul significato politico dei messaggi religiosi veicolati attraverso la rappresentazione artistica cfr. *Images, cultes, liturgies*.

231. Cfr. in proposito Kent, *Il filo e l’ordito*, pp. 58-64.

232. Salvestrini, *L’art et la magnificence*, pp. 264-265, 270.

233. Cfr. al riguardo Parks, *Le vanità prima del rogo*.

234. *Libro d’inventario; Eredità del Magnifico*; Paolini, *La cultura artistica*; Plebani, *Relazioni*; Pons, *Lorenzo il Magnifico*; Vitiello, *La committenza medicea*, pp. 133-146; Acidini Luchinat, *Lorenzo*, pp. 25-26.

235. Morolli, *Architetture laurenziane*; Cresti, *Tutt’altro che magnifica*; *L’architettura di Lorenzo il Magnifico*; Elam, *Lorenzo’s Architectural*; Vitiello, *La committenza medicea*, pp. 147-151; Walter, *Lorenzo*, pp. 240-242, 254-255.

236. Brown, *Lorenzo and Public Opinion*; Polcri, *Teoria e prassi*, pp. 113-119; Fubini, *Umanesimo e cultura in Firenze*, p. 301; Pons, *Lorenzo il Magnifico*, pp. 39-40; Zangheri, *L’Accademia*, pp. 147-148.

Lungi dall'accogliere pressioni volte ad una maggiore interiorizzazione della vita religiosa, estraneo al dibattito che opponeva i difensori della vita contemplativa (come il Landino o, in una dimensione più marcatamente politica, Alamanno Rinuccini) ai promotori di un impegno nel secolo anche da parte dei religiosi, Milanesi espresse in primo luogo la mentalità dei ceti mercantili e imprenditoriali fiorentini, per i quali la magnificenza, la ricchezza e il potere erano qualcosa che poteva e doveva essere ostentato.<sup>237</sup>

Da questo punto di vista Biagio e Lorenzo condivisero una cultura che valorizzava in primo luogo la tradizione familiare (della famiglia naturale come di quella religiosa), facendone, in fondo, la più importante e sentita motivazione anche per la stessa promozione dell'arte.<sup>238</sup> È interessante, al riguardo, mettere a confronto due testimonianze che potremmo definire in qualche modo emblematiche. Nella lettera con cui Lorenzo ricordava al figlio Piero, inviato a Roma per omaggiare Innocenzo VIII appena eletto al soglio pontificio, l'importanza di raccomandare al medesimo suo fratello Giovanni, il principe scriveva riferendosi a quest'ultimo:

il quale io ho fatto prete, et mi sforzo e di costumi e di lettere nutrirlo in modo che non habbia a vergognarsi degl'altri.<sup>239</sup>

Dal canto suo Biagio motivava in tal modo la necessità di rendere più edotti i propri confratelli promuovendo gli studi nell'ambito della congregazione:

presi maestro Thaddeo [Adimari], frate de' Servi, per legere loro theologia, et così si seguitò di tenervene uno sempre, in forma che in breve tempo vi riuscirono molti giovani in quella facultà docti, e' quali in circuli et dispute havute in più lochi feciono honore, et grande, alla religione; et anchora *in studio humanitatis et in iure pontificio*.<sup>240</sup>

Si capisce chiaramente quali fossero l'importanza e il profondo significato dello studio, dell'educazione e, in senso più ampio, della cultura per questi due uomini di potere del pieno Rinascimento. Il buon nome e la rispettabilità della famiglia prevalevano, in ultima analisi, su ogni altra considerazione.<sup>241</sup> In questo

237. Bonito Fanelli, *Problemi*, pp. 47-53; Borsi, *Il realismo*, p. 35; Sicca, *Architettura civile*. «Il generale Biagio spese in muraglie dal 1507 al 1513 [...] lire 4.301» (ASFi, CS, 260, 35, f. 522v).

238. Cfr. Ciseri, *L'ingresso trionfale*; Acidini Luchinat, *Lorenzo*, pp. 26-27.

239. Lorenzo de' Medici, *Lettere*, VIII, 716, 1484, novembre 26, p. 73. Analogamente scriveva a Giovanni sua madre Clarice Orsini, esortandolo ad obbedire al maestro Bernardo Michelozzi: «andrà <a> honore ciò che tu impari e studii forte, perché tu t'avii in luogo che da tutta Ytalia saranno vedute e conosciute le tua virtù, se tu n'harai, se no sarà conosciuta la tua ignoranza» (BNCF, *Ginori Conti*, 29/38bis, n. 35, 1485, maggio 18). Cfr. anche la missiva piena di consigli e raccomandazioni del Magnifico al figlio appena eletto cardinale in Moncallero, *Il cardinale*, pp. 73-76.

240. *Memoriale*, libro secondo, ff. 35v-36r.

241. Cfr. in proposito anche Vitiello, *La committenza medicea*, pp. 152-157; Ferraro, *L'educazione*, p. 73; Böninger, *La maggior cosa*, p. 77; Calonaci, *Cambi di dimensione*, pp. 87-88.

sensu va intesa anche la loro committenza artistica, che fu sempre ricerca del bello profondamente finalizzata, nonché espressione di una identità e strumento di affermazione entro un contesto nel quale monaci e laici parlavano per molti aspetti il medesimo linguaggio.<sup>242</sup>

242. Cfr. in proposito anche quanto osservano, da punti di vista diversi e per molti aspetti opposti, Bizzocchi, *Chiesa, religione*, p. 500; Bullard, *L'altra «anima»*, pp. 515-519; Fragnito, *Istituzioni*, in partic. pp. 531-532.



## 7. «Rapresentasi al protectore». I Vallombrosani tra Firenze e Roma

### 1. *Monaci e cardinali*

Il comportamento tenuto dal Milanese nelle dispute che lo opposero a Lorenzo de' Medici e i rapporti instaurati con Oliviero Carafa ci portano a cercare di chiarire con quali modalità avvenissero i contatti tra il generale e la curia romana. Tale questione va connessa con la presenza dell'abate e dei suoi confratelli nell'Urbe, da sempre arena privilegiata dei contrasti interni all'Ordine.

Abbiamo rilevato quanto importante sia stato l'intervento del protettore nel correggere e normalizzare le costituzioni della nuova congregazione.<sup>1</sup> Abbiamo visto anche come il cardinale sia stato protagonista nelle difficili trattative tra i Vallombrosani, il papato e il signore di Firenze. Per altro verso, le complesse vicende degli anni Ottanta e la questione delle commende medicee hanno messo in evidenza il fatto che Milanese volle e poté agire anche autonomamente, sia pure arrivando a conseguire alterni risultati.

L'influenza dei rappresentanti papali nella vita degli Ordini religiosi era un fenomeno di vecchia data. Nell'XI secolo gli interlocutori privilegiati delle nuove forme di vita regolare erano stati i vescovi. Pur in presenza di situazioni conflittuali, come fu *in primis* quella del movimento vallombrosano, queste figure esercitavano un diritto di vigilanza all'interno dei propri territori diocesani. Durante il secolo successivo, col delinarsi dell'esenzone, il ruolo degli ordinari nei rapporti coi religiosi venne progressivamente, anche se non universalmente e sistematicamente sostituito da quello che svolgevano i legati pontifici, sempre più spesso tratti dal collegio cardinalizio.<sup>2</sup>

Il compito di tutelare gli esenti da parte della Sede Apostolica venne sancito nel IV Concilio Lateranense (1215), e la figura del legato pontificio cominciò a

1. Non è però condivisibile l'affermazione di Cordero, *Savonarola*, p. 252: «Sua Eminenza ha riformato l'Ordine vallombrosano», poiché l'iniziativa fu dell'abate maggiore e non del cardinale.

2. Cfr. in proposito Zey, *Gleiches Recht; Aus der Frühzeit*; Zey, *Die Augen*; Ead., *Handlungsspielräume; Legati e delegati*. Abbiamo visto, comunque, quanto fosse importante ancora in pieno Quattrocento la delega all'arcivescovo fiorentino circa il controllo della disciplina e della situazione finanziaria di Vallombrosa (cfr. capitolo III, Amerigo Corsini, 1425; e ASV, *Armadio XXXIX*, 19, f. 136r, Rinaldo Orsini, 1486, gennaio 16).

farsi sempre più importante per la corretta disciplina dei regolari.<sup>3</sup> Nel 1223 la *Regula bullata* dei frati minori stabili che i ministri dell'Ordine potessero chiedere al papa uno dei cardinali come *gubernator*, *protector* e *corrector*.<sup>4</sup> Proprio questa fu una delle prime attestazioni circa l'esistenza del cardinale protettore. Tuttavia non risultava ben definito il suo ambito di azione, che coesistette con quello del legato pontificio. Rispetto a tale figura, però, presentò caratteristiche sostanzialmente diverse. Francesco, infatti, aveva invocato per i suoi seguaci non un avvocato che curasse gli interessi dei medesimi in curia o presso i poteri laici, e ne tutelasse i patrimoni, ma una guida spirituale che garantisse l'ortodossia e la legittimità della loro predicazione. Il cardinale assunse, quindi, i connotati di un governatore e di un correttore.

Per altro verso, l'affermazione di tale nuovo ruolo riservato ai porporati non fu senza difficoltà, proprio a causa dell'incertezza in merito ai compiti e a quella che si configurava come la loro effettiva autorità. Alcuni membri del Sacro Collegio si attribuirono nel tempo margini di intervento e discrezionalità molto ampi, che generarono tensioni coi superiori degli Ordini.

Tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo il cardinale protettore divenne una presenza stabile all'interno delle compagini regolari, laddove il legato pontificio era vincolato a un'investitura sostanzialmente occasionale. Pur non esercitando potestà di giurisdizione, il protettore ormai riceveva dal papa il mandato di vigilare su una specifica famiglia religiosa. Verso la fine del Trecento Gregorio XI cercò di precisare sul piano giuridico i compiti di questi cardinali, onde salvaguardare l'autonomia degli Ordini, soprattutto in riferimento alle *religiones mendicanti*. Il pontefice volle, in primo luogo, evitare l'esautoramento dei capitoli generali e provinciali, e limitò il ricorso al protettore da parte di singoli membri delle consociazioni.<sup>5</sup>

Per quanto riguarda i Vallombrosani, risultano di particolare interesse le costituzioni redatte all'inizio del Trecento. Gli atti capitolari dell'abate maggiore Rogerio (1300) contengono un generico ma significativo riferimento al tema in esame:

Diffinendo pretere statuimus et mandamus ut constitutiones, facte per ordinem Vallis(umbros)e, in urbe Rome, sub annis Domini m.c.c. nonagesimo, temporibus bone memorie domini Nicholai pape quarti, sint casse deinceps et inanes et nullius valoris ulterius vel auctoritatis existant.<sup>6</sup>

3. Cfr. Maccarrone, *Studi*, pp. 226-262; Id., *Nuovi studi*, pp. 19-45; Maleczek, *Franziskus*, pp. 30-63; Faber, «*Gubernator*»; Alberzoni, *Il papato e le comunità*.

4. *Fontes Franciscani*, pp. 180-181. Cfr. Maleczek, *Franziskus*, pp. 67-70; Şenocak, *The Poor*, pp. 61-62.

5. Misserey, *Cardinal protecteur*; Hofmeister, *Die Kardinalprotektoren*; Boni, *Cardinale protettore*; Walsh, *Kardinalpolektor*; Cusato, *Gubernator*; Andenna, *Le cardinal protecteur*; Ead., *Il cardinale protettore*.

6. *Acta capitulorum generalium*, 1300, I, p. 123<sup>279-283</sup>. Cfr. anche il capitolo III, paragr. 10 del presente lavoro.



Le norme cui si faceva riferimento erano quelle in larga misura elaborate dal protettore dell'Ordine Giacomo Colonna, cardinale di Santa Maria in via Lata, a partire dal 1289, le quali avevano conferito al prelado un ampio diritto di ingerenza nelle questioni della *fraternitas*. Tale potere si era posto in maniera concorrenziale con quello dell'abate generale e delle altre istituzioni vallombrosane, dato che il cardinale aveva ottenuto la *potestas* di visitare, correggere e legiferare, nonché disporre delle ordinazioni e della gestione economica.<sup>7</sup> Per le gerarchie dell'Ordine non era accettabile una così invasiva forma di controllo, tale da mettere a rischio la loro stessa autonomia, anche tramite il ricorso al sistema commendatizio. Pertanto nel 1300, all'abrogazione di tali costituzioni seguirono una serie di norme capitolarie volte a ripristinare gli antichi strumenti di governo col richiamo alle risoluzioni del generale Benigno (primo secolo XIII)<sup>8</sup> e a quelle del *Capitulum Viterbiense* del 1258,<sup>9</sup> tra le quali spiccavano l'obbligo di rendere nota l'elezione di ogni superiore locale all'abate maggiore<sup>10</sup> e il divieto di limitare i privilegi e le consuetudini della famiglia monastica giurando obbedienza ad altri prelati.<sup>11</sup>

Tuttavia fra Tre e Quattrocento l'importanza del cardinale protettore tornò a crescere, sia in virtù del ruolo sempre più importante svolto dai membri del Collegio nel governo della Chiesa e come rappresentanti di intere nazioni a Roma,<sup>12</sup> sia, più specificamente, per la volontà di riforma dei Vallombrosani, soprattutto negli anni di papa Eugenio IV. Venne però a crearsi una situazione di alternanza fra periodi durante i quali un cardinale attento e vigilante (come ad esempio Oddone Colonna) interveniva attivamente nella vita dell'Ordine e nella sua disciplina, rivendicando prerogative ormai tradizionali e un ruolo di mediazione fra i regolari e il pontefice, e fasi in cui abati maggiormente intraprendenti (quale fu, nel tardo secolo XIV, Simone Bencini)<sup>13</sup> esercitavano a pieno titolo la loro autorità in quanto guide spirituali e istituzionali dei confratelli. In questi casi ciò che i generali chiedevano al cardinale non era un'opera di vigilanza sulle strutture interne all'Ordine, ma un sostegno efficace in favore del medesimo contro le minacce portate dal clero o dai laici.

\*\*\*

7. *Les registres de Nicolas IV*, I, pp. 401-402 (1 settembre 1289); altro esemplare, più tardo e alquanto frammentario, del documento: ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1293, maggio 27. Il cardinale non aveva esitato ad esercitare tali diritti, cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1292, novembre 12; 1293, giugno 27; 1293, luglio 14.

8. Sul quale cfr. Salvestrini, *Disciplina*, pp. 227-228, 237, 268-274, 344-346.

9. *Acta capitulorum generalium*, 1300, I, pp. 123-125<sup>284-332</sup>.

10. *Non fiat electio abbatis, absque conscientia patris abbatis Vallis(umbros)e* (ivi, p. 124<sup>294-296</sup>).

11. *Non faciat obedienciam episcopis vel aliis prelatibus extra ordinem, contra privilegia ordinis vel consuetudines approbatas* (ivi, p. 124<sup>306-308</sup>). Tale operazione di recupero delle norme precedenti fu senza dubbio favorita dalla revoca dell'incarico al Colonna e dalla crociata che nel 1297 Bonifacio VIII bandì contro la sua famiglia.

12. Cfr. al riguardo *Gli Angeli custodi*.

13. Cfr. in proposito il suo ricco epistolario (BNCF, *Conventi soppressi*, G.VI.1502).

Il generalato del Milanese segnò, anche da questo punto di vista, una netta cesura con le stagioni precedenti. Egli, infatti, cercò sempre di intercettare e condizionare le richieste di appello a Roma avanzate dai propri monaci, e si pose come principale figura di intermediario fra la compagine dell'Ordine e la curia romana.

Il ricorso a Roma da parte dei religiosi, vallombrosani e non, si era fatto nella seconda metà del Quattrocento abbastanza intenso.<sup>14</sup> Ad esempio durante gli anni di Innocenzo VIII, dai primi registri dei brevi superstiti, relativi appunto a questo pontefice, risultano: una richiesta avanzata da due canonici della cattedrale fiorentina, Francesco Minerbetti e Angelo Poliziano, di accordare a Matteo ospitalario dello xenodochio di San Salvi la possibilità di vendere una casa (7 agosto 1490); una licenza concessa ad altri prelati di autorizzare l'abate del medesimo chiostro ad alienare una dimora di proprietà dell'istituto (21 agosto dello stesso anno); e infine la facoltà per *Blasio monasterii Vallisumbrose [...] generali abbati* di nominare tre suoi monaci quali notai pubblici *ad conservandum contractos et acta publica in favore sui Ordinis vel eiusdem monasteriorum* (26 agosto 1490).<sup>15</sup>

Queste attività si svolgevano tramite appelli diretti degli interessati e venivano sovente accompagnate da viaggi dei medesimi *ad limina Petri*. Di tali spostamenti abbiamo notizia abbastanza diffusa anche dal *Memoriale* milanese e dal volume del Del Serra, i quali riferiscono delle sempre più frequenti spedizioni a Roma compiute sia da Biagio e dai suoi legati,<sup>16</sup> sia dai loro avversari, che spesso partivano all'insaputa dei superiori e senza l'esplicito avallo delle autorità pubbliche fiorentine.<sup>17</sup>

Nei testi viene sottolineato il diverso comportamento dei Sansalvini e dei "lealisti". I primi, infatti, recandosi in curia per agire contro la legittima autorità del generale, non potevano accedere alle sedi ufficiali e spesso si facevano ospitare da alcuni complici in case private, certe volte addirittura di nascosto al cardinale protettore e solo allo scopo di tessere le loro trame eversive. Ad esempio nell'aprile 1479, ancor prima della morte del generale Altoviti, allorché gli Osservanti cercavano di guadagnare alla loro parte il vertice istituzionale dell'Ordine, don Calvano abate di Montescalari si recò nell'Urbe «con le procure» per promettere al protettore, che era allora il Nardini, una pensione di 500 ducati tratti dalle rendite della casa madre, qualora egli avesse accordato la sua protezione agli scismatici. Non sappiamo dove l'abate abbia incontrato il cardinale, ma il testo sembra suggerire che l'udienza fu concessa presso la residenza del prelado, senza alcun coinvolgimento del procuratore dell'Ordine residente a Santa Prassede.<sup>18</sup>

14. Cfr. Pitz, *Supplikensignatur*, p. 229; Daniels, Esch, *Casi fiorentini*, p. 734.

15. ASV, *Dataria Apostolica, Brevia Lateranensia*, 1, ff. 221r-221v; 288r-288v, 299r-300r.

16. Appare interessante che nel 1491 (giugno 8) Biagio abbia avuto la necessità di acquistare da un mercante lucchese una casa a Roma nel rione Campo Marzio, presso la dimora del cardinale di Lisbona, forse per potersi recare in città anche in forma privata e senza dover sempre rendere conto della sua presenza in Santa Prassede (cfr. ASFi, CS, 260, 39, f. 102r).

17. Sul problema delle missioni a Roma compiute dai monaci senza l'autorizzazione dei superiori cfr. Schmutge, *Centro e periferia*, pp. 33-35; Svec Goetschi, *Klosterflucht*.

18. *Memoriale*, libro secondo, f. 31v; Del Serra, f. 8v.

Per la verità sempre nel 1479, dopo il contestato capitolo di San Pancrazio, quando il potere del Milanese non era ancora solido e ufficialmente riconosciuto, anche gli abati di Poggio San Donato in Siena e Crespino, favorevoli al nuovo generale, raggiunsero Roma segretamente («transvestiti con molti danari»), e, non appena il conte Girolamo Riario ebbe notizia della loro presenza, li mandò a cercare per tutta la città, trovandoli alla fine rifugiati presso la dimora del canonico fiorentino Giovanni di Oddone Niccolini, da dove li fece condurre, sotto la sua protezione, al proprio palazzo.<sup>19</sup>

In ogni caso il ricorso a missioni furtive e compiute nell'emergenza non era, stando alle fonti di parte lealista, un comportamento approvato da Biagio e dai suoi alleati. Ben diverso risultava l'atteggiamento dei Salviani, per i quali l'appello al protettore, alla curia e al pontefice costituivano strumenti finalizzati ad aggirare le decisioni legittimamente prese nei capitoli generali. Ad esempio, allorché il primo rivale del Milanese, cioè il Del Sera, rinunciò al titolo generalizio, subito i Sansalvini lo sostituirono con Benedetto Serragli, appoggiato da una parte della Signoria fiorentina. Quest'ultima, però, chiese che l'arbitrato venisse condotto a Roma; per cui tanto i sostenitori del Serragli quanto quelli del Milanese nominarono i loro procuratori, che furono per la parte dei conservatori Filippo fratello di Biagio e l'abate di Siena, mentre gli Osservanti indicarono il superiore di Santa Prassede e don Calvano.

Il *Memoriale* fa capire che in quell'occasione la comunità vallombrosana di Roma fosse, a prescindere dal suo abate, favorevole al Milanese e che per questo don Calvano avesse dovuto raccomandare segretamente al Nardini la conferma del Serragli. Il resto della vicenda viene raccontato con toni quasi romanzeschi; laddove Calvano, ottenuti gli atti dal cardinale, scappò lasciando nell'imbarazzo gli altri procuratori. Egli cercò di raggiungere rapidamente Firenze per consegnare i documenti alla Signoria, ma a causa delle piogge e dello straripamento di alcuni fiumi la sua corsa venne rallentata. Gli emissari del conte Riario riuscirono, così, a catturarlo tra Orvieto e Montefiascone, e lo riportarono «per amore o per forza» a Roma.<sup>20</sup>

In tali contesti la sede petrina emerge con tutta la sua tradizionale carica di negatività, come sede di personaggi corrotti mossi solo dalla brama di denaro e di potere. Questo è il modo in cui viene riferito il comportamento del cardinale protettore, pronto ad accogliere le istanze dei Sansalvini purché questi riconoscessero la sua supremazia e gli garantissero il versamento della pattuita pensione. Infatti il Nardini, anche dopo la conferma del generalato al Milanese, non esitò ad inviare propri legati per esigere l'emolumento promesso, e solo dopo anni di trattative e in cambio di una "liquidazione" pari a 1.500 ducati, più una ridotta pensione annua di 150, l'abate maggiore poté chiudere con lui la questione.<sup>21</sup>

19. *Memoriale*, libro secondo, f. 33r. Sui rapporti tra i monaci della casa madre e la famiglia di Oddone Niccolini cfr. ASFi, CS, 260, 181, ff. 214v-215r, e il capitolo VI del presente lavoro.

20. *Memoriale*, libro secondo, ff. 33r-33v.

21. Ivi, ff. 34v-35v; Del Serra, ff. 22v-24r.

In ogni caso la definitiva ascesa del Milanese e il nuovo protettorato del Carafa, persona descritta dalle fonti come ben più coscenziosa del suo predecessore,<sup>22</sup> condizionarono fortemente il ricorso dei Vallombrosani alla Santa Sede. Dopo il 1480-81 solo le missioni di Biagio e dei suoi inviati furono ritenute lecite dall'abate maggiore e dal cardinale;<sup>23</sup> solo a loro, cioè, fu ufficialmente consentito di «rappresentarsi al protectore».<sup>24</sup>

Milanese era a Roma già nel 1485, allorché, come abbiamo visto, si recò presso Innocenzo VIII sia per favorire il riconoscimento della congregazione nuova, sia per contrastare l'espropriazione di Passignano da parte di Lorenzo de' Medici. Intorno al 1490, invece, egli partì con l'obiettivo di favorire, grazie all'ausilio del cardinale di Modena allora datario apostolico, l'acquisizione alla congregazione del monastero di Santa Trinita in Alpe;<sup>25</sup> mentre fra Quattro e Cinquecento si mosse allo scopo di ottenere la pieve di Montemignaio;<sup>26</sup> e poi, molte altre volte, per invocare la restituzione di beni a suo dire usurpati alla *congregatio*.<sup>27</sup>

L'interlocutore principale dell'abate restò sempre il Carafa. Tuttavia Biagio non mancò di rivolgersi anche ad altri cardinali, ottenendo ad esempio, nel 1492, lettere di protezione per alcuni monasteri dell'Ordine, da indirizzare ai vescovi di Pisa, Bologna e Novara come supporti ad un breve concesso da Innocenzo VIII.<sup>28</sup>

Dunque le uniche missioni a Roma ritenute plausibili divennero quelle compiute per volontà del generale oppure quelle richieste dalla Sede Apostolica. Tuttavia, durante l'ultimo decennio del Quattrocento e agli inizi del secolo successivo, le cosiddette "scissure", che minarono l'unità della nuova congregazione, spesso comportarono vere e proprie battaglie legali a colpi di suppliche, brevi e rescritti papali, che tanto i lealisti quanto i gruppi dissidenti vagamente riconducibili al movimento sansalvino ingaggiarono presso la curia o nei palazzi cardinalizi, evidenziando come la questione della riforma dell'Ordine avesse ormai assunto, a tutti gli effetti, i soli connotati di una lotta di potere. Roma restò, quindi, la sede privilegiata degli scontri, anche perché i più influenti personaggi di curia si interessarono alle intricate vicende dei Vallombrosani soprattutto per gestire il cospicuo pacchetto di prebende che queste ricche fondazioni erano ancora in grado di erogare.

Quanto al cardinale protettore, il suo ruolo più significativo, una volta superata la questione di Passignano e quella suscitata dalle relazioni di alcuni "Sansal-

22. Circa lo spirito autenticamente riformatore di alcuni cardinali cfr. Bullard, *L'altra «anima»*, pp. 525-526; Norman, *Cardinal of Naples*, p. 77.

23. Cfr. Del Serra, ff. 200r-200v.

24. Cfr. *ivi*, ff. 232v-234v.

25. *Memoriale*, libro secondo, ff. 39r-39v.

26. *Ivi*, ff. 40r-40v.

27. Cfr. il capitolo X del presente lavoro. Per la difesa del possesso di Poggio San Donato in Siena contro il progetto del cardinale arcivescovo di quella città di unirlo allo *studium* cittadino, cfr. *Memoriale*, libro secondo, nota 21.

28. ASFi, CS, 260, 39, f. 102r.

vini” col Savonarola – tema di cui ripareremo –, fu quello di appoggiare, almeno ufficialmente, la posizione di supremazia dell’abate generale, rifiutando, in linea di principio, di ricevere suppliche e lamentele da singoli membri della *familia* che agissero senza l’autorizzazione del loro unico superiore.<sup>29</sup>

L’impressione che si ricava da questa pur frammentaria evocazione di episodi è che il viaggio a Roma costituisse un’esperienza determinante per i religiosi gualbertiani, fossero di parte milanese o genericamente sansalvina. L’infido carattere dei romani, l’ambiguo atteggiamento dei cardinali – compreso lo stesso Carafa –, le scelte spesso ostili dei pontefici denunciate come profondamente ingiuste soprattutto dal Del Serra,<sup>30</sup> la fatica di ottenere le tanto sospirate bolle;<sup>31</sup> senza contare i problemi di alloggio per quei religiosi che non volevano o non potevano recarsi a Santa Prassede, la quale di regola restò sempre fedele al generale, offrono un quadro variegato che, nella resa letteraria, risente in parte di un *topos*, diffuso da secoli, riconducibile in senso lato alla *Romkritik* dei viaggiatori, ad un tempo attratti da Roma e dalla curia apostolica, di cui sentivano il bisogno come ultima istanza, ma anche delusi dal comportamento degli infidi curiali.<sup>32</sup>

E questo era tanto più evidente per i monaci vallombrosani che, oltre a subire le insidie della città eterna, si portavano dietro le conflittualità toscane.

## 2. Le “scissure” nella congregazione alla fine del Quattrocento

L’intensa opera di collazione beneficiale perseguita da Lorenzo de’ Medici mise in oggettiva difficoltà l’autorità del generale vallombrosano, almeno fino ai primi anni Novanta del Quattrocento. Tale situazione determinò un momentaneo e parziale rafforzamento della vecchia fazione sansalvina, o comunque di alcuni personaggi che ad essa idealmente venivano ascritti. Ciò si tradusse nella genesi di uno strisciante malcontento nei confronti dell’abate maggiore e delle sue scelte di governo, ossia in fenomeni che il *Memoriale* qualifica come «scissure».

Ovviamente abbiamo testimonianza di tali congiure soprattutto da questo testo e dall’opera del Del Serra, ossia da scritti dichiaratamente di parte. In essi gli eventi vennero presentati come sollevazioni contro l’abate primate e come tentativi di restaurare la soppressa congregazione osservante. Il generale affermò

29. Cfr. *Memoriale*, libro secondo, ff. 13r-14v, 15r-16v, 20v-22r, 23v, 27r-27v; parte terza, ff. 47v; 48v-49r; 50v-51r, 59r, 62v, 65v, 69r, nota 175; Del Serra, ff. 176r-211v.

30. Cfr. ad es. Del Serra, ff. 22v-24r, 62r-63r.

31. Per le spese sostenute a Roma e i finanziamenti ottenuti da operatori economici locali cfr. ASFi, CS, 260, 25, ff. non num.

32. Cfr. in proposito Farenga, «*I romani sono pericoloso popolo*»; Rehberg, *Religiosi stranieri*, pp. 50-52; Daniels, Esch, *Casi fiorentini*, pp. 729-730. Può essere interessante anche il confronto col noto *Dialogus Tusci et Remi adversus Savonarolam* di Girolamo Porcari (1497-98), ipotetico colloquio di un toscano e un romano che, intorno alla condanna del predicatore ferrarese, costruisce una comparazione fra le due città (cfr. Modigliani, *Roma e Firenze*, pp. 23-28; Miglio, *Savonarola*, pp. 109-112).

di voler raccontare «con che modi paterni li allevati nel monasterio di San Salvi furono riducti al proprio ovile».<sup>33</sup>

I testi parlano di fatti occorsi grosso modo fra il 1495 e il 1508. Sulla prima “scissura”, che vide il diretto coinvolgimento del Savonarola, torneremo nel prossimo capitolo. Basti dire, per adesso, che ebbe come protagonista Gabriele Mazzinghi, la cui sconfitta, a vantaggio dei lealisti e del Milanese, fu ottenuta anche grazie all’appoggio dell’abate di San Salvi Girolamo Del Nero.<sup>34</sup> Tuttavia fra 1496 e 1497, quando questa congiura volgeva ormai al termine, il suddetto Girolamo, rimasto forse insoddisfatto della sua nomina a superiore di Montescalari, iniziò a tramare contro il generale durante una missione condotta con quest’ultimo e col camarlingo di San Salvi a Roma al cospetto del protettore. Fu quella che Milanese definì «secunda scissura», a suo dire provocata dal nuovo abate di Montescalari e da alcuni suoi seguaci solo per ottenere una promozione dal cardinale. Le modalità della congiura erano divenute ormai tradizionali: i dissidenti cercarono un contatto segreto col Carafa, proprio mentre si trovavano presso di lui insieme all’abate generale, ed invocarono una riforma in qualche modo riconducibile al rigore sansalvino, senza però che i testi a nostra disposizione chiariscano quali tipi di intervento venissero da loro richiesti.

Come sempre i congiurati cercarono appoggio anche nella Signoria, che alla fine di febbraio del 1497 aveva visto l’ascesa (per la terza volta) al gonfalonierato di Bernardo Del Nero, padre di Girolamo e partigiano mediceo,<sup>35</sup> nonché presso alcuni chierici o laici fiorentini presenti nell’Urbe,<sup>36</sup> come un certo Angelo già maestro dei chierici di Santa Maria del Fiore. Raccontando i fatti Milanese svela, ancora una volta, la sua vena drammatica e descrive il tradimento di Girolamo che, di nascosto a lui, avrebbe implorato in ginocchio l’aiuto del cardinale, compiendo un atto doppiamente scorretto, prima di tutto perché avrebbe scavalcato l’autorità dell’abate generale, poi perché avrebbe messo in imbarazzo lo stesso cardinale di Napoli.<sup>37</sup> In ogni caso il protettore sembrò cercare un compromesso fra le parti, invitando i religiosi a convocare un capitolo nel quale si prendesse atto della divisione esistente. Ciò avvenne puntualmente nel 1498, allorché i monaci riuniti in assemblea deliberarono di appoggiare il generale nella difesa dell’unità della nuova congregazione.

Dalle fonti non emerge alcuna chiara motivazione del dissenso, se non le ambizioni personali dei cospiratori. Biagio descriveva la congregazione da lui

33. *Memoriale*, libro primo, f. 4v.

34. Sul quale cfr. ivi, nota 81.

35. Per questo motivo fatto condannare a morte dal Savonarola (cfr. Piero di Marco Parenti, *Storia fiorentina*, II, pp. 82, 90, 94, 120-124; Guicciardini, *Dialogo*, p. 51; Crivellucci, *Del governo*, pp. 9-13; Weinstein, *Savonarola e Firenze*, pp. 303, 314; Guidi, *Ciò che accadde*, p. 176; Bertelli, *Arcana*, pp. 395-396; Lucarelli, *Gli Orti*, pp. 61-62; Arrighi, *Del Nero, Bernardo*, p. 172; Martines, *Savonarola*, pp. 179-195; Meli, *Medici, Piero de’*, p. 160).

36. Sui quali cfr. Ait, *I fiorentini a Roma*, pp. 36-46.

37. Un primo arbitrato del Carafa nel contrasto tra il Del Nero e il Milanese è attestato da ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1496, aprile 8.

fondata come l'unico baluardo contro le scissioni dei confratelli (subito si era prodotto un dissidio anche fra il Del Nero ed alcuni suoi compagni). Il generale rappresentava la sponda sicura, riconosciuta dalla Santa Sede, contro qualsiasi deriva secessionista strumentalmente sollevata sotto il nome di "riforma". Di questo Biagio aveva pienamente convinto Carafa, che in una lettera alla Signoria datata 14 dicembre 1499 invitava esplicitamente quest'ultima a desistere da ogni appoggio ai ribelli e a difendere, anche attraverso l'occupazione militare di Montescalari, le prerogative dell'abate generale.<sup>38</sup>

A conferma delle proprie scelte il generale non mancò, infine, di evocare l'aiuto soprannaturale, che puntualmente venne a colpire con provvide malattie o miracolose guarigioni i congiurati più ostinati e quelli pentiti. L'unica autentica riforma era quella operata dall'abate maggiore, e il santo fondatore si palesava in spirito a confermarlo, garantendo la protezione del suo legittimo successore.<sup>39</sup>

Non troppo diversamente nel 1499 si verificò la terza "scissura", ordita nuovamente dal Del Nero insieme a don Angelo, camarleno di San Salvi, e ad altri personaggi coinvolti nella precedente congiura. Ancora una volta emerse il ruolo di Roma e della comunità vallombrosana dell'Urbe, che in questa occasione si trovò al centro del contendere, dal momento che il suddetto camarleno, da tempo residente in città, aspirava al titolo di abate a Santa Prassede.

Secondo Del Serra, per evitare la spaccatura furono richieste precise garanzie:

che professi di San Salvi dovessero eleggere et presentare li quattro loro diffinitori et abbatì nel tempo del capitolo al generale et a' diffinitori di Vallombrosa, da' quali co' e' loro electi et presentati dovessero essere confirmati in uno partito. Et questa prima volta e' diffinitori loro et abbatì fussino facti da tutti e' professi di San Salvi.<sup>40</sup>

La sedizione, protrattasi fino al 1501, finì per coinvolgere i monaci di San Salvi; e i ribelli cercarono ancora una volta di raggiungere i loro scopi minacciando il distacco della comunità fiorentina. Gli scismatici si rivolsero, ovviamente, anche al Carafa, il quale, però, restò sempre dalla parte del Milanese. La vicenda si risolse in un vorticoso e vano spostamento di religiosi tra Firenze e Roma; mentre una sostanziale intesa del Milanese col protettore eliminava ogni possibilità per questi gruppi fazionari di sottrarre San Salvi, Montescalari, Poppi o Santa Prassede all'obbedienza del generale e delle istituzioni congregazionali.<sup>41</sup>

Un quarto episodio occorse nel 1501, allorché un altro monaco di San Salvi, tale don Marcello, mosso da un malcontento non ben spiegato nei testi («excute el collo *de sub iugo obedientie* di questo nostro padre generale»),<sup>42</sup> cercò di sollevare i confratelli del monastero fiorentino e, come al solito, invocò l'ausilio del cardinale, agendo contemporaneamente sul fronte cittadino per guadagnare

38. ASFi, *Signori, Responsive*, 13, f. 237r; De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 95-96.

39. *Memoriale*, libro primo, ff. 17v-19r; Del Serra, ff. 213r-217v.

40. Del Serra, ff. 226r-226v.

41. *Memoriale*, libro primo, ff. 19r-23r; Del Serra, ff. 218r-240v.

42. Del Serra, ff. 240v-241r.

il favore di alcuni simpatizzanti savonaroliani, come il maestro del Varchi Guasparri da Marradi e un chierico di nome Matteo cappellano di San Pancrazio. Era ormai chiaro che l'opposizione al Milanese si rifaceva a due istanze teoriche di fondo: da un lato la memoria dell'Osservanza sansalvina, dall'altra il richiamo al rigorismo savonaroliano, che a tale Osservanza era stato favorevole.<sup>43</sup> Tuttavia Biagio seppe sempre far fronte alle minacce, che col passare del tempo apparivano sempre più flebili e circostanziate.<sup>44</sup>

Le ultime due "scissure", ossia quelle che Biagio enumera come quinta e sesta, datate al 1506-07 e 1508, videro coinvolto ancora una volta il Del Nero, alleatosi adesso con un giovane monaco di San Salvi denominato Basilio de' Rossi. Costoro, sempre allo scopo di affermarsi a danno dell'abate, mirarono a sciogliere il monastero dalla sua obbedienza, rivolgendosi alla Signoria e ai monaci cassinesi della Badia Fiorentina.<sup>45</sup> Al di là dei singoli episodi, destinati come i precedenti al fallimento, appare interessante che fin quasi alla fine del primo decennio del Cinquecento il primate abbia dovuto fronteggiare una forte opposizione interna, ostile al suo potere, ai suoi programmi di spesa e di committenza artistica, al suo autoritarismo.<sup>46</sup> A questo proposito il Del Serra, dopo aver a sua volta narrato le ultime vicende, commentava:

non vorrei che alcuno, prendendo admiratione, si facessi argomento tale unione non essere grata al padre nostro santo Iohanni Gualberto, cum sit che per molti et varii segni si prova tutto il contrari.<sup>47</sup>

Inoltre le varie congiure sembrano suggerire che sotto la veste della volontà di riforma non vi fossero soltanto, come suggeriscono il *Memoriale* e il Del Serra, ambizioni personali, ma anche lo spirito corporativistico in senso lato "medievale" che ancora caratterizzava molti organismi della Chiesa. Si trattava, in fondo, di aspirazioni ad una gestione collettiva del potere che affondavano le loro radici nel mai sopito conciliarismo, nel ruolo del collegio cardinalizio, nelle funzioni dei capitoli cattedrali, nei pattizi processi di normazione che disciplinavano la vita delle organizzazioni regolari.<sup>48</sup>

Milanese tenne a presentarsi quale guida unica e assoluta della sua famiglia monastica, investito di un ruolo sacrale legittimato dall'eredità di Giovanni Gualberto. Per portare avanti questo progetto non esitò a cercare di condizionare, aggirare e strumentalizzare le incerte prerogative del cardinale protettore, confrontandosi in prima persona col potere politico fiorentino. Del resto nel 1496,

43. Sull'influenza dei Piagnoni dopo il 1498 cfr. Polizzotto, *The Elect Nation*, pp. 139 ss.

44. *Memoriale*, libro primo, ff. 23v-24v.

45. Religiosi verso i quali, in ogni caso, la comunità di Vallombrosa vantava crediti per alcuni prestiti fin dal 1489 e ancora nel 1505 (ASFi, CS, 260, 186, f. 27v).

46. *Memoriale*, libro primo, ff. 24v-28v; Del Serra, ff. 248v-250v. Cfr. anche il prossimo capitolo.

47. Del Serra, f. 244r; cfr. anche f. 176r.

48. Cfr. in proposito Peterson, *Conciliarism*; Bullard, *L'altra «anima»*, p. 523; Pellegrini, *Il profilo*, pp. 183-186. Cfr. anche la diversa posizione di Chittolini, *Società urbana*, pp. 14-17.



quando Carafa forse appoggiava, almeno indirettamente, il progetto savonaroliano di un concilio gallicano finalizzato a deporre papa Borgia; ed anche l'anno successivo, allorché il porporato era accreditato quale principale fautore di una visione costituzionalista del governo della Chiesa e guidava, col cardinale Costa, il comitato voluto dal papa per la riforma della curia romana,<sup>49</sup> Biagio, fautore della *plenitudo potestatis* pontificia, nella quale si specchiava il suo potere abbaziale, certamente dovette guardare con prudenza e diffidenza anche a colui che restava il suo principale alleato.

La progressiva centralizzazione dell'Ordine, favorita dal relativo disimpegno del generale verso alcune fondazioni periferiche, si pose in rapporto dialettico con le istanze di controllo espresse dalla Santa Sede, la quale, anche attraverso il protettore, ambiva a vigilare sui Vallombrosani e sulle loro strategiche fondazioni situate in alcuni importanti stati regionali della Penisola. Biagio, però, seppe bilanciare tale possibile attrito promuovendo il rafforzamento delle congregazioni religiose, la loro esenzione dall'autorità dei vescovi e la progressiva gerarchizzazione delle medesime quali elementi determinanti per un più agevole raccordo tra l'autorità del papato e le *familiae* regolari, in un'ottica che si affermerà con particolare evidenza durante i decenni successivi della piena età tridentina.<sup>50</sup>

L'opposizione più insidiosa al governo dell'abate maggiore sorse, invece, dall'interno della sua amata *religio*. In parte la animò quella stessa fazione conservatrice che aveva combattuto l'"omologazione" al modello di Santa Giustina. Se Milanese collocava il suo operato sulla linea di una difesa dell'identità congregazionale, alla fine del Quattrocento la riorganizzazione istituzionale e il suo modo di gestire la vita dei confratelli furono letti da molti come serie minacce all'impronta federativa dell'antico *vinculum caritatis*, che, nonostante le riforme dei secoli XIII-XV, non aveva mai assunto una configurazione monocratica.

49. Cfr. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 110-113, 133-153; Pellegrini, *Il profilo*, pp. 189-192.

50. Cfr. Fragnito, *Gli Ordini religiosi*, pp. 124-125, 128.



8. «Cercava questi simili disordini pe' quali li pareva nel conspecto de' popoli verificarsi sue profetie».

Milanesi, i Vallombrosani e il Savonarola

1. «Confessò essersi impacciato circa e frati di Valembrosa». *I contatti dei "Sansalvini" con Savonarola*

Come è noto, la vita politica e religiosa di Firenze fu permeata nella seconda metà degli anni Novanta del Quattrocento dalle suggestioni profetiche di Girolamo Savonarola.<sup>1</sup> Promotrice di un progetto politico e religioso di portata eccezionale,<sup>2</sup> la città si divise tra l'oligarchia "popolare" degli Arrabbiati ostili ai Medici, fazione cui guardava il loro congiunto Giovanni di Pierfrancesco detto il Popolano; i Piagnoni, seguaci del frate domenicano, il cui partito (detto anche dei "frateschi") era capeggiato da Francesco Valori; e i Bigi o Palleschi filomedicei, tutti variamente in lotta fra loro.<sup>3</sup> Tale schema, che grosso modo riflette le complesse dinamiche del periodo, se accolto troppo rigidamente non rende, però, ragione di una compagine assai più articolata, all'interno della quale personaggi e istituzioni agirono anche al di fuori o ai margini degli schieramenti, perseguendo obiettivi solo in parte coincidenti con le istanze espresse da queste forze principali.

I Vallombrosani, profondamente coinvolti nelle vicende della repubblica, non poterono non partecipare della suddetta realtà. Tuttavia essi lo fecero seguendo logiche proprie, che determinarono l'avvicinamento di una parte della *familia* (gli scissionisti, ancora definibili in senso lato "Sansalvini") al celebre predicatore e l'ostilità degli unionisti (con a capo Milanesi) nei confronti del medesimo.

La questione delle relazioni tra i Salviani e Savonarola è lapidariamente sintetizzata negli atti del terzo processo al religioso di San Marco (21 maggio 1498): «confessò essersi impacciato circa e frati di Valembrosa per farli separare dal

1. In merito agli studi più recenti cfr. Weinstein, *Studi savonaroliani*; Id., *A Man for All Seasons*; Tanzini, *Dieci anni di studi*; Martines, *Savonarola*; Weinstein, *Savonarola. Ascesa e caduta*; Benigni, *Firenze al tempo di Girolamo Savonarola*, pp. 119-123; Garfagnini, *Da Chartres a Firenze*, pp. 329-448.

2. Cfr. Chittolini, *Società urbana*, pp. 16-17.

3. Guicciardini, *Storie fiorentine*, XII-XV, pp. 235-300. Cfr. al riguardo von Albertini, *Firenze*, p. 18; Adriani, *Firenze sacra*, pp. 155-156; Benigni, *Firenze al tempo di Girolamo Savonarola*, pp. 121-122; Prodi, *Gli affanni*, p. 34.

Generale».<sup>4</sup> Onde cercare di capire in quali termini si ebbe tale coinvolgimento occorre richiamare il *Memoriale*, l'opera del Del Serra e alcune lettere di Gabriele Mazzinghi, capo degli scismatici, unica, sommersa, voce degli oppositori al generale.

I fatti sono compresi dall'abate maggiore nella definizione di «prima scissura». Egli li racconta prendendo le mosse dal 1483, allorché il Mazzinghi, cugino di quel Domenico che svolse un ruolo di primo piano nel partito savonaroliano,<sup>5</sup> aveva cercato l'appoggio di Lorenzo de' Medici per staccare Passignano dall'obbedienza al generale e dalla nuova congregazione di Santa Maria di Vallombrosa. L'operazione non andò a buon fine per l'opposizione del superiore locale e per le mire del Magnifico su quel medesimo monastero.<sup>6</sup> Tuttavia il Mazzinghi iniziò da allora a tramare contro il vertice dell'Ordine, ufficialmente allo scopo di difendere e poi rifondare la pristina congregazione sansalvina di Osservanza.

Per come vengono presentati da Milanese, questo religioso e i suoi affiliati furono uomini seri, abili e rispettati («erono de' più stimati tra quelli di San Salvi»),<sup>7</sup> ma anche ambiziosi e opportunisti. Nell'opinione del superiore divenuto suo nemico Mazzinghi intese servirsi delle mai sopite istanze riformatrici provenienti dal seno dell'Ordine gualbertiano per raggiungere obiettivi dettati dalla propria ambizione, spinto solo da ragioni di affermazione personale («non havendo potuto mandare le cose le quali di comune consiglio si dovevano concludere in capitolo a [suo] modo»)<sup>8</sup>.

La vicenda, tuttavia, risultò alquanto complessa e di sicuro fu meno rigidamente orientata di quanto emerge dalle narrazioni di Milanese e Del Serra. Essi scrivono che nel settembre 1495, alla vigilia del capitolo generale di Montescalari, il Mazzinghi e don Innocenzo Fiorelli, di lì a poco nuovo abate di San Pancrazio,<sup>9</sup> animarono una sedizione, ribellandosi all'autorità del padre maggiore. A motivo di questa azione vi erano risentimenti individuali determinati da alcune decisioni che, si annunciava, sarebbero state prese nell'ormai prossima assemblea. Stando a tali anticipazioni il Mazzinghi, che dal 1493 governava il chiostro fiorentino di

4. *I processi di Girolamo Savonarola*, pp. 42, 175. Cfr. in proposito anche Villari, *La storia*, II, p. cxcvi; Calogero, *Avversari religiosi*, p. 91; De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 79. Non forniscono ulteriori elementi riguardo alla vicenda che ci interessa le testimonianze, emerse di recente, dei savonaroliani Giovanni Carneseccchi, Bartolomeo Ciai e Francesco Alfani (cfr. Zuliani, *Nuovi processi*). Per la questione relativa all'autenticità e all'interpolazione delle "confessioni" negli atti dei processi al frate ferrarese cfr. Klein, *Il processo*, pp. 157-180; Viti, *Sul testo del primo processo*.

5. Per alcuni riferimenti documentari e bibliografici al Mazzinghi cfr. *Memoriale*, libro primo, nota 54.

6. Cfr. i capitoli V e VI del presente lavoro.

7. *Memoriale*, libro primo, f. 13r.

8. Ivi, ff. 8v-9r. Fondata esclusivamente sulla testimonianza e sull'interpretazione di Milanese e Del Serra è la ricostruzione dei fatti offerta da Cordero, *Savonarola*, pp. 252-267. Più sfumata e circostanziata, ma sostanzialmente analoga, risulta la posizione di De Maio, *Savonarola e la curia romana*.

9. Sul quale cfr. *Memoriale*, libro primo, nota 78.

San Pancrazio, era destinato a reggere il piccolo istituto casentino di Poppi, sul quale, fra l'altro, gravava la commenda di Cosimo de' Pazzi, dal 1497 vescovo di Arezzo.<sup>10</sup> Sarebbe stata, pertanto, delusa la sua ambizione a divenire superiore di San Salvi. In effetti Milanesi nel corso dei lavori confermò questi pronostici ed affidò la più importante comunità fiorentina al moderato e a lui fedele Girolamo Del Nero.<sup>11</sup>

Certamente Mazzinghi si aspettava un ruolo più significativo nell'ambito della congregazione. Durante gli anni Ottanta aveva vissuto a Roma come abate di Santa Prassede e procuratore generale dell'Ordine, e doveva essere rimasto a lungo in città anche dopo essere stato designato superiore di Montescalari (1487-88).<sup>12</sup> La permanenza nell'Urbe gli aveva guadagnato una relativa confidenza col cardinal Carafa, il quale nel 1488 aveva accolto una sua raccomandazione riguardante un certo maestro Filippo, ossia Filippino Lippi, chiamato dal prelado partenopeo a decorare la propria cappella nella basilica di Santa Maria Sopra Minerva dei Domenicani (1488-93).<sup>13</sup>

Tale posizione di vantaggio, ottenuta anche grazie al favore di Lorenzo de' Medici<sup>14</sup> e ai rapporti di clientela stabiliti fino al 1494 con suo figlio Piero,<sup>15</sup> aveva spinto il Vallombrosano a perseguire una brillante carriera. L'abbaziato di San Pancrazio doveva essersi configurato per lui come una tappa di avvicinamento a San Salvi, chiostro presso il quale aveva professato nel 1468. La decisione di Milanesi e del capitolo generale lo colse, quindi, di sorpresa e lo amareggiò. Fu per questo motivo – secondo il *Memoriale* e il Del Serra – che egli meditò vendetta nei confronti della *familia*, avviandosi a rievocare l'autonomia dei Sansalvini.<sup>16</sup>

Del Serra giunge ad analoghe conclusioni («non cercavano riforma, ma scissura et libertà»)<sup>17</sup>. Tuttavia la sua argomentazione, come sempre più ampia e dettagliata, lascia intendere, quasi suo malgrado, che l'adesione del Mazzinghi alla causa riformatrice dovette essere sincera e ben altrimenti motivata.<sup>18</sup> Presto egli

10. Su di lui, *ivi*, libro terzo, nota 139, ed oltre nel presente testo.

11. Cfr. Del Serra, ff. 180v-181r; De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 84-85, con la relativa bibliografia; Zaccaria, *Pandolfo Rucellai*, pp. 207-208; Salvestrini, *Biagio Milanesi*, p. XLIV. Sul personaggio, *Memoriale*, libro primo, nota 81.

12. Nel 1490 era procuratore per conto dei monaci di San Fedele a Poppi (ASFi, *Diplomatico, Firenze, S. Trinita - pergamene della badia di S. Fedele di Poppi già a Strumi, acquisto*, 1490, giugno 9). Due anni dopo Milanesi lo confermava procuratore dell'Ordine insieme a Innocenzo abate di San Pancrazio (ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1492, luglio 13).

13. ASFi, *MAP*, XLVI, 556, 1488, settembre 2. Cfr. Scharf, *Filippino Lippi*, IX, p. 89; Geiger, *Filippino Lippi's Carafa Chapel*, pp. 45, 48; Acidini, *Lorenzo*, p. 24.

14. Lorenzo de' Medici, *Lettere*, X, 994, p. 426; XI, 1151, p. 603; XVI, 1598, p. 254.

15. Cfr. la lettera di raccomandazione non datata che da San Pancrazio Gabriele inviò a Piero Dovizi da Bibbiena per Piero de' Medici in favore di un figlio di Arrigo Mazzinghi (ASFi, *MAP*, CXXIV, 175; ed. in Zaccaria, *Pandolfo Rucellai*, p. 208).

16. Cfr. Del Serra, ff. 178v-179r.

17. *Ivi*, f. 199v.

18. «In quel tempo erano e primi de' Sansalvini don Innocentio, dom Gabriello Mazinghi et dicto dom Girolamo del Nero [...] a' quali la età et la eloquentia quasi fu eguale, la grandezza dell'animo pari et così la gloria» (*ivi*, f. 178r).

divenne il catalizzatore del malcontento verso la politica dell'abate generale. La sua difesa del governo collegiale, l'anelito ad un'autentica riforma della vita regolare, il richiamo alle rigide istanze morali dell'Osservanza lo avvicinarono alle posizioni del movimento savonaroliano.

Come Biagio e Del Serra ammettono, Gabriele godeva di un certo seguito tra i confratelli, conosceva l'ambiente della curia romana e aveva sempre manifestato un'attenzione particolare per i nuclei di Osservanza. La famiglia da cui proveniva (ramo di Peretola) vantava fra i propri ascendenti l'allora conosciuto Angelo Mazzinghi (prima del 1386-1438), priore nella congregazione di Osservanza dell'Ordine carmelitano, nota come Congregazione delle Selve, fervido riformatore di notevole ascendenza popolare, morto in odore di santità come «beato Angiolino».<sup>19</sup>

Stando al Milanese e al suo biografo, Mazzinghi coinvolse in quello che era un processo finalizzato solo alla propria promozione l'ingenuo abate di San Pancrazio Innocenzo, che forse contribuì ad avvicinarlo alla famiglia Rucellai, nonché il superiore di Montescalari: due figure a capo di comunità che il sedizioso monaco aveva ben conosciuto e nelle quali era ancora forte la memoria dell'Osservanza.

Per quanto riguarda il riferimento a Savonarola, Biagio risulta poco eloquente e si limita a ricordare che i rivoltosi «cominciarono a fabricare contro alla pace et ordine della nova congregazione», facendolo «soprattutto pel consiglio di frate Girolamo».<sup>20</sup> Tutto sommato Milanese preferì concentrarsi sulle responsabilità dei propri confratelli, lasciando nell'ombra l'apporto delle figure esterne all'Ordine. A lui, infatti, interessava presentare gli eventi come una sedizione e un atto di insubordinazione, che non erano stati appoggiati, se non strumentalmente, da figure estranee all'ambiente vallombrosano. Sappiamo, tuttavia, che i contatti col frate di San Marco furono favoriti dalla mediazione offerta al Mazzinghi dal cugino Domenico, gonfaloniere di giustizia nel bimestre marzo-aprile 1496.<sup>21</sup> Questi, all'indomani del capitolo vallombrosano del 1495, certamente si mosse in favore degli scismatici presso la Signoria fiorentina.<sup>22</sup> Ci riferisce la circostanza il Del Serra, secondo cui i simpatizzanti del Mazzinghi predicavano in Firenze che, per esplicita dichiarazione di Savonarola, «questa riforma voleva Idio [e che] fra Girolamo attesta che qualunque presumerà contraporsi a questa sancta opera non uscirà di questo anno».<sup>23</sup>

19. Cfr. Piatti, *Mazzinghi, Angelo*.

20. *Memoriale*, libro primo, f. 13r. Sui rapporti tra Savonarola e la tradizione monastica cfr. quanto osservano Verdon, *Il significato delle xilografie*; Leonardi, *Savonarola e il Trattato*, p. 68.

21. ASFi, *Signori, Missive della seconda Cancelleria*, 19; Del Serra, f. 205r; Piero di Marco Parenti, *Storia fiorentina*, II, pp. 13-14, 27; Cadoni, *Lotte politiche*, p. 111.

22. Cfr. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 84-85, che però, rinviando in maniera errata al pezzo archivistico di cui alla nota precedente, attribuisce al governo fiorentino esplicite affermazioni in favore degli Osservanti che non appaiono compatibili col linguaggio diplomatico del tempo.

23. Del Serra, f. 185v.

Domenico era anche legato da amicizia al frate di San Marco, trattatista ed ex mercante Santi Rucellai (1436-1497, al secolo Pandolfo, figlio di Giovanni autore dello *Zibaldone*), la cui famiglia da sempre esercitava diritti di patronato sul monastero di San Pancrazio, praticamente annesso al palazzo consortile di via della Vigna Nuova.<sup>24</sup> Le circostanze dell'incontro furono esplicitamente ricordate da Gabriele al religioso nel 1496:

voi fusti el primo insieme chon Domenicho Mazzinghi, mio cugino, che noi parliamo delle necessità del riformare la nostra Congregatione.<sup>25</sup>

Del resto possiamo sottolineare che Pandolfo forse dedicò il suo secondo trattato sul Monte Comune e il Monte delle Doti di Firenze (composto nell'aprile 1496) al monaco di San Salvi Ignazio Bagnesi,<sup>26</sup> che nel 1502 divenne superiore di Poppi e che doveva certamente condividere le posizioni del Mazzinghi; evidenziando come quest'ultimo contasse a Firenze su una rete di simpatizzanti socialmente rilevante, la quale agiva sia a San Salvi, sia nel chiostro di San Pancrazio, e come egli avesse stretti contatti con vari frati di San Marco;<sup>27</sup> tutte realtà cui Milanesi preferì non fare riferimento.

Del Serra, al contrario, rammenta l'azione di fra Santi, che definisce addirittura «coinventore» con Mazzinghi dello scisma vallombrosano. A suo dire, però, il Domenicano, di cui sminuisce lo spessore morale universalmente riconosciuto,<sup>28</sup> avrebbe accettato di aiutare i rivoltosi «per dar gloria a fra Girolamo, anzi a sé medesimo».<sup>29</sup>

Se dunque queste furono le circostanze che, stando ai nostri autori, preparano l'azione del Savonarola, per spiegare l'attenzione prestata da quest'ultimo ai monaci ribelli occorre valutare, in senso più generale, come i convulsi eventi del periodo in esame – dall'ingresso di Carlo VIII a Firenze (17 novembre 1494) alla riforma costituzionale cittadina del mese successivo<sup>30</sup> – avessero gettato le basi di quell'"assemblearismo" che connotò la vita politica del maggior centro toscano a cavallo fra XV e XVI secolo,<sup>31</sup> e che investì anche il governo degli Or-

24. Ristori, *Un mercante*, pp. 40, 42-43; Paoli, *Sant'Antonino*, pp. 86-87; *Epistolario di fra Santi Rucellai*, p. xxxviii; nn. 76, 77, pp. 116-118; n. 92, pp. 145-147; n. 117, p. 188; Zaccaria, *Pandolfo Rucellai*, pp. 203-205.

25. *Epistolario di fra Santi Rucellai*, n. 149, p. 241, 1496, luglio 12. Cfr. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 86.

26. Ma nell'ipotesi di Armando Verde potrebbe trattarsi di Ignazio Squarcialupi, priore della Badia fiorentina e grande amico del Rucellai (*Epistolario di fra Santi Rucellai*, pp. xvii, 94).

27. Cfr. Fumagalli, *I trattati*, pp. 301-306, 324; Zaccaria, *Pandolfo Rucellai*, pp. 206-207.

28. Cfr. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 224.

29. Del Serra, f. 181v.

30. Cfr. Rubinstein, *I primi anni*; von Albertini, *Firenze*, pp. 8-11; Gilbert, *Machiavelli*, pp. 17-26; Guidi, *Ciò che accadde*, pp. 47-113; Cadoni, *Lotte politiche*, pp. 214-218. Cfr. anche Crivellucci, *Del governo*, pp. 40-44.

31. Sulle cui caratteristiche e limiti cfr. Gilbert, *Machiavelli*, pp. 25-26, 33-34, 51 ss.; Pesman Cooper, *The Florentine Ruling Group*; Guidi, *Lotte*, II, pp. 535-604; Cadoni, *Lotte politiche*, pp. 5-17.

dini religiosi. Le istanze di riforma ad un tempo morale, disciplinare e istituzionale che Savonarola cercava di imporre alla propria famiglia regolare e all'intera società fiorentina non poterono non destare interesse negli Osservanti contemplativi, scontenti dei loro autoritari e secolarizzati superiori, come Pietro Dolfin dei Camaldolesi o Biagio Milanese dei Vallombrosani. Fu, pertanto, su questo piano che si raggiunse una momentanea convergenza fra gli eredi del movimento giustiniano-sansalvino e il predicatore apocalittico mistico "signore" di Firenze.

Certamente il Mazzinghi, una volta ottenuto l'abbeveramento con frate Girolamo, gli fece intendere di avere in Carafa un comune alleato, e che la protezione del cardinale sarebbe andata ai movimenti osservanti dei due Ordini affidati alla sua alta tutela. Non si trattò, almeno agli inizi, solo dell'abile strategia di un monaco arrivista e spregiudicato.<sup>32</sup> Se così fosse stato, Mazzinghi non avrebbe destato l'attenzione del rigido predicatore. Una sincera volontà di riforma che non fosse solo quella dettata dal vertice congregazionale come espressione dell'accordo fra Milanese e la curia romana aiuta a spiegare sia l'insorgenza della fazione mazzinghiana, sia l'appoggio che ad essa garantì il frate ferrarese.

Tuttavia di tali azioni non conosciamo un programma. Anzi, Milanese e Del Serra riferiscono che esso mancò. Secondo i due autori proprio l'assenza di un progetto circostanziato alternativo all'assetto istituzionale sancito con la congregazione del 1485 svelò la malafede del Mazzinghi e gli estremi dell'inganno perpetrato a danno di Savonarola. Effettivamente anche le lettere del monaco a fra Santi Rucellai non scendono nel dettaglio, sebbene offrano la possibilità di sentire una voce diversa da quella ufficiale che riportano le biografie milanesiane. Nel settembre 1495 Gabriele, dopo essersi congratulato col destinatario per la sua recente scelta di vita religiosa (2 giugno 1495), denunciava a Pandolfo una situazione di crisi all'interno del proprio Ordine, con particolare riferimento ai monasteri fiorentini.<sup>33</sup> I rilievi mossi ai confratelli erano abbastanza generici: le divisioni in fazione, il carrierismo dei singoli, la rilassatezza dei costumi, specie alimentari, il cedimento a una liturgia e a una *forma vitae* troppo fastose («e giovani charezzati, e chanti figurati, e sonatori d'organi etc.»). Tuttavia essi evidenziavano una forte insoddisfazione per la piega mondana impressa dal generale.

Gabriele preveniva una possibile obiezione del suo interlocutore precisando che, pur essendo stato «più anni de' primi del governo», egli non aveva potuto prendere alcun provvedimento nel senso dell'ambita riforma regolare poiché era stato emarginato dagli altri membri della dirigenza («io ero chontumace, chome forse qualchuno degl'altri»).<sup>34</sup>

Mazzinghi non nominava in modo esplicito il Milanese, ma la critica era chiaramente rivolta a lui. Si deplorava, infatti, anche la gestione dei patrimoni abbaziali, un

32. Come ritiene De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 83-84.

33. «Sapete parlaro insieme di molte cose circha di riformare el nostro vivere regolare el quale veramente in molti modi è declinato in modo che piutosto si può dire ch'è ogni buon costume d'oservanza regolare in tutto manchato» (*Epistolario di fra Santi Rucellai*, n. 37, p. 58). Il testo (1495, settembre ...) è stato precedentemente edito in *Spigolature Savonaroliane*, pp. 83-85.

34. *Epistolario di fra Santi Rucellai*, n. 37, pp. 58-59.



dato in realtà essenziale per i vertici della congregazione. Proprio a questo riguardo il confronto delle epistole dettate dal Mazzinghi coi testi di Milanesi e Del Serra evidenzia che le due anime dell'Ordine non discutevano in merito alla liceità di ben gestire le sostanze secolari, ma sul modo di impiegare le risorse finanziarie. Per Biagio la corretta amministrazione si traduceva in spese rilevanti per il prestigio della *familia*, come la committenza di opere d'arte e di testi liturgici o agiografici, gli investimenti produttivi, la sontuosa celebrazione delle ricorrenze religiose. Gli "Osservanti" insistevano, al contrario, sull'astensione da ogni esborso ingiustificato, sulla povertà individuale, sull'elemosina ai poveri, sull'ostentazione di rigidi costumi.<sup>35</sup>

Ciò che Mazzinghi chiedeva tramite il Rucellai era un esplicito appoggio di Savonarola; un aiuto fatto di preghiera e di azione, reso quanto mai necessario per l'importanza che da secoli l'Ordine vallombrosano rivestiva nella Chiesa e nella vita religiosa dei fiorentini.<sup>36</sup>

Mazzinghi spiegava che fin dalla primavera del 1495 («dopo l'octava della Pasqua, innanzi andassi a capitolo»), quindi prima che lo stesso Rucellai entrasse in San Marco,<sup>37</sup> aveva avuto intenzione di rivolgersi a frate Girolamo, che chiamava «venerando padre». Ammetteva, tuttavia, che soprattutto l'esito del capitolo di Montescalari lo aveva spinto a cercare l'aiuto dei Domenicani e del loro padre spirituale.<sup>38</sup>

Per Milanesi e Del Serra l'azione degli scismatici era, invece, scaturita dal comportamento imparziale tenuto dall'abate maggiore, il quale aveva solo cercato di distribuire le cariche in modo da soddisfare sia la componente unionista che quella sansalvina, ossia tanto la coppia Girolamo Del Nero-Leonardo da Bologna – quest'ultimo fattosi definitivamente lealista per essere divenuto abate di Santa Prassede –, quanto quella Gabriele Mazzinghi-Innocenzio Fiorelli («non tolleravo che a persona fussi fatto torto, onde nascea che una delle dua parti bisognava che cercando per sé o per sua specialità restassi l'anno malcontento»). La smodata ambizione di questi giovani e brillanti religiosi, mai contenti della loro posizione, aveva scatenato le divisioni nell'Ordine.<sup>39</sup>

35. Io «sono in uno monasterio tutto disordinato [Poppi] d'ogni bene temporale e spirituale che ò fatica con onore nutrichare questa famiglia e pochi mi danno aiuto spirituale e temporale» (ivi, p. 59). Che Poppi fosse un altro centro del dissenso "sansalvino" lo afferma chiaramente Del Serra, ff. 208r-210r. Una difficile situazione economica del monastero grosso modo nel periodo in esame è confermata da ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 15007, Carlo di Bartolomeo Niccoletti da Poppi, 1 fascicolo (controversie tra i religiosi e la locale comunità).

36. «Io desiderrei che questa barchetta non affondassi, che certamente sta in su' termini. Bisognaci l'aiuto d'Iddio et però Vostra Carità pregherà el padre frate Girolamo che prechi Iddio per noi e particolarmente per me, et che pensi a qualche cosa di questa nostra riforma, prima colla sua oratione e vostra e di tutti e fratelli, che veramente credo e spero abbia a essere exemplo della nostra città, sì per essere huomini di tal natione et luoghi bene situati a osservanzia» (*Epistolario di fra Santi Rucellai*, n. 37, p. 59).

37. Fumagalli, *I trattati*, p. 299.

38. *Epistolario di fra Santi Rucellai*, n. 37, pp. 58-61. Cfr. anche ivi, pp. xxxvi, xxxviii; De Witte, *Les monastères*, p. 243; Penco, *Vita monastica e società*, p. 34; Tabani, Vadalà, *San Salvi*, pp. 36-37; Salvestrini, *Disciplina*, p. 16.

39. *Memoriale*, libro primo, f. 13v; Del Serra, f. 178v, 180r-180v.

I due rivoltosi, inoltre, con l'obiettivo di acquisire la simbolica sede di San Salvi, avevano spinto l'abate di Montescalari, loro alleato, a convocare il superiore del chiostro fiorentino per un pellegrinaggio in Chianti. Profrittando quindi della sua assenza, Mazzinghi aveva occupato l'antica casa degli Osservanti; la cui completa usurpazione – stante l'inazione del cardinale protettore – era stata contrastata solo dal diretto intervento del Milanese, che vi inviò il suo fedelissimo Angelo Lenora abate della Corvara.<sup>40</sup> Secondo il *Memoriale* proprio la presenza di quest'ultimo, forse già noto quale nemico di Savonarola, spinse i congiurati, nell'autunno del 1495, a lasciare San Salvi e a rifugiarsi in San Pancrazio, «dove – scriveva il Del Serra – tutti di questa septa come pesci al vivaio concorrevono»,<sup>41</sup> e dove don Innocenzio contava sull'appoggio dei Rucellai.<sup>42</sup>

Milanese e il suo biografo delineano a questo punto un quadro di netta contrapposizione, segnato dall'evidente ipocrisia e malafede dei congiurati. Questi si recavano quasi giornalmente a San Marco

simulando per confessarsi, ma da chi erano conosciuti si credeva per tenerlo [Savonarola] avisato di quanto per loro in decta causa, hora per hora, si exequiva, insieme per havere da lui consiglio di quello che voleva si facessi.<sup>43</sup>

I ribelli vengono descritti intenti a vendere libri e oggetti sacri per comprare cilici, l'uso dei quali ostentavano per la città mostrando di imitare il comportamento dei Savonaroliani.<sup>44</sup>

Come evidenza un'altra lettera del Mazzinghi al Rucellai, Savonarola avrebbe consigliato a Gabriele di coinvolgere nell'operazione Simone e Niccolò del Nero (quest'ultimo priore nel bimestre settembre-ottobre 1495), fratelli di Girolamo del Nero abate di San Salvi e personaggi vicini all'ambiente del frate.<sup>45</sup> A conferma dei contatti tra i monaci e i più rigidi riformatori di San Marco va l'epistola con cui una decina di giorni dopo il Fiorelli chiedeva a fra Santi di ottenergli un abboccamento con frate Girolamo.<sup>46</sup>

Appare chiaro che il Mazzinghi aveva in qualche modo convinto il predicatore delle sue buone intenzioni, e che questi, dimostrando anche in tale circostanza un notevole acume politico,<sup>47</sup> aveva suggerito ai rivoltosi il modo di raggiungere i loro obiettivi («havete dato fuocho alla bombarda, bisogna che vadia. Seguite, che da me harete adiuto»)<sup>48</sup>. Risulta, inoltre, evidente, soprattutto dal racconto del Del Serra, come l'appoggio di Savonarola al Mazzinghi fosse, almeno agli inizi,

40. *Memoriale*, libro primo, f. 13v; Del Serra, f. 183v.

41. Del Serra, f. 209v.

42. *Memoriale*, libro primo, ff. 13v-14r.

43. *Ivi*, f. 14r.

44. *Ibidem*; Del Serra, ff. 185r, 188v, 190r. Cfr. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 85.

45. *Epistolario di fra Santi Rucellai*, n. 66, 1495, dicembre 15, pp. 104-105. Cfr. Ristori, *Un mercante*, pp. 40-41; Arrighi, *Del Nero, Niccolò*.

46. *Epistolario di fra Santi Rucellai*, n. 68, 1495, dicembre 26, pp. 105-106.

47. Sulla quale cfr. in particolare Prodi, *Gli affanni*, pp. 27-28.

48. Del Serra, f. 184v.

più convinto di quanto abbiano ritenuto gli storici successivi, quale ad esempio il Ridolfi. Questi, infatti, richiamando l'episodio narrato dallo pseudo-Burlamacchi relativo a «dua abati de l'Ordine di Valembrosa [venuti] per volere da lui aiuto nel volersi riformare» (quasi certamente il Mazzinghi e il superiore di San Pancrazio), rimproverati dal frate per essersi presentati al suo cospetto con abiti troppo ricercati,<sup>49</sup> relativizzava l'impegno del ferrarese nella questione vallombrosana, parlando di semplici «propositi di riforma» e di una paternità spirituale in nessun modo operativa.<sup>50</sup> A tale riguardo Del Serra affermava esplicitamente che Savonarola

non però ancora la faceva alla scoperta, ma cautamente raccomandava a' ciptadini et a' magistrati dom Gabriello et quelli che da lui si mostravano volersi riformare.<sup>51</sup>

L'azione del frate nei confronti dei Salviani deve essere valutata in rapporto a quella da lui condotta verso i suoi stessi confratelli e verso i monaci camaldolesi. Infatti, così come si era adoperato, non senza forti opposizioni e sia pure con esiti alterni, per staccare i conventi domenicani osservanti di Fiesole, San Gimignano, Prato e Pisa dalla congregazione lombarda (1493-94),<sup>52</sup> allo stesso modo aveva forse direttamente contrastato (1496-97) il priore generale di Camaldoli Pietro Dolfin, moderato conservatore al pari del Milanese.<sup>53</sup> La vicenda dei rapporti fra i Camaldolesi e Savonarola presenta numerose analogie con quella vallombrosana. Anche presso i monaci bianchi vi furono dei simpatizzanti del frate che condivisero il suo anelito riformatore, come in primo luogo Paolo Orlandini del chiostro fiorentino di Santa Maria degli Angeli, divenuto dopo la morte del ferrarese, forse soprattutto per ragioni di opportunismo, detrattore del medesimo.<sup>54</sup> Inoltre, da alcune lettere e dal celebre *Dialogus in Hieronymum Ferrariensem* del priore generale (1498) emerge una ferma condanna del predicatore di San Marco, espressa in termini non troppo diversi da quelli che impiegarono Del Serra ed Angelo Lenora (su cui torneremo), e che contemplavano, fra l'altro, la denuncia di illegittima interferenza nella vita e nelle scelte delle altre obbedienze regolari (*tu qui es qui alienum servum iudicas?*).<sup>55</sup> Le accuse, come è stato giustamente

49. Burlamacchi (pseudo), *La vita*, p. 11. L'autore, operando un passaggio semantico interessante, arrivava a scrivere che «l'Abbate di Valembrosa venne al servo di Dio [Savonarola] per aiuto et consiglio per riformarsi» (ivi, p. 94).

50. Ridolfi, *Vita di Girolamo Savonarola*, pp. 406, 658-659.

51. Del Serra, f. 181v.

52. Cfr. Lupi, *Documenti Pisani*; Niccolini, *Tre lettere*; De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 25-55, 100, 177-181; Weinstein, *Savonarola e Firenze*, pp. 115-116; Lucarelli, *Gli Orti*, pp. 44-45; Leonardi, *La crisi della cristianità*, p. 8; Polizzotto, *L'eredità dell'Osservanza*, p. 181; Di Agresti, *Sviluppi*, pp. 15-28

53. Cfr. Schnitzer, *Peter Delfin*, pp. 250-271, 328-329, 334-339; Cordero, *Savonarola*, pp. 19-27.

54. Cfr. Burlamacchi (pseudo), *La vita*, p. 94; Dall'Aglio, *Savonarola e i Camaldolesi*, pp. 599-602.

55. Cfr. quanto scriveva, con una forte impostazione ideologica e rigidi preconcetti, Calogero, *Avversari religiosi*, pp. 81-90. Analogamente al priore camaldolese, Angelo da Vallombrosa

sottolineato, furono molto aspre nella misura in cui fecero seguito ad un iniziale apprezzamento nei confronti del predicatore; apprezzamento che, come vedremo, caratterizzò anche il suo principale avversario vallombrosano.<sup>56</sup>

Tenendo conto di questi elementi è più facile capire perché il frate accolse inizialmente l'appello del Mazzinghi e dei suoi collegati. Egli li ritenne certamente animati da buone intenzioni, nonché in grado di conferire un nuovo significato alla comunità vallombrosana, e in senso più lato benedettina, liberandola dalla minaccia di quegli interessi secolari che ne avevano favorito la decadenza e la corruzione.<sup>57</sup>

In ogni caso, dopo l'azione di forza compiuta dal Mazzinghi e il trasferimento del nucleo di oppositori in San Pancrazio, sembra che i contatti fra i ribelli e Savonarola si siano fatti meno serrati. D'altro canto le fonti lasciano intendere che l'abate generale avviò una rapida ed efficace strategia difensiva, agendo nei confronti degli scismatici e dello stesso Savonarola come già più volte aveva fatto verso i suoi nemici interni ed esterni. Iniziò, infatti, a sobillare il Carafa, da sempre indulgente verso il Domenicano, affinché prendesse posizione contro di lui. Non è da escludere che anche Milanese abbia contribuito a convincere il cardinale circa la necessità di dar seguito alla condanna papale del predicatore. Per altro verso, preferendo non esporsi in prima persona, come invece stava iniziando a fare il Dolfin, il generale vallombrosano lasciò ad altri confratelli l'onere di attaccare direttamente il frate.

Stando alle testimonianze ufficiali dei Vallombrosani, nella primavera del 1496 si svolse a San Salvi un incontro tra il domenicano Ludovico di Giovanni Valenza da Ferrara († 1496) – procuratore generale dell'Ordine, compagno di studi del Savonarola e suo confratello nel convento di San Domenico a Bologna<sup>58</sup> –, il Milanese e Savonarola stesso. L'abate vallombrosano, agendo con l'assenso formale del Carafa, fece alcune concessioni ai ribelli e forse affidò loro l'amministrazione del chiostro pistoiese di Forcole.<sup>59</sup> Non siamo in grado di affermare se da parte di Biagio vi fosse l'effettiva volontà di avviare delle trattative o se egli stesse solo prendendo tempo. Certo è che le sue offerte sembrarono del tutto insoddisfacenti al Mazzinghi, il quale preferì non recarsi a questo incontro e decretò unilateralmente la secessione del proprio gruppo. Tale scelta rafforzò la posizione del Milanese, che lo accusò di disobbedienza. D'altro canto il ferrare-

nell'ottobre 1496 affermava: «ex arte passo questa loro presumptuosa temerità del pigliare monaci del grande padre san Benedetto per suo frate [...] giudicando la sua [di Savonarola] conventicula, immo sinagoga del diavolo, più perfecta della Regola del sanctissimo Benedicto» (Angelo da Vallombrosa, *Lettere*, n. 4, pp. 44-45).

56. Cfr. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 63; Guerrieri, *Sulle epistole*, p. 574; Dall'Aglio, *L'eremita*, pp. 17-53; Id., *Savonarola e i Camaldolesi*, pp. 589-595.

57. Cfr. in proposito Ferrara, *Savonarola*, I, pp. XXI-XXII; Marino, *Estetica*, pp. 59-64, 65-83.

58. Cfr. Schnitzer, *Savonarola*, I, p. 428; II, p. 105; De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 76-78, 92-93; Cordero, *Savonarola*, pp. 264-265; Leonardi, *La crisi della cristianità*, p. 13; *I processi di Girolamo Savonarola*, p. 105.

59. *Memoriale*, libro primo, f. 13r; Del Serra, ff. 205v-206r.

se deve essersi sentito coinvolto in una faccenda interna ai Vallombrosani che non configurava, ormai, alcun effettivo programma di riforma, e forse già da allora decise di abbandonare Mazzinghi e i suoi complici al loro destino. Prima, però, di lasciare il campo propose che la riforma dei Vallombrosani venisse affidata totalmente a lui e che fosse convocato in San Marco un capitolo generale dell'Ordine. Di fronte a tale richiesta, che scandalizzò il Milanese, Ludovico da Ferrara, la Signoria e lo stesso Carafa presto informato dei fatti, questi sentirono di doversi schierare dalla parte dell'abate maggiore e a difesa dell'integrità della congregazione gualbertiana. Il cardinale, in particolare, fu certamente allarmato dalla possibilità che venisse compromesso l'equilibrio fra i due Ordini di cui era protettore e, per evitare il delinearsi di uno scontro tra San Marco e Vallombrosa, lasciò agire il Milanese in piena libertà.<sup>60</sup>

Fu certamente su pressione di quest'ultimo che Carafa aprì un'inchiesta contro Mazzinghi; inchiesta che, come vedremo, si risolse in favore dell'abate maggiore. Nell'estate del 1496 l'appoggio del ferrarese ai sediziosi vallombrosani doveva essersi ormai del tutto eclissato. Lo evidenziano la già ricordata lettera inviata dal Mazzinghi a fra Santi Rucellai nel luglio di quell'anno, ed un'altra epistola al medesimo di Ignazio Squarcialupi priore della Badia Fiorentina datata 15 agosto. Nella prima Gabriele esprimeva forte preoccupazione per l'opposizione alla riforma vallombrosana condotta dal protettore, il quale

si turbò in modo verso di noi che da poi in qua non n'è mai voluto intendere altro sermone che noi siamo ubbidienti al Generale.

Egli proseguiva affermando che Girolamo del Nero si era avvicinato alle istanze dei rigoristi. Gli avrebbe infatti confidato: «Io non voglio uscire di quello lui [Savonarola] mi disegnerà», essendo chosì, forse Iddio dimonstrarà la sua potentia». Tuttavia è probabile che l'abate di San Salvi, forse su pressione dei propri congiunti savonaroliani, avesse solo accettato di interloquire coi congiurati, ma non è da credere che abbia mai pensato di allontanarsi, in quella fase, dall'obbedienza al generale.<sup>61</sup> Mazzinghi concludeva sollecitando il Rucellai affinché ricordasse a Savonarola la loro causa e accettasse di incontrare lui e il Del Nero.<sup>62</sup>

Nella seconda lettera don Ignazio esprimeva a fra Santi la sua preoccupazione in merito al fatto che una persona non nominata si recava troppo spesso a San Marco («fuor dell'usato»), abitudine giudicata non conveniente ad un religioso di obbedienza non domenicana. Stando all'editore della lettera il personaggio in

60. Cfr. Del Serra, ff. 206r-206v.

61. La stessa testimonianza del Mazzinghi contribuisce a evidenziare nell'azione del Del Nero un sostanziale temporeggiamento: «Io n'ò parlato più volte qui chon don Girolamo Del Nero, abate; trovolò sempre in uno parlare, et che al tutto vuole dimonstrare a ogniuno che llui vuole osservare la regola perché, a quanto mi pare, l'abbino stretto assai e' fratelli, e llui dessi dimonstrare volerlo fare» (*Epistolario di fra Santi Rucellai*, n. 149, p. 242).

62. «Racomandateci al padre frate Girolamo, e maxime me che n'ò assai di bisogno per essere io molto tribulato. E parmi che ogniuno m'abbi calluniato, e io sono poco patiente, etiam assai duro» (*ibidem*).

questione poteva essere proprio il Mazzinghi (mi sembra meno probabile l'ipotesi, parimenti avanzata, che si trattasse del Del Nero).<sup>63</sup> Ciò confermerebbe che dai monaci della Badia cominciavano ad arrivare a fra Santi precise esortazioni a lasciar perdere i ribelli vallombrosani per non compromettere ulteriormente la già difficile situazione del ferrarese.

Di più dalle fonti non è dato sapere. In ogni caso Milanese riuscì ad ottenere l'isolamento e la condanna del Mazzinghi in tempi talmente rapidi da non necessitare di ulteriori mosse strategiche. Il suo successo fu così sicuro da consentirgli di non dover intervenire direttamente contro Savonarola con scritti o altre forme di dichiarazione pubblica, come fece il priore generale dei Camaldolesi. Biagio si astenne da ogni circostanziato commento sul profeta di San Marco. Del Serra, invece, ritenne di dover arricchire l'esposizione dei fatti con alcune ben precise considerazioni personali:

era in somma admiratione del popolo el decto frate per la vita sua come si vedeva recta, et più per le sue prediche non tanto exquisite di doctrina quanto devote, et forse più tosto perché essendo la plebe infastidita et mal contenta del ghoverno della repubblica, intanto che desiderava più tosto morir che in quel perseverare. Et era udito volentieri et con gratia, con ciò sia cosa che nunciando et pronosticando cose spaventose, si piglava piacer d'udire quello che ancora vedere non si poteva.<sup>64</sup>

In ogni caso è chiaro che tanto Milanese quanto il suo biografo non condividevano l'operato del predicatore, non credevano alle sue virtù profetiche e, soprattutto, rifiutavano il suo protagonismo, la protervia, la disobbedienza al pontefice, lo scarso rispetto per la gerarchia ecclesiastica, la volontà di interferire nelle vicende di altri religiosi. Per l'abate vallombrosano Savonarola non era molto diverso dal Mazzinghi. Entrambi si erano configurati come oppositori dell'ordine, seminatori di discordia e nemici di ogni legittima riforma regolare, possibile solo nel rispetto dei superiori e della Chiesa.

La pretesa maggiore spiritualità degli Osservanti e la loro visione della preghiera, individuale e collettiva, intesa quale espressione della *renovatio*<sup>65</sup> erano per l'abate solo forme di superbia e di peccaminosa auto-esaltazione. Per altro verso le altre posizioni di Savonarola in merito alla possibile tassazione del clero in caso di estrema necessità («la necessità estrema, la quale non ha legge»),<sup>66</sup> le accuse di corruzione, abusi, ricchezza eccessiva e simonia che scaturivano quasi da ogni sua predica nei confronti di molti esponenti della Chiesa cittadina, la critica rivolta all'eccesso di «cerimonie» e alla preghiera liturgica, la liceità per il potere cittadino di perseguire i chierici corrotti senza riguardo alla «libertà»

63. Ivi, n. 161, pp. 259-260.

64. Del Serra, f. 179v. Più sinteticamente Milanese affermò: «in quel tempo in Firenze, predicando la riformazione della Chiesa, cercava questi simili disordini pe' quali li pareva nel conspecto de' popoli verificarsi sue profetie» (*Memoriale*, libro primo, f. 13r).

65. Cfr. quanto osserva in proposito Valerio, *Il «ruminare dell'anima»*, pp. 14-16, 20-21.

66. Savonarola, *Prediche sopra Amos e Zaccaria*, III, XLVIII, pp. 404-405 (Quaresima del 1496).

ecclesiastica e senza alcun timore della scomunica, nonché delle leggi positive canoniche, non potevano vedere Milanesi che su posizioni diametralmente opposte.<sup>67</sup>

Tuttavia, come abbiamo detto, egli scelse di mostrarsi più moderato di altri confratelli, evitando, ancora una volta, di esporsi in prima persona. La lotta vallombrosana al falso profeta fu lasciata al suo fedele Angelo Lenora.

## 2. Angelo Lenora e l'opposizione vallombrosana al falso profeta

Non si hanno molte informazioni riguardo alla vita di Angelo, monaco e abate († 1530). Nei repertori degli incunaboli le sue opere vengono attribuite ad un Angelo (Fondi) da Vallombrosa. Le fonti dell'Ordine gualbertiano concordano nell'attribuirgli un'origine bolognese e la provenienza dalla locale famiglia Lenora o Leonora o de' Leonori. Nato intorno alla metà del XV secolo, sappiamo dal suo epistolario che il religioso fu allievo a Roma del matematico tedesco Johannes Müller (il Regiomontano, 1436-1476) o di un suo discepolo, il che evidenzerebbe una frequentazione del circolo riunito dal cardinal Besarione. Iniziò in gioventù una brillante carriera curiale come uditore di Rota, e ottenne la vicaria perpetua della pieve casentinese di Montemignao, legata a Vallombrosa. Questa circostanza forse favorì i contatti coi monaci grigi, e portò il chierico a prendere il loro abito nel gennaio 1488. Sembra di capire che la scelta sia stata inizialmente determinata dalla concessione, per volontà di Innocenzo VIII, già dal 1487, del monastero emiliano di Santa Cecilia della Corvara, istituto che Angelo guidò almeno fino alla metà degli anni Novanta, come ci conferma il *Memoriale* milanesiano.<sup>68</sup>

Le prime relazioni con la famiglia vallombrosana paiono, dunque, essere state operazioni schiettamente curiali. Tuttavia la professione nelle mani del Milanesi avvenuta presso la sede romana di Santa Prassede, comunità di prevalente orientamento unionista, avvicinarono il monaco alle posizioni del vertice congregazionale, cui egli restò costantemente fedele. Alcune fonti relative al chiostro della Corvara lasciano intendere che l'abbaziate del Lenora scongiurò la cessione di quel monastero ai canonici regolari di San Salvatore presso Bologna, garantendone la permanenza nella *familia* gualbertiana; un fatto che rese il superiore locale ancor più gradito agli occhi del padre maggiore.<sup>69</sup>

Non sappiamo in quale data Angelo decise di ritirarsi, forse conservando per un certo periodo il titolo di abate, nell'eremo delle Celle, ossia fra gli anacoreti che, col permesso del generale, vivevano in grotte e sacelli intorno alla casa madre di Vallombrosa. Da qui, infatti, egli inviò buona parte delle sue lettere, scritte

67. Cfr. Prodi, *Gli affanni*, pp. 68-73; Leonardi, *Savonarola e la politica*, pp. 78-79, 81-82; Id., *La spiritualità del Savonarola*, pp. 120-121.

68. Sul monastero cfr. *Memoriale*, libro primo, nota 83.

69. Trombelli, *Memorie*, pp. 123-125; n. XXXVIII, pp. 416-417.

grosso modo nel periodo 1496-1500. Non mancarono, comunque, uno o più viaggi a Roma, forse per attendere a missioni che, date le esperienze curiali di cui era portatore, gli furono affidate dallo stesso abate primate.

Le epistole evidenziano l'ampia cultura scritturistica del loro autore, una discreta conoscenza del mondo islamico e persino un'indiretta dimestichezza con la corte di Costantinopoli. Angelo, infatti, descrive la disponibilità di uomini e cavalli del sovrano turco, le forze militari a disposizione del re di Francia e le dinamiche commerciali del tempo in area mediterranea.<sup>70</sup> Citazioni di testi geografici, astrologici e di vaticini emergono con frequenza da vari passi delle missive; così come si evidenzia un'immagine molto equilibrata della società musulmana, di cui l'autore sottolinea il rifiuto dell'idolatria e la tolleranza verso i cristiani, elementi che, a suo dire, spiegavano perché Dio ne avesse permesso l'affermazione, in attesa della definitiva conversione alla vera fede.<sup>71</sup>

Intorno al 1511 il Lenora intervenne contro il giurista Filippo Decio a difesa delle prerogative papali nella lotta che oppose Giulio II al re di Francia Luigi XII.<sup>72</sup> Quale fosse la fama conquistata dal personaggio lo evidenzia, nel XVII secolo, una testimonianza dell'erudito fiorentino Benedetto Giunti, il quale scriveva di lui: «fiorentino della famiglia de' Signorini [...] mentre celebrava vidde il Paradiso».<sup>73</sup>

L'opinione di Angelo su Savonarola, inizialmente forse favorevole, dovette mutare fin dal 1495, quando emerse la congiura del Mazzinghi e, come abbiamo già ricordato, l'abate emiliano fu inviato da Milanesi a difendere il partito dei lealisti nella comunità di San Salvi. Il religioso seppe certamente fin dal principio che gli Osservanti vallombrosani avevano inteso farsi forza dell'influente Domenicano.<sup>74</sup> Nell'ottobre 1496, quando la vicenda della sedizione si stava avviando al suo esito, non mancò, infatti, di rivelare pubblicamente, con la lettera al presule fiesolano sullo «stato della Chiesa et reformatione di Roma», che falsi profeti

si sono ancora sforzati scindere et lacerare alcune congregazione di observatissimi monaci, come è quella del sanctissimo Iohanni Gualberto, dando auxilio, consiglio et favore a tale scisma.<sup>75</sup>

Sembra che all'inizio di quello stesso anno una delegazione di politici fiorentini si sia recata presso l'eremo in cui Angelo viveva per chiedergli se riteneva

70. Sulla conoscenza delle tecniche e dinamiche belliche del periodo si rinvia a Mallett, Shaw, *The Italian Wars*.

71. Simii *Catalogus*, pp. 18-19; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 327-333 (che riferisce di lettere scritte dal romito fino al 1511); Sanesi, *Vicari e canonici*, pp. 80-82; Alessandrini, *Angelo da Vallombrosa*; Garin, *La cultura*, pp. 227-228; Angelo da Vallombrosa, *Lettere, Introduzione*, pp. v-vi, xviii, xxix-xxx; n. 1, pp. 7-8. Sull'eremo delle Celle o Paradisino, dipendenza eremitica di Vallombrosa, cfr. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 265, 268-269; Id., *Disciplina*, pp. 217, 237, 267.

72. Angelo da Vallombrosa, *Apologeticum*. Cfr. in proposito Burns, *Angelo*.

73. BM, *Bigazzi*, 165, f. 95v. Tali indicazioni furono riprese da Loccatelli, *Vita*, pp. 296, 305-306, che ometterò ogni riferimento ai suoi scritti contro Savonarola.

74. Angelo da Vallombrosa, *Lettere, Introduzione*, p. vi.

75. Ivi, n. 4, p. 44.



di essere un profeta e perché in alcune lettere precedenti, che non conosciamo,<sup>76</sup> avesse esortato i loro concittadini a riporre fiducia in Carlo VIII re di Francia, avanzando una non troppo velata accusa di interferenza nelle scelte di governo della repubblica gigliata.<sup>77</sup> Sebbene il tono dei personaggi fosse piuttosto risentito («benché imperiosamente m'havessero interrogato [con] impetuose obiectioni et assai irritative parole»), appare chiaro come questi signori riconoscessero all'anacoreta prestigio e autorità.

Nella lettera inviata ai rettori e ai cittadini di Firenze il 18 maggio 1496 Angelo riferisce di aver risposto «senza indignatione», dichiarando di non ritenersi beneficiato da alcuna facoltà di preveggenza. Solo il «lume dell'intellecto et scientia della Scriptura» lo avevano guidato nelle sue esternazioni.<sup>78</sup> Egli era, comunque, certo che Firenze ospitasse un popolo eletto, e che questo fosse l'unico in grado di riconoscere le virtù di Carlo VIII, il nuovo Ciro protetto da Dio, salvatore del mondo cristiano.<sup>79</sup>

I delegati, però, gli avevano posto anche un'altra questione:

noi habbiamo uno fraticello in Firenze che afferma esser stato in Paradiso, si fa propheta et dice che la chiesa si ha a reformare et che Roma sarà reprobata da Dio et la città di Ierusalem posta in suo luogo; vorremo sapere da te quello che tu ne credi di tale cose.<sup>80</sup>

A questo proposito Angelo replicò che se davvero Girolamo Savonarola aveva visto il Paradiso ed era un eletto del Signore, ciò sarebbe emerso dagli esiti del suo operato. A tale data l'eremita vallombrosano non negava, in linea di principio, la possibilità che il ferrarese avesse ricevuto una qualche forma di illuminazione. Forse egli riteneva ancora possibile un dialogo col predicatore e cercava di agire con prudenza, magari su consiglio del suo stesso superiore.

In ogni caso alla seconda interrogazione rispose che esistevano vari tipi di profeta e di profezia. Il frate esponeva suggestioni messianiche da tempo condannate. Ad esse il monaco contrapponeva il razionalismo tomista, per cui la profezia altro non era se non visione delle cose lontane dalla conoscenza comune, concessa da Dio a coloro che, tramite lo studio e la meditazione, potevano cogliere i più reconditi significati delle Scritture.<sup>81</sup> Le uniche posizioni

76. «Se havete lecte le nostre prime epistole al popolo Fiorentino» (ivi, n. 1, p. 3).

77. Che allora oscillavano, su pressione degli ottimati per lo più attivi attraverso i Dieci di Libertà, tra l'alleanza col re di Francia e un'intesa con Ludovico il Moro (cfr. Cadoni, *Lotte politiche*, pp. 105-106).

78. Angelo introduce un'interessante comparazione fra il dotto interprete delle Sacre Scritture e il medico che, esaminando l'urina del malato, può prevedere la guarigione o la morte del medesimo (Angelo da Vallombrosa, *Lettere*, n. 1, p. 6).

79. Ivi, n. 1, pp. 3-5. Cfr. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 61-62; Cordero, *Savonarola*, pp. 415-417. Sul mito di Carlo VIII, Denis, *Charles VIII*, in partic. pp. 19-77; *The French Descent*; Biancardi, *La chimera*.

80. Angelo da Vallombrosa, *Lettere*, n. 1, p. 8.

81. Ivi, n. 1, pp. 5-7, 8-10. Cfr. Sanesi, *Vicari e canonici*, pp. 82-84; Lunetta, *La figura del profeta*, pp. 86-88; Angelo da Vallombrosa, *Lettere, Introduzione*, pp. XII-XIII. Cfr. anche Tognetti, *Note*.

che chiaramente Angelo condivideva col religioso di San Marco riguardavano il re di Francia, novello Carlomagno, e il ruolo privilegiato della città di Firenze, fatalmente destinata a stringere con lui e col papato una salda alleanza di portata salvifica universale.<sup>82</sup>

Su questi stessi temi l'anacoreta tornò nella già ricordata lettera del 13 ottobre a Roberto de Falchis presule fiisolano, scritta in evidente risposta alle tesi savonaroliane sostenute nel *Compendio di rivelazione* (primavera-estate 1495).<sup>83</sup> Angelo affermò che con l'*Apocalisse*, libro nel quale è narrata la storia universale fino alla fine dei giorni, l'età della rivelazione si fosse conclusa e apparissero fallaci o limitati tutti i profeti successivi.<sup>84</sup> Non pochi fra i moderni veggenti, compresi quelli riconosciuti come santi, erano caduti in errore a causa della loro stessa natura umana. Angelo citava in maniera circostanziata l'ambiguo Gioacchino da Fiore, che aveva minacciato l'annientamento della Chiesa; quindi Brigida di Svezia, il terziario francescano Tommaso Unzio da Nocera, il minorita senese frate Stoppa dei Bostichi, Iacopone da Todi ed altri, i quali avevano affermato false verità perché si erano espressi in quanto uomini o donne, e non solo come messi ispirati dall'Altissimo («parlassi da sé et non dallo Spirito Sancto»). Persino la richiamata Brigida e santa Caterina da Siena erano incorse in contraddizione, avendo l'una affermato che Maria Vergine «nascette con el peccato originale [e l'altra] che in sua revelatione hebbe el contrario».<sup>85</sup> In fondo – continuava Angelo – anche i confessori più illustri come Benedetto, Giovanni Gualberto e Francesco, pur avendo ricevuto il dono della preveggenza,

prophetorono solo alcune cose pertinente alli stati loro o alli suoi templi del stato, autem della chiesa non scripsono cosa alcuna.<sup>86</sup>

L'autore ne deduceva che se avevano potuto sbagliarsi figure così grandi, a maggior ragione l'inganno si celava dietro le diaboliche parole dei falsi profeti, primo fra tutti colui che, in un crescendo di tensione retorica, l'autore evocava a chiusura della lettera, definendolo «iniquo Maumetto» aspirante «alla tirannide di Firenze».<sup>87</sup>

Angelo riassumeva in queste parole una tradizionale posizione del mondo monastico, risalente a Girolamo e a Gregorio Magno, nonché ripresa in ambiente vallombrosano da Andrea da Genova biografo di Giovanni Gualberto.<sup>88</sup> Ma potremmo avvicinare il Lenora anche a quei regolari di provenienza mendicante, in

82. Angelo da Vallombrosa, *Lettere*, n. 1, pp. 3-4, 7-10; n. 5, pp. 52-65; 7, pp. 67-84. Cfr. Niccoli, *Profeti e popolo*, pp. 34-39.

83. Savonarola, *Compendio di rivelazioni*.

84. Angelo da Vallombrosa, *Lettere*, n. 4, pp. 42, 46-47.

85. Ivi, n. 4, pp. 32-36. Cfr. Birgitte Sancte *Revelationes*, VI, 49; Caterina da Siena, *Le orazioni*, XVI, pp. 130-131. Cfr. anche De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 54-55, 65.

86. Angelo da Vallombrosa, *Lettere*, n. 4, p. 47.

87. Ivi, n. 4, p. 46. Cfr. anche De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 220-223.

88. *De eo quod spiritus prophetie non semper inest prophetis* (Angelini, *La «Vita sancti Iohannis Gualberti»*, XXV, pp. 63-64).

particolare agostiniana (si pensi per esempio all'ebraista milanese Andrea Biglia, dotto esegeta e cultore della teologia "antiscolastica"), che fin dagli anni Venti del Quattrocento si opponevano ai predicatori dell'Osservanza, soprattutto francescana e domenicana, accusandoli di agitare le folle con suggestioni chiliastiche e apocalittiche alquanto pericolose per gli equilibri interni alle *religiones*, nonché, più in generale, per l'intero ordine sociale.<sup>89</sup>

Nell'estate del 1496, in merito alla proposta avanzata dalla repubblica di decretare un accatto senza interessi sui beni ecclesiastici pari a 50.000 fiorini («gravezza a' preti»)<sup>90</sup> – progetto appoggiato dal Savonarola, che più volte si era scagliato contro i lussi clericali –, Angelo scrisse una lettera indirizzata alle donne fiorentine datata 30 luglio. Il Savonarola non vi è menzionato, ma il testo andava chiaramente contro colui che nelle *Prediche sopra i Salmi* (1495) aveva istigato i fiorentini ad imporre la vendita degli oggetti sacri e preziosi a favore dei poveri.<sup>91</sup> Angelo richiamava il rispetto delle norme canoniche, vietanti, salvo casi eccezionali, la tassazione sui beni della Chiesa e la loro alienazione,<sup>92</sup> atti che egli definiva autenticamente sacrileghi in quanto compiuti dai governi per affamare i ministri della salvezza.<sup>93</sup>

L'argomento stava molto a cuore all'anacoreta, che infatti lo riprese in una lettera del 13 agosto diretta a Girolamo del Nero abate di San Salvi. Tale testo evidenzia come fra i due esistesse una fitta corrispondenza, non conservata, che coinvolgeva in prima persona anche «el reverendo Padre Generale». Le epistole di Angelo, almeno quelle impresse a stampa, erano in realtà testi aperti diretti alla collettività. La scelta del destinatario non risultava, pertanto, casuale. In quel periodo Milanesi temeva che il Del Nero potesse ripetere quanto aveva fatto il Mazzinghi, cedendo alle lusinghe del frate di San Marco. Occorreva, quindi, mantenere uno stretto contatto con lui e ribadire pubblicamente l'autorità del generale sulla comunità sansalvina di cui Girolamo era capo.

La missiva si presentava come la risposta a una richiesta dell'abate in merito al fatto se egli dovesse pagare la «gravezza et nuova extorsione» che i fiorentini minacciavano di richiedere «sanza auctorità del sommo Pontefice».<sup>94</sup> Angelo apriva le sue

89. Cfr. Anonimo, *Biglia, Andrea*; Gagliardi, *Ruoli e spazi*, pp. 65-66. Cfr. in proposito Niccoli, *Profeti e popolo*, pp. 125-132; Rusconi, 'Ex quodam antiquissimo libello', pp. 442-444, 467-469.

90. Giustificato dalla guerra di Pisa iniziata l'anno prima. Cfr. Ciappelli, *Fisco*, p. 206, e il capitolo IX del presente lavoro. Una decima straordinaria sui beni del clero era stata imposta già l'anno precedente (cfr. BNCF, *Conventi Soppressi*, F.IX.562, ff. 10v-14r, 14r-22v).

91. Savonarola, *Prediche sopra i Salmi*, I, v, pp. 91-93. Cfr. anche Dall'Aglio, *Girolamo Savonarola e la sua riforma*, p. 98.

92. L'immunità fiscale dei beni ecclesiastici era stata ribadita da Bonifacio VIII con ben due decretali, la *Clericis laicos* per le imposte dirette e la *Quamquam pedagogorum exactiones* per quelle indirette (cfr. Bizzocchi, *Chiesa e potere*, p. 309).

93. Angelo da Vallombrosa, *Lettere*, n. 2, pp. 13-19. Cfr. in proposito Matucci, *Ratio*, pp. 105-107.

94. Cfr. BNCF, *Magliabechiani*, II.IV.344: *Memorie e antichità diverse della città di Firenze* (sec. XVII), Condizioni di pagamento per l'imposta agli esenti pari a 4.700 ducati da versare al comune di Firenze nel 1496, ff. 184r-185r.

considerazioni descrivendo una processione da Vallombrosa all'eremo delle Celle, recante la reliquia del sacro braccio di Giovanni Gualberto. I monaci così riuniti avevano invocato l'aiuto della Vergine affinché il clero fiorentino fosse protetto dalla suddetta sciagura; quindi il decano e due conversi, alcuni novizi e il loro maestro, il priore claustrale ed altri confratelli (significativamente non appare l'abate maggiore) avevano espresso il loro giudizio sulla legge in questione, precisando che l'applicazione della medesima avrebbe rovinato i religiosi della città e del territorio.

La lettera si presenta come il "verbale" di un capitolo abbaziale svoltosi all'aperto, nel quale i religiosi si erano consultati in merito allo spinoso problema. Particolarmente interessante risulta il confronto tra le testimonianze offerte dai conversi – i primi chiamati a parlare, a dimostrazione del fatto che presso i Vallombrosani, nello spirito di san Benedetto, gli ultimi e i più giovani ricevevano particolare attenzione – e quelle degli altri religiosi. Ai conversi era affidata la gestione patrimoniale, per cui essi evidenziarono una serie di problemi concreti che l'accatto avrebbe comportato:

ci torranno el bestiame tucto et non si potrà governare né seminare le terre [...] sareno presi et strascinati in prigione, maxime noi conversi et commessi, e' quali, secondo la obbedientia, siamo spesso fuori del Monasterio.<sup>95</sup>

Dal canto loro i professi e i novizi insistevano, a livello teorico, sulla violazione delle norme canoniche, ed uno di essi evocò Marsilio Ficino difensore della religione. I monaci di coro, tramite una pletora di citazioni bibliche certamente inserite soprattutto dall'epistolografo, ribadirono la necessità di lasciare alla Chiesa i suoi beni, identificando la difesa delle sostanze secolari con l'imprescindibile tutela della *libertas Ecclesiae*.<sup>96</sup> Il maestro dei novizi ricordò abilmente ai fiorentini le parole del loro pastore Antonino, il quale, all'epoca dello scontro col re Ferdinando di Napoli (in realtà Alfonso V),

comandò a tucto el clero, pregato da' ciptadini, che, per salute della patria, dovessi con somma instantia et frequente vigilie d'orazioni ac etiam processioni devotissime et non di danari sovenire alla republica.<sup>97</sup>

Il priore claustrale, invece, chiamò in causa Savonarola stesso, ricordando come «el venerabile patre frate Hieronymo» avesse affermato che «il nuovo stato di Firenze puro et iusto» si fondava sul rispetto della giustizia. Per tale motivo qualsiasi potenza si fosse opposta alla città sarebbe stata punita da Dio. Il priore lamentava, allora, come era possibile che un tale governo attentasse non ad altre nazioni terrene, bensì alla madre Chiesa. La vendetta divina, in realtà, non si sarebbe levata contro i popoli che si opponevano a Firenze, ma contro Firenze che osava taglieggiare la diletta figlia di Cristo.<sup>98</sup>

95. Angelo da Vallombrosa, *Lettere*, n. 3, pp. 21-23. Cfr. in proposito anche Salvestrini, *Disciplina*, pp. 292-293.

96. Angelo da Vallombrosa, *Lettere*, n. 3, pp. 23-25.

97. *Ivi*, n. 3, p. 26.

98. *Ivi*, n. 3, p. 28.

Il messaggio che Angelo intendeva veicolare al superiore di San Salvi e all'intera cittadinanza era che i monaci e gli eremiti di Vallombrosa si erano espressi unanimemente contro un'ingiusta disposizione, e che era dovere dei cittadini dare ascolto a quei padri i quali da secoli pregavano, sulle alture del Pratomagno, per la difesa e la prosperità del grande centro toscano.

Anche la già ricordata lettera sullo stato della Chiesa si apriva con considerazioni relative al tema dei beni ecclesiastici. In tale sede le convinzioni di Angelo venivano riassunte, teorizzate ed evocate come esplicite risposte alle rivelazioni del frate ferrarese. Qui l'anacoreta andava oltre le testimonianze dei propri confratelli e ricercava le origini della perversa dottrina per cui la

sanctissima regina, pietissima madre, madonna chiesa habbia a essere privata delli magnifici ornamenti et suoi beni temporali [...] et che il sacerdotio et clero debbe essere perduto a tanta paupertà et miseria che bisognerà che per el suo victo mendichi insino al pane.<sup>99</sup>

Egli ne vedeva le scaturigini presso l'«abate Ioachim», ossia Gioacchino da Fiore, di cui Angelo esponeva gli scritti a lui attribuiti su *Geremia*<sup>100</sup> presentandoli come opere di un moderno profeta; e abbiamo visto quanto i profeti potessero, per lui, sbagliarsi.

Senza dubbio a monte delle considerazioni offerte dall'abate emiliano vi era tutta la tradizione monastica schierata in difesa del diritto di proprietà contro le istanze pauperistiche degli Ordini mendicanti. Non a caso Savonarola era un Domenicano e non un Benedettino (e si pensi anche alla predicazione e alla "dottrina economica" del minorita osservante Bernardino da Feltre). Tuttavia Angelo aggiungeva suggestioni contemporanee e locali che sembrano in qualche modo provenire dalla frangia lealista dei Vallombrosani. Scriveva, infatti, che «madonna simplicità non è tanto grata a Dio come è madonna magnificentia». Lo mostravano le Scritture allorché riferivano degli ornamenti apposti all'arca dell'alleanza e al tempio di Salomone. Lo splendore del culto esprimeva il rispetto dei leviti. Gli «apparati [di questi ultimi procedevano] dalla volontà di Dio».<sup>101</sup> Affermazioni del genere si sposavano perfettamente con la committenza artistica, la sontuosità delle cerimonie liturgiche e il consolidamento dei patrimoni abbaziali perseguiti tenacemente dall'abate generale; in linea con la mentalità dei ceti mercantili, per i quali la ricchezza era condizione indispensabile all'esercizio della virtù attiva, all'impegno civico e alla carità.<sup>102</sup>

99. Ivi, n. 4, pp. 31-32.

100. Ivi, n. 4, pp. 32-34. Cfr. Ioachim de Flore (pseudo), *Interpretatio preclara*, in partic. ff. 2v-5r, 14v-17r, 27r-33r, 48v-49r.

101. Angelo da Vallombrosa, *Lettere*, n. 4, pp. 43-44. Con notevole pragmatismo Angelo ricordava come la proibizione savonaroliana del canto figurato eseguito dalle monache, grazie al quale «molti allecti dalla dulcedine di tale musica lasciano li giuochi, bestemmie lascive et furti et andavano a udire», avesse sottratto ai fedeli questo utile strumento di edificazione (ivi, p. 45).

102. Cfr. in proposito Baron, *In Search*, I, pp. 191-257; Polizzotto, *Associazionismo e assistenzialismo*, p. 239.

\*\*\*

Le accuse di Angelo a Savonarola si fecero più accese dopo il febbraio 1497. In quel periodo Milanese, che contava sull'incerto appoggio del Carafa, aveva ormai archiviato la sedizione del Mazzinghi, ma si preparava ad affrontare le "scissure" di Girolamo Del Nero.<sup>103</sup> Dal canto suo il frate di San Marco, predicando sul libro di Ezechiele (1496-97), faceva sempre più chiari riferimenti all'eccessiva ricchezza nella Chiesa, alla povertà evangelica e alla corruzione della curia romana, la quale proprio su questi temi voleva farlo tacere.<sup>104</sup>

Firenze era in quel periodo stremata dall'isolamento politico, dalla carestia e da alcuni focolai di peste. Serpeggiava un forte malcontento nei confronti del governo e di Savonarola, che portò, col gonfalonierato di Piero degli Alberti, all'affermazione del partito degli Arrabbiati. La posizione del frate si sarebbe presto aggravata per la scomunica a lui comminata da Alessandro VI il 12 giugno.<sup>105</sup> È in questo contesto che va collocato lo scambio epistolare tra Angelo da Vallombrosa e i frati di San Marco spalleggiati da Girolamo Cinozzi.

Agli inizi di luglio, per proteggere la sua comunità dall'epidemia, Savonarola inviò una settantina di religiosi presso abitazioni di affiliati e conoscenti ed anche fuori città. Non appena Angelo venne a sapere questa cosa pensò – o finse di farlo – che una parte del convento avesse deciso di dissociarsi dal suo priore. Colse, pertanto, l'occasione e l'11 del mese inviò ai fuoriusciti un'epistola dai toni molto accesi, volta a confortarli per le persecuzioni subite e ad apprezzare la loro decisione di abbandonare colui che aveva osato opporsi all'autorità del sommo pontefice.<sup>106</sup> Come è stato giustamente osservato dalla curatrice dell'epistolario del Lenora, il tono usato dall'autore lascia intendere che lui stesso non credeva alla tesi dei frati fuggitivi, e che l'epistola consolatoria costituiva soprattutto un pretesto retorico per esprimere pubblicamente il proprio dissenso verso Savonarola. Ormai l'anacoreta sentiva di poter affermare senza mezzi termini che il predicatore era un falso profeta, un eretico e uno scismatico colpevole di disubbidienza, con riferimento al rifiuto di unire il convento di San Marco alla nuova congregazione tosco-romana, gesto che gli era valsa la scomunica.<sup>107</sup>

103. Cfr. il capitolo VII del presente lavoro.

104. Savonarola, *Prediche sopra Ezechiele*, I, III, pp. 35-36; IX, pp. 138-139; XIV, pp. 190-191; XVII, pp. 224-225; XVIII, pp. 231-235; XIX, pp. 246-250; II, XXXII, pp. 57-62; XXXIV, pp. 95-96; XXXIX, pp. 195-196; XLII, pp. 234-237.

105. Cfr. Gilbert, *Machiavelli*, p. 27; Weinstein, *Savonarola. Ascesa e caduta*, pp. 281-297; Angelo da Vallombrosa, *Lettere, Introduzione*, p. x.

106. Angelo da Vallombrosa, *Lettere*, n. 8, pp. 84-86. Cfr. Weinstein, *Savonarola. Ascesa e caduta*, pp. 287-288.

107. Lunetta, *Un polemico scambio*, pp. 104-106; Angelo da Vallombrosa, *Lettere, Introduzione*, pp. IX-X; Klein, *Il processo*, pp. 19-20; Weinstein, *Savonarola e Firenze*, pp. 251-253. Questo tipo di argomentazioni ricorre anche nella sferzante lettera scritta, tra il 1497 e il 98, ai canonici della cattedrale fiorentina, rimproverati di essere «adormentati cani» che avevano lasciato prosperare «la heresia de' hieronimiani» (Angelo da Vallombrosa, *Lettere*, n. 11, pp. 92-98).

È difficile valutare se questo esplicito attacco a Savonarola sia stato favorito dalla condanna pontificia o se Angelo sia stato spinto a scrivere anche dal suo diretto superiore. Certo è che l'insistenza sull'insubordinazione del ferrarese rappresentava un altro argomento caro a Milanesi, interessato a far sì che del Domenicano si censurasse proprio il rigetto di una riforma voluta e approvata dalla Sede apostolica, con evidente richiamo alla difesa della propria congregazione.

La risposta dei frati di San Marco non si fece attendere. Già il 20 luglio scrissero all'eremita accusandolo di essere stato accecato, nella sua altezzosa solitudine, dal demonio ingannatore, il quale gli aveva fatto credere che loro fossero dei traditori. Essi, forse ispirati dallo stesso Savonarola, affermarono di credere alle virtù profetiche di quest'ultimo, autentico «uomo di Dio», e rispedirono al mittente ogni accusa a lui mossa. La missiva intendeva colpire l'interlocutore in quelli che erano i tradizionali punti deboli di ogni anacoreta, ossia l'esposizione al peccato di superbia e l'incapacità di fronteggiare le tentazioni del maligno («tua presunzione et fatua credulità»).<sup>108</sup> Ma Angelo non si fece intimorire e replicò a sua volta, memore forse dell'arroganza con la quale frate Girolamo aveva pensato di riformare l'Ordine vallombrosano. Scrisse scusandosi con ironia di aver creduto che quei frati fossero buoni religiosi, si rammaricò retoricamente per la loro ostinazione e liquidò con malcelato disprezzo le «vostre bisquizevole obiectione».<sup>109</sup>

Che dietro la sicumera e la protervia del Lenora vi fosse la protezione dell'abate generale, e che la cosa fosse ben nota, basterebbero a dimostrarlo le due missive che in data 25 agosto il medico fiorentino Girolamo Cinozzi, fervente savonaroliano e fratello di due frati viventi in San Marco,<sup>110</sup> tracciò e dette alle stampe, indirizzando la prima all'abate generale di Vallombrosa e la seconda *a tutti i fedeli amatori della verità*.<sup>111</sup> In tali testi egli dichiarò che Savonarola era un autentico profeta, che il Lenora doveva essere considerato un pericoloso monaco corrotto («nequissimo spirito & putrido membro della mundissima chiesa di Christo») e che lui, semplice laico, aveva voluto prendere la parola perché aveva constatato con quanta tiepidezza si reagiva alle terribili accuse di quell'indegno eremita.<sup>112</sup>

Prescindendo dalle motivazioni che spinsero questo personaggio ad entrare nella disputa con un dettato che sembra il contraltare della lettera inviata dal Lenora al clero capitolare fiorentino, è interessante rilevare come egli abbia inteso

108. Ivi, n. 9, pp. 86-89. «Il diavolo, se non è legato da Dio, ha per principale intento di mettere l'uomo nella superbia; perché il peccato della superbia accieca più l'uomo che altro peccato» (Savonarola, *Prediche sopra Ezechiele*, II, xxx, p. 15). Per le critiche agli anacoreti cfr. Nobile, «Romiti», pp. 309-314.

109. Angelo da Vallombrosa, *Lettere*, n. 10, pp. 89-92.

110. Ristori, *Cinozzi, Girolamo*, p. 641; Polizzotto, *The Elect Nation*, p. 89; Lunetta, *Un polemico scambio*, pp. 107-110.

111. *Epistola di Hieronymo Cinozzi Fisicho al uenerando P. Abate & generale di ualembrosa contra Allabate anachorita; Epistola del predefcto Hieronymo a tucti i fideli & amatori della uerita* (BNCF, *Banco rari*, Magl.Cust.G.10).

112. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 87-88.

rivolgersi non ad Angelo, bensì al suo superiore, cioè al Milanese, ribaltando in questo modo l'accusa di insubordinazione avanzata contro Savonarola e consigliando al generale di usare la sua autorità nei confronti di un monaco evidentemente ribelle.<sup>113</sup>

Tuttavia Angelo non era solo e non scriveva senza il consenso del suo abate maggiore. Proprio in merito all'azione del Savonarola, il quale pretendeva di dire ai monaci come dovevano vivere e riformarsi, il Del Serra prese le difese del confratello emiliano, affermando che, in materia di vita contemplativa, costui

non può non aver [...] miglior iudicio di frate Girolamo, frate et in ghoverno di frati, quale sappiamo quanto sia diverso da quello de' monaci.<sup>114</sup>

Certamente non tutte le posizioni avanzate dal romito delle Celle furono fatte proprie da Milanese o dal suo biografo. Biagio non si sarebbe mai azzardato a sindacare le virtù profetiche di santa Caterina o Brigida di Svevia. Inoltre, essendo vicino al Carafa e quindi alla fazione antifrancese prevalente in curia, di sicuro non dovette apprezzare le bordate del suo monaco in favore di Carlo VIII (su tali temi il *Memoriale* tace completamente). Occorre, del resto, valutare che il generale non intese dare troppo risalto, nel suo testo, ai solitari delle Celle, particolarmente noti e numerosi in pieno Quattrocento (basti pensare all'assenza di ogni riferimento al già ricordato beato Omodei,<sup>115</sup> di possibile origine romagnola, il quale, stando al Simi, veniva sempre notato per la sua ieratica imponenza nelle processioni fiorentine della festa di san Giovanni; oppure all'eremita sansalvino Simeone, morto in odore di santità nel 1509).<sup>116</sup> La loro condotta di vita poteva, infatti, apparire eccessivamente contrastante con l'impronta mondana ed esplicitamente opulenta che egli aveva dato al governo dell'Ordine.

Tuttavia è certo che l'abate maggiore ed Angelo, fedele anacoreta, avevano sposato le istanze del mondo monastico, comprese – quasi loro malgrado – quelle avanzate dai confratelli legati alla tradizione di Santa Giustina, le quali, in ossequio ad una rinnovata devozione per l'umanità di Cristo portatrice di una religiosità più intima e misurata, avevano operato una chiara presa di distanza dalle attese escatologiche di stampo gioachimita, dalle derive del profetismo e dallo spiritualismo dilagante.<sup>117</sup> Ma soprattutto, quanto Angelo veniva dicendo era in quel momento funzionale alla lotta contro Savonarola. Per questo motivo l'abate

113. «Exortate a questo i uostri monaci a quali piu s'apartiene il piangere che lo nsegniare, come dice Hieronymo [e] uolendosi egli stare nella sua usata perfidia & diabolici inganni lo separate da uoi come e separato da dio, ne uogliate uoi ne permettete gli altri monaci hauere con lui conuersatione».

114. Del Serra, f. 186r.

115. Cfr. il capitolo VI. Sulla nuova lettera di Angelo (gennaio 1497) in favore dell'alleanza tra i fiorentini e Carlo VIII cfr. *La stampa a Firenze*, pp. 38-39.

116. Locatelli, *Vita*, pp. 306-308; Simi *Catalogus*, pp. 139-142, 274-275.

117. Cfr. Penco, *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, pp. 301-302. Cfr. in proposito anche Vasoli, *Giorgio Benigno Salviati*, pp. 59-61.



lo lasciò agire liberamente, almeno finché il pericolo non venne in qualche modo scongiurato.<sup>118</sup>

Inoltre, appare degno di rilievo che sia Angelo, sia il Milanese abbiano accolto la strategia, inaugurata a Firenze proprio da Savonarola, di ricorrere alla stampa di lettere e di altri testi cui si voleva garantire una rapida ed ampia diffusione. L'anacoreta mutuò anche dal frate ed usò contro di lui il genere della "lettera aperta", ossia quella tipologia testuale che caratterizza, in ultima analisi, anche il *Memoriale* milanese.<sup>119</sup>

Se Savonarola rappresentò soprattutto una minaccia per i lealisti di Vallombrosa, esso fornì indirettamente anche strumenti di comunicazione che si rivelarono per i religiosi delle importanti opportunità.

### 3. La prova del fuoco

Circa l'opposizione dei lealisti vallombrosani all'operato di Savonarola, un altro episodio merita, a mio avviso, alcune considerazioni. Come è noto il 25 marzo 1498 il minorita Francesco di Puglia propose al ferrarese una prova del fuoco, strumento sacrale per eccellenza che godeva a Firenze di una lunga tradizione, per verificare in via definitiva il suo status di profeta.<sup>120</sup> Tale sfida, raccolta da Domenico Buonvicini da Pescia fedelissimo al frate e fissata per il 7 aprile, alla fine non ebbe luogo per un crescendo di cavilli e logoranti impugnature avanzate soprattutto dai frati minori; mentre l'improvviso scoppio di un temporale sembrò annunciare ai fedeli il disappunto dell'Eterno (in quello stesso giorno morì Carlo VIII), aprendo la via al discredito definitivo del profeta e scatenando l'assalto al convento di San Marco.<sup>121</sup>

Quello che ci interessa sottolineare è l'estraneità dei Vallombrosani all'intera vicenda. Il dato appare singolare perché la prima prova del fuoco l'avevano organizzata, nell'XI secolo, proprio i seguaci originari di Giovanni Gualberto. Lo stesso Savonarola, che accettò suo malgrado quanto chiesto dai Francescani, evocò in una sorta di manifesto dettato il 5 aprile l'antico episodio, ancora ben impresso nella memoria dei fiorentini,<sup>122</sup> per giustificare il fatto che, come Gio-

118. Cfr. Sanesi, *Vicari e canonici*, pp. 84-94.

119. Cfr. in proposito Garfagnini, *Alle origini dell'impegno politico*, p. 102; Rusconi, *Le prediche di fra Girolamo*, pp. 207-217, 220-232; Martines, *Savonarola*, pp. 84-86. Sulla tradizione monastica di questo genere di scrittura cfr. quanto osservato nel capitolo II del presente lavoro.

120. Sui rapporti tra i Francescani e Savonarola cfr. Cannarozzi, *Pensiero di Fra Mariano*, pp. 173-179; Calogero, *Avversari religiosi*, pp. 102-113; Vasoli, *In difesa del Savonarola*.

121. Cfr. in proposito *Diario fiorentino di Agostino Lapini*, pp. 31-32; Lazzeri, *L'Istoria del cimento*; Guicciardini, *Storie fiorentine*, XVI, pp. 302-304; Luschino, *Vulnera diligentis*, pp. 110-122; Burckardi *Iohannis Liber Notarum*, pp. 81-86; Cannarozzi, *Pensiero di Fra Mariano*, pp. 173-174; Klein, *Il processo*, pp. 45-63; Weinstein, *Savonarola. Ascesa e caduta*, pp. 329-340; Miglio, *Savonarola*, pp. 112-114; Martines, *Savonarola*, pp. 213-224; Prosperi, *Savonarola*; Dall'Aglio, *Savonarola, Girolamo*, p. 1387.

122. Nonostante l'obliterazione di quei lontani eventi nella memoria "ufficiale" della città, per esempio rappresentata da Giovanni Villani, che ad essi non fece alcun riferimento, circoscrivendo

vanni Gualberto non aveva affrontato le fiamme ma le aveva lasciate attraversare al confratello Pietro Igneo, neanche lui sarebbe sceso in prima persona nel rogo.<sup>123</sup> Per altro verso Angelo Lenora, nella lettera alle donne fiorentine del 30 luglio 1496, aveva ricordato come il «mio inclito principe et strenuissimo duca ciptadino vostro Giovanni Gualberto [avesse mostrato] in ogni gran fuoco [...] che, per divin iudicio [...] le chiese non possono essere tiramnezate».<sup>124</sup>

L'eco dei fatti occorsi al monastero di Settimo nel 1068, allorché una pira decretò la colpevolezza del presule simoniaco di Firenze accusato dai monaci che poi furono detti vallombrosani, appariva in qualche modo sotteso alla nuova disputa, né poteva essere diversamente.<sup>125</sup> Ripercorrendo la vicenda Donald Weinstein si è chiesto perché Francesco di Puglia avesse ritenuto opportuno che non solo Savonarola, ossia l'accusato, ma anche lui stesso, cioè l'accusatore, attraversasse il rogo allestito in piazza dei Priori, e attribuisce la ragione alla concitazione di un momento che abbisognava di miracoli e non certo di logica.<sup>126</sup> In realtà la spiegazione può venire proprio dal richiamo alla prova del secolo XI. Questa, infatti, aveva segnato una svolta nella pratica della cosiddetta "ordalia", facendo compiere alla medesima un "salto di qualità". Essa da allora, almeno a Firenze, non si configurò più come una mera procedura giudiziaria, ma divenne massima espressione della presenza e potenza divine.<sup>127</sup> Pertanto, proprio come all'epoca l'accusatore non aveva avuto timore di fronteggiare le fiamme per testimoniare il palesarsi di un'assoluta verità, lo stesso adesso intendeva fare il frate minore che era pronto a smascherare il falso profeta.

Il ferrarese spiegò che avrebbe attraversato la catasta ardente solo se altrettanto avesse fatto chi lo aveva scomunicato. Richiamò, quindi i tre fanciulli penetrati nella fornace, cioè Shadrach, Meshach e Abednego del libro di Daniele (Dn 3,13-97), citando il medesimo passo haggadico veterotestamentario che compariva nella lettera del clero e popolo fiorentino, riportata anche da Andrea di Strumi agiografo di Giovanni Gualberto, relativa all'impresa di Pietro sodale del padre dei Vallombrosani.<sup>128</sup>

Nonostante gli evidenti riferimenti al glorioso passato del suo Ordine, Milanesi preferì ancora una volta restare in disparte. Mazzinghi era stato ormai abbandonato dal profeta di San Marco. L'abate generale aveva scongiurato il pericolo della "scissura" animata dai ribelli "osservanti". Non vi era ragione per esporsi in questa disputa tra frati. Anche Angelo Lenora scelse di tacere, o gli fu consigliato di farlo. La "sceneggiata", infatti, avrebbe potuto rivelarsi ri-

la narrazione ad una scarna biografia di Giovanni Gualberto (Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, V, 17, vol. I, p. 148).

123. *Risposta di frate Ieronimo*. Alla prova di Giovanni Gualberto e Pietro Igneo fa riferimento, enunciando gli illustri precedenti, anche Pico della Mirandola, *Vita Hieronymi*, 15, p. 141.

124. Angelo da Vallombrosa, *Lettere*, n. 2, p. 17.

125. L'antico episodio fu richiamato anche da Luca Corsini nella consulta del 30 marzo 1498 (*Consulte e pratiche, 1498-1505*, I, p. 67).

126. Weinstein, *Savonarola. Ascesa e caduta*, p. 329.

127. Rinvio alle considerazioni che ho svolto in *La prova del fuoco*, e in *Monachesimo e vita religiosa a Firenze*, p. 76.

128. *Risposta di frate Ieronimo*, p. 311; Andreae Strumensis *Vita*, 75, p. 1098; Miccoli, *Pietro Igneo*, p. 154.

schiosa: se accolta, in favore dell'uno o dell'altro schieramento, avrebbe esposto i monaci alla stessa sorte dei contendenti; se rifiutata o ritenuta illegittima, avrebbe gettato un'ombra su un evento fondativo che era parte integrante della tradizione vallombrosana.

L'opzione più prudente restava quella del silenzio; quello stesso che i contemplativi toscani serbarono allorché, negli anni successivi, emersero emuli inquietanti del profeta giustiziato. Ricordiamo in proposito l'artigiano Pietro Bernardino, detto «Bernardino dei fanciulli», condannato al rogo come eretico e sodomita nel 1502 e così denominato perché aveva fatto parte delle squadre di giovani guidate da Domenico Benivieni. Egli aveva vietato ai propri seguaci (gli "unti"), annunciatori della nuova età, di accettare i sacramenti imposti da sacerdoti "impuri".<sup>129</sup> Si trattava di un'azione che ricordava pericolosamente i vetusti trascorsi gualbertiani del cosiddetto "sciopero liturgico", realtà anch'essa identitaria per i monaci grigi, ma ormai ben archiviata fra le mitizzazioni del passato; un passato che ormai racchiudeva anche la memoria del Savonarola e del modo in cui aveva attentato all'unità della *familia*.<sup>130</sup>

#### 4. *Il cardinale Oliviero Carafa tra Salviani, Vallombrosani e Savonaroliani*

In tutta la vicenda che abbiamo cercato di delineare il ruolo svolto da Oliviero Carafa, cardinale protettore dei Vallombrosani e dei Domenicani, arbitro istituzionale dei contrasti fra Milanesi e Mazzinghi e fra Gualbertiani e Predicatori osservanti, risultò ancora una volta meno significativo di quanto, in qualche modo, ci saremmo aspettati.

Inquietato dall'evolversi del comportamento tenuto da Savonarola, cui a lungo aveva guardato con indulgenza e apprezzamento,<sup>131</sup> sollecitato ad intervenire nelle questioni dell'Ordine vallombrosano sia dal Mazzinghi che dall'abate generale, incapace di prendere, fino al 1498, una posizione chiara nei confronti del ferrarese, egli cercò di raggiungere alcuni difficili compromessi che specialmente il Del Serra rivela con chiarezza:

el protectore, facto longo discorso col generale et con San Salvi [disse:] voi, generale, et voi, abbate di San Salvi, se vogliamo confundergli [Mazzinghi e i suoi compagni], ettestate che ancora voi vi voglate riformare, et fermereno che tutti quelli

129. Tognetti, *Bernardo, Pietro*; Polizzotto, *The Elect Nation*, pp. 117-138; Weinstein, *Savonarola. Ascesa e caduta*, p. 368. Nello stesso periodo (1500-01) la città, colpita ripetutamente dalla peste, era agitata dal profetismo popolare di un certo Martino detto "il pazzo di Brozzi", che preannunciava sventure per Firenze e Roma (cfr. Vasoli, *Movimenti religiosi*, pp. 68-71; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, pp. 265-266).

130. Cfr. il «Ristretto della vitta del Padre fra Girolamo Savonarola», databile al XVII secolo, privo di riferimenti alla questione vallombrosana, contenuto nel codice ASFi, CS, 260, 241, ff. 31r-68r, proveniente dall'archivio della casa madre.

131. Petrucci, *Carafa, Oliviero*, pp. 592-593; Pellegrini, *A turning-point*, p. 15.

che si vogliono riformare restino *cum modis et forma* da darsi da noi, sotto nostra obbedientia!<sup>132</sup>

Agendo all'interno dell'Ordine gualbertiano, Carafa mirò ad avvicinare Osservanti e lealisti. A questo scopo convocò sul principio del 1496 Mazzinghi e Milanese a Roma, proponendo il delinearci di una maggiore autonomia per San Salvi e forse anche per i chiostri di Forcole e San Pancrazio. Le fonti lasciano intendere che le trattative furono condotte soprattutto dall'abate generale, senza dubbio favorito, ma non sempre concretamente aiutato dal cardinale; e che furono l'abilità e la scaltrezza del Milanese a mettere Mazzinghi in cattiva luce, costringendolo a cercare soluzioni disperate, come la fabbricazione di un falso breve apostolico in favore degli scismatici;<sup>133</sup> senza che gli alleati del partito "riformatore", tra cui alla fine va contemplato anche Francesco Salviati superiore della Badia fiesolana, potessero consentirgli di avere la meglio sul padre maggiore.<sup>134</sup>

Tra febbraio e marzo del 1496 Carafa delegò nuovamente l'arbitrato ad alcuni suoi emissari ed aprì un confronto fra due giudici. Il domenicano Benedetto Paganotti, vescovo ausiliario di Firenze e all'epoca ordinario di Vaison,<sup>135</sup> che alla vigilia dell'esecuzione compirà l'operazione di degradare Savonarola, rappresentò Milanese. Francesco Salviati fu il delegato degli scissionisti. In realtà un vero e proprio confronto non ebbe luogo, perché a Firenze, in San Salvi, i disordini causati da uno dei religiosi, Arsenio di Marco, impedirono il colloquio. Mazzinghi, che non intese avere contatti diretti con Milanese, diffidando del protettore si rivolse anche ad altri curiali, come l'uditore di rota Felino Sandei.<sup>136</sup> Ma Biagio lavorava per creargli intorno terra bruciata, sollecitando a Roma il Carafa e a Firenze Giovanni Vettori,<sup>137</sup> che assicurò ai lealisti l'obbedienza di Montescalari e al vertice congregazionale l'appoggio della Signoria.<sup>138</sup>

L'ultimo tentativo di mediazione fu offerto dal protettore ricorrendo, in aprile, al procuratore dei Domenicani, che, infatti, se non fu abile nel riportare all'obbedienza il Savonarola, almeno fornì l'ultimo appoggio al superiore vallombrosano per risolvere la questione della "scissura" interna al suo Ordine:

venendo ad Firenze el procuratore di San Domenico sopra casi di fra Girolamo li fu commesso dal protectore che tentassi ancora se per modo veruno potea posare la differentia della congregazione di Vallombrosa.<sup>139</sup>

Per il resto la narrazione del Milanese e quella del Del Serra attribuiscono la fine della rivolta, la dolorosa e ignominiosa morte di Mazzinghi, quella liberato-

132. Del Serra, f. 200v.

133. Ivi, f. 200r.

134. Cfr. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 89-91.

135. Cfr. *Memoriale*, libro primo, nota 88.

136. Del Serra, ff. 196v-199r.

137. Sul quale *Memoriale*, libro primo, nota 90.

138. Ivi, ff. 14v-17r e nota 89; Del Serra, ff. 201r-201v, 210r-210v; Cordero, *Savonarola*, pp. 263-264.

139. Del Serra, f. 205v. Cfr. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 77-78.

ria del suddetto don Arsenio e il pentimento di Innocenzio Fiorelli – premiato per il suo distacco da Mazzinghi con l'abbaziato di Forcole – all'intervento divino, sceso ovviamente a proteggere il legittimo signore, ossia l'abate generale della congregazione gualbertiana, trascurando ogni ulteriore menzione del cardinale protettore.<sup>140</sup>

Mentre a Firenze iniziava ad agire contro Savonarola il nuovo procuratore generale dei Domenicani Francesco Mei (autunno 1496),<sup>141</sup> e mentre i monaci grigi risolvevano da soli le loro questioni, Carafa abbandonava definitivamente il campo, e alla vigilia dell'esecuzione del frate lasciò Roma per Napoli (aprile 1498).

Milanesi aveva giocato le sue carte e aveva convinto il cardinale a lasciargli libertà di movimento. In fondo, nonostante l'iniziale simpatia per il predicatore di San Marco, il prelado partenopeo era più vicino al modo di pensare del generale vallombrosano che non a quello dell'indomabile profeta ferrarese. Come ha scritto De Maio, «Carafa concepiva la riforma [ecclesiastica] come ordine legge e liturgia, nel rispetto quindi dell'autorità e della disciplina».<sup>142</sup> In una già richiamata lettera del 14 dicembre 1499<sup>143</sup> alla Signoria aveva scritto che *sola obedientia est que religiones conservat*. Erano esattamente le posizioni sostenute da Milanesi e da Angelo Lenora; posizioni che ebbero la meglio tanto sulle ambizioni e le incerte istanze di riforma promosse da Gabriele Mazzinghi quanto sulla visione politica e religiosa del predicatore che aveva osato sfidare il papato e l'ordine costituito nell'obbedienza alla Chiesa.

140. Del Serra, f. 204v, si limita a ricordare che, a seguito dei fatti, Carafa fu nominato dal pontefice «conservatore o vero executore dello indulto della congregazione, *cum potestate substituendi*, acciò maxime che ogni determinatione di sua signoria fussi più autentica».

141. Schnitzer, *Savonarola*, I, pp. 428-431; Rao, *Mei, Francesco*, p. 205.

142. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 19; cfr. anche pp. 80, 96-98.

143. ASFi, *Signori, Responsive*, 13, f. 237r; cfr. il capitolo VII del presente lavoro.



## 9. «Tractare la chiesa a modo de' cittadini».

### I rapporti tra Biagio Milanese e la Signoria fiorentina

#### 1. *Il sopruso del fisco*

In un volume miscellaneo dedicato alle origini dello Stato (primi anni Novanta del secolo scorso) due storici attenti alle relazioni intessute fra Quattro e Cinquecento dagli organismi politici italiani col clero locale e la curia romana hanno proposto di tali realtà due differenti interpretazioni. Il primo studioso, a partire soprattutto da una pluriennale e attenta analisi del caso toscano, ha insistito sulla profonda interazione tra governi civili e istituzioni ecclesiastiche, in considerazione del fatto che le suddette compagini annoveravano personaggi di analoga estrazione sociale, e che tra Roma e gli stati italiani il progressivo superamento della crisi conciliare fu in certa misura determinato dal delinearsi di pratiche concordatarie messe in atto con l'ausilio della diplomazia curiale e segnate da condivisioni e convergenze di intenti. In questa prospettiva gli stessi contrasti, numerosi e ampiamente attestati dalle fonti, che accompagnarono la distribuzione dei benefici o l'amministrazione della giustizia in materie non solo etico-spirituali, furono il frutto inevitabile della compenetrazione («proprio la necessità di gestire insieme una sfera d'interesse comune incentiva la conflittualità»). Anche gli spinosi problemi scaturiti dai tentativi più o meno riusciti di imposizione fiscale sui patrimoni degli enti religiosi vennero affrontati e normalmente risolti tramite un approccio di natura negoziale, con l'ausilio di strumenti quasi sempre efficaci forniti da un'interpretazione fluida e arbitraria del diritto canonico e della normativa secolare.<sup>1</sup>

La seconda interpretazione, pur accogliendo lo storico intreccio fra religiosità, ambiente clericale e stati italiani, è partita dal presupposto che gli interessi della Chiesa non sempre coincidessero con quelli dei poteri laici. Attraverso una nuova lettura dei lavori fondamentali offerti sul tema da Paolo Prodi, sono state

1. Bizzocchi, *Chiesa, religione*, in partic. pp. 496-497, 500, 502-506. Era la prospettiva di Prodi, *Il sovrano pontefice*. Cfr. anche Bizzocchi, *Chiesa e potere*; Id., *Clero e Chiesa nella società italiana*; Chittolini, *Un certo modo di possedere*, pp. 908-909. Sulla questione dell'interpretazione-manipolazione delle norme da parte dei giuristi cfr. Mazzacane, *Diritto e giuristi*, in partic. pp. 342-344.

sollevate obiezioni circa il fatto che la monarchia papale e i governi territoriali fossero comunque partecipi di dinamiche conciliabili, onde tornare ad evidenziare in sede storiografica le indiscutibili peculiarità del ceto sacerdotale, nonché, in senso più ampio, degli istituti di perfezione.<sup>2</sup> Inoltre, ricercatori interessati alla vita economica degli enti religiosi tra tardo Medioevo ed età moderna hanno sottolineato la necessità di non trascurare le differenziazioni territoriali e cronologiche o quelle di natura tipologica (clero secolare e regolare, fondazioni maschili e femminili), che dal punto di vista dell'acquisizione e dell'utilizzazione delle risorse costituirono soggetti fra loro molto diversi.<sup>3</sup>

Il dominio fiorentino del Quattrocento e del primo Cinquecento costituisce un laboratorio interessante per verificare queste differenti chiavi di lettura e per farlo, nello specifico, alla luce dello stretto legame che univa l'Ordine vallombrosano ai vertici della repubblica.<sup>4</sup> La biografia e l'autobiografia di Biagio Milanese, così come i documenti delle magistrature civili, offrono un importante punto di vista per capire se e in quale misura una famiglia regolare la cui casa madre sorgeva in area fiorentina ed era guidata da un superiore proveniente dal ceto mercantile urbano si relazionasse, soprattutto in materia di imposizione tributaria, coi rappresentanti della Signoria e gli emissari della Sede apostolica.

Prima, però, di esaminare le vicende narrate dai testi occorre ricordare che i rapporti tra normativa cittadina e foro ecclesiastico erano da tempo piuttosto complessi e avevano dato luogo, fin dall'istituzione del Catasto (1427), ad un'attenta esegesi degli statuti comunali proprio in merito alla tassazione dei beni della Chiesa. I privilegi del clero apparivano in contrasto col principio della giustizia (*ius e libertas* erano stati per Bruni le pietre angolari della costituzione fiorentina); mentre i cittadini più influenti sottolineavano la necessità di una maggiore partecipazione agli oneri della spesa pubblica. Scriveva, ad esempio, Palla Strozzi nel 1426 che *omnis discordia oritur propter onerum inequalitatem*.<sup>5</sup>

Appare in tal senso significativo che, nonostante gli accordi raggiunti con Martino V, la prevista abolizione delle norme giudicate lesive della libertà ecclesiastica fosse risultata, alla lunga, più formale che sostanziale;<sup>6</sup> mentre abbiamo visto come la stagione savonaroliana avesse fatto riemergere la convinzione che anche il clero dovesse contribuire, sia pure in forma straordinaria e senza escludere la possibilità di un rimborso, alla prosperità e al bene comuni.

2. Bullard, *L'altra «anima»*. In relazione alla piena "età confessionale", tridentina e post-tridentina, cfr. anche le osservazioni di Fragnito, *Istituzioni ecclesiastiche*. La sfida è stata in un certo senso raccolta da alcuni recenti lavori collettivi. Cfr. *Monasticum regnum*.

3. Cfr. Landi, *Il paradiso dei monaci*, pp. 26-27.

4. Per un inquadramento del contesto cfr. von Albertini, *Firenze*, pp. xvi-xvii; Rubinstein, *Dalla Repubblica*, p. 160; Brown, *L'esilio*, pp. 55 ss.; Tewes, *Kampf um Florenz*.

5. Cfr. Rubinstein, *Florentina libertas*, pp. 284-285.

6. Si pensi, in proposito, all'«inposita presbiterorum» del 1431 (ASFi, *Catasto*, 423, ff. 6v-7v; *ivi*, 425, ff. 11v-12r). Cfr. al riguardo Conti, *I catasti agrari*, pp. 119-121; Peterson, *La chiesa e lo stato*, pp. 154-155, 313-314, 332-340; Edigati, Tanzini, *Ad Statutum Florentinum*, pp. 121-138.



Roberto Bizzocchi ha sottolineato come gli accordi e i compromessi sulle contribuzioni a fondo perduto o sui prestiti forzosi fossero stati siglati nei fatti, ma non in linea di principio. Solo sulla tassazione indiretta si ebbero tentativi di formalizzazione e di parziale riconoscimento da parte della Chiesa, anche se sempre nella prospettiva di una almeno parziale restituzione. Restava, invece, molto forte l'opposizione all'esazione diretta, che non presentava, in ogni caso, né per i laici né per i chierici, carattere di regolarità.<sup>7</sup> Va inoltre considerato che all'inizio del Cinquecento l'erario fiorentino versava in condizioni decisamente critiche, rese particolarmente difficili dalle ingenti spese sostenute per sedare la rivolta pistoiese del 1501 (a seguito della quale Machiavelli scrisse, fra l'altro, il *De rebus pistoriensibus*, marzo 1502), e quella di poco successiva scoppiata ad Arezzo e in Val di Chiana,<sup>8</sup> nonché per proseguire la guerra di Pisa iniziata nel 1495.<sup>9</sup>

La contribuzione degli enti ecclesiastici al bilancio pubblico era, dunque, questione molto delicata allorché, nel primo Cinquecento, si aprì un contenzioso tra l'abate maggiore dei Vallombrosani e la repubblica gliziata.<sup>10</sup> Stando al *Memoriale*<sup>11</sup> Pier Soderini, gonfaloniere a vita dal novembre 1502 (priere già nel 1481 e gonfaloniere nel 1501),<sup>12</sup> pensò di affrontare il deficit finanziario rivolgendosi anche ai monaci gualbertiani, confortato dal fatto che, in occasione della guerra di Pisa, gran parte del clero fiorentino si era mostrata disponibile a sostenere, per quanto possibile, le necessità dello Stato.<sup>13</sup> Tale richiesta aggiuntiva, tuttavia, provocò la reazione del Milanese, che si presentò ancora una volta quale paladino dei diritti di tutti i religiosi esenti («così in beneficio delli exempti chome di qualunque in dominio fiorentino *gaudentis privilegio clericali*»).

Al di là del consueto autocompiacimento con cui l'abate raccontava i fatti di cui era stato protagonista, la narrazione che offrì di questi episodi evidenzia una notevole acutezza e una buona conoscenza delle dinamiche politiche cittadine. Riferisce, infatti, lucidamente la strategia finanziaria del Soderini, il quale mirava

7. Bizzocchi, *Chiesa e potere*, pp. 309-312, 317-325. Cfr. in proposito anche Landi, *Storia economica*, pp. 32-33.

8. Cui lo stesso autore dedicò *Del modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati* (luglio-agosto 1503).

9. Machiavelli, *Discorso fatto al magistrato dei Dieci sopra le cose di Pisa*, 1500. Cfr. Marks, *La crisi finanziaria*, pp. 68-72; Gilbert, *Machiavelli*, pp. 62-63; Cadoni, *Lotte politiche*, p. 113-116. Sottolinea Ciappelli, *Fisco*, pp. 136, 190, 215, 219, che fin dalla metà del Quattrocento le punte massime di pressione fiscale e di esazione dei prestiti forzosi coincisero normalmente coi periodi di guerra.

10. «Defensione della libertà *quodammodo ecclesiastica* sotto colore d'imposte» (*Memoriale*, libro terzo, f. 66r). In merito al dibattito storiografico relativo ai progetti politici di Soderini rinvio a Pesman Cooper, *Pier Soderini*, pp. 43-98; Connell, Constable, *Sacrilege*, pp. 53-54; Ciappelli, *Fisco*, pp. 228-234; Fubini, *Pier Soderini*, pp. 207-209.

11. Del Serra non menziona i contrasti in materia fiscale fra Biagio e la repubblica, forse perché, essendo a Roma, non ne conosceva i dettagli. Fa riferimento alla questione l'Anonimo Continuatore, che però risulta molto meno attento e dettagliato del suo predecessore.

12. *Consulte e pratiche, 1498-1505*, II, p. 856; *Provvisoni concernenti*, n. 56, pp. 229-241; Guicciardini, *Storie fiorentine*, p. 387.

13. *Memoriale*, libro terzo, nota 166.

a dividere il clero toscano da Roma, confidando nel fatto che se fosse riuscito a convincere alcuni enti ecclesiastici di spicco («qualcuno de' primi bene edificato») in merito alla necessità del loro contributo, gli altri, «per consuetudine o per obbligo», avrebbero, conseguentemente, accettato di pagare. D'altro canto, egli intendeva accordarsi in separata sede col pontefice, annunciandogli che i religiosi fiorentini erano disposti a versare i loro tributi per sovvenire spontaneamente ai bisogni della repubblica.

Nominati, quindi, gli appositi ufficiali, la Signoria bandì la nuova imposta, cui sulle prime il clero rispose in ordine sparso. Dalle parole del generale traspare una non troppo velata critica a quei confratelli di altri Ordini i quali, dovendo corrispondere somme modeste o non volendo sostenere un contenzioso col potere secolare, accettarono subito di sborsare quanto loro domandato. Di fronte alle istanze dell'esattore (il «tavolaccino») Biagio replicò, invece, chiedendo se tale contribuzione fosse stata autorizzata dalla Santa Sede, e non rimase in alcun modo soddisfatto dalla risposta ricevuta, ossia che l'oratore fiorentino a Roma aveva ottenuto la licenza «viva voce». Pertanto si rifiutò di corrispondere la somma indicata.<sup>14</sup>

Il diniego opposto dall'abate non andava nel senso di una completa esenzione fiscale di Vallombrosa. Ad esempio già nel tardo Trecento i religiosi pagavano normalmente i balzelli che la repubblica esigeva su strade e ponti, nonché la tassa «delle mulina» e la gabella dei contratti.<sup>15</sup> Inoltre la casa madre e gli altri istituti del territorio fiorentino versavano le imposte destinate, fin dagli anni Venti del Quattrocento, allo Studio cittadino trasferito a Pisa da Lorenzo de' Medici. Infatti il papato aveva sostanzialmente accolto, pur non senza esitazioni e soluzioni di continuità, il principio per cui, in virtù della tradizionale connessione tra l'istituzione universitaria e l'ambiente ecclesiastico, il secondo partecipava al sostentamento della prima.<sup>16</sup> Inoltre, come dicevamo, la guerra apertasi per il recupero della città tirrenica – vicenda che si concluse solo nel 1509<sup>17</sup> – era stata sostenuta anche dai contributi del clero fiorentino, e l'abate dei Vallombrosani ci teneva a sottolinearlo. Tuttavia egli dovette ritenere la nuova richiesta molto meno giustificata.<sup>18</sup> Infatti durante gli anni 1504-05, come spiega Guicciardini, le spese belliche della repubblica avevano conosciuto una lieve diminuzione in seguito alla chiusura di alcuni fronti.<sup>19</sup> D'altro canto, tra febbraio e marzo 1503, nel pieno di

14. Ivi, ff. 66r-66v.

15. Nel 1372-73 la gabella sui mulini era stata pari a 16 lire l'anno, quella sui contratti a circa 90-120 fiorini (cfr. ASFi, CS, 260, 214: Memoriale del generale Simone Bencini, ff. 1r e 3v-4r). Secondo l'estimo del 1377, nei due anni precedenti i religiosi, per corrispondere quanto dovuto al comune di Firenze, avevano chiesto quasi 1.000 fiorini ad alcuni banchieri cittadini e a monasteri confratelli, fra cui quello di Verona (ASFi, *Estimo*, 338, f. 30r).

16. Cfr. «imposta dello studio di Pisa», fiorini 175 d'oro (ASFi, CS, 260, 186, f. 13r, 1489); Angelo da Vallombrosa, *Lettere*, n. 3, p. 21; Bizzocchi, *Chiesa e potere*, pp. 318-319.

17. Gilbert, *Machiavelli*, p. 71.

18. L'Anonimo continuatore, f. 284r, scrive che per il generale appariva veramente inammissibile la tassa «posta senza ragione alcuna».

19. Guicciardini, *Storie fiorentine*, p. 412.

una forte e generalizzata contestazione al prelievo fiscale (cui rispose Machiavelli con le *Parole da dirle sopra la provisione del denaio*),<sup>20</sup> erano già state imposte decime ai religiosi pari a 76.000 fiorini.<sup>21</sup> Infine Milanese ribadiva più volte che per tali corresponsioni non vi era stato il necessario avallo del pontefice.<sup>22</sup>

Il *Memoriale* prosegue spiegando come, a causa del suo comportamento, l'abate fu convocato dalla Signoria. Affidatosi, quindi, alle preghiere dei confratelli e raccomandato loro di non opporre resistenza ad eventuali azioni di forza compiute dal governo, questi si recò a Firenze. Se da un lato Biagio aveva esortato i propri monaci ad offrirsi quali vittime sacrificali alla secolare avidità, dall'altro spiegava che, appena giunto in città, aveva convocato nella chiesa di San Jacopo tra i Fossi «quasi tutti li capi de' religiosi exempti», autoproclamandosi portavoce e campione dei medesimi.

Una volta trovatosi alla presenza dei Signori, Milanese seppe esattamente cosa essi volevano da lui, ossia un prestito forzoso pari a 2.000 fiorini, richiesta cui l'abate rispose affermando che non disponeva di così tanto denaro. Ricordiamo, a questo riguardo, come il prestito forzoso, che solo in linea di principio veniva compensato con la restituzione delle somme depositate, fosse uno dei principali strumenti cui la repubblica ricorreva per supplire alle esigenze "straordinarie" di spesa.<sup>23</sup> Certamente Soderini, il quale, come già i gonfalonieri suoi immediati predecessori, aveva intrapreso un serio programma di riordinamento delle finanze pubbliche ed un attento esame della capacità contributiva di cittadini e comitatini,<sup>24</sup> sapeva che l'affermazione dell'abate non era veritiera e che poteva chiedere ai Vallombrosani ulteriori sacrifici. Del resto Milanese, laddove dichiarava di non avere il contante richiesto, in altra parte del *Memoriale* ricordava come avesse valutato la possibilità di spendere 6.000 ducati per sollecitare l'adesione di Vallombrosa alla nuova congregazione – richiesta avanzata con l'aiuto del gonfaloniere –; e come la casa madre contribuisse al bilancio dei chiostrri suffraganei con ben 8.000 ducati ogni anno.<sup>25</sup>

Milanese scrisse di essere rimasto irremovibile e di aver affrontato le conseguenti minacce, nonché l'arresto nei ballatoi del palazzo. Durante i giorni successivi, mentre egli era ancora trattenuto a Firenze, il bargello procedette con alcuni armati al sequestro di bestiame appartenente a Vallombrosa per un valore di almeno 3.000 fiorini, e gravò anche altre case dell'Ordine situate entro i con-

20. Cfr. in proposito Frosini, *Guerra e Politica*, pp. 14-18.

21. Ciappelli, *Fisco*, p. 217. In ogni caso le imposte straordinarie del 1505 ammontarono a un totale di ben 165.000 fiorini (ivi, p. 220).

22. Cfr. Bizzocchi, *Chiesa e potere*, pp. 326-332.

23. Su questi sistemi di tassazione cfr. Ciappelli, *Fisco*, pp. 134-135, 138, 189 ss.

24. Ivi, pp. 217-221. Cfr. anche Pesman Cooper, *Pier Soderini*, pp. 7-8.

25. *Memoriale*, libro terzo, f. 70r. Nel 1466 la casa madre aveva concesso a San Salvi un prestito di 100 fiorini. Nel 1489 San Pancrazio ne aveva ricevuto uno di 14. In quello stesso anno l'abbazia di San Mercuriale di Forlì aveva accumulato un debito verso la casa madre pari a 1.227 fiorini (cfr. ASFi, 260, 181, ff. 31v-31r; ivi, 260, 186, ff. 7v, 61v, 219v-219r). Cfr. in proposito anche BNCF, *Conventi soppressi da ordinare, Vallombrosa - S. Trinita*, 41, striscia 409.

fini del territorio fiorentino, «usando più et varie crudeltà a' conversi et nostri lavoratori».<sup>26</sup>

All'azione di forza della Signoria rispose l'intervento di papa Giulio II, il quale, minacciando ritorsioni contro i mercanti fiorentini a Roma e protestando vivamente col cardinal Francesco Soderini, inviò nell'agosto 1505 un proprio «cursore» a parlare col gonfaloniere. In seguito alle pressioni del papa la Signoria cedette, e Pier Soderini non solo rinunciò alle sue pretese dichiarando la propria fedeltà alla Chiesa, ma riconobbe a Milanesi che, grazie alla sua azione, anche i religiosi disposti inizialmente a pagare avevano poi deciso di tirarsi indietro:

fui libero dallo carcere doppo di .15. et della imposta con tutto il clero posto nel dominio florentino, ad honore del monasterio di Vallombrosa.<sup>27</sup>

La narrazione dei fatti, per quanto ricca di puntuali riferimenti alla prassi delle relazioni fra i monaci e il governo cittadino, è tutta di parte milanese. Tale versione, chiaramente unilaterale, venne ripresa ed amplificata dalla memorialistica più tarda,<sup>28</sup> ed è in parte confluita nella moderna storiografia (Biagio fu arrestato ma certamente non torturato).<sup>29</sup> La retorica del martirio rinviava a ben noti modelli di monaci virtuosi tormentati e incarcerati dagli uomini di potere.<sup>30</sup> Per altro verso occorre precisare che qui, come in altri casi, ripercorrendo gli eventi a memoria, Milanesi riassunse in un unico racconto due episodi diversi occorsi rispettivamente nel 1500 e nel 1505.<sup>31</sup> I fatti narrati sembrerebbero fare riferimento soprattutto a quanto si verificò nell'anno 1500, allorché l'abate fu arrestato per essersi rifiutato di versare una tassa richiesta ai religiosi pari a 5.000 ducati. Le ulteriori considerazioni dell'autore e l'ammontare del prestito forzoso dovrebbero, invece, riguardare il periodo del Soderini. Milanesi, del resto, attribuì essenzialmente a lui il progetto di tassazione degli istituti di perfezione.

La prima volta il generale fu liberato su pressione dai cardinali Oliviero Carafa e Giovanni Battista Ferrari.<sup>32</sup> Biagio certamente conosceva le lettere inviate da Roma alla Signoria in quella occasione e ne parafrasò in qualche modo il testo. Riportiamo solo questa frase emblematica tratta dalla prima delle due missive:

il generale [era] renitente ad pagare le decime, come era usato di fare, perché il più delle volte le haveva voluto pagare.<sup>33</sup>

26. *Memoriale*, libro terzo, ff. 66v-67v.

27. Ivi, f. 68r.

28. Cfr. Anonimo continuatore, ff. 261v-266v, 284r-284v; Loccatelli, *Vita*, pp. 297-298.

29. Come scrivono Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 146, e Viti, *Milanesi, Biagio*, p. 417.

30. Cfr., solo per fare alcuni celebri esempi, Filiberto abate di Jumièges e Giovanni da Matera (Rouillard, *Filiberto*, col. 703; Lentini, *Giovanni da Matera*, col. 826).

31. Analoga incertezza evidenzia, riferendo le medesime circostanze, l'Anonimo continuatore, ff. 261v-266v, che sembra dipendere nella sua esposizione proprio dal *Memoriale*.

32. ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 60, ff. 183r-184r, 208r-209r: 208r, 17 gennaio e 4 febbraio 1500 stile comune. Il costo dell'operazione a carico dell'erario vallombrosano fu pari a 1.297 lire (ASFi, *CS*, 260, 35, f. 522v).

33. ASFi, *Dieci di Balia, Responsive*, 60, f. 183r.

Nel 1505, invece, la contribuzione contestata riguardò le spese per l'alloggiamento di fanti impiegati nella guerra di Pisa. Il rifiuto venne opposto ai Signori dai monaci di San Salvi, certamente con l'appoggio del superiore generale. Non è chiaro se anche in questa occasione Biagio sia stato detenuto. È, però, possibile che ciò sia avvenuto e che l'intervento di Giulio II in sua difesa gli abbia effettivamente consentito di sottrarsi al prelievo fiscale.<sup>34</sup> In ogni caso l'espressione usata da Milanese «tractare la Chiesa a modo de' cittadini» appare sostanzialmente realistica e alquanto evocativa. Era, infatti, accaduto che alcuni facoltosi insolventi, i quali si rifiutavano esplicitamente di erogare i prestiti forzosi, fossero stati trattenuti nel palazzo della Signoria.<sup>35</sup> Appare, quindi, plausibile che i priori si fossero comportati nello stesso metodo col generale vallombrosano.

Al di là del tono autocelebrativo sotteso al *Memoriale* e a prescindere dall'effettivo svolgimento delle vicende narrate, l'episodio mostra come non sia sempre stato possibile arrivare a forme di compromesso fra potere laico e istituzioni religiose, soprattutto in una materia scottante come quella fiscale. Il fiorentino abate di Vallombrosa volle ribadire quelle che erano le prerogative e i privilegi della condizione clericale, e non esitò a ricorrere alla Santa Sede per averne il supporto. Milanese intese opporre ai Signori e al Soderini la stessa intransigenza che lo aveva portato ad osteggiare le mire di Lorenzo de' Medici; anche se forse le cose non andarono nel modo chiaro e lineare con cui egli poi le presentò per iscritto.

Il monaco non rinunciò alla rivendicazione dei suoi pieni diritti per accordarsi con lo Stato, né a questo fu sempre possibile imporre le proprie esigenze. La repubblica dovette cedere di fronte a un chierico attento, ostinato e coraggioso. Questi ben conosceva le esigenze di un ceto di governo che era in fondo lo stesso da cui anch'egli proveniva, ma nel contempo era convinto, in quanto uomo di Chiesa, di appartenere ad un gruppo per molti aspetti privilegiato. Per tale motivo si rapportò coi rappresentanti del potere politico sapendo di poter impiegare, ogni qual volta fosse necessario, strumenti legittimi ed efficaci atti a contrastarlo.

## 2. L'immagine della repubblica dalle pagine del Memoriale

Le vicende fin qui illustrate ci portano ad evidenziare la concezione dello Stato che Milanese espresse nel suo *Memoriale*. In linea di massima il prelado non si pronunciò su eventuali pregi e difetti dei governi fiorentini, se non in merito alle questioni che lo riguardavano direttamente; né avanzò considerazioni sull'evoluzione istituzionale della repubblica. I dibattiti connessi al passaggio

34. ASFi, *Dieci di Balìa, Legazioni e Commissarie*, 31, ff. 22r-22v, 6 marzo 1505 stile fiorentino; ASV, *Armadio XXXIX*, 23, f. 505r: 1505, agosto 24, azione del pontefice contro la repubblica e in favore del Milanese. Cfr. anche *Memoriale*, libro terzo, nota 171. Ulteriori attriti fra il generale e la Signoria si produssero, stando all'Anonimo continuatore, ff. 284r-284v, 294v, nel 1511, a causa di nuove imposizioni gravanti sui religiosi. Cfr. in proposito anche Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 145-146, con numerose imprecisioni nei riferimenti alla documentazione archivistica.

35. Cfr. Ciappelli, *Fisco*, p. 211.

dalla rappresentanza politica del Consiglio Maggiore al gonfalonierato perpetuo<sup>36</sup> non hanno lasciato traccia nelle pagine da lui scritte. Diversamente da Savonarola, o dal confratello Angelo Lenora, Biagio non ritenne suo compito dare indicazioni sulla vita dei laici.

Lo Stato emerge dal *Memoriale* nella misura in cui fa da supporto alle istituzioni religiose, e in particolare alla famiglia vallombrosana, oppure si mostra loro nemico. Se l'autore ha parole di biasimo per l'atteggiamento predatorio dei Signori in materia di tasse, non esita a profondersi in elogi dei medesimi quando ricorda che nel dicembre dell'anno 1500 il gonfaloniere di giustizia Giovanni Battista Bartolini, «che è stato sempre nostro benefattore in Firenze», fece approvare in consiglio la ricorrenza di san Giovanni Gualberto quale festa cittadina.<sup>37</sup>

L'epistola rammenta, poi, che il gonfaloniere a vita si adoperò, insieme all'abate maggiore, affinché la casa madre dell'Ordine aderisse ufficialmente alla nuova congregazione di Vallombrosa («messer Piero Soderini, allora gonfaloniere ad vita, parlandone io seco molto caldamente me ne havea laudato et confortato, offerendomi per questo sua opera et di tutto lo stato»)<sup>38</sup> – un progetto che Milanesi non poté portare a compimento; e non mancò di appoggiare le rivendicazioni del prelado contro alcuni usurpatori del patrimonio abbaziale.<sup>39</sup> Per altro verso, in merito alle contese che, come vedremo, opposero il generale ad alcune comunità rurali della Maremma, la repubblica cercò di mediare fra le esigenze dei religiosi e quelle avanzate da tali sudditi lontani, prestando una particolare attenzione all'ordine pubblico di quelle contrade e per questo facendo concessioni contrarie agli interessi dei Vallombrosani, cosa di cui Milanesi tornò immancabilmente a lamentarsi.<sup>40</sup>

Per Biagio il buon governo della cosa pubblica coincideva col rispetto della libertà ecclesiastica. Il rapporto fra i religiosi e le magistrature laiche si stabiliva serenamente e in modo proficuo solo se queste riconoscevano il magistero dei consacrati e pertanto rispettavano i loro privilegi. L'abate di estrazione mercantile aveva sposato l'idea per cui il bene della Chiesa era anche (e in primo luogo) un bene materiale che lo Stato aveva sempre il compito di proteggere.

36. Cfr. Gilbert, *Machiavelli*, pp. 65-71; Guidi, *Lotte*, II, pp. 411 ss.; Pesman Cooper, *Pier Soderini*; Cadoni, *Lotte politiche*, pp. 101-175.

37. Deliberazione confermata due anni dopo dal gonfaloniere Giovanni Berardi; mentre il Soderini nel 1503 aggiunse la disposizione per cui «tutte le capituline dovessero in tal di andare insieme con la Signoria all'offerta nel monasterio di Sancta Trinita di Firenze» (*Memoriale*, libro secondo, ff. 40v-41r, e note 89-95; AGCV, D.IV.12, ff. 138r-141v; Loccatelli, *Vita*, pp. 301-302; *Officia propria*, p. 334). L'evento fu celebrato in epoca successiva tramite la singolare cerimonia del 12 luglio, festa di san Giovanni Gualberto, allorché un ramo di leccio tratto dai boschi di Vallombrosa veniva infisso in cattedrale sul badalone del coro dei canonici; una tradizione la cui origine si attribuisce proprio al Milanesi (Baldovini, *Lamento*, p. 149; Bruni, *Le cicale*).

38. *Memoriale*, libro terzo, f. 69r.

39. Ivi, libro secondo, ff. 39v-40r.

40. Cfr. il capitolo X del presente lavoro.

In caso di conflitto, gli interessi del clero e, ovviamente, dei monaci dovevano prevalere su quelli dei semplici cittadini, perché non era lecito, per chi governava lo Stato, pensare di "tractare" i primi alla stessa stregua dei secondi.

### 3. I contrasti con la gerarchia ecclesiastica cittadina. Milanesi e l'arcivescovo Cosimo de' Pazzi

A Biagio piaceva presentarsi, nel suo memoriale, come il campione dei diritti del clero, e in particolare quale difensore delle prerogative concesse ai regolari. In questo senso, sempre confortato dal riferimento a Giovanni Gualberto, non esitò ad affrontare le pretese da lui ritenute illegittime che avanzò nei confronti dell'Ordine anche il presule fiorentino.

Abbiamo visto come la questione della giurisdizione episcopale sui chiostri vallombrosani del maggior centro toscano avesse generato, alla metà del Quattrocento, uno scontro tra l'arcivescovo Antonino e i monaci di Santa Trinita.<sup>41</sup> Il problema si ripresentò nel 1510, allorché il nuovo ordinario Cosimo de' Pazzi,<sup>42</sup> che due anni prima aveva solennemente preso possesso della diocesi e, forte del nuovo ruolo da tempo conferito ai vescovi per volontà di Alessandro VI e Giulio II,<sup>43</sup> aveva indetto la celebrazione del primo sinodo dopo quello voluto dal Pierozzi nel 1451,<sup>44</sup> proprio come il venerato predecessore, intese estendere la visita pastorale ai regolari esenti; e gli atti del suo *iter* evidenziano che ebbe accesso a chiostri importanti come Santa Maria degli Angeli.<sup>45</sup>

Stando al *Memoriale*, Milanese si oppose fortemente a tale intenzione, rivendicando i tradizionali e più volte riconfermati diritti di tutti i propri confratelli. Andava, del resto, a suo vantaggio la bolla *Militantis Ecclesiae* concessa da Giulio II (15 luglio 1507), la quale aveva ampliato le prerogative della nuova congregazione vallombrosana, estendendo ad essa i privilegi della *familia* cassinese ed esentando i religiosi sia dalla giurisdizione dei nunzi apostolici, sia dalle censure opposte dai vescovi.<sup>46</sup> D'altro canto, sappiamo che in quegli stessi anni era il presule fiorentino che ordinava i suddiaconi, i diaconi e i presbiteri vallombrosani,

41. Cfr. il capitolo III.

42. Sul quale cfr. *Memoriale*, libro terzo, nota 139.

43. Prosperi, *La figura del Vescovo*.

44. *Constitutiones Synodales cleri florentini*. Cfr. Trexler, *Synodal Law*, pp. 93, 166, 170, 377-379; Id., *Church and Community*, pp. 441-442.

45. *Constitutiones Synodales cleri florentini, Liber III, Rubrica de regularibus*, Con. I-V; *Rubrica de statu monachorum*, ff. [86r-86v]; Firenze, Archivio Arcivescovile, *Filza Pazzi*, fascicoli sciolti a stampa non num., 1508-12. Cfr. Rolfi, *Gli arcivescovi*, pp. 60-61.

46. *Memoriale*, libro terzo, ff. 64v-66r. Cfr. anche Loccatelli, *Vita*, pp. 298-299. Il costo complessivo dei documenti a carico della congregazione era stato pari a 867 lire e 18 soldi (ASFi, CS, 260, 35, f. 522r). La bolla *de extensione privilegiorum Sancte Iustine in favorem nostre congregationis*, oltre a confermare la possibilità di ricevere eredità e legati, aveva tributato ai singoli monaci anche la facoltà di celebrare privatamente gli uffici divini con la sola approvazione dei loro superiori, la licenza di chiamare qualsiasi vescovo al di fuori di quello giuridicamente competente,

come evidenziano le più antiche filze relative ai sacerdoti dell'arcidiocesi (dal 1508).<sup>47</sup>

Consapevole di tali prerogative e forse memore della vittoria riportata da Antonino, Cosimo ribadì il suo proposito, concentrandosi ancora una volta sulla simbolica chiesa di Santa Trinita. Biagio, pertanto, dovette ricorrere al papa, il quale, a suo dire, gli dette subito ragione. La causa proseguì con una serie di scaramucce: l'arcivescovo sottrasse la cura d'anime alle parrocchie vallombrosane, ponendo nei fatti su di esse una forma di interdetto; l'abate, tramite il procuratore a Roma, ottenne, non senza difficoltà, un pronunciamento definitivo in suo favore da parte della Sacra Rota (1512).

Senza dubbio la vicenda, almeno per come ci viene riferita dal generale, costituì l'ennesima riproposizione di un antico conflitto di giurisdizione che opponeva gli ordinari fiorentini ai superiori dell'Ordine, presente in città con numerose fondazioni. Tuttavia il racconto del Milanese introduce nella questione due elementi di novità: in primo luogo egli vuol far conoscere questo episodio del suo buongoverno per mostrare come, ancora una volta, la difesa della libertà vallombrosana contro i soprusi perpetrati da singoli chierici o da potenti laici andasse a favore non solo di tale *familia*, ma dell'intero clero regolare, e quindi tanto dei contemplativi quanto dei Mendicanti:

Giovanni Gualberto ha voluto mostrare quanto tenga ad core et in sua protectione non solo il monasterio di Vallombrosa o sua nova congregatione et tutto suo Ordine, ma tutti li altri ecclesiastici, così cherici seculari chome religiosi exempti.<sup>48</sup>

Rifacendosi all'intangibilità delle prerogative connesse allo status dei consacrati, l'abate rispondeva, così, alle frequenti obiezioni sollevate contro di lui da Sansalvini e Savonaroliani, i quali lo accusavano di difendere antichi privilegi che ostacolavano o impedivano la riforma della Chiesa.

Per altro verso, nel raccontare questi fatti ai propri confratelli, i quali ben conoscevano il glorioso passato della *religio*, egli inseriva un riferimento, che verrà poi sviluppato dai suoi biografi, alla propria azione come mimesi di quella condotta dal primo *pater*. Infatti Giovanni aveva affrontato sia la persecuzione del marchese di Tuscia, sia le minacce del corrotto vescovo di Firenze, uscendone vittorioso perché protetto da Dio. Dopo oltre quattro secoli il suo successore era chiamato a difenderne l'eredità contro le pretese fiscali della repubblica e gli attentati all'autonomia perpetrati da un nuovo presule. Il racconto assumeva in questo modo molteplici significati e contribuiva, anche per questa via, a rafforzare nei Vallombrosani il senso di appartenenza ai loro valori fondativi.

La vendetta del prelato non tardò a farsi attendere. Essa fu consumata quando ormai Biagio era caduto disgrazia per l'elezione di papa Leone X. Infatti, come il

e quella di conseguire ordini e dignità anche per i nati da unioni illegittime (cfr. Viti, *Milanese, Biagio*, p. 418; *Memoriale*, libro terzo, nota 157).

47. Cfr. Firenze, Archivio Arcivescovile, *Cancelleria, Sacerdoti e chierici, Ordinazioni, libri*, 1, anno 1508, ff. 30v, 31v, 32r.

48. *Memoriale*, libro terzo, f. 64v.



*Memoriale* stesso ricorda, intorno al 1513 l'arcivescovo, con l'aiuto del cardinale Giulio de' Medici, sottrasse all'obbedienza dell'Ordine il decaduto monastero di Fontana Taona in diocesi di Pistoia.<sup>49</sup>

In ogni caso l'abate volle ricordare a tutti, ossia ai suoi monaci e agli altri esenti toscani, che fin quando aveva potuto egli aveva agito nel comune interesse, lasciando intendere di aver meritato una generale solidarietà che nel momento in cui perse il favore del pontefice nessuno dei suoi pari fu più disposto a tributargli.

49. Ivi, f. 61v. Tuttavia gli effetti della protesta milanese furono duraturi e portarono ad una progressiva limitazione dell'intervento episcopale su alcuni importanti istituti regolari maschili (cfr. *Decreta provincialis; Decreta dioecesanae*).



## 10. «Uno casale da pastori».

### L'attività del Milanese in difesa del patrimonio vallombrosano

#### 1. *Il buon abate e il buon amministratore*

Nel 1493, a tredici anni dal suo insediamento come abate maggiore, Milanese governava una famiglia monastica che mostrava, nel suo insieme, una sostanziale tenuta, sia dal punto di vista numerico che degli assetti patrimoniali. In merito alla situazione della casa madre, un documento risalente al suddetto anno indica che il capitolo abbaziale risultava allora composto da trentadue monaci, per lo più valdarnesi, casentinesi, fiorentini, ma anche provenienti dalla Lombardia e dalla Romagna, nonché da tredici conversi, *asserentes et affirmantes se esse duas partes et ultra omnium monachorum et conversorum ad presens in dicto monasterio habitantium*.<sup>1</sup> A questi firmatari dovevano aggiungersi almeno un'altra ventina di religiosi e una quantità imprecisata di servi, commessi, oblato e nutriti,<sup>2</sup> nonché di lavoratori ed ospiti, per un totale di circa settanta-ottanta persone che a vario titolo popolavano il grande edificio sul Pratomagno. Si era in presenza di un calo sensibile, ma non eccessivo, rispetto agli inizi del secolo.<sup>3</sup> Sebbene, poi, buona parte della comunità trascorresse periodi sempre più lunghi a Firenze, presso il monastero di Ripoli – incluso dagli anni Sessanta nel complesso immobiliare di Vallombrosa<sup>4</sup> –, quest'ultima costituiva ancora l'indiscusso vertice istituzionale e il riferimento spirituale dell'intero Ordine gualbertiano.

Abbiamo già rilevato come Biagio identificasse la propria missione di generale soprattutto con la pratica di una buona amministrazione secolare. Abbiamo anche sottolineato che il suo *Memoriale* non presenta alcun riferimento alle implicazioni etiche e comportamentali del rapporto tra vita religiosa e ricchezza ma-

1. ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1493, dicembre 1. Per un confronto con la fine del secolo successivo, vediamo che nel 1589 la comunità abbaziale era costituita da 24 monaci, 15 novizi, 3 conversi claustrali, 14 conversi laici, più un numero imprecisato di altre figure; cui si aggiungeva il presidente della congregazione, che risiedeva a Ripoli con 6 monaci e 2 conversi (AGCV, 0.II.4: Sala, *Notizie*).

2. Su queste categorie, Salvestrini, *Disciplina*, pp. 294-296.

3. Cfr. il capitolo III del presente lavoro.

4. Loccatelli, *Vita*, p. 280; Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano alla periferia*, pp. 79-

teriale, magari in risposta alle aspre critiche di intellettuali come Leonardo Bruni (*Oratio in hypocritas*), Poggio Bracciolini (*Contra hypocritas*) e Lorenzo Valla (*De professione religiosorum*),<sup>5</sup> o sulla scia delle considerazioni offerte da Leon Battista Alberti e Lapo da Castiglionchio il Giovane;<sup>6</sup> oppure ancora in aggiunta alle riflessioni avanzate da apologeti della magnificenza quali Filelfo e Pontano o, in ambito vallombrosano, Angelo Lenora. Per l'abate la disponibilità economica della Chiesa era una necessità talmente evidente che non meritava in alcun modo discuterne, né era, in fondo, necessario teorizzare la sua difesa.

Milanesi non si curava delle obiezioni alle sue scelte in tema di recupero, incremento e ostentazione della prosperità. Se poi le critiche venivano dal seno dell'Ordine, egli le bollava come forme di insubordinazione. Curare la conservazione e la crescita delle sostanze abbaziali era a suo avviso uno fra i doveri più importanti del superiore generale, una precisa responsabilità connessa a tale carica e il modo migliore per onorare la memoria del padre fondatore. Per questo motivo la seconda parte del *Memoriale* è in ampia misura costituita da una pedissequa esposizione del modo in cui egli si impegnò nel rivendicare il possesso di beni sottratti a Vallombrosa, nel ribadire e fissare i confini delle tenute, nell'esigere crediti insoluti, nel rescindere locazioni di troppo lunga durata, nel riordinare i complessi fondiari e ottimizzare i proventi. Anche l'accoglienza dei monasteri nella nuova congregazione rispose per molti aspetti a questo tipo di esigenza, in quanto opera di tutela del patrimonio comune.

Biagio era specialmente interessato a mostrare come per vie legali, senza prevaricazioni e col costante aiuto del suo celeste avvocato, egli avesse recuperato molti immobili dimenticati. Si trattava soprattutto di terre confiscate all'epoca della guerra degli Otto Santi e mai restituite (l'estimo fiorentino del 1377 aveva censito un totale di 143 unità soggette a sequestro, di cui 93 qualificate come poderi),<sup>7</sup> di fondi ceduti in locazione dai suoi predecessori, oppure di intere grange che avevano destato la cupidigia di alcuni potenti, come era avvenuto con Lorenzo de' Medici.<sup>8</sup> Le proprietà avevano, in genere, dimensioni

5. Cfr. Gualdo Rosa, *Leonardo Bruni*; Picasso, *Il monachesimo alla fine del medioevo*, pp. 106-113; Bracciolini, *Contra hypocritas*.

6. Cfr. Miglio, *L'immagine del principe*, p. 318; Celenza, *Renaissance Humanism*, pp. 33-36.

7. ASFi, *Estimo*, 338, ff. 21v-32v; cfr. anche ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1377, maggio 12; 1377, dicembre 9; 1377, gennaio 18 (stile fiorentino); 1377, febbraio 19; 1378, giugno 16; nonché la lettera dell'abate Simone Bencini al cardinale Filippo Carafa (BNCF, *Conventi Soppressi*, G.VI.1502, f. 7r, marzo 1378); e ASFi, *CS*, 260, 214: Memoriale del generale Simone, f. 11r; Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 81-97.

8. Cfr. Del Serra, *Compendio*, ff. 16v-18v; Del Serra, ff. 37r-38r, 71r; Loccatelli, *Vita*, pp. 276-285. Per altri esempi cfr. *Memoriale*, libro secondo, ff. 41v-43r, 69r-71r. Conferme in merito all'attività del generale emergono da svariate raccolte documentarie: ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 10409, ff. 45v, 63r, 79v; ivi, *CS*, 260, 216, ff. 2r, 3r, 14r-16v, 275r-278r; AGCV, G.II.2: n. 927 anno 1502, f. 107r; n. 979 (24) anno 1496, f. 113r; n. 906 anno 1485, f. 105r; n. 910 anno 1491, f. 105v; n. 911 anno 1491, f. 105v; n. 916 anno 1493, f. 106r; n. 920 anno 1499, f. 106v; n. 921 anno 1499 maggio 31, f. 106v; n. 922 anno 1500, f. 106v; n. 923 anno 1500, f. 106v; n. 924 anno 1500, f.

notevoli. Fra queste figurava, ad esempio, la residenza suburbana del Guarlone, su cui nei primi anni Ottanta aveva posto gli occhi Bernardo Buongirolami, personaggio vicino al Magnifico e procuratore dei Vallombrosani nella controversia che li opponeva ai Sansalvini per la definitiva designazione dell'abate generale. Egli aveva cercato di farsi cedere la tenuta in enfiteusi con un contratto a vita sua e dei propri figli, ponendosi nei confronti del nuovo primate in atteggiamento sostanzialmente ricattatorio (difesa della sua causa contro concessione dell'immobile).<sup>9</sup> Ma possiamo ricordare anche i grandi poteri del Santo Nuovo nel piano di Ripoli, sempre presso Firenze, venuti in possesso della famiglia Guadagni e di altri proprietari locali;<sup>10</sup> o l'azienda rustica denominata Sarnese, situata nel popolo di San Niccolò a Torri a sud della città,<sup>11</sup> e quella del Gignoro, alla periferia occidentale di Firenze.<sup>12</sup>

Il confronto tra quanto l'abate racconta e la grosso modo coeva documentazione notarile evidenzia come Biagio avesse inteso proseguire la tradizionale opera di accorpamento delle fattorie vallombrosane tramite acquisti e permuta di immobili.<sup>13</sup> Anche durante gli anni del suo governo l'investimento fondiario rimase quello più sicuro per l'erario monastico; e le rendite derivanti dai beni acquistati rappresentarono ancora la principale garanzia che i religiosi potevano offrire ai loro numerosi creditori.<sup>14</sup>

Il generale ricorse a tutti i suoi contatti fiorentini e romani per guadagnare importanti benefici da famiglie eminenti. Ricordiamo, ad esempio, che nel 1499 Paolo dei Cattani da Diacceto, capitano di Arezzo, donò a Vallombrosa i suoi patronati, fra cui la quarta parte della pieve di San Lorenzo a Diacceto, la quarta della pieve di San Chimenti a Pelago, la metà di Santa Maria a Pupigliano, la quarta parte della pieve di Santa Maria a Sco e la metà di due cappelle in Santa Trinita a Firenze.<sup>15</sup> Fra 1502 e 1503 la comunità casentinese di Montemignao

106v; n. 931 anno 1503, f. 107v; n. 936 anno 1506, f. 107v; n. 949 anno 1513, f. 108v; n. 950 anno 1513-14, f. 108v; n. 1037 anno 1482, f. 118v.

9. *Memoriale*, libro secondo, ff. 34r-34v.

10. Ivi, ff. 36r, 37r-37v.

11. Ivi, ff. 39r-40r.

12. Ivi, ff. 41r-41v. Cfr. anche Loccatelli, *Vita*, p. 299.

13. Cfr. ASFi, CS, 260, 128, ff. 15v, 23r, 24v, 26r-26v, 30r-30v, 31r, 32r, 36r, 48v, 55r, 57r, 72r; ivi, 260, 13; ivi, 260, 14; ivi, 260, 23, pp. 119 e 133-135; ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 10405, ff. 5v, 88r-90r, 115r; ivi, 10407, f. 236r; ivi, 10409, f. 215r; ivi, 10410, ff. 46v, 60r, 98r, 122v, 125r, 152v, 163v, 168r, 173r; AGCV, C.IV: Nardi, *Memorie*, IV, pp. 2034-2036. Ricordiamo in proposito le bolle di Sisto IV (1479) e Innocenzo VIII (1491-92) che autorizzavano i superiori dei monasteri vallombrosani ad alienare gli immobili considerati non utili dai loro amministratori (ASFi, CS, 260, 26, ff. 15r-15v, 17r-19r).

14. Ad esempio, con atto del 17 marzo 1483, stile fiorentino, frate Salvi converso e Domenico commesso della casa madre vendevano alla medesima «una taverna a Meza Strada, in popolo di Varlungo, la quale tenevano a loro vita [...] et questo feciono per loro liberalità, cognoscendo in quanti bisogni era el monastero di Vallombrosa, si per la vacatione et si per le aspre inposte del comune et debiti assai» (ASFi, CS, 260, 47, f. 60r).

15. Ammirato, *Delle famiglie nobili*, pp. 11-12.

cedette all'abbazia i diritti sulla chiesa battesimale di tale località.<sup>16</sup> Appare interessante anche il fatto che la suddetta tenuta del Guarlone solo dal 1495 venga documentata come «grancia», ossia quale vera e propria azienda agricola. Non è da escludere che, in conseguenza degli attriti con San Salvi, parte dei beni pertinenti a questo chiostro sia stata ad esso sottratta ed ascritta al patrimonio della casa madre, favorendo l'incremento della tenuta generalizia situata in prossimità del monastero suburbano.<sup>17</sup>

Del Serra menziona recuperi di beni e stipula di nuovi contratti anche in relazione ad altri cenobi della congregazione direttamente soggetti all'autorità del generale, come San Mercuriale di Forlì, Pacciana presso Pistoia, San Salvatore di Vaiano in val di Bisenzio, San Girolamo di San Gimignano e San Benedetto del Calvello nel territorio di Sovana.<sup>18</sup> Documentazione grosso modo coeva attesta che fino al 1514-15 l'abate continuò a cercare di stipulare o rinnovare contratti di locazione vantaggiosi per il monastero.<sup>19</sup>

Biagio era convinto di agire in piena conformità ai dettami della Chiesa. Fin dal 1468, infatti, la stravagante *Ambitiosae cupiditati* di Paolo II aveva vietato, pur con qualche eccezione, le locazioni di beni ecclesiastici che si protraessero per più di tre anni, compresi gli infeudamenti e le enfiteusi, proprio al fine di evitare possibili espropriazioni delle sostanze cedute.<sup>20</sup>

Nel 1495 l'abate fece stilare un elenco dei contratti di locazione in vigore sulle terre di Vallombrosa. Le pagine iniziali di tale registro presentano il patto modello adottato dai religiosi per la gestione, in forma mezzadrile, delle principali aziende monastiche. A questa sorta di introduzione programmatica fanno seguito i vari accordi concreti, cioè le applicazioni del modello stesso, col richiamo alle masserie e ai nomi dei locatari. Il testo menziona unicamente le unità più pregiate («Libro detto allogagioni di poderi»), e vi figurano 155 località. Il minuzioso elenco dei doveri del mezzadro e quello molto più breve dei suoi diritti appaiono come il compendio e la codifica degli obblighi contrattuali ricorrenti nei documenti dei due secoli precedenti. Procedendo nel senso dell'uniformità dei patti colonici, della semplificazione gestionale e di un irrigidimento dei compiti riservati ai lavoratori, Milanesi volle imporre a gran parte dei medesimi tutte le clausole tipiche della mezzadria cosiddetta "classica",<sup>21</sup> ritenendo oppor-

16. *Memoriale*, libro secondo, ff. 40r-40v. L'abbazia traeva già da questa comunità per il fitto di alcuni pascoli circa 15 lire annue, fino almeno agli anni Ottanta del Quattrocento (ASFi, CS, 260, 35, f. 520r).

17. Cfr. ASFi, CS, 260, 91, ff. 97r ss.

18. Del Serra, ff. 38r-38v, 43r-44r, 120v-124r, 126v-127r, 128r-130r, 259r-261v.

19. Cfr. ad es. la petizione avanzata da Sebastiano monaco a Giovanni da Poppi segretario di Lorenzo de' Medici duca di Urbino in merito ad alcuni contrasti fra il decano di Vallombrosa e il commissario fiorentino (ASFi, MAP, CXV, 390, 1514, settembre 14).

20. *Magnum Bullarium Romanum*, V, pp. 194-195. Cfr. in proposito Chittolini, *Un problema aperto*, pp. 362-363; Id., *Un certo modo di possedere*, pp. 897-901; Grazian, *La nozione*, pp. 62-65.

21. Sulle quali cfr. Cherubini, *La mezzadria toscana*; Piccinni, *In merito*; Cortonesi, *Note*, pp. 49-53.

tuno adottare questa tipologia di locazione sulle terre più produttive e di elevato valore. Fra le richieste al colono figuravano: la costante residenza sul fondo e l'impossibilità di prestare altrove la propria opera come bracciante, la corresponsione della metà esatta del raccolto, il divieto di prendere in soccida bestiame non pertinente al monastero, nonché l'esecuzione di alcune opere di miglioria, come curare la crescita della «vincigliata»<sup>22</sup> lungo le rive dei fiumi.<sup>23</sup>

Le imposizioni ai lavoratori dipendenti venivano compensate da simboliche elargizioni che andavano a rinsaldare il rapporto esistente fra la comunità monastica e i fedeli del suo territorio. Sappiamo che almeno dal 1505, in occasione della festività dell'Assunta, i religiosi offrivano una somma pari a 30 lire destinata alla dote di una fanciulla da marito.<sup>24</sup>

Facendo seguito ad imprese già avviate dall'abate Altoviti, Milanese non trascurò lo sviluppo di svariate attività produttive. I registri contabili dell'abbazia attestano che fra il 1465 e il 1492 questa stabilì alcuni rapporti privilegiati con una minore ma attivissima bottega di lanaioli cittadini, vendendo a Biagio, Mariotto e Iacopo di Giunta, gestori di un opificio alla Porta al Prato di Firenze, quasi 30.000 libbre di lana, oltre a prodotti caseari e d'altro genere, assicurandosi in cambio panni semilavorati e capi di tessuto occorrenti alla comunità.<sup>25</sup> Sappiamo, inoltre, che a partire dagli anni Ottanta i religiosi cominciarono a sfruttare in misura massiccia le risorse silvestri di cui abbondavano aprendo una ferriera, documentata dal 1486, sulle pendici del Pratomagno, presso la grangia di Paterno. I monaci incaricarono alcuni loro dipendenti di far funzionare i forni che fondevano il metallo proveniente dal Casentino per forgiare soprattutto attrezzi agricoli e utensili d'altra natura immessi sul mercato locale ed urbano.<sup>26</sup> Nel 1485 l'abbazia cedeva in enfiteusi alla comunità di Monteverdi (zona a forte vocazione mineraria) un pezzo di incolto e di bosco con la clausola per il beneficiario di edificarvi *fabrice ad faciendum ferrum*.<sup>27</sup>

\*\*\*

Con le sue inchieste patrimoniali Biagio creò il modello di riferimento per le raccolte documentarie e i cabrei del Cinque-Settecento relativi sia a Vallombrosa che all'intera congregazione.<sup>28</sup> Tuttavia le scelte del Milanese, così come del suo

22. Fasci di arbusti e fronde, cibo per il bestiame.

23. ASFi, CS, 260, 91. Cfr. anche ivi, 260, 24, ff. 615r-627r, 632r-641v; Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 168-170. Un contratto mezzadrile modello veniva utilizzato anche dai Certosini di Firenze negli anni Settanta del secolo (Leoncini, *Le grange*, pp. 86-87).

24. ASFi, CS, 260, 46, f. 97r.

25. Cfr. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 244-250.

26. ASFi, CS, 188, ff. 180v-181r, 199v-200r; Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 251-252.

27. ASFi, CS, 260, 128, f. 58r.

28. ASFi, CS, 260, 133; ivi, 260, 136; ivi, 260, 138; ivi, 260, 89: decime (1594); Pisa, Biblioteca Arcivescovile 'Cardinale P. Maffi', ms. 41.6; AGCV, B.II.IV. Cfr. in proposito Caturegli, *Codici*, pp. 224-225; Ginori Lisci, *Cabrei*, pp. 66-68; Guarducci, *Un cabreo*; Salvestrini, *Santa Maria*, p. 19; Roselli, *L'Archivio*, pp. 91-97; Carrara, *L'Abbazia*, pp. 52-54; *Arno*, pp. 185-186.

predecessore, si distinsero da quelle che operarono i superiori del pieno XVI e XVII secolo. Molte testimonianze evidenziano, infatti, come dal primo Cinquecento si sia determinato un progressivo rallentamento nei processi di acquisto e ricomposizione fondiaria.<sup>29</sup> Le costituzioni dell'Ordine favorirono concretamente la gestione unitaria e centralizzata, a livello di vertice congregazionale, delle risorse economiche relative a tutti i chiostri, recependo precise istanze legislative provenienti dalla Sede apostolica.<sup>30</sup> Questo mutamento di prospettiva comportò un atteggiamento meno attento e puntuale in materia di sfruttamento produttivo degli immobili. L'impegno profuso per conoscere l'entità dei beni, che sfociò nella redazione dei suddetti inventari e, in senso più ampio, la volontà di salvaguardare le proprietà, si accompagnarono alla decelerazione del processo di appoderamento e ad una minore considerazione per la convenienza delle rendite. La crescita delle spese destinate al sostentamento dei religiosi e le sempre più onerose contribuzioni fiscali favorirono la capitalizzazione e scoraggiarono gli investimenti. Basti pensare al nuovo incremento del numero di appezzamenti, ma anche di intere masserie e grange, venduti *ad vitam* o ceduti in cambio di livelli perpetui a locatari intermedi non lavoratori (per lo più facoltosi proprietari cittadini), nel nome di un guadagno immediato, ma minimo, e con l'unica preoccupazione di conservare i diritti prediali e il dominio eminente dei fondi; tutte scelte sul lungo periodo non molto convenienti che Milanesi aveva sempre fortemente contrastato.<sup>31</sup>

La deposizione di Biagio nel 1515-17 e l'affidamento dell'Ordine al generale Canigiani determinarono, come vedremo, la cessione in commenda dell'intera famiglia monastica e comportarono una gestione mirata a conseguire il massimo degli introiti col minimo delle spese. Tale sistema si affermò, poi, in via definitiva allorché, in pieno Cinquecento, la dignità abbaziale cessò di essere vitalizia, cosa che impedì ai presidenti generali di elaborare progetti e investimenti di lunga scadenza.<sup>32</sup>

29. Probabilmente si determinò proprio a partire da quest'epoca l'incerta distinzione fra i possessi della congregazione e quelli pertinenti ai singoli monasteri, ambiguità che si è riflessa nella storiografia vallombrosana relativa ai secoli precedenti (rinvio in proposito a quanto ho osservato in *Santa Maria*, pp. 6-8).

30. Cfr. in particolare la *Rescissio alienationum et locationum quorumcumque bonorum ecclesiasticorum in damnum ecclesiarum, vel non servatis solemnitatibus, aut alias nulliter factarum*, di Paolo IV (15 luglio 1555), che faceva seguito ad alcuni interventi in materia risalenti a Leone X e Giulio III, riassumendone e armonizzandone sia i contenuti che i dispositivi (cfr. *Magnum Bullarium Romanum*, VI, pp. 496-498).

31. Cfr. ASFi, CS, 260, 14; ivi, 260, 16, ff. 22v-28v; ivi, 260, 24, ff. 30r-30v, 64r, 66r, 107r-107v; ivi, 260, 29, f. 250r; ivi, 260, 35, f. 53r; ivi, 260, 40, ff. 16r-22r; ivi, 260, 43, f. 137r; ivi, 260, 75, ff. 1v, 3r, 3v, 7r, 42r; ivi, 260, 87; ivi, 260, 102, f. 23r; ivi, 260, 137, ff. 12r-27r, 101v; ivi, 260, 138; ivi, 260, 144, ff. 6v, 8v, 9r, 9v, 10r, 11r, 12r, 12v, 17v, 18r-18v, 27r, 44r; ivi, 260, 145, f. 3r; ASFi, *Scrittoio delle Regie Possessioni*, 1393, fasc. 252: «ricordo» del 1780 relativo al 1569. Altre locazioni in *emphiteosim durantem ad vitam* sono registrate in Pisa, Biblioteca Arcivescovile 'Cardinale P. Maffi', ms. 41.6, ff. 8v-9r, 11r-12r, 24r-25r (anni Venti-Settanta del sec. XVI). Cfr. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 165-167.

32. Cfr. Salvestrini, *Santa Maria*, p. 6; Ciardi, *I vallombrosani e le arti*, pp. 34, 36-38; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 16-17.



Alla luce delle considerazioni fin qui presentate, pur riconoscendo che le azioni del Milanese vanno collocate nel contesto di un'evoluzione di lungo periodo che solo in parte poté essere da lui diretta e condizionata, è legittimo ritenere tale abate primate l'ultimo amministratore realmente interessato a una gestione dinamica e produttiva del patrimonio.

Fu, quindi, anche sulla base di ben concrete considerazioni legate alla buona conduzione delle sostanze secolari che una parte dell'Ordine procedette, in età moderna, alla definitiva mitizzazione del personaggio e del suo operato.

## 2. Le questioni maremmane

Alcune fra le controversie cui Biagio dedicò nel *Memoriale* lo spazio maggiore furono quelle che lo opposero agli abitanti dei castelli maremmani di Monteverdi e Canneto (oggi Monteverdi Marittimo) sulle Colline Metallifere. Vallobrosa aveva ereditato ed incorporato nel patrimonio generalizio un cospicuo nucleo di proprietà fondiaria, soprattutto costituite da boschi e pascoli, situate in questa parte del territorio volterrano. Ciò era avvenuto per l'acquisizione, nel 1423, dell'antico chiostro benedettino di San Pietro in Palazzuolo,<sup>33</sup> in virtù di una strategia all'epoca diffusa per cui l'assorbimento di monasteri in difficoltà all'interno delle maggiori congregazioni regolari poteva evitare ad essi il regime della commenda.<sup>34</sup>

Secondo il cabreo dei beni pertinenti alla casa madre stilato nel 1589 gli appannaggi di questo cenobio risultavano ancora piuttosto ingenti. Essi, infatti, comprendevano circa 300 terre spezzate (con coltivi e pascolo quasi tutti ceduti a livello) nei suddetti comuni, nonché altri fondi sparsi su un vasto comprensorio che dal Volterrano giungeva alla costa tirrenica e al circondario di Piombino; più un centinaio di case, stalle ed altri locali situati entro le mura dei due castelli principali.<sup>35</sup> Agli effetti dell'erario vallombrosano queste terre rivestivano una notevole importanza in quanto stazioni di arrivo per il bestiame transumante dell'abbazia e perché, come abbiamo visto, erano un bacino di sfruttamento delle attività estrattive e metallurgiche, alimentate dalle caratteristiche geologiche dei suoli e dalla notevole disponibilità di legna da ardere.<sup>36</sup>

Biagio riferisce di essersi confrontato più volte con gli abitanti di tali comunità. Un primo riferimento è fatto ad alcune dispute con gli uomini di Canneto in merito alla proprietà del relativo pascolo, costituito dall'intera corte del castello, su cui l'abate rivendicava esclusivi diritti di giurisdizione. Denunciando impli-

33. Si era pensato di unire alla casa madre il monastero di Monteverdi, gravemente danneggiato durante le guerre tra fiorentini, pisani e volterrani, fin dagli anni Ottanta del secolo XIV (BNCF, *Conventi Soppressi*, G.VI.1502, f. 55r, lettera dell'abate Simone, 1385, gennaio 7), ma l'operazione fu possibile solo all'epoca di Martino V. Sulle due località cfr. *Memoriale*, libro secondo, nota 87.

34. Cfr. Bizzocchi, *Chiesa e potere*, p. 145.

35. ASFi, CS, 260, 138, ff. 134r-162v.

36. Cfr. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 236-240.

citamente la debolezza dei suoi predecessori, Milanese ricorda il modo in cui intorno al 1484 venne a capo, non senza fatica, dell'annosa questione, nonostante la scarsa collaborazione della repubblica, che non voleva inimicarsi quelle genti di confine, e per quanto avesse dovuto confrontarsi direttamente con «lo inpetu et rustico loro furore». Egli, infatti, obbligò i coloni a corrispondere un affitto pari a 100 lire annue, utile soprattutto a ribadire i diritti di Vallombrosa sull'esteso complesso dei suddetti beni rustici.<sup>37</sup>

Durante gli anni successivi Biagio riferisce di essersi recato presso queste lontane ma strategiche proprietà almeno una volta ogni due-tre anni. Durante una di tali occasioni decise anche di visitare le rovine del chiostro di San Pietro, abbandonato ormai da secoli, restando impressionato dalle condizioni degli edifici. Egli scrive di aver fatto intraprendere nel 1500 un'opera di restauro, che tuttavia non sembra aver determinato il ritorno dei religiosi fra le mura di quell'istituto.<sup>38</sup>

Particolarmente difficile da gestire sembra sia stata la questione dei diritti di pascolo del comune di Monteverdi, i cui uomini forse si rivelarono meno trattabili rispetto a quelli di Canneto. Biagio dichiara che da molto tempo i prati situati presso questa comunità venivano gestiti in accordo con Vallombrosa, la quale ogni 25 anni rinnovava tacitamente la concessione delle terre. Con notevole acribia e intransigenza Milanese racconta di aver sospeso (intorno agli anni 1500-1505) tale consuetudine in vista di un'accurata indagine sulle clausole del patto, gesto che provocò il forte risentimento dei locali. Questi si rivolsero alla repubblica, e il gonfaloniere a vita, attraverso il vicario di Pomarance, offrì una difficile mediazione volta a rendere ragione dei diritti abbaziali senza troppo scontentare gli abitanti di quelle plaghe.<sup>39</sup>

Il tono usato dall'abate nel riferire i fatti appare alquanto interessante. Dalle sue parole non emerge alcuna vicinanza alle esigenze delle popolazioni coinvolte. Così come nei confronti dei maggiori cittadini fiorentini, anche verso questi poveri contadini egli aveva la ferma intenzione di usare «ogni arte et industria per ahumiliarli», nonché per costringerli, «stracchi et adviliti», ad accettare le sue condizioni.

L'abate ricorda di aver locato i pascoli della comunità ad alcune persone schieratesi dalla sua parte. Le proteste degli altri castellani portarono addirittura all'arresto di tali beneficiari. Milanese ci tiene ad evidenziare che un primo compromesso fu raggiunto solo grazie al suo impegno e quasi a dispetto delle pressioni esercitate dal governo fiorentino. Dopo molti mesi di scontri e tentativi di contrattazione, l'abate, consapevole del fatto che, in seguito alla morte di Giulio II (1513), stava perdendo anche l'appoggio della Santa Sede, propose agli abitan-

37. *Memoriale*, libro secondo, ff. 36r-37r.

38. Ivi, f. 40v.

39. Ivi, ff. 43r-44r. Cfr. anche Loccatelli, *Vita*, p. 299. Quale fosse, fin dal secolo XIV, l'attenzione di questa comunità per boschi, pascoli ed altri spazi incolti, tradizionalmente di uso comune, lo si desume chiaramente da varie rubriche del suo statuto datato 1325 (Volterra, Biblioteca Guarnacci, Archivio Storico Comunale, G, serie nera, 12: *Constitutum Comunis castris Montis Viridis Vulterre districtus*).

ti del castello un compromesso, i cui dettagli non precisa, raggiunto alla vigilia della propria deposizione.<sup>40</sup>

La vicenda evidenzia la durezza del prelado e, allo stesso tempo, il suo quasi cinico realismo. L'affermazione per cui un compromesso era stato da lui cercato in quanto si era mosso «di quel comune a piatà» è una frase che, alla luce delle azioni condotte in precedenza, ha per certi aspetti il sapore della beffa. Biagio tentò sempre di imporre la propria volontà, incurante delle richieste avanzate dai coloni. Solo la lucida consapevolezza della crisi cui stava andando incontro il suo stesso potere lo convinse a cercare di chiudere questo fronte maremmano. Per tale motivo si dispose ad accogliere alcune istanze della comunità di Monteverdi; la quale, dal suo punto di vista, aveva avuto l'imperdonabile ardire di opporsi alla volontà dell'erede di Giovanni Gualberto, successore degli abati di San Pietro in Palazzuolo, ostacolando i religiosi che rappresentavano da secoli il presidio spirituale di quelle terre boschive.

### 3. *La proprietà delle reliquie*

Un discorso a parte in tema di tutela del patrimonio merita la questione relativa al possesso e alla traslazione delle reliquie di Giovanni Gualberto, una vicenda che vide il generale attivo nel proteggere un bene non solo materiale, ritenuto, proprio per questo, particolarmente prezioso e identitario. Il racconto del Milanesi e quello offerto dal suo biografo forniscono, a tale riguardo, anche un vivace spaccato sulla devozione popolare nella Toscana urbana e rurale, ed evidenziano il rilievo ancora notevole del culto riservato al padre dei Vallombrosani.

Come abbiamo già ricordato,<sup>41</sup> nel giugno 1499 Biagio recuperò alla congregazione il pieno possesso dei tre monasteri acquisiti in commenda dal cardinale Giovanni de' Medici. Per festeggiare l'evento egli fece condurre in processione la reliquia del busto di Giovanni Gualberto conservata nella cappella di Passignano, portandola prima a Firenze – in Santa Trinita –, quindi a Vallombrosa, intendendo simboleggiare la ritrovata unità dell'Ordine e l'obbedienza di queste case al padre generale. Durante la tappa cittadina il corpo di Giovanni fu idealmente “ricomposto”, poiché dalla casa madre si portò, sempre in Santa Trinita, anche il braccio del santo col suo elegante reliquiario.<sup>42</sup> Si trattava di un'operazione rituale che, cercando di superare la contrapposizione identitaria tra il busto (Passignano) e il braccio (Vallombrosa),<sup>43</sup> mirava alla conciliazione delle due comunità nella

40. Cfr. la richiesta fatta dal monaco Sebastiano al cancelliere Giovanni da Poppi di intercedere presso il generale in favore di un locatario di Vallombrosa e di appoggiare l'abate maggiore nell'annosa «faccenda della badia di Monte Verdi» (ASFi, MAP, CXV, 227, 1515, giugno 18).

41. Cfr. il capitolo VI del presente lavoro.

42. Erano itinerari taumaturgici tradizionali che le reliquie o chi, più spesso, voleva lucrarne i benefici seguivano da tempo (cfr. Coda, *Memoria agiografica*, pp. 254-255, 260).

43. Cfr. Ciapetti, *Solenne traslazione*; Ciardi, *I vallombrosani*, p. 46; Villoresi, *San Giovanni*, pp. 155-156.

sede “neutrale” e politicamente rilevante costituita dal non meno illustre chiostro fiorentino.

Su queste premesse si innesta il racconto di due episodi: il primo riferito unicamente da Del Serra, il secondo riportato da entrambi gli autori. Il biografo dice che la sosta dei venerati resti in città si protrasse più a lungo del previsto a causa degli scontri militari in Casentino e nel Valdarno. Trovandosi ad ospitare tali preziosi *signacula*, la Signoria chiese che in occasione della festa di san Giovanni (24 giugno) questi fossero esposti e portati in processione. In particolare si voleva ricorrere alle reliquie per “verificare”, tramite la loro imposizione, se le monache di Santa Lucia in Camporeggi, riformate dal Savonarola, «erano, come si dicea, spiritate o no». <sup>44</sup> Abbiamo già osservato – e lo sottolineeremo ancora – che ai frammenti del corpo di Giovanni Gualberto veniva riconosciuto il potere di svelare e cacciare i demoni. <sup>45</sup> Milanese era ben consapevole di questa tradizione particolarmente cara ai fiorentini. Tuttavia non voleva che la repubblica si appropriasse degli oggetti miracolosi, né aveva interesse a lasciar sperimentare pubblicamente le loro virtù esorcistiche. Ciò li avrebbe, infatti, esposti ad una prova inutilmente rischiosa, squarciando il velo di mistero avvolto attorno ad essi, e in un momento delicato per gli equilibri interni della congregazione. <sup>46</sup> Inoltre il generale temeva che il governo si servisse, per far pressione su di lui, dei residenti nel popolo di Santa Trinita, i quali, iterando una petizione già avanzata all’epoca dell’abate Gianfigliuzzi (intorno al 1418-20), in coincidenza con un’analoga traslazione riferita da Girolamo da Raggiolo, avevano mostrato la chiara intenzione di voler trattenere le reliquie, impedendone il ritorno ai monasteri da cui provenivano. <sup>47</sup> Pertanto si oppose a che le sacre ossa venissero portate nel chiostro di Santa Lucia, ed acconsentì alla loro ostensione processionale solo se effettuata dai monaci della sua *familia*.

Del Serra descrive minutamente la solenne parata che, nel 1499, si tenne per la festa del patrono cittadino, composta da oltre duecento fra monaci e conversi fatti venire da vari istituti dell’Ordine. Alla cerimonia, che toccò salmodiando le principali chiese fiorentine, presero parte anche gli abati di San Salvi e Passignano, ufficialmente riconciliati col generale, i quali, dietro alla sacra testa e al braccio, coi relativi baldacchini, fecero sfilare la “gruccia”, ossia il simbolo del potere generalizio di Giovanni, ritualmente conferito a tutti i suoi successori. Allorché il corteo passò davanti al palazzo dei Priori, questi si affacciarono, si inginocchiaro-

44. Del Serra, f. 155r.

45. Cfr. Soldani, *Vita del Gran Servo di Dio*, p. 16, e i capitoli III, XI e XII del presente lavoro.

46. Sulle problematiche connesse all’impiego delle reliquie e alla narrazione dei miracoli da queste prodotti cfr. Boesch Gajano, *La santità*, pp. 42-43; Sbardella, *Antropologia*.

47. La richiesta di trasferire alcuni venerati resti del fondatore nel monastero fiorentino fu possibile solo sei anni dopo la ricognizione del 1580 (AGCV, 0.II.4: Sala, *Notizie*; Van Sasse Van Ysselt, *Een serie*, pp. 148, 168; Rossi, *Francesco Bracciolini*, pp. 246-247; Leoncini, *I Vallombrosani*, p. 114; Coda, *Dai pignora*, pp. 78, 79-80, 83; Ead., *Memoria agiografica*, pp. 251, 260-262. Cfr. anche Cherubini, *Alessandro Allori*, pp. 14-16).

no e fecero suonare le trombe. Il gonfaloniere Francesco Gherardi<sup>48</sup> affidò la città alla protezione delle reliquie. Dopo la messa in duomo la processione raggiunse i cenobi vallombrosani femminili di San Giovanni Evangelista delle monache di Faenza, e di Santa Verdiana; quindi le sacre ossa furono recate a San Salvi, ove la sequela si sciolse.<sup>49</sup>

Durante i mesi successivi entrambi gli oggetti vennero condotti alla casa madre, accompagnati da una moltitudine di fedeli che li scortarono, attraverso il Valdarno, da Pontassieve alla grangia abbaziale di Pitiana e da qui a Vallombrosa.<sup>50</sup> Il seguito dei fatti è riferito anche dall'abate maggiore. Egli narra che quando, tra agosto e settembre, il santo busto giunse alla casa madre, la locale comunità lo accolse con tale devozione che, dopo alcuni mesi, dovendosi questo ricondurre alla sua sede consueta, i monaci opposero alcune resistenze. L'abate maggiore non intendeva urtare la sensibilità dei confratelli chiantigiani.<sup>51</sup> Pertanto decretò la restituzione dei *sacra pignora* a patto che avvenisse in forma di nuova processione, la quale, attraversando le campagne legate al ricordo del santo, rinnovasse nelle popolazioni la devozione al medesimo e ai suoi figli spirituali custodi delle antiche spoglie.

Prendendo spunto dalle *Vitae* di Giovanni Gualberto, e quindi nel ricordo delle visite canoniche compiute dal *pater* presso le case da lui riformate, Biagio disegnò un percorso identitario che, nell'ottobre di quell'anno, doveva toccare simbolicamente le sue medesime tappe, trasformando l'ulteriore trasferimento del busto in una traslazione memoriale densa di significati. Stabili, infatti, che la reliquia compisse una prima sosta al chiostro di Montescalari. Tuttavia, a causa dei contrasti che ancora opponevano l'abate del posto ai lealisti vallombrosani, questa *statio* non poté essere celebrata, e il corteggio, fermatosi «a fare colatione» in una cappella di San Donato in Collina, da questa località raggiunse direttamente Passignano, ove il popolo dei fedeli lo accolse festante recando luminarie, croci ed offerte.<sup>52</sup>

La *peregrinatio*, funestata anche da un violento temporale, ebbe luogo nonostante la contrarietà di alcuni monaci, e fu comunque presentata dall'abate maggiore come un sacro *iter* che aveva mostrato agli astanti l'antico tesoro lipsanico dei monaci vallombrosani.

La processione assunse le caratteristiche di una solenne *romeria*. Essa ci viene descritta, sia da Milanesi che da Del Serra, col corredo di alcuni particolari

48. In carica nel bimestre maggio-giugno di quell'anno (cfr. De' Nerli, *Commentarj*, p. 83; Arrighi, *Gherardi, Francesco*, p. 556).

49. Del Serra, ff. 155r-157r. Per come viene riferito dalle fonti, l'evento ebbe carattere di eccezionalità. Non ho trovato indicazioni circa il fatto che il reliquiario del busto in seguito, «per molti anni [...] sfilò in processione per le vie cittadine» (Guidotti, *Novità e riconsiderazioni*, p. 172).

50. Del Serra, ff. 157r-158v.

51. Sul problema della "rivalità" tra Vallombrosa e Passignano in relazione al possesso dei sacri resti del *pater* cfr. Salvestrini, *San Michele*, pp. 76 ss.; Coda, *Memoria agiografica*, pp. 251-252, 260.

52. Sulle forme della religiosità popolare in questo periodo cfr. Cohn, *Piety and Religious*. In merito alla devozione nei confronti del clero regolare, Fragnito, *Gli Ordini religiosi*, pp. 154-155.

densi di valore simbolico. La pioggia che i pellegrini sfidarono ricordava, infatti, le fragorose tempeste occorse a difendere Giovanni Gualberto per impedirgli di recarsi presso papa Leone IX (Stefano IX secondo Attone da Pistoia), giudicato dal religioso un tiepido riformatore; nonché per rendere impossibile il suo rapimento da parte della marchesa Beatrice di Toscana.<sup>53</sup>

Mostrando ancora una volta grande realismo, Biagio aveva preso atto dei dissidi interni alla sua *familia*, dissidi talmente profondi da arrivare a turbare persino il transito dei resti del primo padre. Tuttavia egli non rinunciò a celebrare con solennità, tanto in città quanto in campagna, la grandezza della *religio* connessa al ricordo del fondatore, l'eredità del quale, in quanto suo successore, egli intendeva tutelare nella sua inscindibile unità di patrimonio materiale e di bene spirituale.<sup>54</sup>

53. Andreae Strumensis *Vita*, 38, 45, pp. 1088, 1089-1090. Cfr. anche *Memoriale*, parte prima nota 112.

54. Cfr. *Memoriale*, libro primo, ff. 20r-20v; Del Serra, ff. 159r-160v.

## 11. Il vanto del committente.

### Le realizzazioni artistiche e la promozione degli studi

#### 1. *La committenza come recupero dell'identità*

Osservando nel suo insieme l'operato di Biagio Milanese, è impossibile pensare che dietro la molteplicità dei suoi interventi non vi fosse un disegno in qualche modo preordinato. Per il tardo Medioevo e gli inizi dell'età moderna Peter Burke ha fortemente relativizzato il concetto di "propaganda politica".<sup>1</sup> Più di recente si è anche affermato che «nella realtà politica del primo Cinquecento è generalmente assente una strategia iconografica o pubblicitaria unitaria, pianificata a tavolino e imposta dal potere, finalizzata a esercitare un'influenza sulle opinioni».<sup>2</sup> Tuttavia l'operato del Milanese appare frutto di una coerente e tenace pianificazione attuata nel tempo con sorprendente organicità. Per raggiungere l'obiettivo di valorizzare il proprio Ordine, nonché salvaguardarne i privilegi e l'identità, il generale si servì di ogni mezzo e risorsa che le sue conoscenze e la sua posizione sociale gli potevano, a vari livelli e di volta in volta, consentire. Fra questi assunsero senza dubbio un rilievo particolare la committenza artistica e quella letteraria, nonché la cura e la promozione degli studi.<sup>3</sup>

Per l'odierno ricercatore non è facile seguire l'abate in tutti i suoi interessi e gli ambiti di attività. Tuttavia, onde poterne delineare la personalità e capire le ragioni che ne fecero, agli occhi di molti confratelli, un nuovo fondatore dell'Ordine val-lombrosano, occorre cercare di cogliere tale dinamismo, riconducibile al più volte citato concetto di magnificenza. È necessario, in altre parole, indagare le ragioni che portarono il generale ad investire somme considerevoli in opere pittoriche e gruppi scultorei, in lavori di oreficeria, nelle ristrutturazioni edilizie e architettoniche, nella stesura di libri liturgici o nella stampa di poemi e agiografie. Le sue iniziative dettero vita ad un complesso sistema "olistico" in rapporto al quale non

1. Parlando di strategie «in the vague sense of images and texts glorifying or justifying a particular regime» (Burke, *The Italian Renaissance*, p. 131). Ma cfr. anche le diverse posizioni di Muir, *Representations*, in partic. pp. 227-236.

2. Rospocher, *Il papa guerriero*, p. 20. Ma cfr. in proposito Firpo, *Le ambiguità della porpora*, pp. 854 ss.

3. Per un confronto con le strategie comunicative di papa Giulio II, fortemente appoggiato da Milanese, cfr. Rospocher, *Il papa guerriero*, pp. 39 ss., 153-156.

è possibile determinare una priorità motivazionale tra la componente religiosa e quella culturale, o fra le istanze socio-economiche e le scelte politico-istituzionali.

Ritengo opportuno precisare che la mia lettura delle committenze riconducibili al Milanese non verterà sull'analisi stilistica delle medesime. Essa non sarà finalizzata a fornire nuove interpretazioni circa la loro fortuna critica, la vicenda conservativa e gli eventuali restauri, o ad avanzare commenti sul lavoro degli artisti. Questo tipo di analisi, peraltro già condotta sulle opere più note, esula dalle competenze e dagli interessi di chi scrive. L'ottica con cui guarderemo a tali realizzazioni, fra le più pregevoli del Rinascimento toscano e non solo, sarà quella fornita dalle scelte del committente. Memori della lezione di Arsenio Frugoni,<sup>4</sup> proveremo ad illustrare la politica culturale dell'abate nella consapevolezza che l'arte, al pari della letteratura, fece parte integrante del suo programma di governo, anzi fu di esso uno strumento essenziale.

Abbiamo già osservato come, chiusasi la difficile stagione segnata dai rapporti con Lorenzo de' Medici, Milanese abbia risposto al rigorismo savonaroliano e alle pressioni esercitate dalla componente osservante del suo Ordine continuando a coltivare il proprio evergetismo. La committenza rispondeva, per lui, soprattutto ad esigenze di prestigio e rappresentanza. Non era, quindi, frutto di una sperimentazione e di una sensibilità eminentemente estetiche.<sup>5</sup> Il generale si rivolse ad artisti che all'epoca godevano di una consolidata esperienza e le cui botteghe erano ben conosciute sia per la qualità dei loro prodotti, sia per la velocità e la puntualità dell'esecuzione. Non a caso nel 1485 egli aveva contattato la bottega della famiglia Bigordi per la già ricordata pala con la Vergine in trono e santi.<sup>6</sup> La fama di cui godeva il Ghirlandaio era, infatti, tale che l'agente del duca di Milano, intorno al 1490, lo aveva definito «homo expeditivo et che conduce assai lavoro».<sup>7</sup> Non è, pertanto, possibile pensare all'abate di Vallombrosa come a un mecenate in cerca di nuovi talenti, o come a un disinteressato protettore delle arti (ammesso che ne esistessero). Le opere richieste dovevano servire a celebrare alcuni momenti cardine nella vita dell'Ordine e a rendere più prestigioso il corredo musivo delle abbazie.

La promozione dell'arte sacra faceva parte di quelli che Biagio riteneva i propri doveri di abate maggiore. Egli, per altro verso, sapeva di poter contare su una lunga tradizione. I precedenti erano, infatti, numerosi e talora ben noti. Solo per fare alcuni esempi emblematici, possiamo menzionare la cripta dell'abate Epifanio a San Vincenzo al Volturno (IX secolo), ove ai piedi del Cristo è raffigurato tale personaggio, il cui nome fu scritto in vistose lettere capitali;<sup>8</sup> oppure

4. Per il quale lo storico deve saper guardare con sensibilità anche alla letteratura e all'arte (cfr. Frugoni, *Incontri nel Medio Evo*, pp. 217-262; Id., *Arnaldo da Brescia*, p. 152). Oltre ai ben noti lavori di Chiara Frugoni, per una recente riflessione sull'impiego delle fonti iconografiche da parte degli storici, si rinvia a *Il lungo Ottocento*.

5. Cfr. in proposito anche quanto osserva Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 53-54.

6. Cfr. il capitolo VI.

7. Cfr. Caneva, *Un Ghirlandaio ritrovato*, p. 15.

8. Cfr. Penco, *Storia del Monachesimo*, p. 494; Id., *Il monachesimo medievale. Valori*, pp. 156-157, 178-179.



il protagonismo costruttivo degli antichi abati di Montecassino,<sup>9</sup> e il celeberrimo Lezionario fatto comporre da Desiderio superiore del medesimo (XI secolo, testo sul quale il committente si fece ritrarre in una scena dedicatoria sotto san Benedetto in trono).<sup>10</sup> Ma soprattutto si pensi all'opera, già richiamata, di Sugerio di Saint-Denis,<sup>11</sup> o alla smania edificatoria dei più celebri abati di Cluny.<sup>12</sup>

Non va inoltre dimenticato che anche il tardo Quattrocento vide emergere grandiose committenze di ascendenza benedettina nell'ambito di svariate regioni europee.<sup>13</sup> La Toscana e l'Italia centro-settentrionale non mancarono certamente di omologhi del Milanese. Basti ricordare il generale degli Olivetani Domenico Airoldi da Lecco (tale dal 1497 al 1501), che volle affrescate le pareti del chiostro del monastero maggiore presso Siena con le celebri scene della vita di san Benedetto dipinte da Luca Signorelli e, successivamente, dal Sodoma;<sup>14</sup> oppure il priore generale di Camaldoli Pietro Dolfin, coetaneo del Milanese, cui è attribuita la committenza della Madonna di Camaldoli dalla bottega del Verrocchio; oppure ancora, sempre in ambiente camaldolese, le trasformazioni imposte alla fine del Quattrocento al monastero femminile di Luco in Mugello per volontà della badessa Maddalena, la quale, come scriveva compiaciuto in una lettera il suddetto priore generale, per non sprecare risorse del proprio istituto aveva lei stessa progettato il disegno di tutte le fabbriche, «che non vi fu bisogno d'altro architetto».<sup>15</sup> Deve, infine, essere ricondotta alla sensibilità di un locale superiore anche la singolare committenza, parimenti quattrocentesca, del ciclo di affreschi dell'Inferno dantesco conservato nella chiesa di San Giorgio in Campochiesa presso Albenga, dipendenza dei monaci di Gallinara.<sup>16</sup>

Quanto alla ritrattistica, fra Quattro e Cinquecento non pochi abati ed altri superiori amarono farsi effigiare, ancora viventi, su pale e tele d'altare. Al riguardo può essere interessante richiamare l'immagine di Giovanni Cornaro, presidente della congregazione di Santa Giustina e abate di San Giorgio Maggiore a Venezia (1500), posta sul grande telero dipinto per la confraternita di San Giovanni Evangelista di quella città.<sup>17</sup>

9. Cfr. Righetti Tosti Croce, *Architettura monastica*, p. 487; Toubert, *Un'arte orientata*, pp. 75-102.

10. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vaticano Latino* 1202, f. 2r. Cfr. in proposito Dell'Omo, *Desiderio e Montecassino*, pp. 118-120.

11. Engelbert, *Il primo*, pp. 66-68; Gaborit-Chopin, *L'abate Suger*.

12. Cfr. su tali temi Leclercq, *Umanesimo*, pp. 137-155; *Arte e spiritualità; Arte nei Monasteri*.

13. Cfr. ad es. Luxford, *Benedettini e arti figurative*, p. 270; Navascués Palacio, *L'arte del Rinascimento*, pp. 304-306.

14. Cfr. Minucci, Carli, *L'abbazia di Monteoliveto*, p. 50; Alessi, *L'arte rinascimentale*, p. 297.

15. Belli, *Problemi e indirizzi*, p. 725. Sulle committenze quattrocentesche dei Camaldolesi cfr. Bent, *Monastic Art*; Fornasari, *Episodi della committenza*.

16. Manfredini, *La punizione*, pp. 37, 43.

17. Billanovich, *Note*, p. 378.

In merito alle modalità attraverso le quali Milanese e i suoi fratelli procedettero all'ingaggio dei maestri, solo per l'arca sepolcrale di Giovanni Gualberto – come vedremo – il generale indisse un vero e proprio concorso. Di norma era lui che convocava direttamente i singoli operatori. Le committenze nascevano soprattutto da relazioni personali. Ad esempio nella scelta del Ghirlandaio, iscritto alla matricola della compagnia di San Luca, l'accollita religiosa che riuniva i pittori fiorentini,<sup>18</sup> potrebbe aver influito fra Diamante di Feo (ca. 1430-90), artista e monaco di San Pancrazio dal 1460.<sup>19</sup> Senza dubbio determinante fu l'esempio offerto dal cardinale Oliviero Carafa, che condivise con Milanese forse più di un artista. Inoltre Biagio frequentava abitualmente i monasteri fiorentini, aveva contatti con la Badia, coi Cistercensi del Cestello e con Santa Maria degli Angeli, e certamente conosceva i cicli decorativi di molti palazzi. La rete di amicizie consentiva l'approccio diretto e quindi la stipula dei contratti di ingaggio.<sup>20</sup>

A mio avviso mancò, invece, al generale l'intenzione di evitare quei pittori o scultori che avevano più spesso lavorato per la dinastia medicea, a causa dell'aspra polemica da lui aperta contro la medesima.<sup>21</sup> Specialmente dopo la morte di Lorenzo e la cacciata di Piero questo elemento non rivestì più alcuna importanza né per il pragmatismo dell'abate vallombrosano, né per quello dei più apprezzati professionisti del periodo.<sup>22</sup>

\*\*\*

Non è facile censire con precisione il numero delle opere fatte eseguire da Biagio. Nel *Memoriale* egli si sofferma solo sulle più importanti e costose.<sup>23</sup> Un elenco dettagliato ed altri sporadici riferimenti – certamente non esaustivi, a causa dei finanziamenti provenienti dalla famiglia del Milanese ivi non registrati – compaiono in alcuni libri di conti dell'abbazia.<sup>24</sup> Risulta, comunque, evidente che la maggior parte delle imprese fu avviata in due momenti precisi, ossia: fra il 1485 e il 1490 – dopo la fondazione della “congregazione nova”; e negli anni 1499-1515, cioè tra il recupero delle commende medicee e la deposizione di Biagio per volontà di Leone X.

Alla prima stagione abbiamo già fatto riferimento.<sup>25</sup> Dobbiamo, però, aggiungere un lavoro importante, risalente – secondo Anna Padoa Rizzo – proprio a quel periodo.<sup>26</sup> Si tratta del tabernacolo destinato a contenere le reliquie di san

18. ASFi, *Accademia del Disegno*, I, f. 7r; Salvestrini, *Associazionismo*, pp. 12-13.

19. Cfr. Borsook, *Diamante di Feo*, p. 634.

20. Su questo contesto cfr. Kent, *Il filo e l'ordito*, pp. 103-106.

21. Come sembra suggerire Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 68-69.

22. Basti pensare agli stretti rapporti del Perugino prima con Lorenzo de' Medici, poi col Milanese. Cfr. in proposito anche Matucci, *Ratio*, p. 94; Pons, *Lorenzo il Magnifico*, pp. 39-40.

23. *Memoriale*, libro secondo, ff. 44r-45v.

24. ASFi, CS, 260, 35, ff. 517r-522v; cfr. anche Loccatelli, *Vita*, pp. 300-301; Marchini, *Le opere d'arte*; Tabani, Vadalà, *San Salvi*, p. 38.

25. Cfr. il capitolo VI.

26. Cfr. *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, pp. 131-132; Cioni, *Il reliquiario*, p. 49.

Giovanni Gualberto conservate a Passignano, situato nella sacrestia della chiesa abbaziale (fig. 7). La decorazione esterna degli sportelli che chiudono il sacrario è opera di Filippo di Antonio Filippelli (1460-1506), pittore nativo della zona e largamente attivo per la badia (si occupò dell'intera decorazione del chiostro superiore).<sup>27</sup> Le ante presentano tre scene dal significato altamente simbolico. Nella prima è raffigurato Giovanni Gualberto che mette in fuga il demonio impossessatosi del corpo del confratello Fiorenzo. La seconda reca la celebre prova del fuoco di Settimo sostenuta da Pietro Igneo, priore di Passignano. L'ultima, in basso, mostra un'ossessa liberata dal demonio grazie all'imposizione del busto reliquiario del santo. Il richiamo della reliquia lascia intendere chiaramente che la scena non evoca, al contrario delle altre, un momento della vita del *pater*. Non è da escludere che l'immagine si riferisca al miracolo dell'indemoniata riferito nella *Vita* di Giovanni Gualberto redatta nel XII secolo da Gregorio di Passignano,<sup>28</sup> oppure ad un episodio più vicino all'epoca del dipinto, magari lo stesso di cui parla la novella di ignoto autore esemplata nel già richiamato codice Antinori della Biblioteca Medicea Laurenziana.<sup>29</sup>

Una vasta caduta del pigmento impedisce di apprezzare il volto del celebrante, in abiti pontificali e col manto purpureo. Sappiamo, però, che l'imposizione delle reliquie era di norma condotta dagli abati generali in quanto legittimi successori del santo fondatore. D'altro canto, nei primi anni Ottanta l'abate Isidoro di Passignano, diretto committente dell'armadio dipinto,<sup>30</sup> non poteva, forse, surrogare tale importante prerogativa, poiché gravato da accuse, sia pure ufficialmente rimesse, di concubinato e sodomia.<sup>31</sup> Appare, quindi, possibile che la figura dell'officiante presentasse i lineamenti del Milanese,<sup>32</sup> desideroso di farsi ritrarre, allorché Passignano era tornata alla sua obbedienza, nell'atto di esercitare poteri soprannaturali e catechetici (ossia propri del *katéchon* paolino, cioè di colui che ferma il demonio)<sup>33</sup> conferitigli dalla sua funzione di vicario del primo padre.

Occorre, inoltre, ricordare che alcuni anni prima (1463) a Santa Giustina di Padova, ambiente cui i Vallombrosani, lealisti non meno che osservanti, guardavano da sempre con grande attenzione, la ricognizione delle reliquie di san Luca Evangelista aveva prodotto miracolose manifestazioni taumaturgiche, implicanti la liberazione di una monaca posseduta. Tali eventi erano stati prontamente riferiti da dettagliati racconti agiografici, che certamente erano noti ai religiosi fiorentini.<sup>34</sup> Alla potenza dei celesti protettori di Santa Giustina, cui si rivolgevano devoti

27. Pons, *L'Ultima cena*, pp. v-vi.

28. Gregorii abbatis Passinianensis, *La Vita, Appendice*, pp. 35-36.

29. Cfr. capitolo III, paragr. 7 e 13.

30. Pons, *L'Ultima cena*, p. vi.

31. Cfr. Tamburini, *Santi e peccatori*, pp. 85, 155.

32. Che, infatti, comparirà come esorcista in un dipinto di epoca successiva (cfr. capitolo XII).

33. 2Tessalonicesi, 2, 1-11.

34. Cfr. Necchi, *I «sanctissimi custodes»*, pp. 96-107.

i rigoristi sansalvini, forse i Vallombrosani fedeli al generale vollero contrapporre le ierofanie gualbertiane, altrettanto degne di rispettosa devozione.

Per quanto riguarda il periodo 1499-1515, una delle realizzazioni maggiormente significative fu senza dubbio il celebre reliquiario in argento cesellato e dorato del braccio di Giovanni Gualberto, ossia il nuovo involucro nel quale Biagio volle racchiudere quello che, insieme all'ulna di san Bernardo degli Uberti, costituiva il più illustre tesoro lipsanico della casa madre (fig. 8).<sup>35</sup> Il sacro *pignus* era stato per la prima volta collocato in una teca preziosa per volontà del generale Altoviti fra il 1473 e il '76.<sup>36</sup> Tuttavia, come riferisce esplicitamente Milanese, la parte vitrea superiore si era rivelata molto fragile e soggetta a frequenti danneggiamenti, anche a causa dell'uso che dell'oggetto si faceva imponendolo agli indemoniati durante i riti di esorcismo («perché il cristallino in che è il braccio era posto in modo debole che tutti si rompevano quando si adoperava alli spiritati»).<sup>37</sup> Il continuatore del Del Serra, con ancor maggiore pragmatismo, aggiungeva che la «reliquiera [era] tanto debole [che] ogni .4. mesi conveniva mandare pe' vreti cristallini ad Vinetia con grande spesa».<sup>38</sup>

In una prima fase, subito dopo la propria elezione, Biagio provvide a far rinforzare la struttura, rivolgendosi a un artigiano che, con buona probabilità, è stato identificato con Francesco di Giovanni di Filippo, il quale ricevette un pagamento proprio nel 1480.<sup>39</sup> Tuttavia, sia per ragioni conservative, sia, soprattutto, per una questione di prestigio, Milanese pensò di intervenire nuovamente sul manufatto in occasione dei festeggiamenti conseguenti al recupero di Passignano, ossia, appunto, dopo il 1499, forse al rientro delle sante spoglie dalla citata trasferta fiorentina. Questa volta si procedette ad un completo rifacimento della lipsanoteca (1500), costato 1.257 lire,<sup>40</sup> per il quale l'abate si rivolse a Paolo di Giovanni Sogliani (1455-1520), orafo fiorentino di cui forse Biagio conosceva il lavoro al

35. Il reliquiario risulta costituito da un'urna cilindrica in vetro racchiusa da un'ossatura d'argento con smalti, pietre preziose e pietre dure, al cui interno è collocato l'avambraccio attribuito al santo. La struttura di contenimento ha forma di tempietto con una base esagonale, sulla quale sono effigiate sei scenette in smalto tratte dalla vita del santo, e un piede esagonale con scomparti trilobati, entro cui sono raffigurati altri confessori di grande rilievo per la storia dell'Ordine: Bernardo degli Uberti, Attone da Pistoia, Giovanni Gualberto, Benedetto, Giovanni Battista (possibile allusione a Firenze) e Michele Arcangelo, che richiama San Salvi e Passignano (cfr. AGCV, Ms. sec. XIX, R. Tacci (?), *Nota delle pitture più insigni del Monastero di Vallombrosa*, pp. 16-17, 23-24, 49; Firenze, Collezione privata, ff. sciolti e disegno, secolo XIX, *Descrizione* [fig. 10]; Soldani, *Vita del Gran Servo*, p. 16; Anonimo, *Un Cimelio prezioso*; Salmi, *Vallombrosa e l'arte*, p. 207; Liscia, Esposito, *Oreficeria*, pp. 384-385; *Oreficeria sacra*, p. xxxviii; *Argenti fiorentini*, II, n. 8, pp. 21-24; *Museo d'arte sacra*, pp. 95-99).

36. Cfr. il capitolo X del presente lavoro.

37. *Memoriale*, libro secondo, f. 45r.

38. Anonimo continuatore, ff. 257r-258v (cfr. Brunetti, *Precisazioni*, pp. 14-15). Una stilizzata immagine di questo primo reliquiario compare nella xilografia relativa a un esorcismo presente in Giambullari, *Questa e lastoria* (cfr. *Incisioni di cinque secoli*, p. 44).

39. ASFi, CS, 260, 181, ff. 198v-199r.

40. ASFi, CS, 260, 35, f. 519v.

bellissimo reliquiario del Libretto realizzato negli stessi anni per il battistero di San Giovanni (1500-01).<sup>41</sup>

Naturalmente l'abate volle che il suo nome venisse apposto tra gli smalti, riconducendo anche quest'opera alla propria generosità, come espressione della *pietas* nei confronti del padre fondatore (fig. 9).<sup>42</sup> Scriveva icasticamente il Del Serra a questo riguardo:

ciaschuno anno pare che vogli [Biagio] vi si vegha qualche cosa per la quale re ipsa si conoschi, immo si tochi con mano lui per adiutare tutto el resto della religione come publica persona di quella.<sup>43</sup>

Nello stesso anno, forse sempre a seguito della traslazione a Firenze e a Vallombrosa, Milanese fece aggiungere dal Sogliani al busto reliquiario di Passignano una preziosa aureola smaltata che ancor oggi completa il composito e pregevole scrigno (fig. 11).<sup>44</sup> Anche questa operazione apparentemente minore assunse, in realtà, un rilievo particolare nelle strategie di governo perseguite dal generale. Infatti la reliquia del busto costituiva l'altro polo lipsanico e identitario dell'Ordine. Gli abati maggiori erano più volte intervenuti per valorizzarla tramite la committenza di adeguate custodie. Come confermano alcuni studi recenti, la parte più antica del manufatto è databile al terzo decennio del Trecento, ossia all'epoca dell'abate di Passignano Nicola Gianfigliuzzi, che nei difficili anni Dieci del XIV secolo fu designato da una ventina di superiori quale primate dell'Ordine, in opposizione all'"usurpatore" Bartolo Ceci.<sup>45</sup> Successivamente, intorno al 1440, Placido Pavanello fece aggiungere la testa del santo in argento.<sup>46</sup> Solo il generale Altoviti sembra non essere intervenuto sull'oggetto, forse perché, al contrario dei suoi predecessori, non ritenne necessario compiere, tramite l'uso della reliquia, atti simbolici che assumessero valore di autolegittimazione.

Considerato il rilievo delle antiche spoglie e l'importanza del recupero di Passignano alla piena obbedienza del generale, non stupisce, invece, che Biagio, in funzione latamente "antisansalvina", sia voluto tornare ad aggiungere un

41. Cfr. Loccatelli, *Vita*, p. 300; Brunetti, *Precisazioni*, pp. 15-16; Cantelli, *Storia dell'oreficeria*, pp. 162-163; Capitanio, *Scultura preziosa*, pp. 269, 274; Cecchi, *Le oreficerie*, pp. 232-234; Coda, *Dai pignora*, pp. 77, 82; Ead., *Memoria agiografica*, pp. 249-252, 258-259; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, pp. 268-269.

42. Il *Memoriale* e i libri di conti di Vallombrosa rammentano anche una grande croce d'argento, un turibolo dello stesso materiale, forse sempre affidati alla mano del Sogliani, nonché due nuove campane per la chiesa abbaziale (*Memoriale*, libro secondo, f. 45r; Del Serra, f. 130r; ASFi, CS, 260, 35, ff. 519r, 522r, 522v).

43. Del Serra, f. 130r.

44. Il costo fu di lire 105 (ASFi, CS, 260, 35, f. 519v); Fornaciai, *Il busto reliquiario*, p. 95; Guidotti, *Novità*, pp. 172-174. L'attribuzione al Sogliani è inequivocabilmente confermata da prove documentarie e dai punzoni impressi sul manufatto (cfr. *Argenti fiorentini*, II, n. 7, pp. 20-21; Cioni, *Il reliquiario*, p. 49).

45. Cfr. Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 88-89; Cioni, *Il reliquiario*, pp. 46, 50-55.

46. Almeno questo è quanto riferisce Loccatelli, *Vita*, pp. 147 e 276. Cfr. Guidotti, *Novità*, pp. 152-153; e Cioni, *Il reliquiario*, pp. 46-50, che avallano tale ipotesi.

proprio *signum* a questo venerato e identitario *monumentum*, proprio durante gli anni, o addirittura negli stessi mesi, in cui dotava di un nuovo involucro la reliquia del sacro braccio. Attribuirei, inoltre, a una sua iniziativa anche la sontuosa lipsanoteca destinata a contenere un frammento osseo della beata Verdiana da Castelfiorentino, oggetto attualmente collocato presso il santuario della medesima nella cittadina valdelsana (figg. 12-14).<sup>47</sup> Questo manufatto, certamente eseguito a Firenze e datato da Olinto Pogni al 1506 sulla base di un libro di entrate e uscite della pieve di Castelfiorentino,<sup>48</sup> presenta forti somiglianze con quello dell'arto di Giovanni Gualberto.<sup>49</sup> Del resto, a tale riguardo, non è privo di significato che la *Vita* trecentesca di tale cellana vissuta nel XIII secolo, e solo in seguito acquisita al novero dei santi vallombrosani, sia stata a lungo ritenuta uno scritto del Milanese.<sup>50</sup>

A questi interventi sui *sacra corpora* l'abate aggiunse un importante ornamento liturgico volto ad arricchire il tesoro della casa madre. Infatti nel primo Cinquecento egli affiancò al già ricordato parato Altoviti un proprio corredo, comprensivo di piviale, pianeta e due tonacelle in broccato.<sup>51</sup> Attualmente presso il museo d'arte sacra di Vallombrosa si conserva un eterogeneo parato composto da ciò che resta delle antiche vesti dell'Altoviti e da alcuni elementi fatti aggiungere o sostituire dal Milanese; il quale procurò le tonacelle con alcune scene ricamate della vita e miracoli di Giovanni Gualberto desunte, fra l'altro, dalle xilografie illustranti una biografia del santo di Bernardo Giambullari edita nel 1497.<sup>52</sup> Quanto al piviale, Biagio riadattò un manufatto di provenienza medicea, di cui fece coprire alcuni stemmi familiari con mezze figure di Giovanni Gualberto alternate al monogramma bernardiniano. Volle, inoltre, che vi fossero apposti un cappuccio con l'Annunciazione e le figure di san Biagio, suo omonimo, Umiltà da Faenza, Bernardo degli Uberti, Pietro e Paolo, Michele Arcangelo, Pietro Igneo, Attone da Pistoia e Benedetto, che oggi vediamo sullo stolone e che sembrano rinviare a cartoni di Raffaellino del Garbo. Forse Milanese ottenne i preziosi tessuti nell'asta dei beni dei Medici conseguente alla loro caduta (figg. 15-21).<sup>53</sup>

47. Santoni, *Raccolta di notizie*, p. 270; *Mostra del Tesoro di Firenze Sacra*, p. 55; *Il museo di Santa Verdiana*, p. 15; Salvestrini, 'Furti', pp. 1169-1170.

48. Cfr. Gamba, *Opere d'Arte*, pp. 92-93; Pogni, *Il Comune*.

49. Somiglianze evidenziate da Liscia Bemporad, *Il battistero e la cupola*, p. 472; e da Bertani, Trotta, *Santa Verdiana*, p. 140. Cfr. anche Cantelli, *Storia dell'oreficeria*, pp. 163-164.

50. Cfr. Benvenuti, «*In castro*», p. 264, nota 3. Nel 1507 Milanese cercò di rinvigorire anche il culto del beato Torello da Poppi, le cui spoglie furono in quell'anno "miracolosamente" rinvenute nella chiesa vallombrosana di San Fedele presso tale comunità casentinese (Ceccobelli, *Il busto reliquiario*, p. 39; Salvestrini, 'Sacre dispute').

51. Per i cui ricami l'erario abbaziale versò lire 211 (ASFi, CS, 260, 35, f. 519r). Cfr. *Memoriale*, libro secondo, f. 45v; Loccatelli, *Vita*, p. 300.

52. Cfr. *Incisioni di cinque secoli*, pp. 41-44.

53. Cfr. Bonito Fanelli, *Problemi*, pp. 47-53; Garzelli, *Il ricamo*, pp. 36-38, 46-47; Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 42-45, 68; Cecchi, *Le oreficerie*, pp. 227-232; Caneva, *Un Ghirlandaio ritrovato*, p. 20; *Museo d'arte sacra*, pp. 52-55.

## 2. Perugino e Raffaellino del Garbo a confronto

La committenza che forse più di ogni altra doveva servire a celebrare la ritrovata unione del 1499 e la piena restaurazione dell'autorità generalizia fu la grande pala concepita per l'altare maggiore di Vallombrosa. Biagio nel *Memoriale* si limita a menzionare questa imponente realizzazione raffigurante l'Assunzione della Vergine (fig. 22). L'anonimo continuatore del Del Serra si dilunga, invece, nella descrizione dell'opera e sulle modalità cerimoniali con le quali venne trionfalmente condotta a Vallombrosa.

Far rappresentare la Vergine Assunta, cui Vallombrosa era dedicata, costituiva il più alto omaggio che l'abate maggiore poteva tributare alla Madre di Dio;<sup>54</sup> la quale, nella prospettiva avanzata da san Bernardo, reificava la suprema "regola" dei monaci ed appariva quale "modello" per tutti gli Ordini religiosi.<sup>55</sup>

Per tale progetto Biagio si rivolse a Pietro Perugino, altro artista che godeva all'epoca di una fama consolidata, largamente guadagnata col lavoro per vari istituti monastici e mendicanti.<sup>56</sup> Certamente influirono sulla scelta dell'abate alcune opere fiorentine eseguite dal maestro, come quella per i Gesuati di San Giusto alle Mura o il cenacolo delle francescane di Sant'Onofrio, ma soprattutto la Visione di san Bernardo ora a Monaco e l'affresco della Crocifissione, entrambi su richiesta dei Cistercensi di Santa Maria Maddalena.<sup>57</sup> Tuttavia un ruolo importante fu, a mio avviso, svolto anche dal consiglio di Oliviero Carafa, di cui in più occasioni Biagio poté ammirare le committenze romane e forse anche partenopee (ricordiamo che Filippino Lippi, Bramante, Tommaso Malvito e lo stesso Perugino lavorarono per il cardinale).<sup>58</sup> Tra il 1506 e il 1509 il Vannucci realizzò su richiesta del potente prelado una pala dell'Assunta destinata all'altare maggiore del duomo di Napoli,<sup>59</sup> la quale, a prescindere dalla ripetitività dei modelli perugineschi (derivati in questo caso dal Polittico di San Pietro a Perugia del 1496), appare molto vicina a quella di Vallombrosa, un dato che non poteva derivare solo dall'iniziativa dell'artista (fig. 24).<sup>60</sup>

54. Maria Assunta nella mandorla venerata da san Benedetto e Giovanni Gualberto in ginocchio, spartiti dall'emblema della crociera, costituiscono anche l'immagine tracciata sulla coperta pergameneata, purtroppo molto danneggiata, dell'elegante registro delle professioni fatto redigere da Biagio (ASFi, CS, 260, 81; fig. 23).

55. Cfr. Barnay, *Specchio*, pp. 74-114.

56. In merito alla "rapidità" di esecuzione da parte di Perugino e dei suoi collaboratori cfr. la lettera autografa del maestro indirizzata a Francesco II Gonzaga marchese di Mantova per sua moglie Isabella d'Este (Paris, Fondation Custodia, n. 6828; cfr. in proposito anche *Dessins*, p. 89).

57. Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 53-54; Baldini, *Perugino a Firenze*, p. 91.

58. Strazzullo, *Il Cardinale*, pp. 145-146; De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 19-20, 165-166; Geiger, *Filippino Lippi's Carafa Chapel*; Nelson, *I cicli*, p. 513; Nelson, Zeckhauser, *The Patron's Payoff*, pp. 39-44; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, p. 267. In merito alla sobria ma generosa committenza del cardinale cfr. Hieronymi Vide Cremonensis *Epicedion*, che definì la dimora del prelado «casta et non prodiga luxu» [f. 7r].

59. De Dominicis, *Vite*, p. 507; Norman, *Cardinal of Naples*, p. 79.

60. Cfr. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 165-166; Petrucci, *Carafa, Oliviero*, p. 595; Scarpellini, *Perugino*, pp. 117-118; Norman, *The Succorpo*, pp. 345-346; Del Pesco, *Oliviero*,

L'intervento del cardinale potrebbe, fra l'altro, aiutare a spiegare perché il maestro abbia accettato un incarico come quello offerto dal Milanese, che gli fu pagato molto meno di altri analoghi impegni.<sup>61</sup>

Non va, infine, trascurato il fatto che Perugino, intorno al 1480, aveva affrescato l'Assunzione della Vergine nella Cappella Sistina (poi distrutta per lasciare spazio al capolavoro michelangiolesco), con papa Della Rovere inginocchiato in preghiera circondato dagli apostoli e investito della sua dignità da Pietro stesso, esempio mirabile per l'ambizioso abate maggiore.<sup>62</sup>

Con notevole ottimismo e lungimiranza Biagio propose l'ingaggio fin dal dicembre del 1497. Per contattare il pittore Milanese si avvale della mediazione offerta da Ambrogio abate della Serena e da Giovanni Gualberto Monaldi, successore del medesimo, che firmarono il contratto.<sup>63</sup> Il Vannucci si impegnò ad assecondare i *desiderata* del generale e a consegnare l'opera il 15 giugno dell'anno successivo, epoca in cui forse Milanese pensava di aver già raggiunto l'obiettivo del recupero di Passignano. La lentezza di quest'ultima operazione e il cumulo di impegni del maestro umbro imposero, però, un rinvio, per cui il 4 agosto del 1498 al Guarlone fu ratificato un subcontratto che prevedeva una proroga fino al 15 giugno 1499. La consegna arrivò durante l'estate dell'anno seguente.<sup>64</sup>

Il dipinto, nella sua perfezione formale, si configura come opera di maniera. La resa figurativa, alquanto standardizzata, come dimostra il confronto con altri lavori dell'artista, nasceva in larga misura da una sapiente e ormai abituale combinazione di cartoni già esistenti.<sup>65</sup> L'autore appose in basso il proprio nome e l'anno di conclusione del lavoro.

L'olio su tavola, di notevoli dimensioni, che attualmente si conserva alla Galleria dell'Accademia di Firenze, fu in seguito scomposto e ricomposto, ed oggi si presenta frammentario. La scelta delle immagini fu dettata in ogni particolare dal Milanese, come emerge dal puntiglioso contratto del 1497 e, soprattutto, dalla proroga dell'anno successivo. Il committente fornì indicazioni in merito ai soggetti, alla loro disposizione e postura, persino ai colori delle vesti e alla qualità dei pigmenti da adottare.<sup>66</sup> L'immagine dell'Assunta campeggia nella mandorla che

p. 188; Matucci, *Ratio*, p. 104; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, pp. 266-267. I cartoni di queste pale sono gli stessi utilizzati dal pittore per la committenza camaldolese dell'Ascensione nella chiesa di San Giovanni Evangelista a Sansepolcro (1505-10; Garibaldi, *Perugino*, p. 157).

61. Cfr. Gardner von Teuffel, *The contract*, p. 308.

62. Cfr. Nesselrath, *Perugino*, p. 110; Firpo, Biferali, "Navicula Petri", p. 27.

63. Sui due personaggi cfr. *Memoriale*, libro primo, nota 125; parte terza, nota 110.

64. ASFi, *Notarile antecosimiano*, 19170, busta 5, n. 171, 1497, dicembre 17; ivi, 19171, busta 5, senza data; ivi, 19171, busta 1, n. 33, 1498, agosto 4; edd. in Gardner von Teuffel, *The contract*, pp. 311-312. Cfr. anche *L'opera completa*, pp. 100-101; Scarpellini, *Perugino*, pp. 102-103; Cecchi, *La pittura*, pp. 113-114, 117.

65. Casciu, *Pietro Perugino's Ascension*; Hiller von Gaertringen, *Use and reuse*; Ciardi, *I vallombrosani*, p. 54; *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, pp. 90-92; Garibaldi, *Perugino*, pp. 148-149, 154-157; Todini, *Il Perugino*, p. 60.

66. Gardner von Teuffel, *The contract*, pp. 311-312. Sulle caratteristiche di questi contratti cfr. Warburg, *The Art*, p. 187; Gardner von Teuffel, *Clerics and Contracts*; Büscher, *Künstlerverträge*;



si staglia nettamente sullo sfondo del cielo («et nell'aria [...] non si metta se non azzurro ultramarino»). Ella è accolta da Dio Padre, da angeli volanti e musicanti fermi su una rigida fascia di nuvole, e da cherubini. Come nella tavola del Ghirlandaio, la Madre di Cristo era chiamata ad evocare l'abbazia di Vallombrosa.

Interessante risulta l'accostamento dei santi che figurano ai piedi della Vergine. Iniziando da sinistra troviamo Bernardo degli Uberti, abate generale del XII secolo, cardinale e vescovo di Parma, riconosciuto all'epoca come principale artefice della diffusione dei Vallombrosani nel Nord Italia e quale secondo fondatore istituzionale dell'Ordine.<sup>67</sup> Alla sua sinistra sta Giovanni Gualberto, anche in questo caso dai tratti giovanili, con la tradizionale veste marrone, sia pure in larga parte coperta dal piviale, e con in mano i segni della sua dignità, ossia la gruccia e la croce astile. Sappiamo dai contratti che l'accordo avrebbe previsto la collocazione del fondatore al margine sinistro della tavola («primum ex latere dextro» rispetto alla Vergine). Tuttavia esso risultò secondo dopo Bernardo, nonché specularmente a Benedetto. Il mutamento derivò forse da un successivo ripensamento di Biagio, che volle il padre nella stessa posizione in cui si trovava nella tavola del Ghirlandaio, direttamente alla destra della Madonna.

Sul lato opposto campeggiano san Benedetto, recante le verghe (*disciplinam*), e san Michele Arcangelo, titolare delle chiese di Passignano e San Salvi. Sicuramente il lavoro fu frutto di un compromesso tra le esigenze comunicative del Milanese e quelle «stilistiche» del Perugino, per cui, ad esempio, la Vergine non fu effigiata in trono («Assumpta a sedere»), come dalle note al secondo contratto e come forse avrebbe preferito l'abate, a significare l'autorità dell'abbazia di Vallombrosa, bensì «ritta» sulle nubi, in analogia con altre prove più riuscite del maestro umbro. Analogamente Benedetto non ebbe in mano il libro della Regola, secondo quanto inizialmente stabilito, ma solo il fascio delle verghe; mentre San Michele, che doveva tenere la «bandera in mano», con un possibile richiamo al vessillo della croce impugnata dalla scultura issata sulla chiesa di Passignano,<sup>68</sup> risultò col piccolo bastone e lo scudo come nel pressoché coevo Polittico pavese del Perugino ora a Londra, National Gallery. In ogni caso l'impostazione voluta dal committente è evidentissima e, nella sostanza, ad essa si attenne l'artista.<sup>69</sup>

La pala era originariamente inserita in una complessa struttura che contemplava certamente una cornice intagliata e dorata e un'elegante predella formata da cinque pannelli (in qualche modo suggerita dall'odierna ricostruzione espositiva). Di questi ne restano due, ossia i celebri ritratti dei committenti: Biagio e don Baldassarre di Antonio di Angelo, decano dell'abbazia, oggi conservati, insieme alla pala, alla Galleria dell'Accademia di Firenze («duas testas al na-

O'Malley, *The Business*, in partic. p. 172; Crouzet-Pavan, *Rinascimenti*, pp. 297-298; Nelson, Zeckhauser, *The Patron's Payoff*, pp. 19-24, 29.

67. Cfr. Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, pp. 43-46; Riversi, *Da Vallombrosa a Roma*.

68. Moretti, *Passignano e le abbazie*, pp. 154-155; Id., *La badia*, pp. 268-269; Salvestrini, *San Michele Arcangelo*, p. 124.

69. Cfr. Salvestrini, *L'art et la magnificence*, pp. 267-268.

turale cum inbustis et spatulis») (figg. 25-26).<sup>70</sup> I due personaggi, resi con una straordinaria naturalezza che in qualche modo riscatta l'opera dalla relativa serialità della composizione, configurano forse una delle migliori prove del Perugino ritrattista. I due religiosi sono rappresentati con lo sguardo rivolto verso l'alto, ossia alla Vergine e ai santi; mentre l'atto di devozione è sottolineato dalla scritta: «servo tuo succurre», che compare sul bordo di entrambi i riquadri. In sede critica è stata osservata una possibile derivazione dei due volti da quello di san Bernardo nella Visione del medesimo realizzata per i monaci del Cestello, lavoro che Biagio molto probabilmente conosceva e che forse aveva contribuito ad orientare la sua scelta (fig. 27).<sup>71</sup> Ancora una volta, infatti, egli aveva cercato un abile ritrattista che sapesse imprimere alle figure la chiara effigie dei finanziatori.

Si hanno poche informazioni in merito al monaco Baldassare. L'unico personaggio con questo nome che Biagio cita nel *Memoriale* è il fattore di Monteverdi.<sup>72</sup> Sembra di capire che, a fronte del suo ingente contributo pecuniario, pari a 1.370 lire delle 3.252 necessarie,<sup>73</sup> Biagio non abbia potuto non condividere con tale religioso la gloria della committenza. Tuttavia, allorché dettò la sua epistola, omise di menzionare l'apporto del confratello, come del resto fece per quelli dei propri familiari, e attribuì solo a sé il rinnovamento artistico dell'abbazia.

Sempre stando ai due contratti di allogazione, i riquadri della predella che sono andati perduti dovevano raffigurare al centro il miracolo del crocifisso di Giovanni Gualberto e ai lati, rispettivamente, l'esorcismo di Passignano e la prova del fuoco di Settimo, ossia gli episodi identitari della tradizione vallombrosana.<sup>74</sup>

Come dicevamo l'anonimo continuatore del Del Serra racconta nel dettaglio le modalità con le quali l'8 luglio 1500 un corteo di coloni e abitanti del Valdarno condusse la grande ancona in processione dalla grangia di Pitiana, ove era stata depositata, al monastero, scortata dall'abate maggiore, dalla comunità della casa madre e dai tanti religiosi che in quei giorni si trovavano all'abbazia. La scelta della data non era stata casuale. Si trattava di un momento dell'anno particolarmente favorevole, essendo vicine la commemorazione della fondazione del monastero (9 luglio), la festa di Giovanni Gualberto (12 luglio) e quella dell'assun-

70. Dopo il trasferimento dei due ritratti dagli Uffizi, nel 2013 l'ancona è stata virtualmente ricomposta nella Sala del Colosso della galleria. La pertinenza dei riquadri alla pala è confermata da un inventario delle opere vallombrosane risalente al 1788, che collocava i due frammenti della predella «a piè della famosa tavola di coro di tal autore [Perugino]» (ASFi, CS, 260, 146, f. 131r). Cfr. in proposito Padoa Rizzo, *Appunti raffaelleschi*, p. 6; Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 54-55. La presenza del ritratto di Milanese nella camera dei figli del granduca Leopoldo II (1850) emerge da ASFi, *Antinori*, 21, lettera del 20 dicembre 1850.

71. Cfr. Wood, *The Early Paintings*, p. 254.

72. *Memoriale*, libro secondo, f. 40v.

73. ASFi, CS, 260, 35, ff. 519r-519v; Gardner von Teuffel, *The contract*, pp. 308-309, 312, n. 4.

74. «Tres storie, videlicet in medio crocifixum del miracolo [...] et in aliis duobus quadrettis miraculum indemoniate et miraculum ignis». Cfr. Cecchi, *La pittura*, p. 116.

zione della Vergine (15 agosto), solenni occasioni che richiamavano, complice la frescura della montagna, prelati e fedeli di ogni provenienza.<sup>75</sup>

Gli abitanti della zona accorsero per assistere all'evento, che tornò a raccogliere la folla festante come era avvenuto al passaggio delle venerate reliquie. Furono, infatti, alcuni monaci e conversi che issarono la tavola sull'altare levando inni di ringraziamento, mentre i fedeli si inginocchiavano e la chiesa si riempiva delle loro preghiere.<sup>76</sup> Fu l'apoteosi della Vergine e quindi del prestigio dell'abbazia, ma fu anche il trionfo di quell'abate che, tramite l'arte e l'incoraggiamento della devozione, aveva mostrato ai confratelli osservanti, al clero fiorentino, alle autorità cittadine e alla stessa Sede apostolica quanto forte fosse il legame delle popolazioni toscane con Vallombrosa, depositaria di un culto mariano più che mai sentito ed evidente.

\*\*\*

Tuttavia, nonostante i successi conseguiti, durante il primo decennio del Cinquecento Biagio dovette far fronte alle numerose "scissure" interne cui abbiamo in precedenza fatto riferimento. Tali eventi resero viepiù necessario il contributo dell'arte alla causa dell'unione sotto l'egida e il potere del superiore generale. Stando al *Memoriale* e al Del Serra, negli anni 1507-08 emerse e fu rapidamente repressa l'ultima importante sedizione provocata da Bernardo del Nero con l'ausilio del monaco di San Salvi Basilio de' Rossi, che avevano cercato di restaurare una maggiore collegialità nelle dinamiche decisionali ai vertici dell'Ordine.<sup>77</sup> Per altro verso, nel 1508 salì al soglio episcopale fiorentino l'arcivescovo Cosimo de' Pazzi, che di lì a poco avrebbe rivendicato le sue prerogative pastorali sui chiostri vallombrosani della diocesi gigliata. I monaci guidati dal Milanese pativano inquietudini mai del tutto sopite, e si apprestavano ad affrontare prevedibili attacchi finalizzati a relativizzare l'autorità generalizia. Si annunciavano nuove difficoltà, per le quali si era invocato, ed ottenuto, l'appoggio del sommo pontefice. Giulio II, infatti, fin dal luglio 1507 aveva emanato la bolla *Militantis ecclesie* (detta *Mare magnum*), che aveva esteso ai Vallombrosani le prerogative della congregazione cassinese;<sup>78</sup> e i monaci gualbertiani avevano certamente accolto anche come un omaggio alle loro antiche tradizioni la *Damnatio simoniacae electionis Summi Pontificis Romani* emanata dal papa nel 1505.<sup>79</sup>

75. Cfr. Brunetti, *Precisazioni*, pp. 14, 17; Cecchi, *La pittura*, p. 120; *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, p. 92.

76. Cfr. *Memoriale*, libro secondo, nota 141.

77. Cfr. il capitolo VII, paragr. 2 del presente lavoro.

78. Cfr. capitolo IX, paragr. 3.

79. *Magnum Bullarium Romanum*, V, pp. 405-408. Cfr., anche per gli sviluppi successivi, Dykmans, *Le conclave*. L'intesa tra i lealisti vallombrosani e Giulio II venne poi confermata tramite l'appoggio incondizionato dell'Ordine espresso da un portavoce come Angelo Lenora, il quale, abbandonate le simpatie francesi degli anni di Carlo VIII, si schierò contro il "conciliabolo" di Pisa e i sostenitori di Luigi XII (1511; cfr. Burns, *Angelo*; Rospocher, *Il papa guerriero*, pp. 275-278).

Tutti questi eventi dovevano essere ricordati e il lieto fine dei medesimi celebrato. Non vi era modo migliore per farlo se non tramite una nuova ed importante committenza artistica. Risale, infatti, al suddetto biennio la regale pala con San Giovanni Gualberto in trono ed altri santi, opera di Raffaellino del Garbo – altro artista all’epoca attivo soprattutto in ambienti monastici, in particolare presso i Cistercensi del Cestello –, voluta da Biagio, Giovanni Battista e Domenico del Milanese (fig. 28).<sup>80</sup>

Il dipinto, che con molta probabilità giunse a Vallombrosa il 15 agosto 1508, festa dell’Assunta,<sup>81</sup> si trova oggi nella sagrestia di Vallombrosa e non ne conosciamo con esattezza la collocazione originaria. Tuttavia è documentato che esso prese il posto di una «tavola vecchia», per cui Cecchi propone di collocarla in luogo della citata Vergine in trono della bottega del Ghirlandaio (che presenta dimensioni solo leggermente inferiori), ossia sull’altare di san Giovanni Gualberto addossato al tramezzo della navata. Si è pensato che tale sostituzione fosse dovuta al fatto che l’opera dei Bigordi si era nel frattempo ammalorata. Tuttavia, considerato come il tramezzo venisse ritenuto da Biagio il luogo sul quale, per la sua scenografica posizione, si collocavano le realizzazioni più belle e recenti, è possibile che il generale l’avesse posta in quella sede soprattutto per veicolare immediatamente il suo messaggio.<sup>82</sup> L’opera del Ghirlandaio rifletteva la situazione degli anni Ottanta del Quattrocento. Era arrivato il momento di proclamare un nuovo annuncio e di farlo dallo stesso punto strategico della basilica.

La tavola presenta al centro Giovanni Gualberto senza barba (ancora un possibile ritratto del Milanese), assiso in posizione chiaramente regale su un trono con pedana che ricorda il sedile dell’abate nel coro ligneo dell’abbazia, sottolineando la continuità tra la figura del fondatore e quella del suo successore alla guida della comunità. Lungo la pedana corre un’iscrizione dedicatoria in parte perduta, che forse avrebbe consentito di circostanziare meglio la committenza del dipinto.<sup>83</sup> La struttura architettonica, in ogni caso, richiama anche il seggio marmoreo su cui siede la Vergine nella pala del Ghirlandaio, forse a sottolineare una continuità (e magari una intercambiabilità) fra le due grandi tavole.<sup>84</sup>

Il santo è raffigurato come appariva l’abate maggiore nelle festività solenni, ossia col saio marrone in larga misura coperto da un sontuoso piviale verde cangiante (colore del tempo ordinario), che rinvia al pigmento della nicchia posta

80. ASFi, CS, 260, 177, ff. 198v-198r; Marchini, *Le opere*, pp. 167-169, 171-172; Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 65-66; *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, pp. 158-159. Cfr. anche Tabani, *San Salvi*, pp. 110-113; Matucci, *Ratio*, p. 104.

81. Per i riferimenti documentari relativi al trasporto cfr. Cecchi, *La pittura*, pp. 120-121.

82. Circa l’abitudine di “sostituire” opere d’arte non più efficaci sul piano della comunicazione cfr. quanto osserva Crouzet-Pavan, *Rinascimenti*, p. 293.

83. Cecchi e Padoa Rizzo propongono la seguente trascrizione: *A.D. [MD]VIII. [KA] LEND[IS] IUN[III] CLEMENS ... SO.*

84. Non possiamo neppure escludere che la pala del Ghirlandaio fosse stata provvisoriamente collocata al posto della Natività sull’altro altare, per cui la Vergine in trono e san Giovanni Gualberto sul seggio abbaziale potessero trovarsi l’una accanto all’altro.

a coronamento del trono. Anna Padoa Rizzo ha giustamente posto in rilievo la grande croce astile tenuta dal padre con la mano destra.<sup>85</sup> Essa, infatti, si configura come un prezioso manufatto che forse ricordava le oreficerie commissionate dal Milanese, il quale nel *Memoriale* menziona «una croce per la sacrestia di ariento che, col piede, ci venne più di fiorini .300. larghi».<sup>86</sup> Oltre al centrale Crocifisso, l'oggetto reca sui polilobi le immagini di Maria, Giovanni Evangelista e la Maddalena, mentre in alto campeggia il pellicano, simbolo antico del sacrificio di Cristo, ma anche possibile appello a quella carità di cui i monaci divisi fortemente necessitavano.

Il braccio sinistro di Giovanni sostiene l'immancabile gruccia e un pesante libro sul quale campeggia il passo scritto in capitale romana: *Deum timeate, fraternitatem diligite, terrena ista pro nihilo computate* (cfr. 1Pietro, 2,17), il quale suona come un chiaro ammonimento rivolto ai sediziosi confratelli, invitati a riconoscersi nella trascendente contemplazione divina e nell'armonia della vita monastica.

Come sempre, importante è anche la ritmica simmetria dei santi posti ai lati della figura principale. Se la presenza di san Giovanni Battista evoca certamente il nome del fratello di Biagio, cofinanziatore dell'opera, e se è altrettanto evidente la ragione per cui vicino al padre maggiore si trova Bernardo degli Uberti, più difficile risulta spiegare la scelta delle due sante: Maria Maddalena, sulla destra, e Caterina d'Alessandria sulla sinistra del padre. La prima potrebbe indicare la virtù della penitenza e il richiamo alla conversione dei monaci, così come dei membri laici della fraternita di Giovanni Gualberto; una meditata penitenza sottolineata dal libro. Caterina d'Alessandria, invece, identificata dalla ruota e dalla palma del martirio, tradizionalmente associata alla Maddalena, potrebbe qui richiamare la promozione della cultura voluta da Biagio. Ella, inoltre, santa regale per eccellenza, veniva ricordata per il suo matrimonio mistico con Cristo; e in tal senso entrambe le donne potrebbero ricordare la fedeltà di Vallombrosa alla Santa sede, che aveva appena rinnovato la propria benevolenza.

Sempre per volontà del Milanese, con l'ausilio di Ilario Panichi, monaco suo fedele vivente a San Salvi,<sup>87</sup> e con l'assenso del locale superiore Francesco Bellieri, altro partigiano di Biagio, nel 1511 Raffellino eseguì un'ancona con l'incoronazione della Vergine per l'altare maggiore della chiesa suburbana fiorentina (fig. 29).<sup>88</sup> La composizione della tavola, oggi al Petit Palais di Avignone, ricorda da vicino quella del Perugino a Vallombrosa. L'intento dei committenti risulta palese: le due chiese, che troppo spesso si erano trovate su fronti opposti, ospitavano ora sugli altari principali due analoghe figurazioni di Maria in gloria, qui

85. *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, p. 158.

86. *Memoriale*, libro secondo, f. 45r.

87. Che però Biagio non ricorda nella sua epistola.

88. Gentilini, Natali, *Le grandi commissioni*, pp. 35-40; Ciardi, *I vallombrosani*, p. 66; *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, pp. 79-80. Circa le committenze dei monaci di San Salvi cfr. anche il brevario monastico databile a questi stessi anni, allogato alla bottega di Mariano del Buono (Spotorno, *Monaci*, p. 15; *I colori del divino*, n. 13, pp. 86-90; *Manoscritti*, pp. 72-73).

rappresentata nell'atto di essere incoronata regina dei fedeli, così come Vallombrosa era "regina" dei Vallombrosani.

Sotto l'aureola luminosa contornata di angeli e cherubini che incornicia l'omaggio di Cristo alla propria Madre figurano quattro santi ben connotati e riccamente vestiti. Guardando da sinistra troviamo anzitutto san Benedetto, abate-sovrano dei monaci, con un sontuoso piviale, la Regola e le verghe tenute quasi come uno scettro. Accanto a lui è san Salvi vescovo di Amiens, dedicatario del monastero, che pare rivolgersi a Benedetto per trarre da lui insegnamenti sulla vita monastica. A destra troviamo invece Giovanni Gualberto, con la barba ma dall'aspetto ancora giovane, corredato della Croce e della gruccia, nonché dall'abito palesemente esposto e non coperto dal piviale, a mostrare il colore marrone "lionato" voluto da Milanesi contro il nero che i Sansalvini avevano mutuato da Santa Giustina. Si tratta ovviamente della stessa tonalità che presenta il saio di Bernardo degli Uberti, alla sua sinistra, la cui veste purpurea cardinalizia lascia emergere con chiarezza il panno scuro del monaco.

L'opera è dettagliatamente descritta dal Vasari, il quale poteva vederla ancora provvista della sua incorniciatura. Egli scriveva, infatti, che la pala «aveva un ricco ornamento e nella predella più storie di figure piccole della vita di san Giovanni Gualberto [...] e nella predella di quella tavola lo [il Panichi] ritrasse di naturale insieme al Generale loro, che governava a quel tempo». <sup>89</sup> Sorge spontaneo il confronto coi ritratti di Biagio e Baldassarre del Perugino. L'assimilazione visiva delle due ancone appariva, nel suo insieme, completa e incisiva. <sup>90</sup>

Fecero molto probabilmente parte del programma figurativo promosso in quegli anni dal Milanesi, sia pure in forma più marginale, anche due opere "minori" riconducibili al primo quindicennio del Cinquecento. La prima è la pala della Vergine con san Nicola di Bari, Lucia, Giovanni Gualberto e Iacopo attribuita ad Agnolo di Domenico di Donnino, detto del Mazziere, eseguita per la chiesa di San Niccolò ad Altomena in Valdarno (fig. 30). <sup>91</sup> Questa comunità costituiva dal Quattrocento una delle grange di Vallombrosa, anche se negli anni del Milanesi l'autorità abbaziale si accompagnava al patronato della locale famiglia Serzelli. <sup>92</sup> È possibile che la collocazione in questa chiesa di una tavola con la Vergine in trono che presentava alcune somiglianze formali con le pale presenti a Vallombrosa fosse un modo per ribadire l'autorità dell'abbazia madre su tale strategico castello del territorio abbaziale.

Un discorso analogo può essere fatto per l'affresco con la Crocifissione, la Vergine, Giovanni Evangelista, Lorenzo e Giovanni Gualberto commissionata a Rodolfo del Ghirlandaio ed eseguita da un pittore della sua scuola per il monastero chiantigiano di Coltibuono prima del 1515. <sup>93</sup> Anche in questo caso la

89. Vasari, *Le Vite*, 1568, III, 1, p. 14.

90. Cfr. *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, p. 80.

91. Ivi, p. 78.

92. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 173-179, 283-288.

93. *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, pp. 85-86. Non ebbe alcun collegamento con Milanesi la cosiddetta Madonna di Vallombrosa, tarda copia della Madonna col cardellino di Raf-

committenza potrebbe essere connessa al recupero del monastero da parte del generale; recupero che, come abbiamo visto, avvenne in concomitanza con quello di Passignano.<sup>94</sup>

### 3. *Ritrattistica e “nuove” forme d’arte*

Milanesi non mancò quasi mai di farsi ritrarre nelle opere commissionate, mirando a comparire, anche visivamente, quale capo della congregazione. Tale strategia dovette risultare talmente efficace che persino il suo successore e nemico, il generale Giovanni Canigiani, vi fece ricorso, se accogliamo come possibile l’identificazione dei tratti somatici di Giovanni Gualberto, raffigurato su una tavola di autore anonimo da alcuni attribuita ad Antonio del Ceraiolo (attivo fra il 1520 e il 1538) proveniente dall’altar maggiore del monastero ripolense ed oggi conservata in Santo Spirito a Firenze, con quelli del superiore che del primo padre portava il nome.<sup>95</sup>

Ma i progetti di Biagio procedevano in molte direzioni. L’abate, infatti, accolse tutte le espressioni artistiche allora diffuse ed apprezzate, e si impegnò affinché la propria immagine comparisse anche su una terracotta robbiana (atelier di Andrea della Robbia), oggi conservata nella sacrestia del monastero maggiore e di incerta datazione (fig. 31). Vi è raffigurata la Madonna col bambino in trono fiancheggiata da Giovanni Gualberto e da santa Umiltà da Faenza. L’omaggio era ai fondatori del ramo maschile e femminile dell’Ordine, e indicava la loro unione sotto l’egida di Maria, ancora una volta metafora dell’unica abbazia madre. In basso, ai margini della sacra conversazione e sulla destra della Vergine, non a caso ai piedi del padre fondatore, Milanesi fece rappresentare se stesso in ginocchio quale committente dell’opera. All’altro capo compare un laico nella medesima posizione, da identificare con uno dei fratelli del generale.<sup>96</sup>

Ancora nel primo Cinquecento gli invetriati erano oggetti molto “alla moda”,<sup>97</sup> e Biagio non volle farsi sfuggire questa celebrata forma d’arte per rimarcare in maniera incisiva la stagione del proprio governo.<sup>98</sup>

faello, giunta all’abbazia nel XVIII secolo e successivamente trasferita a Firenze [cfr. in proposito, per alcuni fraintendimenti, AGCV, Ms. sec. XIX, R. Tacci (?), *Nota delle pitture più insigni del Monastero di Vallombrosa*, p. 39; Agricola, *La Madonna*; Cavallucci, *La Madonna*, in partic. p. 56; Rocca, *La Madonna*; Cecchi, *La pittura*, p. 120].

94. Cfr. il capitolo VI del presente lavoro.

95. ASFi, CS, 224, 202, f. 5r; Zeri, *Antonio del Ceraiolo*, p. 150; Capretti, *La pinacoteca*, p. 290; *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, pp. 109-111.

96. Cfr. Salmi, *Vallombrosa e l’arte*, p. 206; *Sculture robbiane a Figline*, p. 11; Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 64-65; Mizza, *Un nuovo ritratto*; Salvestrini, *L’art et la magnificence*, p. 269.

97. Cfr. Bellandi, *Plasticatori e ceraioli*, p. 199.

98. Ciardi afferma che l’opera fu realizzata per la boschiva cappella della Fonte, luogo di grande valore simbolico, poiché si credeva che fosse il primo sito scelto come dimora da Giovanni Gualberto sulle pendici del monte Secchietta (Pestelli, Baldassini, Bati, Wittum, *Vallombrosa*, pp. 57-62). L’ipotesi è plausibile in quanto le invetriate, data la loro naturale resistenza alla corrosione

#### 4. *L'arca sepolcrale di Giovanni Gualberto*

La committenza con la quale Milanese conseguì la fama più duratura fu senza dubbio la pur incompiuta arca sepolcrale di Giovanni Gualberto, concepita per la chiesa abbaziale di Passignano. Come egli stesso riferì,<sup>99</sup> agli inizi del Cinquecento Biagio decise di lasciare un segno molto più incisivo nel sacrario che custodiva il corpo del padre fondatore; un segno che andasse oltre la pur preziosa aureola con cui aveva decorato il suo busto-reliquiario, e che ambisse a ribadire, senza possibilità di equivoco, come le spoglie di Giovanni fossero patrimonio dell'intero Ordine e in quanto tali affidate alla custodia dell'abate maggiore.

I monaci della Badia Fiorentina, verso i quali guardavano con favore i dissidenti osservanti della *familia* sansalvina, avevano promosso fin dal 1481 il completo rifacimento del monumento funebre eretto in onore del marchese Ugo di Tuscia, primo patrono dell'istituto, affidandone l'esecuzione alla maestria di Mino da Fiesole.<sup>100</sup> Biagio non volle essere da meno, e non appena ne ebbe la possibilità decise di rinnovare completamente la cappella che dal Duecento ospitava la custodia delle sacre spoglie.<sup>101</sup>

Nel progetto di recupero dell'identità vallombrosana il sepolcro del fondatore non poteva non rivestire un ruolo centrale.<sup>102</sup> Intervenire su questo manufatto non solo significava acquisire definitivamente all'Ordine il dominio su Passignano, ma implicava la riappropriazione di Giovanni Gualberto e della sua memoria.

Se, come ha scritto Jan Assmann, esiste un nesso fra morte, memoria e giustizia, preservare il ricordo di colui che è vissuto secondo virtù e rettitudine è un modo per eternarne e mutuarne il messaggio. Attraverso la tomba il defunto parla ancora ai suoi fedeli, e questo dialogo viene favorito da chi offre o rinnova una degna ed ammirevole sepoltura al medesimo.<sup>103</sup>

Per dar seguito al suo progetto Biagio volle che il capitolo generale riunito il 2 luglio 1505, dal quale scaturì la più ampia riforma del corpus costituzionale vallombrosano,<sup>104</sup> deliberasse il rifacimento dell'intera cappella e la collocazione delle reliquie in un'«archa di marmo».<sup>105</sup> Ancora una volta un importante evento politico-istituzionale veniva rimarcato da una non meno rilevante committenza artistica.<sup>106</sup>

determinata dagli agenti atmosferici, venivano spesso scelte per decorare sacelli segnati da intensa umidità.

99. *Memoriale*, libro secondo, ff. 44r-44v.

100. Cfr. Maggini, *Le tombe umanistiche*, pp. 24-27; Guidotti, *Vicende storico-artistiche*, p. 65; Carrara, *La Badia Fiorentina*, p. 106; Bietti, Fiorelli Malesci, *Firenze sacra*, p. 108.

101. Cfr. in proposito Natali, «*Non vi si pensa*», pp. 51-56.

102. Sul significato memoriale dei sepolcri fra Medioevo ed Età moderna cfr. Herklotz, «*Sepulcrum*»; Mineo, *Morte e aristocrazia*.

103. Cfr. in proposito Assmann, *La morte*, p. 43; Prosperi, *Il volto della Gorgone*, pp. 28-29.

104. Cfr. capitolo V, paragr. 5; Appendice VII.

105. Anonimo Continuatore, ff. 275r-275v; ASFi, CS, 260, 35, f. 522r.

106. Matucci, Ratio, p. 102, sottolinea efficacemente la presenza della Regola in mano ad una delle statue e, sulle paraste, quella delle grucce, che «non appaiono tradizionalmente erette in



In merito allo scultore, la scelta cadde sul maestro Benedetto da Rovezzano, che molto probabilmente propose un monumento a parete con arcata, pilastri e paraste.<sup>107</sup> L'artista vantava la partecipazione all'allestimento delle urne dei duchi d'Orléans, commissionate da Luigi XII di Francia e destinate alla chiesa dei Celestini a Parigi (oggi a Saint-Denis). Inoltre era stato coinvolto nella decorazione dei portali nel salone dei Duecento in Palazzo Vecchio,<sup>108</sup> ed è possibile che avesse lavorato alla Badia Fiorentina.<sup>109</sup> Pertanto egli fu scelto, su consiglio di Ambrogio superiore di Soffena, che già aveva svolto un ruolo importante nella mediazione con Perugino,<sup>110</sup> sulla base delle sue specifiche ed accertate competenze. In ogni caso l'abate e i suoi familiari bandirono un vero e proprio "concorso", che comportò l'esame di più «disegni et modelli» – i cui autori, purtroppo, non conosciamo – come avveniva ormai da tempo nelle corti principesche.

La preferenza venne accordata ad un'opera che si annunciava sontuosa ma sostanzialmente tradizionale, in grado di fondere la struttura delle arche gotiche trecentesche con l'ornato classico del secolo successivo; il tutto rinvigorito dall'immagine del defunto *gisant*, rappresentato ancora in vita e con la croce in mano, adagiato mollemente sul coperchio del sarcofago come un sovrano vegliante sul destino della sua stirpe (fig. 32).<sup>111</sup>

Il complesso narrativo dei bassorilievi scolpiti dal de' Grazzini doveva ripercorrere i più celebri episodi della vita di Giovanni riferiti dalla tradizione agiografica; e non è escluso che – in linea con le altre committenze milanesiane – i tratti di alcuni personaggi evocassero quelli dell'abate maggiore, nonché di alcuni confratelli e membri della sua famiglia.<sup>112</sup> Fra le vicende istoriate vi erano la prova del fuoco di Settimo e le liberazioni dai demoni (fig. 33). In particolare, l'evocazione della lotta condotta dal santo contro il vescovo Pietro Mezzabarba e il marchese di Tuscia è stata letta in sede critica come un richiamo alla libertà dell'uomo virtuoso contro l'oppressione dei poteri forti e corrotti, e quindi in chiave latamente repubblicana.<sup>113</sup> Per quanto tale ipotesi appaia suggestiva, a mio avviso non risulta convincente nella misura in cui trascende il reale intento comunicativo del Milanese. Egli, infatti, non prese mai chiare posizioni politiche, e il suo contrasto con la dinastia medicea nacque dai soprusi che la medesima aveva perpetrato nei confronti dell'Ordine, non da presunte simpatie per il regime oligarchico. Inoltre abbiamo ricordato che Biagio non vide di buon occhio Savo-

funzione d'appoggio ma incrociate come a simboleggiare uno schermo difensivo e un monito per un legame saldo e veritiero fra tutti i monasteri dell'Ordine».

107. Cfr. Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 56-57.

108. Natali, *Benedetto da Rovezzano*.

109. Luporini, *Battista Pandolfini*, p. 118; Matucci, Ratio, p. 94.

110. Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 54-55 lo suppone un vero e proprio «"consulente" artistico del Milanese».

111. Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 56-60; Matucci, Ratio, pp. 95-97.

112. Cfr. Matucci, Ratio, pp. 97-102, che introduce, con intuizione convincente, l'accostamento plastico dell'episodio agiografico relativo all'assalto di San Salvi da parte degli sgerri del marchese con l'attacco perpetrato da Lorenzo de' Medici contro Passignano.

113. Cfr. Lepri, Palesati, *Intorno all'«archa»*, pp. 229-234; Matucci, Ratio, p. 99.

narola, né mancarono i contrasti col Soderini. L'opera di Benedetto era un'apoteosi della storia vallombrosana. Le scelte del governo fiorentino interessarono Milanesi solo nella misura in cui andarono a favore oppure volsero a detrimento della *religio* gualbertiana.

Il monumento apparve, già in via di realizzazione, di una tale bellezza da meritare un encomiastico commento del Vasari nella vita del suddetto artefice: «Benedetto dunque, condusse di maniera questa cappella e sepoltura che fece stupire Fiorenza». <sup>114</sup> Lo scultore ricevette pagamenti per oltre 11.057 lire dal 1507 al 1516. <sup>115</sup>

Il laboratorio dell'artista e dei suoi collaboratori fu allestito nella residenza abbaziale del Guarlone, ove affluirono via fiume i marmi necessari. Intorno al 1513 il maestro aveva realizzato la maggior parte delle figure, che però non erano state composte nella loro sede definitiva. Al momento in cui Biagio fu convocato a Roma da Leone X e successivamente deposto l'opera subì una battuta d'arresto. I cospicui lacerti del manufatto rimasero nella sede in cui erano stati scalpellati, e quando nel 1529-30 Firenze fu assediata dall'esercito imperiale, le soldatesche – come riferisce sempre Vasari – prese da furia blasfema forse determinata dal fatto che una parte di esse era luterana, ed anche perché le sculture furono interpretate come antimedicee, spiccarono dai marmi gli elementi in oggetto e sfregiarono gran parte delle preziose grottesche. <sup>116</sup>

Quanto rimase di tale scempio venne in seguito prelevato dai religiosi e destinato ad altre sedi. Sembra che nel 1552 alcuni lacerti scolpiti siano stati ceduti dai monaci alla famiglia Sernigi per la decorazione della loro cappella in Santa Trinita. <sup>117</sup> I materiali di forma piana vennero acquistati nel 1563 dall'Opera del Duomo con l'intento, non realizzato, di impiegarli nel pavimento della cattedrale. <sup>118</sup> Ulteriori frammenti andarono a comporre il tabernacolo del Sacramento e altre strutture in San Salvi; e infine il san Giovanni Gualberto *recumbens*, poi integrato da Giovanni Caccini, raggiunse con un paio di angeli la cappella di Passignano, riallestita nel corso dell'età moderna. La quantità più cospicua dei marmi superstiti si trova oggi al museo fiorentino del Cenacolo di Andrea del Sarto a San Salvi. <sup>119</sup>

114. Vasari, *Le vite*, ed. 1568, III, 1, p. 287. L'opera di Benedetto, subito famosa, fu menzionata, ad esempio, da Francesco Albertini (de Boer, *Memoriale*, p. 99); e non mancarono illustri prelati che vollero ammirarla. Cfr. anche Loccatelli, *Vita*, p. 301. Sulle possibili ricostruzioni del monumento cfr. Paatz, *Die Kirchen*, V, p. 316; Ciardi Dupré dal Poggetto, *La scultura*, p. 240; Lepri, Palesati, *Intorno all'«archa»*, p. 236; Natali, *La tomba*, pp. 9-12.

115. Cfr. ASFi, CS, 260, 35, f. 522r; Luporini, *Benedetto da Rovezzano*, p. 168; Gentilini, Natali, *Le grandi commissioni*, pp. 32-33, 41-43; Matucci, *Ratio*, pp. 95, 124-125.

116. Vasari, *Le vite*, ed. 1568, III, 1, p. 287.

117. Cfr. ASFi, *Notarile antecosimiano*, 3342, inserto 17, 1552, aprile 4; ASFi, CS, 89, 50, ff. 75r-75v, 1552, aprile 12; Firenze, Monastero di Santa Trinita, Davanzati, *Istoria*, pp. 208-209. Cfr. Vasaturo, *Appunti d'archivio*, p. 17; Lepri, Palesati, *Intorno all'«archa»*, pp. 261-263; Waldman, *Benedetto*, pp. 139-140.

118. AOSMF, III, *Suppliche, Rescritti e Ordini del Governo*, 1, 2, fasc. 54, ff. 11r, 13v, 1562, febbraio 27; cfr. Luporini, *Benedetto da Rovezzano*, p. 129; Cinelli, Myssok, Vossilla, *Il ciclo*, p. 108.

119. Per una disamina dei pezzi finora riconosciuti cfr. Luporini, *Benedetto da Rovezzano*, pp. 76-88, 129-133; Luchs, *A Relief*, che esclude l'appartenenza di alcuni frammenti al monumento

Nonostante la sorte avversa conosciuta dal grande gruppo scultoreo, il legame di Benedetto coi Vallombrosani restò forte; ed allorché l'artista tornò malato dall'Inghilterra, si rifugiò presso i religiosi, morendo poi alla casa madre (1554).<sup>120</sup>

Secondo Vasari la destinazione del sepolcro doveva essere la chiesa di Santa Trinita. Le fonti non confermano questa intenzione. D'altro canto non mi sembra accettabile neppure l'ipotesi avanzata da Ciardi Dupré e Leoncini che l'arca fosse stata concepita per San Salvi;<sup>121</sup> né mi sento di accogliere la proposta di Roberto Ciardi, per cui era intento del Milanese trasferire il corpo del santo a Vallombrosa al fine di appropriarsi delle principali reliquie dell'Ordine.<sup>122</sup>

Il *Memoriale* al riguardo si limita a rilevare che i manufatti avrebbero dovuto trovare posto

dove chi sarà a quel tempo, per inspiratione divina, conoscerà condecete [ossia] in quel loco dove ultimamente s'era disegnato, cioè nel monasterio di Passignano, dove si trova venire l'altare nella chiesa, in quel circuito di detto monasterio da fabbricarsi, *Deo dante*, col tempo.<sup>123</sup>

A mio avviso il recupero di Passignano era ancora troppo recente, e troppo instabili apparivano gli equilibri interni alla congregazione perché il generale potesse pensare di sottrarre a quei confratelli i *pignora* più preziosi da loro conservati. Del resto, se davvero questa fosse stata la sua intenzione, non si spiegherebbe la donazione dell'aureola per il busto reliquiario. Mi sembra, invece, più probabile che Biagio, ligio alle tradizioni dell'Ordine, avesse voluto lasciare le spoglie di Giovanni nel luogo in cui da sempre si trovavano, facendo però di questo spazio un sacello comune all'intera famiglia monastica posto sotto l'autorità del padre maggiore.

Il progetto di Benedetto fu quindi concepito fin dai primordi per il cenobio chiantigiano, la cui cappella, però, non doveva far parte integrante della locale chiesa abbaziale, ma fu probabilmente pensata come un corpo autonomo dotato di un ingresso indipendente, che ne sottolineasse, in qualche modo, l'extraterritorialità.<sup>124</sup> Conferma, a mio avviso, questa ipotesi la detagliata testimonianza offerta dal continuatore del Del Serra:

in questione; Gentilini, Natali, *Le grandi commissioni*, pp. 34-35; Padovani, Meloni Trkulja, *Il cenacolo*, pp. 43-45; Parronchi, *Due frammenti*; Lepri, Palesati, *Intorno all'«archa»*, pp. 227-228, 263-266; Matucci, Ratio, pp. 91-92; Caglioti, *Benedetto*, pp. 179-180, 198; Matucci, *Benedetto da Rovezzano, San Giovanni Gualberto*; Natali, *La tomba*, pp. 2-8.

120. Cfr. Matucci, *Benedetto da Rovezzano and the Altoviti*, pp. 163-164, 167-169; Waldman, *Benedetto*, pp. 95-101.

121. Ciardi Dupré dal Poggetto, *La scultura*, p. 239; Leoncini, *I Vallombrosani a Firenze*, pp. 112, 121.

122. Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 55-56.

123. *Memoriale*, libro secondo, ff. 44r-44v.

124. Sono già arrivato a queste conclusioni in Salvestrini, *L'art et la magnificence*, pp. 271-272.

si hedifichi una chiesa nova, la quale risponda alla muraglia del monasterio [di Passignano] et al suo nome per tutta Italia celebrato; faccisi in questo tempo che si fa l'archa il disegno et modello della chiesa da hedificarsi di novo, et col tempo et in quel loco dove si disegnerà che debi essere l'antare maggiore faccivisi una piazza smaltata et bene fondata con pareti di mattoni et coperta a tegole, et qui si conlochi questa archa, nella quale dipoi honorevolmente si pongha la santa reliquia.<sup>125</sup>

Il progetto non fu realizzato che in minima parte, ma questo non toglie nulla alle ambizioni e alla notevole lungimiranza dell'abate generale.

Possiamo aggiungere che questa soluzione poté essere suggerita a Milanesi dal cardinal Carafa, che per la costruzione della propria cappella in Santa Maria Sopra Minerva a Roma, onde evitare di invadere lo spazio riservato ai frati domenicani senza per questo rinunciare ad una struttura monumentale, nel 1485 aveva acquistato un piccolo edificio adiacente al transetto destro della chiesa.<sup>126</sup>

Un ampio e innovativo saggio di Benedetta Matucci ha affrontato lo studio del monumento rovezzanesco alla luce della dimensione direttamente comunicativa assolta dai riquadri marmorei illustranti la vita del *pater*, e nell'ottica di quello che viene definito il suo significato «più ermetico e ricercato», evidente soprattutto nelle due paraste figurate «volte a celebrare la dottrina vallombrosana in modo rispondente al fermento escatologico del primo Cinquecento e alla *Sapientia* tomistica». L'autrice riconduce anche «parte dell'ideazione iconografica» alle posizioni di Angelo Lenora, possibile ispiratore dell'impianto teologico dell'opera.<sup>127</sup> Possiamo subito anticipare che questa lettura, indubbiamente interessante, si fonda su alcuni fraintendimenti che non è possibile fare a meno di rilevare.

Molto opportunamente la studiosa connette l'ordine superiore della struttura concepita da Milanesi, ossia le «paraste di ermetica figurazione, paragonabili a rebus semantici»,<sup>128</sup> con le decorazioni a finta architettura della suddetta Cappella Carafa a Roma (fig. 38).<sup>129</sup> Tale interpretazione risulta convincente nella misura in cui fu certamente importante per Milanesi l'aver osservato ed apprezzato le committenze del Carafa. Abbiamo ricordato quante volte Milanesi si sia recato nell'Urbe fra 1480 e 1500, soprattutto per chiedere consiglio al cardinale su come fronteggiare il saccheggio laurenziano delle commende monastiche, le “scissure” dell'Ordine e i contrasti con Savonaroliani e Sansalvini. Non siamo certi, ma pare plausibile che nell'aprile del 1498, allorché a Firenze si era minacciata la prova del fuoco contro Savonarola, e i Vallombrosani fedeli al generale avevano rischiato di dover assistere alla rievocazione di un'antica e compromettente “ordalia”, Milanesi abbia deciso di lasciare la Toscana per accompagnare il cardinale a Napoli.<sup>130</sup>

125. Anonimo Continuatore, f. 275v.

126. Cfr. Petrucci, *Carafa, Oliviero*, p. 591; Nelson, Zeckhauser, *The Patron's Payoff*, p. 39.

127. Matucci, *Ratio*, p. 93.

128. Ivi, p. 103.

129. Ivi, pp. 104 ss.

130. Cfr. Del Serra, f. 116r; De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 142-143.

Durante queste trasferte Biagio ebbe certamente modo di ammirare nella città papale il progresso della citata cappella interna alla chiesa dei Domenicani, decorata da Filippino Lippi tra il 1488 e il 1493, il cui fulcro teologico era l'affresco mariano dell'Assunzione, tema molto caro a Milanese.<sup>131</sup> Ma l'abate conobbe anche la dimora del cardinale, sita in un immobile di proprietà degli Orsini, ove oggi sorge palazzo Braschi, a lato della quale il cardinale aveva fatto collocare il celebre frammento statuario denominato Pasquino;<sup>132</sup> forse ammirò il restaurato soffitto della basilica di San Lorenzo fuori le Mura voluto da Oliviero, abate commendatario, nel 1492, e infine dovette visitare l'altrettanto nota "Vigna di Napoli", ossia la villa Carafa sul Quirinale, i cui giardini pullulavano di antiche statue ed iscrizioni.<sup>133</sup>

Nella capitale partenopea, invece, Milanese poté aver modo di apprezzare almeno il progetto della marmorea cappella del Succorpo nella cripta del Duomo (fig. 39), iniziata nel 1497 e i cui lavori si protrassero fino al 1506, altro luogo volto a celebrare la *pietas* e allo stesso tempo la magnificenza del Carafa, che tale sontuoso ambiente aveva voluto per custodire le reliquie di san Gennaro dopo averle fatte trasportare dall'abbazia di Montevergine, di cui era commendatario, in città (atti che evocano le solenni traslazioni del Milanese).<sup>134</sup> Forse l'abate toscano poté vedere anche le trasformazioni volute dal potente prelado nel palazzo di famiglia al Seggio di Nido, nel cuore della città,<sup>135</sup> e la tomba di Francesco Carafa, padre di Oliviero († 1496), nell'omonima cappella di San Domenico.<sup>136</sup>

Più problematica si fa, a mio avviso, l'argomentazione della Matucci allorché connette il programma figurativo del monumento rovezzanesco ad un possibile influsso di Angelo Lenora e, soprattutto, alla cultura personale del Milanese. Il testo cita in particolare le paraste recanti gli strumenti della preghiera e del lavoro (figg. 34-37), i quali, se certamente alludono all'endiadi fondativa della tradizione benedettina, più indirettamente si possano avvicinare alla difesa della ricchezza della Chiesa, che Angelo aveva sostenuto contro l'auspicata vendita degli arredi liturgici promossa da Savonarola.<sup>137</sup> La figurazione nel marmo di oggetti sacri come lanterne e badaloni, incensieri e libri, aspersori, ampolle e candelabri può richiamare le lettere del Lenora nella misura in cui queste facevano parte del clima culturale promosso in prima persona da Milanese, ma affondavano le loro radici nel desiderio di magnificenza che l'abate aveva espresso anche in

131. Petrucci, *Carafa, Oliviero*, pp. 591-592; Cornini, *Filippino Lippi*, pp. 247, 250; Nelson, Zeckhauser, *The Patron's Payoff*, pp. 21-23, 29, 39-44; Norman, *Cardinal of Naples*, pp. 83-85.

132. Per sfoggio di modestia Carafa visse in un palazzo preso in affitto. La magnificenza fu riservata soprattutto alle chiese e all'arte sacra.

133. Petrucci, *Carafa, Oliviero*, p. 594; Norman, *Cardinal of Naples*, pp. 82, 86.

134. Strazzullo, *La Cappella Carafa*; Petrucci, *Carafa, Oliviero*, p. 591; Del Pesco, *Oliviero Carafa*; Dreßen, *Oliviero Carafa*; Nichols, *Plague*; Norman, *Cardinal of Naples*, pp. 79-82.

135. Sulle opere realizzate per questa residenza cfr. Aldimari, *Historia genealogica*, III, p. 19.

136. Norman, *Cardinal of Naples*, p. 79. Cfr. anche Matucci, *Ratio*, pp. 104-105.

137. Matucci, *Ratio*, pp. 105-107.

altre committenze, a prescindere dalla partecipazione del dotto eremita; il quale, del resto, una volta conclusa la stagione savonaroliana, risulta essersi dedicato ad altre questioni.<sup>138</sup>

Ma soprattutto appare difficile evocare nelle lesene decorate con soggetti allegorici la fonte di un preciso programma dottrinale di matrice aristotelico-tomista, che viene invece attribuito all'abate maggiore, la cui propensione per la tradizione scolastica è dedotta, oltre che dalle relazioni col Carafa,<sup>139</sup> dal gran numero di opere dell'Aquinate conservate nella biblioteca di Vallombrosa, come evidenzia il dettagliato inventario della medesima redatto nel 1599 per ordine della Sacra Congregazione dell'Indice.<sup>140</sup>

Ora, è ben vero che Milanese fu celebrato quale mecenate e promotore degli studi, ed è anche noto che cercò di favorire la formazione dei suoi confratelli alla dottrina teologica delle università. Tuttavia questo incoraggiamento rispose soprattutto a istanze di prestigio e non implicò una profonda adesione dell'abate all'impostazione filosofico-dogmatica del Domenicano.<sup>141</sup> Del resto, non si dimentichino i citati contrasti tra i Vallombrosani e Antonino Pierozzi, o tra questi e Savonarola. Inoltre la biblioteca di Vallombrosa e quelle di altre importanti fondazioni dell'Ordine, quali emergono dal suddetto inventario tardocinquecentesco, non riflettono che in minima parte l'epoca del Milanese, allorché le raccolte librerie si componevano ancora di pochi testi a stampa. L'inchiesta di papa Clemente VIII mirò soprattutto a questi ultimi, in quanto più recenti e più facilmente passibili di censura ecclesiastica. Pertanto il repertorio bibliografico che emerge dall'inchiesta riflette principalmente gli anni del generalato di Giovanni Maria Canigiani (1515-40), domenicano, che acquistò e trasferì da San Marco a Vallombrosa molti volumi di matrice tomista.<sup>142</sup> La formazione di Biagio, come emerge dal *Memoriale*, era propriamente monastica, fondata sulla Scrittura, la patristica, la letteratura classica e quella devozionale. Non si conoscono opere di esegesi tomista a lui attribuibili o da lui commentate.<sup>143</sup> Le "suggerzioni aristoteliche" del monumento per Passignano derivarono, a mio avviso, non da una «continuità ideologica tra la cappella Carafa [di Roma] e una delle due paraste allegoriche di Benedetto»,<sup>144</sup> ma da una più superficiale e passiva ammirazione o da semplice imitazione degli affreschi romani, così come di altre importanti realizzazioni del cardinale.<sup>145</sup>

138. Cfr. Burns, *Angelo*.

139. Sulla sintesi tra tomismo e cultura umanistica nella cappella di Santa Maria Sopra Minerva cfr. Firpo, Biferali, "*Navicula Petri*", p. 20. Cfr. anche Cinelli, *I panegirici*.

140. Matucci, *Ratio*, pp. 107-115.

141. Cfr. *Memoriale*, libro secondo, ff. 35v-36r, e il capitolo VI, paragr. 6 del presente lavoro.

142. *Epistolario di fra Vincenzo Mainardi*, pp. 523-524; Salvestrini, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, pp. 24-25.

143. Cfr. ASFi, CS, 260, 236: Adimari *Catalogus*, f. 5r; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 62-65.

144. Matucci, *Ratio*, p. 108.

145. Non credo neppure si debbano attribuire particolari significati al ciclo dei segni zodiacali presente sulla sommità di una delle superstiti paraste, in relazione alle date del calendario liturgico

## 5. *Tre cenacoli*

L'opera di rinnovamento architettonico che nel tardo Quattrocento conferì al monastero di Passignano le forme rinascimentali in parte ancor oggi conservate iniziò con l'abate Altoviti e proseguì per volontà di Isidoro Del Sera, che nel 1467 fece costruire un nuovo refettorio. Tale ambiente venne da allora concepito anche come salone di rappresentanza, e il superiore volle dotarlo di un'adeguata decorazione la quale sviluppasse, sulla parete di fondo, il tema tradizionale dell'Ultima cena (fig. 40).<sup>146</sup>

Nel 1474 il prelado si rivolse a Bernardo di Stefano Rosselli,<sup>147</sup> che fu pagato 24 lire per la «dipintura» delle lunette rappresentanti la Cacciata di Adamo ed Eva e l'Uccisione di Abele. Il programma iconografico risultava di grande originalità in quanto la parte superiore del muro cui si addossava il seggio abbaziale era in genere destinata al tema salvifico della Crocifissione.<sup>148</sup> La scelta di mostrare i primi peccati dell'umanità e la prefigurazione di quanto accadrà nella scena sottostante<sup>149</sup> potrebbe essere stata connessa ai difficili trascorsi di Isidoro ai quali in precedenza abbiamo fatto riferimento.<sup>150</sup>

Stando ai libri di conti del monastero, il Rosselli, pittore molto attivo per i Vallombrosani, avrebbe dovuto eseguire anche l'affresco dell'Ultima cena, ma nel 1476 l'abate preferì affidare il lavoro alla bottega del Ghirlandaio.<sup>151</sup> Il giovane Domenico dipinse, con l'aiuto del fratello Davide e di altri collaboratori, Cristo e gli apostoli dietro ad una tavola imbandita con cibi semplici, che doveva essere vista e meditata ad ogni pasto dai religiosi. A seguito di questa operazione furono chiuse le adiacenti lunette del Rosselli, che risultarono isolate dal basso tramite la pittura di cornici marmoree e di un alto fregio a palmette dorate su un fondo di lapislazzuli. Le immagini degli apostoli, alcuni giovani, altri più vecchi, ritraevano probabilmente i monaci della badia.

Per la realizzazione del soggetto Domenico si ispirò fortemente al lavoro di Andrea del Castagno in Sant'Apollonia a Firenze (1447). Tuttavia si differenziò

vallombrosano, se non al semplice 12 luglio, festa del santo (ivi, p. 120). Quanto, invece, ai «simboli astratti di "profezia", tema caro ai vallombrosani» (ivi, pp. 112, 116), ricordo la diffidenza verso il profetismo espressa più volte dal Lenora e chiaramente condivisa dal Milanese. Invece, è anche a mio avviso plausibile che si trovasse sul monumento un tondo raffigurante la Madonna col Bambino (ivi, pp. 122-123), immancabile suggello dell'identità vallombrosana e simbolo della supremazia riconosciuta alla casa madre. Sulle caratteristiche del modello romano cfr. Vitiello, *Architetture dipinte*, pp. 25 ss.

146. Cfr. Proto Pisani, *Ambienti*, pp. 81, 88; Moretti, *Passignano*, pp. 140-141.

147. Il cui fratello Jacopo progettò il refettorio stesso ed il chiostro (1471-83 ca.).

148. Pons, *L'Ultima cena*, pp. III-IV.

149. Proto Pisani, *Badia a Passignano*, p. 136.

150. Non è da escludere che l'intera committenza del Del Sera, che volle affrescata da Filippo di Antonio Filippelli la vita di san Benedetto nel chiostro superiore, fosse motivata dal desiderio di ostentare una pubblica espiazione. Sui cicli decorativi desunti dalla biografia di Benedetto cfr. Paolini, *Scene*.

151. ASFi, CS, 179, 13, f. 83r; 179, 20, ff. 11r, 26r, 44v. Cfr. anche Pons, *L'Ultima cena*, pp. I-II.

da quest'ultimo utilizzando una soluzione prospettica che gli permise di mettere in risalto gli oggetti presenti sulla mensa.<sup>152</sup>

Il cenacolo di Passignano dialoga evidentemente con una tradizione figurativa tipica della Firenze quattrocentesca e del primo secolo XVI; una tradizione cui certamente volle collegarsi il Milanese. Questi, infatti, intorno al 1510, ritenne opportuno che anche l'altra comunità vallombrosana promotrice del movimento osservante, ossia quella di San Salvi, si dotasse di un'analogha decorazione per il proprio refettorio. Pertanto nel 1511, stesso anno in cui il già richiamato Ilario Panichi, fedele dell'abate generale, conferiva a Raffellino del Garbo l'incarico di eseguire la pala per l'altare maggiore, il medesimo religioso mise a disposizione una somma consistente per il restauro e la decorazione dell'aula tributata alla mensa.<sup>153</sup>

In questo ambiente la parete di fondo non era piatta, ma ospitava un vano profondo, al quale si accedeva da un arcone. Nell'intradosso di tale struttura fu deciso che Andrea d'Agnolo del Migliore, detto Andrea del Sarto, dipingesse alcune immagini iscritte in tondi collegati da grottesche (eseguite da uno specialista come Andrea di Cosimo Feltrini), raffiguranti la Trinità, san Salvi, Giovanni Gualberto, Benedetto e Bernardo degli Uberti. Oltre tale spazio, quasi a collocarsi su una sorta di palcoscenico, avrebbe dovuto comparire l'Ultima cena, con caratteristiche in tutto analoghe a quelle dell'affresco di Passignano.

La commissione e i primi pagamenti in favore dell'artista risalgono, come dicevamo, al 1511 e proseguirono, dilazionati, fino al 1522.<sup>154</sup> Tuttavia nel 1513 sia l'abate Francesco Bellieri, sia il Milanese furono deposti dal pontefice e questo comportò un'interruzione dei lavori. Il cenacolo poté essere terminato solo fra il 1520 e il '27, ma il progetto e le prime indicazioni risalivano agli anni del generalato di Biagio (fig. 41).<sup>155</sup>

Abbiamo già ricordato come fin dal 1463 Pio II avesse imposto al generale Altoviti di migliorare i locali dell'abbazia di Vallombrosa. I lavori, protrattisi probabilmente fino al 1476, interessarono anche l'ambiente del refettorio. Grazie ad alcune ricordanze del XVIII secolo sappiamo che tale aula, allora in condizioni fatiscenti e bisognosa di nuova aerazione per fugare l'umidità, venne trasformata tramite un ingrandimento delle finestre; intervento che portò ad una completa «ricoloritura» della vasta sala e all'obliterazione del precedente apparato decorativo.

I restauri eseguiti all'abbazia fra 1987 e 89 portarono alla scoperta, sulla parete di fondo del refettorio, di scarsissimi ma interessanti frammenti apparte-

152. Proto Pisani, *Ambienti*, pp. 83, 90; Pons, *L'Ultima cena*, p. II-III.

153. ASFi, CS, 88, 3, f. 7r, 1511, giugno 15. Cfr. Gentilini, Natali, *Le grandi commissioni*, p. 37. Risale al medesimo periodo anche la lunetta collocata sul lato esterno del portale del capitolo, probabilmente scolpita da Benedetto da Rovizzano, raffigurante Giovanni Gualberto in piedi con ai lati due monaci in ginocchio, che potrebbero evocare l'abate Bellieri e Milanese, o Bellieri e Panichi (Cattolico, *La chiesa*, p. 14).

154. Padovani, Meloni Trkulja, *Il cenacolo*, pp. 7, 48-49.

155. Cfr. Natali, *Andrea*, pp. 164-165; Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 66, 75.



nenti ad un grande affresco raffigurante l'Ultima cena in larga misura scialbato e in parte rimasto celato dagli stalli settecenteschi. Si tratta di una sottile balza alta circa 40-45 centimetri, che lascia intravedere la parte finale della tovaglia, i piedi e le vesti dei commensali (fig. 42).<sup>156</sup>

Non ci interessa qui ripercorrere la vicenda di questo affresco, che è stato grosso modo datato al primo Cinquecento (manca ogni riferimento all'opera nella documentazione del monastero), se non per circoscriverne ulteriormente l'epoca di realizzazione e ipotizzare le ragioni della sua committenza. Evidenze emerse dal restauro hanno suggerito che l'affresco potrebbe essere ricondotto proprio ad Andrea del Sarto, attivo anche a Vallombrosa. Contribuirebbe ad avvalorare questa ipotesi la ben conservata fascia decorativa presente su tutte le pareti del refettorio, i cui elementi zoomorfi a monocromo inseriti sulla finta balconata formata da larghe cartelle trovano un chiaro riscontro nell'aula di San Salvi; non senza, comunque, dei rimandi a quella di Passignano (fig. 43).<sup>157</sup>

Viene quindi da pensare che il modello offerto dall'Altoviti nel monastero chiantigiano sia stato accolto da Milanesi e riproposto nelle altre due principali fondazioni toscane dell'Ordine. Il tema del cenacolo più di ogni altro evocava la concordia dei fratelli riuniti intorno all'abate, come gli apostoli al cospetto del Cristo. La figurazione della scena quale appare a Passignano e a San Salvi, nonché – con buona probabilità – anche a Vallombrosa, caratterizzata dal medesimo effetto prospettico volto a rendere l'apparecchiatura della tavola imbandita, oltre che una scelta stilistica degli artisti potrebbe essere stata il frutto della volontà dei committenti, affinché i religiosi di tutti gli istituti ritrovassero nelle tre sedi ambienti sostanzialmente analoghi, i quali suggerissero, anche visivamente, l'appartenenza a un'identità "casa comune".

Non è dunque fuorviante pensare ad un progetto idealmente unitario che legasse a Passignano gli altri due affreschi, pensati e progettati sotto l'egida del Milanesi.

Tale interpretazione è confortata dal fatto che, anche dopo la scomparsa di Biagio, il tema del cenacolo nella versione declinata da Ghirlandaio e Andrea del Sarto sia stato giudicato efficace e ripresentato, con notevole affinità formale, da Alessandro Allori nella tela dell'Ultima cena realizzata nel 1581-82 per il monastero bergamasco di Astino (fig. 44). La stretta somiglianza tra la decorazione dei refettori chiantigiano e fiorentino e il dipinto commissionato dall'abate Calisto Solari per l'istituto lombardo evidenzia la prosecuzione di un'intuizione di fondo, ossia quella della "serialità" a partire da un modello riconosciuto, la cui paternità possiamo ascrivere proprio al Milanesi.<sup>158</sup>

156. Passalacqua, *Monastero*.

157. Ivi, pp. 8-12. Per i lacerti sono state proposte, senza fornire argomentazioni, anche una possibile paternità del pittore Tommaso di Stefano, mai documentato a Vallombrosa, e una datazione intorno al 1520 (Carrara, *L'Abbazia*, p. 45).

158. Cfr. *Codici Liturgici Miniati. Cenni storici*, p. 25; *1582: l'ultima cena di Alessandro Allori*.

## 6. Piccole corti. Taddeo Adimari e il Maestro di Marradi

La questione dei rapporti tra Santa Giustina e Vallombrosa nella Tuscia del Quattrocento e del primo Cinquecento risulta più complessa di quanto, pur acutamente, suggeriva Gregorio Penco in un suo scritto di alcuni anni orsono. Egli scriveva, infatti, che mentre cresceva l'influenza della riforma veneta sull'Ordine gualbertiano – destinato, non a caso, a diventare “congregazione” –, «i monasteri più appartati di esso mantennero per un certo tempo un atteggiamento contrario a quegli indirizzi umanistici che invece avevano prevalso nei monasteri vallombrosani inseriti nel contesto cittadino».<sup>159</sup> In realtà la “periferia”, ad un'analisi circostanziata, appare molto più “centrale” di quanto finora si sia riconosciuto. Occorre al riguardo valutare che l'ostilità allo sviluppo in senso lato umanistico della cultura religiosa vallombrosana, avanzata dal movimento osservante, ebbe come punto di riferimento una parte dei Sansalvini, ossia la branca urbana della famiglia regolare. Al contrario, in vari chiostrì rurali fiorirono le committenze artistiche e quelle letterarie.

Ne è un chiaro esempio il monastero di Santa Reparata a Marradi, situato sull'Appennino toscano-romagnolo. Nel 1481 divenne superiore di questo cenobio il fiorentino Taddeo Adimari, in precedenza frate servita, originariamente sodale del giovane Lorenzo de' Medici, quindi suo oppositore, non a caso entrato fra i Vallombrosani l'anno successivo all'avvento del Milanese.<sup>160</sup> Proprio questa scelta rese il frate fattosi monaco uno dei principali sostenitori dell'abate generale, lo portò a collaborare intensamente al recupero memoriale della comunità benedettina attraverso la stesura di testi agiografici e storici, e dette luogo ad alcune importanti produzioni artistiche chiaramente ispirate a quelle del padre maggiore. Con tale abate la casa regolare di Marradi divenne una “piccola corte” in certa misura esemplata su Vallombrosa e Passignano.

Taddeo non giunse a Santa Reparata in esilio, come si è talora sostenuto, a causa dei suoi trascorsi antimedicci e come fuoriuscito dall'Ordine dei Servi di Maria.<sup>161</sup> Occorre, infatti, ricordare che il religioso aveva sposato pienamente la causa del Milanese anche perché aveva lasciato il suo primo abito a seguito dei contrasti col priore della Santissima Annunziata Antonio Alabanti, promotore dell'Osservanza favorita da Lorenzo de' Medici.<sup>162</sup> Pertanto egli divenne un apprezzato rettore preposto ad un'antica abbazia che godeva di grande prestigio tra le fondazioni dell'Ordine, essendo parte del primo nucleo di comunità religiose riformate per opera del padre fondatore, e perché si trattava di un istituto facolto-

159. Penco, *Vita monastica e società*, p. 307, nota 150.

160. Per alcune note biografiche relative al personaggio cfr. *Memoriale*, libro secondo, nota 42; e il paragrafo 8 del presente capitolo.

161. Cfr. in proposito Filippini, *Un compagno*, p. 21; Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 69-71; Galeotti Pedulli, *Alla scoperta*, pp. 20-21, 34; De Marchi, *Revelations*, p. 53.

162. ASFi, MAP, XXXIV, 493, 1479, ottobre 5; Loccatelli, *Vita*, p. 300; Villoresi, *San Giovanni*, pp. 130-132. Sull'Alabanti, dal 1485 vicario generale dei Serviti, Magliocco, *Alabanti, Antonio*.

so situato in posizione strategica sulla via Faentina collegante la Toscana ai centri della Romagna.

Impiegando i mezzi offerti dall'erario claustrale e seguendo un progetto certamente approvato dall'abate maggiore, che ebbe sempre per lui parole di elogio, Taddeo fece eseguire alcune opere ad un ignoto pittore fiorentino il quale, proprio in virtù del lavoro svolto per l'abbazia dell'alto Mugello, guadagnò da Federico Zeri l'appellativo di Maestro di Marradi.<sup>163</sup> Sono, infatti, riconducibili a lui e alla committenza dell'Adimari una pala raffigurante la Madonna col bambino e santi, una tavola con san Giovanni Gualberto in trono, una Madonna della Misericordia ed un paliotto, oggi conservati nella locale chiesa arcipretale di San Lorenzo.<sup>164</sup> La tavola con la Maestà e i santi Benedetto, Reparata, Giovanni Gualberto e Bernardo degli Uberti venne completata nel 1498, come confermava un'iscrizione dedicatoria, non più visibile, che si trovava intorno all'opera e che affiancava il nome dell'Adimari a quello del Milanese.<sup>165</sup> Allo stesso periodo risalgono la Madonna della Misericordia e il paliotto di Santa Reparata. Forse leggermente posteriore (ca. 1500-10) è la pala con Giovanni Gualberto in trono.

Senza dubbio le opere di questo maestro appaiono attardate e in senso lato conservatrici. L'artista è legato ad antefatti tardogotici e il suo evidente arcaismo si riflette in una rigidità di figurazione che richiama i polittici trecenteschi. Sebbene egli si fosse formato con buona probabilità nell'ambiente urbano e lavorasse a Marradi per un committente fiorentino, nonché in favore di un'abbazia prossima al Mugello, culla della famiglia Medici e sede di alcune sue celebri residenze,<sup>166</sup> il maestro non appare certo all'avanguardia nel panorama culturale del periodo, e si configura più che altro come un calligrafico decoratore. L'abilità che egli dimostra nella rappresentazione di oggetti d'oro e tessuti preziosi ricorda le decorazioni applicate nelle botteghe artigianali dei "forzierinai".<sup>167</sup>

Il conservatorismo del Maestro di Marradi, più volte sottolineato in sede critica, non è però da ascrivere ad influssi del rigorismo savonaroliano,<sup>168</sup> considerato il più volte ribadito dissenso dei Vallombrosani fedeli al Milanese rispetto alle posizioni del profeta ferrarese. Credo piuttosto che derivi, nella misura in cui fu anche un portato delle scelte della committenza, dal gusto tipico di quella parte dell'Ordine che cercava artisti di esperienza consolidata

163. Cfr. Zeri, *Una scheda*; Simari, *Per il Maestro*, pp. 5-10.

164. Bellandi, *Dipinti*, p. 225. Sulle altre opere del Maestro per il chiostro marradese cfr. Filippini, *Maestro*; Galeotti Pedulli, *Alla scoperta*, pp. 11-14, 43-44, 49-52; sui lavori destinati ad ulteriori committenti, pp. 53-67.

165. L'iscrizione, esemplata nel XVIII secolo, citava: *Taddeus Adimarius Florentin. Huius Monast. Abbas Gubernante Vallimbr. Relig. R.mo P. D. Blasio Abb. General. Posuit An. Sal. 1498* (cfr. Filippini, *Un compagno*, p. 24, nota 13; Ciardi, *I vallombrosani*, p. 69, sottolinea l'importanza di questo richiamo all'abate maggiore).

166. Cfr. Paolucci, *Mugello*; Lapi Ballerini, *Mugello*.

167. Acidini Luchinat, *Sulle tracce*, pp. 60-63.

168. Cfr. De Marchi, *Revelations*, pp. 47-48, 53-55.

caratterizzati da un rassicurante rispetto della tradizione, sebbene non permeati dalla sobrietà “piagnona”.<sup>169</sup>

Definirei la pittura del Maestro di Marradi, almeno per quanto riguarda i lavori al chiostro gualbertiano, fortemente “istituzionale”, finalizzata a comunicare istanze di autoritaria pacificazione sotto l’egida del supremo potere generalizio e nella memoria legittimante del padre fondatore. Ne è l’esempio forse più evidente la pala con san Giovanni Gualberto in trono (fig. 45), forse ospitata sul tramezzo del coro oggi scomparso, sopra un altare dedicato al santo, in posizione analoga ai dipinti di Passignano e Vallombrosa. Questa tavola indulge a un certo rigidismo formale e nello stesso tempo all’ostentazione della ricchezza, in linea con le posizioni di Milanese e di Angelo Lenora. Il padre dei Vallombrosani siede in posa regale e autoritaria come abate generale dell’Ordine, con chiara allusione alla figura del Milanese. Il ruolo istituzionale del personaggio è sottolineato dall’immagine perfettamente frontale e dal carattere iconico, quasi “neobizantino”, dell’effigie, nonché dal ricco piviale fermato con un vistoso gioiello e dal manto decorato col simbolo bernardiniano che viene sorretto da due angeli. Il santo tiene in mano un pesante volume che ricorda quello presente con analoga funzione nella pala di Raffaellino del Garbo a Vallombrosa. Su di esso campeggiano, anche qui a grandi lettere capitali, due versetti biblici: *audite filii disciplinam patris vestri ut addatur gratia capiti vestro* (Proverbi, IV, 1; I, 9), che costituiscono un ulteriore richiamo all’ordine e all’obbedienza verso il superiore. Quest’ultimo è rappresentato con ricchezza di particolari insieme ai simboli più noti ed eloquenti del suo potere, ossia la croce astile e la gruccia a protomi leonine.<sup>170</sup>

Una convincente ipotesi di Anna Padoa Rizzo pone sull’altro lato del tramezzo e sopra l’altare affidato alla locale fraternita della Misericordia la pala con la Madonna omonima, che racchiude sotto il suo manto protettore alcuni fedeli e monaci vallombrosani, questi ultimi riconoscibili per l’abito marrone, nonché i loro conversi, dalla veste più corta (fig. 46). I religiosi appaiono concentrati sul lato sinistro dello spettatore, quindi in posizione privilegiata a destra della Vergine.<sup>171</sup> Nella figura rappresentata in ginocchio in primo piano è stato riconosciuto un altro ritratto del Milanese; mentre il confratello alla sua sinistra potrebbe essere l’Adimari. A sinistra di Maria sono raccolti i fedeli, probabile allusione ai membri della fraternita, fra i quali spiccano in primo piano un laico, certamente committente e cofinanziatore dell’opera, e dietro di lui alcune donne forse appartenenti alla sua famiglia.<sup>172</sup>

Appare interessante il versetto, riconducibile, salvo poche varianti, all’Ecclesiastico (XXIV, 24-26), che corre lungo le volute del nastro sorretto in cielo dagli angeli,<sup>173</sup> allusione al ruolo guida offerto dalla Madre di Dio e, quindi, dall’abbazia che ad Essa si richiama.

169. Cfr. Filippini, *Un compagno*, p. 22; Ciardi, *I vallombrosani*, p. 74.

170. Cfr. *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, p. 122.

171. Ivi, p. 124.

172. Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 71-72; Galeotti Pedulli, *Alla scoperta*, pp. 27-31.

173. *Ego Mater pulchre dilectionis. In me est omnis gratia vie et veritatis. Transite ad me omnes qui concupiscitis me.*

Se per la pala della Misericordia è stata evidenziata un'influenza del Perugino,<sup>174</sup> la Madonna in trono col bambino e santi (fig. 47), destinata all'altare maggiore della chiesa abbaziale, risulta in parte ispirata al lavoro del Ghirlandaio per il più antico dipinto del tramezzo di Vallombrosa. Questa tavola riprende il tema classico del trionfo di Maria, che in ambiente vallombrosano è comunque metafora della casa madre, circondata da confessori identificativi del chiostro locale e della tradizione vallombrosana in cui l'Adimari si riconosceva.<sup>175</sup>

Le tre suddette opere, cui si univano il paliotto di Santa Reparata per l'altare maggiore ed altri lavori del Maestro aggiunti in seguito, furono certamente concepite per formare una scena unitaria strettamente esemplata sulla navata della casa madre. Esse proponevano a chiunque entrasse nella chiesa un percorso di fede e di obbedienza improntato all'insegna di Vallombrosa, nonché all'influsso culturale esercitato dall'abate maggiore.

### 7. Piccole corti. Gli abati di San Mercuriale, Baldassarre Carrari e Marco Palmezzano a Forlì

L'eco del progetto milanese emanante da Vallombrosa e da Firenze, diffuso lungo la via Faentina fino a Marradi, raggiunse anche l'altro importante polo monastico costituito dai chiostri della Romagna, e in particolare San Mercuriale di Forlì.<sup>176</sup> Dal 1486 governava questo cenobio e la vicina dipendenza di Fiumana Niccolò da Bavecchia († 1497), un fedele del Milanese cui nel *Memoriale* sono riservate parole di encomio.<sup>177</sup> La sua presenza consolidò nel monastero l'obbedienza alla parte legittimista dell'Ordine, confermata, tra Quattro e Cinquecento, dai suoi successori: Iacopo da Firenze (1497-1502),<sup>178</sup> Benedetto da Firenze (1503),<sup>179</sup> Filippo da Vercelli (1503-05),<sup>180</sup> Matteo da Volterra (1505), Bernardo da Forlì (1507), Bernardo di Pietro da Firenze (1508), di nuovo Filippo da Vercelli (1509-10) e Marco del Giocondo da Firenze (1511-13).<sup>181</sup>

L'abate Filippo commissionò a Baldassarre Carrari una pala per l'altare maggiore della chiesa abbaziale, oggi nella Pinacoteca civica liviense, raffigurante l'incoronazione della Vergine con san Benedetto, Mercuriale, Giovanni Gualber-

174. Filippini, *Un compagno*, p. 23.

175. *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, p. 124; Galeotti Pedulli, *Alla scoperta*, pp. 39-43.

176. Per l'importanza di questo monastero romagnolo nella storia dell'Ordine gualbertiano cfr. *Memoriale*, libro primo, nota 68.

177. Cfr. *ivi*, libro terzo, nota 22. Anonimo continuatore, f. 257r, lo definisce esperto *in studio humanitatis*.

178. Sul quale cfr. Forlì, Archivio di Stato, *Corporazioni Religiose Soppresses*, cart. 1, *San Mercuriale di Forlì, Ricordanze*, A, ff. 169r-170v.

179. *Ivi*, ff. 3r, 21r-24r, 35r-37r.

180. *Ivi*, ff. 171r ss.

181. Cfr. Balestra, *Cronologia*, pp. 18-21.

to e Bernardo degli Uberti (1509-12). L'opera richiama con evidenza l'ancona dell'Assunta a Vallombrosa e, ancor più da vicino, quella di Raffaellino del Garbo per San Salvi. In rapporto a quest'ultima, analogo è l'impianto figurativo, identica la posizione dei personaggi (col solo Mercuriale chiamato a sostituire il vescovo di Amiens) e simile il messaggio inviato ai fedeli (fig. 48).<sup>182</sup>

A tale emblematico dipinto possiamo accostare il precedente San Giovanni Gualberto in adorazione del Crocifisso e la Maddalena (abbazia di San Mercuriale di Forlì, ca. 1502) (fig. 49), cui erano connesse le tre predelle oggi conservate presso il Petit Palais di Avignone raffiguranti scene della vita di Giovanni Gualberto, tutte opere di Marco Palmezzano per la cappella dedicata al santo fiorentino di patronato della famiglia Lambertelli.<sup>183</sup> La scelta dei committenti (forse l'abate Iacopo e Guglielmo Lambertelli) risulta alquanto interessante. Essi chiesero, infatti, all'artista di rappresentare l'episodio in cui il padre dell'Ordine, ancora bardato come uomo d'armi, dopo il perdono concesso all'omicida del proprio congiunto ricevette dal Cristo di San Miniato al Monte a Firenze l'approvazione per il suo gesto di clemenza e di riconciliazione col nemico, che infatti campeggia in piedi accanto a lui e gli poggia il braccio sulla spalla.<sup>184</sup> Una lettura ottocentesca dell'opera voleva riconoscere nelle sembianze di questo secondo cavaliere un ritratto di Girolamo Riario.<sup>185</sup> L'ipotesi, da tempo rigettata, potrebbe tornare ad apparire non del tutto peregrina, considerati i buoni rapporti intrattenuti a suo tempo dal Milanese col nipote di Sisto IV.<sup>186</sup> In ogni caso la tavola va collegata soprattutto alle vicende del giureconsulto Guglielmo Lambertelli, sepolto nella cappella, e con la commemorazione della festa di san Giovanni Gualberto, imposta nel 1502 dal superiore del monastero – in evidente analogia con quanto compiuto dall'abate generale a Firenze (dicembre 1500) – anche ai canonici della locale cattedrale.

Sembra chiaro che fin dove giunsero gli "emissari" del Milanese ed ebbero modo di intervenire sull'arredo delle loro chiese, il progetto di unificazione e celebrazione della *congregatio* realizzato per mezzo della committenza artistica fu perseguito con costanza e coerenza degne di rilievo.

## 8. I testi liturgici, agiografici e letterari

Gli ambiti nei quali l'operato del padre generale ebbe modo di esprimersi con la più ampia legittimità furono quelli concernenti la dotazione dei libri litur-

182. D'Altri, *Abbazia*, pp. 8-9, 12-13; Fabbri, *Tra civiltà*, pp. 63-65.

183. Tumidei, *Marco Palmezzano*. Per la presenza di Palmezzano al San Mercuriale cfr. Zaghini, *Committenza*, p. 168.

184. Tipologia figurativa mutuata dalle incisioni del tardo Quattrocento e riproposta, ad esempio, da Carlo Portelli e da un anonimo pittore fiorentino nella seconda metà del XVI secolo (cfr. *Incisioni di cinque secoli*, pp. 42-43; *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, pp. 118, 154).

185. Calzini, *Marco Palmezzano*, p. 31.

186. Cfr. quanto osservato nel capitolo V del presente lavoro.

gici, la tradizione agiografica e l'educazione dei confratelli. Questi, infatti, erano alcuni degli obblighi più importanti cui un abate che si ritenesse anche un buon amministratore doveva dimostrare di aver sempre ottemperato.

Biagio affermò nella sua autobiografia che aveva inteso mettere mano al corredo dei testi di Vallombrosa necessari alla comunità per la celebrazione dell'ufficio divino.<sup>187</sup> Negli stessi anni (fine XV-inizio XVI secolo) i Camaldolesi e i religiosi di Santa Giustina curavano con attenzione i loro corredi cerimoniali, e l'abate di Vallombrosa non volle essere da meno.<sup>188</sup> I libri di conti della casa madre evidenziano come costui avesse speso oltre 5.000 lire per una quarantina di messali in pergamena e per ben 385 «di carta bambagina», nonché 430 lire destinate al breviario – ricordato all'interno del *Memoriale* – fatto stampare nel 1493.<sup>189</sup>

A conferma di tali attestazioni restano tracce significative. Ricordiamo, ad esempio, l'antifonario che don Giusto, monaco della casa madre,<sup>190</sup> datò e firmò nel 1483 (anno precedente l'uscita del primo breviario a stampa dei Camaldolesi),<sup>191</sup> e che oggi si conserva presso il museo di San Marco a Firenze,<sup>192</sup> oppure il salterio notturno festivo e feriale secondo la regola di san Benedetto, di scuola toscana, databile alla seconda metà del XV secolo, inviato alla comunità di Astino di Bergamo.<sup>193</sup> Nel 1499, per celebrare il recupero delle commende medicee e la ritrovata unità della congregazione, Milanese fece stilare un *Liber manualis* corredato del calendario, del *proprium de tempore*, delle *antiphonae ad magnificat* e del *proprium sanctorum*. Si tratta di un manoscritto sul quale figura lo stemma dell'abate e compare una nota celebrativa volta a ricordare come in quell'anno i monasteri occupati dal cardinale Giovanni *opera et industria reverendi patris*

187. *Memoriale*, libro secondo, ff. 44v-45r e note 135, 136.

188. Cfr. Semoli, *Codici miniati*, pp. 78-83; *Biblioteca Medicea Laurenziana, I corali del monastero*, pp. 172-184; Toniolo, *La miniatura*; Alexander, *The Painted Book*, p. 154.

189. ASFi, CS, 260, 35, ff. 522r, 523r; 260, 40, ff. 525v-526r; *Breviarium secundum ordinem vallis umbrose*; *Analecta Hymnica*, pp. 143-147; Alès, *Bibliothèque Liturgique*, pp. 427-428. Al breviario impresso va affiancato il pregevole manoscritto grosso modo coevo London, British Library, Burney, 333, decorato nello stile di Giovanni Boccardi, detto Boccardino il Vecchio (cfr. *Analecta Hymnica*, pp. 144-146).

190. Sullo *scriptorium* di Vallombrosa, ancora attivo nel Quattrocento, cfr. Frioli, *Lo scriptorium*; Murano, *Un ordo*, pp. 249-250; Marulo, *La produzione*.

191. Barbieri, *Un nuovo incunabolo*, p. 353; Montecchi, *Camaldoli ed editoria*, p. 519.

192. Proprio il trasferimento del codice a San Marco, e quindi la sua probabile provenienza dalla biblioteca della casa madre, suggeriscono che il copista avesse operato soprattutto a Vallombrosa e non, come si è anche supposto, a San Salvi (Firenze, Archivio del Convento di San Marco, 541). Cfr. Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, pp. 159-160; Chiarelli, *Codici miniati*, p. 63; *Codici Liturgici Miniati. Cenni storici*, pp. 20, 24; Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 100, 102; Galizzi, *Giusto Vallombrosano*. Risulta più difficile, anche se appare possibile, attribuire all'abbaziate milanese il corale segnato 540, sempre a San Marco e sempre di provenienza vallombrosana, la cui decorazione viene riferita a Domenico Ghirlandaio (cfr. Pasut, *Domenico*).

193. AGCV, II.27. Cfr. *Codici Liturgici Miniati*, pp. 209-212. Per la coeva produzione di testi liturgici in altri monasteri cfr. l'antifonario frammentario di San Pancrazio (fine sec. XV-inizio XVI, AGCV, Mss. III.33).

*domini Blasi* fossero tornati all'antica obbedienza, generando *maxima letitia* nella *congregatio universa Vallisumbrosae*.<sup>194</sup> Le caratteristiche della decorazione, arricchita dall'emblema leonino di Vallombrosa, sembrerebbero ricondurre all'abbaziale milanese anche un arcaizzante omeliario e leggendario secondo il rito dell'Ordine proveniente con certezza dalla dotazione della casa madre.<sup>195</sup>

Appare, invece, conseguenza di un piccolo difetto di memoria – uno fra i tanti – che caratterizzavano l'anziano abate scrittore della propria vita il riferimento alla stampa dei messali nel 1493 (stessa data indicata, e confermata, per il sopracitato breviario).<sup>196</sup> L'operazione di stesura, correzione ed edizione di questi canoni richiese, infatti, tempi più lunghi e un impegno serrato del promotore.<sup>197</sup> Biagio in gioventù aveva svolto attività di copista, al pari del suo più giovane fratello Michele<sup>198</sup> e come altri religiosi avviati ad una brillante carriera.<sup>199</sup> Stando al Sala, proprio lui avrebbe realizzato la prima stesura del breviario affidato poi ai tipografi negli anni Novanta.<sup>200</sup> Con maggiore certezza sappiamo che nel 1471 egli compose un messale *secundum consuetudinem ordinis Vallisumbrosae*,<sup>201</sup> destinato anch'esso a conoscere, con qualche modifica, l'onore dei torchi dopo che il giovane monaco ebbe assunto la dignità generalizia, ossia nel 1503, in una elegante e prestigiosa *editio princeps* (fig. 50).<sup>202</sup> Quest'ultima impresa risulta particolarmente significativa perché si configura come un altro manifesto della tradizione vallombrosana, raccolta e riproposta dal suo munifico superiore in funzione dell'uniformità e dell'unità istituzionali. Inoltre la data di pubblicazione non fu certamente casuale. Nello stesso anno, infatti, i Camaldolesi avevano affidato un loro messale ai torchi del bergamasco Antonio Zanchi.<sup>203</sup>

194. AGCV, Mss. IV.11: *Manuale novissimum*, sec. XV ex., cfr. f. 262v. Vanno ascritti al tardo secolo XV anche un elegante libro d'ore con sette salmi penitenziali e l'ufficio dei defunti, realizzato forse in una bottega fiorentina che può essere identificata con quella di ser Ricciardo di Nanni; un salterio feriale secondo le consuetudini vallombrosane che è stato accostato alla bottega di Boccardino il Vecchio; e un messale romano dalla prima domenica di Avvento alla festa di san Giovanni Gualberto (AGCV, Mss. 21; II.26; V.20). Cfr. *Codici Liturgici Miniati*, pp. 180-181, 183-188.

195. BNCF, *Conventi soppressi da ordinare, Vallombrosa*, 24, striscia 313, sec. XV ex., accompagnato dalla regola di san Benedetto con eleganti miniature.

196. *Memoriale*, libro secondo, f. 45r.

197. Cfr. Loccatelli, *Vita*, p. 301.

198. *Michael Mediolanensium*, autore di un breviario secondo l'Ordine vallombrosano acefalo, datato 1479, gennaio 6 (AGCV, Q.II.5). Cfr. *Codici Liturgici Miniati. Cenni storici*, p. 20; oltre a quanto osservato nel capitolo IV del presente lavoro.

199. Lo fu, ad esempio, anche il priore generale di Camaldoli Pietro Dolfin (Guerrieri, *Sulle epistole*, p. 554).

200. Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, p. 64.

201. BML, *Conventi Soppressi*, 232 (Vallombrosa 770.3). Cfr. Piazzì, *Il messale vallombrosano*, p. 186; Baroffio, *Introduzione*, p. vii; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, pp. 273-274.

202. Sulle caratteristiche del testo cfr. Piazzì, *Il messale vallombrosano*, pp. 184, 188-207; Baroffio, *Introduzione*.

203. Montecchi, *Camaldoli ed editoria*, p. 519. Un'indagine di Giacomo Baroffio evidenzia come soprattutto grazie ai breviari realizzati nella seconda metà del Quattrocento si possano ricostruire l'ufficiatura di san Giovanni Gualberto e i formulari propri della tradizione vallombrosana (Baroffio, *Codici*, pp. 574-584).



Allorché Biagio volle consolidare la stratificazione eucologica vallombrosana tramite l'*ars artificialiter scribendi* ricorse, come era suo solito, ad un noto professionista. In questo caso si trattò di Luca Antonio Giunti, attivo a Venezia e specializzato nell'edizione dei libri liturgici, come confermano il *Missale* impresso per i Carmelitani nel gennaio del 1501, un breviario *Romanae Curiae* del 1501-02, nonché il *Missale secundum ordinem Cistercensium* del 16 ottobre 1506.<sup>204</sup> Biagio si servì anche del giurista Pietro Albignani Trezzi (fine sec. XV-primo trentennio del XVI), autore della lettera dedicatoria, il quale certamente fornì un utile apporto quale consulente in materia canonistica.<sup>205</sup> È infine degno di nota che nel 1506 parte dei blocchi del libro liturgico milanese, delle sue xilografie e delle capitali sia stata riutilizzata per la prima edizione del *Missale* della congregazione cassinese e persino nel *Missale Benedictinum* del cenobio catalano di Montserrat (Giovanni Rosenbach, 1521).<sup>206</sup>

Il codice venne confezionato in tiratura limitata<sup>207</sup> e in un formato di grande pregio, che ha portato Paolo Camerini a definirlo «uno dei più bei libri liturgici stampati a Venezia».<sup>208</sup> Una copia unica di esso, quasi certamente quella destinata all'abate maggiore, fu tracciata su pergamena e decorata con miniature a colori in luogo delle xilografie.<sup>209</sup> In virtù di tali caratteristiche il risultato complessivo fu un prodotto per così dire intermedio fra due periodi diversi nell'attività del Milanese, ossia quello quattrocentesco, in cui era ancora prevalente la committenza di opere manoscritte, e quello che prese le mosse col principio del nuovo secolo, caratterizzato soprattutto dall'impiego della stampa.<sup>210</sup> Infatti il ricco apparato decorativo di questa cinquecentesca deve essere accostato a quello del non meno sontuoso foglio staccato, tratto da un corale manoscritto deperdito datato 1504, *T(em)p(ore) D. Dni Bla(sii) G(e)neralis Ordinis V(a)ll(isumbrosae)*, conservato in una miscellanea di testi frammentari e iniziali ritagliate provenienti dalla Biblioteca Rossiana, oggi alla Biblioteca Apostolica Vaticana.<sup>211</sup> Tale lacerto, la cui decorazione è attribuita a Raffaellino del Garbo, reca una lettera capitale *G*

204. Cfr. Piazzì, *Il messale vallombrosano*, p. 187.

205. Rosa, *Albignani*.

206. Piazzì, *Il messale vallombrosano*, pp. 187-188.

207. Si conservano oggi pochi esemplari. Ricordiamo le copie dell'AGCV e della BNCF (*Conventi soppressi da ordinare, Vallombrosa-S. Trinita*, 90, striscia 480 bis, frammentario e privo di legatura, proveniente da Vallombrosa), quella esistente alla Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, quella delle Biblioteche della Fondazione Giorgio Cini di Venezia e quella presso la Pierpont Morgan Library di New York (E1.11.E).

208. Camerini, *Annali*, pp. 118-119. Cfr. anche *Incisioni di cinque secoli*, pp. 48-51.

209. Firenze, Biblioteca Marucelliana, R.a.798. Cfr. Alès, *Bibliothèque Liturgique*, pp. 424-427; Pieroni, *Missale Monasticum*.

210. Sulla compresenza di stampa e manoscritto nella prima metà del Cinquecento cfr. quanto osservano Regnicoli, *Processi*; Hellinga, *Fare un libro*, pp. 17-19; Rospocher, *Il papa guerriero*, pp. 26-27. In relazione all'ambiente monastico, *Libri manoscritti e a stampa*. Sulla miniatura a Firenze nel primo Cinquecento Alexander, *The Painted Book*, pp. 153-159; sulla stampa ivi, Sabatini, *Cartolai*.

211. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Rossiano* 1192: raccolta di ff. staccati, f. 25, framm. n. 33.

di *Gaudeamus* con Giovanni Gualberto in gloria racchiuso nella mandorla, e ai piedi due monaci oranti, che ricordano nei tratti Milanese e il confratello Baldassarre raffigurati nella pala del Perugino. Ai lati vi sono la Vergine Annunziata e l'angelo annunciante. Sul margine sinistro compare un ritratto di *Blasius abb(a)s Gene(ralis)* in preghiera. In basso troviamo, entro medaglioni: un vescovo (forse Biagio o Attone da Pistoia) e il cardinale Bernardo degli Uberti, i quali affiancano la scena del trapasso di Giovanni Gualberto presente sul margine inferiore.<sup>212</sup>

Biagio colse presto l'importanza della «diavoleria oltremontana»<sup>213</sup> per una più ampia diffusione e conservazione dei testi. Ciò che colpisce è l'assenza di ogni diffidenza nei confronti di questo mezzo. Milanese non sembra aver coltivato i timori che verso il processo meccanico della riproduzione scrittoria avevano caratterizzato alcuni potenti dell'epoca, come ad esempio Ferrante d'Aragona, il quale aveva manifestato una certa freddezza verso gli elogi che dell'invenzione gli faceva il monaco Iuliano Maio, perché temeva di perdere la supervisione su ciò che tramite l'editoria veniva prodotto e fatto conoscere.<sup>214</sup> La fiducia riposta nel nuovo sistema grafico appare ancor più interessante se si considera il fatto che il generale vallombrosano ricorse sempre a stampatori esterni e non sembra aver aperto officine tipografiche nelle case dell'Ordine soggette al suo controllo.<sup>215</sup>

L'attenzione che l'abate prestò alle opportunità offerte dalla stampa dovette essere in qualche modo connessa anche al rapporto col Carafa, che di tale strumento era un convinto estimatore.<sup>216</sup> D'altro canto è noto che gli ambienti monastico e mendicante furono in prima linea nello sviluppo della nuova arte di matrice tedesca, come dimostra la vicenda dell'impianto tipografico sublacense.<sup>217</sup> Per di più, i pontificati di Alessandro VI e Giulio II videro crescere esponenzialmente le edizioni di testi e documenti di Curia: dall'*Ordo Missae* ad uso dei sacerdoti alle *Regulae* della Cancelleria apostolica, fino alle bolle per l'apertura del V Concilio Lateranense (1511) e ai minuti atti ufficiali dello Stato pontificio.<sup>218</sup> Milanese guardava con attenzione all'operato dei suoi superiori e si ispirava costantemente al loro esempio legittimante.

Nel 1515, poco prima di abbandonare il proprio ufficio, l'abate fece pubblicare anche un volume delle epistole agostiniane pomposamente segnato *Parrhi-*

212. Sul ms. cfr. Tietze, *Die illuminierten Handschriften*, n. 367, pp. 170-171; *Catalogo dei codici miniati della Biblioteca Vaticana*, p. 1340.

213. Evocativa definizione di Ridolfi, *La stampa in Firenze*, p. 15.

214. Cfr. in proposito Toscano, *Le immagini*, pp. 32-33.

215. Sappiamo, comunque, che già il priore generale di Camaldoli Pietro Dolfin ricorreva alla stampa almeno dal 1488 per far circolare alcune lettere di carattere amministrativo dirette ai chiostri del suo Ordine (cfr. Barbieri, *Un nuovo incunabolo*).

216. Petrucci, *Carafa, Oliviero*, p. 589.

217. Bevilacqua, *Tipografi ecclesiastici*, p. 25; Lozzi, *Gli incunabuli*, pp. 5-6; Conway, *The Diario*; Miglio, *Saggi di stampa*, pp. 9-10, 13-16; Id., *Da Magonza a Subiaco*; Barbieri, *Dallo scriptorium*; Hellinga, *Fare un libro*, pp. 198-200.

218. Cfr. Blasio, *Cum gratia et privilegio*, pp. 39-45.

*siis*, in *chalcographia Ascensiana*, conservato a Vallombrosa e trasferito a San Marco dal Canigiani.<sup>219</sup>

Sappiamo, in ogni caso, che la stampa sembrò utile al generale soprattutto per riordinare il patrimonio agiografico della congregazione. Come abbiamo già avuto occasione di sottolineare, la crescita della devozione all'umanità del Cristo, intesa non più come mediatrice, ma quale fine ultimo della preghiera dell'uomo, improntò, nel Quattrocento, anche le obbedienze contemplative.<sup>220</sup> Ciò comportò una piena rivalutazione del ruolo svolto dai fondatori degli *Ordines*, in quanto *specula* testimoniali del Verbo incarnato. Ne derivò un ampio recupero di narrazioni ed *exempla* relativi alla loro salvifica esistenza terrena.<sup>221</sup>

Sul finire del secolo XV il vallombrosano Sante Valori da Perugia, su richiesta dell'amico Tommaso Salvetti e di suo padre Niccolò Valori, ma certamente con l'approvazione del superiore generale, compose una nuova *Vita* di Giovanni Gualberto. Nelle intenzioni dell'autore questa doveva *facere dignorem* la biografia dell'antico santo tramite una nuova *litterarum elegantia* fino ad allora mancata ai pur devoti narratori.<sup>222</sup> Tale opera si configura come una rielaborazione retorica del cospicuo materiale agiografico tradizionale.<sup>223</sup> Ciò che la distingue dai lavori del passato è una più ricca esposizione della giovinezza di Giovanni, con particolare riferimento all'opposizione paterna verso la sua ferma conversione monastica. Sante, inoltre, si dilunga sulla descrizione del sito di Vallombrosa, presentato come sede naturale dei primi seguaci e quale futuro vertice dell'obbedienza gualbertiana, nonostante la morte del fondatore nel cenobio di Passignano.

Che questa *Vita* fosse nata sotto l'egida del Milanese lo dimostra il fatto che con essa l'abate maggiore intese superare l'obsolescenza delle più datate stesure (soprattutto l'ormai inflazionata *Vita* di Attone da Pistoia, che veniva comunque ancora esemplata in un codice del 1509),<sup>224</sup> ma anche la più recente rilettura agiografica "originale", ossia quella condotta da Girolamo da Raggiolo sotto l'egida divenuta scomoda di Lorenzo de' Medici. Biagio volle che l'iniziativa di un nuovo ed esteso racconto mirato a ripercorrere l'eziologia dell'Ordine partisse da colui che era alla guida del medesimo.

Il manoscritto del monaco umbro non è datato, ma pare plausibile collocarlo subito dopo la fondazione della congregazione "nova" (1485), oppure all'epoca del recupero delle commende medicee (1499). Occorre poi considerare che, tramite il lavoro di Sante Valori, il generale rispose alle insidie dei Sansalvini e a

219. *Le cinquecentine della Biblioteca Medicea Laurenziana*, pp. 68-69. Per altri testi, mss. e a stampa, fatti trasportare da Vallombrosa a San Marco per opera del Canigiani cfr. Guglielmetti, *I testi agiografici*, pp. 778-779.

220. Cfr. Trolese, *Ludovico Barbo e la reinterpretazione*, pp. 202-203.

221. Cfr. Penco, *Vita monastica e società*, pp. 35-36.

222. Si conservano due testimoni, segnati: ASFi, CS, 260, 243; BNCf, *Conventi Soppressi*, B.8.1895.

223. Degl'Innocenti, *Da Andrea di Strumi*, pp. 138-139.

224. Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, IV.128, ff. 3r-26r; cfr. Mencaraglia, *Note agiografiche*, pp. 182-183.

quelle dei loro epigoni, riconducendo nell'alveo della propria autorità la memoria ufficiale dell'intera *familia* gualbertiana.

L'inizio del nuovo secolo segnò, come abbiamo detto, un mutamento nelle strategie comunicative del Milanese. Nel 1510 usciva, sempre per i tipi di Luca Antonio Giunti, la *Vita di sam Giouanni Gualberto glorioso confessore & institutore de l'Ordine di Valembrosa*, opera di Taddeo Adimari. Il frontespizio del volumetto recava l'immagine del fondatore con in mano i simboli del suo potere ("gruccia" leonina e croce astile) nell'atto di schiacciare il demonio. Veniva, quindi, riproposta l'iconografia classica del padre quale guida e vertice della famiglia monastica.<sup>225</sup> Il dettato costituisce in larga misura il volgarizzamento del testo di Sante Valori, cui l'Adimari affiancò una selettiva traduzione, completata dopo l'esilio del Milanese, anche dei miracoli raccolti da Girolamo da Raggiolo.<sup>226</sup> Per quest'ultimo lavoro l'abate di Marradi privilegiò la taumaturgia spirituale del santo. Egli scelse, infatti, soprattutto i prodigi *post mortem* rivolti agli «invasati dallo spirito maligno», ossia quelli dai quali emergeva più chiaramente l'autorità morale del fondatore e il potere lasciato ai suoi successori.<sup>227</sup>

Dietro tali operazioni vi era anche l'attenzione che il generale riservava alle dinamiche dei monaci giustiniani, come dimostra la richiesta dei loro stessi privilegi che Biagio avanzò a papa Giulio II. La *familia de Unitate* favoriva l'arte sacra, il rinnovamento liturgico, la musica (importante a Santa Giustina fin da prima dell'arrivo del Barbo) e la scrittura agiografica.<sup>228</sup> In particolare, la Badia fiorentina, principale fondazione dell'accollita veneta in Toscana, era un centro di cultura e un punto di incontro fra esponenti dell'Umanesimo lagunare e fiorentino; basti pensare ai contatti dell'abate veneziano Giovanni Michiel con Niccolò Niccoli.<sup>229</sup> Inoltre, fin dal 1421 l'umanista fiorentino Antonio di Tommaso Corbinelli, dettando le sue ultime volontà, aveva lasciato a questo antico e prestigioso istituto la sua preziosa raccolta di codici greci e latini.<sup>230</sup> Biagio sapeva che tali religiosi si configuravano in qualche modo come concorrenti dei lealisti vallombrosani, nonché polo di attrazione per i Sansalvini e i loro epigoni, per cui ritenne sempre opportuno confrontarsi con loro.

225. Cfr. Serra, *Fra Taddeo Adimari*, p. 18; De Witte, *Les monastères*, p. 243; *Incisioni di cinque secoli*, p. 52. I registri contabili di Vallombrosa evidenziano puntualmente che la spesa per la stampa di queste e delle altre opere dell'Adimari fu pari a scudi 134, versati dal Canigiani in via definitiva «alli Giunti cartolai» nel 1514 (ASFi, CS, 260, 35, f. 518r).

226. Si tratta di ventitré miracoli dei settantuno menzionati da Girolamo (cfr. BNCF, *Magliabechiani*, XXXV.239; XXXV.250; ASFi, CS, 260, 244; Bertelli, *Nuove testimonianze*, pp. 333-336; Villoresi, *San Giovanni*, pp. 132-134). Sui volgarizzamenti degli autori monastici nel periodo cfr. Wilmart, *Un recueil*.

227. Cfr. Villoresi, *San Giovanni*, p. 129.

228. Cfr. Cattin, *Ricerche sulla musica*, p. 26; Battelli, *Gli antichi codici*, pp. 244-245; Mariani Canova, *Di alcuni corali*; Ferrari, *Biblioteche*, pp. 248-256; Picasso, *Gli studi nella riforma*; Trolese, *Ludovico Barbo e la reinterpretazione*, pp. 209-214.

229. Cfr. Ullman, Stadter, *The Public Library*, pp. 59-104.

230. Cfr. Blum, *La biblioteca*, pp. 18-20, 73.

Parallelamente l'abate maggiore cercò di favorire la conoscenza del passato vallombrosano e la devozione verso i suoi antichi ed illustri confessori presso l'ambiente dei letterati e dei semplici fedeli. Nel 1506 il volterrano Raffaele Maffei, raccontando la vita dei principali santi dell'Ordine, scriveva nei suoi *Commentari* che alcuni testi e informazioni

homo religiosissimus Blasius Melanesius Florentinus eius ordinis generalis, ac in pristinam obseruantiam hoc tempore restitutor, mihi tradidit, simulque sanctos uiros, & loca plurima commemorauit.<sup>231</sup>

Erano frutti diretti o indiretti dell'azione milanese le prose e i componimenti poetici che avevano come tema la vita e i miracoli di Giovanni Gualberto, prodotti in misura crescente all'esterno della congregazione e destinati a risultare strumenti decisivi per l'accoglienza della relativa commemorazione liturgica tra le feste osservate dalla repubblica fiorentina.

Appare al riguardo interessante che la narrazione agiografica sia stata rivolta anche a quelle fraternite laicali che improntavano capillarmente la vita religiosa della città.<sup>232</sup> In tale contesto i più efficaci strumenti di comunicazione erano i cantari, le laude e le sacre rappresentazioni. Una pur brevissima orazione a san Giovanni Gualberto, chiusa da un riferimento alla miracolosa reliquia del suo braccio, figura tra le raccolte edificanti del poeta Feo Belcari (1410-1484), dettata, non a caso, sul finire della sua vita, poco prima della riforma istituzionale vallombrosana.<sup>233</sup> Degna di rilievo è anche un'anonima *Rappresentazione di San Giovanni Gualberto* pubblicata a Firenze da Jacopo di Carlo e Pietro Bonaccorsi intorno al 1490 e incentrata principalmente (anche perché frammentaria) sull'episodio del perdono concesso dal santo all'omicida del suo congiunto. Se quest'opera tutto sommato grossolana non può essere ricondotta direttamente a Milanesi, essa fa, comunque, parte del clima culturale posto in essere dal generale e dai suoi più vicini collaboratori.<sup>234</sup>

Una notorietà maggiore rispetto al suddetto testo dovette conoscere il lungo poemetto in ottava rima dal titolo *Istoria et miracoli di Giouanni Gualberto* di Bernardo Giambullari (1450-1529), stampato intorno al 1497 quasi certamente da Bartolomeo dei Libri e corredato di eleganti xilografie tratte in parte da disegni di Bartolomeo di Giovanni (documentato dal 1488, † 1501).<sup>235</sup> Il carne, composto forse negli anni Ottanta, derivò da una lunga frequentazione dell'ambiente vallombrosano da parte dell'autore, che venne infatti sepolto a San Pancrazio. Il committente fu don Bartolomeo, priore (procuratore) delle monache fiorentine di Santa Verdiana, il quale agiva su impulso o almeno col controllo dell'abate

231. Maffei Volterrani *Commentariorum urbanorum octo & triginta libri*, II, *Anthropologia*, XXI, f. 240r.

232. Cfr. il capitolo I del presente lavoro.

233. Cfr. Villoresi, *San Giovanni*, pp. 142-143.

234. Ivi, pp. 162-168.

235. Giambullari, *Questa e lastoria*. Cfr. *Incisioni di cinque secoli*, pp. 41-44; Villoresi, *San Giovanni*, pp. 144-162.

maggiore. Giambullari si dedicò alle vite dei santi vallombrosani nel contesto di un cospicuo repertorio devozionale. Tuttavia la sua vena troppo “popolare” e il suo essere soprattutto scrittore d'intrattenimento non ne fecero un vero e proprio “poeta di corte” del Milanese, come invece lo fu, sia pure per breve tempo, il fiorentino Ugolino Verino (1438-1516).

Il gusto per la magnificenza e la fama di mecenate assicurarono a Milanese l'ammirazione di questo scrittore, uno dei principali esponenti del cosiddetto Umanesimo cristiano, discepolo del Landino e per circa vent'anni attivo nella cerchia culturale del Magnifico.<sup>236</sup> Egli, infatti, dopo un precoce avvicinamento a Savonarola rappresentato soprattutto dal carme *De christiana religione ac vitae monasticae felicitate* del 1491,<sup>237</sup> durante gli anni della maturità si rivolse al generale vallombrosano, che per un certo periodo gli accordò il suo patronato.

Risale agli anni 1507-08 una *Sylva in laudem sancti Joannis Gualberti, totius ordinis Umbrosae Vallis Patriarchae*, parte di un ciclo poetico più vasto, ma unico testo dato da Verino alle stampe, proprio grazie alla volontà e al supporto del Milanese, cui è dedicata una lettera proemiale datata 13 marzo 1507 stile fiorentino.<sup>238</sup> Tale lavoro, che appare frutto di un sodalizio e di alcuni soggiorni del poeta a Vallombrosa (*horrendam sylvam perlustrare decrevi*),<sup>239</sup> si dice retoricamente ispirato da una predica tenuta in Santa Trinita a Firenze dal canonico agostiniano Marco Rizzoni. La sua materia non sembra tributaria delle antiche *Vitae*, bensì, in larga misura, della testimonianza diretta dell'abate maggiore. Il volume a stampa si compone anche di una *Deprecatio eiusdem pro patria Florentina, pro sacro ordine Vallis Umbrosae et pro se ipso Ugolino auctore carminis huius*, di un *Supplementum de miraculis sancti Joannis Gualberti, quae ostendit Deus per eum dum viveret et post eius mortem*, e di un *Carmen in laudem domini Blasii Milanensis civis Florentini et reverendissimi generalis*.<sup>240</sup>

236. Bausi, *Ugolino Verino*, p. 128.

237. Cfr. *Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola*, pp. 290-302; accompagnato da un trattato in volgare di contenuto analogo (BNCF, *Magliabechiani*, XXXV.232). Cfr. anche Meltzoff, *Botticelli*, pp. 38-41.

238. *Ugolinus Verinus reverendo in Christo patri domino Blasio generali ordinis Vallis Umbrosae S. D.*

239. Lazzari, *Ugolino e Michele Verino*, pp. 136, 141-142, 205, 222-224.

240. *Ad Reverendum Vallis Umbrosae Generalem, Carmina*, s.n.t., ma riconducibile a Firenze e al lavoro di Giovanni Stefano di Carlo da Pavia, ca. 1508 (cfr. l'esemplare segnato BNCF, *Banco rari*, Misc. 1016.29). Del piccolo volume a stampa è *codex descriptus* per i testi veriniani il già richiamato ms. Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, IV.128 (1509), quasi certamente proveniente dalla biblioteca della casa madre, che non contiene l'opera dell'Agostiniano e che sta alla base dell'edizione curata da Mencaraglia (cfr. *infra*). Parte della *Sylva* (vv. 131-228) e la *Deprecatio* figurano anche nel ms. composito autografo BNCF, *Nazionale*, II.II.94, databile agli anni 1513-15 e forse realizzato dal Verino per proporre la stampa a Leone X; nonché nei più tardi mss. vallombrosani AGCV, D.IV.9, *Miscellanea vallombrosana*, 4, ff. 93r-100r; e AGCV, D.IV.15, *Miscellanea vallombrosana*, 10, ff. 134r-140r, tutti esemplari posteriori alla stampa del 1507-08. Cfr. Mencaraglia, *Note agiografiche*, pp. 182-195; Verino, *Epigrammi*, p. 354; Villoresi, *San Giovanni*, pp. 136-140.

Come evidenzia Roberto Angelini in un contributo di prossima uscita,<sup>241</sup> la versificazione esametrica del Verino, che fu forse ampiamente rielaborata dopo l'esilio di Biagio al fine di riproporne la pubblicazione a papa Leone X, costituisce, come l'opera di Sante Valori da Perugia, una rilettura della tradizione agiografica gualbertiana alla luce del nobilitante latino umanistico. Non vi mancano le imprecisioni, i cortocircuiti diegetici, le interpolazioni e i fraintendimenti volti soprattutto a presentare Giovanni Gualberto come un autentico *miles* della tradizione feudale, limitandone le azioni in qualche modo "rivoluzionarie" e facendone, per molti aspetti, un eroe alla moda nel panorama della letteratura cavalleresca del periodo.<sup>242</sup> Ciò che, tuttavia, emerge con chiarezza è anche il santo monaco padre dei Vallombrosani e prima guida riconosciuta della loro vetusta fraternita:

Hoc testamentum nostrum est: devinciat omnes /mutua vos charitas. Hoc nostrum dogma sigillo / nascitur: hoc signo monstrabitur esse Ioannis / discipulos Christi- que gregis;

mentre i due cenobi di Vallombrosa e San Salvi sono citati come sue uniche fondazioni *ex novo*, nonché posti in evidente posizione gerarchica:

Erexitque solo Salvi venerabile templum; / atque monasterium non longe hoc distat ab urbe: / bis septem stadiis. Primam sed condidit aedem / Umbrosae Vallis, per quam clarissimus Ordo / accepit nomen cunctis durabile seclis; / nunc virtute patris floret memorabile Blasi.<sup>243</sup>

Per quanto poi riguarda la breve *Laus Blasii Milanensis* (17 esametri), ovviamente esclusa dalla più tarda raccolta autografa che doveva essere presentata all'attenzione di Leone X, questa riassume l'immagine che Biagio voleva lasciare di sé. L'autore propose per la prima volta un diretto raffronto tra il padre fondatore e colui che *post quadringentos trigintaque [...] annos* ne aveva raccolto l'eredità, ossia Biagio stesso; un tema che, come vedremo, verrà ripreso dagli autori successivi fedeli alla sua memoria.

Verino presentò il Milanese come un *inclytus* superiore che aveva profuso il suo impegno per restaurare ed accrescere il proprio Ordine. Con pochi versi, poi parzialmente echeggiati dall'abate in alcuni passi del *Memoriale*, il poeta ne riassunse il programma di governo:

Quassa resarcivit cenobia, plura recepit / Quae veterum amisit deses incuria patrum, / Restituitque suis monachis extorta prophanis. / Ocia neve suos iuvenes si quando supersint / A sacris possint molli corrumpere luxu, / Doctrina et morum elegit boni-

241. Angelini, *L'ultimo Verino*, ove è proposta anche una nuova edizione critica dei componimenti vallombrosani.

242. In perfetta corrispondenza con la coeva iconografia del personaggio. Basti pensare al già richiamato dipinto del Palmezzano.

243. Mencaraglia, *Note agiografiche*, pp. 188, 192. Nella lettera in cui descrive il proprio pellegrinaggio a Vallombrosa e alla Verna, a proposito del primo luogo Verino rileva il *novitorium caetum numerosum, qui, ubi a sacris ocium dabatur, studiis literarum, ne ignavia torpesceret inherebat* (cfr. Lazzari, *Ugolino e Michele Verino*, p. 223).

tate magistros / Qui sacro eloquio erudiant linguaque latina: / Omnis enim ignorans malus et virtutis egenus.

L'ottima guida del generale – concludeva il Verino – era stata dimostrata dalla cura con la quale egli aveva provveduto alla preparazione culturale e alla saldezza morale dei confratelli (*hoc Milanensis cavuit sapientia Blasi / Non minor ut probitas quam sit doctrina suorum*).<sup>244</sup>

Nell'opinione di alcuni studiosi l'influenza della letteratura encomiastica dedicata fra Quattro e Cinquecento a san Giovanni Gualberto e ai monaci vallobrosani avrebbe raggiunto contesti originariamente impensabili. Secondo Thomas Mayer il celebre passo dell'Ariosto che menziona la casa madre, unico monastero ricordato nell'*Orlando furioso*,<sup>245</sup> fu originato dall'ammirazione del poeta reggiano nei confronti dei suoi allora ben noti religiosi; un'ammirazione che, sostiene il critico, sarebbe derivata dalla fama di riformatore, di mecenate e di cultore delle arti a suo tempo guadagnata dal generale Milanese.<sup>246</sup> A mio avviso non vi sono elementi per suffragare tale ipotesi, e non abbiamo prove del fatto che l'Ariosto conoscesse l'operato di Biagio, dato anche che il *Memoriale* fu grosso modo coevo al suo celebre poema eroico. Certo è, in ogni caso, che la devozione a san Giovanni Gualberto e alla *forma vitae* dei suoi figli spirituali era cresciuta notevolmente a cavallo dei due secoli, grazie soprattutto al sodalizio culturale che l'abate maggiore aveva saputo costituire.

## 9. L'educazione dei monaci

Gli elogi dei letterati celebravano Milanese come “maestro di cultura”. In realtà sappiamo che egli fu munifico mecenate più che autentico uomo di studio.<sup>247</sup> Tutti i suoi estimatori – tanto monaci quanto intellettuali laici – sottolinearono come la cura per l'educazione dei religiosi e la conservazione del patrimonio librario di Vallombrosa fossero due dei principali e indiscussi meriti ascrivibili al generale durante gli anni del suo governo.<sup>248</sup> A questo proposito il continuatore del Del Serra scriveva che Milanese si dedicò alla cura dei confratelli:

244. Mencaraglia, *Note agiografiche*, pp. 194-195.

245. «Vallombrosa / (così fu nominata una badia / Ricca e bella, né men religiosa, / E cortese a chiunque vi venia)», XXII, 36.

246. Mayer, *Ariosto Anticlerical*, pp. 292-293.

247. Valgono per Milanese le considerazioni fatte da Giovanni Soranzo riguardo a Pietro Dolfin, definito un umanista mancato (cfr. Guerrieri, *Sulle epistole*, p. 573). È inoltre possibile estendere al Vallombrosano quanto Norman, *Cardinal of Naples*, p. 87 scrive di Oliviero Carafa, il quale «was not a humanist scholar [...] He employed, however, a number of talented scholars within his household».

248. Cfr. Heimbucher, *Die Orden*, I, p. 323. Fra gli altri mss. membranacei che spiegano tale fama vi sono: un esemplare del *De Officiis* di Cicerone, sec. XV ex., corredato con stemma della famiglia Milanese (BNCF, *Nazionale*, II\_128, stemma f. 1r non num.); e la *Vita sanctissimi confessoris et sacerdotis Egidii abbatis* esemplata dal rettore della chiesa di Sant'Egidio a Riston-



cominciando a testare qualcuno de' suo compagni, mostrando loro con più ragioni che il religioso senza qualche principio di grammatica è come perduto et senza gusto della Sacra Scriptura.<sup>249</sup>

Evidente fu, fin dagli inizi, la volontà di riformare il sistema e la qualità dell'apprendimento:

come fu promosso in abbate [...] generale [...] non stando contento per sé et per li altri de la grammatica nuda che si insegnava [da parte di Girolamo da Raggiolo], curò con ogni industria et sollecitudine di havere nel monasterio di Vallombrosa uno che oltre alla grammatica et lectioni di studio di humanità insegnassi a quelli più introducti logica, theologia et philosophia.<sup>250</sup>

La sua attenzione non fu rivolta solo ai religiosi della casa madre, ma si estese, per quanto possibile, ai monaci di varie case:

et perché più commodamente o il doctore potessi insegnare o li studenti udire et darvi opera, li riduxe nel monasterio di Ripoli et nel monasterio di Sancta Trinita, d'onde naque che per questo exemplo del generale che molti delli altri religiosi in altri monasterii in quel tempo facendo el medesimo di quelli come tutto il di s'è visto et vedesi n'esce continuamente molti et certo docti in qualunque facultà et dottrina.<sup>251</sup>

Abbiamo visto come nel *Memoriale* Biagio avesse voluto richiamare sia l'educazione dei novizi, affidati alla cura di Taddeo Adimari,<sup>252</sup> sia il restauro e l'ampliamento della biblioteca abbaziale.<sup>253</sup> Per quanto riguarda il primo punto, Milanesi agì secondo il modello tradizionale del buon abate benedettino.<sup>254</sup> Nell'Ordine vallombrosano era stato previsto un percorso educativo "grammaticale", cioè limitato alle discipline del *trivium*, fin dal primo Trecento.<sup>255</sup> Dopo il 1337-38, in evidente ottemperanza alle prescrizioni contenute nella *Summi magi-*

chi, grangia vallombrosana del Valdarno, datata 1513, maggio 8, che presenta in apertura un elegante emblema di Vallombrosa (braccio e gruccia leonina) corredato di mitria e dell'intestazione: *T(empore) D(omini) B(lasii) G(eneralis)* (fig. 51) (BNCF, *Conventi soppressi*, C.VI.1912). Vanno forse attribuiti al periodo del Milanesi anche i mss. cartacei BNCF, *Conventi soppressi da ordinare, Vallombrosa*, 15, striscia 304: *Vita manoscritta di S. Placido*; ivi, 9, striscia 298: *Magistri Gabrielis Clapesii in divi Raymundi [Lulli] artem generalem comentaria*; ivi, 22, striscia 311: *Quintiliani Institutio oratoria*, secc. XV ex.-XVI in. (framment.).

249. Anonimo continuatore, f. 254v.

250. Ivi, f. 255r.

251. Ivi, f. 255v.

252. Potrebbe essere stato parte della sua biblioteca il codice frammentario della *Summa magistris Rolandi Ordinis Predicatorum* segnata BNCF, *Conventi soppressi da ordinare, Vallombrosa*, 27, striscia 316, secc. XIII-XIV.

253. *Memoriale*, libro secondo, ff. 35v-36r, 44v. Quale fosse la situazione di decadenza e trascuratezza delle biblioteche vallombrosane nel Quattrocento lo dimostrano le visite canoniche e alcuni inventari di beni eccezionalmente conservati, come quello del cenobio di San Barnaba al Gratosoglio di Milano risalente al 1476 (cfr. Pedralli, *Novo*, pp. 69, 118, 121, 126, 129).

254. Cfr. Delhayé, *L'organisation scolaire*, pp. 213-217.

255. *Acta capitulorum generalium*, pp. 124-125<sup>322-329</sup>.

*stri* di Benedetto XII (1336), che imponeva l'istruzione dei monaci in *primitivis scientiis*,<sup>256</sup> la normativa congregazionale aveva stabilito l'istituzione di uno *studium* vallombrosano a Bologna;<sup>257</sup> mentre religiosi gualbertiani allo Studio generale fiorentino iniziarono a comparire solo sul finire del secolo.<sup>258</sup>

La progressiva acculturazione dei monaci grigi risulta evidente soprattutto dallo sviluppo formale dei loro testi dispositivi. Già nel corso del Trecento i definitori furono affiancati nella scrittura delle leggi da giuristi di fama consolidata, come il fiorentino Gregorio di Bencivenni (metà del sec. XIV), qualificato coi titoli di *iuris canonici professor* e di *iuris utriusque peritus*, al quale vengono, fra l'altro, attribuite delle *Ordinationes pro reformandis moribus monachorum*.<sup>259</sup>

Per altro verso la questione della cultura dei monaci si fece più evidente proprio nella Toscana del Quattrocento, soprattutto intorno alla già richiamata opportunità di accedere ai classici pagani. Lo attestano, ad esempio, il dialogo del 1471 fra l'abate generale degli Olivetani Leonardo Mezzavacca e un medico pistoiese;<sup>260</sup> e lo dimostrano gli sviluppi culturali di Santa Maria degli Angeli a Firenze, istituto che Biagio frequentava.<sup>261</sup>

Del resto Milanese doveva essere al corrente del fatto che nel 1449 il capitolo generale dei Camaldolesi tenutosi a San Savino di Pisa aveva affrontato il tema degli studi; e che nel settembre 1459 il priore generale Mariotto Allegri aveva promulgato un nuovo statuto su questo argomento approvato da papa Callisto III.<sup>262</sup> Si conservano, poi, tracce di una breve corrispondenza tra il generale dei Vallombrosani e il priore camaldolese Pietro Dolfin riguardante le modalità di formazione dei novizi.<sup>263</sup> Biagio, infine, conosceva certamente l'opera condotta in materia dagli Olivetani;<sup>264</sup> nonché le rigide norme dei religiosi giustiniani, i quali, ostili a un percorso educativo che comportasse l'uscita dal chiostro, nel 1444 avevano previsto l'esistenza di scuole interne alla congregazione volte in primo luogo all'insegnamento della grammatica, ma che in seguito impartirono anche lezioni di diritto canonico, logica e teologia; pur restando sempre centrale il ruolo attribuito alla meditazione e all'orazione mentale nella vita dei monaci studenti.<sup>265</sup>

256. Cfr. Dell'Omo, *Storia del monachesimo*, p. 319.

257. Costituzioni del 1337 (ASFi, CS, 260, 227, ci, f. xxxiiii); Salvestrini, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, pp. 14-16.

258. Cfr. Brentano Keller, *Il libretto di spese*.

259. Cfr. Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, p. 59. Non è, però, possibile ascrivere il giurista all'Ordine vallombrosano.

260. Cattana, *Un trattato*.

261. Cfr. Pintor, *Per la storia*, pp. 204-205; Cfr. Baldelli Cherubini, *I manoscritti*.

262. Cfr. Magheri Cataluccio, Fossa, *Biblioteca*, pp. 448-449.

263. Cfr. Caby, *De l'érémisme*, p. 656 nota 36; Salvestrini, «*Recipiantur in choro*», p. 93.

264. Cfr. Cattana, *Una lettera*, pp. 72-73; oltre a quanto osservato nel capitolo II del presente lavoro.

265. *Congregationis S. Iustinæ de Padua, Ordinationes, Parte I*, p. 121; Affolter, *Si insegni*; Dell'Omo, *Storia del monachesimo*, pp. 319-323.

Milanesi aveva condiviso il clima di fiducia nella preparazione culturale che informò il pensiero “pedagogico” dell’Umanesimo quattrocentesco,<sup>266</sup> anche se non fece distinzione tra formazione scolastica, teologia tradizionale e nuove istanze umanistiche. Possiamo, infatti, affermare che per lui, così come era stato per Traversari ed altri religiosi, la formazione dei monaci poteva prescindere dall’università. Il *Memoriale* esprime una chiara preferenza per l’educazione claustrale condotta in parte o del tutto entro i collegi dell’Ordine, ossia laddove l’autore stesso aveva studiato e poi operato in qualità di maestro dei più giovani, creando rapporti di discepolato e direzione spirituale che erano stati alla base del consenso da lui guadagnato come decano di Vallombrosa e abate generale.<sup>267</sup> Egli, pertanto, con l’ausilio dell’Adimari, del suo successore nell’insegnamento Francesco di Santa Maria Novella, nonché di «uno laico chiamato magistro Lorenzo da Colle»,<sup>268</sup> promosse una scuola per i confratelli che si configurò come una sorta di commistione tra il noviziato benedettino e il cenacolo umanistico di ascendenza religiosa; un modello che evocava, solo per fare un esempio, i convegni che a fine Trecento si tenevano a Firenze presso il convento di Santo Spirito sotto la guida di Luigi Marsili.<sup>269</sup>

Non sappiamo se Milanesi abbia mai preso posizione nella polemica intorno alla *sancta rusticitas*, che era un cavallo di battaglia delle Osservanze;<sup>270</sup> né troviamo nei suoi scritti una difesa delle *artes liberales* e della *saecularis philosophia* paragonabile, per esempio, a quella del benedettino Girolamo Aliotti nel suo opuscolo *De monachis erudiendis* (1442), in merito al potenziale conflitto fra *studia pietatis* e *studia humanitatis*.<sup>271</sup> Tali forme del sapere sembrano convivere nel *Memoriale* senza che l’autore avverta la necessità di giustificare in linea teorica la loro conciliazione, poiché entrambe contribuiscono a definire compiutamente l’idea che egli aveva della cultura e dell’educazione quali espressioni di nobiltà, prestigio e magnificenza, nonché segni di distinzione per il ceto monastico e sacerdotale, da esibire, unitamente alla ricchezza ed al fasto, di fronte ai poteri laici delle repubbliche e dei principati.

266. Cfr. Garin, *Il pensiero pedagogico*, pp. 125-304; Caby, *Coluccio Salutati*, pp. 351 ss.

267. «Dom Blasio, come spesso affermava, quel tanto che havea imparato o sapea dicea essere nulla sì delle lettere et eruditione di quelle, et sì dell’aver virtù o arti, haveilo per gratia di Dio et per suo continuo studio et per insegnare ad altri in decto monasterio» (Anonimo continuatore, f. 255r).

268. Ivi, f. 256r.

269. «La fama di questi sì facti et docti religiosi, divulgandosi per tutto, molti homini docti et prelati degni, postposto ogni loro occupatione, venivono ad trovarli, maxime l’estate, al monasterio di Vallombrosa per ritrovarsi con esso loro et con sommo piacere ricrearsi di loro vita exemplare et del fervente loro studio alle lectioni et dispute, volendosi, quanto era loro permesso, attorno ritrovarsi alli officii divini in choro et nel loco deputati alle lectioni, circuli et dispute con admiratione singulare» (ivi, f. 255v).

270. Cfr. Sastre Santos, *La vita religiosa*, pp. 506-507; Rurale, *Monaci*, pp. 37-38.

271. Fois, *Il pensiero cristiano*, pp. 231-234; Ganzer, *Monastische Reform*; Caby, *Lettere e raccolte epistolari*.



## 12. «La sanctità di papa Leone».

### I contrasti tra Biagio Milanese e Giovanni de' Medici

Un papa amico non val molto,  
inimico nuoce assai.<sup>1</sup>

#### 1. «*Tolluntur in altum ut lapsu graviore ruant*».

##### *Leone X e la condanna di Biagio Milanese*

Come abbiamo già avuto occasione di osservare, il *Memoriale* del Milanese è tanto prodigo di informazioni sull'abbaziato del suo autore quanto reticente in merito alla giovinezza e agli ultimi anni di vita del medesimo. Anche i biografi non si dilungano sul periodo che va dalla metà degli anni Dieci ai primi anni Venti del Cinquecento; anni che videro la parabola discendente del generale per la manifesta ostilità di papa Leone X. Le principali informazioni su questa stagione provengono dalla tarda testimonianza aggiunta nel primo Seicento da Marco da Pelago alla sua trascrizione dell'epistola milanese e dalle ricostruzioni dei memorialisti del tardo XVI e XVIII secolo. A queste dobbiamo aggiungere i documenti riguardanti il processo intentato nel 1515 contro Biagio e alcuni suoi seguaci, da cui derivarono la deposizione dell'abate, il suo esilio e la designazione del successore nella persona del domenicano Giovanni Maria Canigiani.<sup>2</sup> Come vedremo, ben poche, anche se significative, risultano le tracce relative al soggiorno del prelado a Gaeta e in alcuni monasteri del Vicereame di Napoli.

Al di là delle sfumature, tutte le fonti concordano sul fatto che la vita del Milanese mutò profondamente dopo l'11 marzo 1513, allorché il trentasettenne cardinale Giovanni de' Medici, capo riconosciuto della propria famiglia, restauratore della stessa alla guida di Firenze, nonché artefice del rinnovato prestigio goduto dalla Sede apostolica libera ormai dalle minacce del sovrano francese, sali, accompagnato da un forte consenso, al soglio di Pietro. Nelle maglie dei numerosi impegni il neoeletto pontefice, che aveva destato grandi aspettative di rinnovamento e di pace, nonché speranze di maggiore tolleranza salutate con

1. Pier Soderini a Machiavelli, 2 giugno 1510 (Machiavelli, *Lettere*, II, pp. 1247-1248).

2. Cfr. i testi relativi nelle Appendici VIII e IX del presente lavoro.

favore da Guillaume Budé ed Erasmo da Rotterdam,<sup>3</sup> manifestò un precocissimo e irrinunciabile desiderio di provvedere alla riforma dell'Ordine vallombrosano, aprendo un'inchiesta per indegnità nei confronti del suo primate.

In data 15 novembre 1513 Milanese,<sup>4</sup> il suo sodale Francesco Bellieri abate di San Salvi ed un altro confratello che non viene menzionato nei documenti ufficiali<sup>5</sup> furono convocati a Roma e incarcerati a Castel Sant'Angelo. Qui rimasero reclusi per circa un anno, ossia il tempo necessario a raccogliere prove a loro carico.<sup>6</sup>

Per raccontare brevemente questo episodio Milanese ricorse all'unica citazione circostanziata del pensiero aristotelico presente nella sua opera. Richiamando, infatti, il quinto libro del commento di Tommaso alla *Fisica*, con una dose non indifferente di vittimismo accompagnata da ostentata rassegnazione che si configuravano quali espressioni di obbedienza monastica, egli ricordò come ogni cosa generata comportasse necessariamente la corruzione di un'altra. Il prezzo pagato per la rinnovata disciplina della congregazione era stato costituito dalla persecuzione del suo artefice.<sup>7</sup> Tale concetto fa da singolare contrappunto alla coeva retorica leonina e medicea per cui se il ramo principale della potente famiglia era destinato ad estinguersi, considerato che Lorenzo figlio di Piero e nipote di Giovanni scomparve nel 1519 dopo aver generato solo una fanciulla,<sup>8</sup> l'altra discendenza, rappresentata dal giovane Cosimo figlio di Giovanni dalle Bande Nere e Maria Salviati, nato in quello stesso anno, già offriva una fiorente promessa per il futuro. In questo senso il Broncone tagliato, simbolo mediceo che cominciò a farsi ricorrente nell'iconografia di corte, indicava il sacrificio del ceppo principale a vantaggio dei nuovi germogli espressi dalla dinastia.<sup>9</sup>

Con la consueta drammaticità che verrà ripresa dai biografi successivi, Milanese parlò della sua detenzione nell'Urbe, della separazione dai compagni, delle torture loro inflitte e della rassegnata sopportazione di queste prove martiriali; il tutto per non aver accettato alcun compromesso in merito alla sorte di Val-

3. Sulle aspettative di pace connesse all'elezione di Leone X cfr. Iovii *Vitarum pars prior, Leonis X vita*, III, pp. 65-66; Vaglianti, *Storia dei suoi tempi*, p. 238; Rubinstein, *Dalla Repubblica*, pp. 159-166; Massa, *Una cristianità*, pp. 57-67, 417-430; Rubello, *Leone X*, pp. 171-173; Pellegrini, *Leone X*, pp. 47-49; Rospocher, *Il papa guerriero*, pp. 94-95; *Alla ricerca di soluzioni*.

4. Che aveva, comunque, continuato ad occuparsi assiduamente dell'amministrazione dell'Ordine (cfr. ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1513, settembre 8).

5. Milanese parla di «duo compagni, homini degni et de' primi di nostro Ordine» (*Memoriale*, libro terzo, f. 70v). Secondo Loccatelli, *Vita*, p. 303, questa terza persona era «Ambrogio abate di Castel Franco».

6. *Memoriale*, libro secondo, f. 44r. Cfr. Paglia, *La Pietà*, p. 73, nota 238.

7. *Memoriale*, libro terzo, ff. 70r-70v. Per una riflessione sul valore che l'esilio assunse nell'opera del Milanese rinvio a Salvestrini, *Monks and Exile*.

8. Caterina, futura regina di Francia.

9. Basti pensare al ritratto di Cosimo il Vecchio forse voluto da Leone X e commissionato a Pontormo da Goro Gheri, segretario di Lorenzo, fra 1519 e 20 (Firenze, Uffizi), in cui il *Pater patriae* figura accanto al broncone di alloro dalla sommità tagliata, ma dal quale emerge un altro ramo, attorno al quale un cartiglio reca il motto virgiliano: *uno avulso non deficit alter*.

lombrosa e a quella del suo Ordine. Biagio preferì soprassedere sulla crudeltà del persecutore, ma non rinunciò a presentarsi ancora una volta quale vittima sacrificale per la libertà dei regolari, immolata alla difesa della memoria di Giovanni Gualberto. In tal senso si paragonò a Marco Curzio e al re ateniese Codro, personaggi che non avevano esitato a fare sacrificio di loro stessi per garantire la salvezza delle comunità cui appartenevano; esprimendo in tal modo un'etica più classica che cristiana,<sup>10</sup> benché accompagnata da pericopi conclusive d'impostazione scritturistica e quasi profetica.<sup>11</sup> L'unico commento all'operato del papa fu: «la santità di papa Leone, nostro protectore, della gratia del quale non con poco errore assai mi pareva potere presumere».<sup>12</sup>

L'Anonimo continuatore del Del Serra tace su questi anni, arrestando la sua narrazione al 1512. Stando, invece, alle encomiastiche biografie più tarde, per lo più fondate sul *Memoriale* stesso, Biagio fu in carcere «più volte lungamente tormentato». La responsabilità di tali angherie non venne attribuita, se non indirettamente, al pontefice, uomo «di natura benigna», bensì ai nemici interni dell'abate maggiore, ossia i tardi epigoni degli scismatici salviani, che avrebbero esercitato pressioni sui cardinali fiorentini.<sup>13</sup> In questo modo un autore come il Loccatelli evitava la critica esplicita all'azione del santo padre e nel contempo salvava la testimonianza del Milanese, evidenziandone l'indole volta al perdono, ossia alla virtù precipua di Giovanni Gualberto.<sup>14</sup>

A seguito di un sommario processo e della detenzione il papa depose Milanese, e nell'immediato (24 aprile 1514) affidò il governo di Vallombrosa all'abate cassinese di Sant'Eugenio in Siena Giovanni Battista, proibendo ai monaci di eleggere un loro nuovo superiore.<sup>15</sup>

Conosciamo i capi di imputazione che portarono alla condanna inferta l'8 gennaio 1515.<sup>16</sup> La sentenza affermò che l'iniquità del generale era cosa ben nota e da tempo pervenuta alle orecchie di sua santità. I due prelati vallombrosani furono incriminati come falsari che non avevano esitato a produrre documentazione non autentica in sede di giudizio. Ciò che, tuttavia, colpisce maggiormente è l'accusa di aver praticato la simonia (non viene specificato se per conseguire le loro dignità o anche nell'assegnazione di altre cariche), ossia di aver commesso il crimine più grave per dei religiosi che si professavano seguaci del padre dei Vallombrosani. Non sappiamo se l'evocazione di questa colpa sia stata esplicitamente connessa alla storia dell'Ordine, per colpire l'abate laddove più aveva

10. *Memoriale*, libro terzo, ff. 70v-71r, 71v-72r.

11. Ivi, ff. 72v-73r.

12. Ivi, ff. 69v-70v.

13. Loccatelli, *Vita*, p. 303; *Simii Catalogus*, pp. 72-73.

14. Cfr. in proposito Benvenuti, *Il disciplinamento morale*, pp. 34-36.

15. ASV, *Armadio XL*, 2, f. 111r, 1514, aprile 24. Cfr. *Leonis X. Pontificis maximi regesta*, IV, pp. 514-515, nn. 8152, 8153; De Witte, *Les monastères*, pp. 244-245; Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 147. Ad una possibile nomina, subito abortita, di Guarino Favorino, monaco silvestrino, allude Ceresa, *Favorino, Guarino*, p. 475.

16. Appendice VIII.

cercato di impegnarsi, ossia nella difesa dell'identità congregazionale, oppure se tale forma di oggettiva diffamazione si riallacciasse ad un argomento allora molto sentito. Occorre, infatti, ricordare che l'elezione di Leone X era stata celebrata come assolutamente libera da ogni condizionamento fondato sul mercimonio, conformemente alla bolla del 1505 con la quale Giulio II, rimarcando la discontinuità del suo mandato rispetto a quello di Alessandro VI, aveva anatemizzato il ricorso a pratiche simoniache per le future designazioni dei sommi pontefici.<sup>17</sup>

In ogni caso il papa ritenne fondate le accuse. Queste furono formulate da due noti personaggi molto vicini a Leone. Si trattava del senese Raffaello Petrucci vescovo di Grosseto, "castellano", ossia prefetto di Castel Sant'Angelo, familiare e fiduciario del papa, destinato a diventare di lì a poco cardinale (1517), nonché, nei fatti, signore di Siena;<sup>18</sup> e dell'uditore generale di camera Girolamo Ghinucci presule di Ascoli, colui che come perito teologo avvierà la prima istruttoria per sospetta diffusione di errori contro Lutero.<sup>19</sup> Costoro addussero come prova schiacciante la confessione degli imputati; i quali, spogliati dei loro titoli, vennero esiliati con atto siglato dai procuratori fiscali Mario de Perusco<sup>20</sup> e Giustino Carosi.<sup>21</sup>

Alcune successive narrazioni di ambiente vallombrosano e di parte milanese aggiunsero che la condanna si spiegava anche con l'accusa di aver ecceduto nelle spese per l'acquisizione dei monasteri alla congregazione nuova (spese peraltro destinate soprattutto a compensare i commendatari), nonché col rifiuto di versare quanto inizialmente pattuito a Giovanni de' Medici in cambio della restituzione di Passignano e degli altri chiostrì; scelta a suo tempo appoggiata da Oliviero Carafa.<sup>22</sup>

Pertanto, allorché Leone si accingeva a fare il suo ingresso trionfale a Firenze (30 novembre 1515)<sup>23</sup> per siglare il successo della propria stirpe in uno sfoggio di magnificenza ormai principesca, l'ex abate generale dei Vallombrosani aveva ormai preso la via dell'esilio a Gaeta e in altre località del Napoletano (prima del maggio 1515), dove forse si recò dopo un breve periodo di permanenza a Santa Prassede, e dove rimase fino al 1522. A sostituirlo il papa chiamò il predicatore osservante di San Marco Giovanni Maria Canigiani, che aveva ricevuto l'abito dal Savonarola e che, stando almeno alla testimonianza del camaldolese Vincenzo Querini, aveva espresso il desiderio di abbracciare la vita contemplativa.<sup>24</sup>

17. Fabroni, *Leonis X. Pontificis Maximi vita*, p. 61; Pellegrini, *Leone X*, pp. 47-48.

18. Sul personaggio cfr. Ferrajoli, *Il ruolo della corte*, pp. 89-128; Falconi, *Leone X*, pp. 330-332, 465-467.

19. Cfr. Ferrajoli, *Il ruolo della corte*, p. 107; Falconi, *Leone X*, p. 370.

20. Falconi, *Leone X*, pp. 290, 370.

21. Ferrajoli, *Il ruolo della corte*, p. 468.

22. AGCV, D.IV.8: *Miscellanea vallombrosana*, 3, ff. 204r-205r; Loccatelli, *Vita*, p. 303.

23. Ciseri, *L'ingresso trionfale*.

24. Presa di possesso del monastero di Vallombrosa il 28 gennaio 1514 (15 stile comune) dell'abate Giovanni Maria Canigiani tramite il suo procuratore Lorenzo di Zanobi Carnesecchi (ASFi, CS, 260, 144: *Libro del Generale Canigiano detto Ricordanze*, f. 2r). Cfr. in proposito



Milanesi si limita a registrare il passaggio di consegne, affermando che questa era stata la volontà di Dio e di Giovanni Gualberto, affinché la casa madre potesse unirsi definitivamente alla nuova congregazione. Tuttavia egli non può trattenersi dall'avanzare un breve commento in merito al fatto che l'insediamento del nuovo superiore si era svolto «non però senza disordine dello spirituale, ma molto più del temporale».<sup>25</sup>

Diverse sono le motivazioni ufficiali della deposizione addotte dal coevo cronista fiorentino Giovanni Cambi, il quale rammenta che

Di detto mese [gennaio 1515] Papa Lione privò dell'ufitio suo el Gienerale di Valle honbrosa [...] per cierti erori di contratti d'una redità tirata per detta Badia, e stette più di 6. mesi in carcere, perché non volse mai rinutiare, bisognò si mettessi in Ruota, et per sententia fu privo. Era d'età di circha d'anni 70.<sup>26</sup>

Appare certo che con questo gesto Leone volle ad un tempo liberarsi dello scomodo abate vallombrosano e riallacciare buone relazioni con quel convento di San Marco che era stato espressione del patronato mediceo, ma dal quale era scaturita l'opposizione savonaroliana.<sup>27</sup> I Domenicani erano fra i principali depositari dell'ecclesiologia pontificia; e il loro ruolo si configurava come fondamentale nelle strategie della politica curiale a Firenze. Non a caso in quello stesso anno 1515 il cardinale arcivescovo Giulio de' Medici avanzò al papa suo cugino una petizione volta ad istruire l'inchiesta canonica per l'elevazione agli altari di Antonino Pierozzi,<sup>28</sup> un processo che, sebbene rivelatosi più lungo di quanto inizialmente pronosticato, costituirà l'esito maggiormente significativo della ritrovata intesa tra i frati di San Marco e la signoria cittadina.<sup>29</sup>

In ogni caso Leone X aveva anche altre motivazioni che lo portavano ad interessarsi dell'Ordine vallombrosano. Fra queste vi era la volontà di garantire alla propria famiglia il controllo delle importanti risorse boschive appartenenti alla casa madre. Si ha conferma di ciò non solo dalla politica ambientale del ducato e del granducato durante la seconda metà del Cinquecento, allorché Vallombrosa, ormai da tempo asservita all'autorità dei principi, diventerà una delle principali riserve di legname destinato all'edilizia di Firenze e Livorno, nonché allo sviluppo della cantieristica navale toscana; ma anche dal fatto che Leone era molto attento agli investimenti produttivi sul territorio, come dimostra la sua diretta partecipazione al progetto di bonifica del cosiddetto Lago Nuovo

Dall'Aglio, *L'eremita*, pp. 59-60. Sul Canigiani priore di San Marco e generale vallombrosano cfr. *Memoriale*, libro terzo, nota 186.

25. *Memoriale*, libro terzo, ff. 70v-71r.

26. Cambi, *Istorie*, III, p. 53.

27. Cfr. Verde, *Il movimento savonaroliano*, p. 249.

28. Morçay R., *Saint Antonin*, p. x; Polizzotto, *Vicissitudini*; Mussolin, *La promozione*, pp. 516-518. Risale forse a quest'epoca la collocazione di alcune opere di Antonino, ad esempio il *Confessionale* oggi conservato alla biblioteca Marucelliana, ed anche di Savonarola, nelle raccolte librerie di Vallombrosa (AGCV, s.s.10; *Epistolario di fra Vincenzo Mainardi*, pp. 523-524).

29. Cfr. Assonitis, *Art and Savonarolan Reform*, pp. 279-281.

nel Padule di Fucecchio, iniziativa i cui proventi egli era riuscito ad assicurare a sua cognata Alfonsina Orsini nel corso di un'asta che ebbe luogo fra il 5 e il 15 settembre 1515.<sup>30</sup>

La memorialistica vallombrosana è concorde nel restituire del Canigiani un'immagine sostanzialmente negativa. Il Loccatelli arrivò ad insinuare, nella parte della sua opera poi non data alle stampe, che il frate fosse stato favorito dal papa perché suo fratello illegittimo;<sup>31</sup> e non esitò, anche nella versione edita, ad avanzare l'ipotesi che il successo del Domenicano fosse dovuto ad Alfonsina Orsini, di cui egli era il confessore.<sup>32</sup> Inizialmente non fu ben accetta soprattutto la facoltà a lui concessa dal papa di alienare i beni dell'abbazia maggiore per corrispondere le pensioni assegnate ai cardinali Grimani, Passerini, Tornabuoni e Giulio de' Medici.<sup>33</sup> Inoltre i religiosi temevano che il nuovo superiore intendesse chiudere o circoscrivere il noviziato di Vallombrosa a vantaggio di istituti tradizionalmente rivali (come San Salvi e Passignano), cosa che peraltro non fece.<sup>34</sup>

Il nuovo generale si vide costretto fin dagli esordi a consolidare la propria posizione per superare l'ostilità della parte dell'Ordine rimasta fedele al Milanese. A questo scopo favorì, con l'appoggio del pontefice, l'ingresso di alcuni frati predicatori nell'obbedienza contemplativa, come, fin dal gennaio 1510, i fiorentini Giovan Battista Romoli, poi abate di Santa Trinita in Alpe e priore di Soffena, e Cornelio di Antonio.<sup>35</sup>

Si è voluto affermare in sede storiografica che l'azione del neoeletto pontefice non fu motivata da un intento meramente vendicativo.<sup>36</sup> Dimostrerebbe la sincera volontà di riforma degli Ordini religiosi l'impegno profuso da Leone in favore dei Minori (1517).<sup>37</sup> Si è anche sottolineato che il papa dimostrò, dopo la destituzione del Milanese, un'evidente preoccupazione circa le sorti della famiglia gualbertiana, emanando il 10 gennaio 1515 ben sette costituzioni apostoliche volte alla sua riorganizzazione, nelle quali stabilì in prima istanza l'unione di Vallombrosa alla congregazione nuova, completando così il progetto del superiore allontanato.<sup>38</sup> Persino il Loccatelli ammise l'importanza di queste iniziali

30. Cfr. Onori, *Interventi di bonifica*, p. 54; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 129-148.

31. AGCV, C.IV.13: *Secondo volume di manoscritti*, p. 226.

32. Loccatelli, *Vita*, p. 309. Cfr. anche Assonitis, *Art and Savonarolan Reform*, p. 250.

33. Cfr. ASFi, CS, 260, 26, ff. 127r-133v, 135r-137v; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 147-149; disposizione che, però, nel 1517 il Canigiani vietò per tutti i superiori, compreso lui stesso (ASFi, CS, 260, 231, pp. 470-471).

34. Cfr. Fantappiè, *Il monachesimo moderno*, p. 106.

35. Cfr. ASFi, *Diplomatico*, *Dono Canigiani Cerchi*, 1515, gennaio 10; ivi, *Firenze, Ospedale degli Innocenti*, 1518, novembre 15; ivi, *Ripoli, S. Bartolomeo*, 1523, febbraio 4; Roma, Archivio Generale dell'Ordine dei Predicatori, Fondo principale, XIV, lib. Z: Loddi, *Notizie*, f. 98r; *Memoriale*, libro terzo, nota 186; Assonitis, *Art and Savonarolan Reform*, p. 252.

36. Zuccarello, *I Vallombrosani*, p. 39.

37. Sella, *Leone X*; Massa, *Una cristianità*, pp. 188-190. Cfr. in proposito anche Acidini, *Leone X e la Santissima*.

38. Cfr. ASFi, *Diplomatico*, *Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1514, gennaio 10 (sette pergamene); *Leonis X. Pontificis maximi regesta*, VII-VIII, p. 7, nn. 13619-13625.

decisioni.<sup>39</sup> Non va, del resto, trascurato il fatto che nel celebre *Libellus* inviato al papa da Vincenzo Querini e Tommaso Giustiniani vi era la richiesta di ridurre i religiosi ad un unico Ordine per ciascuna regola (Benedetto, Agostino, Francesco etc.), di chiudere i monasteri che non si riusciva a riformare e di far tornare i contemplativi esenti sotto l'autorità dei loro ordinari diocesani.<sup>40</sup>

Tuttavia, esaminando da vicino la questione, è difficile non riconoscere una precisa volontà di rivalsa nei confronti del potente abate generale lungamente protetto dall'ormai scomparso Carafa. Leone intese senza dubbio punire colui che lo aveva obbligato a recedere dalle commende toscane e si era opposto alla politica ecclesiastica della propria famiglia.<sup>41</sup> La tempestività e velocità del processo, la pretestuosità delle accuse, il fatto che l'Ordine non necessitasse di un'immediata riforma essendo saldamente governato dall'abate generale, il quale aveva in larga misura circoscritto le tradizionali divisioni interne, sono tutti elementi che, uniti ad una punizione tutto sommato blanda e di natura esclusivamente disciplinare – laddove la gravità delle accuse avrebbe potuto comportare la scomunica – contribuiscono a connotare la deposizione del Milanese come un atto dimostrativo di natura politica. Essa si riallacciava ai fatti avvenuti l'anno precedente, allorché Giovanni, durante le operazioni militari che avevano portato al sacco di Prato e all'occupazione medicea di Firenze,<sup>42</sup> era penetrato con alcuni armati in Mugello, aveva assalito il monastero di Maradi, identificato come una sacca di resistenza della fazione “milanesiana”, ed aveva fatto prigioniero il locale abate Taddeo Adimari.<sup>43</sup>

Per altro verso, i provvedimenti del pontefice non sembrano essere stati dettati da una reale volontà di riforma. Infatti i documenti prevedevano che il nuovo generale, nominato a vita, potesse scorporare il governo dell'Ordine da quello della casa madre, limitandosi a reggere quest'ultima *per abbatem temporalem*, e garantendosi così la facoltà di non risiedere nel monastero. Il papa, inoltre, stabilì che i frutti dell'abbazia fossero riservati *per te quoad vixeris vel alium seu alios*

39. Il papa, «molto ben informato delle cose della nostra religione, e di tutti i bisogni di quella mediante che era stato protettore dell'Ordine circa due anni, cioè dalla morte del cardinale Olivieri Caraffa protettore vecchio» (AGCV, C.IV.13: *Secondo volume di manoscritti*, p. 226); «à di X [gennaio 1515] questo Generale [Canigiani] rinuntio il Monasterio di Vallombrosa alla Congregazione per ordine di papa Leone, che [...] conosceva i bisogni della Religione, e che era bene che il Monasterio di Vallombrosa non andasse mai in commenda» (Loccatelli, *Vita*, p. 309). Su altre riforme istituzionali del Canigiani cfr. ASFi, CS, 260, 35, f. 518r; ASFi, CS, 260, 231, pp. 470-471. Per l'amministrazione del patrimonio abbaziale (1517-1523), ASFi, CS, 260, 102.

40. Cfr. Justiniani, Quirini *Libellus*, coll. 690-691, 700-702. Sottolineano questi aspetti Alberigo, *Sul Libellus ad Leonem X*, pp. 356-357; Id., *La Chiesa cattolica*, pp. 26-27; Massa, *Una cristianità*, pp. 179-202.

41. Non a caso Leone rivendicò la prebenda di Passignano anche dopo la sua elezione al soglio pontificio (cfr. ASFi, CS, 260, 26, ff. 121r-126r).

42. Cfr. Vaglianti, *Storia dei suoi tempi*, pp. 235-236; Menicucci, *Il ritorno dei Medici*, pp. 140-142.

43. Cfr. Anonimo continuatore, ff. 284v-285r; Serra, *Fra Taddeo Adimari*, p. 17; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 146-147.

*tuo nomine propria auctoritate* al superiore; aggiungendo, in una delle costituzioni, che se a seguito di tale disposizione i monaci avessero recato molestia al padre maggiore, Vallombrosa sarebbe stata nuovamente distaccata dalla congregazione, nonché affidata al pieno possesso dell'abate primate, che ne sarebbe diventato di fatto il commendatario.<sup>44</sup>

Quanto, del resto, Leone potesse essere vendicativo lo dimostrarono il suo comportamento dopo la congiura del cardinale Alfonso Petrucci;<sup>45</sup> e la vicenda del priore generale di Camaldoli Pietro Dolfin, che conobbe una sorte meno dura ma per certi aspetti non troppo diversa da quella del Milanese.<sup>46</sup>

Leone volle far passare il concetto per cui il patronato fiorentino su Vallombrosa era stato ereditato dal governo mediceo; mentre l'integrità stessa della congregazione venne subordinata alle scelte politiche della Santa sede, come evidenziò l'unione dei due chiostri vallombrosani di Grignano a Prato e Pacciana presso Pistoia alla mensa del capitolo metropolitano fiorentino (1516), senza alcuna possibilità di appello da parte dei monaci interessati.<sup>47</sup>

Va, inoltre, in una direzione eminentemente punitiva anche il tenore di alcune disposizioni prese dal Canigiani nei confronti della famiglia del Milanese, come l'appoggio alle rivendicazioni di un presbitero fiorentino di nome Giovanni Gualberto contro i fratelli del deposito generale per 500 ducati di cui costoro erano debitori in relazione al godimento di benefici tratti dal priorato di San Bartolomeo di Scampato (1517).<sup>48</sup>

Nel *Memoriale* Biagio attribuisce, in ultima analisi, la causa dell'esilio inflittogli al fatto di non aver saputo far entrare Vallombrosa nella nuova congregazione, completando per questa via la riforma istituzionale. La ragione addotta per la sua deposizione era, quindi, la sola volontà divina, che lo puniva per non aver riposto abbastanza fiducia nell'ausilio spirituale del padre fondatore. In questa prospettiva il sommo pontefice, verso la cui autorità non si muoveva alcun appunto, veniva "ridotto" a semplice strumento della Provvidenza.<sup>49</sup> Anche nel riconoscimento dell'errore commesso, sapientemente evocato con falsa modestia, Biagio restava protagonista della propria narrazione, e consegnava se stesso alla memoria dei confratelli quale abate modello ed esempio di ubbidienza, pronto a pagare per le mancanze, le colpe e gli sbagli, ma anche deciso a farsi ricordare in virtù dei meriti acquisiti.

44. Cfr. supra, nota 38. Cfr. anche Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 148-149.

45. Cfr. Winspeare, *La congiura*; Bertelli, *Leone X*, pp. 65-68.

46. Cfr. Zaccaria, *Dolfin, Pietro*, pp. 569-571.

47. Firenze, Archivio del Capitolo Metropolitano, *Diplomatico*, 1136/F, 1516, gennaio 25; unione confermata l'anno dopo (ivi, 1143/C 54, 1517, dicembre 30). Cfr. anche Tabani, Vadalà, *San Salvi*, pp. 38-39; *Badia a Pacciana*, p. 16.

48. Firenze, Archivio Arcivescovile, *Pergamene*, 604, 1517, ottobre 17.

49. *Memoriale*, libro terzo, ff. 70r-70v.

## 2. L'esilio a Gaeta e nel Vicereame

Chome giunsi in su questo del Regno fui perfectamente libero et curato, et resto contentissimo, havendo finito quasi mio circulo di anni .60.<sup>50</sup>

L'esilio del Milanese a Gaeta non dovette configurarsi come una vera prigionia. Non sappiamo con precisione dove abbia risieduto, anche se alcuni indizi ci portano a ritenere che sia stato ospite per un certo periodo del locale vescovado o del vicino monastero di Sant'Erasmus a Formia.<sup>51</sup> Le poche informazioni disponibili fanno supporre che il prelado abbia goduto di una certa libertà di movimento, almeno fin dopo il 1519, allorché, con la scomparsa del presule Fernando Herrera, venne designato alla guida della diocesi il generale dei Domenicani Tommaso Caetano De Vio (1469-1534), molto vicino al pontefice. Occorre, però, tener presente che in quegli anni il cardinale non risiedette in città e governò l'episcopio tramite il vicario Tommaso de Thomasiis.<sup>52</sup>

In data 24 maggio 1515, unitamente alla versione definitiva del suo trattato sui miracoli di Giovanni Gualberto, Taddeo Adimari inviò al Milanese, chiamandolo ancora abate di Vallombrosa, una lettera nella quale esprimeva la propria sincera vicinanza e lamentava la sorte del suo protettore. Appare interessante che costui gli scrivesse «nel monasterio di Malfi»,<sup>53</sup> e che sempre *ex monasterio amalfitano* Biagio facesse pervenire, nel dicembre dello stesso anno, due lettere ad altrettanti confratelli in Toscana.<sup>54</sup> Ciò dimostrerebbe che in quel periodo il deposto abate risiedeva presso una comunità regolare della Costiera, e che forse si era recato in quella zona alla ricerca di antichi manoscritti, visitando alcuni chiostri noti per la ricchezza delle loro biblioteche.<sup>55</sup> Sappiamo, infatti, che egli fece rilegare la copia del codice inviatogli dall'Adimari con una maculatura in *ductus* beneventano che Sandro Bertelli ha datato al tardo X secolo.<sup>56</sup>

Il dato più interessante relativo all'esilio del Milanese e l'indice maggiormente significativo della sua condizione sono dati da un'importante committenza artistica risalente agli ultimi anni della sua permanenza nel Vicereame. Va premesso che il possibile contatto con l'entourage del cardinale Caetano, che a suo tempo era stato vicino al Carafa, forse offrì a Biagio l'opportunità di recarsi a Napoli e di conoscere l'ambiente degli artisti partenopei. In una di queste occasioni egli potrebbe aver preso contatto con il salernitano Andrea Sabatini, pittore raffaellesco fra i più significativi nell'Italia meridionale del periodo, attivo in varie chiese na-

50. Ivi, f. 71r.

51. Cfr. *I documenti dell'abbazia di S. Erasmo*, p. 175; Dell'Omo, *Insedimenti*, pp. 26-27, 69. Nessuna traccia del prelado toscano emerge dal repertorio delle pergamene conservate presso l'Archivio capitolare della diocesi gaetana, unico ente locale con pezzi membranacei databili al primo ventennio del Cinquecento (cfr. *Il repertorio delle pergamene*).

52. Cfr. Capobianco, *I vescovi*, II, pp. 377-387.

53. BNCF, *Magliabechiani*, XXXV.250., ff. 44r-45v.

54. Ivi, ff. 46r-46v.

55. Cfr. *Gli archivi dei monasteri di Amalfi*, pp. 7-9; Cerenza, *L'organizzazione monastica*.

56. Cfr. in proposito *Memoriale, Premessa*; parte seconda, nota 42.

poletane, presso alcune importanti istituzioni monastiche, nonché per il fiorentino Ignazio Squarcialupi abate del chiostro cassinese negli anni 1510-1526.<sup>57</sup>

Nel 1521-22 Biagio chiese al Sabatini di realizzare una tela destinata forse a decorare un altare che il prelado fiorentino pare avesse fatto erigere nel duomo della città tirrenica (fig. 52).<sup>58</sup> Tale dipinto, oggi conservato in una collezione privata inglese,<sup>59</sup> raffigura la Vergine col bambino, ed è possibile ipotizzare che fosse stato accostato alla lunetta della Vergine “Idria” già presente nella basilica.<sup>60</sup>

Accanto a Maria compaiono in sacra conversazione grosso modo gli stessi santi a suo tempo effigiati dal Ghirlandaio e da Raffaellino del Garbo nelle pale di Vallombrosa, ossia, da sinistra: Bernardo degli Uberti, un Giovanni Gualberto più anziano e vicino all’età del Milanese in quegli anni, un santo vescovo da identificarsi con Biagio o con Attone da Pistoia, e san Benedetto. Milanese è stato ritratto in posizione orante al margine sinistro della scena e in abito bigio vallombrosano. Il basamento del trono su cui è assisa Maria reca sulla sinistra la dicitura: *Blasius Melanesius Floren[tinus] Or[dinis] Vallis V[mbrose] General[is]*, a dimostrazione del fatto che il committente amava ancora fregiarsi degli antichi titoli; e sulla destra la firma del pittore: *Andreas Sabatinus Salerni me pinxit MDXXII*.

Di particolare interesse risulta la piccola immagine posta a modo di predella di fronte al trono di Maria. Essa rappresenta un abate in abiti pontificali, presumibilmente Milanese stesso, nell’atto di brandire il reliquiario del braccio di Giovanni Gualberto contro un indemoniato. Era come se nell’esilio il deposto generale avesse voluto riassumere alcuni dei simboli più importanti connessi all’esercizio della propria autorità, ripercorrendo l’intera tradizione del suo passato mecenatismo.<sup>61</sup>

La pala appare significativa da vari punti di vista. Anzitutto dimostra che Biagio aveva ancora mezzi e libertà d’azione sufficienti da consentirgli una committenza degna di rilievo, affidata, come sempre, ad un professionista noto e qualificato. D’altro canto essa costituisce un testamento iconografico del tutto sovrapponibile a quello fissato nel *Memoriale*. Anche in questa occasione l’anziano abate instaurò una stretta relazione tra la scrittura della propria memoria e la rappresentazione visiva della medesima, lasciando un messaggio ai confratelli e a tutti i fedeli coi quali aveva ancora la possibilità di comunicare.

57. De Dominici, *Vite*, pp. 512-514; Pantoni, *L’opera*, p. 169; *Andrea da Salerno*, pp. 146, 192-194, 210, 214-215.

58. Cfr. Appendice I; De Dominici, *Vite*, p. 524; *La quadreria dei Girolamini*, p. 24; Naldi, *Sull’attività giovanile*, pp. 27, 28-29, 36. Cfr. anche Lanzi, *Storia pittorica della Italia*, pp. 301-302.

59. Compton Wynyates House, Warwickshire.

60. Cfr. l’Appendice I.

61. Cfr. London, British Library, Ms. *Lansdowne*, 802: Note di Sebastiano Resta su disegni napoletani dal suddetto ms., ff. 179v-181r; Giusti, Leone De Castris, «*Forastieri e regnicoli*», pp. 177, 179-180, 184, 192, 220; *Andrea da Salerno*, pp. 14, 18, 214; Compton Wynyates, p. 15; Salvestrini, *L’art et la magnificence*, p. 275.

### 3. *Il riscatto prima della morte*

Papa Leone X morì a Roma nella notte fra il primo e il due dicembre del 1521. Biagio, pressoché coetaneo di suo padre, sopravvisse anche a lui.

Sconvolta dal trauma luterano, dalla peste e dalle complesse trame della politica internazionale, la città eterna si affidò ad un mite pontefice fiammingo di nome Adriano VI, il quale in gioventù aveva frequentato quei Fratelli della vita comune il cui rigore era stato fonte di ispirazione per i primi riformatori di Santa Giustina di Padova.<sup>62</sup>

Stando alla testimonianza offerta da Marco da Pelago, il 9 gennaio 1523 giunse a Milanesi una lettera dall'Urbe con la quale Adriano poneva fine al suo ingiusto esilio, senza però restituirgli, di fatto, la carica perduta. Biagio, allora quasi ottantenne, lasciò dunque il Vicereame e si portò a Roma per andare a ringraziare il santo padre. Rimase, quindi, presso i confratelli di Santa Prassede senza più allontanarsi.

Sempre secondo il suo più tardo biografo, l'anziano abate celebrò nella basilica paleocristiana la festa di san Giovanni Gualberto il 12 luglio. Tuttavia, subito dopo questo lieto evento, cadde malato e pochi giorni dopo, il 22 del mese, venne a mancare circondato dai religiosi a lui più vicini. Naturalmente non si mancò di avanzare il sospetto, utile a suggerire una mitizzante aura di mistero, che egli fosse stato avvelenato. Il suo corpo fu sepolto all'interno della basilica, ma nel 1525, per volontà dei religiosi legati alla sua memoria, le spoglie vennero portate a Vallombrosa, dove l'abate riposa ancora oggi nella cosiddetta cappella dei Beati, come attesta la lapide apposta nel 1757.<sup>63</sup>

Non è possibile verificare l'attendibilità delle citate informazioni. Appare tuttavia probabile che nell'estremo tentativo di connettere la vita del Milanesi a quella del fondatore, Marco da Pelago e i biografi successivi, in larga misura da lui dipendenti, abbiano dato luogo a questa tradizione che voleva il fiorentino vissuto fino alla commemorazione del santo e deceduto pochi giorni dopo tra i monaci romani, così come il *pater* aveva lasciato l'esistenza terrena tra i confratelli a Passignano.

L'assimilazione retorica della vicenda di Biagio a quella di Giovanni Gualberto era già iniziata.

62. Rosa, *Adriano VI*.

63. Appendice X; Loccatelli, *Vita*, pp. 304-305; BM, *Moreni*, 383, f. 136v; *Simii Catalogus*, pp. 73-74; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, p. 63; Salvestrini, *Biagio Milanesi*, pp. XLVI-XLVII.





## 13. «Alter Iohannes»

### 1. *La costruzione di un mito. Il tentativo di identificazione col padre fondatore*

La progressiva identificazione della figura e della vita del Milanese con quelle che venivano attribuite al fondatore Giovanni Gualberto fu un processo lento che, come abbiamo avuto modo di osservare, prese le mosse da Biagio stesso durante il suo abbaziato. Tale traslazione venne in primo luogo veicolata per il tramite di opere d'arte nelle quali si conferirono le fattezze del generale all'effigie dell'antico santo fiorentino. Ben presto, però, alla comparazione visiva si accompagnò quella proposta dai testi biografici, velatamente suggerita nelle pagine del *Memoriale* e più esplicitamente affermata dal testo del Del Serra.

Il dettato autobiografico cela dietro il riferimento a Giovanni quale autentico ispiratore delle scelte compiute dal Milanese un evidente intento autocelebrativo che mirava alla sovrapposizione, ideale e istituzionale, del primo padre col suo ultimo e più degno successore. Questa semantizzazione dei messaggi narrativi era in linea con lo sviluppo delle genealogie spirituali, ancorate a più o meno plausibili legittimazioni storiche, quali venivano delineando molti autori del periodo.<sup>1</sup>

Il potere del padre maggiore era di natura sacrale e come tale aveva bisogno di chiare ascendenze fondative. Nell'intento del Milanese raccontare il proprio operato come superiore della *congregatio* non si configurava come un atto di superbia o semplice vanità, ma era proposto quale omaggio al suo illustre predecessore, che attraverso Biagio continuava ad agire nel secolo sostenendo la riforma della sua obbedienza regolare.

Ogni abate di Vallombrosa traeva la propria autorità dall'essere vicario di Giovanni Gualberto. Tuttavia, in rapporto al Milanese, la letteratura redatta prima e dopo la sua morte compì un vero e proprio salto di qualità, facendo del moderno superiore vallombrosano una nuova ma speculare espressione dell'antico. Biagio divenne in tal modo portatore non solo della stessa funzione istituzionale rivestita dal primo *pater*, ma anche del suo carisma e delle virtù a lui riconosciute.

1. Cfr. Bizzocchi, *Chiesa, religione*, p. 513; ed anche Guidi, *Note sull'agiografia*, pp. 224-225.

Lo dimostra chiaramente l'episodio citato nel *Memoriale* relativo a don Agnolo camarlengo di San Salvi, il quale, ritenendo di essere stato guarito dalla peste per grazia di Giovanni Gualberto, giurò obbedienza a Biagio in quanto suo successore.<sup>2</sup> Abbiamo poi visto quale valore identitario avesse la trasmigrazione della facoltà taumaturgica di cacciare i demoni e liberare gli ossessi, dal Quattrocento riconosciuta solo agli abati generali. Significato simbolico e valenza ufficiale coesistevano nella definizione di un potere e di un governo perpetuati dalla suprema volontà divina.

In chiusura della sua epistola Biagio si rivolgeva ai confratelli per esortarli ad amarsi l'un l'altro superando le annose discordie:

sapiatevi, *immo* vogliatevi chome veri fratelli amarvi insieme. Nello amore, chome sapete, consiste ogni bene, et si chome d'una radice escono molti rami, così della carità procedono tutte le virtù.<sup>3</sup>

In tal modo egli evocava esplicitamente le origini del monachesimo vallombrosano e quel *vinculum caritatis* col quale Giovanni Gualberto aveva unito le case da lui un tempo riformate.<sup>4</sup> La nascita della congregazione, agli occhi del Milanese, non era l'erezione di un nuovo Ordine religioso o di un'Osservanza scismatica come quella sansalvina. Ben lo intesero i più tardi copisti del *Memoriale*, i quali, circa la congregazione di Santa Maria di Vallombrosa, preferirono omettere l'aggettivo "nova", poiché essa altro non era se non l'autentica riproposizione della fraternità originaria successivamente decaduta.

Anche per questo esplicito richiamo alla carità e al bisogno di «conservare quello che è stato della religione anni .500.»,<sup>5</sup> Biagio si presentò come il più degno erede di Giovanni Gualberto, e fu ritenuto dai suoi seguaci un nuovo fondatore. Su tale base i biografi andarono poi ben oltre, stabilendo precisi parallelismi e suggerendo chiare similitudini.

Il primo che si pronunciò apertamente nel senso di una totale assimilazione di Biagio alla figura di Giovanni Gualberto fu, come dicevamo, Bernardo Del Serra. Questi, infatti, parlando della giovinezza del Milanese, riferì che suo padre Francesco si era opposto all'intenzione, manifestata dal fanciullo già all'età di otto anni, di entrare in monastero. «Desideroso rivolgerlo per applicarlo al mondo», egli lo affidò ad un presbitero suo conoscente che abitava presso la chiesa di San Miniato al Monte, affinché lo educasse alle lettere sacre e profane, ma lo distogliesse dal suo proposito di farsi religioso.<sup>6</sup>

E quasi superfluo ricordare<sup>7</sup> come dalle fonti disponibili non risulti alcuna opposizione di Francesco del Milanese alla vocazione monastica espressa dal figlio, anzi da due dei suoi discendenti, poiché anche Michele entrò nell'Ordine

2. *Memoriale*, libro primo, ff. 18v-19r.

3. Ivi, libro terzo, f. 72v.

4. *Andreae Strumensis Vita*, 80, p. 1101.

5. *Memoriale*, libro terzo, f. 72v.

6. Del Serra, f. 1v.

7. Cfr. il capitolo IV del presente lavoro.

vallombrosano. Riteniamo, piuttosto, che questa opzione fosse stata addirittura incoraggiata. La connessione con un'importante istituzione religiosa profondamente radicata a Firenze e nel suo territorio poteva, infatti, accrescere il prestigio sociale di una famiglia che risultava ancora di recente urbanizzazione.

Ciò che, invece, emerge con chiarezza è il riferimento a quei passi dell'antica agiografia i quali narravano come Gualberto avesse fortemente contrastato la vestizione del suo primogenito in San Miniato al Monte:

cepit magnis vocibus obstrepere, terribiliter minari ac dicere: “Nisi protinus redditus fuerit filius meus, in quibus prevaleo, fortiter hoc monasterium adversabor”.<sup>8</sup>

Biagio – sempre secondo il suo biografo – trascorreva molto tempo nella chiesa di San Miniato, pregando di fronte al crocifisso del miracolo di Giovanni, quasi volesse attingere direttamente da lui un segno volto ad indicargli la strada più giusta da percorrere.<sup>9</sup>

Francesco fece allora di tutto per allontanare il figlio da quel luogo e lo affidò alla madre affinché, «per delectatione della villa», lo custodisse a Castelvechio, edificio situato in Valdarno non lontano da Incisa. Di fronte, però, alle resistenze del piccolo Biagio, la madre lo condusse al monastero vallombrosano di Santa Trinita che, come sappiamo, rappresentò per il giovane la porta di accesso all'Ordine gualbertiano. Viene da pensare che sarebbe stato logico per Milanesi farsi novizio a San Miniato. Tuttavia questo chiostro, strettamente connesso alla tradizione eziologica dei monaci grigi, non aveva, in realtà, mai fatto parte della loro *familia*, per cui si rendeva necessario introdurre il soggiorno in un altro istituto, il quale aprisse al postulante le porte della casa madre.

Biagio prese, dunque, l'abito marrone, e con tale veste si presentò, dopo un anno, a suo padre. Questi, con «importuna violentia», era andato a cercarlo all'abbazia del Pratomagno per indurlo a recedere dal proposito di restarvi. Tanta insistenza del genitore fu punita dalla Provvidenza, che procurò a Francesco un infortunio («cascò in guisa che ruppe la spalla sinistra»). Tale evento, subito riconosciuto come un messaggio celeste, indusse quindi il nobiluomo ad accettare la volontà del figlio.<sup>10</sup>

Può essere utile confrontare questo racconto con quello di Andrea di Strumi, laddove si narra di Gualberto che, vedendo il figlio vestito come i suoi confratelli, lo implorò di seguirlo, e lui, insensibile ai gesti disperati dei familiari, che non avevano esitato a *pectus tundere, capillos vellere, vestimenta scindere et in terram semetipsos percutere*, si mostrò irremovibile nella sua decisione.<sup>11</sup>

8. *Andrae Strumensis Vita*, 5, p. 1081.

9. «Tutto el tempo [...] spendea in chiesa del decto monasterio di San Miniato maxime con orationi et genuflexioni innanzi all'altare dove è locato el crocifixo s'inchinò ad sam Giovanni Gualberto, pregandolo col discorso sapea et potea che dirizassi ogni sua via secondo sua volontà» (Del Serra, f. 1v).

10. Ivi, ff. 2r-2v, 3v-4v.

11. *Andrae Strumensis Vita*, 7, p. 1081.

Del Serra sembra aver tratto alcuni spunti narrativi anche della *Vita* di san Romualdo.<sup>12</sup> Proprio a questo riguardo appare interessante che il riformatore camaldolese Paolo Giustiniani fosse stato presentato come un nuovo fondatore di tale Ordine, ispirato dall'imitazione dell'antico padre ravennate.<sup>13</sup> Possiamo, infine, ricordare come anche Francesco di Paola (1416-1507) venisse alternativamente definito, nelle più antiche testimonianze, *alter Franciscus*, in riferimento all'Assisiato, oppure *alter Antonius*, con richiamo al padre degli anacoreti.<sup>14</sup>

L'identificazione di Biagio con Giovanni Gualberto emerge da varie parti del racconto biografico, evidenziando come l'innata affinità dei due si fosse tradotta in piena consonanza di intenti. Milanese, infatti, aveva condotto la sua riforma dell'Ordine perché sapeva

san Giovanni volere che Vallombrosa fussi capo et che tutta la congregatione come sua membra con esso stessi unita.<sup>15</sup>

Dipende massicciamente dal Del Serra la successiva narrazione offerta da Eudisio Loccatelli,<sup>16</sup> che riassunse, alla fine del secolo, tutta la vicenda biografica di Milanese proprio alla luce della chiave di lettura illustrata, precisando che egli aveva

cercato sempre d'imitare il suo Padre San Giouangualberto; anzi in più cose si puo dire che egli fosse simile à lui; essendosi egli etiandio conuertito à San Miniato, & hauendo hauuto difficoltà col padre, e poi costituita la nuoua Congregatione, e liberati otto Monasteri dalla commenda, come S. Giouangualberto ne haueua acquistati otto. Gli fu mandato à ruba, e preso il Monasterio di Passignano [...] si come à San Giouanni fu abbruciato, e rouinato il Monaterio di San Salui [...] E nel legger la vita d'ambidue, si possono considerare molte cose simili dell'vno, e dell'altro. Laonde è da credere, che etiandio dopo morte sieno in gran parte simili nella gloria del Paradiso.<sup>17</sup>

Sulla scia degli autori cinquecenteschi si pose Marco Lavacchi da Pelago nella sua cronotassi degli *Abbatessae generales ordinis Vallis Umbrosae ex compendio descripti*, laddove definì Milanese l'ultimo autentico superiore di Vallombrosa prima dell'estraneo Giovanni Maria Canigiani.<sup>18</sup> Analoghe considerazioni fecero Benedetto Giunti, che nel tardo Seicento parlò di Biagio come di colui al

12. Petri Damiani *Vita beati Romualdi*, I, p. 14-15. Cfr. in proposito Salvestrini, «*Recipiantur in choro*», p. 60. Sul *topos* agiografico del «rapporto fra l'ecclesiastico precettore e il padre [del santo] che gli ha bensì affidato suo figlio affinché apprenda i primi rudimenti delle lettere, ma che non tollererà per questo di vedere incoraggiate le eventuali inclinazioni religiose del fanciullo», cfr. Barbero, *Un santo in famiglia*, p. 137.

13. Cfr. Alberigo, *Vita attiva*.

14. Cfr. Milito, *San Nilo*; Milazzo, *Alter Antonius*.

15. Del Serra, f. 201v.

16. Loccatelli, *Vita*, pp. 285-286.

17. Ivi, p. 305.

18. ASFi, CS, 260, 239: *Abbatessae generales Ordinis Vallis Umbrosae ex compendio descripti*, pp. 313-319. Cfr. anche Appendice X; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 118-119, 150-151.

quale «la religione vallombrosana dopo s. Giovanni Gualberto e s. Bernardo [degli Uberti] ha maggior obligazione»;<sup>19</sup> nonché il memorialista Venanzio Simi.<sup>20</sup> Diego De Franchi, invece, nel descrivere, durante la seconda metà del Seicento, l'opera di normazione voluta da Giovanni Gualberto e la sua cura per gli edifici e la chiesa abbaziali, si servì di espressioni usualmente riservate all'esposizione dell'opera di Biagio Milanese.<sup>21</sup>

Nel corso dell'età moderna l'identificazione fu dunque completa, e il *Memoriale* assunse un significato per molti aspetti affine a quello dei più risalenti testi agiografici, in quanto racconto connotato da forte pregnanza identitaria. Ne derivarono ulteriori, improbabili affermazioni, come quella per cui Biagio, oltre alla propria epistola, avrebbe scritto una *Vita* del padre fondatore ed una di Verdiana da Castelfiorentino.<sup>22</sup>

## 2. Santo e martire? La rielaborazione “agiografica” della vita del Milanese

Quando si cavò della cassa a Roma per condurlo a Vallombrosa si trovò tutto intero, ma poi nell'accomodarlo andò in polvere, rimanendo solamente l'ossa.<sup>23</sup>

Con queste parole Marco da Pelago lasciava intendere che se Milanese doveva essere considerato un nuovo Giovanni Gualberto, ne derivava che egli meritasse la dignità dei confessori. Così come un santo aveva fondato l'obbedienza regolare di Vallombrosa e un altro (Bernardo degli Uberti) l'aveva confermata, anche colui che ad essa aveva conferito nuova vita era pronto per assurgere agli onori degli altari. Secoli di istituzionalizzazione del processo canonico non avevano cancellato, nel seno di un'obbedienza appartenente al ceppo benedettino, l'esigenza di celebrare un servo di Dio a prescindere dal formale riconoscimento pontificio.<sup>24</sup>

Secondo i biografi, per tributare onore (se non culto) al generale bastava l'implicito assenso della maestà divina, che si era espressa tramite segni senza dubbio eloquenti. Del Serra riferiva come Biagio fosse stato un fanciullo dolce e morigerato, che stupiva i suoi coetanei per la devozione alla Chiesa, si avvicinava

19. BM, *Bigazzi*, 165, f. 95v.

20. *Venerabilis Blasius de Milanesis Generalis ille celeberrimus [...] qui propter immensa beneficia Religioni prestita, & virtutum exempla Secundus Ioannes Gualbertus meruit appellari* (Simii *Catalogus*, p. 69). Questa chiave di lettura è stata accolta anche nell'erudizione contemporanea (cfr. Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, p. 62; Orsini, *Guida storica*, p. 30; Domenichetti, *Guida storica*, pp. 60-61).

21. De Franchi, *Historia*, pp. 172-174.

22. Surii Carthusiani *De probatis sanctorum historiis*, IV, iulius 12, pp. 184-191. Cfr. anche *Kalendarium Benedictinum*, II, p. 489.

23. Cfr. Appendice X.

24. Quanto, del resto, fosse diffusa la “santificazione” letteraria di personaggi illustri lo dimostrano autori come Iacopo Ammannati Piccolomini biografo di papa Pio II (cfr. De Vincentiis, *Battaglie*, pp. 32 ss.).

sempre ai sacerdoti con gioia e stimava più la loro compagnia che non il cibo o il conforto dell'abito.<sup>25</sup>

Come novizio, poi, egli aveva tenuto un comportamento esemplare, mostrandosi talmente grave, rispettoso e ubbidiente da incutere soggezione ai confratelli e persino ai superiori; i quali presto iniziarono a vedere in lui la guida naturale dell'intera famiglia regolare.<sup>26</sup> Del Serra, ripreso dal Loccatelli, non fece mancare neppure la menzione di un miracolo, ricordando come alla vigilia del suo primo arrivo a Vallombrosa un incendio avesse distrutto il noviziato (1456); episodio su cui l'autore lascia il beneficio del dubbio, suggerendone, però, la natura di messaggio ultraterreno.<sup>27</sup>

Occorre infine considerare che le angustie inferte dal demonio durante la giovinezza,<sup>28</sup> le sofferenze subite per volontà dei potenti fiorentini, le vessazioni che affrontò al momento della deposizione e persino il sospetto del suo avvelenamento avevano offerto al generale la palma del martirio. Questa, del resto, era stata coronata dalla sepoltura in Santa Prassede, che custodiva tantissime spoglie dei primi testimoni della fede, e dal trasferimento a Vallombrosa nella cappella dei Beati.

Significativamente, ormai alla fine del XVII secolo, il compendio generale dei santi vallombrosani redatto dall'erudito Aurelio Casari annoverò Milanesi tra i confessori dell'Ordine.<sup>29</sup>

Ecco dunque che l'episodio descritto dal Lavacchi, ossia la polverizzazione del corpo rimasto incorrotto, suggeriva che le spoglie del padre maggiore, sublimata dalla subitanea perdita dei tessuti che indicava l'abbandono del passato terreno, risplendevano nella solida essenzialità delle loro ossa, come integri e concreti simboli della solidità dell'Ordine, nonché sostegni per il passato e il futuro del medesimo:

la qual saldezza del suo corpo non sto in dubbio di dire che fusse segno della santità di lui, come nell'opere sue ne diede chiari segnali.<sup>30</sup>

25. Del Serra, ff. 1r-1v.

26. Ivi, ff. 2v-3r.

27. «La qual cosa se fu per accidente, o perché Dio per tal segno volessi dimostrare qualche futuro exito di Blaxio, lascio pensare alli animi circumspecti che di lui vedranno la fine» (ivi, f. 2v; Loccatelli, *Vita*, p. 286).

28. Del Serra ff. 3r-3v.

29. AGCV, C.V.17: A. Casari, *Santi Vallombr[osani]*, t. 5, ms. 1695, n. LIV, p. 213. Il suo nome non figura, però, in AGCV, C.V.16: G. Alberganti, *Santi Vallombrosani*, t. 3, ms. 1751.

30. Appendice X.

## 14. Un bilancio

La vita di un uomo di potere riflette quasi sempre le caratteristiche degli organismi politico-istituzionali, nonché delle realtà in senso lato sociali, sulle quali egli ha potuto a vario titolo esercitare una qualsiasi forma di più o meno estesa autorità. Se poi la sua esistenza è ripercorsa da un testo narrativo, dettato dal protagonista oppure scritto da un suo biografo, il contesto di riferimento emerge nel dettaglio, offrendo spunti per l'indagine e l'interpretazione storiografica.

Come abbiamo osservato in apertura del presente lavoro, l'interesse per i "principi" del Rinascimento italiano – fossero essi laici o uomini di Chiesa –, e per i testi biografici spesso loro dedicati è stato meno evidente in relazione al clero regolare, e soprattutto alle figure dei monaci benedettini, con la parziale eccezione dei fondatori di nuove obbedienze e a prescindere da pochi esponenti della cultura umanistica.

La vicenda di Biagio di Francesco del Milanese, abate generale dei Vallombrosani fra Quattro e Cinquecento, dimostra come un rappresentante delle *religiones* contemplative rivestito di un'alta dignità di governo potesse figurare tra i grandi signori del periodo. Egli agì su più fronti e in una posizione di primo piano, configurandosi quale guida morale per i confratelli, riformatore degli istituti di perfezione a lui affidati, colto mecenate e protettore delle arti, nonché *leader* della fazione conservatrice del suo Ordine.

Uno dei meriti principali che possono essergli ascritti è proprio quello di aver raccontato la storia dei Vallombrosani dagli inizi del Quattrocento al principio del secolo successivo. Grazie alla testimonianza memoriale da lui offerta e a quella che vi affiancò il suo principale biografo, possiamo farci un'idea abbastanza chiara e precisa delle modalità attraverso le quali la riforma dei monaci grigi fu concepita e posta in essere dal vertice congregazionale, in una complessa dialettica col movimento di Osservanza, con l'azione talora contraddittoria della Sede apostolica e con le pressioni esercitate dai poteri politici territoriali.

Nella sua lunga lettera-testamento Milanese riassunse l'opera svolta al servizio e per la causa dell'Ordine. Circa i decenni precedenti l'ascesa al generalato del suo autore, il *Memoriale* fa capire come dietro Santa Giustina di Padova vi fossero senza dubbio la potenza e il prestigio di Venezia, che di essa fu interessata ma efficace protettrice. Il movimento originato nella città del Santo raggiunse

rapidamente anche le sponde dell'Arno. Tuttavia la lucida analisi presente nel testo milanese lascia intendere che al successo garantito dalla Serenissima non si unì – come invece ha scritto al riguardo Gregorio Penco – la partecipazione di tale obbedienza al “mito di Firenze”.<sup>1</sup> Quest'ultimo, infatti, era affidato alle glorie dei santi locali; e in rapporto ai Benedettini il primato spettava a Vallombrosa, che insidiò sempre il rilievo della “Badia” cittadina, divenuta il baluardo toscano di Ludovico Barbo e dei suoi seguaci.

Scopo dell'abate scrittore, che dettò in esilio la propria apologia, fu raccontare la sua lotta contro il movimento osservante rappresentato dalla parte dei cosiddetti Sansalvini, che il generale riteneva solo ribelli scismatici. Uno dei principali successi registrati dall'abate maggiore risultò la nascita della congregazione di Santa Maria di Vallombrosa, che attuò, nel rispetto della tradizione gualbertiana, alcuni principi di riforma comuni ai fratelli *de Unitate*.

Ovviamente, sia il primate che il suo coevo biografo tesero a magnificare i risultati dell'operazione, lasciando nell'ombra gli insuccessi e i limiti della medesima. Seguire alla lettera i due scritti espone al rischio di sopravvalutare e per certi aspetti fraintendere le intenzioni del loro ispiratore. Dopo le grandi trasformazioni successive al 1480 la *familia* vallombrosana non conobbe, come è stato affermato, «un incremento religioso e un'espansione territoriale in Toscana e altrove».<sup>2</sup> Infatti l'Ordine continuò a subire la lenta emorragia che era iniziata al principio del secolo; ed anzi l'erezione del nuovo organismo istituzionale portò ad un drastico decremento nel numero delle fondazioni, poiché non tutti i monasteri condivisero tale assetto. Fu proprio a partire dal tardo secolo XV che l'accollita gualbertiana si avviò ad assumere quella connotazione prevalentemente toscana che sarà il suo segno distintivo per tutto il corso dell'età moderna.<sup>3</sup> Inoltre il conflitto tra i “conventuali” e i loro nemici salviani non fu arrestato dagli interventi pacificatori dell'abate, ma proseguì ben oltre l'inizio del nuovo secolo e il periodo di intervento da parte del Milanese. Tuttavia la trasformazione della compagine regolare favorì l'emergere di personalità importanti le quali, come Milanese e i suoi principali collaboratori, seppero muoversi con abilità sia nei meandri delle lotte intestine, sia nei rapporti con la Chiesa e la società del tempo.

Attraverso il *Memoriale* e l'opera del biografo Bernardo Del Serra è possibile ricostruire la nascita del movimento osservante, le istanze e le forze che di volta in volta lo favorirono e le ragioni del contrasto coi conservatori vallombrosani. Ciò consente di illuminare, tramite l'esempio di questa *congregatio*, le caratteristiche e i limiti della principale riforma sperimentata dall'ambiente contemplativo italiano. Proprio l'esame delle vicende occorse ai monaci grigi e la loro comparazione con quelle cistercensi e camaldolesi aiutano, infatti, a capire perché Santa Giustina incontrò oggettive difficoltà allorché venne a configurarsi

1. Cfr. Penco, *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, p. 288.

2. Viti, *Milanese*, Biagio, p. 418.

3. Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 150-159; Id., *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, pp. 32-39.



come una cura calata dall'alto su antiche ed illustri obbedienze regolari, dotate da secoli di strumenti per difendere la loro autonomia, nonché connotate da consuetudini e tradizioni stratificate nei secoli e rigidamente codificate.

Le testimonianze evidenziano che in un Ordine come quello vallombrosano il rifiuto dei principi di matrice osservante non fu dettato, se non in minima parte, dalla volontà di non accogliere istanze riformatrici, ma dall'esigenza di salvaguardare la propria identità, messa fortemente in discussione dalla congregazione veneta e dall'imposta adesione alla sua disciplina regolare.

Biagio è stato definito «spirito tranquillamente aperto alla suggestione della preghiera e dell'arte», attento amministratore e, soprattutto, personaggio «alieno dalle incerte aspirazioni personali». <sup>4</sup> Possiamo in parte condividere questo giudizio, ma con alcune necessarie ed importanti precisazioni. Milanese fu senza dubbio un uomo ambizioso. Proveniente da una famiglia della media "borghesia" fiorentina, di origine però forestiera, si servì della dignità abbaziale per promuovere se stesso e i propri fratelli, e consentire a tutti una buona ascesa sociale. A mio avviso fu proprio il riconoscimento dei vantaggi ottenuti che lo portò ad agire con grande rispetto nei confronti dell'istituzione presso la quale aveva professato.

La sua tenace volontà di riscatto gli conferì quel coraggio che vari autori (dal Del Serra al Verino, fino agli storici contemporanei) gli hanno nel tempo unanimemente riconosciuto; un coraggio che sfociava nella caparbia e che gli permise di opporsi alle scelte di Lorenzo de' Medici, alla complessa influenza di Savonarola sulla componente osservante del suo Ordine, alle mire fiscali della repubblica soderiniana e all'ambiguo atteggiamento della Sede apostolica, agendo in parallelo e non di rado a prescindere dall'opera del pur alleato cardinale protettore.

Da personaggi come Oliviero Carafa e dall'ambiente romano Milanese mutuò il nepotismo e il gusto per la magnificenza, che contrappose efficacemente alla potenza medicea. Per far ciò si avvale dell'aiuto, in primo luogo finanziario, offerto dai propri congiunti, ma anche, e soprattutto, dei monaci a lui vicini, come il Del Serra, Taddeo Adimari, Mauro abate di Santa Trinita in Alpe, il superiore da lui voluto alla guida di San Salvi e quelli promossi ai vertici di Passignano, Forlì, Novara, Astino di Bergamo ed altri cenobi padani; senza contare l'eremita e scrittore Angelo Lenora, suo principale alleato nella lotta contro Savonarola. Fu grazie a questa complessa ma solida rete di alleanze, sapientemente tessuta nel corso degli anni, che Milanese poté concepire e in ampia misura realizzare il suo progetto celebrativo schierato a difesa dell'Ordine, fatto di proposte e interventi legislativi, di trame curiali e fiorentine, di committenze artistiche e patronati letterari.

Uno fra i principali obiettivi del *Memoriale* milanese fu l'assimilazione del suo autore alla figura di Giovanni Gualberto. Tra le virtù del padre fondatore vi era l'obbedienza, qualità genuinamente monastica, unita, però, all'impegno contro la corruzione del sacerdozio e il dilagare della perfida eresia simoniaca.

4. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 79.

Biagio espresse – secondo i testi biografici – le medesime caratteristiche e la stessa determinazione allorché si scagliò contro i soprusi dei potenti, mostrandosi allo stesso tempo rispettoso dei superiori e difensore dei diritti riconosciuti al clero regolare. Ecco perché nell’epistola non troviamo mai accuse esplicite o critiche circostanziate all’operato dei pontefici, all’azione dei cardinali, ai riformatori giustiniani o alle ingerenze perpetrate dai *domini* secolari. Nelle parole del generale la battaglia condotta in favore dell’Ordine si univa alla mite, paziente e martiriale rassegnazione per le pene subite dalla sua stessa persona.

Milanesi emerge dalle narrazioni quale virtuoso ed abile amministratore. Da figlio di mercante egli ritenne molto importante la tutela del patrimonio immobiliare vallombrosano, e vide nello sviluppo conosciuto dal “temporale” un segno inequivocabile del proprio successo, sia pure conseguito con l’aiuto spirituale sempre e comunque tributato dal padre fondatore. In questo senso l’etica che scaturisce dalle conclusioni dell’epistola appare per certi aspetti più laica che religiosa. Evidenti risultano, infatti, le affinità con opere quali la *Vita civile* di Matteo Palmieri (anni Trenta del Quattrocento), che sosteneva come il cittadino chiamato a ricoprire cariche di governo dovesse agire nell’interesse della collettività e non in favore della sua famiglia o fazione, mettendo costantemente il bene comune avanti al proprio e impegnandosi per preservare l’unità della repubblica.<sup>5</sup> Si trattava degli stessi principi di responsabilità affermati da Biagio e dal suo fedele biografo.

Per altro verso, la riforma voluta dal Milanesi si pose in diretta continuità con la tradizione benedettina. Lui, come il Barbo e gli altri legislatori di Santa Giustina, non conferì al nuovo istituto la denominazione di “compagnia”, termine destinato ad un lungo futuro, ma all’epoca troppo connotato in senso militare, preferendo il più consueto appellativo di “congregazione”, vicino allo spirito comunitario della disciplina monastica.<sup>6</sup>

Biagio mirò, anche dopo la deposizione, a guadagnare il consenso e l’ammirazione dei propri seguaci. A tale fine è indirizzata la retorica della sua epistola. Sulla stessa linea si collocò la letteratura a lui dedicata, configurantesi come un’autentica “macchina mitologica”<sup>7</sup> finalizzata a favorire l’immagine del superiore, l’identificazione del medesimo col padre fondatore e la proposta di una sua, pur informale, “santificazione”.

Appare, dunque interessante questo dinamico abate maggiore, che cercò di governare con saggezza ed equilibrio, credendo però fermamente nell’influenza del soprannaturale. Egli, sempre molto scettico verso i profeti della sua epoca, si ritenne interprete sicuro della volontà del primo padre. Allo stesso modo, unì senza apparente contraddizione un notevole senso pratico all’attenzione per le

5. Cfr. quanto osserva in proposito Najemy, *Storia di Firenze*, p. 269.

6. *Congregationis S. Iustinæ de Padua, Ordinationes, Parte I*, p. 166 (capitolo del 1455).

7. Riprendendo una celebre definizione di Furio Jesi (sulla quale cfr. ora Bidussa, *Macchina mitologica*).

forze demoniache, le quali, in virtù del suo ruolo, era chiamato a fugare tramite le collaudate pratiche dell'esorcismo.

Milanesi fu sempre in contrasto col potere mediceo, ma non per questo si avvicinò ai seguaci del Savonarola. Analogamente guardò con deferenza alla repubblica fiorentina, apprezzandone, però, le scelte e le decisioni solo quando favorirono i diritti del clero e quelli riconosciuti al proprio Ordine religioso, rispettando le prerogative delle persone consacrate. Del resto per Biagio la Chiesa era soprattutto istituzione, ossia la salda ed opulenta struttura di potere alla quale il laicato aveva il compito di obbedire; purché questa, però, rimanesse fedele a se stessa e quindi a Colui che per primo l'aveva concepita.

In questo senso Biagio, difensore dell'ordine e della gerarchia, nemico di ogni eccesso e amante della tradizione, finì per divenire, suo malgrado, innovatore, agendo o comunque tramando contro le scelte dei pontefici quando queste andavano contro gli interessi della sua *congregatio*. Colpisce, infatti, il richiamo di alcuni passi citati nel *Memoriale* per esortare i confratelli all'amore reciproco e alla vita comune; frasi di autori antichi tratte dal patrimonio della cultura monastica, ma che durante gli anni in cui Milanesi le evocava potevano assumere significati e valenze diverse, essendo magari interpretate come forme di resistenza all'azione di un papato (quasi mai esplicitamente menzionato) il quale aveva allontanato un saggio uomo di governo dalla posizione degnamente e proficuamente ricoperta.

Non vi era nulla di eversivo nelle parole del Milanesi, ma l'esito della sua vicenda si prestava ad essere letto come un segno della crisi conosciuta dalla gerarchia romana, la cui degenerazione subiva, proprio allora, gli attacchi di un inquieto Agostiniano tedesco destinato a provocare una delle più dolorose spaccature verificatesi nella storia del mondo cristiano.

Nel 1523, mentre Biagio, ormai riabilitato, si spiegava serenamente nella città di Pietro, a Firenze la ristabilita alleanza fra la Chiesa e il potere politico confermava l'egida di quest'ultimo sull'Ordine vallombrosano. Ciò avrebbe portato, di lì a pochi decenni, a una sostanziale decadenza di tale famiglia regolare, affidata a superiori temporanei denominati presidenti, nonché privata dell'autonomia e del dinamismo istituzionale che il suo ultimo grande abate aveva saputo conferirle.

Biagio Milanesi, ritenuto da molti il rifondatore della congregazione di Giovanni Gualberto, era riuscito a traghettare questa antica obbedienza affondante le radici nell'XI secolo verso la Chiesa e la società del pieno Rinascimento. Molto più incerto fu il compito di coloro che vennero dopo di lui. Essi, infatti, privati del suo ampio potere e, soprattutto, non dotati del suo stesso carisma, dovettero guidare l'accollita religiosa in un contesto politico e sociale più chiuso, soggetto alle strategie del ducato toscano e alla dinamica delle sue relazioni con la Sede apostolica; sempre meno sicuri di addentrarsi con speranza nei meandri sconosciuti di un'incombente modernità.





Fig. 1. Stemma in pietra serena della famiglia del Milanese (ca. 1487), Vallombrosa (Reggello, FI), controfacciata della chiesa abbaziale.

Fig. 2. Cornice in pietra serena, attr. bottega di Francesco di Simone Ferrucci (1487), Vallombrosa (Reggello, FI), controfacciata della chiesa abbaziale.



Fig. 3. Bottega di Domenico Ghirlandaio, *Madonna in trono e santi* (1485-87), Abbazia di Vallombrosa (Reggello, FI), Museo di arte sacra.



Fig. 4. Passignano (Tavarnelle Val di Pesa, FI), chiesa abbaziale di San Michele Arcangelo, interno col coro del secolo XVI.



Fig. 5. Pilastrino-acquasantiera in marmo, attr. scuola di Benedetto da Rovezzano (fine sec. XV-  
inizio XVI), Vallombrosa (Reggello, FI), chiesa abbaziale.





Fig. 6. Vallombrosa (Reggello, FI), chiesa abbaziale, ricostruzione della navata (fine sec. XV-inizio XVI), elaboraz. arch. Tommaso Cianti, Bologna.



Fig. 7. Tabernacolo della reliquia del sacro busto, sportelli esterni: Filippo di Antonio Filippelli, *Storie di Giovanni Gualberto* (1485-90), Passignano (Tavarnelle Val di Pesa, FI), chiesa abbaziale di San Michele Arcangelo.



Fig. 8. Paolo di Giovanni Sogliani, reliquiario del braccio di Giovanni Gualberto, 1500, Abbazia di Vallombrosa (Reggello, FI), Museo di arte sacra.

Fig. 9. Paolo di Giovanni Sogliani, reliquiario del braccio di Giovanni Gualberto, 1500, particolare, Abbazia di Vallombrosa (Reggello, FI), Museo di arte sacra.

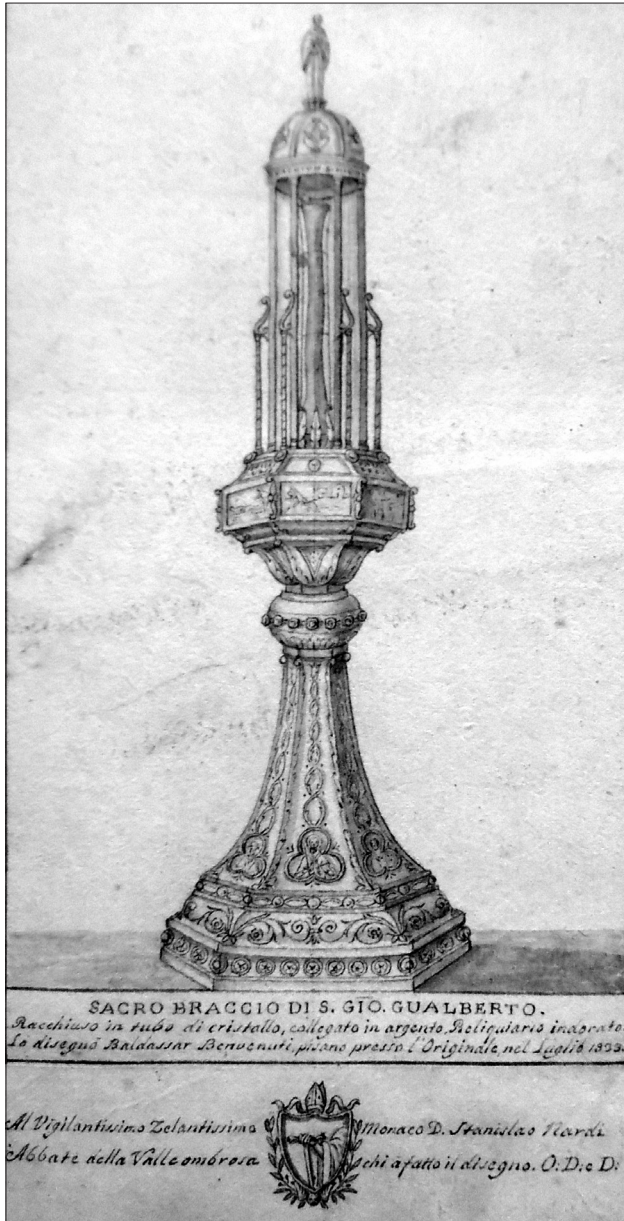


Fig. 10. Descrizione del Reliquiario che racchiude il Sacro braccio del S. P. Gualberto, ff. sciolti e disegno, secolo XIX, Firenze, Collezione privata.



Fig. 11. Busto reliquiario di Giovanni Gualberto, con aureola di Paolo di Giovanni Sogliani (1500), Passignano (Tavarnelle Val di Pesa, FI), chiesa abbaziale di San Michele Arcangelo.

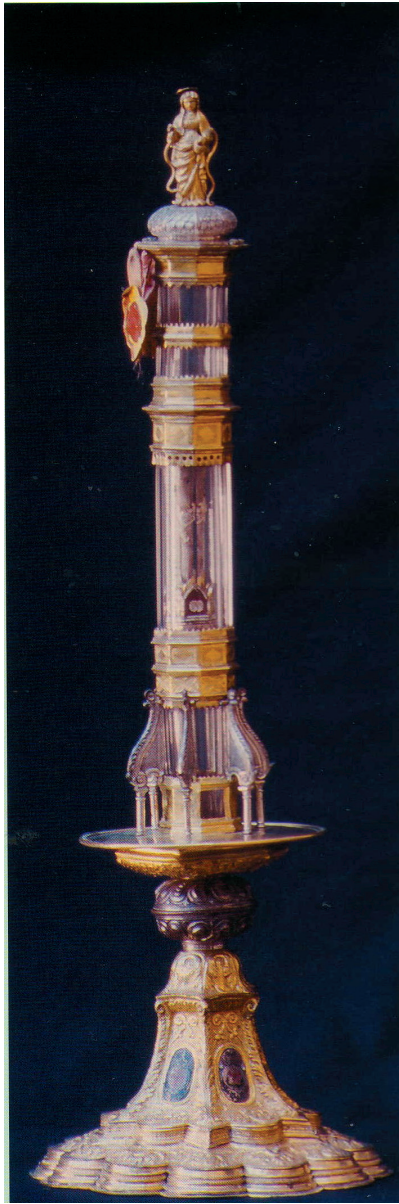


Fig. 12. Paolo di Giovanni Sogliani (attr.), reliquiario di Santa Verdiana (1506), Castelfiorentino (FI), Santuario di Santa Verdiana, Cappella delle reliquie.

Fig. 13. Paolo di Giovanni Sogliani (attr.), reliquiario di Santa Verdiana (1506), Castelfiorentino (FI), Santuario di Santa Verdiana, Cappella delle reliquie. Particolare.

Fig. 14. Paolo di Giovanni Sogliani (attr.), reliquiario di Santa Verdiana (1506), Castelfiorentino (FI), Santuario di Santa Verdiana, Cappella delle reliquie. Particolare.



Fig. 15. Piviale del cosiddetto parato Altoviti (terzo quarto sec. XV-inizi XVI), Abbazia di Vallombrosa (Reggello, FI), Museo di arte sacra.

Fig. 16. Piviale del cosiddetto parato Altoviti (terzo quarto sec. XV-inizi XVI), Abbazia di Vallombrosa (Reggello, FI), Museo di arte sacra. Particolare.

Fig. 17. Piviale del cosiddetto parato Altoviti (terzo quarto sec. XV-inizi XVI), Abbazia di Vallombrosa (Reggello, FI), Museo di arte sacra. Particolare.

Fig. 18. Piviale del cosiddetto parato Altoviti (terzo quarto sec. XV-inizi XVI), Abbazia di Vallombrosa (Reggello, FI), Museo di arte sacra. Particolare.



Fig. 19. Tonacella del cosiddetto parato Altoviti (terzo quarto sec. XV-inizi XVI), Abbazia di Vallombrosa (Reggello, FI), Museo di arte sacra.

Fig. 20. Tonacella del cosiddetto parato Altoviti (terzo quarto sec. XV-inizi XVI), Abbazia di Vallombrosa (Reggello, FI), Museo di arte sacra.





Fig. 21. Pianeta del cosiddetto parato Altoviti (terzo quarto sec. XV-inizi XVI), Abbazia di Vallombrosa (Reggello, FI), Museo di arte sacra.



Fig. 22. Pietro di Cristoforo Vannucci, detto il Perugino, *Assunzione della Vergine* (1497/8-1500), Firenze, Galleria dell'Accademia.



Fig. 23. Antico archivio di Santa Maria di Vallombrosa, registro delle professioni, coperta pergamenea (secc. XV-XVI), ASFi, CS, 260, 81.



Fig. 24. Pietro di Cristoforo Vannucci, detto il Perugino, *Assunzione della Vergine* (1506-09), Napoli, Cattedrale metropolitana di Santa Maria Assunta.



Fig. 25. Pietro di Cristoforo Vannucci, detto il Perugino, *Ritratto di don Biagio Milanese* (1497/8-1500), dalla predella dell'Assunzione della Vergine di Vallombrosa, Firenze, Galleria dell'Accademia.

Fig. 26. Pietro di Cristoforo Vannucci, detto il Perugino, *Ritratto di don Baldassarre monaco* (1497/8-1500), dalla predella dell'Assunzione della Vergine di Vallombrosa, Firenze, Galleria dell'Accademia.

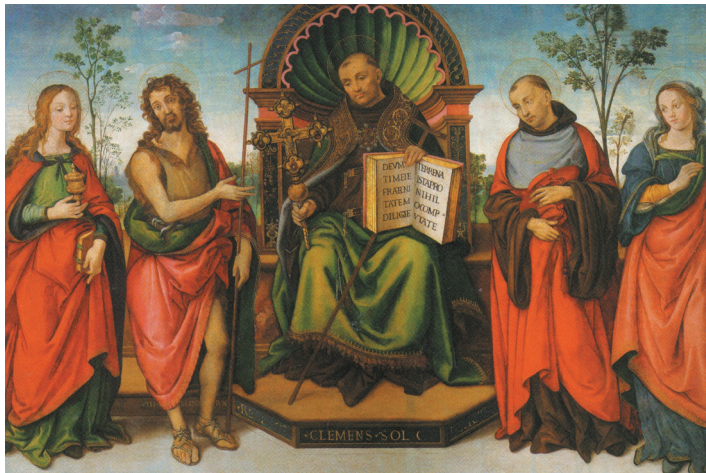


Fig. 27. Pietro di Cristoforo Vannucci, detto il Perugino, *Apparizione della Vergine a san Bernardo* (1488-89), München, Alte Pinakothek.

Fig. 28. Raffaellino di Bartolomeo di Giovanni Carli, detto Raffaellino del Garbo, *San Giovanni Gualberto in trono e santi* (1508), Abbazia di Vallombrosa (Reggello, FI), sacrestia.



Fig. 29. Raffaellino di Bartolomeo di Giovanni Carli, detto Raffaellino del Garbo, *Incoronazione della Vergine e santi* (1511), Avignon, Musée du Petit Palais.



Fig. 30. Agnolo di Domenico di Donnino, detto del Mazziere, *Vergine col Bambino in trono e santi* (ca. 1500), chiesa di San Niccolò ad Altomena (Pelago, FI).



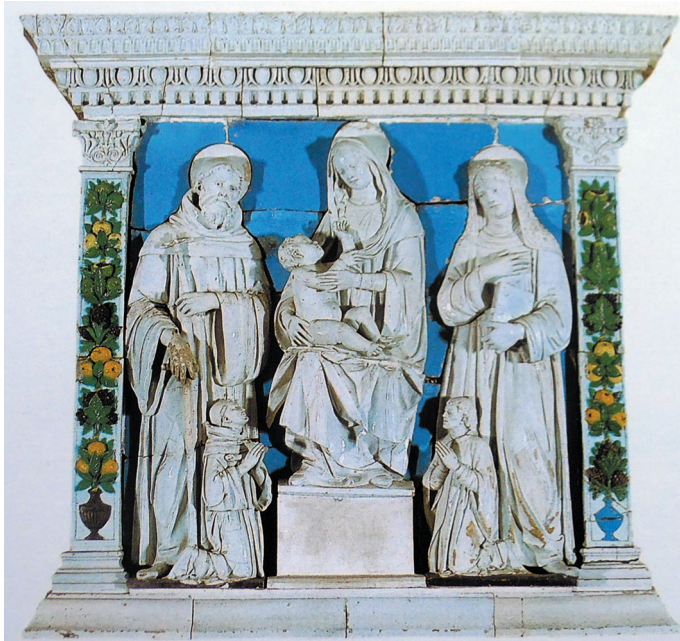


Fig. 31. Bottega di Andrea della Robbia, *Madonna col Bambino e santi* (inizi sec. XVI), Abbazia di Vallombrosa (Reggello, FI), sacrestia.

Fig. 32. Benedetto de' Grazzini, detto da Rovizzano *et al.*, arca sepolcrale di san Giovanni Gualberto (1507-13), Passignano (Tavarnelle Val di Pesa, FI), chiesa abbaziale di San Michele Arcangelo.

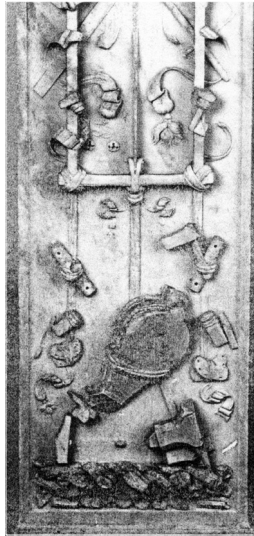
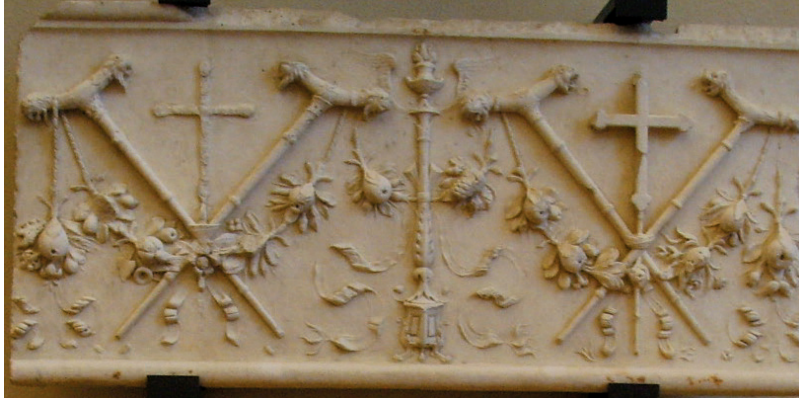


Fig. 33. Benedetto de' Grazzini, detto da Rovezzano, *Miracolo di san Pietro Igneo* (1507-13), Firenze Museo di San Salvi.

Figg. 34-37. Benedetto de' Grazzini, detto da Rovezzano, paraste per il monumento sepolcrale di san Giovanni Gualberto (1507-13), Firenze, Museo di San Salvi.



Fig. 38. Filippino Lippi, Cappella Carafa (1488-93), Roma, chiesa di Santa Maria sopra Minerva.



Fig. 39. Donato di Angelo Pascuccio, detto Bramante, e Tommaso Malvito, Cappella del Succorpo (1497-1506), Napoli, Cattedrale metropolitana di Santa Maria Assunta.

Fig. 40. Bottega di Domenico Ghirlandaio, *Ultima cena* (1476-77), Abbazia di Passignano (Tavarnelle Val di Pesa, FI), refettorio.



Fig. 41. Andrea d'Agnolo del Migliore, detto Andrea del Sarto, *Cenacolo* (1511-27), Firenze, Museo di San Salvi.

Figg. 42-43. Frammento di *Cenacolo* e di decorazioni murali (primo sec. XVI), Abbazia di Vallombrosa (Reggello, FI), refettorio.



Fig. 44. Alessandro Allori, *Ultima cena* (1581-82), Bergamo, Palazzo della Ragione.

Fig. 45. Maestro di Marradi, *Giovanni Gualberto in trono* (1500-10), Marradi (FI), chiesa arcipretale di San Lorenzo.



Fig. 46. Maestro di Marradi, *Madonna della Misericordia* (1498-1500), Marradi (FI), chiesa arcipretale di San Lorenzo.

Fig. 47. Maestro di Marradi, *Madonna in trono col Bambino e santi* (1498), Marradi (FI), chiesa arcipretale di San Lorenzo.



Fig. 48. Baldassarre Carrari, *Incoronazione della Vergine* (1509-12), Forlì, Pinacoteca civica.



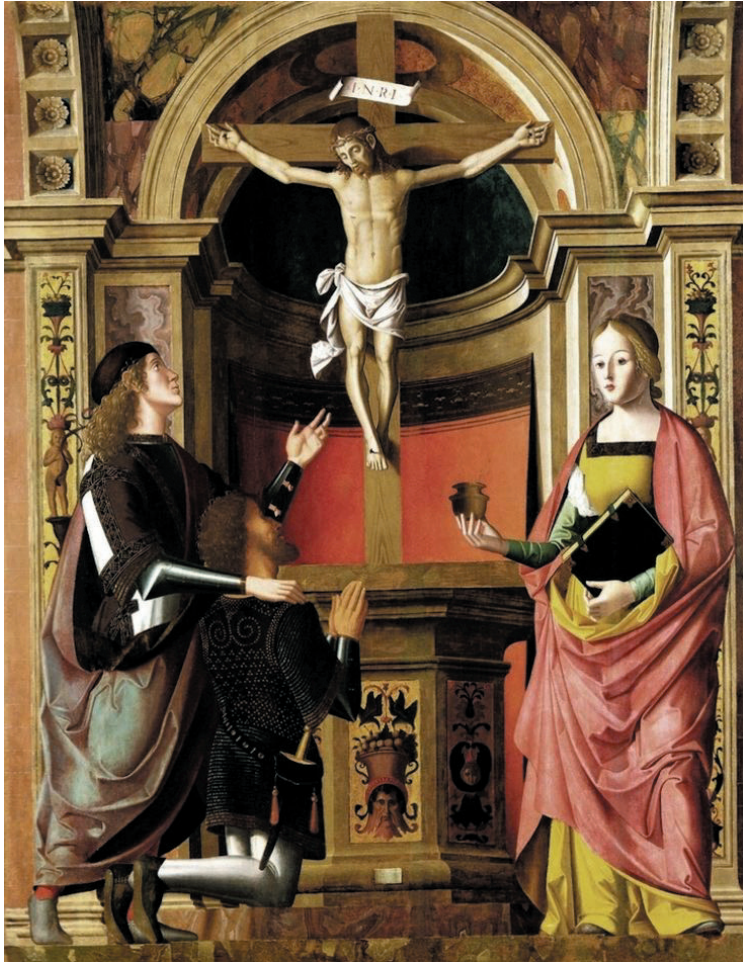


Fig. 49. Marco Palmezzano, *San Giovanni Gualberto in adorazione del Crocifisso e la Maddalena* (ca. 1502), Forlì, Abbazia di San Mercuriale.



Fig. 50. *Missale monasticum secundum consuetudinem Vallisumbrosae*, Venetiis, Lucantonio Giunta, 1503, *editio princeps*, frontespizio dall'única copia a colori, Firenze, Biblioteca Marucelliana, R.a.798.



Fig. 51. Stemma di Vallombrosa, BNCF, Conventi soppressi, C.VI.1912, f. 2v, 1513, maggio 8.

Fig. 52. Andrea Sabatini, *Madonna col Bambino in trono e santi* (1522), Compton Wynyates House (UK).

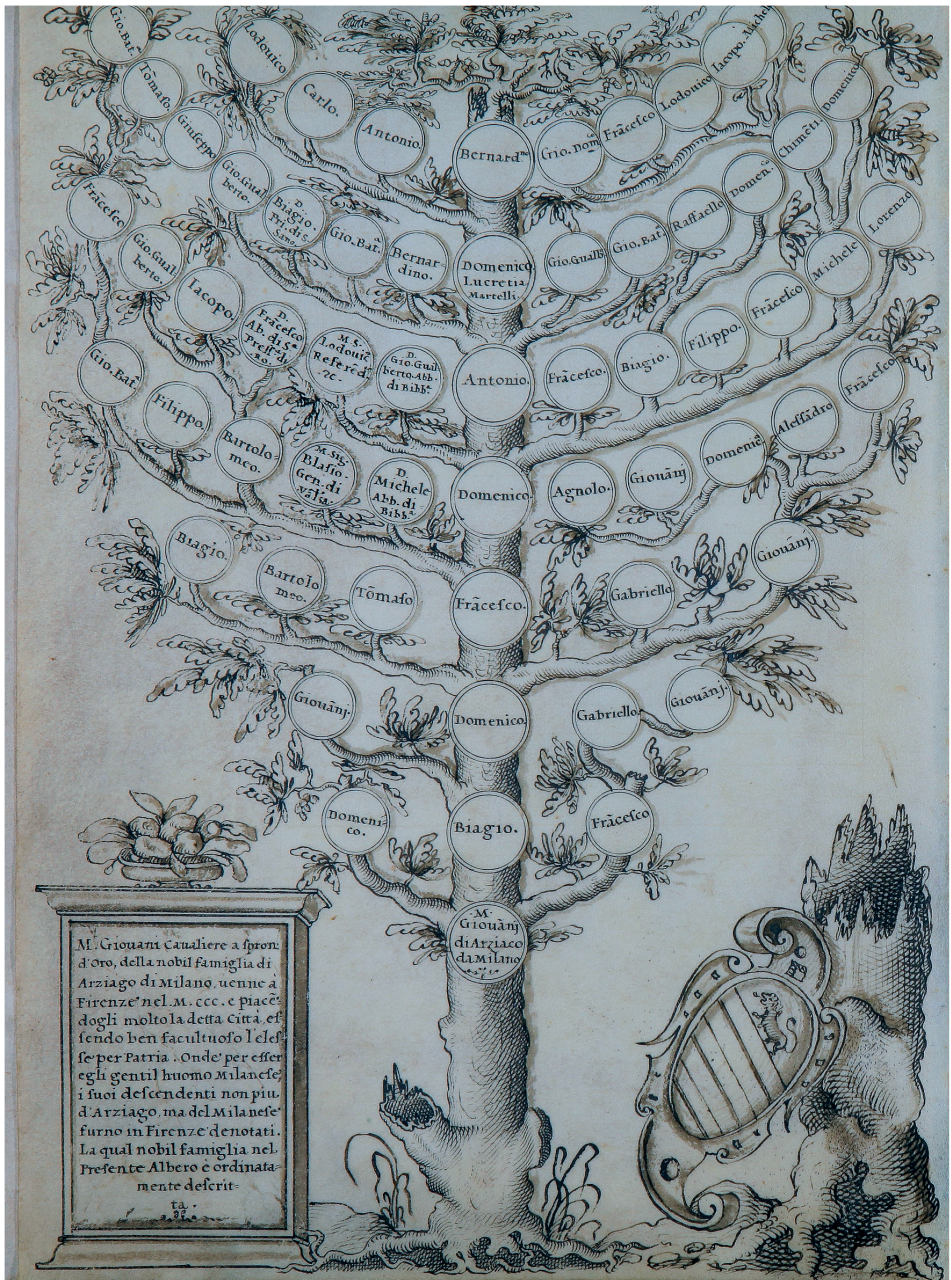


Fig. 53. Albero genealogico della famiglia Arzagli-Del Milanese, BNCF, Codice palatino 657, f. 1v.

## *Parte II*



## Premessa codicologica

Il *Memoriale* dell'abate Biagio Milanese costituisce una delle fonti più importanti per la conoscenza della storia, delle vicende, dei conflitti e dei mutamenti istituzionali vissuti dall'Ordine vallombrosano durante il Quattrocento e il primo quindicennio del Cinquecento. Tale testo, dettato – come abbiamo visto<sup>1</sup> – in forma di epistola aperta diretta ai propri confratelli e seguaci, proprio per la sua natura di scritto apologetico largamente autocelebrativo, frutto di un lungo viaggio a ritroso attraverso i ricordi personali e la stratificazione memoriale della *congregatio* vallombrosana, fu con grande probabilità soggetto a numerosi ripensamenti, nonché a frequenti revisioni, correzioni e nuove stesure, operate durante un periodo grosso modo compreso fra il 1517 e il 1519. Lo dimostra, in primo luogo, quella che si configura come la più antica versione manoscritta ancor oggi conservata. Del resto, la particolare situazione in cui venne a trovarsi l'autore allorché, in esilio a Gaeta, redasse l'opera, fece sì che questa non solo non potesse essere data alle stampe, ma, considerato il relativo isolamento dell'abate, non riuscisse nemmeno ad avere un'agevole circolazione tramite canali per così dire ufficiali. L'autografo e le copie stilate durante i decenni successivi furono certamente affidati a quei monaci che erano rimasti fedeli al deposito primate anche negli anni del generalato di Giovanni Maria Canigiani. Ciò spiega la scarsa e tutto sommato tardiva diffusione della lettera, forse esemplata e conservata clandestinamente in alcuni chiostri vallombrosani, parte dei quali esterni all'area toscana.

### 1. *I testimoni manoscritti*

Il *Memoriale* o epistola di Biagio Milanese è trådito da sei manoscritti finora noti.

#### 1. ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 260, 260 (A).<sup>2</sup>

Codice membranaceo e cartaceo di ff. 77 (più sei ff. di guardia non num. aggiunti col restauro in apertura e in fine del volume) modernamente numerati a matita con

1. Cfr. parte I.

2. Cfr. Roselli, *L'Archivio del Monastero*, p. 74.

cifre arabe per carte in testa a destra (numerazione apposta molto probabilmente in occasione del restauro e seguita nella presente esposizione). Figura una precedente cartulazione, sempre a cifre arabe, ma stilata a penna, relativa alla sola sezione membranacea (70 ff.), sicuramente non tracciata dal copista e segnata sempre sul recto al margine superiore destro dello specchio di scrittura, probabilmente sincrona alla più antica rilegatura e alla stesura sia del frontespizio che del repertorio finale. I ff. misurano mm 205×137 (f. 3, vecchia cartulazione 1), con uno specchio di scrittura abbastanza regolare di mm 150×98 (f. 4, vecchia cartulazione 2), e un'interlinea di mm. 4. Quest'ultima risulta tracciata probabilmente a macchina tramite *tabula ad rigandum* sul lato pelo, un dato evidenziato dall'assenza di fori, dalla forma arrotondata dei solchi, dalla costante lunghezza delle righe orizzontali e dalla notevole regolarità dello specchio di scrittura.<sup>3</sup> Il numero di righe presenti su quasi ogni facciata è pari a 29 (cfr. ff. 3r e 4r). In alcuni ff. la rigatura è ripassata a matita rossa sul lato carne, come si nota molto bene a f. 29r rimasto bianco. Il lavoro è stato compiuto da un esperto, il quale ha realizzato un supporto scrittoria accurato, col sostanziale rispetto dell'alternanza lato carne-lato pelo sulla doppia facciata recto-verso dei ff. Il codice, originariamente di maggiori dimensioni, risulta rifilato. Lo dimostrano il fatto che alcune note ai margini destro, sinistro e inferiore sono state in parte tagliate; nonché la presenza sul margine superiore del recto dei soli ff. 3, 4 e 5 delle seguenti indicazioni coeve al testo e della stessa mano: «Prima parte» (f. 3r), poi ripetuto come «P(rima)» (f. 4r) e «Prima» (f. 5r), in parte rifilate; diciture forse figuranti originariamente sul recto di tutti o di buona parte dei ff. del ms.

Il codice, così come tutti gli altri testimoni del *Memoriale*, è di piccolo formato e presenta un certo equilibrio tra spessore, altezza e larghezza del volume. Si inserisce, pertanto, nella tradizione del tardo umanesimo, che vide una crescita numerica dei codici di questo tipo, facilmente trasportabili. Nella fattispecie il formato risulta particolarmente adatto ad un'epistola che doveva circolare ed essere letta dal maggior numero possibile di confratelli.

Il frontespizio (f. 2r) e l'indice-repertorio finale (ff. 74r-76r), tracciati su fogli cartacei, così come l'antica cartulazione, sono molto probabilmente della stessa mano, databile al secolo XVIII. Tali scritture potrebbero essere attribuite ai monaci Lotario Bucetti († 1801) o Romualdo Maria Tacci († 1805), eruditi e storici della congregazione.<sup>4</sup> Invece il sillogismo esemplato sul f. di guardia privo del solidale risale forse al XVII secolo.

Per quanto riguarda i ff. iniziali, sia il primo (f. 1), sul recto del quale è tracciato il sillogismo,<sup>5</sup> sia quello contenente il frontespizio (f. 2)<sup>6</sup> hanno perso le

3. Sulla *tabula*, di norma impiegata per la carta, ma in uso anche sulle pergamene, cfr. le indicazioni fornite da Casagrande Mazzoli, Brunello, *La tabula ad rigandum*.

4. Cfr. Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 96-97; II, pp. 257-260; Brunetti, *Precisazioni*, p. 17, nota 4; Mazzucotelli, *Un inedito tentativo*, p. 478.

5. Sul recto del f. compaiono anche, scritte modernamente a matita in occasione del restauro, le seguenti segnature: «Archivio 260», «n. 260», «cc. 77/6.4.70».

6. Sul verso del quale figura, tracciato a matita in occasione del restauro: «Conv. 260», «n 260».



rispettive solidali e sono ora sciolti. La guardia antica è forse costituita dal f. 1, che era quindi preesistente. Tale f. è stato posto come f. di guardia al momento della rilegatura settecentesca. Fascicolazione: I<sup>1</sup> II<sup>1</sup> III<sup>10</sup> IV<sup>10</sup> V<sup>10</sup> VI<sup>10</sup> VII<sup>10</sup> VIII<sup>10</sup> IX<sup>10</sup> X<sup>1</sup> XI<sup>4</sup>.

Alcuni ff. risultano foderati e rinforzati con listelli pergamenei. Sono bianchi i ff. 1v, 2v, 29r, 29v, 46r, 46v, 73v, 76v, 77r, 77v.

Il testo è stato vergato da un'unica mano in umanistica corsiva databile al primo quarto del secolo XVI, sicuramente anteriore agli anni Venti-Trenta del Cinquecento, allorché cominciarono a comparire le opere di Giovanni Antonio Tagliente,<sup>7</sup> che introdussero stilemi destinati a divenire rapidamente comuni; laddove il dettato del Milanese presenta, almeno nel suo esemplare più antico, una grafia meno standardizzata. Il *ductus* evidenzia un'esecuzione della lettera *m* con attacco rotondo che non compare in testi posteriori. Fra gli elementi grafici più tipici di questo esecutore troviamo la *r* con trattino alla base, che si configura quasi come un elemento di distinzione del copista. Ricorrenti sono anche la *d* di forma onciale e le lettere *ce* molto unite. Particolare è anche l'esecuzione della *P* maiuscola, col tratto ricurvo profondamente rientrante ed unito a quello verticale solo nella parte inferiore. Il testo è tracciato a tutta pagina. Le lettere incipitarie sono per lo più assenti e con spazi riservati privi di lettera di guida. In compenso gran parte della narrazione è suddivisa in paragrafi introdotti dalla lettera *C* (capitolo), segnalata di volta in volta nell'apparato critico dell'edizione. La scrittura accurata, nonché la mano rapida, sciolta ed elegante, fanno pensare all'opera di un copista esperto, che tiene il modulo di allineamento anche dove la rigatura è leggera. Per tradizione si ritiene che tale versione sia autografa. Un confronto con il messale composto dal Milanese nel 1471 e con le poche sue epistole autografe ancor oggi conservate non evidenzia somiglianze degne di rilievo. Ad esempio nessuno dei tratti distintivi appena richiamati è riscontrabile in alcune lettere inviate a Lorenzo de' Medici tra aprile e luglio 1479, quando il mittente si firmava ancora *Blasius decanus Vallisumbrose*; anzi, la grafia appare notevolmente diversa.<sup>8</sup> Analoga situazione presenta un'epistola diretta a Piero figlio di Lorenzo nel 1494.<sup>9</sup>

Purtroppo non abbiamo le lettere che il Milanese inviò al priore generale dei Camaldolesi Pietro Dolfin. Sappiamo, infatti, che i due intrattennero un pur non intenso scambio epistolare. Lo evidenziano le missive dirette da quest'ultimo al generale vallombrosano fra tardo Quattrocento e primo Cinquecento,<sup>10</sup> in una del-

7. Cfr. Tagliente, *Lo presente libro*.

8. ASFi, *MAP*, XXXVII, 258, 1479, aprile 23; XXXVII, 322, 1479 maggio 12; XXXVII, 540, 1479, luglio 14.

9. Ivi, XIV, 423, 1494, luglio 30.

10. BNCF, *Conventi soppressi*, E.III.405 (epistolario del Dolfin), tomo I, pp. 116-117 (1485, gennaio 14); ASC, *SMM*, ms. 1124, ff. 269r-269v (copia del precedente); BNCF, *Conventi soppressi*, E.III.405, tomo I, p. 308 (1486, gennaio 13); ASC, *SMM*, ms. 1124, f. 306r (copia del precedente); BNCF, *Conventi soppressi*, E.III.405, tomo I, p. 535 (1490, luglio 10); BNCF, *Conventi soppressi*, E.III.405, tomo II, pp. 536-537 (1496, settembre 23); p. 541 (1496, ottobre 4); BNCF,

le quali il priore scriveva: *quo die redditę sunt mihi licterę tuę*.<sup>11</sup> Per altro verso il citato messale risulta scarsamente significativo ai fini di un esame della grafia, in quanto molto standardizzato.<sup>12</sup> Non fornisce elementi di comparazione neppure la risposta inviata da Biagio al giureconsulto e umanista Paolo Zanco, autore di una missiva latina a lui diretta datata *ex Bergamo* 1498 che oggi si conserva nel ms. 103 della Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, dato che il breve testo milanese è stato esemplato da un copialettere posteriore.<sup>13</sup> Infine due epistole, sempre latine, che Biagio fece pervenire ad un abate Sebastiano e al priore di Scampato dal suo esilio *ex monasterio amalfitano* (25 dicembre 1515), ci sono conservate in copia (quindi non in forma autografa), unitamente ad un trattato dei miracoli di Taddeo Adimari, all'interno di un volume redatto da un'unica mano, la cui coperta pergamenea proviene da un codice scritto in beneventana (con alcuni passi del *Sermo de baptismo Domini* di Gregorio vescovo di Antiochia) databile alla fine del X secolo. Tale volume, che forse il Milanese stesso fece confezionare durante il suo soggiorno nell'Italia meridionale lasciandolo rivestire con l'antica membrana, fu forse poi portato a Vallombrosa o in un monastero fiorentino, e infine pervenne alla collezione Strozzi.<sup>14</sup> L'insieme di tutti i citati elementi sembrerebbe, quindi, smentire la tradizione o, comunque, non apparire sufficiente a sciogliere il dubbio relativo all'estensore materiale del testo *A*.<sup>15</sup>

La legatura di ASFi, CS, 260, 260 è moderna in assi cartonate e pelle con toro in stoffa (1970), senza bindelle, e riporto della sola superficie incollata sulla nuova pelle dei piatti originali impressi a secco, forse a rullo, databili al secolo XVIII (legatura di tipo tiraboschiano in cuoio marrone), misuranti mm 210×140, con un labbro di mm 4 e un'unghia circa dello stesso spessore. I piatti sono caratterizzati da una semplice decorazione geometrica a intrecci entro una doppia cornice a filetto, identica su entrambe le facciate, con motivi floreali al centro e agli angoli

*Conventi soppressi*, E.III.405, tomo III, pp. 231-232 (1501, febbraio 16); pp. 268-269 (1501, luglio 14); p. 413 (1502, novembre 4); p. 453 (1503, marzo 8); pp. 472-473 (1503, luglio 31); p. 599 (1504, novembre 9); BNCF, *Conventi soppressi*, E.III.405, libro II, unito al tomo I, pp. 25-26 (1513, settembre 14); BNCF, *Conventi soppressi*, E.III.405, tomo IV, libro I, pp. 8-9 (1505, agosto 8; ed. Delphini *Epistolarum volumen*, VIII, 25). Cfr. in proposito anche Caby, *De l'érémisme*, p. 656, nota 36; Salvestrini, «*Recipiantur in choro*», pp. 92-93.

11. BNCF, *Conventi soppressi*, E.III.405, tomo III, p. 207 (1500, novembre 24).

12. BML, *Conventi Soppressi*, 232: *Missale monasticum secundum consuetudinem Vallisumbrosae* (1471). Per l'autorialità di Biagio cfr. Del Serra, f. 6r.

13. Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina, ms. 103 (P.D. Constantini Caietani *Miscellanea Profana*, II), ff. 283r-283v. Sul bergamasco Paolo Zanco (Zanchi) cfr. Belotti, *Storia di Bergamo*, III, p. 427. Non sono utili al confronto neppure i seguenti atti ufficiali dettati da Biagio, in quanto stilati da notai: ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1485, marzo 1; ivi, 1489, febbraio 26; ivi, 1492, luglio 13. Sugli scritti del Milanese cfr. anche ASFi, CS, 260, 236: Thadaei Adimari *Catalogus scriptorum ecclesiasticorum Congregationis Vallis Umbrosae*, f. 5r; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 63-65.

14. BNCF, *Magliabechiani*, XXXV, 250, ff. 46r-46v. Sulla maculatura beneventana cfr. Bertelli, *Nuove testimonianze*.

15. Circa i problemi di identificazione dei mss. autografi (soprattutto per il XIV secolo, ma estendibili ai periodi successivi) cfr. Leonardi, *La tradizione italiana*, pp. 580-582.

interni, maggiormente corrosa sul piatto posteriore e priva di qualsiasi titolazione impressa. Sul contropiatto anteriore, cui si salda un f. di restauro, figurano su un talloncino le indicazioni del restauro stesso e la segnatura moderna. Lo spessore della costola, provvista di nervi, è di mm 20.

Il codice è citato nell'«Inventario dell'archivio di Vallombrosa fatto il di 19 aprile 1709».<sup>16</sup>

2. BNCF, *Codice palatino 657*, vecchia segnatura topografica: E. 5. 7. 48 – N. 105 (B).

Codice composito membranaceo e cartaceo databile in gran parte alla prima metà del secolo XVI, di ff. 72, di cui 63 numerati a cifre arabe per carte a penna in alto a destra da mano coeva o di poco posteriore rispetto al corpo del ms., più 1 f. cartaceo non num., e 2 ff. originariamente non numm., ma con cartulazione moderna a matita in cifre romane in basso a sinistra, tutti in principio del volume; e infine 6 ff. non numm. posti in coda al codice. Tra gli ultimi 6 ff. compare un f. reciso, di cui resta un lembo soltanto. Il taglio dei ff., rifilati, è bordato in oro. Il f. 1 è l'unico cartaceo e solidale al contropiatto anteriore. Sulla piegatura figurano tracce di una semplice filigrana. Il contropiatto posteriore è invece privo della solidale perduta. Sul contropiatto anteriore si trova, di mano del secolo XIX, la vecchia segnatura. Qui compare anche il talloncino della BNCF con la nuova segnatura, la quale è ripetuta a penna di mano del secolo XIX come: «Numero nuovo 657». In principio, dopo il f. di guardia, si trova una carta membranacea. Il verso del primo f. (f. iv), posto ad antiporta, reca, tracciati a penna, l'arme (in basso a destra) ed un elegante albero genealogico della famiglia Arzagli-Del Milanese (cfr. fig. 53), il cui capostipite è identificato con Giovanni di Arziaco da Milano.<sup>17</sup>

Il codice è anepigrafo, esclusa una breve nota introduttiva relativa alla storia genealogica della suddetta famiglia aggiunta al codice stesso in epoca successiva (ff. segnati III-IV, edd. in appendice al presente volume, n. I). Sia l'albero genealogico che la memoria storica sono autografi del monaco vallombrosano don Colombino Pai di Alfiano (1542-1597), presidente generale della congregazione nel 1575,<sup>18</sup> al quale però non è possibile attribuire anche la stesura della copia del *Memoriale*, che, come abbiamo detto, risulta certamente anteriore.

16. «Libretto con la lettera del generale don Biagio a' monaci di Vallombrosa» (AGCV, B.III.4, p. 119). Su questo inventario cfr. Roselli, *L'Archivio del Monastero*, pp. 95-96.

17. All'interno di una struttura architettonica in forma di lapide sormontata da un vaso di frutta, posta in basso a sinistra rispetto all'albero, troviamo scritto: «M(esser) Giovan<n>i cavaliere a spron d'oro, della nobil famiglia di Arziago di Milano, venne a Firenze nel .MCCC. e, piacendogli molto la detta città, essendo ben facultuoso, l'ellesse per patria. Onde per esser egli gentil huomo milanese, i suoi descendenti non più d'Arziago, ma del Milanese furmo in Firenze denotati. La qual nobil famiglia nel presente albero è ordinatamente descritta».

18. Su di lui cfr. Loccatelli, *Vita*, pp. 325-328; Simii *Catalogus*, pp. 85-86; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 111-113; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 44, 83-90, 94-95, 130, 139-142, 164-165.

I ff. misurano mm 222×164 (f. ir), con uno specchio di scrittura che nel testo del *Memoriale* è mediamente pari a mm 160×105 (f. 21r), con un numero medio di righe pari a 31, interlinea di mm. 3; mentre nel f. introduttivo è pari a mm 190×130 (f. ir), per 36 righe di scrittura, interlinea mm. 4. I ff. sono rigati a secco con impressione sul lato pelo. Il supporto scrittoria presenta un regolare affrontamento, analogo a quello di *A*.

Fascicolazione: I<sup>2</sup> II<sup>2</sup> III<sup>10</sup> IV<sup>10</sup> V<sup>10</sup> VI<sup>10</sup> VII<sup>10</sup> VIII<sup>10</sup> IX<sup>10</sup>. Non figurano richiami di fine quaderno. Sono bianchi i ff. 1, 2r (ir), 63v-69v.

A parte l'albero genealogico e la premessa sottoscritti da Colombino di Alfiano, evidentemente aggiunti in seguito al codice, la copia del *Memoriale* è stata vergata da un'unica altra mano in umanistica corsiva databile alla prima metà del secolo XVI, per cui l'esemplare risulta di pochi anni posteriore ad *A*.<sup>19</sup> Le lettere incipitarie sono per lo più assenti, ma gli spazi riservati presentano quasi sempre traccia delle lettere di guida, in alcuni casi aggiunte a lapis da mano moderna. Nella terza parte della narrazione (a partire da f. 41r) questa è suddivisa in paragrafi introdotti dalla lettera *C* (capitolo) segnalata di volta in volta nell'apparato critico dell'edizione. Anche per tale ms. la scrittura accurata, nonché la mano rapida, sciolta ed elegante, fanno pensare all'opera di un copista esperto. Tra le più ricorrenti varianti rispetto ad *A* segnaliamo: l'articolo indeterminativo *un*, qui presente soprattutto nella forma *um*, la congiunzione *con*, resa in *B* non di rado come *cor*, l'assenza della *n* interposita nei termini *mostrare/monstrare*, *costume/constume*, *istantia/instantia* ed in altri analoghi.

L'esemplare, forse apografo, non presenta, diversamente dal precedente, distinzioni di parti della trattazione, eccettuati alcuni spazi lasciati in bianco a separare, comunque, le tre sezioni in cui è divisa l'epistola. Solo l'ultima di queste, per lo più concernente le acquisizioni dei monasteri alla nuova congregazione di Santa Maria di Vallombrosa, presenta varie suddivisioni coi loro titoli.<sup>20</sup>

Legatura antica in cuoio marrone di tipo tiraboschiano risalente probabilmente al tardo Settecento, in assi cartonate con toro in stoffa, priva di bindelle, con impressioni a secco, forse a rullo, dorate in forma di doppia cornice (losanga inserita entro rettangolo) decorata a racemi e con fiori presso gli angoli interni, nonché al centro il trigramma bernardiniano di Cristo (*YHS*) inserito nel cerchio solare stilizzato; decorazione identica su entrambe le facciate. I piatti misurano mm 230×165, con un'unghia di mm. 3. Lo spessore dei ff. è mm 15, quello della costola 20. Quest'ultima è scandita da quattro nervi, fra i quali sono stati incollati: il talloncino della BNCF con la moderna segnatura e due tasselli in forma di cartigli molto danneggiati recanti la titolazione: «[S]uccess[ioni] m]emor[(abi) li] del[la] congregazione di Vallombrosa dal 142[0 a]l 1515 scritti da[l] genera[le] Biagio».

19. Cfr. in proposito anche *Indici e cataloghi*, pp. 221-222.

20. Sul codice cfr. anche *Cataloghi dei manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale*, II, pp. 221-222.

Il codice è citato nell'«Inventario dell'archivio di Vallombrosa fatto il di 19 aprile 1709».<sup>21</sup>

3. UBSC, ms. 332, vecchia segnatura: Mss 5/IV/26 (C).<sup>22</sup>

Codice cartaceo di pp. 246 (ff. 123), più un f. falsa guardia di restauro e un bifoglio non num. sempre di restauro, una facciata del quale saldata al contropiatto, in principio e in fine del volume. Delle pp. complessive, 227 sono modernamente numerate a cifre arabe per pagine a matita solo sul recto in basso a destra, con l'indicazione, pertanto, dei soli numeri dispari. I ff. sono stati rifilati e questo ha quasi completamente cancellato una precedente foliotazione a penna, forse di mano del copista, presente sul verso dei ff. (numeri pari) in basso a sinistra (restano ad indicarla solo brevi tratti di penna). I ff. misurano mm 202×160 (p. 1), con uno specchio di scrittura abbastanza regolare di circa mm 140×110 (145×115, p. 3; 160×115, p. 227) e un'interlinea media di mm 4. Il numero medio di righe per pagina è 17 (17, p. 3; 17, p. 277; 18, p. 228). Non si notano tracce della rigatura a secco se non, su alcune facciate, le impressioni verticali della riga ai margini destro e sinistro dello specchio di scrittura.

La fascicolazione risulta di difficile lettura per la moderna legatura a libro. I singoli fascicoli sono stati, però, numerati a lapis in alto a destra del primo f. di ognuno, forse dalla stessa mano che ha aggiunto i numeri delle pagine. Questa è pertanto la successione: I<sup>12</sup> II<sup>16</sup> III<sup>16</sup> IV<sup>16</sup> V<sup>16</sup> VI<sup>16</sup> VII<sup>16</sup> VIII<sup>1</sup> IX<sup>15</sup>, per un totale di 9 fascicoli, poiché la prima carta dell'ultimo fascicolo è ovviamente singola.

Sono bianche le pp. 1 e 229-246. I ff. presentano una filigrana unica purtroppo molto compromessa dalla moderna legatura, che ne ha eliminato la parte centrale. La forma del disegno superstite va forse ricondotta alla generica tipologia del fiore di giglio semplice e isolato.<sup>23</sup>

Restano tracce dell'antica legatura dei quaderni. Le carte sono state tutte incollate.

Il testo e quasi tutte le chiose a margine scritte in modulo minore (titoli e note esplicative molto probabilmente apposte proprio dal copista) sono stati vergati da un'unica mano in tarda minuscola umanistica databile alla seconda metà del secolo XVI; mano che però, da p. 131 (nono rigo dall'alto), cambia e assume un modulo leggermente più piccolo; così come un modulo più stretto, forse solo conseguenza del cambio di penna, si nota da p. 184, ottavo rigo dall'alto. Tali mutazioni sono indici del fatto che il testo fu copiato in tempi non strettamente contigui. Il modulo è regolare e si caratterizza per vari elementi ricorrenti, come le legature *st* e *ch* o la *p* e la *q* con trattino alla base piuttosto pronunciato.

La legatura, forse del secolo XVIII, risulta fortemente restaurata e priva di qualsiasi titolazione impressa. Il toro in stoffa e la costola sono di restauro, con

21. «Un libretto con una lettera di don Biagio e albero della sua famiglia» (AGCV, B.III.4, p. 119).

22. *Medieval Manuscripts*, p. 41.

23. Briquet, *Les filigranes*, I, pp. 379-380.

riporto, sui due piatti, della superficie originale in cuoio marrone dei medesimi. Resta unita ai piatti solo la bindella superiore rinforzata in ottone, l'altra è conservata staccata dal supporto nella teca che contiene il codice. I piatti in legno e pelle misurano mm 209×162, ed hanno sia uno spessore che un'unghia di mm 3. Essi presentano una decorazione identica sui due piatti resa da una impressione a secco, forse a rullo, in forma di semplice cornice lineare costituita da sei linee parallele, con motivi floreali al centro e agli angoli interni, incisi intorno a cinque borchie in ottone. Sul contropiatto anteriore figurano, su un talloncino: l'*ex libris* della University Library di Birmingham, la segnatura moderna e la vecchia segnatura. Lo spessore della costola, a tre nervi, è 30 mm; lo spessore complessivo delle carte è pari a mm 20. In fase di restauro il cuoio è stato raschiato.

La concentrazione di aloni di grasso in basso a destra del recto delle carte evidenzia una consultazione relativamente frequente del testo, peraltro in buono stato di conservazione.

Il codice non presenta note di possesso che ne indichino la provenienza.<sup>24</sup> Esso, quasi certamente parte della biblioteca di un monastero vallombrosano, probabilmente fiorentino, è pervenuto alla University of Birmingham Main Library, Special Collections, nel 1977 per acquisto sul mercato antiquario.

#### 4. BNCF, *Conventi Soppressi*, A.VIII.1399. Copia datata da Astino 15 maggio 1608 (D).<sup>25</sup>

Codice cartaceo composito di ff. 200, di cui 179 numerati per pagina (pp. 358) a cifre arabe (con il salto di pp. 227 e 228 - f. 122), con cartulazione coeva (in relazione al testo del Milanese e alla giunta del copista sugli ultimi anni di vita dell'autore), più 7 ff. non num. in apertura e 13 non num. in coda al codice. A queste cartulazioni si aggiunge una moderna foliotazione, complessiva ed esatta per ff. in cifre arabe, aggiunta a matita in basso a sinistra sul margine inferiore interno recto nel maggio 1908 (come dichiarato espressamente a f. 200r), per un totale appunto di ff. 200. Si aggiungono due ff. di guardia di restauro non numm. in principio e in fine del volume, non solidali con quelli saldati ai contropiatti.

Il codice è appartenuto alla biblioteca del monastero di San Pancrazio di Firenze, come conferma l'inventario dei Conventi Soppressi.

I ff. contenenti la copia dell'epistola milanese misurano mediamente mm 190×135 (f. 8), con uno specchio di scrittura abbastanza regolare su rigatura a secco di circa mm 130×80, interlinea di mm 7 e numero medio di 15 righe per facciata. Più irregolare risulta lo specchio nelle pagine anteriori e finali recanti gli altri testi compresi nel codice (ad es. 160×110, f. 4r; 170×100, f. 197r).

24. Tuttavia sappiamo che esso fece parte della grande collezione raccolta dal bibliofilo inglese Sir Thomas Phillipps (1792-1872) – altra provenienza Frederick North, 5th Earl of Guilford (1766-1827) – e che venne venduto all'asta da Sotheby's (*Bibliotheca Phillipica*, part VIII, p. 85). Cfr. anche *Memoriale*, libro primo, nota 1.

25. Cfr. *Arte e storia in San Michele*, p. 27; Fantozzi Micali, Roselli, *Le soppressioni dei conventi*, pp. 32-33.

Fascicolazione: I<sup>4</sup> II<sup>1</sup> III<sup>1</sup> IV<sup>1</sup> V<sup>12</sup> VI<sup>12</sup> VII<sup>12</sup> VIII<sup>12</sup> IX<sup>12</sup>, X<sup>12</sup>, XI<sup>12</sup>, XII<sup>12</sup>, XIII<sup>12</sup>, XIV<sup>12</sup>, XV<sup>12</sup>, XVI<sup>12</sup>, XVII<sup>12</sup>, XVIII<sup>12</sup>, XIX<sup>12</sup>, XX<sup>8</sup>, XXI<sup>1</sup>, XXII<sup>4</sup>, per un totale di 22 fascicoli legati.

Sono bianchi i ff. 122, 196r e 200. La carta, piuttosto ordinaria, non presenta segni di filigrana.

Il testo è stato vergato da almeno 3 mani, di cui 2 identificabili con una certa sicurezza: I, f. 1r; II, ff. 1v-2v; I, ff. 3r-4v; II, ff. 5r-6r; I, ff. 6v-7r; II, ff. 8r-187v; III, ff. 188r-195v; I, parte di f. 195v; I, ff. 197r-199v. La scrittura è corsiva. I ff. 1r, 3r-4v, 6v-7r, parte di 195v e 197r-199v sono attribuibili a don Agapito Guiducci da Terranova abate di Soffena (1576-1657);<sup>26</sup> i ff. 1v-2v, 5r-6r, 8r-187v sono stati tracciati dal superiore generale Marco Lavacchi da Pelago (1551-1624).<sup>27</sup>

Il f. 1r presenta una nota di possesso stilata dal Guiducci, il quale dichiara di aver ricevuto il volume da Marco da Pelago. Un talloncino (*ex libris*) incollato più in basso reca a stampa un'altra nota di possesso: *D. Ascanij Tamburini Monachi Vallisvmbrosę* (1580 ca.-1666) in riferimento a tale monaco, presidente generale della congregazione nel 1642 e nel 1665, nonché forse successivo custode del manoscritto.<sup>28</sup>

I ff. 1v-2v recano copia della memoria relativa alle origini della famiglia Del Milanese, che figura anche in *B*, trascritta nel presente volume come Appendice I, e in ASFi, *Carte Stroziane, seconda serie*, 130, ff. 55r-57v. L'esistenza di questo passo, esemplato quasi certamente per mano di Marco, parrebbe confermare una dipendenza mediata di *D* da *B*.

Ai ff. 3r-3v è stilata nel 1633, sempre da don Agapito, una sommaria «Cronica del'Ordine di Vallombrosa», sunto di quella composta nel 1566 da don Lattanzio Medolago da Bergamo (1526-1611).<sup>29</sup> A questa fa seguito (ff. 3v-4v) una lista di abati generali perpetui dell'Ordine (da Giovanni Gualberto a Giovanni Maria Canigiani, 1515) e di *presidentes temporales* della congregazione di Santa Maria di Vallombrosa (1540-1634); nonché (parte di f. 4v) una presentazione dell'opera del Milanese e della trascrizione fattane da Marco da Pelago, la quale, nell'intento del Guiducci, doveva essere conservata presso il sacrario del monastero valdarnese di San Salvatore a Soffena.<sup>30</sup>

26. Sul quale cfr. Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 302-303.

27. Sul quale cfr. oltre nel presente testo.

28. Il f. 1r reca anche i timbri di possesso della BNCF ed una ulteriore indicazione della segnatura di mano dei secc. XIX o XX. Sul Tamburini cfr. Simii *Catalogus*, pp. 25-26, 307; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, 267-271; Paoli, *L'unione*, pp. 144-147; Fantappiè, *Il Monachesimo moderno*, p. 138; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 192-194, 247-254, 256-260, 262-263, 290-295, 303-305.

29. Teologo, filosofo e storico vallombrosano, docente presso lo studio pavese e abate del monastero del Santo Sepolcro di Astino (cfr. Loccatelli, *Vita*, p. 318; Simii *Catalogus*, p. 183; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 47-50; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 85, 95-96; Salvestrini, *Disciplina*, p. 153; *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI, I, Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa*, pp. 330-331).

30. Sul quale ivi, p. 275.

Ai ff. 5r-6r compare un'introduzione di Marco da Pelago in forma di lettera datata 15 maggio 1608 diretta ai confratelli, con un sunto del *Memoriale* del Milanese e l'enunciazione delle motivazioni che lo avevano spinto alla trascrizione. A tale testo fa seguito (ff. 6v-7r) una lettera retorica in volgare aggiunta in parte su ff. forse in precedenza bianchi indirizzata dal Guiducci a Marco da Pelago nel 1623, allorché quest'ultimo era abate di Passignano, con la quale Agapito ringraziava il copista per l'opera di trascrizione del testo milanese, ribadendo che la finalità della sua fatica era l'edificazione dei monaci mediante il ricordo e la testimonianza delle azioni svolte da tale abate maggiore, ritenuto salvatore del monachesimo vallombrosano per l'istituzione della nuova congregazione di Santa Maria di Vallombrosa. Non è da escludere che questa missiva, scritta allorché anche Agapito si trovava a Passignano, sia stata tracciata dal Guiducci sul verso dell'introduzione di Marco e su un foglio aggiunto allorché l'abate di Soffena, che allora si firmava «priere titolare», entrò in possesso del codice, a titolo di ringraziamento nei confronti del donatore, ossia di Marco stesso.<sup>31</sup>

Al f. 7v compare un'incisione, datata 1598, raffigurante san Giovanni Gualberto che schiaccia il demonio, con sullo sfondo il monastero di Vallombrosa e il Paradisino, nonché, in basso a sinistra, lo stemma mitrato e bipartito (leone sulla sinistra e mezza croce) dei Visdomini, famiglia alla quale per tradizione si attribuiva la genealogia del santo. In uno spazio, sempre sul lato sinistro, compare il nome di Marco da Pelago.<sup>32</sup>

I ff. 8r-185v contengono il *Memoriale* del Milanese.

I ff. 186r-187v presentano una postilla di Marco sugli ultimi anni di vita del Milanese, trascritta nel presente volume (Appendice IX).

I ff. 188r-195v contengono una tavola alfabetica in forma di indice «delle cose più principali che si contengono nel presente libretto», con in fondo (f. 195v), d'altra mano, un aggiornamento del *Memoriale* stesso costituito dalla menzione di alcuni fatti importanti concernenti la congregazione vallombrosana fino al 1560. Mentre l'aggiunta finale sembra di mano del Guiducci, il repertorio è attribuibile ad un altro estensore che però non pare neppure Marco.

Al f. 196v è presente un'incisione non datata (ma post 1632) del senese Ercole Gori<sup>33</sup> (operante da tale data in Arezzo), che raffigura la Vergine col Bambino e con in mano delle folgore, nonché, inginocchiato, un vescovo aretino; sullo sfondo la cattedrale di questa città. Sotto si trova l'invocazione: *Virgo, decus coeli, Arreti miserata labores, de pueri manibus dira flagella rape.*

Ai ff. 197r-199v si contiene un'altra lettera, in latino, di Agapito Guiducci datata 1633 e diretta ad un anonimo confratello (*cuidam in Cristo fratri et sibi*), che potrebbe essere Ascanio Tamburini, successivo detentore del codice. Il testo, di carattere parenetico, lamenta lo stato di decadenza dell'Ordine. Esso trova

31. Cfr. in proposito anche Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 216-217.

32. L'immagine ripropone l'iconografia classica di Giovanni Gualberto presente anche in altre analoghe incisioni del secolo XVI (cfr. *Incisioni di cinque secoli*, pp. 52-56, 61-62).

33. Cfr. Boffa, *Riflessioni sulla tipografia*, p. 171.



posto in questa raccolta in quanto esorta ad ispirarsi all'opera del Milanese per il recupero di una corretta osservanza e della più autentica tradizione del monachismo vallombrosano.

Il codice nel suo complesso sembra il frutto dell'aggiunta al manoscritto di Marco da Pelago di alcune scritture in parte tracciate sui ff. bianchi del codice stesso, in parte su ff. posteriormente aggregati al medesimo per mano dell'abate di Soffena allorché egli ne entrò in possesso e durante gli anni successivi, finché ne rimase il proprietario. La versione del *Memoriale* è tarda e fortemente corrotta. Il suo rilievo è principalmente rappresentato dal fatto che testimonia la necessità avvertita dal copista di trasmettere ed aggiornare un'opera ritenuta ormai una testimonianza storica di primaria importanza per la vicenda della congregazione vallombrosana.

La legatura del codice risale al primo Novecento, epoca in cui è stata segnata anche la cartulazione a matita. Sulla costola è impressa la titolazione: «Del Milanese, Cronica vallombrosana», cui si accompagna il talloncino recante la segnatura. I piatti in cartone misurano mm 198×140, ed hanno uno spessore di mm 3 e un'unghia di mm 4. Essi presentano una decorazione identica sui due piatti costituita da fiori e fogliami stilizzati. Sul primo f. di guardia è ripetuta, di mano del sec. XX, la segnatura. Sul contropiatto posteriore figura una nota di cartulazione: «cc. 200 esattamente numerate di cui le cc. 122 e 200 sono bianche. 26.VI.1964», più una sigla («MAB»), forse tracciata dal bibliotecario che ha vergato questa nota. Lo spessore della costola è mm 30, quello complessivo delle carte mm 20.

Marco Lavacchi da Pelago, nato nel 1551 aveva fatto professione l'anno 1568. Presto guadagnò la stima dei confratelli per la sua stretta osservanza e fu eletto presidente generale nel 1595 con l'appoggio del cardinale Benedetto Giustiniani protettore della congregazione,<sup>34</sup> rimanendo in carica fino al 1599. Era abate di Astino di Bergamo nel 1608, allorché dichiarò di aver portato a compimento la sua trascrizione del *Memoriale* (cfr. f. 6r);<sup>35</sup> ed era superiore di Passignano nel 1623. Fu calligrafo e scrisse di propria mano, oltre alla copia del *Memoriale*, il testo delle costituzioni della Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa stilate nel 1579 e approvate dal cardinale protettore all'epoca di Gregorio XIII; una collezione di leggi, istituzioni e decreti generalizi ancora all'epoca vigenti, che lui esemplò nel 1598 tramandandone l'unica copia oggi conservata. È infine autore di una cronotassi degli abati generali di Vallombrosa. Morì a Passignano nel 1624.<sup>36</sup>

34. Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 151-155.

35. Cfr. Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane*, p. 141.

36. Il testo delle costituzioni autografo di Marco da Pelago, con alcune indicazioni sulla sua vita, è in AGCV, D.III.25. Cfr. in particolare il frontespizio; 6 ff. non num+ff. 1r-46r. Si veda in proposito Simii *Catalogus*, pp. 191-193; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 315-318; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 132-133, 136, 144, 150-151, 154; *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI, I, Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa*, p. 347.

5. BNCf, *Magliabechiani*, II.II.434, vecchia segnatura tracciata sul contropiatto: Magl. XXXVII, 280 (E).<sup>37</sup>

Ms. cartaceo composito di ff. 140 numerati a penna a cifre arabe (cartulazione coeva o di poco posteriore sul *recto* in alto a destra), più 8 ff. non num., di cui 2 sciolti; con 7 ff. e un totale di 14 facciate bianchi, fra cui 2 ff. di guardia solidali ai contropiatti. Rilegato in cartone. Lo spessore della costola è mm 30, quello complessivo delle carte circa mm 25; il labbro misura grosso modo mm 3 e l'unghia circa 2. Sulla costola: «.320., .LXXXVII., Del Serra, .2., .1180.», più il talloncino recante la vecchia segnatura. Il *Memoriale* del Milanese, figura ai ff. 66r-124r. Ai ff. 1r-65r è stata esemplata la vita del Milanese di Bernardo Del Serra; ai ff. 124r-124v compare il breve inviato alla Signoria fiorentina da papa Giulio II in difesa del generale nel 1505. Segue una raccolta erudita di vite dei Cesari da Giulio Cesare a Massimiliano I d'Asburgo (ff. 125r-140r, di cui l'ultimo frammentario). Il codice non è datato, ma pare riconducibile alla prima metà del Seicento. Ugo Procacci ne ha attribuito la stesura alla mano di Tommaso Strozzi.<sup>38</sup> Sul frontespizio, aggiunto al momento della rilegatura, una nota di possesso del senatore Carlo di Tommaso Strozzi reca l'anno 1670. Su un *folio* sciolto è stato riportato l'«Inventario delle robbe che si trovano nel nostro mulino di Vaiano».

I ff. contenenti la copia dell'epistola milanese misurano mm 300×205 (f. 66r). La *mise en page* comprende uno specchio di scrittura abbastanza regolare di circa mm 220×150, interlinea di mm 5 e un numero pressoché costante di 28 righe per facciata.

Fascicolazione del *Memoriale*: I<sup>8</sup> II<sup>8</sup> III<sup>8</sup> IV<sup>8</sup> V<sup>8</sup> VI<sup>8</sup> VII<sup>8</sup> VIII<sup>1</sup> IX<sup>2</sup>, per un totale di 9 fascicoli.

Nel codice sono bianchi i ff. di guardia non num., 3 facciate del folio sciolto, e 5 facciate dei 6 ff., sempre non num., separanti l'opera del Del Serra dal *Memoriale*. La carta, piuttosto ordinaria e dai margini fortemente irregolari, non presenta segni di filigrana. Il testo dell'epistola è stato vergato da un'unica mano, che ha esemplato anche il dettato del Del Serra e gli altri scritti presenti nella raccolta.

La versione del *Memoriale* appare abbastanza vicina alla *lectio* di B. Tuttavia essa risulta fortemente corrotta e in alcune parti riassunta od obliterata. Sono state, inoltre, omesse tutte le citazioni latine presenti nei mss. più antichi, mentre le brevi espressioni nella stessa lingua sono state rese in volgare. L'impressione è che, pur lasciando sostanzialmente integro il messaggio dell'autore, si sia mirato a rendere più la sostanza che non la lettera del dettato originario, ricorrendo ad una sintassi meno articolata e ad un eloquio maggiormente accessibile per un vasto pubblico di religiosi.<sup>39</sup>

37. Cfr. Inghirami, *Storia*, 16, parte II, p. 47.

38. Cfr. Brunetti, *Precisazioni*, p. 17, nota 1.

39. Ad esempio l'apertura, che in A è: «in prima voglio, *patres reverendi et fratres in Cristo Iesu*, rendere per voi le debite gratie allo onnipotente Dio», diventa in E: «primieramente, padri reverendi, rendo gratie all'onnipotente Iddio». L'*explicit*, che in A è: «solo vi ricorderò che vogliate confidarvi nel Signore et nella potentia di sua virtù. Non vogliate temere, facilmente conseguirete

## 6. AGCV, C.III.14, vecchia segnatura tracciata sulla costola: A.43 (F).

DEL MILANESE, *Cronaca vallombrosana*; quaderno moderno cartaceo di pp. 198, di cui 178 numerate, 20 bianche, più due ff. di guardia, rilegato in cartone e costola membranacea; il *Memoriale* è alle pp. 1-125. Copia manoscritta realizzata fra 1880 e 1886 dall'abate Torello Sala<sup>40</sup> (fino a p. 71) e dal sacerdote Michele Coppi, i quali, come spiegato a p. 127, avevano ritrascritto una precedente copia redatta dallo stesso Sala nel 1871. Quest'ultima era stata esemplata da D. Intento del Sala nel 1880 era collazionare D con A, mentre sembra assente ogni riferimento ad E. Il quaderno presenta, oltre al *Memoriale*, l'appendice relativa agli ultimi mesi di vita del Milanese stilata da Marco da Pelago (D) (pp. 125-127) e una tavola delle materie (pp. 128-167). Presenta, inoltre, tre lettere del Milanese, fra cui le due sopra ricordate,<sup>41</sup> (pp. 168-174), unite ad un *Compendiolum* riassuntivo della vita di Giovanni Gualberto composto da Taddeo Adimari intorno al 1515 e rimasto ms. (pp. 175-178), testi tratti dal codice BNCF, *Magliabechiani*, XXXV, 250 (ff. 46r-48r).

La lettera del *Memoriale* risulta in molte parti strettamente dipendente dalla precedente opera biografica di Bernardo Del Serra,<sup>42</sup> i cui mss. sono:

BNCF, *Magliabechiani*, XXXVII.325 (cui si fa riferimento nella presente edizione: Del Serra); codice cartaceo databile alla prima metà del secolo XVI, di ff. 296 secondo la coeva numerazione (mancano i ff. 42 e 123, che risultano tagliati; sono omessi i numeri 212 e 236), di cui i ff. 143v, 144, 172v-175v, 252v, 253, 288v, 289, 290v, 293v, [295], [296] sono bianchi; mentre 2 ff. di guardia coevi si trovano in principio e in fine, più 2 ff. solidali ai contropiatti risultano di

da Dio misericordia et gratia se voi porrete in lui ogni vostra speranza, perché epsò è piatoso et pieno di misericordia et nullo abandona di quelli che sperono in lui. Lui a poco a poco vi quietarà et disporravi la lege in sua via, dirizandovi, pe' meriti di san Giovanni Gualberto in sanctità recta et religiosa et non permetterà che capitate più alle mani di quelli che persecu<i>tono noi et nostra religione. *Viriliter ergo agite et confortetur cor vestrum et sustinete Dominum*, però che Dio è in cielo pio et misericordioso, el quale sa iutare li soi servi in mille modi. *Sperate in Domino et effundite corda vestra coram illo, quia ipse adiutor erit vester et pars hereditatis vestre et calicis vestri, et ipse, meritis patris nostri sanctissimi Iohannis Gualberti, hereditatem vestram vobis totam restituet. Itaque per viscera Iesu Christi iterum atque iterum obsecro vos* che con ogni studio vi conserviate uniti di spiritu col vinculo della santa pace. Monstratevi *re ipsa* essere uno corpo et uno spiritu chome siate stati vocati alla santa religione, a' quali *sua misericordia et pietate Iesus Christus adaperiat cor vestrum in lege sua et in preceptis suis, ut cognoscatis eum et faciatis eius voluntatem, nec vos orate nec congregationem novam sanctissimi patris nostri Iohannis Gualberti umquam deserat, qui est benedictus in secula seculorum. Incolumes vos Dominus custodiat et memores mei, reverendi patres et fratres in Christo Iesu dilectissimi*», diventa in E: «vi ricordo solo che vi confidiate in Dio e in Quello poniate ogni speranza, perché Egli è pietoso e pieno di misericordia e niuno abandona di chi confida in lui. Monstratevi adunque un corpo e uno spirito stesso, si come sete stati chiamati alla santa religione, che il Signore vi conceda la Sua santa gratia (*que*) est bened(izione)».

40. Cfr. Salvestrini, *Disciplina*, p. 159.

41. Cfr. *supra*, note 9-14.

42. Sul quale cfr. il capitolo II del presente lavoro.

restauro. Rilegato in pelle. L'opera del Del Serra è esemplata ai ff. 1r-250v. Ai ff. 251r-252r e 254r-294v figurano alcune aggiunte e integrazioni di autore anonimo (forse più di uno) che continuò il lavoro dopo la morte di Bernardo nel 1511 (Anonimo continuatore), in parte raccogliendo e riordinando i suoi appunti.<sup>43</sup> Si tratta certamente dell'esemplare più antico e completo,<sup>44</sup> nonché della copia che più spesso è stata utilizzata e parzialmente edita in sede storiografica.<sup>45</sup>

AGCV, C.I.2, ms. forse risalente al tardo secolo XVI; codice cartaceo di ff. 367, di cui 366 numerate. Restaurato e modernamente rilegato in cartone con piatti rivestiti in pelle, ff. 1r-366r.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 260, 257. Volume in ottavo di ff. 291 con numerazione originale (fino a f. 186r), e a lapis, più vari ff. bianchi non numm.; frontespizio del secolo XVII. Codice cartaceo rilegato in cartone con taglio bordato in oro. Copia della biografia di Biagio Milanese databile al tardo secolo XVI o all'inizio del XVII.<sup>46</sup>

BNCF, *Magliabechiani*, II.II.434, ms. cartaceo riconducibile al secolo XVII, già richiamato, di ff. 140. La vita del Milanese tracciata dal Del Serra, con varianti ed elisioni rispetto agli altri esemplari, figura ai ff. 1r-65r. Questo pezzo va certamente identificato con quello indicato erroneamente da Ernst Gombrich come BNCF, *Magliabechiani*, XXXIII.280 (essendo *Magl.* XXXVII.280 la vecchia segnatura del codice) e in seguito ritenuto non più reperibile.<sup>47</sup>

Anche a prescindere dalle frasi sostanzialmente identiche, più in generale lo stile narrativo del *Memoriale* presenta numerosi punti di contatto con l'opera composta dal Del Serra.<sup>48</sup> La divisione in paragrafi e i segni di richiamo sono analoghi a quelli di *A*, *B* e *C*, anche se l'ordine delle materie sotteso al *Memoriale* non è lo stesso che caratterizza la *Vita*. Infatti i due autori privilegiarono criteri diversi. Il

43. «Io disegno, *Deo Summo concedente*, prosequire nel medesimo libro o volume quelle tante opere di questo padre prefato [Del Serra] le quali restorno in su straccia fogli notate quando da questa misera vita ad riposo *in sinu Habrae* a di .23. di settembre .1511. nel monastero di Sancta Praxede abbate religiosamente passò» (Anonimo continuatore, f. 254r). Cfr. *Arte e storia in San Michele*, p. 27.

44. Cfr. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 10.

45. Cfr. Brunetti, *Precisazioni*; Lepri, Palesati, *Intorno all'«archa»*, pp. 245-256.

46. Il volume viene erroneamente indicato da De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 10, come un esemplare del *Memoriale* milanese (l'autore stesso segnala, però, questo pezzo quale opera del Del Serra a p. 79, nota 3).

47. Cfr. Elam, Gombrich, *Lorenzo de' Medici*, p. 486.

48. Ricordiamo, a titolo di esempio, le espressioni: «pe' meriti di Sam Giovanni Gualberto» (*A*, ff. 3r, 49v, 73r; Del Serra, ff. 53r, 97r, 129v); «*cum sit che*» (*A*, f. 3r; Del Serra, ff. 95r, 230r); «*insalutato hospite*» (*A*, ff. 9v, 21r, 25v; Del Serra, ff. 209r, 225v, 229r); «*perderei tropo tempo se volessi raccontare*» (*A*, f. 8v); «*perderei molto tempo si volessi narrare*» (Del Serra, f. 93v); «*partis si mal contento*» (*A*, f. 10v; Del Serra, f. 63r); «*sotto colore di*» = in guisa di (*A*, f. 12r; Del Serra, ff. 97v, 148v, 189v, 245v, 248v); «*in agibilibus mundi non ignaro*» (*A*, f. 50r); «*per essere stato lungo tempo in agibilibus mundi*» (Del Serra, f. 186r; cfr. anche Anonimo continuatore, f. 257r); «*ad chi si aspectava*» (*A*, f. 67v; Del Serra, f. 59v, 129r); «*per fas et nefas*» (*A*, f. 70v; Del Serra, f. 181v); «*allevati [...] a teneris annis*» (*A*, ff. 71v, 72r; Del Serra, f. 222r).

Del Serra seguì un andamento sostanzialmente (ma non rigidamente) cronologico, scrivendo forse in anni più vicini a quelli in cui si svolsero i fatti esposti. Di tutte le vicende egli fornì una trattazione più ampia e dettagliata, in più punti ridondante e farraginoso. Milanese seguì piuttosto il filo della propria memoria e scelse uno stile sobrio che risulta maggiormente elegante, scorrevole e chiaro.<sup>49</sup>

Appare, in ogni caso, ipotizzabile un'influenza reciproca fra le due redazioni, difficile, però, da definire e quantificare. Alcune espressioni della lettera milanese lasciano intendere che la biografia era già stata scritta allorché l'abate generale si accinse a dettare il suo testo, per cui quest'ultimo potrebbe aver mutuato parti del proprio fraseggio dal lavoro del confratello.<sup>50</sup> Che Biagio disponesse in esilio dei lavori dell'Adimari lo dimostra il condizionamento del codice BNCF, *Magliabechiani*, XXXV, 250 sopra richiamato. Non è, quindi, da escludere che gli sia pervenuta anche una copia del testo vergato dal Del Serra, o che, comunque, egli conoscesse varie parti di questo elaborato ancor prima di recarsi nel Vicereame.

## 2. Nota ecdotica

Come abbiamo già osservato, il confronto dell'epistola con altre opere tracciate dalla mano del Milanese, meno formalizzate rispetto al messale esemplato nel 1471, non consente di confermare, ma neppure di smentire la tradizione per cui l'esemplare *A* della lettera costituisce l'autografo del *Memoriale*.<sup>51</sup>

Il fatto che *A* non fosse originariamente introdotto da un'intitolazione (quella presente oggi è stata aggiunta in seguito), nonché il ricorrere di numerose correzioni frutto di ripensamenti che potremmo definire d'autore poi accolte da *B* e *C*, sono elementi che lascerebbero pensare ad un testo stilato di propria mano dall'autore o da questi dettato direttamente ad un amanuense. La regolarità del *ductus* non stupisce, qualora lo si voglia attribuire alla mano del Milanese, dato che in gioventù egli era stato copista.

Marco da Pelago nell'introduzione alla sua trascrizione dell'epistola riferisce come durante il periodo in cui egli era abate del monastero bergamasco

49. Cfr. quanto osservato nel capitolo II del presente volume.

50. «Ma ricordo a chi ne vole pieno piacere di questo et di molte altre cose circa a questa materia lega il libro che ne fece don Bernardo Serra» (*A*, f. 31r); «si chome nel libro di don Bernardo diffusamente si narra» (*A*, f. 36r); «et chi legerà il processo di decta causa – non qui però, che qui è descripta tanto breve che mal s'intende, ma in quello libretto che compose don Bernardo del Serra – senza dubio se ne acorderà meco» (*A*, f. 51v). Stando a De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 10, il lavoro condotto da Del Serra era anteriore di circa dieci anni rispetto al *Memoriale*. Ma cfr. in proposito il capitolo II del presente lavoro.

51. Loccatelli, *Vita*, p. 304, riferiva: «Mentre che il Padre Don Biagio dimorò a Gaeta scrisse vn libretto, doue racconta tutte le opere fatte da lui in beneficio della Congregatione [...] à modo di Epistola indiritta à suoi cari figliuoli [...] e cotal libretto si serba insino à hoggi nel Monasterio di Vallombrosa», lasciando solamente supporre che tale esemplare fosse autografo. Non si esprime in merito il Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, p. 64.

del Santo Sepolcro di Astino avesse trovato nella biblioteca di tale cenobio «una cronica delle sue [di Biagio] egregie azzioni, ancorché male scritta et in più cose scorretta», decidendo in ogni caso di copiarla, sebbene sapesse «che nel monasterio di Vallombrosa si ritrovava la medesima di sua propria mano».<sup>52</sup> Tale affermazione da un lato perpetua indirettamente la tradizione che vede in *A*, a suo tempo conservato certamente a Vallombrosa, un autografo di Biagio, dall'altra ci consente di dedurre, insieme ad altri fattori su cui torneremo più avanti, che *D* non fu esemplato da *A*. Quanto dichiara Marco fa inoltre supporre che del *Memoriale* esistesse fra Cinque e Seicento un maggior numero di copie, magari redatte allo scopo di far conoscere il dettato a un ampio numero di confratelli sparsi nei vari monasteri della penisola e rimasti fedeli alla memoria del Milanese perché ostili al nuovo abate Canigiani. Alcune di queste copie forse furono esemplate in fretta e risultavano già agli occhi di Marco da Pelago non molto corrette. Si trattava, infatti, di versioni che in seguito andarono perdute o furono intenzionalmente distrutte, lasciando solo pochi esemplari riconosciuti più vicini, perché opportunamente emendati, a quella che si riteneva la lezione originale dell'autore. Tale affermazione lascia anche ipotizzare che *D* ed *E* possano non essere stati copiati direttamente neppure da *B* e *C*, versioni tutt'altro che scorrette e quasi certamente mai state conservate ad Astino, bensì da anti-grafi oggi scomparsi.

Occorre in proposito precisare che il lungo abbaziato del Canigiani, ostile al ricordo delle azioni compiute dal suo predecessore, impedì che del *Memoriale* si producesse una stampa. Appare, tuttavia, meno chiaro il motivo per cui nel primo Seicento, allorché Marco da Pelago provvedeva a copiare il testo e veniva esemplata anche la versione di *E*, non si sia pensato ad eseguire tale operazione, considerati gli attestati di ammirazione per l'opera dell'ormai illustre generale fiorentino. Non è da escludere che l'incertezza circa la lezione migliore del dettato (che Marco stesso ammetteva non essere quella da lui trascritta), e forse l'onere finanziario dell'impresa in anni durante i quali l'Ordine non brillava per iniziative e versava in difficili condizioni economiche,<sup>53</sup> abbiano impedito di attuare o anche solo di formulare un progetto del genere.

Di sicuro, se pure *A* non fu olografo, si configurò, comunque, quale opera di un copista idiografo attivo a Gaeta, molto vicino al Milanese. Questi apportò, come dicevamo, varie correzioni integrate nel testo dei successivi esemplari, frutto di aggiunte e ripensamenti (sebbene sia impossibile qualificarle con certezza come varianti d'autore), che abbiamo segnalato nell'apparato critico (necessariamente diacronico e sincronico) della presente edizione.

La *recensio* di *A* (*codex* idiografo o forse originale, sicuramente capostipite) e dei manoscritti seriori attesta di fatto una circolazione dell'opera relativamente vicina nei tempi, anche se forse non nei luoghi, alla prima stesura del Milanese. Ci è sembrato opportuno limitare il confronto e quindi la collazione

52. *D*, ff. 5v-6r.

53. Fantappiè, *Il Monachesimo moderno*, p. 134.

ai primi tre manoscritti, dei quali *B* è forse *codex descriptus* rispetto ad *A*, mentre *C* lo è con maggiore probabilità rispetto a *B*, sebbene non sia da escludere l'esistenza di *interpositi*. Si sono accolte le stesure di *B* e di *C* nell'*editio variorum* perché esse compongono con *A*, a prescindere dal fatto che esso risulti loro immediato ascendente, un testo idealmente unico. I successivi copisti hanno valutato tale stesura come aperta, nel senso di una tradizione manoscritta attiva,<sup>54</sup> in rapporto alla quale essi potevano non solo accogliere le varianti dei primi tre mss., ma anche introdurne di nuove, aggiungere paratesti, nonché operare omissioni, correzioni e integrazioni ritenute necessarie per adattare il testo a differenti e successive circostanze di fruizione.<sup>55</sup> Di tutta questa vitalità espressiva la moderna resa a stampa (che si configura e resta come una *editio variorum*) doveva, pertanto, dare ragione.<sup>56</sup>

Come dicevamo, *B* appare esemplato da *A* o da un comune antigrafo non noto. Infatti molti termini o periodi aggiunti in interlinea ad *A* risultano in *B* (e analogamente in *C*, in *D* e in *E*) inseriti nel corpo del testo. *B* presenta, però, un numero minore di fiorentinismi (assai ricorrenti in *A*, come evidenzia l'anafonesi di svariati termini, con prevalenza della forma *lungo* su *longo* e la ricorrenza di *giugnere* in assenza di *giognere*; oppure il passaggio di *-en-* protonico ad *-an-* in alcune parole quali *sanza* in luogo di *senza*, che invece troviamo costantemente in *C*).<sup>57</sup> Ad esempio in *B* *buono* prevale su *bono*, *figliuolo* su *figliolo*, *speranza* su *speranzia*, *suoi* su *soi*, *può* su *pò*; *abate* su *abbate*; *doppo* su *dopo*, *collo* su *con lo*. Inoltre troviamo più spesso *lectiones* del tipo: *strangolato* al posto di *strotiato*, *sulla* invece di *su la*, *pietà* in luogo di *piatà*, *mostrare* invece di *monstrare*, *faceva* più spesso di *facea*, *haveva* invece di *havea*, talora *Pancratio* in luogo di *Bran-catio* (sempre così in *A*), *condurre* invece di *conducere*, *muore* invece di *more*, *ciptadino* invece di *cittadino*.<sup>58</sup> Appare interessante anche il fatto che *B* privilegi il raddoppiamento della bilabiale sonora intervocalica, ad es. in *doppo*, laddove *A* ha quasi sempre *dopo*, un dato che potrebbe evidenziare una varietà linguistica toscana non fiorentina.<sup>59</sup> Sembra, in linea generale, che il copista di *B* intendesse rivolgersi ad un pubblico più vasto, non solo fiorentino e forse non solo toscano, certamente non più ben informato di fatti ormai lontani nel tempo e nello spazio,

54. Cfr. in proposito quanto osserva Vårvaro, *Il testo*, pp. 408-420.

55. Per alcuni esempi di analoghe procedure cfr. Brugnolo, *Testo e paratesto*.

56. «Un'edizione critica mette a modello un testo, non lo ripete qual è dato: offre al lettore le risultanze della tradizione nella loro integrità, organizzandole da quel punto di vista che l'editore dichiara di assumere; e consentendo al lettore di assumerne altri, addirittura sollecitandolo a questo fine» (Caprioli, *Premessa*, p. xxvii).

57. Sempre per quanto concerne la fonetica di *A*, troviamo nel testo *-ar-* intertonico e postonico in luogo di *-er-* in termini come *maraviglia*, *maravigliarsi*, *dirizaranno*, *pagharanno* (sulla forma *maraviglia* cfr., però, quanto osserva Castellani, *Grammatica*, p. 353); maggiore presenza di *e* protonica rispetto ad *i* (*devotione* ricorrente, *divotione* una sola attestazione); e, in merito ai consonantismi, la riduzione *vr > r* (*harebono*). La presente edizione non prevede uno studio sistematico e approfondito sulla lingua dei copisti.

58. Cfr. *Glossario degli antichi volgari italiani*, III/3, pp. 107-114; XVI/8, pp. 205-206.

59. Cfr. Gigli, *Vocabolario cateriniano*, p. lxxiii.

come evidenza la specificazione di nomi e toponimi noti in loco ma non altrove. Ricordiamo come esempi: la *Badia*, citata in *A* quasi sempre solo in questo modo, laddove in *B* si specifica pressoché ogni volta che si trattava della *Badia di Firenze*; oppure il fatto che l'abate di Soffena, citato solo così in *A*, in *B* si specifichi che si trattava dell'abate *Anbroso*; oppure ancora come la famiglia Guadagni venga menzionata in *A* nella forma: «cittadini nobili», mentre in *B* e in *C* si dice «cittadini fiorentini», perché la casata non era abbastanza nota fuori da Firenze e dal suo territorio. Le varianti di *B* e *C* rispetto ad *A* si concentrano soprattutto nella terza parte dell'opera, laddove l'autore menziona i monasteri acquisiti alla nuova congregazione. In queste sezioni *A* risulta più sintetico, mentre *B* e *C* aggiungono indicazioni circa le località in cui si trovavano i monasteri citati o in rapporto alle date precise delle annessioni.<sup>60</sup> D'altro canto, per quanto concerne i passi in cui *A* e *B* si riferiscono semplicemente al conte Girolamo, *C* precisa (p. 157) che si trattava di Girolamo Riario.

In ogni caso il testo di *B* appare, nel suo complesso, molto fedele alla lettera di *A*. Non mancano, però, significativi mutamenti e lezioni adiafore. Appare degna di rilievo l'omissione, forse frutto non di una svista ma di un atto intenzionale, della esclamazione *Dei gratia* per l'ottenimento del monastero di Montescalari (*A*, f. 16v), laddove resta in *B* solo il riferimento all'intercessione di Giovanni Gualberto (*B*, f. 14r). Interessante è anche il fatto che molto spesso laddove *A* indica la congregazione di Santa Maria di Vallombrosa come *congregazione nova*, *B* (al pari di *C*) preferisce qualificarla semplicemente come *congregazione*, ossia eliminando l'elemento della novità; e questo sia perché *B* e *C* sono testimoni più tardi rispetto ad *A*, sia perché i copisti sembrano aver voluto legittimare la congregazione stessa evitando di precisare che si trattava di un ente di recente istituzione. Sempre a fini di legittimazione sembra dettata la scelta per cui laddove l'acquisizione di ciascun monastero alla congregazione viene sancita da Biagio con la semplice espressione *ad laudem Dei*, il copista di *B* aggiunga sempre *et beati Iohannis Gualberti*. Tale formula in un punto (*A*, f. 60r) addirittura sostituisce l'invocazione alla Vergine Maria. Le aggiunte ed omissioni di *B* e *C* rispetto ad *A* lasciano ipotizzare anche altri interventi destinati a finalità ben precise. Al f. 30r *A* spiega che se il generale Pavanello fosse rimasto abate fino alla sua morte avrebbe lasciato l'Ordine in ottimo stato ai suoi successori («lasciavolo a' suoi successori in ottimo stato, sì dello spirituale chome temporale»). Il termine successori è omissso nei due esemplari successivi. È possibile che i copisti di *B* e *C* non abbiano voluto parlare degli abati seguenti presentandoli come successori di Placido perché questa figura appariva a molti un personaggio imposto dall'esterno, e il prelado veneto veniva certamente ritenuto da alcuni un amministratore pontificio più che un abate generale.

60. Uno dei casi più evidenti è il passo relativo all'acquisizione del monastero di Loro (Ciuffenna), *A*, ff. 60r-60v.



Degna di rilievo risulta, poi, la sostituzione del termine «festagiassi» (*A*) con «solenizassi» (*B* e *C*) a proposito della celebrazione della festa di Giovanni Gualberto a Firenze, onde sottolineare l'importanza del fatto che la città avesse deciso di riconoscere solennemente in quegli anni tale ricorrenza.<sup>61</sup>

Varie risultano le sostituzioni di termini presenti in *A* con altri ritenuti più appropriati all'immagine dell'autore che i confratelli volevano lasciare. Si pensi alla «invincibile patientia» che in *B* e *C* è divenuta «inviolabile» (*A*, f. 71r). Infine il copista di *B* ha integrato tutte le date che in *A* erano omesse oppure erano state lasciate in sospenso con spazi vuoti, molto probabilmente perché l'autore non le ricordava al momento della composizione. Il copista di *B* aggiunse, quindi, i giorni, i mesi e gli anni; e tali indicazioni le ritroviamo in *C*.

Il testo di *C*, come si diceva, è stato molto probabilmente esemplato da *B*, con cui presenta numerose affinità e condivide molte varianti da *A*,<sup>62</sup> ossia da quella che certamente più si avvicina alla *sincera lectio* o si identifica con essa. Questa terza versione dell'opera contempla titoli a margine volti a scandire la materia trattata. Non si può escludere che le varianti non chiaramente desunte da *B* siano extrastemmatiche. Tuttavia esse appaiono più probabilmente frutto dell'iniziativa del copista di *C*. Vi sono anche numerose sottolineature. La terminologia impiegata risulta ovviamente ancora più tarda rispetto a quella di *B* e, ai fini di una intenzionale *lectio facilior*, sono state eliminate per diffrazione le forme più arcaiche. Ad esempio la *x* è sostituita da *s* singola o doppia; mentre *a* prende il posto di *ad* più consonante; così come abbiamo *luogo* invece di *loco*; *padre* più spesso di *patre*; *da parte* in luogo di *da canto*. Alcuni termini ritenuti troppo difficili e inusuali sono stati sostituiti (es. *sforzati* al posto di *coacti*, *vescovado* in opposizione ad *episcopato*, *cervello* invece di *cerebro*), così come si è proceduto al volgarizzamento di varie espressioni citate in latino nelle versioni anteriori (*de consensu*, «di consenso»). L'uso frequente del possessivo *de* in vece di *di* (soprattutto nella formula *de Dio*), tipico di questa versione, fa pensare ad un'inflessione dialettale umbra o di area aretina. Non mancano aplografie, errori di trascrizione, fraintendimenti e omeoteleuti (come *diventa* che viene reso *di verità*; oppure il notaio ser Francesco d'Arezzo che in *B* e in *C* diventa Francesco di Renzo), tutti segnalati nell'apparato critico.

61. *A*, f. 41r.

62. Si consideri, fra molti altri esempi: a f. 5v di *A*, il termine *allora* bis script. sia in *B* che in *C*, ma non in *A*; a f. 18r di *A*, il termine *adunque*, che in *B* e in *C* diventa *aviso*, e l'espressione *governarsi con l'uno et l'altro*, che in *B* e in *C* diventa: *con l'uno et l'altro governarsi*; infine a f. 19v di *A* il termine *pur* reso come *Pier* in *B* e come *Pier'* in *C*. Oppure si veda, a f. 37r di *A*, il modo in cui è indicato il riferimento all'onore di san Giovanni Gualberto (*ad honorem Dei et Virginis Marie et sancti Iohannis*), molto diverso da *B* e da *C* (*santissimi patris nostri Ioannis Gualberti; sanctissimi patris nostri Iohannis Gualberti*); nonché il finale del recupero del podere dalla famiglia Guadagni a f. 37v, o quello della vicenda di Pitiana (f. 39r), in cui *B* e *C* differiscono profondamente da *A*.

Alcune varianti da *A* e da *B* appaiono interessanti, come ad esempio la narrazione dell'episodio della convocazione di Biagio da parte della Signoria in relazione al pagamento delle imposte gravanti sul clero, allorché il generale fu trattenuto nel palazzo dei priori. Secondo il *Memoriale* egli fu arrestato per poco tempo, e quando ricevette il secondo interrogatorio disse di negare il consenso al prelievo come aveva fatto «pocho innanzi». Questa espressione è sostituita in *C* da «hierì» (*A*, f. 67r; *C*, p. 208), quasi a voler evidenziare come l'abate fosse stato imprigionato per una notte intera e non solo detenuto per qualche ora come parrebbe da *A*, accentuando il sacrificio e il disagio del protagonista.

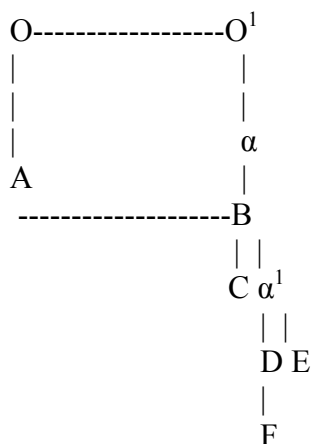
Il testo del *Memoriale* recato da *D*, esclusa come abbiamo detto una diretta dipendenza da *A* che il copista Marco da Pelago dichiara di non aver consultato, sembra esemplato da un antigrafo derivante dalla *lectio* di *B*, come dimostra la presenza nel corpo del testo di parti assimilate da *B* e in forma analoga a questo testo, ma aggiunte in interlinea in *A*,<sup>63</sup> e come suggerisce la presenza della copia dell'introduzione sulle origini della famiglia Del Milanese, riportata solo da *B*. In ogni caso la lezione di *D* sembra confermare quanto Marco stesso dichiara nella sua premessa, cioè che il suo antigrafo, rinvenuto – lo ricordiamo – ad Astino, era una copia poco corretta, magari redatta in fretta per far conoscere il testo del *Memoriale* in Lombardia; una copia che non riporta molte espressioni presenti in tutti i mss. precedenti ed opera numerosissime variazioni rispetto ad essi. In effetti *D* risulta molto diverso rispetto alle versioni cinquecentesche. Per esempio, a f. 1r, l'espressione *patres reverendi et fratres in Cristo Iesu*<sup>64</sup> diventa semplicemente *patres r(eve)r(endi)*; oppure la frase *ad laudem Iesu Christi domini nostri*, viene resa, a f. 128r: *ad laudem Iesu Christi et suae sanctissimae matris*; e gli esempi potrebbero continuare. Non poche sono le parole fraintese (es. «tendessino» invece di «temessino»), nonché, ed è questa la cosa più significativa, interi brani omessi, parafrasati o brevemente riassunti.<sup>65</sup> Escluderei, inoltre, la dipendenza di *D* da *C*, poiché il copista ha trascurato tutte le notazioni aggiunte a margine di quest'ultima copia e perché *C*, lezione alquanto fedele del testo, si assimila ad *A* e *B* e non contiene nessuna delle varianti che si riscontrano in *D*. Indipendente da *C* appare anche *E*, che quasi certamente fu copiato in un monastero toscano e presto acquisito alla collezione del senatore Carlo Strozzi. La stesura seicentesca, stilata a Bergamo sulla base di una copia ivi rinvenuta, dovette dunque far capo ad una tradizione molto corrotta e differente dagli esemplari toscani fra loro più vicini. Infatti *E* costituisce una versione, sia pure alquanto interpolata, di *B*. Interessante, in *E*, appare l'intitolazione, che conferma la natura epistolare dell'opera («Biagio Milanese monaco del monasterio di Vallombrosa ai RR. PP. e fratelli del medesimo Ordine»).

63. Cfr. ad esempio *A*: f. 52r - *D*, f. 129v.

64. *B*: «Christo Yesu»; *C*: «Cristo Iesu».

65. Cfr. ad es. *A*, f. 3v - *D*, ff. 9v-10r.

Lo stemma codicum risulta pertanto il seguente:



laddove *O* rappresenta l'originale nel suo sviluppo diacronico,  $\alpha$  è l'eventuale antigrafo comune a *B*, *C*, e  $\alpha^1$  l'antigrafo di *D* e di *E* forse dipendente dalla *lectio* di *B*. Non è escluso, tuttavia, che *B* derivi direttamente da *A*, il quale può identificarsi con un idiografo o con l'autografo stesso. *C* deriva con un buon margine di certezza da *B* o da un comune antigrafo. Molto probabilmente *D* ed *E* sono stati esemplati da un intermedio più vicino a *B*, sebbene molto corrotto; mentre *F* deriva certamente da *D*.

### 3. Edizioni

Del *Memoriale* sono stati editi solo pochi stralci. Come segnalato nell'apparato critico del testo, alcuni studiosi hanno riportato brani più o meno ampi della biografia milanese nella versione proposta dal Del Serra.<sup>66</sup> Ricordiamo, in particolare, il lavoro di Romeo De Maio dedicato a Savonarola e la curia romana, e quello di Ernst Gombrich sulla Cappella Sassetti in Santa Trinita.<sup>67</sup> De Maio ha pubblicato anche una parte del dettato autobiografico, indicando però una segnatura errata del pezzo.<sup>68</sup> Una scelta di frasi appartenenti al medesimo

66. ASFi, CS, 260, 257; BNCF, *Magliabechiani*, XXXVII.325.

67. De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 184-211; Gombrich, *The Sassetti Chapel*, pp. 27-35. Cfr. anche Ciardi, *I vallombrosani e le arti figurative*, pp. 52, 55, 56, 70, 71, 74; Cecchi, *La pittura*, pp. 112-113, 117, 119, 120; Lepri, Palesati, *Intorno all'«archa»*, pp. 245-256; Villaresi, *San Giovanni Gualberto*, pp. 131, 135.

68. *Memoriale*, libro primo, ff. 13r-19r; De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 211-220. L'autore aggiungeva: «di grande vantaggio per gli storici della chiesa e della religiosità fiorentina sarà l'edizione degli scritti del Milanese» (ivi, p. 80).

passo, desunta tuttavia dalla copia ottocentesca del Sala (*F*), figura in nota all'edizione dell'epistolario di fra Santi Rucellai.<sup>69</sup> La narrazione relativa al progetto di Lorenzo de' Medici per la grangia di Pitiana tratta dalla *lectio* di *A* (confrontata con la stessa riferita da Del Serra) compare in un saggio di Caroline Elam ed Ernst Gombrich, e nel volume di chi scrive dedicato alla vicenda patrimoniale del monastero maggiore di Vallombrosa.<sup>70</sup> Una piccola sezione del testo, relativa alla questione del recupero del monastero di Montescalari (1487), sempre tratta da *A*, ma in parte accostata alla biografia del Del Serra e confusa con essa, si trova in nota all'edizione dell'epistolario di Lorenzo de' Medici.<sup>71</sup> Il capoverso dedicato alla tavola del Perugino per l'altar maggiore di Vallombrosa compare nel lavoro di Canuti su tale artista.<sup>72</sup> L'intera esposizione delle committenze artistiche figura in un saggio di Giulia Brunetti.<sup>73</sup> Il passo riguardante la progettazione e l'esecuzione dell'arca sepolcrale di Giovanni Gualberto è stato trascritto da Gaetano Milanesi nel suo commento alle *Vite* del Vasari.<sup>74</sup> Lepri e Palesati hanno ripreso, di questo tema, anche la versione offerta da Marco da Pelago (*D*).<sup>75</sup> Infine alcune righe del f. 4r tratte da *A* risultano trascritte nel volume di Nicola Vasaturo dedicato alla storia dell'Ordine vallombrosano.<sup>76</sup>

#### 4. Criteri di edizione

Nella presente resa a stampa del *Memoriale*, che si configura come *editio variorum*,<sup>77</sup> si è seguita la *lectio* offerta da *A*. Le note di apparato indicanti parole in interlinea, errori del copista, lacune, cancellazioni, integrazioni a margine etc. si riferiscono a questo esemplare. Nell'edizione dell'epistola e in quella degli altri testi pubblicati in appendice le segnalazioni sono le seguenti: tra parentesi tonde ( ) si indica lo scioglimento di abbreviazioni incerte, tra parentesi quadre [ ] la

69. *Epistolario di fra Santi Rucellai*, pp. 60-61.

70. Elam, Gombrich, *Lorenzo*, pp. 489-492; Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 122-124. Cfr. anche Volpi, *Lorenzo il Magnifico*, pp. 124-125.

71. Lorenzo de' Medici, *Lettere*, XI, 1151, pp. 602-603, nota 20 (da *A*, ff. 48v-49r e BNCF, *Magliabechiani*, XXXVII.325, f. 64r).

72. Canuti, *Il Perugino*, II, p. 189, nota 225.

73. Brunetti, *Precisazioni*, p. 17, nota 4.

74. Vasari, *Le vite*, *Milanesi*, IV, p. 533, nota 1. Forse da questa versione deriva anche l'edizione presente in Luporini, *Benedetto da Rovezzano*, pp. 128-129, e in Busignani, Bencini, *Le chiese di Firenze*, II, p. 125.

75. Lepri, Palesati, *Intorno all'«archa»*, pp. 243-245.

76. Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 135-136. Altri brani si trovano, solo per citare alcuni esempi, in: Salvestrini, *Santa Trinita in Alpe*, pp. 147-150; Id., *Biagio Milanese*, pp. XLVIII-L; Id., *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, pp. 21-22; Id., *L'art et la magnificence*; Ciliberti, Salvestrini, *I Vallombrosani nel Piemonte*, p. 99. Cfr. anche Matucci, *Ratio*.

77. Cfr. in proposito le indicazioni di Perosa, *Studi di filologia*, pp. 15-16. Sulle problematiche relative all'edizione di lettere ed epistolari umanistici si vedano anche Marti, *L'epistolario*; Gualdo Rosa, *La pubblicazione; Metodologia ecdotica*; Jodogne, *Aspetti*. Fondamentale per lo storico editore di testi resta il volume di Kantorowicz, *Introduzione*.

restituzione di lettere perdute a seguito di guasti meccanici al supporto scrittorio e l'indicazione dei ff.; tra parentesi uncinate < > integrazioni di lettere o termini omessi dal copista, ma il cui inserimento risulta necessario alla sintassi del passo. Figurano in corsivo, per essere meglio evidenziate, le parti in latino. Nell'apparato critico sono, però, segnalate, oltre ad alcune particolarità di *A*, anche tutte le varianti di tale stesura non contemplate a testo nella trascrizione e offerte dagli esemplari *B* e *C*, ossia dalle lezioni senza dubbio più antiche e vicine al presunto autografo. Tali integrazioni mostrano nella maniera più chiara la natura di testo "aperto" che il *Memoriale* mantenne per alcuni decenni dopo la sua prima comparsa, ed è per questo motivo che le abbiamo accolte integralmente nell'apparato critico.

La resa dei termini è quella più vicina possibile alla lettera dei mss. Nella trascrizione si è seguito l'uso moderno, laddove differisse nel testo originale, per la divisione delle parole (ma non si sono uniti, nel caso in cui non lo fossero, gli avverbi composti, le congiunzioni e le preposizioni articolate), nonché nell'uso delle maiuscole e minuscole, nella punteggiatura e in rapporto ai segni diacritici. Sono stati distinti *u* e *v*, conservate le *-y*, uniformate le *-j* a *i*. Sono state sciolte senza darne indicazione tutte le abbreviazioni sicure mai attestate a lettere piene (in particolare la nota tironiana 7 e il simbolo & si sono sempre sciolti con *et*). Altri termini abbreviati sono stati resi secondo la forma estesa più comune presente per esteso. Laddove fossero presenti entrambe le varianti, come ad esempio "detto" e "decto", e non risultassero di aiuto le lezioni di *B* e di *C*, si è scelta l'abbreviazione nel senso del volgare moderno, ossia "d(etto)". Nei casi di raddoppiamento della consonante iniziale della parola seguente si è posto il punto in alto. L'apparato critico sito a piè di pagina rinvia ai numeri di riga (computati di cinque in cinque) per la segnalazione delle particolarità del testo trådito da *A* e delle varianti grafiche recate da *B* e *C*. Le note numeriche, di carattere esplicativo per una più esatta comprensione del testo, poste alla fine di ciascuno dei tre libri che compongono l'epistola, presentano commenti a singoli brani del medesimo, informazioni storiche su fatti e personaggi e le citazioni delle fonti che è stato possibile individuare (i riferimenti ai passi biblici, i passi dalla letteratura classica e patristica etc.; per le abbreviazioni si rinvia alla relativa Tavola). In rapporto alle citazioni testuali, nel corpo delle note di commento le indicazioni sono precedute da cfr. quando la corrispondenza è solo *ad sensum* o comunque parziale e i brani sono parafrasati oppure citati chiaramente a memoria dall'autore.



BIAGIO MILANESI

*Memoriale*





Storie  
Vallombrosane  
Dal anno .MCDXX. sino al .MDXV.  
Scritte dal Ven. Padre.  
Don Biagio Milanese  
Generale di Vallombrosa.  
Diviso in tre parti.<sup>1</sup> // [f. 2r] //

5

<Libro primo>.

<B>*lasius Melanesius monachus monasterii Sancte Marie Vallisumbrose patribus reverendis ac fratribus in Cristo Iesu monacis eiusdem Ordinis Vallisumbrose salutem.* In prima voglio, *patres reverendi et fratres in Cristo Iesu*, rendere per voi le debite gratie allo onnipotente Dio, il quale s'è degnato pe' meriti del nostro glorioso patre santo Giovanni Gualberto in queste nostre novissime adversitadi conservarvi in vera pace et solita devotione verso la congregazione nostra. Similmente ha voluto *re ipsa* mostrare quanto vostre orationi et di più altri facte per mia salute li sieno state grate et accepte, *cum sit* che, stante suo ordine generale, ha non solo pel mezzo di quelle liberatomi di gran pericoli, ma in epse tentationi rendutomi molto più del solito forte et costante di animo et dispostomi il corpo ad qualunque tormento con somma et vera patientia, *immo* che è molto maggiore et chiara dimostratione in che grado sieno quelle state ad sua maestà, che non tanto mi ha preservato et contro al parere di tutti, che non sono per quelli crudeli tormenti restato in parte alcuna del corpo storpiato, quanto che alla intrata del Regno<sup>2</sup> mi ritrovai totalmente libero di alcune infermità dalle quali prima più tempo, insino ad quella hora, ero stato malamente oppresso. Voglio, *patres reverendi*, che sapiate me anchora in mie orationi havere sempre fatto memoria di voi tutti *et sine aliqua intermissione*,<sup>3</sup> pregando soprattutto la maestà di Dio che *quod cepit ad beneficium et salutem nostram et eiusdem congregationis in vobis perficere et solidare dignetur*.<sup>4</sup> Più volte mi sono disposto visitarvi con qualche mia lettera, poi che non c'è stato permesso che in tanto tempo ci ritroviamo insieme,<sup>5</sup> et solo per soddisfare a qualche particella all'amore che *in visceribus Iesu Christi*<sup>6</sup> vi porto et bene merito, // [f. 3r] // et inoltre per confirmarvi, *si opus erat*, in vostro sancto proposito. Ma non volendo io dare occasione ad persona che, interpretando quelle di altro senso che da me non erano scripte, havessi a cercare per sua malignità di pormi piede, insino ad questo tempo me ne sono astenuto. Ma non potendo io più pascere di parole o di speranza vana mio animo benevolo verso di voi tutti, sì chome per me s'è facto già tre anni sono, m'è stato giocoforza conscondere a contentarlo, *maxime* perché

**1-7** Intitolazione ] A: di mano posteriore databile al secolo XVIII. Non presente in B e in C. **8** Prima parte ] non presente in B e in C. **9** <B>lasius ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. Così anche in B ma non in C. Melanesius ] B, C: Melanensius. monachus ] B, C: monacus. Sancte ] C: Sanctae. Marie ] A: seguono lettere abrase. C: Mariae. Vallisumbrose ] C: Vallisumbrosae. **10** Cristo Iesu ] B: Christo Yesu. C: Cristo Iesu. monacis ] C: monachis. Vallisumbrose ] C: Vallisumbrosae. in ] B: im. **11** Cristo Iesu ] B: Christo Yesu. C: Cristo Iesu. **14** re ipsa mostrare ] B: mostrare. C: mostrare re ipsa. **15** facte ] C: fatte. accepte ] C: accette. **16** mezzo ] C: mezzo. pericoli ] B: pericholi. C: pericoli. epse ] B, C: esse. **17** costante ] B: costante. di ] C: d'. ad ] B, C: a. **18** maggiore ] C: maggiore. dimostratione ] B: demonstratione. C: demonstratione. **19** ad ] C: a. parere ] C: parer'. **20** restato ] C: p. 3. **21** alla ] C: all'. intrata ] C: entrata. infermità ] B, C: infirmità. **22** ad ] B, C: a. quella ] C: quell'. **23** sapiate ] C: sappiate. havere ] C: haver'. fatto ] B: facto. **24** di ] C: de. cepit ] B, C: cepi. **26** sono ] C: son'. **28** Iesu Christi ] A: -i *corretta su -o*. B, C: Yesu Christi. **29** volendo io ] C: volend'io. dare ] C: dar'. ad ] C: a. **30** di ] C: d'. scripte ] B: scripcte. C: scritte. cercare ] B: cerchare. C: cercar'. **31** ad ] B, C: a. tempo ] non presente in B e in C. astenuto ] B, C: astenuto. non ] C: p. 4. **32** speranza ] B, C: speranza. benevolo ] B, C: benivolo. B: f. Ir. chome ] B, C: come. **33** facto ] B, C: fatto. giocoforza ] B: gioco forza. C: giuoco forza. conscondere ] C: conscender'.

mi vego a giornate aporpinquare alla morte, che non è maraviglia, essend'io già di età di anni  
 35 .74. incirca.<sup>7</sup> Onde ho facto pensiero, concedendomelo la piatà di Dio, ad memoria dello  
 amore singulare quale m'è stato sempre portato dal sacro convento del monasterio di  
 Vallombrosa sopra a ogni altro di nostro Ordine, sì chome per più segni et opere si prova, et  
 perché anchora chome pel passato vogliate con tutti li altri spesso in vostre orationi ricordarvi  
 di mia persona, rapresentarvi *in scriptis*, ad modo di epistola familiare, qualcuna delle molte  
 40 opere mirabile che ad mio tempo si sono adoperate dal nostro patre san Giovanni Gualberto.  
 Et acciò che tal cosa non habia ad dare scandolo o danno ad alcuno, cometterla a qualche  
 persona da bene dal quale dopo mia morte, quando li parrà, o con mia cinere o altrimenti, vi  
 rapresenti *meo nomine* questa epistola qualunque sarà, per la quale mi persuado a ogni modo  
 dovermi quietare *per inde ac si tunc vestra arctis stringerem colla complexibus et illa ora que*  
 45 *mecum vel erraverunt aliquando vel sapuerunt impressis figerem labiis*<sup>8</sup> *dicendo ultimum*  
*valete, patres reverendi et fratres in Cristo Iesu*. Ricevete adunque, vi pregho, *patres*  
*reverendi et fratres carissimi*,<sup>9</sup> questo nostro memoriale o vogliamo dire epistola, qualunque  
 quella sia, sopra alcune opere o segni degni certo di memoria, facte soprattutto ad mio tempo  
 dal patre nostro santo Giovanni Gualberto ad beneficio et riformatione di suo Ordine et  
 50 consequentemente ad gloria et riposo di voi // [f. 3v] // veri soi figlioli. Il quale vi exhorto che  
 non vi sia grave o fastidio qualche volta legere et con bona attentione, non attendendo al  
 debole mio dire, ma allo intento et senso di quella, quale è solo per ridurvi ad memoria con  
 quanta dimonstratione dal patre nostro santo Giovanni Gualberto vi fu gloriosamente  
 restituito il vostro monasterio di Vallombrosa et con la sua solita libertà et dignità; et per  
 55 maggiore sua dimonstratione pocho tempo di poi quello monasterio con più altri soi annexi che  
 del prefato vostro monasterio furtivamente s'era fatto capo,<sup>10</sup> rendé iustamente a esso unito et  
 sottoposto. Con che modo paterno di tre sette o parti novamente facte o per discordia o per  
 ambitione in suo Ordine<sup>11</sup> le ha reducte a uno solo, cioè al vostro monasterio, mediante la  
 universale congregazione quale, extincta la particolare,<sup>12</sup> ha gloriosamente elevata et exaltata,  
 60 chiamandosi congregazione di Santa Maria di Vallombrosa. Riducivisi anchora per epsò ad  
 memoria quante volte et con che termini ha abbattuti et confusi et prostrati tutti quelli che  
 hanno tentato di privarvi di vostra dignità et totalmente scindere questa sua, *immo* vostra  
 nova congregazione. Et in ultimo, sì chome già da questo nostro patre glorioso ad  
 confirmatione di suo iudicio contro alla simonia fu mandato beato Piero per lo ardente foco,<sup>13</sup>  
 65 chosì al presente mandò mia persona *per bonam et malam famam*<sup>14</sup> *et varia tormenta* ad  
 confirmatione et corroboratione di sua riforma dell'Ordine di Vallombrosa pel mezo della

34 vego ] C: veggo. a giornate ] C: a ggornate. aporpinquare ] C: apporpinquare. essend'io ] B, C: essendo. 1° di ] C: d'. 2° di ] B, C: d'. 35 .74. ] C: .LXXIII. facto ] B, C: fatto. piatà ] B, C: pietà. di ] C: de. ad ] C: a. dello ] C: dell'. 37 a ] *non presente in C.* chome ] B, C: come. prova ] B: pruova. 38 anchora ] A: *in interlinea superiore.* chome ] C: come. li ] B, C: gli. spesso in vostre orationi ricordarvi di mia persona ] C: ricordarvi spesso di mia persona nelle vostre orationi. 39 rapresentarvi ] C: rappresentarvi. ad ] C: a. 40 ad ] C: a. san ] B: santo. 41 tal ] C: tal'. habia ] C: habbia. ad ] C: a. scandolo ] B: schandolo. cometterla ] B, C: commetterla. 42 mia ] C: p. 5. 43 rapresenti ] C: rappresenti. qualunque ] C: qualunche. 45 que ] C: quae. impressis ] B: impresis. 46 Cristo Iesu ] B: Christo Yesu. C: Christo Iesu. pregho ] C: prego. 47 vogliamo ] B, C: vogliam. dire ] A: *in interlinea superiore.* 48 quella ] B, C: *segue* si. facte ] C: fatte. ad ] C: a. 49 ad ] C: a. beneficio ] C: beneficio. 50 consequentemente ] C: consequentemente. ad ] C: a. soi ] B, C: suoi. exhorto ] B: exorto. 51 legere ] C: leggere. bona ] B, C: buona. 52 ad ] C: a. 53 dimonstratione ] C: dimostrazione. 54 restituito ] C: p. 6. con la ] B: colla. C: co' la. dignità ] C: dignità, *con la prima -i- corretta da -e-.* et ] A: *in interlinea superiore.* 55 maggiore ] B: magior. C: maggior'. dimonstratione ] B, C: dimostrazione. pocho ] C: poco. soi ] B, C: suoi. 56 capo ] A: *seguono lettere abrase. B: f. 1v.* 57 sottoposto ] B: soto posto. facte ] C: fatte. 58 le ha ] B: l'ha. C: l'ha. reducte ] B, C: reducte. uno ] C: un'. 59 extincta ] C: estinta. particolare ] C: particolare. exaltata ] C: esaltata. 60 riducivisi ] B, C: riducevisi. epsò ] B, C: esso. ad ] C: a. 61 abbattuti ] A: *segue qu depennato.* B: abbatuti. prostrati ] B: prostati. 62 dignità ] B, C: dignità. 63 chome ] C: come. già ] C: *in interlinea superiore.* ad ] C: a. 64 confirmatione ] C: confirmatione. iudicio ] C: iuditio. contro ] C: contra. alla ] C: la. Piero ] C: Pietro. foco ] B: fuocho. C: fuoco. 65 chosì ] B, C: così. ad ] C: a. 66 confirmatione ] C: conferma: p. 7, confirmatione. *Segue* di suo iuditio *depennato.* mezo ] C: mezzo.

congregatione universale. E 'l processo delle infrascripte sancte opere qualunque distintamente legerà, et *maxime* di quelli che con lacte hanno beuto la devotione del monasterio et religione di Vallombrosa, non posso non mi persuadere che non li si accenda o arda il core ad modo de' due discepoli di Cristo<sup>15</sup> et in forma che non potrà fare che non sia grato al nostro patre glorioso di tanti beneficii et gratie, et parato in defensione di queste sue mirabile opere, non tanto a ogni hora exporre soi commodi particolari, ma la vita propria. Ma non voglio circa a tal materia più extendermi, acciò che non paressi ad qualcuno et contro alla ve// [f. 4r] //rità me diffidarmi di vostro innato amore verso la religione et che anchora quelle opere che saranno in questo notate non habino a essere di qualità che possino per sé medesime excitare qualunque ad riconoscersi et *pro viribus* disporsi satisfare ad suo debito et officio. Pertanto verremo alla narratione di quelle, la quale si dividerà in .4. parti: la prima con che modi paterni li allevati nel monasterio di San Salvi furono reducti al proprio ovile, l'altra chome et in che parte il monasterio di Vallombrosa fu ornato et honorato, la tertia chome la congregatione nova fu exaltata et di monasterii augmentata, quarta per che termini mia persona fu exercitata ad confirmatione della congregatione universale. Addomando adunque, et genuflexo, che dallo Spiritu Sancto sia ad me porto tanto di lume che descriva di tutto la propria verità et alle cose descripte tanta efficacia et gratia che movino ciascuno che le legerà o udirà legere a starvi attento et al loco et ad tempo cercare pel mezzo d'epse, satisfaccendo a suo debito et professione, aquistarsi in questo mondo riposo et nell'altro vita eterna con li altri beati sotto la manto del nostro glorioso patre sancto Giovanni Gualberto.

Era l'anno .1420. incirca l'Ordine nostro di Vallombrosa venuto in grande declinatione, non certo di hedificii o case, né anchora della copia de' monasterii o delle substantie di quelli, *cum sit* che insino a quel tempo pochi o nullo n'era in comenda, ma della vita regolare et pace et unione, *maxime* fra li prelati, *qui, odio suarum rerum, in turba et seditionibus ali videbantur*,<sup>16</sup> quando il nostro glorioso patre santo Giovanni Gualberto, mosso a pietà di suo Ordine, dopo anni .400. incirca che epso patre hedificato il monasterio di Vallombrosa et congregatovi quel tanto convento che potette, dove lui per abbate fu il primo promosso,<sup>17</sup> si propose volere quello a ogni modo riformare, riducendolo a quella vita exemplare et observante nella quale già da epso fu lasciato a' nostri patri.

Messer Ricciardo abbate del monasterio di Vallombrosa et generale di d(etto) Ordine,<sup>18</sup> adunque promosso l'anno .1437. allo episcopato di Massa, Eugenio papa .4°. patre de' religiosi, spirato forse dal nostro patre, prepose al monasterio di Vallombrosa et all'Ordine di d(etto) per abbate // [f. 4v] // et generale di tutto l'Ordine messer Placido di natione lombardo,<sup>19</sup> in quel tempo compagno di don Arsenio monaco di san Benedecto, cappellano

67 e 'l ] B, C: et il. delle ] C: dell'. infrascripte ] C: infrascritte. sancte ] B, C: sante. 68 legerà ] C: leggerà. lacte ] B, C: latte. 69 li si ] C: se li. 70 ad ] C: a. due ] B: duo. C: dua. discepoli ] C: dicepoli. Cristo ] C: Christo. 71 patre ] C: segue santo Giovanni Gualberto *depenmato*. beneficii ] B: benefitii. defensione ] C: difensione. 72 mirabile ] C: mirabil'. opere ] A: *in interlinea superiore*. ogni ] C: ogn'. exporre ] C: esporre. soi ] B: suoi. C: e' sua. 73 a ] *non presente in C*. tal ] C: tal'. extendermi ] C: estendermi. ad ] C: a. contro ] C: contra. alla ] C: la. 74 me ] C: -e *corretto da -a*. religione ] A: -li- *in interlinea superiore*. 75 habino ] C: habbino. 76 excitare ] A: *in interlinea superiore*. 1° ad ] C: a. 2° ad ] C: a. 77 verremo ] A, B, C: verreno. la quale ] A: *corretto da* le quali. B, C: le quali. 78 reducti ] B: reducti. C: reducti. l'altra ] B: la secu<n>da. C: la .2°. p. 8. 79 1° chome ] C: come. tertia ] C: .3°. 2° chome ] C: come. 80 congregatione ] B: *f. 2r*. nova ] C: nuova. augmentata ] B: agu(men)tata *con a- corretta da altra lettera*. 81 ad ] C: a. confirmatione ] C: conformatione. addomando ] B: adomando. 82 Spiritu ] C: Spirito. Sancto ] C: Santo. ad ] C: a. 83 descripte ] C: descritte. movino ] C: muovino. ciascuno ] B: ciaschuno. le ] C: la. legerà ] B: le- *in interlinea superiore*. C: leggerà. 84 legere ] C: leggere. attento ] B: atento. loco ] C: luog'. ad ] B: a. *Non presente in C*. cercare ] B: cerchare. mezo ] C: mezzo. epse ] C: esse. satisfaccendo ] B, C: satisfacendo. 85 aquistarsi ] C: acquistarsi. nell' ] B: nel'. 87 era ] B: <e>ra. C: *a margine sinistro* narratione. 88 hedificii ] B, C: hedifitii. 89 comenda ] C: commenda. della ] B, C: dalla. 90 fra ] A: *in interlinea superiore*. 91 pietà ] B. pietà. di ] C: p. 9. 92 epso ] C: esso. 93 il ] B: el. 94 exemplare ] C: esemplare. 95 epso ] B, C: esso. patri ] C: padri. 96 messer ] A: *precede*. C: B: <m>eser. abbate ] C: abate. d(etto) ] B, C: decto. 97 adunque ] C: addunque. allo ] C: all'. episcopato ] B: episcopato. 99 d(etto) ] B, C: decto. abbate ] C: abate. 100 Benedecto ] B: Benedetto.

del prefato papa,<sup>20</sup> amonendolo, oltre ad più altre cose, che dovessi riformare il monasterio et tutto l'Ordine di vita regolare.

Onde messer Placido, composte *ex tempore* le occorrentie necessarie al monasterio suo et all'Ordine, quando disegna di trarre innanzi il comandamento del papa, cioè di riformare l'Ordine di vita regolare, la magiore parte de' prelati et monaci exclamono che si vogliono restare in loro vivere solito, in modo che prese per partito cominciare tale riforma per allora nel monasterio di San Salvi, pensandosi in questo mezo, vestendo nel monasterio suo monaci, di rizarvi questa nova riformatione insieme con quelli che disegnava dovere in quel tempo essere nel monasterio di San Salvi. Vestito adunque di nostro habito certo monaco di santo Benedecto chiamato Iacopo de' Nicolini,<sup>21</sup> lo institui per abbate nel monasterio di San Salvi, advertendolo di suo disegno sopra la riforma. El quale, posto che fussi di vita exemplare et traessi ad sé in detto monasterio molti giovani, nondimeno non fu il bisogno al disegno di messer Placido, però che messe nel monasterio di San Salvi certo vivere tutto alieno da quello nostro novo et anticho, in forma che cominciò tra la famiglia del monasterio di Vallombrosa et di tutto l'Ordine et questa del monasterio di San Salvi tanta dissensio[ne] che non potevono non che altro udire nominare l'uno l'altro. Passò in breve tempo questo patre della presente vita, lasciando il convento in pace et in bona riputatione apresso delle persone da bene. Succedette uno di detto convento vocato Calvano de' Salviati<sup>22</sup> et governò di bene in meglio il monasterio *in spiritualibus et temporalibus*. Non potette, però, mutare quel novo vivere già barbicato, // [f. 5r] // ma ingegnossi alquanto modificarlo et soprattutto con sua persona, in modo che si stava a speranza che se messer Placido non era promosso allo episcopato di Bibla,<sup>23</sup> allora si veniva a qualche bona resolutione di si fatta riforma. Né anchora totalmente per questo se ne perdeva la speranza, essendo adsumpto messer Francesco<sup>24</sup> in loco di messer Placido, se l'abate Calvano religiosamente et con gratia di molti non passava si presto di questa vita, lasciando et epso il convento suo in singulare reputatione apresso delle persone da bene, et pure nondimeno in quello loro vivere alieno da quello di Vallombrosa. Bernardo monaco quivi de' Morelli<sup>25</sup> fu dal convento del monasterio di San Salvi electo per abbate, non però senza qualche alteratione, con ciò sia cosa che da' più antichi et più savi si giudicava essere fatto torto ad don Antonio de' Nobili,<sup>26</sup> il quale in nulla si provava essere inferiore ad don Bernardo et in quello quivi stato più tempo priore. Nondimeno, pel iudicio de' più giovani, don Bernardo optenne la confirmatione et quella commotione per allora si posò. Ma passato pocho tempo, non satisfacendo epso abbate al governo chome pareva a' più antichi, fu diviso il convento, del quale tutti li primi si accostorono al prefato don Antonio. Fu fatta ogni forza da costoro che don Bernardo fussi disposto di abbate, insino a ricercare per abbate

**101** oltre ad ] C: oltra a. altre cose ] A: *corretto da* altro. **103** onde ] A: *precede*: C. B: <o>nde. occorrentie ] B: occorrentie. C: occorrenze. **104** in ] B: *f. 2v. nanzij* ] B: *inna<n>zi*. **105** magiore ] B: *magior*. C: *maggior*'. exclamono ] B: *exclamano*. C: *esclamano*. vogliono ] C: *voglion*'. **106** loro ] B: *lor*. C: *lor*'. solito ] C: *p. 10. tale* ] C: *tal*'. allora ] C: *all'hora*. **107** mezo ] C: *mezzo*. **108** rizarvi ] C: *rizzarvi*. nova ] B, C: *nuova*. **109** adunque ] C: *adunque*. **110** Benedecto ] C: *Benedetto*. Nicolini ] B, C: *Nicholini*. abbate ] C: *abate*. **111** advertendolo ] C: *avertendolo*. exemplare ] C: *esemplare*. **112** ad ] C: *a*. detto ] B, C: *decto*. **114** anticho ] C: *antico*. famiglia ] A: *segue di Va depennato*. **115** tanta dissensio[ne] ] A: *aggiunto a margine destro con segno di richiamo*. **116** l'uno ] C: *l'un*'. breve ] B: *briefe*. **117** bona ] C: *buona*. apresso delle persone da bene ] *non presente in C, sostituito, a margine sinistro, da: apresso delle persone da bene*. **118** detto ] B: *decto*. governò ] C: *go, p. 11*. **119** novo ] C: *nuovo*. **121** speranza ] B, C: *speranza*. allo ] C: *al*. episcopato ] C: *vescovado*. **122** Bibla ] B, C: *B<i>blia*. allora ] B: *bis script*. C: *all'hora bis script*. bona ] B, C: *buona*. resolutione ] C: *risoluzione*. **123** speranza ] B: *spera<n>za*. C: *speranza*. adsumpto ] C: *assunto*. loco ] C: *luogo*. **124** l' ] B: *lo*. abate ] B: *abbate*. **125** epso ] C: *esso*. reputatione ] C: *riputatione*. apresso ] C: *apresso*. **126** nondimeno ] A: *no in interlinea superiore*. loro ] C: *lor*'. **127** electo ] C: *eletto*. abbate ] C: *abate*. **128** senza ] C: *senza*. qualche ] B: *f. 3r. alteratione* ] B: *alterchatione*. **129** l'° ad ] B, C: *a*. 2° ad ] B, C: *a*. **130** A: *segue un termine abraso*. **131** don ] C: *p. 12. optenne* ] C: *ottenne*. confirmatione ] C: *confermatione*. allora ] C: *all'hora*. **132** passato ] B, C: *passò*. pocho ] C: *poco*. satisfacendo ] B, C: *satisfacendo*. epso ] C: *esso*. abbate ] C: *abate*. chome ] B, C: *come*. **133** accostorono ] B: *acostorno*. C: *accostorno*. **134** disposto ] B, C: *diposto*. abbate ] C: *abate*. ricercare ] B: *ricerchare*. per abbate ] *non presente in C*.

certo patre optimo di Septimo<sup>27</sup> nominato don Blasio,<sup>28</sup> non perché fra loro non fussino molti  
 a tale governo recipienti et ad molto maggiore, ma solo perché si conoscessi che da loro questo  
 si tentava per bona intentione et non per ambitione. Ma da questo patre fu governata si fatta  
 petitione con altra carità, recusando et inframettendosi di riconciliarli insieme, che non fu a'  
 nostri tempi [qu]esta di Vallombrosa. Ma dopo molte et varie disceptationi, così nel conspecto  
 del protectore<sup>29</sup> chome del pa// [f. 5v] //pa, et in più lochi et con grande scandolo di quelli che  
 intendevano questa loro mossa, quello don Antonio de' Nobili con nove dell' altri di grande  
 ingegno et governo, disperatosi di loro impresa per iusto iudicio di santo Giovanni Gualberto,  
 il sancto nome del quale chome primi havevono cerco et sostenuto fussi con loro novo vivere  
 et superstizioso, <fu> escluso del monasterio di San Salvi, così epso et soi compagni primi  
 disciplinati et spinti senza sapere da chi, si ritrovano tutti alle Campora,<sup>30</sup> loco della Badia di  
 Firenze, dove, preso loro habito nero, introrono per novitii nella congregazione di Santa  
 lustina.<sup>31</sup>

Ma quando, composte per la gratia di san Giovanni Gualberto le sopradecte cose, si  
 expecta che per la correctione di altri l'abate Bernardo si debba rendere per lo advenire  
 meglio disposto si circa a' governi del monasterio et si circa alla pratica della unione, advenne  
 il contrario, però che, o per sua solita consuetudine o per l'obbligo che venne havere con quelli  
 per aiuto o favore de' quali restò victorioso, cominciò a permettere che il rigore della  
 observantia a poco a poco venissi in declinatione et la opinione et presumptione ad alcuno  
 giovane con celerità acrescessi, onde procurino in quel tempo optenere dal papa nove gratie et  
 privilegi di potere fare nova congregazione, *maxime* cercando con ogni studio di alienarsi et  
 rendersi liberi dalle constitutioni et cerimonie antiche di nostro Ordine et exempti dalla  
 iurisdictione del generale. Solo attendevono ad conformarsi, et *maxime* nelle cose esteriore,  
 con quelli di Badia, a' quali di omni loro caso facevono capo, reputando tutti di nostro Ordine  
*tanquam ethnici et publicani*,<sup>32</sup> et soprattutto il monasterio di Vallombrosa chome casale in un  
 bosco, habitato o, più presto, custodito da alcuni contadinelli o cerrachioli;<sup>33</sup> et, che è molto  
 pegio, tenevono pocho conto del nostro glorioso patre santo Giovanni Gualberto: non  
 altrimenti si celebrava sua festa che d'u// [f. 6r] //no confessoro dopio semplice. Nondimeno  
 da messer Francesco generale chome patre clemente erono tolerati, et in quello poteva  
 volentieri prestava loro aiuto, et più volte li tastò che volessino fare la unione col monasterio  
 di Vallombrosa et riconoscersi veri figlioli di santo Giovanni Gualberto. Rispondevali che  
 risegnassi prima in loro congregazione il monasterio et a quel modo lo licenziavano.

**135** optimo ] C: ottimo. Septimo ] C: Settimo. **136** tale ] C: tal'. ad ] C: a. maggiore ] C: maggiore. **137** bona ] B, C: buona. **138** carità ] C: charit'. recusando ] B, C: ricusando. inframettendosi ] C: inframmettendosi. **139** [qu]esta di Vallombrosa ] A: *aggiunto a margine sinistro*. disceptationi ] B: disceptatione. C: disceptationi. conspecto ] C: conspetto. **140** protectore ] C: protettore. chome ] B, C: come. lochi ] C: luoghi. scandolo ] B: schandolo. **141** loro ] C: lor'. nove ] C: 9. **142** ingegno ] C: ingegno. governo ] C: p. 13. **143** chome ] C: come. havevono ] B, C: haveono. loro ] C: lor'. novo ] C: nuovo. **144** superstizioso ] B, C: superstitioso. escluso ] C: escluso. epso ] C: esso. soi ] B, C: suoi. **145** senza ] C: senza. **146** Firenze ] B: Fire<n>ze. introrono ] C: entrorono. **148** ma ] A: *precede*: C. B: <m>a. sopradecte ] C: sopradette. **149** expecta ] C: espetta. correctione ] C: correctione. di ] C: d'. abate ] B: abbate. lo ] C: l'. advenire ] C: avenire. **150** a' ] C: e'. 2° circa ] B: circha. alla ] C: la. pratica ] B: praticcha. della ] C: del'. advenne ] C: avenne. **151** l' ] *non presente in C*. **152** victorioso ] C: vittorioso. cominciò ] B: co, f. 3v. permettere ] B: permectere. della ] C: dell'. **153** observantia ] C: observanza. presumptione ] C: presuntione. **154** acrescessi ] C: accrescessi. procurino ] B: procurorno. C: procururono. tempo ] C: p. 14. optenere ] C: ottenere. **155** fare ] C: far'. nova ] C: nuova. **156** exempti ] B: exenpti. C: esempti. **157** iurisdictione ] B, C: iuriditione. ad ] C: a. exteriore ] C: esteriori. **158** omni ] C: ogni. loro ] C: lor'. facevono ] C: facevon'. reputando ] B, C: riputando. **159** chome ] B, C: come. **160** più ] C: *manicula a margine sinistro*. cerrachioli ] C: cerrachioli. **161** pegio ] C: peggio. pocho ] C: poco. patre ] B: padre. santo ] B: san. **162** uno ] C: un'. confessoro ] C: confessor'. dopio ] A: *-o-corretta su -u-. Non presente in B e in C*. **163** chome ] B, C: come. chome patre clemente erono tolerati ] C: erono tollerati come patre clemente, *coi primi due termini racchiusi tra apici ad indicarne la posizione errata*. **164** aiuto ] C: adiuto. li ] C: gli. volessino ] C: volessin'. fare ] C: far'. la ] C: l'. **165** rispondevali ] B, C: rispondevangli. **166** loro ] C: lor'. monasterio ] B, C: *segue* di Vallombrosa. quel ] C: quel', p. 15. licenziavano ] B, C: licentivano.

Per tutto questo et più altri molti loro portamenti odiosi il nostro patre santo Giovanni Gualberto, non si mutando del bono animo che teneva verso loro, seguita di provare se pel mezzo di qualche disciplina advenissi che qualche volta si volessino riavedere et, emendandosi  
 170 spontaneamente, si acordassino a trarre innanzi il disegno della unione et nova et unive<tr>sale congregazione, per riformare suo Ordine chome s'era proposto ad honore della maestà di Dio.

Ordina adunque che da poi non prestono fede a' sancti homini da' quali sono exhortati del debito et bene loro, dalli spiriti maligni sia loro aperto lo intellecto, pure nondimeno nel  
 175 monasterio, acciò che fussi loro mancho vergogna. Li quali per uno anno incirca li tennono in gran timore et anxietà et tormento, scorrendo quelli a turme tutta nocte et per le stantie del monasterio con urla et diversi strepiti, *maxime* con saxi et bastoni, che anchora apresso del pozo di detto monasterio vi se ne vede segno. Feciono questi maligni spiriti di strani giochi ad alcuni di loro, sopra a tutto a certo frate Meo converso claustrale,<sup>34</sup> quale più volte batterono  
 180 duramente et, essendo nel monasterio di Passignano, fu da loro portato, chiuse le porte, ad certe piscine et poi riposto, tutto bagnato, in su la predella dell'altare di san Giovanni Gualberto quasi morto. Ricordomi io, essendo giovane, questo converso essere menato ad Vallombrosa al sancto braccio,<sup>35</sup> non perché si credessi che fussi spiritato, ma per optenere gratia che da quelli spiriti non fussi più infestato. Il // [f. 6v] // quale per questo effecto  
 185 portava del continuo adosso più reliquie di sancti et da .2. o .3. dell'abito era guardato, dicendo perché non fussi stroziato da quelli spiriti, in modo che in quel monasterio vi si stette per quel tempo con gram passione chome storditi et malcontenti.

Nondimanco non sepono, *immo* non vollono per questa paterna correctione disporsi ad riconciliarsi col nostro patre, ma chome stolidi prendendo questa disciplina in altra parte ad  
 190 loro proposito si rendevono a sua clementia ogni di più duri et alieni, onde da epso patre anchora se seguita.

El popolo di San Giorgio di Firenze,<sup>36</sup> quasi tutto d'acordo, che vi sono più famiglie da bene, mossono loro in questo tempo uno arduo et pericoloso piato pel quale si toccava et apertamente lo honore et fama della famigla del monasterio di San Salvi. Quanto per epso  
 195 loro et loro patri ne patissino se lo sanno, et loro patri lo sentirono in carcere et in su la fune, et questo non solo ad Firenze, quanto ad Roma et publicamente. Lo monasterio loro ne stette più mesi interdetto et loro excomunicati, in modo che per optenerne absoluteione et redimersi

167 per ] A: *precede*. C: B: <p>er. altri ] C: *segue* lor' *depenato*. loro ] C: lor'. patre ] C: padre. 168 bono ] B: buono. C: buon'. 169 mezzo ] C: mezzo. advenissi ] C: avvenissi. 170 acordassino ] C: accordassimo. innanzi ] B: inna<n>zi. della ] C: dell'. nova ] C: nuova. 171 unive<tr>sale ] B, C: universale. chome ] B, C: come. ad ] C: a. 172 maestà ] C: maiestà. Dio ] B, C: *segue* et di santo Giovanni Gualberto. 173 ordina ] A: *precede*: C: B: <o>rdina. adunque ] C: addunque. prestono ] B, C: prestano. sancti ] C: santi. homini ] C: huomini. exhortati ] B: exortati. C: eshortati. 174 bene ] C: ben. lo ] C: l'. intellecto ] C: intelletto. pure ] C: pur'. 175 mancho ] C: manco. 176 turme ] B: *f. 4r*. nocte ] C: notte. stantie ] C: stanze. 177 saxi ] B, C: sassi. apresso ] C: appresso. 178 pozo ] C: pozzo. detto ] B: decto. di detto monasterio ] C: del monasterio preducto. strani ] C: p. 16. giochi ] B: giuchi. C: giuochi. 179 sopra a tutto ] C: soprattutto. batterono ] B: baterono. 180 Passignano ] C: Passignano. da loro ] B: da'lloro. chiuse ] C: divise, *forse per errata lettura del copista*. ad ] C: a. 181 su la ] B: sulla. 182 questo ] C: *segue* si che fussi spiritato *depenato*. ad ] C: a. 183 sancto ] C: santo. che ] *non presente in C*. optenere ] C: ottenere. 184 effecto ] C: effetto. 185 del continuo ] *non presente in B e in C*. adosso ] C: addosso. abito ] C: habito. 186 stroziato ] B, C: strangolato. stette ] C: *segue* con *depenato*. 187 chome ] C: come. 188 nondimanco ] C: nondimanco. sepono ] C: seponno. correctione ] C: correptione. ad ] B, C: a. 189 chome ] B, C: come. ad ] C: a. 190 loro ] C: lor'. da ] C: p. 17. epso ] C: esso. 191 se ] C: si. 192 el ] A: *precede*: C: B: <e>l. C: il. Firenze ] B: Fire<n>ze. accordo ] C: accordo. 193 bene ] A: *segue un termine abraso*. loro ] A: *in interlinea superiore*. uno ] C: un'. pericoloso ] B: pericholoso. C: pericoloso. 194 lo ] C: l'. della famigla ] B: della famiglia. C: della famiglia *in interlinea superiore*. epso ] C: esso. 195 2° loro ] C: lor'. se lo ] A: *corretto su altro termine*. patri ] A: *in interlinea superiore*. su la ] B: sulla. 196 1° ad ] C: a. Firenze ] B: Fire<n>ze. 2° ad ] C: a. lo ] C: il. loro ] A: *corretto su altro termine abraso*. 197 interdetto ] B: interdetto. 1° et ] A: *segue voi depenato*. B, C: *segue* tutti. excomunicati ] C: escomunicati. optenere ] B: optenere. C: ottenere. absoluteione ] B: *bis script*.

da si fatta vexatione dovettono spendere più di ducati .4000., che per farli alienarono molte possessione, le quali se mai furono rinvestite, chome si pò credere fussi loro ordinato, se 'l sanno et loro patri se 'l sentono. Ma et anchora questo, pocho giovando alla loro ostinatione, da santo Giovanni per piatà si seguita con la medesima arte ad sua iustificazione, ma loro sempre induravano. 200

Certo don Allexandro,<sup>37</sup> di persone da bene et infra loro et benemerito de' primi et adoperato in tutti li gradi di loro congregazione, *nescio quo spiritu*,<sup>38</sup> bene e più che certo che per questo captivo exemplo loro congregazione in quel tempo perdé assai apresso di qualunque lo intese, et di fede et di riputatione, epsò ad// [f. 7r] //dunque, essendo per quello anno abbate di Montescalari,<sup>39</sup> per varii mezzi optenne dal papa ad vita sua *tantum* il prefato monasterio di Montescalari *cum suspensione et derogatione, et cetera*. Le bolle della qual cosa già ricevute, si preparava a prenderne solennemente la possessione, et tutto facilmente li riusciva *ad votum*. Se non che, *per Dei gratiam et merita sancti Iohannis*, venendone qualche inditio ad messer Francesco, fu presto a riparare et in modo che il decto, riconoscendo suo errore et volendosene emendare, risegnò alle bolle restituendo la badia alla congregazione. 205

Né per questo, né per altre molte discipline dato loro per ordine di santo Giovanni Gualberto, volendosi ahumiliare, ma *thesaurizando sibi iram in die iræ*,<sup>40</sup> presummevono usurpare il monasterio di Vallombrosa al convento, quale in quel tempo, tra monaci et conversi, erano più di .120. persone,<sup>41</sup> et senza alcuna loro intelligentia, ma, *o ambitio quam ceca semper!*, *o quam presumptio pessima!*, *o quam perdit concessa, qui inconcessa captat!*.<sup>42</sup> 210

Essendo addunque messer Francesco abbate del monasterio di Vallombrosa et generale di aprile .1479. in lecto gravemente amalato, più de' loro abbati monstrandosi essere iti a Guarlone<sup>43</sup> solo per carità et per visitarlo, et licenziato ogni altro di camera, tanto lo straccorono monstrandoli la luna nel pozo, et chome il suo monasterio era già dato in commenda, il che havevono anchora da Lorenzo<sup>44</sup> et da sua parte glielle havevono a dire, et che seco si accordavano che non c'era altro rimedio, et questo scarso, di provare se pel mezzo di loro congregazione et dello stato si poteva fare bene alcuno. Et tanto sepono sì bene dire che, mandando pel notaio, prima che di quivi si partissino lo induxono a fare quanto vollono, cioè intrare in loro congregazione et unire suo monasterio, capo dell'Ordine, al monasterio di San Salvi suo membro. La qual cosa // [f. 7v] // per optenere assegnarono al protectore di quel tempo<sup>45</sup> ducati .500. l'anno di pensione in su li fructi del monasterio di Vallombrosa. Non sono per ridurre loro qui ad memoria le orationi che ne feciono et ordinarono che ne fussino facte, et che arte et fallacie ci usorono per conseguire loro disegno, perché innanzi tutto il 220 225 230

198 vexatione ] C: vessatione. alienarono ] C: alienorno. 199 possessione ] B, C: possessioni. furono ] C: furno. chome ] B, C: come. po' ] B, C: può. se 'l ] C: s'el. 200 loro ] C: lor'. se 'l ] C: s'el. pocho ] C: poco. 201 piatà ] B: pietà. seguita ] B: f. 4v. con la ] B: con'lla. C: co' la. arte ] B: orite. ad ] C: a. 203 certo ] A: precede. C: B: <c>erto. don ] B: do<n>. Allexandro ] B: Alexandro. C: Alessandro. benemerito ] B: b<e>nemerito. 204 nescio ] C: p. 18. 205 captivo ] C: cattivo. exemplo ] C: esempio. loro ] C: lor'. apresso ] C: appresso. 206 epsò ] C: esso. addunque ] B: adunque. 207 Montescalari ] B: Montescharli. mezi ] C: mezzi. optenne ] B: ottenne. ad ] C: a. 208 Montescalari ] B: Montescharli. 209 ricevute ] B: riceute. 210 gratiam ] B: gratia. merita ] B, C: meritis. 211 ad ] C: a. Francesco ] A: segue il quale depennato. 212 restituendo ] B, C: ristituendo. 213 né ] A: precede. C: B: <n>é. dato ] B, C: date. 214 ahumiliare ] C: humiliare. thesaurizando ] C: thesaurizzando. iræ ] B: ire. presumevono ] A: -no in interlinea superiore. Segue a depennata. B: presumevono. 216 erano ] B, C: erano. di ] A: segue duc depennato. intelligentia ] B: inteligentia. C: p. 19. 218 essendo ] A: precede. C: B: <e>ssendo. 219 lecto ] C: letto. abbati ] C: abati. monstrandosi ] B, C: mostrandosi. essere ] C: esser'. 220 per ] non presente in B e in C. licenziato ] B, C: licentiato. 221 straccorono ] B: stracorono. monstrandoli ] B, C: mostrandoli. pozo ] C: pozzo. chome ] B, C: come. 222 Lorenzo ] B: Lor<en>zo. C: Lorenzo. glielle ] B: gliene. C: glien'. 223 accordavano ] C: accordavano. mezo ] C: mezzo. di ] B: bis script. 224 fare ] C: far'. et ] B: f. 5r. sepono ] C: seppono. 225 induxono ] C: indussono. fare ] C: far'. 226 unire ] A: segue a quella depennato. 227 qual ] C: qual'. optenere ] C: ottenere. assegnarono ] A: assegnasti al pro rono con -sti al pro depennato. 228 fructi ] C: frutti. non ] A: segno di richiamo a margine sinistro. 229 qui ] C: p. 20. ad ] C: a. feciono ] C: ferno. ordinarono ] C: ordinorno. fussino ] B, C: fussi. 230 facte ] C: fatte. usorono ] C: usororono. innanzi ] B: ina<n>zi.

processo di questo caxo diffusamente si expone.<sup>46</sup> Ma questo pocho s'è qui toccho acciò che vogliano almeno per questo cognoscere che il capo di tutto suo Ordine non vole il monasterio di San Salvi, ma quello di Vallombrosa, si chome vivente sempre; et alla morte, in presentia del suo santo angelo dixè et lasciò *in scriptis* che quello fussi il capo di tutto suo Ordine, et chosì fu facto miracolosamente.<sup>47</sup> Con ciò sia cosa che già havevano per loro scaltimenti et sagagità il monasterio di Vallombrosa unito a quello di San Salvi da messere Francesco abbate, da Lorenzo et consequentemente dallo stato, dal protectore, dal papa et dalli abbati conventuali, et le bolle in mano et chi da Roma le portava già a meza via. Nondimeno conoschino, li prego, almeno per questo qual sia la volontà di santo Giovanni Gualberto: in uno instante furono condannati in Firenze in fiorini .2000., tolte le bolle a llo loro mandato et si vituperosamente mandati sotto sopra da .25. fraticelli, li quali non che altro non sanno dire d'onde sieno, *immo* più oltre da loro non si sapere da chi, anzi si vergognono a dirlo. Confessatelo et, d'acordo dal patre vostro et nostro san Giovanni Gualberto, ritorniamo d'onde necessariamente ci partimmo.<sup>48</sup>

Levoronsi in questo tempo più giovani di San Salvi, uno certo don Allexandro Amadore<sup>49</sup> faccendosene capo, contro alli abbati et altri loro superiori, dolendosi di loro governo et che a ogni modo volevano essere ad Roma per haveve visitatori apostolici da' quali fussi visitata tutta loro congregazione, che per niente non volevano più patire // [f. 8r] // essere da quelli antichi governati. Et ne' capituli si conducevano insieme in tanta altercatione che spesso vi perdevono tutto il giorno, con scandolo, et grande, di chi vi amava la concordia. Perderei tropo tempo se volessi raccontare parte de' disordini che infra loro tutto di si facevano et l'uno contro all'altro et alla scoperta.

Dom Calvano,<sup>50</sup> che era in quel tempo uno de' .3. primi da' quali la congregazione si governava, non vedendo modo di potere regere co' portamenti di quelli giovani, essendo lui in Montescalari abbate, fatto capo grosso con certa cima de' loro giovani, quando tornò San Piero ad Vincula di Francia con Balù cardinale,<sup>51</sup> spogliò la congregazione di decto monasterio, tenendolo a loro dispetto più anni, insino che, fatta la congregazione nova, fu constricto a restituirlo a quella, quantunque con gran difficultà si chome più innanzi si narra.<sup>52</sup>

Similmente dom Benedetto Serralli<sup>53</sup> già haveva fatto loro il medesimo del monasterio di San Brancatio, favorendolo bona parte de' primi del popolo et più molti de' loro monaci. Se non che noi, tracti a piatà, ci adoperammo in modo, et col popolo et colla Signoria, che *per Dei gratiam* et meriti di san Giovanni Gualberto, fattoli capace che falsamente la congregazione era incolpata di quanto monstravano essere stato loro porto, et amonito don Benedecto che non volessi tenere sì fatti modi, relaxò il monasterio libero alla congregazione.

**231** caxo ] B, C: capo. expone ] C: espone. pocho ] C: poco. toccho ] C: tocco. **232** vogliano ] C: -no *corretto su altre lettere*. cognoscere ] B: cognoscere. C: conoscere. vole ] C: vuole. **233** chome ] C: chome. sempre ] A: *segue pe abraso*. **234** dixè ] C: disse. **235** chosì ] B, C: così. facto ] C: fatto. miracolosamente ] C: miracolosamente. havevano ] A: -vano *in interlinea superiore*. C: havevano. scaltimenti ] C: scaltitamento. **236** sagagità ] C: sagacità. **237** Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. consequentemente ] C: consequentemente. abbati ] C: abati. **238** meza ] C: mezza. **239** qual ] C: qual'. **240** condannati ] B: condenati. C: condannati. Firenze ] B: Fire<n>ze. llo ] C: p. 21. **242** non ] B: no. **243** acordo ] C: accordo. **244** partimmo ] B, C: partimo. **245** levoronsi ] A: *precede*: C. B: <l>evoronsi. uno ] C: un'. Allexandro ] B: Alexandro. C: Alessandro. **246** faccendosene ] C: facendosene. abbati ] C: abati. **247** ad ] C: a. visitatori ] B: visita *f. 5v*. quali ] C: *segue questi depennato*. **249** antichi ] A: *segue più depennato*. B, C: antichi. **250** tutto ] C: tutt'. perderei ] B: perderei. **251** tropo ] C: troppo. raccontare ] B: racontere. disordini ] C: dis'ordini. **252** contro ] C: contra. all' ] C: l'. **253** dom ] A: *precede*: C. B: <d>om. quel ] C: quel'. **254** potere ] C: poter'. regere ] C: reggere, p. 22. in ] B: i<n>. **255** Montescalari ] B: Monteschalari. de' ] B, C: di. **257** loro ] C: lor'. dispetto ] C: dispetto. fatta ] B: facta. nova ] C: nuova. **258** restituirlo ] B, C: risituirlo. gran ] B: gram. difficultà ] B: difficult. chome ] B, C: come. innanzi ] B: inna<n>zi. **259** similmente ] A: *precede*: C. B: <s>imilmente. Benedetto ] B, C: Benedecto. Serralli ] B, C: Serragli. haveva ] C: havea. **260** Brancatio ] C: Pancratio. bona ] C: buona. 2° de' ] B, C: di. loro ] C: lor'. **261** tracti ] C: tratti. piatà ] B, C: pietà. adoperammo ] C: adoperamo. colla ] C: co' la. **262** meriti ] A: -i *corretta su -a*. capace ] C: capaci. **263** monstravano ] B: mostravano. C: mostravano. loro ] C: lor'. **264** tenere ] C: tener'. relaxò ] C: relaxò.



Ma non restò, però che di poi non havessi a dire che quando da me in camera, sedendo amendue in sul lettuccio, ne fu escluso non li venissi voglia di darmi d'uno coltello nel pecto, tanto erono infra loro inveleniti. 265

Don Gabriello Mazinghi<sup>54</sup> et don Lionardo bolognese,<sup>55</sup> non havendo potuto mandare le cose le quali di comune consiglio si dovevano concludere in capitolo a lor modo, l'anno .1483. furtivamente trovarono Lorenzo de' Medici, offerendoli ducati .200. di pensione l'anno pel suo figliolo se li aiutava a insignorirsi del monasterio // [f. 8v] // di Pasignano. Et tutto era contro a quel venerabile patre per la industria del quale quel monasterio è rifatto di novo. Lorenzo rispose loro che pel figliolo si faceva più che li dessino il monasterio, sopra li meriti del quale fatti insieme più discorsi et che ragione vi haveva su loro congregazione, di subito Lorenzo se ne fece fare una riserba dal papa Inocentio<sup>56</sup> pel figliolo, per la quale ne seguì poi quello che altrove diffusamente si narra, cioè che alla morte di quel venerabile patre per questa loro mossa da esso ne furono spogliati con tanto danno et vergogna. 270 275

Questo medesimo don Gabriello in questo tempo et per queste simili cagioni di non essere contento ne' capituli, cavalcò ad Roma con altri soi complici per levare visitatori apostolici contro alli abbatì, essendo epsò priore nel monasterio di Popi<sup>57</sup> et camarlingo, d'onde ne portò bona somma di fiorini fatti, insciente quel bono homo dello abbatte, con gran danno del povero monasterio. Et ad Roma si riduxono con l'altra parte a svergognarsi l'uno l'altro et tutta loro congregazione nel conspecto del protectore et di altri signori. 280

Dom Placido, anchora priore di Pasignano et in quel medesimo tempo abbatte del monasterio di Santa Maria di Monte Piano<sup>58</sup> per la loro congregazione, non li parendo la causa del piato contro ad don Peregrino<sup>59</sup> riuscirli sì facile et di poca spesa chome li era stato monstro da quelli che ve lo havevono imbarcato, o da sua ambitione, *de consensu* de' patri di loro congregazione, dette il prefato monasterio a Filippo Corbizi<sup>60</sup> pel suo figliolo con certi pacti et modi *et cetera*. Et per torlo ad dom Peregrino monaco del monasterio di Vallombrosa et parente de' primi de' signori da Vernia,<sup>61</sup> il quale, vacando Vallombrosa, dal capitolo di detto monasterio di Vallombrosa fu, ad requisitione de' patroni, confermato per abbatte in decto monasterio. Seguitò di tal contesa che poi in processo di tempo la religione et congregazione si resta spogliata di questo monasterio, // [f. 9r] // dividendoselo fra loro quelli signori, instante la parte dalla quale era favorita in sì fatta impresa loro congregazione o, più presto, Filippo Corbizi, subrogato del sopradecto dom Placido. 285 290 295

Et anchora, fra altre volte, essendo don Benedetto Serralli presidente et nel monasterio di San Salvi et perché di quelli che adomandavano contro alli abbatì visitatori apostolici,

266 sul ] B: su. amendue in sul lettuccio ] C: in su lettuccio amendue. escluso ] C: escluso. voglia ] C: vo p. 23. pecto ] C: petto. 268 don ] A: precede: C. B: <d>on. Gabriello ] C: Gabbriello. Mazinghi ] C: Mazzinghi. 269 concludere ] C: conchiudere. lor ] C: lor'. 270 Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. 271 figliolo ] B, C: figliuolo. aiutava ] C: adiutava. Pasignano ] C: Passignano. 272 quel ] C: quel'. patre ] C: padre. industria ] B: f. 6r. quel ] B: qu<e>l. 273 novo ] B, C: nuovo. Lorenzo ] B, C: Lorenzo. rispose ] A: segue un segno sopra termine abraso. facea ] B, C: faceva. 274 del quale ] B, C: de' quali. insieme ] non presente in C. loro ] C: lor'. congregazione ] A: segue in modo che depennato. 275 Lorenzo ] B, C: Lorenzo. fare ] C: far'. Inocentio ] C: Innocentio. patre ] C: padre. 277 loro ] C: lor'. vergogna ] C: p. 24. 278 questo ] A: Pelegrino. C: <q>uesto. Gabriello ] B: Gabriello. C: Gabbriello. cagioni ] C: ragioni. essere ] C: esser. 279 capituli ] B: capitoli. Roma ] C: segue ma. soi ] B, C: suoi. 280 alli ] C: li. abbatì ] C: abati. epsò ] C: esso. Popi ] C: Poppi. 281 bona ] C: buona. bono ] C: buon'. homo ] C: huomo. dello ] C: dell'. abbatte ] B: segue et. C: abate. 282 ad ] C: a. riduxono ] C: ridussono. svergognarsi ] C: svergognarsi. uno ] C: un'. 283 conspecto ] C: conspetto. 284 dom ] A: precede: C. B: <d>om. C: don. Pasignano ] C: Passignano. abbatte ] C: abate. del monasterio ] non presente in C. 286 contro ] C: in interlinea superiore. ad ] C: a. Peregrino ] C: Perregrino. chome ] C: come. 287 monstro ] C: mostro. lo ] C: l'. de consensu ] C: di consenso. patri ] C: padri. 288 Corbizi ] C: Corbizzi. figliolo ] B: figliuolo. 289 pacti ] B, C: patti. ad ] C: a. Peregrino ] B: Pelegrino. C: Pellegrino. monaco ] C: monacho, p. 25. 291 detto ] B, C: decto. Vallombrosa ] C: Vall'ombrosa. ad ] C: a. requisitione ] C: riquisitione. patroni ] C: padroni. confermato ] C: confermato. abbatte ] C: abate. 293 dividendoselo ] C: dividendose. 294 dalla ] B, C: della. loro ] C: lor'. 295 Corbizi ] C: Corbizzi. del ] C: dal. Placido ] B: f. 6v. 296 et ] A: precede: C. B: <e>t. Benedetto ] B, C: Benedecto. Serralli ] B: Serrali. C: Serragli. 297 abbatì ] C: abati.

alcuno, insalutato ospite erano iti ad Roma per levarli, havea coadunati tutti quelli che sapea di questo non essere consapevoli, et serratisi in una camera, consultavano insieme et tractavano che se ne incarcerassi parte di quelli che presumevano tentare si fatta cosa, et parte se ne confinassi. Ma inteso la parte che v'era forte contro a' quali si facevano queste pratiche, preparavansi di rompere tale capitulo o tractato co' bastoni, et veniva loro fatto. Se non che, chome piauque alla misericordia di Dio che a caso ritrovandosi quivi l'abate di Pasignano et intendendo et vedendo il preparamento grande che da questi si faceva et che le porte del monasterio erano tutte serrate, manda secretamente don Ignatio<sup>62</sup> ad me a Guarlone ad riferirmi il caso et che se voglio obviare a uno scandolo da farsi quel giorno nel monasterio di San Salvi maggiore forse che mai più vi fussi, che non indugii a conferirmi in si là. Don Ignatio, in gonnellino, scalato le mura, ginocchioni, piagnendo, in presentia dell'abate Matteo di Sancta Trinita di Firenze,<sup>63</sup> quale a caso in quell'ora si ritrovava meco, alta voce mi riferisce quanto li era stato commesso da l'abate di Pasignano. Il quale, dopo la partita di don Ignatio, essendosi fatto innanzi a questi si male disposti et havendoli alquanto mitigati *dummodo* che dal presidente nulla si novi loro contro, et da lui, cioè dal presidente, non potendo avere audientia, si fa aprire una porta et, prima che da me si sia data la risposta ad don Ignatio, il povero vechio tutto trambasciato giu// [f. 9v] //gne, il quale con lacrime il meglio che potette riferendomi il medesimo et quel che di poi era seguito. Raccomandato io tal causa ad santo Giovanni Gualberto, seco et col prefato abbate di Sancta Trinita mi conferi al monasterio di San Salvi, d'onde non mi parti insino che, per la gratia di Dio et di san Giovanni Gualberto, per allora tutto fu posato, quantunque con difficultà grande et con molte parole non molte grate, volendo il presidente monstrarli che autorità havessi il generale sopra di loro. Nondimeno fui poi necessitato avere più et più volte ad me ad Guarlone ciascuna delle parti disperse et usare con esso loro gran patientia et dextreza, acciò che per la rabia qual monstravano, infatti, essere intrata fra loro non ci trovassimo privati et delle badie et delle persone, che ve n'era pure et bona parte da farne capitale. Conclusisi *tandem*, per gratia di san Giovanni Gualberto, che levandosi epsi dalla inpresa di cercare visitatori apostolici et humiliarsi a' loro prelati, che l'abate di Pasignano et io visitassimo tutta la congregatione infra certo tempo, promettendo loro di non la perdonare a persona che sarà trovato in fallo. Visitossi adunque chome s'era restato, ma la parte dalla quale erano cerchi visitatori apostolici non ne restando molto satisfatti, però che, chome si potette comprendere, non cercavano riforma di costumi, ma mutationi di prelati, per la quale aspectavano il governo della loro congregatione dovere a ogni modo devenire alla compagnia de' giovani, posto da

298 alcuno ] C: alcuni. ospite ] B, C: hospite. ad ] C: a. levarli ] B, C: levarlo. havea ] B, C: haveva. sapea ] C: sapeva. 299 serratisi ] B: serratisi *con -i-corretta da -o-*. C: serratosi. consultavano ] C: consultavano. 300 tractavano ] C: trattavano. tentare ] C: *in interlinea superiore*. 301 confinassi ] C: p. 26. 302 preparavansi ] C: preparandosi. tale ] C: tal'. capitulo ] B: capitolo. tractato ] B: tratado. C: trattato. co' ] B, C: con. loro ] C: lor'. fatto ] B: factio. 303 chome ] B, C: come. piauque ] C: piacque. di ] C: de. abate ] B: abbate. Pasignano ] C: Passignano. 304 faceva ] C: faceva. 305 secretamente ] C: segretamente. Ignatio ] B: Ingnatio. 1° ad ] C: a. 2° ad ] C: a. 307 maggiore ] C: maggior'. più ] C: *in interlinea superiore*. indugii ] B, C: indugi. si ] B, C: sin. 308 ginocchioni ] B, C: ginochioni. piagnendo ] C: piangendo. dell'abate ] B: dello. C: dello abate, *con il secondo termine in interlinea superiore*. 309 Firenze ] B: Fire<n>ze. in quell'ora si ritrovava meco ] C: si ritrovava meco in quell'ora. 310 da l' ] C: dall'. Pasignano ] C: Passignano. 311 Ignatio ] B: Ingnatio. innanzi ] B: inna<n>zi. male ] C: mal'. mitigati ] C: p. 27. 312 si novi ] B, C: s'innovi. loro ] C: lor'. 313 audientia ] C: audienza. ad ] C: a. 314 Ignatio ] B: Ingnatio. lacrime ] C: lachrime. 315 quel ] C: quello. raccomandato ] B: racomandato. 316 ad ] C: a. abbate ] C: abate. 317 1° di ] C: de. san ] B, C: santo. 318 allora ] C: all'ora. quantunque ] B: f. 7r. difficultà ] B: difficoltà. 319 molte ] C: molto. monstrarli ] B: mostr<ar>mi. C: mostrarmi. autorità ] C: authorità. 320 poi ] B, C: più. ad ] B, C: a. 321 parti ] B: parte. patientia ] C: patientia. dextreza ] C: destrezza. rabia ] C: rabbia. qual ] B: quel. 322 monstravano ] B, C: mostravano. intrata ] C: entrata. 323 bona ] C: buona. p. 28. parte ] *non presente in C*. farne ] B, C: fare. conclusi ] B, C: conclusi. san ] B: santo. 324 epsi ] C: essi. dalla ] C: dall'. cercare ] B: cerchare. 325 loro ] C: lor'. Pasignano ] C: Passignano. 327 chome ] B, C: come. dalla ] B: della. erano ] B, C: erano. 328 chome ] B, C: come. potette ] C: *manicula a margine sinistro*. 329 la ] B, C: le. quale ] B, C: quali. 330 aspectavano ] C: aspettavono.

parte il timore et reverentia delli antichi, in modo che fra loro tutto il dì non trattavano di altro, benché temessino ad rinnovarvi cosa alcuna, nondimeno l'una parte et l'altra, stando a quel modo sospesi, trovavansi malcontenti.

Per le quali captive disposizioni, non dopo molto tempo don Calvano abate di Montescalari, et pure nel modo s'è detto di sopra mandato dall'abate di Pasignano, mi viene tutto malcontento a trovare ad Vallombrosa. Il quale, dopo molti preamboli et monstratomi che tanto vole // [f. 10r] // da me di gratia l'abate di Pasignano, «quanto et per me vi adomando et questo sie che, ad honore di Dio et salute così nostra chome de' nostri monasteri, vi preghiamo che vi degniate acceptare nostre persone et unire nostri monasterii più autenticamente che non sono al monasterio vostro di Vallombrosa, parati noi a fare intorno a questo effecto qualunque cosa terminerete». Della qual cosa con più excuse escludendolo, et soprattutto perché mi dà ad intendere che qualunque volta quella così fatta congregazione di San Salvi sarà privata del governo dell'abate di Pasignano, pel quale già anni .40. è stata recta et governata, diverrà in sì fatto disordine che dubito che non ci perdiamo li monasterii et persone, et inoltre che [n]on mi piacciono tante congregazione in su l'uscio l'uno dell'altro, «che vediamo che non che altro voi allevati tutti nel monasterio di San Salvi non vi patite l'uno l'altro, pertanto habiatemi excusato et fatela anchora all'abate di Pasignano, exhortandolo da mia parte et che co' soi in Christo figlioli et voi pregate la piatà di Dio per me». Partissi malcontento. Ma chome l'abate di Pasignano intende che io sono ad Firenze, con la sua solita diligentia mi viene a trovare a Guarlone, et replicandomi quel medesimo che da don Calvano m'era pochi di innanzi exposto, con molte prece et ragioni efficace mi fa conoscere che se ho in capitale la gratia di san Giovanni, che debo a ogni modo conscendervi. «Ho – dice – aiutata questa lustra di observantia di San Salvi quanto vi sapete, et se non fussi stata mia dexterità et patientia, per la gratia di san Giovanni Gualberto, sono più anni che per loro certa ambitione et opinione sarebe mancata. Ma dovend'io per la età privarli di mio aiuto per la morte, il nostro patre santo Giovanni Gualberto ha optenuto apresso di Dio che da voi, giovane et zelante del suo honore, per lo advenire sia custodita et conservata. Et se questo recusate, aspectatene il iudicio di Dio. L'abate di Montescalari et io habiamo chi ci pregha, et a'lloro spese, di quello che ad voi vi è offerto in dono colle persone. Ad che – dice infine – benché malvolentieri, ci gitteremo se pure da voi siamo // [f. 10v] // ributtati et totalmente

**331** reverentia ] C: riverenza. in ] B: i<n>. trattavano ] B: tratavano. **332** ad ] C: a. rinnovarvi ] C: rinovarvi. cosa alcuna ] A: *in interlinea superiore*. **333** trovavansi ] C: trovanvossi. malcontenti ] C: mal'contenti. **334** per ] A: *precede*. C. B: <p>er. captive ] C: cattive. disposizioni ] B, C: dispositioni. abate ] C: abate. **335** Montescalari ] B: Monteschalari. detto ] B, C: decto. C: p. 29. Pasignano ] C: Passignano. **336** malcontento ] C: mal'contento. ad ] C: a. monstratomi ] B, C: mostratomi. **337** vole ] C: vuole. Pasignano ] C: Passignano. **338** adomando ] C: domando. di ] C: de. chome ] B, C: come. monasteri ] B, C: monasterii. **339** degniate ] B: degnate. acceptare ] C: accettare. **340** autenticamente ] C: autenticamente. vostro ] *non presente in B e in C*. noi ] A: *in interlinea superiore*. **341** effecto ] C: effetto. escludendolo ] C: escludendolo. **342** dà ] B, C: dè. intendere ] B: inten*f. 7v*. qualunque ] C: qualunche. fatta ] B: facta. congregazione ] A: *in interlinea superiore*. **343** dell' ] B: dello. Pasignano ] C: Passignano. recta ] C: retta. **344** 2° che ] non presente in C. **345** [n]on mi piacciono ] A: *a margine sinistro, con segno di richiamo*. congregazione ] C: congregazioni. **346** 1° che ] B, C: et. **347** uno ] C: un'. habiatemi ] C: habbiatemi. *Segue* per. excusato ] C: iscusato. et ] A: *segue st depennato*. abate ] C: p. 30. Pasignano ] C: Passignano. **348** exhortandolo ] B: exortandolo. C: es'hortandolo. soi ] B, C: suoi. figlioli ] C: figliuoli. piatà ] B, C: pietà. di ] C: de. **349** ma ] A: *precede*. C. B: <m>a. B, C: *capoverso*. chome ] C: come. Pasignano ] C: Passignano. ad ] C: a. Firenze ] B: Fire<n>ze. **350** con ] C: co'. replicandomi ] C: replicandomi. **351** innanzi ] B: inna<n>zi. m'era pochi di innanzi exposto ] C: pochi di innanzi m'era exposto. efficace ] C: efficaci. **352** se ] A: *aggiunto a margine sinistro, con segno di richiamo*. Giovanni ] C: *segue* Gualberto. debo ] C: debbo. conscendervi ] B: conscendervi. **353** di ] C: d'. observantia ] C: observanza. **354** dexterità ] C: desterità. patientia ] C: pazienza. **355** sarebe ] C: sarebbe. mancata ] B: manchata. dovend' ] C: dovendo. la ] B, C: l'. **356** aiuto ] C: adiuto. patre ] A: *segue ha depennato*. optenuto ] C: ottenuto. apresso ] C: appresso. di ] C: de. voi ] C: *segue et depennato*. **357** lo ] C: l'. advenire ] C: avvenire. **357** aspectatene ] C: aspettatene. iudicio ] C: iuditio. di ] C: de. habiamo ] C: habbiamo. pregha ] C: prega. **359** ad ] C: a. vi ] C: v'. colle ] C: co' le. ad ] C: a. infine ] C: p. 31. **360** gitteremo ] A, B, C: gittereno. pure ] C: pur'. siamo ] A: *segue exclu depennato*.

esclusi che per cosa del mondo non vogliamo avere a fare più niente, *stantibus his terminis*,  
 con costoro che sono per la maggior parte uno monte d'ingratitude!». Rispondoli alle parti  
 chome *ex tempore* mi occorre, ma soprattutto non sapevo né potevo credere che due  
 365 congregazioni d'uno medesimo habito potessino sì vicine conservarsi in pace, che se li loro  
 fussino in Lombardia o altrove discosto non ci sarei sì alieno. Ripigliandomi presto mi  
 risponde: «io sono stato tanto tempo con costoro che li conosco meglio di voi et meco di loro  
 voglie et di tutto si apriranno volentieri. Intendesti pocho tempo fa le differentie nate tra li  
 antichi et giovani, le quali, crediatimi, sono per scopiare a tempo che non vi si potrà  
 370 rimediare. Onde se da voi m'è dato il sì, non dubito che non in brevi di tutti meco ginochioni  
 vi verreno addomandare, di gratia, che ci vogliate ricevere et che de' duo corpi fatti non per  
 ragione ma per negligentia de' vostri antecessori, si riduchino a uno, chome fu ordinato da  
 santo Giovanni Gualberto!». «Quando – rispondo – per voi questo si conducessi non so  
 chome me 'l potessi dinegare, ma ordiniamo che se ne faccia orationi publice et private senza  
 375 narrare a persona sopra ad che si faccino, ma solo che pel governo dell'Ordine et della  
 congregazione si de' pigliare resolutione *et cetera*. Et in questo mezzo voi tasterete quelli che  
 vi parrà et io similmente il mio capitolo del monasterio di Vallombrosa». Et con questa  
 resolutione, raccomandando insieme la causa a santo Giovanni Gualberto, tutto allegro si  
 parti, lasciando me extracto in diverse fantasie. Nondimeno seguitasi quanto s'era restato.  
 Passati pochi giorni lo abbate mi avisa chome ha parlato quasi con tutti di questa unione, li  
 380 quali vi trova sì bene disposti che non restono di sollecitarlo, et che si aspecta che ho dal mio  
 capitolo. Rispondoli chome stimando loro questa essere opera di santo Giovanni Gualberto,  
 ne vogliono quanto da me sarà terminato. Onde l'altro di l'abate di Pasignano con quanti più  
 monaci de' loro et prelati *ex tempore* si potettono avere, et di quelli che non potettono venire  
 mandorono le procure, insieme tutti d'accordo // [f. 11r] // venendomi coll'abate di Pasignano a  
 385 trovare, ginochioni et con molte parole mi adomandano di gratia, per amor di Dio et della  
 Vergine Maria et di san Giovanni Gualberto, che si faccia questa nova congregazione et  
 universale, tractata più anni ma ad questo tempo riserbata, et con tanti argomenti che fummo  
 quasi coacti ad consentire loro. Ordinonsi le scritture, le quali portando li procuratori ad Roma,  
 in breve expedirono sopra epsa le bolle di gennaio .1484., et pel capitolo di aprile .1485. fatto  
 390 a Vallombrosa furono acceptate et confirmate. Ma perché innanzi di questa materia anchora si  
 tratta, qui non ne porrò altro.<sup>64</sup>

Ma di mentre che questa tal pratica si ventila, li Observanti di Firenze et di fora vicini  
 intendendola, malcontenti si raunono nel monasterio della Badia, sopra la quale fatte più  
 escussioni, mandono .3. di loro al monasterio di San Salvi a intenderne la verità, et trovando

**361** esclusi ] C: esclusi. **362** maggior ] C: maggior'. uno ] C: un'. **363** chome ] C: come. **364** se ] B: f. 8r. **366**  
 conosco ] B: conoscho. loro ] C: lor'. **367** apriranno ] A: apiranno. C: apriranno. pocho ] B, C: poco. tempo ]  
 C: *in interlinea superiore*. **368** le quali ] A: *corretto da* la quale. crediatimi ] B, C: crediatemi. scopiare ] C:  
 scoppiare. **369** non ] A: *in interlinea superiore*. **370** addomandare ] C: addimandare. duo ] C: dua. **371** vostri ]  
 B, C: nostri. antecessori ] B: antecessori. uno ] A: *corretto su altro termine*. chome ] C: come. **372** rispondo ]  
 A: *in interlinea superiore*. **373** dinegare ] C: denegare, p. 32. orationi ] C: oratione. publice ] C: pubbliche. **374**  
 ad ] non presente in C. **375** et ] C: *in interlinea superiore*. mezzo ] C: mezzo. **377** raccomandando ] B:  
 racomandando. a ] B: ad. parti ] B, C: parte. **378** extracto ] C: estratto. **379** lo ] C: l'. abbate ] B, C: abate.  
 chome ] C: come. bene ] B, C: ben. **380** restono ] B, C: restano. sollecitarlo ] B: solecitarlo. aspecta ] C:  
 aspetta. rispondoli ] B, C: *segue* che. **381** chome ] B, C: come. essere ] C: *in interlinea superiore*. **382**  
 Pasignano ] C: Passignano. **383** potettono ] B: potetto<no>. mandorono ] A: *in interlinea superiore*. C:  
 mandorno. **384** accordo ] C: accordo. coll' ] B: collo. C: co' l'. Pasignano ] C: Passignano. **385** adomandono ]  
 C: addimandono. amor ] B, C: amore. di ] C: de. **386** san ] B: santo. nova ] C: nuova. universale ] C: p. 33.  
**387** tractata ] C: trattata. ad ] C: a. argomenti ] C: argomenti. fummo ] C: fumo. coacti ] C: sforzati. **388** l'° ad  
 ] C: a. consentire ] B: co<n>sentire. ordinonsi ] C: ordinossi. scritture ] C: scritte. 2° ad ] C: a. in ] B: f. 8v.  
**389** expedirono ] C: espedirono. epsa ] B, C: essa. gennaio ] B: genaio. C: genaio. capitolo ] B: capitolo. a ]  
 B: ad. **390** acceptate ] B: acceptate. C: accettate. ma ] A: M-*corretta su m-*. **392** ma ] A: *precede*. C: B: <m>a.  
 tal ] C: tal'. pratica ] C: praticata. fora ] C: fuori. **393** della ] C: di. Badia ] B, C: *segue* di Firenze. B:  
 Fire<n>ze. la quale ] B: le quali *con -i corretta da -e*. **394** escussioni ] B: excussioni. intenderne ] B, C:  
 intendere.

così essere da parti di tutti, vogliano fare forza che non sortisca effecto. Li patri di San Salvi 395  
quando hebbono udita loro proposta ringratiolli, et dopo molte altre parole, dicendo secondo il  
proverbio che meglio fa il matto li fatti soi che il savio quelli di altri, furono rimandati chome  
vennono, inponendo loro che li raccomandino a que' patri li quali facilmente conobono loro  
errore.

Poi *immediate*, di comune consensu, furono electi .6., tre per parte, che dovessero accordare 400  
fra noi lo officio divino, cerimonie, panni, habiti et, insomma, qualunque cosa per la quale  
potessi per alchuno tempo nascere differenza alcuna, acciò che in ogni cosa ci convenissimo  
insieme; et anchora si terminò d'accordo chome per lo advenire ci havessimo a governare nelli  
acti capitulari ad pace et corroboratione di detta congregatione nova.

Nondimeno, quantunque a queste cose si fussi provisto, sempre c'è stato che fare, però che 405  
alcuni di loro chome non è stato contento a' capituli, posto da canto il timore di Dio, ha fatto  
forza di con// [f. 11v] //fundere ogni concordia et scindere questa nova congregatione.

Alcuno di loro, sotto colore di vivere solitario, fece ogni forza che per la congregatione si 410  
licenziassino de' monasterii tenuti in quella più anni. Pel primo il monasterio di Santa  
Praxeda di Roma,<sup>65</sup> l'altro quello di Santo Brancatio di Firenze, il terzo Santo Giorgio  
similmente di Firenze,<sup>66</sup> et questo per dare allo archiepiscopo de' Nicolini<sup>67</sup> a pensione di  
ducati .60. l'anno, della quale il capitolo di San Salvi voleva per sicurtà il monasterio di  
Vallombrosa. Della quale loro praticata io sostenni molti fastidii et dispiaceri, sì perché non mi  
accordavo a privare la religione di quello che non gli havevo dato et sì per non obligare il 415  
monasterio di Vallombrosa a quello di che sarebbe stato pagatore. Loro in queste simil cose  
monstrandosi liberali, sappiendo me esserne schifo, si acquistavano gratia et adosso ad me  
fabricavano del continuo malivolentia et inimicitia.

Sommo studio poneva alcuno di loro che per modo alcuno io non mi acquistassi voce in 420  
capitolo a mia devotione per le quali epsi havessino, volendo malignare, a esser constretti  
andare rectamente et senza passione in sì fatto governo. Quando fu fatto lo accordo de' duo  
monasterii da Forli<sup>68</sup> et per noi già speso ducati .400., feciono ogni forza di mandarvi uno di  
loro ad questo effecto, chome si pò credere, et mandavallo, se non che rincrebbe loro la spesa.<sup>69</sup>

El medesimo advenne del monasterio di Bergamo,<sup>70</sup> che più presto si accordavano a darlo 425  
ad altri, se non che da me non si aconsentendo, dirizzoronsi che me 'l tenessi a governo mio et  
di mia famiglia.<sup>71</sup>

**395** parti ] C: parte. vogliano ] B: vogliono. fare ] C: far'. effecto ] C: effetto. patri ] C: primi. **396** hebbono ] C: hebbono. loro ] C: lor'. dopo ] B: doppio. **397** fa ] B, C: sa. soi ] B, C: suoi. di ] B, C: delli. chome ] C: come. **398** raccomandino ] B: rachomandino. patri ] C: padri. conobono ] C: conobbono. **400** poi ] A: *precede*: C. B: <p>oi. *immediate* ] B, C: *immediate*. consensu ] C: consenso. electi ] C: eletti. accordare ] B: accordare. **401** lo ] B, C: l'. officio ] C: offitio. cerimonie ] C: p. 34. qualunque ] C: qualunche. **402** alchuno ] B: alcun. C: alcun'. differenza ] C: differenza. **403** accordo ] C: accordo. chome ] C: come. lo ] C: l'. advenire ] C: avvenire. **404** acti ] B, C: atti. ad ] C: a. detta ] B: decta. nova ] C: nuova. **405** nondimeno ] A: *precede*: C. B: <n>nondimeno. quantunque ] C: quantunche. **406** chome C: come. di ] C. de. **407** fundere ] C: confondere. nova ] C: nuova. **408** alcuno ] A: *precede*: C. B: <a>lcuno. **409** licenciassino ] B, C: licentiassino. **410** Praxeda ] B: Praxedia. C: Prassedia. Santo ] B: San. Brancatio ] B, C: Pancratio. Firenze ] B: Fire<n>ze. terzo ] B, C: terzo. **411** similmente ] C: *in interlinea superiore*. Firenze ] B: Fire<n>ze. Nicolini ] B, C: Nicholini. **412** ducati ] B: duchati. **413** Vallombrosa ] B: Valembrosa. quale ] B: f. 9r. C: qual'. praticata ] C: pratica. dispiaceri ] C: p. 35. non ] B: no. mi ] C: m'. **414** accordavo ] B: acordavo. **415** sarebbe ] C: sarebbe. simil ] A: *la seconda -i- corretta su altra lettera*. C: simil'. **416** monstrandosi ] B, C: mostrandosi. sappiendo ] C: sapendo. esserne ] C: essere. acquistavano ] C: acquistavano. adosso ] C: addosso. ad ] C: a. **417** fabricavano ] C: fabbricavano. continuo ] C: continovo. **418** sommo ] A: *precede*: C. B: <s>ommo. alcuno ] C: alcun'. mi ] C: m'. acquistassi ] B: acquistassi. C: acquistassi. **419** devotione ] B, C: divotione. epsi ] C: essi. 2° a ] A: *in interlinea superiore*. esser ] C: essere. **420** rectamente ] C: rettamente. senza ] C: senza. lo ] C: l'. accordo ] B: accordo. duo ] C: 2. **421** Forli ] C: Furlì. 1° di ] *non presente in C*. uno ] C: un'. **422** ad ] B, C: a. effecto ] C: effetto. chome ] C: come. po' ] B, C: può. rincrebbe ] C: rincrebbe. **423** el ] A: *precede*: C. B: <e>l. C: il. advenne ] C: avvenne. Bergamo ] B: Bergomo. accordavano ] B: acordavano. C: accordavano. **424** aconsentendo ] B: acosentendo.

Similmente, et qualche cosa pegio, mi advenne con esso loro della inpresa del monasterio di Sancta Trinita,<sup>72</sup> il quale dopo lungo piato et grande spesa me lo licenziorono stimossi per duo effecti: l'uno perché la malivolentia de' cittadini tutta fussi mia, l'altro perché aspirando a quello monasterio don Gabriello, pel mezzo di sue fallacie fussi necessitato a dargliene.<sup>73</sup> // [f.

430 12r] //

Essend'io stato costretto di acconsentire che dalla congregatione si acceptassino dal cardinale de' Medici<sup>74</sup> le .3. badie a pensione l'anno di ducati .2000., né volendo epso dare l'una senza l'altre, richiesi li patri della loro parte di San Salvi che cosi a'lloro istanzia s'era ordinato dal reverendissimo cardinale di Napoli<sup>75</sup> ci governassimo, cioè che stando la  
 435 congregatione ferma con certi capituli loro, fussino confirmati ne' .6. monasterii che tenevano quando fu fatta la nova congregatione, et di questo li richiedevo ad duo effecti: l'uno che essendo loro stati cotanti anni ad servire il monasterio et poi tolto loro chome si sa, lo rihavessino, l'altro perché io fussi alleggerito di tanta somma di danari. Nondimeno recusorono, né potetti mai disporveli. Ma non volend'io perdere si fatto acquisto alla religione,  
 440 *maxime* del monasterio di Pasignano, feci ogni cosa per condurre tal pratica ad effecto, chome più innanzi si narra;<sup>76</sup> et quando, fatta già la maggior parte della spesa, chome quelli che erono malcontenti di ogni bene di Vallombrosa o per suspecto di quelle voci capitulari, cercorono di rompere la pratica col cardinale, monstrandoli che a mia obedientia non havevo tanta rendita de' monasterii che per essi li potessi rassicurare li ducati .2000. l'anno di pensioni. Et feciono  
 445 in modo et con tante arte che se per gratia di san Giovanni Gualberto non si ritrovava ad Roma don Calvano, quale apresso del cardinale havea credito, portava periculo che non ce la rompessino et perdevonsi quelle .3. badie per la congregatione. Et di queste simil cose alla coperta et pure in danno della congragatione nova ce n'è state fatte da loro assai, nondimeno anchora che per quelle ci sia accresciuta difficoltà a potere condurre le pratiche ad effecto, per  
 450 la gratia di san Giovanni Gualberto se n'è pure col tempo havuto nostro disegno.

Ma vegniamo ogimai ad reducirci ad memoria che forza ha fatto qualcuno di loro et con che arte non occulte et più volte di disunire et destruere totalmente questa nova congragatione di Santa Maria di Vallombrosa. // [f. 12v] //

455 <sup>77</sup>La prima di queste scissure fu l'anno .1495. tentata da don Gabriello Mazinghi abbate di San Fidele di Popi et da don Innocentio abbate di Santo Brancatio di Firenze,<sup>78</sup> capi, con gran

426 similmente ] A: *precede*: C. B: <s>imilmente, pegio ] C: peggio. mi ] C: m'. advenne ] C: avvenne. della ] C: dell'. 427 piato ] C: p. 36. licenziorono ] B: licentiorono. C: licentiorono. 428 duo ] B: dua. C: .2. effecti ] C: effecti. malivolentia ] C: malevolentia. cittadini ] B: ciptadini. 429 quello ] C: quel. Gabriello ] C: Gabbriello. mezo ] C: mezzo. dargliene ] C: dargliene. 431 essend'io ] A: *precede*: C. B: <es>sendo io. C: essendo io, *col secondo termine in interlinea superiore*. acconsentire ] B: aco<n>sentire. C: aconsentire. si ] B: *bis script*. acceptassino ] C: accettassino. 432 né ] B, C: non. epso ] C: esso. dare ] C: dar'. 433 senza ] B: sa<n>za. C: senza. altre ] B: altra. patri ] C: padri. loro ] C: lor'. istanzia ] B: istantia. C: instantia. 434 ci governassimo ] A: *in interlinea superiore*. 435 tenevano ] B, C: tenevono. nova ] C: nuova. richiedevo ] B: richedevo. ad ] C: a. effecti ] C: effecti. 437 ad ] B, C: a. et ] B, C: *segue* di. poi ] B: *f. 9v*. chome ] B, C: come. 438 io ] A: *segue* fus *depennato*. alleggerito ] C: alleggerito. 439 recusorono ] C: ricusorno. volend'io ] C: volendo io. perdere ] B, C: perdere. acquisto ] C: acquisto. 440 *maxime* ] C: massime, p. 37. Pasignano ] C: Passignano. tal ] C: tal'. ad ] C: a. effecto ] B, C: effetto. chome ] C: come. 441 innanzi ] B: ina<n>zi. maggior ] C: maggior'. chome ] C: come. 442 suspecto ] C: sospetto. cercorono ] B: cerchorono. 443 col ] C: col'. monstrandoli ] C: mostrandoli. obedientia ] C: obediencia. 444 rassicurare ] B: rasicurare. di ] A: -i *corretta su* -e. pensioni ] B, C: pensione. 445 tante ] C: tanta. san ] B: santo. ad ] C: a. 446 apresso ] C: appresso. havea ] C: haveva. periculo ] C: pericolo. 447 perdevonsi ] B: perdevasi. simil ] C: simil'. 448 nova ] C: nuova. loro ] B, C: llo. 449 accresciuta ] B: acresciuta. C. *segue* la. difficoltà ] B: difficultà. ad ] C: a. effecto ] B: effecto. C: effetto. 450 san ] B: santo. pure ] C: pur'. havuto ] B, C: hauto. 451 ma ] B, C: *non capoverso*. vegniamo ] C: venghiamo. ogimai ] C: oggi ma. 1° ad ] C: a. reducirci ] B: riducerci. C: ridurci. 2° ad ] C: a. qualcuno ] C: qualcun'. loro ] C: p. 38. 452 disunire ] C: dis'unire. destruere ] C: destrurre. nova ] C: nuova. 453 Vallombrosa ] A: *a margine inferiore richiamo di fine quaderno*: la prima. 454 la ] A: *precede*: C. B: <l>a. Gabriello ] C: Gabbriello. Mazinghi ] C: Mazzinghi. abbate ] B, C: abate. 455 Fidele ] B, C: Fedele. Popi ] B, C: Poppi. abbate ] C: abate. Brancatio ] C: Pancratio. Firenze ] B: Fire<n>ze.

parte delli altri, li quali erano de' più stimati tra quelli di San Salvi, ma, chi per uno capo et chi per uno altro, questi, non havendo potuto guidare il capitulo passato a loro modo chome erano usati, malcontenti cominciarono a fabricare contro alla pace et ordine della nova congregatione, et soprattutto pel consiglio di frate Girolamo,<sup>79</sup> il quale in quel tempo in Firenze, predicando la riformatione della Chiesa, cercava questi simili disordini pe' quali li  
460  
parea nel conspecto de' popoli verificarsi sue profetie. Tra li duo abbatì, che erano pure di autorità, et quelli tanti a' quali da loro questo officio era stato commesso, cioè derogare al governo della congregatione nova laudando il passato del monasterio di San Salvi, havevano già sollevata in Firenze gran parte chosì de' religiosi et cherici chome laici in suo favore, *maxime* intendendo quelli che era impresa di frate Girolamo, per l'autorità del quale pareva si  
465  
mandassino li cittadini larghi o clausi alle fave de' partiti.<sup>80</sup> Venuto adunque il tempo della visitatione et havendo loro ogni altra cosa parata, non parve loro da differire più allo scoprirseno et farla aperto marte, presupponendosi a ogni modo tenere la victoria in mano. Don Girolamo del Nero<sup>81</sup> abbate di San Salvi et don Lionardo bolognese abbate di Santa Praxeda di Roma, che furono contenti al capitulo passato, non erano consci di questa nova mossa,  
470  
*immo* più presto grossi l'uno con l'altro. Nota che da poi che per opera dell'abate di Pasignano questi quattro giovani furono tracti innanzi postponendo parte delli antichi, divisi infra loro, cioè don Gabriello, che ne menava don Innocentio, et don Girolamo don Lionardo, li quali innanzi alla congregatione nova et di poi insino che io non hebi qualcuno di Vallombrosa in mia compagnia a capitulo, quella parte disponea de' capituli // [f. 13r] // che  
475  
quello anno vi si ritrovava con più de' soi. Ma di poi, havendovene io de' nostri, in quel modo che m'era più destro obviavo a questi et a altri disordini, non toleravo che a persona fussi fatto torto, onde nascea che una delle dua parti bisognava che cercando per sé o per sua specialità restassi l'anno malcontento. Del quale dispiacere non potendo sperare mai di potersene vendicare, apicchavisi co' soi et adomanda di volersi riformare et, ritornando in loro badie, speziarsi il capo ne' capituli l'uno all'altro, senza perdita, nulla in proprietà epsi havendo o stimando. Torniamo a proposito. Dom Gabriello adunque et don Innocentio, ordinato coll'abate di Montescalari, che tenea con loro, che don Girolamo sia invitato a Montescalari a certa festa della Conceptione della Vergine Maria,<sup>82</sup> partito che fu la vigilia da San Salvi, procedono o fanno in Badia di Firenze alcuni acti iudiciarii di app(rovatio)ni et per uno notaio  
480  
a Guarlone me lo fanno intimare; et epsi abbatì, con moltitudine di monaci de' loro

456 erano ] B, C: erano. uno ] C: un. 457 uno ] C: un'. loro ] B: lloro. C: llor'. chome ] B, C: come. 458 fabricare ] B: fabbricare. contro ] C: contra. alla ] C: la. nova ] C: nuova. 459 Girolamo ] B: Girola<mo>. quel ] C: quel'. 460 Firenze ] B: Fire<n>ze. della ] B: f. 10r. cercava ] B: cerchava. disordini ] C: dis'ordini. 461 pareva ] B, C: pare. conspecto ] B: cospecto. C: conspetto. popoli ] B: populi. verificarsi ] B: verificarsi. abbatì ] A: segue et altri depennato. C: abati. erano ] B: erano. 462 autorità ] C: autorità. 463 nova ] C: nuova. monasterio ] C: p. 39, del monasterio bis script. al f. successivo ed espunto. 464 in ] C: i<n>. Firenze ] B: Fire<n>ze. chosì ] C: così. de' ] C: di. chome ] B, C: come. 465 maxime ] C: maxime. frate ] C: fra. autorità ] C: autorità. pareva ] C: pareva. 468 presupponendosi ] C: presupponendosi. victoria ] C: vittoria. 469 1° abbate ] C: abate. 2° abbate ] C: abate. Praxeda ] B: Praxedia. C: Prassedia. 470 nova ] C: nuova. 471 immo ] C: im<m>o. uno ] C: l'un'. con ] B, C: co'. da ] B, C: di. 472 Pasignano ] C: Passignano. quattro ] B: quatro. C: 4. furono ] B, C: furno. tracti ] C: tratti. innanzi ] B: inna<n>zi. postponendo ] C: posponendo. 473 Gabriello ] C: Gabbriello. menava ] B, C: mena. Innocentio ] B: Inocentio. 474 innanzi ] B: inna<n>zi. alla ] C: p. 40. nova ] C: nuova. hebi ] C: hebbi. 475 disponea ] C: disponeva. 476 quello ] C: quell'. soi ] B, C: suoi. 477 2° a ] non presente in B e in C. toleravo ] C: tolleravo. 478 dua ] C: 2. parti ] A: -i corretta su -e. B: parte. 479 l'anno ] C: in interlinea superiore. dispiacere ] A: aggiunto, con segno di richiamo, a margine sinistro. sperare ] C: sperar'. mai ] A: in interlinea superiore. 480 vendicare ] B: vendicare. apicchavisi ] B: apicchavasi. C: apicchavasi. soi ] B, C: suoi. 1° et ] A: in interlinea superiore. adomanda ] A: segue una lacuna. B, C: domanda. loro ] C: lor'. 481 speziarsi ] B: spezzarsi. C: spezzarsi. uno ] C: un'. all' ] B, C: al', con a- in interlinea superiore. senza ] C: senza. epsi ] C: essi. 482 Gabriello ] B: f. 10v. C: Gabbriello. adunque ] C: addunque. 483 coll' ] B: collo. C: co' l'. 1° Montescalari ] B: Monteschalari. tenea ] C: teneva. 2° Montescalari ] B: Monteschalari. 484 Maria ] C: p. 41. da ] B, C: di. 485 procedono ] B, C: procederono. Firenze ] B: Fire<n>ze. alcuni ] B: alcuno. acti ] B, C: atti. 486 fanno ] C: segue intendere depennato. epsi ] C: essi. abbatì ] C: abati. monaci ] A: segue tra di et nocte depennato.

partigiani, tra di et nocte, con grande strepito, introno nel monasterio di San Salvi, dove serratosi in una camera con parte di quelli che havevono menati seco et parte di quelli che del convento di quivi vi s'erono potuti condocere per sé o pel mezo de' loro compagni, et solo per  
 490 avere anchora da loro la subscriptione a certa scripta di loro disegni si chome vi s'erono subscripti molti delli altri monasterii. Della qual cosa essend'io avisato, mandovi l'abate della Corvara,<sup>83</sup> quale a caso la sera si ritrovava quivi meco, che intenda quel che a tale hora cercono o fannovi, non vi essendo l'abate. El quale per inpromptitudine intrato in quella camera della raunata et volendo da mia parte intendere quanto li havevo commesso, aviluppolli  
 495 in modo che tra questa addomandita et altre parole che fra loro occorsono et sospetò, innanzi di, in f<r>ecta (si) furono partiti per a San Brancatio. Nel quale monasterio coadunata gran caterva di monaci, tutti in parole monstran// [f. 13v] //do et in aparenzia per riformarssi, de' quali per rendere questo alla plebe più verisimile, parte assidui si ritrova con frate Girolamo in Sam Marco<sup>84</sup> simulando per confessarsi, ma da chi erono conosciuti si credeva per tenerlo  
 500 avisato di quanto per loro in decta causa, hora per hora, si exequiva, insieme per avere da lui consiglio di quello che voleva si facessi. Parte, et non piccola, discorrendo per Firenze infamavano indifferentemente con loro mal dire mio governo, mia persona et mia famiglia, non la perdonando anchora ad don Girolamo abate di San Salvi et a quelli universalmente che erono alieni et contrarii a e' loro studii et malignità. Parte anchora occupati con ipocresie  
 505 in vendere in publico canzonieri et altre cose vane, et col ritratto de' danari delle quali comperare con lacrime et signiozi le bracciate delli aspri cilicii,<sup>85</sup> in modo che infra tanta moltitudine non vi haresti trovato uno ocioso, tutti intenti et dritti alla recuperatione de' loro monasterii et risuscitare, chome dicevono, la religiosità grande et antica del monasterio di San Salvi et fulminare in dileg<gi>o il generale et sua famiglia et soi adherenti con destructione  
 510 della nova congregatione et universale da loro medesimi con tanta instantia addomandata *immo* da noi extorta. Stando noi studiosi ad raccomandare con le orationi questa causa al nostro patre santo Giovanni et con limosine et digiuni, insieme con le provisioni et rimedii, che *ex tempore* alle loro continue machinationi si potea, intendo chome da don Gabriello et da don Innocentio si manda ad Roma al protectore uno ad posta con scripte, processi et fasci di  
 515 lettere in raccomandatione della nova loro riformatione co' monasterii. Onde io, coadunati più di quelli che erono malcontenti di questa loro impresa – che delli allevati a San Salvi erono pur pochi, et quelli soprattutto giovani con don Girolamo del Nero ed don Gregorio Arighi<sup>86</sup> –, // [f. 14r] // co' quali consultate più cose sopra a questa causa, si concluse che poichè costoro volevono, pure publicandosi a Roma, seguitare, che fussi da darne notitia al protectore. Et

487 partigiani ] A: -i *corretta su -o.* di ] *non presente* in B. nocte ] B, C: notte. introno ] C: entrono. 488 menati ] A: -i *corretta su -o.* 489 condocere ] B, C: condurre. mezo ] C: mezzo. de' ] B, C: di. et solo ] A: *aggiunto a margine destro.* 490 subscriptione ] C: subscriptione. scripta ] C: scritta. chome ] C: come. 491 subscripti ] B: subscriti. C: subscritti. essend'io ] B, C: essendo io. mandovi ] B, C: mandavi. 492 a ] B: ad. quel ] C: quello. tale ] C: tal'. 493 cercono ] B: cerchono. inpromptitudine ] B, C: inpromptitudine. intrato ] C: entrato. aviluppolli ] C: aviluppolli. 495 addomandita ] B: adomandita. C: domandita. et ] C: p. 42. sospetò ] C: sospetto. innanzi ] B: inna<n>zi. 496 in f<r>ecta (si) ] A: in f<r>ecta (re). B: in freta si. C: in fretta si. Brancatio ] C: Pancratio. quale ] C: qual'. 497 monstrando ] B, C: mostrando. aparenzia ] B: apare<n>za. C: apparenza. riformarssi ] B, C: riformarsi. 498 ritrova ] B: ritruova. 499 erono ] B: erano. 500 decta ] C: detta. exequiva ] B: exequiva. C: esequiva. lui ] B, C: llui. 501 Firenze ] B: Fire<n>ze. 502 loro ] C: lor'. 503 ad ] B, C: a. abate ] B, C: abate. 504 che ] A: *in interlinea superiore.* ipocresie ] B: ipocrisie. 505 canzonieri ] B: can f. 11r. C: canzonieri. 1° et ] A: *in interlinea superiore.* 2° et ] C: p. 43. delle ] C: delli. quali ] A: -i *corretta su -e.* 506 comperare ] C: comperate. signiozi ] B: signiozi. C: signiozi. 507 ocioso ] B, C: otioso. recuperatione ] C: ricuperatione. 508 risuscitare ] B, C: risucitare. chome ] C: come. 509 dileg<u>o ] B, C: dileguo. soi ] B, C: suoi. adherenti ] B: aderenti. destructione ] C: destruttione. 510 nova ] C: nuova. loro ] B: lor. C: lor'. 511 extorta ] C: estorta. ad ] C: a. raccomandare ] B: racomandare. con le orationi ] B: orrationi. *Non presente* in C. 512 Giovanni ] B, C: *segue* Gualberto. con ] C: co'. 513 continue ] C: continove. chome ] C: come. Gabriello ] C: Gabbriello. 514 1° ad ] C: a. protectore ] B: protcetore. 2° ad ] C: a. scripte ] C: scritte. 515 nova ] C: nuova. io ] A: *in interlinea superiore.* 516 quelli ] C: p. 44. erono ] B: erano. allevati ] B: alevati. erono ] C: eron'. 517 pur ] C: pur'. ed ] B, C: et. Arighi ] C: Arrighi. 518 a ] *non presente* in C. 519 volevono ] C: volevon'. a ] B: ad.



così di subito, per le poste, di tutto si dette avviso per lettere al protectore et a pieno ad don 520  
 Lionardo abate di Sancta Praxeda, advertendolo che fussi solecito porgendo le sue al  
 protectore di informarlo del tutto si chome conoscea essere oportuno. Le quali per gratia di  
 santo Giovanni Gualberto furono fedelmente presentate in modo che, non partito don  
 Lionardo di casa del protectore, giunse il mandato col sacchetto delle lettere et scripture delli 525  
 abbati. Risponde a'loro il protectore che alla havuta di sua sieno partiti da Firenze per  
 rappresentarsi in Roma, amonendo chi resta che stieno in pace et nulla più qui innovino; et ad  
 me che quando costoro sono partiti, si chome comanda loro, anchora io più presto che mi sarà  
 commodo me le voglia rappresentare. Infra pochi giorni loro, con le provisioni oportune,  
*maxime* di haversi electi chome loro medesimi dicevono in compagnia don Ignatio et don  
 Iacopino,<sup>87</sup> due trombette solo per infamarci per tutto Roma chome havevono fatto in Firenze, 530  
 et io con dom Girolamo et con mia solita compagnia fummo innanzi a sua signoria. Quando  
 da don Innocentio, fatte le parole conveniente, conclude che chome sua signoria per la scripta  
 ha visto, tutti adomandono che per essersi riconosciuti mediante le prediche di frate Girolamo  
 di potere riformare loro vivere ritornando in loro primo stato et in loro badie. Andorono a  
 tormo molte et varie parole qual pretermetto per brevità. Risponde il protectore che li piace 535  
 che si sieno riconosciuti et voglinsi riformare, ma per niente non ragionino d'infringere la  
 unione che pochi anni innanzi con tanta maturità per le sue mani è fatta, et con questo  
 licenziandoci amonì loro et noi che, raccomandandocene noi alla pietà di Dio, tutti ci  
 volessimo seco pensare. Li duo eletti, // [f. 14v] // cioè don Ignatio et don Iacopino, a dir male  
 satisfacevono benissimo, in modo che, venendo alli orecchi del potectore, bisognò che 540  
 comandassi loro attendessino ad altro. Havevono già apuzata meza Roma, tanto vi erono  
 pronti a incolpare nostro governo et infamarci exaltando loro di San Salvi. Tentorono  
 anchora questi abbati di commettere questa causa in altri, allegando il protectore ad suspecto.  
 Il perché, rimediato a questo, expedimmo uno breve pel quale il papa costituiva il protectore  
 iudice in qualunque causa occorreva fra la congregatione. Perdutovi adunque più tempo et 545  
 dall'una parte et dall'altra, si venne a questa resolutione, che li duo abbati et don Girolamo  
 abate di San Salvi tornassino a Firenze, et che dal protettore si scrivessi allo episcopo di  
 Vagione<sup>88</sup> et all'abate di Fiesole che più presto fussi loro commodo insieme examinassino chi  
 della congregatione di Vallombrosa cercava nova riforma et in che parte, et con quella restare  
 a obedientia del protectore solo o del generale et protectore. Con le quali cose et apuntamenti 550  
 dal protectore furono licenziati, amonendoli con più parole che tutto exequissino senza

**520** ad ] B, C: a. **521** abate ] C: abate. Praxeda ] B: Praxedia. C: Prassedia. advertendolo ] B: adviertendolo. C: avertendolo. solecito ] C: solleccito. sue ] B, C: sua. **522** di ] B, C: d'. chome ] B, C: come. conoscea ] C: conoscerà. oportuno ] C: oportuno. **524** col ] C: col'. sacchetto ] B, C: sachetto. scripture ] C: scritture. **525** abbati ] B, C: abati. protectore ] B: protettore. havuta ] B, C: hauta. Firenze ] B: Fire<n>ze. **526** rapresentarsi ] C: rappresentarsi. chi ] C: p. 45. qui ] B, C: quivi. ad ] B, C: a. **527** sono ] B: f. 11v. chome ] C: come. anchora ] C: anchor'. **528** commodo ] B: comodo. le ] B, C: li. con ] C: co'. **529** maxime ] C: massime. electi ] C: eletti. chome ] B, C: come. Ignatio ] B: Ignatio. **530** due ] C: .2. infamarci ] A: segue un segno, forse et, depennato. B, C: segue et. chome ] B, C: come. Firenze ] B: Fire<n>ze. **531** Girolamo ] B: Giralamo. fummo ] C: fumo. innanzi ] B: inna<n>zi. **532** Innocentio ] C: Inocentio. chome ] C: come. scripta ] C: scritta. **533** adomandono ] B: adomandano. C: addomandano. frate ] C: fra. **534** loro ] C: lor'. a tormo ] B, C: atorno. **535** qual ] C: quale. protectore ] B: p<r>o(t)e<t>(ore). C: protettore, p. 46. **536** la ] C: l'. **537** innanzi ] B: inna<n>zi. sue ] B, C: sua. **538** licenziandoci ] B, C: licentiandoci. raccomandandocene ] B: raccomandandocene. C: raccomandandocine. pietà ] B, C: pietà. di ] C: de. **539** duo ] C: duoi. Ignatio ] B: Ignatio. dir ] C: dir'. **541** apuzata ] C: appuzata. meza ] C: mezza. erono ] B: erano. C: eron'. **542** pronti ] C: pronti. a ] C: a'. incolpare ] C: 'ncolpare. exaltando ] C: esaltando. **543** abbati ] B, C: abati. commettere ] B: conmettere. protectore ] B: protettore. ad ] B, C: a. suspecto ] C: sospetto. **544** expedimmo ] B: expedimo. C: espedimmo. uno ] C: un. protectore ] B: protettore. **545** occorreva ] B: occorreva. adunque ] C: addunque. **546** dall' ] B: dal'. altra ] C: p. 47. resolutione ] C: risoluzione. duo ] B, C: dua. abbati ] B, C: abati. **547** abbate ] B, C: abate. Firenze ] B: Fire<n>ze. protettore ] B: protettore. allo ] C: al. episcopo ] C: vescovo. **548** loro ] C: lor'. commodo ] B: comodo. examinassino ] C: esaminassino. **549** cercava ] B: cercava. nova ] B, C: nuova. riforma ] B: f. 12r. **550** obedientia ] C: obediencia. 1° protectore ] B: protettore. 2° protectore ] B: protettore. con le ] B: colle. C: co' le. quali ] A: -i *corretta su* -e. apuntamenti ] C: appuntamenti. **551** protectore ] B: protettore. licenziati ] B, C: licentiati. exequissino ] C: esequissino. senza ] B: sa<n>za. C: senza.

scandoli et stessino in pace. Sono *tandem* li commessarii del protectore nel monasterio di San Salvi per trarre innanzi quanto era stato loro commesso. Coadunati adunque li monaci della congregazione di tutti li monasterii et di Vallombrosa, et chi non era potuto venire per  
 555 procuratore, in capitulo di San Salvi, facte le parole ad quel loco conveniente da' commessarii et exposito loro che commessione havevono dal protectore, exhortandoli *et cetera*, ordinono che quelli che si contentono di restare a obedientia del generale in publico si debino rizare et stare in piede; del quale ordine naque disceptatione longa et dispectosa, d'onde facilmente, durando, poteva nascervi scandolo. Se non che sopravvenne in fretta lo infermiere avisando  
 560 l'abate di San Salvi che bisogna che sia presto infermeria perché don Arsenio si more et con grande instantia adomanda di volerli prima parlare, in modo che bisognò dis// [f. 15r] //solvere il capitulo o, più presto, la disputa o contesa. Questo è quello don Arsenio al quale quello anno don Gabriello fece voltare il cerebro in testa in tante duplicità et finctione lo volle adoperare, et *quodammodo* lo constrinse a usarli quelli .6. mesi meco et con lo abate di San  
 565 Salvi, essendo maestro de' novitii. Stato epso in lecto tre giorni pazo affatto, ritornò in sé et confessossi devotamente, adomandando con lacrime perdono all'abate et a' monaci, lasciandoli che quando io ero tornato da Roma che per lui l'abate mi chiedessi perdono, però che, inducto lui da don Gabriello con diverse fallacie circa a questa disunione che costoro a mille torti cercono, ci havea in più cose ingannati et in qualche cosa anchora messovi del suo.  
 570 Pel quale peccato et ingratitudine si riputava la pazia che ha sostenuta con la morte; et così passando di questa vita fu ad alcuno grande abattimento. Li commessarii in questo mezo mutorono modo alla examina: hebbono ad sé in una camera li monaci a uno a uno, li voti de' quali ciascuno di loro se gli scripse. La quale examina con proprie loro lettere dirizzorono fedelmente al protectore. Ma don Gabriello, dovendo tornare con don Innocentio ad Roma si chome alla partita col protectore erono restati, fingendo star male, li fu in suo loco dato certo don Cesareo de' Ricci per compagno. Li quali mossi da Firenze, don Gregorio con certo messer Andrea che legea in San Salvi *ius canonicum* in loco dello abate di <San> Salvi, seguiteno. Havuta adunque il protectore la examina da' commessarii et pure diversa l'una dal'altra, adomanda dall'abate Innocentio li capituli in che o sopra che costoro si vogliono  
 575 riformare, ma dicendo don Innocentio non li havere portati, commette o che li faccino quivi insieme o che ordini di haverli presto da Firenze. Ma, o per essere don Innocentio pure naturalmente lungo et il compagno pegio et transcurato, o per non sapere quel che si

552 scandoli ] B: schandolo. C: scandolo. in ] B: im. sono ] C: son'. protectore ] B: protettore. 553 innanzi ] B: inna<n>zi. adunque ] C: addunque. 555 di San Salvi ] A: *in interlinea superiore*. facte ] B, C: fatte. ad ] C: a. conveniente ] C: convenienti. 556 exposito ] C: esposito. protectore ] B: protettore. exhortandoli ] B: exortandoli. C: es'hortandoli. 557 contentono ] C: p. 48. obedientia ] C: obediencia. debino ] C: debbino. rizare ] C: rizzare. 558 quale ] C: qual'. dispectosa ] C: dispettosa. 559 lo ] C: l'. 560 2° che ] *non presente in C*. more ] B, C: muore. 561 grande ] C: grand'. 563 quello ] C: quell'. Gabriello ] C: Gabbriello. cerebro ] C: cervello. duplicità ] C: duplicità. finctione ] C: finzioni. 564 quodammodo ] B: quodammodo. con lo ] B: collo. C: co' l'. abate ] B, C: abate. 565 epso ] C: esso. lecto ] C: letto. pazo ] B, C: inpazò. affatto ] B, C: segue et. C: afatto. 566 adomandando ] C: addomandando, addo p. 49. lacrime ] C: lachrime. a' ] *non presente in B e in C*. 567 che ] A: *in interlinea superiore*. l' ] B: lo. 568 inducto ] C: indutto. Gabriello ] C: Gabbriello. circa ] B: circha. 1° a ] *non presente in C*. disunione ] C: dis'unione. 569 cercono ] B, C: cerchono. havea ] B, C: haveva. ingannati ] B: inganati. qualche ] A: -che *in interlinea superiore*. qualche cosa ] B, C: qualcosa. 570 pazia ] C: pazzia. con la ] B: colla. C: co' la. 571 abattimento ] C: abbattimento. commessarii ] B: commesarii. C: commessari. mezo ] C: mezzo. 572 mutorono ] B: f. 12v. modo ] C: *in interlinea superiore*. alla ] C: all'. examina ] C: esamina. hebbono ] B, C: ebbono. ad ] C: a. uno ] C: un'. 573 ciascuno ] B, C: ciaschuno. scripse ] A: segue no *depenato*. C: scrisse. examina ] C: esamina. loro ] B, C: lor. dirizzorono ] C: dirizzorono. 574 protectore ] B: protet(ore). Gabriello ] C: Gabbriello. ad ] C: a. 575 chome ] B, C: come. protectore ] B: protettore. star ] C: star', p. 50. loco ] C: luogo. 576 Cesareo ] B, C: Cesario. Firenze ] B: Fire<n>ze. 577 messer ] B: C: maestro. legea ] C: leggeva. loco ] C: luogo. dello ] C: dell'. Salvi ] B, C: segue li. 578 seguiteno ] B, C: seguitano. havuta ] B, C: hauta. protectore ] B: proctettore. la ] C: l'. examina ] C: esamina. commessarii ] C: commessarii. 579 dal' ] C: dall'. dall' ] B: dal'. Innocentio ] B, C: Innocentio. 580 commette ] B: comette. che ] *non presente in C*. 581 ordini ] C: ordinino. di ] B: d- *corretta su n-*. 582 pegio ] B, C: peggio.

volessino, li differirono tanto che venne il tempo del capitulo, // [f. 15v] // quando da don Innocentio si adomanda dal protectore licentia per ritrovarsi con li altri ad capitulo, nel quale monstra al protectore più facilmente questi si facti capituli, et con satisfacione di tutti si faranno. Giunti adunque a Firenze et riferita ad sua parte la resolutione nella quale è restato col protectore, ciascuno attende a prepararsi pel capitulo da farsi infra pochi giorni. Ma don Gabriello pensa di fare per forza et con la autorità della Signoria quel che non ha potuto con preghi col protectore, havendo *maxime* in quel tempo suo parente gonfaloniere, et frate Girolamo dimonstrandocisi più caldo in loro favore che prima. Sono io già da Roma tornato a Vallombrosa quando intendo chome don Gabriello ha mandato uno maziere al monasterio di San Salvi con ordine che senza licenzia loro, cioè della Signoria, non vi sia ricevuto persona che venga per essere a capitulo, et che habia ad sé le chiavi del tutto, insino d'uno cassone dove si tenevono scripture et danari della congregatione. Et inoltre intendo chome monaci della parte erano intorno al monasterio di San Salvi ad cagione di essere messi drento di mentre che l'abate si ritroverà alla festa ad Santo Giorgio,<sup>89</sup> il che veniva lor fatto. Se non che l'abate, partendosi, prudentemente lasciò il monasterio ad custodia a certo conastabile con fanteria a ordine. Pertanto io, comesso che si faccino a Vallombrosa le orationi publice et private, descendo con mia compagnia solita a Firenze, dove, per la gratia di san Giovanni Gualberto, presto a tutto si ripardò dandosi ordine al capitulo, posto che sostenni difficoltà et incommodo grande, volendo io essere per questi capi in persona con frate Girolamo a San Marco et più volte alla Signoria. Siamo adunque coadunati *de more* nel monasterio di San Salvi per celebrare a modo solito il capitulo, al quale quando aspectiamo don Gabriello et don Innocentio con li altri loro, si chome s'era concluso con frate Girolamo, ordinono che dalla Signoria ci sia comandato che ad bona cagione vi si soprasegna insino da'loro altro non habiamo. Nondimanco, seguitando nel nostro ordinario, c'è fatto a sapere chome nel monasterio di San Brancatio // [f. 16r] // se n'è celebrato un altro, raffermando ne' medesimi monasterii li abbati et priori medesimi, et già distribuiti li monaci con ordine, nondimeno che ciascuno si guardi il suo monasterio meglio che sa et pò. Seguitasi nondimeno per l'ordinario in San Salvi il capitulo, quantunque epsi si sforzassino con diverse arte d'interromporcelo, il quale per gratia di santo Giovanni Gualberto fu expedito con somma pace. Ma non volendo don Gabriello et don Innocentio obedire, bisognò esserne alla Signoria, per la quale ci fu ordinato che informassimo messer Giovanni Vettori,<sup>90</sup> uno in quel tempo de' Signori, dal quale di poi intesonne la verità, erano per aministrarci iustitia. Riferendosi pel prefato doctore alla Signoria in nostro favore, per uno maziere comandono che ci sia data la possessione di

584 adomanda ] C: addimanda. ritrovarsi ] B, C: ritornarsi. ad ] C: a. 585 monstra ] B, C: mostra. facti ] C: fatti. con ] A: in *interlinea superiore*. C: p. 51. satisfacione ] B, C: satisfacione. 586 Firenze ] B: Fire<n>ze. ad ] C: a. 587 ciascuno ] B: ciascuno. 588 Gabriello ] B: aggiunto a *marginde destro a matita con segno di richiamo da mano posteriore*: Mazzinghi. C: Gabbriello. con la ] B: colla. C: co' l'. autorità ] C: authoritã. quel ] C: quello. che ] C: in *interlinea superiore*. 589 protectore ] B: protetore. maxime ] C: massime. tempo ] B: aggiunto a *marginde destro a matita con segno di richiamo da mano posteriore*: 1496. frate ] C: fra. 590 dimonstrandocisi ] B, C: dimostrandocisi. a ] B: ad. 591 chome ] C: come. Gabriello ] C: Gabbriello. uno ] B, C: un. maziere ] C: maziere. 592 sanza ] C: senza. licenzia ] B, C: licentia. loro, cioè ] *non presente in B e in C*. ricevuto ] B, C: riceuto. 593 habia ] C: habbia. ad ] C: a. uno ] C: un'. 594 scripture ] C: scritte. danari ] B, C: denari. chome ] B: come. C: come, *segue e'*. 595 parte ] B: f. 13r. ad ] C: a. essere ] B: esser. 596 l' ] B: lo. C: l'. abate ] C: p. 52. ritroverà ] B: ritroverã. ad ] C: di. Giorgio ] B: Gio<r>gio. lor ] C: lor'. fatto ] B: facto. 597 ad ] C: a. conastabile ] B: conestabile. C: contestabile. 598 comesso ] B, C: comesso. le ] C: l'. publice ] C: publiche. 599 descendo ] B, C: discendo. compagnia solita ] B, C: solita compagnia. Firenze ] B: Fire<n>ze. san ] B: santo. 600 sostenni ] A: -i *corretta su -e*. difficoltà ] B: difficultã. 601 volendo ] C: volend'. frate ] C: fra. 603 a ] B: ad. aspectiamo ] C: aspettiamo. Gabriello ] C: Gabbriello. 604 li ] *non presente in B e in C*. chome ] C: come. frate ] C: fra. 605 ad ] C: a. bona ] C: buona. soprasegna ] C: soprasegga. 606 habiamo ] C: habbiamo. nel ] B, C: noi. chome ] C: come. 607 San ] C: p. 53. Brancatio ] C: Paneratio. un ] C: un'. 608 abbati ] B, C: abati. 609 ciascuno ] B, C: ciascuno. pò ] C: può. 610 epsi ] B, C: essi. sforzassino ] B: -ssi *corretto da -ro-*. interromporcelo ] B, C: interromperlo. 611 expedito ] C: expedito. 612 Gabriello ] C: Gabbriello. 613 Vettori ] B: Vecttori. 614 ] intesonne ] B, C: intesone. aministrarci ] B, C: ministrarci. doctore ] B, C: doctore. 615 uno ] C: un'. comandono ] B, C: comandano.

Montescalari. Ma non si faccendo per quelli che erono posti a custodia, sostengono don Gabriello et don Innocenzio in palazo, quasi capi di questi disordini, et di novo, con grande pene et bandi, mandono per un altro maziere che ci sia data la possessione di Montescalari. La quale *Dei gratia* havuta pe' meriti di santo Giovanni Gualberto, si seguitò all'altre, nelle  
 620 quali, posto che fussi qualche difficoltà, pure in breve tempo ne havemmo nostro voto.<sup>91</sup> Solo ci restava il monasterio di San Brancatio, del quale la Signoria non molto volentieri ci contentava per rispetto di conservarsi fra loro in pace, però che de' Signori era qualcuno che vi haveva specialità et grande. Ma questo inteso, il protectore comanda ad don Gabriello et ad  
 625 don Innocentio che alla havuta di quella li si sieno rappresentati. Don Gabriello monstra al protectore per lettere essere amalato, et forte, nondimeno per quelle dice che di tutto si rimette in sua signoria et di qua *interim* per molti mezi si ahumilia ad noi addommandando perdono, promettendo che per l'avenire non incorrerà più in sì fatti errori. Don Innocentio, inteso ad Roma la humiliatione di don Gabriello, posto a' piedi del protectore addomanda di gratia che li sia per questa volta perdonato et rimanda a Firenze don Mattia<sup>92</sup> che ci faccia dare la  
 630 possessione del // [f. 16v] // monasterio di San Brancatio, exhortando tutti da sua parte che si vogliano chome lui ahumiliare. Onde tutti rendendosi in colpa delli excessi fatti, volentieri da noi furono acceptati in gratia co' visitatori, contentando tutti di quanto monstrorono desiderare.

Ad maggiore corroboratione che è stata opera di santo Giovanni Gualberto, don Gabriello  
 635 Mazinghi in questo tempo amala ad morte, getta per bocca più di .2. fiaschi di sangue, che si crede che fussi tutta rabia, promette a santo Giovanni Gualberto la emendatione, di subito ricevette la gratia. Ma pochi anni di poi, ritornando *tanquam canis ad vomitum*,<sup>93</sup> del medesimo accidente finì sua vita nel monasterio di Santa Praxeda quasi in uno instante et non visto da persona.

640 Don Arsenio, pure religioso exemplare, chome ingrato o da poco, che fu troppo facile o credulo ad don Gabriello in fare contro alla congregatione nova et si apertamente tradirci, impazò; quantunque, aiutato da santo Giovanni Gualberto, innanzi alla morte, et adomandato perdono et scoperte più fallacie di don Gabriello, passò della presente vita bene disposto et chome vero bono religioso.

616 Montescalari ] B: Monteschalarii. faccendo ] C: facendo. erono ] B, C: erano. 617 Gabriello ] C: Gabbriello. Innocenzio ] B, C: Innocentio. palazo ] C: palazzo. novo ] C: nuovo. 618 un ] C: un'. altro ] C: p. 54. maziere ] C: mazziere. ci ] A: segue sie abraso. B: f. 13v. Montescalari ] B: Monteschalari. 619 Dei gratia ] non presente in B e in C. havuta ] B, C: hauta. 620 difficoltà ] B: difficultà. breve ] B: brieve. havemmo ] B, C: havemo. 621 Brancatio ] B, C: Pancratio. 622 rispetto ] C: rispetto. 623 protectore ] B: protetore. comanda ] C: a margine destro, con segno di richiamo di mano posteriore: Gabbriello Mazinghi. 1° ad ] C: a. Gabriello ] C: Gabbriello. 2° ad ] non presente in B e in C. 624 havuta ] B, C: hauta. rappresentati ] B, C: rappresentati. Gabriello ] C: Gabbriello. monstra ] B, C: mostra. 625 protectore ] B: protetore. lettere ] B: letere. 626 in sua signoria ] B: in sua reverendissima signoria. C: in sua signoria reverendissima. mezi ] C: mezzi. ahumilia ] B: haumilia. C: humilia. ad ] C: a. addommandando ] B, C: domandando. 627 promettendo ] B: prometendo. inteso ] C: intesa. ad ] C: a. 628 la ] C: l'. Gabriello ] C: Gabbriello. addomanda ] B, C: adomanda. 629 questa ] C: p. 55. Firenze ] B: Fire<n>ze. Mattia ] C: Matthia. 630 Brancatio ] B, C: Pancratio. exhortando ] B: exortando. C: eshortando. 631 chome ] C: come. ahumiliare ] C: humiliare. 632 furono ] B: furno. acceptati ] C: accettati. monstrorono ] B, C: mostrorono. 634 ad ] A: precede. C. B: <a>d. C: a. A fondo della carta, con segno di richiamo in questo punto, d'altra mano: Ricordo di don Gabriello Mazinghi. maggiore ] C: maggiore. Gabriello ] B: don Ga don Gabriello. C: Gabbriello. 635 Mazinghi ] C: Mazinghi. ad ] B, C: a. getta ] B, C: gitta. bocca ] B: bocha. C: bocca. .2. ] B: duo. 636 rabia ] C: rabbia. la ] C: l'. 637 ricevette ] B, C: riceuta. 638 sua ] B: suo. Praxeda ] B: Praxedia. C: Prassedia. 639 non ] B, C: segue fu. 640 don ] A: precede. C. B: <d>on. exemplare ] C: esemplare. chome ] B, C: come. o ] B, C: et. poco ] B: pocho. troppo ] B, C: troppo. 641 ad ] B, C: a. Gabriello ] C: Gabbriello. contro ] C: contra. alla ] C: la. nova ] C: nuova. tradirci ] B: dradirci. 642 impazò ] C: inpazò, p. 56. aiutato ] A: aiutato. C: adiutato. innanzi ] B: inna<n>zi. et ] A: in interlinea superiore. Non presente in B e in C. 643 Gabriello ] C: Gabbriello. bene ] C: ben'. 644 chome ] C. come. vero ] C: segue et. bono ] B: buono. C: buon'.

Don Innocentio, restando in Roma quando rimandò don Mattia, che era in sua compagnia, per dare il monasterio di San Brancatio alla congregazione, cascò in lecto gravemente amalato, senza danari et abandonato da tutti. La qual cosa con dispiacere intendend'io, quale lo amavo in verità chome fratello, et pure per sue virtù, et perché lo conoscevo essere stato sempre optimo religioso et temente Idio, et se si lasciò indurre a fare septa non fu perché non si contentassi della nova congregazione, ma solo, chome più volte mi attestò, perché non vedeva castigare li er<ro>ri di qualcuno. Ritorniamo di subito per le poste commessi ad don Gualberto,<sup>94</sup> nostro procuratore ad Roma, che lo visiti et confortilo da mia parte, accertandolo che non siamo per mancharli di niente, et proveghilo di ogni suo bisogno, et volendo danari, che // [f. 17r] // gliene dessi insino a ducati .200. senza altra commessione. Riebisi et presto tornò a Firenze, et essendo poi a capitulo fatto abbate di Pistoia,<sup>95</sup> mi rendè ducati .25. che in quel tempo a Roma havea preso per nostro conto de' .200. da don Gualberto procuratore.

Anchora in questo tempo don H<i>sidero,<sup>96</sup> che fu et lui uno de' capi con don Gabriello, non passò senza punitione: infermò gravemente et in modo che da tutti si credette che si morissi, or pure, aiutato dalla gratia di san Giovanni Gualberto et humiliato, rihebe la sanità. Questo publicamente si affermava essere loro incontrato perché di tanto scandolo non havendo questi principali riceveva penitentia alcuna, la piatà di Dio non volle che ne restassino impuniti.

La secunda scissura l'anno .1497. Don Girolamo del Nero con alcuni di quelli giovani co' quali era stato contro al tentamento di scindere la congregazione tentato, chome è decto di sopra, da don Gabriello et da don Innocentio, non parendo loro esserne stati remunerati nel capitulo dell'anno .1497., andavonsi malcontenti agirando quando cor uno mezo et quando cor un altro, sputando qualche parola, et ad me quasi in secreto monstrando che don Girolamo portava gran pericolo che non li fussi dato bere. Intanto alcuni di quelli che a sua requisitione havevono diffusa la congregazione si ritrovano malcontenti. La qual cosa ridiscendola io ad don Girolamo, ghignando monstrava farsene beffe. Nondimeno, seguitando eglino di sparlare, ordinai che uno de' principali fussi incarcerato et examinato chi era in questa pratica, in modo che si trovò don Girolamo tenerci mano et don Gregorio, li quali modestamente riprendendo, non essendo publicati, si ahumiliorono assai, promettendo di emendarsene se in cosa alcuna vi fussino trascorsi. Dimonstrai anchora io di non ne prestare molta fede allo incarcerato, ma andando io in questo tempo ad Roma l'anno .1497., don Girolamo mi adomanda di gratia di far// [f. 17v] //mi compagnia, monstrando di havervi faccenda. Venne menando seco don Agnolo.<sup>97</sup> Pochi di di poi che fummo giunti comincia a ordire con don

**645** 1° don ] A: *precede*: C. B: <d>on. Mattia ] C: Matthia. che ] B: *f. 14r*: **646** Brancatio ] B, C: Pancratio. cascò ] B: caschò. in ] C: nel. lecto ] B, C: letto. **647** senza ] C: senza. abandonato ] A: *in interlinea superiore*. tutti ] A: *segue aban depennato*. intendend'io ] B, C: intendendo io. lo ] A: *in interlinea superiore*. **648** chome ] B, C: come. **649** optimo ] C: ottimo. 1° et ] *non presente in B e in C*. Idio ] B, C: Dio. fare ] C: far'. septa ] C: setta. **650** nova ] C: nuova. chome ] C: come. perché ] A: *in interlinea superiore*. **651** castigare ] C: gastigare. er<ro>ri ] B, C: errori. commessi ] B: comessi. ad ] B, C: a. **652** ad ] C: a. **653** mancharli ] C: mancarli. di ] C: d'. volendo ] C: *p. 57*. **654** che ] A: *segue glie ripetuto alla c. successiva*. ducati ] B: duchati. riebisì ] B: riebesi. C: riebbesi. **655** Firenze ] B: Fire<n>ze. capitulo ] C: *a margine sinistro* circa il .1496. abate ] B, C: abate. **656** havea ] C: haveva. procuratore ] C: procuratore. **657** anchora ] A: *precede*: C. B: <l>a. secunda ] B: siconda. **664** contro ] C: contra. chome ] B, C: come. **665** Gabriello ] C: Gabbriello. esserne ] C: *p. 58*. remunerati ] C: rimunerati. **666** dell' ] B, C: del'. uno ] C: un'. mezo ] C: mezzo. **667** un ] C: uno. ad ] C: a. secreto ] C: segreto. monstrando ] monstrando. **668** Girolamo ] C: *segue mostrava depennato*. pericolo ] B, C: pericolo. li ] C: gli. **669** diffusa ] B, C: difesa. ridiscendola ] B, C: rидicendola. ad ] B, C: a. **670** ghignando ] B, C: ghignando. monstrava ] B, C: mostrava. **671** sparlare ] C: parlare. examinato ] C: esaminato. questa ] B: *f. 14v*. pratica ] B: praticata. **673** publicati ] C: -i *corretta su -e*. ahumiliorono ] B: ahumiliorno. C: humiliorno. promettendo ] B: prometendo. **674** dimonstrai ] B, C: dimostrai. non ne ] B: no ne. allo ] C: all'. **675** ma andando ] B: *corretto da mandando con a- in interlinea superiore*. ad ] C: a. **676** monstrando ] B, C: dimostrando. faccenda ] C: *p. 59*. **677** Agnolo ] B: Angnelo. fummo ] B, C: fumo.

Agnolo il filato che havevono fatto con quelli giovani, et io mi accorsi che lo incarcerato non  
 mentiva. Ordinono insieme che don Agnolo faccia scrivere a certo messer Agnolo, già  
 680 maestro de' cherici di Santa Maria del Fiore<sup>98</sup> che si ritrovava quel tempo ad R[oma], lettere  
 in nome del capitolo di San Salvi al protectore sopra di fare novi capituli al tenore di quelli  
 della nova congregatione, et infra altre cose che dopiamente vi ponevano era che pregavano il  
 protectore che di questi loro avisi non si concredessi con don Girolamo, «perché è tutto del  
 generale et saremmone – dicevono – poi maltrovati seco», et facevolle presentare da uno  
 685 terzo, et così feciono più volte, in modo che dal protectore mi fu ordinato che seco et con  
 messer Giovanni Galves<sup>99</sup> vedessimo di contentarli di qualcosa. Sopra a questo adunque  
 faciavano insieme più boze di disegni, li quali dal prefato don Girolamo a noi erano laudati et  
 similmente quando insieme si mostravano al protectore. Ma quando uscendo noi fora di  
 camera et lui, essendo l'ultimo, cautamente si rivoltava adrieto et presto ginocchioni verso al  
 690 protectore dicendo: «*confiteor Deo*», li monstra che li monaci soi non restono contenti a  
 questi capituli. Il protectore, havendo respecto all'acto suo del *confiteor Deo* apassionato,  
 s'ingegnava governarsi con l'uno et l'altro con dexterità et patientia grande. Quando di poi  
 ritornavo a visitare sua signoria m'arebe decto: «coloro non pare che stieno contenti a quelli  
 capituli, rifateli!». Et così più volte con queste dupplicità fummo da loro stratiati, intanto che  
 695 si dette la libertà a lui che li facessi a suo modo; li quali confirmati dal protectore, si celebrò  
 con epsi il capitolo dell'anno .1498., nel quale io, infastidito da così fatti loro portamenti,  
 ordinai che vi se agiugnessi qualcunaltro capitolo di maggiore inportanza, // [f. 18r] // *casu*  
*quo* fussino confirmati dal protectore. Passoro più mesi prima che dal protectore ne havessimo  
 risposta; et restò soprattutto perché da qualcuno de' giovani di San Salvi che non erano di  
 700 quelli di don Girolamo, essendo malcontenti di quanto haveva tentato epso don Girolamo con  
 don Agnolo ad Roma, o perché pur conoscessino quel che era, che da me stracco non si  
 cercava altro però che, confirmandosi quelli capituli, la unione era in tutto rotta, scripsono  
 chome da loro al protectore pregandolo che volessi prima che li confirmassi intenderli bene,  
 però che, per quanto loro intendevono, confirmati questi è rocta et fracassata la congregatione.  
 705 *Tandem* il protectore risponde che non vòle altri capituli che quelli quali l'anno passato  
 s'erano fatti ad Roma in sua presentia. Di che don Girolamo et altri restorono malcontenti et  
 com pocho honore. Advenne che in questo tempo don Agnolo camarlingo del monasterio di

**678** Agnolo ] B: Agnelo. havevono ] C: havevon'. accorsi ] B: acorsi. **679** 1° Agnolo ] B: Ang<e>lo. C: Angelo. messer ] B, C: maestro. 2° Agnolo ] B: Ang<e>lo. C: Angelo. **680** ad ] C: a. che si ritrovava quel tempo ad ] A: *aggiunto a margine destro con segno di richiamo*. B, C: Roma. **681** in ] B: i<n>. protectore ] B: protetore. novi ] B: nuo<v>i. C: nuovi. **682** nova ] C: nuova. dopiamente ] C: doppiamente. ponevano ] B, C: ponevono. **683** protectore ] B: protetore. di ] A: *in interlinea superiore*. questi ] C: quelli. **684** saremmone ] B, C: saremmone. dicevono ] A: *in interlinea superiore*. facevolle ] C: facenvole. uno ] C: un. **685** terzo ] B, C: terzo. feciono ] B: fecono. C: feceno. **686** a ] *non presente in C*. adunque ] A: *in interlinea superiore*. B, C: aviso. **687** faciavano ] B: faciavamo. C: facevono. boze ] C: bozze. erano ] B, C: erano. **688** protectore ] B: protetore. uscendo ] C: *p. 60*. fora ] C: fuora. **689** adrieto ] C: adreto. ginocchioni ] B, C: ginochioni. verso ] A: *corretto su si ridiceva depennato*. al ] C: il. **690** protectore ] B: protetore. monstra ] B, C: mostra. soi ] B, C: suoi. **691** capituli ] A: *segue un segno depennato*. B, C: *segue* ma. protectore ] B: protet(ore). respecto ] B: rispeto. C: rispetto. all'acto ] B: all'at<t>o. C: all'atto. **692** ingegnava ] B: ingnegnava. governarsi con l'uno et l'altro ] B, C: con l'uno et l'altro governarsi. dexterità ] C: desterità. patientia ] C: pazienza. **693** ritornavo ] B: rito<r>navo. C: ritornavono. arebe ] B: arebbe. C: harebbe. decto ] B: decto. che ] B: *bis script*. quelli ] C: que'. **694** dupplicità ] B: duplicità. fummo ] B, C: fumo. loro ] B, C: lloro. **695** lui ] B, C: llui. protectore ] B: protetore. **696** epsi ] C: essi. **697** se ] C: si. agiugnessi ] C: aggiugnessi. qualcunaltro ] C: qualcun' altro. capitolo ] A: *in interlinea superiore*. B: capitolo. maggiore ] B: *f. 15r*. C: maggiore. inportanza ] B: inportantia. C: inportanza. **698** passoro ] A: -r- *corretta su -n-*. *Idem* in B, C: passono. 2° protectore ] B: protetore. **699** erano ] B: erano. **700** di ] C: *p. 61*. epso ] C: esso. **701** Agnolo ] B, C: Angelo. ad ] C: a. pur ] C: pur'. stracco ] B, C: stracho. **702** cercava ] B: cerchava. però ] A: *in interlinea superiore*. scripsono ] C: scrissono. **703** chome ] C: come. loro ] B, C: lloro. protectore ] B: protetore. **704** questi ] C: *segue* capituli. rocta ] B, C: rotta. **705** protectore ] B: protet(ore). vole ] C: vuole. **706** erano ] B, C: erano. ad ] C: a. **707** pocho ] B, C: poco. advenne ] C: avvenne. Agnolo ] B, C: Angelo. camarlingo ] C: camerlingo.

San Salvi amalò et gravemente, chi dicea di bolle di san Biagio<sup>100</sup> et chi di peste. Fussi di quel che si volessi, don Innocentio, allora abbate di San Salvi, temendo, co' monaci per allora si absentorono. Onde don Girolamo abbate di Montescalari, parendoli havere optima excusa, cominciò a frequentare la visita di don Agnolo et fermarvisi. Il che intendendo, don Innocentio non potette contenersi che non se ne scoprissi contro ad don Girolamo di sue specialità et contro ad don Agnolo che era troppo lecioso, in modo che, contro alla consuetudine, bisognò mutare don Agnolo da San Salvi ad Montescalari con don Girolamo. El quale, poi che fu ben guarito et aproximandosi il capitolo, viemmi a trovare quasi chome per la infermità fussi fatto un altro et di comprensione et di religiosità, et dopo molte parole mi expone chome suo male fu di peste, et captiva, et chome per la gratia di santo Giovanni Gualberto n'è libero, però che, vedendosi spacciato, si acconciò dell'anima et poi fa voto a santo Giovanni Gualberto che se lo scampa di questa infermità sarà sempre bono et optimo figliolo et fedelissimo a lui et a qualunque sedrà in sua catedra et terrà suo loco: «*inmediate* cominciài a migliorare, // [f. 18v] // in modo che in pochi giorni sono, chome vedete, perfettamente guarito. Pertanto per questo mi rapresento ad voi in loco di san Giovanni Gualberto, ringratiandovi et adomandandovi perdono di quanto vi ho dispiaciuto del passato, promettendovi che per lo advenire vi sarò bono figliolo, et non solo io, ma tutti quelli che mi credarranno, et già ne ho fatto bona opera con qualcuno che m'è venuto ad visitare, *maxime* con don Girolamo, quale vi si raccomanda, et chome è stato pel passato ad voi fedelissimo, chosi vi promette essere per lo advenire; et io sono parato intrargliene in sicurtà». Et con simile parole et efficace excuse fece tanto et sepe si ben dire che m'induxe ad ricevere non solo sé medesimo, ma don Girolamo et sua parte nel loco et gratia solita. Ma chome fu giunto a Montescalari et narrata ad don Girolamo l'opera fatta meco, *inmediate*, insieme et don Gregorio con altri vennono a humiliarsi, promettendo per lo advenire essere più savi. A li quali data alquanta riprensione et amonitili, si perdonò loro liberamente con poca penite<n>tia.<sup>101</sup>

La tertia<sup>102</sup> l'anno .1499. Don Girolamo, don Gregorio et anchora don Agnolo con altri loro seguaci, malcontenti che 'l capitolo fatto a Ripoli<sup>103</sup> l'anno .1499. non era fatto secondo loro disegno, et inoltre che di poi, vacando il monasterio di Santa Praxeda, don Agnolo non v'era stato fatto abbate secondo che da loro se n'era fatto forza contro a altri

**708** amalò ] A: *in interlinea superiore*. dicea ] B, C: diceva. **709** l'º allora ] C: all' hora. abbate ] B, C: abate. co' monaci ] *non presente in B e in C*. 2º allora ] C: all' hora. **710** abbate ] B, C: abate. Montescalari ] B: Monteschalari. parendoli ] C: *segue* di. optima ] C: ottima. excusa ] C: scusa. **711** frequentare ] B: *con segno di abbreviazione superfluo*. Agnolo ] B, C: Angelo. **712** scoprissi ] A: scoprirsi *con -s- corretta su -r-*. C: squoprissi, p. 62. contro ] C: contra. ad ] B: a. *non presente in C*. **713** contro ] C: contra. ad ] B, C: a. Agnolo ] B, C: Angelo. troppo ] B, C: troppo. lecioso ] B, C: letioso. **714** Agnolo ] B, C: Angelo. ad ] C: a. Montescalari ] B: Monteschalari. el ] C: il. **715** aproximandosi ] C: approssimandosi. viemmi ] B: viemi. chome ] B, C: come. infermità ] B, C: infirmità. **716** un ] C: un'. comprensione ] B: conpre(n)sione. C: conplensione. di ] C: *in interlinea superiore*. dopo ] B: doppio. expone ] C: espone. chome ] B, C: come. **717** captiva ] C: cattiva. chome ] B, C: come. **718** acconciò ] B: acconciò. **719** scampa ] B: schampa. infermità ] B, C: infirmità. bono ] C: buono. optimo ] C: ottimo. lui ] C: llui. **720** sedrà ] B, C: sederà. catedra ] C: cathedra. loco ] C: luogo. **721** chome ] C: come. perfettamente ] C: perfettamente. **722** rapresento ] B: f. 15v. C: rappresento. ad ] C: a. loco ] C: luogo. san ] B: santo. adomandandovi ] B: domandandovi. C: dimandandovi. **723** promettendovi ] B: prometendovi. C: p. 63. lo ] C: l'. advenire ] C: avvenire. **724** bono ] B: buono. C: buon. figliolo ] B: figliuolo. credarranno ] B: crederanno. C: crederranno. ho ] B: ò. fatto ] B, C: fatta. bona ] C: buon'. **725** ad ] C: a. maxime ] C: massime. raccomanda ] B: rachomanda. **726** chome ] B, C: come. ad ] C: a. fedelissimo ] C: fidelissimo. chosi ] B, C: cosi. lo ] C: l'. advenire ] C: avvenire. **727** sono ] C: son'. simile ] C: simil'. excuse ] C: scuse. sepe ] B, C: seppe. **728** induxe ] C: indusse. ad ] C: a. **729** loco ] C: luogo. chome ] C: come. **730** Montescalari ] B: Monteschalari. narrata ] B: narr<a>ta. C: *segue* l'opera *depeninato*. ad ] C: a. insieme ] B: *segue* et don Girolamo. don ] C: *segue* Girolamo et don. **731** humiliarsi ] B, C: *segue* et. lo ] C: l'. advenire ] C: avvenire. a li ] B, C: alli. **732** amonitili ] B: amonitoli. C: ammonitili. **733** penite<n>tia ] B, C: penitentia. **734** la ] A: *precede*. C: B: <l>a. tertia ] C: terza. Agnolo ] B, C: Angelo. **735** loro ] C: lor'. **736** inoltre ] C: p. 64. Praxeda ] B: Praxedia. C: Prassedia. Agnolo ] B, C: Angelo. **737** v' ] B, C: vi. abbate ] B, C: abate. loro ] C: lloro. a ] *non presente in C*.

abbati, per questo insieme coadunati, non obstante e' voti, cominciorono a modo usato a pensare di volersi separare. Vengono insieme certo di ad trovarmi a Sancto Hillaro,<sup>104</sup> et dopo  
 740 molte parole et ragioni frivole mi vogliono quasi sforzare che conceda loro che si ritornino a' loro monasterii et vivere in quelli religiosamente chome erono usati. Risposto loro da me chome in parte meritavano et poi amoniti che aspectassino il capitolo, furono licenziati. Ma a<l>bergando la nocte nel monasterio di San Salvi, feciono gran forza all'abate // [f. 19r] // che, *tandem*, si dovessi convenire con esso loro però che è stato questo don Theodoro più  
 745 costante in beneficio della nova congregatione et fermo che la montagna di San Bernardo:<sup>105</sup> non mai s'è trovato in questo et in ogni altra bona opera vacillare, et è tutto virtuosio. Ricusando lui et amonendogli, li sublevorono in modo parte del convento che si conduxono a tenere li pezi di legno pe' canti per bastonarlo, in modo che non si rassicurava più di andare solo pel monasterio: stavasi serrato in cella raccomandando quella casa a santo Salvi et ad  
 750 santo Giovanni Gualberto. Della qual cosa essendo io avisato et chome già don Girolamo et don Gregorio la guidavano all'aperta, scesi a Guarlone et, informato dallo abbate chi si faceva capo de' disordini del suo convento, mandai per .3. de' primi, li quali conlocati in altri monasterii, discosto et amonito il resto, quivi si posorono. Fu don Girolamo in questa cosa si inebriato che si messe a ricercare pel mezo de' fratelli che la Signoria rivocassi li .3. expulsi  
 755 di San Salvi et inhibisse a me et all'abate che insino che dal protectore non veniva altro, alcuno di detto monasterio non fussi penitenziato. Ma li homini da bene suo fratelli furono, pure con vergogna, licenziati et confortati che dovessino amonire questo don Girolamo loro fratello che attendessi allo *spiritu* et non cercare di confondere la pace et bon vivere di sua religione. E agitandosi la causa di Coltibono<sup>106</sup> co' patroni, quale fu sì pericolosa, chome si narra a loco suo,<sup>107</sup> inanimivono pur Giovanni<sup>108</sup> et li altri a seguitarla, dicendo che di loro non dubitassimo, *immo* asserivono di servirgliene se volevono intrudervi uno di loro a difendarla. Similmente a fronte aperta instigavano li ufficiali delle decime di quel tempo<sup>109</sup> che gravassino il monasterio di Vallombrosa, «*cum sit* che il generale ha li cassoni pieni di ducati»; et davonne questo argomento, che pochi mesi innanzi affermavano loro che n'avevo  
 760 date tante migliaia al cardinale de' Medici ribello per havere da lui .3. badie. // [f. 19v] // Perdo tropo tempo in questo notare ogni cosa, conosco, nondimeno è pure necessario provare che se dal patre nostro santo Giovanni Gualberto sono stati in qualche cosa co<n>piatà nondimeno disciplinati, n'è stata cagione loro obstinatione et somma ingratitude verso sua congregatione.

abbati ] B, C: abati. 738 e' ] A: *in interlinea superiore*. voti ] A: *segue* cominciorono *bis script.*, il primo depennato. 739 ad ] C: a. Hillaro ] B, C: Illaro. dopo ] B: doppio. 740 2° che ] A: *in interlinea superiore*. 741 monasterii ] C: monasteri. 1° chome ] C: come. 2° chome ] C: come. 742 amoniti ] C: ammoniti. aspectassino ] C: aspetassino. licenziati ] B, C: licentiati. 743 a<l>bergando ] A, B, C: abergando. nocte ] C: notte. 745 beneficio ] C: benefitio. nova ] C: nuova. 746 non ] A: *in interlinea superiore*. bona ] C: buon'. vacillare ] A: *in interlinea superiore*. tutto ] B: f. 16r. virtuosio ] C: virtuoso. 747 ricusando ] A: R- *corretta su r.*. C: p. 65. conduxono ] C: condussono. 748 li ] B, C: e'. pezi ] C: pezzi. 749 stavasi ] A: *segue ne depennato*. raccomandando ] B, C: *segue* sè et. casa ] A: *in interlinea superiore*. ad ] *non presente in B. C.*: a. 750 essendo ] C: essend'. avisato ] B: avisato. chome ] B, C: come. 751 dallo ] C: dall'. abbate ] B, C: abate. facea ] B, C: faceva. 752 .3. ] C: tre. conlocati ] B: colocati. C: collocati. 754 a ricercare ] A: *in interlinea superiore*. B: ricercare. mezo ] C: mezzo. expulsi ] C: espulsi. 755 inhibisse ] B, C: inhibissi. all' ] B: allo. 2° che ] A: *in interlinea superiore*. protectore ] B: protettore. 756 detto ] B, C: decto. penitenziato ] B, C: penitentiato. ma ] A: M- *corretta su m.*. homini ] C: huomini. suo ] C: suoi. 757 licenziati ] B, C: licentiati. et ] A: *in interlinea superiore*. loro ] C: lor'. 758 che ] A: *segue* dovessi *depennato*. attendessi ] B: attendesse. allo ] C: p. 66. spiritu ] C: spirito. cercare ] B: cerchare. bon ] B: buon. C: buon'. 759 e ] C: et. Coltibono ] C: Coltibuono. si ] *non presente in C.* pericolosa ] B, C: pericolosa. chome ] B, C: come. 760 loco ] C: luogo. pur ] B: Pier. C: Pier'. dicendo ] A: *in interlinea superiore*. 761 dubitassimo ] B, C: dubitassino. asserivono ] B, C: offerivono. servirgliene ] B: servi<p>gliene. intrudervi ] B, C: intrudervi. uno ] C: un'. 762 difendarla ] B, C: difenderla. ufficiali ] C: officia<li>. 764 argomento ] C: argomento. pochi ] C: *corretto da poco*. innanzi ] B: ina<n>zi. affermavano ] B: affermavano. C: affermavano. avevo ] C: havevono, *con -no depennato*. 765 lui ] B, C: llui. 766 tropo ] C: troppo. conosco ] B: conoscholo. 767 cosa ] A: *in interlinea superiore*. co<n> ] B, C: con. 768 piatà ] B, C: pietà.



Nondimanco racconterò questa una sola di don Girolamo, se il sole vide mai maggiore ingratitudine, non dirò malignità. Ritrovavisi in quel tempo nel monasterio di Vallombrosa la santa reliquia della testa di santo Giovanni Gualberto, la quale si tiene per certo che da poi santo Giovanni Gualberto in vita di quivi si parti non mai vi sia stata. Fu portata dal convento di Vallombrosa ripieno di devotione et allegrezza per la possessione presa gloriosamente del monasterio di Pasignano, nel quale honoratamente sta del continuo questa reliquia.<sup>110</sup> Ma dopo alcuno mese, dovendosi rimandare questa santa reliquia al monasterio di Pasignano, né il convento di Vallombrosa per somma divotione non si accordando di rimandarla se da tutti loro et col medesimo ordine non era riportata, onde si disegnò che in un di non essendo possibile in quel modo processionalmente condursi nel mese di ottobre, si facessi in una posata nel monasterio di Montescalari, et che adverrebbe a proposito che santo Giovanni Gualberto visitassi anchora il monasterio di Montescalari, lo quale hebe sempre in gran capitale, essendo di quelli che hedificò da' fondamenti, et di molti segni et miraculi in sua vita adornò.<sup>111</sup> Con le quali ragioni se ne ricerca don Girolamo, offerendoli, se li pare troppo la spesa, che ne sarà salvato di parte o del tutto. Accordasene, ma con questo, che con quelli di Vallombrosa non vi sia alcuno di San Salvi. Licenzionsi, et pure con dispiacere, quelli che acciò s'erono preparati. Ma quando il convento tutto, insino a' novitii di anni .8. o meno, sono per partirsi da Vallombrosa, don Girolamo avisa che per niente non vi vadino, che non n'è per receptarveli, in modo che havendo santo Giovanni Gualberto con la compagnia havuto repulsa di casa sua, bisognò che // [f. 20r] // questa si fatta compagnia, che erano forse da ottanta, così processionalmente cantando et psalmeggiando, molli, che tutto di pio<v>ve, infangati, ismarriti per quelli boschi, da San Donato in Collina<sup>112</sup> si posassino a fare colatione con quella santa reliquia in una capella, d'onde *immediate* una parte con la santa reliquia si partirono per a Pasignano, non patendo loro l'animo che restassi quivi la nocte. Ma poco di poi che questi furono partiti, et con gran piovva, si ristiariò l'aria, in modo che non con molta difficoltà giunsono in su' pogii posti sopra al monasterio di Pasignano, dove trovarono gran popolo, il quale per devotione erono venuti quivi con lumi et croce incontro alla santa reliquia, senza la quale a tutto quel paese pareva que' .4. mesi che era stata a Vallombrosa essere vivuti desolati et privati di *omni* consolatione. Pertanto facilmente per questo almeno si pò da ciascuno concludere che devotione habi qualcuno di loro al patre nostro santo Giovanni Gualberto. Ma per suo iusto iudicio presto gliene fu data occasione da riconoscersene, però

770 nondimanco ] C: nondimanco. racconterò ] B: raconterò. di don ] C: p. 67. *Ripetuto alla p. successiva.* vide ] B, C: vidde. maggiore ] C: maggiore. 771 ritrovavisi ] B: rinovandosi. C: ritrovandosi, *con -tr- corretto da -n-*. monasterio] B: mo c. 16v. 772 reliquia ] B: reliqu<i>a. tiene ] B: tene. C: tenne. 773 non ] A: *in interlinea superiore.* stata ] A: *segue* eravi stata *depenato*. B: *segue* ora. C: *segue* hora. fu ] A: *in interlinea superiore.* 774 Vallombrosa ] C: Valembrasa. devotione ] B, C: divotione. allegrezza ] C: allegrezza. 775 Pasignano ] C: Passignano. honoratamente ] A: -ta- *in interlinea superiore.* continuo ] C: continuo. 776 dopo ] B: doppo. alcuno ] C: alcun'. Pasignano ] C: Passignano. 777 accordando ] B: acordando. 778 riportata ] A: ri- *in interlinea superiore.* essendo ] A: *corretto su altro termine.* 779 condursi ] C: condursi. di ] C: d'. ottobre ] C: 8bre. 780 Montescalari ] B: Monteschalari. adverrebbe ] B: averrebbe. C: averrebbe. 781 Montescalari ] B: Monteschalari. hebe ] C: hebbe. 782 hedificò ] B, C: edificò. da' ] C: p. 68. miraculi ] B, C: miracoli. 783 con le ] B: colle. C: co' le. tropo ] B: troppo. C: troppa. 784 del ] B, C: di. tutto ] C: tutta. 785 licenzionsi ] B: licenzonsi. C: licentioni. quelli ] C: -i *corretta su (-e).* 786 tutto ] C: -tto, insino a' novitii di anni .8. o meno, sono per partirsi *sottolineato nel ms., a margine destro* noviti d'anni .8. di ] C: d'. 787 n' ] *non presente in B e in C.* 788 receptarveli ] B: racceptarveli. C: raccettarveli. con la ] B: colla. C: co' la. havuto ] B: hauta. C: hauto. 789 che ] A: *segue* in una *depenato*. che erano forse da ottanta ] B: .80. C: *sottolineato nel ms.* 790 psalmeggiando ] B: salmeggiando. C: psalmeggiando. pio<v>ve ] A e B: piove. C: piove. 791 infangati ] B, C: *segue* et. ismarriti ] B: ismariti. C: smarriti. quelli ] B, C: que'. fare ] C: far'. colatione ] C: collitione. 792 capella ] C: cappella. con la ] B: colla. C: co' la. 793 partirono ] C: partimo. Pasignano ] C: Passignano. loro ] C: lor'. animo ] C: p. 69. nocte ] B, C: notte. 794 ristiariò ] C: rischiarò. 795 difficoltà ] B: difficoltà. in ] *non presente in C.* pogii ] A: -i *corretta su -o.* C: poggi. Pasignano ] C: Passignano. 796 popolo ] B: popolo. 797 reliquia ] A: rel<i>quia. senza ] C: senza. pareva ] B, C: pareva. 798 desolati ] B: de f. 17r. di ] C: d'. omni ] C: ogni. 799 po' ] B, C: può. habi ] C: habbi. qualcuno ] C: qualcun'. patre ] C: padre. 800 riconoscersene ] B: riconoscersene.

che dove da epso santo Giovanni Gualberto fu escluso del suo monasterio, non molti anni né mesi di poi il prefato don Girolamo si privò del monasterio et della religione nella quale era allevato et honorato di tutte le dignità, intrando per novitio con quelli di Montecasio, tra' quali, benché mutassi colore di panni, non mutò mai la mala volontà et con fatti quando potette contro alla congregazione nova insino che nel Reame<sup>113</sup> passò di questa vita. Ritorniamo d'onde necessario ci partimmo. Don Gregorio adunque, havute quante subscriptione de' monaci ha potuto, con quelle et fasci di lettere, senza licenzia, in su le poste si conferisce ad Roma et rapresentasi al protectore, el quale, lecto le lettere et da epso intesa la cagione di sua andata, riprendolo et inducelo non che altro ad prometterli con giuramento che per lo advenire desisterà da tal pratica; dal quale, questo non obstante, si scrive una lettera ad don Innocentio et ad don Girolamo et ad me, per la quale, // [f. 20v] // poi che ci ha avisato quel che ha fatto con don Gregorio, ci ordina che habiamo ad noi e seniori insieme della congregazione per intendere da loro d'onde viene tal mossa, acciò che non paia lui se ne faccia beffe et diesegliene aviso. Mandasi al protectore quanto da' seniori se n'è raccolto et inoltre loro voti, onde per pace comune dal protectore si fanno alcuni apuntamenti. Et quelli ordina che si leghino in ciascuno monasterio della congregazione in publico, amonendo che tutti vogliano con quelli vivere in pace, comandando che per lo advenire nullo senza sua licenzia o del generale più vadia ad Roma. Leggonsi adunque li capituli et il comandamento per tutti li monasterii, ma quando si manda per legere in San Bra<n>catio, don Gregorio di quivi abbate recusa, dicendo che gliene sia data la copia chome quello che prima vi si pubblicassino voleva essere mosso per a Roma per havere excusa d'essere ito a Roma. In queste loro preparazioni curono soprattutto di lasciare li monasterii in modo provisti che, cercando loro riformatione di vivere, da altri non si cercassi di abbati. Onde don Gregorio cercha di havere uno maziere della Signoria, allegando a' cittadini che lo faceva pel bene del monasterio et di sue substantie, acciò che io in questo tempo non andassi a visitarlo et alla partita, chome sono usato, constringendo il convento che mi dessino ducati .300. o .400. non fussino sforzati alienare qualche possessione, indugi al venirci ad mia tornata, che sarà presto. Et uno de' cittadini, fu Agnolino de' Bardi,<sup>114</sup> quale in quel tempo vi haveva per gonfaloniere uno de' Ridolfi suo parente, el quale licenziandolo amonisce Agnolino che non vogli travagliarsi de' fatti de' religiosi, et Agnolino più volte me ne chiese perdono di havermi infamato. Nondimeno don Girolamo et don Gregorio, provistisi in altri modi, insalutato hospite si partirono per a Roma, menando in loro compagnia don Marco et don Agnolo, non per servir// [f. 21r] //li, ma per aiutarli a derogare et infamare nostro governo, dando a tutti ferma speranza che questa sarà quella volta che resteranno contenti della disunione et de' loro monasterii. Giunti adunque ad Roma adomandono di parlare al protectore, dal quale è fatto

**801** epso ] C: esso. escluso ] C: escluso. **803** dignità ] B: degnità. intrando ] intrando. **804** quando ] B, C: quanto. **805** contro ] C: contra. alla ] C: la. congregazione nova ] C: nuova congregazione. **806** partimmo ] C: par p. 70. partimo. havute ] B, C: haute. **807** subscriptione ] C: subscriptione. licenzia ] B, C: licentia. **808** ad ] C: a. rapresentasi ] C: rappresentasi. el ] C: il. lecto ] B: letto. C: lette. epso ] B, C: esso. **809** riprendolo ] C: riprendelo. ad ] C: a. prometterli ] B: prometerli. **810** lo ] C: l'. advenire ] C: avvenire. pratica ] B: pratica. quale ] A: segue il *depennato*. ad ] C: a. **811** l'° ad ] *non presente in B e in C*. ad ] C: a. **812** habiamo ] C: habbiamo. ad ] B, C: a. **814** seniori ] A: *in interlinea superiore*. raccolto ] B: raccolto. **815** loro ] C: lor'. **816** che ] *non presente in C*. ciascuno ] B: ciaschuno. **817** lo ] C: l'. advenire ] C: avvenire. senza ] C: senza. licenzia ] B, C: licentia. **818** vadia ] B: vada. ad ] C: a. leggonsi ] B: legonsi. capituli ] C: capitoli, p. 71. **819** legere ] B: legerli. C: leggerli. Bra<n>catio ] B, C: Pancratio. abbate ] B, C: abate. **820** la ] *non presente in C*. chome ] B, C: come. pubblicassino ] B: publichassino. **821** excusa ] C: scusa. **822** soprattutto ] B: f. 17v. **823** cercassi ] B: cerchassi. C: ricercassi. abbati ] B, C: abati. cercha ] C: cerca. maziere ] C: mazziere. **824** della ] C: dalla. cittadini ] A: segue di m *depennato*. B: citadini. faceva ] B: facea. C: facea *corretto da* faceano. **825** io ] *non presente in C*. visitarlo ] B: visitare. chome ] B, C: come. **826** constringendo ] B: costrignendo. C: costringendo. sforzati ] C: forzati. **827** ad ] C: a. che ] B: *bis script*. **828** cittadini ] B: ciptadini. C: cittadini, *con-i corretto su -o*. haveva ] C: havea. **829** licenziandolo ] C: licentiano. vogli ] C: voglia. **830** de' ] C: p. 72. **832** loro ] C: lor'. Agnolo ] B, C: Angelo. **833** aiutarli ] C: adiutarli. **834** speranza ] B: spera<n>za. C: speranza. de' ] B, C: di. **835** ad ] C: a. adomandono ] B, C: adomandano. C: segue par *depennato*.

rispondere loro che si stieno in Sancta Praxeda .3. o .4. giorni et non vadino per Roma, poi li  
 udirà; et noi avisa che seguitiamo loro contro giuridicamente. La qual cosa adempiuta contro  
 a tutti a di .26. di novembre .1499. et in loro loco costituiti altri prelati, mandossi in publico  
 al protectore, al quale processo interpose sua autorità, riservandosi solo il titolo di  
 Montescalari a suo beneplacido et amonendomi che procuri che tutto il resto habia, et presto, 840  
 effecto. Ma chome don Gregorio ad Roma intende che in San Brancatio è novo abbate, di  
 subito, senza licentia del protectore, in su le poste comparisce in San Brancatio. Al quale  
 intendendo io essersi partito senza licentia, facciamo quella forza che ci è possibile con  
 exhortationi et minacci che ritorni a humiliarsene al protectore, non che altro promettendoli  
 che lo aiuteremmo col protectore. Non se ne accordando, procediamoli contro colle censure. 845  
 Quando è il termine a farlo publicare excomunicato, la mattina innanzi di di San Brancatio,  
 con .7. monaci quivi stanziati, rifuge al monasterio di Montescalari. Don Girolamo ad Roma  
 fa forza d'ingannare il protectore et noi a Firenze con sue naturali duplicità. Mostra scrivere  
 ad Nicolò suo che ci faccia dare la possessione di Montescalari et per altre li scrive tutto il  
 contrario. Et per darla me bere ad altri ordina che don Marco et don Agnolo faccino vista 850  
 d'essersi riadveduti et, addomandando perdono al protectore, faccino di havere licentia di  
 ritornarsi ad Firenze sotto colore di volere disporre tutti li altri a fare chome loro che,  
 riconoscendosi havere errato, se ne sono ahumiliati al protectore et al generale. La qual cosa //  
 [f. 21v] // dal protectore fu loro concessa, quantunque pocha fede ne prestassi loro. Giungono  
 a Firenze, et inteso dove quivi le cose si ritrovono, confirmano in sua obstinatione e rubelli et 855  
 inducono a Montescalari delli altri, et poi don Agnolo con più altri che per la congregazione si  
 havea aquistati vi fu racceptato con gran festa da don Tadeo et da' compagni a' quali da don  
 Girolamo era stato raccomandato il monasterio. El protectore, et per questo et perché nulla  
 veniva ad effecto che da don Girolamo li fussi promesso, crucciato si fa chiamare don  
 Girolamo et quivi, in presentia di più persone da bene, li fa un gran rabbuffo, monstrando che 860  
 og<i>mai conosce sue dupplicità et tacchagnerie et che non ne vole più. Dagli uno termine  
 infra 'l quale se non ha ordinato che 'l monasterio di Montescalari sia restituito alla  
 congregazione li dimonstrerà, et credali, che è dilegiare uno suo pari, in modo che, piangendo  
 et addomandando misericordia, li promette che scriverà in forma che sua signoria sarà  
 contenta del monasterio et della humiliatione de' monaci. Il che *in rei veritate* facendo lui, in 865

**836** Praxeda ] B: Praxedia. C: Prassedia. **837** loro ] C: lor'. contro ] C: contra. qual ] C: qual'. contro ] C: contra. **838** 1° a ] *non presente in C.* loro ] B: lor. C: lor'. loco ] C: luogo. costituiti ] B, C: costituiti, *segue* (la) *depennato*. mandossi ] B, C: mandonsi. **539** interpose ] C: p. 73. autorità ] C: authorità. **840** Montescalari ] B: Monteschalari. beneplacido ] B, C: beneplacito. habia ] C: habbia. 2° et ] *non presente in B e in C.* **841** effecto ] C: effetto. chome ] B, C: come. ad ] C: a. Brancatio ] C: Pancratio. novo ] C: nuovo. abbate ] B, C: abate. **842** senza ] C: senza. licentia ] B, C: licentia. comparisce ] B: compariscie. Brancatio ] B, C: Pancratio. **843** io ] A: *in interlinea superiore.* senza ] C: senza. licentia ] C: licentia. **844** exhortationi ] B: exortationi. C: eshortationi. promettendoli ] B: prometendoli. **845** lo ] C: l'. aiuteremmo ] C: aiuteremo. ne ] C: n'. accordando ] B: acordando. colle ] C: co' le. **846** farlo ] B: far *c. 18r.* publicare ] B: publicare. excomunicato ] C: escomunicato. innanzi ] B: in(n)anzi. di ] *non presente in B e in C.* Brancatio ] C: Pancratio. **847** .7. ] C: sette. quivi ] B: qui. stanziati ] B, C: stantati. rifuge ] C: rifugge. Montescalari ] B: Monteschalari. ad ] C: a. **848** ingannare ] B: inganare. a ] B: ad. Firenze ] B: Fire<n>ze. duplicità ] C: dupplicità. mostra ] B: mostra. **849** ad ] C: a. Nicolò ] B: Nicholò. C: Niccolò. Montescalari ] C: Monte p. 74, B: Monteschalari. per ] B, C: *segue l'.* **850** ad altri ] A: *in interlinea superiore.* Agnolo ] B, C: Angelo. **851** riadveduti ] B: riduti. C: ridutti. addomandando ] B, C: domandando. protectore ] B: protetore. **852** ritornarsi ] B, C: tornarsi. ad ] B, C: a. Firenze ] B: Fire<n>ze. chome ] A: *segue li alt depennato.* B, C: come. **853** riconoscendosi ] C: *segue di.* ahumiliati ] C: humiliati. protectore ] B: protetore. **854** loro ] C: lor'. pocha ] C: poca. **855** Firenze ] B: Fire<n>ze. confirmano ] C: confermano. **856** Montescalari ] B: Monteschalari. Agnolo ] B, C: Angelo. **857** havea ] B, C: haveva. aquistati ] C: acquistati. racceptato ] B: racceptato. C: raccettato. Tadeo ] C: Taddeo. **858** raccomandato ] B: racomandato. el ] C: il. **859** ad ] C: a. effecto ] C: effetto. promesso ] C: p. 75. **860** rabbuffo ] B: rabuffo. monstrando ] B, C: mostrando. **861** og<i>mai ] B: ogimai. C: oggi mai. conosce ] B: conosce. dupplicità ] B: duplicità. C: dupplicità. tacchagnerie ] B: tachagnerie. C: tachagnerie. vole ] C: vuol'. uno ] C: un. **862** 'l ] C: il. Montescalari ] B: Monteschalari. restituito ] C: ristituito. **863** dimonstrerà ] B, C: dimostrerà. dilegiare ] C: dileggiare. uno ] C: un'. **864** addomandando ] C: addimandando. **865** facendo ] C: facendo.

breve fu adempiuto quanto havea promesso al protectore, *Dei gratia et meritis patris nostri Iohannis Gualberti* rihavemmo il monasterio et li monaci tutti emendati et humiliati, monstrandosi che santo Giovanni Gualberto voleva sua congregazione restare intacta, ad salute de' soi figlioli legittimi et ad confusione de' maligni et a'llui ingrati. Poi ritrovandomi  
 870 io con più abbati ad Roma l'anno .1499. a modo fiorentino di febraio,<sup>115</sup> fecionsi certi apuntamenti in presentia del protectore sopra al governo della congregazione, et perché pareo di molto captivo predicamento che di tanto scandolo non se ne fussi data penitentia alcuna, piauque al protectore che si mandassi per .5. de' primi di questa septa o seditione, cioè per don Marcho, don Gregorio, don Agnolo, don Chimenti et don Tadeo, e' quali, ripresi  
 875 humanamente dal protectore, li mandò ad noi per la penite<n>tia. Ma domandando licentia di mutare l'abito, fu data assegnando a quelli tali il termine, nondimeno // [f. 22r] // presto tornorono a disdirsi. *Tandem*, oltre altre penitentie, fu loro ordinato che tutti a .5. restassino a obedientia dell'abate di Santa Praxeda insino al futuro capitulo, dal quale saranno avisati quello che di poi debino fare. Al capitulo dell'anno .1500. fatto nel monasterio di  
 880 Montescalari li sopradecti .5. monaci furono distribuiti in diversi monasterii, assegnando loro termini con altre penitentie, et alli altri che furono anchora potissima cagione di questa dissensione fu monstro per mezo di qualche penitentia, posto che fussino facile che tal mossa et si animosa et disonesta era dispiaciuta a tutti, atteso lo scandolo grande dato et danno così dello spirituale chome temporale. Et don Girolamo quale chome de' primi non era uso essere  
 885 posto se non o nel monasterio di San Salvi o di Montescalari per abbate, fu in questo capitulo posto ad Poppi, della qual cosa prese grande passione, *maxime* perché, essendo morto don Gabriello, si persuadeva dovere essere lui quello da chi si havessi a porre il sigillo a' fatti de' capituli, non aspectando di havere a fare penitentia alcuna dello scandolo della sopradetta mossa per alcune parole con le quali già fu exhortato ad ravedersi dal procuratore di San  
 890 Domenico. Dibattessi più giorni monstrandosi di volere intrare tra questi di Montecasio. Non poteva darsi pace d'essere stato levato da Montescalari et mandato a Poppi, similmente che fussino state date penitentie a quelli di sua parte che erono in guardia di Montescalari, a' quali affermava che dal protectore li fu promesso che scrivessi loro che stessino di bono animo che non ne sarebe data loro penitentia, et facevasi forte col sopradetto procuratore in modo che  
 895 diceva don Girolamo a' soi che a ogni modo in breve il procuratore indurrebe il protectore a ridurre a miglior sesto le cose fatte in quel capitulo, tanto era innanzi col protectore. Ma la piatà di Dio, pe' meriti di santo Giovanni, presto provide, che cascando il

**866** protectore ] B: protettore. **867** rihavemmo ] B, C: rihavemo. **868** monstrandosi ] B: mostrandosi. C: mostrando. intacta ] C: intatta. ad ] C: a. **869** soi ] B, C: suoi. ad ] C: a. ritrovandomi ] C: ritrovan p. 76. **870** abbati ] B, C: abati. ad ] C: a. l'anno ] *non presente in C. a* ] B: ad. febraio ] C: febbraio. **871** apuntamenti ] C: appuntamenti. protectore ] B: f. 18v. pareo ] C: parrà. **872** captivo ] C: cattivo. **873** piauque ] C: piacque. mandassi ] B: ma<n>dassi, -da- *in interlinea superiore*. septa ] B, C: setta. **874** Marcho ] B, C: Marco. Agnolo ] B, C: Angelo. Tadeo ] C: Taddeo. **875** protectore ] B: protettore. ad ] B, C: a. penite<n>tia ] B, C: penitentia. **876** abito ] C: habito. **877** oltre ] B, C: *segue al'*. **878** obedientia ] C: obediencia. Praxeda ] B: Praxedia. C: Prassedia. insino al futuro capitulo, dal quale saranno avisati quello che di poi debino fare. Al capitulo dell'anno .1500. ] B: infino al futuro capitulo dell'anno .1500. C: insino al futuro capitulo del'anno .1500. **880** Montescalari ] B: Monteschalari. sopradecti ] C: sopradetti. **881** alli ] B: agli. di ] C: p. 77. **882** monstro ] B, C: mostro. mezo ] C: mezzo. **883** disonesta ] C: dis'honesta. atteso ] B: ateso. scandolo ] B: schandolo. **884** chome ] B, C: 1° come. C: *segue del. et* ] C: *in interlinea superiore*. 2° chome ] C: come. essere ] C: esser'. **885** Montescalari ] B: Monteschalari. abbate ] B, C: abate. **886** ad ] B, C: a. Poppi ] B: Poppi. grande ] C: gran. *maxime* ] C: massime. **887** Gabriello ] C: Gabbriello. fatti ] B: factti. **888** capituli ] C: capitoli. aspectando ] C: aspettando. fare ] C: far'. scandolo ] B: schandolo. sopradetta ] B: sopra decta. **889** con ] B, C: co'. exhortato ] B: exortato. C: eshortato. ad ] C: a. **890** dibattessi ] B: dibatessi. monstrandosi ] C: mostrando. intrare ] C: entrare. **891** Montescalari ] B: Monteschalari. Poppi ] B, C: Poppi. **892** date ] A: *in interlinea superiore*. C: p. 78. Montescalari ] B: Monteschalari. **893** bono ] B: buono. C: buon'. **894** sarebe ] C: sarebbe. penitentia ] B: f. 19r. sopradetto ] B: sopra decto. **895** a' soi ] *non presente in B e in C*. il procuratore ] A: *in interlinea superiore*. indurrebe ] C: indurrebbe. protectore ] B: protettore. **896** miglior ] C: miglior'. innanzi ] B: ina<n>zi. protectore ] B: protettore. **897** piatà ] B, C: pietà. 1° di ] C: de. provide ] C: provedde. cascando ] B: caschando.

procuratore nel lecto amalato di mentre // [f. 22v] // che tracta queste cose con don  
 Girolamo, in pochi di passò di questa vita. Nondimanco don Girolamo, per questo non quieto,  
 ogni di tra sue disubidienzie a' patri et mormorazioni di questo governo et di quell'altro 900  
 generava molestia a noi et a tutti, derogando *maxime* a quelli che erano in decta badia stati, et  
 questo con religiosi et laici. *Tandem*, non potendo lui più regere, si riduxe a questo, di tentare  
 farsi abate ad vita o a qualche tempo lungo del monasterio di Popi, persuadendo et predicando  
 a' popoli che, restandovi epso, rifarà il monasterio tutto di novo et terravi più monaci,  
 monstrando a' principali del castello che, volendoci loro attendere, li metterà per via che sarà 905  
 loro facile, però che aspecta alla Signoria nova che 'l fratello sia fatto gonfaloniere; et ad  
 Roma havevono gran fede nello oratore spagniolo,<sup>116</sup> in modo che ad altro non si pensava.  
 Della qual cosa essend'io per nuntio proprio di là avisato, di subito ordino che vi vadino li  
 visitatori sotto ombra di visitare, narrando secretamente loro quel che io ho di là, vogliano  
 cautamente intenderne la verità et, essendo vero, vi soprastieno tanto che menino l'abate a 910  
 capitulo che di corto si dovea celebrare, et guardino che in questo mezo sopracciò nulla  
 innovi. Per la gratia di san Giovanni Gualberto fu in modo impedito per la presentia de'  
 visitatori che non potendo col comune risolversene, adcompagnò li visitatori ad Firenze ad  
 capitulo, et il fratello non fu fatto gonfaloniere. Celebrossi il capitulo .1501., dove don  
 Girolamo, quasi coacto, confessa la pratica che si dicea lui tenere col comune di farsi abate ad 915  
 vita essere vera, onde fu disposto di abbate et mandato al monasterio di Vaiano<sup>117</sup> pel priore.

Anchora in questo capitulo quale si celebrò nel modo che fu ordinato l'anno passato ad  
 Roma furono reprovati tutti li capituli fatti insino a quel di sopra le riforme et ridotto tutto  
 secondo lo indulto di Innocentio. La quale rivocatione con commendatione fu aprovata dal  
 protectore et con più ragioni laudata *in scriptis die .15. octobris .1501.* // [f. 23r] // 920

La quarta,<sup>118</sup> .1501. Don Marcello<sup>119</sup> monaco allevato ad San Salvi, il quale nella scissione  
 o scissura superiore di don Girolamo fu acerrimo loro adversario, sì chome altrove si narra,<sup>120</sup>  
 questo adunque, o perché sia ordine di san Giovanni o mia ignorantia o loro grande malignità,  
 essendo a di .19. di gennaio .1501. malcontento o per non essere adoperato o forse troppo  
 ripreso di qualche suo errato, solecitava con altri soi pari et allevati a San Salvi a procurare et 925  
 in ogni modo che si risuscitassino quelli capituli che l'anno passato furono in capitulo rivocati  
 et aprovata la rivocatione di quelli dal protectore. Sopra che non restavano d'infestare parenti  
 et loro amici che ne scrivessino ad Roma al protectore et a altri a chi pareva loro. Et già in  
 questa sua opinione si havea vendicata bona parte di quelli di San Salvi, quantunque vi fu chi

**898** lecto ] C: letto. mentre ] A: *a margine inferiore richiamo di fine quaderno*: che tracta. tracta ] B, C: tratta.  
**900** disubidienzie ] B: disubidientie. C: disubidientie. patri ] C: padri. quell' ] B: quello. **901** derogando ] B:  
 dirogando. maxime ] C: maxime. erano ] B, C: erano. decta ] C: detta. **902** regere ] C: reggere. riduxe ] C:  
 ridusse. tentare ] C: segue di. **903** ad ] C: a. Popi ] C: Poppi, p. 79. popoli ] B: populi. **904** epso ] C: esso,  
 segue vi. novo ] B, C: nuovo. terravi ] C: terrarvi. monstrando ] B, C: mostrando. **905** loro ] C: lor'. **906**  
 aspecta ] C: aspecta. nova ] C: nuova. ad ] C: a. **907** nello ] C: nell'. spagniolo ] B: spagnuolo. C: spagnuolo.  
**908** essend'io ] B, C: essendo io. 1° di ] A: *-i corretta su -a.* ordino ] A: *in interlinea superiore.* li ] C: e'. **909**  
 loro ] A: *in interlinea superiore.* io ] *non presente in C.* **910** intenderne ] C: intendere. **911** si ] C: *in interlinea*  
*superiore.* dovea ] B, C: doveva. mezo ] C: mezzo. sopracciò ] B, C: sopra ciò. **912** innovi ] C: innuovi. san ]  
 B: santo. la ] A: *-i corretta su -r.* **913** visitatori ] A: *-i corretta su -e.* adcompagnò ] C: acompagnò. ad ] C: a.  
 Firenze ] B: Fire<n>ze. ad ] B, C: al. et il ] B, C: e 'l. **914** gonfaloniere ] C: p. 80. capitulo ] B: capitulo.  
 coacto ] B, C: coatto. **915** ad ] C: a. essere ] B: esser. disposto ] C: diposto. **916** abbate ] *non presente in B.* C:  
 abate. et mandato ] *non presente in C.* pel ] B, C: per. **917** ordinato ] B: f. 19v. ad ] C: a. **918** reprovati ] C:  
 riprovati. ridotto ] B: ridotto. C: ridotto. **919** lo ] C: l'. di Innocentio ] C: innocentiano. aprovata ] C:  
 aprovata. **920** protectore ] B: protettore. octobris ] B: otobris. **921** la ] A: *precede.* C. B: <l>a. quarta ] C: 4°.  
 ad ] B, C: a. **922** superiore ] A: *-u- in interlinea superiore.* chome ] B, C: come. **923** san ] B: santo. ignorantia  
 ] B: ingnorantia. C: ignoranza. malignità ] B: malingnità. **924** gennaio ] B: genaio. troppo ] B: troppo. **925**  
 ripreso ] C: p. 81. solecitava ] C: sollicitava. soi ] B, C: suoi. et ] *non presente in C.* procurare ] C: procurare.  
**926** risuscitassino ] C: risucitassino. **927** aprovata ] C: approvata. la ] B, C: loro. di quelli ] A: *in interlinea*  
*superiore.* protectore ] B: protettore. **928** ad ] C: a. protectore ] B: protettore. **929** opinione ] C: openione.  
 havea ] B, C: haveva. bona ] C: buona. fu ] B: segue ss abraso.

- 930 credette che vi fussi chi dimonstrassi accostarseli per dilegiarlo o perché vi fiaccassi il collo, come li advenne però che dalla brigata non era molto amato. Della quale levata miracolosamente, dicend'io così, essend'io fatto certo, advocai li visitatori et patri della congregazione, co' quali consultando questa cosa, dopo longa discussione fu terminato che se presto volavamo extirpare questo scandolo, quale era da crescere assai, si tagliassi il capo
- 935 d'esso. Pertanto don Marcello è incarcerato et datoli da scrivere, protestandoli che, havendone noi il certo, siamo per fargliela confessare per forza, se non lo farà per amore. Notò in breve tutto il processo et soi adherenti, in modo che tutti ci accordammo che se indugiava molto a scoprirsi veniva una mala cosa. Vi s'inframattia homini assai di conto. Fra altri era uno certo maestro Guasparri da Marradi,<sup>121</sup> che già insegnò grammatica in San Salvi; et de' cherici giostratore certo ser Matteo, il quale essendo stato del frate,<sup>122</sup> tiene gran credito co' cittadini, et così // [f. 23v] // molti altri, li nomi de' quali si pretermettono sì per non dare loro carico et sì per brevità. Ma non tacerò l'astutia di uno suo compagno monacho nominato don Bartolomeo, soprano Malitia, il quale, condolendosi meco del caso – non era anchora lui stato scoperto – monstra maravigliarsi di maestro Guasparri et più di ser Matteo, «ma – dice –
- 940 se mi volete concedere che parli loro mi dà l'animo di haverne da loro il tutto et inoltre rivoltarli in modo che faranno per voi quel che si dice fanno per don Marcello». Erasi già fatto comandamento che veruno de' nostri non parlassino a questi duo. Rispondo: «questo fate con l'abate vostro. Quando addomanda licentia di questo ad don Innocentio domandatelo se ci ha colpa alcuna»; dicendo di poi: «se andate bene sono contento». Va il Malitia, et presto, a trovarli, raguagliandoli del modo tenuto con esso noi per potere loro parlare et dove la causa apresso di noi si ritrovi, pregandoli strettamente che, da poi erano intrati in ballo, solecitassino li amici che quello che debono fare fussi presto, prima che tutti fussino scoperti, et con questa arte solecitando loro et noi con sue risposte false, cercando adormentare, seguitava di et nocte. Ma advedendoci almeno per le lettere che da maestro Guasparri qua et
- 945 là si scrivevano nulla questa sua pratica giovare, per diverse vie se n'èbe il vero et in modo che non potendo più tergiversarla, convinto se ne ahumiliò. Al quale, *tandem*, et ad don Marcello et alli altri soi compagni scoperti inponendosi le penitentie conveniente, chi privato della aministratione et officio, chi mandato a' monasterii nostri di fora discosto. Ma l'anno sequente don Marcello nel monasterio di Forlì passò di questa vita. Don Bartholomeo vocato
- 950 Malitia nel monasterio di Roma, il quale, per quanto si conobe, nelli apti exteriori et parlare maldisposto, sempre allegando, quando era admonito di confessarsi, che non poteva, disperandosi di ottenere da Dio perdono di certo suo peccato, mol// [f. 24r] //ti credettono che,
- 955
- 960

**930** dimonstrassi ] A: *seguono lettere depennate*. B, C: dimostrassi. accostarseli ] B, C: acostarsegli. dilegiarlo ] C: dileggiarlo. fiaccassi ] B, C: fiachassi. li ] C: gli. advenne ] C: avvenne. quale ] C: qual. **932** miracolosamente ] C: miracolosamente. dicend'io ] B, C: dicendo io. essend'io ] B, C: essendo io. advocai ] B: avochai. C: avocai. patri ] C: padri. **933** longa ] B, C: lunga. **934** volavamo ] C: volevamo. extirpare ] C: estirpare. scandolo ] B: schandolo. da ] B: *bis script*. crescere ] B: crescere. il ] B: el. **935** d'esso ] A: *in interlinea superiore*. B, C: di essa. incarcerato ] C: p. 82. havendone ] B, C: havendo. **936** il ] C: *segue noto depennato*. fargliela ] C: fargliene. **937** soi ] B, C: suoi. accordammo ] B: acordamo. C: accordamo. **938** inframattia ] B: inframmettea. C: si inframmetteva. homini ] C: huomini. era ] B, C: v'era. uno ] B: un. C: un'. **939** grammatica ] B, C: gramatica. **940** del ] B: f. 20r. C: dal. **941** quali ] C: -i *corretta su -e*. loro ] C: lor'. **942** di uno ] B, C: d'un. monacho ] B, C: monaco. **943** Bartolomeo ] B: Bartholomeo. **944** monstra ] B, C: mostra. *Segue di. dice ] non presente in C.* **945** haverne ] C: haver p. 83. loro ] B, C: lloro. **946** l'° per ] A: *segue un segno depennato*. **947** duo ] C: dua. con l' ] B: collo. C: co' l'. **948** addomanda ] B, C: adimanda. ad ] C: a. domandatelo ] B, C: domandolo. ha ] B: à. **949** sono ] C: son. **950** raguagliandoli ] A: -gua- *in interlinea superiore*. C: raguagliandoli. **951** apresso ] C: appresso. strettamente ] B: stretamente. erano ] B, C: erano. intrati ] B, C: entrati. **952** l'° che ] C: *in interlinea superiore*. 2° che ] *non presente in C*. debono ] B: *bis script*. C: debbono. **954** nocte ] B, C: notte. advedendoci ] C: avedendoci. almeno ] A: -no *in interlinea superiore*. le ] *non presente in B e in C*. **955** scrivevano ] B, C: scrivevono. ebe ] C: hebbe. **956** convinto ] C: p. 84. ahumiliò ] C: humiliò. ad ] B, C: a. **957** soi ] B, C: suoi. conveniente ] C: convenienti. chi ] C: fu. **958** officio ] C: officio. fora ] B, C: fuora. **959** sequente ] C: seguente. Forlì ] C: Furlì. **960** conobe ] C: conobbe. apti ] B, C: atti. exteriori ] C: esteriori. **961** maldisposto ] C: mal'disposto. admonito ] C: amonito.

a modo di Giuda, volessi dire del tradimento novamente fatto. Et così, per la gratia di Dio, pe' meriti di san Giovanni Gualberto, la congregazione nova restò intacta et illesa da così fatta mossa di don Marcello.

965

La quinta l'anno .1506. Don Girolamo del Nero, quello che di sopra si monstra haverne fatte dell'altre, et don Basilio de' Rossi,<sup>123</sup> pure allevato in molti letii nel monasterio di San Salvi, sempre poco amico della nova congregazione, quantunque et ad questa era giovane di età, stando l'uno et l'altro nel monasterio di San Salvi, l'uno più di tutto habitato che se vi fussi stato abbate, l'altro camarlingo, nondimeno cognoscendosi insieme che de' maggiori loro desiderii o volontà che sopra a ogni cosa apetissimo era la disunione da questi di Vallombrosa, cominciarono a bona hora ad fabricare contro alla congregazione col gonfaloniere et con molti religiosi, smaltendo ogni cosa alla Badia di Firenze, et con tanta cautela che se per gratia di san Giovanni Gualberto non si scopriva, s<t>avamo tutti in uno fascio portati in Isola<sup>124</sup> prima che di loro tractati ci acorgessimo. Don Girolamo faceva le caselle et disegni in cella con libricciolo delle orationi in mano. Quell'altro, sotto colore dell'ufficio suo, a cavallo da San Salvi a San Brancatio, d'onde prendendo compagno a suo proposito, facilmente expediva quanto da don Girolamo nel modo decto s'era disegnato. Et già havevono con queste arti et fallacie conducta la pratica ad fine et in loco che più non pareva loro da poterne dubitare. Ordinato ogni altra cosa, restava loro solo la resolutione del gonfaloniere, della quale non dubitavano, essendosene scoperto a tanti religiosi da bene; a ogni modo et in breve aspectavano che da loro duo in questo tempo si optenessi quello che pel passato da molti altri et da loro più volte s'è tentato invano ad destructione di questa congregazione nova. Ma, o divina Providentia che mai non abandoni chi in te si confida, advenne adunque chome piauque alla piatà di Dio che dopo le mol// [f. 24v] //te volte, conducto don Basilio co' ricordi di don Girolamo a cavallo in San Brancatio, dove non trovando compagno de' soi complici ne chiama uno novo vocato don Fedele, raccomanda al gonfaloniere da parte di don Girolamo la causa, che ogimai si degni consendere a contentarli di quanto più volte ha loro promesso. Et *casu quo* che non si potendo havere per hora tutti a .6. li loro monasterii, almeno per suo mezo ne habino .2. o .3. de' primi per tutti quelli che con don Girolamo si vorranno riformare et servire alla maestà di Dio. Et soprattutto si ricordi che questi sieno exempti dal generale, ma che per amor di Dio non si tardi più, «però che, essendo questa pratica venuta et necessario in molte persone, porta pericolo che non si scopri et tutti capitiamo male». Risponde il gonfaloniere: «se io fo una simile impresa ne voglio honore, però voglio sapere che instrumenti ho havere da conservarla. Portatemi il numero de' frati che con don Girolamo vi

970

975

980

985

990

995

**963** novamente ] C: nuovamente. di ] C: de. Dio ] B, C: *segue* et. **964** san ] B: santo. nova ] C: nuova. intacta ] B: intata. C: intatta. illesa ] B, C: inlesa. **966** la ] A: *precede*. C: B: <l>a. quinta ] C: .5°. sopra ] B: so *f. 20v.* monstra ] B, C: mostra. **968** Salvi ] C: *p. 85.* nova ] C: nuova. ad ] C: a. **970** abbate ] B, C: abate. camarlingo ] C: camerlingo. cognoscendosi ] C: conoscendosi. maggiori ] C: maggiori. loro ] C: lor°. **971** volontà ] B: volentà. a ] *non presente in B e in C.* apetissimo ] C: appetissimo. da ] B, C: di. **972** bona ] C: buon°. ad ] C: a. contro ] C: contra. alla ] C: la. **973** Firenze ] B: Fire<n>ze. **974** san ] B: santo. s<t>avamo ] A, B, C: savamo. uno ] B, C: un. **975** tractati ] C: trattati. acorgessimo ] C: accorgessimo. con ] C: co'. **976** libricciolo ] B: libriciolo. C: libricciuolo. dell' ] B: dello. officio ] B: officio. C: offitio. **977** Brancatio ] C: Pancratio. expediva ] C: espediva. **978** decto ] C: detto. era ] C: *p. 86. 1°* et ] B: e. **979** conducta ] A: *-u-corretta su altra lettera.* C: condotta. pratica ] B: praticaha. ad ] C: a. loco ] C: luogo. pareva ] B, C: pareva. **980** ordinato ] A: O- *corretta su o-*. C: ordinata. loro ] C: lor°. **981** essendosene ] B: essendose. C: essendosi. scoperto ] C: scoperta. **982** aspectavano ] C: aspettavono. loro ] C: llor°. optenessi ] C: ottenessi. **983** ad ] C: a. destructione ] C: destructione. congregazione nova ] B: nova congregatione. C: nuova congregazione. **984** advenne ] C: avvenne. chome ] C: come. piauque ] C: piacque. **985** piatà ] B, C: pietà. di ] C: de. conducto ] C: condotto. **986** cavallo ] B: chavallo. Brancatio ] C: Pancratio. soi ] B, C: suoi. **987** uno ] C: un. novo ] C: nuovo. **988** ogimai ] C: oggi mai. consendere ] B: coscendere. C: *p. 87.* **989** et ] A: *corretto su altra lettera.* **990** mezo ] C: mezzo. habino ] C: habbino. vorranno ] B: *f. 21r.* **991** et ] C: *segue* ridu *depennato.* maestà ] C: maestà. di ] C: de. et ] A: *corretto su altra lettera.* exempti ] B: exenti. C: esenti. ma ] A: M- *corretta su m-*. **992** amor ] B, C: amore. di ] C: de. tardi ] C: ritardi. questa pratica venuta ] B, C: venuta questa pratica. **993** pericolo ] B, C: pericolo. scopri ] C: scuopri. **995** il ] B: el.

volete riformare et che capi avete, la qual cosa havuta io, mettetela fatta!». Et licenziandolo  
 vennili visto il compagno di don Basilio qual se 'l fa chiamare senza don Basilio et al quale,  
 monstrandosi tutto allegro, domandolo di che gente sia, infine, et se lui è di quelli che si vole  
 riformare con dom Basilio. Ma don Fidele a questo novo risponde: «vero è che desidero  
 1000 vivere religiosamente, ma non cerco altro con don Basilio!». El gonfaloniere, presto  
 raccogliendosi in sé, colorolla con parole, rimandandolo drieto a don Basilio. Ma il monacho,  
*statim*, stimolato dalla conscientia, per certo comandamento già fattosi contro a chi tentassi  
 cosa alcuna contro alla pace della congregazione o a chi lo sapessi che non lo man<i>festassi,  
 1005 viene presto ad notificarmi quanto ha dal gonfaloniere. Coaduno li patri della congretatione,  
 et exposto il caso, il quale si vene ampliare per parole che a qualcuno di loro havea usate don  
 Basilio, in modo che sotto colore di saldare conti l'altra mattina si manda don Basilio a Forli,  
 // [f. 25r] // advertendo sua compagnia che guardi che per via non lo perda, et all'abate si  
 scrive che ricevendolo li dia che fare circa a' libri et conti et non lo lasci partire insino alla  
 giunta de' visitatori, li quali infra pochi giorni vi saranno sì per visitare il monasterio et sì per  
 1010 intendere da costui alcune cose occorse. Dal quale li visitatori, *tandem*, dopo molte  
 exhortationi et minacci, si fa di sua mano il processo di quanto ha ne' mesi passati tentato con  
 don Girolamo et con qualunque altro contro alla congregazione. La quale examina io  
 serbandomela, quando poi nel capitolo fatto a dì .18. d'aprile .1507. a Pistoia, al quale  
 anchora don Girolamo si ritrovava pel convento del monasterio di San Salvi, ci fu forza, non  
 1015 lo volendo lui confessare, farla legere in presentia di tutti quelli che vi si ritrovavano per  
 essere ad capitolo. Non sepe che si rispondere. Io li dico che, chome lui sa che chi tenta simil  
 cose è excomunicato, et consequentemente non pò ritrovarsi in capitolo. Pertanto stiesi  
 riposato insino si tracti quel che se ne habbia a fare, et domattina, prima che si entri in  
 capitolo, harà la resolutione del tutto. Ma la sera, di nocte, insalutato hospite se ne va ad casa  
 1020 il capitano, dalla famiglia del quale accompagnato la mattina per tempo si riduce in Firenze a  
 casa li fratelli. Fu credere di qualcuno, per le parole che prima che si andassi ad capitolo et poi  
 fra la famiglia erono sparse, che tra' collegati di questo tractato si fussi concluso che di  
 mentre che ci ritrovavamo in capitolo ad Pistoia, don Girolamo co' soi s'intrudessi nel  
 monasterio di San Salvi et delli altri, pensandosi, chome era parte vero, che havendo il  
 1025 gonfaloniere con la Signoria partigiana, passavano più anni prima che ne fussino stati esclusi.  
 Ma da santo Giovanni Gualberto fu provisto che, essendo stato fatto conventuale, prese  
 speranza di dovere essere promosso ad altro grado pel quale più facilmente sarebe per  
 riuscirli ogni disegno. Et anchora che la famiglia che menò da // [f. 25v] // Pistoia si a ordine

**996** avete ] B, C: havete. havuta ] B: hauta. C: haut'. licenziandolo ] B, C: licentiandolo. **997** compagno ] B:  
 co(n)pagno. C: compagno. qual ] A: *in interlinea superiore*. C: quale. senza ] C: senza. **998** monstrandosi ] B,  
 C: mostrandosi. C: p. 88. domandolo ] B, C: domandolo. gente ] C: segue e'. et ] *non presente in C*. vole ] C:  
 vuole. **999** Fidele ] B, C: Fedele. novo ] C: nuovo. **1000** el ] C: il. **1001** raccogliendosi ] B: racogliendosi.  
 drieto ] C: dreto. **1002** stimolato ] C: stimolato. conscientia ] B, C: coscientia. **1003** alla ] C: la. a ] *non  
 presente in B e in C*. che ] C: et. non ] B: no. che non lo man<i>festassi ] A: *in interlinea superiore*. B, C:  
 manifestassi. **1004** ad ] C: a. notificarmi ] B: me notificandomi. C: me notificandomi. patri ] C: padri. **1005**  
 exposto ] C: esposto. vene ] C: venne. qualcuno ] C: qualcun'. havea ] B, C: haveva. **1006** sotto ] C: *corretto  
 da altro termine*. manda ] C: mandò. Forli ] C: Furlì. **1007** advertendo ] C: avertendo. per ] C: segue la. all' ]  
 B: allo. abate ] C: segue di *depennato*. **1008** a' ] B, C: e'. libri ] C: p. 89. **1010** occorse ] B: ocorse. dopo ] B:  
 dopo. **1011** exhortationi ] B: exortationi. C: eshortationi. ha ] C: *in interlinea superiore*. **1012** contro ] C:  
 contra. alla ] C: la. examina ] C: esamina. **1014** ritrovava ] B: rinovava. Salvi ] B: f. 21v. **1015** legere ] C:  
 leggere. **1016** ad ] C: a. sepe ] C: seppe. li ] C: gli. chome ] B: <co>me. C: meglio. **1017** excomunicato ] C:  
 scomunicato. consequentemente ] C: consequentemente. non ] B: no<n>. po' ] B, C: può. ritrovarsi ] A: segue  
*un segno depennato*. **1018** tracti ] C: tratti. ne ] C: n'. habbia ] B: habia. domattina ] B: domatina. C: p. 90. sì ]  
 C: s'. **1019** nocte ] B, C: notte. ad ] B, C: a. **1020** accompagnato ] B: acompagnato. Firenze ] B: Fire<n>ze.  
**1021** qualcuno ] B: qualchuno. ad ] C: a. **1022** tractato ] B: tratado. C: trattato. **1023** ritrovavamo ] C:  
 ritrovavamo. in ] C: *corretto su a*. ad ] C: a. soi ] B, C: sua. intrudessi ] B, C: intrudessino. **1024** et delli altri ]  
*non presente in B e in C*. chome ] C: come. **1025** con la ] B: colla. C: co' la. passavano ] C: passavano. esclusi  
 ] C: esclusi. **1027** speranza ] B: spera<n>za. C: speranza. sarebe ] C: sarebbe. **1028** menò ] C: p. 91.



non fu per altro se non per questo effecto di fortificarsi nel monasterio di San Salvi che a sua custodia, se di noi havea suspecto, gliene bastava una copia o .2. di fanti per via, non .25. o 1030  
 .30. Ma anchora a questo da santo Giovanni Gualberto fu provisto, con ciò sia cosa che havendoci avisati il priore di San Salvi chome alcuno de' giovani non lo obedivono in alcune cose di che da lui erano stati ripresi et tenevalli sospeso il convento, mandovisi l'abate di Soffena<sup>125</sup> con autorità che se da quelli giovani non si faceva il debito né volersi ahumiliare al priore, l'incarcerassi insino alla giunta del novo abbate; et per aventura si venne a partire o a 1035  
 giugnere al monasterio di San Salvi prima che don Girolamo giugnessi a Firenze. El quale, essendo avisato chome l'abate di Soffena era quivi giunto et fattosi dare le chiavi delle prigioni et raunativi fanti, dubitando che 'l trattato, se vero era, non fussi scoperto et per questo essere quivi l'abate con tal provisione essersene ito a casa de' fratelli, che già anchora si dixè chome essendo don Rafaello<sup>126</sup> in lecto amalato in San Giorgio<sup>127</sup> et intendendo la 1040  
 giunta di don Girolamo a casa de' fratelli et la cagione del lecto, gridava chome quello che non sapeva altra provisione a San Salvi: «vadisene ad San Salvi! Vadisene a San Salvi!», che forse che di loro tractato havea qualche intelligentia, la quale, se havea, morissi et lui con essa. Don Girolamo et don Basilio pocho di poi, mutato l'abito, introrono nella congregatione di Montecasino. Mutorono certo il colore de' panni, ma non loro mala natura et volontà, 1045  
 chome in questa altra loro pratica si proverrà facto contro a nostra nova congregatione.

La sexta l'anno .1508. Don Girolamo addunque et don Basilio, cognoscendo in quel tempo che senza suspecto alcuno poteva satisfare a sua mala volontà di disunire la congregatione di Vallombrosa et facilmente riformare sé et li altri allevati a San Salvi, et che per essere intrati in quella congregatione non n'è, però, chome et loro fanno spesso, non pos// [f. 26r] //sino 1050  
 ritornare alla prima congregatione, et tanto più securamente per loro in questo tempo si pò seguitare quello che altre volte da loro et da altri s'è tentato: «potendo adoperarci l'autorità di questi patri quali siamo certi che sempre è dispaciuta loro questa nova congregatione, et il gonfaloniere et li altri che alla passata ci aiutavano a questa similmente ci presterranno ogni favore et adiuto». Facto adunque questi duo si fatti disegni fra loro, mettonla fatta, senza 1055  
 pensare cosa alcuna della cura che ha santo Giovanni Gualberto di sua congregatione, chome quelli da' quali sempre è stato tenuto in pocho capitale. Cominciono per certo Zoppetto,<sup>128</sup> al quale in questo tractato dettono assai briga, mandare quando per uno monaco et quando per un altro de' quali sapevano molto bene la mente et volontà. Similmente per altri religiosi et laici quali adoperavano in questo a'lloro proposito. Seguitavalla gagliardamante et con tanto 1060

**1029** effecto ] B, C: effetto. che ] C: segue è. **1030** havea ] C: haveva. suspecto ] B, C: sospetto. copia ] B, C: coppia. **1032** avisati ] B, C: avisato. chome ] B, C: come. lo ] C: l'. obedivono ] B, C: obedivano. **1033** lui ] B: llui. ripresi ] A: -i *corretta su* -e. tenevalli ] C: tenenvoli. mandovisi ] A: M- *corretta su* m-. di Soffena ] B: Ambroso. C: Ambrogio. **1034** autorità ] C: authorità. volersi ] A: in *interlinea superiore*. ahumiliare ] C: humiliare. **1035** novo ] C: nuovo. abbate ] B, C: abate. aventura ] C: aventura. **1036** Firenze ] B: Fire<n>ze. el ] C: il. **1037** chome ] B, C: come. fattosi ] B: factosi. **1038** 'l ] B, C: il. vero ] C: p. 92. fussi ] B: f. 22r. **1039** essere ] B: esser. C: esser'. provisione ] A: segue dubitando *depennato*. **1040** dixè ] C: disse. chome ] C: come. Rafaello ] B, C: Raffaello. lecto ] C: letto. **1041** lecto ] C: letto. chome ] C: come. **1042** ad ] C: a. **1043** loro ] C: lor'. tractato ] C: trattato. 1<sup>o</sup> havea ] B, C: haveva. 2<sup>o</sup> havea ] C: haveva. et ] C: in *interlinea superiore*. **1044** pocho ] B, C: poco. abito ] C: habito. introrono ] C: entrorono. **1045** il colore de' panni, ma non loro mala natura et volontà ] C: *sottolineato nel ms.* **1046** chome ] C: come. loro ] C: lor'. facto ] B, C: fatto. nova ] C: nuova. **1047** la ] A: *precede*: C. B: <l>a. sexta ] C: sesta. **1048** suspecto ] C: sospetto. poteva ] B: poteva(n). C: potevano. congregatione ] C: p. 93. **1049** intrati ] C: entrati. **1050** non n'è ] B: non è. C: non è, con è in *interlinea superiore*. chome ] C: come. **1051** securamente ] B, C: sicuramente. po' ] C: può. **1052** l'autorità ] C: in *interlinea superiore*. **1053** patri ] C: padri. nova ] C: nuova. **1054** aiutavano ] C: aiutavano. presterranno ] C: presteranno. **1055** adiuto ] B, C: aiuto. facto ] B: fatto. C: fatti. duo ] C: dua. fra ] C: tra. senza ] C: senza. **1056** chome ] C: come. **1057** pocho ] B, C: poco. Zoppetto ] B: Zopetto. C: Zoppetto *sottolineato nel ms., a margine sinistro*: Zoppo. **1058** tractato ] C: trattato. uno ] C: un. monaco ] C: monacho. **1059** un ] C: un'. **1060** laici ] C: p. 94. seguitavalla ] B: seguitaa(l)la. C: seguitanla.

- favore che ne avanzava loro, *maxime* di alcuni religiosi osservanti de' quali non posso non stare obstupefatto et grandemente sospeso della loro poca carità, con ciò sia cosa che, *meo iudicio*, se sono san Paolo, doverrebbono et con le opere seguirarlo, se conoscevono me errare, degnarsi servare la regola evangelica et non ad relatione di alcuni adpassionati essere
- 1065 partecipe, *immo* capo ad precipitare una religione; *sed eadem mensura qua messi fuerint remetietur eis*.<sup>129</sup> Ritorniano al facto nostro. Eronvi sì studiosi che si credevono non ne essere più da dubitare, quando santo Giovanni Gualberto, risentendosene, fa che uno nostro camarlingo passando fra di et nocte dalla porta che intra in Badia di Firenze a caso vi scontra don Gregorio Arrighi che intrava, il quale chome si advide essere scoperto allebi diventando
- 1070 mezo morto. El camarlingo senza dirli cosa alcuna passa et viensene pe' fatti soi a Guarlone, dal quale la sera rendutomi conto di quanto havea fatto il dì, mi riferisce la trovata et a quella hora di don Gregorio et chome quello che non vi andò a bene monstrò temere. Già io ha// [f. 26v] //vevo fatto pensiero che si ordinassi uno che per lo advenire lo vegliassi, quando epso la mattina sequente, a bona hora, mi viene ad trovare monstrando per sue faccende o forse, più
- 1075 presto, per suspecto. Quando ha ricevuta risposta ad sue proposte, quasi per carità mi riferisce chome sono già di .15. che don Girolamo mandò per me pure venendomi hiersera bene anda<tr>lo a trovare. Chome giungo mi ricercha che con molti altri di nostro Ordine vorrebbe che io intrassi in sua pazeria di confondere la congregazione sotto colore di riforma. «Sappiate – dice – che sono di mala natura et pigior volontà verso di voi et de' vostri», et dimonstrami
- 1080 haverlo ripreso et altri. «Sono – vi prometto – in proposito di fare a ogni modo che questa volta riesca loro che si divida, et affermono di haverci grande apogio et di gran maestri. Habiate cura – dixè – che de' nostri vi vanno la nocte per non essere apostati». Trovossi per questo aviso chome don Federigo<sup>130</sup> et don Vincentio<sup>131</sup> stando a casa di suo patre vi andavano la nocte, ma visto loro che li disegni di don Girolamo tardavano tropo alla loro
- 1085 expectatione et bisogno, occultamente si rifugirono a Forlì. Ma il patre et fratello di don Federigo, vedendolo fiacchare il collo a bontà di don Girolamo, mi vengono a trovare et, raccomandandomelo, mi promettono che se per noi li si perdona questa volta non vi si lascerà mai più condurre. Acconsentimoli in modo che a di .9. di settembre .1508., tornando da Forlì

**1061** ne ] B: n'. C: n'. maxime ] C: massime. di alcuni ] B, C: d'alcuni. **1062** loro ] C: lor'. poca ] C: poca. carità ] B: f. 22v. C: charità. **1063** sono ] C: son'. Paolo ] B, C: Paulo. doverrebbono ] C: doverrebbono. con le ] B: colle. C: co' le. **1064** ad ] C: a. alcuni ] B, C: -i *corretta su -o*. adpassionati ] B: apassionati. C: apassionati -i *corretta su -o*. essere ] B: esser. **1065** partecipe ] C: partecipì. ad ] C: a. messi ] A: *la prima -s- corretta su -n-*. C: mensi. **1066** ritorniano ] B: ritorniamo. facto ] B, C: fatto. eronvi ] A: ero(n)vo con -i *corretta su -o- e -no depennato*. ne ] B: *non presente in B e in C*. essere più da ] A: *in interlinea superiore, corretto su più depennato*. **1067** uno ] C: un'. **1068** camarlingo ] B: monaco. C: monacho. fra ] C: tra. nocte ] B, C: notte. che intra in ] B, C: della. Firenze ] B: Fire<n>ze. **1069** intrava ] C: entrava. chome ] B, C: come. si advide ] C: s'avvedde. allebi ] B: alebi. C: allubi. **1070** mezo ] C: mezzo. el ] C: il. camarlingo ] C: camerlingo. senza ] C: senza. soi ] B: suoi. C: sua. **1071** la sera rendutomi conto ] C: rendutomi conto la sera. havea ] C: haveva. il ] C: el. mi ] C: p. 95. riferisce ] B: referiscie. quella ] C: quell'. **1072** chome ] C: come. monstrò ] B, C: mostrò. **1073** lo ] C: l'. advenire ] C: avenire. epso ] C: esso. C: **1074** mattina ] B: matina. sequente ] C: seguente. bona ] C: buon'. ad ] C: a. monstrando ] B, C: mostrando. sue ] C: sua. forse ] C: *in interlinea superiore*. **1074** suspecto ] C: sospetto. ricevuta ] B: riceuta. ad ] C: a. carità ] C: charità. riferisce ] B: riferiscie. **1076** chome ] B, C: come. sono ] C: son'. pure ] B: pur. C: pur'. **1077** anda<tr>lo ] A, B, C: andalo. chome ] C: come. ricercha ] C: ricerca. vorrebbe ] C: vorrebbe. **1078** intrassi ] C: entrassi. pazeria ] C: pazzeria. **1079** pigior ] B: pegior. C: peggior'. dimonstrami ] B, C: dimostrami. **1080** fare ] C: far'. **1081** affermono ] B: afermano. C: affermano. apogio ] C: apoggio. **1082** habiate ] C: habbiate. dixè ] C: disse. nocte ] B, C: notte. per non essere apostati ] C: *in interlinea superiore*. trovossi per questo aviso chome don Federigo et don Vincentio stando a casa di suo patre vi andavano la nocte ] B: come. C: *aggiunto a margine sinistro, con segno di richiamo, in questa forma*: trovossi per questo aviso come don Federigo et don Vincentio stando a casa di suo pa(d)re vi andavano la notte. **1084** tropo ] C: troppo. **1085** expectatione ] C: espettatione. rifugirono ] C: rifuggirono. Forlì ] B, C: Furli. patre ] C: padre, p. 96. **1086** vedendolo ] A: vendendolo *con la prima -n- depennata*. fiacchare ] B: fiachare. C: fiaccare. trovare ] B: f. 23r. **1087** raccomandandomelo ] B: rachomandandomelo *con -do- in iterlinea superiore*. **1088** acconsentimoli ] B: accosentimoli. settembre ] B: setembre. C: settembre. Forlì ] C: Furli.

et ahumiliandosi col patre, ci raccontò qualunque cosa tentava don Girolamo et con chi, così  
 dell'Ordine chome delli altri, et che modo tenevano a Firenze et ad Roma. Havendo adunque 1090  
 noi per questo mezo il tutto, ne fui co' patri et, ordinate le orationi private et publice perché ci  
 vedavamo essere in gran periculo, tanta era la forza che costoro facevano pe' mezi della  
 autorità da chi erono favoriti. Mandossi don Federigo ad // [f. 27r] // Roma et sì per levarlo  
 dinanzi a coloro et sì perché, bisognando, potesse raguagliare il protectore di tutti li andamenti  
 di don Girolamo et di don Basilio. Anchora a di .3. di ottobre .1508. si mandò ad Roma don 1095  
 Antonio da Popi et don Benedetto dalla Ruffina,<sup>132</sup> l'uno et l'altro di non piccola  
 expectatione, allevati amendue a Vallombrosa, con più lettere et varie commessioni, et  
*maxime* perché s'intendeva che dalla parte di don Girolamo si scriveva cose molte disoneste  
 de' monaci di Vallombrosa, acciò che vi fussi chi sapessi o excusarle o monstrare essere  
 false et così *refellere* le calunnie per le quali questi medesimi biasimavano nostro governo. Fu 1100  
 in questi giorni presentata una lettera al protectore in nome de' monaci di San Salvi, prolixia et  
 molto disonesta et senza subscriptione di chi la mandava. Della quale alterato, il protectore fa  
 rispondere dirizando la lettera a' monaci di San Salvi, ricercandoli che qualunque di loro li ha  
 scripto l'ultima lettera che mandino uno di loro o .2., o vero vadia quello che l'ha scripta in  
 persona sopra la fede sua, acciò che, intesane la verità, si corregga chi ha errato o in quello o 1105  
 in altro, amonendoli che per lo advenire si guardino di scrivere simil lettere senza  
 subscriptione, et mandommela con la copia dell'una et dell'altra. La quale porsi all'abate di  
 San Brancatio chome al primo de' professi di San Salvi. Legela a tutti li professi di San Salvi.  
 Maravigliesene et rispondono al protectore cor una patente alla quale tutti si subscripsono  
 chome nulla sanno di detta lettera et che stanno molto contenti sì chome al presente si 1110  
 ritrovono. Per la quale risposta il protectore et li altri accordandosi che queste lettere non  
 potevano uscire se non da don Girolamo, fassi chiamare don Ignatio, in quel tempo abbate di  
 San Paolo di Roma,<sup>133</sup> al quale chome giunse, con volto cruciato dixè: «non vi gravai io, anzi  
 non vi pregai ne' giorni passati, parlandomi voi de' fatti del generale di Vallombrosa et de'  
 soi monaci, che se mi volete // [f. 27v] // fare a piacere che né voi né de' vostri v'impacciassi 1115  
 di loro fatti, ma parmi che l'abiate tenuto male a mente et pocho stimato mio contento. Sono  
 avisato da Firenze che don Girolamo con don Basilio vi fanno pegio che mai, tengono sospeso  
 del continuo quelli poveri religiosi con dispiacere del generale et dell'altri patri loro, et solo  
 per vostro caldo et di alcuni altri vostri che monstrono di essere di mala natura et di poca  
 carità. Voglio che vegiate ciò che mi scrivono et con che arte che non possono essere se non 1120

**1089** ahumiliandosi ] C: humiliandosi. patre ] C: padre. raccontò ] B: raccontò. qualunque ] B: qualunche.  
**1090** dell' ] C: del'. chome ] C: come. modo ] C: segue e'. Firenze ] B: Fire<n>ze. ad ] C: a. **1091** mezo ] C:  
 mezzo. patri ] C: padri. publice ] C: pubbliche. **1092** vedavamo ] C: vedevamo. periculo ] C: pericolo. mezi ]  
 C: mezzi. della ] C: dell'. **1093** autorità ] C: authorità. ad ] C: a. **1094** dinanzi ] B: dina<n>zi. potesse ] B, C:  
 potessi. raguagliare ] C: ragguagliare. **1095** di ottobre ] B, C: d'ottobre. ad ] C: a. **1096** Popi ] C: Poppi.  
 Benedetto ] B: Benedicto. piccola ] B: pichola. **1097** expectatione ] C: espettatione. Vallombrosa ] C: p. 97.  
**1098** *maxime* ] C: maxime. s'intendeva che dalla parte di don Girolamo ] C: dalla parte di don Girolamo  
 s'intendeva. disoneste ] C: dishoneste. **1099** excusarle ] B, C: excusarle. monstrare ] B, C: mostrare. **1100**  
 refellere ] C: rifellere. calunnie ] B: calunie. **1101** prolixia ] C: prolissa. **1102** disonesta ] C: dishonesta. senza ]  
 C: senza. subscriptione ] C: subscriptione. **1103** dirizando ] C: dirizzando. la lettera ] C: in *interlinea superiore*.  
**1104** scripto ] C: scritto. a ] C: ha. scripta ] C: scritta. **1105** corregga ] C: corregga. **1106** lo ] C: l'. advenire ]  
 C: avvenire. simil ] C: simil'. senza ] C: senza. **1107** subscriptione ] C: subscriptione. mandommela ] B, C:  
 mandamela. con la ] B: colla. C: co' la. **1108** Brancatio ] C: Pancratio. chome ] C: come. legela ] C: leggela.  
**1109** maravigliesene ] C: ma- p. 98, *rispetuto al f. successivo*. B, C: maravigliensene. cor ] B, C: con. alla ] B:  
 f. 23v. subscripsono ] B: subscrisiono. C: sobscrisono. **1110** l'° chome ] B, C: come. sanno ] B: sano. detta ]  
 B: decta. 2° chome ] C: come. **1111** protectore ] B: protetore. accordandosi ] B: acordandosi. **1112** Ignatio ] B:  
 Ingatio. abbate ] C: abate. **1113** Paolo ] B, C: Pagolo. al ] B: a. chome ] B, C: come. cruciato ] C: crucciato.  
 dixè ] C: disse. gravai ] C: grava'. **1114** Vallombrosa ] C: Valembrosa. **1115** soi ] B, C: suoi. fare ] B: far. C:  
 far'. a ] *non presente in B e in C*. vostri ] C: -i *corretta su -o*. impacciassi ] C: inpacciassi. **1116** l'abiate ] C:  
 habbate. male ] C: mal'. pocho ] B, C: poco. **1117** Firenze ] B: Fire<n>ze. pegio ] C: peggio. **1118** continuo ]  
 C: continovo. dell' ] B, C: delli. patri ] C: padri. **1119** monstrono ] B, C: mostrano. 2° et ] C: *bis script.*, *il*  
*primo depennato*. **1120** carità ] C: charità. vegiate ] B, C: veggiate. con ] C: p. 99.

loro, si chome sono per lettere avisato da quelli di San Salvi, quali sono fra loro contenti et volentieri stanno a obedientia del generale, et così guardate qui che tutti ci si sono subscripti di loro propria mano. Pertanto, sia chome si vole et sia stato quel che è insino a hora, al presente io vi dico et protesto per ultimo che se non provedete che attendino ad altro et  
 1125 ordinate che sieno a tempo levati da Firenze et che né loro né altri de' vostri o per bene o per male s'impaccino de' fatti di Vallombrosa, *immo* de' miei proprii, vi dimosterrò che m'è a dispiacere», et con questo lo licenziò. Et secondo che più volte hebe a dire il protectore che prima l'avea in bono capitale, ma di poi per questo più non lo vidde volentieri, et a me una volta me 'l dimonstrò in fatti, *maxime* uno Sabbatho Sancto che lui vi stette tutto di per parlarli  
 1130 et non potette, anzi volendo intrare la sera meco lo fece licenziare, dicendo il protectore: «io vi prometto, *pater generalis*, che da poi mi feciono la truffa et inganno di quella lettera si disonesta non mai l'ò visto volentieri!». Ricordandosi della loro pocha carità et che rispetto mi hebbono, «crede – dixè – che io l'abia dimenticata, et ordinò che da quelli rubelli mi fussi fatta tanta iniuria, quantunque prima da me ne fussi stato amonito et pregato che attendessino  
 1135 ad altro». Per la dimonstratione addunque fatta ad don Ignatio et aperto protesto dal protectore, don Girolamo et don Basilio furono levati da Firenze et, mandandoli // [f. 28r] // a Montecasino, furono da' patri amoniti che per lo advenire attendessino a pensare a' fatti loro, «et per ogni rispetto, *maxime* del reverendissimo cardinale di Napoli,<sup>134</sup> al quale siamo obligatissimi, non cercate quello dell'Ordine di Vallombrosa!». Alla quale scissura et forse  
 1140 ultima, che piaccia alla maestà di Dio, si chome et all'altre tutte passate, per gratia del nostro glorioso patre santo Giovanni Gualberto si pose fine et dettisi pace et tranquillità, ad honore di Dio et della gloriosa Vergine Maria et beneficio della congregazione di Santa Maria di Vallombrosa nova et universale. // [f. 28v] //

**1121** chome ] B, C: come. loro ] C: lor'. **1122** obedientia ] C: obbedienza. ci ] *non presente in C.* si ] *non presente in B.* subscripti ] B: sub<s>critti. C: sotto scritti. **1123** loro ] C: lor'. chome ] B, C: come. vole ] C: vuole. **1124** per ] B, C: segue l'. **1125** Firenze ] B: Fire<n>ze. **1126** dimosterrò ] B: dimostrerò. C: dimostrerò. **1127** licenziò ] B, C: licentiò. 2° et ] B: e. hebe ] B, C: hebbe. protectore ] B: protettore. **1128** avea ] C: haveva. bono ] B, C: buono. non lo ] B: nollo. più non lo vidde ] C: non lo vidde più. **1129** me 'l ] C: me l'. dimonstrò ] B, C: dimostrò. *maxime* ] C: massime. sabbato ] C: sab(ato). **1130** intrare ] B, C: entrare. la sera ] A: *in interlinea superiore*. licenziare ] B, C: licentiare. protectore ] B: protettore. **1131** pater generalis ] B, C: padre generale. si ] *non presente in C.* **1132** disonesta ] C: dishonesta. ò ] C: ho. pocha ] C: poca. carità ] C: carità. che ] C: p. 100. rispetto ] C: rispettano *con -no depennato*. **1133** hebbono ] C: hebbono. dixè ] C: disse. abia ] C: habbia. dimenticata ] B: dimenticata; f. 24r. rubelli ] B, C: ribelli. **1134** iniuria ] C: ingiuria. attendessino ] B: atendessino. **1135** 1° ad ] C: ad'. dimonstratione ] B, C: dimostrazione. 2° ad ] C: a. Ignatio ] B: Ignatio. dal ] C: del. protectore ] B: protettore. **1136** Firenze ] B: Fire<n>ze. **1137** lo ] C: l'. advenire ] C: avvenire. **1138** rispetto ] C: rispetto. *maxime* ] C: massime. **1139** Ordine ] A: *qu-corretto su altre lettere*. **1140** di ] C: de. chome ] B, C: come. all' ] B, C: alle. **1141** dettisi ] B, C: dettesi. ad ] C: a. di ] C: de. **1142** 2° et ] B: segue ha. C: *segue a.* beneficio ] C: beneficio. **1143** nova ] C: nuova. universale ] A: *ff. 29r-29v bianche*. B: f. 24v. C: p. 101, *con segni di fine paragrafo*.

<sup>1</sup> A: a f. 1r, di mano posteriore (sec. XVII?): *Celarent: / Nullum rudibile differt ab asino, / omnis homo differt a rudibili, / quomodo nullus homo differt ab asino*. Si tratta di un sillogismo formulato secondo lo schema del *celarent*: universale negativa, universale affermativa, universale negativa. Il termine *rudibilis* forse richiama ironicamente, per assonanza, quello di erudito. La possibile traduzione del passo è la seguente: «Nessun ragliante differisce dall'asino. Ogni uomo differisce dal ragliante così come nessun uomo differisce dall'asino». Cfr. Stanyhurst, *Harmonia, De Communitatibus et Differentiis Differentiae & Accidentis, Caput XXXII*, p. 192. A f. 1r, segnato a lapis: «Archivio 260, n. 260, cc. 77, 6.4.70». A f. 2v, c.s.: «Conv. 260, n. 260». C: sul verso della vecchia carta di guardia (p. 2), di mano del secolo XIX: «L'autore della presente cronica è Don Biagio Milanese, v. Moreni, Bibliografia della Toscana, tomo 2°. p. 80 [Moreni, *Bibliografia storico-ragionata*, II, p. 80: «Milanesi D. Biagio, Vallombrosano, Fiorentino. Memoriale, ovvero Lettera sopra alcune opere, o segni degni di memoria fatti sopra tutto a suo tempo da S. Gio. Gualberto a beneficio, e riformazione del suo Ordine. MS. nell'Archivio di Vallombrosa. Comincia nel 1420., e termina nel 1505. – Storia de' suoi tempi, della sua Religione, e sua Vita. MS. nella Magliabech. Class. XXXVII. Cod. 280»], che cita un ms. di questa istessa cronica esistente nella Libreria Magliabechiana, class. .XXXVII. Cod. .280. Il tempo abbracciato dalla presente cronica è dal .1420. al .1505. \*e riguarda particolarmente la religione de' Vallombrosani\*» (quest'ultima parte tra asterischi è stata aggiunta in seguito a matita, forse dalla stessa mano che ha numerato le pp.).

<sup>2</sup> Il riferimento è al Vicereame di Napoli. Infatti il Milanese, dopo la prigionia in Castel Sant'Angelo, prima del maggio 1515 fu confinato a Gaeta e in alcuni istituti regolari dell'Italia meridionale. Cfr. Loccatelli, *Vita*, pp. 303-304; Simii *Catalogus*, pp. 72-73; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 62-65; Viti, *Milanese, Biagio*, p. 418; Salvestrini, *Biagio Milanese*, p. XLVI; Id., *L'art et la magnificence*, pp. 274-275.

<sup>3</sup> Cfr. *Codex Iustiniani*, 3.12.4 pr.; *Novellae*, 115.2.

<sup>4</sup> Cfr. Filippesi, 2,13.

<sup>5</sup> Notazione che conferma come l'epistola sia stata composta alcuni anni dopo l'inizio dell'esilio di Biagio (cfr. Loccatelli, *Vita*, pp. 303-304).

<sup>6</sup> Filippesi, 1,8.

<sup>7</sup> Tale indicazione porterebbe a datare la stesura definitiva del testo intorno al 1519. Più avanti (f. 71r) Biagio afferma di essere rimasto quasi sessant'anni nell'obbedienza vallombrosana (cfr. Loccatelli, *Vita*, p. 304). Il tono dell'esordio fu ripreso in larga misura da Del Serra, f. 1r («tochereno alcune particelle della religiosa vita del prefato dom Biagio, quasi ministro molto innanzi da s. Giovanni prefato proveduto alla executione di quelle»). Questo autore dichiarava Biagio essere nato il 28 dicembre 1444. Stando alla portata catastale stilata suo padre Francesco di Domenico del Milanese, Biagio nel marzo 1446 stile fiorentino (1447 stile moderno) aveva tre anni (ASFi, *Catasto*, 667, f. 496r).

<sup>8</sup> Cfr. *Quam ego nunc tua arctis stringerem colla complexibus, quam illud os, quod mecum vel erravit aliquando, vel sapuit, impressis figerem labiis?* (Hieronymi *Epistula III ad Ruffinum Monachum*, col. 332).

<sup>9</sup> Cfr. *Regula Benedicti, Prologus*, 19.

<sup>10</sup> Il riferimento è ovviamente a San Salvi.

<sup>11</sup> I cosiddetti: 'Vallombrosani', 'Conventuali' e 'Sansalvini'.

<sup>12</sup> Ossia quella dei Sansalvini.

<sup>13</sup> Il riferimento è alla prova del fuoco celebrata presso il monastero di San Salvatore a Settimo, non lontano da Firenze, nel 1068. In tale occasione Pietro, detto poi Igneo, seguace di Giovanni Gualberto, attraversando indenne un rogo appositamente allestito "dimostrò" la simonia del vescovo fiorentino Pietro Mezzabarba, che era stato accusato dai religiosi. L'episodio fu sempre ritenuto uno dei principali atti fondativi dell'Ordine vallombrosano. Rinvio in proposito a Miccoli, *Pietro Igneo*; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 11, 159-166; Id., *La prova del fuoco*.

<sup>14</sup> Cfr. *Scio per bonam et malam famam perveniri ad regna coelorum* (Hieronymi *Epistula XLV ad Asellam*, col. 483). Cfr. anche Petri Abelardi *Ad amicum suum consolatoria*, 14.

<sup>15</sup> Il riferimento è all'episodio dei discepoli in Emmaus (Luca, 24,13-24).

<sup>16</sup> Cfr. *Odio suarum rerum mutari omnia student; turba atque seditionibus sine cura aluntur, quoniam egestas facile habetur sine damno* (Sallustii Crispi *De coniuratione Catilinae*, XXXVII, 5-7).

<sup>17</sup> Cfr. Attonis Ep. Pistoriensis *Vita altera S. Joannis Gualberti*, 19, p. 1084; ASFi, *CS*, 260, 6, p. 1. Cfr. in proposito anche Salvestrini, *Disciplina*, p. 220.

<sup>18</sup> Riccardo Angeli del Frate, superiore di San Pancrazio dal 1409. Successe come abate generale a Bernardo Gianfigliuzzi nel 1422 e restò alla guida dell'Ordine fino al 1435, allorché, inviso al partito mediceo ormai vincitore, fu rimosso dal suo incarico e designato vescovo di Massa Marittima. Qui morì nel 1438 (ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1422, maggio 27; BNCF, *Codice Palatino* 782; Cerracchini, *Catalogo*, p. 271; Loccatelli, *Vita*, pp. 273-275; Simii *Catalogus*, pp. 257-258; *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, p. 187; Tarani, *La Badia di S. Pancrazio*, p. 189; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 112-113, 115-118).

<sup>19</sup> Placido Pavanello, professore di Santa Giustina di Padova e *cubicularius* di papa Eugenio IV, fu da questi nominato generale di Vallombrosa il 13 maggio 1437. Nel 1454 venne designato vescovo di Byblos (Biblien), suffr. Tyrus, in Fenicia, e nel 1457 vescovo di Parenzo. Cfr. ASV, *Registri Vaticani*, 374, ff. 169v-170r; Loccatelli, *Vita*, pp. 275-279; Simii *Catalogus*, pp. 252-253; *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, pp. 105, 212; Bossi da Modena, *Matricula Monachorum*, p. 62; Tassi, *Un collaboratore*, pp. 10-17; De Sousa Costa, *D. Gomes*, pp. 107-123; Nunes, *Dom Frey Gomez*, I, pp. 294-300, 317-324, 327-332; De Witte, *Les monastères*, pp. 235-238; Adriani, *La Badia fiorentina*, in Sestan, Adriani, Guidotti, *La Badia fiorentina*, pp. 27-31; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 118-119, 121-124; Zarrì, *Aspetti dello sviluppo*, pp. 224-226; Bizcocchi, *Chiesa e potere*, pp. 148-149; Caby, *De l'érémisme*, pp. 755-756; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 30-35; Cavazzana Romanelli, Barile, *La biblioteca*, pp. 80, 83, 87-88; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 14-15; Trolese, *Placido Pavanello*; Salvestrini, *Antonino Pierozzi*, pp. 229-235; Id., *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, pp. 19-20.

<sup>20</sup> Arsenio da Liegi fu, come Placido Pavanello, monaco di Santa Giustina e *cubicularius* di Eugenio IV. Egli venne ritenuto da Bartolomeo Platina e Stefano Infessura il compagno segreto del papa durante la sua fuga da Roma a Firenze nel giugno del 1434. In seguito ricoprì l'incarico di emissario pontificio e si occupò di impartire le istruzioni per il governo dell'arcidiocesi fiorentina poco prima dell'assunzione del titolo da parte di Antonino Pierozzi (1445). Subito dopo la designazione di quest'ultimo provvide a sindacare l'amministrazione della vacanza episcopale da parte della famiglia Visdomini. Fu per due volte presidente della congregazione di Santa Giustina (1447 e 1452). Cfr. Bossi da Modena, *Matricula Monachorum*, pp. 158-159; Calzolari, *Frate Antonino Pierozzi*, pp. 100, 122, 130-131; Caby, *De l'érémisme*, p. 712; Boschetto, *Società e cultura*, pp. 14-15, 230-231, 482-483, 532-533.

<sup>21</sup> Iacopo di Lapo Niccolini, monaco della Badia Fiorentina fu figlio di Lapo di Giovanni Niccolini e di Caterina di Biagio di Giovanni Arzaghi poi del Milanese, padre del nonno di Biagio Milanesi (cfr. ASFi, *Carte Strozziiane, seconda serie*, 130, ff. 86r-86v). Come riferisce la *Matricula Monachorum* della congregazione di Santa Giustina, di cui era professso dal 1424, venne designato da papa Eugenio IV *ad reformatendam Vallis-Umbrosae cong.nem a ven. Gometio legatus* (Bossi da Modena, *Matricula Monachorum*, p. 219). Eletto abate di San Salvi forse già dall'epoca del suo trasferimento in tale chiostro (1435), morì nel 1449 [ASFi, *Diplomatico, Patrimonio Ecclesiastico*, 1435, febbraio 22; 1438, luglio 1; 1439, novembre 10; ASFi, *Diplomatico, Firenze, Ospedale degli Innocenti*, 1441, settembre 16; 1442, settembre 22 e dicembre 19; Del Serra, f. 176r (che colloca nel 1446 il suo passaggio ai Vallombrosani); Loccatelli, *Vita*, pp. 277-281; Ridolfi, *Vita di Girolamo Savonarola*, pp. 395-399, 653-654; Calzolari, *Frate Antonino Pierozzi*, p. 102; Viti, *La Valdelsa e l'Umanesimo*, pp. 290-291; Moroni, *Ricordanze*, p. 276; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 30-31, 108; Trolese, *Placido Pavanello*, p. 636; Salvestrini, *Antonino Pierozzi*, pp. 230-232].

<sup>22</sup> Stando alla *Matricula Monachorum* cassinese (sec. XVIII), Galvano o Calvano di messer Iacopo Salvati era un discepolo del Gomez, definito *socius* del Pavanello *pro reformatione monachorum Vallis-Ombrosae*. Professo nell'abbazia di Santa Fiora e Lucilla presso Arezzo, dal 1435 divenne monaco a San Salvi al seguito del suo abate Iacopo Niccolini incaricato di riformare quel monastero. Fu poi lui stesso superiore di San Salvi (1449) e vicario generale dei Vallombrosani. Morì forse a Vallombrosa nel 1458 (ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1449, giugno 17; BM, *Bigazzi*, 165, f. 93v; Bossi da Modena, *Matricula Monachorum*, p. 218; Simii *Catalogus*, pp. 75-76). Vespasiano da Bisticci, nella sua vita di Eugenio IV, parla di un fratello di Alamanno Salvati, «uomo di santissima vita», inviato dal pontefice al suddetto monastero fiorentino (da Bisticci, *Eugenio IV papa*, in Id., *Le vite*, I, p. 11). Cfr. Caby, *Prime ipotesi*, pp. 256-257, 260-261; Salvestrini, *Antonino Pierozzi*, pp. 236-237; Boschetto, *Società e cultura a Firenze*, pp. 153-154.

<sup>23</sup> Ossia, all'epoca, vescovado di Tiro, *in partibus*, sulla costa della Fenicia. Cfr. *supra*, nota 19.

<sup>24</sup> Francesco di Giovanni Altoviti, professso di Santa Giustina dal 1424 e *socius* del Pavanello nella riforma dei Vallombrosani, proveniva da una cospicua famiglia fiorentina di Popolo del quartiere di Santa Maria Novella. Questa all'inizio del secolo aveva annoverato un vescovo di Fiesole (Iacopo, domenicano) e, come evidenza la Catasto del 1427, possedeva numerosi beni nel Valdarno superiore, trovandosi quindi da tempo inserita nelle dinamiche sociali del territorio su cui insisteva il monastero di Vallombrosa (cfr. ASFi, *Catasto*, 74, ff. 105r, 142r; 111, ff. 157r-164r; ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1444, dicembre 26, Cipriano di Vieri Altoviti teste). Francesco fu abate di Santa Maria di Grignano a Prato (dal 1437, ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1437 marzo 17; ivi, 1437, aprile 1, nomina), e di Passignano (almeno dal 1440, cfr. ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1440, ottobre 25; ivi, 1440, gennaio 7 [1441]; ivi, 1443, giugno 4; ivi, 1451, maggio 8; ivi, *Firenze, Orsanmichele*, 1441, settembre 4; ASFi, *CS*, 179, 56; Mainardi, *Libro delle ricordanze*, f. 287v); nonché generale dell'Ordine gualbertiano dal 1454 al 1479. Traiamo molte informazioni su di lui soprattutto dal *Memoriale* del Milanese. Educato alla Badia fiorentina, tale prelado fu favorevole all'introduzione presso i Vallombrosani di alcuni principi della riforma di Santa Giustina, i quali, però, garantissero l'autonomia e le tradizioni dell'Ordine. Dimostra tale suo orientamento il fatto che nel capitolo generale del maggio 1455 furono sostanzialmente confermate le costituzioni precedenti (AGCV, D.III.22, sec. XV, provenienza Vallombrosa; ivi, D.III.23, sec. XV, provenienza Vallombrosa; BNCF, *Conventi soppressi*, C.III.1398, ff. 63v-65r, sec. XV, provenienza San Salvi; ivi, B.VII.1897, ff. 63v-65r, sec. XV, provenienza Vallombrosa). Lo stesso avvenne con le successive modifiche del 1459 (AGCV, D.III.22, ff. 62v-63r, sec. XV, provenienza Vallombrosa), e del 1481 stilate all'epoca del Milanese (BNCF, *Conventi soppressi*, B.VII.1897, ff. non num. 57v-59v, provenienza Vallombrosa; ASFi, *CS*, 260, 231, pp. 460-463, copia del sec. XVIII). Si veda anche ASFi, *CS*, 260, 181, f. 191r. Cfr. BM, *Bigazzi*, 165, ff. 94r-94v; Loccatelli, *Vita*, pp. 279-283; Simii *Catalogus*, pp. 106-108; Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Altoviti*, pp. 179-180; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 14-15; Fraikin, *Altoviti* (con numerosi errori e imprecisioni); Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 124-129, 205-209; Bossi da Modena, *Matricula Monachorum*, p. 219; Arrighi, *Griselli Griso*, p. 698; Villorosi, *San Giovanni Gualberto*, pp. 115-116; Salvestrini, *Antonino Pierozzi*, pp. 237-238; Id., *L'art et la magnificence*, pp. 259-260.

<sup>25</sup> Bernardo di Benedetto Morelli, monaco dell'osservanza veneta dal 1427 (Bossi da Modena, *Matricula Monachorum*, p. 219), fu fedele dell'Altoviti e venne da lui posto alla guida di San Salvi nel 1454 (ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1454, novembre 29; Loccatelli, *Vita*, pp. 280-281; di San Luigi, *Della istoria*, pp. XC-XCI, poco attendibile). Scomparve prima del 1477. Infatti in due documenti del 1477 e 1478 nei quali viene registrato l'intero *conventus* sansalvino egli non risulta più menzionato (ASFi, *Diplomatico, Firenze, S. Apollonia*, 1477, febbraio 9; ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1478, novembre 9).

<sup>26</sup> Antonio de' Nobili entrò nella congregazione di Santa Giustina nel 1442 e nel 1480 fu abate di Arezzo per questa congregazione (cfr. Bossi da Modena, *Matricula Monachorum*, p. 222).

<sup>27</sup> Santi Salvatore e Lorenzo a Settimo, monastero di l'Ordine cistercense, legato alla Badia Fiorentina e quindi alla riforma di Santa Giustina, nonché affidato, durante la prima metà del Quattrocento, al cardinale Domenico Capranica. Tale chiostro aveva svolto un ruolo di primo piano nelle origini del movimento vallombrosano, poiché qui ebbe luogo la già ricordata 'prova del fuoco' che sancì la vittoria di Giovanni

Gualberto e dei suoi seguaci contro il vescovo fiorentino Pietro Mezzabarba. Per la vasta bibliografia relativa alla storia dell'istituto cfr. *Dalle abbazie, l'Europa*; Salvestrini, *I Cistercensi*, pp. 224-229; Id., *I conti Cadolingi*; Id., *Les échanges et les affrontements*, pp. 284-285.

<sup>28</sup> Personaggio non meglio identificato, cui forse il Milanese riserva parole di apprezzamento perché proveniente proprio dal chiostro di Settimo originariamente legato al movimento vallombrosano.

<sup>29</sup> Che all'epoca era Giordano Orsini († 1438), nel 1400 arcivescovo di Napoli, dal 1405 cardinale prete del titolo dei Santi Silvestro e Martino ai Monti, poi di San Lorenzo in Damaso, quindi cardinale vescovo di Albano e in seguito di Sabina. Maggior penitenziere all'epoca di papa Eugenio IV, nel luglio del 1434 raggiunse il pontefice a Firenze, dove visse nel palazzo di Cosimo de' Medici durante e dopo l'esilio di quest'ultimo. Sappiamo che fu presente alle più solenni cerimonie religiose svoltesi in città, a partire dalla consacrazione della cattedrale il 25 marzo 1436. Creò in Firenze una vera e propria corte, cui afferirono personaggi come Lapo da Castiglionchio il Giovane e Leonardo Dati (*Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I, pp. 34, 377; Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 113; Bianca, *I cardinali al Concilio*, pp. 152-153, 159-160; Celenza, *The Will of Cardinal*; Boschetto, *Società e cultura a Firenze*, pp. 13-14, 51-52, 334-335, 352, 420-421; Celenza, *Orsini, Giordano*).

<sup>30</sup> Località situata nel suburbio fiorentino, fuori Porta Romana, in direzione del Galluzzo, ove si trovava una comunità religiosa dedicata a Santa Maria al Sepolcro divenuta convento dei Girolamini e poi passata, negli anni Trenta del Quattrocento, alle dipendenze della Badia Fiorentina. Per tale istituto Filippino Lippi dipinse nel 1486 la tavola con *l'Apparizione della Vergine a San Bernardo* (cfr. Perosa, *Studi di filologia umanistica*, II. *Quattrocento fiorentino*, pp. 200-203; Faini, *Firenze nell'età romanica*, p. 161; Fenelli, *Una Gerusalemme*). Viene ricordata come luogo di incontro per i monaci fiorentini da Angelo Lenora ancora alla fine del Quattrocento (Angelo da Vallombrosa, *Lettere*, n. 3, p. 20).

<sup>31</sup> La *Matricula Monachorum* non consente di capire chi fossero i seguaci di Antonio. Per alcuni suoi confratelli professi nello stesso periodo cfr. Bossi da Modena, *Matricula Monachorum*, p. 222.

<sup>32</sup> Matteo, 18,17. Per quanto concerne il riferimento al breve pontificio di riconoscimento della congregazione di San Salvi (1463) cfr. la copia dell'atto in ASFi, CS, 260, 26, ff. 71r-73r.

<sup>33</sup> Sinonimo di boscaioli, da cerro (quercia). L'espressione è riferita anche da Del Serra, f. 177v.

<sup>34</sup> Non si hanno altre informazioni in merito a tale frate Meo. Nel primo Cinquecento si definivano conversi claustrali coloro che con tale qualifica risiedevano all'interno dei monasteri, differenziandosi in maniera ormai netta dai conversi intesi come fratelli laici, i quali restavano nelle loro dimore e potevano essere di entrambi i sessi, analogamente ai membri dei terzordini mendicanti (cfr. Salvestrini, *Disciplina*, pp. 245-302).

<sup>35</sup> Cioè alla reliquia del braccio di Giovanni Gualberto conservata presso la casa madre per essere sottoposto ad esorcismo tramite l'imposizione della medesima (cfr. Coda, *Dai pignora*, p. 82; Ead., *Memoria agiografica*, pp. 249-252, 258-259; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, pp. 268-269).

<sup>36</sup> Si fa riferimento al popolo di San Giorgio sulla Costa Scarpuccia (detto comunemente dello Spirito Santo), in Oltrarno, laddove sorgeva la chiesa dei Santi Giorgio e Mamiliano sulla Costa. Questa fu forse uno dei più antichi templi cristiani della città, posto a dominio della piccola ma strategica sezione del tessuto urbano situata lungo la fascia collinare dell'Oltrarno in prossimità del Ponte Vecchio. Dal Duecento al primo Quattrocento l'istituto rimase legato ai Canonici regolari di Sant'Andrea a Mosciano, poi passò ai Domenicani e ai Silvestrini. Per venne ai Vallombrosani di San Salvi, che ne fecero un priorato, intorno al 1448; e nel 1520, per volontà di Leone X, che cercava di recuperare il rapporto coi monaci gualbertiani dopo lo scontro con Biagio Milanese, vi si insediarono le monache del loro Ordine provenienti da Santa Verdiana. Queste ultime furono ospitate nel chiostro fino alla piena età moderna [cfr. ASFi, *Diplomatico, Adespote (provenienti da Archivio Centrale delle Corporazioni Religiose soppresse)*, 1453, novembre 22; ivi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1469, marzo 3; ivi, *Ripoli, S. Bartolomeo*, 1473, aprile 9, 1; ivi, 1478, novembre 6; Bocchi, Cinelli, *Le bellezze della città*, p. 119; Richa, *Notizie storiche*, X, 2, 1762, pp. 241-248; d'Addario, *Testimonianze archivistiche*, p. 25; Salvestrini, *Forme della presenza; Libri e biblioteche degli Ordini religiosi*, p. 266].

<sup>37</sup> Abate del monastero di San Cassiano a Montescalarì, situato in diocesi di Fiesole [cfr. Novara, *Archivio di Stato, Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, I (119), n. 5, ff. 180r-182v]. Tale istituto risaliva alla fine del X secolo ed apparteneva all'Ordine vallombrosano dalla prima metà dell'XI. Nel 1464 papa Paolo II aveva concesso agli abati di Passignano e San Salvi di obbligarli alla pensione imposta sull'istituto (ASFi, CS, 260, 39, f. 99r). Sul chiostro cfr. *Le carte del Monastero Vallombrosano di S. Cassiano a Montescalarì*; Gaborit, *Les plus anciens* (1964), pp. 480-482; Raspini, *I monasteri nella diocesi di Fiesole*, pp. 241-243; Casali, *San Cassiano a Montescalarì*; Moretti, *Passignano e le abbazie*, pp. 120-134; Cortese, *Signori, castelli, città*, pp. 92-94; Kurze, *Elenchi di monasteri*, p. 332; Faini, *Le fonti*; Salvestrini, *Monaci in viaggio*, p. 775; Moretti, *Per una lettura*, p. 264; Santos Salazar, *Nascita*.

<sup>38</sup> Cfr. *Nescio quo adventitio spiritu me credis inflatum* (Augustini Ep. Ipponensis *De ordine libri duo*, I, 10.28).

<sup>39</sup> Sul monastero cfr. *supra*, nota 37.

<sup>40</sup> Romani, 2,5.

<sup>41</sup> Stando ad un inventario abbaziale, nel 1496 si contavano presso la casa madre 33 monaci, 24 novizi e 39 conversi (cfr. Salvestrini, *Santa Maria*, p. 282; Id., *Disciplina caritatis*, pp. 289-290).

<sup>42</sup> Petri Crysologi *Sermo* 152, col. 605; Id., *Sermoni [125-179]*, p. 178. Riportata con un errore (*inconcessa captatur*). Cfr. anche Pauli Winfridi Diaconi *Homiliae de tempore*, *Homilia XXXVIII, In festo sanctorum innocentium (ex sancto Severiano)*, col. 1174.

<sup>43</sup> Residenza del generale vallombrosano situata nel suburbio orientale di Firenze, prossima al monastero di San Salvi, alienata ai confratelli di Santa Trinita nel 1543 (cfr. ASFi, *CS*, 260, 97, *passim*; ivi, 260, 125, ff. 125r-133r; ivi, 260, 140, f. 6v; ivi, 89, 50, f. 52v; Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 35, 65-68, 113-114; Lepri, Palesati, *Intorno all'«archa»*, pp. 260-261).

<sup>44</sup> Scil. Lorenzo de' Medici.

<sup>45</sup> Stefano Nardini (ca. 1420-1484), forlivese, arcivescovo di Milano imposto da Pio II a Francesco I Sforza nel 1461, cardinale del titolo di Sant'Adriano, poi cardinale prete di Santa Maria in Trastevere, nonché *regens* della penitenzieria apostolica, morto nel 1484. Cfr. BNCF, *Codice Palatino* 1103: *Copialettere*, f. 170v; *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, pp. 17, 188; *Il carteggio fra il card. Marco Barbo*, pp. 181-244; Id., *San Michele Arcangelo a Passignano*, p. 796; Marcora, *Stefano Nardini*; Grégoire, *Il sacro collegio*, pp. 217-218; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 129, 131, 135; Esposito, *Nardini, Stefano*; Ciliberti, Salvestrini, *I Vallombrosani nel Piemonte*, p. 98. Per la sua attività in favore dei Sansalvini al momento dell'elezione del generale, cfr. Del Serra, f. 8v.

<sup>46</sup> Cfr. oltre, libro secondo.

<sup>47</sup> Il riferimento è a *Strumensis Vita*, 81, p. 1101, ove ovviamente non si dice affatto che Vallombrosa dovesse essere la casa madre dell'Ordine, ma solo che Rodolfo abate di Moscheta succedeva a Giovanni come guida spirituale del movimento. Analoga affermazione viene fatta da Del Serra, f. 201v. Sui problemi relativi alla prima definizione istituzionale dell'Ordine cfr. Salvestrini, *Disciplina*, pp. 181-244; Id., *San Michele Arcangelo a Passignano*, pp. 71-76. Sul monastero di Moscheta, il cui archivio è per larga parte disperso, cfr. ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1422, giugno 3 (2); Casini, *La Badia di S. Pietro*; Gaborit, *Les plus anciens* (1964), p. 479; Castronuovo, *Alle origini di Moscheta*; Foschi, *I Vallombrosani nel bolognese*, p. 759; *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile*, n. 28, p. 13; n. 186, p. 35; Kurze, *Elenchi di monasteri*, p. 332; Salvestrini, *Abbas Rodulfus*.

<sup>48</sup> La sintassi del periodo è poco chiara e non sappiamo chi fossero questi fraticelli. Soprattutto non si capisce se tali figure debbano essere intese come membri dell'Ordine o se si faccia riferimento all'intervento di alcuni frati mendicanti. La bolla che uni Vallombrosa alla congregazione di San Salvi, sottoscritta da Sisto IV e datata al 1479, si conserva in copia semplice in ASFi, *CS*, 260, 26, ff. 16r-16v. In proposito cfr. libro secondo e Del Serra, f. 12v. Ricordiamo che furono abbastanza stretti, sebbene talora conflittuali, i rapporti tra i Vallombrosani e i frati minori fin dal secolo XIII. Celebre è lo scontro che oppose i due Ordini intorno all'appartenza dell'eremita Torello da Poppi (*Le «Vite» di Torello da Poppi*; Salvestrini, *'Sacre dispute'*, pp. 235-241). L'abate di Vallombrosa e quello della Badia fiorentina ricevettero nel 1313 da Uberto vescovo di Bologna la delega per procedere, in ottemperanza alla lettera apostolica di Clemente V, contro gli spirituali francescani della Tuscia (cfr. Ini, *Nuovi documenti*, pp. 336-339, 343-345, 347-349; cfr. anche Tocco, *L'eresia dei Fraticelli*). D'altro canto nel 1322 l'abate Giacomo di San Michele a Poggio San Donato in Siena, dipendenza di Passignano, difese presso il collegio cardinalizio e il pontefice Giovanni XXII i membri del Terz'Ordine francescano di quella città, della Tuscia e della Lombardia dall'accusa di appartenere alla setta dei Beghini (cfr. Ini, *Nuovi documenti*, pp. 362-364, 367-368). Un rilievo particolare veniva attribuito alla festa di san Giovanni Gualberto in un breviario dei Minori di fine Duecento esemplato forse da una copia del monastero di San Miniato al Monte di Firenze (BML, *Strozzi* 12, f. 4r; cfr. Lampen, *Breviarium O.F.M.*; Penco, *Dal Medio Evo*, p. 517). Ricordiamo, infine, il leggendario di San Salvi risalente al XIII-XIV secolo contenente una leggenda fiorentina di san Francesco (BML, *Conventi soppressi*, 302, ff. 315r-316v. Su questo testo cfr. Delorme, *Une vie inédite*; Bihl, *De Legenda*). Cfr. in proposito anche Penco, *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, pp. 248-250.

<sup>49</sup> Membro di una famiglia di un certo rilievo nella Firenze del tardo Quattrocento, sulla quale cfr. ASFi, *Ceramelli Papiani*, fasc. 108; BNCF, *Poligrafo Gargani*, 83.

<sup>50</sup> Calvano di ser Bartolomeo, forse originario di San Miniato al Tedesco. Da non confondere con Calvano dei Salviati (cfr. nota 22). Stando al Del Serra egli cercò di acquisire a vita l'abbazia di Montescalari forte della protezione accordata dal cardinale di San Pietro in Vincoli, legato pontificio, ospitato nella sua casa di famiglia. Cfr. Del Serra, ff. 47v-48v; ASFi, *Diplomatico, Archivio generale dei Contratti*, 1467, giugno 25; ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1473, gennaio 3; ivi, 1519, maggio 26; ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1481, maggio 5; ASFi, *Diplomatico, Acquisto Stroziane Uguccioni*, 1482, febbraio 18; ASFi, *Diplomatico, Siena, S. Vigilio*, 1487, ottobre 29; ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1488, giugno 7; ASFi, *Diplomatico, Firenze, S. Silvestro*, 1515, novembre 7; Novara, *Archivio di Stato, Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, I (119), n. 5, ff. 180r-182v; BNCF, *Codice Palatino* 1103: *Copialettere*, ff. 187r-187v, 188r; Lorenzo De' Medici, *Lettere*, XI, 1151, pp. 602-604. Su di lui cfr. anche libro secondo, nota 13, e libro terzo, nota 8.

<sup>51</sup> Il riferimento è a Jean Balue (ca. 1421-1491), vescovo di Évreux (1465) e di Angers, cardinale del titolo di Santa Susanna (1467), poi vescovo di Albano (1483) e di Preneste (1491), cappellano di Luigi XI di Francia. Arrestato con l'accusa di aver partecipato ad un presunto complotto contro il re ordito da Carlo il Temerario duca di Borgogna, fu rinchiuso in una gabbia di ferro dal 1469 al 1480. Liberato per intervento di Sisto IV, fu poi riabilitato da Carlo VIII, che lo nominò ambasciatore a Roma. Come cardinale d'Angiò venne inviato quale



legato pontificio nelle Marche; e fu infine molto legato anche a papa Innocenzo VIII, cui donò il celebre 'piatto di san Giovanni Battista' che il pontefice, a sua volta, cedette in punto di morte alla protettorìa della cappella del Precursore nella cattedrale di Genova (cfr. *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, pp. 15, 87, 148; Lorenzo De' Medici, *Lettere*, XI, 1100, pp. 394-398; Grégoire, *Il sacro collegio*, p. 215; Guenée, *Between Church and State*, pp. 15-17; Firpo, *Il cardinale*, pp. 86-87; Cherry, *The dish of the head*; Walsh, *Charles the Bold*, p. 103; Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza. La parabola; Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli*, I, p. 297; II, pp. 344, 350; VI, pp. xxiv, 32, 88, 148, 149, 162, 163, 167, 168, 186-188, 201; Scarton, *Giovanni Lanfredini*, pp. 244-245; Franceschi, *La «politica»*, pp. 166, 169; Marceau, *Le molteplici funzioni*).

<sup>52</sup> Cfr. oltre, libro terzo; Del Serra, ff. 47v-48v, 63v-69r.

<sup>53</sup> Benedetto di Pietro Serragli, professo a San Salvi nel 1456, era abate di Montescalari nel 1478 e lo fu di San Pancrazio di Firenze per la parte dei Sansalvini dal 1481 al 1484. Fu anche candidato dei medesimi a superiore di Forlì (1486, cfr. libro terzo, nota 21), nonché procuratore e mandatario per conto del monastero di San Salvi dal 1487 (ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1469, marzo 3; ASFi, *MAP*, XXXIX, 191, lettera a Lorenzo de' Medici del 24 marzo 1484 stile fiorentino; ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1487, aprile 6; ASFi, *CS*, 260, 81, f. 1r; BNCF, *Codice Palatino* 782: Cerracchini, *Catalogo*, p. 272; Tarani, *La Badia di S. Pancrazio*, p. 189; Levi d'Ancona, *Miniatura e miniatori*, p. 61). Per i fatti che riferisce Biagio cfr. anche, con maggiori dettagli, Del Serra, ff. 48v-50r. Il monastero di San Pancrazio, sorto fra IX e X secolo, era pervenuto ai Vallombrosani nel 1234 per concessione di Gregorio IX (*Codice Rustici*, p. 129; Richa, *Notizie storiche*, III, 1, pp. 314-320; Bocchi, Cinelli, *Le bellezze*, pp. 202-207; Paatz, *Die Kirchen*, IV, pp. 564-590; Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 66; Dezzi Badeschi, *Studio storico*; Id., *Il complesso*; Bemporad, *La ex chiesa*; de Boer, *Memoriale*, pp. 159-160; Salvestrini, *Forme della presenza*). Nel 1479 l'elezione in San Pancrazio, da parte dei Sansalvini, di Benedetto come abate generale dell'Ordine al posto del rinunciario Isidoro del Sera superiore di Passignano, non ebbe l'avallo né di Lorenzo de' Medici, né del cardinale protettore Oliviero Carafa (sul quale cfr. nota 75), i quali aprirono la strada alla nomina del Milanese (cfr. Del Serra, ff. 18r-19v). Nel 1493, come priore di San Salvi, Benedetto fu copista di un codice contenente le epistole di Girolamo e la lettera a Cirillo dello pseudo Agostino (Yale, Beinecke Rare Book & Manuscript Library, *Marston ms.* 263). Mori nel suddetto cenobio il 13 novembre 1494. Cfr. *Catalogue of Medieval and Renaissance Manuscripts*, pp. 515-518; Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 130.

<sup>54</sup> Gabriello di Iacopo Mazzinghi, fiorentino, cugino del savonaroliano Domenico Mazzinghi. Professo a San Salvi nel 1468, fu priore di San Pancrazio a Firenze (ca. 1480). Nel 1487 era abate di Santa Prassede, l'anno dopo di Montescalari, e dal 1489 anche procuratore a Roma. Dal 1493 al 1495 fu superiore di San Pancrazio e nel 1495 di Poppi. Fu capo riconosciuto del dissenso sansalvino filosavonaroliano e colui che forse più di ogni altro spinse il frate ad occuparsi delle questioni vallombrosane. Insieme al suo fedele Ignazio Bagnesi, abate di Poppi fra 1502 e 1504, infatti, nel periodo 1495 e 1497, un fitto scambio epistolare con fra Santi Rucellai, reso più agevole dall'amicizia che legava quest'ultimo a don Ignazio. Mori come abate di Santa Prassede nel maggio 1499. Le sue aspirazioni all'abbaziato di San Salvi sono riferite da Del Serra, ff. 179v-181r. Cfr. ASFi, *Diplomatico, Firenze, S. Apollonia*, 1477, febbraio 9; ASFi, *MAP*, XLVI, 556, 1488, settembre 2; ASFi, *CS*, 260, 81, f. 2r; BNCF, *Codice Palatino* 782: Cerracchini, *Catalogo*, p. 272; ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1481, maggio 5; 1487, maggio 9; ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1478, novembre 9; ivi, 1492, luglio 13; ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 10409, f. 176r; BM, *Bigazzi*, 165, ff. 139v, 179v; Lorenzo De' Medici, *Lettere*, X, 994, p. 426; XI, 1151, p. 603; XII, 1200, pp. 202-203; XVI, 1598, p. 254; Ammirato, *Delle famiglie*, Parte prima, p. 94; Biagi, *Spigolature*, pp. 13, 19; Tarani, *La Badia di S. Pancrazio*, pp. 189-190; Fumagalli, *I trattati*, pp. 304-306; Zaccaria, *Pandolfo Rucellai; I processi di Girolamo Savonarola*, pp. 42, 175; *Epistolario di fra Santi Rucellai*, pp. xxxvi, xxxviii, 58-61, 104-106, 241-243, 260, 369; Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 37-38. Sulla famiglia, ASFi, *Cittadinario*, 8, ff. 66v, 122r; ASFi, *Ceramelli Papiani*, 3113.

<sup>55</sup> Trattasi di Leonardo da Bologna, sansalvino, in seguito abate del monastero di San Zaccaria di Trecenta presso Medicina in diocesi felsinea (Anonimo continuatore, ff. 251v, 274v-275r). Sul monastero cfr. ASFi, *CS*, 260, 128, ff. 92v, 95r; Vasaturo, *L'espansione*, p. 479; Foschi, *I vallombrosani nel Bolognese*, pp. 729, 734, 736-737, 751, 756, 759; Ead., *Il territorio di Castel Guelfo*, pp. 32-34; Kurze, *Elenchi*, p. 332.

<sup>56</sup> Innocenzo VIII. Per queste vicende cfr. anche Del Serra, ff. 50r-52r.

<sup>57</sup> Il monastero di San Fedele di Poppi era l'erede di San Fedele di Strumi in Casentino, istituto fondato alla fine del secolo X da Tegrimo dei conti Guidi e affidato da questi ai Vallombrosani fin dall'epoca di Giovanni Gualberto. Il padre maggiore vi aveva inviato come abate Andrea da Parma, originariamente legato al movimento patarinico e poi primo biografo di Giovanni stesso. Nel 1189, sotto l'abate Placido, i monaci si trasferirono entro le mura del castello di Poppi [AGCV, D.IV.9, *Miscellanea vallombrosana*, 4, ff. 125r-127r; Dominici, *La badia di S. Fedele*; Tarani, *La Badia di S. Fedele*; Gaborit, *Les plus anciens* (1965), pp. 184-185; Vasaturo, *L'espansione*, p. 469; Fatucchi, *L'abbazia*; Pasetto, *San Fedele di Poppi*; Bicchierai, *Ai confini*; Licciardello, *Il culto*; Pancani, *L'abbazia*; Salvestrini, *'Sacre dispute'*; Licciardello, *Il testamento*).

<sup>58</sup> Monastero della diocesi di Pistoia situato sul crinale appenninico di Vernio, risalente al secolo XI (cfr. *Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano*; Fantappiè, *Nuovi documenti*; Zagnoni, *Presenze vallombrosane*, pp. 775-782, 794; Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*; Tondi, *L'abbazia di Montepiano*; Di Pedè, *L'abbazia di*

Montepiano; Kurze, *Elenchi*, p. 332; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 370-384; Id., *Gli Ordini religiosi a Pistoia*, pp. 248, 250; Marcelli, *I documenti del monastero*).

<sup>59</sup> Pellegrino, come precisa poco oltre Biagio stesso, era un monaco di Vallombrosa proveniente dalla famiglia dei conti di Vernio. Questi nel corso del secolo XIV avevano intrattenuto difficili relazioni con l'Ordine, dopo aver occupato alcuni ospedali ed ambienti del monastero di Montepiano. Ne abbiamo prova dal resoconto della visita canonica alla comunità regolare condotta dall'abate generale Simone Bencini da Gaville nel 1373 (cfr. Salvestrini, *Disciplina*, p. 377). Nel 1477 e 1480 Biagio autorizzava un monaco vallombrosano pistoiese a svolgere attività di parroco per una chiesa legata ai conti (ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1477, aprile 12; ivi, 1480, aprile 23).

<sup>60</sup> Trattasi probabilmente di Filippo di Paolo Corbizzi, membro di una famiglia originaria di Fiesole, giunta a Firenze nel secolo XII, dalla quale forse derivarono gli Altoviti. Dediti alla mercatura, i Corbizzi acquisirono vari immobili nella piazza di San Pier Maggiore. Una nuora di Filippo, moglie del figlio Giovanni (anni Venti-Sessanta del Quattrocento) proveniva dai Bardi di Vernio, il che aiuta a spiegare l'interesse per la badia di Montepiano (cfr. BNCF, *Poligrafo Gargani*, 658, 264; 658, 265; 658, 266; 658, 267; 658, 268; 658, 269; Gamurrini, *Istoria genealogica*, I, pp. 449-455).

<sup>61</sup> Sui Bardi signori di Vernio cfr. Fumi Cambi Gado, *Zaccaria, I Bardi*, p. 131, ed ora *I Bardi. Magnati fiorentini*. Si veda, inoltre, Del Serra, f. 120r.

<sup>62</sup> Non meglio precisato monaco di Passignano. Cfr. in proposito Del Serra, ff. 45v-47v.

<sup>63</sup> Matteo di Alessio Cortesi, superiore di Santa Trinita dai primi anni Settanta (1470 o 1471; ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1470, aprile 14; ivi, 1471, febbraio 1), fu confermato abate a vita da Alessandro VI nel 1492. Conobbe una stagione difficile allorché nel 1481 venne accusato di aver scritto lettere ingiuriose alle monache del chiostro di San Girolamo in San Gimignano, ma fu difeso dal Milanese contro il rivale Domenico della Golpaia (cfr. libro terzo, note 35-37; Del Serra, ff. 38v-41v; ASFi, *Diplomatico, Firenze, S. Trinita*, 1475, agosto 4; ivi, 1479, novembre 19; ASFi, *Diplomatico, Torrigiani, Dono*, 1481, settembre 26; ASFi, *Diplomatico, Firenze, S. Silvestro*, 1482, luglio 4; ASFi, *Diplomatico, Riforgiani*, 1488, novembre 4; ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1492, agosto 26; AGCV, D.IV.17: Alberganti, *Miscellanea storica*, ff. 20r, 20v, 110r-115r). In rapporto al monastero esiste un'ampia ed importante letteratura, soprattutto incentrata sul cospicuo patrimonio artistico della chiesa. Si rinvia a ASFi, 260, 133, f. 30r: Cabreo dell'Ordine vallombrosano; *Codice Rustici*, pp. 130-131; Castellazzi, *La basilica*; Baldaccini, *Santa Trinita nel periodo romanico*; Id., *Santa Trinita nel periodo gotico*; Saalman, *Santa Trinita I and II*; Id., *The Church of Santa Trinita*; Lopes Pegna, *Le più antiche chiese*, p. 31; Jones, *Palla Strozzi; La chiesa di Santa Trinita a Firenze*; Cassarino, *La Cappella Sassetti*; Gombrich, *The Sassetti Chapel*; Kurze, *Elenchi*, p. 332; de Boer, *Memoriale*, pp. 160-162; Bulgarelli, *La sagrestia*; Salvestrini, *Forme della presenza*; Id., *Il monachesimo vallombrosano e le città*. Rinvio anche a Id., *Religious Orders*.

<sup>64</sup> Cfr. oltre, libro terzo; Del Serra, ff. 50r-53r, 61r.

<sup>65</sup> Antica basilica romana del V secolo, riedificata nel IX, ceduta ai Vallombrosani da Innocenzo III nel 1198 e quindi sede del procuratore generale dell'Ordine (AGCV, *Archivio di Santa Prassede*, perg. 987, febbraio 7; Fedele, *Tabularium*; Apollonj Ghetti, *Santa Prassede*; Nilgen, *Die große Reliquieninschrift*; Caperna, *La basilica di Santa Prassede*; Coda, *Duecento corpi*; Salvestrini, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, p. 31).

<sup>66</sup> Cfr. *supra*, nota 36.

<sup>67</sup> Giovanni di Ottone di Lapo Niccolini (1449-1504), fratello minore di Angelo, giurista fra i più significativi del partito mediceo. Fu canonico della metropolitana fiorentina nel 1467, dottore in decreti, nonché abate di Santa Maria in Grado di Arezzo. Nel 1475 divenne vescovo di Amalfi e lo rimase fino al 1483. Con la discesa in Italia di Carlo VIII si schierò dalla sua parte e venne perciò costretto all'esilio quando i francesi si ritirarono. Ottenne in compenso dal re di Francia il ricco vescovado di Verdun nel 1498, il cui titolo, tuttavia, non poté assumere per la morte del sovrano. Postosi alla corte del cardinale della Rovere, fu nominato arcivescovo di Atene residente in Roma. Ricoprì anche vari incarichi amministrativi, come quello di castellano di Narni e governatore di Viterbo, città nella quale morì nel 1504 (Firenze, Archivio Storico Niccolini di Camugliano, Palazzo Niccolini, *Registri Antichi*, segnatura 309, inserto 40, anno 1479: lettera di Attavanti di Domenico, priore vallombrosano e *scriptor* presso la cancelleria apostolica, alla comunità di Vallombrosa; Salvini, *Catalogo cronologico*, p. 53; *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, pp. 86, 98; *Il carteggio fra il card. Marco Barbo*, p. 102; *I processi di Girolamo Savonarola*, p. 99; Lorenzo De' Medici, *Lettere*, X, 992, pp. 421-422, a Giovanni Lanfredini, 13 luglio 1487). Sull'archivio Niccolini cfr. Moroni, *Ricordanze*, p. 272.

<sup>68</sup> San Mercuriale e Santa Maria di Fiumana, monasteri liviensi, l'uno situato nel centro e l'altro nel suburbio della città. Il primo era un cenobio risalente al IX secolo divenuto vallombrosano nella seconda metà del XII, il secondo costituiva una sua dipendenza. Il 15 maggio 1478 Sisto IV cedette in commenda il monastero di Fiumana, che *conventu caret*, al superiore di San Mercuriale, intervenendo il 10 giugno successivo presso il cardinale del titolo di Santo Stefano al Celio, poi di Santa Cecilia, Giangiacomo Schiaffinati, e presso i canonici di Forlì, affinché tale disposizione fosse eseguita (cfr. Forlì, Archivio di Stato, *Corporazioni Religiose Soppresses*, cart. 1, *San Mercuriale di Forlì*, 15 maggio 1478; 10 giugno 1478). Sui monasteri si veda Pasini, *Il chiostro di S. Mercuriale*; Capezuoli, *Il chiostro vallombrosano*; Bazzoli, Selli, *Abbazia di S. Mercuriale*;

Graziani, *L'abbazia di S. Mercuriale*; Il “*Libro Biscia*” di S. Mercuriale di Forlì; Calandrini, Fusconi, *Forlì e i suoi vescovi*; Zaghini, *Fiumana*; Graziani, *La vita cittadina*; Tartari, *La gestione degli immobili*; Zaghini, *Momenti dell'espansione*; Salvestrini, *Monaci in viaggio*, p. 773; Milanese, *La ricostruzione di San Mercuriale*.

<sup>69</sup> Cfr. oltre, libro terzo; Del Serra, ff. 75v-78r.

<sup>70</sup> Il monastero del Santo Sepolcro di Astino presso Bergamo, di poco anteriore al 1107, divenne vallombrosano prima del 1118, assumendo progressivamente il ruolo di principale fondazione dell'Ordine in area padana. Per la bibliografia relativa alla storia dell'istituto fino alla prima età moderna cfr. AGCV, Mss. II.27: Lactantii de Medolachis *Chronica abbatiae Sancti Sepulchri de Astino Bergomi*, provenienza Santo Sepolcro di Astino, seconda metà del XV secolo, ff. 592v-594r; presente anche in AGCV, C.IV.2: F. Nardi, *Memorie vallombrosane*, II/1, pp. 63-68 (copia ms. del sec. XVIII); AGCV, D.IV.9: *Cronaca di Astino*, ms., in *Miscellanea Vallombrosana*, 4, ff. 69r-92r; AGCV, D.IV.17: Alberganti, *Miscellanea storica*, p. 46; AGCV, Mss. III.64: P.G. Mazzoleni, *Istoria della badia d'Astino presso Bergamo*, ms. sec. XVIII; Gaborit, *Les plus anciens* (1965), pp. 189-190; Spinelli, *I monasteri benedettini*, pp. 8, 16-17; Picasso, *Presenza benedettina*, p. 14; Cremaschi, *Le origini del monastero*; Spinelli, *Note sull'espansione*, pp. 191-193; Monzio Compagnoni, *Il “rythmus”*, pp. 378-390; Menant, *Nouveaux monastères*; Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane*, pp. 130-157; Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano e le città*; Abbattista Finocchiaro, *La chiesa del monastero di Astino*; Fortunati, Vitali, *Ricerche archeologiche*; De Angelis, *Astino: Il Monastero Vallombrosano del Santo Sepolcro* (che non tiene conto a sufficienza delle fonti presenti in Toscana); Civai, *Il monastero* (in riferimento al patrimonio artistico).

<sup>71</sup> Cfr. oltre, libro terzo.

<sup>72</sup> Per le relative vicende cfr. oltre, libro terzo.

<sup>73</sup> Cfr. oltre, libro terzo.

<sup>74</sup> Giovanni de' Medici figlio di Lorenzo il Magnifico e futuro papa Leone X, protonotario apostolico e cardinale di Santa Maria in Domnica dal 1489 (*Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, p. 21).

<sup>75</sup> Oliviero Carafa (1430-1511), uomo d'armi, vescovo di Rimini e arcivescovo di Napoli dal 1458, nonché cardinale dei Santi Pietro e Marcellino nel 1467, quindi cardinale vescovo di Albano e poi di Sabina. Come capo della flotta cristiana contro i turchi occupò Smirne nel 1472. Su incarico di Innocenzo VIII fece parte della commissione incaricata di esaminare le tesi condannate di Pico della Mirandola. Ebbe una parte significativa nel disegno di riforma della Chiesa avanzato da Alessandro VI (1497), cui fu molto legato, pur con alterne vicende. In quanto protettore dell'Ordine domenicano (dal 1478) favorì il Savonarola, ma solo fin quando questi non si ribellò al pontefice. Per i Vallombrosani fu fondamentale il suo ruolo di protettore anche della loro *familia*, a partire dal 1484, proprio in rapporto alla gestione delle difficili relazioni col predicatore fiorentino e, più in generale, con le autorità della repubblica glihiata. A lui «veluti altero nostri Ordinis protectores atque patrono» si rivolgeva anche il priore generale di Camaldoli. Morì il 20 gennaio 1511 e il discorso funebre per le sue esequie fu letto da Iacopo Sadoletto (BNCF, *Conventi soppressi*, E.III.405, tomo I, p. 451, 1489, febbraio 18; cfr. anche tomo IV, libro I, p. 1, 1505, giugno 25; ivi, pp. 92-93, 1506, luglio 31; Del Serra, f. 32r; Napoli, Biblioteca Nazionale ‘Vittorio Emanuele III’, XIV.E.8: Sadoletto, *Discorso funebre*). Cfr. inoltre, Napoli, Biblioteca Nazionale ‘Vittorio Emanuele III’, X.A.26: *Discorso della Famiglia Carafa*; Vide *Epicedion*; *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, pp. 14, 200; Cristofori, *Storia dei cardinali*, p. 122; *Il carteggio fra il card. Marco Barbo*, p. 15; Strazzullo, *Il cardinale* (con l'edizione del testamento alle pp. 148-152); De Maio, *Savonarola e la curia romana*, in partic. pp. 15-23, 81, 82, 182-183; Id., *Riforme e miti*, pp. 104-106; Petrucci, *Carafa, Oliviero*; Grégoire, *Il sacro collegio*, p. 215; Roselli, *Il frammento*, pp. 103-104; *Introduzione a Piccolomini Iacopo Ammannati*, *Lettere*, I, pp. 156-157; Lorenzo de Medici, *Lettere*, I, 39, p. 108; 128, p. 424; IX, 895, pp. 414-415; del Pesco, *Oliviero Carafa*; Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza. La parabola*; Malice, *Il cardinale*; Norman, *Cardinal of Naples*; Vanni, «*Fare diligente*», p. 56.

<sup>76</sup> Cfr. oltre, libro terzo.

<sup>77</sup> Cfr. Del Serra, ff. 176r-211v. Inizio del brano trascritto in De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 211.

<sup>78</sup> Innocenzo di Niccolò Fiorelli professore di San Salvi nel 1466, fu abate di San Pancrazio dal 1484 al 1487, dal 1490 al 1493, nel 1495, e dal 1500 al 1503. Figura, infine, come superiore ancora nel 1505 (ASFi, CS, 260, 81, f. 1v; BNCF, *Codice Palatino* 782: Cerracchini, *Catalogo*, p. 272; AGCV: Alberganti, *Miscellanea storica*, D.IV.17, ff. 130r, 192r; *Epistolario di fra Santi Rucellai*, pp. xxxviii, 60, 61, 94, 105-106, 241, 260). Durante gli anni successivi, fino al 1511, tale ruolo venne ricoperto da un Giovanni Gualberto. A partire da quell'anno e fino al 1515, per nomina del Milanese, fu invece abate Iacopo Mindria già priore di Santa Maria a Bibbona (ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1492, luglio 13; AGCV, B.II.3: *Libro di ricordanze segnato E del monastero di Passignano*, f. 56v; Del Serra, ff. 178r-178v). Sappiamo che tale abate Innocenzo fece consacrare la rinnovata chiesa del cenobio fiorentino (Richa, *Notizie storiche*, III, 1, p. 326; Tarani, *La Badia di S. Pancrazio*, pp. 189-190). I contrasti col Milanese nel 1495 sono riferiti da Del Serra, ff. 181r, 182v. Stando a quest'ultimo (ivi, ff. 181v-182r) egli fu a lungo uno strumento nelle mani del Mazzinghi, che per non apparire in prima persona si serviva di lui nelle sue trame contro il superiore generale. Non risulta che fosse abate di Poppi nel 1495, come indica De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 89. Cfr. anche Scapecci, *Predicazione*, p. 16.

<sup>79</sup> *Scil. Savonarola*. «Intervenne che un certo fra' Girolamo cognomento Savonarola da Ferrara frate di san Domenico surrexe in mirabile reputatione appresso del popolo fiorentino per sua prediche et doctrina singulare.

Questo molto minacciando la religione et la Chiesa affermava *in brevi* dovere *penitus* insurgere nova reformatione et ad questo non poco vigilava» (Del Serra, f. 179r).

<sup>80</sup> Cioè alle elezioni delle magistrature repubblicane.

<sup>81</sup> Girolamo di Bernardo di Simone del Nero, fiorentino (su altri membri della famiglia cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1473, aprile 9 - 2, dono Mazzei); BNCf, *Codice Palatino* 1102: *Commissioni*, ff. 16v-18r, 23r-23v). Fu abate di San Salvi – monastero nel quale aveva professato il 21 maggio 1469 e di cui era stato procuratore in alcuni atti del 1479, 1481 e 1482 – a partire dal 1483-84 e nuovamente nel 1495 (cfr. ASFi, *CS*, 260, 81, f. 2r; ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1478, novembre 9; *Diplomatico, Firenze, S. Trinita*, 1479, novembre 19; ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1481, luglio 9; ASFi, *Diplomatico, Archivio Generale dei Contratti*, 1482, maggio 23; ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1485, ottobre 1; Del Serra, f. 178r; BNCf, *Conventi soppressi*, E.III.405, tomo I, p. 308, 1486, gennaio 13, lettera inviata al del Nero da Pietro Dolfin priore generale di Camaldoli; ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1492, febbraio 6; ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1492, luglio 13). Nel 1489 figurava accanto al generale in un atto riguardante il monastero di Astino (ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1489, febbraio 26). Quale superiore di Montescalari raccolse e censì tutti gli strumenti relativi a questo cenobio (1498). In quegli stessi anni si pose in contrasto col generale e non appoggiò le sue rivendicazioni alla restituzione del monastero di Passignano (Del Serra, f. 148r). Divenne monaco cassinese nel 1508 (BM, *Bigazzi*, 165, f. 95r; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 100-101; Bossi da Modena, *Matricula Monachorum*, p. 229; *Epistolario di fra Santi Rucellai*, pp. 104, 126, 241-243, 260; *Epistolario di fra Vincenzo Mainardi*, p. 259; De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 85; *Biblioteca Marucelliana, Catalogo incunaboli*, n. 209, p. 53).

<sup>82</sup> Cfr. Del Serra, f. 183r. Sulla lunga tradizione popolare relativa alla festa della Concezione di Maria e sull'intervento di Sisto IV in favore dell'Immacolata Concezione cfr. *Nuovo dizionario di Mariologia*, pp. 681-683, 686. Ricordiamo che, in riferimento al monastero senese di San Michele a Poggio San Donato, i Vallombrosani furono i primi a celebrare in questa città toscana la *Conceptio beate Marie Virginis*, presente in un calendario relativo a tale istituto, facendosene zelanti promotori sebbene il dibattito teologico fosse ancora in attesa di una definitiva chiarificazione dottrinale. Cfr. Marchetti, *Liturgia e storia*, p. 92; Salvestrini, *«Recipiantur in choro*, p. 70.

<sup>83</sup> Ossia Angelo Lenora. Cfr. Del Serra, ff. 183v, 186r; Cordero, *Savonarola*, p. 257. Santa Cecilia della Corvara o Croara, monastero vallombrosano del circondario di Bologna, oggi nel comune di San Lazzaro di Savena (cfr. Trombelli, *Memorie*, pp. 123-131; Foschi, *I vallombrosani nel Bolognese*, pp. 743-759; Zagnoni, *Presenze*, pp. 795-804; Salvestrini, *Monaci in viaggio*, p. 772). Stando a Del Serra, ff. 69v-70r, il Milanese ne recuperò il possesso nel 1487, evitandone la cessione in commendata. Il monastero fu governato, appunto, da Angelo Lenora (Angelo da Vallombrosa), il quale, su istanza del Milanese e su pressione in concistoro di Oliviero Carafa, si fece vallombrosano per prendere possesso di tale chiostrò affidatogli forse, in precedenza, da Stefano Nardini (cfr. Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 134-135).

<sup>84</sup> Nel convento fiorentino di San Marco. In questa occasione, stando a Del Serra, f. 184v, il Mazzinghi avrebbe ricevuto la definitiva assicurazione dell'appoggio savonaroliano: «havete dato fuoco alla bombarda, bisogna che vadial Seguite, che da me harete ogni adiuto poi che so che così vuole Dio!».

<sup>85</sup> Sull'ipocrisia e la falsità di queste eccessive manifestazioni insiste Del Serra, ff. 185r, 188v, 190r. Per il riferimento alla preghiera *cum lachrimis* cfr. *Regula Benedicti*, IV,57; XX,3; XLVIII,4; LII,4. Qui l'autore sembra voler sottolineare un improprio ed ostentato ricorso al tradizionale dono delle lacrime da parte dei Sansalvini. Sul tema si veda Nagy, *Le don des larmes*.

<sup>86</sup> Monaco di San Salvi da non confondersi col nobile diplomatico di origine lucchese vissuto nella prima metà del Quattrocento (Corsi, *Arrighi, Gregorio*).

<sup>87</sup> Non meglio identificato monaco sansalvino. Per quanto riguarda le decisioni del protettore, cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1496, aprile 8 (lettera di quest'ultimo in precisazione delle disposizioni circa la lite tra il Milanese e il del Nero per la riforma della congregazione); ASFi, *CS*, 260, 26, ff. 32r-32v.

<sup>88</sup> Ossia al vescovo di Vaison, diocesi francese suffraganea di Arles, che allora era il predicatore Benedetto dei Paganotti, in precedenza, vescovo ausiliario di Firenze, morto nel 1522 (*Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, p. 263). Cfr. in proposito Del Serra, f. 210r; De Maio, *Savonarola e la curia romana*, pp. 90-94.

<sup>89</sup> La Chiesa commemora san Giorgio il 23 aprile. Don Arsenio, al quale si fa riferimento nel brano, potrebbe essere Arsenio di Marco da Firenze, sansalvino, professore nel 1474 e deceduto, appunto, nel 1495; mentre Cesario di Giovanni de' Ricci da Firenze aveva emesso la professione a San Salvi nel 1476 e morì dopo il 1505 (ASFi, *CS*, 260, 81, ff. 2v, 3r).

<sup>90</sup> Membro di una delle famiglie fiorentine più attive nella vita politica del periodo già a partire dagli anni Ottanta del secolo XIV, nacque nel 1451. Fu priore in più occasioni fra gli anni Ottanta del Quattrocento e il primo quinquennio del secolo successivo (Gamurrini, *Istoria genealogica*, V, pp. 129-131; Mecatti, *Storia genealogica*, p. 223; Tiribilli-Giuliani, Passerini, *Sommario storico*, III, pp. non num.; Litta, *Famiglie celebri italiane*, disp. 54, tavola I). Sulla famiglia, BNCf, *Poligrafo Gargani*, 2129.

<sup>91</sup> Cfr. libro terzo.

<sup>92</sup> Cfr. Del Serra, f. 211r. Il richiamo della preghiera rivolta dal supplicante ai piedi del superiore non sembra solo un dato di cronaca o l'immagine di un normale atto che accompagnava l'implorazione. A mio avviso,

infatti, suggerisce la volontà del Mazzinghi di prostrarsi di fronte al protettore compiendo un gesto di profonda umiltà che si rifaceva alla più antica tradizione monastica. Infatti la *Regula Magistri* esortava, nella preghiera: *praesentis Christi [...] pedes tenere* (*Regula Magistri*, XLVIII, 24-25); mentre Gregorio Magno dichiarava: *osculamur ergo Redemptorios pedes cum mysterium incarnationis eius toto corde diligimus* (Gregorii Magni *Homiliae in Evangelia*, XXXIII, 6); fino alla forma di devozione accolta da Smaragdo (*Smaragdi Abbatis Commentaria in Regulam sancti Benedicti*, XX, col. 840), e all'*osculum pedum* di cui parla Bernardo (*Bernardi Sermones in Cantica Canticatorum*, I-XVII, sermo IV).

<sup>93</sup> Cfr. Proverbi, 26,11; 2Pietro, 2,22. «Ma credo questo sia a sufficientia agl'homini savi a' quali è noto non esser peggiore animale et in ogni cosa che el religioso *qui rediens ad vomitum incidit in eundem spiritum nequam a quo inhabitatur assumptis septem spritibus nequioribus se*» (Del Serra, ff. 177v-178r). Questa immagine era molto cara alla tradizione benedettina, e in particolare al monachesimo riformato, che si serviva dell'espressione per indicare coloro i quali, avendo intrapreso il cammino di perfezione, poi abbandonavano il progetto vinti delle asprezze della vera vita ascetica. Si veda in proposito Bernardo *Epistula CXI. Ex persona Eliae monachi ad parentes suos*, 2. Per la sorte del Mazzinghi cfr. Del Serra, f. 211v.

<sup>94</sup> Gualberto di Monaldo, fiorentino, professore di Vallombrosa nel 1472, nel 1495-96 abate di Santa Trinita in Alfiano (diocesi di Siena); superiore delle abbazie della Serena (primo Cinquecento) e di Gello in diocesi di Volterra. Divenne, quindi, procuratore dell'Ordine presso la Signoria fiorentina e infine alla curia romana, residente in Santa Prassede (cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1501, marzo 27; ivi, 1503, giugno 7; ivi, 1505, aprile 1; Del Serra, ff. 209r, 211r, 225v, 230v, 237r; ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1495, novembre 20; ivi, 1496, ottobre 15; ivi, 1501, giugno 12; 1506, maggio 13; ASFi, *Diplomatico, Acquisto Ricci*, 1505, maggio 12; ASFi, *CS*, 260, 128, f. 123r; *Le collezioni medicee nel 1495*, p. 61; Zagnoni, *Presenze*, p. 791).

<sup>95</sup> Cioè del monastero di San Michele in Forcole, nell'immediata periferia della città, sul quale cfr. AGCV, D.IV.8: *Miscellanea Vallombrosana*, III, ff. 172-173; *Regesta Chartarum Pistoriensium, Monastero di Forcole*; Nelli, *Un monastero*; Kurze, *Elenchi*, p. 332; Salvestrini, *Gli Ordini religiosi a Pistoia*, pp. 250-252; Id., *Disciplina caritatis*, pp. 366-382.

<sup>96</sup> Isidoro.

<sup>97</sup> Camarlengo di San Salvi (cfr. libro terzo, nota 100).

<sup>98</sup> Personaggio di non facile identificazione. Cfr. in proposito Salvestrini, *Il Collegio Eugenio*.

<sup>99</sup> Giovanni de Galves, uditore del cardinal Carafa († 1507). Dal 1500 alla morte fu vescovo di Terracina (Sezze) (*Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, p. 248). Cfr. Del Serra, ff. 107r-108r, 236v-237r; ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1488, gennaio 9.

<sup>100</sup> Malattia della gola. Cfr. Del Serra, f. 217r.

<sup>101</sup> Fine del brano trascritto in De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 220. Per la versione del Del Serra, cfr. ff. 213r-217v.

<sup>102</sup> Sottinteso «scissura». Cfr. Del Serra, ff. 218r-240v.

<sup>103</sup> San Bartolomeo di Ripoli, monastero vallombrosano alla periferia sud-orientale di Firenze, sul quale cfr. Liverani, *Badia a Ripoli*; Ceccobelli, *La Badia di Ripoli*; Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano alla periferia orientale di Firenze*.

<sup>104</sup> Sant'Ellero (Sant'Ilario) in Alfiano, antico monastero femminile del Valdarno superiore situato presso il corso del fiume, la cui badessa aveva ceduto a Giovanni Gualberto la terra sulla quale egli si era per la prima volta fermato, gettando le basi dell'insediamento monastico di Vallombrosa. Dal tardo secolo XIII l'istituto era divenuto sede di una grangia di Vallombrosa (cfr. Benvenuti, *Sant'Ilario*; Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 104-106).

<sup>105</sup> Il probabile riferimento è al Gran San Bernardo.

<sup>106</sup> Sulle origini e la storia più antica di tale abbazia cfr. *Regesto di Coltibuono*; Pagliai, *Le origini dell'abbazia*; Gaborit, *Les plus anciens* (1965), pp. 195-197; Majnoni, *La Badia a Coltibuono*; Benvenuti, Pirillo, «*Lo sermon*», pp. 75-76; Kurze, *Elenchi*, p. 332; Moretti, *Passignano e le abbazie*, pp. 100-119; Cortese, *Signori*, pp. 94-97; Salvestrini, *Il monastero di Vallombrosa e il territorio di Rignano*; Id., *L'abbazia della Santissima Trinità di Spineta*. Cfr. anche AGCV, D.IV.9, *Miscellanea vallombrosana*, 4, f. 281r; D.IV.12: *Miscellanea Vallombrosana*, VII, f. 56r.

<sup>107</sup> Cfr. oltre, libro terzo; Majnoni, *La Badia a Coltibuono*, pp. 72-74.

<sup>108</sup> Trattasi di Giovanni Vettori già ricordato (cfr. *supra*, nota 90).

<sup>109</sup> Cfr. Del Serra, f. 224r. La Decima repubblicana fu istituita a Firenze con le provviszioni del 23 dicembre 1494 e 5 febbraio 1495 per definire l'imposta che gravava sulle proprietà immobili dei cittadini, dei comitatini, dei luoghi pii e di tutti quei proprietari che detenevano beni non sottoposti ad imposta ordinaria nella città, nel contado e nel distretto. I fondi si conservano all'Archivio di Stato di Firenze.

<sup>110</sup> La festosa processione che aveva portato la reliquia a Firenze, toccando i principali monasteri cittadini, in occasione dei festeggiamenti conseguenti al recupero di Passignano dalla commenda (1499), è descritta con dovizia di particolari da Del Serra, ff. 152r-153r. In quell'occasione il sacro capo aveva raggiunto, infine, la casa madre. Il monastero di San Michele Arcangelo a Passignano, nel Chianti fiorentino, ospitò a lungo il padre fondatore dell'Ordine, che qui morì e fu sepolto nel 1073. Sul monastero e le reliquie di san Giovanni Gualberto

cfr. AGCV, D.IV.9, *Miscellanea vallombrosana*, 4, ff. 1r-8r; D.IV.12: *Miscellanea Vallombrosana*, VII, f. 122r; Soldani, *Historia monasterii S. Michaelis de Passiniano*; Plesner, *L'emigrazione*; Schiavo, *Notizie riguardanti*, p. 65; Conti, *La formazione*; Guidotti, *Novità e riconsiderazioni*; Moretti, *Passignano e le abbazie*, pp. 135-157; Coda, *Dai pignora*, pp. 79, 81-82; Ead., *Memoria agiografica*, pp. 259-260; Kurze, *Scritti di storia toscana*, pp. 291-335; Salvestrini, *San Michele Arcangelo a Passignano*, pp. 123-124; e gli altri contributi in *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia*, I; Cioni, *Il reliquiario*. Sulla più antica documentazione, i codici e lo *scriptorium* dell'istituto: Frioli, *Lo scriptorium*; Marulo, *La produzione*, pp. 106-108; Tabarrini, *Le Operae*.

<sup>111</sup> Cfr. *Strumensis Vita*, 25, p. 1086. Cfr. Del Serra, ff. 224r-225r.

<sup>112</sup> Località degli odierni comuni di Bagno a Ripoli e Rignano alla periferia di Firenze, sulla strada che univa la città ad Arezzo. La descrizione della processione sotto la pioggia è un evocativo elemento di realismo che sembra, tuttavia, richiamare anche la tempesta che sventò il tentativo di rapimento di Giovanni da parte degli emissari della marchesa Beatrice di Toscana, oppure quella che consentì a Giovanni di non recarsi da Leone IX, col quale era in disaccordo, senza disobbedire alla volontà del pontefice, come riferisce *Strumensis Vita*, 38, 45, pp. 1088, 1089-1090. Anche Del Serra, ff. 159r-160v, menziona, sia pure con alcune varianti, questa traslazione della reliquia della testa del *pater* da Vallombrosa a Passignano iniziata il 6 ottobre 1499 e caratterizzata dallo scoppio di un fortunale. Il biografo fa una considerazione che Milanesi preferì evitare: «potevasi da questo facilmente conoscere quanto san Giovanni [Gualberto] teneramente amassi quel sacro loco di Valembrosa, dove con abstinentia et sincerità duxe suo vita, che quando vi fu portato la sua testa contro l'ordinario curso tenne l'acque, et asportandovela, quasi non li fussi piacere, permesse inundassino abundantemente» (ivi, f. 160v).

<sup>113</sup> Vicereame di Napoli.

<sup>114</sup> Cfr. *supra*, nota 61.

<sup>115</sup> Quindi nel 1500 stile comune.

<sup>116</sup> Forse il già citato Giovanni de Galves (cfr. *supra*, nota 99). Si veda in proposito anche Del Serra, f. 231r.

<sup>117</sup> Cfr. Del Serra, f. 240r. San Salvatore di Vaiano, monastero della Val di Bisenzio, ospitò per la prima volta i Vallombrosani all'epoca dell'abate Rodolfo, quindi fin dalle origini del movimento (cfr. ASFi, CS, 259, 8: *Notizie interessanti la venerabile Badia di S. Salvatore di Vaiano*; AGCV, D.IV.8, *Miscellanea vallombrosana*, III, ff. 15r-21r; Petri, *Le pergamene della Badia di Vaiano*; Vasaturo, *L'espansione*, p. 467; Fantappiè, *Dom Giovanni Salvucci*; Francovich, Vannini, *San Salvatore a Vaiano*; Rigoli, *La nuova stagione*; *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile*, n. 50, p. 16; n. 227, p. 41; *La badia di San Salvatore di Vaiano*; Kurze, *Elenchi*, p. 332; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 278-290).

<sup>118</sup> *Scil.* «scissura». Cfr. Del Serra, ff. 240v-242v.

<sup>119</sup> Non conosciamo la famiglia cui apparteneva questo monaco sansalvino.

<sup>120</sup> Cfr. *supra*, note 102-117.

<sup>121</sup> Guasparri d'Antonio Marescotti da Marradi fu uno dei quattro maestri pubblici di grammatica salariati dal comune di Firenze *ad docendum grammaticam et instruendum adolescentes florentinos in quarterio s. Mariae Novellae*, tra 1496 e 1501 (cfr. Verde, *Lo studio fiorentino*, II, pp. 366-367). Egli svolse il ruolo di precettore per Benedetto Varchi (1503-1565) e venne da questi definito «uomo di duri e rozzi, ma di santissimi e buoni costumi», il quale gli proibiva di leggere i testi in volgare. Fu confinato a Bagnoregio o in altre terre del Lazio o delle Marche per aver scritto un'epistola in latino all'imperatore e un'elegia al papa, su ispirazione dello stesso Varchi, affinché le due grandi *auctoritates* liberassero Firenze dall'assedio del 1529-30. Anche il camaldolese don Silvano Razzi (1527-1611), conterraneo del Marescotti ed amico del Varchi, in giovanissima età fu discepolo del primo e lo qualificò come «il più valente maestro d'Italia che fosse in quella stagione». Stando al Del Serra, f. 241v, era stato «ad Sam Salvi preceptore di gramatica, homo astuto et potente nel dire et di qualche opinione». Cfr. Varchi, *L'Ercolano*, II, pp. 196-197; Id., *Storia fiorentina*, II, p. 514; Fiorini, *Gli anni giovanili*, pp. 20, 23; Paoli, *Di madre in figlio*, p. 80. Il monastero di Santa Reparata presso Marradi, detto anche Badia del Borgo, ricordato dal 1025, si riteneva per tradizione riformato da Giovanni Gualberto fondatore dell'Ordine. Come racconta il Del Serra, ff. 70v-71r, nel 1485 Biagio, sfidando i diritti del commendatario, vescovo di Cortona, affidò l'istituto a Taddeo Adimari (cfr. ASFi, CS, 260, 39, f. 7v, 1112, novembre 20; AGCV, D.IV.9, *Miscellanea vallombrosana*, 4, ff. 146r-147r; Repetti, *Dizionario geografico*, I, p. 24; Vasaturo, *L'espansione*, p. 465; Gaborit, *Les plus anciens* (1964), pp. 488-489; Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 10; Catani, *L'insediamento*, pp. 525-533; Kurze, *Elenchi*, p. 332; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 201, 214-215; Rivola, Galeotti Pedullì, Montuschi, *Pagine; Libri e biblioteche degli Ordini religiosi*, p. 294).

<sup>122</sup> *Scil.* Savonarola. Del Serra, f. 241v, lo presenta come ser Matteo da Poppi, «già cappellano in Sam Pancratio».

<sup>123</sup> Come conferma il *Memoriale*, Basilio de' Rossi divenne monaco cassinese nel 1508 (cfr. Carini, *Basilio de' Rossi*; Bossi da Modena, *Matricula Monachorum*, p. 229). Per questa 'scissura' cfr. Del Serra, ff. 244r-248r. Quest'ultimo definisce Basilio «giovane di opinione et presuntuoso monaco del monastero di San Salvi, ricevuto più giovane del solito, tenuto da maestri molto licentiosamente, non dirò inimico, ma *hostis* crudellissimo della famiglia di Vallombrosa» (ivi, f. 244v).

<sup>124</sup> Il riferimento è all'Isola delle Stinche, cioè al carcere fiorentino situato nel luogo ove oggi sorge il teatro Verdi. Si veda ora in proposito Geltner, *Isola non isolata*.

<sup>125</sup> Ossia Ambrogio di Leonardo, fiorentino. Stando a Del Serra, ff. 133v-134v, egli era abate di Serena (ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1495, novembre 28; ivi, 1496, ottobre 15; ivi, 1500, marzo 20), e nel 1501 venne nominato superiore di Soffena per volontà del generale. Fu uno dei fedeli del Milanese arrestato con lui e tradotto in Castel Sant'Angelo. Cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1501, marzo 27; ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1501, maggio 24; Ciardi, *I vallombrosani e le arti figurative*, p. 55. Sul monastero di San Salvatore a Soffena si veda ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1447, settembre 17; Repetti, *Dizionario*, I, pp. 193-194; Gaborit, *Les plus anciens* (1965), pp. 183-184; Morozzi, *L'abbazia*; Del Vita, *Itinerario artistico*, pp. 51-56; Raspini, *I monasteri nella diocesi di Fiesole*, pp. 198-200; Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 54-55; Pincelli, *Monasteri e Conventi*, pp. 80-82; *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile*, n. 584, p. 93; Kurze, *Elenchi*, p. 332; *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi*, p. 275.

<sup>126</sup> Personaggio non meglio identificato nel testo.

<sup>127</sup> Cfr. *supra*, nota 36.

<sup>128</sup> Personaggio non meglio precisato nel testo, citato come «Gobbetto» da Del Serra, f. 248v. Per questa 'scissura', ivi, ff. 248v-250v.

<sup>129</sup> Cfr. Matteo, 7,2; Marco, 4,24; Luca, 6,38.

<sup>130</sup> Personaggio non meglio identificato nel testo. In Del Serra, f. 249r, è chiamato don Federico di Pompeo.

<sup>131</sup> Idem c. s. In Del Serra, f. 249r, è chiamato Vincenzo da Forlì.

<sup>132</sup> Antonio di Giovanni di Antonio da Poppi, professo a Vallombrosa nel 1488, fu abate di Passignano nel primo Cinquecento (cfr. ASFi, CS, 260, 81, f. 4v; ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1508, marzo 7; ivi, 1513, ottobre 27). La Rufina è una località in diocesi di Fiesole a circa 30 km da Firenze.

<sup>133</sup> San Paolo Fuori le Mura. Cfr. in proposito D'Amato, *Il monastero*.

<sup>134</sup> Cfr. *supra*, nota 75.





<Libro secondo>.

Habiamo, *Dei gratia*, exposto et con più brevità che s'è potuto bona parte delle contrarietà che dal tempo dello abate Iacobo<sup>1</sup> di San Salvi insino a oggi sono occorse tra li Vallombrosani et Salviani, et chome in quelle, mediante la gratia di san Giovanni Gualberto, li Vallombrosani, infine, sono stati sempre superiori; insieme, con che modo paterno et pientissimo da santo Giovanni Gualberto li Salviani sieno stati reducti al proprio ovile. Restaci hora che, secondo nostro proposito, si descriva in che parte è stato ampliato il monasterio di Vallombrosa ad exaltazione et gloria della nova et innocentiana congregatione. Sequiterassi di poi, *Deo concedente*, per che beneficii o monasterii quella sia stata augmentata, essendosi proposto santo Giovanni Gualberto, chome di sopra è decto, che dopo anni .400. suo Ordine fussi restituito a' nostri tempi quale da esso fu testato di vita regolare a' nostri patri. Per sua gratia dispose che il suo monasterio di Santa Maria di Vallombrosa si dessi in custodia a messer Placido, creatura di papa Eugenio,<sup>2</sup> homo religioso et di qualità, che se vi fussi restato insino che morì, lasciavolo a' suoi successori in optimo stato, sì dello spirituale chome temporale; ma a ogni modo, trovato epso monasterio in bona parte pegno et di qualunque cosa in summa penuria, per quel tanto tempo che vi stette fu per sua industria quasi in tutto riscosso, lasciandolo a' successori in vita regolare et anchora in hedificii molto bene adviato. Seguita messer Francesco delli Altoviti, a messer Placido in cosa alcuna non inferiore, excepto che questo si prova a quello superiore per la necessaria et nobile redintegratione quale fece con grande spesa da' fundamenti della parte del monasterio di Vallombrosa deputata a' monaci, de' quali tenendovi sempre bono numero et dati ad vita regolare et alle virtù. Ma essendo le opere sanctamente da loro exequite diffusamente altrove<sup>3</sup> da' nostri patri notate, passerò, con loro gratia, se mi sarà patito, questo // [f. 30r] // breve codicillo: che se dalla divina Providentia di questi duo venerabili religiosi se ne fussi fatti uno et insieme con li anni che vixono, il nostro patre santo Giovanni Gualberto era contento della riforma di suo Ordine, senza dovere pensare più di effundere per questo effecto sua gratia in altri. Ma io quando sottilmente ricerco per che ragione o merito santo Giovanni Gualberto si voltassi ad me, di cosa alcuna altra posso essere capace, se non che a sue opere et segni elegendo infima, *et ipsis confundendo fortia*,<sup>4</sup> più nel conspecto delli homini rilucessi sua virtù et gratia appresso di Dio, et più in che capitale habia suo monasterio et tutto l'Ordine. È vero che io già di anni .9. o circa, ritrovandomi con certo prete che habitava in una casa contigua alle scale di San Miniato<sup>5</sup> et consequentemente spesso innanzi al crocifixo che s'inclinò a santo Giovanni Gualberto,<sup>6</sup> mi si accese in modo il desiderio d'essere religioso che da Neri Ardinghelli<sup>7</sup> ne feci torre il capo all'abate B(ar)th(olome)o di Sancta Trinita di Firenze,<sup>8</sup> il quale, anchora che

2 habiamo ] B: <h>abiamo. C: habbiamo. exposto ] C: esposto. bona ] C: buona. 3 dello ] C: dell'. abate ] B, C: abate. Iacobo di San Salvi ] C: *sottolineato nel ms.* Iacobo ] B, C: Iacopo. oggi ] C: oggi. 4 chome ] B, C: come. san ] B: santo. 5 superiori ] B: superriori. 6 riducti ] B, C: ridutti. 8 ad ] C: a. exaltazione ] B: exaltatione. C: esaltatione. nova ] C: nuova. innocentiana ] B: inocentiana. sequiterassi ] B, C: sequiterassi. 9 poi ] A: *-i in interlinea superiore.* beneficii ] C: benefitii. 10 chome ] B, C: come. decto ] C: detto. 11 restituito ] B, C: ristituito. regolare ] C: regolare. patri ] C: padri. 12 Vallombrosa ] C: Vall'ombrosa. a messer Placido, creatura di papa Eugenio, homo religioso et di qualità ] C: *sottolineato nel ms.* 13 homo ] C: huomo. 14 lasciavolo ] C: lasciavolo. successori ] *non presente in B e in C.* optimo ] C: ottimo. chome ] C: come. 15 ogni ] C: *p. 102.* epso ] C: esso. bona ] C: buona. 16 summa ] C: somma. 2<sup>o</sup> in ] *non presente in B e in C.* 17 regolare ] B: regolare. adviato ] C: aviato. 18 Francesco ] B: Francescho. 19 excepto ] C: eccetto. quale ] B, C: qual. 20 da' ] A: *d- in interlinea superiore.* fundamenti ] C: fondamenti. deputata ] B, C: diputata. 21 bono ] C: buo(n). ad ] C: a. regolare ] B: regolare. 22 loro ] B, C: lloro. exequite ] C: eseguite. patri ] C: padri. 23 loro ] C: lor'. 24 duo ] C: .2. fatti ] C: fatto. 25 vixono ] C: vissono. 26 senza ] C: senza. effecto ] C: effetto. quando ] B: *f. 25r.* 27 sottilmente ] B: sotilmente. o ] A: *segue mio depennato.* merito ] C: meriti. Gualberto ] A: *segue per altro depennato.* ad ] C: a. me ] C: *p. 103.* 28 essere ] B: esser. et ] C: o. elegendo ] C: eleggendo. infima ] C: infirma. et ipsis confundendo fortia ] C: *ut fortia quaeque confunderet.* 29 conspecto ] B: cospecto. C: conspetto. homini ] C: huomini. rilucessi ] C: relucessi. appresso ] B: apresso. di ] C: de. 30 habia ] C: habbia. 31 ritrovandomi ] B: ritromandomi. contigua ] B: conticua. scale ] B: schale. 32 innanzi ] B: inna<n>zi. crocifixo ] B: crucifixo. C: crocifisso. s'inclinò ] C: inchinò. 33 si ] C: s'. 34 all' ] B: allo. B(ar)th(olome)o ] B, C: Matteo. Firenze ] B: Fire<n>ze.

35 non mai mi parlassi, rispondeva ad Neri: «non lo voglio qui, ma Vallombrosa è il loco suo!». Capitando per sue faccende messer Francesco a Sancta Trinita, Neri fu avisato dallo abbate che mi vi menassi, et per loro mezo, da messer Francesco, di anni .11. fui mandato con certo converso claustrale vocato frate Agostino, sancto homo, di gennaio .1455.<sup>9</sup> al monasterio di Vallombrosa per essere monaco. Nel quale, di anni .14. facta mia professione solennemente, 40 in anni .18. mi furono raccomandati li novitii di numero .22. o .24. In anni .24. fui factio priore claustrale, dopo anni duo decano, et di anni .35. fui electo abbate et generale di Vallombrosa. Chome io mi sia portato in questi officii et qual sia stata mia vita et costumi, per non dare scandolo ad persona, né conoscendo essere bisogno, permetterò che sian testificati da quelli 45 co' quali mi allevai, che anchora molti ne sono vivi, o vero da quelli, che sono grande numero, che stettono a mia custodia prima che fussi generale et di poi, o vero da li vicini intorno // [f. 30v] // al monasterio di Vallombrosa miglia .20., o, più presto, epse opere exequite o fatte nel tempo che non ero generale. Delle quali et di che opinione, credito et fede ero in quel tempo et sempre stato appresso di loro dimonstrorollo più chiaro che non è il sole 50 quando nella electione che si dovea fare dello abbate del monasterio di Vallombrosa et generale di tutto l'Ordine, quello venerabile convento di monaci circa a .50. et altrettanta conversi, stimolati per uno mese, infastiditi, pregati et arditamente minacciati da' Salviani observanti et da' Conventuali per trarli a'lloro proposito delle voci, et da' cittadini, sempre stando chome pietra immobile li licentiarono, rispondendo a tutti che sempre in ogni cosa, ma soprattutto hora in questa electione, volevono havere *pre oculis* il timor di Dio, et in quella 55 hora che sarà a dare il voto si dirizaranno a quello ad chi dallo Spirito Sancto saranno ispirati, in forma che nella si fatta electione tutti, con alcuni prelati, *una voce Spiritus Santi*, si dirizzorono ad mia parvità. Questi rendino testimonio di mia vita, constumi et governo. Ma sono ben contento, *immo* per le promesse fatte, di dimonstrare in che sia amplificato il monasterio, sono, chome conosco, coacto di scrivere le opere che la m<a>està di Dio s'è 60 degnata, pe' meriti di santo Giovanni Gualberto, operare in beneficio et riforma di suo Ordine et corroboratione della congregazione sua per me, instrumento debole, infimo et ineptissimo, di poi che ricevuta la croccia, insegna di Vallombrosa in loco di bastone,<sup>10</sup> fui con sua

35 ad ] C: o. Neri ] C: Nero *con -i corretta su -o*. non ] C: *segue v depennata*. ma ] B, C: *segue a*. è ] C: et. il ] C: in. loco ] C: luogo. suo ] B: *a margine sinistro, aggiunto a matita da mano moderna*: nato 1444. capitando ] A: *segue rasura*. 36 dallo ] C: dall'. abbate ] C: abate. vi ] B: *in interlinea superiore*. 37 loro ] C: lor'. mezo ] C: mezzo. Francesco ] C: *a margine sinistro*: quando il generale Biagio venne alla religione. 38 Agostino ] B: Agostino. C: Augustino. homo ] C: huomo. gennaio ] B: genaio. 39 monaco ] B, C: monacho. facta ] B, C: fatta. solennemente ] C: solememente. 40 li ] C: e'. 2° .24. ] C: p. 104. factio ] B, C: fatto. 41 duo ] B: dua. C: .2. decano ] B: dechano. electo ] C: fatto. abbate ] C: abate. Vallombrosa ] B: *a margine sinistro, aggiunto a matita da mano moderna*: abbate generale nel 1479. C: *a margine sinistro*: di anni .35. fu fatto abate et generale di Vallombrosa. 42 chome ] B, C: come. dare ] C: dar'. 43 scandolo ] B: schandolo. ad ] B, C: a. essere bisogno ] B: esser a proposito. C: essere a proposito. sian ] C: siam. testificati ] A: *-i corretta su -o*. 44 sono ] C: son'. da ] A: *in interlinea superiore*. sono ] C: son'. grande ] C: gra(n). 45 da ] A: *in interlinea superiore*. li ] B, C: dalli. vicini ] B: vici<ni>. 46 più presto ] A: *in interlinea superiore*. epse ] C: esse. 47 exequite ] C: esequite. opinione ] C: openione. 48 appresso ] B: appresso. dimonstrorollo ] C: dimostrerollo. non è ] *non presente in C*. 49 electione ] C: elettione. dovea ] B, C: doveva. dello ] C: dell'. abbate ] A: *segue (et) g depennato*. C: abate. 50 a ] *non presente in B e in C*. altrettanta ] B, C: altrettanti. 51 uno ] C: un'. pregati ] B: pre f. 25v. 52 et ] A: *in interlinea superiore*. a'lloro ] C: llor'. cittadini ] B: ciptadini. 53 chome ] B, C: come. immobile ] B: immobile. che ] C: p. 105. 54 electione ] C: elettione. timor ] B: timore. C: timor(e). di ] C: de. quella ] C: quell'. 55 hora ] A: *in interlinea superiore*. che ] C: *segue sar depennato*. sarà ] C: *sar depennato, segue s'harà*. dirizaranno ] C: dirizzeranno. quello ] A: *segue da depennato*. ad ] C: a. saranno ] B: sarano. 56 ispirati ] B, C: spirati. electione ] C: elettione. Santi ] B, C: Sancti. 57 dirizzorono ] C: dirizzorono. ad ] C: a. constumi ] B, C: costumi. 58 sono ] C: son'. dimonstrare ] C: dimostrare. 59 sono ] *non presente in B e in C*. chome conosco ] A: *in interlinea superiore*. B, C: come. B: conosco. coacto ] C: coatto. 1° di ] A: *bis script. Il primo depennato*. scrivere ] B: discriver. C: discrivere. le ] C: l'. m<a>està ] B, C: maestà. 2° di ] C: de. 60 beneficio ] C: beneficio. 61 instrumento ] B, C: strumento. ineptissimo ] C: inettissimo.

62 ricevuta ] C: riceuta. croccia ] C: gruccia. bastone ] B: suo. sua ] B: suo.

famiglia mandato dal patre nostro santo Giovanni Gualberto in campo, *non adversus carnem et sanguinem, sed adversus Principes et Potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiie in celestibus*.<sup>11</sup> Cominceremo *in nomine Domini*, et prima chome *per Dei gratiam et merita sancti Iohannis* io fui pel mezzo della bona natura et gratia del capitulo vallumbrosano assumpto abbate del monasterio et generale di tutto l'Ordine di Vallombrosa.

Ma ricordo a chi ne vole pieno piacere di questo et di molte altre cose circa a questa materia lega il libro che ne fece don Bernardo Serra<sup>12</sup> // [f. 31r] //

Essendo messer Francesco abbate del monasterio di Vallombrosa et generale di tutto l'Ordine di aprile .1479. in lecto gravemente amalato, da quelli patri di San Salvi con tante arti fu stracco, *maxime* allegandoli affermative chome il suo monasterio era dato in comenda et che non si trova altro riparo se non che sua persona col suo monasterio si unisca alla loro congregazione. Il che per lui cosi fatto et senza intelligenza alcuna del conventu di Vallombrosa, mandono di subito con le procure don Calvano<sup>13</sup> ad Roma, el quale già giunto et intendendo messer Francesco essere morto, fa unire il monasterio di Vallombrosa, capo di tutto l'Ordine, al monasterio di San Salvi suo membro, promettendo al protectore<sup>14</sup> per havere tal gratia più facile ducati .500. l'anno di pensione in su li fructi di Vallombrosa.<sup>15</sup> Nondimeno io, costituito vicario generale secondo le constitutione dal capitulo di Vallombrosa, seguito l'ordinario di convocare li prelati dell'Ordine et coadunarli in capitulo. Ma quando siamo coadunati nel monasterio di Vallombrosa il capitulo ci è inhibito dal vicario di San Giovanni,<sup>16</sup> il quale a stantia nostra era stato quivi mandato dalla Signoria ad cagione che non vi si facessi scandolo, et ordina ad beneplacito della parte che da quel di a di .15. si celebri il capitulo nel monasterio di San Brancatio di Firenze. Ma sapiendosi la gita di don Calvano ad Roma et la expeditione della suppressione di Vallombrosa, senza licenzia della Signoria, *immediate* la congregazione fu condannata in ducati .2000., che molti di loro ne furono stracinati et tenuti più giorni in carcere, che ne havemmo a pagare noi ducati .200. per loro, acciò che da loro con manco dispiacere si pagassi il resto. Li Observanti fanno gram forza o che 'l convento di Vallombrosa si accordi di dare loro le boci o che 'l capitulo si differisca tanto chome si pò pensare che habino licenzia di expedire le bolle loro della unione. L'abate di Coltibono,<sup>17</sup> capo de' Conventuali, con magior parte di loro cerca anchora per esso di havere il convento colle boci, minacciandolo che se non vi si rivoll// [f. 31v] //tano di essere seco et darli loro voce, li priverrà che non habino, né hora né mai più voce nella electione dell'abate et generale. Ma il convento, confidandosi in santo Giovanni Gualberto, attendeva a fare orationi cha da santo Giovanni fussino provisti di uno bono pastore si chome conoscea

**65** *nequitiie* ] C: nequitiæ. celestibus ] A: ce (*ripetuto al rigo superiore*) celestibus. C: coelestibus. cominceremo ] A: comincereno. B: comincereno. chome ] C: come. **66** mezzo ] C: mezzo. bona ] C: buona. **67** vallumbrosano ] A: *segue* fui *depenato*. assumpto ] C: assunto, *p. 106*. abate ] C: abate. **69** vole ] C: vuole. **70** lega ] C: legga. Bernardo ] C: *segue* del. **71** essendo ] A: *precede* C. B: <e>ssendo. abbate ] C: abate. 1° di ] C: *bis script*. **72** lecto] B, C: letto. **73** maxime ] C: massime. affermative ] B: affermative. chome ] B, C: come. comenda] C: commenda. **74** unisca ] B: unisca. loro ] *non presente in B e in C*. **75** senza ] C: senza. intelligenza ] B, C: intelligentiæ. conventu ] B, C: convento. **76** con le ] B: colle. C: co' le. ad ] C: a. **77** essere ] B, C: esser(e). il ] B: *f. 26r*. **78** membro ] B: membro. protectore ] B: protectore. havere ] B: haver. **79** fructi ] C: frutti. **80** secondo ] B: sicondo. **81** li ] C: e'. Ordine ] C: *p. 107*. **83** stantia ] A: *segue* perché non vi ci *depenato*. ad ] C: a. **84** che ] *non presente in C*. scandolo ] B: schandolo. ad ] C: a. **85** Brancatio ] C: Pancratio. Firenze ] B: Fire<n>ze. sapiendosi ] C: sapendosi. **86** ad ] C: a. expeditione ] C: espeditione. suppressione ] B: supp(ressio)ne. C: supplicatione. licenzia ] B: licentia. **87** condannata ] B, C: condannata. **88** furono ] C: furno. havemmo ] B, C: havemo. pagare ] C: pagar'. **89** loro ] B: llo. pagassi ] B, C: pagassimo. **90** 1° 'l ] C: il. accordi ] B: acordi. dare ] C: dar'. boci ] C: voci. 2° 'l ] C: il. **91** differisca ] B: differischa. chome ] B, C: come. po' ] B, C: può. habino ] C: habbino. licenzia ] C: licentia. expedire ] C: espedire. della ] C: dell'. **92** Coltibono ] C: Coltibuono. magior ] C: maggior'. per ] B, C: et. **93** colle ] C: co' le. boci ] B, C: voci. rivoltano ] C: rivoltano. di ] C: d(i). **94** darli ] C: *p. 108*. loro ] C: lor'. voce ] B, C: voci. non ] C: *segue* l' *depenato*. habino ] C: habbino. electione ] C: elettione.

**96** di ] B, C: d<>. uno ] C: un(o). bono ] C: buon(o). chome ] B, C: come. conoscea ] C: conosceva.

abisognare loro et a tutto l'Ordine, rispondendo alli Observanti et allo abbate di Coltibono che quando saranno per dare il voto daronnolo secondo che in quello instante saranno spirati da Dio, di altro non sia alcuno che dia loro molestia; è a'loro più a core la salute sua che quanta gratia fu mai di homo. Et se non haranno voce in capitolo, haranno manco quel carico. Ma li prefati, vedendo in conclusione non potere havere altro da loro né da me, li Observanti et Conventuali si congiurono insieme et a ogni modo si persuadono dovere giuntarci giovani di poca o nulla experientia di questo mondo. Non sapevano anchora che santo Giovanni Gualberto tenea cura del suo monasterio, et *si Deus pro nobis quis contra nos?*<sup>18</sup> Procurono adunque, non si potendo aiutare con altro per al presente, che riducti noi al tempo a Guarlone più di persone .120. per fare il capitolo il di determinato, che da la Signoria ci sia comandato che non si faccia insino a tanto che altro da loro non habiamo. Stavamo tutti malcontenti, si per essere tanta famiglia in quello loco si angusto, et si perché intorno era qualche suspecto di peste et non ci volevono dire se havamo andare o stare. Nondimeno non ci abandonando noi, sapiendo non essere abandonati da santo Giovanni Gualberto, ordinasì che tutti ricorriamo alle nostre solite arme, alle orationi private et publice. Poi io, cor uno compagno, ce ne raccomandiamo a Lorenzo de' Medici, il quale rimettendocene alla Signoria havemmo lo attento nostro; et di novo il sabato sera si ponghono li edicti per celebrare il capitolo il lunedì proximo, chome prima s'era ordinato. Et quantunque li Observanti et Conventuali faces// [f. 32r] //sino ogni forza di rivocare la licentia et impedircelo invano. Lunedì adunque, congregati tutti chi havea voce in questa electione, dopo molti loro agiramenti, siamo riducti in choro,<sup>19</sup> loco di capitolo, per dare li voti, quando lo abbate di Coltibono con parte de' Conventuali et Observanti tutti se ne vanno a uno altare drieto al coro dove, electo l'abate di Pasignano per abbate et generale di Vallombrosa, intonono alta voce *Te Deum laudamus*, et cantando portono a braccio l'abate di Pasignano all'altare maggiore, quasi chome quivi dovessi prendere la possessione del monasterio di Vallombrosa. La parte nostra, vedendo quel che si fa per l'altra, anchora loro *ex tempore* prendono il consiglio *et una voce, coram notario et testibus*, elegono me et, inposto il *Te Deum*, mi portono all'altare faccendomivi fare le medesime cerimonie che loro. In questo mezo l'altra parte esce tutta di chiesa, nella quale a gran vantaggio tutti noi serrono, mandando di subito a domandare alla Signoria il maziere dal quale fussi data la possessione di Vallombrosa al generale novo qual porgevano iudiridicamente essere fatto. Siamo dal popolo domandati per una di quelle porti di chiesa

97 abisognare ] C: bisognare. abbate ] C: abate. Coltibono ] C: Coltibuono. 98 daronnolo ] B, C: darannolo. 99 è a'loro più ] B, C: è più a'loro. core ] C: quore. 100 homo ] C: huomo. 101 loro ] B: lloro. observanti ] B: ob f. 26v. 103 o nulla ] C: aggiunto dalla stessa mano a margine destro. experientia ] C: esperienza. 104 tenea ] C: teneva. 105 aiutare ] B: a<i>utare. riducti ] C: ridutti. a ] C: al. 106 che ] C: p. 109. da la ] B, C: dalla. 107 loro ] B, C: lloro. habiamo ] C: habbiamo. malcontenti ] C: -i *corretta su -o*. 108 essere ] B: esser. quello ] C: quel'. suspecto ] C: sospetto. 109 havamo ] C: havevomo. 110 sapiendo ] C: sapendo. abandonati ] C: abandonati. tutti ] B: -i *corretta su -o*. 111 arme ] C: segue dell'oratione *depennato*. private et publice ] C: publice et private. cor ] B, C: con. 112 raccomandiamo ] B: racomandiamo. Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. rimettendocene ] B: rimetendocene. havemmo ] B, C: havemo. lo attento ] C: l'intento. 113 novo ] C: nuovo. ponghono ] C: pongono. edicti ] C: editti. 114 chome ] C: come. 115 rivocare ] B: rivochare. impedircelo ] A: -l- *corretta su -r-*. addunque ] C: dunque. 116 congregati ] B: congr<e>gati *corretto su altro termine*. tutti ] *non presente in B e in C*. chi ] B: *corretto su altro termine*. havea ] C: haveva. electione ] A: *segue in choro della chiesa di San Brancatio di Firenze depennato*. C: eletione. dopo ] B: doppio. loro agiramenti ] B: agiramenti loro. C: aggiramenti loro. riducti ] C: ridutti. 117 choro ] B: coro. loco ] C: luogo. lo ] C: l'. abbate ] B, C: abate. Coltibono ] B, C: Coltibuono. 118 uno ] C: un'. drieto ] C: dreto. coro ] C: choro. electo ] C: eletto. 119 Pasignano ] C: Passignano. abbate ] B, C: abate. Vallombrosa ] C: p. 110. intonono ] C: intuonono. laudamus ] B: laldamus. 2° et ] *non presente in B e in C*. 120 Pasignano ] C: Passignano. maggiore ] B: magiore. chome ] B, C: come. 122 anchora ] C: anchor'. 123 elegono ] C: eleggono. portono ] B, C: portano. faccendomivi ] C: facendomivi. 124 mezo ] C: mezzo. parte ] B: f. 27r. esce ] B: escie. 125 tutti ] B: tutto. serrono ] B, C: serrano. a domandare ] *non presente in C*. maziere ] C: maziere. 126 novo ] C: nuovo. qual ] B, C: quale.

127 iudiridicamente ] B: iuridicamente. essere ] B: esser. dal popolo domandati ] C: addimandati dal popolo.

che risponde in piazza<sup>20</sup> quel che noi facciamo in chiesa, con ciò sia cosa che loro hanno mandato pel maziere. Ma chome intendono che siamo serrati, quelli giovani cittadini fanno nave, dicend'io così, in modo che gettono in terra una di quelle porti di chiesa che rispondono in piazza, d'onde processionalmente, a .2. a .2. per copia, siamo in piazza de' Signori, li quali chome la Signoria vede manda a serrare la porta, ordinando che .4. di noi solo comparischino et altrettanta dell'altra parte. Quando addunque siamo innanzi alla Signoria, dopo molte parole ci comandano che di questa causa facciamo compromesso *de iure et de facto* in .5. doctori advocati del palazzo e' quali si ritrovavano alla presentia. Fatto questo ci licenziorono, admonendoci che si dessino loro le // [f. 32v] // scripture. Con questo la causa si tranquillò insino ad novembre proximo. In questo mezo si mandò ad Roma l'abate di Siena<sup>21</sup> et quello di Crespino<sup>22</sup> et transvestiti per la Marca.<sup>23</sup> La giunta de' quali essendo decta al conte Girolamo,<sup>24</sup> cioè chome la sera erano intrati in Roma duo fiorentini transvestiti con molti danari, *immediate* mandò la famiglia a cercare di loro per tutto Roma. *Tandem* trovandoli nel lecto in casa dello archiepiscopo de' Nicolini,<sup>25</sup> menorolli in casa del conte, il quale essendo ito ad riposarsi, furono serrati in una camera con bona custodia. Ma la mattina, quando si dettono a conoscere et per che causa v'erono et che andavano transvestiti per sospetto di Lorenzo, il quale permette che quella badia sia tolta a tanti poveri monaci et conversi, el conte, o per piatà o per gittarla in occhio a Lorenzo, diventò nostro grande partigiano. Li Observanti optengono dalla Signoria che don Lutiano della Badia stia a Vallombrosa per iconomo. Giugne quivi, et havuti li monaci tutti in capitulo, parla loro con molta amorevoleza, et per arrecarseli benivoli piglia il ricordo de' panni, che li vole vestire tutti di novo. Ma per nostro ordine l'altra mattina fu casso. Messer Luigi Guicciardini,<sup>26</sup> fatto gonfaloniere di novembre .1479. et intesa questa nostra causa, promette ad don Benedetto Serralli che se la congregazione lo farà generale li darà la confirmatione. Congregati addunque li diffinitori in San Brancatio, non obstante il compromesso, promovono don Benedetto Serralli per vigore, dicevono, della segnatura che hebono in principio, abbate di Vallombrosa et generale di tutto l'Ordine. Il quale *immediate* fu confermato dalla Signoria et concesso il maziere. Ma quando sono a ordine da San Salvi per andare a Vallombrosa a pigliare la possessione si adveghono che non hanno lettera, la quale sostenendo Iacopo Mannucci proposto,<sup>27</sup> la sera, per opera di messer Agnolo Nicolini,<sup>28</sup> fu tutto rivocato, dandoci licentia che si andassi a sbrigarla ad

128 piazza ] C: piazza. hanno ] B: hano. 129 maziere ] C: maziere. chome ] C: come. cittadini ] B: ciptadini. 130 dicend'io ] B, C: dicendo. porti ] C: porte. 131 piazza ] C: piazza, p. 111. processionalmente ] B: procissionalmente. copia ] C: coppia. piazza ] C: piazza. li ] B: -i *corretta su -a*. quali ] B: -i *corretta su -e*. 132 chome ] C: come. 133 altrettanta ] B: altri e tanti. C: altrettanti. dell' ] B: del'. quando ] C: *segue* siamo *depenato*. innanzi ] B: ina<n>zi. dopo ] B: doppio. 134 comandano ] B, C: comandano. fatto ] C: facto. 135 doctori ] B, C: dottori. advocati ] C: avvocati. palazzo ] C: palazzo. licenziorono ] B, C: licentiorono. 136 admonendoci ] B, C: amonendoci. scripture ] C: scritture. 137 ad ] C: a. proximo ] C: prossimo. mezo ] C: mezzo. ad ] C: a. 138 Marca ] B, C: Marcha. decta ] B, C: detta. conte ] C: conto. 139 chome ] C: come. erano ] B, C: erano. intrati ] B, C: entrati. duo ] C: .2. 140 cercare ] B: cerchare. 141 lecto ] B: lecto. C: lecto. dello ] C: dell'. archiepiscopo ] C: *segue* fiorentino *depenato*. Nicolini ] B: Nicholini. C: Niccolini; archiepiscopo de' Niccolini *sottolineato nel ms.* menorolli ] B: menoroli. C: menoronli. 142 ad ] C: a. bona ] B, C: buona. mattina ] B: matina. C: p. 112. 143 conoscere ] B: conoscere. suspecto ] C: sospetto. 144 Lorenzo ] B: Lor<e>nzo. C: Lorenzo. il quale permette che quella badia sia tolta a tanti poveri monaci et conversi, el conte, o per piatà o per gittarla in occhio a Lorenzo ] C: *aggiunto a margine sinistro, con segno di richiamo.* el ] C: il. 145 piatà ] B, C: pietà. gittarla ] B: gitarla. occhio ] B, C: occhio. Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. diventò ] d<i>ventò. 146 optengono ] C: ottengono. Lutiano ] C: Luciano. della ] C: dalla. a ] B: ad. 147 iconomo ] A: iconono. havuti ] B, C: hanti. amorevoleza ] B: amorevole- f. 27v. C: amorevoleza. 148 arrecarseli ] B: arecarseli. vole ] C: vuole. novo ] C: nuovo. 150 nostra causa ] B: causa nostra *con segni di richiamo che correggono in nostra causa.* ad ] B, C: a. Benedetto ] B: Benedicto. Serralli ] B, C: Serragli. 151 confirmatione ] C: confirmatione. addunque ] B: adunque. diffinitori ] B: difinitori. 152 San ] B: Santo. Brancatio ] C: Pancratio. Benedetto ] B: Benedicto. Serralli ] B, C: Serragli. 153 hebono ] B: ebbono. C: hebbono. abbate ] B, C: abate. 154 confermato ] C: confermato. et ] *non presente in B e in C.* maziere ] C: maziere. 155 2° a ] B: ad. adveghono ] B: advegono. C: aveggonno. 156 lettera ] C: lettere. 157 Agnolo ] B: Angelo. Nicolini ] B: Nicholini. C: Niccolini. dandoci ] C: dan p. 113. si ] C: s'. ad ] C: a.

Roma. Mandonsi // [f. 33r] // adunque per l'una parte et l'altra li procuratori ad Roma. Li nostri furon l'abate di Siena et Filippo mio fratello,<sup>29</sup> li loro don Calvano et l'abate di Sancta Praxeda. Ma quando li nostri aspectono in Roma le scripture, don Calvano, expedite le bolle occultamente o, più presto, prima a quella hora che quando vi giunsono erono a ordine, con esse, senza dimonstrazione alcuna, in su le poste si parte per a Firenze. Ma credendosi li monaci di Sancta Praxeda, che non capevono in loro per allegrezza, che già don Calvano sia giunto a Firenze con esse, chome in vero dovea se li fiumi non lo ritardavono,<sup>30</sup> dilegiando exprobono a' nostri procuratori loro stolidità, li quali questo inteso, malcontenti se ne andarono ad raccomandare al conte Girolamo, el quale ordinò che con celerità li si mandassi drieto più cavallari et per diverse vie con lettere alli officiali de' lochi d'onde dovea passare che li sieno tolte le bolle et ogni altra scriptura che havessi, le quali date al cavallaro, et lui sia ridocto ad Roma per amore o per forza. Et a Firenze si mandono per staffetta più brevi a' commessarii delle bolle, alla Signoria et a altri che don Calvano non habia la possessione di Vallombrosa. Fu per opera di santo Giovanni Gualberto don Calvano ritrovato tra Montefiasconi et Orvieto che cavalcava forte, et toltoli le bolle et rimenato per forza adrieto. Risolvettisi adunque il papa che la causa della unione fussi rimessa in .2. cardinali, cioè al cardinale di Napoli<sup>31</sup> per noi, per loro al cardinale di Melano<sup>32</sup> protectore, e' quali, havute le scripture et udite le parti, a dì di febraio .1480. a modo della Chiesa,<sup>33</sup> dal cardinale di Napoli solo, perché l'altro non vi si volle ritrovare, in concistorio riferendosi suo iudicio sopra la prefata unione, fu rivocata, conferendo ad noi lo monasterio di Vallombrosa et generalatico di detto Ordine, per la gratia di Dio et meriti di santo Giovanni Gualberto. Havute adunque noi le bolle a dì .2. d'aprile .1480. con somma letitia di tutti, con l'abate di Pasignano et altri prelati così della congregazione chome de' Conventuali, // [f. 33v] // si prese la possessione, riconoscendo tutto dalla gratia di sancto Giovanni Gualberto.

Passati di poi pochi mesi, per instincto di santo Giovanni Gualberto, noi col convento di Vallombrosa da una parte, et dall'altra tutta la congregazione di San Salvi, compromettemmo nello abate Arrigo de' Ciciaporci,<sup>34</sup> per la congregazione, et nello abate Mauro abate di Sancta Trinita dell'Alpe<sup>35</sup> ogni differentia *et cetera*; pe' quali composto, tutto da' conventi fu confermato et retificato; rogato ser Griso Griselli notario fiorentino<sup>36</sup> sotto di *et cetera*.

**158** adunque ] C: addunque. procuratori ] B: prochuratori. ad ] C: a. **159** furon ] B, C: furono. Filippo ] B: Filipo. li loro ] A: loro *con l-corretta su r-*. B, C: l'altro. l' ] B: lo. **160** Praxeda ] B: Praxedia. C: Prassedia. aspectono ] B: aspectano. C: aspettano. scripture ] C: scritte. expedite ] C: espedite. **161** occultamente ] C: occultamente. quella ] C: quelle. hora ] *non presente in B e in C.* che ] A: *in interlinea superiore*. 2° a ] C: in. **162** senza ] C: senza. dimonstrazione ] B, C: dimostrazione. Firenze ] B: Fire<n>ze. **163** Praxeda ] B: Praxedia. C: Prassedia. capevono ] C: capivono. allegrezza ] B: l'alegreza. C: l'allegrezza. **164** Firenze ] B: Fire<n>ze. chome ] B, C: come. dovea ] C: doveva. li ] B, C: gli. non ] B: no. dilegiando ] C: dileggiando. **165** exprobono ] B: exprobo. C: esprobrorno. ne ] C: n'. **166** ad ] C: a. raccomandare ] B: rachomandare. li si ] C: se li. **167** drieto ] C: dreto. officiali ] B: oficali. C: offitiali. lochi ] C: luoghi. **168** sieno ] C: sien'. scriptura ] C: scrittura. cavallaro ] B: chavalaro. **169** Et a Firenze si mandono per staffetta più brevi a' commessarii delle bolle ] C: *aggiunto a margine sinistro, con segno di richiamo. Segue* et. ridocto ] C: ridotto. ad ] C: a. staffetta ] C: istaffetta. brevi ] B: brevi. **170** commessarii ] A: *segue alla depennato.* a ] *non presente in B e in C.* habia ] B: habi. C: habbi. la possessione ] C: il possesso. **171** Calvano ] C: p. **114**. **172** Montefiasconi ] B: Monte Fiaschoni. C: Monte Fiasconi. cavalcava ] B: ca.f. 28r. adrieto ] B: ad Roma. C: a Roma. **173** risolvettisi ] B: rosolvettesi. C: risolvettesi. della ] C: dell'. **174** noi ] B: <n>oi. B, C: *segue* et. al ] B, C: il. Melano ] B, C: Milano. havute ] B, C: haute. **175** scripture ] B: scripture. C: scritte. di ] A: *segue lacuna nel testo*. B, C: .15. febraio ] C: febraio. **176** volle ] C: volse. ritrovare ] A: *segue fu depennato*. **177** ad ] B, C: a. lo ] C: il. **178** detto ] B, C: decto. di ] C: de. santo ] B: sancto. havute ] B, C: haute. adunque ] C: addunque. **179** d' ] C: di. con ] B, C: co'. Pasignano ] C: Passignano. **180** chome ] B, C: come. **181** riconoscendo ] C: *segue* il. **182** passati ] A: *precede* C. B: <p>assati *con p lettera di guardia*. instincto ] B, C: instinto. **183** compromettemmo ] B, C: conpromettemmo. **184** nello ] C: nell'. 1° abate ] B, C: abate, *sottolineato nel ms.* Arrigo ] C: a. lo ] C: a. *lo ] C: a. lo ] C: il. 178 detto ] B, C: decto. di ] C: de. santo ] B: sancto. havute ] B, C: haute. adunque ] C: addunque. 179 d' ] C: di. con ] B, C: co'. Pasignano ] C: Passignano. 180 chome ] B, C: come. 181 riconoscendo ] C: segue il. 182 passati ] A: precede C. B: <p>assati con p lettera di guardia. instincto ] B, C: instinto. 183 compromettemmo ] B, C: conpromettemmo. 184 nello ] C: nell'. 1° abate ] B, C: abate, sottolineato nel ms. Arrigo ] C: a. lo ] C: a. lo ] C: il. 178 detto ] B, C: decto. di ] C: de. santo ] B: sancto. havute ] B, C: haute. adunque ] C: addunque. 179 d' ] C: di. con ] B, C: co'. Pasignano ] C: Passignano. 180 chome ] B, C: come. 181 riconoscendo ] C: segue il. 182 passati ] A: precede C. B: <p>assati con p lettera di guardia. instincto ] B, C: instinto. 183 compromettemmo ] B, C: conpromettemmo. 184 nello ] C: nell'. 1° abate ] B, C: abate, sottolineato nel ms. Arrigo ] C: a. lo ] C: a. lo ] C: il.*

**185** dell' ] B: del'. differentia ] C: differenza. **186** retificato ] C: ratificato. fiorentino ] B: fierentino.

Nel tempo che in Firenze si agitava la causa di sopra di Vallombrosa et sopra modo si strigneua, venne voglia della stanza di Guarlone per ad vita sua et de' figlioli ad messer Bernardo Bongirolami,<sup>37</sup> de' primari cittadini di Firenze et apresso di Lorenzo di grande autorità et il primo doctore de' .5. ne' quali s'era compromessa la causa della electione di Vallombrosa, et quello che, infine, sostenea che il convento di Vallombrosa havessi voce in decta electione. Il perché più volte, *immo* sempre che il priore di Scampato, cioè don Placido,<sup>38</sup> andava ad raccomandarli la causa sopradetta, che essendo procuratore d'essa principale vi andava ogni dì, li ricordava quasta sua voglia di Guarlone. Onde don Placido, non potendo più sostenerla, narra al convento quanto occorre et che conosce essere male, et per più capi, a dargliele, nondimeno per ritrovarci noi dove siamo della causa nostra, la quale si prova essere in sua libertà a chi la vole voltare, non ha potuto più excusarsene seco, però da sua parte lo adomanda loro ad vita sua et de' soi figlioli: «vogliate adunque pensarla bene, che da santo Giovanni Gualberto siate spirato a pigliarla bene. Questo vi protesto io che, non se ne conpiacendo, vogliate fare un altro procuratore che li vadi innanzi per questa vostra causa, che io per me non vi ritornerei più!». Della quale adomandita tutto il convento molto malcontento con ciò <sia> chosa che, anchora // [f. 34r] // che stimassino la causa di Vallombrosa sopra a ogni cosa, pure sapeua lor male perdere que<lo> loco nominato et comodo a' bisogni di Vallombrosa. Nondimeno, dopo molte dispute, accordonsi, per non perdere l'uno et l'altro, costituire li procuratori a concedergliele, et pure con molte prece raccomandano questa causa ad santo Giovanni Gualberto. Constituiscono don Placido et frate Marco<sup>39</sup> *et quemlibet in solidum*. Partonsi insieme li .2. procuratori da Vallombrosa per andare diffilati ad riferire a messer Bernardo la resolutione del convento et che loro erono parati ad concedergliele autenticamente ad suo piacere. El convento seguita le orationi. O piatà divina, non furono questi duo a meza via che don Placido, quale v'era più acceso a dargliele, cascò amalato et, secondo che si dixè, di peste, in modo che stette in letto mesi .2. incirca. Onde fu bisogno che da frate Marcho solo fussi referito a messer Bernardo quanto dal convento s'era ordinato. Riferigliela in modo et con tale dextreza che infine il convento non perdé Guarlone né la gratia di si fatto homo, et pure per opera di santo Giovanni Gualberto.

**187** nel ] A: precede C. B: <n>el. Firenze ] B: Fire<n>ze. et ] C: p. 115. **188** strigneua ] B: stringnea. C: stringeva; una nota di richiamo rinvia ad un'aggiunta tracciata da mano successiva a fondo pagina della p. successiva: caso degno di memoria per i superiori che per qualche loro interesse alienano i beni della religione. stanza ] B: stantia. C: stanza. di ] C: del. 1° ad ] C: a. figlioli ] C: figliuoli. 2° ad ] C: a. **189** Bongirolami ] C: Buon', girolami, de' primari cittadini di Firenze et apresso di Lorenzo di grande autorità, *evidenziato da un segno a margine sinistro*, autorità. primari ] B, C: primarii. cittadini ] B: ciptadini, *aggiunto, con segno di richiamo, a margine sinistro*. Firenze ] B: Fire<n>ze. apresso ] C: appresso. Lorenzo ] B, C: Lore<n>zo. **190** autorità ] C: autorità. doctore ] B, C: dottore. electione ] C: eletione. **191** sostenea ] C: sosteneua. **192** decta ] B: d<e><t>a senza segno di abbreviazione. C: detta. electione ] C: eletione. **193** ad ] B, C: a. raccomandarli ] B: racomandarli. sopradetta ] B: sopradecta. **194** li ] C: gli. ricordava ] B: racordava. C: raccordava. **195** conosce ] B: conoscie. essere ] B: esser. **196** dargliele ] B, C: dargliene. **197** essere ] B: f. 28v. vole ] C: vuole. excusarsene ] B, C: scusarsene. **198** adomanda ] C: addimanda. ad ] C: a. soi ] B, C: suoi. figlioli ] C: figliuoli. adunque ] C: addunque. bene ] *non presente in B e in C*. **199** spirato ] C: spirati. protestò ] C: protest'. che ] A: *corretto su altro termine*. **200** un ] C: un'. procuratore ] B: prochuratore. che li vadi ] A: *in interlinea superiore, corretto su andarli depennato*. li ] C: gli. innanzi ] B: ina<n>zi. **201** quale ] C: p. 116. adomandita ] C: addimandita. **202** <sia> ] B: sie. C: sia. chosa ] B, C: cosa. stimassino ] C: stimassimo. **203** pure ] C: pur'. lor ] C: lor'. perdere ] C: perder'. que<lo> ] A, B: que. loco ] C: luogo. comodo ] C: commodo. **205** constituer ] B: costituirno. C: constiuirno. li ] C: e'. procuratori ] B: prochuratori. concedergliele ] B, C: concedergliene. raccomandano ] B: rachomandono. **206** ad ] C: a. frate ] C: fra. **207** insieme ] *non presente in C*. procuratori ] B: prochuratori. C: procuratori. diffilati ] B: difilati. C: di filato. ad ] C: a. riferire ] B: referire ] B: referire. **208** ad ] B, C: a. concedergliele ] B, C: concedergliene. **209** autenticamente ] B: autenticamente. C: autenticamente. ad ] B, C: a. el ] C: il. le ] B, C: l'. piatà ] B, C: pietà. **210** duo ] C: .2. meza ] C: .½. quale ] B: q<u>ale. dargliele ] B, C: dargliene. **211** dixè ] B, C: disse. in ] C: nel. **212** frate ] C: fra. Marcho ] C: Marco. referito ] C: referito. **213** riferigliela ] B: riferigliela. dextreza ] C: destrezza. **214** homo ] C: huomo.

215 El cardinale di Melano<sup>40</sup> protectore dell'Ordine, malcontento non tanto della vergogna della impresa perduta, quanto molto più del suspecto che havea di non perdere sua pensione di ducati .500. quali, chome è decto, li furon promessi da don Calvano, et solo per optenere la unione di Vallombrosa a San Salvi, vedendo *maxime* il favore grande che in quel tempo havamo ad Roma et apresso del papa, stava tristo et sospeso se expediva le bolle di questa tale

220 pensione o no, né l'arebe expedite *si fuisset fides in quibus summa esse debebat*.<sup>41</sup> Quelli che già per via indirecta cercorono havere questa pensione da me, esclusi d'essa, pensorono a ogni modo volerla tante arte et fallacie ci userebbono, et sarebe loro advenuto se da santo Giovanni Gualberto il // [f. 34v] // suo monasterio non fussi stato aiutato. Una parte di loro si acosta al cardinale, monstrandoli di volerlo in questo aiutare et soprattutto per mia

225 ingratitudine. L'altra parte mi si monstrava in modo favorevole che, animandomi a difendermene, mi offeriva di non essere per havere respecto alcuno al cardinale o archiepiscopo per aiutarmene, et chome pel passato mi ha salvato et benificato in ogni altra cosa, così stia io in fede che farà di questa. Nondimeno si dixè che dall'una parte et dall'altra fu confortato a expedirne le bolle, promettendogli che, *casu* io non mi acordassi a pagargliela,

230 che risegnassi a loro sue ragioni et loro li pagharanno del loro ogni anno la pensione senza exceptione alcuna. Onde il cardinale, sopra si larghe offerte, piglia animo, parendoli optima cosa vendicarsi con l'arme dei nimici, cioè di loro prima, di poi di me, senza havere suspecto di perdita. Expedite adunque le bolle commettendole nel vececancelliere, allegando soprattutto che se il monasterio di Vallombrosa è stato disunito da quello di San Salvi non fu, però,

235 quello libero dalla sua pensione, che fu grande inadvertenzia de' procuratori che *statim*, facta la disunione, non adomandassino la extinctione della pensione, fu chi dubitò che come cosa pensata insino allora fussi lasciata vegliare et con dolo et fraude, persuadendosi che o per una via o per un'altra non extinguendosi capiterebe loro alle mani; et è certo tante callaie et fallacie trovavono. Manda el cardinale uno a posta a Guarlone a intimarmi le bolle *cum*

240 *notario et testibus*, accompagnato con più monaci di San Salvi, e' quali in quello instante sonorono loro campane a distesa. Se fu per allegrezza della intimatione o per altro non si ricercò, ma le campane si udirono et il prefato mandatario scavalcò là, standovi più giorni. Adcompagnando io il prefato mandato ad piè della scala, molto mi confortava et da parte del cardinale // [f. 35r] // accordarmene seco che non vorrebbe haverle a dare a persona che fussi

**215** el ] A: *precede* C. B: <e>l. C: il. Melano ] B, C: Milano. protectore ] B: protetore. dell' ] B: del'. vergogna ] C: *p. 117*. **216** suspecto ] C: sospetto. havea ] B, C: haveva. **217** chome ] B, C: come. decto ] C: detto. furon ] B, C: furono. optenere ] C: ottenere. la ] B, C: l'. **218** maxime ] C: massime. **219** havamo ] C: havevamo. ad ] C: a. apresso ] C: appresso. expediva ] C: espediva. **220** arebe ] B: arebbe. C: harebbe. expedite ] C: espedite. debebat ] B: *f. 29r*. quelli ] B: q<u>elli. **221** indirecta ] C: indiretta. esclusi ] C: esclusi. d' ] *non presente in B e in C*. **222** userebbono ] C: userebbono. sarebe ] C: sarebbe. advenuto ] C: avvenuto. **224** acosta ] C: accosta. monstrandoli ] B, C: mostrandoli. volerlo in questo ] C: in questo volerlo. **225** monstrava ] B, C: mostrava. **226** respecto ] B, C: rispetto. **227** chome ] C: come. pel ] C: per il. benificato ] B: benificato. C: ben(e)ficato. **228** farà ] B, C: sarà. dixè ] C: disse. **229** expedirne ] C: espedirne. casu ] C: quando. mi ] C: m'. acordassi ] C: accordassi. **230** risegnassi ] C: *p. 118*. loro ] C: lloro. li ] C: gli. pagharanno ] C: pagheranno. senza ] C: senza. **231** exceptione ] C: eccezione. larghe ] C: larga. offerte ] C: offerta. parendoli ] B, C: parendogli. optima ] C: ottima. **232** dei ] B, C: de'. nimici ] B: inimici. senza ] C: senza. suspecto ] C: sospetto. **233** expedite ] C: espedite. adunque ] C: addunque. commettendole ] B, C: commettele. vececancelliere ] B, C: vice cancelliere. C: vice cancelliere. **235** sua ] A: *corretto su mia*. inadvertenzia ] B, C: inavertenza. procuratori ] C: procuratori. facta ] B, C: fatta. **236** adomandassino ] B, C: domandassino. la ] C: l'. extinctione ] B: extintione. C: estintione. come ] *non presente in B e in C*. **237** allora ] C: all' hora. o ] *non presente in C*. **238** extinguendosi ] C: estinguendosi. capiterebe ] B, C: capiterebbe. **239** el ] B, C: il. **240** accompagnato ] B, C: accompagnato. **241** fu ] C: fussi. allegrezza ] C: allegrezza. della ] C: dell'. intimatione ] C: estintione. **242** le ] B: lle. et il prefato mandatario scavalcò là, standovi più giorni ] C: *aggiunto a margine sinistro, con segno di richiamo*. scavalcò ] B: schavalcò. **243** adcompagnando ] C: accompagnando. ad ] B, C: a. **244** accordarmene ] B: accordarme. C: accordarmi. seco ] B: *f. 29v*. vorrebbe ] B, C: vorrebbe. che fussi ] A: *in interlinea superiore*.



più da vivere di lui, et che io fussi savio però che io ero ingannato da quelli Nicolini. Volevo  
 che la causa si comettessi, ma il cardinale per modo alcuno non lo pativa, ma solecitavami  
 con brevi et soprattutto che in persona dovessi andarvi, allegando avere a tractare meco più  
 cose aspectante alla religione, contro a' quali di subito da quella parte che mi s'era offerto in  
 aiuto me n'era mandati delli altri in contrario, absolvendomi da cosi fatti comandamenti, et  
 con questi modi passammo più mesi. Quando consultando questa causa con più prelati et  
 seniori del mio convento con chi per noi si dovea tractarla la expectatione che di questa  
 contesa facevano li Salviani et Conventuali, né sapere di chi ci havamo a fidare, o del  
 cardinale o de' nostri benefactori o se quanto mi fu decto dal mandato del cardinale era vero o  
 no. *Tandem*, atteso anchora sua età, *de comuni consilio* fu terminato che fussi et laudabile et  
 sicuro ad ricomperare tal vexatione con manco che si potea, acciò che anchora non mai per  
 alcuno tempo si trovassi il monasterio di Vallombrosa essere stato pensionario. Rimandasi  
 adunque il priore ad Roma con pieno mandato sopra tale compositione, el quale con sua solita  
 prudentia la tractò in modo che col cardinale divenne ad questo che da lui si resignassi alla  
 pensione et liberò il nostro monasterio dalla promessa che li fu facta da quelli di San Salvi,  
 dandoli noi alla mano ducati .600. et dopo mesi sei ducati .900., di poi ciascuno anno ducati  
 .150. Et così fu levato ogniuno da tapeto, offerendoci il cardinale sua opera et per mia persona  
 et per tutto l'Ordine.

In questo tempo, non volendo che li monaci stessino ociosi, oltre al maestro che insegnava  
 a' giovani grammatica et rethorica, presi maestro Thaddeo, frate de' Servi,<sup>42</sup> per legere loro  
 theologia, et così si seguitò di tenervene uno sempre, in forma che in breve // [f. 35v] // tempo  
 vi riuscirono molti giovani in quella facultà docti, e' quali in circuli et dispute havute in più  
 lochi feciono honore, et grande, alla religione; et anchora *in studio humanitatis et in iure  
 pontificio*, sì chome nel libro di don Bernardo diffusamente si narra.<sup>43</sup> Et chome prelati et  
 molti homini et docti tracti dalla fama della vita religiosa et di questi cosi fatti studii  
 frequentavano quello monasterio, non pretermettendo quanto era loro permesso di ritrovarsi  
 in chiesa allo officio di et nocte et alle lectioni et circuli con somma laude.

Era stato venduto più tempo fa a messer Francesco Puccetti<sup>44</sup> uno podere con gran  
 casamenti in Piano di Ripoli vocato Santo Novo<sup>45</sup> ad sua vita, il quale aproximandosi alla  
 morte, messer Ferrando<sup>46</sup> suo figliolo ci suscitò lite adosso di fiorini .200. l'anno .1485., de'  
 quali diceva il monasterio nostro di Vallombrosa esserli debitore per uno piato già mossoli dal  
 mio antecessore, del quale faccendosi compromesso fu lodato che, rivolendo il generale la

245 più da vivere ] B, C: da vivere più. però che ] B, C: perché. ingannato ] B: inganato. Nicolini ] B: Nicholini. C: Niccolini. 246 comettessi ] B: commetessi. C: commettessi, p. 119. solecitavami ] C: sollecitavami. 247 brevi ] B: brevi. tractare ] C: trattar'. 248 aspectante ] C: aspettante. offerto ] C: offerta. 250 passammo ] B: passamo. C: passavamo. 251 per noi ] A: *in interlinea superiore*. dovea ] B, C: doveva. tractarla ] C: trattarla. expectatione ] C: espettatione. 252 chi ] C: segue noi. havamo ] A: *corretto su altro termine*. B, C: havessimo. 253 benefactori ] C: benefattori. fu ] *non presente in C*. 154 atteso ] B: ateso. 255 sicuro ] C: sicuro. ad ] B, C: a. tal ] C: tal'. vexatione ] C: vessatione. potea ] C: poteva. 256 alcuno ] C: alcun'. 257 adunque ] C: addunque. ad ] C: a. el ] C: il. 258 tractò ] B: tratò. C: trattò. ad ] C: a. lui ] B: llui. resignassi ] B, C: risegnassi. 259 facta ] B, C: fatta. 260 mano ] C: mana. sei ] C: .6. 261 cosi ] B: <c>osi. tapeto ] C: p. 120. 263 in ] A: *precede* C. B: <i>n. tempo ] B: mezo. C: mezzo. ociosi ] B, C: otiosi. 264 grammatica ] B: gramatica. C: gramatica. Thaddeo ] B: Thadeo. C: Taddeo, *a margine inferiore, di mano successiva, con segno di richiamo*: maestro di grammatica e rethorica maestro Taddeo de' Servi. legere ] C: leggere. 266 docti ] B, C: docti. havute ] B, C: haute. 267 lochi ] C: luoghi. 2° in ] B: f. 30r. 268 l° chome ] B, C: come. nel ] B: ne<l>. 2° chome ] C: come. 269 homini ] C: huomini. docti ] C: docti. tracti ] B, C: tratti. studii ] C: studi. 270 frequentavano ] B: freq<u>entavano. quello ] C: quel. 271 allo ] C: all'. officio ] C: offitio. nocte ] B, C: notte. lectioni ] C: lettioni. circuli ] B: circhuli. 272 era ] A: *precede* C. B: <e>ra. fa ] A: *in interlinea superiore*. messer ] B: meser. uno ] B: um. C: un. 273 Novo ] B, C: Nuovo. C: *a margine sinistro* Santo Nuovo. ad ] C: a. aproximandosi ] C: approssimandosi. 274 suo figliolo ] A: *in interlinea superiore*. B: figliuolo. suscitò ] B, C: sucitò. 1485 ] C: -8- *corretto su* -1-. 275 uno ] C: un'. già ] C: p. 121. 276 antecessore ] B: anticessore. faccendosi ] C: facendosi.

possessione, li dovessi pagare fiorini .200. Da che venissi che il notaio acconciò la scriptura del lodo in forma che si dimostrava questo danaro non essere conditionato, ma che il monasterio li fussi obligato a ogni modo a contargliele rivolendo il podere per tempo alcuno.  
 280 Corsecene più se<n>tentie. Infine fu concordato per lodo che li pagassimo li fiorini .200. et le spese et lui ci restituisse il podere, et così il monasterio rihebe un bel podere con più casamenti a modo di palazzo, cor una capella in forma di chiesa, il tecto della quale tutto di novo a mio tempo fu rifatto.

Lo pasco del castello di Canneto<sup>47</sup> essendosi più tempo litigato et sopra la proprietà da' miei antecessori et con gran fastidio et grande spesa, però che questo pasco s'intende tutta la corte di quello castello, salvo quello tanto di che monstrono pagare l'anno il livello, né mai per modo alcuno se n'era potuto venire ad // [f. 36r] // alcuna conclusione. Onde, presa che io hebi la possessione di Vallombrosa, essendomi referita questa causa et soi meriti da alcuno de' nostri conversi pe' quali già era stata agitata più volte, per me medesimo et anchora varii  
 285 mezzi provammo che 'l comune si acordassi di posarla amichevolmente. Ma confidandosi loro che di questa mossa adverbe chome dell'altre passate, arditamente me lo disdissono. Consultatela io adunque co' nostri advocati et procuratori, da' quali essendomi monstro la ragione stare per noi, di novo rimando a tastarli se anchora si vogliono disporre che questa causa tanto tempo invano agitata si posi in qualche modo, che con danno delle parti li  
 290 advocati et procuratori non habino a ingrassare. Sono trovati nel medesimo proposito, onde a di, l'anno, li fè richiedere al palagio del podestà. Differiscono al comparire quanto possono, ma quando conoscono che non si procede chome altre volte, rispondono, et gagliardamente, *cum sit* che quel comune si sta bene et quel che adomandiamo è il tutto intorno al castello, salvo quello di che pagano il livello. Adoperono cittadini, concorrono a turme alla Signoria ad raccomandarsi, monstrando havere perse le scripture per la guerra<sup>48</sup> et non havere il modo a  
 300 piatire col generale di Vallombrosa. La Signoria me li manda a raccomandare. Rispondisi per messer Agnolo Nicolini, monstrando e' pacti che da noi già a l'loro si sono offerti. Più volte io n'ebi a comparire alla Signoria. Fu a ogni modo gran difficoltà a potere sostenere lo inpetu et rustico loro furore. *Tandem, Dei gratia et meritis sancti Iohannis Gualberti*, se n'ebe tutte le  
 305 sententie et braccio militare, niente di meno nulla in quelle Maremme tenevono. Or pure

277 possessione ] A: segue che abraso. pagare ] A: segue du(cati) depennato. 2° che ] A: in interlinea superiore. scriptura ] C: scrittura. 278 lodo ] A: segue che depennato. dimostrava ] B, C: dimostrava. danaro ] C: danno corretto su dan(aro). essere ] B: esser. conditionato ] B, C: conditionato. 279 contargliele ] C: contargliene. 280 se<n>tentie ] B: sententie. C: sentenze. li ] non presente in C. 281 restituisse ] B, C: ristituisi. rihebe ] B: riebbe. C: rihebbe. 282 palazzo ] C: palazzo. capella ] C: cappella. tecto ] B, C: tetto. 283 novo ] B, C: nuovo. 284 lo ] A: precede. C. B: <l>o. C: il. pasco ] B: pascho. Canneto ] B: Caneto. C: a margine sinistro Pasco di Canneto. proprietà ] A: segue di chi quella fussi depennato. da' ] C: de'. 285 miei ] B, C: mia. antecessori ] B: antecessori. 286 salvo ] C: segue di. quello ] C: quel. di ] C: in interlinea superiore. monstrono ] B: mostrono. C: mostrano. 287 ad ] A: segue al ripetuto al f. successivo. 288 hebi ] C: hebbi. referita ] C: riferita. soi ] B, C: suoi. 290 mezzi ] C: mezzi. provammo ] B, C: provamo. 'l ] B, C: il. si ] B: se ne. C: se n'. acordassi ] C: accordassi. 291 adverbe ] B: adverrebbe. C: averrebbe. chome ] B, C: come. dell' ] B: delle. passate ] B: f. 30v. C: p. 122. disdissono ] C: dissono. 292 consultatela ] B, C: consultatola. adunque ] C: addunque. advocati ] C: avocati. procuratori ] B: prochuratori. C: procuratori. monstro ] B, C: mostro. 293 novo ] B, C: nuovo. rimando ] C: ri- in interlinea superiore. 295 advocati ] B: advochati. C: avocati. procuratori ] B: prochuratori. C: procuratori. non ] B: ne. habino ] C: habbino. ingrassare ] C: ngrassare. 296 di ] A: segue una lacuna nel testo. B, C: .15. anno ] A: segue una lacuna nel testo. B: di maggio l'anno .1486. C: di maggio .1486. fè ] B, C: feci. richiedere ] C: chiedere. palagio ] B: palazzo. differiscono ] B: differischono. 297 conoscono ] B: conoschono. chome ] B, C: come. 298 quel ] C: quello. adomandiamo ] C: addimandiamo. il tutto ] C: in interlinea superiore. 299 salvo ] B, C: segue di. di ] non presente in B e in C. adoperono ] B, C: adoperano. cittadini ] B: ciptadini. concorrono ] B: concorrono. ad ] C: a. 300 raccomandarsi ] C: segue rispondesi per messer Angelo Niccolini depennato. monstrando ] B, C: mostrandoli. scripture ] C: scritture. 301 li ] B: gli. raccomandare ] B: rachomandare. rispondisi ] B, C: rispondesi. 302 messer ] B: meser. Agnolo ] B, C: Angelo. Nicolini ] B: Nicholini. C: Niccolini. monstrando ] B, C: mostrando. pacti ] B: patti. C: patti. 303 ebi ] B: ebbi. C: hebbi. difficoltà ] B: difficultà. lo ] C: l'. inpetu ] B, C: inpeto. 304 loro ] C: lor'. ebe ] C: hebbe. 305 Maremme ] C: segue tenevono depennato. or ] C: hor', p. 123.

adoperandovisi per noi ogni arte et industria per ahumiliarli, a di .5. di ottobre .1484. loro stracchi et adviliti si accordarono et, laxato libero il pasco, per molti mezi ci gravarono che si dexi loro affitto de' .3. anni in .3. anni. // [f. 36v] // Non lo volendo noi per hora dare in altro modo, conscendemmo ad contentarli, et perché in tutto conoscessino che non ricercavamo il nostro per avaritia, dove se ne veniva l'anno di fitto lire .300. dettisi loro per lire .100., rogato ser Francesco d'Arezo.<sup>49</sup> 310

Anchora che in questo tempo, l'anno .1496. chome in tutti li altri, siamo gravati cosi d'imposte et di decime chome di altre spese et di famigla, nondimeno, tracto a piatà di molte fanciulle le quali in questo paese intorno capitono male per non havere chi aiuti loro parenti in cosa alcuna a condurle a honore, col consenso di nostro capitolo ordinossi che ogni anno il dì della festa di san Giovanni Gualberto o dell'apsuntione della gloriosa Vergine Maria<sup>50</sup> si distribuissi in chiesa del monasterio di Vallombrosa, la mattina alla messa magiore, lire quattrocento per subsidio ad dote o farne dote a fanciulle da elegere nel modo che si contiene in uno certo libretto segnato .A. deputato solo a questa helemosina.<sup>51</sup> Et che, ad magior devotione, quel dì che tali helemosine si faranno le donne possono intrare in chiesa di decto monasterio *ad honorem Dei et Virginis Marie et sancti Iohannis*. 315 320

Per lodo al tempo di messer Placido generale fu lasciato a' Guadagni,<sup>52</sup> cittadini nobili, uno podere in Pian di Ripoli a piè della strada dal Sancto Novo a fitto perpetuo per fiorini uno l'anno, rogato ser Bartolomeo.<sup>53</sup> Nondimanco non pagorono mai, né Vallombrosa se ne poté valere per non ritrovarsi il contratto. Ma al tempo del mio antecesore, messer Luca Pitti<sup>54</sup> adomandando licenzia di comperare questo podere da' Guadagni, ad sua linea, si obligò a pagare l'anno di fitto perpetuo libre due di cera con le pene solite. Trovo, quando sono fatto generale, che dalli heredi del prefato messer Luca non s'è mai pagata la cera. Ordino che sieno ricerchi, et più volte, della cera presente et della passata, et per me medesimo anchora lo dico loro, protestando loro che non siamo per patire questo danno di Vallombrosa. Li quali, // [f. 37r] // chome quelli che erono gran maestri et sapevano che 'l contratto loro si riferiva a quello de' Guadagni, il quale, per tenersi essere perduto, il monasterio non s'era potuto valere contro a di loro, tranquillonci ben fareno. Ordino che pel convento si faccia orationi publice et private che pe' meriti di santo Giovanni Gualberto siamo spirati da Dio dove si pò trovare questo instrumento stato perduto più di anni .50., poi commetto al priore di Scampato, homo 330 335

**306** ahumiliarli ] C: humiliarli. **307** stracchi ] B, C: strachi. 1° et ] A: segue alip depennato. adviliti ] B, C: aviliti. accordorono ] B: achordorono. laxato ] C: lasciato. pasco ] B: pascho. mezi ] C: mezzi. si ] non presente in C. **308** dexi ] B, C: dessi. affitto ] C: affitto. de' ] B, C: di. volendo ] A: volenedo con la seconda - e - depennata. C: segue ho depennato. **309** conscendemmo ] C: conscendemo. ad ] B, C: a. conoscessino ] B: conoscessimo. C: conoscessimono con -mo- depennato. ricercavamo ] B: ricerchavono. C: ricercavamo. **310** dettisi ] B, C: si dette. **311** d' ] B, C: di. Arezo ] B: Re<n>zo. C: Renzo. **312** anchora ] A, B: precede C. C: a margine inferiore, di mano successiva, con segno di richiamo dote. **313** chome ] C: come. famigla ] B, C: famiglia. tracto ] B, C: tratto. piatà ] B, C: pietà. **314** le ] A: corretto su e'. intorno ] B: into<r>no. C: ci sono. capitono ] B, C: capitavono. non ] B: f. 31r. **315** condurle ] B, C: condurle. consenso ] B, C: consenso. capitolo ] B: capitolo. **316** di san Giovanni Gualberto o dell' ] non presente in B e in C. Sosituito da B: della, C: dell'. apsuntione ] B, C: assuntione. **317** chiesa ] A: segue la depennato. mattina ] B: matina. magiore ] C: maggiore. **318** quattrocento ] B, C: 400. ad ] B, C: et. elegere ] C: eleggere. **319** uno ] B: um. C: un. helemosina ] B: elimosina. C: elemosina. ad ] C: a. magior ] B: maggiore. C: maggiore. **320** tali ] C: p. 124. helemosine ] C: elemosine. intrare ] B, C: entrare. decto ] B, C: detto. **321** sancti Iohannis ] B: santissimi patris nostri Iohannis Gualberti. C: sanctissimi patris nostri Iohannis Gualberti. **322** per ] A, B, C: precede C. messer ] B: meser. cittadini ] B: ciptadini. nobili ] B, C: fiorentini. **323** uno ] B: um. C: uno. Pian ] B: Piano. C: Pian'. a piè ] B, C: appiè. Novo ] B, C: Nuovo. **324** Bartolomeo ] B, C: Bartholomeo. Vallombrosa ] B: Valembrosa. **325** ritrovarsi ] B, C: si trovare. antecesore ] B: antecessore. C: antecessore. Luca ] B: Lucha. **326** licenzia ] B, C: licentia. ad ] C: a. **327** due ] B, C: 2. con le ] B: colle. C: co' le. trovo ] C: truovo. sono ] C: son. **328** Luca ] B: Lucha. pagata ] B, C: pagato. **329** medesimo ] C: segue lo dico depennato. **330** dico ] B: dicho. **331** chome ] B, C: come. gran ] B: gram. 'l ] B, C: il. **332** essere ] B, C: essersi. perduto ] C: p. 125. **333** a ] non presente in B e in C. tranquillonci ] B, C: tranquilonci. che ] B: chel. **334** po' ] B, C: può. **335** commetto ] B: cometto. Scampato ] B: Scanpato. homo ] C: huomo.

diligente, che assummi tal cura di ritrovarlo. Trovasi, *Dei gratia*, il contracto. Ponsi la causa al palagio del podestà. Compariscono a pregarvi che mandi per la cera. Rispondo che questo bisognava loro fare prima che da santo Giovanni Gualberto fussi stato aperto li occhi al convento per questo contracto ritrovato, che hora non ve gli potrei disporre. Dettesene bene  
 340 nove sententie al palagio del podestà, tanto quelli cittadini vi si accesonno di volerla sostenere. Nondimeno, dopo grande spesa et fastidii et minacci, l'anno .1494. si possiedè pacificamente col resto del patrimonio di santo Giovanni Gualberto, per la gratia del quale et questo aiutò ampliare il monasterio.

<sup>55</sup>Lorenzo de' Medici, intermessi li traffichi di fora, cominciò a porre studio alle  
 345 possessioni, *maxime* di haverle bone et da ogni parte intorno a Firenze. Quando l'anno .1483. li fu messo innanzi il palazzo del monasterio di Vallombrosa vocato Pitiano,<sup>56</sup> con .12. o più poderi intorno – quale forteza fu hedificata da' nostri patri per refugio de' miglioramenti di Vallombrosa nel tempo delle guerre – Lorenzo, quando li è commodo, quasi de occulto, con li architectori va una mattina a bona hora a Pitiano, dove, fatti più disegni per hedificarvi, et  
 350 presa nota delle possessioni et rendita, si ritorna in quel modo che venne ad Firenze. Commette ad Antonio Pucci,<sup>57</sup> ad messer Agnolo Nicolini et ad messer Piero Boccaccini<sup>58</sup> che chome intendono che io sono venuto a Firenze, da sua parte, // [f. 37v] // con modi dextri che sapranno, mi adomandino il casamento di Pitiano con .10. o .12. poderi intorno in compera *usque ad tertiam generationem*, pel quale, a piacere singolare, offerendo: «me et mia casa dovere essere in perpetuo benefactore et protectore del monasterio di Vallombrosa et delle persone di quello». Non furono lenti, che chome fui in Firenze, tutti e .3. insieme mi vengono a trovare al monasterio delli Agnoli.<sup>59</sup> Factomi adunque per loro lungo exordio, mi adomandono questo palatio nel modo decto per Lorenzo. Risposto io alle prime parti, excusomi dell'alienare quel loco da Vallombrosa com più et diverse ragioni; et che il  
 360 convento, senza il consensu del quale non lo potrei fare, mai non si accorderebe, et da tutta la religione io ne sarei, dicend'io così, lapidato et tagliola. Arguischono incontro con più parole, nondimeno, perduto tempo assai in disceptatione et trovandomi sempre in quel medesimo proposito, partonsi dicendo che non vogliono quella per risposta, che la voglia meglio pensare. Eccoti la mattina sequente, a bona hora, che bona parte della nobilità di Firenze in  
 365 più partite concorre a Guarlone et solo per dispormi ad contentare Lorenzo. Chi di loro pregava et exhortava, chi, dipignendomi quante commodità pò risulturne al monasterio avere

**336** assummi ] B: assumi. tal ] C: tal'. contracto ] B: con *f. 31v*. B, C: contratto. **337** compariscono ] B: comparischono. che ] B, C: *segue* io. **338** fare ] C: far'. occhi ] B, C: ochi. **339** contracto ] B, C: contratto. hora ] B: ora. dettesene ] C: dettesi, *con -i corretta su -e*. **340** nove ] C: .9. palagio ] B: pa<la>gio. cittadini ] B: ciptadini. **341** possiedè ] B, C: possedé. pacificamente ] B: pacifichamente. **342** del ] A: *segue gratia depennato*. quale et questo aiutò ampliare il monasterio ] B, C: Signore. **344** Lorenzo ] A: *precede* C. B: <L>orenzo. C: Lorenzo. fora ] B: fuora. **345** maxime ] C: massime. bone ] C: buone. Firenze ] B: Fire<n>ze. **346** innanzi ] B: inna<n>zi. C: *p. 126*. palazzo ] B, C: palagio. **347** forteza ] C: fortezza. hedificata ] C: edificata. patri ] C: padri. **348** Lorenzo ] B, C: Lorenzo. commodo ] B: comodo. de ] B, C: di. occulto ] B: oculo. con ] C: co'. **349** li ] B: lli. architectori ] B: architettori. C: architettori. bona ] C: buon'. hedificarvi ] B: hedificarvi. C: edificarvi. **350** possessioni ] A: -i *correcta su -e*. ad ] B, C: a. Firenze ] B: Fire<n>ze. **351** commette ] B: comette. 1° ad ] C: a. 2° ad ] C: a. Agnolo ] C: Angelo. Nicolini ] B: Nicholini. C: Niccolini. 3° ad ] C: a. Boccaccini ] B: Boccacini. **352** chome ] B, C: come. intendono ] B: intendano. Firenze ] B: Fire<n>ze. dextri ] C: destri. **353** adomandino ] C: adimandino. **354** pel ] C: per il. singolare ] B: si gr<an>de. C: si grande. **355** benefactore ] B, C: benefactore. **356** delle ] B, C: della. persone ] B, C: persona. chome ] B, C: come. Firenze ] B: Fire<n>ze. e ] B, C: a. .3. ] B: tre. **357** Agnoli ] B, C: Angeli. factomi ] B: fatomi. C: fattomi. exordio ] C: esordio. **358** palatio ] C: palazzo. decto ] C: detto. Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. **359** excusomi ] C: excusomi. loco ] C: luogo. da ] C: di. Vallombrosa ] C: *p. 127*. com ] C: con. **360** senza ] C: senza. consensu ] C: consenso. non lo ] B, C: nol. si ] C: s'. accorderebe ] B, C: accorderebbe. **361** dicend'io ] B, C: dicendo. arguischono ] B: argui *f. 32r.*, C: arguiscono. **362** disceptatione ] C: discettatione. **364** eccoti ] C: et così. sequente ] C: seguente. 1° bona ] B: bono. C: buon'. 2° bona ] C: buona. Firenze ] B: Fire<n>ze. **365** Guarlone ] B: Guarolone. ad ] B, C: a. Lorenzo ] B, C: Lorenzo. **366** exhortava ] B: exortava. C: eshortava. dipignendomi ] B, C: dipingendomi. commodità ] B: comodità. po' ] C: possono. risulturne ] B, C: risultare.

uno suo pari in quel loco, chi pronosticandomi ogni male et alla religione se deliberrà haverlo, et chi all'ultimo apertamente minacciandomi <col> dire: «credete voi generale, credetelo voi che vi sia patito togliate a Lorenzo de' Medici la reputatione col dinegarli una sì piccola cosa, et in compera, non lo crediate! Quando nulla vogliam dire di noi medesimi, perché lo facciamo a nostro utile, ma il re di Napoli, il Turcho et il Soldano<sup>60</sup> se 'l riputono a piacere di servirlo, sì chome s'è visto a questi giorni dal Turcho esserli insino qui mandato legato il suo inimico, et dal Soldano, oltre ad altri presenti, la giraffa.<sup>61</sup> Lui ve 'l vole pagare et bene, col quale danaro hedificatevene a Paterno<sup>62</sup> // [f. 38r] // un altro et a vostro modo chi sa. Il vostro monasterio et voi tutti siate per farne bene, però che de' gran maestri adviene chome de' grandi hedificii, che o eglino stanno in piede o rovinono, non si possono puntellare. Regnante Lorenzo et sua famiglia siate per essere sempre in felicità, advenendo altro di loro havete duo palazi, et no<n> vi che crediate che vi vorrà spendere più migliaia di fiorini. Exhortianvi, infine, et preghianvi che la vogliate pensare bene et corrispondendoci voi alla expectatione che da tutti noi et da lui si ha di voi darli questo sì presto et grato». Nondimeno, raccomandand'io a santo Giovanni Gualberto questa sua sì fatta causa et me suo servo indegno, rispondevo poco et con riverenzia et chome a quello a cui sapeva male a non potere contentare epsò Lorenzo, et loro assegnando quelle ragioni che mi occorrevano, et che a questo il capitolo mio di Vallombrosa non mai vi si accorderebe, atteso che questa forteza fu fatta da' nostri patri pe' rifugire le substantie et miglioramenti, non solo di Vallombrosa, quanto de' vicini; et inoltre questo sito o monticello fu la prima cosa che fussi donato a san Giovanni Gualberto.<sup>63</sup> Pregoli che, excusandomene a Lorenzo, li raccomandino mia persona et il monasterio di Vallombrosa quale anchora epsò conosce diventa un casale da pastori se di questo loco sarà spogliato. El capitolo di Vallombrosa, per nostro ordine, et altri religiosi et religiose ferventemente raccomandano con le orationi questa causa alla piatà di Dio, che almeno pe' meriti di santo Giovanni Gualberto siamo aiutati a difendere et con gratia questo patrimonio suo, et che si degni liberarci da sì fatta molestia. Chome santo Giovanni Gualberto et solo per sua gratia è solito, *maxime* a' soi figlioli et devoti, presto fummo da lui exauditi, *cum sit* che, inteso Lorenzo che nessuno di Vallombrosa vi si potea disporre, che ne havea fatto fare la esperienza ad tutti, pel suo innato rispetto et forse illuminato da santo Giovanni Gualberto quello essere il vero che li si allegava, che smembrando questa parte al monasterio

**367** uno ] B, C: un. loco ] C: luogo. pronosticandomi ] B: pronostichandomi. deliberrà ] C: deliberà. **368** all' ] B: al'. **369** Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. **370** piccola ] A: -i- *corretta su* -e-. B: pichola. non lo ] B: nollo. vogliam ] C: voglian'. **371** Turcho ] B, C: Turco. riputono ] C: reputono. **372** servirlo ] A: -l- *corretta su* -e-. chome ] C: come. visto ] C: p. 128. Turcho ] C: Turco. insino ] B, C: *segue a*. mandato ] A: *segue* il suo *depennato*. **373** inimico ] C: nimico. oltre ] C: oltre. ad ] C: li. 'l ] B, C: lo. vole ] B, C: vuole. **374** danaro ] C: danaio. hedificatevene ] B: hedificharetevene. C: hedificaretevene. a Paterno un altro ] C: un' altro a Paterno. et ] *non presente in B e in C*. modo ] A: *segue a Paterno ripetuto e depennato*. **375** adviene ] C: avviene. **376** chome ] B, C: come. hedificii ] C: edifitii. stanno ] B: stando. rovinono ] B, C: rovinano. **377** Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. advenendo ] C: avenendo. **378** duo ] C: .2. palazi ] C: palazzi. no<n> ] C: non. 1° che ] *non presente in B e in C*. **379** exhortianvi ] B: exortianvi. C: eshortianvi. **380** expectatione ] C: espettatione. **381** raccomandand'io ] B: racomandando io. C: raccomandando io. **382** con ] *non presente in C*. riverenzia ] B: riverer<n>za. chome ] B, C: come. a cui ] C: *in interlinea superiore*. **383** epsò ] B, C: esso. Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. occorrevano ] B, C: occorrevano. **384** accorderebe ] B: achorderebe. C: accorderebbe. atteso ] B: ateso. forteza ] C: fortezza. **385** fatta ] B: f. 32v. nostri ] C: p. 129. patri ] C: padri. pe' ] B, C: per. rifugire ] C: rifuggire. substantie ] C: sustantie. **386** donato ] C: donata. san ] B: santo. **387** pregoli ] B: priegoli. excusandomene ] C: excusandomene. Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. raccomandando ] B: rachomandino. **388** anchora ] C: *segue* cono *depennato*. epsò ] C: esso. conosce ] B: conosci. diventa ] C: di verità. **389** 1° di ] B: da. loco ] C: luogo. el ] C: il. **390** ferventemente ] C: fervetemente. raccomandano ] B: raccomandano. con le ] B: colle. C: co' le. piatà ] B, C: maestà. di ] C: de. **391** almeno ] C: *segue* permitti *depennato*. **392** chome ] B, C: come. **393** è ] C: et. *maxime* ] C: *massime*. soi ] B, C: suoi. figlioli ] B: figliuoli. devoti ] B, C: divoti. fummo ] C: fumo. lui ] B: llui. exauditi ] C: esauditi. **394** Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. potea ] B, C: poteva. havea ] B, C: haveva. **395** fatto ] C: fatta, *con -a corretta su altra lettera*. esperienza ] B: experientia. C: esperienza. ad ] C: a. rispetto ] C: rispetto. **396** che ] B: *segue e*. li si ] C: se li. smembrando ] C: smembrando. al ] B: el. C: il.

di Vallombrosa si faceva uno casale, senza dimonstrazione alcuna // [f. 38v] // se ne stolse dicendo: «se epsi monaci et conversi non se ne contentono non lo voglio, et manco se loro si accordono, che harebe a essere la rovina et destructione del loro monasterio!». Et così per gratia di Dio et meriti di santo Giovanni Gualberto, miracolosamente fu libero il palazio di Pitiano,<sup>64</sup> et noi ci comendiamo di sua modestia. Se già non fussi quello che più volte m'è stato exprobrato, che non lo credo che a modo di David alla morte lasciò al figliolo, chosi da epso fussi stato commesso a' figlioli.<sup>65</sup>

Monasterio di San Benedetto dell'Alpe<sup>66</sup> più volte m'era stato offerto che si unissi al monasterio nostro di Vallombrosa da messer Tomaso<sup>67</sup> abbate di quel loco et pure con l'abito di nostro Ordine. Della quale pratica non mai s'era potuto venire ad conclusione: quando restava da una parte, quando dall'altra, quantunque da epso et da noi era desiderata, soprattutto da noi, per essere commodo quello loco alla famiglia di Vallombrosa quando va o torna dal monasterio di Forlì, essendo quello posto a meza via.<sup>68</sup> Tentossi più volte, al tempo di papa Allexandro,<sup>69</sup> che tale unione ci fussi concessa. Sempre da' datarii ne fumo esclusi, insino che, conducto l'abate Tomaso ad Roma meco, fu visto dal cardinale di Modena,<sup>70</sup> in quel tempo datario. Onde il papa, per relatione del prefato cardinale, con ducati .300. di compositione, ce ne fece gratia, cioè che si unissi al monasterio di Vallombrosa et governassisi per abbate annuale da porvisi a beneplacido del generale. Et chosi l'anno .1499. ne furono expedite le bolle,<sup>71</sup> et di aprile .1500. con parte del convento di Vallombrosa si prese la possessione di decto monasterio, rogato ser Simone dal Ponte a Ssieve.<sup>72</sup> Ma passato alcuno anno, essendomi monstro che era più periculo del monasterio a tenerlo a governo delli abbati annuali che de' monaci semplici, pure et quelli ad beneplacido del generale, trassisi una riformatione et expedissessene la bolla che, non obstante la clausula prima che si governassi per abbate annuale, per lo avvenire vi si constituissi a quello governo monaci.

Trovand'io più volte et im più registri nostri delle possessioni del monasterio // [f. 39r] // di Vallombrosa Podere di Sarnese posto nel popolo di San Nicolò a Torri<sup>73</sup> et non trovavo in loco alcuno chome fussi stato alienato, né da persona potevo intenderlo però che li possessori, domandati, mi rispondeano haverlo posseduto pacificamente anni .100. o più, il che da ogni altro si rafermava. Onde, standone io malcontento, raccomandomene ad santo Giovanni Gualberto, ordinando che se ne faccia orationi. Non molto di poi a caso mi capitò alle mani

**397** faceva ] B, C: faceva. uno ] B, C: un. senza ] C: senza. dimonstrazione ] B, C: dimostratine. **398** epsi ] C: essi. monaci ] C: p. 130. contentono ] B, C: contentano. non ] B: no. **399** accordono ] B, C: acordono. sarebbe ] C: harebbe. rovina ] B, C: ruina. destructione ] C: destruttione. **400** di ] C: de. miracolosamente ] C: miracolosamente. palazio ] B: palazo. C: palazzo. **401** comendiamo ] B, C: commendiamo. **402** exprobrato ] B: exprobrato. C: esprobrato. non lo ] B: nullo. David ] A, B: segue una lacuna nel testo. lasciò ] B, C: segue che et cetera. al figliolo, chosi da epso fussi stato commesso a' figlioli ] non presente in B e in C. **404** monasterio ] A: precede C. B: <m>onasterio. San ] B: Sancto. Benedetto ] B, C: Benedecto. **405** Tomaso ] C: Tommaso. abbate ] C: abate. loco ] C: luogo. pure ] C: pur'. con ] C: co'. abito ] C: habito. **406** pratica ] B: pra<tica>. non ] A: in interlinea superiore. s' ] C: se n'. venire ] non presente in C. ad ] B, C: a. **407** parte ] B, C: segue et. epso ] B, C: esso. desiderata ] B: dexterata. C: desiderata. **408** essere ] B: esser. commodo ] B: comodo. quello ] C: quel. loco ] C: luogo. **409** meza ] C: ½. **410** Allexandro ] B: Alexandro. C: Alessandro. tale ] C: tal'. esclusi ] C: esclusi. **411** conducto ] B: condu f. 33r. C: condotto. Tomaso ] C: Tommaso. ad ] C: a. Modena ] C: Modana. **413** compositione ] C: compo p. 131. **414** abbate ] B, C: abate. annuale ] B: anuale. beneplacido ] B, C: beneplacito. chosi ] B, C: cosi. **415** expedite ] C: spedite. di ] B, C: d'. **416** monasterio ] C: a margine sinistro possesso di San Benedetto in Alpe. Ssieve ] C: Sieve. **417** essendomi ] B: esendomi. monstro ] B, C: mostro. periculo ] B, C: pericolo. **418** abbati ] B, C: abati. annuali ] B: anuali. pure ] C: pur'. et ] non presente in B e in C. ad ] B, C: a. beneplacido ] B, C: beneplacito. trassisi ] C: trassesì. **419** expedissessene ] B: expedissesene. C: espedissene. **420** abbate ] B, C: abate. annuale ] B: anuale. lo ] C: l'. quello ] C: quel. monaci ] B: segue: ad instantia o beneplacido del generale. C: ad instantia o beneplacido del generale. **421** trovand'io ] A: precede C. B: trovandosi, con -i corretta su -o. C: trovandosi. **422** San ] B: Santo. Nicolò ] B: Nicholò. C: Niccolò. Torri ] C: a margine sinistro San Niccolò o vero podere di San Niccolò a Torri. **423** loco ] C: luogo. chome ] B, C: come. **424** domandati ] B, C: dimandati. rispondeano ] C: rispondevano. pacificamente ] B: pacifichamente. ogni ] C: ogn'. **425** rafermava ] C: rafferma. raccomandomene ] B: racomandomene. ad ] C: a. **426** mani ] C: mane.

uno certo libro vecchio caduco, nel quale trovo uno memoriale breve et solo della prima alienatione, cioè chome il podere di Sarnese l'anno .1378., quando li fiorentini vendevono li beni ecclesiastici,<sup>74</sup> fu venduto et poi riscosso impegnato ad certo contadino.<sup>75</sup> La qual cosa trovata, mando a dirlo al possessore. Monstrasene di non lo sapere et che ha udito che sempre è stato loro, che io guardi che non pigli uno podere per un altro. Metto più mezi che sieno contenti che amorevolmente per le nostre scripture et per le loro si vegha. Rispondono, chome erano admaestrati da' procuratori, che sopra questo non hanno scripture et non si sa altro se non che sempre è stato loro. Il perché ordinasi che si ponghino alla corte dello episcopato et disaminansi testimonii *supra publica voce et fama*. Li possessori erano più fratelli che infra loro se l'erono diviso, et questi erano di diverse nature, et soprattutto qualcuno di dire male che ci predicavano per Firenze per ladri et assassini per tutto. Ma di mentre che ci vogliono aggravare adfermono di haverne scripture et inoltre una patente del capitulo di Vallombrosa quando fu loro concesso, in modo che, rimettendola noi ad Roma, furono coacti a produrre queste scripture per le quali havemmo loro contro tutte le sententie, le executoriale et braccio militare, le excomuniche et lo interdeto a loro chiesa parrocchiale. Nondimeno stettono più tempo excomunicati agirandosi intorno alla famiglia nostra perché facessino qualche scan// [f. 39v] //dolo, ma per la gratia di san Giovanni et nostre admonitioni se ne guardarono. Ma pel mezo del gonfaloniere ad vita<sup>76</sup> si compromesse per noi in Giovanni Baptista Bartholini,<sup>77</sup> et per loro in messer Francesco Gualterotti<sup>78</sup> sopra la differentia di certa soma di danari che monstravano avere in quel tempo che l'ebono prestati al monasterio nostro, da' quali si lodò che loro restituissino il podere con sicurtà ad Vallombrosa et da noi si depositassino fiorini .850. larghi di grossi appresso a Santa Maria Nova,<sup>79</sup> da pagarsi loro a beneplacito delli arbitri. Anchora che in detta recuperatione sborsassimo circa a fiorini .1000. colle spese, nondimeno del podere *immediate* ci fu offerto fiorini .1500. larghi et quel più che io o il capitulo di Vallombrosa volessi.

Vacante la pieve di Santa Maria di Montemignai<sup>80</sup> per certe differentie sopra a questa nate infra 'l popolo, capitò in breve alle mani di più monaci et cherici insino al cardinale di Benevento<sup>81</sup> per rigresso. Nondimeno il popolo, invelenito l'uno contro all'altro, seguitavano ogni dì di male in peggio, in modo che una parte favorendo messer Giovanni delli Albizi,<sup>82</sup> l'altra don Martino,<sup>83</sup> fra altre volte venendo alla mistia vi fu morto uno homo da bene et di bon parentado. Onde tutto il comune, malcontento, ri raunò in loro consiglio, et dopo longo tractato sopra questa pieve, né trovando modo più expediente da liberare il popolo da queste

**427** uno ] C: un'. vecchio ] B, C: vecchio. caduco ] B, C: caduto. **428** chome ] C: come. anno ] C: p. 132. 2° li ] C: e'. **429** impegnato ] B: impegnato. ad ] B, C: a. **430** monstrasene ] B, C: mostrasene. **431** 1° uno ] C: un'. 2° un ] C: un'. mezi ] C: mezzi. **432** scripture ] C: scritte. vegha ] C: veglia. chome ] B, C: come. **433** admaestrati ] C: amaestrati. procuratori ] C: procuratori. scripture ] C: scritte. **434** dello ] C: dell'. **435** possessori ] B: po f. 33v. infra ] C: segue di. **436** dire ] B: dir. C: dir'. **437** Firenze ] B: Fire<n>ze. **438** adfermono ] C: affermano. scripture ] C: scritte. **439** loro ] C: lor'. rimettendola ] B: rimetendola. ad ] C: a. coacti ] B, C: coatti. **440** scripture ] B: scripture. C: scritte. havemmo ] B, C: havemo. loro ] C: lor'. le ] C: la. executoriale ] C: esecutoriale. braccio ] C: segue secolare *depenato*. **441** excomuniche ] C: escomuniche. lo ] C: l'. interdeto ] B: interdicto. loro ] B, C: lloro. parrocchiale ] B, C: parrochiale. **442** excomunicati ] C: escomunicati. famiglia ] C: p. 133. qualche ] C: in *interlinea superiore*. scandolo ] B: schandolo. **443** admonitioni ] C: amonitioni. **444** mezo ] C: mezzo. ad vita ] *non presente in B e in C*. Giovanni Baptista ] B: Giova(n) Batista. C: Giovanbat(t)ista. **445** differentia ] C: differenza. soma ] B, C: somma. **446** monstravano ] B, C: mostravano. ebono ] C: hebbono. **447** restituissino ] B, C: ristituissino. ad ] B, C: di. fiorini ] *non presente in C*. **448** .850. ] C: .810., *certamente frutto di errata lettura*. appresso ] B: appresso. Nova ] C: Nuova. **449** arbitri ] B: albitri. detta ] B: decta. sborsassimo ] B: sbor<sas>simo. C: sborsassimo *corretto da* sborsano. a ] *non presente in C*. colle ] C: co' le. **450** o il capitulo di Vallombrosa ] *non presente in B e in C*. **452** vacante ] A: *precede* C. B: <v>acante. Santa Maria di ] *non presente in B e in C*. Montemignai ] C: a *margin* sinistro pieve di Montemignai. differentie ] C: differenze. a ] *non presente in B e in C*. **453** popolo ] A: *segue in depennato*. breve ] A: -v- *corretta su* -n-. insino ] B, C: infino. **454** contro ] C: contra. all' ] B: al'. C: l'. **455** peggio ] B, C: peggio. **456** uno ] C: un'. homo ] C: huomo. **457** bon ] B, C: buon. tutto ] C: tutt'. malcontento ] C: mal'contento. dopo ] B: doppio. longo ] C: lungo. **458** tractato ] C: trattato. sopra ] B: *segue a*. modo ] *non presente in B e in C*. expediente ] C: espediente. queste ] B: f. 34r.

simil contese, commessiono a .4. de' loro che in nome di tutto il comune mi venissino a  
 460 pregare che per pietà di quel comune noi fussimo contenti di unire quella loro pieve al  
 monasterio di Vallombrosa, offerendo che indurrebbono messer Giovanni delli Albizi anchora  
 ad pregarmene, però che se questo non si fa bisogna che quella villa si abandoni ad cagione di  
 questa pieve per le goziaie<sup>84</sup> et brighe le quali a ogni sua vacatione vi si generono. Et più mi  
 monstravono che lo dovevo fare anchora più volentieri essendo li beni della pieve posti infra  
 465 quelli del monasterio nostro. *Tandem* di questo medesimo // [f. 40r] // più volte da loro et da  
 ser Giovanni delli Albizi essendo stato pregato et il cardinale di Benevento morto,  
 condescendemmo al bene di quello comune, et fu unita al monasterio nostro et incorporata  
 l'anno .1502., et di febraio .1503. se ne prese la possessione,<sup>85</sup> presente tutto il popolo con  
 gran letitia; et benché fussi di spesa grande, nondimeno si fece volentieri ad pace di quel  
 470 comune, il quale si prova per più argomenti essere in gratia di santo Giovanni Gualberto.

Andando io qualche volta de' .2. o .3. anni verso Piombino<sup>86</sup> ad visitare li .2. castelli, cioè  
 Monte verdi et Canneto, livellari del nostro monasterio di Vallombrosa pel mezo della badia di  
 Santo Piero unita et incorporata al monasterio di Vallombrosa,<sup>87</sup> non mi pativa l'animo di  
 partirmi di lagiù se prima non visitavo le rovine et macie di quella badia, le quali vedendo et li  
 475 arbori grossi nelle stanzie de' monaci et, che è pegio, in chiesa, non potevo tenermi che non  
 lacrimassi. Onde, mosso sì per l'obbligo del monasterio di Vallombrosa – con ciò sia chosa che  
 li fu unito conditionato che dovessi restaurarlo –, et sì per la devotione che porto alle cose di  
 santo Giovanni Gualberto, ordinai con don Baldassarri,<sup>88</sup> fattore quivi di quel paese  
 aspectante al monasterio di Vallombrosa, che con grande utilità del monasterio vi stette delli  
 480 anni .32., et stavasi in Monte verdi però che alla badia non era tanto tecto che uno vi fussi stato  
 al coperto, ordinai che con lo aiuto di Dio et di sam Piero advocato di quel monasterio, che  
 mettessi mano ad restaurarlo. Et così l'anno .1500. si cominciò *in nomine Domini* ad ritrovare  
 parte de' fondamenti et inalzare le mura; et già vi hè fatto una torre sicura dove si ritragono li  
 fattori et chi sta con esso loro, et una campana grossa et due bone case presso alla badia pe'  
 485 lavoratori con bestiame, et postovi più vigne intorno alla badia a honore della maestà di Dio et  
 di santo Piero et di santo Giovanni Gualberto.

Benché questo sia stato fatto per divina providentia, nondimanco non sarà inconveniente  
 a porlo con l'altre opere facte da santo Giovanni Gualberto per ampliare et honorare il  
 monasterio suo di Vallombrosa et a mio tempo. // [f. 40v] // Giovanni Baptista Bartholini,<sup>89</sup>  
 490 homo certo di singulare virtù et de' primi che è stato sempre nostro benefattore in Firenze, a  
 di .20. di dicembre .1500. essendo gonfaloniere di iustitia di Firenzie, procurò per sua  
 devotione verso santo Giovanni Gualberto, insieme et ad nostra requisitione, che pe' consigli

459 simil ] C: simil'. de' ] B, C: di. nome ] B: <n>ome. tutto ] C: tutt'. comune ] C: p. 134. 460 loro ] C: lor'.  
 461 indurrebbono ] C: indurrebbono. 462 1° ad ] B, C: a. pregarmene ] A: segue al depennato. 2° ad ] C: a. 463  
 goziaie ] B: gozaie. C: gozzaie. 464 monstravono ] B, C: mostravono. 466 ser ] B, C: messer. 467  
 condescendemmo ] B: condescendemo. C: condescendendo. quello ] C: quel. 468 febraio ] C: febraio. tutto ]  
 C: tutt'. 469 ad ] C: a. 470 argomenti ] C: argomenti. gratia ] B: segue con depennato. 471 andando ] A:  
 precede C. B: <a>ndando. de' ] C: da. ad ] C: a. 472 Canneto ] B: Caneto. C: a margine sinistro Monte verdi,  
 Canneto. livellari ] B: livellarii. C: livellarii. mezo ] C: mezzo. 474 lagiù ] C: lagiù. 475 stanzie ] B: stantie.  
 C: stanze. de' ] C: p. 135. pegio ] C: peggio. potevo tenermi ] A: pote nermi, con -vo e te- in interlinea  
 superiore. B: pote non tenermi. C: potevo non tenermi, con non in interlinea superiore seguito da tornare  
 depennato. 476 obbligo ] B: obrigo. chosa ] B, C: cosa. 477 devotione ] C: divotione. 478 fattore ] B: factore.  
 479 aspectante ] C: aspettante. stette ] B: istette. 480 tecto ] B, C: tecto. 481 con lo ] B: collo. C: co' l'. di ] C:  
 de. sam ] B: santo. advocato ] C: avvocato. 482 ad ] C: a. restaurarlo ] B: restaura<r>lo. C: a margine sinistro  
 ristaurazione di Monte verdi. così ] B: f. 34v. ad ] C: a. 483 vi hè ] A: in interlinea superiore. B, C: vi è. fatto ]  
 C: fatta. torre ] A: segue se depennato. sicura ] B, C: sicura. ritragono ] C: ritraggono. li ] C: e'. 484 con ] C:  
 con'. due ] B, C: .2. bone ] C: buone. 485 di ] C: de. 487 benché ] A: precede C. B: <b>enché. 488 con l' ] B:  
 colle. C: co' le. facte ] C: fatte. ampliare ] A: -i- in interlinea superiore. B: ampliare. 489 tempo ] C: p. 136.  
 Giovanni Baptista ] B, C: Giovanbatista. 490 homo ] C: huomo. singulare ] C: singular'. benefattore ] C:  
 benefattore. Firenze ] B: Fire<n>ze. 491 .1500. ] B: .1510. Firenzie ] B: Fire<n>ze. C: Firenze. procurò ] C:  
 procurò. 492 ad ] C: a.



oportuni et pel consiglio grande<sup>90</sup> che per lege si ordinò che la festa di santo Giovanni Gualberto a dì .12. di luglio in Firenze si guardassi, sotto pena *et cetera*, con letitia et gratia di tutti, che vi si ritrovoron più di .1500. cittadini.<sup>91</sup> 495

Poi, a dì .21. d'aprile .1502., Giovanni Berardi,<sup>92</sup> cittadino da bene et similmente nostro singulare benefattore, ritrovandosi gonfaloniere, aggiunse ad questa festa col medesimo consiglio per sua devotione et ad nostra requisitione che in tal di fussi feriato et che la Signoria andassi a offerire, come usano a molti altri lochi, al monasterio di Sancta Trinita di Firenze.<sup>93</sup> Poi anchora messer Piero gonfaloniere ad vita ordinò a dì .7. di luglio .1503., 500  
istante Zanobi di maestro Luca<sup>94</sup> nostro benefattore, che tutte le capituline dovessino in tal di andare insieme con la Signoria all'offerta nel monasterio di Sancta Trinita di Firenze.<sup>95</sup>

Et per noi si ordinò col nostro capitulo che in tal di in domo, cioè in Sancta Maria del Fiore, si celebrassi et festagiassi la prefata festa di santo Giovanni Gualberto solenemente et in tutto chome usono di fare per san Zanobi loro advocato,<sup>96</sup> et che di limosina sia dato al capitulo per questo lire .56. ciascuno anno in perpetuo dal monasterio di Sancta Trinita di Firenze,<sup>97</sup> al quale per questo effecto fu assegnata una casa del monasterio di Vallombrosa posto drento alla porta alla Croce a dì .7. di luglio .1503., rogato ser Bastiano da Firenzola.<sup>98</sup> 505

Anchora fu ordinato pel capitulo della congregatione che l'abate di Pasignano accomodi ogni anno per questa prefata festa all'abate di Sancta Trinita la santa reliquia della testa di santo Giovanni Gualberto, *ad honorem Dei et sui monasterii Vallisumbrose*.<sup>99</sup> 510

Pochi anni di poi che io fui fatto abate et generale di Vallombrosa, benché indegnamente, nel rivoltare li registri delle possessioni et terre del monasterio di Vallombrosa trovai che il monasterio havea in piano di San Salvi // [f. 41r] // uno podere posto a Gignoro,<sup>100</sup> semplicemente, et chome sia alienato non si pò intendere, con ciò sia cosa che li possessori 515  
l'avevono tenuto tanto tempo che non era in quel piano memoria in contrario, et chi pigliava la rendita del podere monstrava pigliarla per altri che erono di fora, et chosì il monasterio nostro si restava privato di quel podere. Seguitandosi pure di raccomandare tal causa ad santo Giovanni Gualberto, adviene che faccend'io fare uno libro grande di tutti li beni del monasterio et soprattutto delle terre speziate dell'Alpe molto utile et d'onde sono venute,<sup>101</sup> in 520  
modo che bisognò rivoltare tutti li prothocolli de' notai che erono nel monasterio, che ve n'è pure assai,<sup>102</sup> et delli altri di fora, et molti scartabelli, mi capita alle mani certo ricordo di conti di mercatanti dove, fra altre partite di danari ricevuti dal monasterio, ve n'era una che diceva: «et fiorini .100. da tale abate di san Benedetto nero forestiere habitante vicino a Santa Maria

493 oportuni ] C: opportuni. che ] B, C: et. lege ] C: legge. si ] C: s'. 494 Firenze ] B: Fire<n>ze. C: a margine sinistro festa di san Giovanni Gualberto. 495 ritrovoron ] B, C: ritrovarono. cittadini ] B: ciptadini. 496 .1502. ] B: -i- *corretto su* -0- = 1512. cittadino ] B: ciptadino. 497 singulare ] B: singular. benefattore ] C: benefattore. aggiunse ] B, C: agiunse. ad ] B, C: a. 498 ad ] B, C: a. 499 offerire ] B, C: offerta. come usano a molti altri lochi, al monasterio di Sancta Trinita di Firenze ] B: a Santa Trinita di Fire<n>ze, come usano a molti altri lochi. C: a Santa Trinita di Firenze, come usano a molti altri luoghi. 500 ad ] C: a. .1503. ] B: -i- *corretto su* -0- = 1513. C: a margine sinistro offerta della Signoria con tutte le capituline il dì di san Giovanni Gualberto. 501 benefattore ] C: benefattore. che ] A: segue in tal di *depennato*. 502 con la ] B: colla. C: co' la. offerta ] C: offerta. Firenze ] B: Fire<n>ze. 503 domo ] C: duomo. 504 festagiassi ] A: -gi- *corretto su* -ss-. B: solenizzassi. C: solemnizzassi. solenemente ] B: solennemente. C: solemnemente. 2° et ] *non presente in B e in C*. 505 chome ] B, C: come. usono ] B: -s- *corretta su* -r-. loro ] C: p. 137. advocato ] C: avvocato. 506 Trinita ] B: f. 35r. Firenze ] B: Fire<n>ze. 507 effecto ] B, C: effetto. fu assegnata ] A: *aggiunto a margine destro*. B: asegnata. del ] C: dal. posto ] B, C: posta. drento ] B, C: dentro. 508 Croce ] B, C: segue et. .1503. ] B: -i- *corretto su* -0- = 1513. Firenzola ] B: Fire<n>zuola. 509 Pasignano ] C: Passignano. accomodi ] B: accomodi. 510 all' ] B: a lo. 512 pochi ] A: *precede* C. B: <p>ochi. abbate ] C: abate. 513 trovai ] B: trovai. C: trovai. 514 havea ] B, C: haveva. uno ] C: un. Gignoro ] B: Gingnoro. 515 chome ] B, C: come. po' ] B, C: può. 516 avevono ] C: havevono. 517 monstrava ] B, C: mostrava. pigliarla ] B: piglia<r>la. fora ] B, C: fuora. chosì ] B, C: così. 518 raccomandare ] B: rachomandare. tal ] C: la. ad ] C: a. 519 adviene ] C: avviene. faccend'io ] C: facendo. uno ] B, C: un. 520 speziate ] B: spezate. C: spezate. 521 tutti ] C: p. 138. prothocolli ] B, C: protoccolli. 522 fora ] C: fuora. capita ] C: capitò. ricordo ] B, C: scartabello. 523 mercatanti ] B: merchatanti. fra ] C: segue l'. ricevuti ] B: riceuti. 524 abbate ] C: abate. di ] B: da. Benedetto ] B: Benedecto.

525 Novella à di cotante, dixè, per parte d'uno podere a Gignoro *et cetera*.<sup>103</sup> Onde, havendo questo, mi dò alla cerca, fo perdere di molto tempo a cerchare di questo abbate, ch'era morto, et restato il podere a una donna et di poi ad altri, in modo che solo ne restava .2. giovanotti. Vengomi a trovare monstrandomi una lunga scripta col sigillo del convento di Vallombrosa in su la quale si conteneva chome si vendeva il podere prefato all'abate per fiorini .200. o a chi  
530 lui lo lasciassi, con pacto che si rendessi dal monasterio li fiorini .200. in su la scripta, et quelli tali sieno obligati ad restituire il podere. Senza altre dispute rendo loro li fiorini .200., et da loro presi scurtà et la scripta, et così fu rinvestito il monasterio d'uno podere che si affitta per fiorini .30. l'anno.

Si chome di questo, così era advenuto delli altri molti,<sup>104</sup> si per governarsi que' nostri patri di queste cose a bona fede et si per trascuraggine de' camarlinghi che non ne facevono memoria. De' quali anchora nel modo decto di quel di sopra ne ritrovai parte // [f. 41v] // si chome saranno notati qui di sotto, acciò che più non si perdino:

podere in piano di San Salvi vocato Carraia che teneva Carlo Borromei,<sup>105</sup>  
casa drento alla porta alla Croce che tenne Stagio Barducci,<sup>106</sup>

540 casa drento alla porta alla Croce presso a quella dell'abate di Soffena,<sup>107</sup>  
casa in Firenze chiamata da Santa Maria,<sup>108</sup>

casa in Firenze vicina al monasterio di San Brancatio,<sup>109</sup>  
casa con terre poste a Monticelli che tenne gran tempo Francesco,<sup>110</sup>  
poderuzo in Tosi vocato Taborrino,<sup>111</sup>

545 poderuzo anchora in Tosi vocato Al Rialto di Là,<sup>112</sup>  
casa posto a Fiesso con terra,<sup>113</sup>

podere vocato Caliperti in quel di Montemignao,<sup>114</sup>  
li prati a Castello Bolognese che teneva messer Nicolò,<sup>115</sup>

poderuzo posto a Capello nel popo<lo> della pieve a Pitiano.<sup>116</sup>

550 Pezzi di terre nell'Alpe molti, et similmente a castelli di Maremma. El raquisto delli sopradetti beni, oltre alla difficoltà, fastidii et dispiacere, furono di grande spesa si per convincer li loro di ragione et si per redimere la vexatione da molti d'epsi, si chome si può vedere, per chi ne fussi curioso, cosa per cosa, a uscita o a' campioni del monasterio.

Podere vocato Ricavo vicino al borgo de l'Ancisa<sup>117</sup> che si aspectava al monasterio di  
555 Vallombrosa per la morte di don Antonio Pierozi<sup>118</sup> professo del monasterio detto. Fu posseduto più anni da Lodovico et soi fratelli figlioli di Michele Banchi,<sup>119</sup> ma chome piauque

525 à ] B: e. C: et. cotante ] B, C: cotanto. dixè ] C: disse. 526 cerca ] B: cercha. cerchare ] C: cercare. abbate ] B, C: abate. ch' ] B, C: che. 527 giovanotti ] B, C: giovanetti. 528 monstrandomi ] B, C: mostrandomi. scripta ] C: scritta. 529 chome ] C: come. all' ] B, C: allo. abate ] B: abbate. o a chi lui lo lasciassi, con pacto che si rendessi dal monasterio li fiorini .200. ] *non presente in B e in C.* 530 la ] B: le. scripta ] B: scripte. C: scritta. et ] A: *in interlinea superiore. Non presente in B e in C.* 531 ad ] B, C: a. restituire ] B, C: ristituire. senza ] C: senza. loro ] B: f. 35v. 532 scripta ] B: scripta. C: scritta. 534 si ] A: *precede* C. B: <s>i. chome ] C: come. advenuto ] C: avenuto. delli ] B, C: di. altri molti ] B, C: molti altri. patri ] C: padri. 535 trascuraggine ] B: transcuratagine. C: transcurataggine. camarlinghi ] C: camerlinghi. 536 decto ] C: detto. parte ] A: *segue* si chome posta a Fiesso. C: casa con torre posta a Fiesso. 537 chome ] B, C: come. perdino ] C: p. 139. 538 piano ] C: pian'. San ] B: Santo. Borromei ] B: Bo(n)romei. C: Buonromei. 540 Soffena ] B: Sofena. 541 Firenze ] B: Fire<n>ze. 542 Firenze ] B: Fire<n>ze. Brancatio ] C: Pancratio. 544 poderuzo ] C: poderuzzo. 545 poderuzo ] C: poderuzzo. anchora ] *non presente in B e in C.* Al ] B, C: A. 546 casa posto a Fiesso con terra ] B: casa con terre posta a Fiesso. C: casa con torre posta a Fiesso. 548 Castello ] B, C: Castel. Nicolò ] B: Nicholò. C: Niccolò. 549 poderuzo ] C: poderuzzo. Capello ] B: Cappello. C: Cappallo. popo<lo> ] B: pop<o>lo. C: popolo. 550 pezzi ] A: *precede* C. B: <p>ezi. di terre ] B: *bis script.* molti ] B, C: molte. el ] C: il. raquisto ] C: racquisto. delli ] C: de'. 551 sopradetti ] B: sopra decti. alla ] C: alle. difficoltà ] B: difficultà. 552 vexatione ] C: vessatione. epsi ] B: exi. C: essi. chome ] C: come. po' ] B, C: può. 553 monasterio ] B, C: *segue* di Vallombrosa. 554 podere ] A: *precede* C. B: <p>odere. Ricavo ] C: *a margine sinistro* Ricavo. de l' ] B, C: dell'. si ] C: s'. aspectava ] C: aspettava. 555 Pierozi ] C: Pierozzi. detto ] B, C: decto. 556 da ] B, C: per. soi ] B, C: suoi. fratelli ] C: p. 140. figlioli ] B: figliuoli. chome ] C: come. piauque ] C: piacque.

a san Giovanni Gualberto, certo notaio dell'Ancisa mi fa dire per mezi di questa si fatta heredità et che quando io sia per farne impresa verrà, et volentieri, a darmene piena notizia. Già n'avevo trovato qualche cosa, ma non essendo di qualità che bastassi, né havendo trovato chi me ne sapessi // [f. 42r] // dare inditio alcuno, me n'ero disperato. Prendo informazione et a pieno dal notaio et consulto la causa co' procuratori et advocati, da' quali essendomi monstro la ragione stare pel monasterio, mando a parlarne a Llodovico et più volte et che voglia che da .2. chi vole s'intenda per chi è la ragione di piano et di cheto. Fassene beffe. Mando a gravarlo che venga col nostro camarlingo a parlarmi. Dicoli di novo quello che habiamo trovato del podere che tiene a Ricavo et che voglia che noi ce ne accordiamo senza haverlo a litigare quando ci potranno essere molti bon tagli d'acordarsene. Risponde, secondo sua natura, che se habiamo bone ragioni le cerchiamo, che lui è per risponderci a Firenze et ad Roma et dovunque sarà chiamato, et che io non aspecti che lui sia si semplice che deponga uno suo podere in compromesso. Conosciuto io adunque che lui non n'è per farne altro, ordinasì che a dì .11. di settembre .1506. che la causa si commetta al palagio del podestà, sopra la quale si manda loro la prima citatione. Nella qual causa lui nulla pretermette, o ragione o no, che in sua defensione non adoperi, *maxime* sentendosi caldo per la autorità di Nicolò Antinori,<sup>120</sup> essendo a parte seco in certo traffico et da questo Lodovico guidato. Et anchora in questo tempo il gonfaloniere perpetuo si tenea essere nostro pocho amico per la renitentia che per noi s'era fatta di non pagare certa imposta. Non si riposava questo Lodovico, postpostosi drieto alle spalle ogni timore di Dio per perseguitare noi, nostri amici et qualunque conoscea in questa causa prestarci favore; et fra altri furono quattro testimonii quali deponono qualche cosa che sapevano in nostro favore, li quali hebe tanto mezo che a torto optenne che per Firenze fussino miterati.<sup>121</sup> La qual cosa si dixè essere stata fatta con disegno che da me si ricomperassino per altrettanto che mi havevono posto d'imposta che non vollì pagare. Chiarissi ogniuno che erono stati condannati a torto, quando, in capo di .4. dì, da' iudici della Rota<sup>122</sup> ci si dà la sententia in favore sopra la quale e// [f. 42v] //rono stati examinati. Similmente di poi furono date l'altre sententie, benché da Lodovico si facessi ogni forza d'impedircele. *Tandem, Dei gratia et meritis patris nostri Iohannis Gualberti*, a dì .12. di magio .1508., dopo molti fastidii et spese, ricevemmo da loro il podere di Ricavo libero con securità, rifaccendoli noi di fiorini .400. larghi che provavono havere dato alla madre di don Antonio<sup>123</sup> per rifacimento della dota; et demmo loro una casa con orto posto all'Ancisa a livello per una libra di cera l'anno *cum clausulis oportunitis et solitis, et cetera*, ad beneficio del monasterio di Vallombrosa.

Havea il monasterio di Vallombrosa tenuto circa anni .100. ad compagnia col comune di Monteverdi il pasco et bandita che sono nella corte di detto castello,<sup>124</sup> rinnovandola de' .25.

557 san ] B: santo. mezi ] C: mezzi. 558 heredità ] B: heredi. f. 36r. 559 avevo ] C: havevo. qualche cosa ] B, C: qualcosa. 561 procuratori ] B: procuratori. C: procuratori. advocati ] C: avocati. 562 monstro ] B, C: mostro. Llodovico ] B, C: Lodovico. 563 .2. ] B, C: dua. vole ] C: vuole. 564 novo ] B, C: nuovo. 565 habiamo ] C: habbiamo. ne ] C: n'. accordiamo ] B: acordiamo. senza ] C: senza. 566 potranno ] B: potranno. bon ] C: buon'. acordarsene ] C: accordarsene. secondo ] B: sicondo. 567 habiamo ] C: habbiamo. bone ] B, C: buone. Firenze ] B: Fire<n>ze. ad ] C: a. 568 aspecti ] B, C: aspetti. 569 uno ] C: un. compromesso ] B: compromesso. n' ] *non presente in B e in C.* 570 .11. ] C: .17. settembre ] B, C: settembre. commetta ] B: cometta. 571 qual ] C: qual'. 572 maxime ] C: massime. la ] C: l'. di ] C: p. 141. 573 Nicolò ] B: Nicholò. C: Niccolò. 574 tenea ] C: teneva. pocho ] B, C: poco. 575 era ] C: e- in *interlinea superiore, su correzione.* non ] C: in *interlinea superiore.* questo ] C: decto. 576 drieto ] C: dreto. di ] C: de. perseguitare ] C: perseguitare. 577 conoscea ] C: conosceva. quattro ] B: quatro. C: .4. 578 hebe ] C: hebbe. mezo ] C: mezzo. 579 optenne ] C: ottenne. Firenze ] B: Fire<n>ze. fussino miterati ] C: *sottolineato nel ms.* dixè ] C: disse. fatta ] C: facta. 580 altrettanto ] A: *l'ultima -t- corretta su altra lettera.* B: altrettanto. 581 condannati ] B: condenati. C: condannati. quando ] B: f. 36v. 582 della ] C: di. Rota ] C: Ruota. ci si dà ] B, C: havemo. sententia ] B: sent<ent>ia. 583 examinati ] C: esaminati. 585 magio ] C: maggio. dopo ] B: doppo. fastidii ] C: fastidi. ricevemmo ] B, C: ricevemo. 586 securità ] B, C: sicurtà. rifaccendoli ] B, C: rifacendoli. 587 demmo loro ] A: in *interlinea superiore.* B, C: demo. orto ] C: horto. 588 ad ] C: a. beneficio ] B, C: beneficio. 589 Vallombrosa ] C: p. 142. 590 havea ] A: *precede C.* B: <h>avea. C: haveva. *A margine sinistro compagnia del pasco col comune di Monteverdi.* ad ] C: a. 591 che sono nella corte di detto castello, rinnovandola ] *non presente in C.* detto ] B: decto. rinnovandola ] B: rinovandola. de' ] B, C: di.

anni in .25., che già io poi che fui fatto generale la rinnovai con esso loro, essendo finiti li .25. anni; e' quali finiti adomandono che chome l'altra volta così al presente la raffermi. Ma per esserv'io stato più volte et conosciuto in che ci dannegiono, desidero chiarire prima che si rifaccia tutti li dubii et ogni differentia quale, *medio tempore*, loro suscitono contro a' nostri fattori. Liberamente lo dico loro, ricusando di rifarla insino che tutti d'accordo non è posato. Provonno con ogni mezo, et cittadini et Signoria, di mutarmi di questo proposito, ma quando veghono di non potere allegono che *de iure* non lo posso denegarla loro, havendola loro tenuta tanto tempo. Sopra a che fanno molti trovati, usando nondimeno in questo mezo l'arme delle bestie. Minacciono noi et nostra famiglia et chi vi mete bestie in sul pasco et bandita senza loro licenzia. Ad che trovano favore grande in prima dal vicario dalle Pomarrancie<sup>125</sup> et più dal gonfaloniere perpetuo et da altri cittadini. Ma quando viene il tempo d'afidarvi, vedendo io che la bricata timorosa et spaventata pe' loro minacci si partono et fidono altrove, affitto il pasco et la bendita a duo del castello, et non de' minimi, né sono della parte congiurata contro a noi et sono di qualità che non vi si impaccendo altri che loro proprio che non sospeterebbono di essere da loro sopraffatti. Ricerchono loro amici in Firen// [f. 43r] //ze che questi duo che, togliendo il pasco da noi fanno contro al comune, sieno castigati, et tanto vi si rimessono che questi duo furono tenuti più mesi in carcere alle Pomarrancie et poi in Firenze con duo altri cosa di questi duo primi. Non obstante questo, il comune seguita di molestarci anchora il pasco, minacciando chi vi mette bestie, il perché comettisi la causa al palagio del podestà de' danni datoci dal comune di Monteverdi. Per la quale accusa dandosene sententia venivasi a dichiarare chome il pasco et bandita è della badia, salvo che quello di che pagono il livello. Molti di loro compariscono alla Signoria gridando misericordia et che non hanno il modo a piatire col generale di Vallombrosa, onde la Signoria, per consiglio forse dalla quale li homini di Monteverdi havevono fatto questa mossa, per loro excusa, quando li iudici sono per dare la sententia in nostro favore, comanda a' iudici che non la dieno, che non vogliono li loro homini sieno stratiati in su le corti, *maxime* quelli che sono in su e' confini, et li .4. homini di che s'è fatta mentione di sopra ordinono che in carcere sieno ristretti. La quale lite nostra con quelli da Monteverdi durò più mesi. Quelli poveri homini similmente più mesi furono stratiati. Ma quando cominciammo adoperare l'arme ecclesiastice, la Signoria, dubitando che non si procedessi più oltre con quelle, con dextro modo ritraendosene, amoni quelli del comune che si dovessimo acordare con esso noi con

**592** .25. ] B, C: segue anni. poi che ] A: in *interlinea superiore*. fui ] A: f- *corretta su altra lettera*. rinnovai ] B, C: rinovai. **593** finiti ] A: segue questi *depennato*. chome ] B, C: come. raffermi ] B: rafermi. **594** esserv' ] C: esservi. volte ] A: *aggiunto a margine destro*. dannegiono ] B: danegiono. C: danneggiono. **595** dubbii ] C: dubbii. tempore ] B: temtempore. suscitono ] B: suscitano. contro a' ] C: contra. **596** rifarla ] C: ri- in *interlinea superiore*. acordo ] C: accordo. **597** mezo ] B: mezo. C: mezzo. cittadini ] B: ciptadini. 2° di ] B, C: da. **598** veghono ] B: vegono. C: veggono. denegarla ] B, C: denegare. loro ] C: lor'. **599** tanto ] A: in *interlinea superiore*. mezo ] C: mezzo. **600** mete ] C: mette. **601** senza ] C: senza. loro ] C: lor'. licenzia ] B, C: licentia. ad ] C: a. Pomarrancie ] B: Pomarancie. C: Pomarance. **602** cittadini ] B: ciptadini. **603** io ] A: in *interlinea superiore*. bricata ] B, C: brigata. timorosa ] B, C: timorosa. pe' ] B, C: per. loro ] C: lor'. **604** bendita ] C: bandita. duo ] B: dua. C: .2. minimi ] B: f. 37r. **605** contro a ] C: contra. impaccendo ] B, C: inpacciando. loro ] C: lor'. **606** non ] A: in *interlinea superiore*. sospeterebbono ] C: sospetterebbono. loro ] B: lloro. sopraffatti ] C: p. 143. ricerchono ] C: ricercono. Firenze ] B: Fire<n>ze. **607** duo ] C: .2. 2° che ] *non presente in C*. fanno ] B: fano. castigati ] B, C: gastigati. **608** duo ] C: .2. Pomarrancie ] B: Pomara-<n>cie. C: Pomarance. **609** Firenze ] B: Fire<n>ze. 1° duo ] C: .2. 2° duo ] C: .2. **610** pasco ] B: pascho. comettisi ] B: cometesi. C: commettesi. **611** datoci ] C: datici. quale ] B, C: qual. accusa ] B, C: cosa. **612** venivasi ] A: -i *corretta su -e*. dichiarare ] C: dichiarare. chome ] C: come. pasco ] B: pascho. et ] B, C: segue la. che ] A: in *interlinea superiore*. **613** compariscono ] B: comparischono. **615** homini ] C: huomini. fatto ] C: fatta. **616** excusa ] C: scusa. **617** homini ] C: huomini. stratiati ] B: <s>tratiati. maxime ] C: massime. **618** in ] *non presente in C*. e' ] B: non presente in B e in C. homini ] C: huomini. **619** ristretti ] B: ristrecti. quale ] C: qual'. quelli ] C: que'. da ] C: di. **620** homini ] C: huomini. cominciammo ] B, C: cominciamo. **621** ecclesiastice ] C: ecclesiastiche. dextro ] C: destro. **622** ritraendosene ] C: ritrahendosene. dovessimo ] B, C: dovessino. acordare ] B: achordare. C: accordare.

manco danno che potevono, licenziando quelli .4. homini che tanto tempo havevono stratiato in carcere. Noi, mossi di quel comune a piatà, *maxime* perché fra loro erano nate molte inimicite et di mala sorte, tenavamo in collo di fare con esso loro accordo insino che io potessi essere con esso loro a Monteverdi et concludere ogni cosa insieme, cioè l'acordo fra il monasterio et il comune et ciascuno di loro con l'altro. // [f. 43v] // Ma quando sono per essere a cavallo per questo fui coacto di conferirmi ad Roma, onde concessi al comune che per quello anno usassino la bandita con questo, che ce ne dessino quel tanto che sarà fatto da Piero di Meo et Michele vocato Tabarrino.<sup>126</sup> Quel che poi ne sia sequito non so.

Stando la santa reliquia del corpo di santo Giovanni Gualberto nel monasterio di Pasignano in chiesa in uno altare non molto honorevole secondo il iudicio di nostra devotione, con parere et consiglio di più prelati dell'Ordine fu concluso che, volendo noi almeno in parte soddisfare a nostro officio, che si ordinassi di farli una archa recipiente di marmo da localarla poi colla prefata reliquia dove chi sarà a quel tempo, per inspiratione divina, cognoscerà condecete.<sup>127</sup> Il perché, fatte più orationi et pel convento di Vallombrosa et per altri sancti lochi che dalla piatà di Dio et meriti di santo Giovanni Gualberto noi fuissimo spirati o permessi di mettere mano ad cosa che ritorni ad suo honore, li carratori da Pisa a dì .20. di settembre .1506. cominciorono a portare marmi ad questo effecto alla stanza nostra di Guarlone, dove si terminò che quella si dovessi fare per più boni respecti. Et a dì .16. di gennaio .1506. fu cominciata a lavorare, et con più garzoni, da maestro Benedecto da Rovezano,<sup>128</sup> soprastante don Ambrogio abate di Soffena,<sup>129</sup> per gratia di santo Giovanni Gualberto. La quale archa, per la prefata gratia di santo Giovanni Gualberto, a dì .15. di novembre .1513., quando dalla santità di nostro signore<sup>130</sup> fui advocato ad Roma, era tanto innanzi et si bene conducta<sup>131</sup> che qualunque la vede, che molti vi vengono a vederla, *pleno ore* la commendono et di ogni parte, affermando loro che non credono di marmo essere in Italia un'altra simile a quella.<sup>132</sup> Harei ricevuto per gratia singulare che per noi si fussi finita et conlocata in quel loco dove ultimamente s'era disegnato, cioè nel monasterio di Pasignano, dove si trova venire l'altare // [f. 44r] // nella chiesa, in quel circuitu di detto monasterio da fabricarsi, *Deo dante*, col tempo. Nondimeno, non essendone io stato degno, resto contento ad quanto è piaciuto al mio patre santo Giovanni Gualberto, pregandolo humilmente che almeno si degni ricevere quella offerta secondo nostro optimo animo verso sua santità, non permettendo che tanta spesa di suo monasterio sia gittata via et in tutto perduta.<sup>133</sup>

Acciò che lo officio divino et ogni altra cosa regolare si potessi facilmente condurre a' tempi et hore convenienti, et inoltre ad consolatione così delli habitanti chome de' forestieri et di chi vi passa, nel principio che fui assumpto generale fu fatto per noi nel monasterio di

**623** licenziando ] B, C: licentiando. homini ] C: huomini. stratiato ] B, C: stratiati. **624** carcere ] C: p. 144. piatà ] B, C: pietà. maxime ] C: massime. **625** tenavamo ] B, C: tenevano. **626** insieme ] B: f. 37v. accordo ] C: accordo. **627** con ] C: co'. **628** coacto ] B, C: coatto. ad ] C: a. **629** quello ] C: quell'. **630** Tabarrino ] B, C: Taberino. sequito ] B, C: seguito. **631** stando ] A: precede C. B: <s>tando. Pasignano ] C: Passignano. **632** secondo ] B: sicondo. iudicio ] C: iuditio. devotione ] B: divotione. **633** dell' ] C: del'. **634** officio ] C: offitio. una ] B: un'. archa ] C: arca. **635** colla ] C: co' la. cognoscerà ] C: conoscerà. **637** lochi ] C: luoghi. piatà ] C: pietà. di ] C: de. spirati ] C: ispirati. **638** 1<sup>o</sup> ad ] C: a. 2<sup>o</sup> ad ] C: a. da ] B, C: di. Pisa ] C: a margine sinistro: archa di marmo per il santissimo corpo di san Giovanni Gualberto. **639** settembre ] B, C: settembre. ad ] C: a. effecto ] B, C: effetto. stanza ] B, C: stantia. **640** quella ] A: aggiunto a margine sinistro. boni ] C: buoni. respecti ] C: rispetti. **641** gennaio ] B: genaio. lavorare ] C: lovorare. et ] A: in interlinea superiore. **642** Rovezano ] C: Rovezzano, p. 145. Ambrogio ] C: Ambruogio. abate ] C: abate. Soffena ] A: la prima -f-corretta su -e-. **643** quale ] C: qual'. **644** advocato ] C: avvocato. ad ] C: a. **645** innanzi ] B: ina<n>zi. bene ] A: seguono lacuna e termine abraso. conducta ] C: condotta. **646** di ] C: d'. affermando ] C: segue quella depennato. **647** ricevuto ] B: riceuto. **648** conlocata ] C: collocata. loco ] C: luogo. Pasignano ] C: Passignano. **649** circuitu ] C: circuito. detto ] B: decto. **650** Deo ] B, C: Dio. ad ] C: a. **651** patre ] C: padre. **652** quella ] C: quell'. optimo ] C: ottimo. santità ] B, C: santità. **653** gittata ] B: gitata. perduta ] B: f. 38v. **654** acciò ] A: precede C. B: <a>cciò. lo ] C: l'. officio ] C: offitio. regolare ] C: regolare. **655** convenienti ] A: -i corretta su -e. ad ] C: a. chome ] B, C: come. **656** di ] A: in interlinea superiore. vi ] A: in interlinea superiore. passa ] B, C: passava. che ] B, C: segue io. assumpto ] C: assunto. monasterio ] A: mo mon(asterio). di Vallombrosa ] A: in interlinea superiore.

Vallombrosa in su una torre uno horologio con campana grossa che sona tutte le hore con gram piacere di tutti li habitanti et forestieri.

660 Anchora in questo tempo, chome sempre pel passato, increscendomi et dolendomene  
insino al core quando vedevo que' tanti libri, che erano pure assai, oltre a quelli che si  
adoperono in chiesa, et in carta bona, essere sparsi pel monasterio senza inventario o custodia  
di persona, ordinaì che tutti fussino rilegati et diligentemente rassettati, et fecivi in  
dormitorio una libreria<sup>134</sup> co' banchi assai recipienti in quel loco; et tra quelli che prima  
665 v'erono et quelli tanti che si sono comperati o lasciati da' monaci, sono libri circa a, li quali  
hora tutti si tengono in su' banchi incatenati et con bona custodia.

Conoscendo la differentia grande che era in nostra religione circa allo officio divino, et  
erano pochi breviarii et molti antichi, ordinato chi rivedessi et correggessi uno breviario et  
riducessilo in bona forma, confermato che fu da' patri della religione, l'anno .1493. si fece  
stampare, comandandosi al capitulo generale che per lo advenire ciascuno seguitassi quelli si  
670 in celebrare l'officio nocturno et diurno et de' sancti et si chi ne havessi a scrivere o fare  
scrivere.<sup>135</sup> // [f. 44v] //

Similmente per advenire il medesimo de' messali che adrieto s'è detto de' breviarii, et  
pegio, con ciò sia cosa che pochi n'erono pe' monasterii secondo l'Ordine nostro, chi se ne  
provedea chome conoscea meglio tornarli di quelli della corte, chi di quelli dell'Ordine de'  
675 Minori o de' Predicatori, in modo che qualunque del nostro Ordine havessi voluto dire la  
messa di san Giovanni Gualberto bisognavoli ricorrere al comune. Onde, con consiglio de'  
patri della religione, l'anno .1493. se ne fé stampare bono numero et in carta bona et con tale  
diligentia et ordine che possono essere a paragone con ogni altro et pure ad honore del  
monasterio di Vallombrosa.<sup>136</sup>

680 Composisi per l'abate di Marradi l'anno .1510. la vita del nostro patre santo Giovanni  
Gualberto in volgare,<sup>137</sup> raccolta di più altre vite composte in suo honore quello che dal  
prefato abate si giudicava più autentico, ma soprattutto seguitò quella del suo antecessore  
nominato Santi, la quale l'anno .1501. si fece stampare.<sup>138</sup>

685 Don Bernardo monaco di Vallombrosa et allora abate di Santa Praxeda,<sup>139</sup> con grande  
difficultà ritrovate le vite de' generali di nostro Ordine et di più beati, l'anno .1510. riduxe

**657** horologio ] B: horologio. C: *a margine sinistro* horiuolo di Vallombrosa. sona ] C: suona. le ] C: l'. **658** forestieri ] B, C: *segue* che vi passano. **659** anchora ] A: *precede* C. B: <a>nchora. chome ] B, C: come. increscendomi ] A: increscendo do mi *con do depennato*. B: incresciendomi. **660** core ] C: quore. **661** adoperono ] B, C: adoperano, *p. 146*. bona ] B, C: buona. senza ] C: senza. **662** rassettati ] B: rassetati. **663** dormitorio ] C: dormitorio. libreria ] C: lib<r>eria. co' ] B, C: con. loco ] C: luogo. **664** sono libri circa a, li quali hora ] A: *aggiunto a margine sinistro*. sono ] C: son'. circa ] B: circha. a ] *non presente in B e in C*. A, B, C: *Segue lacuna nel testo*. **665** in ] *non presente in C*. bona ] B, C: buona. custodia ] C: *a margine sinistro*: lib<r>eria di Vallombrosa. **666** conoscendo ] A: *precede* C. B: <c>onoscendo. differentia ] B: differe<n>za. nostra ] B: <n>ostra. circa ] B: circha. allo ] C: l'. officio ] B, C: offitio. **667** molti ] C: molto. correggessi ] C: correggessi. uno ] C: un. **668** riducessilo ] C: reducessilo. bona ] B, C: buona. patri ] C: padri. **669** lo ] C: l'. advenire ] C: avvenire. ciascuno ] A: *segue* per lo advenire *ripetuto e depennato*. **670** officio ] B: ofitio. C: offitio. nocturno ] B: noturno. C: notturno. diurno ] B: diu(u)rno. sancti ] B: santi. **671** scrivere ] C: *a margine sinistro* breviarii stampati .1493. **672** similmente ] A: *precede* C. B: <s>imilmente. per advenire il medesimo de' messali ] B: de' messali che per lo advenire si seguiti quello. C: de' messali che per l'avenire si seguiti quello. adrieto ] C: adreto. detto ] B: decto. **673** pegio ] C: peggio, *segue è*. eron ] C: erono. **674** providea ] C: provideva. chome ] B, C: come. conoscea ] C: conosceva. tornarli ] B, C: tornargli. de' ] A: *in interlinea superiore*. **675** Minori ] A: -i *corretta su -e*. **676** san ] B: santo. bisognavoli ] B, C: bisognavali. **677** .1493. ] C: *a margine sinistro* messali stampati .1493., *p. 147*. fé ] A: *in interlinea superiore*. C: fece. stampare ] B: stampare. bono ] B, C: buono. bona ] B, C: buona. tale ] C: tal'. **678** essere ] A: *in interlinea superiore*. ad ] C: a. **679** Vallombrosa ] B: *f. 38v*. **680** composisi ] A: *precede* C. B: <c>omposesi. C: composesi. **681** raccolta ] B: racolta. di ] C: da. **682** abate ] B, C: abate. antecessore ] B: anticessore. **683** .1501. ] B, C: .1510. stampare ] C: *a margine sinistro*: vita di san Giovanni Gualberto stampata .1510. **684** don ] A: *precede* C. B: <d>on. Bernardo ] A: *segue del depennato*. monaco ] B, C: *sostituito da* del monasterio. Vallombrosa ] B, C: *segue* monacho. allora ] C: all'ora. abate ] C: abate. Praxeda ] B: Praxedia. C: Prassedia. **685** difficultà ] B: difficultà. riduxe ] C: ridusse.

tutti in uno volume et in lingua volgare, chiamandolo «Compendio de' generali di Vallombrosa», et l'anno medesimo si fece stampare.<sup>140</sup>

Fecisi l'anno .1500. una tavola da altare in chiesa del monasterio di Vallombrosa per l'altare maggiore recipiente in quel loco et forse in qualunque città si fussi, et due altre per altri altari da non essere dispreziate in loco alcuno, in honore di santo Giovanni Gualberto.<sup>141</sup>

Anchora in questo tempo si fece una croce per la sacrestia di ariento che, col piede, ci venne più di fiorini .300. larghi.<sup>142</sup>

Rifecisi, et certo per bisogno, la reliquiaria del braccio di san Giovanni Gualberto perché il cristallino in che è il braccio era posto in modo debole che tutti si rompevano quando si adoperava alli spiritati.<sup>143</sup> // [f. 45r]//

Al tempo anchora mio si trovano facti molti paramenti et ricchi, cioè peviai, pianete co' fornimenti loro così di broccato come di broccatello et di altri drapi, et tapeti et altre cose in quel loco necessarie.<sup>144</sup>

Et in cappanile due campane grosse, una di libre .3000. incirca, l'altra di libre .4000. incirca. Et una alla pieve a Montemignaio.

Essi murato in più volte tanto a Guarlone, che pare in tutto essere rivolto, et fattovi stanze di novo chome si vede.

Ad Paterno si fè una volta tutta per scarpello con la tinaia di sopra et per bisogno, però che non v'era da tenere vino per la state.

Ad Vallombrosa si fece una aggiunta al dormitorio di braccia .30. incirca; et perché il legname del tecto della muraglia nova era marcio et coperta in modo che vi pioveva chome fora, si fece alzare le mura dove .2. et dove .3. braccia per ridurre il teto più pendio, che tutto si rifè di novo, con palcho all'andito del dormitorio. Et riduxisi le stanze de' novitii a proposito cor una scala che di dormitorio si va in chiesa, et così molte altre cose chome pareva necessario et nelli altri lochi di Vallombrosa.<sup>145</sup> Similmente nel monasterio di Ripoli si son rassettate più stanze.<sup>146</sup>

Et nell'Alpe fattovi duo poderi con le case pe' lavoratori et da tenervi del bestiaime di ogni ragione.<sup>147</sup> // [f. 45v] //.

**686** chiamandolo ] B, C: chiamando. compendio ] B: compendio. **687** stampare ] B: segue: ha honore del nostro patre santo Gualberto. C: ha honore del nostro patre san Giovanni Gualberto, a margine sinistro: compendio de' generali. **688** fecisi ] A: precede C. B: <f>ecesi. C: fecesi. di Vallombrosa ] A: in interlinea superiore. **689** maggiore ] C: maggiore. recipiente ] B: ricipiente. loco ] C: luogo. due ] C: 2. **690** loco ] C: luogo. Gualberto ] C: a margine sinistro tavole per l'altare grande et li .2. di sotto. **691** anchora ] A: precede C. B: <a>nchora. sacrestia ] C: sagrestia. di ] C: d'. ariento ] C: argento. **692** larghi ] C: a margine sinistro croce. **693** rifecisi ] A: precede C. B: <r>ifecesi. C: rifecesi. la ] C: il. reliquiaria ] C: reliquiere. **694** è il ] A: in interlinea superiore. è non presente in B. C: è posto il col secondo termine depennato. **695** spiritati ] C: a margine sinistro: reliquiere del braccio, p. 148. **696** al ] A: precede C. B: <a>l. anchora ] C: anchor'. trovano ] B: trovano. C: trovò. facti ] B, C: fatti. co' ] B, C: con. **697** broccato ] B: brochato. broccatello ] B: brochatello. drapi ] C: drappi. tapeti ] C: tappeti. **698** loco ] C: luogo. necessarie ] C: a margine sinistro paramenti di broccato. **699** et ] A: precede C. B: <e>t. cappanile ] B, C: campanile. due ] C: dua. incirca ] B: incircha. **700** incirca ] B: incircha. Montemignaio ] C: a margine sinistro: campane grosse. **701** essi ] A: precede C. B: <e>ssi. 2° in ] C: in interlinea superiore. fattovi ] B: fatovi. C: fattevi. stanze ] B: sta<n>zie. C: stanze. **702** novo ] B: nu<o>vo. C: nuovo. chome ] B, C: come. vede ] C: a margine sinistro: Guarlone. **703** ad ] A: precede C. B: <a>d. C: a. fè ] C: fece. scarpello ] B, C: iscarpello. con la ] B: colla. C: co' la. però che ] B, C: ché. **704** tenere ] B: tener. C: tener'. state ] C: estate, a margine sinistro cantina di Paterno. **705** ad ] A: precede C. B: <a>d. C: a. aggiunta ] C: aggiunta. dormitorio ] C: dormitorio. incirca ] B: incircha. **706** legname ] B: legniam. del ] A: segue la parte depennato. tecto ] B, C: tetto. nova ] C: nuova. era marcio ] A: in interlinea superiore. era ] B: f. 39r. coperta ] A: segue erono depennato. chome ] B, C: come. **707** fora ] B, C: fuora. teto ] B, C: tetto. **708** novo ] B, C: nuovo. palcho ] B, C: palco. dormitorio ] C: dormitorio. riduxisi ] B: ridussisi. C: ridussesi. stanze ] C: stanze. **709** cor ] C: con. scala ] B: schala. dormitorio ] C: dormitorio. chome ] C: come. **710** lochi ] C: luoghi. Vallombrosa ] C: a margine sinistro: aggiunta del dormitorio di Vallombrosa et altre muraglie. **711** son ] B, C: sono. rassettate ] B: rasetate. stanze ] B: stantie. C: stanze. **712** I° et ] A: precede C. duo ] C: 2. con le ] C: co' le. di ] B, C: d'. **713** ragione ] A: ff. 46r e 46v bianche. B: f. 39v. C: p. 149.

<sup>1</sup> Ossia il già ricordato Iacopo Niccolini (cfr. libro primo, nota 21).

<sup>2</sup> Eugenio IV. Sul Pavanello cfr. libro primo, nota 19.

<sup>3</sup> Cfr. Del Serra, *Compendio delli Abbati*, ff. 16v-18r (versione ms. posteriore latina in ASFi, CS, 260, 243, ff. 41v-66v).

<sup>4</sup> Cfr. 1Corinzi, 1,27-28.

<sup>5</sup> Cioè lungo la scalinata del Monte alle Croci, che conduce ancora oggi, accompagnata da una *via Crucis*, al monastero di San Miniato al Monte, laddove nel 1660 il vallombrosano don Adamanzio fece realizzare un tabernacolo evocante la vicenda del padre fondatore. Questo fatto, ossia la chiamata presso San Miniato di Firenze, sarà uno degli elementi che più spesso i seguaci e gli estimatori del Milanese sottolineeranno per accomunarlo a Giovanni Gualberto. Cfr. Del Serra, f. 1v; Loccatelli, *Vita*, pp. 285-286.

<sup>6</sup> Cfr. Attonis *Vita*, 3, p. 1080.

<sup>7</sup> Dovrebbe trattarsi di Neri di Tommaso di Neri Ardinghelli (BNCF, *Poligrafo Gargani*, 119, 161; 119, 162). Sulla famiglia Ardinghelli, patrona di una cappella nel monastero fiorentino di Santa Trinita cfr. ivi, 119; in partic. 119, 10; 119, 12. Cfr. in proposito anche Del Serra, f. 2r.

<sup>8</sup> Nell'ambito dei testimoni del *Memoriale*, *A* differisce sia da *B* che da *C* nel nome di questo superiore. Infatti, sebbene la lezione di *A* presenti un termine fortemente abbreviato, escluderei di potervi leggere *Matteo*, come risulta dagli altri esemplari, ma appare piuttosto probabile la lezione *Bartholomeo*. Nella serie degli abati del monastero fiorentino di Santa Trinita figurano sia un Bartolomeo che un Matteo (BM, *Bigazzi*, 165, f. 129v). Tuttavia durante gli anni ai quali si riferisce Biagio reggeva l'istituto Bartolomeo di Giovanni Lapini da San Godenzo († 1470 o 71), eletto nel 1449 (ASFi, *Diplomatico, Firenze, S. Trinita*, 1449, aprile 25; *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1452, febbraio 11; ASFi, *Diplomatico, Acquisto Menozzi*, 1459, marzo 3; *Diplomatico, Firenze, S. Trinita*, 1461, novembre 7; ivi, 1466, ottobre 22; 1468, ottobre 1; ivi, 1469, novembre 3; ivi, 1469, novembre 11; AGCV, 0.II.4: Sala, *Notizie di alcune Badie*, doc. 1, f. 271r). Certamente in questo senso Biagio era meglio informato dei suoi posteriori copisti, che forse si confusero col successivo superiore Matteo Cortesi (dagli anni Settanta, confermato a vita nel 1492, sul quale cfr. libro primo, nota 63). Il nome di Bartolomeo ricorre anche in Del Serra, f. 2r.

<sup>9</sup> Dal che si conferma che Biagio era nato intorno al 1444. Cfr. anche libro primo, nota 7. Per la professione di Biagio il 3 dicembre 1458 cfr. il codice fatto realizzare dal medesimo in concomitanza con la fondazione della congregazione nuova (1485): *Memoria omnium monachorum professorum congregationis observantiae Sanctae Mariae Vallis Umbrosae et aliorum monasteriorum dictae congregationis a tempore unionis usque nunc*, aperto dal suo nominativo e aggiornato coi nomi dei nuovi professi fino al 1505: <D>ominus pater Blasius Francisci de Melanensis de Florentia abbas Vallis Umbrosae et totius Ordinis et congregationis generalis dignissimus fecit professionem suam die tertio decembris anno Domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo octavo, in monasterio vallimbrosano (ASFi, CS, 260, 81, f. 1r); Cfr. anche ASFi, CS, 260, 128, f. 122v; Del Serra, f. 4v. Sull'infanzia del Milanese, la sua formazione e i primi incarichi ricoperti al monastero maggiore si veda Del Serra, ff. 2r-3r, 4v-6r; Anonimo continuatore, ff. 254r-255r; Loccatelli, *Vita*, pp. 285-287.

<sup>10</sup> Si tratta della celebre 'gruccia', che dal secolo XV divenne uno dei più ricorrenti emblemi della congregazione vallombrosana. Non è escluso che il baculo impiegato da Biagio il giorno della sua consacrazione ad abate generale (ampiamente descritta da Del Serra, ff. 25r-27r) sia il pastorale a tau forse risalente in parte al tardo Trecento (impugnatura in avorio) e in parte al XVI secolo (fusto intarsiato in avorio, osso e corno su anima lignea, argento dorato, smalti traslucidi e opachi, ferro), conservato presso il Museo di Arte Sacra dell'abbazia di Vallombrosa (cfr. De Franchi, *Historia*, pp. 192-194; *Incisioni di cinque secoli*, pp. 15-16, 21; Spotorno, *La "Gruccia"*; Caneva, Belluosa, *Pastorale a tau*). Sui significati simbolici connessi al bastone del monaco cfr. le osservazioni di Melville, *Costruire e decostruire*, pp. 67-68.

<sup>11</sup> Cfr. Efesini, 6,12. Il richiamo a san Paolo e, precedentemente, quello allo Spirito Santo, il quale avrebbe guidato gli elettori, sono importanti fattori di legittimazione – citati anche da Del Serra, f. 15r – che forse si rifacevano indirettamente alla tradizione benedettina espressa da Smaragdo. Questi, infatti, nel suo commento alla Regola affermava come il monaco, in perfetta umiltà, agisca sempre dietro l'impulso dello Spirito: *quo Spiritu sancto docente quae faciendae sunt faciunt, illo adjuvante ad perfectum deducunt, illo trahente desiderando stadium actionis bonae percurrunt* (Smaragdi *Abbatis Commentarius*, coll. 828-829).

<sup>12</sup> Esplicito rinvio alle opere di Bernardo del Serra più volte richiamate.

<sup>13</sup> Il già ricordato Calvano abate di Montescalari (cfr. libro primo, nota 50; libro terzo, nota 8). Del Serra, f. 7r, riferisce questi fatti a «l'anno 1478» e precisa che l'Altoviti aveva allora 75 anni.

<sup>14</sup> Che allora era il cardinale Stefano Nardini (libro primo, nota 45), divenuto protettore su pressione dei Sansalvini (cfr. ivi, f. 7v).

<sup>15</sup> Cfr. libro primo, nota 45; Del Serra, ff. 7r-7v, 9r-9v, 23v-24r; Del Serra, *Compendio*, f. 18r.

<sup>16</sup> Emissario della Signoria fiorentina, che secondo Del Serra, f. 11r, era allora Giovambattista Tornabuoni. Stando al biografo (ivi, f. 7v), i disegni dei Sansalvini furono svelati a Biagio da don Placido priore di Scampato. La designazione di Biagio a vicario generale è confermata da ivi, f. 9v.



<sup>17</sup> Donato Ugolini, fratello di Baccio, personaggio molto vicino a Lorenzo de' Medici. Fu superiore dal 1473 al 1488 (ASFi, *MAP*, XXXII, 589, 1475, dicembre 24; ivi, XXXVI, 313, 1478, marzo 23; Majnoni, *La Badia a Coltibuono*, pp. 63-68, 177-178). La vicenda dell'ammenda comminata all'Ordine è riferita da Del Serra, f. 12v, che parla di un pagamento pari a 2000 fiorini inflitto dalla Signoria a causa dell'insubordinazione dei Salviani.

<sup>18</sup> Cfr. Romani, 8,31.

<sup>19</sup> Di San Pancrazio. Cfr. Del Serra, f. 9v-10r, 12r-13r. Il colloquio del Milanese con Lorenzo de' Medici è riferito in forma più dettagliata ivi, f. 13r. Stando al biografo, all'invocazione di Biagio che gli chiedeva di porsi quale arbitro fra i monaci di Vallombrosa e i Sansalvini e di dettare le condizioni per far svolgere il capitolo, Lorenzo avrebbe risposto: «che diavolo n'ho ad far io; tractatela con la Signoria!». Ricevuta in privato la confessione circa la preferenza che i tradizionalisti vallombrosani avevano per Milanese, il principe avrebbe aggiunto: «padre decano fate come insino al presente, non siate ambizioso, lasciatela guidare alla natura et da me expectate l'adiuto possibile!».

<sup>20</sup> Ossia sulla piazza di San Pancrazio. Cfr. la narrazione dei fatti ivi, ff. 14r-17r.

<sup>21</sup> Cioè del monastero di San Michele a Poggio San Donato, dipendenza del chiostro di Passignano, sul quale cfr. AGCV, 0.II.4: Sala, *Notizie*; Gaborit, *Les plus anciens* (1965), pp. 199-200; Kurze, *Elenchi*, p. 332; Salvestrini, *San Michele Arcangelo*, pp. 91-106. Stando a Del Serra, ff. 80r-82v, Biagio ne mantenne il possesso all'Ordine contro il progetto avanzato dal cardinale di Siena di unirlo alla Sapienza di questa città, e sebbene vantasse pretese sull'istituto anche Lorenzo de' Medici, dal momento che il chiostro senese dipendeva da Passignano, già in commenda a suo figlio Giovanni. Biagio si appellò al fatto che Passignano, con la sua dipendenza di San Michele, costituiva lo *studium* dei Vallombrosani (e pertanto quest'ultimo non poteva essere acquisito allo studio senese) e raggiunse l'obiettivo, ma Giovanni trattenne, come di consueto, una prebenda.

<sup>22</sup> Il monastero di Santa Maria di Crespino, in diocesi di Faenza, presso Marradi, era una dipendenza del vicino chiostro di Santa Reparata fin dal suo ingresso nell'Ordine vallombrosano, ossia da prima del 1112 (cfr. Faenza, Sezione di Archivio di Stato, pergamene *S. Maria di Crespino, diocesi di Faenza*, 1289, maggio 16; 1289, maggio 17; 1289, maggio 18; 1289, maggio 23; 1321, dicembre 11; ASFi, *MAP*, VIII, 184, 1446, dicembre 1; ivi, XVII, 548, 1467, aprile 17; ivi, XXX, 453, 1474, luglio 2; X, 628, 1496, dicembre 12; AGCV, D.IV.9, *Miscellanea vallombrosana*, 4, ff. 142r-143r; Brentani, *Storia dell'abbazia*; Catani, *L'insediamento*, pp. 515-524; Benvenuti, Pirillo, «*Lo sermon*», pp. 69-70; Vasaturo, *L'espansione*, p. 471; *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile*, n. 524, p. 84; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 201, 214; Id., *Monaci in viaggio*, p. 773). Del Serra, f. 17v, dice che i due inviati furono il priore di Scampato e Marchionne priore di Riocesare (sul quale cfr. Firenze, Archivio Arcivescovile, *pergamene*, 213, 1492, marzo 11; *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile*, n. 213, p. 39). Forse siamo anche qui in presenza di ricordi confusi del Milanese. Sul chiostro di Riocesare, detto anche Santa Maria di Susinana in Mugello, cfr. Zavagli, *Il catasto*.

<sup>23</sup> Cioè attraverso la Romagna e le Marche. I nomi dei cinque dottori avvocati di palazzo designati dalla Signoria all'arbitrato furono, stando a Del Serra, f. 16r: Bernardo Bongiolami, Domenico Bonsi, Angelo Niccolini, Antonio Malegonnelle, Puccio Pucci.

<sup>24</sup> Girolamo Riaro (ca. 1443-1488), della celebre famiglia romagnola d'origine savonese, nipote di Sisto IV, *comes Boschi*. Nel 1473 fu da insignito dal pontefice della signoria di Imola, che la Chiesa aveva acquistato da Galeazzo Maria Sforza; e alla morte di Pino Ordellaffi (1480) divenne anche signore di Forlì. Nel 1477 sposò Caterina Sforza. Nel 1478 fu certamente uno dei promotori, se non degli organizzatori, della congiura dei Pazzi insieme al suo congiunto Raffaele di lì a poco arcivescovo di Pisa. Nel 1482 comandò le truppe pontificie durante la guerra di Ferrara. Morì nel 1488 vittima di una congiura di cittadini forlivesi certamente supportata da Lorenzo de' Medici (BNCF, *Codice Palatino* 1103: *Copialettere*, ff. 159r-159v, 165v; De Bosdari, *Relazioni*, pp. 37 ss.; Belvederi, *Il Papato*, pp. 99-100, 103-104; Shaw, *Rome as a Centre*, pp. 274-277, 282-284, 287; Pellegrini, *Congiure di Romagna*, pp. 15-46; Farinella, *Un percorso*, pp. 359-363; Galasso, *Storia*, I, pp. 679-690; Pellegrini, *Il papato*, pp. 100-104; Salvestrini, *Modigliana*).

<sup>25</sup> Cfr. libro primo, nota 67.

<sup>26</sup> Figlio di Pietro di Luigi e di Agnola di Andrea Buondelmonti (1407-1487), uomo politico fra i più attivi nella repubblica del periodo e fervente sostenitore del regime mediceo. Proprio sul finire degli anni Settanta ricoprì importanti incarichi grazie ai quali divenne particolarmente influente, soprattutto come commissario generale dell'esercito che combatteva contro l'alleanza papale-napoletana capeggiata dal duca di Calabria e da Federico da Montefeltro (cfr. Mallett, *Guicciardini, Luigi*). Cfr. in proposito Del Serra, ff. 19r, 20v.

<sup>27</sup> Personaggio non meglio identificato. Viene citato anche da Del Serra, f. 20r.

<sup>28</sup> Uno degli arbitri designati dalla Signoria (cfr. *supra*, nota 23). Non è certa (ma viene indirettamente suggerita da Del Serra, f. 7r) l'identificazione con Angelo di Otto Niccolini, membro della commissione di ufficiali per l'accato straordinario incaricata dalla repubblica nel 1488 di modificare la gestione del Monte delle Doti (cfr. BNCF, *Conventi soppressi*, E.III.405, tomo II, pp. 780-781; tomo III, pp. 95-96; Brown, *Bartolomeo Scala*, pp. 45, 60; Elam, Gombrich, *Lorenzo*, p. 485; Pellegrini, *Congiure di Romagna*, p. 144).

<sup>29</sup> Filippo Milanese, fratello di Biagio, fu committente di alcune opere d'arte realizzate a Vallombrosa (cfr. BNCF, *Codice palatino* 657, Nota genealogica di Colombino di Alfiano, f. 11r). Secondo il Del Serra, f. 21v, il compagno di Filippo nella citata missione era il priore di Scampato.

<sup>30</sup> A causa delle piene e delle esondazioni all'epoca molto frequenti. Cfr. Del Serra, f. 22r.

<sup>31</sup> Cioè il già ricordato Oliviero Carafa, cfr. libro primo, nota 75. Del Serra, f. 22v, aggiunge che la causa oppponente i “Vallombrosani” ai Salviani era seguita «non solo da’ religiosi prelati et ciptadini, ma era venuta di tale extimatione che ancora da re, da duchi et altri potentati d’Italia n’era scripto».

<sup>32</sup> Ossia l’arcivescovo di Milano Stefano Nardini (sul quale cfr. libro primo, nota 45). Si veda anche Del Serra, f. 22r.

<sup>33</sup> Cioè nel 1480, stile della natività, che Biagio specifica perché diverso dallo stile fiorentino.

<sup>34</sup> Arrigo di Giovanni de’ Ciacciaporci, personaggio fiorentino. Professo a Vallombrosa nel 1455, nel 1477 risultava superiore di San Salvi (ASFi, *Diplomatico, Firenze, S. Apollonia*, 1477, febbraio 9). Dal 1480 al 1481 fu abate di San Pancrazio per i Sansalvini, poi del monastero di Poppi (dal 1481), quindi, almeno dal 1484, di San Giorgio sulla Costa (cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1468, aprile 22; ASFi, *Diplomatico, Acquisto Mannelli Galilei Riccardi*, 1480, settembre 26; ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1481, maggio 5; ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1481, luglio 9; ASFi, *CS*, 88, 65, f. 8r; ASFi, *CS*, 260, 81, f. 1r; BNCF, *Codice Palatino* 782: Cerracchini, *Catalogo*, p. 272; AGCV, 0.II.4: T. Sala, *Notizie di alcune Badie Vallombrosane*, doc. 2, f. 330r; Tarani, *La Badia di S. Pancrazio*, p. 189; Borsook, *Diamante di Feo*, p. 635). Sulla famiglia Ciacciaporci cfr. ASFi, *Diplomatico, Firenze, Spedale di S. Giovanni Battista detto di Bonifazio*, 1493, giugno 3; BNCF, *Poligrafo Gargani*, 598; Mecatti, *Storia genealogica*, p. 44). Nel documento del 1480 qui richiamato (Appendice, III) figura come *Arrigus Iohannis de Cimapontis*.

<sup>35</sup> Monaco di Vallombrosa nato nella prima metà del XV secolo, molto vicino al Milanese. Nel 1473 papa Sisto IV lo nominò abate di Santa Trinita in Alpe nel Valdarno superiore, monastero pervenuto alla congregazione vallombrosana per volontà di Martino V nel 1426. Si trattò certamente di un uomo degno di stima, per oltre trent’anni a capo di questo istituto, nonché sovente chiamato a ricoprire incarichi e a svolgere missioni anche al di fuori dell’Ordine [cfr. Del Serra, f. 37v; ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1484, settembre 11; ivi, 1496, ottobre 28; ASFi, *Diplomatico, Firenze, Ospedale degli Innocenti*, 1485 novembre; ASFi, *Diplomatico, Archivio Generale dei Contratti, Appendice*, 1491, settembre 27; BNCF, *Conventi soppressi*, E.III.405, tomo III, p. 413 (1502, novembre 4)]. Nel 1496 egli affrontò alcune questioni che lo oppponevano al priore di Sant’Angelo in Piano (ASFi, *CS*, 12, 58, fasc. non num. f. 49v. Cfr. anche *CS*, 12, 59, fasc. 2, ff. 328v, 330r). Nel 1504 fu il primo della lista degli aderenti tracciata in calce al testo dei capitoli relativi alla *Societas Visitationis Sacratissime Virginis Mariae Genitricis Dei et Domini nostri Ihesu Christi*, che sappiamo si riuniva in *Hospitale seu oratorio Sancti Sebastiani extra muros florentinos inter portam Sancti Galli et portam Faventinam prope ripam Munionis*, ossia una congregazione di chierici che aveva sede nell’immediata periferia nord-occidentale di Firenze (ASFi, *Capitoli delle Compagnie religiose soppressi*, 848, ff. non num. Cfr. in proposito Innocenti, Sartoni, *Santa Maria della Consolazione*, pp. 49, 51). Certamente sposò la politica di committenze artistiche del Milanese, facendo realizzare nel 1483 un breviario per opera del monaco Simone di ser Piero Lando da Montevarchi, impreziosito dalle miniature di Felice di Michele di Feo (cfr. Levi d’Ancona, *Miniatura*, pp. 94-95, 97). Nel 1508 il Milanese lo definiva anziano e «cagionoso». Non conosciamo la data della sua morte, ma sappiamo che nell’aprile 1515 era abate di Santa Trinita Giovan Battista Romoli (cfr. ASFi, *CS*, 260, 26, ff. 13r, 38r-42v; *Epistolario di fra Vincenzo Mainardi*, pp. 392-393; Salvestrini, *Santa Trinita in Alpe*, pp. 145-150).

<sup>36</sup> Ser Griso di Giovanni Griselli (1424-1497), fiorentino, fu notaio ufficiale dell’Ordine vallombrosano fin dagli anni del generale Francesco Altoviti. In precedenza era stato segretario e cancelliere di Giannozzo Manetti, che aveva, fra l’altro, accompagnato nella missione diplomatica condotta da quest’ultimo a Venezia nel 1448, di cui redasse un resoconto. Come notaio dell’Ordine lavorò a lungo anche per il Milanese (cfr. ASFi, *CS*, 260, 128, ff. 12r-67v; Lertz, *Il diario di Griso*; Trivellato, *La missione diplomatica*; Walter, *Lorenzo il Magnifico*, p. 34; Arrighi, *Griselli Griso*; Geronimus, *Piero di Cosimo*, p. 270; Albanese, *Manetti tra politica*, pp. 19-23, 25-29). L’atto cui si fa riferimento è ASFi, *CS*, 260, 128, ff. 38r-38v (27 ottobre 1480), ed. nel presente lavoro come Appendice III. Per una descrizione delle vicende occorse dopo l’elezione del Milanese cfr. Del Serra, ff. 17v-21v.

<sup>37</sup> Uno dei citati arbitri designati dalla Signoria e, come conferma Biagio, favorevole ai diritti dei “Vallombrosani” contro i Salviani (cfr. *supra*, nota 23). Su di lui: Guicciardini, *Storie fiorentine*, III, p. 124; IX, p. 201; Canensi, *De vita et pontificatu*, appendice, p. 198). La vicenda del Guarlone è riferita anche da Del Serra, ff. 17r-17v.

<sup>38</sup> Don Placido di Mariano, priore di Scampato e nel 1493 abate di San Michele a Poggio San Donato in Siena (cfr. *supra*, nota 16), era stato nominato dal Milanese suo vicario e procuratore generale dell’Ordine e della congregazione nel 1486 (cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1485, marzo 1; ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1493, dicembre 1). San Bartolomeo a Scampato era un priorato vallombrosano situato presso Figline Valdarno e dipendente dal monastero di Passignano (cfr. Repetti, *Dizionario*, 1, p. 21; 2, p. 919; Raspini, *I monasteri nella diocesi di Fiesole*, pp. 228-230; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 89-90). Nel 1515 venne collazionato a Michele di Pietro Strozzi (ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1515, luglio 26).

<sup>39</sup> Personaggio non meglio identificato.

<sup>40</sup> Ossia il già ricordato Stefano Nardini (cfr. libro primo, nota 45).

<sup>41</sup> Cfr. *Si esset in iis fides, in quibus summa esse debebat, non laboraremus* (Ciceronis *Epistularum ad familiares*, I, 1, *Publio Lentulo procos.*). Si veda per questi fatti Del Serra, ff. 23v-24v, 30r-35r.

<sup>42</sup> Taddeo di Giovanni Adimari frate servita insegnante di teologia, poi vallombrosano (dal 1481, cfr. ASFi, CS, 260, 128, f. 123v) e abate di Marradi, rettore di tale istituto dal 1485 (anno della morte dell'abate Giovanni di Antonio di Michele da Rabatta, che era stato canonico della cattedrale di Firenze - ASFi, CS, 260, 128, f. 57v; Salvini, *Catalogo cronologico*, p. 59) al 1517, nonché ultimo superiore a vita del medesimo. Condivise col generale la persecuzione da parte di Giovanni de' Medici nel 1515. Fu autore di una raccolta di miracoli attribuiti a Giovanni Gualberto e di un breve compendio della sua vita, inviati al generale accompagnati da una lettera datata 24 maggio 1515 con la quale egli esprimeva tutto il suo rammarico per la deposizione di Biagio (BNCF, *Magliabechiani*, XXXV.250, segnatamente ff. 1r-43v, 44r-45v, 47r-48r; cfr. in proposito Bertelli, *Nuove testimonianze*, pp. 333-336); nonché di una *Vita* di Giovanni Gualberto più avanti richiamata dal Milanese, accompagnata da un grosso modo coeva raccolta di scritti agiografici e da una serie di sintetiche biografie di uomini illustri vallombrosani (ASFi, CS, 260, 236: Thadaei Adimari *Catalogus scriptorum ecclesiasticorum Congregationis Vallis Umbrosae*). L'abate maggiore espresse forte apprezzamento per tale confratello (che figura in alcuni documenti come testimone citato anche quale *theologie professor*, cfr. ASFi, *Diplomatico*, Ripoli, S. Bartolomeo, 1485, marzo 1; ivi, 1489, febbraio 26); ed egli condivise e supportò l'evergetismo del suo superiore, contribuendo alla promozione culturale e artistica della famiglia vallombrosana (cfr. ASFi, MAP, XXXIV, 493, 1479, ottobre 5, Taddeo Adimari a Lorenzo il Magnifico; Del Serra, ff. 70v-71r; Anonimo continuatore, ff. 255r-255v, 256v; ASFi, CS, 119, 176, f. 177r; 119, 196, ff. 199r, 249r; 119, 197, f. 295r; 119, 683, f. 25r; 119, 690, f. 178r; 119, 696, f. 31r; 119, 856; 119, 857, f. 20r, 41r; BNCF, *Conventi Soppressi*, C.VIII.1250; BNCF, *Poligrafo Gargani*, 19, 217; 19, 218; 19, 219; ASFi, CS, 260, 236: Adimari *Catalogus scriptorum*, f. 4v; Cerracchini, *Fasti*, pp. 180-181; BM, Bigazzi, 165, f. 193v; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 3-4; Mercati, *Traversariana*, p. 132; Serra, *Fra Taddeo Adimari*, pp. 9-18; Filippini, *Un compagno d'infanzia*; Casalini, *Una icona*, pp. 287-288; Villoresi, *San Giovanni Gualberto*, pp. 129-135; Salvestrini, *Biagio Milanese*, pp. XLVIII, L; Id., *L'art et la magnificence*, pp. 273-274). Cfr. anche oltre, nota 137. Per l'insegnamento della grammatica a Vallombrosa, AGCV, III.61, fasc. II, ff. 1r-23r: Guarini Veronensis *Regulae grammaticae*, ms. seconda metà del secolo XV. Cfr. anche libro terzo, nota 51.

<sup>43</sup> Cfr. Anonimo continuatore, ff. 255r-256r.

<sup>44</sup> Sul quale cfr. Zaccaria, *Giugni*, Ugolino, p. 703.

<sup>45</sup> Sul quale cfr. ASFi, CS, 260, 128, f. 71v. Il cosiddetto Pian di Ripoli si trova alla periferia orientale di Firenze.

<sup>46</sup> Sul quale cfr. Cerretani, *Dialogo della mutatione*, p. 86. Sulla vicenda cfr. Del Serra, ff. 71r-71v.

<sup>47</sup> Cfr. oltre, nota 87.

<sup>48</sup> L'autore potrebbe far riferimento alla distruzione dell'abitato compiuta dal principe di Piombino alleato del duca di Milano contro i fiorentini nel 1431, vicenda che si chiuse con la riconquista della località da parte delle truppe volterrane; oppure all'occupazione del castello di Monteverdi da parte dalle milizie di Alfonso d'Aragona re di Napoli nel 1447; oppure ancora agli scontri connessi all'invasione del duca di Calabria e alla 'guerra toscana' di Ferrante d'Aragona e Sisto IV contro Lorenzo de' Medici (1478-80) successiva alla congiura dei Pazzi; nonché alle tragiche conseguenze di tutti questi eventi (von Pastor, *Storia dei papi*, II, 1925, pp. 514-529; Lombardi, *Sisto IV*, p. 708; Politiani *Liber epigrammatum graecorum*, p. 99).

<sup>49</sup> Appare incerta l'identificazione con ser Francesco di Ottaviano Ottaviani da Arezzo (cfr. Cagni, *Vespasiano da Bisticci*, *Introduzione*, pp. 38, 40), attivo in quel periodo anche per conto dei Vallombrosani (ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 15781, f. 53r). Non si è reperito l'atto nei suoi protocolli. Sulla vicenda cfr. Del Serra, ff. 71v-72v.

<sup>50</sup> Quindi il 12 luglio o il 15 agosto.

<sup>51</sup> Pezzo oggi non identificabile. Cfr. Del Serra, f. 88v; Anonimo continuatore, ff. 258v-259r.

<sup>52</sup> «Era presso al monasterio di Sam Salvi un certo podere ad vita de' Guadagni el quale tenea da loro Carlo Borromei col sito del mulino da Varlungo» (Del Serra, ff. 74v-75v). I Guadagni erano una nobile famiglia fiorentina di Parte guelfa. Nel primo Quattrocento aderirono al partito albizzesco e furono esiliati al rientro di Cosimo il Vecchio nel 1434 facendo poi fortuna in Francia (BNCF, *Poligrafo Gargani*, 1017; ASFi, *Ceramelli Papiani*, fasc. 2509; Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Guadagni*, pp. 65-86; Tognetti, *I Gondi di Leone*, pp. 11, 39, 115).

<sup>53</sup> Non è stato possibile identificare con precisione l'atto cui l'autore fa riferimento. Cfr. al riguardo Del Serra, f. 124v.

<sup>54</sup> Luca di Buonaccorso Pitti (1395-1472), ricco banchiere fiorentino contemporaneo di Cosimo il Vecchio, fu attivissimo nella vita politica cittadina e primo costruttore del palazzo di famiglia. Si trovò spesso in contrasto con gli esponenti della dinastia medicea e morì in prigione (cfr. Martelli, *Ricordanze dal 1433 al 1483*, pp. 115-116; Salvadori, *Dominio e patronato*, pp. 22-30).

<sup>55</sup> Inizio del testo edito in Elam, Gombrich, *Lorenzo*, pp. 489-491; Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 122-124. Il brano corrispondente è in Del Serra ai ff. 130v-132v.

<sup>56</sup> Per le vicende relative alla progressiva formazione di questa tenuta fondiaria cfr. Elam, Gombrich, *Lorenzo*, p. 484; Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 106-107. Cfr. anche Stanzani, *Valdarno Superiore*. Sull'organizzazione amministrativa e il popolamento dell'area, *L'archivio preunitario*, pp. 13-16; Pirillo, *Forme e strutture*, pp. 425-428. Stando a Del Serra, f. 130v, la spedizione di Lorenzo avvenne nel mese di agosto, quando lui era solito recarsi per piacere nella zona di Vallombrosa.

<sup>57</sup> Personaggio della cerchia di Lorenzo de' Medici vissuto fra il 1418 e il 1484. Svolsse numerosi incarichi politici nelle magistrature repubblicane ed ebbe una parte importante nella difesa del potere medico al momento del passaggio da Cosimo il Vecchio a Piero (1466). Fu uno dei cittadini deputati alla cattura e punizione dei colpevoli in occasione della congiura dei Pazzi (cfr. Litta, *Famiglie celebri italiane*, disp. 158, tavola V; Rubin, *Images and Identity*, pp. 244-269).

<sup>58</sup> Altro personaggio dell'entourage di Lorenzo (cfr. Elam, Gombrich, *Lorenzo*, p. 482). Del Serra, f. 130v, aggiunge che Lorenzo «perse molto tempo con li architectori in designarvi nuove stanze, praterie, vinai et vigneti et molti posticci di ulivi et varii fructi».

<sup>59</sup> «Dove sapevano [Biagio] avere consuetudine in quel tempo volentieri scavalcare» (Del Serra, f. 131r). Il monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli si trovava tra le odierne via degli Alfani e piazza Brunelleschi ed è oggi occupato dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'università di Firenze. Sull'edificio, la sua storia, la tradizione culturale, cfr. *Codice Rustici*, pp. 117-118; Savelli, *Il convento*; Ragusi, *Le origini*; Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita; *Il chiostro camaldolese di Santa Maria degli Angeli*; Picasso, *Il monachesimo alla fine del medioevo*, pp. 102-106; Savelli, Nencioni, *Il chiostro degli angeli*; de Boer, *Memoriale*, pp. 149-151; *Santa Maria degli Angeli. Il monastero*.

<sup>60</sup> Si citano: Ferdinando d'Aragona re di Napoli (1458-1494); il Turco, cioè Maometto II conquistatore e sultano di Costantinopoli fino al 1481 o il suo successore Bayazid II (1481-1512); e infine il Soldano, ossia il sovrano mamelucco d'Egitto, che in quegli anni era Al-Ashraf Sayf ad-Din qa'it Bay (1468-1496). Sui rapporti tra Lorenzo e questi potenti cfr. Meli, *Firenze*, pp. 243-246; Montesano, *Da Figline a Gerusalemme*, pp. 18-20, 25-26. Cfr. anche Soykut, *Note sui rapporti*, p. 224.

<sup>61</sup> Si fa certamente riferimento a Bernardo Bandini Baroncelli, un sacerdote che nella congiura dei Pazzi colpì per primo Giuliano de' Medici e uccise anche Francesco Nori. Dopo il fallimento dell'azione si rifugiò a Costantinopoli, ma per ragioni di opportunità politica il sultano Maometto II preferì farlo arrestare e consegnare a Lorenzo, per cui Antonio de' Medici lo riportò a Firenze nel 1479, dove nel dicembre di quell'anno venne impiccato vestito di un abito alla turca col quale Leonardo da Vinci lo ritrasse pendente dalle finestre del palazzo del podestà (BNCF, *Codice Palatino* 1091: *Copialettere*, n. 12, f. 7r; Lorenzo de' Medici, *Lettere*, III, 296, p. 103; IV, 402, pp. 108-109; Landucci, *Diario fiorentino*, p. 33; Machiavelli, *Istorie Fiorentine*, VIII, 36, p. 758; Babinger, *Lorenzo de' Medici*, pp. 316-318; Walter, *Lorenzo il Magnifico*, p. 150; Tanzini, *Il Magnifico e il Turco*, p. 276). Che Biagio attribuisca ai suoi interlocutori l'affermazione per cui la cattura o l'esecuzione del Bandini sarebbe avvenuta «a questi giorni», sebbene l'episodio risalisse a quattro anni prima, è un'incongruenza riconducibile alla memoria dell'autore, a distanza di tempo non troppo precisa, e al fatto che Biagio riuniva in un'unica trattazione fatti avvenuti in momenti diversi, senza troppa attenzione alla cronologia. Infatti, per quanto riguarda il successivo riferimento alla giraffa recata dall'ambasciatore del sultano d'Egitto Ibn-Mahfuz, la notizia è confermata dal cronista Luca Landucci, che però la riferisce al 1487. Egli scriveva: «a di 11 di novembre [1487] ci venne certi animali che si disse gli mandava el Soldano; poi s'intese ch'era stati pure certi amici di Firenze per avere qualche buona mancia. Gli animali furono questi: una giraffa molto grande e molto bella e piacevole; com'ella fussi fatta se ne può vedere i molti luoghi in Firenze dipinte. E visse qui più anni. E uno lion grande, e capre e castroni, molto strani» (Landucci, *Diario*, p. 52. Cfr. Meli, *Firenze*, p. 244). Della giraffa fece cenno anche il priore camaldolese Pietro Dolfin al confratello e discepolo Bernardino Gadolo nel 1488, collocando parimenti l'episodio nell'anno precedente (BNCF, *Conventi soppressi*, E.III.405, tomo I, p. 307; Caby, *Gli epistolari camaldolesi*, p. 541). Sui serragli cfr. Bocchi, Cinelli, *Le bellezze*, pp. 18-19; Simari, *Serragli a Firenze*.

<sup>62</sup> Altra grangia di Vallombrosa. Sorse in prossimità dell'antico castello valdarnese di Magnale (cfr. Anonimo continuatore, ff. 261v, 264r; Elam, Gombrich, *Lorenzo*, p. 482; Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 103-104).

<sup>63</sup> In effetti nel 1039, allorché Itta badessa del monastero di Sant'Ilario in Alfiano investì Giovanni Gualberto e i suoi primi seguaci a titolo di beneficio di alcuni appezzamenti di terra boschiva situati nella valle di Acquabella, sul sito dei quali sorse poi l'abbazia di Vallombrosa, concesse anche l'uso di un manso a Pitiana (ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1039, luglio 3). Non si trattò, tuttavia, di una donazione, ma solo di un'investitura per la quale Giovanni e i suoi successori versarono a lungo un censo simbolico (cfr. in proposito Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 43-45; Id., *Disciplina caritatis*, pp. 309-312; Rauty, *Documenti per la storia*, pp. 314-316).

<sup>64</sup> Fine del testo edito in Salvestrini, *Santa Maria*. Cfr. Del Serra, ff. 130v-132v

<sup>65</sup> Cfr. IRe, 2,1-4; 1Cronache, 29,22-28. Fine del passo edito in Elam, Gombrich, *Lorenzo*.

<sup>66</sup> Il monastero, fondato per tradizione da san Romualdo, ma forse anteriore, sorgeva nel territorio dell'odierno comune romagnolo di Portico e San Benedetto, su uno dei gioghi del monte Falterona, a pochi chilometri dal passo del Muraglione. Pervenuto ai Vallombrosani come racconta Biagio, restò ai medesimi fino al 1523/26, allorché passò al capitolo di San Lorenzo di Firenze (cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1360, giugno 13; 1361, dicembre 1; 1417, maggio 26; AGCV, D.IV.13, *Miscellanea vallombrosana*, VIII, ff. 105r-106r; Repetti, *Dizionario*, I, p. 73; Nigrini, *L'eremo di S. Antonio*, pp. 16, 18; Catani, *L'insediamento*, pp. 492-504; Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 47-48; Angiolini, *Gli statuti*; Gurioli, Tagliaferri, *Per l'edizione*; Salvestrini, *Santa Trinita in Alpe*, p. 148; Foschi, *Monasteri camaldolesi*, p. 102).

<sup>67</sup> Personaggio non meglio identificato. Cfr. oltre, nota 71.

<sup>68</sup> Con questa considerazione l'autore conferma l'importanza dei monasteri montani quali punti di sosta lungo i percorsi stradali ancora alla fine del Quattrocento.

<sup>69</sup> Alessandro VI.

<sup>70</sup> Giovanbattista Ferrari, datario apostolico, arcivescovo di Modena dal 1495, poi di Capua, cardinale del titolo di San Crisogono dal 1500, morto nel 1502 (*Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, pp. 24, 198; Cristofori, *Storia dei cardinali*, p. 93).

<sup>71</sup> ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1499, marzo 21; ASV, *Registri Vaticani*, 807, f. 238r; AGCV, C.V.30: Nannini, *Bullarium Vallombrosanum*, III, ff. 152r-155v, lettera apostolica di Alessandro VI.

<sup>72</sup> Non è stato possibile identificare l'atto. Cfr. Del Serra, ff. 132v-133v; Anonimo continuatore, f. 259r.

<sup>73</sup> Località situata sulle colline a sud di Firenze (cfr. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 86, 117). L'episodio è in Del Serra ai ff. 135r-138r; cfr. anche Anonimo continuatore, f. 258v.

<sup>74</sup> Il riferimento è alla cosiddetta guerra degli "Otto Santi" tra la Repubblica fiorentina e papa Gregorio XI, scoppiata nel 1375 e protrattasi fino al Tumulto dei Ciompi del 1378. "Otto Santi" erano chiamati gli "Ufficiali de' preti" incaricati dal reggimento di Salvestro de' Medici di procedere alla confisca e all'incanto dei beni degli enti ecclesiastici (Peterson, *The War of the Eight Saints*). Per gli effetti di queste confische sul patrimonio di Vallombrosa cfr. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 86-97.

<sup>75</sup> ASFi, CS, 260, 116, ff. 262v-263r.

<sup>76</sup> Pier Soderini (1452-1522), cancelliere a vita della Repubblica fiorentina dal 1502.

<sup>77</sup> Personaggio che, come ci informa il memoriale stesso, nel novembre-dicembre 1500 era gonfaloniere di giustizia (cfr. *Consulte e pratiche, 1498-1505*, I, pp. 505-526; II, pp. 531-545; Guicciardini, *Storie fiorentine*, XX, p. 249; cfr. anche oltre, note 89-91).

<sup>78</sup> Membro dei Dieci di Balia (cfr. Guicciardini, *Storie fiorentine*, XX, p. 249; *Consulte e pratiche, 1498-1505*, II).

<sup>79</sup> Presso lo spedale di Santa Maria Nuova di Firenze, che, come tutti gli istituti assistenziali, fungeva da deposito di pegni. Sull'istituto cfr. *Codice Rustici*, pp. 141-142; Lucarella, *Storia dell'Arcispedale, Il patrimonio artistico dell'ospedale*; Salvestrini, *Associazione*, pp. 13-15. Tutta la vicenda e la conferma dei titoli di possessione sono registrate dal notaio Griso Griselli in ASFi, CS, 260, 128, ff. 112v, 125r-125v.

<sup>80</sup> Cfr. Repetti, *Dizionario*, 3, pp. 436-437; Raspini, *I monasteri nella diocesi di Fiesole*, pp. 141-142.

<sup>81</sup> Lorenzo Cybo de Mari, arcivescovo di Benevento dal 1485 al 1502, protonotario apostolico cardinal nipote del titolo di Santa Susanna, nonché di Santa Cecilia e San Marco, quindi vescovo di Albano, morto nel 1503 (*Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, pp. 20, 104; Cristofori, *Storia dei cardinali*, p. 42).

<sup>82</sup> Sacerdote secolare (1470-1530) della cerchia di suor Domenica da Paradiso. Cercò invano di percorrere una brillante carriera ecclesiastica alla corte di Leone X (cfr. Litta, *Famiglie celebri italiane*, disp. 180, tavola XXI; Gagliardi, *Sola con Dio*, p. 195).

<sup>83</sup> Su tale monaco cfr. ASFi, CS, 260, 39, f. 102v.

<sup>84</sup> Cfr. *gozzaia* (rancore, sdegno, "odio invecchiato"), *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, II, p. 445. Cfr. anche il romagnolo *gaz'z'òja*, ossia *gazzarra*.

<sup>85</sup> Cfr. il breve di Alessandro VI, 27 giugno (ASFi, CS, 260, 26, ff. 34r-37v) e la bolla di Giulio II (ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1503, novembre 26). Cfr. anche ASFi, CS, 260, 39, f. 104v. Nel 1556 la pieve fu sottratta alla giurisdizione di Vallombrosa (ASFi, CS, 260, 38, f. 812r; ASFi, CS, 260, 128, ff. 113v-114r). Si veda anche Del Serra, ff. 138r-140r; Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 139.

<sup>86</sup> Piombino, sulla costa toscana. Per la narrazione di Del Serra, cfr. ff. 140r-141r.

<sup>87</sup> I centri fortificati di Monteverdi e Canneto sorgevano sulle Colline Metallifere, nella Maremma settentrionale, in un'area a forte vocazione estrattiva, e formano oggi il comune di Monteverdi Marittimo (Pisa) in diocesi di Volterra. Essi, attestati come comunità almeno dal XIII secolo (cfr. ASFi, *Diplomatico, Comune di Volterra*, 1258, gennaio 4), furono legati a Vallombrosa nel 1423 per concessione di Martino V (ivi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1423, agosto 21), in virtù dell'acquisizione del monastero di San Pietro in Palazuolo a Monteverdi, fondato nel 754 da Walfredo probabile capostipite della famiglia dei Gherardeschi. Tale chiesa, infatti, possedeva buona parte dei propri appannaggi immobiliari nel circondario delle due località. L'insediamento regolare, arricchitosi nel tempo, fu trasferito durante il primo Duecento e iniziò un lento processo di decadenza. San Pietro, che nel Quattrocento era un sito in abbandono e costituiva solo il centro di una proprietà rurale, al pari di San Bartolomeo a Ripoli figurava come istituzione compresa nel patrimonio della casa madre e quindi non solo come chiostro dell'Ordine vallombrosano. Sulla storia più antica degli abitati e sulla vicenda del comune in età moderna cfr. Repetti, *Dizionario*, 3, pp. 552-555; senza quasi alcun riferimento al periodo vallombrosano: *L'abbazia di S. Pietro in Palazuolo*; Colletti, Alunno, *La badia di Monteverdi*. Sul passaggio dell'istituto a Vallombrosa Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 15-16, 115, 239. In merito ai beni del monastero nella zona, ASFi, CS, 260, 23, pp. 14-18; ivi, 260, 42; ivi, 260, 128, ff. 32v, 34r, 55v, 58r-58v, 95v, 130v-131r; ivi, 224, 126 (atto del 24 agosto 1326); Guarducci, *Un cabreo*, pp. 135-136.

<sup>88</sup> Sui fattori inviati ad amministrare le tenute più lontane della casa madre cfr. Guarducci, *Un cabreo*, pp. 133-136.

<sup>89</sup> Cfr. sopra nota 77.

<sup>90</sup> Cfr. ASFi, *Provviszioni, Registri*, 191, ff. 59r-60r, 20 dicembre 1500; ASFi, *CS*, 260, 128, f. 98r.

<sup>91</sup> Cfr. Del Serra, ff. 142r-142v. La data della festa di san Giovanni Gualberto fu fissata per la prima volta in occasione della canonizzazione da Celestino III (1193). Il documento che il papa inviò alla comunità monastica di Vallombrosa, quello diretto ai monaci di Passignano e l'epistola indirizzata ai vescovi e prelati della Tuscia comunicavano che la festa liturgica era stata fissata per questa regione al 1 ottobre (giorno della proclamazione). Dalla lettera di Celestino ai vescovi e prelati di Lombardia sappiamo, invece, che per tale area la ricorrenza liturgica avrebbe dovuto essere il 12 luglio (*dies natalis*). Cfr. Celestino III, *La lettera «Gloriosus Deus»*, pp. 15, 18, 21. Un successivo documento fatto pervenire nel 1210 da Innocenzo III ordinò ai vescovi Giovanni di Firenze e Ranieri di Fiesole di procedere all'*elevatio* delle sacre spoglie, cui il 10 ottobre seguì la traslazione in realtà della sola testa (cfr. *ivi*, pp. 27-28). Durante il capitolo generale convocato da Benigno nel 1216 vennero stabilite, per la prima volta in sede di normativa congregazionale, le modalità delle celebrazioni connesse alla ricorrenza, per cui *Volumus et mandamus, ut primum eius festum, quod est III.<sup>o</sup> idus iulii, per congregationem sicut in festo XII lectionum debeat celebrari, nisi pro eius forsitan reverentia tanquam in sollempnitatibus aliqui hoc duxerint faciendum. Reliquum vero illius festum, quod est VI.<sup>o</sup> idus octubris, precipimus per totam congregationem sollempniter celebrari (Acta capitulorum generalium, 20, pp. 59-60<sup>267-272</sup>)*. Cfr. in proposito Grégoire, *La canonizzazione*; Salvestrini, *San Michele Arcangelo*, pp. 106-117. Cfr. in proposito anche *De sancto Ioanne Gualberto abate ... commentarius*, col. 760.

<sup>92</sup> Non si conoscono le ragioni dello speciale legame intrattenuto da questo personaggio, gonfaloniere nel bimestre marzo-aprile 1502 (*Consulte e pratiche, 1498-1505*, II, pp. 745-777), con la congregazione vallombrosana.

<sup>93</sup> ASFi, *Provviszioni, Registri*, 193, ff. 17r-17v, 21 aprile 1502; ASFi, *CS*, 260, 128, ff. 111r-112r.

<sup>94</sup> Cfr. quanto osservato a nota 92.

<sup>95</sup> In rapporto a tale consuetudine cfr. AGCV, D.IV.12: *Miscellanea Vallombrosana*, VII, ff. 138r-139v (copia di contratto redatta da Aurelio Casari il 3 novembre 1693, tratta dal Protocollo 2 di Vallombrosa, ff. 111 e 112); Loccatelli, *Vita*, pp. 301-302.

<sup>96</sup> Ossia patrono della città.

<sup>97</sup> Cfr. Giamboni, *Diario sacro*, pp. 137-138.

<sup>98</sup> L'atto non figura nel protocollo ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 1967, ser Bastiano di Carlo da Firenzuola (1496-1515), che pure rogò per il monastero negli anni successivi (cfr. ff. 157r-158r). Cfr. Del Serra, ff. 142v-143r, 247v. La dimora situata presso la Porta alla Croce era in possesso della casa madre dal 1480 (cfr. ASFi, *CS*, 260, 128, f. 39r).

<sup>99</sup> Il primo reliquiario della testa di Giovanni Gualberto fu realizzato in occasione della traslazione del 1210. Sull'oggetto cfr. libro primo, nota 110.

<sup>100</sup> Su questo potere cfr. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 64-67, 113, 283.

<sup>101</sup> Tale volume potrebbe identificarsi col pezzo ASFi, *CS*, 260, 116 («Libro di recognizioni e terminazioni di terre d'alpe e di Ferrano, con la nota di terre d'alcuni particolari dal 1491 al 1512»).

<sup>102</sup> Per quanto riguarda la documentazione ancor oggi conservata, Biagio si riferisce quasi certamente a: ASFi, *CS*, 260, 122 (Protocollo di ser Azzo di Davanzato da Pelago, anni 1300-1319); 123 (protocollo composto da registrazioni di vari notai, provvisto di atti originali, anni 1321-99; i ff. 43r-65r costituiscono un registro di scritture del notaio Gaspare di Pietro Ciuchi da San Gimignano, rogate per la cancelleria dell'abate generale Simone da Gaville in relazione agli anni 1376-78, mentre le carte successive sono di notai diversi ma relative sempre all'abbaziale di Simone, fino al 1382); 124 (protocollo relativo a notaio/i non indicato/i, 1378-82); 127 (Protocollo di Antonio di ser Azzo di Davanzato da Pelago, 1348-55); 128 (protocollo di atti dal 1428 al 1516, i ff. 12r-67v costituiscono il cartulario notarile relativo agli atti vallombrosani di *Guisus Iohannis Christofori Guiselli*, ossia il Griselli, del secolo XV); 129 (Protocollo di Antonio di ser Azzo di Davanzato da Pelago, 1385-98). Si tratta degli unici protocolli notarili in tutto o in parte anteriori al 1500 presenti non in copie o sunti d'età moderna. Nei volumi dei notai di Pelago le minute degli atti concernenti Vallombrosa furono in seguito indicate con segni di richiamo, presumibilmente dai monaci stessi. Cfr. al riguardo Salvestrini, *Disciplina*, pp. 117-119.

<sup>103</sup> Non è possibile identificare il pezzo menzionato, ma cfr. ASFi, *CS*, 260, 128, ff. 117r-117. Sulla documentazione analoga conservata originariamente presso il monastero si veda Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 16-21.

<sup>104</sup> *Scil.* poderi.

<sup>105</sup> Bene di non facile identificazione.

<sup>106</sup> Cfr. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 83, 93, 113.

<sup>107</sup> *Ibid.*

<sup>108</sup> *Ibid.*

<sup>109</sup> *Ibid.*

<sup>110</sup> Salvestrini, *Santa Maria*, p. 113.

<sup>111</sup> *Ivi*, pp. 47, 54, 99, 101, 174, 181.

<sup>112</sup> *Ivi*, p. 99.

<sup>113</sup> *Ivi*, pp. 98, 211; *flexum* = meandro morto.

<sup>114</sup> Cfr. ASFi, *CS*, 260, 128, f. 114v; Guarducci, *Un cabreo*, p. 134.

<sup>115</sup> Per i beni di Vallombrosa a Castel Bolognese, cfr. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 29, 114, 115, 166.

<sup>116</sup> Cfr. ivi, p. 99.

<sup>117</sup> Cfr. ASFi, CS, 260, 39, f. 105v; Anonimo continuatore, ff. 267r-269v.

<sup>118</sup> Monaco professore di Vallombrosa nel 1462 (ASFi, CS, 260, 128, f. 122v).

<sup>119</sup> Famiglia non meglio identificata.

<sup>120</sup> Celebre mercante e uomo politico fiorentino vissuto fra il 1454 e il 1520 ca. (cfr. Miani, *Antinori, Niccolò*).

<sup>121</sup> *Miterare*, ossia mettere la *mitera*, gogna. Azione in genere compiuta dal boia ai danni del condannato alla pubblica esposizione.

<sup>122</sup> Evidentemente la questione era giunta di fronte alla Rota romana.

<sup>123</sup> Cioè del sopra ricordato don Antonio Pierozzi. Per la registrazione notarile della vicenda cfr. ASFi, CS, 260, 128, ff. 138r-139r.

<sup>124</sup> Vertenze tra Vallombrosa e la comunità di Monte Verdi sono attestate ancora per i primi decenni del Seicento, con l'intervento del Magistrato de' Nove e dell'avvocato Simone Niccolini. I pascoli di Monte Verdi rimasero appannaggio dei monaci fino alla seconda metà del XVII secolo (cfr. Firenze, Archivio storico Niccolini di Camugliano, Palazzo Niccolini, *Fondo Antico*, segnatura 331, inserto 3, anni 1620-21; Geri, *Un aspetto*, p. 84; Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 239, 251, 256).

<sup>125</sup> Ossia il vicariato della Val di Cecina, istituito a seguito della definitiva sottomissione di Volterra a Firenze nel 1472 e rimasto attivo fino al 1513, allorché a Volterra fu ripristinato il tribunale dei priori. Cfr. Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche, <http://siusa.archivi.beniculturali.it>. Comune di Pomarance. Archivio storico.

<sup>126</sup> Personaggi non meglio identificati. Cfr. Anonimo continuatore, ff. 277v-279v.

<sup>127</sup> Il corpo di Giovanni Gualberto si trovava sepolto sotto la chiesa e fu traslato all'epoca di Innocenzo III. Cfr. nota 99. Si veda in proposito anche Anonimo continuatore, f. 275v.

<sup>128</sup> Benedetto Grazzini da Rovezzano (1474-1554). Cfr. Anonimo continuatore, f. 276r. Sul trasporto del materiale via fiume cfr. Salvestrini, *Navigazione, trasporti e fluitazione*; Id., *Navigazione e trasporti sulle acque interne*; Ferretti, Turrini, *Navigare in Arno*; Nanni, Vestri, *Il Badalone*.

<sup>129</sup> Sul quale cfr. libro primo, nota 125.

<sup>130</sup> *Scil.* papa Leone X.

<sup>131</sup> Benedetto «lavorò [...] aiutato da molti intagliatori, dieci anni continui» (Vasari, *Le vite*, ed. 1568, III, 1, p. 287).

<sup>132</sup> «Una cappella e sepoltura insieme, con grandissimo numero di figure tonde e grandi quanto il vivo, che accomodatamente venivano nel partimento di quell'opera in alcune nicchie tramezzate di pilastri, pieni di fregiature e di grottesche intagliate sottilmente; e sotto a tutta questa opera aveva ad essere un basamento alto un braccio e mezzo, dove andavano storie della vita di detto San Giovanni Gualberto, et altri infiniti ornamenti avevano a essere intorno alla cassa e per finimento dell'opera [...] Benedetto, dunque, condusse di maniera questa cappella e sepoltura che fece stupire Fiorenza» (ibid.). Il costo dell'opera, realizzata «con grandissima spesa di quella Congregazione», fu pari a 11.407 lire (ibid.; ASFi, CS, 260, 35, f. 522r); una somma che avrebbe dovuto essere a carico non solo della congregazione, ma dell'intero Ordine (come affermava Anonimo continuatore, f. 275v). Fra gli ammiratori, a detta dell'Anonimo un po' invidiosi, dell'opera vi furono i cardinali di Santa Croce e Sanseverino (ivi, f. 276r). Si veda in proposito Natali, *Benedetto da Rovezzano*; Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 54-60; Lepri, Palesati, *Intorno all'«archa»*; Matucci, Ratio ancilla fidei; Caglioti, *Benedetto da Rovezzano*; Matucci, *Benedetto da Rovezzano*; Natali, *La tomba*; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, pp. 270-272.

<sup>133</sup> Cfr. Anonimo continuatore, ff. 275r-276v. A metà del XVI secolo Rinieri, discendente della famiglia Sernigi, fece sontuosamente abbellire l'altare della cappella situata nella basilica fiorentina di Santa Trinita, della quale era patrono, con marmi decorati che erano originariamente destinati al sepolcro di Giovanni Gualberto. Pare che a causa di una vertenza sorta tra i Sernigi e il monastero fiorentino in merito alla fabbriceria di tale sacello i monaci siano stati costretti a contribuire con i pregiati marmi, i quali, per l'arrestarsi del cantiere a Passignano, erano rimasti al Guarlone. Due nicchie dall'arca sepolcrale danneggiata durante l'assedio di Firenze del 1530 (Vasari, *Le vite*, ed. 1568, III, 1, pp. 287-288) provenienti dal palazzo da Cepparello si trovano oggi al Bargello; altre formelle sono conservate presso il museo di San Salvi (Cenacolo di Andrea del Sarto), che all'arca dedica un'intera sala. Cfr. Firenze, Monastero di Santa Trinita, Davanzati, *Istoria della Venerabile Basilica*, autografo, pp. 208-209; ASFi, CS, 89, 50, f. 75v; Parronchi, *Due frammenti; Appendice documentaria*, p. 108; Caglioti, *Benedetto da Rovezzano*, pp. 179-180, 198.

<sup>134</sup> Del Serra, ff. 129v; Anonimo continuatore, ff. 257r, 273r.

<sup>135</sup> *Breviarium secundum ordinem vallis umbrose*, in fine: *Blasius francisci melanensis florentinus generalis vallis umbrose hoc opus per multos annos ante depravatam correctum et emendatum patrum cura ac diligentia privatisque sumptibus imprimi fecit* (cfr. Del Serra, f. 6r, ed anche 130r). Fra i breviari antichi cui l'autore si riferisce figuravano forse quello proveniente dalla chiesa di San Pier Maggiore di Firenze, riconducibile al secondo-terzo decennio del Trecento (AGCV, Mss. V.4); quello datato 1387, settembre 24 (AGCV, Mss. II.20); il codice segnato AGCV, Mss. I.7 del primo secolo XV; il breviario risalente alla prima metà del secolo XV segnato AGCV, Q.V.16; quello datato 1479, gennaio 6 (AGCV, s.s., n. 70); e quelli della seconda metà del sec.

XV (AGCV, Mss. IV.3; BNCF, *Conventi soppressi da ordinare, Vallombrosa*, 39, striscia 328). Cfr. anche, con caratteristiche diverse, il codice segnato BNCF, *Conventi soppressi da ordinare, Vallombrosa*, 36, striscia 325: *Breviarium extravagantium Bernardi Papiensis prepositi*, ff. 1r-86v, unito alle *Decretales et Constitutiones Innocentii III. Pape*, ff. 87r-309r, cod. membr., sec. XIV ex. Alla metà del Quattrocento risale il breviario composto per i monaci di San Salvi decorato sullo stile di Giovanni di Giuliano Boccardi, oggi London, British Library, Egerton, 2973; e alla fine del secolo il Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Riccardiano* 372, destinato ai mesdesimi religiosi (sul quale *Manoscritti*, pp. 72-73). Datano probabilmente all'epoca di Biagio e si riferiscono alla comunità di Vallombrosa: il breviario acefalo attribuibile sempre alla fine del secolo XV segnato AGCV, Q.II.6; e quello (ultimo quarto del secolo XV) riccamente miniato ancora nello stile di Boccardino il Vecchio e di pregevolissima fattura conservato presso la London, British Library, Burney, 333. In merito ad altri lavori commissionati o comunque patrocinati dal Milanese, cfr. l'*antiphonarium* datato 1483 recante l'iscrizione col nome di don Giusto vallombrosano, proveniente dalla casa madre e portato quasi certamente negli anni dell'abate Canigiani a San Marco di Firenze (cfr. Chiarelli, *Codici*, p. 63), e il *Manuale novissimum secundum consuetudinem Vallisumbrosae pro monasterio eiusdem* datato 1499, fatto redigere da Biagio in occasione della restituzione alla congregazione delle abbazie di Passignano, Coltibuono e Vaiano da parte del commendatario Giovanni de Medici (AGCV, Mss. IV.11). Si ricorda anche l'elegantissimo breviario proprio del tempo secondo la consuetudine vallombrosana proveniente da San Salvi, la cui decorazione è datata 1517, ma che forse fu commissionato dal generale Altoviti all'epoca del suo abbatto, poiché vi compare uno stemma recante un cane su campo nero che ricorda quello di tale preloato (AGCV, Mss. IV.28).

<sup>136</sup> Fra i messali citiamo BML, *Conventi Soppressi*, 232, esemplato da Biagio Milanese. Per la relativa edizione: *Missale monasticum secundum consuetudinem ordinis Vallisumbrosae; Missale monasticum secundum consuetudinem Vallisumbrosae, Editio Princeps* (cfr. Del Serra, f. 6r; Anonimo continuatore, ff. 259v-260r; Barbieri, *Dallo scriptorium*, pp. 181-183). Ricordiamo anche il salterio notturno festivo e feriale, innario e messale secondo la consuetudine di Vallombrosa segnato AGCV, Mss. II.27 (terzo quarto del sec. XV). Fra i messali antichi forse presenti originariamente nel monastero cfr. AGCV, V.5, *missale*, prima metà del secolo XIV; ivi, V.20, *missale*, seconda metà del secolo XV. Il ricorso a testi liturgici di altri Ordini adattati al *proprium* vallombrosano pare confermato da un innario databile alla prima metà del secolo XIV, nel quale l'aggiunta (ff. 66r-69v) di un inno per san Giovanni Gualberto e per san Bernardo lascia pensare ad un'origine non vallombrosana del ms. (AGCV, V.3). In quale condizione dovessero versare i libri liturgici già nel tardo Quattrocento lo dimostra il pessimo stato di conservazione del salterio segnato AGCV, Q.II.9 risalente alla prima metà del Trecento, e di quello segnato AGCV, Q.V.6 (secondo-terzo decennio del XV secolo; su questo pezzo cfr. Lazzi, *Un'indagine*, p. 258).

<sup>137</sup> Si tratta della *Vita* di Giovanni Gualberto scritta da Taddeo Adimari (Adimari, *Vita di san Giovanni Gualberto*; conservata anche in trascrizione ms. del sec. XIX in AGCV, L.V.20). Il religioso volgarizzato il lavoro di Sante Valori da Perugia citato alla nota successiva. Il ms. dell'opera composta dall'Adimari è in Firenze, Biblioteca Marucelliana, C. CCCXIX: Xanti de Perusio *Vita di s. Giovanni Gualberto*. Cfr. anche sopra, nota 42. Stando all'Anonimo continuatore, f. 277r, il motivo tale committenza risiedette nel fatto che l'abate riteneva indispensabile una *Vita* del padre fondatore in volgare. Se tale necessità nascesse dalla constatata ignoranza del latino da parte di alcuni confratelli o dalla volontà di far conoscere la biografia di Giovanni Gualberto al di fuori della famiglia regolare, in questo contesto non viene esplicitato.

<sup>138</sup> Sante Valori da Perugia (ASFi, CS, 260, 243: Sante Valori da Perugia, *Vita s. Iohannis Gualberti*, sec. XV). Non risulta che la *Vita* dettata da Sante Valori sia stata edita nel 1501, come afferma Biagio. Egli forse si confuse con l'anno di stesura ed edizione del lavoro dell'Adimari (1510) che, appunto, ricomprende e volgarizza la vita di Sante stesso. Sante Valori da Perugia era stato abate di Marradi (Simii *Catalogus*, pp. 271-272; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, II, pp. 299-300).

<sup>139</sup> Bernardo del Serra.

<sup>140</sup> Del Serra, *Compendio*. Pubblicato in appendice alla *Vita* di Giovanni Gualberto dettata dall'Adimari. Cfr. Anonimo continuatore, ff. 277r-277v.

<sup>141</sup> Trattasi della celebre tavola dell'Assunta del Perugino per l'altare maggiore di Vallombrosa – espressamente menzionata dall'Anonimo continuatore, f. 257v –, e di San Giovanni Gualberto in trono tra i santi Maria Maddalena, Giovanni Battista, Bernardo degli Uberti e Caterina d'Alessandria di Raffaellino del Garbo; nonché di una Natività del Ghirlandaio, entrambi per due altari fuori dal coro (cfr. anche Del Serra, f. 130r; Marchini, *Le opere d'arte*, pp. 167-169; *Il Ghirlandaio di Vallombrosa*; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, pp. 265-269). «Quando adunque a di .8. di luglio .1500. il generale si ritrova a Vallombrosa con più prelati che già sono venuti a honorare la festa di san Ioanni Gualberto, essendoli referito come la tavola prefata era già sopra ad Pitiano portata da' figli et più lavoratori del monasterio, fa preparare lumi et croce, dopo la quale con tutto el convento et quelli tanti prelati che vi si trovavano, processionalmente cantando ymni et psalmi, andono incontro a decata tavola più di uno miglio con strepiti di campane et focho. La quale ferma poi che dal generale et dalli altri tutti genuflexi et con la testa scoperta fu in suo conspectu facta breve oratione, parte de' monaci et parte de' conversi devotamente la conduxono in chiesa inanzi all'antare magiore, et pure processionalmente cantando del continuo cose ecclesiastiche et con sono di campane et di focho; innanzi alla quale tavola scoperta et ferma in su li gradi dell'antare magiore. Nella quale in mezo in aria è dipinta l'assumptione della Vergine Maria con angeli quali



tengono in mano varii strumenti di soni, et cherubini et seraphini. Ad mano dextra, a piè san Ioanni Gualberto et sancto Bernardo dell'Ordine nostro, alla mano sinistra san Benedicto et sancto Michele Archangelo. Tutti col generale ginochioni et con la testa scoperta si cantò la Salve Regina et altre devotioni preghando humilmente la gloriosa Vergine Maria che ci tenessi apresso di Iesù Christo che quel tanto che pel generale s'era facto volentieri fussi ad suo gloria et a nostra salute» (Anonimo continuatore, ff. 257v-258r; cfr. Brunetti, *Precisazioni*, p. 14).

<sup>142</sup> Il pezzo non è più di agevole identificazione. Cfr. ASFi, *CS*, 260, 35, f. 519r (in cui si precisa che il piede di detto manufatto pesava 22 libbre e mezza); Del Serra, f. 130r; Anonimo continuatore, f. 257v.

<sup>143</sup> Cfr. Del Serra, f. 130r; Anonimo continuatore, ff. 257v, 258r-258v. Sull'oggetto cfr. Baldini, *Schede fotografiche*, p. 176; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, pp. 268-269. Cfr. anche libro primo, nota 35.

<sup>144</sup> Cfr. *Museo d'arte sacra*, pp. 52-64.

<sup>145</sup> «Quando messer Francesco Altoviti, antecessore del generale di Vallombrosa moderno, fece rinnovare in hedificio et sumptuosamente tutta la parte di sopra del monasterio la quale habitono li monaci, che in verità si come di molte altre sue bone opere laude et singolari commendationi, fu soprattutto in questo ingannato dall'architectore, *cum sit* che posono tutto il tecto, che è gran cosa, co' le trave et altro legname d'abete et a tegole et tegolini si a piano che certe volte, et pure spesso, *maxime* quando la neve vi si adiaccava, fu che come punto radolcava et immediate radiacciava se o pel sole o per radolcimento dell'aria, l'aqua si dirizava verso le gronde alle quale, obstando il iaccio grosso, bisognava che per er il tecto piano che tornando tra l'una et l'antra tegola, d'onde si generano duo mali: uno che in dormentorio non si poteva stare per l'aqua che colava dal tecto et infracidava il legname, et un altro che le tegole o tegolini a'iacci non reggievono, che ogni anno ad rifarli era spesa grandissima. Pertanto don Blasio, tracto a pietà de' poveri monaci quali bisognava che, soprattutto di verno, quando vi iacciava, non che altro il pane et vino che la nocte dormissino su per le banche per l'abondantia de l'aqua che vi colava o stillava dal tecto, et più che sperientia conoscea che li puntelli non potevono più sobstenero o adiutare il legname grosso tanto era marcio, factosi condurre adunque da Firenze a di .9. di giugno .1508. architectori et maestri di murare pratici, né dopo lunga consultatione con quelli trovandosi alcuno remedio se non a disfare tutto el tecto et di poi alzare le mura et rifarlo più repente et con le lastre, onde essendo così che non si potea negare, deliberò con questo si facto riparo seguitare alcune stanze che dal suo antecessore pe' generali erono state cominciate dalla parte di sotto et distendere sopra a quella il dormentorio, et ordinare altre stanze di quelle che da lui erono state lasciate imperfecte et farvene dell'antra in correctione di quelle che non stessino a proposito, et fare il palco a tramezo del dormentorio et alla libreria. Li quali disegni examinati diligentemente con li architectori et commendandoli, il generale, desiderando che con presteza si mandassi ad effecto, factone fare il modello commesselo a uno converso» (Anonimo continuatore, ff. 272v-273r). Per la realizzazione delle campane a Vallombrosa cfr. *ivi*, ff. 276v-277r. Ricordiamo anche la tribuna in pietra serena destinata a fungere da tramezo separante il presbitero dalla navata nella basilica di Vallombrosa (bottega di Francesco di Simone Ferrucci, 1487), oggi addossata alla controfacciata (Ciardi, *I vallombrosani*, pp. 60-63; Salvestrini, *L'art et la magnificence*, p. 264).

<sup>146</sup> Cfr. Del Serra, ff. 129v-130r; Anonimo continuatore, f. 261v. Il monastero di Ripoli divenne sede del presidente generale della congregazione nel 1550 (cfr. Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano alla periferia orientale di Firenze*, p. 83). Sulle trasformazioni architettoniche dell'abbazia di Vallombrosa risulta scarsamente attendibile il volume Carrara, *L'Abbazia di Vallombrosa*. Più utile Kovacevich, *L'abbazia di Vallombrosa*.

<sup>147</sup> Dovrebbe trattarsi di poderi compresi nella tenuta di Metato sul monte Secchieta, alle spalle di Vallombrosa, in rapporto alla quale cfr. Salvestrini, *Santa Maria*, pp. 227, 236-237.



<Libro terzo>.

Chome si promesse habiamo narrato una parte della seconda, cioè con qual modo et in che cose il monasterio di Vallombrosa sia stato ornato et ampliato ad exaltatione della congregatione sua nova et universale da santo Giovanni Gualberto. Seguitarassi hora non solo della exaltatione, ma della augmentatione honorabile di quella. Ma in prima brevemente 5  
exporreno quando questa nova congregatione fu fatta et in che modo, quantunque nella prima parte di questa assai et necessario prolixamente se ne dicessi. La nova et universale congregatione di Santa Maria di Vallombrosa, cioè unione di più membri al capo, fu redintegrata o di novo con certi capituli confirmata di gennaio .1484., anchora che molto innanzi quella fussi stata desiderata et dal convento di Vallombrosa et da quello di San Salvi. 10  
Non cerco *quo Spiritus Sancti instinctu*,<sup>1</sup> nondimeno quella tanta diversità così del vivere et delle cerimonie chome del vestire, pareva che infastidissi et spaventassi l'una parte et l'altra, in modo che pochi erono, o nullo, delle parti che, animo libero, insieme si parlassimo prima che da me, essendo priore claustrale, si cominciassi a condurre di quelli giovani di Vallombrosa che erono posti ad nostra custodia ad honorare loro feste al monasterio di San Salvi, ad Montescalari et ad Pasignano et a altri da' quali d'onde si venissi non so, se non era 15  
perché in quel tempo vedevono forse in loro rilucere qualche scintilla di vita regolare, ci era dimonstro grande benevolentia et usata ogni humanità.<sup>2</sup> Venuto adunque il tempo predestinato et ordinato dallo omnipotente Dio ad questo effecto, nel quale tutto il convento del monasterio di Vallombrosa havea mia persona in tal credito et summa observantia con gratia singulare 20  
che per sua certo bona natura, si chome poco innanzi da loro nella electione del generale *re ipsa* s'era dimonstro, che per tenermi di loro contento mi harebano dato, tractoseli volentieri, li proprii occhi, nonché a una simil cosa il consensu et suo proprio voto. Et li allevati nel monasterio di San Salvi // [f. 47r] // erono in questo tempo divenuti, chome di sopra s'è monstro, in tanta discordia fra loro che non potevono più patire l'uno l'altro, et da chi havea 25  
discorso alcuno si aspectava molto pegio, però che, se vivente l'abate di Pasignano vocato Hisidero,<sup>3</sup> dal quale si sosteneva pure delle piene, li giovani presummevono si fatte cose contro a' loro patri et con questi constumi, che dovranno fare morto che sarà, quale è ogni di

**III 2** chome ] A: precede C. B: <c>home. C: come. habiamo ] C: habbiamo. **3** ad ] C: a. exaltatione ] C: esaltatione. **4** sua ] C: *in interlinea superiore*. nova ] C: nuova. seguitarassi ] B, C: seguitasi. **5** della ] C: dell'. exaltatione ] C: esaltatione. **6** exporreno ] C: esporreno. nova ] C: nuova. **7** prolixamente ] C: prolissamente. dicessi ] B, C: disse. nova ] C: nuova. **9** novo ] C: nuovo. capituli ] B: capitoli. gennaio ] B: genaiio. **10** innanzi ] B: inanzi. C: i(n)anzi. San ] B: Sam. **11** instinctu ] B: instintu. **12** chome ] B, C: come. **13** in modo ] B, C: immo. animo libero, insieme si parlassimo ] B: si parlassi co' l'animo, coll'animo libero insieme. C: delle parti che si parlassi co' l'animo libero insieme, *tutto il periodo, eccetto l'ultimo termine, sottolineato nel ms.* **15** erono ] B: erano. **1°** ad ] B, C: a. **2°** ad ] C: a. loro ] C: lor'. **16** **1°** ad ] C: a. Montescalari ] B: Monte Schalari. **2°** ad ] C: a. Pasignano ] C: Passignano. a ] B, C: ad. **17** forse ] A: *in interlinea superiore*. era ] A: *in interlinea superiore*. **18** dimonstro ] B, C: dimostro. benevolentia ] B: benivolentia. C: benevolenza. adunque ] C: p. 150. **19** dallo ] C: dall'. ad ] C: a. effecto ] B: effet(o). C: effetto. tutto ] C: tutt'. del monasterio ] C: *in interlinea superiore*. **20** havea ] B, C: haveva. summa ] C: somma. **21** che ] A: *in interlinea superiore*. bona ] C: buona. chome ] B, C: come. innanzi ] B: ina<n>zi. loro ] B, C: llo. nella ] C: nell'. electione ] C: electione. **22** dimonstro ] B, C: dimostro. harebano ] B: herebono. C: harebbono. tractoseli ] C: trattoseli. **23** occhi ] C: ochi. consensu ] C: consenso. **24** erono ] B: f. 40r. divenuti ] B, C: divenuti. chome ] B, C: come. s'è ] C: si. **25** monstro ] B: mostro. C: mostrò. l'uno ] B: *bis script*. C: l'un'. havea ] C: haveva. **26** si ] C: s'. aspectava ] C: aspettava. pegio ] B, C: peggio. Pasignano ] C: Passignano. vocato ] C: *sottolineato nel ms.* vocato Hisidero ] C: vocato Isidoro, *ripetuto da altra mano come Isidoro a margine destro*. delle ] B, C: dalle. **27** delle ] B: dalle. presummevono ] B, C: presumevono. **28** loro ] B: llo. C: lor'. patri ] C: padri. constumi ] B, C: costumi. **2°** che ] C: *segue e'*.

30 mortale? Spezerenci il capo et perderenci le badie, in modo che ricognoscendosi, *maxime* per le ragioni assegnate loro dall'abate di Pasignano, et pure zelanti di loro salute et pace et confidandosi nella gratia di santo Giovanni Gualberto, et qualcuno di loro in parte di mia familiarità, che longo tempo havevo con esso loro tenuta, et di poi che fu' generale, postposto ogni suspecto, ogni fastidio et dispiacere, venivono tutti insieme et d'acordo ad domandare et humilmente ad ricercare da noi questa nova et sancta congregatione. La quale loro venuta  
 35 essendomi riferita, di subito convocato mio convento et sopra ciò di novo dettone loro mio iudicio, tutti meco in compagnia con le braccia aperte et qualcuno per l'allegrezza lacrimando, ci facciamo loro incontro abbracciandoci l'uno l'altro et con grande allegrezza deobsculandoci, rendendone gratie infinite a santo Giovanni Gualberto et pregando lo onnipotente Dio che per sua misericordia si degni che *quod meritis eiusdem patris inceptis perficere et solidare*  
 40 *dignetur*, et alla gloriosa Vergine Maria, in honore della quale è denominata questa nova congregatione, raccomandiamo quella per sempre et tutto l'Ordine con nostra salute.

Mandonsi adunque ad Roma li procuratori dell'una parte et dell'altra con le procure distese, capituli o conventioni compilate o abozate di qua da noi da essere confermate dal papa. Li quali procuratori, trovando il papa morto,<sup>4</sup> attesono ad fare // [f. 47v] // extendere in  
 45 bona forma li sopradecti capituli et agiugnervi delli altri; et ridotto tutto in bono essere, ritornono ad Firenze con essi. Quando di novo coadunati tutti li allevati a San Salvi che potettono venire nella parte di sotto in chiesa di San Salvi, dove, fatte per noi le parole, si feciono legere tutti li capituli distintamente che di comuni consensu si facevono fra l'una parte et l'altra in questa nova congregatione. Li quali capituli *coram notario, voce Spiritus*  
 50 *Sancti*, da tutti furon commendati et approvati, rogato il notario, et aggiunto un altro procuratore per la parte loro che fu don Innocentio,<sup>5</sup> perché dubitavono che essendo don Gabriello abbate di Santa Praxeda et procuratore in questa causa, non l'avessi a impedire. Rimandoronsi addunque li procuratori et don Innocentio ad Roma con tutte le provisione oportune, acciò che con sollecitudine expeditoxo questa causa e traessine le bolle. Le quali pel mezo del cardinale  
 55 di Napoli, novamente dato ad nostra instantia protectore dell'Ordine nostro,<sup>6</sup> ricevute nel capitolo sequente della congregatione celebrato di aprile .1485. nel monasterio di Vallombrosa, con somma letitia di tutti li monaci et conversi di detta congregatione

**29** spezerenci ] B: spezeransi. C: spezzeransi. ricognoscendosi ] B, C: riconoscendosi. maxime ] C: massime.  
**30** dall' ] B: dallo. abate ] B: abbate. Pasignano ] C: Passignano. zelanti ] B, C: zelante. **32** longo ] B: lungo.  
 loro ] C: lor'. fu' ] C: fui. postposto ] B: posposto. **33** suspecto ] B, C: sospetto. venivono ] B, C: venimo.  
 d'acordo ] accordo. **34** ad ] C: a. ricercare ] B: ricercare. C: p. 151. nova ] C: nuova. quale ] C: qual. loro ]  
 C: lor'. **35** riferita ] B: referita. sopra ] C: segue di. di novo dettone loro mio iudicio ] B: di nuovo dettone mio  
 iudicio loro. C: dettone mio iudicio loro. **36** con le ] B: colle. C: co' le. l' ] non presente in B e in C. allegrezza ]  
 C: allegrezza. **37** abbracciandoci ] B: abbracciandoci. uno ] C: un'. allegrezza ] C: allegrezza. deobsculandoci ]  
 B: diosculandoci. C: deosculandoci. **38** lo ] C: l'. **39** inceptis ] C: -e- *corretta su -a-*. **40** dignetur ] A: *aggiunto a*  
*margini sinistro*. nova ] C: nuova. **41** raccomandiamo ] B: raccomandiamo. salute ] C: *a margine sinistro*:  
 nuova congregatione quando comincia. **42** mandonsi ] A: *precede*: C. procuratori ] B: procuratori. C:  
 procuratori. dell' ] C: l'. con le ] B: colle. C: co' le. procure ] B: procure. C: procure. **43** capituli ] B:  
 capitoli. compilate ] B: compilate. abozate ] C: abozate. **44** procuratori ] B: procuratori. C: procuratori. ad ]  
 C: a. extendere ] C: estendere. **45** bona ] B, C: buona. sopradecti ] B, C: sopradetti. agiugnervi ] B:  
 agiugnervi. C: agiugnervi. ridotto ] B, C: ridotto. bono essere ] B, C: buona forma. **46** ad ] C: a. Firenze ] B:  
 Fire<n>ze. novo ] C: nuovo. a ] B, C: di. **47** potettono ] B, C: potevono. **48** legere ] B: legiere. C: leggere.  
 capituli ] B: capitoli. di ] B: f. 40v. comuni ] B: comune. C: comun'. consensu ] C: consensu. una ] A: *segue et*  
*depennato*. **49** nova ] C: nuova. capituli ] B: capitoli. notario ] C: p. 152. **50** furon ] B, C: furono. approvati ] C:  
 approvati. aggiunto ] C: aggiunto. un ] C: un'. procuratore ] C: procuratore. **51** Gabriello ] C: Gabbriello.  
 abate ] C: abate. **52** Praxeda ] B: Praxedia. C: Praxeda. procuratore ] A: *segno di richiamo a margine destro*.  
 B: procuratore. C: procuratore. avessi ] C: havessi. impedire ] B: impedire. C: 'npedire. **53** procuratori ] B:  
 procuratori. C: procuratori. ad ] C: a. oportune ] C: opportune. acciò ] A: *in interlinea superiore*. **54**  
 sollecitudine ] B: solecitudine. expeditoxo ] B: expeditoxo. C: expeditoxo. traessine ] C: trahessinne. mezo ]  
 C: mezzo. **55** novamente ] C: nuovamente. ad ] C: a. instantia ] B: istantia. protectore ] B: protetore. ricevute ]  
 B, C: riceute. **56** sequente ] C: seguente. di ] B, C: d'. **57** somma ] B: soma. detta ] B: decta.

solennemente si ricevettono approvando et confirmando con nova retificatione tutto quello che circa a questa nova congregazione era stato pel mezo del novo protectore adnesso et concesso dalla santa memoria di papa Innocentio .VIII., rogato ser Griso Griselli notaio fiorentino.<sup>7</sup> El quale capitulo con singulare pace et unione, per gratia di santo Giovanni Gualberto fu assoluto. Et *immediate*, di comune consensu, sono electi .6., tre per parte, a' quali si concede piena autorità che con la gratia della piatà di Dio et loro prudentia disponghino l'officio divino, cerimonie, panni et soprattutto li scapulari, et infine tutto nostro vivere in decta nova congregazione, acciò che chome *in rei veritate* ci siamo uniti di animo, chosi possi essere conosciuto noi essere anchora in queste // [f. 48r] // cose exteriore, ad honore dello omnipotente Dio, ad pace et corroboratione della prefata congregazione di Santa Maria di Vallombrosa.

Restituzione del monasterio di Montescalari l'anno .1487. alla congregazione nova.

Come s'è decto nella prima parte di sopra in questo <testo>, don Calvano monacho del monasterio di San Salvi,<sup>8</sup> havendosi appropriato il monasterio di Montescalari, più volte fu da noi exhortato et admonito, et prima che ci unissimo et di poi similmente, che dovessi restituire alla congregazione il monasterio nel quale contro a ogni bono vivere s'è intruso, ma, excusandosi con argumenti falsi, non mai vi si lasciò indurre. Onde, et si per la conscientia et si per ritrarre ciascuno altro da sì fatte inprese, a di .28. di maggio .1487., dopo matura consultatione de' patri confisi della gratia di santo Giovanni Gualberto, facciamo forzia di optenere più brevi apostolici diritti alla Signoria et a Lorenzo de' Medici, pe' quali dal papa erano ricerchi che in beneficio della congregazione si volessino adoperare che da don Calvano si restituissi, d'accordo il monasterio di Santo Cassiano di Montescalari, salvandolo in qualche altra cosa. Non mai si poté disporre non che altro a udirne parlare, *immo, thesaurizando iram in die ire*,<sup>9</sup> commesse la causa in Rota, la quale per opera del protectore tractane, fu commessa in messere Antonio de Grassis,<sup>10</sup> dal quale in breve tempo don Calvano fu privato et rinvestita la congregazione del monasterio di Montescalari.<sup>11</sup> Ma pel favore grande che havea in Firenze, *maxime* da' Serristori,<sup>12</sup> che ne facevano più che se fussi stata loro causa, la sententia non era permessa sortire suo effecto. Offerissili più volte, si per piatà et si per posarla in pace, molti boni et grassi patti. A nullo mai si volle accordare, ma confidandosi più nel favore de' cittadini che della iustitia, monstrava non che altro non temere s'el protectore sdegnava // [f. 48v] // seco: veniva ad Roma et partivasi senza visitarlo. Fulminossi più brevi apostolici contro a sua obstinatione et contro a qualunque in questa causa li prestava favore.

**58** solennemente si ricevettono approvando et confirmando con nova retificatione tutto quello che circa a questa nova congregazione ] *non presente in C.* nova ] B: nuova. retificatione ] B: retificatione. **59** mezo ] C: mezzo. novo ] B, C: nuovo. adnesso ] C: amesso. **60** .VIII. ] C: ottavo. **61** Giovanni ] B: Iohanni. **62** consensu ] C: consensu. electi ] C: eletti. **63** con la ] B: colla. C: co' la. piatà ] B, C: pietà. di ] C: de. **64** divino ] C: *a margine sinistro, con segno di richiamo:* la santa mente che in far' la nuova congregazione vuole che s'incominci dall'offi(t)io divino. cerimonie ] B: cirimonie. scapulari ] B: schapulari. nova ] C: nuova. **65** chome ] C: come. di animo ] C: d'animo *in interlinea superiore, segue* in rei veritate *depennato.* chosi ] C: cosi. **66** exteriore ] C: esteriori. ad ] C: a. dello ] C: dell'. **67** ad ] C: a. pace ] C: *p.* 153. corroboratione ] A: corroboraboratione. B: coroboratione. **69** restituzione ] A, B, C: *precede:* C. Montescalari ] B: Monteschalari. nova ] *non presente in B e in C.* C: *a margine sinistro:* Montescalari. **70** come ] B: <c>ome. **71** appropriato ] B: apropiato. Montescalari ] B: Monteschalari. fu da noi ] B, C: da noi fu. **72** exhortato ] B: exortato. C: eshortato. *1° et ] non presente in B.* admonito ] B, C: amonito. restituire ] B: ristituire. **73** ogni ] C: *segue* dovere *depennato.* bono ] B, C: buono. **74** excusandosi ] C: escusandosi. argumenti ] C: argomenti. conscientia ] B: coscientia. **75** ciascuno ] B: ci<a>schuno. 2° si ] C: sé. maggio ] B: magio. dopo ] B: doppio. **76** facciamo ] B, C: facemo. forzia ] B, C: forza. **77** optenere ] B, C: ottenere. B: *f. 41r.* Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. **78** beneficio ] C: benefitio. **79** restituissi ] B: ristituissi. acordo ] C: accordo. Santo Cassiano di ] *non presente in B e in C.* Montescalari ] B: Monteschalari. C: Montescalari. **81** ire ] C: irae. commesse ] B: comesse. Rota ] C: Ruota. protectore ] B: protetore. tractane ] B: tratane. C: trattane. **82** messere ] B: mesere. 2° in ] B: im. **83** Montescalari ] B: Monteschalari. **84** havea ] B, C: haveva. Firenze ] B: Fire<n>ze. *maxime* ] C: massime. facevono ] C: facevon'. loro ] C: lor'. **85** effecto ] B, C: effetto. offerissili ] B: offerisegli. C: offerisegli. piatà ] B, C: pietà. per ] *non presente in C.* **86** posarla ] C: *p.* 154. boni ] C: buoni. patti ] B, C: patti. volle ] C: volse. accordare ] B: acordare. **87** cittadini ] B: ciptadini. monstrava ] B, C: mostrava. protectore ] B: protetore. **88** ad ] C: a. **89** 1° a ] *non presente in C.* obstinatione ] B: ostinatione.

90 Seguitava di malo in pegio, dicendo che morire voleva abate di Montescalari. *Tandem*,  
 conoscendosi queste si fatte provisione non giovare, né quelle che si tentavano a disporvi  
 Lorenzo o la Signoria, expedissi uno breve pel quale si dava commissione ad don Gabriello  
 Mazinghi,<sup>13</sup> abate della congregazione, potere interdire .6. chiese principale di Firenze,  
 95 contandole per nome, et tanto tenerle a quel modo che ci fussi data libera la possessione di  
 Montescalari. Cominciossi adunque da Santa Croce, per essere in quel popolo li Serristori soi  
 fautori, la quale essendo stata serrata più di, si voltò a Santo Spirito. Ma passati alcuni giorni,  
 quando il popolo intende che si diriza ad la Anunciata de' Servi, comincia in modo a' llevarsi  
 et fare tumultu, che don Calvano fu sostenuto in palazzo de' Signori, et la Signoria manda per  
 100 uno maziere a comandare chi è a guardia di Montescalari che debbi dare al generale o ad suo  
 mandato per la congregazione il monasterio di Montescalari. El quale, tornando, avisa la  
 Signoria chome non l'anno voluto abedire. Fa adunque la Signoria di subito convocare la  
 Pratica<sup>14</sup> et altri cittadini, a' quali, exposto quanto pel maziere s'era fatto et la risposta di  
 quelli di drento, et consultandosi quel che parrebbe loro da fare, uno di loro più arditò usò male  
 parole verso Giovanni Serristori,<sup>15</sup> pel caldo del quale principalmente don Calvano stava tanto  
 105 obstinato, et, fra altre cose, li dixè: «non credere tu Giovanni essere signore di Firenze, sia  
 savio, almanco tardi!». Alla perfine mandono uno altro maziere et il banditore et alcuni  
 monaci per ricevere la possessione. Portava il maziere patente diritta a tutti li ufficiali et  
 vicarii intorno al monasterio che a sua requi// [f. 49r] //sitione concorressino al monasterio di  
 Montescalari con più fanterie cho potessino et artiglierie per la cagione che da lui  
 110 intenderanno, et che dal banditore, chome giungono, si faccia il protesto che se dopo il cenno  
 o segno che darà ad chi v'è drento non haranno restituito il monasterio libero a' monaci  
 mandati dal generale, s'intenda havere bando di rubello qualunque vi si trova insino alla tertia  
 generatione et qualunque loro bene infiscato alla camera del comune. La quale determinatione  
 andando il maziere per exequire con la compagnia, chome aparirono in sul pogio dove da  
 115 badia potessino essere scoperti, tutti in furia chi era drento fugirono per quelli boschi.  
 Dip<s>isi chome da Giovanni Serristori erono stati avisati che non aspectassino il maziere per  
 uno a posta prima che fussi licenziato della Pratica. Presono adunque li monaci la possessione  
 del monasterio di Montescalari cantando il *Te Deum* et altre devotioni, ringratiando la maestà  
 di Dio che pe' meriti di santo Giovanni Gualberto havea voluto gloriare et exaltare la nova  
 120 congregazione per questa restituzione di tanto monasterio intitolato in santo Cassiano. Poi, per

**90** malo ] B, C: male. pegio ] C: peggio. abate ] C: abate. Montescalari ] B: Montescharli. **91** provisione ] C: provisioni. **92** Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. expedissi ] C: espedissi. uno ] B: un. C: un. breve ] B: brieve. ad ] B, C: a. Gabriello ] C: Gabbriello. **93** Mazinghi ] C: Mazzinghi. abate ] C: abate. principale ] B, C: principali. Firenze ] B: Fire<n>ze. **95** Montescalari ] B: Montescharli. C: a *marginè sinistro*, con *segno di richiamo*: l'interdetto fatto a .6. chiese per rihavere libero Montescalari. adunque ] C: dunque. soi ] B, C: suoi. **96** alcuni ] B: alchuni. **97** diriza ] C: dirizza. ad la Anunciata ] B, C: alla Nuntziata. llevarsi ] C: levarsi. **98** fare ] C: far'. tumultu ] B, C: tumulto. Calvano ] B: Chalvano. palazzo ] C: palazzo. manda ] B, C: mandò. **99** maziere ] C: maziere. comandare ] B: chomandare. ad ] B, C: a. **100** Montescalari ] B: Montescharli. el ] C: il. **101** chome ] B, C: come. non ] B: no. anno ] C: hanno. abedire ] B: ubidire. C: ubbidire. adunque ] C: addunque. convocare ] B: convochare. **102** cittadini ] B: ciptadini. quali ] C: p. 155. exposto ] C: esposto. maziere ] C: maziere. **103** parrebbe ] C: parrebbe. male ] B: ma f. 41v. **105** obstinato ] B, C: ostinato. cose ] A: in *interlinea superiore*. dixè ] C: disse. Firenze ] B: Fire<n>ze. **106** uno ] C: un'. maziere ] C: maziere. **107** maziere ] C: maziere. ufficiali ] B: ofitiali. C: offitiali. **108** concorressino ] B: concoressino. **109** Montescalari ] B: Montescharli. B, C: *segue* et. cho ] B, C: ch(e). cagione ] B: chagione. che ] A: in *interlinea superiore*. **110** chome ] B, C: come. cenno ] B: ceno. **111** ad ] B, C: a. drento ] C: dentro. haranno ] B: aranno. restituito ] B: ristituito. **112** tertia ] B: terza. C: 3<sup>a</sup>. **113** loro ] B, C: suo. infiscato ] B, C: maziere ] C: maziere. **114** maziere ] C: maziere. exequire ] B: exeguire. C: esequire. con la ] B: colla. C: co' la. compagnia ] C: a *marginè sinistro* fanteria. chome ] B, C: come. aparirono ] C: apparirono. pogio ] C: poggio. **115** scoperti ] A: -i *corretta su -e*. fugirono ] C: fuggirono. **116** dip<s>isi ] B: dixesi. C: dissesi. chome ] B, C: come. erono ] B: erano. stati ] A: in *interlinea superiore*. aspectassino ] B: aspetassino. C: aspetassino. maziere ] C: maziere. **117** licenziato ] B, C: licentiato. della ] B: dalla. adunque ] C: addunque. **118** possessione ] B: posessione. Montescalari ] B: Montescharli. *Te Deum* ] B: *Te Deo*. devotioni ] B: divotioni. maestà ] C: a *marginè sinistro*: possesso preso di Montescalari, p. 156. **119** di ] C: de. havea ] B, C: haveva. exaltare ] C: esaltare. nova ] C: nuova. **120** intitolato ] C: intitolato.

lodo di arbitri, don Calvano cedé a ogni ragione che havessi in decto monasterio, dal quale se li assegnò fiorini .70. larghi l'anno.<sup>16</sup>

Unione del monasterio di Santo Mercuriale di Forli et del monasterio di Santa Maria di Fiumana l'anno .1486.<sup>17</sup>

Dopo più et più pratiche venimmo accordarci di unire alla congregazione nova, gravandocene *maxime* più reverendissimi cardinali et il conte Girolamo,<sup>18</sup> lo monasterio di Santo Mercuriale da Forli et quello insieme di Santa Maria di Fiumana, monasterii degni et antichi della religione, li quali ci havea proposti messer Nicolò Barth(oli) da Forli, già di quello abate,<sup>19</sup> con pensione ad sé di fiorini .250., et ad messer Baptista de Lugo<sup>20</sup> fiorini .60. pel monasterio di Fiumana. Ma expedite le bolle, che tra una cosa et un'altra fu di spesa di ducati .300. et più, et a capitulo sequente, dovendovisi man// [f. 49v] //dare l'abate col convento, li allevati a San Salvi addomandono che vi si mandi uno de' loro, et pure con ragioni frivole – non so già io renderne altra ragione se non per obviare che meco a capitulo non si accresca voce per conto di Vallombrosa. Electo adunque de' loro don Benedicto Serralli<sup>21</sup> per abate di Forli, addomanda ducati .400. l'a(nno) per questo principio, intendendo lui il monasterio essere spogliato di ogni bene et le ricolte pegnie per duo anni, che così era il vero. Ad che altrimenti lui non si accordando, quantunque da loro ne fussi molto exhortato, né loro volendosi disporre a pagarli o prestarli questo danaio, fu bisogno che si ritractassi la eletione di aprile .1486., et levato don Nicolò da Bavecchia,<sup>22</sup> monaco del nonasterio di Vallombrosa tutto religioso *et in agibilibus mundi*<sup>23</sup> non ignaro, levato di decano da Vallombrosa, si mandò per abate al monasterio di Forli, col convento fatto parte di monaci vallombrosani et parte de' salviani et senza le centinaia di ducati, però che li allevati a Vallombrosa cerchono soprattutto honorare il nome di santo Giovanni Gualberto, non curandosi di loro chome si stieno o vadino sumptuosi, sapiendo che li popoli si tragono più facilment[e] ad devotione pel mezzo della humiltà et viltà che della superbia et sumptuosità. El quale giunto col convento a Forli provisto da noi di quanto fu loro necessario, furono ricevuti honorevolmente et con somma gratia dal conte Girolamo et da' primi con tutto il popolo, non si potendo grande parte di loro contenere dalle lacrime per allegrezza, et provvedendo abondevolmente a giornate al convento novo quanto conoscevono essere loro bisogno. Et dallo abate et da' monaci, con quella povertà in che si trovavano, dello officio divino et delle messe et di vita regolare et exemplare et di omni altra devotione si satisfacea

**121** di arbitri ] B: d'albitri. havessi ] B: avessi. decto ] C: detto. **122** li ] B, C: gli. assegnò ] B: asegnò. anno ] B, C: segue di pensione. **123** unione ] A, B, C: precede. C: Santo ] B: San. Mercuriale ] B: Mercuriale. Forli ] B, C: Furlì. 2° del ] A: precede. C: **124** Fiumana ] B, C: segue: alla congregazione. .1486. ] C: a margine sinistro San Mercuriale di Furlì et Santa Maria di Fiumana. **125** dopo ] B: <d>opo. venimmo ] C: venimo. nova ] C: nuova. **126** maxime ] C: massime. Girolamo ] C: segue Riario. lo ] C: il. **127** Mercuriale ] B: Mercuriale. da ] B, C: di. Forli ] C: Furlì. degni ] C: segue della depennato. **128** havea ] C: haveva. proposti ] A: -i corretta su -o. B, C: proposto. Nicolò ] B: Nicholò. C: Niccolò. Barth(oli) ] C: Bartholi. **129** abate ] C: abate. 1° ad ] C: a. 2° ad ] B, C: a. Baptista ] B, C: Batista. de Lugo ] C: del'Ugo. **130** expedite ] C: expedite. tra ] B, C: fra. **131** ducati ] B: duchati. a ] B, C: al. capitulo ] B: f. 42r. sequente ] C: seguente. **132** a ] B, C: di. addomandono ] B, C: adomandono. de' ] B, C: di. loro ] B: segue per abate. C: segue per abate. **133** obviare ] B: oviare. **134** accresca ] B: acrescha. electo ] B, C: eletto. adunque ] C: addunque. de' ] B, C: di. Benedicto ] B, C: Benedetto. **135** Serralli ] B: Seragli. C: Serragli. abate ] C: abate. addomanda ] B, C: adomanda. ducati ] B: duchati. l'a(nno) ] C: l'anno. **136** di ] B, C: d'. pegnie ] B, C: pegno. duo ] B: dua. C: .2. **137** ad ] C: a. non ] C: p. 157. **138** exhortato ] B: exortato. C: eshortato. **139** ritractassi ] A: ri- aggiunto in interlinea superiore. B, C: ritrattassi. eletione ] B: electione. C: elettione. Nicolò ] B: Nicholò. C: Niccolò. Bavecchia ] B, C: Bavechia. monaco ] B: monacho. **140** agibilibus ] A: -bi- aggiunto in interlinea superiore. ignaro ] B: ingnaro. **141** abate ] C: abate. di ] B: de' con segno di abbreviazione superfluo. C: de'. **142** di ] C: de'. ducati ] B: duchati. **143** cerchono ] C: cercono. soprattutto ] C: segue di. **144** chome ] B, C: come. si ] C: in interlinea superiore. sumptuosi ] C: suntuosi. sapiendo ] C: sapendo. che li popoli ] A: bis script., il primo depennato. B: populi. tragono ] C: traggono. più facilment[e] ] A: aggiunto a margine destro. **145** ad ] C: a. mezzo ] C: mezzo. della ] C: del'. humiltà ] C: humiltà. sumptuosità ] C: suntuosità, a margine sinistro: humiltà et viltà che frutti fanno. **146** el ] C: il. quale ] B: qual. loro ] non presente in C. **147** ricevuti ] B: riceuti. tutto ] C: tutt'. **148** popolo ] B: populo. **149** abondevolmente ] C: abundantemente. novo ] C: nuovo. essere ] B: esser. **150** dallo ] C: dall'. abate ] C: abate. quella ] B, C: segue in quella. **151** regolare ] B: regular. exemplare ] C: esemplare. omni ] C: ogni.

in modo al popolo che beato a chi poteva subvenirli de' loro bisogni, benché di cosa alcuna non si mancava loro di quello di Vallombrosa, et pagavamo per loro l'anno la pensione ad honore della maestà di Dio, per // [f. 50r] // gratia di santo Giovanni Gualberto, ad exaltatione della congregazione sua nova.

155

Unione del monasterio di Bergamo alla nova congregazione l'anno .1486.

Messer Silvestro<sup>24</sup> bergamasco abbate del monasterio di San Sepulcro di Bergamo, havendo liberato questo monasterio, et con grande spesa et difficoltà, dalla commenda, per sua somma devotione haveva già più volte ricercho quelli di San Salvi che si unissi a'lloro congregazione, ma menanvolò epsi per la lunga. Era anchora stato per questo medesimo ad altre observantie et già con ragionamenti si acostavano ad la conclusione, quando, chome piauque a san Giovanni Gualberto, intendendo epso abbate essere fatta nell'Ordine suo nova congregazione, subito poste da canto tutte l'altre pratiche, l'anno .1490. mi viene a trovare et exponemi tutto il processo passato di suo desiderio per salvare all'Ordine sua badia, ma hora, intesa questa nova congregazione, allegro mi addomanda di gratia che sua persona sia acceptata nella congregazione et il suo monasterio unito et incorporato a quella. Comendando io sua devotione et tractato di ciò che bisognava da lui in questo farsi, tornò al monasterio suo et di subito mandò le procure et ogni altra cosa che haveva inteso abisognare. Per la sua disgratia et nostra voltossi ad costituire procuratore *ad resignandum* certo suo amico vocato Piero Rabia,<sup>25</sup> la natura del quale era simile al cognome, et avidissimo et fastidioso, in modo che la expeditione si differì più mesi. Voleva, infra altre disonestà, che la proponessi in concistorio non il protectore, chome era giusto, ma il cardinale d'Alerio,<sup>26</sup> pel quale adomandava fiorini .200. di pensione l'anno, et che dal protectore si optenessi che il papa li comandassi che la proponessi; ma tanto si agirò o, più presto, adgirò noi che si morì senza expedirla. Della morte del quale essendo avisato l'abate, per la grande voglia che havea, andò in persona, così anticho et cagionoso chome era, ad Roma, sperando che ad sua presentia più presto doversi expedire. Ma epso giunto ad Roma, il papa ne andò a paradiso,<sup>27</sup> // [f. 50v] // onde l'abate, vedendo la pratica dovere andare a longo, costituì uno homo da bene procuratore et, raccomandandola al protectore, si ritorna al suo monasterio. Nel qual tempo andand'io ad Roma pure per altre faccende della religione, solecitammo in modo il

160

165

170

175

180

**152** subvenirli ] B: subvenirgli. loro ] C: lor'. **153** mancava ] B: manchava. ad ] C: a. **154** di ] C: de. ad ] C: a. exaltatione ] C: esaltatione. **155** congregazione sua nova ] C: sua nuova congregazione, *a margine sinistro, con segno di richiamo*: la forza che ha il bene offitiare co' la vita regolare et esemplare, p. 158. **156** unione ] A, B, C: precede. C: nova ] *non presente in B e in C*. .1486. ] C: *a margine sinistro, con segno di richiamo*: unione di San Sepulcro di Astino di Bergamo. **157** messer ] B: <m>eser. bergamasco ] B: bergamascho. abbate ] C: abate. San ] B: Santo. Sepulcro ] B: Sepolcro. C: Sepolchro. Bergamo ] B: Bergamo. **158** difficoltà ] B: di f. 42v, difficoltà. **159** ricercho ] C: ricerca. **160** epsi ] C: essi. **161** observantie ] C: observanze. acostavano ] C: accostavano. ad la ] C: alla. chome ] *non presente in B e in C*. **162** piauque ] C: piacque. epso ] B, C: esso. abbate ] C: abate. nell' ] B: nel'. nova ] C: nuova. **163** canto ] C: parte. viene ] B, C: venne. et ] *non presente in B e in C*. **164** exponemi ] C: esponemi. **165** nova ] C: nuova. congregazione ] A: *segue*: fatto seco di tutto conto *depenato*. allegro ] B: alegro. addomanda ] B, C: adomanda. **166** acceptata ] C: accettata. comendando ] C: commendando. **167** tractato ] B: tratato. C: trattato. tornò ] C: intorno. **168** procure ] B: prochure. C: procure. **169** ad ] C: a. procuratore ] C: procuratore. **170** Piero Rabia ] C: Pie(tro) Rabbia *sottolineato nel ms., a margine destro ripetuto*: Pietro Rabbia. **171** la ] C: l'. expeditione ] C: espiditione. differì ] B: diferi. infra ] C: *segue* l'. disonestà ] C: dis'honestà. **172** protectore ] B: protettore. chome ] B, C: come. **173** adomandava ] C: p. 159. pensione l'anno ] C: l'anno di pensione. protectore ] B: protettore. si optenessi che ] A: *aggiunto a margine sinistro*. C: s'ottenessi che. **174** adgirò ] B, C: agirò. senza ] C: senza. **175** expedirla ] C: espedirla. havea ] B, C: haveva. **176** anticho ] C: antico. chome ] B, C: come. *1°* ad ] C: a. *2°* ad ] C: a. **177** expedire ] C: spedire. epso ] B: esso. C: essendo. ad ] C: a. a ] C: al. **178** l'abate, vedendo ] C: vedendo l'abate. pratica ] B: praticata. a ] B: ad. longo ] C: lungo. constituì ] B: costituiti. uno ] C: un'. homo ] C: huomo. da ] B: *segue d isolata e depennata*. **179** procuratore ] B: prochuratore. C: procuratore. raccomandandola ] B: rachomandandola. protectore ] B: protettore. qual ] C: qual'. **180** andand'io ] B: andando io. ad ] C: a. pure ] *non presente in C*. faccende ] B: facende. solecitammo ] B: solecitamo. C: sollecitamo.



procuratore, raccomandandola spesso al protectore, che a di di marzio .1492. fu expedita, et con tale sollicitudine che di marzo medesimo, ritornand'io ad Firenze, ne portai meco le bolle,<sup>28</sup> con le quali *immediate* si manda don Innocentio abate di Santo Brancatio<sup>29</sup> et don Girolamo da Brescia<sup>30</sup> procuratore a prendere la possessione di detto monasterio per la congregazione; e' quali, presentati li brevi alla Signoria di Vinegia con le provisione oportune, furono al monasterio, del quale presa solennemente la possessione, con singulare gratia de' primi di Bergamo et del popolo, don Innocentio, lasciando per allora quivi don Girolamo per la congregazione et fatto con l'abate le cerimonie, si ritornò a Firenze. Dal quale poi in capitulo narrandosi il processo di quanto havea fatto et a Vinegia colla Signoria et ad Bergamo, fu *uno ore* da tutti commendato. Ma quelli di San Salvi, intendendo che non havea potuto optenere dalla Signoria di Vinegia che in decto monasterio perlla congregazione vi si tenga se non monaci di loro paese o dominio,<sup>31</sup> malcontenti si accordavano tutti che rihavendosene il danaio che vi s'era speso, fussi da riuscirne dandolo ad alcun'altra congregazione o vero a qualche gentile homo vinitiano. Ma monstrandosi loro per noi quanto erravano, monstravasi loro haveve pocho amore alle cose della religione. Risposonmi: «d'acordo, piglateveolo per voi et co' vostri monaci ve 'l governate con ogni spesa facta et da farvisi!». Risposi che quando questo monasterio fussi in commenda, essendo stato tanto della religione, altrettanta vi spenderei per rihaverlo; et cosi, per la gratia di san Giovanni Gualberto si conduxe in favore della nova congregazione che da noi di Vallombrosa fussi governato. Et perché *in omnem eventum* il monasterio restassi sicuro alla congregazione, con spesa più di ducati .220. ordi// [f. 51r] //nammo che pel mezzo della gratia di santo Giovanni Gualberto messer Salvestro, già abate del monasterio prefato, l'anno .1496. fussi factò *episcopo titulario Castoriensi*,<sup>32</sup> ritenendosi ad sua vita quelle possessioni che li furono assegnate *in loco pensionis, ad laudem Iesu Cristi domini nostri*.

Unione del monasterio di Sancta Trinita di Firenze alla congregazione nova l'anno.<sup>33</sup>

**181** procuratore ] B: prochuratore. C: procuratore. raccomandandola ] B: rachomandandola. C: raccomandandola. di ] A, B, C: *segue lacuna nel testo*. marzio ] B: magio. C: maggio. expedita ] C: espedita. **182** sollicitudine ] C: sollicitudine. ritornand'io ] C: ritornando io. ad ] C: a. Firenze ] B: Fire<n>ze. **183** con ] C: co'. immediate ] B: imediate. manda ] A: -a *corretta su -o*. B, C: mandò. Innocentio ] B: Inocentio. abate ] C: abate. Santo ] B: San. Brancatio ] C: Pancratio. **184** da ] B: *bis script*. procuratore ] B: prochuratore. C: procuratore. detto ] B, C: decto. **185** congregazione ] B: con-*f. 43r*. con le ] B: colle. C: co' le. provisione ] B, C: provisioni. **186** presa solennemente la possessione ] A: *corretto su altri termini abraso*. **187** Bergamo ] B: Bergomo. popolo ] B: populo. Innocentio ] B: Inocentio. allora ] C: all'ora. **188** fatto ] B, C: fatte. con l' ] B: collo. C: co' l'. abate ] B: abbate. le ] B, C: *segue debite*. cerimonie ] B: cirimonie. Firenze ] B: Fire<n>ze. quale ] B, C: *segue di*. **189** narrandosi ] B, C: narandosi. havea ] C: haveva. Vinegia ] C: Vinetia. colla ] C: co' la. Signoria ] C: *p. 160*. ad ] C: a. **190** havea ] C: haveva. **191** optenere ] C: ottenere. decto ] C: detto. lla ] B, C: la. congregazione ] A: *segue (non) abraso*. vi si tenga se non monaci di loro paese o dominio ] C: *sottolineato nel ms*. tenga ] A: *corretto su altro termine*. C: tenga. **192** di ] B, C: del. dominio ] B: diminio. accordavano ] B: achordavano. **193** riuscirne ] C: ruscirsene. alcun' ] C: alcuna. **194** gentile ] C: gentil'. homo ] C: huomo. vinitiano ] C: venetiano. monstrandosi ] B, C: mostrandosi. loro ] C: lor'. **195** monstravasi ] A: *corretto su altro termine abraso*. B: mostravasi. C: mostravasi. loro ] B, C: lo. pocho ] C: poco. risposonmi ] B: risposomi. **196** accordo ] C: accordo. piglateveolo ] B, C: pigliateveolo. co' ] B, C: con. facta ] B, C: fatta. **197** farvisi! ] A: -vi- *aggiunto in interlinea superiore*. commenda ] B: comenda. **198** altrettanta ] B: altrettanto. C: altrettanto. san ] B: santo. **199** conduxe ] B, C: condusse. nova ] C: nuova. congregazione ] B, C: *segue et*. governato ] C: *a margine sinistro*: Astino di Bergamo fussi governato da que' di Vallombrosa. et ] *non presente in B e in C*. **200** omnem eventum ] C: omni eventum. sicuro ] B, C: sicuro. più di ducati ] B, C: di ducati più di. C: *segue cifra depennata*. **201** ordinammo ] B, C: ordinamo. pel ] C: per il. mezzo ] C: mezzo. Giovanni ] B: *bis script*. **202** abate ] A: *segue del abraso*. C: abate. del ] A: *aggiunto a margine sinistro*. factò ] B, C: fatto. episcopo ] C: vescovo. **203** Castoriensi ] B, C: Castoriense. ad ] C: a. assegnate ] B: asegnate. in ] *non presente in B e in C*. **204** ad ] B: a. Cristi ] B, C: Christi. domini nostri ] *non presente in B e in C*. *Segue*: et sancti Iohannis Gualberti. C: *a margine sinistro*: messer Salvestro abate già di Astino fatto vescovo per gratia di san Giovanni Gualberto per oratione del generale. **205** unione ] A, B, C: *precede*: C. Sancta ] C: Santa. Firenze ] B: Fire<n>ze. *Segue*: l'anno. C: *seguono*: l'anno e *lacuna*. nova ] *non presente in B e in C*. A, B: *segue una lacuna nel testo*. C: *a margine sinistro*: unione di Santa Trinita di Firenze. l'anno ] C: l'anno *lacuna* alla congregazione.

Non dubiterò affermare che questa causa della quale dobbiamo hora tractare è una delle principali per le quali santo Giovanni Gualberto ha voluto monstrare più chiaramente che non è il sole quanto ami la pace, bene et aumento di suo Ordine et della nova congregatione; et chi legerà il processo di decta causa – non qui però, che qui è descripta tanto breve che mal s'intende, ma in quello libretto che compose don Bernardo del Serra<sup>34</sup> – senza dubio se ne acorderà meco. Sempre mi fu ad core questo monasterio di Sancta Trinita. Demonstrossi pochi anni sono, quando dall'abate<sup>35</sup> fu fatta la procura in messer Guido Vespucci<sup>36</sup> ad resignarlo in favore di don Domenico della Golpaia,<sup>37</sup> sì per la dignità sua in nostra religione et sì per le septe di mala sorte che più volte ho inteso da' nostri patri in quello dalle parti di nostra religione essersi create, che non solo si salvassi dalla commenda, ma che, vacando, venissi quello in persona della religione che m'avessi aiutare a tenere l'Ordine in pace, non in discordie, ad rovina et dextructione di quello. Andando io adunque una volta a parlare a Lorenzo de' Medici sopra la restitutione di Montescalari alla congregatione, di poi che a quella parte mi hebe data risposta et distendendosi meco dicendo: «patre generale, io amo più la congregatione vostra che forse non credete, et se Dio ci presta vita, per facti lo conoscerete!». Ringratiato che io l'ebi, presi animo dicendoli: «bisogna ben pensare al facto del monasterio di Sancta Trinita, con ciò sia cosa che essendosi sentito l'abate a questi di uno poco di male, è stato uno in Firenze // [f. 51v] // che in uno di del sopradetto monasterio fece più acti beneficiarii». Rispondemi et presto Lorenzo: «fatene impresa per la congregatione»; ma rispondendoli io che per più capi non era per la congregatione, «fate – agiunse – vi exhorto, quello che vi dico!». Partito che io sono da lui, manda messer Agnolo Nicolini a trovarmi a Sa' Iacopo,<sup>38</sup> che a mala fatica v'ero giunto, a exhortarmi di questo medesimo, et infine che mi dica che lo pigli et provi duo o tre anni; non mi riuscendo, dielo poi a chi mi pare. «Ma non facendo voi – dice – quello di che vi exhortiamo, intendetelo bene, verrà in persona che non vi lascerà mai riposare!». *Tandem*, consultato il caso co' patri della congregatione, conclusisi che era da condescendere al disegno di Lorenzo, et *maxime* havendo poi inteso chi era quel cittadino che lo cercava pel suo figliuolo, che se per disavventura lo opteneva ci facea anchora pegio che non mi dixè messer Agnolo. L'abate, guarito, et pure essendo in volontà di risegnarlo ad don Domenico, et *maxime* solecitato per li acti che ha inteso essersi facti in Firenze pel cardinale di Parma<sup>39</sup> di mentre che è stato

**206** non ] B: <n>o<n>. affermare ] B: afermare. debiamo ] C: debbiamo. tractare ] B: tratrare. C: trattare. **207** monstrare ] B, C: mostrare. chiaramente ] C: p. 161. **208** nova ] C: nuova. **209** legerà ] C: leggerà. decta ] C: detta. non ] A: segue però *depennato*. descripta ] C: scritta. mal ] C: mal'. **210** quello ] B, C: quel. dubio ] C: dubbio. ne ] C: n'. **211** acorderà ] B: achorderà. C: accorderà. meco ] C: a *marginè sinistro*: don Bernardo del Serra tratta a pieno il processo di Santa Trinita. ad ] C: a. core ] C: quore. Trinita ] B: f. 43v. demonstrossi ] B, C: dimostrossi. **212** dall' ] B, C: dallo. abate ] B, C: abbate. procura ] B: prochura. C: procura. ad ] B, C: a. **213** resignarlo ] B, C: risegnarlo. della ] B, C: dalla. Golpaia ] A: segue hebilo sempre ad core *depennato*. **214** septe ] B, C: sette. patri ] A: segue che *depennato*. **215** commenda ] C: comenda. vacando ] B: vachando. **216** m' ] B, C: mi. avessi ] B, C: havessi. B: segue ai<u>ttare. C: segue a ritrarre *depennato*. **217** ad ] C: a. dextructione ] B: dixtructione. C: destruttione. quello ] B, C: quella. adunque ] *non presente in B e in C*. **218** Lorenzo ] B: Lore<n>zo. restitutione ] A: restituitione *con la seconda -i- depennata*. Montescalari ] B: Monteschalari. **219** hebe ] B: ebbe. C: hebbe. data ] B, C: dato. **220** forse ] A: *in interlinea superiore*. credete ] C: a *marginè sinistro un segno di richiamo*. facti ] C: fatti. **221** ebi ] C: hebbi. presi ] B, C: preso. facto ] B, C: fatto. **222** uno ] C: un. **223** Firenze ] B: Fire<n>ze. sopradetto ] B, C: sopradecto. **224** acti ] B, C: atti. Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. **226** exhorto ] B: exorto. C: eshorto. dico ] C: a *marginè sinistro*: eshortatione di Lorenzo de' Medici al generale a fare impresa di Santa Trinita. partito ] C: p. 162. lui ] B, C: lui. Agnolo ] B, C: Angelo. Nicolini ] B: Nicholini. C: Niccolini. **227** Sa' ] B: San. C: S(an). fatica ] B: faticha. v'ero giunto ] A: *in interlinea superiore*. exhortarmi ] B: exortarmi. C: eshortarmi. **228** et ] B, C: a. provi ] B, C: prova. duo ] B: dua. C: .2. tre ] C: .3. **229** facendo ] B, C: facendo. dice ] A: *in interlinea superiore*. exhortiamo ] B: exortiamo. C: eshortiamo. **230** lascerà ] B: lascierà. **231** conclusisi ] B, C: conclusesi. disegno ] C: caso. Lorenzo ] B, C: Lorenzo. *maxime* ] C: massime. **232** cittadino ] B: ciptadino. cercava ] B: cerchava. figliuolo ] B: figliuolo. se ] *non presente in B*. **233** opteneva ] C: otteneva. facea ] B, C: faceva. pegio ] C: peggio. dixè ] B, C: disse. Agnolo ] B, C: Angelo. l' ] B: lo. **234** ad ] B, C: a. *maxime* ] C: massime. solecitato ] C: sollicitato. **235** acti ] B, C: atti. facti ] B, C: fatti. Firenze ] B: Fire<n>ze.

amalato, va a trovare Lorenzo et adomandali consiglio et adiuto che possa resegnare questa sua badia ad don Domenico. Lorenzo lo domanda se 'l generale n'è contento. Risponde: «non so». Allora Lorenzo li dice: «fatene contento lui, guardatevi di non ne fare cosa alcuna senza sua voglia!». Adoperasi per lo abate più mezi per havere questa licenzia da Lorenzo, el quale risponde a tutti a uno modo che già havea fatto all'abate. Per le quali risposte, non perché li fussi ad animo la congregatione, constitui procuratore ad resignare suo monasterio, *in favorem congregationis*, chi da noi li fu proposto. La qual badia acceptata et unita alla congregazione secondo lo indulto innocentiano, fu epso abbate da noi et visitatori rifatto abbate con la medesima administratione ad vita, et ordinossi per maggiore cautela che il protectore la expedissi an// [f. 52r] //chora per concistorio con molte derogationi. Ma prendendosi a di di febraio .1488. dal procuratore della congregazione la possessione, il popolo che si ritrovava in chiesa ne spaventò in modo che di subito creorono .5. homini de' primi per operarii, et in defensione di questa causa contro alla congregazione, pe' quali si feciono tanti insulti et disonesti in nostra persona et in altri di mia famiglia et dell'abate che saremmo troppo prolixi se volessimo scriverli. Nelle quali altercationi l'abate a di .2. di magio .1490. passò di questa vita religiosamente, onde subito li operari preposono al capitulo quivi che elegessino per abbate del monasterio di Sancta Trinita don Giovanni vocato Deca da Popi,<sup>40</sup> il quale fu fatto *quodammodo* per gioco, et mandono ad noi per la confirmatione. Ma, licentiato il messo, ordino che di subito sieno expedite le bolle in su la cedola della commessione già data al protectore in concistorio et, commessa la causa, contro ad don Giovanni Deca si proceda. Della quale data la secunda sententia a di .26. di giugno .1497. in favore della congregazione, messer Franco Caponi<sup>41</sup> a di .29. di decto, il di di sancto Piero, in Sancta Trinita, in presentia di tutto il popolo, prese l'abito di nostro Ordine da don Giovanni<sup>42</sup> commissario apostolico et *immediate*, emessa sua professione solenne, fu investito di detto monasterio prendendone anchora in quello instante la possessione. Non obstante questo per noi si sollecita la tertia sententia, la quale havuta et le executoriali et braccio militare, adomandando dalla Signoria la possessione, ci stringono a chiamare li doctori secondo loro statuti; li quali chiamati d'acordo, messer Guglielmo Caponi<sup>43</sup> tentò più volte, invano, di rivocarli, però che da Nicolò Antinori<sup>44</sup> et Scolaio Spini<sup>45</sup> et Luca delli Albizi<sup>46</sup> con più altri de' Signori si favoriva la iustitia et il modo tenuto da messer Guglielmo sommamente dispiaceva loro. Ma porgendo Capone<sup>47</sup> una inhibitione alla Signoria et già havendola presa inadvertentemente il gonfaloniere, Luca di subito glielle tolse di mano, volgendosi a Capone li dice che have// [f. 52v] //vono gran voglia di farlo gittare a terra delle finestre per insegnare a lui et dare exemplo ad altri et cacciorollo

**236** Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. adomandali ] B, C: adomandagli. adiuto ] B, C: aiuto. resegnare ] B, C: risegnare. **237** ad ] C: a. Lorenzo ] B, C: Lorenzo. se 'l ] C: s'el. **238** allora ] B: f. 44r. C: all' hora. Lorenzo ] B, C: Lorenzo. alcuna ] B: alchuna. senza ] C: senza. **239** lo ] C: l'. mezi ] C: mezzi. licenzia ] B, C: licentia. Lorenzo ] B, C: Lorenzo. **240** uno ] C: u(n). havea ] B, C: haveva. all' ] B: allo. **241** l'° ad ] C: a'. constitui ] B: costitui. procuratore ] B: procuratore. C: procuratore. 2° ad ] C: a. resignare ] B: risegnare. C: r(i)signare. **242** acceptata ] C: accettata. **243** lo ] C: l'. epso ] B, C: esso. 1° abbate ] B, C: abate. 2° abbate ] C: abate. con la ] B: colla. C: co' la. **244** administratione ] C: aministratione. ad ] C: a. ordinossi ] C: p. 163. maggiore ] C: maggiore. che ] A: *in interlinea superiore*. **245** expedissi ] B, C: spedissi. a di di ] A: *segue una lacuna nel testo*. B: ad .15. C: a di .15. **246** febraio ] C: febraio. dal ] C: dal'. procuratore ] C: procuratore. popolo ] B: populo. **247** homini ] C: huomini. per ] *non presente in C*. **249** disonesti ] C: dishonesti. dell' ] C: del'. saremmo ] C: saremo. troppo ] C: troppo. prolixi ] C: prolissi. **250** altercationi ] B: alterchationi. l' ] B: lo. 1° di ] B: *bis script*. magio ] C: maggio. **251** operari ] C: operai. elegessino ] C: eleggessino. **252** abbate ] B, C: abate. vocato ] A: *in interlinea superiore*. B: vochato. Deca ] B: Decha. Popi ] B, C: Poppi. **253** quodammodo ] B: quodammodo. gioco ] C: giuoco. mandono ] B: mandonno. ad ] B, C: a. confirmatione ] C: confirmatione. **254** expedite ] B, C: spedite. su la ] B: sulla. **255** protectore ] B: protetore. ad ] B, C: a. Deca ] C: *in interlinea superiore*. **256** secunda ] B: seconda. C: .2°. **257** messer ] B: meser. Franco ] B: Francho. Caponi ] B, C: Capponi. **258** popolo ] B: populo. abito ] C: habito. **259** detto ] B, C: decto. **260** instante ] B: istante. sollecita ] B: solecita. tertia ] B: terza. C: .3°. **261** havuta ] B, C: hauta. executoriali ] C: executoriali. **262** doctori ] B, C: dottori. secondo ] B: sicondo. statuti ] B: f. 44v. quali ] C: p. 164. **263** accordo ] C: accordo. Caponi ] C: Capponi. Nicolò ] B: Nicholò. C: Niccolò. **264** de' Signori ] A: *aggiunta a margine sinistro*. favoriva ] C: favorivan. **266** inadvertentemente ] C: inavertentemente. Luca ] B: Lucha. **267** glielle ] B, C: gliene. **268** gittare ] B: gitare. lui ] B, C: llui. exemplo ] C: esempio. cacciorollo ] B: cacionollo. C: caccioronlo.

270 via in modo che li parve mille anni di essere fora. Messer Guglielmo ad Roma, pel mezo di  
 270 .4. cardinali in quel tempo de' più innanzi col papa, faceva ogni forza col protectore che di  
 questa causa si facessi accordo. Messer Franco con tutti li Caponi anchora ad Firenze non si  
 stavono, aiutandosi per qualunque modo potevono. Sforzavonsi soprattutto che il rapporto non  
 si facessi o vero si differissi all'altra Signoria. Ma fatto da' doctori il raporto et apertolo, li  
 collegii si contraponevono ad dare il maziere, credendosi loro dovere a tale acto intervenire.  
 275 Ma vista la lege, si trovarono in errore, però che debbono havervisi a ritrovare ad modificare  
 la taxa, ma pagandosi intera, no. Però, veduto la Signoria che fra li collegii era chi favoriva  
 l'altra parte, volle per non si torre tempo che si paghassi intera la taxa. Nondimeno, parendoci  
 che la Signoria ci fussi alquanto raffreddata et il tempo loro era corto, il martedì del  
 280 carnisprivio ne vo ad Santo Iacopo tra le Fosse con più abbati, et mandato a sapere se si pò  
 avere audientia dalla Signoria, risposono quelli che erono alla guardia di no, che havevono  
 da' lloro comandamento di non vi lasciare intrare persona. Ma pel mezo d'una poliza che io  
 feci a Scolαιο, uno de' Signori,<sup>48</sup> fui con la compagnia innanzi a' Signori, alli quali con parole  
 più efficace che sepi raccomando loro la expeditione di questa causa, et ricevuta bona risposta  
 et partito che io fui, *immediate* mandorono uno maziere ad Sancta Trinita ad comandare a  
 285 messer Franco che dessi la possessione del monasterio di Sancta Trinita al generale. Al quale  
 maziere messer Franco et sua gran compagnia non obediendo, *immo* crescendo gente alla  
 guardia, mandoronvi il banditore co' protesti soliti che a hore .22. havessino data la  
 possessione al mandato del generale. Feciono il medesimo. Raunoronsi in su la piazza del  
 monasterio di Sancta Trinita // [f. 53r] // più di .5000. persone, a una voce gridando et  
 290 percotendo co' saxi le porte, dicendo voglionsi ardere in casa questi rubelli, et imprecavano  
 contro et adosso loro ogni male. Et la Signoria non haveva se non l'altro di da potere  
 exercitare suo officio, et havevono pure a spedire innanzi che uscissino chose non molto meno  
 d'importanza di questa, in modo che stavamo non molto contenti, *maxime* che dalla parte di  
 messer Franco si dava cenno che dalla Signoria nova, che intrava il giovedì mattina, havevono  
 295 qualche speranza. Feciono nondimeno la Signoria in quel di solo quanto che altra volta non  
 harebono fatto in un mese, essendo dalla misericordia di Dio, pe' meriti di santo Giovanni  
 Gualberto, ministrato loro consiglio, industria et potentia con la bona volontà. Ordinorono

**269** mille ] C: .1000. fora ] B, C: fuora. ad ] C: a. mezo ] C: mezzo. **270** innanzi ] B: ina<n>zi. protectore ] B:  
 protetore. **271** accordo ] B: acordo. Caponi ] B, C: Capponi. ad ] C: a. Firenze ] B: Fire<n>ze. **272** stavono ]  
 C: stavano. aiutandosi ] C: avisandosi. sforzavonsi ] B, C: sforzandosi. rapporto ] B: raporto. **273** all' ] B: al'.  
 doctori ] B, C: dottori. raporto ] C: rapporto. **274** collegii ] B: colegii. ad ] B, C: a. maziere ] C: maziere. tale  
 ] C: tal'. acto ] B, C: atto. **275** lege ] C: legge. havervisi ] B: havenirsi. C: avenirsi. ad ] C: a. modificare ] B:  
 modificare. **276** taxa ] B, C: tassa. li ] A: -i *corretta su -o*. collegii ] A: co- *corretto su altre lettere*, -legii  
*aggiunto in interlinea superiore*. **277** torre ] C: tor'. paghassi ] B: pagasse. C: pagassi. la taxa ] A: *aggiunto a*  
*marginde destro*. C: tassa. **278** Signoria ] C: p. 165. raffreddata ] B: rafredata. C: raffreddata. **279** ad ] B, C: a.  
 Santo ] C: Sa(n). le ] B: lle. abbati ] B, C: abati. po' ] B, C: può. **281** lloro ] B: loro. vi ] *non presente in C*.  
 intrare ] B, C: entrare. mezo ] C: mezzo. **282** Scolαιο ] B: Scholaio. con la ] B: colla. C: co' la. innanzi ] B:  
 ina<n>zi. alli ] A: -i *corretta su -a*. quali ] A: -i *corretta su -e*. **283** efficace ] C: efficaci. sepi ] B, C: seppi.  
 raccomando ] B: racomando. C: raccomandai *con -ai corretto su altre lettere*. la ] C: l'. expeditione ] C:  
 espeditione. causa ] A: *aggiunto a margine destro*. ricevuta ] B: riceuta. bona ] C: buona. **284** et ] A: *in*  
*interlinea superiore*. immediate ] B: imediate, uno ] C: un. maziere ] C: maziere, *a margine sinistro*: la  
 signoria manda un maziere all'abate di Santa Trinita che dia il possesso al generale. 1° ad ] C: a. 2° ad ] B, C:  
 a. **285** Franco ] C: *segue*: et sua compagnia, non obedendo, immo crescendo gente alla guardia, mandoronvi il  
 banditore *depenato*. **286** maziere ] C: maziere. gran ] *non presente in B e in C*. obediendo ] C: obedendo.  
**287** banditore ] C: *a margine sinistro*: mandonvi il banditore. co' ] C: con. **288** piazza ] B: pia.f. 45r. C: piazza.  
**290** co' ] B, C: con. saxi ] B, C: sassi. voglionsi ] B: vonglionsi. rubelli ] B: ribelli. imprecavano ] B:  
 imprechavono. **291** loro ] A: *in interlinea superiore*. 2° non ] B: none. **292** exercitare ] C: esercitare. officio ]  
 C: off(iti)o. havevono ] C: havevo. innanzi che uscissino chose non molto meno d'importanza di questa ] C:  
 cose non meno d'importanza di questa innanzi che uscissino. innanzi ] B: ina<n>zi. chose ] B: cose. molto ]  
*non presente in B*. **293** importanza ] B: importa<n>za. stavamo ] C: stavomo. non ] C: p. 166. maxime ] C:  
 massime. **294** nova ] C: nuova. intrava ] C: entrava. **296** harebono ] C: harebbono. 1° di ] C: de.  
**297** loro ] C: lor'. con ] C: co'. bona ] C: buona. ordinorono ] A: -no *in interlinea superiore*.

adunque la sera al comandatore che a hore .10. habi conducto in palazo lo officio delli Otto<sup>49</sup> et la Signoria nova, co' quali, dopo lunga pratica, la Signoria comanda al capitano della guardia che si prepari con la famiglia per andare ad Sancta Trinita. Il quale addomanda 300 licenzia di essere la prima a parlare loro, ma trovandoli obstinati et fatta loro *ex urbanitate* la excusa, addomanda dalla Signoria che, faccendovisi occisione di homini, sia loro perdonato. Ordinonsi adunque le squadre per essere a expugnare il monasterio di Sancta Trinita contro alla degna casa de' Caponi. In prima è il banditore, poi la guardia armata tutta a ferro pulito, tertio il bargello o capitano con sua famiglia molto bene a ordine, drieto a' quali era il boia 305 con ceppi, mannaie et zane di capresti intorno alla persona sua; poi scale, pali di ferro, spingarde et altre molte et varie artiglierie. Seguitavano tutte le prefate cose l'officio delli Otto con tutta loro famiglia in ordine, infine il giudice delle executoriale<sup>50</sup> messer Lodovico Adimari<sup>51</sup> et don Mercuriale<sup>52</sup> camarlingo // [f. 53v] // del monasterio di Vallombrosa et sindaco della congregazione, et notaio con più canonici et monaci et conversi di Vallombrosa. 310 In questo modo adunque ordinati d'in su la piazza de' Signori si adviorono verso il monasterio di Sancta Trinita. La qual cosa fu ad tanta admiratione al popolo, si per la novità di tale ordine quale mai in Firenze persona non si ricordava havere veduto, et si contro a' Caponi. Indegnati desiderovono vendetta di loro obstinatione, che vedevi per le strade et vie strette correre la moltitudine delli homini affollata in modo che bisognava che da' mazier fussi fatta la via a tale exercito; et molto maggiore difficultà fu loro ad passare la piazza di Sancta Trinita, dove tra quivi et in sul ponte et tecti et finestre d'intorno fu stimato essere popolo di homini più di .20000.<sup>53</sup> Giunti adunque il banditore et trombetti, fanno con gran difficultà fare largo allo exercito et gente dell'arme, et di mentre che di novo co' protesti fortissimi mettono il bando, el capitano dispone la gente sua con le targhe e 'l boia piglia il loco a suo officio più 320 commodo. Ordinato già ogni cosa per dare la battaglia, messer Franco et chi drento havea seco, almanco tardi accorgendosi che bisognava ahumiliarsi et deporre la superbia de' Caponi, mandono duo de' loro pri<n>cipali allo officio delli Otto a humiliarsi et adomandare misericordia et che non solo la badia, ma le case loro et loro persone erono a' comandi et piacere della Signoria. Et parlorono in modo che tra loro, consultata tale humiliatione, 325 mandorono duo di loro co' mandati di messer Franco alla porta di Parione<sup>54</sup> da canto et

**298** adunque ] A: -no in *interlinea superiore*. C: addunque. sera ] B: secon<da>. C: seconda, *segue* volta. comandatore ] B: chomandatore. habi ] C: habbi. conducto ] B, C: condotto. palazo ] C: palazzo. lo officio ] B: l'oficio. C: l'offitio. **299** Otto ] C: .8. nova ] C: nuova. dopo ] B: doppo. pratica ] B: praticha. **300** con la ] B: colla. C: co' la. ad ] B: a. C: a *con segno di abbreviazione in interlinea superiore depennato*. Trinita ] C: a *marginè sinistro*: bargello comandato per a Santa Trinita anzi capitano della guardia. addomanda ] C: addimanda. **301** licenzia ] B: licentia. parlare ] C: parlar'. obstinati ] B: ostinati. la ] C: l'. **302** excusa ] C: excusa. addomanda ] B, C: adomanda. faccendovisi ] B, C: facendovisi. di ] C: d'. homini ] C: huomini. loro ] C: lor'. **303** adunque ] C: addunque. expugnare ] C: spugnare. **304** Caponi ] C: Capponi. in ] B: im. **305** 1° il ] B: i- *corretto su altra lettera*. sua ] B: suo. drieto ] C: dreto. **306** mannaie ] B: maniae. sua ] C: a *marginè sinistro*, *con segno di richiamo*: l'ordine dell'armata della Signoria in andare a spugnare Santa Trinita. **307** officio ] B: ufitio. C: offitio. **308** Otto ] C: .8. loro ] C: lor'. delle executoriale ] C: executoriale. **309** Mercuriale ] B: Merchuriale. del monasterio ] *non presente in C*. **310** sindaco ] C: sindaco. canonici ] C: p. 167. **311** adunque ] C: addunque. d'in ] C: di. piazza ] C: piazza. adviorono ] B: *segue in C*: aviorono in. **312** qual ] C: qual'. ad ] C: a. admiratione ] C: amiratione. tale ] C: tal'. **313** Firenze ] B: Fire<n>ze. havere ] B: haver. Caponi ] C: Capponi. **314** desiderovono ] B, C: desideravono. obstinatione ] B: ostatione. vedevi ] B: f. 45v. per ] A: in *interlinea superiore*. **315** homini ] C: huomini. mazier ] C: mazzieri. **316** exercito ] C: exercito. maggiore ] C: maggiore. difficultà ] B: difficultà. ad ] B, C: a. piazza ] C: piazza. **317** et tecti et finestre ] C: et finestre et tecti. tecti ] B: tetti. 3° et ] B: e. popolo ] B: populo. homini ] C: huomini. **318** trombetti ] C: -i *corretta su -a*. difficultà ] B: difficultà. fare ] B: far. C: far'. allo ] C: all'. **319** exercito ] C: exercito. novo ] B, C: nuovo. co' ] C: con. **320** el ] C: il. con ] C: co'. loco ] C: luogo. a suo officio più commodo ] C: più commodo a suo off(iti)o, a *marginè sinistro*: exercito ordinato a dar' la battaglia. **321** dare ] C: dar'. battaglia ] B: bataglia. drento ] C: dentro. havea ] C: haveva. **322** ahumiliarsi ] C: humiliarsi. Caponi ] C: Capponi. **323** mandono ] B, C: mandano. duo ] C: .2. dua. de' ] B, C: di. allo ] C: all'. Otto ] C: .8. adomandare ] C: domandare. **324** 2° loro ] C: lor'. **325** Signoria ] C: a *marginè sinistro*: l'abate si manda a humiliarsi alla Signoria. **326** duo ] C: .2. co' ] B, C: con. C: p. 168. et ] A: *segue con bona guardia depennato*.

ad sapere s'errono in verità parati a fare quanto avisavano, et con bona guardia, per respecto de' duo mandati di messer Franco, che se fussino stati conosciuti li giovani gli arebono lapidati, tanto la brigata s'era invelenita contro a'lloro obstinatione et superbia. Intrati li duo delli // [f. 54r] // Otto in casa, messer Franco co' soi, posti loro a' piedi genuflexi, addomandono con lacrime misericordia, di tutto rimettendosi in loro. Onde di poi che com parole hebono monstro a messer Franco et a' soi quanto havevono errato, col parere del resto dell'officio mandono a dire al iudice delle executoriali et al sindaco che vadino da quella porta et sarà data loro la possessione. La qual cosa ricusando loro fare, dicendo che volevono intrare per l'uscio, non per le finestre, ordinorono che di subito s'apriessi la porta principale della chiesa, ponendovi bona guardia che non vi lasciassi intrare altra brigata, acciò che non fussi fatto villania drento a messer Franco o a sua compagnia. Venuto adunque il giudice et sindacho col notaio et più canonici et alcuni altri alla porta principale et con grande difficoltà per la violentia della moltitudine che vi volea intrare con esso loro, et intrati in chiesa, prende il sindaco della congregatione dal giudice la possessione solennemente del monasterio di Sancta Trinita a dì ultimo di febraio .1497. a modo fiorentino, a hore .20. incirca,<sup>55</sup> dove non vi si ritrovò se non .4. o .5. monaci conventuali et in campanile et duo laici, e' quali stettono poi in carcere più di mesi .4. Fu ad me grandissima difficoltà ad mitigare la Signoria che non facessino in quello instante impiccare .2. o .3. di quelli monaci in su la piazza di Sancta Trinita, nondimeno tanti mezi vi si messe che ne fummo exauditi, benché con grande loro dispiacere, dicendo che era loro gran vergogna che uno tanto scandolo passassi senza qualche evidentissima demonstratione. L'altra gente che erono con messer Franco ad guardia della badia si dixè che seco erono usciti di nascosto pe' tetti vicini, et *maxime* per casa de' Giamfigliazi<sup>56</sup> et con gran suspecto. El di seguente per noi et li visitatori, ad honore della sancta Trinità et pe' meriti di santo Giovanni Gualberto, si deputò per abbate nel monasterio di Sancta Trinita don Bernardino di Antonio<sup>57</sup> monaco di Vallombrosa per la congregatione et il conventu. Benché poco o nulla di substantie vi si tro// [f. 54v] //vassi, non mancò et in questo la gratia di santo Giovanni Gualberto, di tutto furon(o) provisti. Dovend'io andare ad Roma et ordinato in detto monasterio il convento la prima domenica della quaresima, coadunata la magior parte de' primi del popolo, dopo molti parlari delle cose passate che quivi si usorono, con grande reverentia et gratia exhortali per allora avere patientia se 'l

**327** ad ] C: a. s'errono ] B, C: se erono. bona ] B, C: buona. respecto ] B, C: rispetto. **328** duo ] C: .2. stati ] A: *in interlinea superiore*. li ] A: -i *corretta su -a*. arebono ] C: harebbono. **329** obstinatione ] C: ostinatione. intrati ] C: entrati. duo ] C: .2. **330** Otto ] C: .8. soi ] B: suoi. C: sua. genuflexi ] C: genuflessi. **331** addomandono ] B: adomandono. C: adomandano. rimettendosi ] B: rimetendosi. loro ] C: *a margine sinistro*: l'abate chiede misericordia. **332** hebono ] C: hebbono. monstro ] B, C: mostro. soi ] B, C: suoi. **333** dell' ] B: dello. a ] B: ad. iudice ] B, C: giudice. delle ] C: dell'. executoriali ] C: esecutoriali. sindaco ] C: sindaco. **334** loro ] C: lor'. **335** intrare ] B: entrare *e, ripetuto*, intrare. C: entrare. uscio ] B, C: *segue* et. **336** bona ] B, C: buona. guardia ] C: *a margine sinistro*: ricusano di entrare per la porta del fianco. intrare ] C: entrare. **337** adunque ] C: addunque. **338** sindacho ] C: sindaco. alcuni ] B, C: alcuno. altri ] B, C: altro. difficoltà ] B: difficoltà. **339** violentia ] C: violenza. volea ] B, C: voleva. intrare ] B, C: entrare. intrati ] B, C: entrati. **340** sindaco ] B: *sin f. 46r.*, il sindaco *f. 46v*. C: sindaco. giudice ] B: iudice. **341** a dì ] B: addi. febraio ] C: febraio. fiorentino ] C: *a margine sinistro*: possesso preso di Santa Trinita .1497., p. 169. incirca ] B: incirca. **342** ritrovò ] B, C: trovò. non ] B: no. monaci ] B: monici. 1° et ] A: *in interlinea superiore*. Non presente in B e in C. duo ] C: .2. **343** difficoltà ] B: difficoltà. 1° ad ] C: a. 2° ad ] C: a. **344** instante ] B: istante. impiccare ] B: impichare. quelli ] C: q(ue). su la ] B: sulla. piazza ] C: piazza. **345** mezi ] C: mezzi. messe ] B: mise. fummo ] B, C: fumo. exauditi ] C: esauditi. grande ] C: gra(n). dispiacere ] A: *aggiunto a margine sinistro*. **346** scandolo ] B: schandolo. senza ] C: senza. **347** demonstratione ] B, C: demonstratione. erono ] B: erano. ad ] B, C: a. **348** dixè ] C: disse. *maxime* ] C: massime. **349** Giamfigliazi ] C: Gianfigliazzi. suspecto ] B, C: sospetto. ad ] C: a. **350** Giovanni ] B: Iohanni. abbate ] B, C: abate. **351** Trinita ] A: *in interlinea superiore*. **352** conventu ] C: convento. substantie ] C: sustantie. mancò ] B: manchò. et ] *non presente in B e in C*. **353** dovend'io ] B, C: dovendo io. ad ] C: a. **354** detto ] C: decto. monasterio il convento ] B: il convento, *aggiunto a margine sinistro*. *Segue ripetuto* convento. C: convento il. domenica ] B: domenicha. **355** magior ] C: maggior'. popolo ] B: po(pu)lo. C: *a margine sinistro*: messer Biagio raguna il popolo di Santa Trinita et parla loro. **356** reverentia ] B: revere<n>zia. C: reverenza. exhortali ] B: exortali. C: eshortali. allora ] C: all'hora. patientia ] C: patienza. se 'l ] C: s'el.

convento non satisfacea in tutto a loro modo, stieno a fede che a nostra tornata da Roma noi savamo in proposito fermo di contentarli et di bono et recipiente convento observante, et quanto di quelli pure non si contentassino, rendere uno abbate col convento conventuale. In questo tempo vogliilla, li prego, esaminare senza passione alcuna. Venne con esso noi messer Allexandro Davanzati,<sup>58</sup> cherico da bene, il quale in questa causa ci prestò grande favore. Ma per havere lui fatte alcune conventioni con lo abbate di Fontana<sup>59</sup> sopra a certa pensione che li offeriva l'anno havendo Sancta Trinita, secondo che da' soi poi mi fu decto, non si poteva disporlo che restassi contento che la badia di Sancta Trinita fussi della congregatione, et già più volte da parte del popolo ne havea parlato al protectore et per mezo alcuno non si poteva ritranelo, in modo che più volte, disperatomeno, ricorrevo con le orationi ad santo Giovanni Gualberto che m'inspirassi et aiutassi in quello che sapeva essere ad honore della maestà di Dio. Et el protectore vi si lasciava da lui indurre et acordavasene seco dicendo: «perché io pur non habia a combattere!». Delli allevati di San Salvi anchora c'erono contro, monstrando quel monasterio non essere per la congregatione. Notate lectori, miraculo di santo Giovanni Gualberto: quando io comincio a pendere verso il parere o voglia del protectore perché cognoscevo, non havendo aiuto, non la potere più sostenere, cioè che la observantia vi resti, questo messer Allexandro casca in lecto amalato et in .3. giorni, scopertoli il segno,<sup>60</sup> passa di questa vita. Ma ad nostra tornata ad Firenze trovai in modo il popolo tutto satisfatto da' mo// [f. 55r] //naci observanti, che mi hebbono a dire, infra altre cose: «quando voi ci volessi torre hora questi monaci observanti, la difenderemmo più caldamente che non s'è fatto a non ce li mettere!». Et così per opera, et mirabile, di santo Giovanni Gualberto questa causa fu ferma, ad laude della sancta Trinità et della gloriosa Vergine Maria, in exaltatione di sua congragatione universale.

Non passati .3. anni, fu fatto da messer Franco certo acto beneficiario pel quale monstrava col tempo volere rivedere la sopradetta causa o lite. Non li pareva che da noi forse li fussi stato usata troppa liberalità ad relaxarli e' fructi presi della badia et le spoglie et spese. Onde io, volendo lasciare alla congregatione libero et securo questo monasterio, procedettisi in causa et senza perderne uno termine, non obstante che più volte mi se ne raccomandassi et che non era per seguitarla, nondimeno volemmola posare in modo che bisognò che cedessi liti et cause *et cetera*, et fu condannato nelle spese et de' fructi che facevono la somma più di fiorini .500.

**357** satisfacea ] C: satisfaceva. loro ] B: lor. C: llor. **358** contentarli ] C: p. 170. bono ] B, C: buono. **361** abbate ] C: abate. **360** vogliilla ] B: vogliila. C: voglinla. prego ] B: priego. esaminare ] C: esaminare. senza ] C: senza. **361** Allexandro ] B: Alexandro. C: Alessandro. grande ] B: gran. C: gra(n). **362** alcune ] B: alchune. con lo ] B: collo. C: co' l'. abbate ] C: abate. a ] non presente in B e in C. **363** secondo ] B: sicondo. che ] non presente in C. soi ] B: suoi. C: sua. decto ] C: detto. **364** Trinita ] C: segue re depennato. **365** popolo ] B: populo. havea ] C: haveva. mezo ] B, C: modo. **366** volte ] B: vol f. 46v. con ] C: co'. le ] C: l'. ad ] C: a. **367** m'inspirassi ] C: mi spirassi. aiutassi ] A: aiutassimi con -mi depennato. ad ] C: a. di ] C: de. **368** Dio ] C: a margine sinistro, con segno di richiamo: la difficoltà che dopo preso il possesso di Santa Trinita hebbe il generale a mantenervi e' monaci observanti, essendoli contrari parte del popolo et il protectore. el ] B, C: il. protectore ] B: protetore. lui ] B: llui. acordavasene ] B: achordavasene. C: accordavasene. pur ] A: in interlinea superiore. C: pur'. **369** habia ] C: habbia. combattere ] B: combattere. anchora ] C: in interlinea superiore. monstrando ] B, C: mostrando. **370** lectori ] B: letori. C: lettori. miraculo ] B: miracholo. C: miracolo. **371** io ] A: in interlinea superiore. protectore ] A: -tore aggiunto a margine destro. B: protectore. **372** cognoscevo ] B, C: conoscevo. non havendo aiuto ] A: aggiunto a margine destro. non la ] B: nolla. la ] C: l'. observantia ] C: observanza. **373** Allexandro ] B: Alexandro. C: Alessandro. casca ] B: cascha. lecto ] B, C: letto. **374** vita ] non presente in B. 1° ad ] C: a. 2° ad ] C: a. Firenze ] B: Fire<n>ze. popolo ] B: pop(ul)o. **375** hebbono ] C: hebbono. cose ] C: a margine sinistro: il popolo si satisfà molto delli Observanti. ci ] C: ce li. torre ] C: p. 171. **376** difenderemmo ] B, C: difenderemo. **378** ad ] C: a. exaltatione ] C: esaltatione. **379** congragatione ] C: congregatione. **380** non ] A, B, C: precede: C. acto ] B, C: atto. beneficiario ] B: beneficiario. C: benefitiario. monstrava ] B: mostrava. **381** sopradetta ] B, C: sopradecta. **382** troppa ] C: troppa. ad ] C: a. relaxarli ] B: non li dimandare, di- bis script. C: non li dimandare. e' ] B: i. fructi ] B, C: frutti. **383** securo ] B, C: sicuro. procedettisi ] B: procedetesi. C: procedetesi. causa ] A: -u- in interlinea superiore. **384** senza ] C: senza. perderne ] C: perdere. uno ] C: un. raccomandassi ] B: racomandassi. **385** volemmola ] B, C: volemola. liti ] B: litis. cause ] C: causae. **386** condannato ] B: condenato. C: condannato. fructi ] C: frutti.

*Tandem*, dopo molte sue raccomandazioni, di gratia relaxandoli fiorini .500. de' fructi, volli che pagassi le spe<se>, che furono bona somma, ma imparò a dar noia ad chi si sta.

Unione della mensa del monasterio di Sa<n> Lanfranco<sup>61</sup> *congregationi*, .1495.

- 390 Messer Piero Scipione<sup>62</sup> prothonotario apostolico, commendatario del monasterio di nostro Ordine di Sa<n> Lanfranco vicino a Pavia, havendo augmentato il prefato monasterio in hedificii et sumptuosamente, più anni havea cerco di fare il medesimo nello spirituale, et già seco et noi savamo in praticha che, assegnando certa portione o mensa al convento, si unirebe quella alla congregatione. Piauqueli; nondimeno si stette più tempo sospeso così per la parte  
395 sua chome per la nostra. Or pure, *per Dei gratiam et merita patris nostri Iohannis Gualberti, tandem* di dicembre .1495., per opera di don Nicolò da Bavechia<sup>63</sup> abbate del monasterio di Frulli, monaco di Vallombrosa, homo prudente et dextro, visitando li monasterii di quelle parti fu anchora et ad questo monasterio di Sa<n> Lanfranco, dove, venendo a parlare di più // [f. 55v] // cose seco de' facti dell'Ordine et di sua badia, et perché la pratica che già tenne  
400 che dessi alla congregatione certa mensa pe' monaci era tanto tempo sopita. Rispostosi all'altre parte da lui circa alla praticha della mensa, li monstrò essere proceduto, perché li furon riferite alcune parole che erono state dette quivi da uno monaco salviano. Onde don Nicolò, con la sua dextreza, prima che di quivi si partissi, satisfè ad pieno al prothonotario delle parole che dicea esserli state raporte et, rapiccata la pratica, satisfeciono l'uno all'altro in  
405 forma che l'anno .1497. il prothonotario, accompagnando il cardinale di Ferrara<sup>64</sup> ad Roma, procurò che dal papa si confermassino alcuni capituli di conventioni et assegnamenti che facea al convento della congregatione. Le bolle sopra a questo furono expedite di ottobre .1498., ad honore della maestà di Dio.<sup>65</sup>

Unione della mensa di San Bartolomeo di Novara<sup>66</sup> alla congregatione l'anno .1502.

- 410 El reverendissimo cardinale di Sanseverino<sup>67</sup> a di .17. di gennaio .1502., per opera et gratia di don Romualdo dalla Strada, monacho di Vallombrosa et persona experta et zelante della religione, assegnò certa portione della intrata del monasterio di Sam Bartholomeo di Novara di nostro Ordine alla mensa del convento che ordinariamente vi sarà mandato dalla congregatione nova,<sup>68</sup> con certi capituli et conventioni si chome aparisce per lettere  
415 apostolice,<sup>69</sup> le quali expedite, il prefato di vi si mandorono li monaci et convento, quale fu acceptato con somma letitia da' monaci conventuali, *maxime* da uno certo don Benigno<sup>70</sup> monacho di quivi, tutto, chome dicono, carità, et da' laici et vicini, *ad laudem Dei et sancti Bartholomei apostoli*, per gratia di santo Giovanni Gualberto, ad exaltatione della congregatione nova.

**387** raccomandazioni ] B: rachomandationi. relaxandoli ] C: relassandoli. fructi ] B, C: frutti. **388** le ] B: *bis script.* bona ] B, C: buona. dar ] C: dar'. ad ] B, C: a. **389** unione ] A, B, C: *precede*: C. Sa<n> ] A, B: Sa. congregationi ] B, C: alla congregatione l'anno. .1495. ] C: *a margine sinistro*: San Lanfranco. **390** messer ] B: <m>eser. **391** Sa<n> ] A, B: Sa. augmentato ] B: augmentato. **392** 1° et ] *non presente in C.* sumptuosamente ] B, C: suntuosamente. cerco ] B: cercho. *f. 47r.* spirituale ] C: *p. 172.* **393** praticha ] C: pratica. assegnando ] B: asegnando. certa ] C: *segue* pensione *depennato*. unirebe ] C: unirebbe. **394** piauqueli ] C: piacqueli. **395** chome ] B, C: come. or ] C: hor'. **396** Nicolò ] B: Nicholò. C: Niccolò. abbate ] C: abate. **397** Frulli ] B, C: Furlì. homo ] C: huomo. dextro ] C: dextro. **398** parti ] A: -i *corretta su -e.* ad ] C: a. Sa<n> ] C: San. Lamfranco ] C: Lanfranco. **399** facti ] B, C: fatti. pratica ] B: praticha. **401** da ] C: per. lui ] B: llui. circa ] B: circha. alla ] C: la. praticha ] C: pratica. monstrò ] B, C: mostrò. **402** furon ] C: furono. alcune ] B: alchune. uno ] C: un'. **403** Nicolò ] B: Nicholò. C: Niccolò. con la ] B: colla. C: co' la. dextreza ] C: destrezza. ad ] B, C: a. prothonotario ] B: protonotario. **404** state ] C: *segue* dette *depennato*. raporte ] C: rapporte. rapiccata ] B: rapichata. C: rappiccata. all' ] B: al'. **405** ad ] C: a. **406** capituli ] A: *in interlinea superiore*. B: capitoli. **407** facea ] B, C: faceva. della ] *non presente in B.* C: et alla. a ] *non presente in C.* expedite ] C: spedite. **408** ad ] C: a. di ] C: de. Dio ] C: *p. 173.* **409** unione ] A, B, C: *precede*: C. .1502. ] C: *a margine sinistro*: San Bartolomeo di Novara. **410** el ] B: <e>l. C: il. 1° di ] C: *in interlinea superiore*. gennaio ] B: genaio. **411** monacho ] B, C: monaco. experta ] C: esperta. **412** della ] C: dell'. intrata ] B, C: entrata. 1° di ] A: *segue* Sa. **413** di nostro ] A: *depennato nel testo*. **414** nova ] *non presente in B e in C.* conventioni ] C: conventioni. chome ] B, C: come. aparisce ] B: apariscie. C: apparisce. **415** apostolice ] C: apostoliche. expedite ] C: spedite. di ] *non presente in C.* **416** acceptato ] C: accettato. maxime ] C: massime. uno ] C: un. **417** monacho ] B, C: monaco. chome ] C: come. carità ] C: charità. **418** ad ] C: a. exaltatione ] C: esaltatione. **419** nova ] *non presente in B e in C.*



Unione della mensa di Santa Cristina<sup>71</sup> *congregationi Vallisumbrosae*. .1504. 420

Messer Optaviano<sup>72</sup> prothonotario apostolico, commendatario del monasterio di Santa Cristina dello Ordine di santo Benedetto presso a Lodi, per opera del sopradetto dom Romualdo dalla Strada assegnò certa portione del suo monasterio di Santa Christina a di .20. di aprile .1504. al convento che vi sarà mandato per istanzia dalla congregazione di Vallombrosa, con certi pacti et conventioni si // [f. 56r] // chome appare per lettere apostoliche expedite di et anno sopradecto,<sup>73</sup> per opera di santo Giovanni Gualberto; et a di .3. di magio .1504. vi si mandò per priore don Romualdo<sup>74</sup> col convento et numero de' monaci et conversi nelle bolle cauti. 425

Unione del monasterio di Santa Reparata da Marradi<sup>75</sup> *congregationi nove*.

Posto che tutti li lochi dell'Ordine di Vallombrosa sempre mi sieno stati ad core et cura singulare, nondimeno quelli che furono hedificati o restaurati da santo Giovanni Gualberto con molto maggiore studio et vigilantia sono da noi amati *et pro viribus* conservati non altrimenti che fussino reliquie di san Giovanni Gualberto. Fra' quali è il monasterio di Santa Reparata da Marradi, il quale miracolosamente liberò dalla commenda et miracolosamente lo dette ad custodia et governo a certo religioso maestro in theologia et inoltre dotato di molte optime virtù,<sup>76</sup> il quale, poi che hebe honorato et augmentato questo suo monasterio di cultu divino et devotione et nel temporale, sopramodo, et nelli hedificii, l'anno .1506. admalò et in modo che dalli medici et da ogni altro pareva che si credessi che di questo male a ogni modo dovessi morire. Questo servo di Dio, preparatosi com somma diligentia di tutti li sacramenti et lasciato memoriale di suo governo, non poteva contenersi dal piagnere. Domandato da' circostanti della cagione risponde: «non per altro se non che, disposto di ogni altra mia cosa, mi resta solo quello che ogimai non posso, et questo si è che sempre sono stato vigilante et studioso di pensare il modo pel quale il monasterio mio et mio sudore venga in beneficio della nova congregazione, ad honore di santo Giovanni Gualberto, et hora lo lascio in aria!». Et decto questo con molte lacrime, rivoltasi a certa immagine quivi apiccata nel muro di santo Giovanni Gualberto,<sup>77</sup> dalla quale con gran devotione adomanda questa gratia, che li optenga appresso la piatà di Dio che sopraviva tanto che possa iuridicamente sua persona commettere nella conragatione alla quale anchora suo monasterio sia unito et incorporato. La quale adomandita devotamente fatta a santo Giovanni Gualberto, parveli rihavere par// [f. 56v] //te delle forze di prima, onde ordina che per fante a posta mi sia exposto suo desiderio, pregandomi che da noi li sia dato, et presto, il commodo di potere exeguire sua bona volontà 430 435 440 445 450

420 unione ] A, B, C: *precede*: C. Cristina ] C: Christina. congregationi Vallisumbrosae ] B, C: alla congregazione di Vallombrosa. .1504 ] B: f. 47v. C: a margine sinistro: Santa Christina. 421 messer ] B: <m>eser. Optaviano ] C: Ottaviano. 422 Cristina ] C: Christina. dello ] C: del'. Benedetto ] C: Benedecto. sopradetto ] B: sopra decto. C: sopradecto. 423 assegnò ] B: asegnò. Christina ] B: Cristina. 424 1° di ] B: d'. istanzia ] B, C: istanza. dalla ] C: della. 425 pacti ] B, C: patti. si ] A: segue cho abraso. chome ] B, C: come. appare ] C: apparisce. apostoliche ] C: apostoliche. 426 expedite ] C: spedite. Gualberto ] C: p. 174. magio ] C: maggio. 427 .1504. ] B: 150. C: .1505. col ] B: con <i>. numero de' monaci et ] *non presente in C.* de' ] B: di. 428 nelle ] B: colle. C: co' le. 429 unione ] A, B, C: *precede*: C. da ] B, C: di. congregationi nove ] B, C: alla congregazione. C: a margine sinistro: Santa Reparata di Marradi. 430 posto ] B: <p>osto. li ] C: e'. lochi ] C: luoghi. dell' ] B, C: del'. ad ] B, C: a. core ] C: cuore. 431 hedificati ] B: hedificati. C: edificati. 432 maggiore ] C: maggiore. vigilantia ] B, C: vigilanza. 433 san ] B: santo. 434 da ] B, C: di. 1° miracolosamente ] C: miracolosamente. 2° miracolosamente ] C: miracolosamente. lo ] A: in interlinea superiore. 435 dette ] A: corretto su altro termine. ad ] B, C: a. 436 optime ] C: ottime. hebe ] C: hebbe. augmentato ] B: augmentato. cultu ] C: culto. 437 hedificii ] C: edifittii. admalò ] C: amalò. et in modo ] B: bis script. 438 da ] *non presente in C.* pareva ] B, C: pareva. male ] A: aggiunto a margine destro. 439 1° di ] C: de. li ] B: i. C: e'. sacramenti ] C: sagramenti. 440 piagnere ] C: piangere. 442 ogimai ] C: oggi mai. non ] C: p. 175. 443 beneficio ] C: benefitio. 444 nova ] *non presente in B e in C.* ad ] C: a. 445 rivoltasi ] B: rivoltosi. C: rivoltossi. apiccata ] B: ottichata. C: appiccata. 446 devotione ] A: segue un segno depennato. adomanda ] C: addomanda. optenga ] C: ottenga. 447 piatà ] B, C: pietà. di ] C: de. sopraviva ] B: so f. 48r. persona ] A: segue per depennato. B: bis script. segue per. 448 incorporato ] C: a margine sinistro: abate di Marradi si raccomanda devotamente a san Giovanni Gualberto che sopraviva tanto che possa unire il monasterio alla congregazione. 449 adomandita ] B: adimandita. C: addimandita. parveli ] B, C: parvegli. 450 exposto ] C: esposto. 451 commodo ] B: comodo. exeguire ] C: esquire. bona ] C: buona.

verso la congregazione. Ma da alcuni di quelli che s'erono meco congregati dicevano che era perdere tempo costituire vicario per questo effecto, allegando epsò abbate stare sì grave che il vicario non lo troverà vivo, et pure trovandolo, non pò vivere di .21., quanto vole la regola se la risegna à essere valida. Risposi loro et presto: «*manus Domini non est abbreviata!*». <sup>78</sup> Se da santo Giovanni Gualberto gliene sarà stati optenuti di .4. potrà anchora optene<r>gliele .25. in beneficio della congregazione et ad contento di questo bono patre!». Et così fu data la commessione a uno abbate con piena autorità di contentarlo, rifaccendolo di poi abbate con piena administratione. Le quali cose et acti con gran devotione adempiute, pe' meriti di sancto Giovanni Gualberto, facta sana la mente fu fatto sano il corpo, in modo che infra pochi di prese per partito da Firenze ritornarsi alla badia, dove poi ha tenuto seco duo monaci della congregazione co' quali, secondo la fragilità, s'è accomodato alla vita regolare. Et se prima augmentava il prefato suo monasterio in ogni parte, hora che è certo navigare in porto fa più il dopio, *maxime* che ha rifatto il tecto della chiesa, che rovinava, ad beneplacito di santo Giovanni Gualberto et ad conservatione delle sue reliquie et ad beneficio et honore della nova congregazione. <sup>79</sup>

Unione del monasterio di Santa Maria di Tagliafuni<sup>80</sup> *congregationi Vallisumbrose*.

Monasterio di Santa Maria di Tagliafuni vicino a Fighine di Valdarna di Sopra, vacando a di .11. di giugno .1506. per la morte di don Cesareo,<sup>81</sup> fu da noi ordinariamente conferito ad don Bastiano da Ripoli,<sup>82</sup> il quale già presa solennemente la possessione, sopravvenne messer Lorenzo Serristori<sup>83</sup> con molta fanteria, dal quale, intrato in casa per forza, dom Bastiano fu mandato fora et di quella badia spogliato. Diceva farlo per commessione di messer Carlo delli Albizi<sup>84</sup> familiare del cardinale di Pavia.<sup>85</sup> // [f. 57r] // Ma contendendosi la causa sopra lo spoglio ad Roma, quando fu per darsene sententia, la quale vedendosela contro, pel mezo del suo cardinale la fece sostenere, dicendo che veniva col cardinale a Firenze et adcorderebesene con la parte. Venne col cardinale, che andava legato a Bologna, et chome giunse a Firenze, quasi chome venissi a dispetto del cardinale, con uno famiglio per chiasollini, mi trovò a Guarlone, pregandomi in principio che io no lo dessi a conoscere a persona, et usò meco sì fatta arte et termini efficaci che, dopo molta discussione, restammo d'acordo che cedendo lui et restituendo ad don Bastiano la possessione della badia, lui havessi l'anno di pensione ducati .120., quantunque sapevo che non era honestà, ma temevo che per la autorità di Pavia non ci advenissi chome già ad don Lodovico Tanagli di Sancta Maria di Coneo,<sup>86</sup> della quale havendo preso la possessione et tutto, per una bolla che produxe il secretario Grifo,<sup>87</sup> che il

**452** ma da ] B, C: manda. dicevano che ] A: *in interlinea superiore*. **453** costituire ] B: costituire. vicario ] B: vichario. effecto ] B: effeto. C: effetto. epsò ] C: esso. abbate ] B, C: abate. **454** troverà ] B: troverà. trovandolo ] A: -lo *in interlinea superiore*. po' ] B, C: può. di ] C: giorni. vole ] C: vuole. **455** à ] C: ha, *segue* da. abbreviata ] C: abbreviata. **456** optenuti ] C: ottenuti. optene<r>gliele ] B: optenergliene. C: ottenergliene. **457** beneficio ] B, C: benefitio. della ] C: p. 176. ad ] A: *in interlinea superiore*. C: a. bono ] B: buono. ] B, C: buon. **458** I° abbate ] C: abate. rifaccendolo ] B, C: rifacendolo. 2° abbate ] C: abate. **459** administratione ] B, C: aministratione. quali ] C: qual'. acti ] C: atti. devotione ] B: divotione. **460** facta ] B, C: fatta. **461** ritornarsi ] B, C: tornarsi. duo ] C: de'. **462** accomodato ] B: acomodato. regolare ] C: regolare. **464** dopio ] C: doppio. *maxime* ] C: massime. tecto ] B, C: tecto. ad ] C: a. **465** I° ad ] C: a. 2° ad ] C: a. beneficio ] B, C: benefitio. nova ] *non presente in B e in C*. **467** unione ] A, B, C: *precede*: C. Tagliafuni ] B: Tagliafune. C: Taglia Fune. congregationi Vallisumbrose ] B, C: alla congregazione di Vallombrosa. C: *a margine sinistro*: unione di Tagliafune. **468** monasterio ] B: <m>onasterio. Tagliafuni ] C: Taglia Fune. Fighine ] B, C: Figline. Valdarna ] B, C: Valdarno. vacando ] B: vachando. **469** Cesareo ] B, C: Cesario. da noi ordinariamente ] B, C: ordinariamente da noi. ad ] B, C: a. **471** Lorenzo ] B, C: Lorenzo. intrato ] B, C: entrato. Bastiano ] B: f. 48v. **472** fora ] B, C: fuora. diceva ] B, C: *segue* di. **473** contendendosi ] B: cometendosi. C: commetendosi, p. 177. **474** ad ] C: a. mezo ] C: mezzo. **475** Firenze ] B: Fire<n>ze. adcorderebesene ] C: accorderrebesene. **476** con la ] B: colla. C: co' la. I° a ] B, C: di. chome ] B, C: come. Firenze ] B: Fire<n>ze. **477** chome ] B, C: come. dispetto ] B, C: dispetto. uno ] C: un. **478** no ] B, C: non. conoscere ] B: conoscere. **479** efficaci ] B: efficaci. restammo ] B, C: restamo. acordo ] C: accordo. **480** restituendo ] C: ristuendo. ad ] B, C: a. anno ] B: ano. **481** quantunque ] B, C: *segue* che. che non era ] B, C: non essere. ma ] A: *in interlinea superiore*. 2° che ] A: *in interlinea superiore*. la autorità ] B, C: l'avaritia. **482** advenissi ] C: avenissi. chome ] B, C: come. ad ] B, C: a. **483** preso ] C: presa. bolla ] A: *bis script.*, *il primo termine depennato*. produxe ] C: produse.

papa *in pectore suo reservaverat*, di subito ne fu escluso. El quale accordo adunque stipulato, don Bastiano, allevato nella observantia et religiosamente, con comendatione et gratia di tutti longo tempo conservatovisi, adomandò d'essere di novo ricevuto in congregatione et suo monasterio a quella unito. Et chosi fatto, per opera di santo Giovanni Gualberto, a di d'agosto .1508., rogato ser Bastiano,<sup>88</sup> eps don Bastiano *immediate* fu da noi et da' visitatori rifatto abbate del prefato monasterio ad vita con la omnimoda administratione, *ad laudem Dei et Virginis Marie* et ad exaltatione della nova congregatione.<sup>89</sup>

Unione del monasterio di Santa Maria alla Heromita<sup>90</sup> *congregationi* l'anno .1508.

Monasterio di Santa Maria alla Heremita posta nel distrecto di Spuleto, loco decto Paterno, l'anno .1486. fu usurpato per violentia da certo cittadino di Spoleto vocato Lodovico,<sup>91</sup> faccendolo dire in un suo figliolo chiamato Camillo,<sup>92</sup> et con tanta insolentia che non vi lasciò mai posarvisi abbate, quale minacciava et quale malamente percoteva, insino a l'anno .1506., quando santo Giovanni Gualberto, tracto a pia// [f. 57v] //tà et misericordia di noi et del monasterio, provide per abbate quivi d'uno patre vocato don Mercuriale,<sup>93</sup> monacho di Vallombrosa, quello che stette più anni camarlingo del monasterio di Vallombrosa et per abbate a Bergamo, ne' quali lochi meritò apresso di Dio assai et commendatione apresso delli homini. Questo adunque da noi costituito quivi abbate, col suo solito zelo verso la religione pose la causa contro ad Camillo in Rota, et con tale studio la sollecitò che in breve n'ebe .3. sententie et l'executoriale, per le quali liberò la badia dalla tirannia di quello tiranno, quantunque per quello patre da bene si tolerò grande difficultà, spesa, molestia et minacci, et in carcere et fora di carce<re>, con ciò sia cosa che quello Camillo, essendo auditore del governatore di Roma, per la autorità del quale usava ogni crudeltà et a questo patre et a qualunque altro che fussi aparito ad Roma in suo favore. Or pure, *tandem per Dei gratiam et merita sancti Iohannis Gualberti*, quietato da tal molestia et per principio della restauratione che havea designata fare al monasterio suo, fu che a di .20. di magio .1508. per gran devotione adomanda da noi et da' visitatori della congregatione che sua persona *iterum* sia racceptata in congregatione et suo monasterio a quella unito. La qual cosa adempiuta solennemente, vi fu da' medesimi rifatto abbate con la administratione solita. Ma poco di poi, faccendosi toccare di sotto col ferro,<sup>94</sup> per errore o ignorantia del maestro, passò di questa vita chome optimo religioso, lasciando ordite più optime opere che havea principiato in

**484** escluso ] C: escluso. el ] C: il. adunque ] C: addunque, *segue* sp *depenato*. **485** nella ] C: nell'. comendatione ] C: commendatione. **486** conservatovisi ] C: -vi- in *interlinea superiore*. di novo ] A: in *interlinea superiore*. C: nuovo. ricevuto ] B, C: riceuto. **487** quella ] C: quell'. chosi ] B, C: cosi. di ] A: *segue una lacuna nel testo*. B, C: *segue* .20. d' ] C: di. **488** Bastiano ] B: *segue* da Fire<n>zuola. C: da Firenzuola et. eps ] B: *con segno di abbreviazione superfluo*. C: preso. da ] C: p. 178. **489** abbate ] C: abate. 1° ad ] C: a. con ] C: co'. omnimoda ] B: omni<mo>da. administratione ] C: aministratione. **490** Marie ] C: Mariae. ad ] C: a. exaltatione ] C: esaltatione. nova ] *non presente in B e in C*. **491** unione ] A, B, C: *precede*: C. alla ] B: della. C: dell'. Heromita ] B, C: Heremita. *congregationi* ] B, C: alla congregatione. .1508. ] C: *a margine sinistro*: unione di Spuleto. **492** monasterio ] B: <m>onasterio. alla ] B: della. C: dell'. distrecto ] B, C: distretto. loco ] C: luogo. decto ] C: detto. **493** violentia ] C: violenza. cittadino ] B: citadino. Spoleto ] B, C: Spuleto. vocato ] B: vochato. Lodovico ] B, C: *segue* da Bianciano. **494** faccendolo ] C: facendolo. figliolo ] B: figliuolo. Camillo ] C: Cammillo. vi ] *non presente in C*. **495** abbate ] C: abate. a l' ] B, C: all'. **496** tracto ] B:trato. C: tratto. piatà ] B: pietà, f. 49r. C: pietà. **497** provide ] C: provedde. abbate ] C: abate. uno ] C: un. monacho ] C: monaco. **498** del monasterio ] *non presente in C*. **499** abbate ] C: abate. Bergamo ] B: Bergomo. lochi ] C: luoghi. apresso ] C: appresso. di ] C: de. **500** homini ] C: huomini. adunque ] C: addunque. costituito ] B, C: costituito. abbate ] C: abate. **501** ad ] B, C: a. Camillo ] B: Chamillo. C: Cammillo. Rota ] C: Ruota. sollecitò ] B: solecitò. **502** ebe ] B: ebbe. C: hebbe. sententie ] B: sentenze. l'executoriale ] C: le esecutoriali. tirannia ] B: tirania. quello ] C: quel'. tiranno ] B: tirano. **503** difficultà ] B: dificultà. **504** fora ] C: fuor'. quello ] C: quel. Camillo ] C: Cammillo. **505** di Roma ] A: in *interlinea superiore*. C: p. 179. la ] *non presente in C*. **506** aparito ] C: apparito. ad ] C: a. or ] C: hor'. **507** molestia ] A: -stia in *interlinea superiore*. **508** havea ] B, C: haveva. 2° che ] C: in *interlinea superiore*. magio ] C: maggio. **510** racceptata ] B: racceptata. C: raccettata. quella ] C: quell'. **511** abbate ] C: abate. con ] C: co'. la administratione ] B: l'aministratione. C: l'amministratione. **512** faccendosi ] B, C: facendosi. toccare ] B: tohare. ignorantia ] C: ingnorantia. vita ] A: *aggiunto a margine destro*. **513** chome ] C: come. optimo ] C: ottimo. optime ] C: ottime. havea ] C: haveva.

restaurazione et beneficio di quel monasterio, *ad laudem Dei et honorem nove congregationis*.

515 Unione del monasterio di Santa Maria di Vige(s)imo presso a Barberino<sup>95</sup> *congregationi Vallisumbrose*.

Monasterio di Santa Maria di Vigessimo vicino ad Barberino di Mugello. Questo è quello priorato che in principio di mia assumptione fu per nostra opera et periculo liberato dalla  
520 commendata del cardinale di Mantua<sup>96</sup> et restituito con certo accordo tra lui et suo antecesso[re] ad don Do// [f. 58r] //menico<sup>97</sup> già monaco in Sancta Trinita di Firenze. Chostui era nella religione assai stimato et forse più che sue forze. Havea qualche doctrina et discretione, ma pocho amico della congregazione, così della salviana chome vallombrosana; et dimonstrollo apertamente nella electione nostra a Vallombrosa et per tutto. Fu di quelli che erono  
525 consiglieri in quel tempo dell'abate di Coltibono.<sup>98</sup> Nondimeno con mia patientia et cura di vincere in ogni caso *bono malum*, per gratia di santo Giovanni Gualberto fu *tandem* inducto a disporsi di commettere sè et suo monasterio alla congregazione per via indirecta,<sup>99</sup> et questo che, havendoli io rimesso in gratia et con lo aiuto di più anni di don Agnolo di San Salvi,<sup>100</sup>  
530 un suo nipote vocato Salvi,<sup>101</sup> si ordinò che risegnassi suo monasterio nelle mani dello abate di Passignano suo ordinario, dal quale poi fussi conferito a don Salvi, fatto già monaco et emissa sua professione solenne. Dal quale don Salvi, novo abate, si dette sua persona alla congregazione nova, la quale acceptata da noi adomandò di gratia che anchora il suo monasterio fussi unito a quella; il che così fatto autenticamente li fu restituito ad vita con piena administratione *ad laudem Dei*.<sup>102</sup>

535 Unione del priorato di Santo Lorenzo a Gabiano<sup>103</sup> alla congregazione.

Priorato di Santo Lorentio a Gabiano vicino alla Scarperia, posseduto più anni pacifico et *autoritate apostolica* da don Tomaso da Prato<sup>104</sup> monaco di Vallombrosa, et havendolo in  
540 bona parte restaurato et augmentato in substantie chome vero monaco del monasterio di Vallombrosa. Essendo cascato amalato et in una infermità lunga, zelante del bene del suo priorato et desideroso che di quel tanto che gli era permesso honorare la congregazione, per sua spontanea devotione addomandò di gratia essere di novo acceptato in congregazione et suo priorato unito et incorporato a quella. La quale acceptatione et unione per l'ordinario

**514** beneficio ] C: beneficio. honorem nove congregationis ] B: sancti Iohannis Gualberti et ad onorem congregationis. C: sancti Iohannis Gualberti et ad honorem congregationis. **516** unione ] A, B, C: *precede*: C. presso a Barberino congregationi Vallisumbrose ] B, C: di Mugello alla congregazione. C: *a margine sinistro*: unione di Vigesimo. **518** monasterio ] B: <m>onasterio. Vigessimo ] B: Vigesimo. C: Vig(esi)mo. ad ] C: a. **519** assumptione ] C: assuntione. periculo ] C: pericolo. **520** Mantua ] C: Mantova. tra lui et suo antecesso[re] ] A: *aggiunto a margine destro*. **521** ad ] C: a. Firenze ] B: Fire<n>ze. C: *a margine sinistro d'altra mano*: primo priorato di don Biagio Melanese. chostui ] B, C: costui. **522** havea ] B, C: haveva. doctrina ] B: dotrina. C: dotrina. discretione ] B: f. 49v. **523** pocho ] C: poco. chome ] C: come, p. 180. dimonstrollo ] B: dimostrollo, con -st- *corretto su -n-*. C: dimostrollo. **524** nella ] C: nell'. electione ] C: eletione. a ] B: ad. erono ] A: *segue de' abraso*. B: erano. **525** dell' ] B: dello. abate ] B: abbate. Coltibono ] C: Coltibuono. patientia ] C: pazienza. **526** caso ] C: *segue in*. bono ] B: -o *corretta su -u(m)*. inducto ] C: indotto. **527** disporsi ] A: -i *corretta su -e*. commettere ] B: comettere. indirecta ] C: indiretta. **528** io ] A: *in interlinea superiore*. con lo ] B: collo. C: co' l'. di più anni ] *non presente in B e in C*. **529** mani ] B: mane. dello ] C: dell'. abate ] C: abate. **530** Passignano ] C: Passignano. quale ] C: qual'. **531** emissa ] B, C: amissa. novo ] C: nuovo. abate ] B, C: abate. **532** nova ] *non presente in B e in C*. acceptata ] C: accettata. **533** autenticamente ] B: autenticamente. ad ] C: a. **534** administratione ] C: aministratione. Dei ] B, C: *segue* et beati Iohannis Gualberti. **535** unione ] A, B, C: *precede*: C. Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: L(oren)zo. Gabiano ] C: Gabbiano. congregazione ] C: *a margine sinistro*: unione di Gabbiano. **536** priorato ] B: <p>riorato. Lorentio ] B: Lore<n>zo. C: L(oren)zo. Gabiano ] C: Gabbiano. **537** autoritate ] C: auctoritate. Tomaso ] C: Thommaso. Prato ] C: p. 181. **538** bona ] B, C: buona. augmentato ] B: augmentato. substantie ] B: sustantie. chome ] B, C: come. del monasterio ] B: *non presente in B e in C*. **539** infermità ] B, C: infirmità. **541** addomandò ] B, C: adomandò. novo ] C: nuovo. acceptato ] C: accettato. **542** la quale acceptatione et unione per l'ordinario exequita ] *non presente in B e in C*.

exequita a dì .28. di dicembre .1506., epso fu restituito per priore al suo già priorato con piena amministrazione, *ad laudem Dei*.<sup>105</sup>

Unione del monasterio di Sancta Trinita dell'Alpe<sup>106</sup> alla congregazione. // [f. 58v] // 545

Messer Mauro d'Arezo<sup>107</sup> monacho del monasterio di Vallombrosa, abbate di Sancta Trinita dell'Alpe, monasterio vicino ad Arezo, religioso senza contesa alcuna, pieno di virtù, honorevole in ogni loco, zelante in supremo grado della exaltatione et bene della religione, in beneficio della quale tolerò nel monasterio di Vallombrosa et in più altri molti incomodi et difficoltà grande, il quale vedendosi ogimai in età et cagionoso, di luglio .1508. per dom Bastiano da Ripoli<sup>108</sup> suo legittimo procuratore a questo acto *et cetera*, adomanda di gratia che sua persona sia acceptata in congregazione nova da noi et visitatori et il suo monasterio di Sancta Trinita in Alpe unito et incorporato con soi annexi a quella. Nel quale monasterio era stato abbate più di anni .40.<sup>109</sup> et in ogni cosa migloratolo et con commendatione augmentato. Della quale sua laudabile et iusta petitione exauditò, a dì .14. dicembre fu in quello rifatto abbate con piena amministrazione, *ad laudem sancte Trinitatis et beati Iohannis Gualberti*. 550 555

Unione del monasterio di Santa Maria vicino a Iusdino<sup>110</sup> *congregationi Vallisumbrose*.

Unione del priorato di Santo Piero vicino a Gello<sup>111</sup> *congregationi Vallisumbrose*.

Monasterio di Santa Maria vicino a Iusdino *in dominio Senensi* et priorato di Santo Piero vicino a Gello di Volterra, posseduti più tempo da don Gualberto Monaldo<sup>112</sup> monaco del monasterio di Vallombrosa, il quale per sua industria et vigilantia fu più anni a Firenze procuratore del monasterio di Vallombrosa. Poi, conosciuta noi sua a Firenze dexterità et sollicitudine, con amore fu mandato per noi ad Roma perché quivi procurassi nostre cause insieme et di tutto l'Ordine; ne' quali duo lochi ci crediamo che aquistassi gran merito et mercede appresso della maestà di Dio et appresso delli homini gratia et commendatione mirabile, con tanta fedeltà, diligentia et industria riusciva in quello officio et in qualunque cosa che lo volevi adoperare. Questo religioso tu[ttò] da bene, chome piauque alla pietà di Dio venendo a cascare in morbo idropico,<sup>113</sup> tornossi ad Firenze, // [f. 59r] // et con gran difficoltà, per farsi medicare. Ma non si vedendo aquistare, ispirato da santo Giovanni Gualberto pensò seco che meriterebbe riprensione grande, havendo lui per suo studio salvato più monasterii alla religione, se hora per sua negligentia si perdessino questi duo che ha in sua libertà. Pertanto, con gran devotione addomanda da noi et visitatori che sua persona sia acceptata in 560 565 570

543 epso ] B, C: esso. restituito ] B: ristituito. 544 Dei ] B, C: segue et sancti Iohannis. 545 unione ] A, B, C: precede. C: congregazione ] C: a margine sinistro: unione di Santa Trinita in Alpe. 546 messer ] B: <m>eser. d' ] C: di. Arezo ] C: Arezzo. monacho ] B, C: monaco. abbate ] C: abate. B, C: segue del monasterio. 547 dell' ] B, C: in. ad ] C: a. religioso ] A: -so in interlinea superiore. senza ] C: senza. virtù ] B: carità. C: charità. 548 loco ] C: luogo. supremo ] C: suppremo. grado ] C: gradu. della ] C: dell'. exaltatione ] C: esaltatione. 549 beneficio ] C: benefitio. tolerò ] B, C: tollerò. più ] B: f. 50r. incomodi ] C: incomodi. 550 difficoltà ] B: difficultà. ogimai ] C: oggi mai. 551 procuratore ] B: procuratore. C: procuratore. acto ] B, C: atto. 552 persona ] B: segue per depennato. acceptata ] B: acceptata. C: accettata. nova ] non presente in B e in C. 553 Sancta ] C: p. 182. soi ] B, C: suoi. annexi ] B: annessi. C: annessi. 554 abbate ] C: abate. migloratolo ] B, C: miglioratolo. 555 exauditò ] C: esauditò. a ] B: ad. .14. ] C: segue di. 556 abbate ] B, C: abate. administratione ] C: amministrazione. 557 unione ] A, B, C: precede. C: vicino a Iusdino congregationi Vallisumbrose ] B, C: di Serena alla congregazione. C: a margine sinistro: unione di Iusdino et di San Piero a Gello. 558 unione ] A: precede. C: B, C: et. Santo ] B: Sam. Piero ] B, C: segue del Sale. congregationi Vallisumbrose ] B, C: alla congregazione di Vallombrosa. 559 monasterio ] B: <m>onasterio. Iusdino ] B: Visdino. Senensi ] B: Sanensi. 560 vicino a Gello di Volterra ] B, C: a Gello vicino di Volterra. Monaldo ] B: -nal- in interlinea superiore. del monasterio ] non presente in B e in C. 561 Firenze ] B: Fire<n>ze. 562 procuratore ] B: procuratore. C: procuratore. Firenze ] B: Fire<n>ze. dexterità ] C: desterità. 563 sollicitudine ] B: solecitudine. ad ] C: a. procurassi ] B: prochurassi. C: procurassi. 564 duo ] A: aggiunto a margine destro. C: .2. lochi ] A: segue duo depennato. C: luoghi. aquistassi ] C: acquistassi. 565 appresso ] B: apresso. della ] C: la. di ] C: de. appresso ] C: appresso. homini ] C: huomini. 566 quello ] C: quell'. 567 chome ] C: come. piauque ] C: piacque. pietà ] B, C: pietà. di ] C: de. 568 cascare ] B: chaschare. ad ] B, C: a. Firenze ] A: segue: et con gran depennato. B: Fire<n>ze. difficoltà ] B: difficultà. 569 medicare ] B: medicare. aquistare ] C: acquistare. Gualberto ] C: p. 183. 570 meriterebbe ] B, C: meriterebbe. salvato ] C: salvati. 571 duo ] B: dua. C: .2. sua ] A: s- corretta su n-. 572 addomanda ] B, C: adomanda. acceptata ] B: acceptata. C: accettata.

congregatione, et li duo soi monasterii a di .21. di luglio .1506. adunque sono uniti et incorporati da noi alla congregatione, da' quali *statim* fu rifatto abbate con piena  
575 administratione, *ad laudem Dei et honorem sancti Iohannis Gualberti*.<sup>114</sup>

Unione del monasterio di Sancta Maria di Bibona<sup>115</sup> alla congregatione.

Messer Guglielmo Altoviti<sup>116</sup> monacho del monasterio di Vallombrosa et abbate di Sancta Maria vicino a Bibona ha posseduto più anni questo suo monasterio, et epsò di mentre che potette per la età si exercitò pel monasterio nostro di Vallombrosa et più fu molti anni  
580 procuratore ad Roma et portòvisi in modo che satisfice a noi a pieno et a altri della religione, della quale sempre n'è stato zelante et in quel che ha potuto aiutatela volentieri. Questo patre adunque, per sua somma devotione addomandò che sua persona fussi acceptata in conragatione et il suo monasterio unito et incorporato a quella; della quale petitione essendo lui stato contento, *immediate* fu rifatto abbate con piena administratione del prefato suo  
585 monasterio, *ad laudem Dei*.

Unione del monasterio di Santo Zacheria di Trecento<sup>117</sup> alla congregatione di Vallombrosa.

Vacando il monasterio di Santo Zacheria di Trecento, conferissisi ad don Leonardo bolognese<sup>118</sup> monacho del monasterio di San Salvi, *auctoritate ordinaria* ad vita, parendoci che li meriti sua insino a quel tempo meritassino quello et meglio da noi, et tanto più  
590 volentieri sperando io che per essere il monasterio in su quello di Bologna et da loro essere stato spogliato di parte de' beni soi, che essendo costui bolognese dovrà recuperarne qualche parte, chome mi pare che habia fatto. // [f. 59v] // Questo don Leonardo, apassionato, procurò di havere una lettera di familiarità dal cardinale di San Giorgio<sup>119</sup> contro a ogni bon constume, della quale havend'io notitia, amorevolmente chome seco ero usato et con ragione  
595 efficace, li dimonstrai quanta ingratitudine usava in questo caso verso di noi et della religione, che havendoli noi dato quel monasterio a custodia l'abia quanto per sé e messolo in commendà, con ciò sia cosa che, morendo lui inanzi al cardinale, *de iure*, per la lettera che gli à fatta della familiarità, questo monasterio ricade a' lui. Et tanto mi affaticai di farlone capace che ad emendatione di tanto errore addomandò d'essere di novo sua persona acceptata in  
600 congregatione et suo monastero unito a quella. Il che adempiuto, a di di l'anno, fu restituito

573 duo ] C: .2. soi ] C: sua. luglio ] A: *segue* .14. *deppnato*. adunque ] A: *in interlinea superiore*. *Non presente in B e in C*. sono ] B, C: furno. 574 da noi ] A: *aggiunto a margine destro*. alla ] A: *corretto da in da'* ] B, C: de'. rifatto ] B: *f. 50v*. abbate ] C: abate. 575 administratione ] C: *aministratione*. honorem ] *non presente in B e in C*. 576 unione ] A, B, C: *precede*: C. Bibona ] C: Bibbona. congregatione ] C: *a margine sinistro*: unione di Bibbona. 577 messer ] B: <m>eser. monacho ] C: monaco. abbate ] C: abate. 578 vicino a ] B, C: di. Bibona ] C: Bibbona. epsò ] B, C: esso. 579 la ] C: l'. exercitò ] C: esercitò. 580 procuratore ] B: procuratore. C: procuratore. ad ] C: a. 581 aiutatela ] B: aiutarla. *Non presente in C*. 582 adunque ] C: addunque. addomandò ] C: adomandò. acceptata ] B: *ceptata*. C: *accettata*. 584 abbate ] C: abate. administratione ] C: *aministratione*. 585 Dei ] B: *segue* et beati Iohannis. C: *segue* et beati Iohannis Gualberti. 586 unione ] A, B, C: *precede*: C. Trecento ] C: .300. 587 vacando ] B: <v>acando. Trecento ] C: .300. ad ] B, C: a. Leonardo ] C: Lionardo, *p. 184*. 588 bolognese ] B: bolognese. C: *a margine sinistro*: unione di Trecento. monacho ] B, C: monaco. ad ] C: a. 590 io ] A: *in interlinea superiore*. quello ] C: quel. loro ] B: llo. 591 soi ] B, C: sua. dovrà ] B: *doverà*. C: *doveva*. recuperarne ] C: *ricuperarne*. 592 chome ] B, C: come. habia ] C: *habbia*. Leonardo ] C: Lionardo. 593 procurò ] B: *prochurò*. C: *procurò*. bon ] C: buono. 594 constume ] C: costume. havend' ] C: *havendo*. io ] C: *in interlinea superiore*. chome ] B, C: come. ragione ] C: ragioni. 595 efficace ] B: *eficace*. C: *efficaci*. dimonstrai ] B: *dimostrai*. C: *mostrai*. 596 havendoli ] B: *avendoli*. quel ] B, C: quello. abia ] C: *habbia*. 597 inanzi ] B: *ina<n>zi*. 598 à ] C: ha. ricade ] B: *richade*. affaticai ] B: *afaticai*. farlone ] C: *farnelo*. 599 ad ] C: a. addomandò ] B: (*adomandò*) *corretto da altro termine*. C: *adomandò*. novo ] B, C: nuovo. acceptata ] C: *accettata*. 600 monastero ] B: monasterio. C: monaster(i)o. di ] A: *segue lacuna nel ms*. B, C: *segue* .15. di ] A: *segue lacuna nel ms*. B: *segue* magio. C: *segue* maggio. anno ] A: *segue lacuna nel ms*. B, C: *segue* .1510.

abbate con la administratione integra ad sua vita, *ad laudem Dei et beatissime Virginis Marie*.<sup>120</sup>

Unione del priorato di San Bernardo di Firenze<sup>121</sup> alla congregazione nova.

Dom Matteo di Lorenzo Davanziati<sup>122</sup> monacho del monasterio di Vallombrosa, priore del priorato di Santo Bernardo di Firenze vicino al monasterio di Santo Pancratio, havendolo optenuto con lungo piato et spesa grande et fattovi molti miglioramenti, governavolo in modo che da tutti quelli che non vi havevono passione era commendato, *maxime* dalli allevati a Vallombrosa, si per soi boni costumi et amore che portava a tutti et si per li beneficii ricevuti ne' nostri bisogni da Lorenzo suo patre et da Francesco suo fratello.<sup>123</sup> Chostui, dubitando che morendo lui questo priorato non capitassi male, per somma sua devotione adomanda di gratia che sua persona sia acceptata in congregazione da noi et da' diffinitori et suo priorato unito et incorp<sup>o</sup>rato a quella; della quale petitione contento, fu rifatto priore al detto priorato con administratione integra, *ad laudem Dei et ad exaltationem congregationis nove opera sancti Iohannis Gualberti*.<sup>124</sup>

Unione di Santo Andrea vicino a Lloro<sup>125</sup> alla congregazione di Vallombrosa.

Priorato di Santo Andrea Apostolo vicino a Lloro, castello di Valdarno // [f. 60r] // di Sopra, fu unito alla congregazione di Vallombrosa a di di l'anno da noi et visitatori, ad requisitione di don Bernardino da Castello Franco monaco del monasterio di Vallombrosa, prima acceptata sua persona di novo nella congregazione, in quel tempo di decto priorato priore per risegna di don Francesco et confermato dall'abate di Sancta Trinita dell'Alpe suo ordinario. Fra 'l quale et don Francesco essendo qualche altercatione, tanto si fece che si trovò dextro bono et comune di accordarli insieme, et per più loro posa et securità della prioria fu fatta la sopradetta unione alla congregazione, et di poi, prima che si partissino, don Bernardino fu rifatto priore, accedendovisi anchora il consenso di don Francesco suo antecessore, con piena administratione, *ad laudem Dei*.<sup>126</sup>

Unione della prioria di Poggio ad Vento<sup>127</sup> alla congregazione.

Don Placido monaco del monasterio di San Salvi, priore di Santo Andrea ad Poggio ad Vento vicino ad Pasignano, havendo et più presto di sua industria che della rendita del priorato rifatta la chiesa, la casa del priore et quella del lavoratore, et tutte più che recipiente

**601** abbate ] C: abate. con la ] B: colla. C: co' l'. administratione integra ] B: integra administratione. C: integra aministratione. ad sua vita ] *non presente in B e in C*. 2° ad ] B: a. beatissime virginis Marie ] B, C: beati Iohannis Gualberti. B: f. 51r. **603** unione ] A, B, C: *precede*: C. Firenze ] B: Fire<n>ze. nova ] *non presente in B e in C*. **604** dom ] B: <d>om. Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. Davanziati ] B, C: Davanzati. monacho ] C: monaco. 2° del ] C: p. 185. **605** priorato ] C: *a margine sinistro*: unione del priorato di San Bernardo vicino a San Pancratio. Santo ] B: Sa(n). **606** optenuto ] C: ottenuto. lungo ] C: longo. fattovi ] B: fatovi. governavolo ] C: governavolo. **607** maxime ] C: massime. **608** 1° per ] B, C: pe'. soi ] B, C: suoi. boni ] C: buon. tutti ] C: *segue* quelli *depennato*. beneficii ] B: benefitii. C: benefitii. ricevuti ] B, C: riceuti. **609** ne' ] B, C: nelli. Lorenzo ] B, C: Lorenzo. chostui ] B, C: costui. **611** acceptata ] C: accettata. diffinitori ] B: difinitori. **612** incorp<sup>o</sup>rato ] B, C: incorporato. detto ] B, C: decto. **613** administratione ] C: aministratione. ad ] B: a. et ] B, C: *segue* et sancti Iohannis Gualberti et. exaltationem ] B: exaltatione. C: esaltationem. congregationis ] B: congregatio<n>is. nove opera sancti Iohannis Gualberti ] B: Vallis Umbrose. C: Vallisumbrosae. **615** unione ] A, B, C: *precede*: C. B, C: *segue* del priorato. vicino ] *non presente in B e in C*. di Vallombrosa ] *non presente in B e in C*. C: *a margine sinistro*: unione di Loro. **616** Apostolo ] *non presente in B e in C*. castello di Valdarno di Sopra ] *non presente in B e in C*, *sostituito da*: alla congregazione di Vallombrosa. **617** alla congregazione di Vallombrosa ] *non presente in B e in C*. di ] A: *segue lacuna nel ms*. B, C: *segue* .15. 2° di ] A: *segue lacuna nel ms*. B: d'aprile. .15. d'aprile *bis script*. C: *segue* aprile. l'anno ] A: *segue lacuna nel ms*. B, C: *sostituito da* .1510. ad ] C: a. **618** don ] B: do<n>. Castello Franco ] B: Chastelfrancho. C: Castel Franco. monaco ] B: monacho. **619** acceptata ] B: aceptata. C: accettata. novo ] B, C: nuovo. decto ] C: detto. **620** et ] *non presente in B e in C*. dall' ] B: dallo. **621** et ] *non presente in C*. Francesco ] B: Francescho. altercatione ] B: alterchatione. **622** dextro ] C: destro. di ] C: p. 186., di *ripetuto alla p. successiva*. loro ] C: lor'. securità ] B: sicurità. C: sicurtà. **623** sopradetta ] B, C: sopradecta. **624** consenso ] C: consenso. antecessore ] B: anticessore. **625** administratione ] C: aministratione. Dei ] B, C: *segue* et beati Iohannis Gualberti. **626** unione ] A, B, C: *precede*: C. Poggio ] C: Poggio. ad ] C: a. congregazione ] C: *a margine sinistro*: unione di Poggio a Vento. **627** don ] B: <d>on. ad Poggio ] B: a Poggio. C: a Poggio. 2° ad ] C: a. **628** ad ] B, C: a. Pasignano ] C: Passignano. **629** 1° la ] B: f. 51v. casa ] B: chasa. 2° et ] B: e.

630 in quel loco, et augmentatolo d'intrata et di omni bene, desiderando che dopo lui non sia dato  
 in commenda, che era fatto uno gioellino da apertirlo, in nostra presentia risegna il priorato in  
 mano dell'abate di Pasignano suo ordinario, et dallo abate si conferisce a certo don  
 Raffaello<sup>128</sup> monaco del monasterio di Vallombrosa et nipote di detto don Placido. Dal quale  
 635 priorato unito et incorporato a quella; della qual cosa epso contento, *immediate* fu restituito  
 priore in decto priorato, con la administratione integra, *ad laudem Dei*.<sup>129</sup>

Unione della prioria di Santa Maria a Ughi<sup>130</sup> alla congregazione.

Priorato di Santa Maria a Ughi fu unito alla congregazione nova a di di l'anno da' patri  
 diffinitori del capitolo della congregazione, ad requisitione di don Bartholomeo da  
 640 Montemignai<sup>131</sup> monaco del monasterio di Vallombrosa et // [f. 60v] // priore di decto  
 priorato lungo tempo, et in ogni cosa si prova che dopiamente di ogni bene lo ha augmentato  
 per lo amore grande che principalmente portava al monasterio di Vallombrosa, pel quale  
 tolerò molti incomodi et sempre fu zelante del bene et honore di decto monasterio, chome è  
 645 stata tutta sua famiglia. Questo patre addunque, volendo che il bene che ha fatto in quel loco  
 torni o al monasterio o alla congregazione, di nostro consensu adomanda da noi et da'  
 diffinitori del capitolo che acceptino sua persona nella congregazione et unischino suo priorato  
 alla congregazione. La qual cosa adempiuta, autenticamente rifanno epso don Bartholomeo  
 priore in decto priorato con la piena administratione.<sup>132</sup>

Unione del monasterio di Santa Maria da Montepiano<sup>133</sup> alla congregazione.

650 Messer Peregrino da Vernio<sup>134</sup> monaco del monasterio di Vallombrosa, abate di decto  
 monasterio, litigandolo epso colla congregazione di San Salvi, o vero con Filippo Corbizo<sup>135</sup>  
 chome loro procuratore, al quale era stato assegnato decto monasterio per uno suo figliolo  
 dalla prefata congregazione, ma fatta la nova congregazione et consequentemente mancando la  
 procura col principale, cioè con la congregazione, Filippo addomanda procura nova dalla nova  
 655 congregazione dovendo seguitare il piato. La quale se gli dinega, allegando che ci farebe  
 vergogna a fargliela, con ciò sia cosa che vacando il monasterio di Vallombrosa et essendo  
 stato electo don Peregrino da' patroni et presentato al capitolo di Vallombrosa per la

**630** quel ] B: quello. loco ] C: luogo. augmentatolo ] B: augmentatolo. intrata ] B, C: entrata. di ] C: d'. omni ] C: ogni. **631** uno ] C: un. gioellino ] C: gioiellino. da ] B, C: d'. apertirlo ] A: -i- *corretta su* -e-. C: appetirlo. presentia ] B: presenza. **632** Pasignano ] C: Passignano. dallo ] C: dall'. abate ] C: abate. conferisce ] B: conferisce. **633** detto ] B, C: decto. don ] A: *in interlinea superiore*. **634** Raffaello ] B: Raffaello. adomanda ] C: adimanda. novo ] B, C: nuovo. acceptata ] B: acceptata. C: accettata. **635** qual ] C: qual'. epso ] C: esso. *immediate* ] *non presente in B e in C*. **636** decto ] B, C: detto. con la ] B: colla. C: coll'. administratione integra ] B: integra administratione. C: integra aministratione. Dei ] B, C: *segue*: et beati Iohannis Gualberti. C: *p. 187*. **637** unione ] A, B, C: *precede*: C. a ] *non presente in B e in C*. congregazione ] C: *a margine sinistro*: unione di Santa Maria Ughi. **638** priorato ] B: <p>riorato. 1° a ] *non presente in B e in C*. nova ] *non presente in B e in C*. di ] A: *segue lacuna nel ms.* B, C: *segue* .A. di ] A: *segue lacuna nel ms.* B: *segue* magio. C: *segue* maggio. l'anno ] A: *segue lacuna nel ms. e d isolata. Non presente in B e in C*. **639** diffinitori ] B: difinitori. ad ] C: a. **640** Montemignai ] B: Montemigniaio. decto ] B, C: detto. **641** dopiamente ] C: doppiamente. **642** lo ] C: l'. **643** tolerò ] B, C: tollerò. incomodi ] B: incomodi. chome ] B, C: come. **644** addunque ] B: adunque. loco ] C: luogo. **645** consensu ] C: consenso. **646** diffinitori ] B: difinitori. acceptino ] C: accettino. **647** autenticamente ] B: autenticamente. epso ] C: esso. **648** decto ] B: detto. con la ] B: colla. C: co' la. administratione ] B, C: *segue*: ad laudem Dei et beati Iohannis Gualberti. C: aministratione. **649** unione ] A, B, C: *precede*: C. di ] A: *segue* Monte *depenato*. da ] B, C: di. Montepiano ] C: Monte Piano. congregazione ] C: *a margine sinistro*: unione di Santa Maria di Monte Piano. **650** messer ] B: <m>eser. monastero ] B: monasterio. C: monaster(i)o. abate ] C: abate. decto ] B: detto. **651** epso ] C: esso. colla ] C: co' la. Corbizo ] A: *aggiunto a margine destro*. **652** chome ] C: come. loro ] C: lor'. procuratore ] B: procuratore. C: procuratore. decto ] B: detto. uno ] B, C: un. figliolo ] B: figliuolo. **653** nova ] B, C: nuova. congregazione ] C: *p. 188*. et ] A: *in interlinea superiore*. consequentemente ] C: consequentemente. mancando ] B: manchando. **654** procura ] B: prochura. C: proccura. con la ] B: colla. C: co' la. addomanda ] B, C: adomanda. procura ] B: prochura. C: proccura. 1° nova ] B: *f. 52r*. C: nuova. 2° nova ] C: nuova. **655** gli ] C: li. dinega ] C: diniega. allegando ] B: alegando. farebe ] B, C: sarebbe. **656** vacando ] B: vachando. et ] A: *aggiunto a margine destro*. **657** electo ] C: eletto. Peregrino ] B: Pelegrino. C: Pellegirino. patroni ] B, C: padroni.



confirmatione, et hora constituire procuratore contro a quello che da loro pure hieri fu fatto che habia patientia, addomanda dal monasterio di San Salvi che almeno li sia rifatta la spesa. Onde, per quietarlo, si conduxer l'abate di San Salvi et don Peregrino et Filippo Corbizi per la congregazione con promettere in noi ogni loro differentia *et cetera*, rogato ser Griso Griselli. Il perché da noi per loro pace si lodò che ad don Peregrino restassi la badia, dal quale Filippo Corbizi fussi rimborsato delle spese giuste. Havendo a questo tutti retificato, dom Peregrino addomanda che sua persona sia acceptata nella congregazione et il suo monasterio unito et incorporato a quella. // [f. 61r] // Della qual peti<ti>one autenticamente contento, fu *immediate* d'esso rinvestito ad vita con la administratione integra, *ad laudem Dei et cetera*.

Unione del monasterio di Santo Salvatore di Fontana<sup>136</sup> *congregationi Vallisumbrose*.

Messer Piero da San Godentio<sup>137</sup> monacho del monasterio di Vallombrosa et abbate del monasterio di Santo Salvatore di Fontana vicino a Pistoia, essendo gravemente amalato, costituì suo procuratore Bartholomeo suo parente ad resignare suo monasterio *in favorem* della congregazione di Vallombrosa et sua persona essere in quella acceptata. Ma non parendo a Bartholomeo di partirsi da lui, si male stava il prefato abbate, avisami del caso, onde noi constituimmo di subito per l'ordinario nostro vicario et della congregazione l'abate di Santo Michele di Pistoia<sup>138</sup> che in questo caso havessi tutta nostra autorità. Onde dallo abbate vicario la persona di don Piero fu per procuratore, così amalato, acceptata nella congregazione et suo monasterio unito a quella, presa la possessione, li lavoratori ricognosciuto et l'abate et monaci statovi più di per la congregazione. Lo archiepiscopo de' Pazi,<sup>139</sup> col favore et gente della guardia del cardinale allora de' Medici,<sup>140</sup> *manu armata* ne spoglia la congregazione. La qual causa rimessa sopra lo spoglio in Rota, fu il possessore citato, ma per essere noi incluso in Castello,<sup>141</sup> non si poté secondo nostro debito et volontà seguire la causa, della quale lo advocato concistoriale non ci faceva dubio alcuno. Quello che di poi ne seguissi vedetelo voi, quando mai vi sia permesso, non volendovi ritrarre dalle occasione che vi sono date di acrescere la congregazione, *maxime* delle cose state dell'Ordine più anni di .500.; et questo fu l'anno .1513., rogato dito ser.

Unione de' .3. monasterii alla congregazione di Vallombrosa.

Monasterio di Santo Michele di Passignano<sup>142</sup> et monasterio di Santo Lorenzo di Coltibono<sup>143</sup> et monasterio di Santo Salvatore di Vaiano<sup>144</sup> dell'Ordine nostro di Vallombrosa antichi furono uniti alla congregazione nova l'anno .1499. dalla santa memoria di papa

**658** confirmatione ] C: conformatione. procuratore ] B: procuratore. C: procuratore. loro ] B: lloro. fu ] A: *in interlinea superiore*. **659** habia ] C: habbia. patientia ] C: patienza. addomanda ] B, C: adomanda. monasterio ] B: monasterio. **660** conduxer ] C: condusse. Peregrino ] C: Pellegrino. Filippo ] B: Filippo. 2° per ] B: *bis script*. **661** in ] B: i<n>. differentia ] C: differenza. **662** loro ] C: lor'. ad ] B, C: a. Peregrino ] C: Pellegrino. **663** retificato ] B: retifichato. C: ratificato. Peregrino ] C: Pellegrino. **664** acceptata ] C: accettata. **665** autenticamente ] B: autenticamente. **666** d' ] C: di. 1° ad ] C: a. con la ] B: colla. C: co' la. administratione ] B, C: ministratone. *cetera* ] B, C: beati Iohannis Gualberti. C: *p. 189*. **667** unione ] A, B, C: *precede*: C. Santo Salvatore ] B: San Salvatore. *congregationi Vallisumbrose* ] B: alla congregazione di Vallombrosa. C: alla congregazione, *a margine sinistro*: unione di Fontana. **668** messer ] B: <m>eser. Godentio ] B, C: Godenzo. monacho ] C: monaco. abbate ] C: abate. **670** procuratore ] B: procuratore. C: procuratore. Bartholomeo ] B: Bartolomeo. ad ] C: a. resignare ] B: resignare. *favorem* ] B, C: favor(e). **671** in quella ] *non presente in C*. acceptata ] B: acceptata. C: accettata. **672** abbate ] C: abate. **673** constituimmo ] B: costituimmo. C: constituimmo. vicario ] B: vicario. abate ] B: abate. Santo ] B: San. **674** dallo ] C: dall'. abbate ] C: abate. **675** per ] C: *segue* il. procuratore ] B: procuratore. C: procuratore. acceptata ] B: acceptata. C: accettata. **676** ricognosciuto ] B, C: riconosciuto. **677** statovi ] B: st<at>ovi. archiepiscopo ] B: archiepischopo. Pazi ] C: Pazzi. **678** allora ] C: all' hora. *manu armata* ] B, C: armata manu. **679** qual ] B, C: *segue* cosa. causa rimessa ] B: rimessa la chausa. C: rimessa la causa. **680** secondo ] B: sicondo. debito ] B: *f. 52v*. lo ] B, C: l'. **681** advocato ] B: avochato. C: avvocato. faceva ] C: faceva. dubio ] C: dubbio. di ] *non presente in B e in C*. **682** dalle ] C: dall'. **683** acrescere ] B: acresciere. C: accrescere. più ] A: *segue* di *depennato*. anni di .500. ] B, C: di anni .500. **684** dito ] B, C: di tutto. ser ] A, B, C: *segue* lacuna. C: *p. 190*. **685** unione ] A, B, C: *precede*: C. Vallombrosa ] C: *a margine sinistro*: unione di Passignano, di Coltibuono et di Vaiano. **686** 1° monasterio ] B: <m>onasterio. Passignano ] C: Passignano. et ] *non presente in B e in C*. 2° monasterio ] B: <m>onasterio. Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. **687** Coltibono ] C: Coltibuono. et ] *non presente in B e in C*. monasterio ] B: <m>onasterio. **688** nova ] *non presente in B e in C*.

690 Allexandro,<sup>145</sup> ad requisitione di // [f. 61v] // messer Giovanni di Lorenzo allora cardinale et  
 commendatario delle tre sopradette badie di nostro Ordine,<sup>146</sup> per opera, quanto si pò  
 conoscere, miracolosa del nostro patre santo Giovanni Gualberto, quantunque vi si messe  
 tempo più di uno anno ad condurre si fatta pratica per le contrarietà grande che ci  
 s'interponono, alle quali non si obstò senza molta difficoltà, fastidii et spesa. Nulla dirò de'  
 695 fittaioli, li quali feciono quel che potettono per non perdere il fitto, né della Signoria o vero  
 stato, et questo perché il cardinale non havessi tanto bene con loro perdita da prevalersi o  
 nocerli per via di queste badie; ma delli allevati di San Salvi, e' quali all'ultimo, quando  
 furono certi che da noi si concludea, feciono ogni forza di rompercerla col cardinale, *maxime*  
 monstrandoli che noi non havamo tanta intrata di nostre badie che li potessimo rassicurare la  
 pensione di ducati .2000. l'anno senza le loro, le quali per nostro conto non erano per  
 700 obligare. Quantunque nel cominciare la pratica fussino da noi richiesti che delle .3. badie  
 pigliassino una o due qual volessino, et confortavoli di Pasignano, essendovi loro stati cotanto  
 tempo, non mai vollono ad cosa alcuna accordarsi, se non a fare quel che è detto, et forse  
 l'arebono optenuto, se non che don Calvano loro monaco ci fu in adiuto col cardinale,  
 monstrandoli il contrario di loro. *Tandem, Dei gratia et meritis patris Iohannis Gualberti,*  
 705 dopo molte prece così publice chome private, et con gran spesa, expedite liberamente le bolle  
 della unione di queste tre nobile badie, da Roma a dì .2. di giugno .1499. ad Guarlone mi  
 furono per staffetta presentate.<sup>147</sup> Le quali poi che con gran piacere hebi ricevute, coadunai  
 quanti abbati *ex tempore* si poté commodamente, così osservanti chome conventuali, acciò  
 che comunicando loro la gratia concessa alla nova congregazione et si fatto dono della  
 710 recuperatione de' .3. monasterii dalla commenda, con esso noi spiritualmente si  
 congratulassino et rendessine quelle gratie che // [f. 62r] // c'erono possibile comunemente  
 allo omnipotente Dio et alla gloriosa Vergine Maria et allo nostro patre santo Giovanni  
 Gualberto, et in segno di somma allegrezza sonandosi le campane in tutti li lochi della  
 congregazione et dell'Ordine circostanti. Ciascuno, udito et inteso il tenore delle lettere  
 715 apostoliche, si tornò ammirato et allegro al suo monasterio della gratia et opera et mirabile  
 provisione alla nova congregazione di santo Giovanni Gualberto, *ad laudem summi Dei*  
*omnipotentis.*

Poi a dì .5. di decto processionalmente si prese la possessione del monasterio di Pasignano,  
 di poi quella di Vaiano, con grande devotione et piacere et somma letitia de' popoli et  
 720 expectatione di tutti.

**689** Allexandro ] B: Alexandro. C: Alessandro. ad ] C: a. Giovanni ] B: Ioanni. Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. B, C: *segue* de' Medici. allora ] C: all'hora. **690** tre ] C: .3. pò ] B, C: può. **691** conoscere ] B: conoscere. miracolosa ] B: miraculosa. messe ] B: misse. C: mettesi. **692** di ] B, C: d'. ad ] C: a. pratica ] B: praticata. **693** s' ] B, C: si. senza ] C: senza. difficoltà ] B: difficoltà. Nulla ] A: N- *corretta* su n-. B: N-. **694** fittaioli ] B: fitabili. C: fittabili. quel ] C: quello. potettono ] B: potetono. **695** loro ] C: lor'. da ] B, C: di. **696** delli ] B, C: dalli. allevati ] B: allevati. **697** concludea ] A: *corretto* su conducea. C: concludeva. **698** monstrandoli ] B, C: mostrandoli. intrata ] B, C: entrata, *segue* che. rassicurare ] B: rasicurare. **699** senza ] C: senza. loro ] C: lor'. B, C: *segue* badie. **700** obligare ] C: *a margine sinistro, con segno di richiamo*: l'animo de' salviani nell'impedire questa unione. cominciare ] B: -e- *corretta* su -t-. pratica ] B: praticata. **701** due ] B: dua. C: .2. confortavoli ] C: p. **191**. di ] B: *bis script*. Pasignano ] C: Passignano. **702** vollono ] C: volsono. ad ] C: a. detto ] B: decto. **703** arebono ] C: harebbono. optenuto ] C: ottenuto. loro ] C: lor'. adiuto ] B, C: aiuto. **704** monstrandoli ] B, C: mostrandoli. **705** dopo ] B, C: doppio. publice ] C: pubbliche. chome ] B, C: come. expedite ] C: expedite. **706** della ] C: dell'. tre ] B, C: .3. nobile ] *non presente in B e in C*. 2° di ] B: f. **53r**. ad ] C: a. **707** staffetta ] B: staffeta. piacere ] B, C: *segue* le. hebi ] C: hebbi. ricevute ] B, C: riceute. **708** abbati ] C: abati. commodamente ] B: comodamente. chome ] B, C: come. **709** nova ] C: nuova. **711** rendessine ] C: rendessin(n)e. possibile ] C: possibili. **712** 1° allo ] C: all'. 2° allo ] C: al. **713** allegrezza ] B: alegrezza. C: allegrezza. li ] C: e'. lochi ] C: luoghi. **714** dell' ] B: del'. ciascuno ] B: ciaschuno. tenore ] C: tinore. **715** apostoliche ] C: apostoliche. ammirato ] C: amirato. **716** nova ] C: nuova. **718** Pasignano ] C: Passignano. **719** somma ] C: p. **192**. **720** expectatione ] C: espettatione.

Del monasterio di Coltibono, per certa disceptatione che era et è stata longo tempo tra' patroni, Piero Giovanni da Ricasoli<sup>148</sup> con excuse ci sopratenne qualche giorno sospesi. Nondimeno, essendo constretto, bisognò che si scoprissi in modo che fu necessario seco et co' soi seguaci litigarla con grande spesa et danno del monasterio. Nondimeno il cardinale di sua pensione di fiorini .800. l'anno non ce ne relaxava uno grosso, che si pò molto bene affermare 725  
 quel che si dixè nella narratione di sopra della causa del monasterio di Sancta Trinita di Firenze, che questa sia un'altra delle principali cause che dal nostro patre santo Giovanni Gualberto si monstrò apertamente amare la congregatione nova col monasterio suo di Vallombrosa.

Commessisi adunque la causa ad Roma contro a Piergiovanni et li soi, da' quali era 730  
 impedita la possessione di Coltibono alla congregatione, li quali ci esercitavano oltre a modo a Firenze et a Roma et in qualunque modo per violentia et crudeltà bestiale. Quando Piero Giovanni di gennaio .1500. fu de' Signori, fecimi co' soi compagni quello che non so se il sole vidde mai maggiore crudeltà. Sostennomi in palazzo circa a di .12., nella parte di sopra, adomandandomi in presto ducati .5000., et se volli liberarmene, per mezo di amici la riduxono 735  
 a ducati .800., et così hebbono in presto. Fece tractare molto male co' bastoni uno nostro converso, // [f. 62v] // quale di loro ordine si afidò portare lettere loro alle guardia che tenea alla badia. Cognoscete almeno per questo, vi pregho, se il monasterio di Vallombrosa et nova congregatione è accepta et grata a santo Giovanni Gualberto: era prefixo il termine che si dovea dare la sententia in nostro favore, quando Piergiovanni produce testimonii da' quali si 740  
 testificava chome in casa di Piergiovanni havevono lecto instrumento uno che monstrava Piergiovanni et li altri soi essere patroni del monasterio di Coltibono *ex fundatione et non ex privilegio*, sì chome si narra nelle bolle. Onde, mutata sententia, li auditori si preparono a darcela contro. Et anchora che noi non optenessimo il monasterio, nondimeno restavamo obligati a pagare l'anno la pensione di ducati .800. al cardinale, che così in principio s'era 745  
 restato seco. Pertanto don Gualberto procuratore,<sup>149</sup> malcontento, affaticavasi di et nocte se a tanto errore trovava rimedio alcuno. Ma una sera, perdutone ogni speranza, chome di questa causa in tutto disperatosene, afflicto et apassionato se ne va a' llecto. Non dorme due hore che li pare essere svegliato et dettoli: «sta' su, trova nel tuo sacchetto delle scripture il *si nec utro*,<sup>150</sup> rimedio di tua causa!». Trovalo di subito. Col quale così di nocte allegro trova il 750

721 Coltibono ] C: Coltib(uon)o. disceptatione ] C: discettatione. longo ] B, C: lungo. 722 Piero Giovanni da Ricasoli ] C: *sottolineato nel ms., ripetuto a margine destro*: Ricasoli. Piero ] B, C: Pier. Ricasoli ] B: Richasoli. excuse ] C: escuse. 723 scoprissi ] C: squoprissi. 724 soi ] B, C: suoi. 725 .800. ] C: .500. relaxava ] C: relassava. uno ] B: un. C: u(n). po' ] B, C: può. 726 dixè ] C: disse. narratione ] B: naratione. 728 monstrò ] B, C: mostrò. nova ] *non presente in B e in C*. suo ] *non presente in B e in C*. 730 commessisi ] A, B, C: *precede*: C. B, C: commessesi. ad ] C: a. soi ] B, C: suoi. 731 impedita ] B: inpedita. Coltibono ] C: Coltib(uon)o. esercitavano ] C: esercitavano. oltre a ] C: oltre. 732 Firenze ] B: Fire<n>ze. violentia ] C: violenza. Piero Giovanni ] B, C: Piergiovanni. 733 gennaio ] B: genaio. fecimi ] B, C: fecemi. soi ] B, C: suoi. 734 maggiore ] C: maggiore. crudeltà ] B: crudelità. sostennomi ] B, C: sostenomi. circa ] B: circha. 735 adomandandomi ] B: doman.f. 53v, B, C: domandandomi. liberarmene ] C: liberarmi. mezo ] C: mezzo. di ] C: d'. riduxono ] C: ridussono. 736 a ] B, C: in. hebbono ] B: ebono. C: hebbono. presto ] C: *a margine destro, d'altra mano*: assassinamenti de' Ricasoli. tractare ] B: trattare. C: trattare. molto male co' bastoni uno nostro converso ] B: uno nostro converso molto male (m- *aggiunta in interlinea*) con bastoni. C: un' nostro converso molto male con bastoni. 737 loro ] C: lor'. afidò ] C: fidò. lettere ] C: p. 193. alle ] B, C: alla. 738 cognoscete ] B: conosciete. C: conoscete. pregho ] B, C: prego. il ] B, C: 'l. nova ] C: nuova. 739 accepta ] B: accepta. C: accetta. prefixo ] C: prefisso. 740 dovea ] B, C: doveva. Piergiovanni ] B: Piergiovan<n>i. 741 testificava ] B: testifichava. chome ] C: come. di ] *non presente in B e in C*. lecto ] B, C: letto. instrumento uno ] B, C: uno istrumento. monstrava ] B, C: mostrava. 742 soi ] B, C: suoi. patroni ] C: padroni. Coltibono ] C: Coltibuono. 743 chome ] B, C: come. preparono ] C: preparano. 744 darcela ] B: darce. non ] B: *segue p depennata*. optenessimo ] B: ottenessimo. C: ottenessimo. 746 procuratore ] B: procuratore. C: procuratore. affaticavasi ] B: afaticavasi. C: afaticavasi. nocte ] B, C: notte. 747 ma ] A: *segue u isolata e depennata*. speranza ] B: spera<n>za. C: speranza. chome ] B, C: come. 748 afflicto ] C: afflitto. llecto ] B, C: letto. due ] C: .2. 749 li ] B, C: gli. essere svegliato et dettoli ] C: *sottolineato nel ms.* dettoli ] B: dettogli. sacchetto ] C: sachetto. scripture ] C: scritte. 750 causa ] C: *a margine sinistro* sogno. trovalo ] B, C: trovato. nocte ] B, C: notte. allegro ] B: alegro.

procuratore, del quale insieme congratulatosi però che per esso si cognoscevano victoriosi. Commettono che con celerità sopra epso si expedisca la bolla, dandone notitia a qualcuno delli auditori loro amici, acciò che per quanto si pò si tardi la sententia. La bolla del quale *si nec utro* a dì .4. di dicembre .1500. expedita, senza contrarietà alcuna, corsi li termini, si dà  
 755 sententia. *Tandem, Dei gratia, meritis patris nostri Iohannis Gualberti*, havute tutte le sententie et braccio militare, apicconsi li cedoloni per Firenze della excom(unicatione) contro a Piergiovanni et li altri soi. Nè per questo anchora non si ricognosce, anzi mette ad custodia della badia uno certo piovano bravo chiamato piovamo Martino<sup>151</sup> con moltitudine de' soi pari, et forniscili di artiglierie et polvere, // [f. 63r] // che li fu facile per essere commessario in  
 760 Chianti.<sup>152</sup> Dopo la quale sua provisione ordina che mi sia facto uno protesto che per loro non sta che la congregatione non habia la possessione di Coltibono, che per loro andiamo per epsa a nostra posta. Col quale protesto si manda uno de' nostri abbati alla Signoria addomandando iustitia et contro a certi ribelli che s'erono in una delle nostre badie intrusi. Mandono di subito un maziere che comandi a quelli che sono rifugiti nella badia di Coltibono che si partino et  
 765 lascino la badia vacua al generale. Ma denegandolo loro di volersi partire, la Signoria, risentendesene, mandono il maziere con nostro procuratore vocato don Tobia,<sup>153</sup> religioso et da noi in molte nostre occorrentie adoperato che ce ne chiamiamo satisfatto, et il notaio con lettere al commessario generale sopra alle gente dell'arme, che era quivi vicina per rubellione d'Arezo,<sup>154</sup> dicendoli che per non havere obedito al comandamento che da'lloro fu fatto a  
 770 quelli rubelli che si trovano nel monasterio di Coltibono faccia con sua prudentia et tenga modo che presto sieno obediti, se dovessi condurvi tutto il campo della gente dell'arme, dando la possessione di detto monasterio libera al mandato del generale et impiccandone di questi rubelli et disubidienti quanti pò havere. El commessario manda di subito fanti .50. a ordine bene alla badia, commettendo loro che dichino a qualunque è nella badia da parte della Signoria, et *maxime* al piovano Martino, che la nocte sequente, postposto ogni excusa, habino sgombero la badia et partitosi; et inoltre da parte sua dica loro chome loro non lo facendo, la mattina sequente sarà quivi con tutto il campo, et si chome la Signoria li comanda impiccherà di loro tutti quelli che potrà havere. Al quale protesto il piovano con diversi mezzi s'ingegna, et pure invano, di rimediare, o almeno per duo o tre dì da tutti li soi amici o parenti è avisato che

751 procuratore ] C: procuratore. cognoscevano ] B, C: conoscevono. victoriosi ] C: vittoriosi *con -i corretta su -o*. 752 commettono ] B: comettono. epso ] C: esso. expedisca ] B: expedischa. C: espedisca. 753 amici ] C: *p. 194*. po' ] B, C: può. 754 expedita ] A: *aggiunto a margine destro*. C: espedita. senza ] C: senza. 755 sententia ] B: sentenzia. gratia ] C: *segue si dà depennato*. havute ] B, C: haute. 756 apicconsi ] C: appicconsi. Firenze ] B: Fire<n>ze. excom(unicatione) ] B: scomunica. C: scomunica. 757 soi ] B, C: suoi. ricognosce ] B: riconoscie. C: riconosce. ad ] B, C: a. 758 uno ] C: un'. piovamo Martino con ] C: *sottolineato nel ms.* piovamo ] B, C: piovano. Martino ] B, C: Martini. de' ] B, C: di. soi ] B, C: suoi. 759 forniscili ] C: fornisceli. di ] B, C: d'. artiglierie ] B: *f. 54r. 2° et* ] B: e. 760 la ] C: le. quale ] B: q<u>ale. C: quali. provisione ] C: provisioni. facto ] B, C: fatto. uno ] C: un. 761 habia ] C: habbia. Coltibono ] C: Coltib(uon)o. epsa ] B, C: essa. 762 abbati ] C: abati. addomandando ] B, C: adomandando. 763 iustitia ] B: giustitia. ribelli ] C: rubelli. erono ] B, C: erano. intrusi ] A: *in interlinea superiore*. 764 comandi ] B: chomandi. sono ] C: son. rifugiti ] C: rifuggiti. Coltibono ] C: Coltib(uon)o. 765 loro ] *non presente in B e in C*. 766 risentendesene ] B, C: risentendosene. maziere ] C: *p. 195*. procuratore ] C: procuratore. vocato ] B, C: un. Tobia ] B: Tubia. C: Tubbia. 767 occorrentie ] B: occorentie. C: occorrenze. che ] A: *in interlinea superiore*. satisfatto ] C: satisfatti. 768 alle ] B, C: la. dell' ] B, C: del'. 769 rubellione ] B, C: ribellione. Arezo ] C: Arezzo. obedito ] B, C: voluto obedere. lloro ] C: loro. 770 rubelli ] B, C: ribelli. Coltibono ] C: Coltib(uon)o. 771 dovessi condurvi ] C: vi dovessi condurre. dell' ] B: del'. 772 detto ] B, C: decto. 773 rubelli ] B, C: ribelli. et disubidienti ] C: et disubbidienti *in interlinea superiore*. quanti ] A: *in interlinea superiore*. po' ] B: ne po'. C: ne può. el ] C: il. 774 badia ] C: *a margine sinistro*: il commessario manda .50. fanti armati a Coltibuono in favore del generale. commettendo ] B: cometendo. che ] A: *segue si depennato*. dichino ] A: *-h- corretta su -n- e la seconda -i- corretta su -o-*. 775 nocte ] B, C: notte. sequente ] C: seguente. postposto ] C: postposta. excusa ] C: excusa. habino ] C: habbino. 776 sgombero ] B, C: sgombro. chome ] C: come. facendo ] C: facendo. 777 mattina ] B: matina. sequente ] C: seguente. tutto ] C: tutt'. chome ] C: come. comanda ] B: *segue in depennato*. impiccherà ] B: impicherà. C: impicherà. 778 potrà ] A e B: potrò. C: *-a corretta su -o*. mezi ] C: mezzi. 779 duo ] B: dua. C: .2. tre ] C: .3. soi ] B, C: sua. amici ] C: *p. 196*.

obedischi et che non aspetti il commessario: conosce che homo è, il quale ha fatto // [f. 63v] 780  
 // prima la cosa che decta. Affermono che 'l piovano arò tutto nocte per casa mugliando  
 chome thoro, insino che non si partì con sua brigata, et li altri attendevono a sgomberare et  
 tranfugare in quelli boschi le cose manesche,<sup>155</sup> l'altre rompevono et fracassavono. *Tandem*  
 inanzi di, dubitando di quello che sarebe loro incontrato, a di .17. di luglio, messo focho in  
 campanile, dove con molti ripari s'erono fortificati, tutti uscirono della badia. El  
 commessario, chome prudente, volendo sapere chome l'abino facta per non vi avere ad  
 menare il campo senza bisogno, manda per tempo il maziere et il procuratore nostro et notaio  
 alla badia, dando in loro compagnia fanteria assai a ordine et comandando loro che guardino  
 innanzi a ogni cosa, che non faccino a costoro quello che pochi giorni sono feciono a quel  
 converso del generale, l'altra che se non sono partiti, «avisatemene di subito et guardatemi  
 che quelli rubelli poi non si partino, se voi dovessi tutti legarmeli. Non vogliate patire che  
 paia che da me si meni tanta gente a spasso!». Giugne adunque il maziere con la compagnia  
 alla badia. Trovala vota di gente et di ogni altro bene, et quel tanto che non era manesco  
 fracassato et sparso pe' chiostrì et praticello, predata tutto il bestiame de' lavoratori, cioè che  
 era in su poderi, il debole mandando in su quel di Siena, l'altro conducendo per vie strane a'  
 lochi soi et de' soi amici in Mugello. Spento il focho di campanile, il procuratore prende  
 solennemente la possessione del monasterio, presente il maziere et altri assai, il notaio rogato,  
 et fa chiamare e' lavoratori et che confessino tenere tutto per la congregatione. Le quali cose  
 adempiute, rendono gratie alla maestà di Dio che pe' meriti di santo Giovanni Gualberto et di  
 san Lorenzo quel monasterio è libero, et il maziere et procuratore col notaio, lasciato chi  
 habia cura del monasterio, ritornono alla Signoria riferendo quel che s'è fatto.  
 Commendorono la opera del com//[f. 64r] //messario, ma dispiace loro la levata del bestiame.  
 Onde di subito mandono uno comandamento di bando di rubello se 'l piovano Martino infra  
 termine di .3. di non havea rimandato al monasterio di Coltibono tutto il bestiame et ogni altra  
 cosa. Rihebisì quasi tutto il bestiame, ma dell'altre cose poche. Ad ogni modo voleva la  
 Signoria dare bando al piovano Martino et ad tutti li altri che eron seco la prima volta che 'l  
 maziere vi fu mandato che non obedirono, se non che da me con grande istanzia fu loro  
 raccomandato. Et chosì *per Dei gratiam et merita sancti Iohannis Gualberti* si mostrò  
 quanto sia a cura al prefato santo Giovanni questa congregatione nova et universale, pel  
 riposo et pace della quale ci concedè anchora che havemmo tanta gratia appresso delli auditori  
 che per sententia autentica ci declarorono in che modo ci dovessimo *de iure* portare et 810

**780** obedischi ] B: obedischa. C: obedisca. aspetti ] B: aspecchi. C: aspetti. homo ] C: huomo. il quale ] A: *in interlinea superiore*. **781** decta ] B, C: detta. 'l ] C: il. tutto ] B, C: tutta. nocte ] B: note. C: notte. casa ] B, C: *segue* et. **782** chome ] C: come. sua ] B: suo. attendevono ] B: atendevono. sgomberare ] B, C: sgombrare. **783** tranfugare ] B, C: trafugare. fracassavono ] B: frachassavono. **784** inanzi ] B: ina<n>zi. sarebe ] B, C: sarebbe. focho ] B: foco, f. 54v. C: fuoco. **785** con ] B: *in interlinea superiore*. fortificati ] B: fortificati. el ] C: il. **786** I° chome ] B, C: come. 2° chome ] B, C: come. abino ] C: habbin'. facta ] B, C: fatta. vi ] C: v'. ad ] B, C: a. **787** senza ] C: senza. procuratore ] B: procuratore. C: procuratore. **788** in ] C: *in interlinea superiore*. loro ] C: lor'. **789** inanzi ] B: ina<n>zi. **790** non ] B: no. **791** rubelli ] B, C: ribelli. **792** paia che da me ] B: da me paia che. C: da me paia che *con gli ultimi due termini in interlinea superiore*. giugne ] C: p. 197. maziere ] C: maziere. con la ] C: co' la. **793** 2° di ] B, C: d'. manesco ] B: manescho. **794** fracassato ] B: frachassato. et ] B: e. **795** I° in ] *non presente in C*. **796** lochi ] C: luoghi. I° soi ] C: suoi. 2° soi ] B: suoi. C: sua. focho ] C: fuoco. procuratore ] B: procuratore. C: procuratore. **797** maziere ] C: maziere. rogato ] *non presente in B e in C*. **798** congregatione ] C: *a margine sinistro*: possesso preso di Coltibuono. **799** I° di ] C: de. **800** san ] B: santo. Lorenzo ] C: Lorenzo. maziere ] C: maziere. procuratore ] B: procuratore. C: procuratore. **801** habia ] B: abia. C: habbia. riferendo ] B: referendo. **802** commendorono ] B: commendarono. C: commendarono. I° la ] B, C: l'. dispiace ] C: dispiacque. **803** uno ] C: un'. se 'l ] C: s'el. Martino ] C: Martini. **804** havea ] C: haveva. Coltibono ] C: Coltib(uo)no. tutto ] *non presente in C*. **805** rihebisì ] B: riebesi. C: rihebesi. dell' ] B, C: del'. ad ] C: a. **806** dare ] C: dar'. Martino ] C: Martini. ad ] B, C: a. li ] B: gli. eron ] B, C: erono. 'l ] C: il. **807** maziere ] C: maziere. I° non ] C: p. 198. grande ] C: grand'. istanzia ] B: istantia. C: instantia. **808** raccomandato ] B: rachomandato. chosì ] B, C: così. mostrò ] B, C: mostrò. **809** nova ] C: nuova. **810** havemmo ] C: havemo. appresso ] B: ap f. 55r. delli ] A: -i *corretta su -o*. B, C: dello. auditori ] A: -i *corretta su -e*. *Non presente in B e in C*. **811** autentica ] C: autentica. declarorono ] C: declarono.

governare co' patroni et che autorità loro habino sopra il monasterio o famiglia che vi habita o quello che *de iure* si debi fare o dare loro per essere patroni, chome dicono, *ex fundatione*.

Diffesa, et grande, contro allo archiepiscopo fiorentino in favore delli exenti.

- 815 Non si pò negare che questa causa presente non sia anchora una delle principali per le quali santo Giovanni Gualberto ha voluto mostrare quanto tenga ad core et in sua protectione non solo il monasterio di Vallombrosa o sua nova congregatione et tutto suo Ordine, ma tutti li altri ecclesiastici, così cherici seculari chome religiosi exempti. Essendo adunque messer Cosimo de' Pazi<sup>156</sup> assumpto archiepiscopo fiorentino, *quo spiritu nescio*, adomandò dal papa potere anchora con la sua diocesi et de' soi suffraganei visitare qualunque exempte, *non obstantibus quibuscumque et cetera*. Dal papa, *ut fertur*, li fu risposto: «quando harai visitato li tuoi ricorderamelo, et allora ti risponderò de' miei!». <sup>157</sup> Venne messer Cosimo ad Firenze et certo con grande expectatione di tutti, ma a modo de' nostri novi priori, in un mese volle rinnovare et riformare il mondo, ma prima si // [f. 64v] // dirizava a quelli che si aspectono al papa con colore della religione sua verso li sacramenti che de' soi proprii, da' quali già era stato aiutato di bona somma di danari. Onde, visitato lui alcuno monasterio di monache, mi avisa chome, volendo visitare li sacramenti de' nostri monasterii di Firenze, vorrebbe che da me li abbati fussino amoniti che lo acceptassino. Questo mi fa dire da messer Lodovico Adimari,<sup>158</sup> benefattore di mia persona et di tutta la religione. Rispondo de improvviso che
- 830 qualunque volta sua signoria vi anderà dal capellano li saranno monstri. Passati pochi giorni, quando già havevo riveduto il caso in termine, ritorna messer Lodovico et da parte sua mi ricerca che li sarebe vergogna che passassi per chiesa et che l'abate con qualche monacho non li facessi compagnia. Rispondo et presto maravigliomi che havend'io havuto sempre lo archiepiscopo per mio patrono et benefattore et di mia religione, hora per questa via cerchi di
- 835 volerli privare di quello che da tanti papi c'è stato concesso et patito già anni .500. da più episcopi et archiepiscopi et forse non meno intelligenti di sua signoria. «Pregatelo adunque che si degni tenerci per bon figlioli, et da noi sua signoria sarà tenuto per bon padre, et vogliaci aiutare conservare nostri privilegii et non destruirli. So apunto quello che importa si fatta visitatione. Raccomandatemi a sua signoria!». Della qual risposta, quantunque si alterassi et dolessesene col protectore, nondimeno nulla sopra a'ciò innovava. Ma a di .31. di novembre
- 840 .1510., acceptando per suo vicario messer Amaddeo,<sup>159</sup> dal quale pare che sia dato di sopra che nostra religione deba essere tribulata, epso archiepiscopo mi avisa che a ogni modo vole

**812** patroni ] C: padroni. loro ] C: lor'. habino ] C: habbino. **813** debi ] C: debbi. dare ] C: dar'. patroni ] C: padroni. chome ] B, C: come. fundatione ] C: *a margine sinistro, con segno di richiamo*: della autorità de' padroni di Coltibuono. **814** difesa ] A, B, C: *precede*: C. B, C: difesa. allo ] C: all'. archiepiscopo ] C: arcivescovo. exenti ] C: esenti, *a margine sinistro*: difesa per il generale di Vallombrosa in favore delli esenti. **815** *l'ò non* ] B: <n>on. po' ] B, C: può. **816** monstrare ] B, C: mostrare. ad ] C: a. core ] C: quore. protectione ] C: protettione. **817** nova ] *non presente in B e in C*. **818** seculari ] C: secolari. chome ] B, C: come. exempti ] C: esenti. adunque ] C: addunque. **819** Pazi ] C: Pazzi. assumpto ] C: assunto. archiepiscopo ] C: arcivescovo. adomandò ] B, C: adomanda. **820** con ] C: co'. diocesi ] C: *p. 199*. soi ] B: suoi. C: sua. exempte ] C: esente. **821** visitato ] C: visitati. **822** li ] C: e'. tuoi ] C: tua. ricorderamelo ] C: ricordamelo. allora ] C: all'ora. miei ] C: mia. ad ] C: a. Firenze ] B: Fire<n>ze. **823** expectatione ] C: aspettatione. novi ] C: nuovi. un ] C: un'. **824** rinnovare ] B, C: rinovare. dirizava ] C: indirizzava. 2° si ] C: s'. aspectono ] B: aspectavano. C: aspettavono. **825** religione ] C: religion'. soi ] B: suoi. C: sua. **826** bona ] B: bu<o>na. C: buona. mi ] C: m'. **827** chome ] C: come. Firenze ] B: Fire<n>ze. vorrebbe ] C: vorrebbe. **828** abbati ] C: abati. lo ] C: l'. acceptassino ] B: acceptassino. C: accettassino. **829** benefattore ] C: benefattore. improvviso ] B: improvviso. **830** anderà ] B, C: manderà. capellano ] C: cappellano. monstri ] B, C: mostri. **832** ricerca ] C: ricerca. sarebe ] C: sarebbe. monacho ] B, C: monaco. **833** non ] B: no. compagnia ] C: *p. 200*. et ] B: e. havend'io ] C: havendo. havuto ] B, C: hauto. lo ] C: l'. **834** archiepiscopo ] C: arcivescovo. patrono ] C: padrone. benefattore ] B: benefattore. C: benefattore. **835** anni ] B: ani, *con -n- corretta da -m-*. .500. B: *f. 55v*. **836** forse non ] B, C: non forse. pregatelo adunque che si degni tenerci per bon figlioli, et da noi sua signoria ] *non presente in C*. **837** figlioli ] B: figliuoli. bon ] B, C: buon. **838** destruirli ] B: distruirli. C: destrurli. quello ] C: quel. **839** raccomandatemi ] B: rachomandatemi. qual ] C: qual'. **840** dolessesene ] B, C: dolessisene. protectore ] B: protettore. a'ciò ] B, C: ciò. innovava ] B: inovata. C: innovata. .31. ] B: .30. *segue d. C. :30*. **841** acceptando ] C: accettando. vicario ] B: vichario. Amaddeo ] B, C: Amadio. pare ] C: par'. **842** religione ] C: *segue si depennato*. deba ] C: debba. epso ] C: esso. mi ] C: m'. vole ] C: vuol.

visitare. Vedendolo deliberato fo commettere la causa et ordino di havere in punto la citatione et inhibitione, la quale essendoli porta da uno nostro monacho, perché non si trovava notaio che ce ne volessi servire, fu // [f. 65r] // quivi maltractato da uno di suo famiglia, et in presentia del popolo, con pugna et calci. Manda lo archiepiscopo, nondimeno, lo edicto et avisa lo abbate di Sancta Trinita chome l'altro di vole essere in chiesa in Sancta Trinita col populo, che si prepari. Et perché non li vollono aprire la porta, leva il populo di Sancta Trinita et assegnalo ad Santo Apostolo,<sup>160</sup> chiesa quivi vicina, et il medesimo fece alli altri nostri lochi di Firenze. Ordina di poi che, in su li pergami, questo che ha fatto da' predicatori si pubblici et da sua parte si faccia di novo comandamento né che veruno arrivi ad quelle chiese. *Statim* facciamo commettere la causa in Rota ad Roma. Ma perché li popoli delle nostre chiese stavono malcontenti di essere tolto loro la consolatione di loro chiesa, optenessi la suspensione di decto comandamento insino che dalli auditori se ne dessi sententia. La causa, nondimeno, per l'una parte et l'altra si sollecita, ma havendo lui una absolutoria per havere mancato il nostro procuratore non so in che articoli per inadvertentia, da' soi se ne fé gran festa. Nondimeno, consultando io di novo questa causa co' patri della congregatione et che dobiavamo pensare che quella militava non solo in favore di nostro Ordine, ma universalmente di tutti li exempti, però che si pò credere che, expugnato l'Ordine nostro, quale è in quello di Firenze di maggiore autorità et possantia di qualunque altro, procederà di poi contro alli altri senza contrarietà alcuna, con danno et disonore di tutto l'Ordine monastico et de' Mendicanti. Pertanto, concludendosi che questa causa si aiutassi con la iustitia et orationi ad sancto Giovanni Gualberto et non si perdonassi a spesa alcuna et in tutto volendo noi abundare in cautela et in ragione, commessisi al procuratore nostro ad Roma che expedissi la bolla sopra a certa supplicatione che pochi anni sono che facemmo segnare *de extensione privilegiorum Sancte Iustine in favorem nostre congregationis*,<sup>161</sup> la quale, post posto ogni spesa, che fu a noi grande, ma fu molto maggiore la dota et gratia con la qua// [f. 65v] //le per sempre s'è privilegiata nostra nova et universale congregatione. Quella adunque expedita, si produxe in iudicio, non obstante che da messer Amadeo et Antonio de' Pazi,<sup>162</sup> quali erano ad Roma solo per questa causa, a nulla perdonavono per haverne sententia in favore; della quale presumendo, messer Amadeo advisò ad Firenze che si rallegrassino, che haveva riducta questa causa per sua sollecitudine, che non sarebono di .15. che per epsa,

**843** deliberato ] C: deliberato. commettere ] B, C: commettere. di ] C: d'. citatione ] B: ciptatione. **844** inhibitione ] B: inibitione. uno ] C: un'. monacho ] B, C: monaco. notaio ] B: notario. **845** maltractato ] B: maltratato. C: mal trattato. di ] B: de'. suo ] B: suoi. C: sua. **846** lo ] C: l'. edicto ] C: editto. **847** lo ] C: l'. abbate ] C: abate. chome ] C: come. di ] C: p. 201. vole ] C: vuole. **848** vollono ] C: volsono. leva ] C: lieva. **849** assegnalo ] B: asegnalo. ad ] B C: a. vicina ] C: a *marginè sinistro*: popolo di Santa Trinita assegnato a Santo Apostolo. **850** lochi ] C: luoghi. Firenze ] B: Fire<n>ze. predicatori ] B: predichatori. **851** novo ] C: nuovo. ad ] B, C: a. **852** commettere ] C: mettere. Rota ] C: Ruota. ad ] C: a. **853** stavono ] C: instavono *con in-deppennato*. essere ] A: segue loro *deppennato*. 1° la ] B: le. 2° loro ] B: lor. C: lor'. chiesa ] B, C: chiese. optenessi ] B: optenessi. C: ottennessi. **854** suspensione ] C: sospensione. **855** l'una parte et l'altra ] B: l'una et l'altra parte. C: l'un' et l'altra parte. sollecita ] B: solecita. **856** mancato ] B: manchato. procuratore ] B: procuratore. C: procuratore. articoli ] B: articholi. inadvertentia ] B, C: inavertenza. soi ] B, C: suoi. fé ] B, C: fa. **857** novo ] B, C: nuovo. congregatione ] B, C: religione et congregatione. **858** dobiavamo ] C: dovevamo. **859** exempti ] B: exenti. C: esenti. po' ] B, C: può. expugnato ] C: espugnato. **860** quello ] C: quel. Firenze ] B: Fire<n>ze. maggiore ] C: maggiore. possantia ] C: possanza. qualunque ] B: qualunche, f. 56r. **861** senza ] B: sa<n>za. C: senza. danno ] C: p. 202. disonore ] C: dishonore. **862** Mendicanti ] B: Mendichanti. con ] C: co'. **863** ad ] C: a. Giovanni ] B: Iohanni. tutto ] C: tanto. **864** commessisi ] B, C: commessesi. procuratore ] B: procuratore. C: procuratore. ad ] C: a. **865** expedissi ] C: espedissi. a ] *non presente in B e in C*. 2° che ] *non presente in C*. facemmo ] B, C: facemo. extensione ] C: estensione. **866** Sancte ] C: Sanctae. Iustine ] C: Iustinae. nostre ] C: nostrae. **867** maggiore ] C: maggiore. dota ] C: dote. con ] C: co'. **868** nova et universale ] *non presente in B e in C*. adunque ] C: addunque. expedita ] C: espedita. **869** produxe ] C: produesse. iudicio ] C: iuditio. da ] *non presente in B e in C*. Amadeo ] B, C: Amadio. Pazi ] C: Pazzi. ad ] C: a. **870** haverne ] B, C: havere. **871** Amadeo ] B: Amadio. C: Antonio. advisò ] C: avisò. ad ] C: a. rallegrassino ] B: ralegrassino. haveva ] B: haveva. C: havevono. riducta ] C: ridotta. **872** sollecitudine ] B: solecitudine. sarebono ] B: passerebono. C: passerebbono. di .15. ] B, C: .15. di. epsa ] C: essa.

visitando loro con lo archiepiscopo il monasterio di Sancta Trinita, vi haranno uno bono  
 prandio. Per gratia della piatà di Dio et meriti del nostro patre santo Giovanni Gualberto, a di  
 875 .15. di dicembre .1512. si dette la sententia in nostro favore, *immo* in favore universalmente di  
 tutti li exempti, cioè di quelli che si ritrovono nella Cristianità privilegiati, però che con quella  
 sententia si chiarisce *ad unguem*<sup>163</sup> che autorità habino li ordinarii contro alli exempti, da'  
 quali addomando, di gratia, che non ne sieno ingrati, non ad noi, ma al nostro patre sancto  
 Giovanni Gualberto, il quale con lo exaltare sua nova congregatione ha provisto sì a proposito  
 880 alla pace di tutti li exempti, di che sia laudato et glorificato il nome di Iesù Cristo *qui non*  
*deserit sperantes in se.*<sup>164</sup>

Defensione della libertà *quodammodo ecclesiastica* sotto colore d'imposte.

Questa causa che qui seguita parmi che anchora deba essere connumerata una delle  
 principali per le quali soprattutto santo Giovanni Gualberto s'è dimonstro amare il suo  
 885 monasterio di Vallombrosa et in tutto in beneficio della nova congregatione con sue mirabile  
 gratie volerle honorare et a tutti renderlo grato, *cum sit* che la causa di sopra proxima a questa  
 fu solo in favore delli exempti, ma questa si prova essere stata così in beneficio delli exempti  
 chome di qualunque in dominio fiorentino *gaudentis privilegio clericali*. Messer Piero  
 Soderino,<sup>165</sup> gonfaloniere di Firenze ad vita, havendo trovata la camera del comune molto  
 890 gravemente indebitata, non pensava di et nocte ad altro se non di rihaverla et liberarla da si  
 fatta graveza. Onde havendo lui vi// [f. 66r] //sto il clero che, o per questo effecto o per  
 ricuperare Pisa<sup>166</sup> facilmente s'era disposto a pagare, quasi per amore, alcune imposte et  
 reintertiate, crescendoli lo animo col bisogno al disegno suo, si pensò, senza più metterlo in  
 consiglio a partito, dovere trovare tal modo o arte per la quale satisfarebe al papa et terrà il  
 895 clero disposto che o per consuetudine o per obbligo per lo advenire gliela pagheranno.  
 Persuadevasi, chome già havea fatto circa al papa,<sup>167</sup> essere abastanza a notificarli che dal  
 clero spontaneamente si pagava, et circa al clero tenere qualcuno de' primi bene hedificato da'  
 quali li altri fussino inducti, tacendo, pagare. Solo la Signoria constituisse l'anno li ufficiali  
 da' quali a' tempi ordinarii, co' modi dextri et necessarii, la riscotessino, havendo anchora  
 900 uno loro segno per gravare chi pure non volessi pagare, che già mi dixè a me l'oratore  
 fiorentino che di commessione della Signoria havea decto al papa chome il clero adomandava  
 licentia di potere aiutare la republica loro quale conoscevano ritrovarsi in gran disordine.  
 Ordina adunque la Signoria al tempo solito li ufficiali sopra sì fatta inposta, con ordine che da  
 ciaschuno del clero riscotino il medesimo delli altri anni et con quel termine. Passa il tempo

**873** con lo ] C: co' l'. archiepiscopo ] C: arcivescovo. uno ] C: u(n). bono ] B: buono. C: buon. **874** piatà ] B, C: pietà. di ] C: de. **875** 1° in ] B: i<n>. **876** exempti ] B: exenti. C: esenti. di ] B, C: segue tutti. quelli ] C: p. 203. ritrovono ] C: trovono. però che ] B, C: perché. **877** habino ] C: habbino. exempti ] C: esempti. da' ] B: de'. addomando ] C: adomando. **878** ad ] C: a. **879** con ] C: co'. lo ] C: l'. exaltare ] C: esaltare. nova ] C: nuova. li ] C: le. **880** exempti ] C: esenti. **882** defensione ] A, B, C: precede. C: C: difensione. **883** questa ] B: <q>uesta. qui ] *non presente in* C. deba ] B: debba. C: debb'. **884** s'è ] C: si. dimonstro ] B: dimostro. C: dimostrò. **885** 1° in ] *non presente in* B e in C. beneficio ] C: beneficio. nova ] C: nuova. **886** volerle ] B, C: volerlo. **887** 1° exempti ] B: exenti. C: esenti. beneficio ] B, C: beneficio. 2° exempti ] B: f. 56v. C: esenti. **888** chome ] B, C: come. **889** Soderino ] C: Sederini. gonfaloniere ] B: gonfalonieri. Firenze ] B: Fire<n>ze. ad ] C: a. **890** gravemente ] B: gravenente. nocte ] B, C: notte. ad ] A: *in interlinea superiore*. rihaverla ] B: riaverla. C: p. 204. **891** graveza ] C: gravezza. effecto ] B, C: effetto. **893** crescendoli ] B: cresciendoli. lo ] C: l'. senza ] C: senza. metterlo ] B: meterlo. **894** dovere ] C: dove(r). quale ] C: segue si. satisfarebe ] C: satisfarebbe. **895** lo ] C: l'. advenire ] C: venire. **896** chome ] C: come. havea ] C: haveva. circa ] B: circha. abastanza ] B: abasta<n>za. C: abbastanza. **897** hedificato ] B: hedifichato. C: edificato. **898** inducti ] B, C: indutti. constituisse ] B, C: constituisse. ufficiali ] B: ofitali. C: offficiali. **899** dextri ] C: destri. riscotessino ] C: risquotessino. uno ] C: un'. **900** loro ] C: lor'. pure ] C: pur'. dixè ] C: disse. a me ] *non presente in* B e in C. **901** che ] A: *in interlinea superiore*. Signoria ] B, C: segue che. havea ] B: avea. C: haveva. chome ] B, C: come. **902** in ] C: p. 205. gran ] C: gran'. **903** adunque ] C: addunque. ufficiali ] B: ofitali. C: offficiali. **904** ciaschuno ] C: ciascheduno. riscotino ] B: rischotino. C: risquotino. 1° il ] B, C: quel.



assegnato. Nullo del clero comparisce allo officio per pagare. Mandono il bando che dal tale 905  
di in là chi non sarà d'accordo della imposta sarà gravato con la pena. Qualcuno, con che arte  
non si sa, o per havere piccola posta, paga o componsi. Viene ad trovar me uno de' maestri  
col tavolaccino et ricordami il debito mio della imposta. Quale da me domandato se hanno  
licenzia dal papa, risponde di sì, che l'oratore fiorentino l'ha ottenuta viva voce. Arguischo che  
non si presta fede se non a' cardinali, et non di ogni cosa; «et se non ci fussi scrupolo il vostro 910  
parente Francesco di Lorenzo Davanzati<sup>168</sup> non harebe risegnato a cotesto officio!». Et chosi,  
dopo molte parole, concludo che non havendo loro altra licentia dal papa, mi farei conscientia  
a pagarla. Protestandomi lui che ne sarò gravato, si parte. La qual risposta intesa, la Signoria  
per uno loro // [f. 66v] // cavallaro ordinono che io mi sia in tal di a loro rapresentato.  
Essend'io in questo tempo nel monasterio di Vallombrosa, convoco tutto il convento in 915  
capitulo, al quale expono per che cagione mi stimo che mi voglia la Signoria, «perché – dico –  
questo gonfaloniere vorrebbe pure tractare la Chiesa a modo de' cittadini, che da noi medesimi  
ci disponessimo a pagare loro uno tanto l'anno. Io non sono in proposito di pagarne uno  
grosso.<sup>169</sup> Minacciono di farci gravare et credo che faranno questo et pegio. Ad voi adunque si  
aspetta ad raccomandare ad Giesù Cristo questa causa di sua sposa, che non ci abandoni, et 920  
similmente habiate patientia. Se bene ne portassino le campane, non fate dimostratione  
alcuna!». Et usate simili parole et altre, dando loro la benedictione et ricordando che preghino  
lo omnipotente Dio per noi almeno che non siamo abandonati pe' meriti di santo Giovanni  
Gualberto, mi parti<i> con mia solita compagnia per a Firenze. L'altra mattina a bona hora fui  
a San Iacopo fra le Fosse,<sup>170</sup> dove di nostro ordine si coadunoron quasi tutti li capi de' 925  
religiosi exempti, et disceptato lungamente la causa perché il di la Signoria mi voleva, et chosi  
allora intesi che havevono mandato per loro. Conclusisi, infine, che era da fare ogni cosa che  
noi non rivendessimo la libertà ecclesiastica. Poi, all'ora determinata, tutti ci ritrovammo in  
palazo. Io innanzi alli altri fui chiamato ad comparire innanzi alla Signoria, dalla quale  
domandato perché non ho fatto pagare la imposta a modo usato, rispondo che senza licenzia 930  
del papa non possiamo, senza carico di conscientia et periculo del beneficio, che a questo  
doverrebbono et loro pensare, essendo il monasterio di Vallombrosa in loro dominio, et della  
qualità che si sanno o si tiene. Rispondono: «prestategli fiorini .2000. et non ci saranno tanti  
scrupoli o pericoli!»; ma rispondend'io non havere, mi mandono quivi solo in una stanza, che  
vi aspetti tanto che sia richiamato. Non molto di poi mi fanno chiamare, dicendomi: «che 935  
pensiero havete fatto?». «Non altro – rispondo – che

**905** nullo ] C: nessun'. allo ] C: all'. officio ] B: oficio. **906** d' ] A: *in interlinea superiore*. accordo ] B, C: accordo. della ] C: del'. con la ] B: colla. C: co' la. **907** piccola ] B: pichola. ad ] B, C: a. trovar ] C: trovar'. uno ] C un'. **908** maestri ] C: m<a>estri. della ] C: del'. domandato ] C: adomandato. **909** licenzia ] C: licentia. à ] C: ha. optenuta ] C: ottenuta. **910** arguischo ] C: arguisco. di ] B, C: d'. il vostro ] B: *bis script*. **911** Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. harebe ] C: harebbe. **912** chosi ] B, C: cosi. parole ] B: *f. 57r*. **913** lui ] A: *in interlinea superiore*. **914** uno ] C: un'. loro ] B, C: lloro. ordinono ] C: ordinano. **915** rapresentato ] B, C: *segue* et. C: rappresentato. essend'io ] B, C: essendo io. **916** convento ] C: *p. 206*. expono ] B: espongo. C: espongo. **917** vorrebbe ] C: vorrebbe. pure ] C: pur'. tractare ] B, C: trattare. de' ] B: di. cittadini ] B: cipitadini. **918** l'° uno ] C: un. pagarne ] B, C: pagare. 2° uno ] C: un. **919** faranno ] B: farano. pegio ] C: peggio. ad ] C: a. **920** si ] C: s'. aspecta ] B, C: aspetta. l'° ad ] C: a. raccomandare ] B: rachomandare. 2° ad ] C: a. **921** habiate ] C: habbiate. patientia ] C: patienza. dimostratione ] C: dimostrazione. **922** simili ] B: simile. C: simil'. parole ] A: *aggiunto a margine destro*. benedictione ] B: beneditione. C: benedittione. preghino ] B: prieghino. **923** lo ] C: l'. che non siamo abandonati ] A: *in interlinea superiore*. B, C: che non siamo almeno abandonati. **924** parti<i> ] A, B, C: parti. Firenze ] B: Fire<n>ze. bona ] C: buon'. **926** exempti ] B: exenti. C: esenti. disceptato ] C: dissettato. chosi ] B, C: cosi. **927** allora ] C: all'ora. che ] A: *in interlinea superiore*. conclusisi ] B, C: concludesi. **928** non ] C: *p. 207*. rivendessimo ] B, C: rivendessimo. ora ] C: hora. determinata ] C: teterminata. ritrovammo ] C: ritrovamo. **929** l'° innanzi ] B: ina<n>zi. alli ] B: a li. ad ] C: a. 2° innanzi ] B: inna<n>zi. **930** domandato ] C: adomandato. la ] C: l'. imposta ] C: imposta. senza ] C: senza. licenzia ] B: licenza. **931** senza ] C: senza. carico ] B, C: charico. conscientia ] B, C: conscienza. periculo ] B, C: periculo. beneficio ] B, C: benefitio. **932** doverrebbono ] C: doverrebbono. loro ] C: lor'. **933** sanno ] C: sa. tiene ] B: tene. **934** scrupoli ] C: scrupoli. pericoli ] B: pericholi. C: pericoli. ma ] A: *segue no depennato*. rispondend'io ] B, C: rispondendo io. stanza ] B: sta<n>za. C: stanza. **935** aspetti ] C: aspetti. fanno ] C: fanno. chiamare ] C: richiamare. **936** pensiero ] B: pensiere. C: pensier'. fatto ] *non presente in B e in C*.

quello vi dixi pocho innanzi!». «Andate adunque pe' fatti vostri et // [f. 67r] // domattina  
 siate qui a bona hora con fiorini .2000.!». Poi hebono li altri, quali trovando nel medesimo  
 proposito, tutti li licenziorono. La mattina, tornando io, mi addomandono li fiorini .2000., ma  
 940 trovandomi quel medesimo, mi feciono condurre cor uno monaco acompagnato in ballatoio,  
 minacciandomi fortemente. Ordinono che di poi da' cittadini sia exhortato et disposto al loro  
 disegno, ma visto che non mi rimuto, mandomi a stare di sopra alli orticini, faccendomi da  
 parte avisare chome quello ad chi si aspectava ha dalla Signoria di andare a gravare il  
 monasterio di Vallombrosa et tutti li altri di nostra religione posti in dominio fiorentino.  
 945 Chome decto, chosì fatto, il bargello, con moltitudine di gente armata gravò il monasterio di  
 Vallombrosa di tanto bestiame che valeva più di .3000. fiorini. Il medesimo feciono a molti  
 delli altri monasterii di nostro Ordine, usando più et varie crudeltà a' conversi et nostri  
 lavoratori. Delle quali cose et exorbitantie essendo avisata la santa memoria di papa Iulio<sup>171</sup>,  
 ripresene aspramente lo oratore fiorentino et il cardinale de' Soderini,<sup>172</sup> minacciandoli che se  
 950 di subito non riparavano, che metterebbe tutti li mercatanti fiorentini in Castello.<sup>173</sup> Ma essendo  
 poco di poi il papa avisato et con grande mormorio delle extorsioni et gravamenti che mi  
 fanno con tanta ignominia della Chiesa, a di .30. d'agosto .1505., a hore .19., aparisce alla  
 porta del palazzo de' Signori uno cursore il quale, sborsata la bacchetta sua d'ariento, si va  
 adgirando pel palazzo de' Signori addomandando di volere parlare al gonfaloniere, che è  
 955 mandato dal papa. Naquevi sopra a questa cosa nova nove disceptationi et diverse, che chi  
 diceva di farlo aspectare alla porta a meza scala et chi con bon modo si volea licenziare et chi  
 che era d'avisarne da canto il gonfaloniere, che potrebe essere cosa che li piacerebbe. In  
 questo instante le sale di sopra si votono per essere in Consiglio Maggiore.<sup>174</sup> El cursore li  
 seguita, ma quando cerca di int<tr>are nell'andito per andare in sala // [f. 67v] // maggiore a  
 960 trovare il gonfaloniere, ma è prohibito dal maziere. Il perché il cursore, tutto alterato, sbuffa  
 contro al gonfaloniere, et *maxime* di mentre che li cittadini passavano per essere in sala in  
 consiglio, dicendo epso: «il vostro gonfaloniere mi stratia a questo modo che tutto di sono  
 stato qui cor uno breve in mano che li debo presentare da parte del papa. Pensivi egli, io in  
 fine darò volta adrieto. Se harà fatto bene advedrassene et presto!». Le quali parole essendo

**937** dixi ] C: dissi. pocho innanzi ] B: pocho ina<n>zi. C: hieri. adunque ] B: ad-*f.* 57v. unque. C: addunque. domattina ] B: domatina. bona hora ] B: buon'ora. C: buon'hora. **938** hebono ] B: ebono. C: hebbono. licenziorono ] C: licentiarono. mattina ] B: matina. **939** addomandono ] B, C: adomandono. **940** cor ] A: *con segno di abbreviazione superfluo*. C: con. monaco ] B: monacho. acompagnato ] C: *p.* 208. ordinono ] A: -no in *interlinea superiore*. C: ordinano. **941** cittadini ] B: ciptadini. exhortato ] B: exortato. C: eshortato. loro ] C: lor'. **942** mandomi ] C: mandonmi. stare ] C: star'. faccendomi ] A: -mi in *interlinea superiore*. B, C: faccendomi. chome ] C: come. quello ] B: -o *corretta su altra lettera*. C: quelli. ad ] C: a. si aspectava ] B: s'aspectava. C: s'aspettava. **944** fiorentino ] C: *a margine destro, d'altra mano*: strapazzi della Signoria. chome ] B, C: come. chosì ] B, C: così. **945** moltitudine di ] B, C: molta. gravò ] B, C: gravono. **946** delli ] A: *de-corretto da alt.* **947** crudeltà ] B: crudelità. exorbitantie ] B: exorbitantie. C: esorbitantie. **948** la ] C: *segue Signoria depennato*. santa memoria ] A: santa me<mor>a. C: santità. lo ] C: l'. **949** de' Soderini ] B, C: Soderino. metterebbe ] C: metterebbe. **950** mercatanti ] B: merchatanti. Castello ] C: *a margine sinistro*: il papa riprende l'oratore fiorentino per conto che Vallombrosa fu gravata dalla Signoria. **951** delle ] C: dell'. extorsioni ] C: estorsioni. ignominia ] C: ingnominia. **952** d' ] C: di. aparisce ] B: apariscie. C: apparisce. palazzo ] B, C: palazo. Signori ] B: -i *corretta su -e*. uno ] C: un. **953** cursore ] C: corsore, *a margine sinistro ripetuto*: corsore del papa, *p.* 209. sborsata ] B, C: isborsata. bacchetta ] B, C: bachetta. ariento ] C: argento. adgirando ] B: agirando. C: aggirando. palazzo ] B: palazo. C: palazzo. **954** addomandando ] C: adomandando. naquevi ] C: nacquevi. a ] *non presente in B e in C*. **955** nova ] C: nuova. nove ] C: nuove. disceptationi ] C: discettationi. aspectare ] C: aspettare. a ] B, C: di. **956** meza ] C: .1/2. scala ] B: schala. bon ] B, C: buon. volea ] B, C: voleva. licenziare ] B, C: licentiare. **957** potrebe ] C: potrebbe. piacerebbe ] C: *a margine sinistro, con segno di richiamo*: la poca devotione o stima che e' fanno a un corsore del papa. instante ] B: istante. **958** votono ] B, C: votano. in ] B, C: il. Maggiore ] C: Maggiore. el ] B, C: il. cerca ] B: cercha. di ] C: d'. int<tr>are ] B, C: entrare. **959** maggiore ] C: maggiore. ma ] *non presente in C*. **961** cittadini ] B: ci *f. 58r*, ciptadini. epso ] B, C: esso. **962** cor ] B, C: con. uno ] C: un. breve ] B: brieve. debo ] B, C: debbo. **963** pensivi ] C: pensiv'. egli ] C: *segue* che. **964** adrieto ] C: adreto. advedrassene ] C: avedrassene.

riferite al gonfaloniere, manda duo de' collegii che si faccino dare il breve, excusandolo che non si pò di qui partire. El cursore a questo risponde che, quantunque glielie habia a dare in sua mano, nondimeno fiderassi di loro, prendendo la nota del nome et di officio o dignità loro, la quale notata porge loro il breve. Quale da epsi presentato al gonfaloniere, legelo con alcuni de' primi, co' quali consultato fa rispondere al cursore che vadia in bona hora et che risponda al papa che sono stati sempre boni figlioli di Sancta Matre Ecclesia, chosi saranno circa a quanto da sua santità è scripto loro. El cursore di subito, fatto di tutto nota, per altra via si ritornò ad Roma. Chome adunque sono usciti di consiglio, la Signoria mi fa chiamare et dicimi: «né anchora in questo vogliamo mancare di essere obediante alla sedia apostolica. Dispiacici bene et assai che non vi sia bastato cercare di liberare voi solo et vostro Ordine da questa imposta, quanto, con danno di questa republica, havete liberato anchora li altri che non hanno a fare niente con esso voi. Andate in bona hora!».

Et cosi *per Dei gratiam et merita sanctissimi Iohannis Gualberti* fui libero dallo carcere doppo di .15. et della imposta con tutto il clero posto nel dominio florentino, ad honore del monasterio di Vallombrosa, pel mezo del quale et pure per opera di santo Giovanni Gualberto è anchora exaltata et nobilitata la congregazione nova di Santa Maria di Vallombrosa, oltre alli molti monasterii che da santo Giovanni Gualberto in breve tempo, chome s'è monstro, li so sono honorevolmente incorporati.<sup>175</sup> // [f. 68r] //

Chome da santo Giovanni Gualberto fu confermata sua congregazione universale.

Con ciò sia cosa, *patres reverendi et vos fratres carissimi*, che ne' tractati di sopra di questa epistola, *Dei gratia et meritis patris nostri Iohannis Gualberti* si sieno exposte l'altre cose che secundo mio iudicio si expectavano alla creatione et augmento et exaltatione della congregazione nova et universale, siamo hora necessitati, se non vogliamo peccare *in extremis*, che per noi si aggiunga a quanto di sopra è decto anchora che modo ha tenuto santo Giovanni Gualberto, pel quale, *tandem*, il monasterio di Vallombrosa sia ridotto ad regersi et essere governato a modo delli altri di sua congregazione, ad perfecta unione, confirmatione et corroboratione della prefata nova congregazione; il che certo da me et da tutti sempre s'è giudicato essere più che necessario, se desideriamo *in omnem eventum* il prefato monasterio di Vallombrosa et soi membri essere salvi, et quella sua congregazione nova, insieme con tante sancte opere operate da santo Giovanni Gualberto, ad lungo tempo dovere durare. Sarebe necessario che ad perfecta satisfatione di quelli che questa epistola legeranno descrivere il processo di mia privatione et con quali mi pare meglio o più sicuro accordarsi

965  
970  
975  
980  
985  
990  
995

965 duo ] B: dua. C: .2. excusandolo ] C: escusandolo. 966 po' ] B, C: può. qui ] B, C: quivi. el ] C: il. questo ] C: p. 210. glielie ] C: gliel'. habia ] C: habbia. 967 la ] non presente in C. et di ] B: et dello. C: dell'. officio ] C: offitio. dignità ] B: degnità. 968 epsi ] B, C: essi. gonfaloniere ] B: gonfalonieri. legelo ] C: leggelo. 969 vadia ] B: vada. bona ] B: buona. C: buon'. 970 boni ] C: buon'. Matre ] C: Madre. Ecclesia ] C: Chiesa. chosi ] C: cosi. circa ] C: segue q(quanto) depennato. 971 scripto ] B, C: scritto. el ] C: il. di subito ] C: in interlinea superiore. 972 ad ] B, C: a. chome ] B, C: come. 973 dicimi ] B, C: dicemi. mancare ] B: manchare. obediante ] C: obedienti con -i corretta su -e. sedia ] C: sedie. apostolica ] C: a margine sinistro: messer Biagio liberato da la Signoria. 974 dispiacici ] B, C: dispiaceci. et ] non presente in C. assai ] B: ass<a>i. cercare ] B: cerchare. 975 havete ] C: havere. anchora ] C: in interlinea superiore. a ] B: da. 976 bona hora ] B: buon'ora. C: buon'ora. 977 dallo ] B, C: dalla. doppo ] C: dopo. della ] C: dell'. tutto ] C: tutt'. 978 florentino ] B: fiorentino. ad ] C: a. mezo ] C: mezzo. 979 per ] C: p. 211. è ] C: et. exaltata ] C: esaltata. 980 nova di Santa Maria ] non presente in B e in C. oltre ] B, C: oltra. alli ] C: li. molti ] C: altri. 981 chome ] C: come. monstro ] B, C: mostro. so ] B: si. Non presente in C. 983 chome ] A, B, C: precede. C: B, C: come. 984 con ] B: <c>on. tractati ] B: tratati. C: trattati. 985 exposte ] C: esposte. 986 secundo ] B: sicondo. iudicio ] C: iuditio. si ] C: s'. expectavono ] C: aspettavono. augmento ] B: augumento. exaltatione ] C: esaltatione. 987 nova ] C: nuova. universale ] B, C: segue del monasterio di Vallombrosa. 988 extremis ] B: f. 58v. C: estremis. aggiunga ] B: agiu<n>ga. sopra ] A: -o- corretta da altra lettera. decto ] B: detto. 989 ridotto ] C: ridotto. ad ] B, C: a. regersi ] C: reggersi. 990 ad ] C: a. perfecta ] B, C: perfetta. 991 corroboratione ] B: coroboratione. nova ] C: nuova. 992 essere ] B: esser. 993 soi ] B, C: suoi. membri ] B: membri. essere ] B: esser. nova ] C: nuova. 994 sancte ] B: sante. C: sant'. ad ] C: a. tempo ] C: p. 212. 995 sarebe ] C: sarebbe. ad ] C: a. perfecta ] A: segue di depennato. B: perfecta. C: perfetta. satisfatione ] B, C: satisfatione. legeranno ] C: leggeranno. 996 descrivere ] B, C: di scrivere. pare ] C: par'. accordarsi ] B: acordarsi.

delle molte et varie cagioni le quali si adduchono per molti homini da bene, chosi in favore chome contro alli autori di si fatta mia privatione. Nondimeno, cedendo io a' tempi et alla necessit , con pi  brevitt  che mi sar  possibile, adapter  et con dextreza accomoder  mia  
 1000 precipua opinione alla presente parte della confirmatione di decta congregatione, cio  d'onde   nata si repentina et animosa privatione, rimettendo li animi di questa materia pi  curiosi al processo prolixo di decta causa et di mia et de' mia compagni privatione et tortura.<sup>176</sup>

Cognoscendo io addunque per longa esperienza et prima et di poi che fu facta la unione con quelli allevati nel monasterio di San Salvi che quanto era fatto circa a tale unione si provava essere vano et perduto se il monasterio di Vallombrosa non si riducea a regersi chome li altri, o vero che la u// [f. 68v] //nione sortissi effecto. Ma perch  da molti n'ero stolto, cos  religiosi chome laici, da li religiosi allegandomi la mala natura di alcuno allevato a San Salvi, e' quali, non che altro, essend'io nel grado si vedea et loro con la speranza che a ogni di dovessi risegnare loro il monasterio, non ci lasciavano vivere, tante machinationi ci fabricavano adosso; e' laici mi protestavano che facendo io questo rivolevano loro danaio, et non facessi conto di esserne pi  da loro servito, che da molti intendevano che bona parte di loro Observanti erano uno monte d'ingratitude, et con tanta efficacia questo da loro m'era decto che presi *tandem* per partito cercare di ottenere che dal papa ci fussi declarato, agiugnendo o suplando per sua autorit , che il capitulo *de resignandis monasteriis in favorem*  
 1005 *congragationis* si extendessi anchora per lo abbate del monasterio di Vallombrosa *et cetera*,<sup>177</sup> pensandomi farlo a hora et tempo che sarebe secreto et sicuro, tante clausule vi si agiugnevano. La qual gratia per ottenere et ordinare feci grande spesa et sostenni grande difficult  al tempo della santa me<moriam> di papa Allexandro, et molto pi  al tempo di papa Iulio, quando una volta fra l'altre mi credetti doverne essere contento. Et questo fu poco  
 1010 innanzi che si cominciassi a tractare de' concilii, et *maxime* perch  messer Piero Soderini, allora gonfaloniere ad vita, parlandone io seco molto caldamente me ne havea laudato et confortato, offerendomi per questo sua opera et di tutto lo stato. Sollecitai et per questo quello anno l'andata ad Roma, portando meco due lettere di grande efficacia et di raccomandationi di questa materia del prefato gonfaloniere. Una si dirizava al reverendissimo protectore cardinale  
 1015 di Napoli<sup>178</sup> et l'altra al cardinale di Volterra suo fratello,<sup>179</sup> gravando loro reverendissime signorie per esse quanto pi  poteva, insino a offerire loro o dire che se conducevano questa sancta opera, lui in prima, in specie, et tutto lo stato fiorentino si riconoscerebbono a'lloro signorie reverendissime obligati in eterno. El protectore, lecte // [f. 69r] // sue lettere et inteso

**997** adduchono ] C: adducono. homini ] C: huomini. chosi ] C: cosi. **998** chome ] B, C: come. fatta ] B: facta. privatione ] C: a *marginis sinistro*: causa della privatione di messer Biagio. **999** adapter  ] C: adatter . dextreza ] C: destrezza. accomoder  ] C: accomoder . **1000** della ] C: d- *corretta su n-*. decta ] B, C: detta. **1002** prolixo ] C: prolisso. decta ] C: detta. **1003** cognoscendo ] C: conoscendo. addunque ] B, C: *segue* et. longa ] C: lunga. esperienza ] B: experientia. C: esperienza. facta ] B, C: fatta. la ] C: l'. **1004** allevati ] B: alevati. tale ] C: tal'. unione ] A: *segue* era *deppennato*. **1005** riducea ] B, C: riduceva. regersi ] C: reggersi. **1006** chome ] C: come. la ] C: l'. effecto ] B: effetto. C: effetto. ma perch  da molti ] C: p. 213., *bis scripti alla p. successiva*. **1007** chome ] C: come. da li ] B, C: dalli. alcuno ] B: alchuno. **1008** vedea ] C: vedeva. con la ] B: colla. C: co' la. speranza ] B: spera<n>za. C: speranza. a ] *non presente in C*. **1009** di ] C: *segue* si. **1010** fabricavano ] B: fabricavano. adosso ] B, C: addosso. facendo ] B: facendo. C: facendo. loro ] C: lor'. **1011** esserne ] C: essere. loro ] C: lor'. bona ] B, C: buona. **1012** Observanti ] A: *in interlinea superiore*. uno ] C: u(n). **1013** decto ] C: detto. *tandem* ] B: f. 59r: declarato ] C: dichiarato. **1014** agiugnendo ] C: aggiugnendo. suplando ] C: supplendo. capitulo ] C: capo. **1015** si ] C: s'. extendessi ] C: estendessi. lo ] C: l'. abbate ] C: abate. Vallombrosa ] B: Valembrosa. **1016** sarebe ] B, C: sarebbe. sicuro ] B, C: sicuro. si ] C: s'. **1017** agiugnevano ] A: -no *in interlinea superiore*. C: aggiugnevono. **1018** difficult  ] B: difficult . me<moriam> ] C: memoria. Allexandro ] B: Alexandro. C: Alessandro. **1019** volta ] C: p. 214. **1020** innanzi ] B: ina<n>zi. cominciassi ] C: cominciassi. tractare ] C: trattare. **1021** allora ] C: all' hora. ad ] C: a. parlandone ] C: parlandone'. caldamente me ne havea laudato et confortato ] B, C: me ne confort  et laud . **1022** sollecitai ] B: solecitai. C: sellecitai. quello ] C: quell'. **1023** ad ] B, C: di. due ] B: duo. C: .2. grande ] C: grand'. 2  di ] A: *in interlinea superiore*. raccomandationi ] B: rachomandationi. **1024** dirizava ] C: dirizzava. protectore ] B: protettore. **1025** loro ] C: lor'. reverendissime ] *non presente in C*. **1027** riconoscerebbono ] C: riconoscerebbono. **1028** el ] C: il. lecte ] B, C: letta. sue ] B, C: sua. lettere ] B, C: lettera.

quanto bene io v'ero volto, con più parole si excusa, et con dolore, di poterne parlare, allegando certe promesse o voti pubblici che li bisognò fare in concistorio al papa et alli 1030 reverendissimi cardinali quando, poco innanzi, il cardinale alloro de' Medici et la congregazione di Sancta Iusdina per suo mezo et opera optennono di unire il monasterio di Montecasinò alla congregazione loro.<sup>180</sup> Ma offeriscimi et al gonfaloniere che dovunque potrà, non contrafacendo al voto, è per ogni modo per aiutarcene. Poi mi ammonisce che porghi la lettera al cardinale di Volterra, narrandoli quanto da lui me n'è stato risposto et che da sua parte gliele raccomandandi, monstrandoli che li sarà a sommo piacere et spesso gliele ricorderà. 1035

El cardinale di Volterra con somma gratia, secondo sua natura, lege le lettere, intende la causa et volentieri assume tal provincia, exhortandoci che ne stiamo di bono animo che a ogni modo ne sareno contenti, havendo ad capitale le offerte et aiuto del protectore. Portoli di poi il memoriale di quanto per hora adomandiamo, cioè del capitulo da extendersi anchora all'abate di Vallombrosa. Parlane al papa, col quale in quel tempo pareva che havessi singulare gratia. 1040

Prestagliene grata audientia, monstrandoli in che modo si extenda la boza. Disposi et presto quella boza chome dal papa s'era disegnata, la quale portando seco il cardinale ad palazzo, trova il papa in lecto amalato, et gravemente, del quale prima che sano uscissi cominciò la 1045

mossa de' concilii, in modo che né questa volta optenemmo di questa causa nostro desiderio. Ma, assumpto la sanctità di papa Leone, nostro protectore, della gratia del quale non con poco errore assai mi pareva potere presumere, ritornai alla pratica, della quale speravo haverne a ogni modo gratia. Commessi adunque ad don Tobia,<sup>181</sup> in quel tempo nostro procuratore ad // [f. 69v] // Roma, informato apunto di questa causa, che sopra ciò ne fussi con messer Lorenzo Pucci<sup>182</sup> allora datario et intendessi da lui se volea expedirci quella extensione del 1050

capitulo *de resignandis monasteriis in favorem congregationis*,<sup>183</sup> et che sarebe la compositione. Rispondeci che lo trova ben disposto ad compiacercene, ma adomanda di compositione ducati .6000., confortandoci da sua parte che si sollecciti, se non vogliamo capitare ad le mani d'altro datario che non ci sarà liberale chome epso. Consultola co' patri della congregazione. Commendonno la pratica, ma excusonsi di potere fare la somma del 1055

danaio, che verrebbe disegnando che tra una spesa et un'altra la somma ascenderebe a ducati .16000. o più, et il monasterio nostro era anchora gravato di più di ducati .8000. per aiutare li altri, in forma che insieme fu concluso di differire tale impresa ad migliore tempo. Et così la

**1029** bene io ] C: io bene. excusa ] C: excusa. **1031** poco ] B: pocho. innanzi ] B: inna<n>zi. alloro ] B: allora. C: all' hora. **1032** Iusdina ] B, C: Iustina. mezo ] C: mezzo. optennono ] C: ottennono. **1033** offeriscimi ] B, C: offeriscemi. gonfaloniere ] C: p. 215. **1034** ammonisce ] B, C: amonisce. **1036** 1° gliele ] B, C: gliene. raccomandandi ] B: rachomandi. monstrandoli ] A: -i *corretta su* -o. B: mostrando. C: monstrandoli. a ] C: *in interlinea superiore*. et ] A: *segue* rico *depenmato*. 2° gliele ] B, C: gliene. ricorderà ] B: richorderà. **1037** el ] C: il. secondo ] B: sicondo. lege ] B: legie. C: legge. le ] C: la. lettere ] C: lettera. **1038** exhortandoci ] B: exortandoci. C: eshortandoci. stiamo ] B: stia f. 59v mo. bono ] B: buono. C: buon'. **1039** sareno ] B, C: saremo. ad ] C: a. protectore ] B: proctetore. **1040** adomandiamo ] B, C: adimandiamo. extendersi ] C: estendersi. all' ] B: allo. abate ] B: abbate. **1041** singulare ] B: singular. C: singular'. **1042** audientia ] C: audienza. monstrandoli ] B, C: monstrandoli. extenda ] C: estenda. boza ] C: bozza. et ] B: e. **1043** boza ] C: bozza. chome ] B, C: come. ad ] C: a. **1044** lecto ] B, C: letto. del ] C: dal. **1045** che ] *non presente in C*. optenemmo ] C: ottenemmo. causa ] B: -u- *in interlinea superiore*. **1046** assumpto ] C: assunto. sanctità ] B: santità. protectore ] C: p. 216. **1047** pareva ] C: pareva. presumere ] B, C: presumere. pratica ] B: praticha. haverne ] C: havere. **1048** adunque ] C: addunque. 1° ad ] B, C: a. Tobia ] B: Tubia. C: Tubbia. nostro ] B: nnostro *con -o- corretta su altra lettera*. procuratore ] B: prochuratore. C: proccuratore. 2° ad ] C: a. **1049** apunto ] B, C: *bis script*. C: appunto apunto. **1050** Lorenzo ] A: *aggiunto a margine destro*. B, C: Lorenzo. allora ] B: allora. C: all' hora. intendessi ] B: inte<n>dessi. lui ] B: llui. volea ] B, C: voleva. expedirci ] C: espedirci. extensione ] C: estensione. **1051** sarebe ] B, C: sarebbe. **1052** compositione ] C: *segue* (et cetera). ben ] B: bene. ad ] C: a. compiacercene ] B: conpiacercene. C: compiacerne. adomanda ] B, C: adimanda. **1053** sollecciti ] B: soleciti. **1054** ad le ] B, C: alle. mani ] B: mane. chome ] B, C: come. epso ] B, C: esso. **1055** commendono ] B: comendonno. C: commendano. pratica ] B: praticha. excusonsi ] C: excusonsi. di ] C: *segue non in interlinea superiore*. potere ] C: poter'. fare ] C: far'. **1056** verrebbe ] C: verrebbe. ascenderebe ] C: ascenderebbe. ducati ] B: duchati. **1057** nostro ] A: *in interlinea superiore*. *Non presente in C*. per aiutare li **1058** altri ] A: *aggiunto a margine destro*. forma ] C: somma. tale ] C: tal'. impresa ] B: inpresa. ad ] C: a. migliore ] C: miglior'.

1060 pratica fu licenziata a messer Lorenzo Pucci. Non pensammo che in altri tractati, se non di  
 tanta spesa non molto manco, dalla gratia di santo Giovanni Gualberto non mai eravamo stati  
 abbandonati. Diffidandoci noi addunque di sua gratia, meritamente per più mezi si mostrò  
 crucciato verso di noi, in modo che per quanto potemmo conoscere si dispose volere a ogni  
 modo salvare il monasterio di Vallombrosa suo, riducendolo al regimento et governo delli  
 1065 altri monasterii già dedicati alla vita regolare, ad confirmatione et ad corroboratione perfecta  
 della sua congregatione nova et universale. Et benché cognoscessi che questo suo disegno non  
 poteva sortire effecto se non per molte et varie tentatione et tribulatione de' soi legittimi  
 figlioli, et soprattutto di mia persona, quale havea adoperata per instrumento in tante sue  
 laudabile cose, suscita nondimeno, et presto, ministri alieni et totalmente novi, electosi et  
 1070 tracti insino di là da' monti, a' quali agiugnendosi dal lato di qua de' simili ad sé, traessino  
 innanzi questo suo disegno, poi che da noi soi veri figlioli, per diffidentia di sua gratia ce ne  
 rendavamo indegni. Per// [f. 70r] //tanto seguita che chome non è generatione di uno senza  
 corruptione d'un altro,<sup>184</sup> né bene ad uno senza danno di altri, né vita o nutrimento ad alcuni  
 animali senza occisione d'altri, così adunque generati questi sopradecti ministri et exaltati con  
 gratia et honore, noi restammo resoluti et in si fatta, dicend'io cosi, corruptione che pareva che  
 1075 pel fetore et puzo da tutti fussimo ributtati, da ciascuno maladecti et infamati *per fas et nefas*,  
 pronosticandoci contro ogni male. *Tandem*, con che humore o spiritu *nescio*, fu procurato da  
 questi si fatti ministri che io con duo compagni, homini degni et de' primi di nostro Ordine,  
 chome membro putrido, *immo* chome cane guasto, in Castello<sup>185</sup> ad Roma fumo in carcere  
 reclausi, ciascuno separato in suo carcere con custodia bona et vigilante, et crudelmente di poi  
 1080 tormentati et stratiati quasi chome quivi dovessimo sostenere quella passione, et maggiore, che  
 da noi si sarebe tolerata in accattare o satisfare alla somma del danaio quale ci era chiesta per  
 la compositione della unione del monasterio di Vallombrosa. Restai di tutto nudo et privato  
 bruttamente in concistorio del monasterio et di officio del generalatico et mandato in exilio,  
 condannato *ad perpetuos carceres*, et l'uno de' miei compagni privato, l'altro con la taglia di  
 1085 fiorini .200. et delli altri figlioli legittimi di santo Giovanni Gualberto stratiati et dispersi in  
 diversi monasterii et lontani. Ma, *patres reverendi et fratres in Christo Iesu*, il nostro glorioso  
 patre, movendosi in quel tempo a compassione de' soi figlioli et sua nova congregatione,

**1059** pratica ] B: praticha. licenziata ] B, C: licentiata. Lorenzo ] B: Lore<n>zo. C: Lorenzo. pensammo ] B, C: pensamo. C: p. 217. tractati ] B: tratati. C: trattati. **1060** manco ] B: mancho. dalla ] B, C: della. eravamo ] C: era- in *interlinea superiore*, corretto su troviamo. stati ] C: in *interlinea superiore*. mezi ] C: mezzi. mostrò ] B, C: mostrò. **1062** potemmo ] C: potemo. **1063** modo ] A: in *interlinea superiore*. Vallombrosa ] B: f. 60r. regimento ] C: reggimento. et governo ] B: in *interlinea superiore*. **1064** dedicati ] B: dedichati. 1° ad ] C: a. 2° ad ] non presente in B e in C. corroboratione ] B: coroboratione. perfecta ] B, C: perfetta. **1065** nova ] C: nuova. benché ] A: aggiunto a margine destro. cognoscessi ] C: conoscessi. **1066** effecto ] B, C: effetto. tentatione ] C: tentationi. tribulatione ] C: tribulationi. soi ] B: suoi. C: sua. legittimi ] B, C: legitimi. **1067** figlioli ] B: figliuoli. havea ] C: haveva. **1068** suscita ] B, C: su<s>cita. novi ] C: nuovi. electosi ] C: elettos. **1069** tracti ] B, C: tratti. agiugnendosi ] C: aggiugnendosi. de' ] B, C: di. ad ] C: a. traessino ] C: trahessino. **1070** innanzi ] B: inna<n>zi. soi ] B: suoi. C: sua. figlioli ] B: figliuoli. **1071** rendavamo ] C: rendevamo. chome ] B, C: come. di ] B: d'. senza ] C: senza. **1072** corruptione ] C: corrutione. un ] C: un'. 1° ad ] C: a. senza ] C: senza. di ] C: p. 218. alcuni ] -i *corretta su -o*. **1073** senza ] C: senza. d' ] C: di. adunque ] C: addunque. sopradecti ] C: sopradetti. exaltati ] C: esaltati. **1074** restammo ] B, C: restamo. corruptione ] C: corrutione. pareva ] B: paria. C: pareva. **1075** puzo ] C: puzo. fussimo ] A: segue exosi et *depenato*. ributtati ] B: ributati. ciascuno ] B: ciaschuno. maladecti ] B: maladetti. C: maledetti. **1077** duo ] C: 2. homini ] C: huomini. **1078** 1° chome ] B, C: come. 2° chome ] B, C: come. cane ] C: can'. ad ] C: a. in ] A: segue atra *depenato*. **1079** reclausi ] B, C: reclusi. ciascuno ] B: ciaschuno. carcere ] A: in *interlinea superiore*. custodia bona et ] C: buona custodia et. bona et ] A: in *interlinea superiore*. di ] non presente in C. **1080** chome ] B, C: come. maggiore ] C: maggiore. **1081** sarebe ] B, C: sarebbe. tolerata ] C: tollerata. accattare ] B: accatere. **1082** della ] C: del'. Vallombrosa ] C: Valembrosa, a margine sinistro: messer Biagio [in] carcere in [Ca]stello Santo A(gnolo). **1083** bruttamente ] B: brutamente. generalatico ] C: generalato. exilio ] B, C: esilio. C: p. 219. **1084** condannato ] C: condannato. perpetuos ] B, C: perpetuas. miei ] C: mia. con la ] B: colla. C: co' la. **1085** figlioli ] B: figliuoli. legittimi ] B, C: legitimi. **1087** movendosi ] B: f. 60v. soi ] B, C: sua. nova ] C: nuova.

permesse che quelli soi ministri fussino in modo satiati et ripieni che epsi medesimi o per devotione o per altri respecti salvassino il monasterio suo et confermassino secondo suo disegno la congregazione nova. Onde, adempiuto quanto è decto et più, costituirono per abbate del monasterio di Vallombrosa et generale di tutto l'Ordine il frate di Santo Marco che vi sapete,<sup>186</sup> ordinando seco che di poi il terzio di risegnassi il monasterio *in favorem congregationis*; et lui ad vita, secondo lo indull// [f. 70v] //tu innocentiano, fu medesimamente in concistorio rifatto abbate del monasterio di Santa Maria di Vallombrosa con la ommimoda administratione et generale di tutto l'Ordine, ad honore della maestà di Dio et corroboratione della congregazione nova, secondo il disegno del nostro glorioso patre santo Giovanni Gualberto, non però senza disordine dello spirituale, ma molto più del temporale. Nondimeno, chome ho conosciuto, meno anchora che non si aspectava, credo che con le mie afflictioni et tormenti se ne sia ricomperata bona parte delle spese o disegni fatti et, chome spero, se vorrete seguitare vostra devotione verso sua sanctità, presto et honorevolmente et con vostra salute et de' vostri allevati, per sua gratia vi rifarà di quanto havete perduto et di molto più. Quanto ad mia persona, vi fo ad sapere che anchora che habbia permesso che mio corpo sia stato crudelmente excruciato, nondimeno sempre mi ha conservato con animo bono et forte et con invincibile patientia. Et posso questo affermarvi che di poi che intrai in su questo Regno,<sup>187</sup> m'è conservato in tale quietà di animo et sanità del corpo che, bilacciandosi l'uno et l'altro, dubito che non gliene restassi debitore, *immo* delli accidenti, che non erano piccholi, da' quali costi spese ero oppresso. Chome giunsi in su questo del Regno fui perfectamente libero et curato, et resto contentissimo, havendo finito quasi mio circulo di anni .60., di essere stato nel monasterio di Vallombrosa et tenuto per instrumento, benché debole, dal mio patre glorioso santo Giovanni Gualberto in sue opere miracolose adoperate in reformatione di suo Ordine et pel mezzo della nova et universale sua congregazione di Sancta Maria di Vallombrosa.

Havete adunque da noi, *patres reverendi et fratres in Christo Iesu*, quello presente o quella memoria *mutue caritatis* che in questo stremo di mia vita m'è stato lecito et ho stimato essere a proposito di mio officio. Ma per quanto intendo quello sarà grato et di grande utilità secon// [f. 71r] //do che da voi sarà ricevuto che dobiate riceverlo, se siate quelli che da me sempre siate stati riputati, con quella gratia et amore col quale potete stimare da me esservi scripto et presentato. Sopra a ogni altra cosa vi exhorto, gravo et amonisco che per questo *maxime* mi sono inducto a prendere la difficoltà a scrivervi questa epistola, che con quanto studio più potete vogliate fugire il vitio della ingratitudine, quale seccha la fonte della pietà et a ogni

**1088** soi ] B: suoi. C: sua. epsi ] B, C: essi. **1089** respecti ] B, C: rispetti. secondo ] B: sicondo. **1090** nova ] C: nuova. costituirono ] B, C: costituirno. **1091** abbate ] C: abate. Santo ] B: San. **1092** sapete ] C: a *marginè sinistro*: il Canigiano abate di Valembrosa et generale. di ] B, C: da. terzio ] B: terzo. C: .3°. **1093** ad ] C: a. lo ] C: l'. indultu ] B, C: indulto. innocentiano ] C: inocentiano. **1094** abbate ] C: abate. con ] C: co'. **1095** administratione ] C: aministratione. et generale ] C: *aggiunto a magine destro, segue*: della congregazione *depenmato*. ad ] C: a. di ] C: de. **1096** nova ] C: nuova. secondo ] B: sicondo. **1097** senza ] C: senza. **1098** chome ] C: come. aspectava ] C: aspettava. con le ] B: colle. C: co' le. mie ] B, C: mia. afflictioni ] B: afflitioni. C: afflittioni. **1099** tormenti ] C: p. 220. bona ] B, C: buona. chome ] B, C: come. **1100** devotione ] B, C: divotione. sanctità ] C: santità. **1102** l'° ad ] C: a. 2° ad ] B, C: a. 2° che ] A: *in interlinea superiore*. habbia ] B: habia. **1103** excruciato ] C: escrucciato. bono ] C: buono. **1104** invincibile ] B, C: inviolabile. intrai ] B, C: entrài. questo ] A: *segue* resto *depenmato*. **1105** à ] C: ha. tale ] C: tal'. quietà ] C: quiete. di ] C: d'. del ] B, C: di. bilacciandosi ] B, C: bilanciandosi. **1106** piccholi ] B: picholi. C: piccoli. **1107** costi ] B, C: costi. spese ] B, C: spesso. oppresso ] B: oppreso. chome ] B, C: come. giunsi ] A: *-i corretta su -e*. del ] A: *con -l espunta*. perfectamente ] B, C: perfettamente. **1109** instrumento ] B: istrumento. **1110** miracolose ] B: mirachulose. C: miracolose. 2° in ] B: i<n>. **1111** mezzo ] C: mezzo. nova ] C: nuova. **1113** adunque da noi ] B, C: da noi adunque. quello ] C: quel. quella ] B: f. 61r. **1114** memoria ] C: p. 221. mutue ] C: mutuae. caritatis ] C: charitatis. stremo ] C: estremo. mia ] B: mie. **1116** ricevuto ] B: ricevuto. dobiate ] B: debiate. C: debbiate. da me ] A: *aggiunto a margine destro. Non presente in B e in C*. **1117** riputati ] C: reputati. scripto ] B: scripcto. C: scritto. **1118** a ] *non presente in C*. ogni ] C: ogn'. exhorto ] B: exorto, *segue* et. C: eshorto, *segue* et. amonisco ] B: amonischo. **1119** inducto ] B: indutto. C: indotto. **1120** fugire ] C: fuggire. della ] C: dell'. seccha ] C: secca. la ] C: il.

homo è stata sempre et è exosa.<sup>188</sup> Siamo certo noi legittimi et originali figlioli del glorioso  
 patre santo Giovanni Gualberto, allevati nel monasterio di Vallombrosa *a teneris annis*,<sup>189</sup>  
 molto obligati a sua santità, si chome in parte nella presente epistola vi s'è monstro, nella  
 quale trovate, benché succintamente, molte opere mirabile che da epsò si sono in breve tempo  
 1125 fatte, et pure, se bene si ricerca, tutte ad nostro honore et bene comune. In prima chome patre  
 pientissimo ha riducti con grande dextreza li allevati nel monasterio di San Salvi, humiliati, al  
 proprio ovile; chome ha ornato et benificato il suo degno monasterio di Vallombrosa, *immo*  
 vostro matre, fratelli et sorelle; *preterea* chome, exaltando con molti evidenti segni et miraculi  
 1130 altri di vita regolare et uniti et incorporati a quella secondo lo indulto di papa Innocentio.  
*Demum*, ad confirmatione et ad perpetuo stabilimento della prefata congregazione nova, ha  
 miracolosamente procurato che 'l monasterio suo di Vallombrosa per autorità apostolica si  
 riduca ad regersi et governarsi a modo delli altri molti che sono in decta congregazione, et con  
 tanta arte o agiramenti di chi l'ha havuto a'ffare o tractare, che rectamente si pò affermare che  
 1135 contro a' disegni di quelli tali si sia fatto, disponendo anchora, infra li altri modi in questo  
 usati, che il mio corpo, a modo di Marco Curtio<sup>190</sup> per salute // [f. 71v] // de' Romani serrassi  
 quella voragine, et a modo di Codro re atheniese<sup>191</sup> per salute de' soi cittadini si dessi alla  
 morte spontanea; et non bastando io solo si aggiunse don Ambrosio<sup>192</sup> abbate di Soffena et  
 quel venerabile patre don Francesco. Quantunque per la gratia del mio patre santo Giovanni  
 1140 Gualberto mai non mi mancò l'animo né fede con somma speranza, *immo* sienmi testimoni  
 quelli duo che in quello tempo mi aiutavono che mi ritrovavo di più forte animo et costante  
 che mi ricordi mai più essere stato, per la gratia che in quel tempo appresso dell'omnipotente  
 Dio mi optenne et dell'altre molte ricevute di poi, infra me medesimo vo pensando che dalla  
 Providentia divina si dovea essere ordinato che per questi mezi la congregazione nova si  
 1145 dovessi solidare et mio corpo di tutti miei errati purgare; et *maxime* mi fondò in su le molte et  
 varie orationi che sono state fatte per me, che se non fussi così la maestà di Dio li harebe  
 exauditi, ma, *cum sit quod ipse solus scit bona data dare filiis suis*,<sup>193</sup> li rivolta in altri miei  
 b[e]neficii. Per le quali cose, *patres reverendi et fratres in Cristo Iesu*, se per questo che  
 insino a qui s'è narrato, congiunto a quanto vi porge vostro intellecto, conoscete in che gratia  
 1150 siate appresso di Dio pel mezo di santo Giovanni Gualberto et potete stare in ferma fede che  
 di quello che con tante difficultà vi ha conducto insino a qui non non è per mancarvi di

**1121** homo ] C: huomo. exosa ] C: esosa. certo noi ] B, C: noi certo. legittimi ] B, C: legitimi. originali ] B:  
 originali. figlioli ] B: figliuoli. **1123** chome ] C: come. monstro ] C: mostro. **1124** mirabile ] C: mirabili. epsò  
 ] B, C: esso. **1125** l'° bene ] C: ben. ad ] C: a. 2° bene ] C: ben. chome ] C: come. **1126** riducti ] B: ridutti. C:  
 ridotti. dextreza ] C: destrezza. **1127** ovile ] B: hovile. chome ] B, C: come. benificato ] B: beneficato. degno ]  
 C: p. 222. **1128** vostro ] B, C: vostra. matre ] C: madre. preterea ] C: praeterea. chome ] C: come. exaltando ]  
 C: esaltando. miraculi ] B: miracholi. C: miracoli. **1129** nova ] C: nuova. originali ] B: originali. **1130** l'° di ]  
 C: a. regolare ] B: regolare. secondo ] B: sicondo. lo ] C: l'. **1131** l'° ad ] C: a. confirmatione ] C:  
 confermatione. 2° ad ] C: a. nova ] C: nuova. **1132** miracolosamente ] C: miracolosamente. procurato ] C:  
 procurato. 'l ] C: il. **1133** ad ] C: a. regersi ] C: reggersi. delli ] B: degli. **1134** l'ha ] C: ha. havuto ] B, C:  
 hauto. a'ffare ] C: a fare. tractare ] C: trattare. rectamente ] C: rettamente. po' ] B, C: può. **1135** disponendo ]  
 B: *corretto su altro termine*. infra ] B: f. 61v. modi ] B: mo<di>. **1136** il ] B: 'l. di ] *non presente in B e in C*.  
 serrassi ] A: -ss- *corrette su altre lettere*. **1137** soi ] B, C: suoi. cittadini ] B: ciptadini. si dessi ] *non presente in*  
*B e in C*. **1138** Ambrosio ] C: Ambruogio. abbate ] C: abate. **1139** quantunque ] B: quantunche. **1140**  
 speranza ] B: spera<n>za. C: speranza. immo ] C: p. 223. **1141** duo ] C: dua. quello ] C: quel. 2° che ] A: *in*  
*interlinea superiore*. **1142** mai ] B: ma<i>. dell' ] C: del'. **1143** optenne ] C: ottenne. dell' ] B: delle. ricevute  
 ] B, C: riceute. me ] A: *in interlinea superiore*. **1144** Providentia ] C: Providenza. dovea ] B, C: doveva. mezi  
 ] C: mezzi. nova ] C: nuova. **1145** purgare ] A: -e *corretta su altra lettera*. **1146** l'° che ] B, C: segue si. di ] C:  
 de. li ] *non presente in B e in C*. harebe ] B, C: harebbe. **1147** exauditi ] C: esauditi. li rivolta in altri miei  
 b[e]neficii ] A: *aggiunto a margine destro*. miei ] B: mei. **1148** b[e]neficii ] C: benefitii. **1149** congiunto ] B,  
 C: congiunti. intellecto ] B: intelletto. C: intelletto. conoscete ] B: conosciate. **1150** appresso ] B: apresso. di ]  
 C. de. Dio ] B, C: segue et. mezo ] C: mezzo. Giovanni ] B: Iohanni. **1151** difficultà ] B: difficultà. conducto ]  
 B, C: condotto. insino ] B, C: infino. mancarvi ] B: mancharvi.



conservarvelo interamente, *immo* et di augmentarvelo adgiornate, se già, *quod absit*, che da voi medesimi non ve ne pri[v]iate per grande ingratitudine o per non rispondere voi *ad vota emissa* o per non rendere *fructum temporibus suis*.<sup>194</sup> Non la perdonò al popolo iudaico, quale con tanti segni haveva liberato dalla servitù di faraone et dotati della terra di promessione *lacte et melle manante*.<sup>195</sup> Vogliate adunque, *fratres carissimi*, et con parole et più con facti monstrare segno di gratitudine al nostro patre santo Giovanni Gualberto, pe' meriti del quale avete facultà di aquistarvi vita eterna, con piacere di restare in casa o monasterii dove siate allevati et vivere con quelli religiosi che *a teneris annis* vi siate enutriti insieme. Purché vogliate, posto da parte ogni fantasia, // [f. 72r] // amare l'uno l'altro con recto core, né attendere se questo è allevato nel monasterio di Vallombrosa o di San Salvi o di Montescalari, però che tutti sono tracti diabolici. Che ha a'ffare lo essere allevato più in uno monasterio che in un altro, essendo ciascuno d'uno medesimo habito et di uno patre? Ripensate di quanti mali et discordie sono cagione queste parti: tutta Italia per quelle è rovinata, *immo* tutto il mondo messo sozopra; et quando vi fussi levata questa così fatta occasione ne nascerebe dell'altre, et se non fussino di tanto momento accrescerebboni per sugestione diabolica et passione vostre. Se li homini del mondo et anchora quelli che non conoscevano Dio accumulavano ogni loro cosa, che debiate fare voi, et *maxime* di quello che *in rei veritate* non è vostro, è di santo Giovanni Gualberto, dal quale è lasciato ad comune de' soi figlioli, guardate che se non ve ne emendate non sia tolto a' Vallombrosani et Salviani et dato alli strani. Pertanto sapiatevi, *immo* vogliatevi chome veri fratelli amarvi insieme. Nello amore, chome sapete, consiste ogni bene, et si chome d'una radice escono molti rami, così della carità procedono tutte le virtù.<sup>196</sup> Dove è la carità vera quivi non è invidia, quivi non è ambizione alcuna né detractioe, né mormoratione, né rancore contro al proximo, né irrisione, ma ad tutti è una et medesima volontà.<sup>197</sup> Vogliate, vi pregho, amarvi fra voi,<sup>198</sup> stare in pace et adiutare con ogni studio, colle mani et co' piedi, questa vostra santa et universale congregazione. Non vogliate essere voi mancho dati et solleciti ad conservare quello che è stato della religione anni .500., che sono in aquistare alcuni religiosi di novo con ogni spesa et incommodo. Se insieme vorrete stare in pace et in concordia sosterrete poca difficoltà a conservarla, *immo* vi verrà, che non ve

**1152** augmentarvelo ] B: agumentarvelo. adgiornate ] C: agiornate. se ] B: sed. C: se di. quod absit ] C: (quod absit). **1153** rispondere ] B: risponder. C: rispon p. 224. **1154** fructum ] C: frutto. popolo ] B: popolo. **1155** haveva ] C: haveva. faraone ] C: pharaone. promessione ] B, C: promissione. **1156** facti ] B, C: fatti. **1157** monstrare ] B, C: mostrare. di ] B: *bis script*. **1158** aquistarvi ] C: acquistarvi. **1159** vivere ] C: vivete. siate ] C: siete. purché ] C: pur' che. **1160** fantasia ] B: f. 62r. B, C: *segue* et. uno ] C: u(n). recto ] B: reto. C: retto. core ] C: quore. **1161** attendere ] B: atendere. Montescalari ] B: Monteschalari. **1162** però che ] B, C: perché. sono ] C: son'. tracti ] C: tratti. che ha a'ffare lo essere allevato più in uno monasterio che in un altro, essendo ciascuno d'uno medesimo habito et di uno patre? Ripensate di quanti mali et discordie sono cagione queste parti ] C: *sottolineato nel ms.* a'ffare ] B: a fare. C: fare. lo ] C: l'. uno ] C: un'. che in un altro ] A: *aggiunto a margine sinistro*. **1163** un ] C: un'. ciascuno ] B: ciaschuno. habito ] A: *in interlinea superiore*. B: hab<->to. di ] B C: d'. uno ] C: u(n). **1164** et discordie ] C: *in interlinea superiore, segue* et disor(di)ne, *col secondo termine depennato*. sono ] C: son'. cagione ] B: chagione. parti ] B: parte. *immo* ] C: imo. tutto ] C: tutt'. **1165** sozopra ] C: sozzopra. così ] B, C: si. occasione ] B: ochasione. nascerebe ] B, C: nascerebbe. dell' ] B: del'. **1166** momento ] C: p. 225. accrescerebboni ] B: acrescerebboni. sugestione ] C: suggestione. diabolica ] B, C: diabolice. **1167** homini ] C: huomini. non ] C: *in interlinea superiore*. accumulavano ] A: -mu- *in interlinea superiore*. loro ] B: lor. C: lor'. **1168** debiate ] C: debbiate. fare ] C: far'. **1169** ad ] B, C: a. comune ] B: chomune. soi ] B, C: suoi. figlioli ] B: figliuoli. ne ] C: n'. **1170** Vallombrosani ] B: (Vallembrosani). sapiatevi ] C: sappiatevi. **1171** *immo* ] C: imo. 1° chome ] B, C: come. fratelli ] B: frategli. 2° chome ] B, C: come. **1172** chome ] B, C: come. escono ] B: eschono. **1173** dove ] C: dov'. carità ] B: charità. detractioe ] A: detractatione *con il secondo -trac- depennato*. B: detractioe. C: dettrattione. **1174** rancore ] B: ranchore. contro ] C: contra. al ] C: il. ad ] C: a. **1175** pregho ] B: priegho. C: prego. in ] B: im. adiutare ] C: aiutare. **1176** colle ] A: -lle *in interlinea superiore*. C: co' le. mani ] C: mane. **1177** mancho ] C: manco. dati ] B, C: d'altri. et ] *non presente in B e in C*. solleciti ] B, C: soleciti. ad ] C: a. **1178** novo ] C: nuovo. con ] C: p. 226. incommodo ] B: incomodo. **1179** poca ] B: pocha. difficoltà ] B: dificultà. *immo* ] C: imo.

- 1180 ne avedrete, augmentata.<sup>199</sup> Se farete altrimenti, *quod Deus avertat*, voi et quello presto ne anderete in precipitio. // [f. 72v] //
- Non mi extenderò più, acciò che non dimonstrassi di diffidarmi di vostra bona et optima mente. Solo vi ricorderò che vogliate confidarvi nel Signore et nella potentia di sua virtù. Non vogliate temere, facilmente consequirete da Dio misericordia et gratia se voi porrete in lui
- 1185 ogni vostra speranza, perché epsò è piatoso et pieno di misericordia et nullo abandona di quelli che sperono in lui.<sup>200</sup> Lui a poco a poco vi quietarà et disporravi la lege in sua via, dirizandovi, pe' meriti di san Giovanni Gualberto in sanctità recta et religiosa et non permetterà che capitiate più alle mani di quelli che persequ<i>tono noi et nostra religione,<sup>201</sup> *Viriliter ergo agite et confortetur cor vestrum*<sup>202</sup> et *sustinete Dominum*,<sup>203</sup> però che Dio è in
- 1190 cielo pio et misericordioso, el quale sa iutare li soi servi in mille modi. *Sperate in Domino et effundite corda vestra coram illo, quia ipse adiutor erit vester*<sup>204</sup> et *pars hereditatis vestre et calicis vestri*,<sup>205</sup> et *ipse, meritis patris nostri sanctissimi Iohannis Gualberti, hereditatem vestram vobis totam restituet. Itaque per viscera Iesu Christi iterum atque iterum obsecro vos*<sup>206</sup> che con ogni studio vi conserviate uniti di spiritu col vinculo della santa pace.<sup>207</sup>
- 1195 Monstratevi *re ipsa* essere uno corpo et uno spiritu<sup>208</sup> chome siate stati vocati alla santa religione, a' quali *sua misericordia et pietate Iesus Christus adaperiat cor vestrum in lege sua et in preceptis suis*,<sup>209</sup> *ut cognoscatis eum et faciatis eius voluntatem, nec vos orate nec congregationem novam sanctissimi patris nostri Iohannis Gualberti umquam deserat, qui est benedictus in secula seculorum*.<sup>210</sup> *Incolumes vos Dominus custodiat et memores mei, reverendi patres et fratres in Christo Iesu dilectissimi*.<sup>211</sup> // [f. 73r] //
- 1200

Indice.<sup>212</sup>

- Epistola di don Bi<a>gio ai monaci dell'Ordine, p. .1.  
Stato deplorabile dell'Ordine, .2. a tergo.
- 1205 Don Placido Pavanelli cerca di riformare l'Ordine, .3.  
Festa di san Giovanni Gualberto non più celebrata in San Salvi, ma solo col rito di doppio semplice, .4. a tergo.  
I San Salvini tendano a conformarsi ai monaci di Badia, .4.  
Monaci di San Salvi infestati da' demoni, .4. a tergo.
- 1210 Don Girolamo del Nero abate di San Salvi è invitato alla festa d<e>lla Concezione a Montescalari, .10. /  
Atti iudicari tenuti in Badia, .10. a tergo.  
Capitolo fatto in San Pancrazio nel medesimo tempo di quello di San Salvi, .13.  
Don Gabriello Mazzinghi muore malamente, .14.  
Don Arsenio diviene pazzo, ivi.
- 1215 Don Innocenzo e don Isidero s'ammala gravemente, ivi a tergo.  
I principali disturbatori della religione puniti, ivi a tergo.  
Violenze fatte al monastero e abate di San Salvi, .14.  
Testa di san Giovanni Gualberto portata a Vallombrosa, .17. // [f. 74r] //
- 1220 Riportata a Passignano, .17. a tergo.  
Capitoli riprovati, .20.

**1180** /° ne ] C: n°. avedrete ] B: advedrete. quod Deus avertat ] C: (quod Deus avertat). quello ] B, C: quella. 2° ne ] C: n°. **1181** anderete ] B: andrete. **1182** extenderò ] C: estenderò. dimonstrassi ] B, C: dimostrassi. diffidarmi ] B: diffiddarmi *corretto da altri termini*. bona ] C: buona. optima ] C: ottima. **1183** virtù ] B: f. 62v. **1184** consequirete ] C: consequirete. **1185** epsò ] B, C: esso. è ] *non presente in C*. piatoso ] C: pietoso. **1186** sperono ] C: sperano. quietarà ] C: quieterà. disporravi ] C: disporavi. lege ] C: legge. **1187** dirizandovi ] C: dirizzandovi. san ] B: santo. recta ] C: retta. **1188** permetterà ] B: permetterà. persequ<i>tono ] C: persequitono. **1189** confortetur ] C: p. 227. cor vestrum ] *non presente in C*. **1190** cielo ] B: celo. el ] B, C: il. li ] C: e'. soi ] B, C: suoi. **1191** adiutor ] B: aiutor. **1194** conserviate ] A: *segiono lettere depennate*. **1195** monstratevi ] B, C: mostratevi. essere ] A: *in interlinea superiore*. 1° uno ] C: un. spiritu ] C: spirito. chome ] B, C: come. **1197** 2° nec ] C: ne. congregationem ] C: *segue vestrum depennato*. **1198** umquam ] A: *in interlinea superiore*. **1199** secula ] C: secula. seculorum ] C: saeculorum. **1200** dilectissimi ] B, C: *segue amen*. B: f. 63r. C: *segue, a capo: finis e, al rigo successivo, Laus Deo., p. 228*. **1203** .1. *corretto su altro numero*.

Confermati dal cardinale protettore, ivi.	
Don Girolamo del Nero e don Basilio si fanno monaci cassinensi, .23.	
Seconda parte.	1225
Capitolo celebrato in San Pancrazio, .28. a tergo.	
Dissensioni nel detto capitolo, .29.	
Si creano .2. generali, .29. a tergo.	
Liti a motivo del capitolo a Roma, .31. a tergo.	
Studi messi in San Salvi, .32.	1230
Podere nel Pian di Ripoli detto Santo Nuovo tornato a Vallo<mbro>sa, .33. /	
Pascolo di Canneto presso Monteverdi litigato più volte torna a Vallo<mbro>sa, .33.	
Dote a più fanciulle distribuite il giorno di san Giovanni Gualberto, .34.	
Entrano le donne in chiesa di Vallo<mbro>sa solamente nel detto giorno, ivi.	
Podere nel Pian di Ripoli detto Santo Nuovo affittato, .34.	1235
Lorenzo de' Medici chiede Pitiana con .12. poderi, .34. a tergo.	
Monastero di San Benedetto in Alpe unito a Vallombrosa, .36. // [f. 74v] //	
Podere di Farnese, .36.	
Santa Maria a Montemignaio unito a Vallombrosa, .37.	
Restaurazione dei beni e monastero di Monteverdi, .37.	1240
Giovan Battista Bartoli gonfaloniere di Firenze a .20. dicembre .1500. ordina che si guardi la festa di san Giovanni Gualberto in Firenze, .38.	
Giovanni Berardo ordina oltre il detto che sia feriato, ibidem.	
La Signoria di Firenze va a offerire il giorno di san Giovanni Gualberto a Santa Trinita, ivi.	
Festa solenne di san Giovanni Gualberto in domo, ivi. /	1245
Ordine del capitolo di san Giovanni Gualberto che l'abate di Passignano mandi la testa del santo padre a Santa Trinita, ivi.	
Podere di Gignoro tornato a Vallombrosa, .38.	
Libro grande di tutti i beni fatto fare da don Biagio, .38.	
Poderi ritornati a Vallombrosa, .39.	1250
Dissensione sopra la bandita e pascolo di Monteverdi, .40.	
Arca di marmo per il corpo di san Giovanni Gualberto, .41.	
Oriolo di Vallo<mbro>sa fatto fare da don Biagio, .41. a tergo. // [f. 75r] //	
Libri fatti rilegare da don Biagio, .41. a tergo.	
Banchi fatti fare a questo effetto, ivi.	1255
Breviari e messali fatti stampare l'anno .1493., .41. e .42.	
Uso dei messali domenicani e de' Minori, .42.	
Vita di san Giovanni Gualberto d<e>l Adimari fatta stampare, .42.	
Don Bernardo d<e>l Sera fa stampare la vita del santo padre <i>et cetera</i> , ivi.	
Tavole da altare in chiesa di Vallombrosa, .42.	1260
Croce d'argento, ivi.	
Reliquiario del braccio di san Giovanni Gualberto, .42. /	
Parati per la sagrestia fatti fare da don Biagio, .42. a tergo.	
.2. campane in Vallombrosa, ivi.	
Una a Montemignaio, ivi.	1265
Tinaia a Paterno, ivi.	
Dormitorio e stanze de' novizi, ivi.	
Stanze a Ripoli, ivi.	
Poderi nell'Ape, ivi.	1270
Terza parte.	
Unione della congregazione, .44.	
Convenzioni mandate a Roma.	
Restituzione del monastero di Montescalari, .45. a tergo.	
Unione dei .2. monasteri di Forlì e di Fiumana a Vallombrosa, .46. a tergo. // [f. 75v] //	1275
Unione del monastero di Bergamo, .47. a tergo.	
Unione del monastero di Santa Trinita di Firenze a Vallo<mbro>sa, .48. a tergo.	

- Unione del monastero di Pavia, .52. a tergo.  
 Unione di San Bartolommeo di Novara, .53.  
 1280 Unione della mensa di Santa Cristina, ibidem.  
 Unione del monastero di Marradi, ivi a tergo.  
 Unione di Tagliafumi, .54.  
 Unioni di tutti gli altri monasteri e priori sino a c. .59.  
 Difesa della libertà claustrale contro l'/  
 1285 arcivescovo di Firenze, .62.  
 Conferma della congregazione seguita prodigiosamente, .65. a tergo.  
 Fine. // [f. 76r] //

<sup>1</sup> Espressione ricorrente nell'esegesi testuale del periodo (cfr. Brinzei, Schabel, *The Past*, p. 257).

<sup>2</sup> Cfr. *Regulam autem hanc descripsimus, ut hanc observantes in monasteriis aliquatenus vel honestatem morum aut initium conversationis nos demonstremus habere* (*Regula Benedicti*, LXXIII,1).

<sup>3</sup> Isidoro di Miniato del Sera abate di Forcole (dal 1442; cfr. ASFi, *Diplomatico, Firenze, Orsanmichele*, 1441, marzo 19; 1441, settembre 4; 1442, aprile 3), poi di Passignano (Niccolò V, 1454: ivi, 1453, febbraio 13, 4 pergamene, di cui una con sigillo pendente; 1454, aprile 1: elezione del procuratore *ad lites*; ivi, *Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1456, aprile 30; 1458, aprile 30: visite *ad limina* di Isidoro come superiore del chiostro chiantigiano); e per un breve periodo generale dell'Ordine espresso dai Sansalvini dopo la morte dell'Altoviti. In seguito alla fondazione della "congregazione nova" collaborò col Milanese alla stesura dell'atto di unione corretto dal Carafa e dal de Grassis decano della Sacra Rota (cfr. Anonimo continuatore, f. 275r; ASFi, CS, 260, 128, f. 123v; BM, *Bigazzi*, 165, f. 125r; Bossi da Modena, *Matricula Monachorum*, p. 220; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 125, 130, 136; Ciardi, *I vallombrosani*, p. 35). Cfr. anche libro primo, nota 53, e qui nota 10. Sul monastero, libro primo, nota 110.

<sup>4</sup> Sisto IV morì il 12 agosto 1484. Cfr. Del Serra, ff. 53r-55v.

<sup>5</sup> Personaggio non meglio identificato. Del tutto ipotetica è la sua identificazione con Innocenzo di Niccolò professo a San Salvi nel 1466 (ASFi, CS, 260, 81, f. 1v).

<sup>6</sup> Ossia il cardinal Carafa. Cfr. libro primo, nota 75.

<sup>7</sup> Riferimento alla ratifica da parte dei monasteri sansalvini dell'unione con Vallombrosa (ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1484, marzo 5, stile fiorentino; ed. nel presente volume, Appendice V). Cfr. Del Serra, ff. 55v-59r.

<sup>8</sup> Calvano abate di Montescalari (cfr. libro primo, nota 50; libro secondo, nota 13).

<sup>9</sup> Cfr. Romani, 2,5, già citato, cfr. libro primo, nota 40.

<sup>10</sup> Canonico bolognese, cappellano uditore e decano della Sacra Rota nel 1482, vescovo di Tivoli dal 1485 al 1491, *rector Campaniae Maritimaque* (Gams, *Series episcoporum*, p. 734; *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, p. 251; Cerchiarì, *Capellani papae*, I, p. 262; II, pp. 62-63; De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 81).

<sup>11</sup> Cfr. ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1487, agosto 1; copia in AGCV, C.V.29: Nannini Vincentio, *Bullarium Vallumbrosanum in septem saecula divisum*, II, 127r-129r; ASFi, *MAP*, LIII, 55, Pierfilippo Pandolfini a Lorenzo de' Medici, 1487, marzo 28; ASFi, CS, 260, 39, f. 101v.

<sup>12</sup> Cfr. oltre, nota 15. Si riscontra una strana incongruenza fra i manoscritti e i brani del *Memoriale* editi in Lorenzo De' Medici, *Lettere*, XI, 1151, pp. 602-603, nota 20, perché sono state ivi confuse le testimonianze del Milanese e del Del Serra.

<sup>13</sup> Cfr. libro primo, nota 54, e Lorenzo De' Medici, *Lettere*, XI, 1151, p. 603, nota 20.

<sup>14</sup> Ossia la magistratura degli Otto di Pratica.

<sup>15</sup> Giovanni di Antonio di Salvestro Serristori (1419-1494), setaiolo, battiloro, ricco mercante e imprenditore, fra i più illustri rappresentanti della sua famiglia, ricoprì numerosi incarichi politici nella Firenze d'età laurenziana, in particolare risiedette assiduamente fra gli Otto di Pratica. Fu sempre legato al partito medico e mantenne il saldo il legame coi Salviati suoi parenti (cfr. Tognetti, *Da Figline*, pp. 91, 106, 108, 113-116, 119, 122-125, 140-142).

<sup>16</sup> Cfr. ASFi, CS, 260, 39, f. 102r; Del Serra, ff. 63v-69r. Quest'ultimo precisa che la restituzione avvenne grazie soprattutto all'intervento di «Lorenzo de' Medici, essendo in Firenze homo sagace et prudente, che non solo per questo mezo cercassi riconciliarsi col cardinale di Napoli della iniuria di Passignano, che sapea quanto l'havea stimata, ma ancora d'indurlo a essere operatore che messer Giovanni suo figlolo fussi facto cardinale» (ff. 63r-63v).

<sup>17</sup> Sui due monasteri cfr. libro primo, nota 68.

<sup>18</sup> *Scil.* Girolamo Riario.

<sup>19</sup> Niccolò di Bastiano Bartolini o Bartoli da Forlì, abate di San Mercuriale fino al 1480, allorché Girolamo Riario occupò la città romagnola. Il prelado fu allora inviato come governatore a Terracina, mentre i monasteri vennero affidati in commenda al cardinale Raffaele Riario (sul quale cfr. oltre, nota 119). Successivamente il Bartolini si scontrò con Sisto IV, in occasione della guerra tra questi e gli Aragonesi, per il fatto di aver consegnato Terracina ai sovrani di Napoli, ma alla morte del pontefice cercò di recuperare i due cenobi

romagnoli. Tuttavia il cardinale Riario nel 1486 preferì cederli alla nuova congregazione vallombrosana in cambio di 3.500 scudi. Il Bartolini forse morì nel 1493 al servizio del cardinale Ascanio Sforza (cfr. Forlì, Archivio di Stato, *Corporazioni Religiose Soppresse*, cart. 1, *San Mercuriale di Forlì*, 16 febbraio 1486; Del Serra, ff. 75v-78r; BM, *Bigazzi*, 165, f. 164v; Simii *Catalogus*, p. 222; Balestra, *Cronologia*, p. 18; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 46-47; Zaghini, *Fiumana*, pp. 85-89, 189-191).

<sup>20</sup> Giovanni Battista de Sassi da Lugo di Romagna abate di Fiumana nel periodo 1460-1478 (cfr. Zaghini, *Fiumana*, pp. 84-85, 203). Circa la definitiva quietanza per l'unione di Fiumana alla congregazione (1501), cfr. ASFi, CS, 260, 39, f. 104r.

<sup>21</sup> Cfr. Novara, Archivio di Stato, *Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, I (119), n. 5, ff. 209r-211v; non citato da Balestra, *Cronologia*. Cfr. libro primo, nota 53.

<sup>22</sup> Il Balestra, *Cronologia*, pp. 18-19, lo confonde col precedente Niccolò Bartolini (*supra*, nota 19). In realtà si tratta di un altro personaggio, denominato anche Niccolò Santi (Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, p. 47; Zaghini, *Fiumana*, pp. 89, 203).

<sup>23</sup> Espressione all'epoca ben nota (cfr. in *agibilibus mundi ignarus*, in riferimento a Giovanni Nicoletti da Imola, Aeneae Silvii Piccolominei *De viris illustribus*, p. 42). Viene impiegata anche da Guicciardini ad elogio di Savonarola («ebbe un giudizio grandissimo non solo nelle lettere, ma ancora nelle cose agibile del mondo», Guicciardini, *Storie fiorentine*, XVI, p. 312).

<sup>24</sup> Silvestro de Benedictis da Ambivere, abate di Astino dal 1453, epoca in cui tale chiostro era stato occupato dai Canonici Regolari Lateranensi e, contemporaneamente, da un monaco professore di San Nicolò del Lido di Venezia, don Vittore da Treviso. Il Milanese non ricorda le difficoltà sostenute da don Silvestro, che dovette silenziosamente contendere il governo del monastero sia a don Vittore che al suo successore, il commendatario cardinal Bessarione, i quali comunque si servirono di lui fino al 1460, allorché egli poté prendere possesso della sua dignità (cfr. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, *Morbio*, ms. 98, alle lettere e, g, h). Silvestro cercò di avviare la riforma della comunità regolare, ricevendo espliciti mandati dal generale (cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1489, febbraio 26, rogato dal notaio Griso Griselli); ma Milanese preferisce ovviamente sorvolare, facendo solo un rapido riferimento «ad altre observantie», sul fatto che, per attuarla, fallito il primo approccio coi Sansalvini, egli avesse scelto di avviare trattative per l'affiliazione dell'istituto alla congregazione olivetana. Questi contatti sono attestati da due documenti del 1491. Solo nel 1493 fu sancito l'ingresso del cenobio nella nuova congregazione di Vallombrosa. Milanese tende a presentare la vicenda in modo a lui favorevole, associando i progetti riformatori dell'abate Silvestro ad una sua presunta volontà, fin dal 1490, di legarsi alla «congregazione nova», ostentando in tal modo una consonanza di intenti fra lui e il superiore di Astino non confermata dalle testimonianze coeve e smentita dal fatto che, una volta completata l'unione, Biagio preferì allontanare il de Benedictis, promuovendone l'elevazione a vescovo castoriense (cfr. ASFi, CS, 260, 26, ff. 21r-26r, 28r-31r; Simii *Catalogus*, pp. 273-274; Jadin, *Benedetti*; Cortinovis, *I priori*, II, pp. 247, 248, 251; Mazzucotelli, *Un inedito tentativo*, pp. 473-484; Vasaturo, *Vallombrosa*, p. 138). Sul monastero cfr. libro primo, nota 70. Nel 1498 l'umanista bergamasco Paolo Zanco scriveva al Milanese un'accurata ed enciomatica epistola per mezzo della quale sollecitava la presenza del generale o di un suo legato presso la comunità astinense al fine di controllarne la vita regolare con la stessa solerzia riservata dai mercanti alla loro merce, ricevendo, però, da Biagio solo una laconica e generica risposta (Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina, ms. 103: P.D. Costantini Caietani *Miscellanea Profana*, II, ff. 283r-283v, 24 aprile).

<sup>25</sup> Monaco milanese residente a Roma. Comparve spesso accanto all'abate di Astino Silvestro, di cui fu procuratore nelle trattative condotte per far passare il monastero all'obbedienza olivetana (cfr. Mazzucotelli, *Un inedito tentativo*, pp. 478-479, 481).

<sup>26</sup> Il cardinale di Sant'Anastasia Girolamo Pallavicini, cardinale nipote, vescovo di Aleria in Corsica nel 1493 (*Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, p. 85; Cristofori, *Storia dei cardinali*, p. 96).

<sup>27</sup> Innocenzo VIII morì il 25 luglio 1492.

<sup>28</sup> ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1492, gennaio 18, bolla di papa Alessandro VI (il pontefice fu però eletto l'11 agosto 1492). Il Milanese, per altro verso, riporta nel *Memoriale* la data cronologica secondo lo stile fiorentino. In realtà si riferisce al marzo 1493. Cfr. anche ASFi, CS, 260, 26, ff. 22r-23v, 28r-31r.

<sup>29</sup> Cfr. libro primo, nota 78.

<sup>30</sup> Cfr. Mazzucotelli, *Un inedito tentativo*, pp. 482-483.

<sup>31</sup> Era quanto aveva ribadito al Milanese anche il priore generale di Camaldoli, il veneto Pietro Dolfin, in una missiva con la quale lo informava di aver inoltrato al senato veneziano la richiesta di unione del monastero bergamasco alla congregazione di Santa Maria di Vallombrosa avanzata da Biagio per suo tramite, ottenendo in risposta tale esplicita condizione (BNCF, *Conventi soppressi*, E.III.405, tomo I, p. 308, 1486, gennaio 13). Della questione il priore informò anche Girolamo del Nero abate di San Salvi, con una missiva a lui inviata lo stesso giorno (cfr. *ibidem*). Cfr. in proposito, senza sostanziali variazioni rispetto a quanto riferito dal Milanese, la più ampia esposizione di Del Serra, ff. 82v-86v; ASFi, CS, 260, 39, ff. 102v-103r. Sul priore, Zaccaria, *Dolfin Pietro*.

<sup>32</sup> Ossia vescovo di Castoria in Macedonia (attuale Grecia), diocesi allora *in partibus*. Sull'episcopato del de Benedictis cfr. *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, p. 120, dove è segnata l'improbabile data 1432; e *ivi*, III, p.

157, in cui compare quella del 1495. L'unione alla congregazione di Santa Maria di Vallombrosa venne celebrata sulla lapide sepolcrale del de Benedictis (cfr. Mazzucotelli, *Un inedito tentativo*, p. 484).

<sup>33</sup> Cfr. ASFi, CS, 260, 39, f. 102r.

<sup>34</sup> Cfr. Del Serra, ff. 38v-41v, e soprattutto 89r-117v.

<sup>35</sup> Matteo Cortesi (cfr. libro primo, nota 63).

<sup>36</sup> Guido Antonio Vespucci (ca. 1436-1501), diplomatico, nipote di Simone di Piero Vespucci fondatore dell'ospedale di Santa Maria dell'Umiltà (di Ognissanti). Fu più volte magistrato della repubblica, gonfaloniere di giustizia, vicario di Poppi in Casentino (e per questo in stretto contatto con Pietro Dolfin priore generale di Camaldoli), nonché oratore delegato presso la Santa Sede e a Milano. Nel 1490 fu uno dei rappresentanti di Lorenzo de' Medici inviati a Roma a chiedere in nome della repubblica fiorentina l'ammissione del cardinale Giovanni al conclave, versando il pontefice Innocenzo VIII in cattive condizioni di salute (cfr. ASFi, *Manoscritti*, 603, *Carte Pucci*, sc. XII, 28; BNCF, *Conventi soppressi*, E.III.405, tomo I, pp. 260-261; tomo II, pp. 28-29, 34-36, 550-551; Camaldoli, Archivio Storico, *San Michele di Murano*, ms. 1124, f. 382r; Tiribilli, Giuliani, Passerini, *Sommario*, p. 2 del fascic.; Falconi, *Leone X*, pp. 114-115; Formisano, *Amerigo Vespucci*; Cadoni, *Lotte politiche*, pp. 128-132; Arciniegas, *Why America?*, pp. 138-139; Scarton, *Giovanni Lanfredini*, pp. 298-299; Tripodi, *Mercanti scrittori*, p. 125).

<sup>37</sup> Personaggio non meglio identificato, sul quale cfr. Del Serra, ff. 39r-41v, 89v-90r. L'abate che Biagio riteneva legittimo restò Matteo Cortesi, documentato anche oltre il 1490, anno nel quale, stando al Milanesi, sarebbe deceduto. Venne, infatti, confermato nel suo incarico nel 1492. Per questo motivo Del Serra definì Domenico un usurpatore.

<sup>38</sup> Dovrebbe trattarsi di San Iacopo tra le Fosse (o tra' Fossi), citato anche poco oltre, ossia della chiesa vallombrosana sorta nella seconda metà del XII secolo sul fossato della prima cinta muraria fiorentina (odierna via de' Benci) e dipendente dai religiosi di San Salvi. Essa era stata aperta per provvedere alla cura parrocchiale dell'area urbana su cui i monaci avevano concentrato i loro investimenti. Nel 1177 papa Alessandro III confermò i diritti del cenobio; tuttavia non è facile capire se intorno al piccolo tempio si sia formata una comunità di religiosi o se vi si sia sempre rimasto solo un rettore secolare. L'edificio fu impiegato dagli abati generali come loro ospizio in città dopo che la residenza presso porta alla Croce fu trasformata nel monastero femminile di Santa Verdiana alla fine del Trecento. Nel 1531 pervenne agli Agostiniani della Congregazione di Lombardia (cfr. ASFi, CS, 89, 46 f. 10v; ASFi, CS, 224, 1, p. 32, 1390; *Codice Rustici*, pp. 136, 138; Biadi, *Notizie sulle antiche*, pp. 45-47; Richa, *Notizie storiche*, I, 1, 1754, pp. 261-274; Vannucci, *Vita economica*, pp. 67-69; Vanni, *San Jacopo*; Moretti, *Una Firenze dimenticata*; Salvestrini, *Forme della presenza*; Id., *'Furti' di identità*; Cresti, *Firenze*, pp. 140-142, 185-186).

<sup>39</sup> Gian Giacomo Schiaffinato, cardinale e vescovo di Parma dal 1482 al 1496. Nel 1483 ricevette in commenda perpetua da Sisto IV il monastero vallombrosano di Sant'Eusebio di Cannobio sul lago Verbano in Piemonte (AGCV, D.IV.17: Alberganti, *Miscellanea storica*, p. 31; Gavinelli, *Appunti per la storia*, p. 701; Ciliberti, Salvestrini, *I Vallombrosani nel Piemonte*, p. 96).

<sup>40</sup> Possibile è la sua identificazione con Giovanni Spigliati da Poppi professore il 19 aprile 1494 e nel primo Cinquecento priore di Santa Prassede (ASFi, CS, 260, 81, f. 6v; ASFi, CS, 260, 128, f. 124r; ASFi, *Diplomatico*, *Passignano*, S. Michele Arcangelo, 1506, maggio 13). Su di lui Del Serra, ff. 92v-93r; Simii *Catalogus*, pp. 176-178.

<sup>41</sup> Cfr. Del Serra, ff. 93r, 100v; AGCV, D.IV.4, ff. 41r-45v; Novara, Archivio di Stato, *Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, I (119), n. 5, ff. 160r-162v.

<sup>42</sup> Personaggio non meglio identificato. Potrebbe trattarsi di Giovanni de Galves, uditore del cardinal Carafa (sul quale cfr. libro primo, nota 99).

<sup>43</sup> Guglielmo di Niccolò, nato nel 1449, fu gran maestro di Altopascio. Fedele a papa Giulio II, venne da questi designato vescovo di Cortona. Litta lo confonde col pronipote Guglielmo, canonico della metropolitana fiorentina nel 1527 (Del Serra, ff. 98v-99r; BNCF, *Poligrafo Gargani*, 486, 169; 486, 170; 486, 233; 486, 234; 486, 235; 486, 236; 486, 238; 486, 239; 486, 240; 486, 241; 486, 242; 486, 243; 486, 244; 486, 245; 486, 246; 486, 248; 486, 249; 486, 250; 486, 251; 486, 252; 486, 253; 486, 254; 486, 255; Salvini, *Catalogo cronologico*, p. 79; Litta, *Famiglie celebri italiane*, disp. 164, tavola V; Zandri, *Famiglie storiche*, p. 44).

<sup>44</sup> Cfr. libro secondo, nota 120.

<sup>45</sup> Scolaio di Agnolo di Scolaio di Nepo, nato nel 1463, sul quale Tripodi, *Gli Spini*, pp. 84, 104, 211. Cfr. Del Serra, ff. 104v-105r, 109r.

<sup>46</sup> Luca Antonio di Luca degli Albizi (1459-1502), membro della fazione filomedicea della famiglia. Cfr. BNCF, *Carte Machiavelli*, II/34, Lettera, Cortona 1495, novembre 24; BNCF, *Poligrafo Gargani*, 49, 29; 49, 44; 49, 45; Litta, *Famiglie celebri italiane*, disp. 180, tavola XIX. Cfr. Del Serra, ff. 108r-109r.

<sup>47</sup> *Scil.* Guglielmo Capponi.

<sup>48</sup> Quasi certamente Scolaio Spini citato poco sopra.

<sup>49</sup> Otto di Pratica.

<sup>50</sup> Incaricato di dare esecuzione alla sentenza.

<sup>51</sup> Ludovico di Giovanni di Donato Adimari, fratello di Taddeo, dottore in sacri canoni, canonico soprannumerario della metropolitana fiorentina (1487), alla fine del secolo vicario vescovile di Arezzo (1492),

nonché dell'arcivescovo fiorentino Rinaldo Orsini (1498). Arciprete nel 1499, fu anche vicario episcopale fiesolano (1523) e vicario generale dell'Ordine vallombrosano, anche se non è chiaro con quali compiti specifici; † 1529 (BNCF, *Poligrafo Gargani*, 19, 19; 19, 20; 19, 21; Salvini, *Catalogo cronologico*, pp. 61-62; *I processi di Girolamo Savonarola*, p. 133).

<sup>52</sup> Appare incerta l'identificazione con Mercuriale di Giovanni da Crespino professore il 4 novembre 1488 (ASFi, CS, 260, 128, f. 124r). Più oltre Milanese riferisce che fu anche abate del Santo Sepolcro di Astino.

<sup>53</sup> Numero ovviamente esorbitante, considerato che all'epoca la città contava poco più di 40.000 abitanti e la parrocchia di Santa Trinita circa 800 (cfr. ASFi, CS, 89, 135, ff. 73v-74r).

<sup>54</sup> Porta della seconda cerchia muraria di Firenze dal lato di Santa Trinita, detta Porta Rossa, poi inglobata dalla terza cinta difensiva della città. Ancora oggi in fondo alla via del Parione si trova un tabernacolo dedicato a san Giovanni Gualberto.

<sup>55</sup> Quindi 1498 stile comune. La data è riportata nella stessa forma da Del Serra, f. 111v.

<sup>56</sup> Le case dei Gianfigliuzzi sorgevano presso il monastero. Da sempre la famiglia era legata all'istituto. Bernardo Gianfigliuzzi, figura di spicco nella serie degli abati generali, ricoprì la carica dal 1400 al 1422 (cfr. Loccatelli, *Vita*, pp. 272-273; Simii *Catalogus*, pp. 65-66). Nel 1463 era stato sancito il definitivo passaggio a tale famiglia della Cappella Maggiore di Santa Trinita, previo assenso dei parrochiani [ASFi, *Diplomatico*, Firenze, S. Trinita, 1365, gennaio 28; ASFi, CS, 89, 71, ff. 53r-64r; ASFi, CS, 78, 321, f. 127r (1414); ASFi, CS, 98, 75, f. 30r; ASFi, CS, 89, 46, f. 37r; BNCF, *Nazionale*, II.I.136, ff. 143r-145v; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 110-111].

<sup>57</sup> Monaco di Vallombrosa e abate di Santa Trinita [cfr. Novara, Archivio di Stato, *Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, I (119), n. 5, ff. 160r-162v]. Le fasi finali dell'occupazione del monastero sono ricalcate dal corrispondente passo di Del Serra, ff. 111v-112r.

<sup>58</sup> Si può forse identificare con Alessandro di Giuliano di Niccolò, appartenente alla decima generazione dei Davanzati, il cui nome troviamo solo sul disegno preparatorio dell'albero genealogico della famiglia che è servito come traccia per la ricerca di Chiostrini Mannini, *I Davanzati*, pp. 13, 62, e sul quale non si hanno ulteriori informazioni.

<sup>59</sup> San Salvatore a Fontana Taona (dal nome dell'antico eremita Tao), monastero della diocesi pistoiese sorto sulla strada che dalla città conduceva alla Sambuca, originariamente beneficiato dal favore dei marchesi di Tuscia. E esso forse risaliva al tardo X secolo e fu probabilmente riformato da Giovanni Gualberto già nel 1040. Durante la seconda metà del Trecento venne progressivamente abbandonato dai religiosi, che si unirono a quelli del cenobio pistoiese di San Michele a Forcole. Cfr. Bruni, *Le carte*; Cecchini Bianchi, *Le carte*; *Regesta Chartarum Pistoriensium, Abbazia di Fontana Taona*; *Regesta Chartarum Pistoriensium, Monastero di San Salvatore a Fontana Taona*; Zagnoni, *Il Medioevo*, pp. 238-247; Kurze, *Elenchi*, p. 332; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 368-371, 374; Id., *Gli Ordini religiosi a Pistoia*, pp. 249, 251, 254-255; Pisaneschi, *L'abbazia*; *L'abbazia di San Salvatore della Fontana*.

<sup>60</sup> Espressione forse indicante il fatto che aveva contratto la peste.

<sup>61</sup> Il monastero del Santo Sepolcro di Pavia fu fondato agli inizi del secolo XII come filiazione del chiostro di San Marco a Piacenza e molto probabilmente fu vallombrosano fin dalle origini. Sul finire del medesimo secolo fra le sue mura morì e fu sepolto l'illustre vescovo pavese Lanfranco Beccari, per cui il cenobio venne da allora a lui intitolato [AGCV, D.IV.9, *Miscellanea vallombrosana*, 4, f. 129r; AGCV, D.IV.17: Alberganti, *Miscellanea storica*, pp. 33, 151-162; AGCV, D.IV.20: Leone Strozzi presidente generale, 1676-78, ff. 203v-204r (planimetria generale), 205r-207v; Prelini, *Note storiche*; Gaborit, *Les plus anciens* (1965), pp. 180, 200-201; Vasaturo, *L'espansione*, p. 475; Spinelli, *Note sull'espansione*, pp. 184-188; Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane*, pp. 75-90]. Per il passaggio alla congregazione nuova cfr. ASFi, *Diplomatico*, Ripoli, S. Bartolomeo, 1497, agosto 19.

<sup>62</sup> Piero Scipione Pallavicini, protonotario apostolico e abate commendatario di San Lanfranco di Pavia, ricevette questo monastero da Sisto IV e dal 1497 si impegnò per il suo restauro chiamando nuovi monaci dalla Toscana. Egli fece ristrutturare il chiostro grande, opera di Giovanni Antonio Amadeo, l'area presbiteriale della chiesa e, forse a imitazione dell'arca voluta dai Milanese per Giovanni Gualberto, il monumento sepolcrale di san Lanfranco ivi contenuto (Bargiggia, *Il monastero*, pp. 24-25; Facioli, *L'Arca di S. Lanfranco*, pp. 9-58; Visioli, *L'architettura*, pp. 690, 701-702, 710-711; Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane*, pp. 84-86).

<sup>63</sup> Cfr. *supra*, nota 22.

<sup>64</sup> Giovanni Borgia vescovo di Ferrara, cardinale del titolo di Santa Susanna dal 1492, vescovo eletto di Monreale (*Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, pp. 21, 153; Cristofori, *Storia dei cardinali*, p. 136).

<sup>65</sup> Cfr. ASFi, *Diplomatico*, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella, 1499, gennaio 13; Del Serra, ff. 118r-119r. Un documento redatto a Pavia e datato 16 novembre 1499, che riprende un *instrumentum conventionis* composto nella stessa città il 19 agosto 1497 (ASFi, *Diplomatico*, Ripoli, S. Bartolomeo, 1497, agosto 19), sancì la separazione della mensa conventuale da quella abbaziale riservata al commendatario. In tal modo fu garantito l'uso dei redditi necessari al mantenimento dei monaci, al culto e alle elemosine. I religiosi dovevano celebrare messe periodiche in suffragio del commendatario e dei suoi parenti. Biagio dimostra di conoscere bene i termini di questo accordo (Milano, Archivio di Stato, *Fondo Religione*, P. A., cart. 5347).

<sup>66</sup> San Bartolomeo, fondato a circa due chilometri a sud-est di Novara, nel 1124 fu concesso dal vescovo Litefredo ai Vallombrosani (cfr. Gavinelli, *Appunti*, pp. 678-693; Battioni, *Benefici*, p. 172; Ciliberti, Salvestrini, *I Vallombrosani nel Piemonte*, pp. 89-118). Per l'episodio, Del Serra, ff. 141r-141v.

<sup>67</sup> Federico Sanseverino, protonotario apostolico, cardinale diacono del titolo di San Teodoro, poi di Sant'Angelo in Pescheria, morto nel 1516 (*Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, p. 21; III, p. 4; Cristofori, *Storia dei cardinali*, pp. 228, 250).

<sup>68</sup> Cfr. Ciliberti, Salvestrini, *I Vallombrosani nel Piemonte*, pp. 99-100.

<sup>69</sup> ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1502, gennaio 14. Cfr. anche ASFi, CS, 260, 39, f. 104v. Nel 1507 Biagio ratificava una locazione compiuta dal Sanseverino per beni appartenenti a detto monastero in favore dell'abate del chiostro del Santo Sepolcro di Astino Marco di Bartolomeo da Firenze, forse anche allo scopo di rinsaldare l'unione fra le case vallombrosane dell'Italia settentrionale (cfr. Milano, Biblioteca Ambrosiana, perg. 7463, *Monastero di Sant'Ellero, diocesi di Fiesole*, 1507, novembre 8).

<sup>70</sup> Cfr. Ciliberti, Salvestrini, *I Vallombrosani nel Piemonte*, pp. 99-100. Nel 1508 era priore Stefano d'Antonio da Cancelli in Toscana (AGCV, D.IV.14, *Miscellanea Vallombrosana*, 9, f. 69r).

<sup>71</sup> Trattasi del monastero di Santa Cristina in Corteolona, diocesi di Pavia, di origine longobarda, vallombrosano dal 1504 per concessione del commendatario Ottaviano Arcimboldi (cfr. Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane*, pp. 72-74). Per la conferma dell'unione alla congregazione di Santa Maria di Vallombrosa da parte di Giulio II cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1508... bolla mutila.

<sup>72</sup> Ottaviano Arcimboldi, protonotario apostolico e abate commendatario di Santa Cristina (Sartoni, *Le fondazioni vallombrosane*, p. 73).

<sup>73</sup> Del Serra, ff. 141v-142r.

<sup>74</sup> ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1505, giugno 25. Il personaggio non è meglio identificato. Sappiamo che nel 1508 era priore Clemente di Taddeo da Poppi (AGCV, D.IV.14, *Miscellanea vallombrosana*, 9, f. 69r).

<sup>75</sup> Cfr. libro primo, nota 121.

<sup>76</sup> Ossia al più volte ricordato Taddeo Adimari, che lo ebbe dal generale nel 1485 (cfr. libro secondo, note 42 e 137; Anonimo continuatore, f. 270v).

<sup>77</sup> Molto probabilmente il riferimento è alla grande pala d'altare raffigurante Giovanni Gualberto in trono, opera del Maestro di Marradi voluta dall'Adimari (cfr. *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, pp. 122-125). Sulle opere commissionate al Maestro di Marradi da Taddeo Adimari cfr. Filippini, *Un compagno*; Bellandi, *Dipinti*, p. 225; Galeotti Pedulli, *Alla scoperta*.

<sup>78</sup> Isaia, 59,1.

<sup>79</sup> Cfr. Anonimo continuatore, ff. 270v-271r. Cfr. anche ASFi, CS, 260, 39, ff. 105r-105v. Per il saccheggio del monastero da parte del cardinale de' Medici e delle milizie spagnole nel 1512 cfr. Anonimo continuatore, ff. 284v-285v.

<sup>80</sup> Il monastero di Santa Maria di Tagliafune, posto in Valdarno presso Figline, fu fondato nella seconda metà del secolo XI ed è menzionato per la prima volta come vallombrosano nel privilegio di Urbano II del 1090. All'inizio del secolo XVIII la comunità si trasferì presso l'oratorio di Santa Maria del Ponterosso, dove la comunità crebbe fino all'epoca delle soppressioni napoleoniche [Gaborit, *Les plus anciens* (1965), p. 181; Vasaturo, *L'espansione*, p. 468; Raspini, *I monasteri nella diocesi di Fiesole*, pp. 244-246; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 327, 333; Moretti, *Per una lettura*, pp. 263-264; Firenze, Collezione privata, Tommaso Mati, *Memorie per la mia Famiglia*, ms., p. 8].

<sup>81</sup> Per una lista di abati di Tagliafune, che però non menziona Cesareo di Domenico, cfr. BM, *Bigazzi*, 165, ff. 206r-207r; AGCV, D.IV.9, *Miscellanea vallombrosana*, 4, f. 141r; Novara, Archivio di Stato, *Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, I (119), n. 5, ff. 248r-249r.

<sup>82</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>83</sup> Lorenzo di Averardo di Antonio Serristori (n. 1472), dottore in diritto canonico a soli 19 anni, ebbe per questo il titolo di messere. Fu poi canonico di Santa Maria del Fiore nella quota riservata all'Arte della Lana, quindi vescovo di Bitetto (cfr. Salvini, *Catalogo cronologico*, p. 63; *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, III, p. 134; Tognetti, *Da Figline*, pp. 14, 144, 157-158).

<sup>84</sup> Dottore in decreti, priore della chiesa di San Remigio a Firenze, abate commendatario di Tagliafune. Visse alla corte di papa Giulio II, che lo nominò conte palatino. Nel 1525 ottenne un canonicato presso la cattedrale fiorentina. Morì nel 1527 (BNCF, *Poligrafo Gargani*, 47, 222; Litta, *Famiglie celebri italiane*, disp. 179, tavola XIII).

<sup>85</sup> Francesco Alidosi, cardinale del titolo dei Santi Nereo e Achilleo, poi di Santa Cecilia, vescovo di Pavia dal marzo 1505 al maggio 1511 (*Hierarchia Catholica Medii Aevi*, III, pp. 11, 287; Cristofori, *Storia dei cardinali*, p. 68).

<sup>86</sup> Tale monastero valdelsano era legato alla consortereria dei Firdolfi. I Vallombrosani vi furono introdotti da Rodolfo fra il 1073 e il 1076 e il monastero compare per la prima volta come istituto dell'Ordine nel privilegio di Alessandro IV del 1153. Fece parte della congregazione fino al 1592, allorché, con l'erezione della diocesi di Colle Valdelsa, fu a questa incorporato. Cfr. Vasaturo, *L'espansione*, pp. 466-467; Kurze, *Elenchi*, p. 332; Moretti, *Un monastero vallombrosano*; Salvestrini, *Il monachesimo in Valdelsa*, pp. 20, 22.



<sup>87</sup> Non è sicura l'identificazione con Leonardo Griffi (o Grifo, 1437/40-1485), intellettuale e umanista, collaboratore e segretario di papa Sisto IV, sul quale cfr. Simonetta, *Griffi, Leonardo*.

<sup>88</sup> L'atto non figura nel protocollo ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 1967, ser Bastiano di Carlo da Firenzuola (1496-1515). Cfr. libro secondo, nota 98.

<sup>89</sup> Anonimo continuatore, ff. 271r-271v.

<sup>90</sup> Cfr. ivi, ff. 271v-272r. Il monastero di Santa Maria alla Romita in diocesi di Spoleto fu unito a Vallombrosa nel 1253. Non si hanno molte notizie relative a questo istituto. Sappiamo, però, che l'accorto abate Simone Bencini inviò nel tardo Trecento una lettera di raccomandazione a Corrado signore di Foligno in favore del locale superiore. La congregazione perse questa fondazione tra il 1652 e 1653. Cfr. BNCf, *Conventi soppressi*, G.VI.1502, registro di lettere del generale Simone da Gaville, f. 32v (1380, agosto 27); [Nardi], *Bullarium vallumbrosanum*, p. 116 (privilegio di Innocenzo IV); Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 68, 105, 170.

<sup>91</sup> Ludovico da Pianciano cittadino spoletino, gentiluomo e uomo d'arme. Nel 1484 fu capitano di Trevi e condusse la guerra scoppiata tra questa città e Foligno (cfr. Sansi, *Storia del Comune*, II, pp. 112, 114; Mugnoni da Trevi, *Annali*, pp. 224-225; Lattanzi, *Storia di Foligno*, p. 166).

<sup>92</sup> Figlio di Ludovico da Spoleto, auditore del governatore di Roma (cfr. ASFi, CS, 260, 39, f. 105v).

<sup>93</sup> Don Mercuriale, cfr. *supra*, nota 52.

<sup>94</sup> Difficile stabilire la natura di questo intervento presumibilmente chirurgico.

<sup>95</sup> Cfr. Anonimo continuatore, ff. 272r-272v. La prima testimonianza documentaria relativa al priorato di Santa Maria di Vigesimo in Val di Sieve, presso Barberino di Mugello, risale al 1074. Fu dipendenza di Passignano fino al secolo XV, allorché passò in commenda (cfr. ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1469, novembre 17). Scriveva in proposito il Bucetti alla fine del Settecento: «Nel 1506 tra l'unione delle .23. case vallombrosane, cioè .14. badie, .6. priorie e .3. // mense abbaziali unite in un sol corpo dall'immortal don Biagio Milanese si ravvisa pure la badia di Vigesimo e la prioria di Gabbiano» (ASFi, CS, 260, 148: Bucetti, *Ricordanze*, ff. 101v-102r). Nel 1552 l'istituto fu accorpato a Vallombrosa (*Regesta pontificum romanorum, Italia pontificia*, III, *Etruria*, p. 68; Baccini, *Santa Maria*; Tarani, *La Badia di Vigesimo*, pp. 4-7; Vasaturo, *L'espansione*, pp. 477-478; Id., *Vallombrosa*, p. 34; *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile*, n. 247, p. 43; Salvestrini, *San Michele Arcangelo a Passignano*, pp. 86, 93).

<sup>96</sup> Francesco Gonzaga, cardinale diacono di Santa Maria Nuova, vescovo eletto di Mantova dal 1466 al 1483 (*Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, pp. 14, 185; Cristofori, *Storia dei cardinali*, p. 224).

<sup>97</sup> Domenico di Guglielmo, sacerdote e monaco di Santa Trinita a Firenze, forse in origine carmelitano, è attestato come vallombrosano in un atto del 1466, allorché chiedeva di essere trasferito ad altra casa dell'Ordine (ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1466, giugno 29). Nel 1469 veniva investito del possesso di Vigesimo, nella gestione del quale dovette, però, commettere alcune irregolarità, in rapporto alle quali veniva assolto tre anni dopo da un delegato del cardinale penitenziere (ASFi, ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1469, novembre 17; ivi, 1472, aprile 15). Risultava ancora *abbas* di Vigesimo nel 1495 (Firenze, Archivio Arcivescovile, *pergamene*, 247, 1495, ottobre 2). Cfr. anche Bartoli, *In Mugello*. Non è possibile confermare la coincidenza col monaco Domenico vissuto nel secolo XV menzionato in Sala, Tarani, *Domenichetti, Dizionario*, I, p. 173.

<sup>98</sup> Abate che in quegli anni era il commendatario Giovanni de' Medici. Come al solito Biagio preferisce non menzionarlo esplicitamente [cfr. Anonimo continuatore, ff. 269v-270v; Novara, Archivio di Stato, *Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, I (119), n. 5, ff. 176r-177v; Majnoni, *La Badia a Coltibuono*, pp. 68-71].

<sup>99</sup> Cioè nella tradizionale forma mediata, tramite la dipendenza diretta da un'altra casa vallombrosana a sua volta soggetta a Vallombrosa. Quello della dipendenza mediata era un istituto da tempo esistente nell'Ordine, ma aveva generato numerosi contrasti, come quello evidenziato dalla lunga vertenza occorsa tra Passignano e la sua filiazione senese di Poggio San Donato, o tra Santa Reparata di Marradi e il cenobio di Crespino (cfr. in proposito Monzio Compagnoni, *Lo sviluppo*, I, pp. 117-120, 155; Salvestrini, *Disciplina*, pp. 212-219; Id., *San Michele Arcangelo a Passignano*, pp. 91-106).

<sup>100</sup> Cfr. libro primo, nota 97.

<sup>101</sup> Personaggio non identificato. Di lui il Del Serra, ff. 35r-36v, scrisse che in principio si era opposto all'elezione del Milanese, ma poi passò dalla sua parte poiché Biagio lo difese in alcune vertenze con la curia romana per evitare che l'istituto da lui governato fosse ceduto in commenda.

<sup>102</sup> Anonimo continuatore, ff. 272r-272v.

<sup>103</sup> Priorato di San Lorenzo a Gabbiano presso Scarperia. All'epoca della soppressione dei cosiddetti "conventini" voluta da Innocenzo X nel 1652, era una chiesa parrocchiale che fu definitivamente sottratta ai Vallombrosani e affidata alla diocesi fiorentina (cfr. Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 140, 169).

<sup>104</sup> Forse *Thomas Thome de Prato* professore il 15 aprile 1487 (ASFi, CS, 260, 128, f. 123v).

<sup>105</sup> Anonimo continuatore, f. 272v.

<sup>106</sup> Cfr. *ibidem*. Sulla vicenda vallombrosana del monastero si rinvia a ASFi, CS, 260, 24, ff. 603-603v; Salvestrini, *Santa Trinita in Alpe*.

<sup>107</sup> Cfr. libro secondo, nota 35.

<sup>108</sup> Cfr. Salvestrini, *Santa Trinita in Alpe*, pp. 146-149.

<sup>109</sup> Cfr. ASFi, CS, 12, 58, fasc. 112, ff. 10r-10v; ivi, fasc. non num. ff. 49r-49v.

<sup>110</sup> Cfr. Anonimo continuatore, ff. 273v-274r. Il monastero di Santa Maria della Serena in diocesi di Volterra, situato presso la comunità di Chiusdino, non lontano dall'insediamento cistercense di San Galgano, pervenne all'obbedienza vallombrosana nel 1196 (cfr. Ceccarelli Lemut, *I conti Gherardeschi*, pp. 64, 66-67; Ead., *Venerabilis sanctorum Dei Locus*, pp. 135-136; Susi, *Invidiae facibus agitati*, pp. 139-160). Nel 1500 Biagio affidò il monastero a padre Giovanni Gualberto Monaldi da Firenze (ASFi, CS, 260, 39, ff. 103v, 105v).

<sup>111</sup> Il priorato di San Piero presso Gello, diocesi di Volterra, nell'odierno comune di Montecatini Val di Cecina (Pisa), oggi è un oratorio detto di San Pietro del Sale (o al Salio o *Sarium*). L'istituto, attestato dal 1108 in un atto della curia vescovile e in un privilegio pontificio del 1179, passò ai Vallombrosani nel XII secolo come dipendenza di Coneo (ASFi, CS, 260, 39, f. 103v; Mori, *Pievi della diocesi*, p. 179; *Volterra e la Val di Cecina*, pp. 84-85). Nel 1483 ne fu priore il carmelitano Fra Diamante, pittore legato a Filippo Lippi passato all'obbedienza gualbertiana (1460). Il priorato pervenne successivamente a Gualberto Monaldo, sul quale libro primo, nota 94 (AGCV, D.IV.8, *Miscellanea vallombrosana*, III, ff. 192r-194r; Anonimo continuatore, ff. 274r-274v; Borsook, *Diamante di Feo*).

<sup>112</sup> Cfr. libro primo, nota 94.

<sup>113</sup> Colpito da idropisia.

<sup>114</sup> Cfr. Conti, *Giorno per giorno*, p. 163.

<sup>115</sup> Cfr. Anonimo continuatore, f. 274v. La chiesa di Santa Maria *in loco Masio*, detta anche dei Magi, presso Bibbona, sulla costa della Toscana in diocesi di Volterra, esisteva già nel 797, allorché il suo patrono, il prete Casualdo, ne fece offerta alla cattedrale di Lucca, la quale la cedette ai Benedettini (1168). Nel 1258 l'istituto fu affidato ai Vallombrosani, durante il periodo in cui l'Ordine era governato dall'abate generale Tesauro. Questi ne ottenne conferma da papa Alessandro IV. Nel 1577 i monaci abbandonarono l'antica sede e si trasferirono nella quattrocentesca chiesa di Santa Maria della Pietà più vicina all'abitato (*Italia pontificia*, III, p. 294; Righi, *La Badia de' Magi*; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 125-126, 139-140, 162, 163; Pacciani, *Santa Maria della Pietà*). Per gli eventi di questo periodo cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 14... nota di beni relativi al monastero di Bibbona. Nel 1486 ne divenne abate Michele di Francesco del Milanese, fratello di Biagio, professore a Vallombrosa nel 1467 (ASFi, CS, 260, 81, f. 2r).

<sup>116</sup> Teologo e canonista fiorentino, fu abate di Bibbona per oltre trent'anni, nonché procuratore a Roma. Mori nel 1522 (Anonimo continuatore, f. 257r; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, p. 15).

<sup>117</sup> Cfr. libro primo, nota 55.

<sup>118</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>119</sup> Raffaele Sansoni Galeotti Riario, protonotario apostolico, cardinale diacono del titolo di San Giorgio al Velabro dal 1477 al 1480 per volontà di papa Sisto IV, arcivescovo di Pisa (1479/80-99, e di nuovo per pochi mesi nel 1518), poi cardinale prete di Santa Sabina e infine di San Lorenzo in Damaso. Figurò fra gli ispiratori della congiura dei Pazzi. Fu vicecancelliere e vescovo di Ostia. Mori nel 1521 (*Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, pp. 18, 216; Cristofori, *Storia dei cardinali*, p. 242; Falconi, *Leone X*, pp. 125, 126, 250, 251, 336-339; Ciseri, *L'ingresso trionfale*, pp. 76, 210, 236). Cfr. anche *supra*, nota 19.

<sup>120</sup> Cfr. Anonimo continuatore, ff. 274v-275r. Cfr. in proposito anche ASFi, CS, 260, 128, f. 95r.

<sup>121</sup> Tale priorato, o semplice oratorio, intitolato a san Bernardo degli Uberti fu edificato nell'area di via della Scala (Santa Maria Novella) intorno alla metà del XIV secolo e venduto, fra anni Trenta e Sessanta del Cinquecento, alle vicine monache di San Martino. Esso dipendeva originariamente dal monastero di San Pancrazio ed era forse annesso all'ospedale fondato dai religiosi di questo istituto. Era anche legato alla famiglia Davanzati (Chiostrini Mannini, *I Davanzati*, p. 46). Sulle pareti dell'aula si trovava un ciclo di affreschi raffiguranti dodici episodi della vita del santo, abate generale di Vallombrosa e vescovo di Parma, opere realizzate prima del 1398 e attribuite a Lippo di Andrea. Il ciclo fu staccato nel 1858, allorché l'oratorio venne distrutto ed è oggi conservato in una sala del castello di Vincigliata sulle colline di Fiesole (cfr. Richa, *Notizie storiche*, III, 1, pp. 338-339; Passerini, *Storia degli stabilimenti*, pp. 684-685; Carocci, *L'Oratorio di S. Bernardo*; Tarani, *La Badia di S. Pancrazio*, p. 89; Paatz, *Die Kirchen*, I, pp. 363-366; Fantozzi Micali, Roselli, *Le soppressioni dei conventi*, p. 211; Baldry, *John Temple Leader*, pp. 163-164; Chiodo, *Lippo*; Ead., *Gli affreschi*; Cresti, *Firenze*, p. 201).

<sup>122</sup> Nato il 1 luglio 1459, divenne monaco vallombrosano nel 1508 mantenendo il suo nome. Fu priore della cappella di San Bernardo degli Uberti di Firenze (cfr. nota precedente).

<sup>123</sup> Lorenzo di Piero di Niccolò Davanzati, padre di Matteo priore di san Bernardo di Firenze, nacque il 14 settembre 1427 e fu eletto priore nel 1461 e nel 1484; risultò eletto gonfaloniere nel 1479. Fu anche per due volte Signore della Zecca (1459 e 1484) e nella seconda occasione coniò moneta d'argento con il suo stemma. Nel 1486 fu podestà di Pistoia e nel 1490 di Prato, dove possedette alcuni beni. Suo figlio Francesco, fratello di Matteo, nacque il 26 febbraio 1457 e nel 1487 sposò Maria di Gherardo di Andrea Gherardi. Fu tre volte priore della repubblica e nel 1493 Signore della Zecca. Come suo padre coniò allora moneta d'argento col suo stemma. Al pari del padre fu podestà di Pistoia (1490) e tre anni dopo vicario di San Giovanni Valdarno. Ricoprì anche la carica di vicario di Scarperia (1509) e di podestà di San Gimignano (1517). Divenne gonfaloniere della repubblica nel 1520. Biagio non menziona il fatto che Francesco rimase sempre sostenitore del Savonarola e che

nel 1498 testimoniò al processo in suo favore. Morì il 12 marzo 1523. (Chiostri Mannini, *I Davanzati*, pp. 40, 46; Martelli, *Ricordanze*, pp. 293-294).

<sup>124</sup> Cfr. Anonimo continuatore, f. 275r.

<sup>125</sup> Il priorato di Sant'Andrea a Loro Ciuffenna presso Arezzo, dipendenza di Santa Trinita in Alpe, pervenne ai Vallombrosani insieme a questo istituto nel 1425 (cfr. ASFi, *Diplomatico, Archivio generale dei Contratti, Appendice*, 1501, febbraio 8; AGCV, D.IV.17: Alberganti, *Miscellanea storica*, pp. 27-28; Checchi, *La badia*; Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 112, 139-140; Salvestrini, *Santa Trinita in Alpe*, pp. 140, 149-150).

<sup>126</sup> Anonimo continuatore, f. 279v.

<sup>127</sup> Su tale priorato dipendente da Passignano e sul relativo popolo cfr. Conti, *La formazione*, pp. 81-210; Casini, *L'abate e gli homines*; ed anche Collavini, *I poteri*.

<sup>128</sup> Del tutto ipotetica è l'identificazione con Raffaello di Giovanni da Firenze professore il 12 aprile 1501 (ASFi, CS, 260, 128, f. 125r).

<sup>129</sup> Anonimo continuatore, f. 279v.

<sup>130</sup> La prioria di Santa Maria agli Ughi, in diocesi di Firenze, oggi si trova nel comune di Rignano sull'Arno, in località la 'La Badiuzza', toponimo che ricorda le antiche origini monastiche della struttura. Secondo quanto riferito dal Carocci, poi ripreso da Marco Frati, la Badiuzza divenne un priorato vallombrosano grazie ad una donazione fatta da Ugo Rinuccini, e fu consacrata il 10 maggio 1128 (Carocci, *I dintorni*, 2, pp. 111-112; Frati, *Chiese romaniche*, pp. 153-154). Il complesso venne confermato quale priorato dei Vallombrosani da un breve di Innocenzo III del 1 giugno 1204 ([Nardi], *Bullarium*, pp. 88-92). Cfr. Conti, Moretti, Barducci, *Rignano sull'Arno*, pp. 17, 19, 31-38, 85-99; Salvestrini, *Il monastero di Vallombrosa e il territorio di Rignano*, pp. 120-121.

<sup>131</sup> Personaggio non identificato.

<sup>132</sup> Del Serra, f. 247v.

<sup>133</sup> Cfr. libro primo, nota 58; Anonimo continuatore, ff. 287v-288r.

<sup>134</sup> Cfr. libro primo, nota 59. Sulla questione cfr. Del Serra, ff. 87r-88r.

<sup>135</sup> Cfr. libro primo, nota 60. Non si è reperito l'atto.

<sup>136</sup> Cfr. *supra*, nota 59. Per la vicenda, Anonimo continuatore, ff. 285v-286v.

<sup>137</sup> Pietro di Cristoforo da San Godenzo, professore il 15 maggio 1497 (ASFi, CS, 260, 128, f. 124v).

<sup>138</sup> Novara, Archivio di Stato, *Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, I (119), n. 5, ff. 215v-221v. Cfr. libro primo, nota 95.

<sup>139</sup> Cosimo de' Pazzi (1466-1513), figlio di Guglielmo de' Pazzi e di Bianca de' Medici, visse a lungo nella tenuta di campagna della famiglia a causa dell'esilio imposto al padre dopo la congiura del 1478. Iniziò la sua carriera come canonico della Metropolitana fiorentina (1475), passando in seguito a ricoprire il ruolo di abate commendatario presso vari istituti regolari: Santa Margherita a Tosina, San Pietro a Montegonzi (priore) e San Fedele di Poppi. Entrato in curia romana nella veste di canonico di San Pietro, fu dal 10 dicembre 1492 vescovo di Oleron. Nel 1496 si recò in rappresentanza diplomatica presso l'imperatore Massimiliano, e nel 1497 divenne vescovo di Arezzo. Dopo essere stato Governatore di Forlì nel 1506, fu nominato arcivescovo di Firenze, carica che ricoprì dal 1508 succedendo a Rinaldo Orsini. Dal 1509 alternò la sua presenza tra Firenze e Roma. Morì l'8 aprile 1513 e il 12 dello stesso mese fu sepolto in Santa Maria del Fiore. Gli successero in quell'anno sulla cattedra fiorentina Giulio de' Medici, futuro Clemente VII (BNCF, *Conventi soppressi*, E.III.405, tomo II, pp. 614-615; tomo IV, pp. 389-390, 589-590; BNCF, *Poligrafo Gargani*, 1505, 149; 1505, 150; 1505, 151; 1505, 152; Cerracchini, *Cronologia sacra*, pp. 171-174; Salvini, *Catalogo cronologico*, p. 55; Litta, *Famiglie celebri italiane*, disp. 129, P. 2, tavola IX; *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, p. 94; III, p. 197; De Maio, *Savonarola e la curia romana*, p. 94; Tafi, *I vescovi di Arezzo*, pp. 117-119; Arrighi, *Pazzi, Cosimo*).

<sup>140</sup> Giulio de' Medici, futuro Clemente VII, nominato in quell'anno (1513) cardinale e arcivescovo di Firenze dal cugino papa Leone X appena salito al soglio pontificio (Cerracchini, *Cronologia*, pp. 175-177; *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, III, p. 14).

<sup>141</sup> Castel Sant'Angelo a Roma: allusione alla prima prigionia di Biagio, sulla quale cfr. Paglia, *La Pietà*, p. 73.

<sup>142</sup> Cfr. libro primo, nota 110.

<sup>143</sup> Cfr. libro primo, nota 106.

<sup>144</sup> Cfr. libro primo, nota 117. Sulle vicende del recupero, ivi compresa la cerimonia della presa di possesso, Del Serra, ff. 145r-153r.

<sup>145</sup> *Scil.* Alessandro VI.

<sup>146</sup> Cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1499, marzo 23; ASFi, CS, 260, 236: Adimari *Catalogus*, f. 136v. Cfr. anche il *Liber manualis* fatto redigere in quello stesso anno *opera et industria reverendi patris domini Blasii, .XXXI. abbatis generalis Vallisumbrose*, nel quale una nota riferisce in forma concisa l'episodio narrato più estesamente all'interno del memoriale: *reverendissimus Iohannes cardinalis de Medicis qui monasterii (sic) Passiniani, Cultusboni et Vaiani obtinebat in commenda, ipsa Ordini nostro Vallisumbrose restituit et resignavit sibi ad vitam reservans pensionem duorum milium florenorum auri. Igiur .IIII<sup>o</sup>. nonas iunii dicti anni Guarlono reddite fuerunt ipsi r(everendo) p(atri) d(omino) Blasio littere apostolice quibus congregatio universa Vallisumbrose maxima letitia est effecta. Tertio autem nonas eiusdem Passiniani et Vaiani possessio apprehensa fuit. Nonis vero mensis eiusdem prefatus pater cum prelati pluribus et monacis plusquam centum Passiniani*

*petiit nos ad gratias altissimo et sancto Iohanni referendas. Facta fuit processio per [...]milium devotissima et alia quam plurima offitia dignissime in eodem monasterio* (AGCV, IV.11, f. 262v). Cfr. inoltre ASFi, CS, 260, 39, f. 103r. La violenta occupazione di Passignano da parte di Lorenzo in favore del figlio Giovanni risale al febbraio 1484 e fu descritta con dovizia di particolari da Del Serra, ff. 59v-61r, il quale riferì anche il lavoro condotto dal Milanese per cercare di ottenere la restituzione della badia (ivi, ff. 60v-61r, 61v-63v, 146r-149v). Il biografo aggiunge che Passignano era stata «alfiera di Sam Salvi», che era stata usurpata «da messer Giovanni protonotario suo figlolo, dipoi cardinale, più anni, *per fas et nefas*», e che l'occupazione era stata a suo tempo caldeggiata da Clarice Orsini, moglie di Lorenzo. Egli attribuisce la possibilità del recupero alla volontà divina e all'azione di Giovanni Gualberto. Ciò avvenne alla morte della suddetta gentildonna e dopo la scomparsa dello stesso Lorenzo «per la sua solita infirmità, dalla quale come ancora lui dicea, *eo die* che cacciò e' monaci di Passignano cominciò *graviter* a essere tormentato» (ivi, f. 145r). Cfr. in proposito Villosi, *San Giovanni Gualberto*, p. 115.

<sup>147</sup> Cfr. ASFi, CS, 260, 128, ff. 195r-195v, 197r-197v; ASFi, CS, 260, 236: Adimari *Catalogus*, f. 136v. Per la definitiva quietanza da parte di Giovanni de' Medici (ASFi, CS, 260, 39, f. 104r). Circa i diritti sul monastero conservati dal cardinale, ASFi, *Diplomatico, Coltibuono, S. Lorenzo*, 1501, maggio 12; Del Serra, f. 149r. Cfr. anche Majnoni, *La Badia a Coltibuono*, pp. 74-75.

<sup>148</sup> Piero Giovanni di Andrea di Bindaccio da Ricasoli, più volte commissario della Repubblica fiorentina nelle guerre contro Siena e Pisa, attivo soprattutto sul fronte del Chianti (cfr. BNCF, *Poligrafo Gargani*, 1674, 175; 1674, 176; 1674, 177; 1674, 178; Machiavelli, *Estratto di lettere*, pp. 351-390: 384). Sui fatti, Del Serra, ff. 153r-155r, 158v-159r, 161v-172r, che precisa come la causa coinvolgesse, oltre a Piergiovanni, anche Bindaccio da Ricasoli, nonché Niccolò e Guerrante da Panzano, tutti presentati come patroni del monastero. L'autore era a conoscenza degli eventi perché dichiarava di esservi stato direttamente coinvolto (ivi, ff. 165r-165v).

<sup>149</sup> Cfr. parte prima, nota 94.

<sup>150</sup> Si fa riferimento alla bolla diretta nel 1499 da papa Alessandro VI all'abate generale, con la quale si sanciva l'appartenenza del monastero di Coltibuono all'Ordine vallombrosano (cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1499, marzo 23; Majnoni, *La Badia a Coltibuono*, p. 74). Cfr. anche *supra*, nota 146.

<sup>151</sup> Sul quale cfr. Del Serra, ff. 164r-165v, 166v, 167v-169r; Majnoni, *La Badia a Coltibuono*, p. 75.

<sup>152</sup> Piergiovanni da Ricasoli era dunque commissario fiorentino in Chianti proprio durante il periodo dello scontro col Milanese (Del Serra, ff. 164v, 166r). Su questa figura istituzionale cfr. Connell, *Il commissario*.

<sup>153</sup> Don Tobia del Bene, documentato dagli anni Novanta del Quattrocento, fu procuratore della congregazione. Cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1491, novembre 3; ivi, 1500, marzo 14; ivi, 1516, marzo 26 (acquisto di una casa a Roma presso la chiesa di San Silvestro e Martino ai Monti per conto del generale Canigiani); ivi, 1516, aprile 2; ivi, 1516, aprile 14; ivi, 1519, febbraio 15; ivi, 1519, aprile 5; ASFi, *Diplomatico, Acquisto Stroziane Ugucioni*, 1511, febbraio 27; ASFi, *Diplomatico, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena, Cistercensi*, 1501, febbraio 16; Del Serra, ff. 168r, 169r, 224v-225r.

<sup>154</sup> Si fa riferimento alla ribellione di Arezzo e della Val di Chiana contro la repubblica fiorentina, scoppiata nel giugno del 1502, ma preceduta da altri disordini, di cui fu cagione Vitellozzo Vitelli al soldo di Alessandro VI e del duca Valentino, conclusasi con la restituzione della città a Firenze il 26 agosto dello stesso anno. «L' messo mandato dal priore [di Cavriglia] al padre generale fu preso in Valdarno da' Franciosi, de' quali era pieno quel paese per la mossa di Arezzo, per andare a pecto ad Vitellozzo» (Del Serra, f. 166v). Cfr. Pezzati, *Diario della ribellione*; Cristelli, *Storia civile*, pp. 7-8].

<sup>155</sup> Gli oggetti mobili. Cfr. in proposito Majnoni, *La Badia a Coltibuono*, pp. 74-75.

<sup>156</sup> Cosimo de' Pazzi arcivescovo di Firenze. Cfr. *supra*, nota 139.

<sup>157</sup> La risposta di papa Giulio II della Rovere (sedeva lui sul soglio pontificio nel 1508) si inseriva nel contesto della tradizionale esenzione sostenuta da Biagio, per cui il vescovo dei monaci esenti era il sommo pontefice. Sui rapporti tra Giulio II e il monachesimo vallombrosano, particolarmente favorevoli per il Milanese, cfr. BNCF, *Conventi soppressi da ordinare, Vallombrosa-S. Trinita*, 2, copia membranacea a libretto della bolla *Militantis Ecclesiae regimini* (1507, luglio 15).

<sup>158</sup> Sul quale cfr. *supra*, nota 51.

<sup>159</sup> Non si sono reperite notizie in merito a questo personaggio.

<sup>160</sup> Ossia alla chiesa dei Santi Apostoli situata nell'odierna piazza del Limbo, risalente forse al IX secolo. Tale tempio svolgeva un ruolo significativo nella vita religiosa e civile di Firenze, per esempio in occasione di feste popolari come lo scoppio del Carro (Bocchi, Cinelli, *Le bellezze*, pp. 121-124; Paatz, *Die Kirchen*, I, pp. 226-263; Lopes Pegna, *Le più antiche*, p. 32).

<sup>161</sup> In riferimento alla bolla diretta da papa Giulio II ai Vallombrosani nel 1507 (cfr. Anonimo continuatore, f. 277v; ASFi, CS, 260, 26, ff. 44r-68v, 98r-120r; *Bullarum privilegiorum ac diplomatum Romanorum Pontificum amplissima collectio*, XVII, pp. 298-299; *supra*, nota 157. Cfr. anche il breve di Innocenzo VIII del 1491 *pro alienatione bonorum*, ASFi, CS, 260, 26, ff. 17r-19r). Per quanto riguarda i principali privilegi concessi alla congregazione di Santa Giustina, questi erano: la bolla *Ineffabilis summi* di Martino V, che sanciva la costituzione della congregazione *De unitate* (1419); il privilegio *Disposizione divina* di Eugenio IV ai monasteri della congregazione circa la facoltà di ricevere legati e donazioni (1431); la costituzione *Et si sollicitudinis*, sempre di Eugenio IV, per la riforma della congregazione (1432); *Etsi monasteria*, privilegio che garantiva

l'indipendenza della famiglia regolare nella nomina e deposizione degli abati (1434); *Et si ex debito*, esenzione dall'ordinario del luogo e immediata soggezione alla sede apostolica (1435); *Regularem vitam*, privilegi circa i ricorsi alla Santa sede, i processi civili e criminali, i monaci fuggitivi, i benefici ecclesiastici, la recita dell'ufficio divino (1436); *Ad monasteriorum, motu proprio* confermando l'unione vigente fra i monasteri congregati (1436); *Ad ecclesiarum et monasteriorum*, esenzione dal pagamento di imposte ecclesiastiche (1436); *Acceptam Deo*, ultima conferma dei privilegi da parte di Eugenio IV (1441); *Licet ex debito*, conferma di Niccolò V (1449); *Licet ex debito*, conferma di Pio II (1459); *Provisionis nostrae*, conferma di Sisto IV (1474). Cfr. Trolese, *Ludovico Barbo*, pp. 122-127.

<sup>162</sup> Personaggi di non facile individuazione. Il secondo va forse identificato con Antonio di Guglielmo di Antonio, che risulta battezzato il 15 ottobre 1464 (cfr. BNCF, *Poligrafo Gargani*, 1505, 128; 1505, 163).

<sup>163</sup> Ossia alla perfezione (cfr. *ad unguem factus homo*, Horatii *Sermones*, I, v, 32).

<sup>164</sup> Cfr. Giuditta, 13,17, nella sola *Vulgata* (sulla tradizione interpretativa del passo si veda Rabano Mauro, *Commentario*, XIII, 22, p. 60). Cfr. anche oltre, nota 200. Per la versione dei fatti narrata dall'Anonimo continuatore, cfr. ff. 279v-284r.

<sup>165</sup> Pier Soderini. Cfr. libro secondo, nota 76.

<sup>166</sup> Il riferimento è alla guerra condotta per recuperare Pisa, la quale si era ribellata nel 1494 in occasione della discesa di Carlo VIII re di Francia in Italia. Le operazioni militari e diplomatiche dei fiorentini si protrassero, con notevoli spese e difficoltà, fino alla rioccupazione della città nel 1509 (ASFi, *Dieci di Balìa*, *Missive*, 76, 77; Benvenuti, *Storia dell'assedio di Pisa*; Luzzati, *Una Guerra di Popolo: Lettere*; Id., *Una Guerra di Popolo. La seconda*).

<sup>167</sup> Cfr. ASFi, *CS*, 260, 39, f. 105r.

<sup>168</sup> Cfr. *supra*, nota 123.

<sup>169</sup> Il grosso era una piccola moneta d'argento diffusa ovunque in Europa e coniata, in Italia, almeno dal secolo XIV (cfr. Ciferri, *Repertorio*, I, pp. 431-436).

<sup>170</sup> Cfr. *supra*, nota 38.

<sup>171</sup> *Scil.* Giulio II. Gli episodi cui il Milanese fa riferimento potrebbero essere il forzoso alloggiamento di sessanta cavalli nel monastero di Ripoli l'8 maggio 1504, nell'ambito delle azioni militari per la riconquista di Pisa (cfr. ASFi, *Dieci di Balìa*, *Missive*, 76, f. 137v); così come l'occupazione del chiostro di San Salvi e della residenza generalizia al Guarlone il 23 febbraio 1505 (1506) da parte di circa quattrocentocinquanta fanti guidati da Simone Banchi e Niccolò Machiavelli (ASFi, *Dieci di Balìa*, *Responsive*, 81, ff. 375r-375v, copia di una detagliata lettera dell'abate di San Salvi al Milanese nella quale vengono descritti i danni inferti dalla milizia ai locali e ai magazzini dei due istituti assaliti).

<sup>172</sup> Francesco Soderini (1453-1524), fratello del cancelliere Pier Soderini, studente di diritto a Bologna e a Pisa, fu vescovo di Volterra dal 1478 al 1509, allorché si dimise lasciando la carica al nipote Giuliano figlio di Paolo Antonio Soderini. Nel 1480 era uno degli ambasciatori accreditati presso Sisto IV. Nel 1487 Innocenzo VIII lo fece segretario apostolico. Nel dicembre 1495 fu nominato ambasciatore da Carlo VIII re di Francia, paese in cui restò fino al 1497. In seguito costituì uno dei principali attori delle relazioni diplomatiche tra Firenze e il svrano d'Oltralpe. Nel 1503 venne al laticlavio della chiesa romana del titolo di Santa Susanna per volontà di papa Alessandro VI, forse su istanza del duca Valentino, ed assunse la denominazione di cardinale di Volterra. Fu tutore di Giuliano de' Medici e protettore dell'Ordine camaldolese. Si oppose a Leone X, venne coinvolto nella congiura contro il papa ordita dal cardinale senese Alfonso Petrucci e per questo andò in esilio dal 1517 al 1521. Caduto in disgrazia di papa Adriano VI, nel 1523 anche Clemente VII lo accusò di congiurare contro di lui. Fu pertanto arrestato e salvato solo dall'intervento di Francesco I re di Francia. Morì nel 1524 [cfr. BNCF, *Conventi soppressi*, E.III.405, tomo III, pp. 610-611 (1505, gennaio 3); p. 626 (1505, febbraio 9); tomo IV, pp. 198-199 (1507, dicembre 22); pp. 269-270 (1508, dicembre 1); Ammirato, *Vescovi di Fiesole*, pp. 174-185; *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, pp. 25, 271; Cristofori, *Storia dei cardinali*, p. 136; Bertelli, *Pier Soderini*, p. 347; Id., *«Uno magistrato*, pp. 451 ss.; Lowe, *A florentine prelate's real estate*; Id., *Church and Politics*; Bertelli, *Leone X*, pp. 53-60, 65-66, 73-76; Id., *Arcana*, pp. 348-351; Pesman Cooper, *Pier Soderini*, pp. 99-114; Cutinelli-Rendina, *Soderini, Francesco*].

<sup>173</sup> *Scil.* Castel Sant'Angelo: facendo, cioè, arrestare per rappresaglia i mercanti fiorentini presenti a Roma.

<sup>174</sup> Sul quale cfr. Guidi, *Lotte, pensiero*, pp. 461-582.

<sup>175</sup> La narrazione confonde due diversi episodi occorsi nel 1500 e nel 1505. Cfr. in proposito parte prima, capitolo IX del presente lavoro.

<sup>176</sup> Cfr. ASV, *Registri Vaticani*, 1194, ff. 74r-74v (1515, gennaio 8), ed. nel presente volume, Appendice VIII. Cfr. anche Appendice IX.

<sup>177</sup> Ossia che la casa madre venisse ufficialmente unita alla congregazione di Santa Maria di Vallombrosa, cosa che avverrà solo dopo la deposizione del Milanese.

<sup>178</sup> Vincenzo Carafa, arcivescovo di Napoli dal 1505 al 1530 (cfr. *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, III, p. 272).

<sup>179</sup> Il già citato Francesco Soderini, sul quale cfr. *supra*, nota 172.

<sup>180</sup> *Super cathedram*, bolla di unione del monastero di San Benedetto di Montecassino alla congregazione *De unitate* e assunzione da parte della medesima della denominazione di congregazione cassinese, emanata da Giulio II e datata 22 novembre 1503 (*Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum Pontificum*,

II, pp. 400-402). L'ultimo abate commendatario di Montecassino fu proprio Giovanni de' Medici, che favorì tale unione rinunciando al suo privilegio.

<sup>181</sup> Cfr. *supra*, nota 153.

<sup>182</sup> Figlio di Antonio Pucci (cfr. libro secondo, nota 57) e di Maddalena di Giramonte Gini, nacque nel 1458, fu canonico della cattedrale fiorentina al servizio di Lorenzo de' Medici, quindi datario apostolico all'epoca di papa Giulio II. In seguito divenne segretario di Leone X, cardinale, vescovo di Vannes e arcivescovo di Amalfi all'inizio del Cinquecento. Morì nel 1531 (Salvini, *Catalogo cronologico*, pp. 58-59; Litta, *Famiglie celebri italiane*, disp. 158, tavola V).

<sup>183</sup> Cfr. *supra*, nota 177.

<sup>184</sup> *Quidquid generatur, potest corrumpi. Sed si generationis est generatio, oportet quod generatio generetur: ergo generatio corrumpitur. Sed quod corrumpitur oportet esse: sicut enim generatur quod non est, ita corrumpitur quod est* (Thomae Aquinatis *Commentaria in octo libros Physicorum Aristotelis*, lib. V, lect. III, 14, *Opera omnia*, II, p. 239).

<sup>185</sup> *Scil.* Castel Sant'Angelo. Cfr. in proposito AGCV, D.IV.8, *Miscellanea vallombrosana*, III, ff. 204r-205r.

<sup>186</sup> Come sempre nel menzionare personaggi potenti e a lui ostili, Biagio evita di fare il nome di Giovanni Maria Canigiani, frate domenicano, nominato generale dell'Ordine vallombrosano da Leone X proprio in sostituzione del Milanesi nel 1515 (cfr. ASV, *Registri Vaticani*, 1194, ff. 75r-75v, edito nel presente lavoro, Appendice IX; ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1514, gennaio 8; BM, *Bigazzi*, 165, f. 96r; Sala, Tarani, Domenichetti, *Dizionario*, I, pp. 112-113; cfr. anche ASFi, *CS*, 260, 128, ff. 165r-169v; Loccatelli, *Vita*, pp. 309-312; Simii *Catalogus*, pp. 175-176; Verde, *La congregazione di San Marco*, p. 189; *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile*, n. 803, p. 130; Gagliardi, *Sola con Dio*, pp. 94, 184-187). Su altri frati predicatori che passarono insieme a lui ai Vallombrosani cfr. ASFi, *Diplomatico, Dono Canigiani Cerchi*, 1515, gennaio 10; *Epistolario di fra Vincenzo Mainardi*, pp. 279, 358. Per le prime disposizioni del nuovo generale, ASFi, *Diplomatico, Firenze, Ospedale degli Innocenti*, 1516, giugno 17; Cerretani, *Ricordi*, pp. 364, 380; Salvestrini, *Antonino Pierozzi*, pp. 243-244; Assonitis, *I Medici*. Per l'amministrazione della casa madre all'epoca del Canigiani cfr. AGCV, 37.G.605: *Libro azzurro segnato .A.*, ff. 1r-24r.

<sup>187</sup> *Scil.* il Vicereame di Napoli.

<sup>188</sup> Espressione usata anche da Anonimo continuatore, f. 256r. Probabile è il riferimento alla parabola dei vignaioli omicidi (Matteo, 21,33-43). Cfr. anche *Sicut flumen a suo alveo siccatur, si in multis rivulis dividatur, sic unitas fraterna minus valet ad singula, si fuerit sparsa per diversa* (Andreae Strumensis *Vita*, 80, p. 1101).

<sup>189</sup> Espressione ricorrente soprattutto in contesti agiografici.

<sup>190</sup> Stando a una tradizione (peraltro duplice) riferita da Tito Livio e da altri autori classici, nel 362 a. C. si era aperta nel foro romano una voragine (forse a causa di un terremoto) che risultava impossibile colmare. Gli auguri predissero che tale enorme fenditura si sarebbe richiusa solo gettandovi dentro, come sacrificio in onore degli dèi Mani, la cosa più preziosa di cui il popolo romano disponesse. Dopo molte discussioni e a seguito di sacrifici infruttuosi, il giovane cavaliere Marco Curzio intuì che il bene più prezioso dei romani era il valore dei propri *militēs*, per cui, volgendosi ai templi del soprastante Campidoglio si consacrò agli dèi Mani e si gettò col cavallo e l'armatura nella voragine, la quale immediatamente si richiuse (cfr. Livii *Libri ad urbe condita*, VII, 6, 1-6; e, con alcune varianti, Orosii *Historiae aduersus Paganos*, III, 5, 3). Per un'analisi di questi passi si veda Mastroianni, *Calamità*, pp. 4-5.

<sup>191</sup> Codro fu l'ultimo leggendario re degli ateniesi. La fine della monarchia fu determinata, secondo il mito, dalla guerra contro Sparta. L'oracolo di Delfi aveva, infatti, profetizzato al re che gli ateniesi avrebbero vinto se il loro sovrano fosse stato ucciso. La notizia giunse presto alle orecchie degli spartani, i quali, naturalmente, si guardarono dal fargli del male. Codro, tuttavia, travestito da vecchio, provocò dei soldati spartani andati a raccogliere legna e questi gli tolsero la vita. Gli ateniesi svelarono l'inganno andando a chiedere la restituzione del corpo al campo spartano e i nemici seppero, così, chi fosse il vecchio ucciso con noncuranza, per cui successivamente persero la guerra (Hellanicus *Die Fragmente der Griechischen Historiker* 4, Fowler 125; Pausaniae *Greciae descriptio*, I, 19, 5; VII, 2, 1; Strabonis *Geographia*, IX, 1, 7; XIV, 1, 3; Timpanaro, *Noterelle*, p. 1265).

<sup>192</sup> Cfr. libro primo, nota 125.

<sup>193</sup> Cfr. Matteo, 7,11; Luca, 11,13.

<sup>194</sup> Matteo, 21,41.

<sup>195</sup> Cfr., fra gli altri: Esodo, 3,8, 3,17, 13,5, 33,3; Levitico, 20,24; Numeri, 13,28, 16,13-14; Deuteronomio, 6,3, 11,9, 26,9, 27,3, 31,20. Vi sono qui chiari riferimenti alla vita monastica quale *desertum* di ascesi e di concordia che prefigura la vita ultraterrena, come l'esodo prefigurò la terra promessa, contrapposta all'Egitto simbolo della realtà immanente e caduca. Cfr. Ambrosii Autperti *Homilia In Transfiguratione Domini*, coll. 1311-1312; Petri Damiani *De perfectione monachorum*, p. 214. Si trattava di temi cari anche alla predicazione e alla riflessione mendicanti, diffusi a Firenze, fra gli altri, da Antonino Pierozzi (cfr. Antonini *Summa Theologica*, pars III, titolus XVI, *De statu religiosorum*, caput 1, coll. 843-878; caput 3, coll. 887-895; caput 10, coll. 925-940).

<sup>196</sup> *Si multi sunt rami boni operis, una est tamen radix caritatis* (Andreae Strumensis *Vita*, 80, p. 1101). Cfr. anche *Ut enim multi arboris rami ex una radice prodeunt, sic multae virtutes ex una charitate generantur* (Gregorii Magni *Homiliae XL in Evangelia*, 27, 1, col. 1205; in riferimento a Giovanni, 15,12-16).

<sup>197</sup> Cfr. 1Corinzi, 13,4-7. Cfr. anche 1Pietro, 2,1. Un possibile richiamo è inoltre al motivo *Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum* [Salmi, 133 (132)], celebrato da Savonarola e per questo “vietato” a Firenze, almeno per un certo periodo, dopo l’esecuzione del frate (cfr. Weinstein, *Savonarola. Ascesa e caduta*, p. 365).

<sup>198</sup> Cfr. Giovanni, 13,34, 15,12; 1Giovanni, 4,7.

<sup>199</sup> Un possibile richiamo a Efesini, 4,16.

<sup>200</sup> Torna il riferimento a Giuditta, 13,17; cfr. *supra*, nota 164. Il brano è in larga parte un volgarizzamento della lettera dello pseudo Eusebio da Cremona (Eusebii Cremonensis *De morte Hieronymi ad Damasum*, cap. XXXIX, col. 265: *Eia, boni milites Christi, confidatis in Domino, et in potentia virtutis ejus. Nolite timere, consequemini a Domino misericordiam, si sperabitis in eum. Est enim ipse pius et misericors, et nullum deserit sperantium in se*). Esso differisce sensibilmente dal volgarizzamento edito dal Manni (*Vite di alcuni santi scritte nel buon secolo della lingua toscana*, p. 42).

<sup>201</sup> Cfr. ivi, col. 265: *ipse enim legem vobis constituet in via sua, diriget vos in semitam rectam, et non tradet vos in animas persequentium vos*. Cfr. in proposito: *Cor hominis disponit viam suam, sed Domini est dirigere gressus eius* (Proverbi, 16,9).

<sup>202</sup> Salmi, 31(30),25.

<sup>203</sup> Salmi, 27(26),14.

<sup>204</sup> Salmi, 62(61),9. Il brano è tratto quasi alla lettera da Eusebii Cremonensis *De morte Hieronymi ad Damasum*, col. 265: *Viriliter ergo agite, et confortetur cor vestrum, et sustinete Dominum. Est enim Deus in coelo pius et misericors, qui suos mille modis scit juvare famulos. Non turbetur cor vestrum neque formidet. Sperate in Domino, et effundite coram illo corda vestra, quia ipse adjutor erit vester*. La formula ricorre anche in Del Serra, f. 244r.

<sup>205</sup> Salmi, 16(15),5; cfr. Eusebii Cremonensis *De morte Hieronymi ad Damasum*, col. 266: *Dominus erit pars haereditatis vestrae et calicis vestri, et ipse restituet vobis haereditatem vestram*.

<sup>206</sup> Cfr. Filippesi, 1,8.

<sup>207</sup> Cfr. Efesini, 4,2-3; cfr. anche: *tamen quia separati haec agunt, non sufferentes invicem in dilectione, neque studentes servare unitatem spiritus in vinculo pacis* (Augustini *De baptismo*, I, 9, 12).

<sup>208</sup> Efesini, 4,4; 1Corinzi, 12,13.

<sup>209</sup> 2Maccabei, 1,4.

<sup>210</sup> Eusebii Cremonensis *De morte Hieronymi ad Damasum*, col. 265: *ut totus semper in Domino misericordiae visceribus affluebat*, cap. XL, col. 266: *Obsecro vos ut solliciti sitis servare unitatem spiritus in vinculo pacis. Unum corpus et unus spiritus sitis, sicut vocati estis in una spe vocationis vestrae [Christus] adaperiat cor vestrum in lege sua, et in praeceptis suis, ut cognoscatis eum, et faciatis ejus voluntatem, nec vos unquam deserat*. Cfr. anche Hieronymi *Epistula ad totius Aegypti episcopos*, XCVI, 20, col. 789: *iterum atque iterum obsecro vos, fratres carissimi*.

<sup>211</sup> Tradizionale formula di saluto (*Deus vos custodiat, fratres carissimi; Dominus vos custodiat, dilectissimi fratres*). Cfr. ad esempio le epistole di papa Damaso e degli altri pontefici in *Decretales Pseudo-Isidorianae*, pp. 516, 557, 567, 631, 632, 689.

<sup>212</sup> Indice aggiunto ad A su un quaderno cartaceo, tracciato su doppia colonna. La scrittura è databile al secolo XVIII. Forse questo sommario delle materie fu composto in occasione della rilegatura del manoscritto. I rinvii ai ff. fanno ovviamente riferimento all’antica cartulazione, non coincidente con quella moderna seguita nella presente edizione.





*Parte III*



## APPENDICE I

BNCF, *Codice Palatino* 657 (B), ff. III-IIIv. Seconda metà del sec. XVI, tracciato da mano diversa rispetto al resto del codice. Copia coeva in apertura al racconto biografico del Del Serra in AGCV, C.I.2, ff. 1r-2v: «Origine della famiglia e casata del Milanese da Fiorenza, trovata e recata in luce dal m.r.d. Colombino d'Alfiano...», 1586. Altro esemplare coevo, forse di poco anteriore (C), su fascicolo cartaceo, con coperta in pergamena recante lo stemma della famiglia e la seguente intitolazione: «Origine e principio della famiglia e casata del Milanese di Firenze venuta dalli Arzagho di Milano l'anno .MCCCLX. in circha, e fatto cittadino fiorentino l'anno .1366», in ASFi, *Carte Stroziane*, seconda serie, 130, ff. 55r-57v. Copia del secolo XVII in BNCF, *Conventi Soppressi*, A.VIII.1399 (D), ff. 1v-2v. Le varianti offerte da queste versioni non sono registrate nella presente edizione. Cfr. in proposito Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 94-95.

Origine della famiglia et casata del Milanese di Firenze recata in questo luogo per me don Colombino d'Alfiano in honore della buona memoria del padre don Biagio del Milanese generale di Vallombrosa. Messer Gasparo Bugati nella sua historia messa alle stampe, raccontando le casate e famiglie nobili di Milano, tra esse ci connumera quella delli Arzaghi, et in detta sua opera fa memoria che Arnolfo Arzago, arcivescovo di Milano, condusse di Constantinopoli la madre d'Ottone .3°. imperatore chiamata Teofania, figliuola di Niceforo imperatore d'Oriente, et che l'anno novecentonovanzei l'arcivescovo predetto coronò detto Ottone in Milano alla presenza et d'ordine di papa Gregorio quinto, et che nell'andata et ambascieria sua in Constantinopoli ricevè in dono da Niceforo imperatore il serpente di bronzo rotto che già fece Moisè nel deserto,<sup>1</sup> et condottolo in Milano, lo pose sopra una colonna nel tempio di S(ant') Ambrogio, dove ancora si vede posto dirimpetto all'immagine del crocifisso. Di questa famiglia si parti di Milano un messer Giovanni di Domenico Arzaghi mercante ricchissimo, con Biagio et Domenico suoi figliuoli, l'anno mille dugennoventa<sup>2</sup> et, fermatosi in Venetia, vi fu fatto cittadino, et egli per sua devozione vi fece una cappella in San Marco a mano dritta andando all'altare maggiore. Ma morendogli per cagione dell'aria, si come egli si credette, Domenico suo figliuolo et per ciò temendo di non perder l'altro, se ne venne a stare in Firenze intorno all'anno mille trecento,<sup>3</sup> et pososi in casa di Giuliano de' Medici rincontro a Santa Maria in Campo, in su la piazza delle Pallottole; et d'indi, comperata una casa in sul canto della via di Terme, che fu poi di Uberto di Francesco de' Nobili, si fece una sepoltura con la sua arme in S(anto) Apostolo. Comprò beni per duemila fiorini nel piano del Galluzzo, et anco l'Olmo a Castello che fu poi di Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici. Et fatto cittadino fiorentino,<sup>4</sup> gli fu posto di gravezza fiorini cento nel gonfalone Vipera. Et fu manifesto segno della sua molta nobiltà ch'essendo rimasto vedovo, quantunque forestiero o novello in Firenze, tolse per moglie Giovanna d'Adovardo di Lodovico Acciaiuoli, et a Biagio suo figliuolo dette l'Alessandra di Giovanni di Bardo Bardi dalla Felce. Messer Giovanni della Giovanna lasciò un altro figliuolo chiamato Francesco, il quale di madonna<sup>5</sup> de' Gherardini hebbe Gabbriello. Ma Biagio hebbe dalla Alessandra Giovanni e Domenico. E questo Domenico di Gismonda o Bonda di Francesco Rucellai hebbe Biagio, Bartolomeo, Francesco, Maso et Giovanni. De' quali fratelli, Francesco d'Anna Sapiti generò Giovanbatista, Filippo, che fece l'altare di san Giovanguualberto a mano dritta dietro al coro di Vallombrosa, ove è anco sepolto et vi si fa un ofizio ogn'anno per lui, et don Biagio generale di Vallombrosa, Michele abate di Bibbona et Domenico.<sup>6</sup> Et notisi che nel mille trecento novantacinque in Firenze fu fatto un accatto o vero prestazione per fare la guerra contro a' Visconti di Milano, dove sotto di // .XII. di luglio a entrata di detto accatto apparisce questa partita, cioè: «Domenico et Giovanni di Biagio di messer Giovanni da Milano, gonfalone Vipera, oggi del Milanese, fiorini novemila». Et a di .XVI. di luglio, per il medesimo conto: «Francesco di messer Giovanni da Milano, hoggi del Milanese, fiorini settemila *et cetera*». Et nel mille quattrocentovenzei più cittadini si trovano creditori a' libri del Monte, in tra' quali si vede l'infrascritta partita nel quartiere di Santa Maria Novella, *videlicet*: «Domenico di Biagio di messer Giovanni del Milanese, fiorini tremila trentotto *et cetera*». Et il padre don generale don Biagio sopradetto fece nella chiesa cattedrale di Gaeta una cappella ornata di nobili pitture con l'arme della sua casata, ove l'anno 1588 fu sepolto Bernardo di Domenico del Milanese, il quale partendosi da Livorno per navigare in Sicilia alli traffichi de' Martelli<sup>7</sup> suoi parenti mediante monna Lucretia sua madre, ammalato per mare si posò et morissi in Gaeta, et riconosciuto da quelli della città per huomo della casata del Milanese per l'arme che scolpita haveva in un anello che portava in dito, fu come ho detto riconosciuto e senz'altro inditio fu seppellito in detta cappella che circa sessantotto anni innanzi havea fatta il general Biagio fratello del suo arcavolo.<sup>8</sup>

26 madonna ] segue una lacuna nel ms. 34 di ] tracciato come richiamo a fondo pagina. 40 trentotto ] corretto da trecento.

<sup>1</sup> Numeri, 21, 8-9.

<sup>2</sup> C: *corregge in interlinea superiore* .1350.

<sup>3</sup> C: *corregge in interlinea superiore* .1360.

<sup>4</sup> C: *a margine sinistro*: l'anno .1365. L'atto è conservato in ASFi, *Provvisioni, registri*, 53, ff. 125v, 127r, 1365, marzo 12, approvazione marzo 13 (stile fiorentino); copia ms. del sec. XVII in ASFi, *Carte Stroziane, seconda serie*, 130, ff. 61r-61v.

<sup>5</sup> C: *in interlinea superiore*: Gianna di Francesco.

<sup>6</sup> Cfr. ASFi, *Catasto*, 667, f. 496r; Del Serra, f. 1r.

<sup>7</sup> C: *corregge*: alli suoi traffichi.

<sup>8</sup> Appare difficile confermare l'attendibilità di questa narrazione e indicare con precisione quale 'cappella' Milanese possa aver fatto realizzare nella cattedrale di Gaeta. Nessun indizio scaturisce dalla lettura della più antica visita pastorale, databile al 1576 [Gaeta, Archivio Storico dell'Arcidiocesi, C.1.4/1, *Visite pastorali*, 1576(?)-1727, fasc. 1]; così come della più dettagliata ispezione risalente al 1677 (*ivi*, fasc. 4, ff. 1r-2r). Gli atti della visita condotta dal vescovo gaetano Carlo Pignatelli nel 1722 descrivono accuratamente gli altari della basilica e ne menzionano alcuni dedicati alla Vergine. Potremmo ipotizzare che Milanese abbia fatto ridecorare quello in cui si conservava l'immagine *Sancte Marię de Idria* (Gaeta, Archivio del Capitolo della Cattedrale, *Santa visita*, 1722, ff. 8v-9r; fasc. 4, f. 2r). La lunetta con questo soggetto, oggi esposta al Museo diocesano, richiamava l'iconografia della Madonna e di san Giovanni Battista con, sullo sfondo, alcuni recipienti per l'acqua. Accostandosi, invece, all'etimo della Madre di Dio 'Idria' (o Itria) intesa come Odigitria, Milanese potrebbe aver concepito l'immagine di Maria che sostiene ed indica il Bambino quale appare nella tela commissionata al Sabatini nel 1522 (cfr. il capitolo 12 del presente lavoro).



## APPENDICE II

Atti del capitolo generale svoltosi nel monastero di San Pancrazio di Firenze il 24 maggio 1479, contemplante l'elezione di Biagio Milanese ad abate generale dell'Ordine vallombrosano. Come confermano la sottoscrizione dell'atto e la testimonianza del Del Serra, f. 15v, il documento fu letto e redatto in minuta dal notaio Griso Griselli durante l'assise.

Originale, ASFi, *Notarile antecosimiano*, 10408, ff. 8r-9v [A]. Copia coeva, ASFi, CS, 260, 128, ff. 37r-37v [B].

- // [f. 8v] // In Dei nomine amen. Anno ab eius salutifera incarnatione millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima et die .XXIII. mensis mai. Actum Florentie in monasterio Sancti Pancratii Ordinis Vallis Umbrose, presentibus: domino Mauro Nicolai monaco dicti Ordinis et conventuali in monasterio Sancti Mercurialis de Furlivio, et domino Antonio Mariani etiam monaco dicti Ordinis Vallisumbrose testibus vocatis, et cetera.
- 5 Vacante monasterio Sancte Marie Vallisumbrose fesulane diocesis et generalatus officio dicti Ordinis per mortem bone memorie domini Francisci Johannis de Altovitis olim abbatis dicti monasterii Sancte Marie Vallisumbrose et totius dicti Ordinis generalis ministri, qui extra
- 10 Romanam Curiam diem clausit extremam; convocatis ad capitulum generale dicti Ordinis Vallisumbrose omnibus et singulis abbatibus, prioribus et prelati dicti Ordinis Vallisumbrose et omnibus monacis et conversis monasterii sancte Marie Vallisumbrose, de mandato domini Blasii Francisci del Melanese decani et vicarii dicti monasterii, capituli, conventus Sancte Marie Vallisumbrose pro electione fienda dicti abbatis Sancte Marie Vallisumbrose ac totius
- 15 dicti Ordinis generalis ministri, ad quos pertinet et spectat ius eligendi et reformatio predicta et cetera, precedentibus citationibus factis pro hac presenti die ad dictum locum et secundum tenorem constitutionis dicti Ordinis, convenerunt in ecclesia dicti monasterii Sancti Pancratii et in choro dicte ecclesie. Quem locum dictus decanus et vicarius pro dicto capitulo elegit et cetera.
- 20 Omnes infrascripti prelati, monaci et conversi vocem habentes in dicto capitulo ad infrascriptam electionem faciendam et celebrandam videlicet:  
 reverendus pater dominus Blasius Francisci del Melanese decanus et vicarius predictus  
 dominus Johannes de Branciardis abbas monasterii Sancti Pauli de Rezuolo  
 dominus Maurus Jacobi abbas monasterii Sancte Trinitatis in Alpibus
- 25 dominus Batistas abbas monasterii Sancte Marie de Crespino videlicet per dominum Simonem priorem Sancti Apolinaris de Faventia eius procuratorem  
 dominus Franciscus Johannis de Altovitis abbas monasterii Sancte Marie de Bibbona videlicet per dominum Ghuiglelmum priorem Sancti Donati de Aretio eius procuratorem  
 dominus Benignus Mauri prior Sancti Salvatoris de Sophena
- 30 dominus Placidus Mariani prior Sancti Bartolomei de Scampato  
 dominus Marchion prior Sancte Marie de Rivo Cesaris  
 dominus Ghualbertus prior Sancti Georgii de Ghangerreto  
 dominus Simon prior Sancti Apolinaris de Faventia  
 dominus Jeronimus prior Sancti Donati de Vinca
- 35 dominus Ghuiglelmus prior Sancti Donati de Aretio
- // [f. 9r] // Monaci Vallisumbrose:  
 dominus Jacobus Angeli  
 dominus Michael Francisci
- 40 dominus Lucas Andree

**1** In ] A: Electio abbatis et generalis Sancte Marie Vallisumbrose *a margine sinistro*; B: Electio generalis Vallisumbrose *a margine sinistro*; Electio generalis Blasii Sancte Marie Vallisumbrose *a margine superiore*. **5** testibus ] B: *segue* ad hec infrascripta. **6** vocatis ] B: *segue* habitis et rogatis. et cetera ] *non presente in B*. **7** diocesis ] A: *aggiunto in interlinea superiore*. **13** capituli conventus ] A: *aggiunto in interlinea superiore con segno di richiamo*; B: capituli et conventus. **15** ministri ] A: *aggiunto in interlinea superiore con segno di richiamo*. predicta ] A: *a margine sinistro*: Miss[um] ad libit[um] Vallisumbrose]. **16** et cetera ] *non presente in B*. **17** tenorem ] B: *segue* dicti *depenato*. **19** cetera ] B: deputavit. **23** Branciardis ] B: *segue* de Florentia. **26** priorem ] B: *segue* infrascriptum. Sancti Apolinaris de Faventia ] *non presente in B*. **27** Johannis de Altovitis] *non presente in B*. monasterii ] *non presente in B*. Marie ] B: *segue* Magorum. **28** priorem ] B: *segue* infrascriptum. Sancti Donati de Aretio ] *non presente in B*. **30** Mariani ] B: *segue* de Senis. **31** prior ] B: *segue* prioratus. **34** Jeronimus ] B: *segue* Johannis. Vinca ] B: Vincha. **37** Monaci Vallisumbrose ] B: *aggiunto in interlinea superiore*. **38-40** Domnus Iacobus Angeli. Domnus Michael Francisci. Domnus Lucas Andree ] A: *uniti da linea laterale e depennati con tratto diagonale; non presente in B*.



dominus Angelus Andree Signorini	
dominus Lucas Angeli de Puppio	
dominus Feus Bartolomei	
dominus Augustinus Mariani	
dominus Andreas Marchionis	45
dominus Petrus Dominici	
dominus Jacobus Angeli	
dominus Michael Francisci	
dominus Lucas Andree	
dominus Maurus Angeli	50
dominus Benedictus Nicolai	
dominus Honofrius Dominici	
dominus Bernardus Johannis	
dominus Michael Francisci	
dominus Benedictus Bartolomei	55
dominus Petrus Antonii	
dominus Petrus Angeli	
dominus Attilius Luciani	
dominus Nicolaus Santis	
dominus Matteus Mauri	60
dominus Lucas Bartolomei	
dominus Matteus Bartolomei	
dominus Bernardinus Antonii	
dominus Martinus Luce	
dominus Johannes Benedicti	65
dominus Ridolfus Ridolfi	
dominus Nicolaus ser Nerii	
dominus Franciscus Romoli	
dominus Franciscus Johannis	
dominus Santus Stefani	70
dominus Johannes Francisci	
dominus Johannes Batistas Antonii	
dominus Ambrosius Leonardi	
dominus Jeronimus Santis	
dominus Dominicus Ghualterii	75
dominus Johannes Angeli	
dominus Johannes Batistas Brandani	
dominus Nicolaus Gregorii	
dominus Bartolomeus Antonii	
dominus Cosmas Johannis	80
dominus Matteus Laurentii	
dominus Jeronimus Petri	
dominus Simon Filippi	
Conversi:	85
frater Franciscus Michaelis	
frater Antonius Nicolai	
frater Bartolomeus Martini	
frater Johannes Nicolai	
frater Maurus Francisci	90

**41** Signorini ] A e B: -o- *soprascritto*. **60** Matteus ] B: Mattus *per errore dello scrivente*. **82** Petri ] B: *segue dominus Jeronimus Petri ripetuto per errore*. **90** Maurus ] B: Maurius *per errore dello scrivente*.

- frater Maurus Bartoli  
 frater Laurentius Johannis  
 frater Dominicus Bartolomei  
 frater Nicolaus Francisci  
 95 frater Tomasius Bartolomei  
 frater Georgius Andree  
 frater Bartolomeus Ber<nar>dini.  
 frater Paulus Francisci  
 frater Benedictus Francisci  
 100 frater Franciscus de Prato

- dominus Placidus prior Sancti Bartolomei de Scampato procurator et procuratorio nomine  
 infrascriptorum conversorum videlicet:  
 105 fratris Francisci Ghuidi  
 fratris Augustini Angeli Johannis  
 fratris Dini Ghuidi  
 fratris Antonii Johannis  
 fratris Johannis Andree  
 fratris Salvi Iacobi  
 110 fratris Jacobi Antonii  
 fratris Francisci Nencii  
 fratris Antonii Pieri  
 fratris Antonii Ghuidonis  
 fratris Johannis Antonii de Rossi  
 115 fratris Foresis Antonii

- Omnes quidem prelati, monaci et conversi dicti monasterii et Ordinis Vallisumbrose habentes  
 vocem in dicto capitulo et asserentes et affirmantes se esse duas partes et ultra omnium  
 prelatorum, monachorum et conversorum dicti Ordinis Vallisumbrose vocem habentium // [f.  
 120 9v] // in dicto capitulo et attendentes ad reformationem dicti monasterii Sancte Marie  
 Vallisumbrose et dicti Ordinis generalatus officii ne propter diuturnam vacationem, que  
 monasteriis et locis ecclesiasticis valde, ut iura testantur et experientia manifestat, solet esse  
 125 dannosa, lesionem aliquam in spiritualibus vel temporalibus patiantur, erectis oculis ad  
 omnipotentem Deum, divina gratia spiran<t>i, unanimiter et concorditer pro faciliori  
 expeditione, eorum nemine discrepante, quasi per spirationem divinam sine vitio, nullo  
 precedente tractatu ad instar apostolorum, omnes uno ore et una voce alta et intelligibili,  
 Spiritus Sancti gratia et gloriosissimi salvatoris nostri Yehsu Xristi ac Beate Marie semper  
 130 virginis matris Eius, sub cuius venerando vocabulo dictum monasterium insignitur, nominibus  
 invocatis et ad ipsorum et beati Johannis Ghualberti institutoris dicti Ordinis Vallisumbrose  
 laudem et gloriam, reverentiam et honorem, et quasi spira<n>ti Paraclito ut dictum est una  
 voce, uno ore, eorum nemine discrepante, elegerunt et nominaverunt <per> quantum in eis  
 erat in abbatem dicti monasterii Sancte Marie Vallisumbrose et totius dicti Ordinis  
 Vallisumbrose generalem ministrum religiosum virum dominum Blasium Francisci del  
 135 Melanese decanum et vicarium supra nominatum, et ad presens abbatem annualem monasterii  
 Sancti Bartolomei de Ripolis dicti Ordinis Vallisumbrose, in sacerdotio et etate legitima  
 constitutum; scientia, honestate, moribus, experientia et pratica circumspectum et pro ipso  
 supplicant et cetera. Per quem ipsi omnes prelati, monaci et conversi capituli et conventus  
 predicti sperant dictum monasterium Sancte Marie Vallis Umbrose et dicti Ordinis generalatus

**102** Placidus ] B: *segue* Mariani. Scampato ] B: *segue* dicti ordinis. **104** Ghuidi ] B: Guidi. **105** Johannis ] *non presente in B.* **108** fratris Johannis Andree ] *non presente in B.* **113** Ghuidonis ] B: Guidonis. **119** dicti Ordinis Vallisumbrose ] A: *aggiunto in interlinea superiore.* **123** lesionam ] A: *sic*; B: lesionem. **132** Vallisumbrose et totius ] B: *sottolineato.*

officium in spiritualibus et temporalibus bene regi et utiliter ghubernari et, Deo dante, in melius in predictis augmentari rogant et cetera.

140

Ego Grisuſ Johannis Cristofori Griselli notarius publicus florentinus rogavi et subscripsi.



APPENDICE III

Lodo fra il generale di Vallombrosa e la congregazione di San Salvi ratificato dalle due parti,  
27 ottobre 1480<sup>1</sup>

ASFi, CS, 260, 128, ff. 38r-38v

<sup>1</sup> Cfr. Del Serra, f. 34v.

// [f. 38r] // \*I\*n Dei nomine amen. Nos dominus Arrigus Iohannis de Cimapontis abbas monasterii Sancti Pancratii de Florentia Ordinis Vallisumbrose et dominus Maurus Iacobi abbas monasterii Sancte Trinitatis in Alpibus ordinis predicti, arbitri et arbitratore et amici comunes electi et assumpti a fratre Marcho Bartoli de Aristonchio converso ac sindaco et procuratore monasterii, capituli et conventus Sancte Marie Vallisumbrose, ac etiam ut procuratore et procuratorio nomine reverendi patris domini Blasii Francisci del Melanese, Dei et Apostolice Sedis gratia abbatis dicti monasterii et totius dicti Ordinis generalis ministri, pro quo etiam de rato et rati habendum promisit ex parte una; et addendo Iohanne Ghualberto et Nicolai Diedi monaco monasterii Sancti Salvi dicti Ordinis Vallisumbrose sindaco et procuratore ac sindacario et procuratorio nomine totius congregationis Sancti Salvi predicti constituto et deputato per diffinitores dicte congregationis ut constatur de [...] manu ser Martii Cennis Aiuti notarii publici florentini ex parte alia ut de compromisso in nos facto et balia nobis a dictis partibus concessa et attributa constat et apparet publicum instrumentum inde rogatum per infrascriptum ser Grisum Iohannis Griselli notarium et civem florentinum. Viso igitur dicto compromisso et balia nobis a dictis partibus concessis et attributis, et visis et intellectis litibus et questionibus dictarum partium et earum iuribus et quicquid unaqueque dictarum partium sepius coram nobis dicere et allegare voluit et potuit cum aligationi nos huiusmodi compromissum factum fuerit, et omnibus visis et consideratis que videnda et consideranda fuerunt, et in his et super his omnibus et singulis habita et facta diligenti examinatione, cum riformatione et deliberatione solempni, Xristi nomine invocato pro bono, pace et concordia partium predictarum et omni modo via iure et forma quibus magis et melius possumus pro tribunali sedentes ad cautelam, laudamus, sententiamus et arbitramus inter dictas partes in hunc modum videlicet:

In primis, cum inveniamus et nobis constet inter partes predictas fuisse et esse litem et differentiam ex eo primum quod vacante dicto monasterio Sancte Marie Vallisumbrose pro parte dicte Congregationis nulla expectata electione secundum dicti Ordinis constitutiones dictum monasterium impetratum fuit a Sede Apostolica et cum postea prefatus dominus Blasius vigore electionis de eo facte obtinuerit etiam a Sede Apostolica et inter partes predictas super hac re litigium diu duraverit et multe expense hinc inde facte fuerint, et cum insuper isti de Congregatione Sancti Salvi dicant ius habere in dicto monasterio Sancte Marie Vallisumbrose vigore impetrationis per eos facte et posse iterum litigare et partem adversam ad iudicium revocari, et petant insuper expensas legitime factas sibi reddi et restitui. Volentes partes predictas ad concordiam reducere et omnem materiam litigii, controversie et schandali de medio tollere, hoc nostro presenti laudo, sententia, arbitrio et arbitramento, condemnamus dictam Congregationem prelatosque omnes et monachos dicte Congregationis ad renuntiandum et cedendum cuicumque et quibuscumque liti et cause seu litibus et causis per eos vel aliquem eorum hactenus motis et que aliquo modo moveri possent vigore cuiuscumque impetrationis ut supra dicitur per eos factum. Quibus litibus et causis ex nunc vigore presentis laudi renuntiati esse volumus et declaramus, ipsamque impetrationem cum omnibus iuribus ad dictam congregationem pertinentibus, hoc nostro presenti laudo, sententia et arbitramento revocamus, cassamus et annullamus ipsisque omnibus prelati et monachi dicte Congregationis super omnibus predictis, perpetuum silentium imponemus. Preterea cum nobis honestum videbatur et rationi congruum et consentaneum quod expense legitime facte de quibus supra fit mentio dicte Congregationi restituantur, et cum inveniamus prefatum reverendum patrem dominum Blasium abbatem et generalem predictum recipere debere a monasteriis et prelati dicte Congregationis caritativum subsidium ipsosque prelatos Congregationis predictae et monasteria et membra eiusdem Congregationis debitores esse dicti monasterii Vallisumbrose et dicti generalis pro impositis solvendis, pro protectore et procuratore in Romana Curia, pro annis preteritis et usque in presentem diem in certa summa

1 \*In\* ] a margine sinistro: Laudus inter generalatum Vallisumbrose et Congregationem Sancti Salvi. 2 Florentia ] a margine destro, di altra mano del secolo XVII: Lodo fra il Generale di Vallombrosa et la Congregatione di S[an] Salvi ratificato dalle parti. 32 factas ] aggiunto in interlinea superiore.

- et quantitate pecuniarum, ac etiam monasterii Sancti Cassiani de Monte Schalaro eiusdem Congregationis dicto domno generali et monasterio Vallisumbrose debere certas pecunias, quibus omnibus diligenter examinatis, cum inveniamus et nobis constet pecunias debendas occasione predictorum per dictam // [f. 38v] // Congregationem seu prelatos et monasteria eiusdem Congregationis ascendere ad summam et quantitatem dictarum expensarum et ultra, ut omnino tollatur occasio litigandi et ut partes predictae in concordia, unitate et pace permaneat hoc nostro presenti laudo, sententia, arbitrio et arbitramento expensas predictas pro dicta Congregatione factas et eidem Congregationi ut supra dicitur reddendas et restituendas cum dicto caritativo subsidio et impositis preteritis usque in presentem diem debendas et aliis pecuniis per dictam Congregationem et prelatos et monasteria et alia membra eiusdem Congregationis dicto domino generali et monasterio Vallisumbrose ut supra dicitur debendis compensamus et compensate esse volumus et declaramus, ita quod occasione predictorum vel alterius cuiuscumque cause quolibet die vel excogitari posset usque in presentem diem una pars ab altera, vel e converso nihil petere aut exigere possit. Declarantes tamen quod prelati et monasteria Congregationis predictae teneantur solvere impositas consuetas pro protectore et procuratore in Romana Curia in futurum sicut consueti sunt solvere. Et sic hoc nostro presenti laudo, sententia et arbitrato dictas partes et quamlibet earum unam ab alia et e converso ad invicem et vicissim ab omnibus et de omnibus et singulis ad que invicem una pars alteri et altera alteri quomodolibet teneretur vel teneri diceretur cum scriptura vel sine publica vel privata pace in diem et sub conditione quacumque ratione iure modo vel causa, preter quam de contentis in presente laudo absolvimus, finimus et liberamus, et pro absolutis, finitis et liberatis haberi volumus et mandamus.
- Que omnia et singula suprascripta mandamus a dictis partibus et qualibet earum perpetuo observari et adimpleri et executioni mandari sub pena in compromisso in nos facto apposita et imposita.
- Latum, datum, arbitratum fuit dictum laudum, sententia, arbitrium et arbitramentum per dictos arbitros et arbitratores Florentie in monasterio Sancti Pancratii dicti Ordinis et Congregationis, predicta die .XXVII. mensis octobris, anno Domini millesimo quadringentesimo octuagesimo, indictione .XIII., presentibus ser Antonio Michaelis presbitero et cappellano in dicto monasterio Sancti Pancratii et Dominico Pippi Nan<n>is, famulo Rotellini, dominorum priorum dicti populi, testibus ad predicta omnia vocatis, habitis et rogatis, et presentibus dictis partibus, videlicet: domno Iohanne Gualberto et fratre Marcho sindacis et procuratoribus supradictis et dictis nominibus ratificantibus, et consentientibus et observantibus et promicentibus et cetera. Quibus omnibus rogatus fui ego Grisu notarius publicus infrascriptus publicum conficere instrumentum.
- Actum in populo Sancti Stefani de Pithiano, comitatus Florentie, presentibus venerabilibus vero domino Leonardo Donati priore Sancte Marie Angelorum de Florentia Ordinis Camaldulensis et fratre Francisco Nenci converso monasterii Vallisumbrose testibus vocatibus. Reverendus pater dominus Blasius Francisci del Melanese Dei et Apostolice Sedis gratia abbas monasterii Sancte Marie Vallisumbrose et totius dicti Ordinis generalis minister audito et intellecto dicto compromisso suo nomine facto et dicto laudo et omnibus in dicto compromisso et laudo contentis omni modo ratificavit, et consensum et observantia promisit et rogavit.
- Ego Grisu olim Iohannis Cristofori Griselli notarius publicus florentinus de predictis omnibus rogavi et subscripsi.





## APPENDICE IV

### Bulla unionis Innocenzo VIII, 1485, gennaio 31

Unio monasteriorum congregationis monachorum Vallis Umbrosae, sub uno abbate generali, nuncupando Vallis Umbrosae, et praefinitio nonnullarum ordinationum pro regimine monachorum dictae congregationis sub Regula Sancti Benedicti, iurisdictione eiusdem abbatis.

Due esemplari coevi sono costituiti da ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1484, gennaio 31 (I e 2) [A],<sup>1</sup> stile dell'incarnazione, computo fiorentino.

Copie semplici cinque-seicentesche in *Bulla innocentiana cum privilegiis veteribus et novis congregationis Vallisumbrosae* (AGCV, A.19, 2/57, ff. 1r-11v) [B]; e in *Filza quarta*, miscellanea di brevi, suppliche, lettere e privilegi apostolici, raccolta nel 1588 (ASFi, CS, 260, 26, ff. 87v-95v), contenente il testo preparatorio (sec. XV) dei capitoli stipulati fra Sansalvini e Vallombrosani, ff. 92r-95v [C].

Copie ms. sec. XVIII in: AGCV, C.V.20: F. NARDI, *Bullarium Vallumbrosanum*, III, ff. 101r-108r; copia compendiata e commentata in AGCV, C.IV.8: F. NARDI, *Memorie miscellane vallombrosane*, VII, pp. 2268-2294.

Regesti ms.: AGCV, S.II.2: *Libro nero d'annotazioni*, f. 105r; AGCV, C.II.9: «Breve compendio cronologico delle lettere apostoliche, privilegi, indulti, esenzioni e grazie ...», anno 1712, ff. 89r-93v; ASFi, CS, 260, 39, f. 101v.

Edizioni: *Bullarum privilegiorum ac diplomatum Romanorum Pontificum amplissima collectio*, III, pars tertia, III, pp. 195-200; *Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum Pontificum*, III, pp. 303-311 [D].

La presente edizione unisce le identiche stesure dell'archivio ripolense [A], la versione del testo contenuta nel *Magnum Bullarium Romanum* [D] e la copia semplice cinquecentesca conservata ms. presso l'AGCV [B], e le mette a confronto con la bozza ms. preparatoria dei capitoli stipulati tra Vallombrosani e Sansalvini tradita da ASF, CS, 260, 26 [C]. Le postille, varianti, correzioni e cancellature segnate ai margini di quest'ultimo scritto potrebbero essere attribuite al protettore dell'Ordine Olivero Carafa o alla mano del suo collaboratore Antonio de Grassis, decano della Sacra Rota. Tali interventi evidenziano come la prima redazione dei capitoli ancor oggi conservata fosse una copia di lavoro stilata in accordo con le parti contraenti e sottoposta in seguito all'esame del protettore; versione preparatoria al testo che doveva essere presentato alla definitiva sottoscrizione per mano del pontefice. Si riporta in corsivo la sezione corrispondente al dettato dei capitoli, poi accolti nella bolla, per differenziarli dal resto del documento (pur mantenendo come riferimento principale l'intera bolla quale è resa dai documenti ripolensi e dalla versione a stampa). Contestualmente si prendono in esame nell'apparato critico le modifiche apportate alla bozza, mostrando ciò che del primo accordo confluisce nella bolla e cosa invece fu omesso, aggiunto oppure modificato durante la complessa stratificazione compositiva che portò alla stesura dell'atto di unione.

<sup>1</sup> «Costituzione della nuoua, & vniuersal Congregatione [...] con molti capitoli, che si serbano nell'archiuio di Ripoli appresso al Presidente» (Loccatelli, *Vita*, p. 294).

Innocentius episcopus servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Alto divinae providentiae consilio, summi sacerdotii vices curam, meritis licet inferioribus, gerentes in terris, ad universa monasteria et pia loca, pro illorum felici statu confovendo, nostrae vigilantiae frequenter dirigimus intuitum, et his quae pro illarum pace et unitate  
5 consideratione provida et matura deliberatione processisse comperimus, ut inconcussa soliditate roborata roborentur, libenter, cum a nobis petitur, apostolici muniminis adiicimus firmitatem.

1. Dudum siquidem felicis recordationis felice Callisto papae .III. praedecessori nostro, pro parte tunc abbatum et dilectorum filiorum Sancti Salvi prope Florentiam et Sancti Michaelis  
10 de Passignano fesulanae dioecesis, Ordinis Vallis Umbrosae monasteriorum, conventuum, exposito quod olim ipsi provide considerantes quod in dicto monasterio Sancti Salvi monachorum numerus adeo excrescebat, quod fructus ipsius monasterii et illius habitationes ad sustentandum et manutenendum dictos monachos, praesertim certis anni temporibus, minime sufficiebant; quodque praefatum monasterium de Passignano in loco solitario positum erat et  
15 in eo pauci monaci morabantur, quamvis illius fructus, redditus et proventus ad sustentationem plurium monachorum quam ibi essent sufficerent, inter se talem, inter cetera, iniverant concordiam, videlicet:

2. Quod ipsa monasteria invicem unirentur ita tamen quod unum ab altero non dependeret, et quod quilibet abbas remaneret in sua dignitate et iure.

3. Quodque in singulis monasteriis praedictis observaretur regula Sancti Benedicti.

4. Et quod abbas Sancti Salvi posset mittere et revocare ad nutum suos monachos ad monasterium de Passignano praedictum ac monachi sic per eum missi, pro tempore quo ibi morarentur, forent veri monachi ipsius monasterii de Passignano in actibus capitularibus et in omnibus peragendis, ac si in ipso monasterio de Passignano fuerint tacite vel expresse  
25 professi. Et quod cura dicti monasterii de Passignano, in spiritualibus, foret in manibus illius de dictis monachis quem elegissent dicti duo abbates; et quando casus similiter veniret quod aliquis abbas eorum monasteriorum moraretur, tunc illorum monachi, una cum abbate remanente et oeconomio monasterii vacantis huiusmodi, possent libere procedere ad electionem novi abbatis, quando tamen eis videretur et placeret. Qua electione legitime celebrata, ille qui foret electus intelligatur et foret verus abbas absque alia confirmatione Sedis apostolicae vel alicuius superioris, reservata tamen taxa consueta camerae apostolicae persolvenda; necnon quod dicti abbates durante eorum observantia possent recipere omnes clericos sive laicos de saeculo ad ipsa monasteria fugientes, absque licentia ipsius generalis dicti Ordinis.

5. Praefatus Callistus, praedecessor, dictorum abbatum in ea parte supplicationibus inclinatus, bonae memoriae Antonio archiepiscopo florentino suis literis dedit in mandatis ut, vocato dicto generali, in praemissis omnibus et singulis auctoritate apostolica per se ipsum provideret et exequeretur, prout conscientiae suae videretur expedire.<sup>1</sup>

6. Postmodum vero, pro parte dictorum abbatum et conventuum recolendae memoriae Pio papae II, etiam praedecessori nostro, exposito quod praefatus Antonius archiepiscopus, de praemissis omnibus et singulis certam notitiam habens, vocato dicto generali, monasteria praedicta insimul univerat, annexerat et incorporaverat, et alia in dictis literis contenta fecerat; quodque, antequam unio, annexio et incorporatio praedictae suum consecutae fuissent effectum, idem Callistus fuerat vita functus.<sup>2</sup>

7. Praefatus Pius, praedecessor, tunc dictorum abbatum et conventuum supplicationibus inclinatus, abbati monasterii Beatae Mariae Florentinae, eius proprio nomine non expresso, suis literis dedit in mandatis ut de praemissis omnibus et singulis ac eorum circumstantiis universis se diligenter informaret, et si per informationem huiusmodi ita esse reperiret, monasteria praedicta, iuxta tenorem dictae concordiae insimul uniret, annexeretur, incorporaret ac inter cetera statueret et ordinaret quod unum monasteriorum praedictorum ab altero non  
50 dependeret, nec alterius membrum esse censeretur, sed esset eorundem abbatum et conventuum una congregatio, per quam dicta monasteria gubernarentur, et quilibet abbatum

- tunc existentium monasteriorum praedictorum remaneret perpetuo in sua dignitate et iure quamdiu viveret vel alteri cedendum duceret; et quod, quandocumque aliquem abbatum monasteriorum praedictorum ab hac luce migrare contingeret, seu regimini et administrationi dicti monasterii cederet, aut monasterium suum alias quoquo modo dimitteret, liceret tunc abbati superstiti ac oeconomio monasterii taliter vacantis necnon monacis praedictis ad electionem futuri inibi abbatis procedere, qua electione rite et legitime celebrata, ille qui foret electus intelligeretur et foret verus abbas absque alia confirmatione Sedis apostolicae, reservata tamen taxa praedictae camerae ut superius est expressum. Et quod quilibet in abbatem electus, quolibet anno in capitulo per ipsam congregationem celebrando, teneretur libere renunciare in manibus ipsius congregationis vel praesidentium seu definitorum eiusdem, qui potestatem haberent huiusmodi electionem confirmandi vel infirmandi; quodque tam praedicti quam aliorum quorumcumque monasteriorum dicti Ordinis Vallis Umbrosae ubilibet constitutorum abbates conventiones praedictas, absque alicuius superioris licentia, recipere et admittere possent. Ipsique vel eorum vicarii, durante observantia huiusmodi, omnes tam clericos quam laicos de saeculo fugientes ad probationem Regulae, demum ad professionem, absque dicti generalis licentia, admittere possent, indulgeret. 55
8. Successive vero felicitis recordationis Paulo papae .II., etiam praedecessori nostro, pro parte universorum monasteriorum dictae congregationis Sancti Salvi exposito quod tunc abbas dicti monasterii Beatae Mariae ad earum Pii praedecessoris literarum executionem, iuxta illarum tenorem, rite procederet, quia per diligentem examinationem, praemissa reperisset esse vera, Sancti Salvi et de Passignano monasteria praedicta insimul univerat, annexerat et incorporaverat ac omnia alia praedicta statuerat, ordinaverat et indulserat.<sup>3</sup> 70
9. Necnon eidem Paulo, praedecessori subiuncto quod dilecti filii abbates et conventus Sancti Michaelis de Forculis pistoriensis et Sancti Michaelis in Podio ac Sancti Donati senensis dicti Ordinis monasteriorum conventiones praedictas, vigore statuti et ordinationis ac literarum Pii praedecessoris huiusmodi, dicto Pio praedecessore adhuc in humanis agente, recepissent et admisissent; ac unio, annexio et incorporatio praedictae solum ad dictum monasterium Sancti Salvi effectum sortitae fuerant; et causae propter quas unio, annexio et incorporatio factae fuerant adhuc durarent et efficacissimae forent, idem Paulus praedecessor certo iudici in partibus illis dedit in mandatis ut, vocatis quorum interest, de praemissis omnibus et singulis et eorum circumstantiis universis, auctoritate sua se diligenter informaret, et si per diligentem informationem huiusmodi ita esse reperiret, praedicta omnia monasteria, iuxta concordiam praedictam, invicem necnon congregationi praedictae eadem auctoritate uniret, appropriaret, incorporaret et annexeret; necnon omnia et singula in dictis Pii praedecessoris literis commissa et mandata, de novo auctoritate praedicta faceret, statueret, ordinaret, indulgeret et exequeretur, iuxta eiusdem praedecessoris literarum continentiam et tenorem. 75
10. Et demum recollectae memoriae Sixto papae quarto, similiter praedecessori nostro, pro parte abbatum et congregationis praedictorum exposito quod pro eo quod unio, annexio et incorporatio huiusmodi adhuc quoad de Podio Sancti Donati et de Passignano monasteria praedicta effectum sortita non fuerant; et pro eo quod idem Sixtus praedecessor, dicto Paulo etiam praedecessore, sicut Domino placuit, vita funco, fuerat ad apicem summi apostolatus assumptus, in primordio suae assumptionis omnes uniones, annexiones et incorporaciones de quibusvis ecclesiis, monasteriis, dignitatibus, officiis et beneficiis et locis quomodolibet apostolica vel alia quavis auctoritate factas, quae suum sortitae non fuerant effectum, revocaverat et irritaverat et cassaverat et nullius existere firmitatis declaraverat, effectum sortiri nequiverant in futurum; et causae propter quas unio, annexio et incorporatio praedictae factae fuerunt, adhuc durarent, idem Sixtus praedecessor, etiam certo iudici in partibus illis dedit in mandatis ut, vocatis quorum interesset, de praemissis omnibus et singulis ac circumstantiis universis, auctoritate sua se diligenter informaret, et si per informationem huiusmodi reperiret ita esse, de Passignano, de Podio et Sancti Donati monasteria praedicta invicem et congregationi praedictae, iuxta formam dictae concordiae, perpetuo uniret, 80
- 85
- 90
- 95
- 100

105 adnecteret et incorporaret; necnon omnia et singula in dictis literis contenta, commissa et mandata, eadem auctoritate de novo faceret, statueret, ordinaret, indulgeret et exequeretur, etiam iuxta earumdem literarum continentiam atque formam, prout in singulis desuper confectis literis praedecessorum huiusmodi, ad quarum executionem, servatis illarum formis, respective processum extitit, plenius contineretur.<sup>4</sup>

110 11. Cum autem, sicut exhibita nobis nuper pro parte Blasii generalis dicti Ordinis Vallis Umbrosae et eiusdem Beatae Mariae Vallis Umbrosae, necnon Sancti Salvi prope Florentiam ac Sancti Michaelis de Passignano et Sancti Fidelis de Pupio aretini et Sancti Cassiani de Monte Schalari fesulanae dioecesis et Sancti Pancratii florentini et Sancti Michaelis in Podio Sancti Donati senensis, necnon Sancti Michaelis de Forculis pistoriensis et Sanctae Praxedis  
115 de Urbe et Sanctae Mariae de Monte Plano pistoriensis dioecesis et aliorum dicti Ordinis monasteriorum, abbatum et conventuum ac priorum dilectorum filiorum petitio continebat, licet longo tempore Sancti Salvi et de Passignano, et successive praefata alia monasteria et prioratus, ex diversis concessionibus apostolicis, a dicto monasterio Vallis Umbrosae, quod est caput totius Ordinis, sub vocabolo congregationis Sancti Salvi aliquialiter separata fuerint  
120 et de per se degerint, nuper tamen generales abbates et conventus praedicti provide considerantes quod si Vallis Umbrosae ac Sancti Salvi ac de Passignano et alia monasteria praedicta, in quibus regularis observantia viget, earumque personae ad unum corpus mutuae caritatis redigerentur, uberiores fructus in Dei honorem exinde provenire; et Ordo ipse, coadunatis viribus, facilius ampliari et conservari posset, habito circa praemissa diligenti  
125 tractatu et matura deliberatione, salvo sempre beneplacito Sedis apostolicae, certa capitula formam et directionem praemissorum ac felicem et prosperum statum eorum concernentia fecerunt et ordinaverunt, nobisque humiliter supplicarunt ut capitulis praedictis, pro illorum substantia firmiori, robur apostolicae confirmationis adiicere ac aliis et eorum statui super his opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

130 12. Nos igitur qui unitatem, pacem et charitatem inter quoscumque fideles, et praesertim sub suavi religionis iugo Altissimo famulantes confovare, ex pia mentis nostrae consideratione intensius desideramus affectibus; quique singula huiusmodi per venerabilem fratrem nostrum Oliverium episcopum sabinensem, sanctae Romanae ecclesiae cardinale et ipsius Ordinis protectorem,<sup>5</sup> ac dilectum filium magistrum Antonium de Grassis,<sup>6</sup>  
135 cappellanum et referendarium nostrum ac causarum palatii apostolici auditorem, et ambos iuris utriusque doctores eximios, de quorum fide, prudentia et integritate specialem in Domino fiduciam obtinemus, diligenter examinari, limitari, corrigi et emendari et praesentibus annotari fecimus, huiusmodi supplicationibus inclinati, omnia et singula capitula praedicta, cum omnibus et singulis in eis contentis partibus, tenoribus et clausulis; ac uniones,  
140 annexiones et incorporationes ipsas, quatenus opus sit, auctoritate apostolica, tenore praesentium et ex certa nostra scientia confirmamus et approbamus ac viribus perpetuo subsistere debere decernimus et declaramus, supplentes omnes et singulos defectus tam iuris quam facti, si qui forsan intervenerint in eisdem.

145 13. Et nihilominus, pro potiori praemissorum observatione, omnia et singula capitula, uniones quoque, annexiones et incorporationes praedicta, auctoritate, scientia et tenore praedictis, etiam iuxta tenorem capitulorum ipsorum, de novo facimus, statuimus et ordinamus illaque inviolabiliter observari debere similiter decernimus et declaramus.

150 14. Non obstantibus quibuscumque revocationibus per nos et praedecessores nostros praefatos de unionibus huiusmodi, quae sortitae non fuerint effectum, factis, quas, quoad hoc, pro infectis haberi volumus; necnon una nostra per quam volumus quod in unionibus semper commissio fiet ad partes, vocatis quorum interest, et semper in eis, tam uniendi quam illius cui uniretur, beneficiorum veri valores secundum communem existimationem exprimerentur, alioquin unio non valeret; et aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis; necnon monasteriorum et Ordinis praedictorum, etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis

firmitate alia roboratis salutis et consuetudinibus; ac Callisti et aliorum praedecessorum literis ceterisque contrariis quibuscumque. Tenor autem dictorum capitulorum sequitur et est talis:

15. *In primis quod dictum monasterium Vallis Umbrosae et abbas generalis illius sit caput totius religionis praedictae. Item quod, eo primo cedente vel decedente, alter eligatur prout inferius adnotabitur. Item quod omnia monasteria et monaci totius congregationis Sancti Salvi subiiciantur generali tamquam capiti.* 160

16. *Et in futurum vocetur congregatio Vallis Umbrosae et non Sancti Salvi, gaudeatque ipsa nova congregatio omnibus privilegiis, exemptionibus et immunitatibus quibus ipsa congregatio Sancti Salvi gaudebat perinde ac si eidem congregationi Vallis Umbrosae concessae fuissent.* 165

17. *Item quod abbas Vallis Umbrosae et generalis totius Ordinis pro tempore existens remaneat perpetuus. Ceteri vero abbates et praelati dictae congregationis sint amovibiles, ut inferius adnotabitur.*

18. *Item quod omni anno capitulum generale dictae congregationis in loco ad hoc deputando celebretur, in quo eligantur annuatim octo definitores de numero abbatum seu monachorum dictae congregationis tantum in sacerdotio constitutorum. In quo capitulum abbas generalis ut caput praesideat.* 170

19. *Item quod praefatus pater abbas generalis cum dictis definitorebus electis repraesentet totum capitulum praefatum et habeat libertatem plenam et auctoritatem gubernandi et ordinandi dictam totam congregationem tam in spiritualibus quam in temporalibus, corrigendique excessus et errores quorumcumque abbatum et monachorum et conversorum* 175

**157** C: *l'intitolazione è la seguente:* Copia capitulorum initorum inter reverendum patrem dominum abbatem et conventum Beate Marie Vallisumbrose, ex una, ac abbates et conventus congregationis monasterii Sancti Salvii Ordinis Vallisumbrose de observantia. *A margine superiore sinistro, di mano posteriore, quasi certamente cinquecentesca:* Capitula Congregationis Vallis Umbrosae et revertio sansalvinium ad congregationem eandem Vallisumbrose. *Forse l'autore di tale nota è Bastiano Mochi, che raccolse ed esemplò il maggior numero di documenti cartacei riuniti nel codice contenente la bozza stessa.* **158** 15 ] C: 1. monasterium ] C: a margine sinistro, d'altra mano, con segno di richiamo: Beate Marie. Umbrosae ] C: Vallisumbrose. **159** item ] C: ita. **160** adnotabitur ] C: annotabitur. item ] C: 2. Il paragrafo è evidenziato a margine destro con un segno di croce. monaci ] C: monachi. **161** Salvi ] C: Salvii. subiiciantur ] C: subiciantur. tamquam ] C: tanquam. **162** congregatio ] C: a margine sinistro, d'altra mano, con segno di richiamo: Beate Marie. Umbrosae ] C: Vallisumbrose. Salvi ] C: Salvii. **164** Salvi ] C: Salvii. eidem ] C: segue nove. congregationi ] C: a margine sinistro, d'altra mano: Beate Marie. Umbrosae ] C: Vallisumbrose. **166** 17 ] C: 3. abbas ] C: a margine sinistro, d'altra mano, con segno di richiamo: Beate Marie. Umbrosae ] C: Vallisumbrose. **167** amovibiles ] C: in interlinea superiore, d'altra mano, corretto su anuales depennato. Segue ut inferius adnotabitur depennato, cui è stato nuovamente aggiunto da altra mano a margine inferiore ut inferius annotabitur. **168** adnotabitur ] C: segue, aggiunto forse dalla stessa mano a margine inferiore e destro del capitolo e successivamente depennato: salvo quia quecumque inter capitulum et capitulum plusquam annus intercurrit, et tunc dicti abbates et eorum officium dure<n>t usque ad novum capitulum et citationem novorum abbatum. **169** 18 ] C: 4. **170** definitores ] C: diffinitores. **172** praesideat ] C: segue, aggiunto forse dalla stessa mano a margine inferiore e destro del capitolo e successivamente depennato: quodque qui erunt diffinitores in uno anno non possint idem officium infra habere ne videantur in officio perpetuari, sed quod officia Ordinis inter diversos distribui debeant. **173** 19 ] C: 5. definitorebus ] C: diffinitorebus. **176** excessus et errores ] C: errores ac excessus, con ac corretto su et depennato. Segue et crimina aggiunto dalla stessa mano a margine destro. quorumcumque ] C: quorumcumque. et ] non presente in C. conversorum ] C: aggiunto forse dalla stessa mano a margine sinistro, con segno di richiamo, e successivamente depennato: que ad capitulum generale fuerint delata in reliquis vero ipse pater generalis solus possit corrigere.

*iuxta canonicas sanctiones et instituta regularia dicti Ordinis et novae congregationis et alias, prout eorum conscientiae videbitur expedire.*

180 20. *Item quod generalis pro tempore existens una cum maiori parte definatorum omnimodam utilitatem, honorem et statum prosperum dictae novae congregationis concernentia facere, statuere et ordinare possint, non obstante contradictione minoris partis.*

185 21. *Item quod generalis et defitores praedicti annuatim habeant deputare abbates et priores annuales in capitulo prout eorum conscientiae videbitur, non obstante forma data eligendi in literis felicis recordationis Pii pape secundi, per quas statutum fuit quod electio fieri deberet in loco monasterii vacantis et per oeconomum et monachos eiusdem.*

190 22. *Item quod pater generalis et defitores in fine capituli eligant duos visitatores dictae congregationis in sacerdotio constitutos, qui una cum patre generali, postquam dicti defitores functi fuerint officio, eandem auctoritatem habeant omnia ordinata in capitulo praecedenti exequendi prout pater generalis et defitores facere poterant. Quorum visitatorum officium tantum duret quousque sequens proximum capitulum congregabitur et non ultra.*

195 23. *Item quod etiam pater generalis et dicti visitatores pro tempore existentes possint, eorum officio durante, disponere et ordinare de abbatibus et praelatis dictae congregationis annualibus tantum, illosque ex legitima causa et aliquali praecedente summaria causae cognitione amovere et eorum loco alios deputare prout eorum conscientie, religionis praefate quieti et utilitati videbitur expedire.*

200 24. *Item quod capitulum dictae congregationis dissolvi non possit nisi prius locus novi et sequentis capituli per patrem generalem et defitores sit ordinatus et deputatus. Et quod dictus locus sic deputatus amoveri non possit nisi expresso consilio patris generalis et visitatorum praedictorum.*

205 25. *Item quod praelati et monaci, ut supra, de uno monasterio dictae congregationis in quo prius erant ad aliud translati ut veri professi illius monasterii ad quod transferuntur reputentur, habeantque vocem in capitulo et omnia alia facere et exercere possint ac si in illo tacitam et expressam professionem emisissent.*

205 26. *Item quod praelati dictae congregationis omnibus privilegiis, insigniis et praeminentiis, dignitatibus et iurisdictionibus suis monasteriis, in genere vel in specie, seu alias auctoritate apostolica vel quavis alia quomodocumque concessis, uti et gaudere possint quibus antea utebantur et gaudebant, sine praeiudicio praefatae congregationis et literarum de et super praesentibus noviter expediendarum.*

177 et alias, prout eorum conscientiae videbitur expedire ] C: aggiunto a margine destro da altra mano, in sostituzione di: et alias prout eorum conscientiae videbitur expedire. Et hoc ut ex defectu correctionis contingat vulnera et delicta in religione tam diu, videlicet de capitulo ad capitulum, putrescere et sine punitione pertransire depennato. f. 92r. 179 20 ] C: 6. definatorum ] C: diffinitorum. 180 omnimodam ] C: omnia. 182 21 ] C: 7. defitores ] C: diffinitores. 184 quod ] C: ut. 185 oeconomum ] C: yconomum. 186 22 ] C: 8. defitores ] C: diffinitores. in ] C: ante. fine ] C: finem. 188 defitores ] C: diffinitores. officio ] C: segue suo. eandem ] C: eandem. 189 prout ] C: segue ipsi. defitores ] C: diffinitores. 191 ultra ] C: segue, aggiunto forse dalla stessa mano a margine inferiore e destro del capitolo e successivamente depennato: Quodque dicti visitatores infra annum personaliter visitare habeant monasteria omnia dicte congregationis et in scriptis referre in capitulo proxime futuro necessario omnia que reformatione et emendatione videbuntur indigere, et maxime ubi periculum esset remora quam primum illud abbati generali referre studeant ut super talibus possit cum eis de remedio provideri oportuno. 192 23 ] C: 9. 194 ex legitima causa et aliquali praecedente ] C: aggiunto a margine sinistro da altra mano con segno di richiamo. summaria ] C: sine depennato. 195 conscientie ] C: segue ad depennato. 197 24 ] C: 10. 198 defitores ] C: diffinitores. ordinatus ] C: f. 92v. 199 non ] C: depennato; a margine sinistro, forse della stessa mano, con segno di richiamo: nec mutari. nisi ] C: sine. consilio ] C: segue et assensu aggiunto da altra mano con segno di richiamo a margine destro. 200 praedictorum ] C: prefatorum. 201 25 ] C: 11. monaci ] C: monachi. 202 transferuntur ] C: transferentur. 204 tacitam et ] C: corretto in interlinea superiore da altra mano sugli stessi termini depennati a testo. 205 26 ] C: 12. Il paragrafo è evidenziato a margine destro con un segno di croce. et ] C: non presente. 207 quomodocumque ] C: quomodocunque. 208 praefatae ] C: presentis. 209 de et ] C: non presente.

27. *Item quod conventiones inter praelatos dictae congregationis cum praelatis qui per antea dictae congregationi aggregati sunt et adhuc adimpletae non sunt vel conventiones quae in futurum fient cum praelatis perpetuis dicti Ordinis qui praefate congregationi aggregabuntur seu adhaerere voluerint, eiusdem roboris et momenti sint et esse censeantur, firmaque et illibata permanere habeant ac si auctoritate apostolica munita forent.* 210
28. *Quodque praesens capitulum intelligatur etiam quoad commendatarios monasteriorum seu beneficiorum dicti Ordinis cardinales, patriarchas, archiepiscopos et episcopos seu quosvis alios, ita quod ipsi tales commendatarii, non obstantibus reservationibus apostolicis specialibus vel generalibus et aliis in corpore iuris clausis presentibus et futuris, possint in favorem dictae congregationis cedere, cum auctoritate tamen Sedis apostolicae.* 215
29. *Quodque conventiones super praemissis faciendae valeant, prout superius est expressum, proviso tamen quod a die quo huiusmodi monasteria cederentur et ipsi congregationi aggregarentur, infra sex menses, annata; et deinde de quindecim annis in quindecim annos camerae apostolicae per dictam congregationem persolvatur.* 220
30. *Item quod monasteria dictae congregationis solum per praelatos eiusdem congregationis ut supra electos et ordinatos regi et gubernari debeant; qui sic electi et instituti auctoritate apostolica regant et gubernent dicta eorum monasteria in spiritualibus et temporalibus absque alia Sedis apostolicae provisione, servata tamen in praemissis voluntate dicti Pii praedecessoris de et super solutione annatarum ut supra.* 225
31. *Item quod nullus cuiuscumque status, gradus et conditionis existat, etiam si abbatiali, episcopali, archiepiscopali aut cardinalatus dignitate praefulgeat, quoquo modo dictae congregationis monasteria sive eorum loca et beneficia in commendam recipere possit seu habere nisi auctoritate apostolica et cum derogatione expressa privilegiorum et indultorum dictae congregationis; et non solum intelligatur de monasteriis et de beneficiis quae in praesentiarum dictae congregationis sunt, sed de eis eiusdem Ordinis quae in futurum illi aggregabuntur.* 230
32. *Item quod si aliquo casu, quod absit, contingeret dictum monasterium Vallis Umbrosae commendari, ubi numquam a memoria hominum fuit commendatum, quod tunc sit licitum definitioribus, si tunc erit capitulum, et si non, visitoribus; aut si mortui essent, capitulo generali dictae congregationis eligere unum vicarium generalem qui in omnes abbates, priores et personas eorum et loca eorundem habeat illam eandem facultatem quam haberet generalis. Et quod haec facultas duret dumtaxat durante commenda; cum clausula quod ipsi* 235

210 27 ] C: 13. Il paragrafo è evidenziato a margine sinistro con due segni di croce e una manicola. 211 adimpletae ] C: adimpleta. 215 quodque ] C: segue etiam. 216 patriarchas ] C: patriarchas. 217 quosvis ] C: quovis. 219 cum auctoritate tamen Sedis apostolicae ] C: aggiunto da altra mano a margine sinistro con segno di richiamo: cum auctoritate tamen apostolice Sedis. 221 expressum ] C: segue ac prout infra in capitulo .XX. depennato. proviso tamen quod a die quo huiusmodi monasteria cederentur et ipsi congregationi aggregarentur, infra sex menses, annata; et deinde de quindecim annis in quindecim annos camerae apostolicae per dictam congregationem persolvatur ] C: aggiunto forse dalla stessa mano a margine inferiore. f. 93r. 222 sex menses ] C: aggiunto da altra mano in interlinea superiore. Corretto su sex menses e annum depennati. quindecim ] C: .XV. 223 quindecim ] C: .XV. 224 30 ] C: 14. Il paragrafo è evidenziato a margine sinistro con un segno di croce. 226 instituti ] C: corretto da instructi. 228 de et super solutione annatarum ut supra ] C: aggiunto da altra mano a margine destro. 229 31 ] C: 15. Il paragrafo è evidenziato a margine sinistro con un segno di croce. cuiuscumque ] C: cuiuscunque. et ] C: aut. 230 cardinalatus ] C: cardinalaris. 231 congregationis ] C: congregationi. possit ] C: possint. 232 nisi auctoritate apostolica et cum derogatione expressa privilegiorum et indultorum dictae congregationis ] C: aggiunto da altra mano, con segno di richiamo, a margine sinistro. expressa ] C: non presente. 233 de ] C: non presente. 236 32 ] C: 16. monasterium ] C: a margine sinistro, d'altra mano, con segno di richiamo: Beate Marie. 237 Umbrosae ] C: Vallisumbrose. 238 definitioribus ] C: diffinitioribus. 240 2° et ] C: ac. eandem ] C: eandem. 241 cum clausula quod ipsi de congregatione nihil habeant agere cum commendatario, sed cum vicario, modo praemisso per eos ordinando et deputando ] C: il paragrafo è evidenziato a margine sinistro con un segno di croce.

*de congregatione nihil habeant agere cum commendatario, sed cum vicario, modo praemisso per eos ordinando et deputando.*

245 33. *Item quod omnes praelati, annuales tantum, dictae congregationis in introitu capituli sint et esse intelligantur absoluti a dignitatibus et officiis quae tunc obtinebant.*

34. *Et nihilominus eorum monasteria vacare non intelligantur, etiam si abbates et priores in Romana curia vel extra eam, aut eundo ad eam vel redeundo decederent. Et quod solum praefatum capitulum dictae congregationis, quantumcumque duret, de eis disponere habeat ut supra, videlicet generalis cum definitioribus sive cum visitoribus, non obstantibus*  
250 *quibuscumque reservationibus, nisi aliter per Sedem apostolicam ex aliqua rationabili causa disponeretur vel provideretur.*

35. *Item si aliquis abbas annualis sive praelatus praefatae congregationis, quacumque legitima causa impeditus, sive alias quovis modo in dicto capitulo interesse non poterit sive venire neglexerit vel recusaverit, eo ipso, congregato capitulo, absolutus a dignitate vel*  
255 *officio sit et esse censeatur,*

36. *ita quod abbas generalis una cum definitioribus, ut supra, de novo abbate et priore loco dicti abbatis sive prioris absentis prout eis videbitur expedire providere possint perinde ac si ipsi abbates et priores in dicto capitulo expresse suis monasteriis et prioribus renunciassent.*

37. *Item si contingat aliquis abbas annualis sive perpetuus dictae congregationis, abbate*  
260 *generali excepto, inter capitulum et capitulum ab humanis decedere vel alias ab administratione sui monasterii amoveri ut supra, abbas generalis praefatus, una cum visitoribus ut supra, de novo abbate providere habeant, possint et debeant, et talis provisio auctoritate apostolica rata sit et firma.*

38. *Item quod praelati perpetui dicti Ordinis qui iam dictae congregationi aggregati sint*  
265 *vel in posterum aggregari voluerint et cedere vellent regimini et administrationi dictorum monasteriorum eorum in favorem dictae congregationis cedere possint in manibus dicti patris generalis et definitorum, seu in manibus patris generalis et visitorum, qui potestatem habeant admittendi cessionem et dictae congregationi praefata monasteria sic cessa aggregandi, auctoritate apostolica, iuxta privilegia praefatae congregationi Sancti Salvi*  
270 *concessa. Et nihilominus dictus pater abbas generalis una cum definitioribus seu visitoribus pro tempore potestatem habeat eosdem praelatos qui sic cedent ad vitam sive ad tempus eisdem monasteriis praeficere in abbates prout eis videbitur, proviso quod a die cessionis huiusmodi infra annum camerae apostolicae integra annata praefati monasterii sic cessi actualiter et integre persolvatur. Et deinde de quindecim annis in quindecim annos perpetuo*  
275 *annatam solvere teneantur et se obligent iuxta literas dicti Pii. Et hoc quod dicitur de annata*

**242** nihil ] C: nichil. **244** 33 ] C: 17. *Il paragrafo è evidenziato a margine sinistro con un segno di croce.* **245** esse ] C: a margine destro d'altra mano: numero annuales tantum. f. 93v. **246** nihilominus ] C: nichilominus. **247** decederent ] C: segue nec ab aliquo impetrari possint. **248** quantumcumque ] C: quantumcunque. **249** definitioribus ] C: diffinitioribus. sive cum visitoribus ] C: *depennato*. **250** quibuscumque ] C: quibuscunque. nisi aliter per Sedem apostolicam ex aliqua rationabili causa disponeretur vel provideretur ] C: *aggiunto a margine inferiore da altra mano, preceduto da un segno di richiamo* (sic?). **252** 35 ] C: 18. quacumque ] C: quantuncunque. **256** definitioribus ] C: diffinitioribus. **258** prioribus ] C: prioratibus. **259** 38 ] C: 19. contingat ] C: segue quod. **264** 38 ] C: 20. *Manicula a margine sinistro. Tutto il periodo è evidenziato da un segno di croce e, alla c. successiva, con un'altra manicula e una marcatura a margine destro.* **265** posterum ] C: futurum. f. 94r. **267** definitorum ] C: diffinitorum. **268** cessionem ] C: a margine sinistro, aggiunto da altra mano con segno di richiamo: necesse foret derogare (et legitimo) que revocat uniones (et cetera) que suum non sunt sortite effectum *depennato*. **269** congregationi ] C: congregationis. Salvi ] C: Salvii. **270** nihilominus ] C: nichilominus. definitioribus ] C: diffinitioribus. seu ] C: sive. **271** pro tempore ] C: non presente. integra ] C: integre. annata ] C: annate. **274** et ] C: non presente. quindecim ] C: .XV. quindecim ] C: .XV. **275** teneantur ] C: a margine sinistro d'altra mano (de annata) *preceduto da un segno di croce*. Et hoc quod dicitur de annata solvenda de quindecim annis in quindecim annos intelligatur et censeatur statutum etiam in abbatibus et praelatis annualibus, qui similiter annatam simili modo de quindecim annis in quindecim annos solvere teneantur ] C: *aggiunto a margine inferiore e destro forse dalla stessa mano.*



*solvenda de quindecim annis in quindecim annos intelligatur et censeatur statutum etiam in abbatibus et praelatis annualibus, qui similiter annatam simili modo de quindecim annis in quindecim annos solvere teneantur. Ita quod omnia et singula decreta et statuta, constitutiones, ordinationes, praecepta, censurarum promulgationes et earum absolutiones et quaecumque alia eorum mandata debeant ab omnibus dictae congregationis in virtute sanctae obedientiae observari. Quodque contrafacientes et rebelles dictisque sententiis, censuris et poenis per eos irretitos et innodatos, ad evitandum periculum evagandi, per se aut deputatos per eos libere absolvere possint.* 280

39. *Item quod praefatus pater abbas generalis pro tempore existens, quoad illa monasteria dicti Ordinis extra dictam congregationem existentia ac abbates, prioratus loca et personas eorumdem in omnibus et per omnia remaneat in sua facultate ipsa gubernandi, et ipsum officium generalatus exercendi in omnibus et per omnia prout Pius; praefatique abbates et priores extra dictam congregationem, propter praemissa nec aliquod praemissorum, censeantur esse extra obedientiam dicti generalis, sed sub obedientia ipsius generalis permaneat. Et, adveniente ipsius abbatis et generalatus vacatione, eiusdem Ordinis abbatis novi et generalis electio spectet et pertineat, iuxta antiquam et laudabilem consuetudinem, ad monachos et conversos professos conventus Beatae Mariae Vallis Umbrosae pro tempore existentes et ad abbates et priores eiusdem Ordinis habentes vocem in capitulo generali tantum.*<sup>7</sup> 285

40. *Quodque privilegia dicti monasterii Beatae Marie Vallis Umbrosae et generalis eiusdem Ordinis firma et in suo robore permaneat ut prius.* 295

41. *Item quod pater generalis praefatus cum definitioribus praefatis singulis annis, ut supra, eligere habeant et possint unum professum idoneum dictae congregationis loco notarii publici, qui omnia acta agenda in capitulo dictae congregationis per praefatos capitulum generalem, patrem generalem, definitores et visitatores describere et in notam redigere possit et valeat, eiusque scriptis, in iudicio et extra, nter eos dumtaxat, etiam in Romana curia et alibi fides adhibeatur ac si per notarium publicum et authenticum facta et acta forent.* 300

*Nulli ergo.*

*Si quis autem.*

276 quindecim ] C: .XV. quindecim ] C: .XV. 277 quindecim ] C: .XV. 278 quindecim ] C: .XV. ita ] C: 21. Item. et ] C: non presente. 280 quaecumque ] C: quecumque. 282 innodatos ] C: segue etiam a quibuscumque excessibus propter que illorum absolutio per sedem apostolicam esset necessaria depennato. A margine sinistro, d'altra mano, con segno di richiamo: dumodo talia non sint. ad evitandum periculum evagandi, per se aut deputatos per eos libere absolvere possint ] C: presente nel corpo del testo e ripetuto da altra mano a margine destro. 284 39 ] C: 22. 285 prioratus ] C: f. 94v. Segue et. et ] C: ac. 286 eorumdem ] C: eorundem. 287 Pius ] C: prius. 288 praemissorum ] C: predictorum. 290 abbatis novi ] C: novi abbatis. 292 monachos ] C: monachos. 295 Umbrosae ] C: Vallisumbrose. 297 41 ] C: 23. Il paragrafo è evidenziato a margine sinistro con un segno di croce. definitioribus ] C: diffinitioribus. 298 idoneum ] C: ydoneum. congregationis ] C: segue in. 299 congregationis ] C: segue de extra capitulum depennato. 300 definitores ] C: diffinitores. visitatores ] C: segue fient. 301 inter eos dumtaxat ] C: aggiunto d'altra mano a margine sinistro, con segno di richiamo. 302 authenticum ] C: et autenticum aggiunto da altra mano in interlinea superiore su et auctoritatem depennato. 303 forent ] C: segue un paragrafo .24. interamente depennato: Item quod praefatus pater generalis una cum diffinitioribus (f. 95r) sive visitatoribus deputare possint in singulis monasteriis dicte congregationis eiusdem congregationis monachos ydoneos iuxta eorum conscientiam qui tam dictorum monasteriorum et aliorum locorum dicte congregationis religiosos quam, extra, laicos et seculares utriusque sexus eis eorum peccata confiteri volentes audire et a peccatis omnibus, etiam ordinario reservatis, absolvere, atque omnia ecclesiastica sacramenta petentibus, absque tamen parochianorum preiudicio, administrare auctoritate apostolica possint et valeant. 303 ergo ] ceterato in C e in D. C: segue nostre confirmationis, approbationis, constitutionis, devlarationis, supplicationis, statuti, ordinationis, decreti et voluntatis infringere et cetera, aggiunto da altra mano. 304 autem ] ceterato in C e in D.

305 *Datum Romae apud Sanctum Petrum, anno incarnationis dominicae millesimo quadringentesimo octuagesimo quarto,<sup>8</sup> pridie kalendas februarii, pontificatus nostri anno primo.*

**305** Datum Romae apud Sanctum Petrum, anno incarnationis dominicae millesimo quadringentesimo octuagesimo quarto, pridie kalendas februarii, pontificatus nostri anno primo] C: aggiunto da altra mano. f. 95v. anno ] C: ceterato. **306** kalendas ] C: calendas.

<sup>1</sup> ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1455, luglio 19.

<sup>2</sup> ASV, *Registri Vaticani*, 491, ff. 186v-188r; ASFi, CS, 260, 26, ff. 71r-73r.

<sup>3</sup> ASV, *Registri Vaticani*, 525, ff. 142v-144v; ASFi, CS, 260, 26, ff. 73v-75v.

<sup>4</sup> ASV, *Registri Vaticani*, 562, ff. 123r-125v; ASFi, CS, 260, 26, ff. 75v-79v.

<sup>5</sup> Scil. Oliviero Carafa.

<sup>6</sup> Cfr. *Memoriale*, parte III, nota 10.

<sup>7</sup> Cfr. Salvestrini, *Disciplina*, pp. 273-274.

<sup>8</sup> 1485.

## APPENDICE V

### Ratificatio 1485, marzo 5

Ratifica da parte dei monasteri precedentemente riuniti nella congregazione di San Salvi dell'atto di unione con la congregazione di Santa Maria di Vallombrosa.

Originale: ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1484, marzo 5 [A].

Regesto: ASFi, CS, 260, 39, f. 101r.

Cfr. Vasaturo, *Vallombrosa*, pp. 135-137.

Pergamena mm 350 × 240 in buono stato di conservazione. In corrispondenza di alcune piegature, all'altezza della riga 12 dall'alto, nonché 3 e 4 dal basso (nella sottoscrizione), si sono create lacerazioni che compromettono del tutto la lettura di alcuni termini.

A margine inferiore, di mano del secolo XVIII, tracciato su un talloncino cartaceo incollato al supporto: «n° 904. | .1484. .V. martii anno primo Innocentii pape .VIII. rathificatio licterarum apostolicarum pro unione | monasterii Sancti Salvi et quamplurium aliorum congregationi Vallisumbrose. | Dominus abbas et monaci<sup>1</sup> Sancti Salvii et quamplurimi alii abbates olim congregationis numcupate | Sancti Salvii et modo Vallisumbrose licteras apostolicas prefati summi pontificis super unione predicta | rathificarunt, ser Bernardus de Orlandinis rogatus».

Sul verso, in alto, la segnatura: «Vallombrosa, .5. marzo 1484», e al centro, di mano del notaio ratificante: «rathificatio facta a monacis | Sancti Salvii super licteris | apostolicis, anno Domini .1484.<sup>2</sup> | .V. martii | super unione dicti monasterii et | aliorum congregationi Vallisumbrose. | N° 904».<sup>3</sup>

Il notaio ha apposto solo la sua ratifica, ma non ha redatto materialmente l'atto.

Stile dell'incarnazione, computo fiorentino.

<sup>1</sup> *Nel ms. monacis con -s depennata.*

<sup>2</sup> anno Domini .1484. *d'altra mano coeva.*

<sup>3</sup> .V. martii | super unione dicti monasterii et | aliorum congregationi Vallisumbrose. | N° 904 *di mano posteriore.*

\*In nomine\* Domini amen. Anno ab incarnatione eiusdem Domini millesimo quadringentesimo octuagesimo quarto, indictione tertia, die vero quinta mensis martii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Innocentii divina Providentia pape octavi anno primo. Reverendi patres et domini domini Rolandus Mariani prior ecclesie Sancti Bartholomei | de Stampato<sup>1</sup> Vallisarni superioris comitatus Florentie, Ordinis Beate Marie Vallisumbrose fesulane diocesis reverendissimo in Christo, patris | et domini domini Blasii abbatis monasterii Beate Marie Vallisumbrose dictorum Ordinis et diocesis ac totius Ordinis et congregationis eiusdem Beate | Marie Vallisumbrose generalis vicarius et procurator generalis quo ad infrascripta omnia et singula et alia prout de ipsius vicaria|tu et mandato per quasdam patentes licteras eiusdem domini abbatis et generalis eius sigilli impensione munitas et per discretum virum Theo|baldum Callerni publicum in Romana curia notarium subscriptas et publicatas plene constat et eo nomine, ac dominus Ieronimus Sancti Salvi et | dominus Ricardus Antonii de Abbertibus Sancti Micaelis de Passignano et Innocentius Nicolai Sancti Pancratii de Florentia, dominus | Ysidorus Pieri Sancti Michaelis de Forcoli de Pistorio,<sup>2</sup> dominus Bernardus Iohannis de Pupio Sancti Bartholomei de Ripoli comitatus | Florentie monasteriorum Ordinis et congregationis predictorum abbates, et dominus Henricus Iohannis de Ciccia Porcis prior ecclesie Sancti Geor|gii de Florentia,<sup>3</sup> n[ec]non venerabiles et religiosi fratres [et] domini don Petrus Marci, don M[(ichael).....], Bon(i)nse|gna Mathei, don | Bartholomeus Antonii, don Cosmas Francisci, don Alexius Iohannis Bartholomei, don Ilarius Iohannis, don I[o]hannes Romuli, don Marianus | Philippi, don Thomasius Iohannis, don Archangelus Francisci Cambii, don Matheus Andree, don Sebastianus Iohannis, don Romanus Iulia|ni, don Iacobus Mariani, don Basilius Martini, don Salvius Thadei, don Leonardus Pieri, don Philippus Francisci Cambiozi, | don Augustinus Laurentii Crexii, don Franciscus Humiliani Dei, don Iacobus Guerardi, don Lodovicus Mathei, don Cornelius Abbi|zi, don Maurus Francisci, don Cezarius Iohannis, don Andreas Antonii, don Gregorius Laurentii, don Miniatus Antonii, don Salvator | Ludovici, don Angelus Naldini, frater Dominicus Iohannis, frater Matheus Philippi et frater Nicolaus Francisci, monachi et fratres conversi | conventus monasterii Sancti Salvi prope Florentiam Ordinis Sancti Iohannis Bbalberti,<sup>4</sup> asserentes se esse ultra duas partes mona|chorum et fratrum dicti conventus et tot numero quod secundum eorum statuta reputant totum capitulum et conventum dicti monasterii Sancti | Salvi, et quod de singulis ipsius negotiis disponere et facere possunt libere et licite; omnes dicti domini abbates, prior, monachi | et fratres suis propriis, et prefatus dominus Bernardus abbas Sancti Bartholomei de Ripoli ut et tanquam syndicus et pro|curator venerabilium et religiosorum, decani monachorum, fratrum et conversorum capituli et conventus dicti monasterii Vallisum|brose prout de ipsius procuracionis et sindicatus mandato per quoddam publicum instrumentum per me notarium infrascriptum in notam receptum, publicatum, signatum et subscriptum plene constat, et eo sindicario et procuratorio, ipseque ac alii | abbates, prior, monachi et fratres presentes predicti, omnium aliorum monachorum et fratrum conversorum totius Ordinis et congregationis | olim Sancti Salvi et nunc Sancte Marie Vallisumbrose absentium, si qui sunt absentes, pro quibus de rato et rati ha|bitio|ne in forma iuris valida promiserunt nominibus in dicto monasterio Sancti Salvi pro loco capitulari generalis capituli | dicte congregationis specialiter deputato de mandato, voluntate et consensu prefati domini Placidi vicarii generalis, ad sonum | campane in loco conventuali seu capitulari eiusdem monasterii Sancti Salvi pro dicto capitulo generali celebrando ut | moris est convocati et congregati et capitulum generale ipsius congregationis inter et ex se facientes et constituen|tes, in mei notarii publici testiumque infrascriptorum ad hec vocatorum specialiter et rogatorum presentia personaliter consti|tuti, habentes, ut asseruerunt, plenam notitiam de quibusdam licteris apostolicis unionis, annexionis et

17 Porcis ] aggiunto in interlinea superiore. 26 4° don ] segue frater depennato. 30 reputant ] con segno di abbreviazione superfluo. 47 et ] bis script.

incorporationis predictorum et | aliorum monasteriorum prefato monasterio Vallisumbrosi et  
 statuti quod abbas dicti monasterii Vallisumbrosi esset generalis | totius ipsius congregationis 50  
 que congregatio Beate Marie Vallisumbrose nominari debet ac confirmationis et  
 approbationis | etiam quorundam statutorum et capitulorum in eisdem licteris insertorum a  
 sanctissimo in Christo patre et domino nostro domino Innocentio divina Providen|tia papa  
 octavo prefato, sub dato Rome, apud Sanctum Petrum, anno incarnationis dominice millesimo 55  
 quadringentesimo octual|gesimo quarto, pridie kalendas februarii, pontificatus sui anno primo,  
 prefate congregationi Beate Marie Vallisumbrose gra|tiose concessis et in eis insertis statutis  
 et capitulis supradictis, viso primitus per eos, audito et intellecto quodam dic|tarum licterarum  
 apostolicarum transumpti instrumento publico et reverendo patre domino Iohanne prioris  
 curie causarum camere apostolice gene|rali auditore emanato et sigilli eiusdem curie camere  
 apostolice appensione munito ac per discretum virum magistrum Iohannem | Desiderii 60  
 publicum apostolica et imperiali auctoritatibus et eiusdem curie notarium signato et subscripto  
 per prefatum dominum Rolandum | vicarium generalem, ostenso, lecto, intimato et publicato,  
 non coacti, non seducti neque aliqua sinistra machinatione circun|venti, sed sponte et ex  
 eorum et cuiusque ipsorum rectis scientiis et spontaneis voluntatibus pro se ipsis ac quibus  
 supra | suorumque in dictis monasteriis, prioratibus et conventibus seu capitulis abbatum, 65  
 priorum, monachorum, fratrum et conver|sorum successorum pro tempore existentium  
 nominibus, omnibus melioribus modo, via, iure, causa et forma quibus melius et effi|catius  
 potuerunt et debuerunt ac quilibet eorum potuit et debuit, supradictas licteras apostolicas et in  
 eis inserta statuta et | capitula supradicta quas et que hic pro plene narratis et expressis ac  
 insertis haberi voluerunt cum omnibus et singulis | clausulis et capitulis in eis contentis 70  
 reverenter et gratanter acceptarunt, ratificarunt, approbarunt et emologarunt, illasque et | illa  
 semper et perpetuo per se et successores suos predictos rata, grata et firma inviolabiliter  
 observare et in nullo | contrafacere, dicere vel venire per se vel alium seu alios michi notario  
 publico infrascripto tanquam publice et auctentice | persone rite et legitime stipulanti et  
 recipienti vice et nomine omnium et singulorum quorum interest, intererit aut interesse poterit 75  
 | quomodolibet in futurum sub ypoteca et obligatione omnium et singulorum bonorum et  
 cuiusque ipsorum ac monasteriorum, prioratum | et successorum mobilium et immobilium  
 proventuum et futurorum et cum qualibet iuris et facti renuntiatione ad hec necessa|ria pariter  
 et cautela, super quibus premissis omnibus et singulis iidem dominus vicarius generalis et alii  
 domini abbates, | prior, monachi, fratres et conversi quibus supra nominibus sibi a me notario 80  
 publico infrascripto unum vel plura publicum seu pu|blica fieri atque confiti petierunt et  
 quilibet eorum petiit instrumentum et instrumenta. Acta fuerunt hec loco, anno, indictione,  
 die, mense | et pontificatu quibus supra, presentibus ibidem honorabilibus viris domino  
 Bartholo Blasi Philippi Casini presbitero et capel|lano in dicto monasterio Sancti Salvi et  
 Iuliano Lapi Antonii dicti populi testibus ad premissa vocatis specialiter | et rogatis. 85

(SN) Ego Bernardus [Ioh]annis de Horlandinis imperiali auctoritate iudex ordinarius  
 notarius [.....] premissis | omnibus et singulis dum sic agerentur interfui eaque rogatus  
 scribere scripsi et hic aliis n[.....] impeditus publicanda | commisi ideoque in fidem omnium  
 premissorum mea propria manu me subscripsi et signum meum consuetum apponi | apposui. 90

63 coacti ] -i *corretta su -a*. 64 se ] *bis script.*

<sup>1</sup> Scil. San Bartolomeo di Scampato, sul quale cfr. il libro secondo del *Memoriale*, note 16 e 38.

<sup>2</sup> Cfr. il libro primo del *Memoriale*, nota 95.

<sup>3</sup> Su di lui cfr. *Memoriale*, libro secondo, nota 34.

<sup>4</sup> Scil. Gualberti.



APPENDICE VI

*Sermones Hieronymi Radiolensis*, seconda metà del XV secolo

AGCV, Mss. IV.29, ff. 55r-55v

Prohemium in omeliis habitis in festivitate sanctissimi Iohannis Gualberti ad reverendissimum patrem dominum Blasium generalem Vallisumbrose.

Quamquam certe sciam, reverendissime pater, nullam in me vim copiamque dicendi esse, qua ea que mente concipio ore proferre possim, tamen Domini pietate confisus, ausus sum aliquid de his  
 5 que in sanctissimi patris nostri Iohannis sepius, ut tua novit, festivitate declamavi, seu rectius dicam contionatus sum, ad aliorum exemplum ordine suo, ut potero, aperire, si imprimis obscura quedam, que in multorum ore versantur declaravero. Non defuerunt, reverendissime pater, nec etiam nostra tempestate desunt, qui dixerint et dicant omnia non divina dispensatione et moderamine, verum fato quodam vel fortuna regi, vel impetu et motu naturali duci et gubernari. Nam, ut multa contra hanc  
 10 falsissimam opinionem cognitione dignissima pretermittam, quia multi super hoc multa verba fecere, quomodo ecclesia Dei, nisi divino regetur moderamine, tot ei resistentibus, cum tyrannis, tum viris egregiis et doctissimis, repugnare potuisset? Sed ideo a nullo unquam lesa fuit, nec etiam leditur, nisi a se ipsa, quia Dominus eandem protexit, et proteget, et defendet, atque gubernabit, et presertim hodierna // die, in qua totus pene clerus inani glorię imprimis, deinde libidinibus et  
 15 cupiditatibus insistit et incumbit; ex quorum scelere multi peccatorum laqueis succubere, existimantque non nulli ob clericorum multa atque perversa delicta hanc de qua loquimur fide non veram, non rectam esse, pravis eorum exemplis polluti. Verum de hoc alias: nunc quod iminet explicemus. Imprimis ad vere fidei firmamentum et probationem multe possent argumentationes  
 20 adhiberi que a sanctis patribus olim pertractate sunt, quarum non nullas impresentiarum adducemus ut horum incredulorum omnem dubitationem procul amotam esse comprobemus.



## APPENDICE VII

### *Constitutiones congregationis Vallis Umbrose, 1504, aprile 21*<sup>1</sup>

BNCF, *Conventi soppressi*, B.IV.1505 [A]. Copia in BNCF, *Conventi soppressi*, G.IV.1504, ff. 1r-25v [B].

[A] Codice pergameneo risalente agli inizi del XVI secolo, di ff. 22, con numerazione coeva in cifre arabe per i ff. 5-22, di mano del secolo XIX, tracciata a lapis per i ff. 1-4. Il codice è anepigrafo. I ff. misurano circa mm 300 × 200, con specchio di scrittura regolare di mm 216 × 165, e interlinea di mm 5. Ogni facciata presenta 35 righe di scrittura, tracciate a secco (tutti i ff. evidenziano a margine i fori per la rigatura). La pergamena è di buona qualità, e tutti i fascicoli iniziano con il lato carne. Ai ff. 1r, 12r, 22v è impresso il timbro del Fondo Manoscritti della BNCF. A f. 2r è impresso il timbro della «Commissione degli oggetti d'arti e scienze» relativa alle soppressioni di epoca napoleonica. Sul f. 1r, in alto a sinistra, è stata apposta a lapis l'attuale segnatura, di mano forse del XX secolo. Il f. 1 presenta segni di scoloritura di liquidi. L'inchiostro dei ff. 1r e 22v è parzialmente evanito, con ogni evidenza per la mancanza di fogli di guardia.

Fascicolazione: I<sup>8</sup>, II<sup>8</sup>, III<sup>6</sup>. Il fascicolo III è un otterno mancante dei due fogli finali, probabilmente recisi al momento della composizione del codice (i lembi relativi sono stati accuratamente ripiegati). Non vi sono ff. bianchi.

Il codice è stato vergato da un'unica mano databile agli inizi del XVI secolo, in *antiqua* di buona fattura. I titoli delle rubriche, così come le lettere iniziali di ciascun titolo e i riferimenti alle carte presenti nell'indice, sono in inchiostro rosso. Appaiono in minio anche alcune maiuscole nel testo. Mancano i capilettera, al posto dei quali sono sempre presenti le lettere di guida che dovevano servire da traccia per il miniaturista. In alcuni casi sono state tracciate successivamente, forse da altra mano, delle semplici maiuscole. Contiene le costituzioni della congregazione di Santa Maria di Vallombrosa approvate nel capitolo celebratosi il 21 aprile 1504 presso il monastero di San Michele di Passignano. I ff. 1r-1v contengono un indice delle rubriche.

Legatura moderna, forse del XIX secolo. Sul piatto anteriore è presente il talloncino con la segnatura. I piatti in cartone misurano mm 313 × 230, con uno spessore di mm 2 e un'unghia di mm 2. La rilegatura in carta rossastra è scrostata in più punti sulla costola e lascia intravedere la precedente rilegatura in tela.

Parziale edizione del dettato in Salvestrini, *Disciplina*, pp. 301-302.

[B] Codice composito cartaceo e membranaceo databile per la maggior parte alla metà del XVI secolo, di ff. 239, con numerazione originaria coeva per ciascuna sezione, ma cartulazione di mano moderna a penna in cifre arabe segnata sull'angolo inferiore sinistro della carta, e infine 2 ff. membranacei non numerati posti in coda al codice, prima dei quali compare un lembo reciso del bifolio utilizzato come f. di guardia al momento del restauro. Sul lato interno del primo di tali ff., in senso trasversale rispetto all'andamento del testo, è stata apposta, di mano della fine del secolo XVI, la notazione: «Constitutioni antiche e moderne sino al 1577». Sullo stesso f. è stata inoltre apposta, specularmente alla citata notazione, la segnatura attuale del codice, a lapis, di mano del XX secolo. Tra i ff. 227 e 228 è stato aggiunto un f. di dimensioni ridotte, non compreso nella cartulazione moderna, datato 1638. Si aggiungono inoltre 2 ff. di guardia di restauro non numerati, solidali con quelli saldati ai contropiatti. Sul foglio di guardia anteriore è stata apposta, a lapis, la segnatura attuale. Sui ff. 1, 4 e 237 è stato impresso il timbro della BNCF. Sul f. 4 compare anche il timbro della «Commissione degli oggetti d'arti e scienze», relativo alle soppressioni di epoca napoleonica.

I ff. contenenti le *Constitutiones* di cui si fornisce l'edizione misurano mm 295 × 218, con uno specchio di scrittura regolare pari a 220 × 160, interlinea di 6 mm e numero medio di 32 righe per facciata. Non si notano tracce della rigatura a secco.

<sup>1</sup> «Congregoronsi el padre generale et tutti ad chi s'aspectava secondo l'ordine delle constitutioni a di .21. d'aprile .1504. nel monastero di Passignano per celebrare el nostro capitolo, nel quale con somma pace et unione da' diffinitori *de more* creati furono ordinate più constitutioni confirmando tutte le passate, et più li messali dell'Ordine nuovamente stampati per la cura et diligentia del padre generale et più altre cose come appare a libro de' capituli di decta congregatione» (Del Serra, ff. 243r-243v).

Le dimensioni dei ff. cambiano per i ff. 179-191 (mm 275 × 205) e 192-237 (mm 281 × 205). Maggiori differenze si riscontrano in rapporto alle dimensioni dello specchio di scrittura, che varia sempre al variare della sezione di testo (223 × 150, ff. 4-5; 230 × 170, ff. 9-15; 228 × 165, ff. 47-147; 263 × 148, ff. 156-177; 231 × 153, ff. 179-189; 229 × 151, ff. 192-237). I due ff. pergamenei finali sono di dimensioni ridotte (mm 271 × 205), con specchio di scrittura pari a mm 206 × 150 e il testo disposto su due colonne.

Fascicolazione: I<sup>3</sup> con un bifoglio aggiunto al centro, II<sup>6</sup>, III<sup>7</sup>, IV<sup>6</sup>, V<sup>4</sup>, VI<sup>6</sup>, VII<sup>13</sup>, VIII<sup>6</sup>, IX<sup>4</sup>, X<sup>6</sup>, XI<sup>4</sup>, XII<sup>6</sup>, XIII<sup>4</sup>, XIV<sup>12</sup>, XV<sup>7</sup> mancante del primo f.; XVI<sup>23</sup>; XVII<sup>2</sup>, per un totale di 17 fascicoli.

Sono bianchi i ff. 2-3, 5v, 6-8, 15v, 16-20, 21v, 148-155, 177v, 178, 188v, 189v, 190-191, 235-236, 237r. La carta, piuttosto ordinaria, non reca segni di filigrana. Dal f. 26 compare sull'angolo in basso a destra una macchia di colatura che si allarga progressivamente fino al f. 46. Il f. 154 presenta una mutilazione di alcuni centimetri sul lato destro.

Il f. 1 contiene una nota di possesso segnata su un talloncino recante un cartiglio con impresso al suo interno: «Ex Libris D. Tiberii Petrucci a Flor. S. T. M. Mon. Vallumb. N. 336».

Il codice è stato vergato da sette mani diverse, ciascuna responsabile della stesura di una delle sezioni che compongono il testo. Si tratta di mani databili alla seconda metà del XVI secolo (tranne due, ascrivibili alla prima metà del medesimo), e una di inizio XIV secolo, responsabile dei due ff. pergamenei non pertinenti posti in coda al codice stesso. La scrittura è corsiva, tranne che per la maculatura costituita dai citati due ff. pergamenei vergati in *textualis*, databile appunto alla prima metà del Trecento.

I ff. 4r-5r recano copia dei decreti del capitolo generale della Congregazione di Vallombrosa del 15 settembre 1493.

I ff. 9r-15r contengono copia di un trattatello intitolato «Del governo de' monasteri di Monsignor R.mo Altoviti».

Ai ff. 21r-43r sono trascritte le *Constitutiones congregationis Vallis Umbrose* del 21 aprile 1504 di cui si fornisce l'edizione, cui sono aggiunte (ff. 43v-46v) le *Rubricae capitulorum cerimonialium congregationis Vallisumbrose*. Di mano della prima metà del XVI secolo, in corsiva italiana di modulo ridotto. Il testo presenta i titoli dei paragrafi, i capilettera e alcuni altri inserti in inchiostro rosso.

I ff. 47r-147v contengono le Costituzioni di frate Arsenio da Poppi abate del monastero di San Salvi e «presidente generale» della Congregazione di Vallombrosa.

Ai ff. 156r-177r sono riportate altre Costituzioni non datate, ma successive alla celebrazione del Concilio di Trento.

Altre Costituzioni, anch'esse non datate, sono trascritte ai ff. 179r-189r.

I ff. 192r-234v recano copia delle *Constitutiones* del 1504, con aggiunta delle *Rubricae capitulorum cerimonialium congregationis Vallisumbrose*, datata 12 novembre 1569 e sottoscritta dall'estensore *Iohannes quondam Iuliani de Roccha Arliani, curie florentine, scriba ac notarius publicus florentinus*.

La legatura del codice risale forse al XIX secolo. Sulla costola, rilegata in pelle e cartone, è impressa la titolazione: *Constitutiones antiquae et modernae Congregationis Vallisumbrosae*, cui si accompagna il talloncino recante la segnatura. I piatti in cartone misurano mm 305 × 220, con spessore di mm 3, e unghia di mm 6.

La trascrizione è frutto della collazione di A e B.

Le stesure relative al 1504 presenti in A e in B sono copie semplici. Fino almeno dal XIV secolo i testi costituzionali venivano di norma elaborati dal generale con l'ausilio del definitorio. Una volta ricevuta l'approvazione formale in sede di capitolo generale, la prima versione letta e discussa in assemblea era autenticata da un notaio – passaggio probabilmente obbligato –, quindi veniva trascritta ad uso librario, cioè su esemplari privi di sottoscrizione notarile, che potevano essere conservati a Vallombrosa e/o raggiungere le singole comunità dell'Ordine, le quali talvolta vi apponevano note di possesso.<sup>2</sup>

Una copia più tarda sempre del testo relativo al 1504, forse databile al primo XVII secolo, è contenuta in ASFi, CS, 260, 236, ff. 1r-36r.

<sup>2</sup> Cfr., come esempi, le costituzioni del 1323, conservate in copia semplice (BML, *Conventi Soppressi*, 507; ASFi, CS, 260, 224), derivate entrambe dall'esemplare autenticato dal notaio Tommaso di Buonfiglio, che non è giunto in originale; e le costituzioni del 1455, presenti in quattro testimoni, tutte copie tra loro coeve, redatte dal notaio Griso Griselli: BNCF, *Conventi soppressi*, B.VII.1897, copia autenticata posteriormente; BNCF, *Conventi soppressi*, C.VIII.1398, copia semplice; AGCV, D.III.22, copia semplice; AGCV, D.III.23, copia autenticata posteriormente. Esse derivano dalla minuta dello stesso Griselli che non è pervenuta in originale.

<Collatio>.

// [f. 1r] // *TABULA capitulorum constitutionum Vallis Umbrose et primo. Prologus.*

<i>Quod regula Sancti Benedicti ab omnibus observetur</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; primum</i>	<i>Car&lt;ta&gt; II</i>	
<i>De celebratione capituli et quo tempore</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; II</i>	<i>Car&lt;ta&gt; II</i>	5
<i>Qui debeant venire ad capitulum</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; III</i>	<i>Car&lt;ta&gt; II</i>	
<i>De potestate prelatorum qui remanent in monasteriis tempore capituli</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt;</i>		III
<i>Car&lt;ta&gt; III</i>			
<i>De electione conventualis</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; V</i>	<i>Car&lt;ta&gt; III</i>	
<i>De modo eligendi conventualem. Forma litterarum testimonialium</i>		<i>Car&lt;ta&gt; III</i>	10
<i>De conventualium officio</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; VI</i>	<i>Car&lt;ta&gt; III</i>	
<i>Que prelati vel alii officiales deferant ad capitulum</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; VII</i>	<i>Car&lt;ta&gt; III</i>	
<i>Qui sunt qui representent totam congregationem</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; VIII</i>	<i>Car&lt;ta&gt; III</i>	
<i>Feria secunda quid sit faciendum et de absolutione prelatorum</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; IX</i>	<i>Car&lt;ta&gt;</i>	
<i>V</i>			15
<i>De electionibus diffinitorum</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; X</i>	<i>Car&lt;ta&gt; V</i>	
<i>De auctoritate patris Generalis et diffinitorum</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XI</i>	<i>Car&lt;ta&gt; VI</i>	
<i>Quod nullus diffinitorum opinionem suam proterve defendere presumat</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt;</i>		XI
<i>Car&lt;ta&gt; VI</i>			
<i>De electione vicarii [mon]asterii</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XII</i>	<i>Car&lt;ta&gt; VII</i>	20
<i>De electione scribe capituli generalis et de illius officio</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XIII</i>	<i>Car&lt;ta&gt; VII</i>	
<i>De electionibus iudicorum causarum</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XV</i>	<i>Car&lt;ta&gt; VII</i>	
<i>Feria tertia quod sit faciendum et de examinatione monasteriorum</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt;</i>		XVI
<i>Car&lt;ta&gt; VIII</i>			
<i>Modus quomodo diffinitores expediant terminandi</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XVII</i>	<i>Car&lt;ta&gt; VIII</i>	25
<i>De statu vel examinatione monasteriorum</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XVIII</i>	<i>Car&lt;ta&gt; IX</i>	

**3** TABULA ] B: Rubrice. Vallis Umbrose ] B: Vallisumbrose; *segue* Car<ta> 1. et primo ] *assente* in B. **81** ] *Su entrambi i margini* NAE. **4** Quod regula Sancti Benedicti ab omnibus observetur Ca<pitulum> primum Car<ta> II ] B: De observatione regule Beati Benedicti Capitulum 1 Car<ta> 1. **5** De celebratione capituli et quo tempore Ca<pitulum> II Car<ta> II ] B: De Capitulo celebrando et quo tempore Capitulum 2 Car<ta>2. **6** Qui debeant venire ad capitulum Ca<pitulum> III Car<ta> II ] B: De debentibus venire ad capitulum Capitulum 3 Car<ta> 2. **7** De potestate prelatorum qui remanent in monasteriis tempore capituli Ca<pitulum> III Car<ta> III ] B: Della autorità haveranno et che luogo debbono tenere e' prelati che per alcuna legitima cagione non verranno al capitolo Capitulum 4 Car<ta> 2. **9** De electione conventualis Ca<pitulum> V Car<ta> III ] B: Del modo di elegere el conventuale Capitulum V Car<ta> 3. Modo di elegere il conventuale Car<ta> 4. **10** De modo eligendi conventualem. Forma litterarum testimonialium Car<ta> III ] B: Forma delle lettere testimoniali del conventuale Car<ta> 4. **11** De conventualium officio Ca<pitulum> VI Car<ta> III ] B: Di quello si appartenga all'offitio del conventuale Capitulum VI Car<ta> 4; con appartenga *con - p - soprascritta*. **12** Que prelati vel alii officiales deferant ad capitulum Ca<pitulum> VII Car<ta> III ] B: Di quelle cose che debbono portare seco e' prelati al capitolo Ca<pitulum>V2 Car 5. **13** Qui sunt qui representent totam congregationem Ca<pitulum> VIII Car<ta> III ] B: Della forma del capitolo, cioè in che persone consista Capitulum VIII Car 5. **14-15** Feria secunda quid sit faciendum et de absolutione prelatorum Ca<pitulum> IX Car<ta> V ] B: Dell'absolutione degli abbati et prelati della loro dignità et administrationi Capitulum X Car<ta> 6; *con* et prelati *seguito da adso cancellato; e X seguito da capitulum cancellato*. **16** De electionibus diffinitorum Ca<pitulum> X Car<ta> V ] B: Della electione de' diffinitori Capitulum X Car<ta> 7. **17** De auctoritate patris Generalis et diffinitorum Ca<pitulum> XI Car<ta> VI ] B: Ddella autorità del P. G. et diffinitori Capitulum XI Car<ta> 8. **18-19** Quod nullus diffinitorum opinionem suam proterve defendere presumat Ca<pitulum> XI Car<ta> VI ] B: Che nessuno <de'> diffinitori defenda sua opinione protervamente Capitulum XII Car<ta> 9. **20** De electione vicarii [mon]asterii Ca<pitulum> XII Car<ta> VII ] B: Del vicario overo priore del monasterio Capitulum XIII Car<ta> 9. **21** De electione scribe capituli generalis et de illius officio Ca<pitulum> XIII Car<ta> VII ] B: Della electione dello scriba del capitolo. Et suo officio Capitulum X4 Car<ta> 10. **22** De electionibus iudicorum causarum Ca<pitulum> XV Car<ta> VII ] B: Delli auditori delle cause Capitulum XV Car<ta> 10. **23-24** Feria tertia quod sit faciendum et de examinatione monasteriorum Ca<pitulum> XVI Car<ta> VIII ] B: Della examinatione de' monasterii Capitulum XVI Car<ta> 11. **25** Modus quomodo diffinitores expediant terminandi Ca<pitulum> XVII Car<ta> VIII ] B: Modo nel quale e' difinitori expedischino le cose hanno a terminare Capitulum XVII Car<ta> 12. **26** De statu vel examinatione monasteriorum Ca<pitulum> XVIII Car<ta> IX ] B: Dello stato, o vero examina, de' monasterii Capitulum XVIII Car<ta> 13.

	<i>De nova electione prelatorum</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XIX</i>	<i>Car&lt;ta&gt; IX</i>
	<i>De diffinitorum electione</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XX</i>	<i>Car&lt;ta&gt; IX</i>
	<i>De conventuum reformatione</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XXI</i>	<i>Car&lt;ta&gt; IX</i>
30	<i>De [epistul]is dirigendis et de loco capituli eligendo</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XXII</i>	<i>Car&lt;ta&gt; X</i>
	<i>De absoluteione capituli et publicatione eius</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XXIII</i>	<i>Car&lt;ta&gt; X</i>
	<i>De restitutione pecuniarum apud patrem generalem depositarum</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XXIII</i>	<i>Car&lt;ta&gt;</i>
	<i>XI</i>		
	<i>De auctoritate patris generalis et visitorum</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XXV</i>	<i>Car&lt;ta&gt; XI</i>
35	<i>De admonitione visitorum et aliorum prelatorum</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XXVI</i>	<i>Car&lt;ta&gt; XI</i>
	<i>De [admonitione visita]torum et aliorum prelatorum</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XXVI</i>	<i>Car&lt;ta&gt; 12</i>
	<i>De loco [superiorum]</i>	<i>C&lt;apitulum&gt; XXVIII</i>	
	<i>De auctoritate superiorum qui remanent in monasteriis</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XXIX</i>	<i>Car&lt;ta&gt; XII: 12</i>
	<i>De vacatione de nova institutione seniorum et aliorum</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XXX</i>	<i>Car&lt;ta&gt; XIII</i>
40	<i>De mutationibus monachorum</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XXXI</i>	<i>Car&lt;ta&gt; XIII</i>
	<i>De expensis fiendis in mutationibus fratrum</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XXXII</i>	<i>Car&lt;ta&gt; XIII</i>
	<i>De fratribus nostris conversis et commissis</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XXXIII</i>	<i>Car&lt;ta&gt; XIII</i>
	<i>// [f. 1v] // De suffragiis mortuorum</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XXXV</i>	<i>Car&lt;ta&gt; XIII</i>
	<i>Quando et quomodo sint fiende visitationes</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XXXVI</i>	<i>Car&lt;ta&gt; XV</i>
45	<i>De custodia et conservazione privilegiorum et instrumentorum nostre congregationis</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XXXVII</i>	<i>Car&lt;ta&gt;</i>
	<i>XVII</i>		
	<i>De sigillis et pena eorum qui ea infringunt</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XXXVIII</i>	<i>Car&lt;ta&gt;</i>
	<i>XVII</i>		
50	<i>De fabricis monasteriorum</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XXXIX</i>	<i>Car&lt;ta&gt; XVII</i>
	<i>De monasteriis noviter acceptandis</i>	<i>Ca&lt;pitulum&gt; XL</i>	<i>Car&lt;ta&gt; XVIII</i>

27 De nova electione prelatorum Ca<pitulum> XIX Car<ta> IX ] B: Della electione de' prelati Capitulum XIX Car<ta> 13. 28 De diffinitorum electione Ca<pitulum> XX Car<ta> IX ] B: Della electione de' visitorum Capitulum XX Car<ta> 14. 29 De conventuum reformatione Ca<pitulum> XXI Car<ta> IX ] B: Della reformatione de' conventi Capitulum XXI Car<ta> 14. 30 De [epistul]is dirigendis et de loco capituli eligendo Ca<pitulum> XXII Car<ta> X ] B: Delle lettere s'hanno a mandare et di eleggere il luogo del capitolo Capitulum XXII Car<ta> 14. 31 De absoluteione capituli et publicatione eius Ca<pitulum> XXIII Car<ta> X ] B: Della absoluteione et publicatione del capitolo Capitulum XXIII Car<ta> 15. 32-33 De restitutione pecuniarum apud patrem generalem depositarum Ca<pitulum> XXIII Car<ta> XI ] B: Della restitutione de' danari deposti apresso il P. G. Capitulum XXIII Car<ta> 16. 34 De auctoritate patris generalis et visitorum Ca<pitulum> XXV Car<ta> XI ] B: Della autorità del P. G. et visitorum Capitulum XXV Car<ta> 16. 35 De admonitione visitorum et aliorum prelatorum Ca<pitulum> XXVI Car<ta> XI ] B: Della admonitione de' visitorum et altri prelati Capitulum XXVI Car<ta> 17. 36 De [admonitione visita]torum et aliorum prelatorum Ca<pitulum> XXVI Car<ta> 12 ] B: Della nuova institutione de' visitorum et altri prelati Capitulum XXVI Car<ta> 18. 37 De loco [superiorum] C<apitulum> XXVIII ] B: Del luogo de' superiori Capitulum XXVIII Car<ta> 18. 38 De auctoritate superiorum qui remanent in monasteriis Ca<pitulum> XXIX Car<ta> XII: 12 ] B: Della autorità de' superiori che rimangono ne' monasterii Capitulum XXIX Car<ta> 19. 39 De vacatione de nova institutione seniorum et aliorum Ca<pitulum> XXX Car<ta> XIII ] B: Della vacatione et nuova institutione de' seniori et altri Capitulum XXX Car<ta> 19. 40 De mutationibus monachorum Ca<pitulum> XXXI Car<ta> XIII ] B: Della mutatione de' monachi Capitulum XXXI Car<ta> 20. 41 De expensis fiendis in mutationibus fratrum Ca<pitulum> XXXII Car<ta> XIII ] B: Delle spese delle mutationi de' monachi Capitulum XXXII Car<ta> 20; segue Della provisione de' vestimenti Capitulum XXXIII Car<ta> XIII, non presente in A. 42 De fratribus nostris conversis et commissis Ca<pitulum> XXXIII Car<ta> XIII ] B: De' nostri fratelli conversi et comessi Capitulum XXXIII Car<ta> 21; con fratelli *soprascritto in interlinea*. 43 XIII ] B: 22. 44 Quando et quomodo sint fiende visitationes Ca<pitulum> XXXVI Car<ta> XV ] B: Quando et come debbono essere fatte le visitationi Capitulum XXXVI Car<ta> 23. 45-47 De custodia et conservazione privilegiorum et instrumentorum nostre congregationis Ca<pitulum> XXXVII Car<ta> XVII ] B: Della custodia et conservazione de' privilegii et instrumenti di nostra congregatione Capitulum XXXVII Car<ta> <2>7. 48-49 De sigillis et pena eorum qui ea infringunt Ca<pitulum> XXXVIII Car<ta> XVII ] B: De' sigilli et pena di chi gli infringe Capitulum XXXV3 Car<ta> 27. 50 De fabricis monasteriorum Ca<pitulum> XXXIX Car<ta> XVII ] B: Delle fabriche de monasterii Capitulum XXXV4 Car<ta> 28. 51 De monasteriis noviter acceptandis Ca<pitulum> XL Car<ta> XVIII ] B: De' monasterii che sono da esser accettati nuovamente Capitulum XXXVIII Car<ta> 28; segue Pro Reliquis Require in fine, non presente in A.

<i>De bonis immobilibus alienandis vel non</i>	Ca<pitulum> XLI	Car<ta> XVIII	
<i>Quod seculares non habitent in monasteriis nostris</i>	Ca<pitulum> XLII	Car<ta> XVIII	
<i>De confessionibus secularium</i>	Ca<pitulum> XLIII	Car<ta> XVIII	
<i>Forma licentiandi fratrem ad altiorem vel ad parem religionem</i>	Ca<pitulum> XLIIII	Car<ta>	55
<i>XIX</i>			
<i>Forma gratiosarum litterarum a capitulo generali per Reverendissimum P. G. aliosque preces speciales gratia laycis concedendarum</i>		Car<ta> XIX	
<i>Forma litterarum commendaticiarum</i>		Car<ta> XIX	
<i>Sanctus Bonaventura de pace cum prelatiis habenda</i>		Car<ta> XIX	60
<i>Quod regula Sancti Benedicti ad omnibus oservetur</i>	Ca<pitulum> XLV	Car<ta> XX	
<i>De confessione et comunione</i>	Ca<pitulum> XLVI	Car<ta> XX	
<i>De regulari ieiunio</i>	Ca<pitulum> XLVII	Car<ta> XX	
<i>Quod tempore fiat disciplina</i>	Ca<pitulum> XLVIII	Car<ta> XX	
<i>Quod nullus accedat ad monasteria monialium</i>	Ca<pitulum> XLVIII	Car<ta> XX	65
<i>Ut nullus accipiat vel mictat litteras asque licentia</i>	Ca<pitulum> L	Car<ta> XXI	
<i>Ut monachi non intrent in cella aliorum</i>	Ca<pitulum> LI	Car<ta> XXI	
<i>Quod monachi non teneant apud se pecunias</i>	Ca<pitulum> LII	Car<ta> XXI	
<i>De fugitivis</i>	Ca<pitulum> LIII	Car<ta> XXI	
<i>Quod nullus ferat res unius monasterii ad aliud</i>	Ca<pitulum> LIIII	Car<ta> XXI	70
<i>De comitentibus furtum</i>	Ca<pitulum> LV	Car<ta> XXI	
<i>Quod nullus extra monasteria audeat comedere carnes</i>	Ca<pitulum> LVI	Car<ta> XXI	
<i>De vitantis scurrilitatibus</i>	Ca<pitulum> LVII	Car<ta> XXII	
<i>Quod nullus nutriat aves in monasterio</i>	Ca<pitulum> LVIII	Car<ta> XXII	
<i>Memoria plurium rerum necessarium</i>	Ca<pitulum> LVIIII	Car<ta> XXII	75

// [f. 2r] // *COSTITUTIONES Congregationis Vallis Umbrose edite per Reverendum P. D. G. Ceterosque patres diffinitores in capitulo nostre Congregationis Congregatos et primo prologus Ad filios P. B. PROLOGUS.*

80

*\*F\*RATER Blasius Dei et apostolice sedis gratia Pater abbas Monasterii Sancte Marie Vallis Umbrose ac totius eiusdem congregationis licet immeritus generalis minister, venerabilibus fratribus abbatibus, prioribus et eiusdem congregationis ceteris universis: salutem et orationem in Domino et in religionis observantia sanctorum patrum imitari fervorem.*

La cura del regimento a noi comissa cum continua sollicitudine batte la mente nostra et non cessa stimularci che vogliamo convertire ogni nostro studio *quandocunque sit illud* a quelle cose mediante le quali l'ordine et congregazione nostra Vallimbrosana a noi comissa, la quale già soleva per la integrità di sanctimonia vigere et per la honestà di religione in ogni loco resplendere, sia *tandem auctore Deo et meritis Sanctissimi patris nostri Iohannis Gualberti intervenientibus* perfettamenteemente riformato et equiparato ad quelli pristini sancti et antiqui tempi, et *maxime* circa ad quelle cose per le quali *in processu plurimum annorum*, et si per certa negligentia si conosce *quotidie* devenire in declinatione, et piu quasi rilevandosi per mezo di certi modi et nuova vita regolare sotto nome di congregazione *eiusdem ordinis* felicemente accresca *et de die in diem*

85

90

**52-75]** *non presente in B. 77-79* *COSTITUTIONES Congregationis Vallis Umbrose edite per Reverendum P. D. G. Ceterosque patres diffinitores in capitulo nostre Congregationis Congregatos et primo prologus Ad filios P. B. PROLOGUS* ] B: Jesus Maria. Constitutiones ordinis nostri Vallis Umbrose. Feliciter incipit Prologus. **81-82** Vallis Umbrose ] B: Vallisumbrose. **82** eiusdem congregationis ] B: ordinis. **83** prioribus et ] et *non presente in B. ceteris* ] B: ceterisque. **85** regimento ] B: reggimento. comissa cum ] B: commessa con. cessa ] B: segue di. **86** convertire ] B: convertere. *quandocunque* ] B: qualescumque. a ] B: ad. **87** quali ] B: quale. comissa ] B: commessa. **88** loco ] B: luogho. **89** auctore ] B: auctor. Iohannis ] B: Joannis. **90** ad ] B: a. *maxime* circa ad ] B: maximo circa a. **91** in processu plurimum annorum ] B: per processo di più anni. **92** quotidie ] B: cotidie. rilevandosi ] B: relevandosi. **93** sotto ] B: sobto.

95 *salutaribus proficiat incrementis.* Nel capitolo adunque di nostra congregazione celebrato a di XXI  
 d'aprile 1504 nel monasterio di San Michele di Passignano nel quale, *more solito*, furono electi e'  
 venerabili religiosi per diffinitori, *videlicet*: Donno Iacopo d'Agnolo, Donno Innocentio di Nicholo,  
 Donno Leonardo di Piero, Donno Bernardino d'Antonio, Donno Archangelo di Francesco, Donno  
 Iacopo di Gherardo, Donno Iacopo di Mariano, Donno Giovanni d'Agnolo; a' quali col sopradetto  
 100 effecto da noi furono proposte sì chome prima più volte a' padri in consultatione certe ordinationi et  
 constitutioni supra al ghoverno et vivere di detta nuova congregazione, parte raccolte di più et  
 diversi luoghi et parte al nuovo facte. Le quali, *post longam discussionem et diligenter examine*,  
 furono da' sopradetti diffinitori et da tutto capitolo *unanimiter* approbate, iudicando senza dubio  
 quelle dovere essere molto ad proposito alla prefata reformatione. *Quapropter, Christi nomine*  
 105 *invocato, et Sanctissimi patris nostri Iohannis Gualberti meritis et eorumdem diffinitorum consilio*  
*pariter et consensu, ad honorem Dei et ad bonum // [f. 2v] // et profectum congregationis eiusdem*  
*Beate Marie Vallisumbrose, et ad he<di>ficationem fratrum et subditorum infrascriptas*  
*constitutiones, statuta, monitiones et exhortationes omni via, modo, iure, quibus melius possumus,*  
*statuimus et mandamus sub penis in eis contentis ab omnibus et singulis personis eiusdem*  
 110 *congregationis inviolabiliter observari.*

*Quod regula Sancti Benedicti ab omnibus observetur. Capitulum primum.*

<S>*ancti Spiritus gratia invocata*, ordiniamo che la regola di Sancto Benedicto da tutti sia  
*involabiliter* osservata. Cioè observisi sopratucto chome in quella si contiene la virtù della  
 obedientia, castità, carità, et hospitalità, et renuntiatione delle proprietà, stabilità et perseverantia.  
 115 Non obligando perciò noi le anime de' subditi ad maggior peccato che da epsa regola per  
 transgressione di quelle cose sia abstricta. Declarando anchora che pella transgressione delle  
 infrascripte constitutioni né prelati né monachi o altri di nostra congregazione sieno obligati a  
 peccato alchuno, ma solo alla pena in quella apposita o vero per altro modo da doversi adgiungere.  
*Nisi, quod Deus avertat, fieret ex contemptu.*

120

*De celebrando capitulo et quo tempore. Capitulum II.*

<A>*ntiquorum patrum sectantes vestigia et auctoritate apostolica muniti ut fraterna conservetur*  
*caritas*, ordiniamo che ciaschuno anno si celebri el capitolo di nostra congregazione, el quale  
 capitolo debba incominciare la secunda domenica doppo la Paschua della gloriosa Resurrectione di  
 125 Christo, et celebrisi in quel luogo dove harà ordinato el padre generale et diffinitori del preterito  
 capitolo, dove vogliamo sieno congregati tucti quelli che anno voce in capitolo el sabbato della

**95** monasterio ] *a margine sinistro*, in B: 1504. di ] A: *segue di ripetuto*. San Michele di Passignano ] B: Sancto Michele di Passignano. **96** diffinitori, videlicet ] B: difinitori, cioè. **97** Leonardo ] B: Lionardo. **98** Iacopo di Gherardo ] B: Jacopo di Gherardo. Iacopo di Mariano ] B: Jacopo di Mariotto. sopradetto ] B: sopradecto. **99** effecto ] *non presente in B.* chome ] B: come. **100** supra al ghoverno ] B: sopra il governo. detta ] B: decta. raccolte ] B: racolte. **101** al ] B: di. diligenter ] B: diligentemente. **102** diffinitori ] B: difinitori. tutto ] B: *segue* il. approbate, iudicando senza dubio ] B: aprobate giudicando. **103** ad ] B: a. reformatione ] B: renovatione. **104** et ] B: *segue* meritis. Iohannis ] B: Iohannis. meritis ] *non presente in B.* diffinitorum ] B: difinitorum. **105** partier et ] B: *segue* totius capituli. consensu ] B: assensu. congregationis eiusdem Beate ] B: eiusdem congregationis Sancte. **106** hedificationem ] B: edificationem. fratrum et ] et *non presente in B.* **107** modo ] B: *segue*. **111** Quod regula Sancti Benedicti ab omnibus observetur ] B: C De observatione regule Beati Benedicti. **112** <Sancti> ] A: *manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore.* Benedicto ] B: *segue* la quale habbiamo promesso tenere. **112-113** da tutti sia involabiliter ] B: da tucti fedelmente sia. **113** sopratucto chome ] B: sopratucto come. **114** obedientia ] B: obbidentia. castità ] *non presente in B.* carità ] B: charità. renuntiatione delle ] B: renuntiatione della. **115** perciò ] B: però. le ] B: l'. ad ] B: a. epsa ] B: essa. **116** abstricta ] B: astricta. pella ] B: per la. **117** ad ] B: a. **118** adgiungere ] B: adiungere. **120** II ] B: Secundum. **121** De celebrando capitulo ] B: C De capitulo celebrando. II ] B: secundum. **122** <A>*ntiquorum* ] A: *manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore.* **123** caritas ] B: charitas. el capitolo ] B: il capitolo. **124** incominciare ] B: cominciare. secunda ] B: seconda. Paschua della gloriosa ] *non presente in B.* **124-125** di Christo ] *non presente in B.* **125** dove ] B: nel quale. el ] B: il; *segue* reverendissimo. diffinitori ] B: difinitori. **126** dove ] A: *segue* vo per errore dello scrivente. congregati ] B: coadunati. anno ] B: hanno.

sopra detta domenica. Et chi tal di non vi fussi non abbia in quel anno voce in capitolo, così activa chome passiva, se già non fia dispensato pel padre generale et visitatori, o vero diffinitori futuri.

*Qui debeant convenire ad capitulum. Ca<pitulum> III.*

130

<E>t perché dove è multitudine suole essere el più delle volte confusione, però ordiniamo che in prima el padre generale et visitatori, et tucti e' prelati di nostra congregazione, vegnino a capitolo, et similmente il decano di Valleumbrosa et alt<ri> rectori con qualunque nome sieno nominati. E' quali diciamo habbino la principale administratione in alcuno de' monasterii di nostra congregazione, etiamdio senza titolo et dignità alcuna. Vengha anchora uno monacho di ciaschuno monasterio electo dal proprio convento, excepto quando in alcuno de' monasterii di nostra congregazione non si truovassino più di quatro monachi professi oltra allo abati. Allora non vogliamo si elegli altro monacho in conventuale, ma solo lo abbate di quel monasterio vengha personalmente ad capitolo.

135

140

// [f. 3r] // *De potestate prelatorum et aliorum qui remanent in monasteriis tempore capitoli. Ca<pitulum> IIII.*

<E>t acciò che nel tempo si celebra el capitolo non nasca confusione alcuna ne' monasterii dove rimanghono e' prelati che non venghono ad capitolo per qualche legittima cagione, non di meno admissa et approbata dal padre generale et visitatori, però ordiniamo che e' predicti prelati nel tempo del capitolo habbino la medesima auctorità nelli loro monasterii, così *in spiritualibus* come *in temporalibus*, et tenghino anchora e' soliti luoghi di grado et dignità per insino che da nuovo abbate, o vero prelati, non sarà altrimenti disposto et ordinato. Ma se alcuno abate o prelati rimarrà senza consenso del padre generale et visitatori, et che non abbia havuto da quelli expressa licentia, ordiniamo che questi tali, in quel di che gli altri abati et prelati di nostra congregazione sono o restono assoluti dalla dignità o auctorità et administrationi, anchora epsi sieno assoluti et deposti così in spirituale come in temporale; et ciò che accadessi di poi da disporre o ordinarsi in dicti monasterii, vogliamo che *immediate* s'aspetti al priore o decano o deputati. Et similmente e' prelati che solo anno el titolo d'alcuno monasterio senza altra administratione, doppo l'absolutione degli altri prelati, vogliamo et ordiniamo ritornino a' luoghi di loro professione se già non fussino o priori o altrimenti officiali nel dicto monasterio quando terranno il luogo della prefata dignità del priorato, ovvero ofitio. Et acciò che le chose trovate da' visitatori nel tempo della visitatione non rima<n>ghino incognite al padre generale et diffinitori, però ordiniamo se alchuno de' visitatori per qualunque legittima cagione approbata et admissa non può venire ad capitolo, con proprie littere significhi al padre generale et diffinitori lo stato de' monasterii e' quali da lui furono visitati. Et

145

150

155

160

127 abbia ] B: habbia. anno ] B: hanno. 128 chome ] B: come. fia ] B: sia. 130 Qui debeant convenire ] B: De debentibus venire; con venire con -ni- *soprascritto*. III ] B: Tertium. 131 <Et> ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. el ] B: il. 133 el ] B: il. et tucti e' prelati ] non presente in B. veginno a ] B: venghino ad. 133 nominati ] B: chiamati. 133-134 E' quali diciamo habbino ] B: che hanno. 135 titolo ] B: titolo. 137 truovassino ] B: trovassino. più ] B: segue che. quatro ] B: quattro. oltra allo abati ] B: oltre lo abbate. 138 elegli ] B: elegha. quel ] B: quello. 139 personalmente ] non presente in B. 141 De potestate prelatorum et aliorum qui remanent in monasteriis tempore capitoli ] B: Della auctorità haveranno et che luogo debbono tenere e' prelati che per alcuna legittima cagione non verranno al capitolo; con non seguito da venghano depennato. 142 IIII ] B: Quartum. 143 <Et> ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. acciò ] B: acciò. el ] B: il. 144 legittima ] B: legittima. cagione ] B: segue admissa. 145 admissa ] non presente in B. approbata ] B: aprobata. predicti ] B: preducti. 146 medesima ] B: segue et continuata. nell i] B: ne'. spiritualibus ] B: spirituali. 147 in temporalibus ] B: nel temporale. grado ] B: gradi. da ] B: dal. rimarrà ] B: corretto in interlinea superiore su rimuoverà, depennato. 148 abate ] B: abbate. 149 senza ] B: segue il. abbia havuto da quelli expressa licentia ] B: habbi auta licentia expressa. 150 o ] B: et. 151 restono ] B: restino. dalla ] B: dalle. o ] B: et. auctorità ] B: autorità. administrationi ] B: aministrationi. 152 ciò che accadessi di poi ] B: quello che di poi accadessi. 154 anno ] B: hanno. el titolo ] B: il titolo. senza ] B: sanz'. 155 ritornino ] B: ritorniano con a espunta. 156 dicto ] B: decto. il ] B: el. luogho ] B: segue non di loro professione ma. 156-157 del priorato ] non presente in B. 157 ofitio ] B: officio. trovate ] B: segue ne' monasterii. 158 diffinitori ] B: difinitori. alchuno ] B: alcuno. 160 diffinitori ] B: difinitori. e' quali ] B: che.

oltra di questo, ordiniamo che se 'l padre generale o visitatori nel tempo del capitolo mandassino per alchuno prelado o monacho o alchuno altro di nostra congregatione, quantumque sieno absenti, debbino senza altra exceptione comparire. Et nessuno presuma venire ad capitolo non è ricercho se già alcuno de' padri non volessino qualche monacho o converso o altri in sua compagnia per cagione di lunghi viaggi e continua infirmità.

*De electione conventualis. C<apitulum> V.*

<D>i ciaschuno monasterio di nostra congregatione si elegha uno monacho per mandare al capitolo, et eleghasi innanzi alla partita del prelado cinque di al mancho, et otto al più. Et tale electione si faccia in questo modo, *videlicet*: el di dinanzi, ovvero la mattina innanzi la Messa, el prelado convochi tucti e' monachi *habentes vocem in capitulo* et conversi claustrali, cioè quelli e' quali portano il capuccio et non posseghono, o vero fruischono, entrata o rinovelamento alchuno quantumque sia piccholo. Et allora el prelado admonischa ciascheduno ad eleggere per loro // [f. 3v] // conventuale tale che ne risulti l'honore del monasterio et bene di tucta la congregatione, et anchora gli exhorti a trovarsi la mattina seghuente alla Messa del convento. La quale, non essendo propria, si canterà dello Spirito Sancto colla commemorazione della Vergine Maria et del nostro padre San Giovanni Gualberto; chosi per lo conventuale che da essere electo, chome per lo capitolo futuro el quale s'a a ccelebrare di nostra congregatione. Ma se fussi tal di festa che bisognassi cantare la Messa di decta festa, dicasi in secondo loco la commemorazione dello Spirito Sancto et in tertio della Vergine Maria *cum vocabulis*. Et in questo mezo el prelado faccia scrivere tante cedula quanti sono quelli che hanno a eleggere decto conventuale. Et cantata la Messa, o vero quando sarà congruo secundo la dispositione de' luoghi, congregati tucti quelli che hanno a eleggere, el prelado dia a ciaschuno una cedula scripta di tucti e' nomi de' fratelli che elegeranno, rimosso prima il nome di cholui ad chi sia data. Et a tale electione vogliamo per conservare la pace universale che 'l prelado vi si truovi ma non possa eleger<e>. Et acciò che nessuno mosso da spirito maligno si studi di seminare la zizania sopra il divino frumento, però ordiniamo se da alchuno in questo tempo saranno suscitate pratiche o in suo favore o d'altri dove si possano fare ambitione o seditione, tre [di] di digiuni in pane et aqua. Et se quella così facta electione fussi tale che meritassi reiectione, posisi et sia anihilata dal padre generale et visitatori. Sia anchora lecito al prelado del monasterio segregare uno del suo convento, qualunque epso vorrà che non sia electo per conventuale; al quale nella sua absentia per utilità del monasterio comicta la cura delle spirituale solo, o vero del temporale *tantum, aut certe* insieme e lo spirituale coll'administratione temporale. Et in si factò

**161** oltra di ] oltre ad. 'l ] B: il. visitatori ] B: diffinitori. **162** alchuno ] B: alcuno. alchuno altro ] B: altri. **163** altra ] B: alcuna. presuma ] B: presumma. ricercho ] B: adomandato. **165** lunghi viaggi e ] B: lungo viaggio o. **167** De electione conventualis ] B: C Del modo di eleggere el conventuale. **168** <Di> ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. ciaschuno ] B: ciascuno. **169** eleghasi ] B: eleggasi. mancho ] B: meno. electione ] B: elictione. **170** faccia ] B: facci. questo modo, videlicet ] B: questa forma, cioè. el ] B: il. **171** tucti ] B: tutti. e' quali ] B: che. **172** portano ] B: portono. posseghono ] B: poseghono. fruischono ] B: fruiscono. rinovelamneto alchuno ] B: emolumento alcuno. **173** el ] B: il. admonischa ] B: amonisca. eleggere ] B: elegere. **174** ne ] B: vi sia. honore ] B: segue di Dio et. **175** gli ] B: li. seghuente ] non presente in B. **176** Spirito ] B: Spiritu. colla ] B: con la. **177** San ] B: Sancto. chosi ] B: cosi. conventuale ] B: segue come per lo capitolo futuro che si ha <a> celebrare. **177-178** da essere electo, chome per lo capitolo futuro el quale s'a a ccelebrare ] non presente in B. festa ] B: festività. **178-179** bisognassi cantare ] B: bisognassi dir. dicasi ] B: facciasì. la ] non presente in B. Spirito ] B: Spiritu. **179-180** in tertio ] B: nel tertzo. cum vocabulis ] non presente in B. el ] B: il. faccia ] B: facci. **181** elegere ] B: elegere. **182** congregati ] B: congregato. hanno a eleggere, el ] B: debbono elegere, il. **183** ciaschuno ] B: ciascuno. elegeranno ] B: elegeranno. **184** cholui ad ] B: colui a. sia ] B: sarà. pace universale ] B: universale pace. **185** truovi ] B: trovi. nessuno ] B: alcuno. maligno ] B: maligno; segue non. **186** di ] non presente in B. la ] non presente in B. zizania ] B: zizanie. da alchuno ] B: alcuno. **187** saranno suscitate pratiche ] B: si sforzerà di suscitare qualche nuova pratica. possano ] B: possa. fare ] B: notare. ambitione ] B: abitione. **188** digiuni ] B: segue in refectorio. reiectione ] non presente in B. **189** posisi ] B: possi. anihilata ] B: anichillata; segue di poi. anchora ] B: etiamdio. del ] B: di decto. **190** segregare uno del suo convento, qualunque epso vorrà ] B: separare uno, chi e' vorrà. **191** nella ] B: in la. comicta ] B: commetta. delle spirituale solo ] B: solo dello spirituale. **192** tantum ] B: solo. aut certe ] B: o vero. e lo ] B: la. coll' ] B: con la.



capitolo non si tracti d'altro se non della prefata electione del conventuale. Et se alcuno de' fratelli, adomandando per suo commodo, opterrà gratia di non essere electo in conventuale, vogliamo non possa di poi essere più electo se non gli sarà dispensato prima pella auctorità de diffinitori del capitulo generale di nostra congregatione. 195

*De modo eligendi conventualem.*

<E>l modo della electione del conventuale sarà questo, *videlicet*: congregati tucti e' fratelli, chome è desto, el prelato distribuischa a ciascheduno la sua cedula chome è decto di sopra. Della quale cedula ciascheduno extraggha solo quello el quale lui giudicherà doversi eleggere in conventuale, purché sia sacerdote. Et di poi metta quella particula che // [f. 4r] // haverà extracta di decta cedula in uno vaso ad ciò preparato nel cospecto di tucti; o vero parendo al prelato, *de consensu maioris partis*, in tale electione seguitisi la forma in ciò che è decto et ordinato per la electione de' deffinitori. In questo di poi el prelato, con dua de' fratelli di quel consortio electi *de comuni concordia, aut <a> maiori parte*, et più tosto procuri lo abbate potendosi per torre via ogni suspitione che non sieno di quel convento, riveggha e' voti di ciaschuno sedendo gli altri fratelli ne' luoghi loro, et quello troveranno haver più voti sia dal prelato pubblicamente pronuntiato conventuale. Ma accadendo che più di loro fussino equali in voci, quello sia adnesso per conventuale el quale per professione procede. Et publicato fia il conventuale, procuri el prelato di fare scrivere le littere testimoniali col proprio sigillo del monasterio in questa forma: 200

*Forma litterarum testimonialium conventualis.*

<R>everendissime pater generalis vosque patres reverendi, post filialem commendationem et cetera, mittimus ad reverendas paternitates vestras dilectissimum confratrem nostrum, dominum L., in conventualem secundum constitutiones nostre congregationis rite et legitime electum. Cui oramus plenam et indubiam fidem in his que fratrum et monasterii nostri utilitatem concernunt adhibere dignentur R. P. V. Quibus et nos ipsos et bonum universale congregationis nostre plurimum commendamus. Ex monasterio Sancti Michaelis de Passiniano, die talis et m. talis. In fine: R. P. V. Indigni filli et conventus monasterii passinianensis. A tergo: reverendissimo patri domino generali, vobisque patribus reverendis congregatis in capitulo generali congregationis nostre Sancte Marie Vall<isumbros>. 205

*De conventualium officio. Ca<pitulum> VI.*

<P>er conservare el bene et pace universale di tucta nostra congregazione ordiniamo che se alchuno de' fratelli de decto monasterio volessi significare qualche chosa al capitulo concernente el bene del monasterio suo et sua salute, lo cometta al conventuale chosi electo, el quale decte cose conservi e 225

194 adomandando ] B: adomandassi. opterrà ] B: obterrà. 195 possa di poi essere più ] B: possa poi più essere. pella ] B: per. diffinitori ] B: difinitori. 198 De modo eligendi conventualem ] B: C Modo di eleggere il conventuale. 199 <EI> A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. videlicet ] B: cioè. chome ] B: come. 200 el ] B: il. distribuischa ] B: dist<r>ibuisca. ciascheduno ] B: ciascuno. chome ] B: come. 201 extraggha ] B: cavi. el quale lui giudicherà ] B: che epso judica. eleggere ] B: elegere. 202 sacerdote ] B: segue lasciati gli altri tucti nomi appicati. haverà ] B: havea. d i ] B: de. 203 cospecto ] B: conspecto. parendo al prelato ] se parrà allo abbate. 204 seguitisi ] B: si seguiti. in ciò che è decto et ordinato ] B: et modo che è dato. 205 deffinitori ] B: definitori. el ] B: il. 206 lo ] B: l'. 207 suspitione ] B: suspectione. quel ] B: quello. riveggha ] B: rivegha. ciaschuno ] B: chiascheduno. 208 haver ] B: havere. pronuntiato ] B: pronuciato. 209 accadendo ] B: se advenissi. voti ] B: voce. 210 el quale per professione procede ] B: che procede per professione. fia ] B: che sia. el ] B: il. 212 Forma litterarum testimonialium conventualis ] B: C Forma delle lettere testimoniali del conventuale. 213 <R>everendissime ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. generalis ] non presente in B. 218 Sancti Michaelis de Passiniano ] B: Sancte Trinitatis de Florentia. die talis et m. talis ] B: die VIII mai, MDX. 219 monasterii passinianensis ] B: Sancte Trinitatis de Florentia. a tergo ] segue vero sic in B. 223 De conventualium officio. Ca<pitulum> VI ] B: C Forma delle lettere testimoniali del conventuale. 224 <P>er ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. el ] B: il. tucta ] B: segue la. nostra ] non presente in B. che ] non presente in B. 225 de ] B: di. el ] B: il. 226 cometta ] B: impongha. chosi ] B: così. 226-227 e inmemori ] B: o in memoria.

inmemori, *ac in scriptis*, ghuardandosi niente di meno che non rivelassi ad altri per modo alcuno quello gli è stato commesso se non al padre generale et diffinitori. Et se alchuno presumessi riferire o concrearsi con altri quello che li sarà imposto, vogliamo perda l'auctorità per lo advenire di  
 230 eleggere et essere electo in sino gli sia restituta dal padre generale et diffinitori. Et sopra d'ogni cosa admoniamo ciaschuno che volessi scrivere al capitolo o mandare inbasciate si studi essere brieve. Et adgiunghi alle sue littere nella subscriptione el proprio nome acciò che per sua prolixità el padre generale non sia insieme // [f. 4v] // colli diffinitori non sia ritracto dalle cose gravi et di momento. Et chi altrimenti farà, sue littere o inbasciate saranno reiecte chome chose frivole et vane. Et è da  
 235 notare che chi commecte poi una chosa che un'altra al conventuale non debba anchora scriverla, et *e converso*.

*Que prelati vel alii officiales deferant ad capitulum. Ca<pitulum> VII.*

<O>ltra di questo ordiniamo e' prelati o chi ha la principale administratione ne' monasterii di  
 240 nostra congregatione, andando o mandando al capitolo, portino seco le infrascripte cose, *videlicet*: e' nomi di tucti e' fratelli che in quel anno in suo monasterio hanno facta professione et in che di. *Et similiter* e' nomi de defuncti fratelli et chome et in che di. Et anchora di quelli sono diminuiti del suo monasterio et corpo della congregatione per qualunque modo. Portino *etiam* l'entrata et uscita cosi delle rendite come delle risposte de' ficti, o d'altri danari corenti che ha ricevuto dal capitolo preterito insino al presente; et saldi facti nella visitatione passata et debiti et crediti con brevità annotati. Et più portino e' danari per le spese che sieno ad sufficientia tra andare et tornare dal capitolo per loro et compagni; et anchora la parte della taxa et le spese del capitolo et quelle da farsi  
 245 *infra annum* per tucta la congregatione, si come è di consuetudine. Et chi contro a ciò farà s'intenda per quel anno insieme col conventuale suo essere privato di voce activa et passiva. Et il medesimo s'intenda de' conventuali che venissino a capitolo mandati da' loro abbati et conventi, quando epsi prelati per qualche cagione legiptima non potessino venire.

*Qui sint qui representent totam congregationem. Ca<pitulum> VIII.*

<D>eclariamo et similmente ordiniamo che 'l padre generale in prima, et visitatori et li prelati e'  
 255 quali hanno titolo et administratione, et quelli che hanno solo la principale administratione de' nostri monasterii della congregatione, et similmente il decano di Valle Umbrosa et conventuali iuridicamente electi et admessi, insieme fanno tucto il capitolo. *Et demum* questi sopra nominati intendiamo rapresentare tucta la congregatione durante decto capitolo, et determinando che tucti e'

227 ac ] B: o. ghuardandosi ] B: guardandosi. meno ] B: mancho. altri ] B: segue quello tanto in modo alcuno. 227-228 per modo alcuno quello gli è stato commesso ] *non presente in B.* diffinitori ] B: dinifitori. alchuno ] B: alcuno; segue di essi. riferire ] B: referire. 229 concrearsi ] B: concredeessi. altri ] B: segue di. li ] B: gli. sarà ] B: segue stato. imposto ] B: imposto. auctorità ] B: autorità. 230 eleggere ] B: elegere. sino ] B: fino. restituta ] B: restituita. diffinitori ] B: difinitori. d'ogni ] B: ogni. 231 ciaschuno ] B: ciascuno. inbasciate ] B: imbasciate. 232 adgiunghi ] B: adiungha. nella ] B: la. el proprio ] B: del suo. 232-233 el padre generale non sia insieme colli diffinitori non sia ritracto ] B: non ritragha il p<adre> g<enerale> et difinitori. 234 sue ] B: sua. inbasciate ] B: imbasciate. chome chose ] B: come cose. 235 commecte ] B: commette. poi ] *non presente in B.* chosa ] B: cosa; segue più. 238 Que prelati vel alii officiales deferant ad capitulum ] B: C Di quelle cose che debbono portare seco e' prelati al capitolo. 239 <O>ltra di ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. <O>ltra di ] B: oltre a. ordiniamo ] B: segue che. 240 videlicet ] B: cioè. 241 in suo monasterio ] *non presente in B.* facta ] B: facto. 242 similiter ] B: ancora. chome ] B: come. anchora ] B: similmente. quelli ] B: segue che. diminuiti ] B: diminuti. 243 et corpo ] B: del corpo. etiam l' ] B: anchora la. 244 corenti ] B: maneschi. ricevuto ] B: ricevuti. 244-245 che ha ricevuto dal capitolo preterito ] *sottolineato, con segno di richiamo a margine sinistro.* et saldi ] B: et e' saldi. 246 ad suficientia ] B. abastanza. andare ] B: l'andare. 247 et compagni ] B: et pe' compagni. 249 suo ] *non presente in B.* di ] B: della. 250 a ] B: al. 253 Que prelati vel alii officiales deferant ad capitulum ] B: C Della forma del capitolo, cioè in che persone consista. 254 <D>eclariamo ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. li ] *non presente in B.* 254-255 e'quali ] B: che. quelli ] B: segue fratelli. solo ] B: solamente. 257 et demum ] B: et infine. 258 congregatione ] B: segue nostra. capitolo decto ] B: decto capitolo.

un altro havessi la principale cura et administratione, vogliamo et ordiniamo habbia la voce in prefati habbino voce in capitulo decto. Et se accadessi che uno havessi il titolo d'uno monasterio et capitulo administratore et non epso titolario. Adunque la seconda domenicha doppo la resurrectione si faccia comemoratione dello Spiritu Sanctu nella Messa, et dipoi sarà decto nona, o quando s'ordinerà dal padre generale et visitatori coadunati tucti quelli del capitulo generale in luogho deputato. *Et genibus flexis, et premissa ad Deum mentali oratione omnium illic existentium*, el padre generale dica: *salvos fac servos tuos // [f. 5r] // cum oratione. Actiones*; agiugnendo anchora di poi l'antiphona: *O Christi miles* del padre nostro San Giovanni Gualberto; *cum oratione: Deus qui pure et cetera*. Di poi si rizino et ponghinsi a sedere secondo e' gradi et dignità loro, et benché a tucti s'aspetti d'ogni tempo monstrare segni di somma humiltà, *maxime* admoniamo ciaschuno questo seguire nel tempo del capitolo. Et non solo e' monachi, ma molto più e' prelati, affermando sempre con parole et gesti essere preparati ad ogni terminatione sarà facta per capitolo. Et agiuncto dal padre generale quello iudicherà ad proposito, *et cum exhortatione conveniente* e' conventuali mandati da ciaschuno monasterio presentino le littere testimoniali di loro electioni, le quali di poi saranno admesse o vero reprobate. Gli abbati et prelati solvino la taxa di quello anno et le spese del capitolo, et anchora quelle si hanno a ffare infra anno per tota congregatione; *et similiter*, se s'avessi a paghare altre spese secondo lo statuto del capitolo. Et chi in ciò manchassi sia licentiato del capitolo senza haver voce activa o passiva. Di poi il padre generale deputi uno o dua conparere de' visitatori che scrivino tante cedule quanti sono e' fratelli del capitolo. Nelle quali cedule si contenghino e' nomi et expeditamente di tucti quelli e' quali sono coadunati per celebrare el capitolo di quello anno, secondo l'ordine di loro professione. Et sieno tale cedule in tal modo distincte, et di spatii così larghi infra uno nome et l'altro che, tolti via quelli giudicheranno non dovere essere diffinitori, secondo la spiratione dello Spirito Sancto, rimanghino l'altre integre et sane di quelli determinaranno, *recta ratione*, sieno diffinitori. Et tucti li abbati et prelati et anchora e' conventuali insino alla absoluteone de' prelati, qual debba seguire la mattina sequente, tenghino e' lor luoghi in tucto di dignità. Et così confortati dal padre generale, alla instantia et frequentia d'orationi per quel giorno sieno licentiati di quel luogho o congregatione.

*Feria secunda quid sit faciendum. Et de absoluteone prelatorum. Ca<pitulum> IX.*

<L>a seconda feria *immediate* sequente, coadunati tucti quelli del capitolo et quelli del convento di decto monasterio *summo mane* dal padre generale, o vero ad cholui commetterà, sia cantata la

**260** havessi ] B: n'avessi. vogliamo et ordin- ] A: *sottolineato, con segno di richiamo a margine sinistro*. **260-261** administratione, vogliamo et ordiniamo habbia la voce in capitulo ] B: *sottolineato, con segno di richiamo a margine sinistro*. **261** capitulo ] B: *segue* lo. epso ] B: il. domenicha ] B: domenica. doppo la resurrectione ] B: dopo la Pasqua della resurrectione. **262** faccia ] B: facci. dipoi ] B: *segue* che. decto ] B: *aggiunto in interlinea superiore*. **263** s' ] B: si. **264** premissa ] B: *segue* prius. mentali oratione omnium ] B: omnium mentali oratione. illic existentium ] *non presente in B*. **265** actiones ] B: *segue* nostras et cetera. agiugnendo ] B: adiunto. **266** di poi ] *non presente in B*. Christi ] B: Xristi. San ] B: Sancto. cum ] B: con la. **267** pure ] B: *segue* nostre redentionis. Di poi ] *non presente in B*. ponghinsi ] B: ponghino. **268** s'aspetti d'ogni tempo monstrare ] *non presente in B*. somma ] *non presente in B*. ciaschuno ] B: ciascuno. **269** ma ] B: *segue* più *deppennato*. affermando ] B: afirmando. **270** sempre ] B: *segue* et. terminatione ] B: determinatione. **271** dal ] B: da. ad ] B: a. cum exhortatione conveniente ] B: conveniente exhortatione. **272** ciaschuno ] B: ciascuno. electioni ] B: electione. di poi ] B: poi. **273** vero ] *non presente in B*. solvino la ] B: solvino la parte della. di quello anno ] *non presente in B*. **274** ffare ] B: fare. **275** avessi ] B: havessi. paghare ] B: pagare. lo statuto ] B: gli statuti. **276** senza ] B: *segue* potervi. haver ] B: havere. poi ] B: più. **278** et expeditamente ] B: chiari. e' quali ] B: che. sono ] B: *segue* nel presente. **278-279** coadunati per celebrare el ] *non presente in B*. di quello anno] *non presente in B*. tale ] B: tali. **280** uno ] B: l'uno. tolti ] B: tolto. giudicheranno ] B: non iudicheranno. **280-281** non dovere ] B: habbino a. spiratione ] B: inspiratione. Spirito ] B: Spiritu. **282** di ] B: con. *recta ratione* ] B: di tante *ratione recta*. **283** e' ] *non presente in B*. **284** e' lor luoghi in tucto ] B: in tucto e' loro luoghi. confortati ] B: per quello di admoniti. instantia ] B: *segue* dello. et frequentia ] *non presente in B*. **285** per quel giorno ] *non presente in B*. di ] B: da. **287** Feria secunda quid sit faciendum. Et de absoluteone prelatorum ] B: C Della absoluteone degli abbati et prelati delle loro dignità et amministr<ationi>. **288** <L>a ] A: *manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore*. del capitolo et quelli ] *non presente in B*. **289** summo mane ] B: a buona hora in Chiesa. ad cholui ] B: a chi lui.

290 Messa dello Spiritu Sancto *sine Credo*, acciò che Iesu Crhisto, quale sola potentia et voluntà restaura universa, si degni conservare e' quori di tucti quelli del capitolo mondi et immaculati da ogni spirito di malignità et seditioni, et dirizzi la volu<n>tà di ciaschuno *ad honorem sue maiestatis et augmentum religionis nostrae*. Et finita la Messa, tucti quelli saranno del capitolo si convenghino in luogho deputato ad suono di campanello, *ut moris est*, et tucti in ginochioni faccino mentale oratione. Di poi el padre generale parli *omnibus sibi cosedentibus in tali modo et forma: fratres dilectissimi*, eve noto chome secondo l'antiqua // [f. 5v] // et sancta consuetudine, *et ut nostrum dictat indultum*, che nel tempo del capitolo della nostra congregatione tucti e' beneficii, officii et dignità, et anchora prelationi debbino vacare. Et però lo donno Blasio, *humilis abbas et totius ordinis Vallis Umbrose generalis*, et presidente di questa nostra congregatione dedicata e consecrata ad honore della gloriosa Vergine Maria et dello almifico padre nostro San Giovanni Gualberto, per la auctorità apostolica et de' nostri privilegii, *ex nunc denunctio et declaro* tucti voi essere assoluti a quocumque beneficio, officio et dignità et adimistratione. *Quo dicto*, tucti col capo discoperto et inclinato *in signum summe humilitatis*, ritorni ciascuno al luogho di sua professione. Quando se parrà al padre generale essere expediente, potrà o per sé o per altri usare qualche parola, *reprehendo et execrando* le negligentie preterite che si de' capi chome de' membri, exhortando *insuper* ciascuno per l'advenire sia più fervente al seguito di Iesu Christo et observantia regholare, et alla vigilantia della cura a llui commessa, acciò che la maestà di Dio sia laudata et l'anime si salvino.

*De electionibus diffinitorum. Ca<pitulum> X.*

310 <E>t perché ne' capitoli interviene che s'a a tractare di cose ardue e difficili, le quali se s'avessimo ad diffinire secondo il parere di molti spesse volte nascerebbe confusione, et però ordiniamo che e' si elegga octo diffinitori di tucti quelli saranno coadunati da capitolo, e' quali insieme col padre generale habbino ogni auctorità d'ordinare et disporre in decto capitolo tucte le cose occorrenti per la decta congregatione. El modo de eleggere decti diffinitori sarà questo, *videlicet: cantato genibus flexis l'hynno Veni creator Spiritus et cetera*, et doppo el verso *emitte spiritum tuum*, et decta l'oratione *Deus qui corda fidelium* dal padre generale, tucti seghino a li luoghi loro. Ei di poi uno o dua de' seniori ad chi commetterà el padre generale distribuisca le cedula già preparate dandone una al padre generale et a ciascheduno altro la sua, removendone prima el proprio nome di colui ad chi ella si darà. Le quali cedula vogliamo che anchora sieno sigillate col solito sigillo del padre

290 Crhisto ] B: Xristo Nostro Signior el. 291 quori ] B: cuori. 292 dirizzi ] B: dirizçi. volu<n>tà ] B: volontà. ciaschuno ] B: ciascuno. ad ] B: segue in luogho deputato ad suono di campanella, *depennato*. sue ] B: segue divine. 293 finita ] B: segue sarà. quelli ] B: segue che. 294 campanello ] B: campanella. ginochioni ] B: ginocchioni. 296 chome ] B: come. 297 et ] *non presente in B.* 298 et anchora ] *non presente in B.* debbino ] B: debbono. donno Blasio ] B: dom B. 298-299 *humilis abbas et totius ordinis Vallis Umbrose generalis* ] B: *humilis abbas Vall[isumbros]e et totius ordinis generalis.* 299 et ] B: segue similmente perpetuo. e ] B: et. 300 honore ] B: honor. dello almifico ] B: del gloriorissimo. San Giovanni ] B: Sancto Johanni. 301 la auctorità ] B: autorità. denunctio ] B: denuntio. voi ] B: segue et ogni altro di nostra congregatione. 301-302 assoluti a quocumque beneficio, officio et dignità et adimistratione ] B: assoluto da ogni offittio et dignità, *aggiunto a margine sinistro, con segno di richiamo*. Quo dicto ] A: *sottolineato, con segno di richiamo a margine sinistro.* 303 ritorni ciascuno ] B: ritornino ciascheduno *con -no- aggiunto in interlinea superiore, seguito da ciascheduno, sottolineato.* 304 al padre generale essere expediente ] B: expediente al padre generale. 304-307 parola, *reprehendo et execrando* le negligentie preterite che si de' capi chome de' membri, exhortando *insuper* ciascuno per l'advenire sia più fervente al seguito di Iesu Christo et observantia regholare, et alla vigilantia della cura a llui commessa, acciò che la maestà di Dio sia laudata et l'anime si salvino ] B: parole convenienti, et alle negligentie preterite et alle exhortationi che ciascuno per lo advenire sia più viginante alla satisfatione de' luoghi a llui commessi, et bene et honor di decta congregatione. 309 *De electionibus diffinitorum* ] B: C Della electione de' diffinitori. 310 <E>t ] A: *manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore.* s'a ] B: s'ha. e ] B: et. s'avessimo ] si havessino. 311 ad ] B: a. nascerebbe ] B: segue tedio et. però ] per ciò. e' ] *non presente in B.* 312 elegga octo ] B: elegga otto. quelli ] B: segue che. da ] B: a. 313 habbino ] B: segue di poi. d' ] B: d. 314 El ] B: Et il. de ] B: da. decti ] B: e' prefati. 315 flexis ] B: segue da tucti. e ] B: il. tuum ] B: segue et cetera. 316 l' ] B: la. fidelium ] B: segue et cetera. tucti seghino a li luoghi loro. Ei di poi ] B: et tucti riposti a sedere. 317 seniori ] B: segue del capitolo, o vero. ad chi commetterà el ] B: a chi commetterà epsò. 318 ad ] B: a. 319 ella si darà ] B: la fia data.

generale. Di poi el padre generale comandi, *sub pena excommunicationis lata sententia in formaecclesie*, che dovendo loro essere licentiati di quello locho per eleggere infra se medesimi et soli, nessun parli all'altro di decto capitolo o con altri insino che al segno ordinato non sieno ritornati al decto luogho del capitolo. *Et similiter sub eadem pena* non si scambino le cedule l'uno all'altro. Et cosi, con fermo silentio, si partino di capitolo // [f. 6r] // ad exeguire *in nomine Domini* loro officio. In questo mezzo ciaschuno, levando la mente sua a dDio, post ponendo ogni affectione o passione, rimuova cautamente della sua cedula quelli che epso giudicherà non dover essere electi per diffinitori lasciando otto nomi apichati, e' quali secondo la divina inspiratione si proporrà esser diffinitori. Et cosi, quando parrà al padre generale, facto el segno della campanella, tucti ritornino al locho capitulare, et *facta ibidem debita reverentia*, ciaschuno pongha la sua cedula colle otto particole appiccate ad quella in uno vaso, o vero sacchetto, ad ciò preparato. Di poi, *sedentibus omnibus*, si chiamino dua di quelli di fuora *de comuni consensu aut maioris partis*; e' quali dua, insieme col padre generale, riveghino el partito di quelli e' quali el capitolo si contenta che abbino di poi a esaminare et concludere col padre generale lo scrutinio de' diffinitori facti. Et di poi si ballottino tucti quelli che saranno giudicati da proporsi idonei ad questo acto fuora di decto capitolo, o vero quelli sono di decto capitolo o parte secondo che di comune parere determineranno essere più expediente, de' quali si elegghino dua o tre che insieme col padre generale riveghino le cedule poste nel vaso et voti di ciaschuno: et quelli troveranno havere più voci pronuntino veri et electi diffinitori. *Hoc semper attento*, che trovandosi qualche cedula dove sieno state lasciate più d'otto polize o manche apiccate, o senza il sigillo, quella cosi facta sia stracciata senza esaminarla altrimenti. Et se si troverrà dua o più di loro essere equali in voce, quelli che procedono per professione sieno admessi et adnumerati per diffinitori. Et reviste le cedule con diligenza, et concluso insieme chi merita sia stato electo diffinitore, s'abrucino. Et le voci di più o di mancho sieno tenute secrete da quelli che hanno revisto et examinato lo scrutinio con somma et prudente cautela.

*De auctoritate patris generalis et diffinitorum. Ca<pitulum> XI.*

<A>dpartenendosi al padre generale et diffinitori durante el capitolo disporre et diffinire tucte le cose occorrenti nel capitolo et in tucta la congregazione ordiniamo che, chome nello indulto nostro si contiene al padre generale, *ut caput presideat*, et insieme colli otto diffinitori già electi et publicati

**320** Di poi el padre gen- ] A: *sottolineato*, con segno di richiamo a margine sinistro. lata sententia ] B: late sententie. **321** dovendo loro ] B: dovendosi. quello locho ] B: qui. eleggere ] elegere. **321-322** infra se medesimi et soli, nessun ] B: fra sè stesso e' diffinitori, niuno. **323** similiter ] B: similmte. si ] *non presente in B.* **324** fermo ] B: sommo. si partino di capitolo ] B: vadino da capitolo, *con vadino aggiunto a margine sinistro con segno di richiamo*, e da capitolo *sottolineato*. exeguire ] B: exeguire. domini ] B: *segue* el. **325** mezzo ] B: mezo. levando ] B: elevando. dDio ] B: Dio. **326** giudicherà ] B: iudicherà. dover ] B: dovere. per ] *non presente in B.* **327** apichati ] B: appiccati. divina ] B: *segue* volontà et. proporrà ] B: *segue* che debbino. esser ] B: essere. **328** el segno ] B: il segno. **329** locho ] B: luogho. *ibidem* ] B: qui la. pongha ] B: metta. colle ] B: con. **330** appiccate ad quella ] B: a quella apiccate. o vero sacchetto ] *non presente in B.* Di poi, *sedentibus omnibus* ] B: Quo facto, et tucti ridocti a sedere a' loro luoghi. dua di quelli di fuora ] *non presente in B.* partis ] B: *segue* dua di quelli di fuora di decto consortio del capitolo o vero se più presto vorranno di quel consortio. **331** dua ] *non presente in B.* **332** generale ] B: *segue* lo squitino *depennato*. riveghino ] B: riveghino. e' quali el ] B: che il. contenta ] B: contenterà. abbino ] B: habbino. **333** scrutinio ] B: squitino. diffinitori facti ] B: facti diffinitori. **334** saranno ] B: *segue* da tucti. idonei ad ] B: ydonei a. **335** sono ] B: *segue* che. di decto ] B: del. parere ] B: *segue* termine *depennato*. determineranno ] B: termineranno. **336** elegghino ] B: eleghino. generale ] B: *segue* che. riveghino ] B: riveghino. **337** quelli ] B: *segue* che epsi. troveranno ] B: troverranno. pronuntino ] B: pronunchino. electi ] B: legiptimi. **338** trovandosi ] B: se si trovassi. state lasciate ] B: stati lasciati. d' ] B: di. manche apiccate ] B: mancho apiccati. il ] *non presente in B.* **339-340** esaminarla altrimenti ] B: altrimenti esaminarla. **340** troverrà dua ] B: trovassino duo, *con duo aggiunto in interlinea superiore*. **341** professione ] B: professione. adnumerati ] B: anumerati. diffinitori ] B: difinitori. Et reviste le cedule con diligenza ] B: Le quali poi con somma diligentia, saranno riviste del sopradetto. **342** insieme chi merita ] B: chi in verità. **343** secrete ] B: segrete. hanno revisto ] B: l'anno reviste. et examinato lo scrutinio con somma et prudente cautela ] B: con grande cautela. **346** De auctoritate patris generalis et diffinitorum ] B: C Della autorità del Padre Generale et diffinitori. **347** <A>dpartenendosi ] A: *manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore*. diffinire ] B: difinire. **349** colli ] B: con li.

350 rapresentino tucta la congregatione; et intendasi ad epsò padre generale et ad questi così electi  
 essere data tucta l'auctorità del capitolo presente. Et però tucte le cose le quali per epsi saranno in  
 capitolo diffinite, secondo il tenore de' nostri privilegi, *inviolabiliter* si observino da tucti e' nostri  
 prelati et fratelli di nostra congregatione, di qualunque grado o conditione // [f. 6v] // siano. Et li  
 355 decti diffinitori, o insieme o soli, dove si ritrovano, absente il padre generale, durante il capitolo  
 faccino tucti e' segni di preeminencia infra loro, così generali chome particolari. Et tenghino luogho  
 di superiorità infra loro secondo il grado della professione. Al padre generale sieno in quel luogho  
 presentate tucte le littere concernente el bene universale della congregatione, et oltra questo tucti e'  
 prelati chome conventuali, senza alcuna fraude, depositino adpresso al padre generale le borse de'  
 360 danari appartenuti solo a' monasterii, e' quali ordiniamo habbino portate seco o altri per loro. Et  
 anchora le littere di cambio, se ne havessino, et da epsò padre generale sieno havute in buona  
 custodia. Et se alcuno havessi danari a presso di sè non appartenenti al monasterio ordiniamo anchora  
 gli dia o manifesti al padre generale in segno di reverentia et humiltà. Etiamdio quando non gli  
 habessi apresso di sé gli manifesti come è decto di sopra. E' quali danari anchora sieno servati dal  
 padre generale sotto buona custodia, de' quali non di meno vogliamo possa disporre quanto a  
 365 llui parrà, *servata tamen iustitia* a quelli di chi fussino. Et prima sieno licentiati quelli che sono del  
 capitolo, publicati dico saranno e' diffinitori. E 'l padre generale admonischa tucti quelli del  
 capitolo che sieno solleciti alla disciplina regolare et alli officii divini, di et nocte. Vachino sopra  
 tucto al silentio, *maxime* la nocte; fughino le vane et inepte confabulationi; non inquietino gli altri  
 et, *pre omnibus*, schifino di referire quelle chose le quali havessino vedute o udite de fuora, et  
 370 *maxime* infra giovani. Perchè, chome dice il padre San Benedicto, da sì facti parlari ne risulta  
 la destructione delle anime. Et non essendo loro occupati in altra obedientia adiutino e' fratelli nelli  
 exercitii del monasterio, preghando del continuo la maestà di Dio pel padre generale et diffinitori, a'  
 quali allumini e' quori et dia gratia di disporre tucto ad suo honore et aumento della congregatione.  
 Sopra a ogni cosa che sacerdoti faccino depso et diffinitori prefati specialmente mentione nelle  
 375 Messe, *et tandem* el padre generale co' diffinitori, raccomandandosi alle orationi di tucti, in pace gli  
 licenzino.

*Quod nullius diffinitorum opinione sua proterve defendere presumat. Ca<pitulum> XII.*

**350** ad ] B: a. **351** auctorità ] B: autorità. pertanto ] B: et però. **352** diffinite ] B: segue et. *inviolabiliter* ] B: *inviolabilmente*. **353** prelati et ] B: prelati e. qualunque ] B: qualunche. siano ] B: si sieno. et li ] *non presente in B.* **354** ritrovano ] B: trovino. **355** preeminencia ] B: d'alcuna preminencia. generali chome ] B: grandi come. luogho ] B: e' luoghi. **356** di superiorità ] B: in superioritate. il grado della ] B: loro. **356-357** sieno in quel luogho presentate tucte le littere ] B: dunque ordiniamo che quivi sieno subsequentemente date littere tucte. **357** el ] B: il. della ] B: di tucta la. oltra ] B: oltre a. e' ] B: così. **358** chome ] B: come. adpresso ] B: apresso. al ] B: il. **359** appartenuti ] B: appartenenti. habbino portate ] B: hanno portati. **360** ne havessino ] B: hanno alcuna. **360-361** da epsò padre generale sieno havute in buona custodia ] B: sieno sigillate et havute in buona cura et custodia. **361** Et se alcuno havessi danari a presso di sè ] B: Ma e' denari, se alcuno n'ha apresso di sé o in altro luogho. appartenenti ] B: appartenenti. **361-364** ordiniamo anchora gli dia o manifesti al padre generale in segno di reverentia et humiltà. Etiamdio quando non gli habessi apresso di sé gli manifesti come è decto di sopra. E' quali danari anchora sieno servati dal padre generale sotto buona custodia ] B: in segno anchora di humiltà et reverentia dia o manifesti al P. G., quali similmente servi sobto buona custodia. **364-365** possa ] B: se altrimenti vorrà. quanto a lui parrà ] B: possi. **365** chi ] B: segue epsi danari. **366** dico ] B: segue che. e 'l ] B: il. del ] B: che sono. **367** officii divini ] B: divini officii. di ] B: die. **367-368** vachino sopra tucto al silentio, dico ] B: a *marginè destro*, *con segno di richiamo*. **368** maxime ] B: segue dico. vane et inepte confabulationi ] B: confabulationi impertinenti alla salute de l'anime. **369** referire ] B: riferire. le quali ] B: che. de ] B: di. **370** maxime infra giovani ] B: a' fratelli, et spetialmente a' giovani. chome ] B: come. San ] B: Sancto. Benedicto ] B: segue di qui. da sì facti parlari ne ] *non presente in B.* **371** destructione delle anime ] B: destrutione dell'anime. essendo ] B: sendo. adiutino e' ] B: aiutino a'. **372** preghando ] B: pregando. maestà ] B: maiestà. Dio ] B: Jesu Xristo. pel ] B: per. **373** allumini ] B: illumini. quori ] B: cuori. della ] B: segue nostra. **374** Sopra a ] B: Et sopra. depso ] B: di epsò. diffinitori prefati specialmente mentione ] B: de' prefati diffinitori special memoria. **375** el ] B: il. **376** licenzino ] B: licentino. **378** Quod nullius diffinitorum opinione sua proterve defendere presumat ] B: C Che nessuno de' diffinitori defenda sua opinione protervamente.

<S>ane ut omnia cum Dei amore procedant, si prohibisce et stricte si vieta che nessuno de' diffinitori procaramente defenda sua opinione quando occorre che infra loro s'abbia a tractare qualche cosa di che habbino a dire loro parere, ma se vorrà dire quello gli decta la consentia, acciò che la verita sia clara, lo expongha con ogni humilità et modestia; et decto harà quello gli occorre, si riferisca non di meno al iudicio del padre generale et degli altri. Et se alcuno di loro, quod absit, fussi trovato seguire et permanere in questo vitio et non si vo//[f. 7r]//lessi emendare, de comuni consensu sia separato dal consortio delli altri in sino si vegggha essere emendato, chosi de' diffinitori come degli altri, e' quali per alcuna cagione fussino chiamati da' diffinitori, sia ardito rivelare quelle cose le quali si sono tractate nel capitolo, o vero quivi harà udito insino che 'l capitolo sarà assoluto, neanchora di poi se non fussi in molto necessarie et senza alcuno scandalo di persona. Et chi contro a cciò facessi in tal modo che ne nascessi scandolo, o che si conoscessi che ne potessi nascere, questo così facto se non si accusarà a' padri di decto capitolo se sarà stato in decto capitolo, o vero doppo l'absolutione del capitolo ai visitatori, sia privato per dua anni di non potersi ritrovarsi ad essere electo o conventuale o diffinitore. Non di meno interim possi essere assoluto del peccato ingiungendoli dal confessore oltra all'altra penitentia anchora questa: che quanto più presto può ne dirà sua colpa ai visitatori o al capitolo generale, parato alla penitentia taxata. Et se questo tale fussi in tal modo absente che non si possa rapresentare ai visitatori o al capitolo, scriva o faccia scrivere quelle cose che contro alla preducta prohibitione ha revelate, et in che modo et per che cagione, et che scandalo ne sia seguito; nè altrimenti vogliamo sia assoluto né di questo né d'altro suo peccato se non promette così con effecto adempiere.

De electione vicarii monasterii. Ca<pitulum> XIII.

<A>ccìo che el padre generale et diffinitori non habbino a essere sopra modo distracti o inquietati dalle molte cure de' frati o del monasterio, ordiniamo che 'l padre generale et diffinitori elegghino uno di quelli del capitolo per vicario e priore del monasterio et comodamente, se si può, non essendo uno de' diffinitori, elegghino per questo quello che fu prima prelato di decto monasterio, o vero priore, el quale habbia miglior notizia de' frati et della vita del monasterio, o vero elegghino alcun altro del capitolo come parrà loro. El quale così electo habbi la cura del monasterio et de' fratelli, così quivi conventuali come di quelli sono venuti al capitolo, et tenga il primo luogo doppo e' diffinitori. Et benché e' diffinitori durante el capitolo tenghino e' luoghi superiori secondo lor professione, et sopra il vicario anchora del monasterio, et faccino e' segni exteriori di preeminentia, tamen decto vicario facto dal padre generale et diffinitori conceda le licentie particolari et curi il silentio et l'officio divino et tucte l'altre cose regolari, et più et meno secondo si sarà commissio da' prefati padre generale et diffinitori.

379 <S>ane ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. Dei amore ] B: timor divino. stricte ] B: strictamente. 380 procaramente ] B: protervamente. s'abbia a tractare ] B: parere s'habbi a trattare. 381 se ] B: segue forse. quello ] B: segue che. 382 clara ] B: data. modestia ] B: segue acciò che depennato. quello ] B: segue che. 383 riferisca ] B: riferischa. alcuno ] B: alcuno. 384 et permanere ] non presente in B. emendare ] B: correggere. 385 si vegggha ] B: che si congnoasca. emendato ] B: segue nessuno oltre di questo. chosi ] B: così. 386 rivelare ] B: rivelare. 387 che 'l ] B: a tanto che il. 388 poi ] B: segue per alcuno tempo. non fussi in ] B: non sono. et senza ] B: o senza. 388-389 Et chi contro a ciò facessi in tal modo ne nascessi scandolo ] B: aggiunto a margine destro con segno di richiamo. 389 scandolo ] B: scandolo. a cciò ] non presente in B. ne ] non presente in B. che si ] B: si. 390 così facto ] B: tale. accusarà ] B: accuserà. capitolo ] B: tempo. 391 ai ] B: a. 391-392 ritrovarsi ad ] B: ritrovare a. 392 diffinitore ] B: segue et sia punito gravemente. 393 ingiungendoli ] B: iniuntoli. confessore oltra ] B: confessor oltr'. penitentia anchora questa ] B: questa penitentia. 394 dirà ] B: dica. ai ] B: a. alla ] B: a far la. 395 che ] B: segue o. ai ] B: a. 396 preducta ] B: prefata. 397 seguito ] B: advenuto. 398 così con effecto adempiere ] B: con effecto exeguire così quanto è decto. 400 De electione vicarii monasterii ] B: C Del vicario o vero priore del monasterio. 401 <A>ccìo ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. el ] B: il. 402 'l ] B: il. elegghino ] eleghino. 403 e ] B: o. comodamente se ] B: se comodamente. 404 elegghino ] B: eleghino. fu prima ] B: prima fu. 405 habbia ] B: habbi. 405-406 elegghino alcuno ] B: eleghino alcun. 406 el ] B: il. 407 luogo ] B: aggiunto in interlinea superiore. 408 el ] B: il. e' ] non presente in B. 409 lor ] B: loro. exteriori ] non presente in B. 410 facto ] B: deputato. 411-412 si sarà commissio da' prefati padre generale et diffinitori ] B: che da' prefati harà in commissione.

*De electione scribe capituli generalis et de illius offitio. Ca<pitulum> XIII.*

415 <D>oppo la electione de' diffinitori et del vicario del monasterio elegghasi pel padre generale et  
diffinitori uno di decti diffinitori per scriba del capitolo. El quale electo, el padre generale, *propria*  
*manu*, scriba nel // [f. 7v] // registro degli atti di quel capitolo *in hac forma: de his fidem faciens,*  
*anno domini M.º et cetera, Donnus L. electus fuit in scriba capituli, ad cuius rei fidem ego, Donnus*  
420 *G., manu propria scripsi vel subscripsi. Et consequenter dua de' più antichi diffinitori se*  
*subscribant.* Di poi eps scriba scriba nel registro e' nomi delli abbati et conventuali et delli altri  
congregati et convenuti al decto capitolo, et di poi la electione de' diffinitori et delli altri ufficiali et  
qualunque altra cosa del capitolo degna di memoria. All'officio ancora di costui s'appartiene  
leggere in presentia del padre generale et delli altri diffinitori tucte le littere presentate al capitolo,  
425 così concernente el bene universale di tucta la congregatione come de' monasterii et persone in  
specie; et notare in uno folio tucte le cose intese o trovate per relatione de' visitatori o delli abbati  
de' conventuali da essere di poi examinate, le quali al tempo congruo debba proporre al padre  
generale et diffinitori, acciò che da epsi sieno commodamente examinate et terminate. Sia sopra  
tucto sollecito scrivere le cose concluse pe' diffinitori del capitolo passato, le quali non sono state  
430 rivate, et quelle che nuovamente saranno annotate, et scrivere o fare scrivere le littere gratiose pe'  
benefactori. Et più, se ha commessione piu d'una cosa che d'un'altra, rispondere o scrivere lettere  
ad altri in nome de' diffinitori. Et acciò che le sopradecte cose possa più comodamente expedire,  
vogliamo che, assoluto el capitolo, tre di o più resti nel monasterio dove fue celebrato decto  
capitolo bisognando.

435 *De electionibus auditorum causarum capituli. Ca<pitulum> XV.*  
<E>t anchora, acciò che eps padre generale et diffinitori, a' quali s'appartiene la cura de' monasterii  
et reformatione universale di tucta la congregatione, non perdino tempo nelle cure delle cose  
temporali et tumulti di cause, et anchora essendo loro partiti, più facilmente sieno tollerati, però  
ordiniamo che dal padre generale et diffinitori sieno electi dua o tre o quanti voranno de' fratelli del  
440 capitolo, e' quali non sieno diffinitori, ma sieno docti, discreti et sufficienti, et apti administrare  
iustitia sopra delle cause et differentie le quali solamente emergono nella congregatione et nelli  
monachi di quella, o vero monasterii. E' quali così electi habbino ogni potestà di cognoscere,  
examinare et terminare le cause de' sopradecti, *summariè et sine subtilitate, iuris sola facti veritate*  
*inspecta*, et terminate mandarle ad effecto. Alle sententie et terminatione de' quali vogliamo che  
445 tucti quelli di nostra congregatione, o sieno diffinitori del capitolo o saranno visitatori, fermamente

**414** De electione scribe capituli generalis et de illius offitio ] B: C Della electione dello scriba del capitolo et suo officio. **415** <D>oppo ] A: *manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore.* elegghasi ] B: eleghasi. pel ] B: per. generale et ] B: segue epsi. **416** uno di decti diffinitori per scriba del capitolo ] B: per scriba del capitolo uno di epsi diffinitori. quale ] B: segue così. el ] *non presente in B.* **417** scriba ] B: scriva. *in hac forma: de his fidem faciens* ] B: *de his fidem faciens in hac forma.* **418** et cetera ] B: D.X. Donnus L. ] B: Donnus F. in ] *non presente in B.* **418-419** Donnus G. ] B: Donnus A. **419** manu propria ] B: propria manu. più antichi diffinitori ] B: diffinitori più antichi. **420** abbati et ] *segue de' in B.* delli ] B: degli. **421** congregati et ] B: o. poi ] B: segue scriba. delli ] B: di tucti gli. **422** degna ] B: degnia. **423** delli altri ] *non presente in B.* tucte ] B: anche. **424** concernente el ] B: concernenti il. **425** in uno folio ] B: in su uno foglio. **426** de' ] B: o. di ] *non presente in B.* al tempo congruo ] B: loco et tempore. **427** sieno commodamente ] B: commodamente sieno. terminate ] B: determinate. **428** sono ] B: segue sia *depennato.* **429** saranno annotate ] B: s'hanno a notare. **429** pe' ] B: per li. **430** altra ] B: segue in. **432** assoluto ] B: finito. più ] B: segue se è bisogno. **432-433** fue celebrato decto capitolo bisognando ] B: decto capitolo fu celebrato. **435** De electionibus auditorum causarum capituli ] B: C Delli auditori delle cause. **436** <E>t ] A: *manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore.* eps ] B: il. **437** universale ] B: universali. anchora essendo loro partiti, più facilmente sieno tollerati ] B: per che epsi partiti sieno più facilmente tollerati. però ] *non presente in B.* **439** dal ] B: da. et apti ] *non presente in B.* **441** delle ] B: le. emergono ] B: per le cause temporali emergeranno. nelli ] *non presente in B.* cognoscere ] B: conoscere. **443** de' ] B: segue de *sottolineato.* sine ] *non presente in B.* **444** terminate mandarle ad effecto ] B: determinare et mandare ad executione. terminatione ] B: terminazioni. che ] *non presente in B.* **445** saranno ] B: sieno.



obedischino. Examinino anchora questi le licentie o petitioni che sono adomandate con qualunque titolo d'alienare e' beni de' monasterii di nostra // [f. 8r] // congregatione. Le quali licentie di loro consiglio el padre generale et diffinitori concedino o rivochino, et più e' conti de' monasterii particolarmente et della congregatione et delle spese facte da' visitatori o d'altri per loro comissioni. E' quali conti o spese col *consensu* del padre generale et diffinitori ponghino o accincino in su' libri ad questo deputati. Vegghino anchora lo stato de' monasterii, rendite, spese, et quelle che mostrano in quel tempo trovarsi ne' monasterii. Le quali cose ponghino distinctamente in su uno foglio; et più e' nomi de' fratelli e' quali in quel anno saranno stati ricevuti ad professione, et de' defuncti et delli expulsi o fugitivi o in altro modo diminuti, et anchora de' benefactori vivi et morti ad chi sono state concesse le littere gratiose. Le quali cose di poi tempo congruo riferiranno al padre generale et diffinitori, acciò *maxime* sapino e' bisogni de' monasterii a' quali sono per deputare prelado o ufficiali. Alla sententia non di meno di si facti auditori sia lecito al gravato appellare a' diffinitori del capitolo futuro. La quale apellatione facta, gli auditori predicti più di quella non si intromettino. Ma se doppo decto capitolo futuro el gravato non harà prosequita l'appellatione interposta, tal sententia passi *in rem iudicatam*, et in tal modo che se 'l condannato nel termine già a 'llui consegnato doppo questo capitolo secondo non harà satisfacto, poi nel sequente proximo capitolo sia privato di voce activa et passiva. Et l'officio di questi auditori duri insino alla absolutione del capitolo, et in tal tempo tenghino luogho di superiorità doppo il vicario o vero priore del monasterio, et infra loro secondo la professione.

*Feria tertia quid sit faciendum et de examinatione monasteriorum. Ca<pitulum> XVI.*

<F>eria tertia, quando parrà loro si celebri la Messa della Vergine Maria senza canto, alla quale si trovino il padre generale et tucti e' diffinitori; se già alcuno di loro non volessi per sé medesimo celebrare, ma in convento all'ora ordinaria si canti una Messa della Beata Vergine Maria. Et quando tal di fussi festa alcuna solenne, dicasi quella della festa colla commemoratione della Vergine Maria. Et la quarta feria dicasi o cantisi la Messa del nostro padre San Giovanni Gualberto, et nel modo sopradecto. Compiuta adunque la Messa, si coadunino el padre generale et diffinitori nel luogho deputato, et genuflexi, alquanto orino; et factò segno dal padre generale, tucti segghino ne' luoghi loro; et esta consuetudine d'orare tenghino sempre quando si coadunano a tractare le cose della congregatione capitularmente. Doppo questo, procedino alla examinatione delle cose occorrenti de' monasterii, considerando *pre omnibus* // [f. 8v] // questo: cioè che se quello el quale è stato prelado di quel monasterio del quale s'a a fare la examinatione o diffinitore esca di capitolo, et poi chiamato il conventuale di quel monasterio epsò presenti le littere concernenti le cause del suo

446 qualunque ] B: qualunche. 447 d'alienare ] B: di alienare. 448 rivochino ] B: rineghino. 449 particolarmente ] B: in specie. d' ] B: da. comissioni ] B: commissione. 450 consensu ] B: consenso. 451 ad ] B: a. vegghino ] B: vegghino. monasterii ] B: segue in. 451-452 quelle che mostrano in quel tempo trovarsi ] B: quello che mostrano trovarsi in quel tempo. distinctamente ] B: distinte. uno ] B: segue nuovo. 453 e' quali in ] B: che. ad ] B: a. 454 delli expulsi o ] B: degli expulsi et. diminuti ] B: mancati. 455 ad ] B: a. le littere ] le non presente in B. cose ] B: segue eo depennato. di poi tempo congruo riferiranno ] B: loco et tempore referiranno. 457 prelado o ufficiali ] B: prelati o ufficiali. di si ] B: de quali così. al ] B: a chi fussi. 458 quella ] B: quello. 459 se doppo decto capitolo futuro el gravato ] B: il gravato doppo decto capitolo futuro, con gravato corretto su gradato in interlinea superiore, con segno di richiamo. prosequita ] B: prosequita. 460 iudicatam ] B: segue iudicatam depennato. 'l ] B: il. 460-461 già a 'llui consegnato ] B: già prima a 'llui assignato. satisfacto ] B: sadisfacto sia. 462 sia ] non presente in B. questi auditori ] B: costoro. 463 tal ] B: tale. luogho ] B: e' luoghi. 464 secondo la ] B: di sua. 466 Feria tertia quid sit faciendum et de examinatione monasteriorum ] B: C Della examina de' monasterii. 467 <F>eria ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. parrà loro ] B: s'accorderanno. 468 trovino ] B: ritrovino. medesimo ] non presente in B. 469 ordinaria ] B: competente. una ] B: decta. Beata ] non presente in B. 470 di ] B: segue fi depennato. festa alcuna solenne ] B: alcuna festa. colla ] B: con la. 471 San ] B: Sancto. 472 adunque ] B: dunque. coadunino el ] B: coadunino insieme il. 473 deputato ] B: che a questo deputeranno. alquanto orino ] B: orino alquanto. segno ] B: segnio. 473-474 segghino ne' luoghi loro ] B: segghino ne' loro luoghi. et questa consuetudine d'orare tenghino sempre quando si coadunano a tractare ] B: el quale modo d'orare sempre tenghino quanto volte si coadunano a trattare. 476 considerando pre omnibus ] B: avvertendo inanzi a tucto. cioè ] non presente in B. 476-477 el quale è stato prelado di quel monasterio ] non presente in B. 477 del quale ] B: di che. o diffinitore ] B: è diffinidore.

monasterio se ne havessi alcune portate. Di poi, se ha comissione da' sua fratelli, o vero per sè vuol  
 480 dire qualche cosa, riferisca con poche parole et honeste, *et cum reve<re>ntia*. Et lassate le littere o  
 memoriale, o nota di quello che ha voluto dire allo scriba in presentia de' diffinitori, sia licenziato  
 dal capitolo. Et di poi, partito questo et rivotato lo abbate o vero diffinitore, quale già era uscito  
 fuori per non impedire la relatione del suo conventuale, venghino alla examinatione di un altro. Et  
 485 prima examinato quello diffinitore che è stato pel passato abbate in decto luogho, overo quello che  
 v'è stato fuora de' diffinitori per abbate, et absentatolo come è decto, chiamino el conventuale del  
 monasterio preducto, dal quale ricevuto et inteso come si dimostrò di sopra nell'altro, seguitisi  
 insino agli ultimi colla carità et diligentia sarà loro administrata dalla benigna clementia. Et  
 consequentemente habbiasi la informatione da' visitatori e' quali l'anno passato visitorono il  
 monasterio di chi si tracta. Havuta *tandem* la informatione d'ogni cosa, et da tucti, el padre generale  
 490 et diffinitori legghino le littere et tractino insieme le imbasciate per li sopra decti, presentate *in*  
*scriptis* o in voce, et relatione de' visitatori faccino notare dallo scriba in un altro foglio tucte quelle  
 cose giudicheranno degne o d'esser ritracte, riprese, o punite. Et quando di poi parrà loro, faccino  
 chiamare o quello già abbate, o monacho o conventuale. Et in presentia di tucti dal padre generale,  
 se<n>za nominare o dire donde si sia havuto tale informatione, quel tale sia ricercho se è vero  
 495 quanto hanno inteso di lui o di suo governo, et secondo troverranno sia correpto o assoluto secondo  
 ineriterà tal causa. Et se quello di chi hanno avuta cattiva relatione fussi absente, comettasi la  
 reprehensione o punitione a' visitatori futuri, o vero al futuro capitolo.

*Modus quomodo diffinitores expediant terminanda. Ca<pitulum> XVII.*

500 <E>xpedita adunque la examinatione de' monasterii et già correpte o riprese le negligentie preterite,  
 così de' prelati come de' monachi, el padre generale, el quale vogliamo che sempre muova tucte le  
 cause, recatosi dinanzi quello che sarà stato notato per lo scriba, distinctamente *et successive*  
 produca et propongha a' diffinitori per intender loro parer<e>, et incominciando da gli ultimi di loro  
 in sino a' primi, ricerchi *sigillatim* // [f. 9r] // il iudicio di tucti sopra quello è stato da lui proposto.  
 505 Ultimo lui, dica suo parere, *et parlando uno, et in pedibus stando, et capite scoperto*, gli altri con  
 audientia grata stieno in silentio. Ma se alcuno sarà nel dire prolixo, o vero eschi di proposito, siene  
*caritative* admonito, et che con poche parole et adpartenenti al proposito parlare manifesti suo  
 parere. Et così tucti auditi et resoluti, quella opinione proceda o iudicio, la quale col padre generale  
 dalle dua parti de' diffinitori e confirmata. Doppo questo si legghino le ordinationi del preterito  
 510 capitolo, le quali sieno approbate o reprobate pel iudicio de dua tertii de' diffinitori col padre

479-480 ne havessi alcune portate ] B: n'havessi portate alcuna. comissione da' sua ] B: commessione da' suoi. vero  
 per sè vuol dire ] B: vuol dire da sé. 480 riferisca ] B: riferischa. cum ] B: con. lassate ] B: lasciato. 482 dal ] B: del.  
 quale già ] B: che. 483 altro ] B: segue monasterio. 484 pel ] B: per. 485 de' ] B: di. decto ] B: segue di sopra. el ] B: il.  
 485-486 del monasterio preducto ] B: di decto monasterio. dimostrò ] B: mostrò. 487 colla ] B: con quella. dalla  
 benigna clementia ] B: dal Omnipotente Dio. 488 Et consequen- ] A: *sottolineato, con segno di richiamo a margine*  
*sinistro*. habbiasi ] B: habbisi. 489 tandem la ] B: finalmente. 490 legghino ] B: leghino. presentate ] B: presentati. 491  
 et ] B: segue la. in ] B: segue su. 492 degne ] B: degnie. ritracte ] B: ritractate. loro ] B: segue comodo. 493 chiamare ]  
 B: chiamarsi. o monacho o conventuale ] B: o conventuale o monacho. 494 donde ] B: onde. havuto ] B: havuta. 495  
 correpto ] B: corretto. 495-496 secondo interiterà ] B: si come meriterà. avuta ] B: havuta. comettasi ] B: commettasi.  
 497 reprehensione ] B: repressione. 499 Modus quomodo diffinitores expediant terminanda ] B: C Modo nel quale e'  
 diffinitori expedischino le cose hanno a terminare. 500 <E>xpedita ] A: *manca il capolettera, il cui spazio, lasciato*  
*libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore*. correpte o ] B: corrette et. 501 prelati ] B: segue  
 chome i *depenato*. monachi el ] B: monaci il. el quale ] B: il quale. che sempre muova ] B: sia sempre il promotore.  
 502 dinanzi ] B: innanzi. 503 intender ] B: intendere. 504 sigillatim ] B: singillatim. quello ] B: segue che. da lui  
 proposto ] B: loro proposto da lui. 505 dica suo parere ] B: dovere epsò dire il suo. capite scoperto ] B: scoperto  
 capite. 506 audientia ] B: audienzia. stieno in silentio ] B: sieno taciti. sarà ] B: segue de *depenato*. eschi di ] B: esca  
 del. proposito ] B: segue negozio. 507 caritative admonito ] B: charitativamente admonito manifesti suo parere.  
 adpartenenti al proposito ] B: appartenenti al bisogno. 507-508 parlare manifesti suo parere ] *non presente in B*. 508  
 auditi ] B: uditi. quella opinione proceda o iudicio ] B: quella oppinione o iudicio proceda. 509 doppo questi si leggh- ]  
 A: *sottolineato, con segno di richiamo a margine sinistro*. legghino ] B: leghino. 510 reprobate ] B: repprobate. dua ] B:  
 duo.

generale. Ma quelle che saranno state terminate pe' capitoli passati non vogliamo sieno rivate facilmente. Ma se alcuna cosa di quelle sarà da esaminare non si proponghino se non *de consensu* del padre generale et dua parti de' diffinitori; le quali non di meno non potranno esser rivate, o in tutto o in parte, se non dal padre generale et otto diffinitori, o al mancho dal padre generale et sette di loro d'accordo.

515

*De statu vel examinatione monasteriorum. Ca<pitulum> XVIII.*

<F>acta la examinatione de' monasterii, et *maxime* di quello che sopra tutto toccano lo spirituale, prima si elegghino e' nuovi prelati, et ordiniamo che dal padre generale et diffinitori sieno riveduti, et benché in breve, non di mancho strictamente, e' saldi de' monasterii facti dagli auditori delle cause, così circa alle spese de' visitatori come per altri, in nome della congregatione per qualunque cagione si sia dell'anno passato; et più la nota delle rendite, et entrate et uscite de' monasterii, et di quello che nella partita delli abbati vi restò, et similmente tutte l'altre cose che di sopra nel capitolo delli auditori delle cause furono conte. Et bisognando dopo la matura examinatione agiungere della auctorità del padre generale et diffinitori alle terminationi et sententie de' prefati auditori, faccino liberamente, acciò che tutti intendino in nostra congregatione havere luogho il timor di Dio et la iustitia, et non le spetialtà delle persone. Et acciò che e' padri de' monasterii non sieno scarsi ad aiutare l'uno l'altro, vogliamo che se per ricevere alcuno monasterio, o per altra cagione, adverrà farsi qualche spesa per la congregatione o per altro monasterio, così per difenderlo dalle oppressioni factoli o per infirmità di sua famiglia, et decto monasterio non potessi in questo tempo satisfare, se sarà giudicato dal padre generale et diffinitori gli sia satisfacto colli danari della congregatione. Tali spese di poi sieno riscosse dalli visitatori, o per altri ad questo deputati dal monasterio per lo quale furono facte. Et se giudiche//[f. 9v]//ranno ad proposito, manderanno per quelli troveranno havere errato nelle superfluità nelle negligentie alla cura et administrationi a 'lloro commisse. Et così queste cose expedite et più altre quali allora occorreranno, el padre generale et diffinitori, o per sè o per gli auditori delle cause, ordinino quello che ciaschuno monasterio nell'anno futuro habbia satisfare di debiti o alli monasterii della congregatione a' quali fussino per qualche somma di danari obligati, o vero ad particular persone.

520

525

530

535

*De nova electione prelatorum. Ca<pitulum> XIX.*

<H>avendo nello indulto che 'l padre generale et diffinitori ogni anno deputino abbati et priori annuali ne' monasterii di nostra congregatione, però ordiniamo che faccino infra loro diligente examinatione qual sia delli padri da essere mutati, o vero di nuovo da essere promossi. Et bene ogni cosa discussa, si proceda nelle electioni de' prelati chome è stato consuetudine pel passato colle fave nere et bianche. Et quando di quelli che si truovano diffinitori si mettono ad partito, faccisi

540

545

511 ma quelle che saranno state ] A: *sottolineato, con segno di richiamo a margine sinistro.* pe' ] B: per. 512 esaminare ] B: esaminarsi. 513 dua parti de' diffinitori ] B: duarum partium diffinitorum. esser ] B: essere.<sup>9</sup> 514 sette ] B: septe. 515 acordo ] B: accordo. 517 De statu vel examinatione monasteriorum ] B: C Dello stato o vero examina de' monasterii. 518 <F>acta ] A: *manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore.* 519 elegghino ] B: eleghino. prelati et ] et *non presente in B.* dal ] B: da. 520 strictamente ] B: distinctamente. monasterii ] B: *segue* et di quello che nella partita delli abbati vi resti et similmente tutte le altre *depennato.* 521 alle ] B: le. qualunque ] B: qualun. 522 dell' ] B: del'. 523 l' ] B: le. altre ] B: *segue* cause et. 524 delli ] B: degli. furono conte ] B: furon caute. bisognando ] B: bisognando. agiungere ] B: adiungere. 524-525 della auctorità ] B: dalla auctorità. 525 terminationi ] B: determinationi. prefati ] B: sopradecti. 526 timor ] B: timore. 527 spetialità ] B: specialità. 528 ad aiutare ] B: in aiutare. 531 giudicato ] B: iudicato. colli ] B: con li. 531-532 tali spese di poi sieno riscosse dalli ] B: le quali spese riscosse di poi da'. per lo ] B: pel. 534 errato ] B: *segue* così. nelle ] B: delle. alla cura et administrationi a 'lloro commisse ] B: et della poca cura la quale è stata loro mostra havere avute ne' loro governi. 535 quali allora occorreranno ] B: che a loro occoreranno. 536 gli ] B: li. ciaschuno ] B: ciascheduno. nell'anno futuro ] B: ne l'anno seguente. 537 per ] B: di. di ] B: de'. 538 ad ] B: a. 540 De nova electione prelatorum ] B: C Della electione de' prelati. 541 <H>avendo ] A: *manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore.* 543 da essere ] da *non presente in B.* 544 discussa ] B: examinata. nelle electioni de' ] B: nella electione di epsi. chome ] B: come. stato ] B: stata. colle ] B: con le. 545 truovano ] B: trovano. ad ] B: a. faccisi ] B: faccino.

colle polize replicate et incluse in cartocci, nelle quali sia il nome di quello che va ad partito; et trovandosi in uno cartoccio e duo terzi de le fave essere nere spieghino quella polizia, et quella di chi in epsa è il nome s'intenda essere instituto nuovo prelado di quel monasterio del quale s'era messo el partito. Ma quando si mettono ad partito quelli che sono di fuora del capitolo seguitisi  
550 colle fave et col bossolo.

*De visitatorum electione. Ca<pitulum> XX*

<F>inita la electione de' prelati, consequentemente el padre generale et diffinitori eleghino dua prelati, o vero monachi in sacerdotio costituiti, per visitatori dell'anno proximo futuro oltra al padre  
555 generale, et eleghisi chome li abbati colle polize, mettendo ad partito di quelli e' quali sono diffinitori, et se sono di quelli di fuora del capitolo colle fave et bossolo. *Hoc semper attento*, che chi è stato dua anni continuamente visitatore non può essere electo per visitatore se non sta un anno vacante da tale officio o dignità, et questo acciò alcuno non iudicassi tale officio esser continuato.

560 *De conventuum reformatione. Ca<pitulum> XXI.*

<F>inalmente el padre generale et diffinitori tractino della reformatione de' conventi. Vegghino adunque in prima se e' monasterii hanno bisogno di decani, maestri de' novitii, cellerarii, sacerdoti o d'altri fratri, et tucto secondo la qualità de' monasterii terminino *concorditer*. Oltra di questo, se è alcuno fratello el quale adomandi et abisogni d'esser mutato, sopra a' quali sia facta oportuna  
565 provisione, come più comoda/[10r]//mente si potrà e parrà alli padri del capitolo, admonendoli *ante omnia* che e' fratelli di nostra congregatione non sieno facilmente mutati nè sença cagione molto legittima; et lo scriba noti in su uno foglio tucti e' fratelli che sono o rafermi o nuovamente collocati in alcuno monasterio, et di tucto tenga nel registro buona nota.

570 *De epistolis dirigendis et de loco capituli eligendi. Ca<pitulum> XXII.*

<L>nanzi alla absolutione del capitolo, ancora dal padre generale et diffinitori s'impongha allo scriba se alcune littere missive o responsive si debbono fare, et che littere, et di che materia, et a quali persone si debbono scrivere. Et più confirmare e' procuratori o advocati, et costituire di nuovo secondo che occorrerà loro, si per le occupationi et cause emergenti per corpo universale  
575 della congregatione come de' monasterii o persone di quelli in particolare. Consequentemente, si eleggha luogho idoneo per celebrare il futuro capitolo in uno de' monasterii di nostra congregatione. Et quale luogho ad questo electo, non si possa permutare in altro monasterio o vero

547 duo terzi ] B: dua tertii, de le ] B: delle. 548-549 s'era messo el ] B: si misse il. mettono ] B: mettano. 550 colle ] B: con le. et ] B: segue boli *depennato*. col ] *non presente in B.* 552 De visitatorum electione ] B: C Della electione de' visitatori. 553 <F>inita ] A: manca il *capolettera*, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. 554 vero ] *non presente in B.* dell' ] B: del'. 555 eleghisi chome li ] B: eleghi come gli. mettendo ] B: se si mette. e' quali ] B: che. 556 semper ] *non presente in B.* 557 continuamente ] B: continui. per visitatore ] *non presente in B.* 558 vacante da ] B: senza. acciò ] B: segue che ad. iudicassi ] B: paressi. officio ] B: segue o dignità. continuato ] B: continuata. 560 De conventuum reformatione ] B: C Della reformatione de' conventi. 561 <F>inalmente ] A: manca il *capolettera*, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. Vegghino ] B: Venghino. 562 adunque in ] B: prima ad esaminare. bisogno ] B: bisogno. decani ] B: segue di. novitii ] B: segue de'. 562-563 sacerdoti o ] B: di sacerdoti et. 563 concorditer ] B: concordevolmente. oltra ] B: oltre. 564 et abisogni d'esser ] B: o ha bisogno di essere. a' ] *non presente in B.* 565 e parrà alli padri del capitolo ] B: et parrà loro. 567 che sono ] *non presente in B.* 567-568 nuovamente collocati ] B: provisti di nuovo. 570 De epistolis dirigendis et de loco capituli eligendi] B: C Delle littere si hanno a mandare et di elegere il luogho del capitolo. 571 <L>nanzi ] A: manca il *capolettera*, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. alla ] B: l'. ancora ] B: anchora. impongha ] B: imponghi. 572 debbono ] B: debono. 573 et costituire ] B: o constitutione. 574 loro ] B: segue di bisogno. 574-575 emergenti per corpo universale della congregatione come de' monasterii ] B: emergono pel corpo della congregatione universale come de' monasterii di nostra congregatione. 575-576 o persone di quelli in particolare. Consequentemente, si eleggha luogho idoneo per celebrare il futuro capitolo in uno de' monasterii ] B: a margine destro, con segno di richiamo. 576 elegha ] B: elegha. 577 et ] B: il. ad questo ] B: così. possa ] B: possi. 578 d'otto giorni ] B: di otto di. aut per spatio di di dieci prolungarlo ] B: o per spatio di dieci differirlo, con differirlo *corretto in interlinea superiore su differlo, depennato*.

per brevità di tempo, mancho d'otto giorni abreviarlo, *aut* per spatium di dieci prolongarlo, se non per causa molto rationabile, et *de consensu* del padre generale et visitatori. Ma se per cagione alcuna decta di sopra, el padre generale et visitatori haranno deliberato tramutare quel luogo del capitolo, ovvero prolongarlo o adbreviarlo al tucto, per littere lo significchino a tempo congruo a tucti e' prelati de' monasterii d nostra congregazione. 580

*De absoluteone capituli et publicatione eius. Ca<pitulum> XXIII.*

<E>ssendo expedite tucte le sopra decte cose, et ridocte in nota, et ogni altra cosa che dal padre generale et diffinitori sarà stato giudicato essere opportuna et necessaria al bene et pace et conservatione et aumento di nostra congregazione, sieno convocati tucti quelli si truovono in decto monasterio di loro commissione in capitolo o in altro luogo ad ciò deputato, così quelli sono congregati per lo capitolo come quelli sono stanziati in dicto monasterio dove si celebra el capitolo. Quando facte saranno le parole et exhortationi dal padre generale, allora per lo scriba del capitolo o per altri, *voce aperta*, sieno publicate le decte cose terminate nel capitolo dal padre generale et diffinitori, exceptuandone solo quelle le quali vorranno sieno secrete. Poi sieno publicati tucti quelli fratelli che sono passati della presente vita nell'anno preterito, et similmente et devoti et benefactori, et chi harà littere gratiose che sieno morti, acciò che se forse alcuno per ignoranza non havessi facte fare nel suo monasterio le consuete orationi et suffragii per la salute // [f. 10v] // dell'anime loro, al mancho, secondo che è cauto nel capitolo di questa materia, possa supplire. Ancora siano publicati quelli che per alcuno loro eccesso fussino stati expulsi dal corpo della congregazione, o vero fussino vagabondi o fugitivi di decta congregazione, acciò che di poi da tucti sieno schifati chome obstinati et ribelli, et non sieno acceptati in alcuno monasterio di nostra congregazione senza littere o patente del padre generale. Sieno anchora publicati e' fratelli e' quali l'anno passato hanno emisso el voto di professione et ancora e' benefactori vivi et chi ha ricevute littere gratiose dalla congregazione. *Et tandem* si publichi el luogo dove hanno determinato si celebri el capitolo futuro, et più quanto tempo sia dato ad ciascheduno d'esser al monasterio dove è stanziato. Le qual sopra decte cose tucte publicate, lo scriba publichi e' visitatori et prelati de' monasterii et conventi de' fratri ad quelli assegnati. E' quali ancora stando ne' luoghi loro, dal padre generale exhortati in quel modo gli parrà più ad proposito circa alla cura a 'llor comissa et monachi che sieno *pre omnibus* prompti all'obedientia. Et più, che prelati non si partino se in prima non hanno dallo scriba le cose terminate in decto capitolo *in scriptis, et maxime* quello s'aspecta 585 590 595 600 605

580 decta di sopra ] B: sopradecta. haranno ] B: hanno. 581 prolongarlo o adbreviarlo ] B: prolungarlo o abreviarlo. a ] B: ad. 584 De absoluteone capituli et publicatione eius ] B: C Della absoluteone et publicatione del capitolo. generale et ] B: segue da'. 585 <E>ssendo ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. 587-588 sieno convocati tucti quelli si truovono in decto monasterio di loro commissione ] B: sieno convocati di loro commissione tucti quelli si trovono in decto monasterio. 588 capitolo ] B: segue come depennato. cioè ] B: questo. 589 stanziati in dicto ] B: stantati in decto. si celebra el capitolo ] B: il capitolo s'è celebrato. 590 quando facte saranno ] B: dove parendogli, facte che saranno. et exhortationi ] B: ad questo convenienti. allora ] non presente in B. 591 altri ] B: segue a chi sarà commesso. le decte cose ] B: et lecte le cose. 592 -tori exceptuandone ] A: sottolineato, con segno di richiamo a margine sinistro. exceptuandone ] B: excetuandone. sieno ] B: stieno. sieno publicati ] B: si publichino. 593 sono passati della presente vita nell'anno preterito ] B: 'l preterito anno sono passati della presente vita. similmente et ] B: et non presente in B. 594 et chi harà ] B: chi haverà. sieno ] B: fussino. ignoranza ] B: ignorantia. 595 facte ] B: facto. 596 dell' ] B: del'. possa ] B: possino. 597 ancora siano ] B: anchora sieno. dal ] B: del. 598 o vero fussino vagabondi o fugitivi di decta congregazione ] non presente in B. 598-599 di poi da tucti sieno schifati ] B: sieno di poi da tucti schifati. 599 chome obstinati et ribelli ] non presente in B. monasterio ] B: de' monasterii. 600 littere ] B: littera. e' fratelli ] B: segue e' padri depennato. e' quali ] B: quali. 601 l'anno passato ] A: sottolineato, con segno di richiamo a margine sinistro. el voto di ] B: il voto di loro. ricevute ] B: havuto. 602 tandem ] B: demum. el ] B: il. determinato ] B: terminato. 603 el ] B: il. ciascheduno d'esser ] B: ciaschuno di essere. 603-604 dove è stanziato ] B: assegnato. 604 qual ] B: quali. tucte ] B: cosi. lo scriba publichi ] B: tandem publichi lo scriba o altri come è decto. 605 ancora ] B: anchora. 606 generale ] B: segue sieno. più ad proposito circa alla cura a 'llor comissa ] B: ad proposito circa la cura loro commessa. monachi ] B: e' monachi. 607 che sieno pre omnibus prompti all'obedientia ] B: alla pronpta obedientia. Et più, che prelati non ] B: et sopra tucto admonisca e' prelati che. in ] non presente in B. 608-609 et maxime quello s'aspecta particolarmente di monasterio di ciascheduno ] B: et specialmente quello che s'aspecta al suo monasterio.

610 particolarmente di monasterio di ciascheduno, acciò che di poi, giunti a' luoghi proprii, le publichino nelli loro capitoli et faccine scrivere nel registro ad questo deputato. Dal padre generale sieno ancora admoniti che quanto più presto sarà loro comodo absolvino gli ufficiali in capitolo di suo monasterio, secondo che si narra nel capitolo di decta materia, exhortandoli che di poi, quando di nuovo hanno ad instituire altri ufficiali, gli piglino di qualità che tucti facilmente habbino potuto cognoscere lui essersi governato col timor di Dio et non con affectione alcuna. Et più, che curino

615 sieno assegnati gli inventerii di tucto ad chi succede, et faccinsi assegnare e' breviiari, et diurni, et altre cose che dal prelato vecchio o quel medesimo fussi stato concesso al loro uso, acciò che tucto tenghino e' fratelli colla benedictione del loro padre spirituale. Et così rivochino ogni licentia così speciale come generale che havessino optenuto dagli intercessori acciò che non giudichino ancora quelle tali licentie o concessioni durare, ma se sarà expediente habbila col consenso del nuovo

620 prelato. Et procurino *ante omnia* che la regola ne' tre voti essenziali *maxime* sia observata, et che nel cultu divino non si usi negligentia. Sieno assidui al silentio alli exercitii manuali, habbino buona cura dell'infermi, et discrezione delli vecchi et fanciulli secondo dicta la regola del nostro padre San Benedecto. Et così, quelli che sono deputati per decto capitolo ad altri monasterii, vadino infra el // [f. 11r] // termine loro assignato et in tal modo composti che di loro vita et costumi dieno buono

625 exemplo a qualunque gli vedrà, ad honore dello omnipotente Dio et di nostra congregazione. Le quali tucte cose adempiute et altre, tucti posti ginochioni, dal padre generale s'impongha *Te Deum laudamus*, et processionalmente cantandosi da tucti, et li prelati riducendosi a' loro luoghi, et li altri secundo el grado et dignità loro finischino el sopra decto hynno in chiesa col verso *Confirma hoc, Deus*, et colla oratione da dirsi dal padre generale *Actiones nostras et cetera*, et qualche oratione ad honor della Vergine Maria et del nostro glorioso padre San Giovanni Gualberto et degli altri nostri padroni et advocati nel conspecto di Dio, per le intercessioni de' quali la congregazione nostra proceda di bene in meglio ad suo honore, et ad noi conceda vita eterna.

*De restitutione pecuniarum depositarum apud padrem generalem. Ca<pitulum> XXVIII.*

635 <D>emum, absolute tucte le sopra dicte cose, el padre generale et visitatori e' quali vogliamo sieno gli ultimi ad partirsi, haranno rendute loco et tempore inanzi le borse o scarselle de' danari che furono in *absolutione prelatorum* già depositati adpresso del padre generale, le quali faranno restituire alli prelati de' monasterii in nome de' quali furono depositi. *Hoc tamen attento*, che se alcuno di loro troveranno ne possi avanzare oltre alle spese da farsi per ritornare al proprio

640 monasterio, et fussino debitori di taxe passate o di spese della congregazione, per quello tanto sieno assegnati a quello che è posto sopra alla custodia di decte taxe o spese.

*De auctoritate patris generalis et visitorum. Ca<pitulum> XXV.*

609-610 acciò che di poi, giunti a' luoghi proprii, le publichino nelli loro capitoli ] B: acciò che di poi le publichino a ciascheduno in loro capitoli. 610 capitoli ] B: segue quando saranno pervenuti a proprii monasterii. scrivere nel registro ad questo deputato ] B: scrivere in qualche libro ad ciò deputato in modo di registro. 611 ancora ] B: anchora. comodo absolvino gli ufficiali in capitolo ] B: commodo absolvino in capitolo gli ufficiali. capitolo ] B: segue capitolo depennato. 612 exhortandoli ] B: exhortandogli. 613 ufficiali ] B: ufficiali. 614 cognoscere ] B: conoscere. 615 gli inventerii ] B: li inventarii. assegnare ] B: consegnar. 616 vecchio ] B: vecchio. 617 colla ] B: con la. loro ] B: lor. così rivochino ] B: sopra tucto rivoghino. 618 optenuto ] B: ottenuto. intercessori ] B: antecessori. giudichino ancora ] B: iudichino anchora. 619 tali ] B: tale. habbila ] B: habbile. 620 procurino ] B: curino. che la regola ne' ] B: di fare osservare e'. maxime sia observata ] *non presente in B.* et che ] B: et più che. 621 usi ] B: segue alcuna. al ] B: nel. habbino ] B: habbi. 622 delli ] B: delli. dicta ] B: decta. San ] B: Sancto. 623 Benedecto ] B: segue et, pre omnibus, la prefata regola da tucti sia observata. el ] B: il. 624 composti ] B: morigerati. 625 dello ] B: del. 626 ginochioni ] B: ginocchioni. 628 secundo el ] B: secundo il. el ] B: il. verso ] B: versiculo. 629 colla ] B: con la. 630 honor ] B: honore. San Giovanni ] B: Sancto Giovanni. 631 padroni ] B: segue et devoti. 632 ad ] B: a. 634 De restitutione pecuniarum depositarum apud padrem generalem ] B: C Della restitutione de' danari depositi ad presso il Padre Generale. 635 <D>emum ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. dicte ] B: decte. 636 ad partirsi haranno ] B: a partirsi che haranno rendute ] *non presente in B.* inanzi ] *non presente in B.* 637 adpresso ] B: appresso. le ] B: li. 638 furono ] B: furno. 639 alcuno ] B: segue alcuno parzialmente coperto da macchia e depennato. troveranno ] B: troveranno. 641 alla ] B: la.

<E>I padre generale, come a capo et perpetuo presidente di nostra congregazione da ciascheduno di quella ordiniamo sia renduta ogni reverentia et preminetia di luogo et di auctorità. Lui solo, in qualunque monasterio o luogho si truova, facci ogni segno così particolare come universale. Tengha appresso di sè il sigillo principale della congregazione et il registro del capitolo, et ogni altra scripta appartenente alla decta congregazione. A ·llui sia referito principalmente da tucti quello che occorre *infra annum* in decta et predecta congregazione. A ·llui ancora et sopra tucti s'aspecta a exeguire le ordinatione facte dal capitolo. Postremo ha facultà di dispensare sopra tucte queste nostre constitutioni con le persone di decta congregat<at>ione, così prelati come subditi, considerata la dispositione et qualità delle persone et de' luoghi di quella, excepto dove altro in contrario in decte // [f. 11v] // constitutioni non si truova cauto et posto. Può ancora, almeno con uno visitatore se altro non può havere comodamente quando è bisogno et per torre schandalo, sospendere le ordinationi facte dal capitolo, non per ciò rimuoverle in tucto; et provvedere a quelle cose che *infra annum* in decta congregazione occorrono. Et bisognando come è decto, può costituire qualunque cosa universale in tucta la congregazione da esser observata almeno in fino al capitolo futuro; alle provisioni et deliberationi del quale, così terminate, vogliamo tucti obedire, ancora se fussi visitatore. Et può ancora, quante volte li parrà necessario, *infra annum* visitare ciaschuno monasterio di nostra congregazione o anexo di quello. Ma tucti e' visitatori per sè medesimi dovunque con altri di nostra congregazione si coadunino, o in presentia del padre generale o senza quello, ma di sua commissione per consultare o terminare, o per exeguire acto alcuno di loro officio, vogliamo tenghino e' primi luoghi, et ciaschuno di loro habbi il sigillo deputato a ·lloro officio. Et quando accadessi che senza presentia del P. G. visitino monasterii o luogho alcuno, vogliamo lo habbate et tucti rendano loro obedientia et preheminentia di luogho et di segni, et di propria auctoritate riformino quello che secondo Dio troveranno da riformare. Et corregghino quello è da correggere, *tam in capite quam in membris*, et habbino *in huiusmodi actu visitationis* la medesima auctorità quale, solo o acompagnato, è uso havere il padre generale, exceptuandone solo la depositione de' prelati et suspensione *a spiritualibus et temporalibus* perpetua, et ancora la incarceratione o altra penitentia ad vita de' subditi. Finalmente il padre generale co' prefati visitatori, e' quali vogliamo sieno intesi sotto l'appellatione del regimento di quella, rapresenti tucta la congregazione di Sancta Maria di Valle Umbrosa, et possino liberamente seguire tucto quello che è di loro officio et più, quanto sarà stato dato loro dal capitolo proximo et dagli altri passati. *Hoc insuper attento*: acciò che la charità fraterna si conservi, che nessuno di loro per la auctorità di suo offitio, o per alcuno altro che modo si voglia, possi levare alcuno fratello da altro monasterio di nostra congregazione et collocarlo in quello che a·llui è commesso. Ma se pure alcuno di loro havessi bisogno di tale provisione, el padre generale coll'altro visitatore nel possino contentare se giudicheranno expediente et senza scandalo di persona.

*De admonitione visitorum et aliorum prelatorum. Ca<pitulum> XXVI.*

644 De auctoritate patris generalis et visitorum ] B: C Della autorità del Padre Generale et visitatori. 645 <E> ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore; B: Al. 646 luogo ] B: luogho. auctorità ] B: autorità. truova ] B: trova. segno ] B: segno. 648 scripta ] B: scriptura. 650 ancora ] B: anchora. 651 ordinatione ] B: ordinationi. nostre ] B: segue ordinationi o. 654 non si truova ] B: si truovi. altro ] B: l'altro. 655 bisogno ] B: bisogno. torre schandalo ] B: tor via scandolo. 657 bisognando ] B: bisognando. 658 esser ] B: essere. fino ] B: sino. 659 ancora ] B: anchora. 660 ancora ] B: anchora. *infra annum* visitare ciaschuno ] B: visitare *infra annum* ciascheduno. 661 o ] B: segue anzi *depenato*. tucti ] *non presente in* B. 662 coadunino ] B: coadunano. 663 quello ] B: quella. 664 ciaschuno ] B: ciascuno. 666 rendano loro ] A: *su rasura*; segue eg; B: renda loro ogni. preheminentia ] B: preeminetia. segni et di ] B: segni et. 667 secondo Dio troveranno da riformare. Et corregghino ] *non presente in* B. 669 auctorità ] B: autorità. 670 ancora ] B: anchora. 671-672 prefati visitatori, e' quali ] B: prelati visitatori, quali. 672 sotto ] B: sobto. 673 Valle Umbrosa ] B: Valleumbrosa. 674 dal ] B: aggiunto in *interlinea superiore*. 675 acciò che la charità fraterna si conservi ] B: ut fraterna conservetur charitas. la auctorità ] B: l'autorità. 676 che ] *non presente in* B. possi ] B: possa. 677 a ·llui è ] B: è a ·llui. alcuno ] B: alchuno. 678 bisogno ] B: bisogno. el ] B: il. 678-679 nel possino contentare ] *non presente in* B. 679 scandalo ] B: scandolo. persona ] B: segue possino tal cosa exequire aggiunto a margine destro.

\**A\*nte omnia*, admoniamo el padre generale et ciaschuno de' visitato//[f. 12r]//ri che procurino et faccino ogni forza che è loro possibile che *infra annum* non si absolve o muti prelado alcuno di nostra congregatione et meno alcuno de' visitatori se da cagione molto urgente non vi sono inducti, et sia manifesto periculo se tal cosa si differisse in fino al capitolo futuro. Non dimanco, ad bene et pace de' fratelli et iustificatione de' sopra decti, ordiniamo che se alcuno de' visitatori sarà trovato, *quod Deus avertat*, manifesto o voluntario trasgressore et dispregiatore della sancta regola o constitutione di nostra congregatione, et in tal modo che per la sua prevaricatione o nigligentia sia destructione della vita regolare o scandalo notabile, sia admonito insino a tre volte dal padre generale et dall'altro visitatore con qualcuno de' padri di nostra congregatione. Et se non si emenderà, sia exhortato et admonito che 'l almeno voglia risegnare allo officio del visitatore. La qual cosa ricusando di fare, et seguitando pure di male in peggio et con scandalo di tucti come è decto, el padre generale, coll'altro visitatore et quattro padri prelati e' quali loro elegeranno di nostra congregatione, vogliamo et ordiniamo che accordandosi le dua parti di loro, et sia pure pericolosa cosa aspectare insino al capitolo, *causa cognita*, lo absolve *ab officio* et se è prelado *a prelatura et dignitate*. Et ancora, se uno prelado o abbate per sua colpa merita depositione, potrà, premissa la admonitione congrua, esser assoluto *de comuni consensu* dal padre generale et visitatori con dua abbatì; ancora, *circa cause cognitionem*, se a 'llo fussi manifesti excessi et difecti di decto prelado. Et più, el padre generale et visitatori possino, quante volte giudicheranno expediente, rimuovere uno abbate ad comodo di decto monasterio et bene della congregatione, o vero per mandarlo a qualche luogho acceptato nuovamente.

*De nova institutione visitorum et prelatorum. Ca<pitulum> XXVII.*

<E>t quando uno de' visitatori, per le cagioni sopra decte, sarà stato privato, o vero che medio tempore sia piaciuto alla maestà di Dio tiranne uno ad sè, eleghisene quanto più presto è possibile un altro di comune consensu, o vero consiglio del padre generale et dell'altro visitatore et tre prelati di decta congregatione. Ma in loco del prelado per qualunque cagione mutato, o perchè sia mutato, o perchè sia passato de la presente vita, allora se n'elegha un altro *de consensu patris generalis et visitorum*, et di dua abbatì. Atteso non di mancho sempre che di questi prelati si faccino mancho privationi è possibile. Et per tanto expressamente si vieta in nostra congregatione non sieno admesse resignationi // [f. 12v] // alcune di visitatori o di prelati, se non per legiptima cagione, accedente sempre el consensu del padre generale et visitatori.

*De loco superiorum. Ca<pitulum> XXVIII.*

\**I\*tem*, ordiniamo che per l'advenire gli abbatì tenghino el luogho o dignità loro, secondo che furono primamente assumpti ad quel grado, non obstante alcuna loro intermissione di tempo ad tale dignità, servato sempre che lo abbate nel suo monasterio preceda tucti gli altri abbatì, quantunque sia nuovamente assumpto ad tale prelatura. Et li visitatori solo precedino tucti gli altri quanto volte

**680** De admonitione visitorum et aliorum prelatorum ] B: C Della admonitione de' visitatori et altri prelati. **681** el ] B: il. **683** inducti ] B: inducti. **684** periculo ] B: pericolo. differisse in fino ] B: differissi in sino. **685** alcuno ] B: alcuno. **686** o voluntario trasgressore ] B: è voluntario transgressore. **687** tal ] B: tale. la ] *non presente in B.* prevaricatione ] B: pre- aggiunto in *interlinea superiore*. nigligentia ] B: negligentia. **688** scandalo ] B: scandolo. **689** dall' ] B: dal'. **690** emenderà ] B: emendarà, *corretto su emendaserà con -se- depennato*. admonito che 'l almeno ] B: amonito che almeno. **691** scandalo ] B: scandolo. è ] B: o. **692** quattro ] B: quaro. e' ] *non presente in B.* **693** ordiniamo ] B: hordiniamo. **695** ancora ] B: anchora. colpa ] B: colpe. **696** la admonitione ] B: monitione. esser ] B: essere. dal ] B: del. **697** ancora ] B: anchora. circa ] B: segue ca *depennato*. manifesti ] B: segue li. **698** el ] B: il. **699** comodo ] B: commodo. **700** a ] B: ad. **702** De nova institutione visitorum et prelatorum ] B: C Della nuova istituzione de' visitatori et altri prelati. **703** <E>t ] A: *manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore*. cagioni ] B: cagione. **704** tiranne ] B: tirarne. **705** dell' ] B: del'. et tre ] B: et con tre. **706** loco ] B: luogho. cagione ] B: segue deposto. **707** n'elegha ] B: ne elegha. **709** vieta ] B: segue che. **709-710** non sieno admesse resignationi ] A: *sottolineato, con segno di richiamo a margine sinistro*. **710** alcune di ] B: alchune de'. **711** el ] B: il. **713** De loco superiorum ] B: C Del luogho de' superiori. **714** l' ] B: lo. el ] B: il. **715** furono primamente ] B: primamente furno. alcuna ] B: alchuna. **716** quantunque ] B: quantunche.



sono coadunati col padre generale ad consultare o terminare più una cosa che un'altra, *et in actu visitationum*. Et similmente e' priori, e' quali tenghono la principale administratione et loco ne' monasterii, cioè che dal capitolo non si usa costituire altri abbati o prelati, tenghino il primo luogho doppo gli abbati, et seguitino infra loro l'ordine secondo che furono assumpti a tale dignità, si come di sopra s'è decto degli abbati. Et se per alcun tempo questi si facti priori saranno assumpti a dignità abbatiale, non si attenda al tempo quale sono nuovamente instituti abbati, ma quando furono promossi priori, in tenere el luogho nel consortio degli abbati. Et vogliamo, in qualunque parte di queste nostre ordinationi si concede o vietasi cosa veruna agli abbati, che sotto nome di decti abbati si comprehendat ancora e' sopra decti priori. Ma e' priori claustrali sopra di loro monasterii tenghino infra loro e' luoghi di loro professione. Et quel medesimo, el decano di Vall[eumbros]a proceda a tucti e' priori et decani claustrali excepto a quel priore col quale si troverà nel proprio monasterio di decto priore. Et quando alcuno abbate si truova in uno monasterio di nostra congregazione dove in quel tempo el proprio prelato sia absente, tenghavi el luogho superiore, et faccinsi e' segni di preheminentia et in ogni loco. *Tamen* el priore et decano di decto monasterio concedino le licentie particolari, et tucte le altre cose regolari disponghino secondo loro consuetudine.

*De auctoritate superiorum qui remanent in monasterium. Ca<pitulum> XXIX.* 735

\*A\*cciò che non nasca scandalo ne' ghoverni de monasterii nella assenza de' prelati, *et presertim in spiritualibus*, ordiniamo che quello priore o decano resta nel monasterio che vaca o per la morte, o per la absolutione del prelato, o quando e' prelati vanno ad capitolo della congregazione, habbi quella medesima auctorità, *in spiritualibus tantum*, la quale haveva quel prelato vivo o presente in sino alla creatione del nuovo, o ritornare dal capitolo del proprio prelato. Et non di meno, e' camarlinghi et altri officiali delle cose temporali o exteriore seguitino loro consuetudine et obedientia, dalla quale per cagione alcune non vogliamo da questi così facti priori o decani possano essere rimossi // [f. 13r] // o privati. Non di mancho vogliamo di qualunque cosa occorre consultino ne' predecti tempi non altrimenti dell'usato, anzi più con questi che restono nel luogho del prelato, et in ogni cosa tucto faccino et disponghino con la loro benedictione come erono usati o più di fare a' loro prelati. Ma accadendo *infra annum* el prelato dovere andare fuora del monasterio per breve o lungo tempo, allora e' priori et decani seguitino loro consuetudine *in spiritualibus*, et quello più in questo et nell'altre cose che dallo abbate in una partita sarà stato loro ordinato. Et questo medesimo ordiniamo si observi da' priori, da' decani et tucti gli altri sua officiali che di tucto si riferischino al iudicio del priorio abbate, et in quello et in ogni altro tempo.

*De vacatione et nova institutione seniorum et aliorum. Ca<pitulum> XXX.*

719 loco ] B: luogho. 719-720 ne' monasterii ] *non presente in B.* capitolo ] B: *segue in quelli.* 721 l'ordine secondo che furono assumpti a ] B: secondo furono assumpti ad. 722-723 assumpti a ] B: assunti ad. 723 instituti ] B: assumpti. 724 el ] B: il. qualunque ] B: qualunche. 725 sotto ] B: sobto. 726 ancora ] B: anchora. ma e' priori ] *non presente in B.* sopra ] B: fuora. 727 el ] B: il. proceda ] B: *segue inanzi.* 729 troverà ] B: truova. 730 el proprio ] B: il proprio. el luogho ] B: il luogho. 731 faccinsi ] B: faccivi. preheminentia ] B: preeminentia. loco ] B: luogho. el ] B: il. 732 regolari ] B: regolari. 735 De auctoritate superiorum qui remanent in monasterium ] B: C Della autorità de' superiori che rimanghono nelli monasterii. 736 scandalo ] B: confusione. ghoverni ] B: governi. assenza ] B: absentia. 738 ad ] B: a. 739 auctorità ] B: autorità. in spiritualibus tantum ] A: *sottolineato, con segno di richiamo a margine sinistro.* haveva ] B: ha hauta, con ha aggiunto in *interlinea superiore.* 740 ritornare ] B: ritornato. proprio prelato ] B: prelato proprio. 741 exteriore ] B: exteriori. 742 dalla ] B: della. alcune ] B: alcuna. 743 qualunque ] B: qualunche. 744 dell' ] B: del'. 745 benedictione ] B: beneditione. 746 el ] B: il. 748 stato ] *non presente in B.* 749 tucti gli altri sua officiali ] B: da tucti gli altri officiali. 750 riferischino ] B: riferischono. tempo ] B: tenpo. 752 De vacatione et nova institutione seniorum et aliorum ] B: C Della vacatione et nuova institutione de' seniori et altri.

\*S\*<sup>i</sup> come ci è a cura che li prelati non sieno perpetui, ma ciaschuno anno assoluti sieno dalla prelatione, cosi diligentemente intendiamo et vogliamo che seniori et li altri officiali de' monasterii  
 755 ciascuno anno sieno assoluti da' loro officii et dignità, acciò non si reputino essere *in perpetuum*  
 preposti ad tale administratione et officii. Onde ordiniamo che doppo l'absolutione del capitolo  
 generale, infra octo di che e' prelati saranno giunti a' loro monasterii, congregati tucti e' monachi in  
 capitolo absolvino e' seniori et gli altri officiali da' loro officii; e' quali successivamente in decto  
 760 capitolo, *coram omnibus* genuflexi, accusando loro excessi et negligentie et colpe commesse in loro  
 officii, con humiltà consegnino tucte le chiavi al prelato. La qual cosa sequita, tucti ritornino a'  
 luoghi loro secondo la professione, et non si intromectino più ad tale officio se dal prelato non sarà  
 di nuovo dato loro in commissione. *Hoc tamen attento*, et cosi vogliamo che almeno per tre di senza  
 e' decti officii o administratione restino ne' luoghi di loro professione. Se pur di poi parrà al prelato  
 765 confirmare qualcuno nello officio nel quale era in prima possa; et se accadessi che alcuno prelato  
 non si fussi trovato al capitolo, facci niente di meno questo infra octo di di poi sarà certificato di sua  
 confirmatione.

*De mutationibus monachorum. Ca<pitulum> XXXI.*

\*C\*ome la discreta mutatione de' prelati qualche volta è utile et necessaria, cosi quella de' fratelli  
 770 di nostra congregatione, attesa *maxime* la unità universale di tucto el corpo della congregatione. Et  
 perciò, se fuora del capitolo parrà al padre generale et visitatori trasferire o mutare, et per qualunque  
 cagione si sia ancora invito el prelato donde si leva o quello dove si pone el fratello che è mandato  
 vogliamo sieno totalmente obediti. Et ancora e' visitatori, quando *in actu visitationis* saranno el  
 medesimo, admo//[f. 13v]//nendogli non di meno che non debbono levare un monacho d'un  
 775 monasterio per deputarlo in quello che è a 'lloro commesso, ma per torre una cagione di scandalo  
 ricerchine alla tornata loro el parere del padre generale. Et se alcuno fratello senza cagione molto  
 legiptima, inportunamente et con scandalo degli altri o de' monasterii, adomanderà licentia di esser  
 invitato non gli sia concessa; et se pure la domanderà et obtenga per importunità, vogliamo non  
 habbi voce activa né passiva ne' capitoli generali, et per uno anno nel monasterio al quale anderà  
 780 ne' capitoli speciali. Et più, che per anni dua non sia assumpto allo officio de' seniori se non gli sarà  
 dispensato dal capitolo generale.

*De expensis fiendis in mutationibus fratrum. Ca<pitulum> XXXII.*

\*O\*rdiniamo ancora che nelle mutationi de' fratelli si tenga questa regola: cioè che se *infra annum*  
 785 alcuno di nostra congregatione è levato da uno monasterio ad un altro che se per comodo di quello  
 monasterio donde è rimosso, allora tucte le spese che vi occorrono per cagione di tal mutatione  
 sieno facte dal monasterio donde è levato; ma se è ad utilità et commodo di quel monasterio dove è  
 mutato, allora quello sia oblighato ad ogni spesa che si fa per tale mutatione; et se l'è per commodo

753 \*S\*<sup>i</sup> ] B: a margine sinistro: nota e x; con tratto verticale per l'intero spazio della rubrica. assoluti sieno ] B: sieno assoluti. 754 intendiamo ] B: attendiamo. li ] non presente in B. 754 intendiamo ] B: attendiamo. li ] non presente in B. 755 perpetuum ] B: perpetuo. 756 tale administratione ] B: tali administrationi. 757 octo di ] B: di otto. 759 excessi et ] et non presente in B. 760 consegnino ] B: corretto su consegnando, con -no soprascritto e -ando depennato. la qual cosa sequita ] B: la quale cosa facta. 761 intromectino ] B: intromettino. 762-763 senza e' ] B: senza. 763 administratione ] B: administrationi. ne' luoghi ] B: nel luogo, con -o corretta su -i. pur ] B: pure. 764 officio ] B: officio. in ] non presente in B. accadessi ] B: advenissi. che ] A: segue che ripetuto. 765 octo ] B: otto. 768 De mutationibus monachorum ] B: C Della mutatione de' monachi. 769 de' fratelli ] B: ripetuto sul margine inferiore del f. 770 el ] B: il; segue padre depennato. 771 trasferire ] B: trasferire. mutare ] B: segue alchuno monacho. qualunque ] B: qualunche. 772 ancora ] B: anchora. el ] B: il. leva ] B: lieva. pone el ] B: pone o il. 773 ancora ] B: anchora. el ] B: il. 774 debbono ] B: debbino. un monacho d'un ] B: uno monacho d'uno. 775 torre una cagione di scandalo ] B: tor una via scandolo. 776 el ] B: il. 777 scandalo ] B: scandolo. 777-778 esser invitato ] B: essere mutato. 778 domanderà et obtenga ] B: domanda et obtengha. 779 activa ] B: attiva. 780 sia assumpto ] B: sia nel detto monasterio assunto. 783 De expensis fiendis in mutationibus fratrum ] B: C Delle spetie delle mutationi de' monachi. 784 ancora ] B: anchora. 785 se ] B: segue è. 786 donde ] B: onde. che ] non presente in B. tal ] B: tale. 787 ma ] B: ora. commodo ] B: comodo. 788 oblighato ] B: obligato. se l'è ] B: se è. commodo ] B: comodo.

dal uno et dell'altro, allora le spese sieno comuni. Et se alcuno fratello per infirmità è mutato da uno monasterio ad uno altro, el monasterio donde si lieva oltre alla spesa della via sia obligato, 790  
 providerà 'l monasterio al quale è mandato di tucte le cose che vi si faranno per lui, excepto le cose comuni et casalinghe delle quali vogliamo il monasterio sia rifacto da quello donde è il monacho infermo, o ad iudicio degli auditori del capitolo, o vero *infra annum* per terminatione del padre generale et visitatori. Et se adviene che alcuno de' fratelli per essere incorrigibile non si possa tenere nel monasterio proprio per alcuno scandalo, o incarcerare o punire, per questo sia mandato in 795  
 altro. Et il monasterio donde si leva sia obligato di tucto servare inleso et indenne quel monasterio al quale si manda, oltre alle spese del capitolo *vel* della via.

*De provisione vestimentorum. Ca<pitulum> XXXIII.*

\*A\*ncora ordiniamo che dal capitolo in fino alla visitatione, o al tempo nel quale epsa si dovrebbe fare, ciascuno monasterio faccia la provisione oportuna a' fratelli dei vestimenti di rascia, de' quali lo abbate cognosca in quel tempo loro haver bisogno. Et dalla visitatione in fino ad capitolo sieno provisti di vestimenti di panno. Et se alcuno, *medio tempore*, è mutato da uno monasterio ad uno altro, servisi ancora in questo la regola delle spese delle mutationi de' fratelli. *Hoc semper attentio*: che quando si dà il vestito // [f. 14r] // nuovo renda il vecchio, excepto che per le tonache et scapulari 805  
 vecchi s'intenda doversi rendere la tertia, la quale colle altre cose vecchie rendute sieno dispensate per lo amor di Dio, secondo la dispositione dello abbate. Et niuno di nostra congregatione usi foderi; et a chi pure per *gratia speciale, exigente aliqua infirmitate*, fussino concessi, non vogliamo possino usare se non agnellini. 810

*De fratribus nostris conversis et commissis. Ca<pitulum> XXXIII.*

\*D\*e' fratelli nostri e' quali noi chiamamo conversi si fanno dua distinctioni: una parte chiamamo conversi claustrali, l'altra conversi exteriori, *sive* laici. E' claustrali vestino chome e' monachi, salvo che lo scapulare largho et la cocolla. E' quali, passato l'anno o quando parrà al prelato, con seniori o vero alle dua parti del convento se non si accordano e' seniori, sieno ricevuti alla professione, quando *in aecclesia et coram fratrum conventu et notario* promettno *paupertatem, obedientiam, castitatem*, dedicando sè et *sua monasterio*. Et diesi loro l'habito stretto col capuccio, col cingulo et mantello in segno d'essere stati acceptati da' fratelli, et sieno ricevuti da tucti e' fratelli *ad osculum pacis*, e' quali sieno presenti ne' capitoli de' monasterii negli acti capitulari. Così, circa le cose della congregatione come nelle particolarità de' monasterii dove si truovono, non intendiamo questi tali obligare ad tucte le austerità della regola, specialmente a' digiuni et alle vigilie come li altri monachi, acciò che liberamente possino insistere ad opere della carità, della obedientia *et cetera*; ma solo sieno obligati a digiunare i dì statuti dalla Sancta Chiesa, et quelli altri tempi quando e' monachi digiunano il venerdì, secondo la dispositione de' loro superiori. Ma ne' 820

789 dal ] B: del. sieno ] B: fieno. 790 el ] B: il. alla spesa ] B: alle spese. 791 providerà 'l ] B: provvedere al. le cose ] B: le spese. 792 et casalinghe ] B: et le casalinghe. il monasterio ] B: il decto monasterio. rifacto ] B: riferito. 794 de' fratelli ] B: fratello. 795 scandalo ] B: scandolo. 796 et il ] B: il. leva ] B: lieva. 797 del capitolo vel ] *non presente in B*. 799 De provisione vestimentorum ] B: C Della provisione de' vestimenti. 800 ancora ] B: anchora. in fino ] B: insino. dovrebbe ] B: dovrebbe. 801 ciascuno ] B: ciaschuno. oportuna ] B: opportuna. dei ] B: de'. 802 cognosca ] B: conosca. haver bisogno ] B: havere bisogno. 803 di vestimenti ] B: de' vestimenti. alcuno ] B: alchuno. 804 ancora ] B: anchora. 805 vestito nuovo renda il vecchio ] B: vestimento nuovo si renda il vecchio. 806 vecchi ] B: vecchi. vecchie ] B: vecchie. 808-809 non vogliamo possino usare ] B: vogliamo non possino essere. 811 De fratribus nostris conversis et commissis ] B: C De' nostri fratelli conversi et commessi. 812 \*D\*e' fratelli nostri ] A: *a margine sinistro, di mano forse del XVII secolo*: restricta est forma labiens et tempus prof<ession>is iuxta vanas pro tempore oportunitates constitutiones et illas in presentii anno oportet obser<var>e pro religionis utilitate et beneficio. e' quali ] B: quali. 813 layci ] B: laici. chome ] B: come. 814 largho ] B: largo. con ] B: segue suoi. 816 aecclesia ] B: ecclesia. promettno ] B: promectino. 817 obedientiam, castitatem ] B: castitatem, obedientiam. capuccio ] B: cappuccio. 818 segno d' ] B: segno di. 818 stati ] B: segue ap *depenato*. 820 truovono ] B: trovano. 821 tali ] B: segue oblighati *depenato*. obligare ] B: oblighare. 821 a' ] B: ne'. 822 insistere ] B: attendere, *corretto in interlinea superiore su* insistere, *depenato*. ad ] B: alle. carità ] B: charità. 823 i di statuti dalla ] B: e' di statuti della. 824 monachi ] B: monaci.

- 825 digiuni regolari digiunino secondo sarà loro permesso dalli exercitii, o vero ordinato dallo abbate. Sieno obligati a comunicarsi nelle infrascripte solemnità, cioè: nella Pasqua di *Resurrexi* et in quella dello *Spiritu Sancto*; nella Assumptione della Vergine Maria; et nella festa di Tucti e' Santi, si per la Natività di Iesu Christo, et nel Giovedì Sancto. L'officio loro che debbono et sono obligati a dire sia l'officio della Vergine Maria chi lo sa o può imparare comodamente, o vero e' *Pater Nostri*
- 830 ordinati, *videlicet*: a matutino XXV *Pater Noster* et XXV *Ave Maria*; alle Laude XV; ad Prima VIII; nella Messa XII quando non vi si trovassino; ad Tertia VI; Sexta et Nona sette per ciascuna hora; ad Vespro XII; ad Compiete sette. E' quali dichino devotamente inginocchiandosi secondo la oportunità de' luoghi et tempi. Et sempre quando vanno ad Messa dichino uno *Pater Noster* et una *Ave Maria*, et tanto observino le con[14v]verse quanto e' conversi. A' conversi exteriori, quando
- 835 parrà al prelato, dia loro uno paio di sale strecte et longhe quanto la gonella, et sieno in quel modo provati nelli exercitii più tempo. Et se parrà di poi al prelato in capitolo o altrove, *coram omnibus et notario, offerant se et sua Deo et Monasterio*, promettendo non di meno e' tre voti essenziali. Et nello officio, comunione sieno equali a' claustrali, et debbinsi trovare di consuetudine agli acti capitulari del suo monasterio. Ancora, innanzi alla professione et dopo, *de iure* concedisi di gratia
- 840 speciale a questi così facti al loro uso alcuno bene immobile, non tanto per loro comodo ma molto più per cultivare et meliorare quelli beni deteriorati al loro monasterio. Et quando adviene che per loro colpa sieno licentiatii vogliamo che que' tali beni ritornino al monasterio dal quale lo havevano ricevuto con ogni miglioramento.
- 845 *De suffragiis mortuorum. Capitulum XXXV.*  
\*O\*rdiniamo ancora che quando alcuno di nostra congregatione passerà della presente vita el prelato del monasterio dove sarà defuncto *quam primum* scriva ad ciascuno monasterio la morte di quello, et allora in qualunque monasterio di nostra congregatione vogliamo si dichino in convento le Messe gregoriane quanto più presto possono, et di poi si celebri un solenne officio con tucte le
- 850 Messe del convento. Ma nel monasterio di Sancta Praxedia solo sieno obligati a dire in convento le cinque Messe alla colonna per la anima di ciascuno defuncto di nostra congregatione. Et doppo questo, ciascuno prete dica tre Messe oltre alle sopra decte ordinate quanto più presto gli sarà comodo, et quelli che non sono preti dichino tre volte l'officio de' morti, cioè Vespero, una vigilia con le Laude et orationi, et chi non sapessi leggere dica cento *Pater Noster* et cento *Ave Maria*. Et
- 855 in quel monasterio dove sarà tal defuncto vogliamo, se comodamente possino, si celebri uno officio solenne sopra il corpo prima si sepellisca. *Sin autem*, la mattina sequente et in quel monasterio ove tale defuncto fece sua professione, ciascuno prete oltre alle Messe gregoriane sia obligato dire nove Messe, et chi non è sacerdote otto officii de' morti come di sopra si contiene, et chi non sapessi leggere dugento *Pater Noster* et dugento *Ave Maria* per la anima di quello defuncto. Et oltre a
- 860 questo, el prelato di quello monasterio procuri che nove di continui si dia per lo amor di Dio per la anima di quel tale tucta la portione del victo di per di gli toccherebbe in refectorio, ordinando che quivi in refectorio ove dovessi sedere ad mensa, o che sole/[f. 15r]//va stare epso defuncto, mentre

**826** solemnità ] B: solenità. nella ] B: *segue* qota *depennato*. **827** Assumptione ] B: Assuntione. **827-828** Tucti e' Santi, si per la Natività di Iesu Christo ] B: Ogni Sancti, et per la Natività di Yehsu Xristo. **828** et sono obligati a dire ] B: dire et sono obligati. **829** comodamente ] B: commodamente. **830** a matutino ] B: ad mattutino. *Pater Noster* ] B: Paternostri. **831** sette ] B: septe. **832** Compiete sette ] B: Compieta VII. inginocchiandosi ] B: in ginochioni. la ] B: le. **833** ad ] B: a. **835** sale strecte et longhe ] B: saie strecte et lunghe. **838** comunione ] B: *segue* et digiuni. trovare di ] B: ritrovare de. **839** ancora, innanzi alla ] B: anchora, innanzi la. concedisi ] B: concedesi. **840** a questi così facti al loro uso alcuno bene immobile ] *non presente in* B. comodo ] B: commodo. **842-843** havevano ricevuto ] B: haveano ricevuti. **846** ancora ] B: anchora. alcuno ] B: alchuno. el ] B: il. **847** ciascuno ] B: ciaschuno. **848** qualunque ] B: qualunche. **849** un ] B: uno. **850** Praxedia ] B: Praxede. **851** la anima di ciascuno defuncto ] B: l'anima di ciacchuno defunto. **852** ciascuno prete ] B: ciascuno monacho prete. oltre ] B: *corretto in interlinea superiore su sopra, depennato*. **854** con le ] B: colle. leggere ] B: legere. *Pater Noster* ] B: Paternostri. **855** quel ] B: quello. **856** sepellisca ] B: sepellischa. **857** tale ] B: tal. ciascuno prete oltre alle Messe gregoriane sia obligato ] B: ciascuno prete sia obligato oltre alle Messe gregoriane. **859** leggere ] B: legere. *Pater Noster* ] B: Paternostri. la anima di quello ] B: l'anima di quel. **860** el ] B: il. lo amor di Dio per la ] B: la amor de Dio per l'. **862** ove ] B: dove. mentre ] B: *corretto in interlinea superiore su mettere, depennato*.

ch' e' fratelli desinano o cenano si tengha una crocetta. Et questo medesimo e della portione e della crocetta si observi per nove di in quello monasterio dove è sepulto. Et più, che ogni lunedì si canti la Messa de' morti, et doppo matutino si suoni tre segni ad morto con le campane minore. Et essendo la Messa propria, o altro impedimento, dichisi la Messa ordinata et occorrente con la commemorazione se già non fussi solenne. Quando ancora vogliamo si intermecta sonare doppo matutino et ogni anno il lunedì doppo la domenica di Passione si celebri uno officio solenne in ciascuno monasterio et luogo di nostra congregazione per le anime di tucti e' defunti et benefactori di decta congregazione. Et non si potendo tal di, faccisi il sequente per tor via ogni scrupulo delle menti timorate, et similmente ogni confusione potessi occorrere; però ordiniamo che delle cose che si troverranno de' fratelli defuncti che gli sono state concesse al loro uso in vita, libri o simili, sia consegnato al monasterio dove sono professi. Ma tale spoglie o vestimenta si truovino no avere rimanghino dove muoiono. Et sia obligato decto monasterio provederlo di cocolla o d'altro habito col quale si debba seppellire.

*Quando et quomodo sint fiende visitationes. Ca<pitulum> XXXVI.*

\*E\*I tempo della visitatione de' nostri monasterii regolarmente ordiniamo sia da mezo settembre infino alla natività di Iesu Christo *exclusive*, infra el qual tempo, se non sono impediti di legittimo impedimento, vogliamo e' visitatori habbino adempiuto loro officio; la qual cosa se non harano facta nel sequente anno, sieno privati nel capitolo generale di voce activa et passiva. Salvo che, cognosciuta la causa legitpma perché è restato, dal padre generale con tre abbati tal penitentia sia loro dispensata. Et quando accadessi che 'l padre generale non possa exequire tale officio di sua commissione, vadino loro con la solita auctorità o più, secondo che sarà da epso padre generale loro concessa. E' quali visitatori vogliamo sieno ricevuti da ciascheduno monasterio di nostra congregazione con debita reverentia, senza altre *litterae* testimoniali. Et quando si harà a visitare el monasterio di che è prelato uno de' visitatori, et allora el padre generale non potessi supplire, *de consensu suo* si elegha o vero si dia uno compagno al visitatore che non <è> prelato di quel monasterio; et simile si facci quando uno di loro è in tale modo impedito che non possi exequire suo officio. Non di mancho è da notare che il visitatore instituto debba essere inferiore nella congregazione per visitare *actualiter*. Et congregati in capitolo, *vel ubi decreverint*, pre//[f. 15v]/lato, monachi, conversi claustrali di quello monasterio, faccino breve et pura exhortatione *hac silicet forma: fratres charissimi, cum sit* che per debito dello officio nostro, colla auctorità del capitolo generale di nostra congregazione, siamo venuti ad visitare le charità vostre et il monasterio presente, *tam in capite quam in membris*, se ad alcuno di voi occorre qualche cosa da dire in questa nostra stanza siamo parati ad udire tucti, et *ea humanitate et charitate* che da lo Spiritu Sancto ci sarà infusa. *Et similiter*, con honore della maestà di Dio et pace universale di tucti voi, ci sforzeremo *pro viribus* terminare ogni cosa. Resteremo qui con voi tre di o più se sarà di bisogno, Ma cognoscendo non vi esser bisogno di cosa alcuna, rendite infinite gratie a Dio, pregando quello vi conservi in questa pace et sancta unione, conservando sempre infra voi la charità et debita reverentia alli vostri padri, et rigore monastico. Et se ancora voranno fare alcuna breve

863 crocetta ] B: croce †. 866 ordinata et occorrente con la ] B: ordinaria et corrente colla. la Messa ordinata ] B: la Messa *ripetuto sul margine inferiore del f.* 867 ancora vogliamo si intermecta ] B: vogliamo anchora si pretermetta. 868 matutino ] B: mattutino. 869 ciascuno monasterio et ] B: ciaschuno monasterio o. le ] B: l'. 870 decta ] B: nostra. il ] B: nel. 871 similmente ] B: similiter. 873 consegnato ] B: consegnati. vestimenta si truovino no ] B: vestimenti si truovono. 875 seppellire ] B: seppellire. 877 Quando et quomodo sint fiende visitationes ] B: C Quando et come debbono essere facte le visitationi. 878-879 mezo settembre infino ] B: meço settenbre insino. 879 Iesu Christo ] B: Jesu Xristo. el qual tempo ] B: il quale termine. 880 harano ] B: haranno. 882 cognosciuta ] B: conosciuta. 883 loro ] B: segue imposta *depennato*. 'I ] B: il. possa exequire ] B: potessi exequire. 884 vadino ] B: vadin. auctorità ] B: autorità. 885 monasterio ] *non presente in B.* litterae ] B: littere. el ] B: il. 887 di ] *non presente in B.* el ] B: il. 888 <è> ] B: è. 889 exequire ] B: exequire. 890 visitatore ] B: segue che fussi. 891 visitare ] B: *corretto su visitatore con -to- depennato*. 892 monachi ] B: monaci et. 893 silicet ] B: scilicet. 895 alcuno ] B: alchuno. occorre ] B: occorre. 896 stanza ] B: stança. da lo Spiritu ] B: dallo Spirito. 897 voi ] B: noi. 898 sarà di bisogno ] B: bisognerà. 899 esser bisogno ] B: essere di bisogno. alcuna, rendite ] B: alchuna, rendute. 901 ancora voranno ] B: anchora vorranno. breve ] B: breve.

exhortatione, consequentemente admonischano el prelato et monachi che, se alcuno per bene del suo monasterio conosce da manifestare qualche cosa, faccilo liberamente, per che la intentione del padre generale et de' padri è che nelle visitationi e' vitii sieno dalle redice amputati, *tam in capite quam in membris*. Guardisi non di meno ciascheduno che per passione non appongha qualche falso a' fratelli o al prelato. Di poi e' visitatori sieno separati solo col prelato del monasterio, dal quale habbino la integra informazione dello stato del monasterio et della qualità de' suoi seniori, et conditione delli altri suoi subditi.

*In primis*, domandinlo se in decto monasterio è la regola del nostro padre San Benedecto cosi in latino come in vulgare; et le constitutioni della congregatione; et se della regola si legge la mattina a capitolo un capitolo, el quale di poi sia volgarizzato. Et similmente se le constitutioni sono lecte a' luoghi et tempi ordinarii; et quanto la humana fragilità permette l'uno et l'altro hanno osservato; et se v'è il sigillo proprio del monasterio et l'altro del convento; et a chi è dato in custodia. Se lo officio divino si dice la nocte et die ordinatamente in chiesa; et se vi si tenghono e' lumi convenienti, et *maxime* al *corpus Domini*. Se vi sono libri, et calici, et paramenti ad sufficientia; et se sono con diligentia guardati. Se ha populo, chi n'ha cura, et se v'è stato si delle Messe come de' sacramenti scandalo alcuno. Se el *corpus Domini et oleum sanctum* sono tenuti *caute* et honorevolmente. Per chi si conservino // [f. 16r] // e' privilegi, gli instrumenti et ragioni del monasterio; et se ha lo inventario de' libri, de' paramenti, delle possessioni et delle altre cose di dicto monasterio; et voglino tucto vedere. Se decto monasterio ha chiesa alcuna parrocchiale, spedali o altro beneficio sobto di sè. A chi n'è commesso la cura; et se a' tempi ordinarii gli ha visitati et riformati, cosi dello spirituale come del temporale; et procurino vi si conservino le exemptioni del ordine nostro. Se e' prelati et fratelli di nostro ordine sono stati acceptati in decto monasterio honorevolmente et con charità; et se vi si fanno elemosyne a' poveri secondo la facultà del monasterio; et se si provvede a' fratelli infermi del bisogno. Ricerchino se il priore claustrale et decano sono solleciti circa loro officii in udire le confessioni de' fratelli ne' divini officii et communioni, exercitii, nella custodia della observantia regolare, nella visitatione quotidiana delle officine del monasterio. Se infra loro sono obedienti et reverenti. Se osservano le cerimonie et studionsi sieno dalli altri observate; et se sono circa le correctioni de' fratelli o troppo tepidi o molto rigorosi. Se 'l maestro de' novizi è sollecito circa alli sua novitii, admaestrandoli alle orationi, alli exercitii et della compositione morale, cosi interiore come esteriore; e d'altre simili cose; et più, della sufficientia et qualità loro; et quando furono acceptati, se si osservò l'ordine della regola et delle nostre constitutioni; et se sono admissi ad professione da le dua parti del convento, et secondo la forma consueta. Domandino ancora epso prelato se il camarlingho o cellerario suo, nella administratione delle cose temporali, seguita suo parere et volontà; et se a' frati, *et maxime* alli infermi, provvede il bisogno; et se è exemplare a' fratelli et a' layci, cosi in facti come in parole. Se tiene ordinatamente e' libri de' concti et ragione del monasterio. Se il monasterio è gravato di debiti et di che natura sono; et quando et in che modo gli possa satisfare. Et perciò vogliamo, prima si partino a luogh et tempo, e' visitatori veghino diligentemente e' conti de' crediti et debiti del monasterio, et ancora l'entrate et spesa; et cognoscendo epso monasterio essere notabilmente

**902** admonischano el prelato et monachi ] B: admonischino il prelato et monaci. **903** faccilo ] B: faccino. **905** appongha ] B: apponga. **907** del ] B: di decto. **908** delli ] B: *corretto su degli con -g- espunta*. **909** domandinlo ] B: domandino. regola ] B: rogola. San ] B: Sancto. **910** legge ] B: lege. **910-911** a capitolo un ] B: al capitolo uno. **911** volgarizzato ] B: volgaricato. **912** et quanto ] B: et se quanto. **914** divino ] *non presente in B. e'* ] *non presente in B.* **916** et ] *non presente in B.* **917** scandalo ] B: scandolo. el ] B: il. **918** conservino ] B: conservono. **920** parrocchiale ] B: *segue* o. **921** n'è commesso ] B: n'ha commessa. B: a' ] B: ha. **922** temporale ] B: temporale. procurino ] B: procurato che. **923** acceptati in decto monasterio ] B: in decto monasterio acceptati. **924** elemosyne ] B: elemosine. **925** bisogno ] B: bisogno. **926** decano sono solleciti circa loro ] B: decani sono solleciti circa e' loro. fratelli ] B: frategli. **927** communioni ] B: con. custodia ] B: *ripetuto sul margine inferiore del f.* regolare ] B: regolare. **928** se osservano ] B: se si observa. **929** correctioni de' fratelli ] B: correptioni de' frategli. **930** 'l ] B: il. novizi ] B: novitii. admaestrandoli ] B: amaestrandoli. **932** sufficientia et qualità loro ] B: sufficientia loro et qualità. **933** da le dua parti ] B: dalle dua parte. **934** ancora ] B: anchora. suo ] *non presente in B.* **935** parere et ] B: parere o. **936** bisogno et ] B: bisogno. layci ] B: laici. **937** concti ] B: conti. **938** satisfare ] B: disfare. **939** e' conti ] B: et conti. **940** ancora l'entrate ]

gravato, admonischino el prelato si temperi dalle spese superflue et non necessarie. Ricerchino ancora se alcuno frate è rebello o inobediente a sè medesimo o agli altri superiori, et se sono incorrigibili. *Preterea*, ricerchino se quelle cose che pe' i visitatori del anno preterito, o per capitolo passato, furono ordinate sono state da loro adempiute. Se la observanza regolare v'è custodita bene et diligentemente. Se ordinatamente in chiesa si dice l'officio divino. Se di//[f. 16v]//giuni regolari vi sono dispensati facilmente, et come spesso. Se e' silentii ne' tempi debiti secondo la regola si tengono. Se e' fratelli infra loro si rendono reve<re>ntia et honore. Se sono composti così in choro come altrove pel monasterio et maxime nel conspecto de' layci et forestieri. Se visitatori passati furono negligenti o troppo curiosi, et d'altre cose così facte circa la regola et constitutioni antiche della congregatione come parrà loro. Consequentemente, di poi quando parrà loro, e' visitatori, nella absentia del prelato, *segregatim* ricerchino da ciascuno de' sopra decti seniori de' portamenti et costumi loro et delle sopra decta cose, come guidicheranno più expediente. Ricerchino anchora della qualità del loro prelato, et s'egli è sollecito circa la observantia et vita regolare, così verso di sè come de' fratelli; come corregge li excessi de' frati, come frequenta di e nocte il choro, et tiene spesso le colpe in capitolo; come spesso cavalca o va fuora del monasterio, et se è facile ad concedere licentia agli altri di andare fuora vagabondi. S'egli è exemplare nella conversatione con fratelli et co' seculari. Se in lui o in alcuno de' monachi è alcuno notabile excesso o superfluità, così ne' vestimenti come in altra cosa. Se delle faccende del monasterio si concrede con seniori suoi; et se in cosa alcuna notabilmente ha contra facto alle constitutioni, et in che et quante volte. Ma e' sopra decti visitatori non si curino di domandare ogni fratello di queste simil cose, se già non fussi bisogno di trovare la verità di qualche cosa che a lloro sarà stato porta. Non di mancho, se vorranno da per loro dire qualche cosa, odingli volentieri et con charità, exhortando tucti in parte alla obedientia et alla charità de' fratelli. Veghino di poi la scripta la quale fece lo scriba nel capitolo passato, et ricerchino se quelle cose che in epsa si contengono sono vere o no. *Tandem*, havuta diligente informatione di tucte le sopra scripte cose, tractino e' visitatori infra loro qual cosa merita admonitione, reprehensione o correctione, così nel prelato come ne' seniori et nelli fratelli; et trovando alcuno culpabile, correghinlo *coram aliis* o secretamente, secondo la qualità dello excesso et nostre constitutioni. Possano ancora, se troveranno el prelato cascado in qualche notabile excesso, o vero in tale modo insufficiente al governo che non senza scandalo si può tollerare in sino al capitolo col timore di Dio, questo tale prelato sospendere ad tempo et ad beneplacito del padre generale da ogni suo officio et dignità. Similmente, possono sospendere et absolvere ogni ufficiale del monasterio, et se giudicheranno expediente collocargli in altro monasterio; et ancora incarcerare et mutare da uno monasterio ad un altro *in huiusmodi actu visitationis* qualunque // [f. 17r] // frate, *exigentibus suis demeritis et bono et comodo ipsius monasterii et congregationis*. Riduchino adunque in memoriale prima che da questo monasterio ciò che trovano di momento in loro visitatione, acciò che quello che per sè non haranno potuto correggere o non haranno iudicato ad proposito di inframettersi; di poi tutto consultino col padre generale, o vero colli diffinitori futuri. Le quali tucte cose examinate, et bene fra loro consultate et terminate, faccino congregare di nuovo

B: anchora l'entrata. **941** el prelato si temperi ] B: il prelato si temperi. **942** ancora ] B: anchora. rebello ] B: rebelle. **943** pe' i] *non presente* in B. del anno ] B: dell'anno. **944** observanza ] B: observantia. **945** se ordinatamente in chiesa si dice l'officio divino ] *non presente* in B. **947** tengono ] B: tenghono. **947** reve<re>ntia ] B: reverentia. **948** se visitatori ] B: se e' visitatori. **949-950** regola et constitutioni antiche della congregatione ] B: regula et constitutioni et consuetudine antiche della nostra congregatione. **952** decta ] B: decte. **953** et vita ] *non presente* in B. regolare ] B: regolare. **954** frati ] B: fratelli. e nocte ] B: et nocte. **955** cavalca ] B: *ripetuto sul margine inferiore del f.* fuora ] B: fuor. **956-957** con fratelli ] B: co' frategli. **957** monachi ] B: monaci. **958** delle ] B: nelle. con seniori ] B: co' seniori. **961** bisogno ] B: bisogno. stato ] B: stata. **962** odingli ] B: odigli. exhortando ] B: exortando. **963** fratelli ] B: frategli. veghino ] B: vogliino. quale ] B: qual. **964** contengono ] B: contenghono. o no ] *non presente* in B. **965** scripte ] B: decte. cosa ] B: sia quello che. **966** reprehensione o correctione ] B: reprensione o corretione. **967** alcuno ] B: alchuno. **968** Possano ancora ] B: possino anchora. troveranno el ] B: troveranno il. **969** tale ] B: tal. scandalo si ] B: scandolo non si. in sino ] B: insino. **970** di ] B: de. **972** ancora ] B: anchora. **973** qualunque ] B: qualunche. **974** comodo ] B: commodo. **975** ciò che trovano ] B: si partino ciò che troveranno. **976** non ] B: *segue* hanno *depeninato*. potuto ] B: possuto. iudicato ] B: giudicato. **977** inframettersi ] B: inframettersi. tutto ] B: tucto. **978** fra ] B: infra.

in capitolo el prelato con tucti e' fratelli, e' quali, exhortati colle parole parranno loro expedienti et  
 980 con brevità, udiranno le colpe del prelato et di tucti gli altri ad modo usato, o vero imporranno a  
 quello frate che guidicheranno da riprehendere o correggere che vada in mezo in presentia degli  
 altri ginochioni a dire sua colpa. Contro al quale et delli altri procederanno in quel modo  
 giudicheranno habbi a essere sua correctione et exemplo alli altri pure habbino sempre innanzi agli  
 985 occhi in simile corectione il timore di Dio, post posto ogni affectione. Et di poi admoniti et  
 confortati tucti alla charità et pace et alla obedientia del prelato, et *presertim* alla vita regolare,  
 lascino *in scriptis* se hanno giudicato da imporre allo abbate o agli altri più una cosa che un'altra, et  
*vale facientes* adomandino *pro se ab omnibus orari; et sic in pace discedant*, portando seco il  
 memoriale di tucto lo stato del monasterio et delle altre cose necessarie per rapresentarlo o al  
 capitolo o al padre generale, o per sè o per lo prefato padre generale, come è ordinato innanzi.

990 *De custodia et conservatione privilegiorum et instrumentorum nostre congregationis. Ca<pitulum>  
 XXXVII.*

<Ess>endo cosa ragionevole che quello che con difficoltà s'obtiene si conservi con grande cautela,  
 però ordiniamo che tucti e' privilegii o littere apostoliche scripture il corpo di nostra congregazione et  
 995 della unione de' monasterii a dicta congregazione, o altri istrumenti et processi circa questo effecto,  
 sieno deputati ad presso al padre generale nel monasterio di Valleumbrosa, o dovunque  
 giudicheranno luoghi appartenenti a decto monasterio, o nel monasterio di San Salvi. Et sieno tenuti  
 con grande custodia et cura extrema in luogho sicuro, *maxime* dal fuoco et in qualche cassetta forte,  
 la quale habbia dua chiavi, delle quali quando si tenghono nel monasterio di Sancto Salvi una ne sia  
 1000 appresso del padre generale et l'altra dello abbate di decto monasterio. Gli altri monasterii habbino  
 e' transumpti o copie decti privilegii, e' quali sieno appresso del prelato. Ma ciascuno si guardi  
 monstare decti privilegii o copie d'epsi senza urgente cagione, et *maxime* alle persone che non  
 sono di nostra congregazione.

1005 *De sigillis et pena eorum qui ea infringunt. Ca<pitulum> XXXVIII.*

// [f. 17v] // <O>rdiniamo ancora che nella nostra congregazione sieno dua sigilli, uno grande per  
 littere gratiose et altre littere in nome di tucta la congregazione; et habbi per inprompta la imagine  
 del padre nostro Sancto Iohanni Gualberto a sedere in una sedia con gruccia, libro et + in mano. Et  
 un altro sigillo piccholo per le littere private, el quale usino el padre generale e visitatori circa alle  
 1010 cose spectante l'officio loro; et habbi per inpromptata la imagine del padre nostro Sancto Iohanni  
 Gualberto ricto in cocolla, colla gruccia et † in mano, et di questi ne può havere ciascheduno de'  
 visitatori a presso di sè. Ma il maggiore si conservi dal padre generale o da chi lui commetterà. Et  
 più, vogliamo che ciascuno monasterio habbi dua sigilli, uno grande per quando si scriva in nome  
 del prelato o del convento, quando da epsi si fa commessione, o collatione, o investitura, o simili

979 el ] B: il. e' quali ] B: quali. 981 mezo ] B: meço. 982 ginochioni ] B: ginocchioni. delli ] B: degli. 983 habbi ] B:  
*ripetuto sul margine inferiore del f.* correctione ] B: correptione. alli ] B: agli. 983-984 innanzi agli occhi in simile  
 corectione ] B: inanzi agli ochi in simile coreptione. 986 scriptis ] B: *segue* loro. 988 stato del ] B: *segue* convento o.  
 delle altre ] B: dell'altre. 989 innanzi ] B: inna<n>zi. 991 De custodia et conservatione privilegiorum et instrumentorum  
 nostre congregationis ] B: C Della custodia et conservatione de' privilegii et istrumenti di nostra congregazione. 993  
 <Ess>endo ] A: *manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale  
 miniatore;* B: Sendo. s'obtiene ] B: si obtiene. 994 scripture ] B: sopra. 995 dicta ] B: decta. istrumenti ] B: istrumenti.  
 996 ad presso al ] B: appresso il. 996-997 dovunque giudicheranno luoghi appartenenti ] B: dovunche giudicherà ne'  
 luoghi appartenenti. 997 San ] B: Sancto. 998 cassetta ] B: cassa. 999 habbia ] B: habbi. Salvi ] B: *aggiunto in  
 interlinea superiore.* 1001 apresso ] B: appresso. ciascuno ] B: ciascheduno. 1002 d'epsi ] B: di epsi. 1005 De sigillis et  
 pena eorum qui ea infringunt ] B: C De sigilli et pena di chi gli infringe. 1006 <O>rdiniamo ] A: *manca il capolettera,  
 il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore.* ancora ] B: anchora. 1007  
 inprompta ] B: impronta. 1008 Iohanni ] B: Giovanni. 1009 piccholo ] B: piccolo. el quale ] el *non presente in B. e* ] B:  
 et. 1010 spectante l'officio ] B: spectanti l'ufficio. inpromptata ] B: impronta. padre ] *non presente in B. Iohanni* ] B:  
 Giovanni. 1012 conservi ] B: *segue* o. 1013 ciascuno ] B: ciascheduno. 1014 prelato o del convento quando ] B: prelato et  
 del convento, o quando. commessione ] B: concessione.



cose; et un altro piccholo, el quale usi el prelato nelle littere private, et sia colla imprompta della insegna del suo monasterio colla imprompta mitra et pastorale. E' monachi et conversi claustrali usino in loro littere private el sigillo impresso col nome IESUS, o vero con gruccia con bocche di lione et una mano sopra decta gruccia. Nè vogliamo alcuno di nostra congregazione ardisca aprire o leggere littere mandate al padre generale et visitatori, o vero quelle che alcuno di loro scrivessino ad altre persone, così religiose come seculari, se non colui a chi sono *proprie* diricte. Ancora non vogliamo sieno lecte dallo abbate del monacho ad chi sono mandate dal padre generale o da' visitatori. Et se contro acciò alcuno presumessi fare, digiuni tre di il mercheledi subsequente in pane et aqua: se è publico publicamente, et se è occulto occultamente. Altrimenti non possa essere assoluto di questo nè d'altro, insino che con effecto tucto harà adempiuto. Ma chi presumerà aprire o leggere littere del suo proprio o di qualunque altro abbate di nostra congregazione digiuni uno venerdì in pane et aqua nel medesimo modo et pena sopra decta.

*De fabricis monasteriorum. C<apitulum> XXXIX.*

<N>on facilmente sieno inducti e' prelati di nostra congregazione alli hedificii de' monasterii. Et però ordiniamo che nulla hedifichino o vero disfaccino se anchora in quelli hedificii sarà cosa di poca spesa o di poca novità senza consensu de' suoi seniori. Ma se quelli hedificii saranno di grande spesa che excedino la somma di fiorini XX larghi, o di notevole novità, non si faccino senza il consenso del padre generale et visitatori. Et questa notabilità si attenda le condizioni del monasterio, havuto rispetto alla spesa, alla novità et mutatione, per che spesso avviene che una piccosa cosa, col/[f. 18r]/me è una scala et simili, sia di maggiore novità che la fabbricha d'una camera. Le predecite cose s'intendino non solo dello acto del fabricare ma anchora del modo come debbe essere fabricato.

*De monasteriis noviter acceptandis. Ca<pitulum> XL.*

<A>cciò che nello acceptare i monasterii di nuovo si proceda con maturo consiglio, vogliamo che tale cosa s'aspetti solo al capitolo generale, o vero al padre generale et visitatori con dua abbati. Ma prima attendino quando si tracta di acceptare alcuno monasterio se riformati gli altri monasterii della congregazione è resto loro alcuno padre che satisfacci alla reformatione di quello monasterio che tractano nuovamente acceptare, et trovandosene mandino dua padri notabili et experti ad considerare si facto monasterio et ricercare se ha le condizioni appartenenti alla observantia regolare, et più altre cose necessarie *ad ea<m>dem vitam*. Et se da questi tali sarà riferito al capitolo, o vero *infra annum* al padre generale et visitatori, decto monasterio essere in tucto o in maiori parte al proposito, in modo che haranno deliberato, acceptarlo. Non vogliamo però si mandino prima e' monachi al decto monasterio se non è unito per bolla apostolica alla

**1015** piccholo ] B: piccolo. el prelato ] B: il prelato. et sia ] B: *ripetuto sul margine inferiore del f.* imprompta ] B: impronpta. **1016** insegna ] B: insegna. colla ] B: con la. imprompta ] B: impronpta. pastorale ] B: pasturale. monachi ] B: monaci. **1017** el ] B: il. impresso ] *non presente in B.* bocche ] B: bocca. **1019** leggere ] B: legere. et ] B: o. **1020** seculari ] B: secolari. ancora ] B: anchora. **1021** ad ] B: a. **1022** alcuno ] B: alchuno. tre di il mercheledi subsequente ] B: tre mercoledi subsequenti. **1024** presumerà ] B: *corretto su* presumesserà *con -messi-depennato*. **1025** suo ] *non presente in B.* qualunque ] B: qualunche. **1026** e ] B: et. **1028** De fabricis monasteriorum ] B: C Delle fabbriche de' monasterii. **1029** <Non> ] A: *manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore.* hedificii ] B: edifficii. **1030** hedifichino ] B: edifichino. disfaccino ] B: disfacino. hedificii ] B: edifficii. **1031** poca ] B: -*aggiunto in interlinea superiore.* consensu ] B: consensu. hedificii ] B: edifficii. **1032** che excedino ] B: cioè che exceda. XX ] B: XXti. senza ] B: sença. **1033** consensu ] B: consensu. condizioni ] B: conditioni. **1034** avviene ] B: adviene. **1035** maggior ] B: maggior. fabbricha ] B: fabrica. **1036** camera ] B: camera. predecite ] B: sopradecte. fabricare ] B: fabricare. **1039** De monasteriis noviter acceptandis ] B: C De' monasterii che sono da essere acceptati nuovamente. **1040** <A>cciò ] A: *manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore.* **1041** tale ] B: tal. **1042** alcuno ] B: alchuno; *segue* padre che satisfacci alla reformatione di quello che, *depennato.* riformati ] B: reformati. **1043** resto ] B: resta. monasterio ] *non presente in B.* **1044** experti ] B: experti. **1045** ricercare ] B: ricercare. appartenenti ] B: appartenenti. **1046** regolare ] B: regolare. **1047** infra ] B: *ripetuto sul margine inferiore del f.* **1049** monachi ] B: monaci. **1050** con gli altri ] *non presente in B.*

- 1050 congregazione; la quale ricevuta, si provegha o dal capitolo generale con gli altri o dal padre generale et visitatori *infra annum* del prelado et seniori et convento sufficiente secondo la conditione del monasterio. Ma bene si vieta che niuno de' monasterii di nostra congregazione sia mutato da uno luogo ad un altro, o vero da epsa alienato, overo lasciato, se da le tre parti le dua di tucti e' fratelli che hanno voce in capitolo generale non aconsentono. Non di mancho, non intendiamo che *in casu permutationis* questo non si possa fare, cioè lasciare uno monasterio acciò che in quella diocesi medesima se ne riceva un altro.

*De bonis immobilibus alienandis / vel non. Ca<pitulum> XLI.*

- 1060 <A>cciò che e' prelati no<n> sieno facili alienare e' beni immobili di quelli monasterii, ordiniamo che quando pure la necessità gli constringe a dissipare il patrimonio di Christo, o manifesta utilità ricerchi che si faccino cosi facte alienationi, in prima vogliamo che 'l prelado, dua o tre volte consult<at>olo con suoi seniori, expecti poi haverne licentia dal capitolo generale futuro; o se pure importassi molto et della dilatione si cognoscessi dovere nascere scandolo o danno evidente al monasterio, concediamo mal volentieri che essendovisi accordati e' seniori dal padre generale et visitatori con dua abbati da loro chiamati si possi concedere tale licentia. La quale obtenta, seguitisi quanto si con//[f. 18v]//tiene nel breve sopra a si facte alienationi. Commesso alli visitatori di nostra congregazione o altri possa accattare più che la somma di fiorini cinquanta larghi in oro, o vero per questa somma oblighare il monasterio, né ancora possa affictare cosa alcuna, né pigliare ficti tucti, o parte inanzi, se non quelli proprio e' quali ordinariamente s'aspectono a 'llui in quello anno suo; et né alloghare possessioni o case inanzi al tempo congruo et solito pel paese. Et non possa pigliare comissioni, né vendere ad vita o inpegnare cosa alcuna, *tam de mobilibus quam immobilibus, et maxime de rebus sacris*, et né fare con alcuno, qualunque sia, permutatione di terre o di altri beni notabili senza licentia del capitolo generale, se è possibile; *sin autem* del padre generale et visitatori. Et chi a qualunque delle sopra decte ordinationi che si contengono in questo capitolo contrafacessi, vogliamo sia eo ipso in capitolo futuro privato di voce activa et passiva.

*Quod seculares non habitent in monasteriis nostris. Ca<pitulum> XLII.*

- 1080 <A>cciò che la conversatione de' secolari non perturbi la pace et quiete de' nostri fratelli, et che gli homini di diversi stati et habito non vivino in uno medesimo monasterio, ordiniamo che niuno secolare di qualunque stato o conditione si sia anchora se è congiunto per alcuna affinità ad alcuno de' nostri monachi o conversi possi come secolare essere ricevuto ad habitare ne' monasterii nostri per breve tempo, et sobto qualunque colore si sia, anchora sobto pretesto di devotione o testamento allegato, o altra qualunque occasione di comodo temporale, senza expressa licentia del capitolo generale; o vero *infra annum* del padre generale et visitatori collo abbate et seniori di decto monasterio. Questo non di mancho non vogliamo s'intenda de' factori, de' procuratori, o d'altri

**1053** overo lasciato ] B: *non presente in B.* **1056** altro ] B: *-o corretto in interlinea su -a.* **1058** immobilibus ] B: immobilibus. **1059** <A>cciò ] A: *manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore.* **1060** Christo ] B: Xristo. **1062** con ] B: co'. expecti poi ] B: aspetti di poi. **1063** cognoscessi ] B: conoscessi. scandolo ] B: scandolo. **1066** a ] *non presente in B.* **1067** congregazione ] B: *segue* et più si concorda che nessuno prelado o sindaco di nostra congregazione. **1068** oblighare ] B: obligare. monasterio ] B: *a margine sinistro vi sono dodici righe di scrittura aggiunte e successivamente depennate, e per questo illeggibili.* anchora ] B: anchora. alcuna ] B: alchuna. **1069** ficti tucti ] B: tucti e' ficti. inanzi ] B: innanzi. e' quali ] B: quali; *segue ordinam depennato.* aspectono ] B: aspectano. **1070** alloghare ] B: allogare. inanzi ] B: innanzi. pel ] B: per. **1071** comissioni ] B: commesioni. inpegnare ] B: inpegnare. **1072** qualunque ] B: qualunche. **1073** notabili ] B: immobili. **1073-1074** se è possibile *sin autem* del padre generale et ] B: *depennato.* **1074** visitatori ] B: e' difinitori. qualunque ] B: qualunche. **1074-1075** che si contengono in questo capitolo ] *non presente in B.* **1075** capitolo ] B: capitulo. passiva ] B: *segue* et il tutto nullo. **1077** Quod seculares non habitent in monasteriis nostris ] B: C Che secolari non habitino ne' nostri monasterii. **1078** <A>cciò ] A: *manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore.* **1080** qualunque ] B: qualunche. alcuno ] B: alchuno. **1081** monachi ] B: monaci. **1082** breve ] B: breve. qualunque ] B: qualunche. pretesto ] B: pretexto, *ripetuto sul margine inferiore del f.* devotione ] B: donatione. **1083** allegato ] B: o le legato, *con le depennato.* qualunque ] B: qualunche. **1084** o vero ] B: o. collo ] B: collo. **1085** d'altri ] B: *segue* seniori *depennato.*

servi secolari, né vogliamo che ne' monasterii di nostra congregazione si tenghino scuole di fanciulli secolari.

*De confessionibus secularium. Ca<pitulum> XLIII.*

<A>d udire le confessioni de' secolari non si eleghino se non monachi sufficienti, e' quali sappino 1090  
quello officio adempiere secondo nostra fragilità. E' quali, bench<é> secondo lo indulto *vive vocis*  
*oraculo* della sancta memoria di papa Innocentio habbino auctorità ne' monasterii nostri di  
absolvere de' casi episcopali, *tamen* vetiamo loro la pronuntiatione de' voti *de incertis*, la  
dispensatione, l'absolutione delle scomuniche per la *sententia lata* da homini. Le quali cose  
riserviamo al prelato, o vero da doversi absolvere da quello confessoro secondo suo consiglio. Et 1095  
sappino tali confessori per cosi facta deputatione non havere l'auctorità de' casi episcopali se non  
gli saranno concessi apertamente da' loro prelati. Et similmente si veta che nessuno di nostra  
congregazione possa fare compari o comare, et chi // [f. 19r] // contro a 'cciò farà sia aspramente  
punito *ad arbitrium patris generalis et visitorum*.

1100

*Forma licentiandi fratrem ad altioiorem vel ad parem religionem. C<apitulum> XLVIII.*

<N>os, dominus Blasius, abbas Vallis Umbrose congregationis visitor et cetera, dilecto filio 1105  
Donno L., eiusdem congregationis monacho professo et sacerdote, salutem in domino. Exhibita per  
te apud generale capitulum nostrum instantissima petitione tua qua obnixius postulabas ut tibi  
licentiam impartiri dignaretur religionem aliam adeundi, nos, volentes pro parte animi tui, petitioni  
tue annuere auctoritate prefati capituli generalis in hac parte nobis concessa, liberam tibi licentiam  
impartimur eundi, standi, commorandi, stabilitatemque tuam alibi firmandi, dum tamen, ad parem  
seu equalem aut altioiorem religionem accedas ibique stabiliaris. Verum, ne ex hac concessione  
nostra in preiudicium anime tue libere tibi pateat aditus evagandi strictus, tibi damus in mandatis 1110  
quatenus infra sex menses proxime futuros a die date presentium predictam religionem equalem seu  
altioiorem adire tenearis et in ea commorari. Quod, si neglectu forte, tunc post lapsum sex mensium  
terminum per duodecim dies quorum quattuor pro primo, quattuor pro secundo, et reliquos  
quattuor pro tertio, termino ultimo et peremptorio tibi assignamus adimplere contempseris  
sententiam excommunicationis quam in his scriptis fecimus, et promulgamus ex nunc prout ex tunc te 1115  
incurrere volumus ipso facto. Ad cuius rei fidem, presentes has litteras sigilli nostri regiminis  
iussimus impressione muniri. Datum in G. Anno domini M., die.

**1086** secolari ] B: secolari. **1089** De confessionibus secularium ] B: C Delle confessioni de' secolari. **1090** <A>d ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. monachi ] B: monaci. **1092** auctorità ] B: autorità. **1093** pronuntiatione ] B: permutatione. **1094** homini ] B: huomini. **1095** riserviamo ] B: riserviamo. absolvere ] B: segue se depennato. **1096** auctorità ] B: autorità. **1097** veta ] B: vieta. **1098** a 'cciò ] B: ciò. **1101** altioiorem ] B: sottolineato e corretto in artioiem a margine sinistro, con segno di richiamo. **1102** abbas ] B: segue Sancte Marie. visitor ] B: depennato e corretto con generalis minister a margine destro, con segno di richiamo. et cetera ] non presente in B. **1102** <N>os ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. **1103** Donno L. ] B: d. A. domino ] B: segue et cetera. **1106** auctoritate ] B: autorità. **1108** aut ] B: vel. **1111** tenearis ] B: tentaris. **1113** termino ultimo ] B: et ultimo termino. **1114** fecimus ] B: ferimus, con -r- corretta in interlinea su -c-. **1115** regiminis ] B: congregationis. **1116** anno domini M., die ] B: et cetera; segue C Litterarum commendatarum forma monacho licentiatu concedendarum Capitulum XLV. Universis et singulis ad quos presentes pervenerint salutem. Cum recommendatione in Domino sempiternam d. B., latorem presentium monachum, professum congregationis nostre Vallisumbrosane, importunis et instantissimis supplicationibus nuper a nobis licentiatum iuxta tenorem litterarum sibi exhibitum ne periculum vagationis et salutis dispendium ex nimia mora extra monasterium contracta aliquatenus incurrat quantum possumus et valemus paternitatibus vestris recommittimus et commendamus, rogantes et in Domino plurimum obsecrantes, quatenus si et in quantum necessarium aut utile vobis visum fuerit, ipsum dulciter et benigne intuitu pietatis et nostri contemplatione suscipere et recolligere dignetur paternitates vestre offerentes nos ad similia, et longe maiora promptos hic et ubique locorum valete. Ex monasterio S. T. D. et cetera, con incurrat ripetuto sul margine inferiore del f.

*Forma gratiosarum litterarum a capitulo generali per reverendissimum patrem generalem aliosque patres speciali gratia laycis concedendarum.*

- 1120 <N>os, Blasius, Dei et apostolice sedis gratia, pater abbas Sancte Marie Vallisumbrose ordinis eiusdem generalis minister, ac humilis presidens congregationis eiusdem ordinis caeterique diffinitores generalis capituli prefate congregationis, nobili viro M. Meretus vestre devotionis affectus ac pie intentionis fervor quem erga congregationem nostram dedicatam ad honorem Virginis Marie et memoria Sanctissimi Iohannis Gualberti eiusdem primi institutoris effectualiter vos habere didicimus, ut vestram devotam pesonam inter singulares congregationis nostre devotos, et precipue benefactores, adscribamus. Qua de re, ex nunc omnium Missarum, orationum, horarum psalmodiarum, vigiliarum, ieiuniorum, helemosinarum ceterorumque exercitiorum spiritualium quae, Deo auctore, nostra in congregatone fiunt, ac in posterum fient, participes esse volumus in vita pariter et in morte. Addentes insuper de gratia speciali quod, cum obitus voster, // [f. 19v] // quem Deus felicem faciat, nostro fuerit capitulo intimatus pro remedio anime vestre per totam congregationem nostram curabimus orationes, Missas, et alia suffragia quam primum celebrari sicuti pro devotis amicis facere consuevimus. Datum in monasterio V. vel S. T. et cetera. Residente ibidem nostro capitulo generali cum impressione sigilli congregationis nostre in fidem premissarum. Anno ab incarnatione Domini M. D., die et mensis ta<libus>.

**1118** forma ] B: C forma. **1119** speciali ] B: spirituali. **1120** Blasius ] B: B. **1121** <N>os ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. ordinis ] non presente in B. caeterique ] B: ceterique. **1122** M. ] B: A. **1124** Iohannis ] B: Joannis. **1126** precipue ] B: precipuos. **1127** orationum ] non presente in B. ieiuniorum ] B: abstinentiarum. helemosinarum ] B: elemosinarum. **1128** quae ] B: que. auctore ] B: autore. **1132** devotis ] B: devotissimis, corretto in interlinea superiore su devotisis, depennato. facere ] B: segue conse depennato. **1132-1133** V. vel S. T. ] B: Sancte Marie Vallisumbrose. **1134** premissarum ] B: premissorum. D. ] B: segue X. et mensis ta<libus> ] B: tali et cetera. **1136-1164** non presente in B; sostituito da: Finis Constitutionis Congregationis Sancte Marie Vallisumbrose. Quod omnes tangit ab omnibus debet approbari. De re jur in VI°. Reliquum Rubricarium.

De bonis immobilibus alienandis vel non

Capitulum XLI car<ta> 29

Che secolari non habitino ne' nostri monasterii

Capitulum XLII car<ta> 29

Delle confessioni de' secolari

Capitulum XLIII car<ta> 30

Forma licentiandi fratrem ad altioem aut ad parem religionem

Capitulum XLVIII car<ta> 30

Forma litterarum commendaticiarum monacho licentiatu concedendarum

Capitulum XLV car<ta> 30

Forma litterarum gratiosarum a capitulo generali per R. P. G. aliosque patres spetiali gratia laycis concedendarum

car<ta> 31

Finis rubricarum capitulorum constitutionum Congregationis Vallisumbrose.

In penis benignior est interpretatio facienda de re in VI°.

Chilon

Dominatorem et fortem mansuetum esse decet ut eum subditi magis reverentur quam timeant et cetera.

Jesus

Rubricae quarumdam aliarum constitutionum

Prologus

car<ta> 33

De regule observatione

Capitulum I car<ta> 33

Della confessione et comunione

Capitulum II car<ta> 33

Del digiuno regolare

Capitulum III car<ta> 34

Del tempo da fare disciplina

Capitulum IIII car<ta> 34

Di non andare a' monasterii di monach<e>

Capitulum V car<ta> 34

Del mandare o ricevere lettere

Capitulum VI car<ta> 35

Di non potere intrare nelle celle

Capitulum VII car<ta> 35

Di non potere tenere danari

Capitulum VIII car<ta> 35

Di chi si partirà del monasterio senza licentia

Capitulum VIIII car<ta> 35

Di non portare le cose fuora del monasterio

Capitulum VIIIIII car<ta> 35

De vitandis scurilitatibus

Capitulum XI car<ta> 35

Di quelli che comettenessino furto

Capitulum XII car<ta> 36

Di non potere mangiare carne

Capitulum XIII car<ta> 36

Di non potere allevare uccelli o altri animali nel monasterio

Capitulum XIIIII car<ta> 36

Ricordo di più cose necessarie

Capitulum XV car<ta> 37

Exhortatio

car<ta> 37.

1135

*Forma litterarum commendaciarum.*

<U>niversis et singulis ad quos presentes pervenerint salutem. Cum recommendatione in Domino sempiternam, Donnum L., latorem presentium, monachum professum congregationis nostre Valli<sumbros>ane, importunis et instantissimis supplicationibus suis nuper a nobis licentiatum, iuxta tenorem litterarum sibi exhibitarum ne periculum vagationis et salutis dispendium ex nimia mora extra monasterium contracta aliquatenus incurrat, quantum possumus et valemus, paternitatibus vestris recommictimus et commendamus, rogantes et in Domino plurimum obsecrantes, quatenus si et quantum necessarium aut utile vobis visum fuerit, ipsum dulciter et benigne intuitu pietatis ac nostri contemplatione suscipere et recolligere dignetur, offerentes nos ad similia, et longe maiora promptos ac paratos hic et ubique locorum. Ex monasterio Vallisumbrosano et cetera.

1140

1145

*Sanctus Bonaventura de pace cum prelatis habenda.*<sup>1</sup>

<H>abe pacem semper cum prelatis tuis. Non eis detrahas nec libenter audias eis detrahentes, quia Deus specialiter hoc vicium edit in subditis et in presenti; ut in cha<rta>m patet Gene. C. et cetera. Qui verenda patris sui nudata fratribus nuntiavit et sibi in hoc maledictionem irremediabilem acquisivit. Non ponderes excessus eorum, sed ignosce eis quasi hominibus, quia in multis curis non potest aliquando negligentia vitari. Et sepe quod in eis reprehendimus ex nostro vicio magis est quam ex eorum culpa, quia sepe quod pro bono faciunt, quia eorum intentionem non intelligimus, pro malo iudicamus. Quod ad nos non pertinet nobis non usurpemus, nec reprehendamus ea que quo animo fiant nescimus. Honora eos in corde tuo, et non spernas ne forte et Detum spernas, cuius vicem gerunt. Crede etiam quod Deus inspiravit eis quicquid iubent te facere propter anime tue utilitatem ordinationes eorum et constitutiones, ne fastidias quia non sine causa faciunt, licet tu nescias omnes causas. Qui autem simpliciter ambulat in via Domini ei non nocebit, se ad meritum maius sibi prodest; nam // [f. 20r] // qui ambulat simpliciter ambulat confidenter. Servus Dei sic debet incedere in via recta in mandatis, quod statuta humana non arceant in aliquo, quia semet ipsum debet arctare, ita quod, si non esset illud statutum, tamen sibi caveret ab omni quod sibi expediens non esset. Per talia enim statuta tantum reprimuntur eorum excessus qui metas discipline transgrediuntur.

1150

1155

1160

1165

*CUR SINT CONSTITUTE LEGES.*

*Causa constitutionis legum est humanam coercere audaciam; et nocendi facultatem refrenare.*<sup>2</sup>

*Sequitur Exordium.*

<E>T riducendoci ad memoria noi, a' quali, licet indigne, è comesso el ghoverno de la nostra congregatione di Sancta Maria di Valleumbrosa, quelle tre precipue virtù le quali *inter alias* è manifesto haver fiorito al tempo della gloriosa memoria del nostro padre Sancto Giovanni Gualberto, et successive per alcun tempo essere diffuse per sua congregatione, cioè: carità, obedientia, et contentu mundi, habbiamo *hisdem rebus* accensi et anchora, de consensu fratrum nostrorum, descripte alcune ordinationi le quali desideriamo oltre a quelle che si sono notate adrieto

1170

1175

**1137** <U>niversis ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. **1149** <H>abe ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. **1155** nos ] A: segue nos ripetuto. **1166-1169** ] non presente in B; sostituito da: Prologus reverendissimi Patris Blasii, Generalis totius ordinis nostri Vallisumbrosani ad predilectos filios in quosdam congregationis constitutiones, et divinas cerimonias et honeste vite mores spirituales, con predilectos con -o- corretta in interlinea superiore su -a-. **1170** E<T> ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore; non presente in B. el ghoverno ] B: il governo. **1171** Valleumbrosa ] B: Vallumbrosa. **1172** haver ] B: havere. Sancto Giovanni ] B: Sanctissimo Joanni. **1173** essere ] B: essersi. per sua ] B: per la sua. carità ] B: charità. **1174** contentu ] B: contemptus. hisdem ] B: eisdem. **1175** si ] non presente in B.

sieno da tucti di nostra congregazione animo voluntario observate, *ad honorem Dei et salutem animarum, cum augmento eiusdem congregationis.*

*Quod regula Sancti Benedicti ad omnibus observetur. Ca<pitulum> XLV.*

- 1180 <I>n primis, che la regola del nostro padre Sancto Benedicto sia in tucto et per tucto da qualunque di nostra congregazione observata. Della quale ordiniamo che ogni mattina, o a quella hora disporrà lo abbate a capitulo, non essendo domenica o festa in cui sieno deputate omelie sopra lo evangelo corrente, si legha uno capitulo per ordine, el quale di poi dallo abbate o da chi sarà ordinato si legha in volgare, et poi dallo abbate sieno udite le colpe di tucti et in quello modo gli parrà le corregha. Le
- 1185 quale non poten<do>si udire ogni mattina, non ma<n>chi tre volte la septima<na> sieno tenute o dal priore o dal decano. Ma bene si admonisce ciascheduno abbate che, se non più, non manchi una volta la septimana che in persona oda le colpe de' fratelli; et allhora et sempre in tal loco et tempo nessuno presuma excusarsi o rispondere ad alcuna cosa se non è adomandato; et essendo ricercho, genuflexo et con profunda humiltà, risponda solo *ad interrogata* accentando con somma obedientia
- 1190 quanto gli sarà imposto per le sua colpe. Chi alle sopra decte determinationi contra farà sia sottoposto alla disciplina regolare.

*De confessione et communione. Ca<pitulum> XLVI.*

- 1195 <I>tem, ordiniamo che ciaschuno monacho non prete di nostra congregazione // [f. 20v] // si confessi almeno delli octo di, e' conversi claustrali de' quindici, et solo da confessori ordinati dal proprio abbate. Et si comunichino similmente le Pasque et ogni mese, et la prima et la quarta domenica della Quadragesima; et chi trapassassi tale ordine dallo abbate suo gli sia ordinato mangi in terra in refectorio tante mattine quanto indugerà a confessarsi o comunicarsi. Et quando, *quod Deus avertat*, alcuno de' preti, *aut quadam negligentia aut instintu diabolico*, errassi cosi in tardare
- 1200 di confessarsi come in celebrare, admoniamo lo abbate observi contro a sua obstinatione la regola sopra decta. Et anchora con più rigore a correctione sua et exemplo degli altri.

*De regulari ieiunio. Ca<pitulum> XLVII.*

- 1205 <I>tem, che e' superiori di nostra congregazione churino che e' digiuni regolari no<n> si dispensino senza causa legitima; né permettiamo per modo alcuno si dispensi el venerdì non solo nel tempo di verno ma anchora nel tempo de la state, se già non fussi qualche festa comandata dalla Sancta Chiesa. Et dove si può fare provisione d'altri cibi si proibisce expressamente non si usi uova o lacticini el venerdì, o digiunisi o no, per la cagione sopra decta; exceptuandone la festa di Ogni Sancti, la Natività di Iesu Christo, o simili, et allora sia in albitrio dello abbate. Et questo medesimo
- 1210 dello usare cibi quadragesimali si observi ne' digiuni comandati dalla Chiesa. Et come in refectorio

1179 Quod regula Sancti Benedicti ad omnibus observetur ] B: De regule observatione. Capitulum primum. 1180 <I>n ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. Sancto ] B: Sanctissimo. qualunque ] B: qualunche. 1181 ordiniamo ] B: regola vogliamo. a ] B: ad. 1182 essendo domenica o festa in cui ] B: sendo domenica o festa a cui. omelie ] B: homelie. evangelo ] B: evangelio. 1183 legha ] B: lega. 1184 corregha ] B: correga. 1185 quale ] B: quali. poten<do>si ] B: potendosi. udire ogni mattina ] B: ogni mattina udire. septima<na> ] B: settimana. 1186 ciascheduno ] B: ciascuno. non più ] B: non può più. 1187 allhora ] B: allora. tal loco ] B: tale luogo. 1188 nessuno ] B: niuno. rispondere ] B: segue ad depennato. 1189 humiltà ] B: humilità. accentando ] B: acceptando. 1190 sua ] B: sue. colpe ] B: segue et. 1191 sottoposto ] B: sobto. 1193 De confessione et communione ] B: Della confessione et comunione. XLVI ] B: II. 1194 <I>tem ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. 1195 octo ] B: otto. e' ] B: et. 1196 similmente ] B: non presente in B. la quarta ] B: quarta. 1197 domenica ] B: domenica. 1198 indugerà ] B: indugierà. comunicarsi ] B: comunicarsi. 1199 alcuno ] B: alchuno. instintu ] B: instinctu. 1200 a ] non presente in B. 1201 a correctione ] B: ad correptione. 1203 De regulari ieiunio ] Del digiuno regolare. XLVII ] B: III. 1204 <I>tem ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. e' ] non presente in B. churino ] B: curino. 1205 causa legitima ] B: legiptima causa. alcuno si dispensi el ] B: alchuno che si dispensi il. 1206 de la state ] B: della estate. 1207 Sancta ] non presente in B. uova ] B: vuova. 1208 no ] B: non. 1209 Iesu Christo ] B: Jesu Xristo. albitrio ] B: arbitrio. 1210 dello ] B: del.

sempre, così quando li fratelli mangiono di fuora di epso, o nel monasterio, o altrove se non sempre almeno in principio et infine, si legha a 'lloro mensa qualche cosa hedificatoria.

*Quo tempore fiat disciplina. Ca<pitulum> XLVIII.*

<I>tem, ordiniamo che tucti e' venerdì dello Advento, et anchora in ciascheduno mercholedi et venerdì della Quaresima et giovedì Sancto la sera doppo l'Ave Maria, dove ordererà lo abbate, in ogni monasterio di nostra congregatione tucti e' monaci et conversi claustrali insieme faccino per loro medesimi disciplina psalmeggiando el *Miserere*, o altro sarà loro ordinato. 1215

*Quod nullus accedat ad monasteria monialium. Ca<pitulum> XLVIII.*

<I>tem, che nessuno di nostra congregatione excepto gli abbati, o priori in loco abbatiali, possi andare a' monasterii di monache *cuiuscumque ordinis sint*, né acceptare loro munusculi, o littere, o inbasciate, né mandarne senza licentia del proprio abbate, confirmata dal padre generale, se comodamente si può. *Sin autem*, in Toscana et in Romagna da uno de' tre abbati infrascripti, cioè lo abbate di Sancto Salvi, o di Sancta Trinita, o di Sancto Pancratio; in Lombardia da' comandatari del proprio monasterio o dallo abbate di Berghamo, o dal priore di Sancta Cristina; in Roma dallo abbate d'acordo col priore, o un altro de' seniori, pure che quello // [f. 21r] // tale abbate o priore non sia superiore di quello monacho che domanderà licentia. *Hoc semper attento*: non si potendo convenire lo abbate superior<e> del monacho coll'altro abbate che debba dare licentia in loco del padre generale che l'uno significhi all'altro sua volontà *in scriptis*. Et non si creda alle semplici parole del monacho, et si facta licentia non si possi dare in genere ma in specie, volta per volta; exceptuandone quando si havessi andare a dir Messa o d'altro offitio ad alcuni de' monasterii di nostra congregatione o vero religione, che allhora basti solo licentia del proprio abbate. Vietasi et anchora che per cagione alcuna nessuna donna possa essere admissa nel circuito del monasterio o in horto congiunto con decto monasterio; exceptuandone quando di consuetudine in processione o in altro acto spirituale in moltitudine intrassino in alcuno loco o chiostri del monasterio per devocione o cerimonie spirituali. Et chi trapassassi alcuna delle sopra dicte ordinatione tante volte mangi in terra in refectorio quante volte in alcune di epse harà errato. *Sin autem*, non possi essere absolute di questa, né d'altro suo peccato. 1220 1225 1230 1235 1240

*Ut nullus accipiat vel mictat litteras asque licentia. Ca<pitulum> L.*

<I>tem, ordiniamo che nessuno di nostra congregatione mandi o riceva littere d'alcuna persona senza licentia dello abbate proprio, salvo che dal padre generale et visitatori. Et chi contra a 'ccìo facessi dallo abbate di decto transgressore li sia in capitolo dato mangiare in terra pane et aqua. 1245

**1211** mangiono ] B: mangiano. di ] B: d'. **1212** si legha a 'lloro mensa ] B: si lega ad mensa. hedificatoria ] B: edificatoria. **1214** Quo tempore fiat disciplina ] B: Del tempo da fare disciplina. XLVIII ] B: IIII. mercholedi ] B: mercoledì. **1215** <I>tem ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. **1216** l'Ave ] B: la Ave. **1218** el ] B: il. **1220** Quod nullus accedat ad monasteria monialium ] B: Di non andare ad monasterii di monache. XLVIII ] B: V. **1221** <I>tem ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. loco ] B: luogho. possi ] B: possa. **1222** a' ] B: ad. **1223** inbasciate ] B: imbasciate. mandarne ] B: mandare. **1224** comodamente ] B: commodamente. in Toscana ] B: et Toscana. **1225** comandatari ] B: commendatari. **1226** Cristina ] B: Christina. **1227-1228** tale abbate o priore non sia superiore di quello ] non presente in B. **1228** licentia ] B: segue non sia subdito di tale abbate. attento ] B: segue che. **1229** superior<e> ] B: superiore. coll'altro ] B: con l'altro. loco ] B: luogho. **1230** volontà ] B: volontà. **1232** a dir ] B: a 'ddire. d'altro ] B: ad altro. de' ] non presente in B. **1233** o vero religione ] non presente in B. allhora ] B: allora. solo ] B: segue la. et ] non presente in B. **1234** per cagione alcuna nessuna donna ] B: per nessuna cagione donna alcuna. **1236** alcuno loco ] B: alchun luogho. chiostri ] B: chiostro. **1237** devocione ] B: devotione. spirituali ] B: predecte. Et chi trapassassi alcuna delle sopra dicte ordinatione ] non presente in B. **1238** alcune ] B: alcuna. **1239** absolute ] B: assoluto né. suo ] non presente in B. **1241** Ut nullus accipiat vel mictat litteras asque licentia ] B: Di non mandare o ricevere littere. L ] B: VI. **1242** <I>tem ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. d'alcuna ] B: da alcuna. **1243** dello abbate proprio ] B: del proprio abbate. **1243-1244** contra a'ccìo facessi dallo abbate ] B: contro ad ciò farà dall'abbate.

*Ut monachi non intrent in cellas aliorum. Ca<pitulum> LI.*

- 1250 <I>tem, che nessuno di nostra congregazione, excepto solo gli abbati, entri in cella alcuna, o habitata o no, di dormitorio o in altra cella fuora d'epso deputata a uso de' monachi o conversi claustrali senza licentia del proprio abbate. Et più entrandovi alcuno, così religioso come laicho, excepto el proprio abbate o altri abbati, quello che è dentro *immediate* sia tenuto uscir fuora senza alcuna exceptione. Chi contro a 'ccìò facessi s'intenda come vogliamo eo ipso essere incorso in *censura*<m> *excommunicationis*.

*Quod monachi non teneant apud se pecunias. Ca<pitulum> LII.*

- 1255 <I>tem, che nessuno monacho o converso claustrale di nostra congregazione tenga o dia in serbo, nel monasterio o di fuora, socto o qualunque colore senza licentia del proprio abbate. Et così, che nessuno facci opera alcuna patteggiata o apreziata con danari o con altro simile, così a quelli della congregazione come ad altri, senza licentia del proprio abbate, intendendosi che gli ufficiali del monasterio possino solo tenere danari appartenenti al loro officio. Et più, che la cera venissi a' monachi o per mortorii, o per officii, in luogho de helemosine di denari, sieno // [f. 21v] // oblighati asegnarla allo abbate o sagrestano; altrimenti chi contro farà a questo s'intenda et vogliamo sia incorso in *censuram excommunicationis*.

*De fugitivis. Ca<pitulum> LIII.*

- 1265 <I>tem, che qualunque monacho o converso claustrale di nostra congregazione si partirà del monasterio senza licentia del prelato, oltra alla pena della excommunicatione nella quale e eo ipso declariamo esser incorso, ordiniamo che sia secondo la qualità o della colpa sua punito. Ma se ritornerà infra tre di, rimectiamo la absoluteone et penitentia allo arbitrio del suo proprio abbate. Ma se passa decto termine, benché torni o penitente o per altra qualunque via, vogliamo sia tenuto in carcere excomunicato a bene placito del padre generale et visitatori, donde non possi essere stracto nè assoluto senza loro expressa commissione.

*Quod nullus ferat res unius monasterii ad aliud. Ca<pitulum> LIIII.*

- 1275 <I>tem, che nessuno di nostra congregazione, così abbati come monachi o conversi, partendosi da uno monasterio per andare ad uno altro, porti seco o facci portare cosa alcuna se non quel tanto ha facto al suo uso, o vero gli è stato concesso dal proprio abbate. Et chi in ciò errassi non possa essere assoluto né di quello né d'altro se non restituisce el furto, o accordine el prelato di quel monasterio donde fu tolto.

**1246** Ut monachi non intrent in cellas aliorum ] B: Di non potere intrare nelle celle. LI ] B: VII. **1247** <I>tem ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. **1248** no, di dormitorio o in altra ] B: non, di dormitorio o in alltra. d'epso deputata ] B: di epso deputate. monachi ] B: monaci. **1249** alcuno ] B: alchuno. laicho ] B: secolare. **1250** excepto el ] B: exepo il. o ] B: segue li. dentro ] B: drento. **1251** alcuna ] B: alchuna. exceptione ] B: segue et. a 'ccìò ] B: ciò. **1254** Quod monachi non teneant apud se pecunias ] B: Di non potere tenere danari. LII ] B: VIII. **1255** <I>tem ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. tenga ] B: segue danari. **1256** socto o qualunque ] B: sobto qualunche. **1256-1258** Et così, che nessuno facci opera alcuna patteggiata o apreziata con danari o con altro simile, così a quelli della congregazione come ad altri, senza licentia del proprio abbate ] non presente in B. **1258** ufficiali ] B: ufficiali. **1259** appartenenti ] B: appartenenti. officio ] B: officio. venissi ] B: pervenissi. **1260** monachi ] B: monaci. officii ] B: officii. de helemosine ] B: di limosine. sieno ] B: ripetuto sul margine inferiore del f. oblighati ] B: obligati. **1261** asegnarla ] B: assegnarla. **1264** De fugitivis ] B: Di chi si partirà del monasterio senza licentia. LIII ] B: VIII. **1265** <I>tem ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. qualunque ] B: qualunche. **1266** oltra ] B: oltre. e ] non presente in B. **1267** esser ] B: essere. o ] non presente in B. **1268** rimectiamo la absoluteone ] B: remettiamo l'absoluteone. allo ] B: nello. **1269** termine ] B: segue di tre di. altra qualunque ] B: qualunche altra. **1270** a ] B: ad. possi essere stracto ] B: possa essere tracto. **1271** commissione ] B: licentia. **1273** Quod nullus ferat res unius monasterii ad aliud ] B: Di non portare le cose fuora del monasterio. LIIII ] B: X. **1274** <I>tem ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. monachi ] B: monaci. **1275** ad uno ] B: a un. alcuna ] B: alchuna. **1276** al ] B: ad. **1277** el furto ] B: il furto. el prelato ] B: il prelato.



*De comictentibus furtum. Ca<pitulum> LV.*

1280

<I>tem, se advenissi che alcuno di nostra congregazione, suadente diavolo, quod Deus avertat, comectessi furto nel monasterio o altrove in sino alla valuta di soldi venti piccoli, et di tal furto sarà convinto per testimonii o inditii manifesti, o vero di propria confessione, questo così facto sia incarcerato ad albitrio del padre generale et visitatori, o vero diffinitori, del capitolo sequente secondo la qualità del furto. Et quando questo tale per misericordia sarà libero della carcere non sia rimandato a quel monasterio.

1285

*Quod nullus extra monasterium audeat comedere carnes. Ca<pitulum> LVI.*

<I>tem, che nessuno di nostra congregazione, sia chi vuole, etiamdio novitii et conversi claustrali, mangino carne fuora de' monasterii di nostra religione o de' luoghi anexi et appartenenti a quelli, se già di qualche subito accidente non fussi cohacto a mangiarne per rimedio salutare, o quando fussi al bagno, et anchora in longo viarum itinere; et allhora non di mancho, in tal modo honestamente et caute che a veruno se ne dia scandalo. Della quale constitutione chi ne sarà transgressore digiuni in pane et aqua un di per ciascuna volta n'arà ma<n>giato, a satisfatione di tal peccato. Et non di meno con tucto questo, // [f. 22r] // se è el prelado non ne possa essere assoluto se non da uno de' seniori del suo monasterio, et gli altri dal proprio prelado.

1290

1295

*De vitantis scurilitatibus. Ca<pitulum> LVII.*

<I>tem, per conservare la modestia monachale, o parte del righore della sancta regola, ordiniamo se qualche volta è concesso a' monachi di nostra congregazione, o a tucti o a parte, qualche recreatione o nel monasterio o fuor del monasterio, quando vogliamo sia, o vada con esso loro sempre uno de' seniori. Niente di mancho, e' loro piaceri o sollazi sieno modesti et honesti. Sopra ogni cosa schifino le dissolutioni di mano, cioè spinte, gittarsi in terra, o vero per terra et simili, etiamdio per giuoco; et le schurilità della lingua, usare parole disoneste, secolaresche, et di cattivo exemplo, et chiamarsi sopra nome, cioè altrimenti che proprii nomi, o dir 'tu' l'uno all'altro. Et sopra tucto si vieta che quando aberghassino fuori non inquietino l'uno l'altro essendo iti a riposarsi. Ma non vogliamo per alcuna si facta recreatione possino aberghare fuora del proprio monasterio senza licentia del suo abbate, la quale quello che venghono a recreatione debbon mostrare in scriptis de manu propria.

1300

1305

1310

**1278** donde ] B: onde. tolto ] B: segue De vitandis scurilitatibus. Capitulum XI. Item per conservare la modestia monachale, o parte del rigore della sancta regola, ordiniamo se qualunque volta è concesso a' monaci di nostra congregazione, a tucti o a parte, qualche recreatione o nel monasterio o fuora del monasterio quando vogliamo sia o vada con esso loro sempre uno de' seniori. Niente di meno e' loro piaceri et sollazzi sieno modesti et honesti. Sopra ogni cosa schifino le dissolutioni di mano, cioè spinte, gittarsi in terra, o simili, etiam per giuoco. Et le schurilità della lingua in usare parole dishoneste, secolaresche, et di cattivo exemplo, et chiamarsi altrimenti che proprii nomi, o di tu l'uno all'altro. Et sopra tucto si vieta che quando aberghassino fuora non inquietino l'uno l'altro sendo iti a riposarsi. Ma non vogliamo per alcuna si facta recreatione possino aberghare fuora del proprio monasterio senza licentia del suo abbate, la quale quelli che vanno ad recreatione debbon mostrare in scriptis de manu propria abbatis, con regola ling depennato dopo scurilità della. **1280** De comictentibus furtum ] B: Di quelli che commetessino furto. LV ] B: XII. **1281** <I>tem ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. alcuno ] B: alcuno. **1282** comectessi ] B: commetessi. piccoli ] non presente in B. **1283** convinto ] B: convinto. **1284** ad albitrio del ] B: ad arbitrium o. capitolo sequente ] B: capitulo sequente. **1285** libero della ] B: liberato dalla. **1286** rimandato a quel ] B: mandato ad quello. **1288** Quod nullus extra monasterium audeat comedere carnes ] B: Di non potere mangiare carne. LVI ] B: XIII. **1289** <I>tem ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. sia chi vuole ] non presente in B. **1290** religione ] B: congregazione. anexi et appartenenti a ] B: annexi et appartenenti ad. **1290** di ] B: da. **1291** cohacto a mangiarne ] B: coacto mangiarne. rimedio ] B: remedio. **1292** in ] B: segue luogo depennato. allhora ] B: allora. **1293** scandalo ] B: scandolo. **1294** ciascuna ] B: ciaschuna. arà ] B: harà. a satisfatione ] B: ad satisfactione. **1295** questo ] B: aggiunto in interlinea superiore. el ] non presente in B. **1296** et ] non presente in B. **1298-1309** ] non presente in B. **1299** <I>tem ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore.

*Quod nullus nutriat aves in monasterio. Ca<pitulum> LVIII.*

1315 <I>tem, per tor via ogni occasione di levità o perdimento di tempo, ordiniamo che nessuno, etiamdio novizi o conversi di nostra congregazione, possano tenere o allevare ne' monasterii uccelli o animali de' quali più presto si habbi a pigliare levità che utilità. Et similmente *destricte* vietiamo ogni et qualunque giocho. Non di meno si permette, *et cum dolore cordis*, che a giudicio dello abbate et in quel tempo o in quel loco, purchè sia occulto, gli parrà usino palla o pallotole, piastre et rulli, *dummodo* non vi si intervenga danari o cose apprezzate *cum* danari. Et che se alcuno di quelli giuochi si permecte infra septa monasterii la palla totalmente ne sia esclusa. Et più non si possa fare representationi ne' monasterii nostri da quelli di nostra congregazione o da altri senza licentia del padre generale et visitatori. Et quando con loro licentia si fanno, che gli exhortiamo sieno di rado, sieno admoniti di ghuardarsi da molta suontosità et dimonstratione. Et chi in tucte le sopra decte ordinationi sarà trovato transgressore sia punito con la pena la quale è posta *de gravioribus culpis*.

*Memoria plurium rerum necessariorum. Ca<pitulum> LVIII.*

1325 <I>tem, che nessuno monacho o converso claustrale di nostra congregazione porti camice di lino, tonache non cusite da ogni parte, schapulare stretto o cocolla, o schapulari che abbino el cappuccio spichato dalle saie; maniche // [f. 22r] // con bottoni o aghetti, o delle toniche o tonichini chovellini corti a modo di farsetti; berrette ad agho, stivaletti se non quando cavalcano, et quelli sieno honesti; calze chiuse, calzoni, chuffie, scharselle schoperte; et non portino zocholi aperti, pianelle, scharpette, cintole et coltegli con foggie sumptuose et disoneste. Non adoperino forchette né punte di coltelli in refectorio o altrove. Non dormino igniudi, *inmo* vestiti et cinti *cingulis aut funibus*. Et non aparischino mai in loco alcuno senza habito, *maxime in conspectu laycorum*, o bagnandosi o in qualunque altro modo non vadino la domenicha et di festivi almeno comandati o in uso di guardarsi in choro o alla comunione, o a udir confessioni di laici senza chocolla. Né vadino per la ciptà o per le terre dove sono monasterii di nostra congregazione senza chocolla, intrati che saranno o che si troveranno fra le mura di decta ciptà o terra. Né abbati in decte terre o altrove chavalchino senza compagnia. Et di questa et simil cose concernenti buona parte del rigore della vita exemplare et regolare nostra, amoniamo ciaschuno prelato nostro sia vigile et destro a correggere e' transgressori.

1330 *Aliter*, tucto sarà inputato a sua negligentia, riserbandosi la repressione o penitentia di epsi nel tempo della visitatione a' visitatori o al capitolo futuro, et il premio in vita aeterna et comendatione da tutti quelli di nostra congregazione. *Tandem* exhortiamo, *et in visceribus Iesu Christi* preghiamo,

**1311** Quod nullus nutriat aves in monasterio ] B: Di non potere allevare uccelli o altri animali nel monasterio. LVIII ] B: XIII. **1312** <I>tem ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. **1313** novizi ] B: novitii. ne' monasterii ] non presente in B. **1314** o ] B: segue altri. *destricte* vietiamo ] B: *districte* vietiamo. **1315** qualunque giocho ] B: qualunque giuochio. a ] B: ad. **1316** quel loco ] B: quello luogho. palla o pallotole ] B: palla, palloctole. **1317** et rulli ] et non presente in B. intervenga ] B: intervenga. apprezzate cum ] B: apprezzate con. alcuno ] B: alchuno. **1318** permecte ] B: permette. totalmente ne sia ] B: ne sia totalmente. **1319** monasterii nostri ] B: nostri monasterii. **1320** rado ] B: raro. **1321** ghuardarsi ] B: guardarsi. suontosità et dimonstratione ] B: sumptuosità et demonstratione. **1322** con la pena la quale ] B: colla pena quale. posta ] B: segue cioè. **1324** Memoria plurium rerum necessariorum ] B: Ricordo di più cose necessarie. LVIII ] B: XV. **1325** <I>tem ] A: manca il capolettera, il cui spazio, lasciato libero dal redattore, non è stato occupato dall'eventuale miniatore. camice ] B: camicia. **1326** cusite ] B: cucite. parte ] B: partem. schapulare ] B: scapulare. schapulari ] non presente in B. **1326-1327** abbino el cappuccio spichato dalle saie ] B: non habbino il cappuccio apiccato alle saie. **1327** o aghetti ] non presente in B. toniche o tonichini chovellini ] B: tonache o tonachini o gonellini. **1328** farsetti ] B: farsetto. ad ] B: a. **1329** scharselle schoperte ] B: scarselle scoperte. **1330** scharpette ] B: et scarpette. coltegli ] B: coltelli. **1331** igniudi ] B: nudi. cinti ] B: cineti. **1332** aparischino ] B: apparischino. alcuno ] B: alchuno. **1332-1333** in qualunque ] B: qualunque. **1333** domenicha ] B: domenica. o ] B: segue vero. **1334** alla ] B: segue oratione *depenato*. a ] B: ad. confessioni di laici senza chocolla ] B: confessione di layci senza chocolla. Né ] B: Non. ciptà ] B: città. **1335** chocolla ] B: cocolla. intrati ] B: entrati. o ] B: ripetuto sul margine inferiore del f. **1336** ciptà ] B: città. Né ] B: segue gli. o altrove ] non presente in B. chavalchino ] B: cavalchino. **1337** questa et simil ] B: queste et similii. **1338** amoniamo ] B: admoniamo. nostro ] non presente in B. vigile et destro a correggere ] B: vigilante et dextro ad correggere. **1339** a ] B: ad. repressione ] B: reprehensione. **1340** aeterna ] B: eterna. comendatione ] B: commendatione. **1341** tutti ] B: tucti. congregazione ] B: segue exhortatio. Tandem ] B: Tandem. visceribus Iesu Christi ] B: viceribus Jsus Xristi.

ciascuno di nostra congregatione, così prelato come subdito, che legha et oda volentieri le sopra decte et scripte ordinationi con animo prompto et voluntario in tucto a quelli conformarsi et ubidire. Et perché a veruno non sia excusa d'ignorantia, vogliamo che ogni dua mesi questo primo anno, negli altri ogni tre mesi, si legghino in presentia di tucto el convento, o a quella hora o in quel tempo giudicherà più congruo lo abbate di decto monasterio. *Finis. Amen.* 1345

*Constitutiones sive determinationes et cerimonie congregationis Sancte Marie Vallis Umbrose, Fesulane diocesis, sunt ad usum sancti monasterii Sancti Michaelis de Passiniano, ordinis et congregationis eiusdem. Finis. Amen.* 1350

1342 ciascuno ] B: ciaschuno. legha ] B: legga. 1343 decte et ] *non presente in B.* scripte ] B: *segue* admonitioni et. quelli ] B: quelle. 1344 non ] *non presente in B.* excusa d' ] B: excusato di. 1344-1345 questo primo anno, negli altri ogni tre mesi ] *non presente in B.* 1345 legghino ] B: leghino; *segue* questo primo anno, negli altri ogni tre mesi, si leghino. el ] B: il. 1346 Finis. Amen ] *non presente in B.* 1348-1350 ] *non presente in B.*

<sup>1</sup> Bonaventurae *De institutione novitiorum*, Pars I, caput III.

<sup>2</sup> Gratiani *Concordia discordantium canonum*, Dist. IV, I.



## APPENDICE VIII

Sentenza formulata contro Biagio Milanese. Redattore Giovanni de Gays.

ASV, *Registri Vaticani*, 1194, ff. 74r-74v (num. meccanica); num. a penna precedente ff. 127r-127v. 1515, gennaio 8 [A].

Regesto edito: *Leonis X. Pontificis maximi regesta*, VII-VIII, p. 5, n. 13592.

Leo episcopus servus servorum Dei ad futuram rei memoriam, in sede iustitie divina  
 dispositione locati, nullis pulsati querelis, etiam inviti regimine suadente iustitia in  
 facinorosos animadvertere sane nuper fama publica referente quod iniquitatis filii Blasius de  
 Millanensibus generalis Ordinis et congregationis Valisumbrose et Beate Marie Valisumbrose  
 5 huiusmodi, necnon Franciscus de Ripullis, Sancti Salvii Ordinis et congregationis  
 predictorum, fesulane et florentine diocesum monasteriorum abbates, diversa instrumenta  
 falsa fabricari fecerant seu fabricaverant et illis etiam in iudicio scienter usi fuerant, necnon  
 simonie et alia diversa crimina et excessus privationis digna perpetrare non erubuerant, nos  
 venerabilibus fratribus nostris Raphaeli grossetano ac castri nostri Sancti Angeli castellano, ac  
 10 Ieronimo asculano episcopis et Romane curie causarum camere apostolice generali auditori,  
 per quemcunque specialem commissionem nostram eis dedimus in mandatis ut super  
 premissis <sic> contra Blasium et Franciscum prefatos inquirerent et procederent, et deinde  
 ipsi vel alter eorum nobis referrent in nostro consistorio secreto, ipsique Raphael et Ieronimus  
 episcopi ad inquisitionem contra eosdem Blasium et Franciscum, instante dilecto filio Mario  
 15 de Peruthis fisci nostri procuratore procedentes, et dictis Blasio et Francisco de dictis  
 criminibus etiam propria eorum confessione convictis, idem Ieronimus episcopus nobis et  
 venerabilibus fratribus nostris sancte Romane Ecclesie cardinalibus in dicto nostro consistorio  
 relationem fidelem fecit; qua facta, idem Marius procurator et dilectus filius Iustinus Carosus  
 dicti fisci advocatus in causa prima concludi et sententiam ferri petierunt. Nos, habita  
 20 Ieronimi episcopi relatione huiusmodi et super eisdem relatis cum eisdem fratribus nostris  
 deliberatione matura, et facta in prima causa per nos conclusionem de eorumdem fratrum  
 consilio pro tribunali sedentes et solum Deum pre oculis habentes, talem contra Blasium et  
 Franciscum prefatos sententiam damus et in hiis scriptis proferimus in hunc, videlicet qui  
 sequitur, modum: ex ore sedentes in trono procedit gladius bis acutus, hoc est utrumque  
 25 conspiciens pro facienda iustitia; scriptum est enim vultus autem Domini super facientes mala  
 ut perdat de terra memoriam eorum et alibi ad authilium deductus est in conspectu eius,  
 malignus timentes autem Dominum glorificat. Nos igitur Leo divina Providentia papa .X.,  
 multis ymo fere infinitis pulsati querelis, etiam inviti regimine suadente iustitia in facinorosos  
 animadvertere itaque perpetui eiusque gloriose Matris semper virginis nominibus invocatis  
 30 pro tribunali sedentes et solum Deum pre oculis habentes, per hanc nostram diffinitivam  
 sententiam sive ordinationem quam de venerabilium fratrum nostrorum sancte Romane  
 Ecclesie cardinalium consilio fecimus in hiis scriptis pronuntiamus, || sententiamus,  
 decernimus et declaramus in causa et causis que coram venerabilibus fratribus nostris  
 Raphaeli episcopo grossetano arcis nostre Sancti Angeli de Urbe castellano et Ieronimo de  
 35 Ghinuthis episcopo asculano curie causarum camere apostolice generali auditori iudicibus per  
 nos spetialiter deputatis inter dilectum filium Marium de Peruthis fisci nostri et camere  
 apostolice procuratorem agentem, ex una, et quosdam Blasium de Millanensibus generalem  
 ministrum Ordinis Sancti Benedicti congregationis Valisumbrose et Beate Marie  
 Valisumbrose, necnon Franciscum de Ripulis Sancti Salvii Ordinis et congregationis  
 40 predictorum, fesulane et florentine diocesum monasteriorum abbates, de et super falsitate  
 diversorum instrumentorum et eorum usu et productione, necnon simonie labe et aliis diversis  
 criminibus et excessibus in actis camere huiusmodi latius expressis et specificatis per eundem  
 Blasium concessis et ratificatis prout ex eisdem actis constat rebusque aliis in actis cause et  
 causarum huiusmodi latius deductis et illorum occasione reos et conventos partibus ex altera  
 45 primo, et deinde per relationem dicti Ieronimi episcopi auditoris et commissarii coram nobis in  
 nostro consistorio secreto prout moris est factam, in prima versa fuit et vertitur instantia  
 Blasium ministrum generalem Franciscumque abbates predictos criminum et excessuum  
 supradictorum respective reos fuisse et esse et eundem Blasium offitio et dignitate

I futuram ] *corretto da altra mano in interlinea superiore su perpetuam depennato.* 41 labe ] *con un'ultima lettera depennata.* labe et ] *segue oculis depennato.* aliis ] *segue in actis cause et causarum huiusmodi latius deducti et illorum occasione depennato.*

generalitatis et Sancte Marie Valisumbrose, necnon Franciscum Sancti Salvii monasteriis predictis et eorum utrumque respective omnibus et singulis monasteriis, beneficiis et uffitiis ecclesiasticis, secularibus et regularibus, quemvis titulum seu commendam aut quovis alio modo respective obtinent, privandos ab eisdem, amonendos et deponendos et perpetue infamie et inhabilitatis ad predicta et alia quecumque monasteria et beneficia et dignitates secularia vel ordinum quorumcumque regularia ubicumque notam incurrisse et infames et inhabiles effectos fuisse declarandos fore eosdemque Blasium et Franciscum ad perpetuos carceres condemnandos prout respective privamus, amonemus, deponimus, declaramus et condemnamus literasque desuper necessarias et opportunas coniunctim vel divisim in forma solita et consueta decernimus et mandamus darique et tradi mandamus, ita pronuntiamus, id est nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre privationis, amonitionis, depositionis, declarationis, condemnationis, decreti, remissionis, mandati et pronuntiationis infirmare vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum.

Datum Rome, apud Sanctum Petrum anno incarnationis Dominice millesimo quingentesimo quintodecimo, sexto idus ianuarii, pontificatus nostri anno secundo.





## APPENDICE IX

Nomina da parte di Leone X di Giovanni Maria Canigiani ad abate generale della congregazione vallombrosana. Redattore Giovanni de Gays.

ASV, *Registri Vaticani*, 1194, ff. 75r-75v (num. meccanica); num. a penna precedente ff. 128r-128v; 1515, gennaio 8 [A].

Copia coeva: ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1514, gennaio 8 [B].

Regesto edito: *Leonis X. Pontificis maximi regesta*, p. 5, n. 13593.

Leo episcopus servus servorum Dei dilecto filio Iohanni Marie de Canigianis generali totius Ordinis Vallisumbrose salutem et apostolicam benedictionem. Romani pontificis providentia circumspecta ad ea sue operationis studia libenter dirigit per que singulis Ordinibus, in quorum varietate et sanctis et laudabilibus institutis militans decoratur Ecclesia, de propriis rectoribus quorum regimine destituti esse noscuntur salubriter consulatur. Sane offitio generalatus Ordinis Valisumbrose ex eo quod nos hodie dilectum filium Blasium de Millanensibus tunc dicti Ordinis generalem propter hoc ad nostram presentiam legitime evocatum suis culpis et demeritis exigentibus offitio generalatus quod tunc exercebat de fratrum nostrorum consilio, apostolica auctoritate, privavimus et realiter amovimus ab eodem vacante, nos cupientes eidem Ordini de gubernatore secundum cor nostrum utili et ydoneo, sub cuius felici regimine Ordo ipse et illius loca ac persone votivis profuere valeant incrementis providere, post deliberationem quam super hoc cum fratribus nostris habuimus diligentem, demum ad te, cui apud nos de religionis zelo vite munditia, in spiritualibus providentia et temporalibus circumspeditione aliisque probitatis et virtutum meritis fidedigna testimonia perhibentur, direximus oculos nostre mentis, ac sperantes quod tu gratia Domini tibi assistente propitia scies, voles et poteris Ordinem ipsum feliciter regere et prospere gubernare teque a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et penis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus, ex istis ad effectum presentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutum fore censentes de persona tua nobis et eisdem fratribus nostris ob tuorum exigentium meritorum accepta eidem generalatus officio cui dicti Ordinis et illius congregationis cura imminet generalis de fratrum eorumdem consilio dicta auctoritate providemus curam, regimen et administrationem Ordinis et congregationis et locorum et personarum eorumdem tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo. Que notitia dilectis filiis universis abbatibus, prioribus, vicariis, conventibus aliisque utriusque sexus personis Ordinis et congregationis predictorum per apostolica scripta mandamus quatinus tibi tamquam vero et indubitato eorum gubernatori et pastori obedientiam et reverentiam exhibeant consuetas tibi in omnibus pareant et intendant alioquin sententiam sive penam quam rite tuleris in rebelles ratam habebuimus et faciemus, || auctore Domino, usque ad satisfactionem condignam firmiter observari. Tu igitur in commisso tibi generalatus huiusmodi officio talem te studeas exhibere ut Ordo ipse et illius loca et persone sub tuo felici regimine in spiritualibus et temporalibus votiva in dies suscipiant incrementa, tuque, exinde, apud nos et Sedem apostolicam valeas non immerito commendari.

Datum Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis Domini millesimo quingentesimo quartodecimo, sexto idus ianuarii, pontificatus nostri anno secundo.

6 Valisumbrose ] B: Vallisumbrose. 7 Millanensibus ] B: Milanensibus. presentiam ] A: *nel ms.* presentiam *con la seconda -e- depennata.* legitime ] B: legitime. 15 oculos ] B: oculos. 17 excommunicationis ] B: excommunicationis. 22 auctoritate ] B: auctorita. 27 tamquam ] B: tanquam. 31 et ] B: ac. 34 Domini ] B: dominice.

## APPENDICE X

Postilla di Marco da Pelago alla sua trascrizione dell'epistola del Milanese, riguardante gli ultimi anni di vita di Biagio

BNCF, *Conventi soppressi*, A.VIII.1399 [D], ff. 186r-187v (num. coeva, pp. 355-358). Primo secolo XVII. Cfr. al riguardo anche Zuccarello, *I Vallombrosani*, pp. 216-217.

Dopo la morte di papa Leone .X<sup>o</sup>., essendo succeduto nel ponteficato Adriano 6, a di 9 di gennaio l'anno 1523 il padre don Biagio fu tanto favorito apresso di sua santità che egli fu richiamato dall'esilio e se n'andò a Roma a ringraziare il sommo pontefice e gli amici del favore e della gratia ricevuta; e si dice che fu riassunto al generalato e che in Santa Prasseda cantò la messa ponteficale nel giorno di san Giovanni Gualberto, e per tale allegrezza si celebrò con grandissima solennità. Ma tosto cotal letitia si rivolse in dolore e in pianto per ciò che il generale venne in sì gran debolezza con tutta la persona e lo assalì così gran febre che, conoscendosi essere al punto della morte, prese divotissimamente tutti i sacramenti di santa Chiesa e con bonissimo conoscimento, ma più con perfetta fede, in presenza de' monaci la//grimanti rendé felicemente l'anima al suo Creatore a di 22 di luglio 1523. Visse anni 78, mesi 6 e di 25. La cagione della sua morte dissero alcuni essere stati i molti disagi patiti la mattina nel cantar la messa, altri la troppa allegrezza, altri l'essere stato avvelenato. Fu posto in una cassa di legno sotto il pavimento della chiesa, dinanzi alla capella della colonna della chiesa di Santa Prasseda, ma poi l'anno 1525, a richiesta de' monaci di Vallombrosa suoi amorevoli figlioli spirituali, li quali bramavano haverlo apresso di loro dopo morte sì come l'ebbero in vita, furono portate le sue ossa al monasterio di Vallombrosa e seppelitte con gran pompa nella sepoltura delli altri generali, perciò che gli andorono in contra i monaci procissionalmente sino // a Pitiana, dove erano raunati molti prelati e gente d'ogni sorte, e la procissione si distendeva da detto palagio verso Vallombrosa più d'un miglio, gittandosi da ciascuno grande abondanza di lagrime, ma particolarmente si piagneva da' poveri, havendo eglino perduto il loro amorevol padre. Quando si cavò della cassa a Roma per condurlo a Vallombrosa si trovò tutto intero, ma poi nell'accomodarlo andò in polvere, rimanendo solamente l'ossa. La qual saldezza del suo corpo non sto in dubbio di dire che fusse segno della santità di lui, come nell'opere sue ne diede chiari segnali. Perciò è stato, oltre all'altre sue virtù, per santo huomo tenuto, havendo sempre cercato d'imitare il suo padre san Giovanni Gualberto, anzi in più cose si può // dire che egli fosse simile a lui, essendosi egli etiamdio convertito a San Miniato et havendo havuto difficoltà col padre, e poi, costituita la nuova congregatione e liberati otto monasteri dalla commenda, come san Giovanni Gualberto n'haveva acquistati otto. Gli fu mandato a ruba e preso il monasterio di Passignano, di dove l'abate Ricciardo se ne andò quasi spogliato e a piedi, sì come a san Giovanni Gualberto fu abbruciato e rovinato il monasterio di San Salvi, di dove l'abate Domenico si parti quasi nudo. Vissono ambidue anni 78; e nel legger la vita loro si possono considerare molte cose simili dell'uno e dell'altro. Laonde è da credere che etiamdio dopo morte sieno in gran parte simili nella gloria del Paradiso. *Laus Deo, et cetera.*

## Cartula concessionis

Alcuni vescovi, per lo più titolari di diocesi *in partibus*, concedono, in favore della fraternita della Beata Vergine Maria che ha sede presso la chiesa abbaziale di Vallombrosa, quaranta giorni di indulgenza a tutti i benefattori di tale associazione.<sup>1</sup>

ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1353, maggio 25, copia semplice [B].

Copia semplice imitativa del tardo secolo XV (cod. id. 00075863), realizzata sicuramente prima del 1481, anno delle prime due conferme vescovili apposte da altre mani. Non siamo in grado di confermare che l'esemplare sia stato redatto per impulso di Biagio Milanese, durante il periodo in cui era decano di Vallombrosa o dopo l'avvento alla dignità generalizia. In ogni caso fu certamente lui ad invocare la conferma, da parte dei presuli firolani, dell'indulgenza. Avvalorata l'ipotesi il fatto che nel 1485 Milanese fece istanza e ottenne dal collegio cardinalizio l'indulgenza di cento giorni per la confraternita delle Capelle di San Giovanni Gualberto, sempre a Vallombrosa,<sup>2</sup> a dimostrazione dell'interesse dell'abate maggiore per le associazioni tributate al culto della Vergine e del padre fondatore. Inoltre sappiamo che negli anni Ottanta del Quattrocento facevano parte della seconda fraternita, di cui furono generosi mecenati, Filippo (committente dell'altare di san Giovanni Gualberto eretto fra 1485 e 86), Giovanbattista e Domenico Milanese, fratelli dell'abate, fautori di un rinnovato rilievo di tale sodalizio laicale.<sup>3</sup> Ricordiamo che fraternite laicali erano presenti in quasi tutti i maggiori monasteri vallombrosani, come Santa Trinita, San Salvi e Santa Reparata di Marradi.<sup>4</sup>

Un'unica mano ha esemplato la quasi totalità del testo e delle sottoscrizioni apposte nel tempo dai cardinali e dai vescovi confermantì l'indulgenza. Il ductus è elegante. *Lictera textualis* di modulo maggiore nel testo del privilegio e di modulo minore nelle sottoscrizioni. La littera capitalis [U], miniatà e decorata con un fregio policromo, è stata tagliata. Restano ad evidenziarne le caratteristiche solo pochi frammenti.

L'originale della carta [A], con le sottoscrizioni autografe, si conserva nel medesimo fondo (ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1353, maggio 25, cod. id. 00075864). In questo esemplare sono evidenti le tracce di usura e alcune delle sottoscrizioni risultano fortemente compromesse e quasi evanite. Lo stato di conservazione di tale versione spiega la necessità avvertita nel Quattrocento di provvedere alla redazione della copia imitativa. La disposizione delle conferme e sottoscrizioni risulta in A diversa rispetto alla copia successiva: in B tutte le sottoscrizioni fino a quella di Rinaldo Orsini arcivescovo di Firenze si trovano sul margine sinistro del f., mentre le rimanenti compaiono sul margine destro. Aggiunte da altra mano vi sono tre sottoscrizioni del tardo quattrocento che furono apposte solo sulla copia e quindi non compaiono nell'originale. In A la disposizione delle conferme è irregolare ed evidenza il susseguirsi nel tempo delle sottoscrizioni stesse su tutti i margini dello specchio di scrittura.

<sup>1</sup> Sulle fraternite laicali legate a chiese monastiche cfr. Penco, *Vita monastica e società nel Quattrocento*, pp. 14-15; De Sandre Gasparini, *Benedettini*. Per questo tipo di documenti, assimilabili alle 'indulgenze collettive' del Collegio cardinalizio accordate soprattutto a partire dal primo Quattrocento, cfr. Delehaye, *Les lettres*.

<sup>2</sup> ASFi, CS, 260, 39, f. 101v. Cfr. Pons, *Le confraternite*, pp. 221-222.

<sup>3</sup> Cfr. *Iconografia di San Giovanni Gualberto*, pp. 116-117.

<sup>4</sup> Cfr. Collezione privata, *Statuti della Confraternita di San Salvi*, primo quarto del XVI secolo.

\*[U]niversis Sancte Matris\* | ecclesie filiis ad quos presentes lictere pervenerint, nos  
 miseratione divi Iacobus Neapotrensus archiepiscopus,<sup>1</sup> Anancius Xanchiensis,<sup>2</sup> Franciscus  
 | Urehensis,<sup>3</sup> Iohannes Tribuniensis,<sup>4</sup> Augustinus Destillarensis,<sup>5</sup> Iohannes Tertopolensis,<sup>6</sup> |  
 5 Adam Perpevensis,<sup>7</sup> Petrus Ciensis,<sup>8</sup> Nitardus Termopolensis,<sup>9</sup> Petrus Gallien|sis,<sup>10</sup> Gregorius  
 Salunensis,<sup>11</sup> Iohannes Draconarianensis<sup>12</sup> episcopi salutem in Domi|no sempiternam, laudum  
 et subsidiorum preconio ac fulcimento merito attol|lendi sunt qui cursum vite presentis  
 dirigunt ad virtutes, inter quos merito nu|merandi sunt caritatis et fraternitatis amatores  
 testante psalmista «ecce quam bonum et quam iocun|dum habitare fratres in unum». <sup>13</sup>  
 Cupientes igitur ut confraternitas fundata in honore Beate Marie| Vallis Umbrose, fesulane  
 10 diocesis, congruis honoribus frequentetur et a Christi fidelibus iugiter veneretur, | omnibus  
 vere penitentibus et confessis qui ad dictam confraternitatem lampades, luminaria vel aliqua  
 ornamenta | ecclesiastica manus porrexerint adiutrices rebus aut operibus quibuscumque, aut  
 qui in eorum testamentis vel extra | aurum, argentum, vestimenta, libros, calices, terras,  
 15 redditus, vina, blada aut aliquid suarum facultatum dicte | confraternitati donaverint,  
 legaverint seu donari vel legari procuraverint, aut qui corpus Christi vel oleum | sacrum cum  
 infirmis dicte confraternitatis portentur secuti fuerint, aut qui pauperes et infirmos  
 confraternitatis pre|dicte devote visitaverint aut circa eos ministraverint vel eos confortaverint  
 verbo sive facto, vel qui pro funda|toribus, sustentatoribus, coadiutoribus predictae  
 20 confraternitatis tam presentibus quam futuris ac etiam pro omnibus | fratribus et sororibus in  
 predicta confraternitate existentibus simul et pro omnibus dicte confraternitatis benefactoribus  
 tam vivis quam | defunctis, item qui missis predicatoribus matutinis, vespers aut aliis divinis  
 officiis dicte confraternitati pertinetiis | interfuerint quotienscunque, quodocunque et  
 ubicunque premissa vel aliquid premissorum devote fecerint de omnipotentis Dei |  
 25 misericordia et beatorum Petri et Pauli Apostolorum, eius auctoritate confisi, singuli  
 numerum .XL. dies indulgentiarum | de iniunctis eis penitentiis misericorditer in Domino  
 relaxamus dummodo diocesani voluntas ad id accesserit et con|sensus. In cuius rei  
 testimonium presentibus licteris sigilla nostra apposuimus. Datum Avinione, .xxv. die men|sis  
 maii, anno Domini millesimo .CCCco. .Lo. .IIIo. et pontificatus domini Innocentii papae .VI.  
 anno .I.

30 <N>os Amiteus de Saluciis miseratione divina | tituli Sancte Marie Nove Sacro Sancte  
 Romane Ecclesie | diaconus cardinalis similem indulgentiam quadraginta | dierum in omnibus  
 diebus infra scriptis auctoritate | nostra concessimus sub anno domini millesimo .CCCCo.  
 nono a | die .XXVIII. septembris, pontificatus sanctissimi in Christo | patris et domini domini  
 35 Alexandri pape .V. anno primo. |

<N>os Lucidus miseratione divina tituli Sancte Marie | in Cosmedin Sacro Sancte Romane  
 Ecclesie diaconus | cardinalis similem indulgentiam quadraginta dierum | in omnibus diebus  
 40 infra scriptis auctoritate nostra concessi|mus sub anno a nativitate Domini .Mo. .CCCCo.  
 .XXXV. | pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini domini Eugenii divina  
 providentia papae quarti anno .V. |

<N>os Iordanus de Ursinis episcopus Albanensis | et Sancte Romane Ecclesie cardinalis  
 similem | indulgentiam quadraginta dierum in omnibus diebus in|fra descriptis auctoritate  
 45 nostra et modo simili concessimus sub | anno domini millesimo .CCCCo. .XIXo. pontificatus  
 domini nostri domini Martini papae quinti. |

<N>os Ludovicus miseratione divina Sancti A|driani Sacro Sancte Romane Ecclesie diaconus  
 | cardinalis similem indulgentiam quadraginta | dierum in omnibus diebus infrascriptis

auctoritate | nostra concessimus sub anno a nativitate Domini millesimo | .CCCo. .LXXXXo. 50  
 .VIII., pontificatus sanctissimi in | Christo patris et domini domini Bonifatii divina providentia  
 pape noni anno nono. |

<N>os Bartolomeus sacre theologie professor Dei et apostolice gratia episcopus cortonen|sis,  
 visis et circumsp|ectis omnibus, similem indulgenti|am .XL. dierum in omnibus diebus 55  
 infrascriptis auc|toritate nostra similiter concessimus sub anno | a nativitate Domini .Mo.  
 .CCCCo. .XLVIIIo., pontificatus | sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini  
 Nicho|lai divina providentia pape .V. anno primo. |

<N>os frater Iacobus de Altovitis Dei gratia episcopus fesul|anus omnia et singula contenta in 60  
 presenti pri|vilegio approbamus et confirmamus et eis nostrum | assensum, ut huius loci  
 dyocesanus, apponimus, | nec non indulgentiam .XL. dierum in omnibus diebus su|pradictis et  
 causis presentium tenore concedimus dan|tes plenam auctoritatem omnibus episcopis  
 advenientibus | ut fidem indulgentiam valeant impartiri, in cuius | rei testimonium sigillum 65  
 nostrum infra apponi man|davimus. Scripsimus manu propria apud monaste|rium Vallis  
 Umbrose anno ab incarnatione Domini | millesimo .CCCo. .LXXXXIIo., die .XII. mensis  
 decembris, | tempore sanctissimi in Christo patris et domini domini Bonifatii | divina  
 providentia pape .VI.

<N>os frater Antonius ordinis predicatorum | dei gratia archiepiscopus florentinus, visis et | 70  
 circumsp|ectis omnibus, similem indulgentiam | quadraginta dierum auctoritate nostra huic  
 pri|vilegio concedimus ut supra continetur | anno Domini millesimo .CCCCo. .Llo., die .XV.  
 decembris. |

<N>os Rainaldus de Ursinis dei gratia | archiepiscopus florentinus, visis et circumpsec|tis 75  
 omnibus, indulgentiam quoque auctoritate nostra | centum dierum huic privilegio damus et  
 concedimus | anno Domini millesimo .CCCCo. .LXXXIo. die .XVIII. mensis novembris. |

<N>os frater Honofrius Dei gratia episcopus florentinus | similem indulgentiam .xl. dierum in 80  
 omnibus | diebus et causis supradictis auctoritate nostra concessimus | sub anno Domini nostri  
 Yesu Christi ab eius incarnatione millesimo | .ccco. .lxxxxiio., die .xv. mensis iulii, tempore  
 sanctissimi | patris et domini domini Bonifatii pape .viii.

<N>os frater Antonius Dei gratia episcopus fesulanus omnia | contenta in presenti privilegio 85  
 confirmamus et approba|mus et eis nostrum assensum ut loci dyocesanus appo|nimus, nec non  
 indulgentiam similem impartimur, | in cuius rei testimonium sigillum nostrum infra  
 apponi[...] | mandavimus. Datum apud plebem de Pitiano die .XII. | novembris millesimo  
 .CCCo. .LXXXo. .VIIIo.

<N>os frater Iacobus Dei gratia episcopus grossetanus apostolicusque | nuntius et collector 90  
 in partibus Tuscie, visis omnibus | infrascriptis diebus et causis , similem indulgentiam .XL.  
 di|erum tenore presentium auctoritate nostra concedimus et | in hiis scriptis in perpetuum  
 duraturam, sub anno Domini | .Mo. .CCCo. .LXXXo. .VIIIo. die .XX. .VIIIa. iunii  
 pontifi|catus domini nostri domini Urbani divina providentia pape | .VI. anno .VII.

<N>os frater Andreas Dei gratia episcopus fesulanus predictis | omnibus nostrum prebemus 95  
 assensus. Anno Domini millesimo .CCCo. .LXXXo. die .XXX. iulii

75-77 <N>os Rainaldus de Ursinis Dei gratia | archiepiscopus florentinus, visis et circumpsec|tis omnibus,  
 indulgentiam quoque auctoritate nostra | centum dierum huic privilegio damus et concedimus | anno Domini  
 millesimo .CCCCo. .LXXXIo. die .XVIII. mensis novembris ] B: *d'altra mano*.

100 <N>os frater Andreas Dei gratia episcopus domiciensis similem | indulgentia .XL. dierum in omnibus diebus et causis | supradictis concedimus anno Domini millesimo .CCC. .LXVo. die .XVIII. ianuarii

105 <N>os Lucius Dei et apostolice sedis gratia episcopus cesena|tus apostolicus nuntius et collector in partibus | Tuscie, viso supradicto privilegio et indulgentia, similem | indulgentiam .XL. dierum in omnibus supradictis diebus et causis | ac etiam personis tenore presentium auctoritate nostra concedi|mus in perpetuum duraturam sub anno Domini millesimo .CCCo. .LXVIo., die .VII. iunii pontificatus Domini nostri domini | Urbani pape .V. anno .IIIo.

110 <N>os Andreas Dei gratia episcopus ariminensis sedis apostolice | nuntius et visitator in Tuscia, similem indul|gentiam .XL. dierum in omnibus supradictis diebus et causis conce|dimus anno Domini .Mo. .CCCo. .LVIIo. die .XV. octobris.

115 <N>os Angelus Dei gratia episcopus aversanus similem | indulgentiam .XL. dierum in omnibus diebus et causis | supradictis auctoritate nostra concessimus sub anno Domini .Mo. .CCCo. .LXIo. die .VIII. septembris

120 <N>os Angelus predictus Dei gratia nunc episcopus are|tinus similem indulgentiam .XL. dierum in omnibus | diebus supradictis et causis auctoritate nostra concessimus | sub anno Domini nostri Yesu Christi millesimo .CCCo. .LXXXIo., die | .XVIIIa. mensis augusti, tempore Sanctissimi Patris Nostri | et Domini domini Bonifatii Pape .VIII. pontificatus sui anno .I.

125 <N>os Guilielmus Becchius<sup>14</sup> ordinis sancti Augustini | episcopus fesulanus Dei gratia similem indulgentiam | .XL. dierum in omnibus diebus et causis supradictis | concedimus anno Domini millesimo .CCCCo. LXXXIo. | die .VIa. februarii.

130 <N>os Albertus de Fulchis episcopus fesulanus<sup>15</sup> Dei gratia | similem indulgentiam .XL. dierum in omnibus diebus et causis su|pradictis concedimus anno Domini millesimo .CCCCo. .LXXXIo. | die .VIa. februarii.

<N>os frater Alexander Dei gratia episcopus [...]liensis similem indulgentiam .XL. | dierum et omnibus diebus et causis supradictis | concedimus anno Domini millesimo .CCCC. .LXXXIII., .XVIII. aprelis.

**123** <N>os Guilielmus Becchius Ordinis sancti Augustini | episcopus fesulanus Dei gratia similem indulgentiam | .XL. dierum in omnibus diebus et causis supradictis | concedimus anno Domini millesimo .CCCCo. LXXXIo. | die .VIa. februarii ] B: *d'altra mano*. **127** <N>os Albertus de Fulchis episcopus fesulanus Dei gratia | similem indulgentiam .XL. dierum in omnibus diebus et causis su|pradictis concedimus anno Domini millesimo .CCCCo. .LXXXIo. | die .VIa. februarii. ] B: *d'altra mano*. *Probabilmente apposto nel momento in cui il vescovo de Fulchis, il cui nome era in realtà Roberto, venne eletto (27 giugno 1481). La datazione della sua conferma fu fatta coincidere con quella del vescovo Becchi.* **131** <N>os frater Alexander Dei gratia episcopus [...]liensis similem indulgentiam .XL. | dierum et omnibus diebus et causis supradictis | concedimus anno Domini millesimo .CCCC. .LXXXIII., .XVIII. aprelis ] B: *d'altra mano*.



<sup>1</sup> Giacomo vescovo di Neopatria in Tessaglia, capitale del ducato che dal 1390 al 1458 fu un possesso della famiglia fiorentina degli Acciaiuoli.

<sup>2</sup> Vescovo di Xanthi tra Macedonia orientale e Tracia.

<sup>3</sup> Vescovo di Ourense in Galizia.

<sup>4</sup> Vescovo di Trebigne in Erzegovina.

<sup>5</sup> Suffraganeo del vescovo di Naxos in Grecia, residente ad Avignone.

<sup>6</sup> Vescovo di Termoli.

<sup>7</sup> Episcopo non identificato. Portuense?

<sup>8</sup> Vescovo di Ceo nelle isole Cicladi.

<sup>9</sup> Vescovo di Termopoli in Grecia.

<sup>10</sup> Dovrebbe trattarsi del vescovo Pietro di Gallipoli.

<sup>11</sup> Vescovo di Salona in Dalmazia.

<sup>12</sup> Vescovo di Dragonara in Puglia, oggi Torremaggiore.

<sup>13</sup> Salmo 133.

<sup>14</sup> Guglielmo Becchi, superiore generale degli Eremitani di Sant'Agostino, vescovo di Fiesole dal maggio 1470, si dimise nel 1480, per cui la sua sottoscrizione è chiaramente posdata. Cfr. ASV, *Camera Apostolica, Obligationes et Solutiones*, 83, f. 43v; ASV, *Registri Lateranensi*, 700, ff. 66v-67v; Iacopo Ammannati Piccolomini, *Lettere*, II, lett. 109, 1465, gennaio 28, pp. 631-632; lett. 329, [1468], luglio 1, pp. 1134-1136; *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, (1901), p. 170; Natali, *Becchi, Guglielmo*. Il cardinale Giovanni Arcimboldi presentò in concistoro la nomina del suo successore (1480), ossia Roberto Folchi, con riserva di pensione (cfr. ASV, *Camera Apostolica, Obligationes et Solutiones*, 83, f. 99r; Somaini, *Un prelado lombardo*, II, pp. 73-75).

<sup>15</sup> Si tratta di Roberto Folchi, nipote di Guglielmo Becchi, vescovo di Fiesole dal 1481 al 1530 (cfr. ASFi, *Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1499, marzo 23; *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, 1901, p. 170).



## Bibliografia

### *Fonti inedite*

Alghero, Archivio Capitolare  
*Noticias Antiguas*, III.

Archivio Segreto Vaticano

*Armadio XXXIX*, 12; XXXIX, 13; XXXIX, 15; XXXIX, 19; XXXIX, 20; XXXIX, 23; XL, 2.

*Camera Apostolica, Diversa Cameralia*, 19, 26.

*Camera Apostolica, Libri Annatarum*, 28.

*Camera Apostolica, Obligationes communes*, 12.

*Camera Apostolica, Obligationes et solutiones*, 72, 75, 83, 84A.

*Dataria Apostolica, Brevia Lateranensia*, 1.

*Registri Lateranensi*, 289, 354, 407, 700, 878.

*Registri Vaticani*, 365, 366, 367, 370, 373, 374, 393, 418, 471, 490, 491, 495, 511, 525, 562, 807, 985, 1194, 5641.

Bergamo, Biblioteca del Clero di Sant' Alessandro in Colonna

*Codex in quo continentur notitiae historicae spectantes ad monasterium de Astino et pleraque alia*, ms. 99, sec. XVI.

Bergamo, Civica Biblioteca-Archivi Storici Comunali 'Angelo Mai'

AB 405: *Ricordanze d'Astino dall'anno 1496 al 1527*.

Biblioteca Apostolica Vaticana

*Rossiano* 1192.

*Vaticano Latino* 1202.

Birmingham (UK), University Library

*Special Collections*, ms. 332: Biagio Milanese, *Cronica dell'Ordine di Vallombrosa*.

Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique

IV.128.

Camaldoli, Archivio Storico

*San Michele di Murano*, ms. 1124.

Collezione privata

*Statuti della Confraternita di San Salvi di Firenze*, primo quarto del XVI secolo, Sotheby's Lot 56, Sold, 2009.

## Faenza, Sezione di Archivio di Stato

Pergamene, *S. Maria di Crespino, diocesi di Faenza*, 1289, maggio 16; 1289, maggio 17; 1289 maggio 18; 1289, maggio 23; 1321, dicembre 11.

## Firenze, Archivio Arcivescovile

*Cancelleria, Sacerdoti e chierici, Ordinazioni, libri*, 1 (1508-10, 1530-36, 1551-54).

*Filza Pazzi*, 1508-12.

*Mensa Arcivescovile, Bullettoni*, 1; 9.

*Pergamene*, 213, 1492, marzo 11; 247, 1495, ottobre 2; 604, 1517, ottobre 17.

*Visite pastorali*, VP 02.1; VP 4; VP 12; VP 84.

## Firenze, Archivio del Capitolo Metropolitano

*Diplomatico*, 986/C 46, 1407, marzo 14; 1047/C 47, 1435, settembre 12; 1049/C 47, 1435, dicembre 12; 1063/C 52, 1439, novembre 30; 1098/C 49, 1466, luglio 11; 1136/F, 1516, gennaio 25; 1143/C 54, 1517, dicembre 30.

## Firenze, Archivio del Convento di San Marco

1; 540; 541.

## Firenze, Archivio del Seminario Arcivescovile Maggiore

B.VI.25: «Materie Valdarnesi e Vallombrosane», copia redatta da don Gaspero Pratesi di F. Nardi, *Memorie miscellanee appartenenti alla religione vallombrosana*, 1774.

## Firenze, Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore

II.4.13.

III, *Suppliche, Rescritti e Ordini del Governo*, 1, 2.

*Registri dei battesimi*, 1-2.

## Firenze, Archivio della Fondazione Herbert P. Horne

*Carte Baroni*, F.IV.1: *Parrocchie di Firenze*; F.VI.I: *Spedali di Firenze*.

2801, 8/19: *Vita di san Giovanni Gualberto*, sec. XV.

## Firenze, Archivio di Stato

*Accademia del Disegno*, 1.

*Antinori*, 21.

*Arte de' Medici e Speziali, Libri dei Morti*, 246.

*Camaldoli, Appendice*, 37, 38.

*Camera del Comune. Notaio di Camera. Uscita generale*, 4.

*Capitoli delle Compagnie religiose soppresse*, 848.

*Carte Stroziane, prima serie*, 158; *seconda serie*, 130.

*Catasto*, 74, 175, 183, 184, 185, 192, 423, 425, 667, 994.

*Ceramelli Papiani*, fasc. 108, 2509, 3113, 3197.

*Cittadinario*, 7, 8.

*Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*,

12 – 58, 59.

78 – 321.

88 – 3, 63, 64, 65, 66, 67.

89 – 1, 10, 40, 45, 46, 50, 71, 75, 128, 133, 135, 140, 141.

98 – 75.

119 – 176, 196, 197, 683, 690, 696, 856, 857.

179 – 13, 20, 48, 56: Mainardi Cesare, *Libro delle ricordanze della Badia di Passignano*, 1584.

224 – 1, 81, 84, 88, 126, 202, 207, 210.

259 – 8: *Notizie interessanti la venerabile Badia di S. Salvatore di Vaiano, estratti dalle ricordanze di detta Badia da Dom Willebaldo Maria Vanni, abate visitatore e scritte l'anno .1802.*, ms.

260 – 6, 13, 14, 16, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 35, 38, 39, 40, 42, 43, 46, 47, 75, 81, 82, 87, 89, 91, 97, 102, 116, 122, 123, 124, 125, 127, 128, 129, 133: Cabreo dell'Ordine vallombrosano (sec. XVIII), 136: Cabreo del patrimonio di Vallombrosa (1584-86), 137, 138: Cabreo, id. (1589), 140, 142, 144: *Libro del Generale Canigiano detto Ricordanze*, 145, 146, 148: Lotario Bucetti, *Ricordanze di Vallombrosa segnate S* (anno 1785-86), 150, 177, 181, 186, 188, 214, 216, 217, 223: Andreae Ianuensis *Vita beati patris Iohannis Gualberti prioris, abbatis, fundatoris et institutoris sacrosante religionis monachorum ordinis Vallisumbrosae* (BHL 4402), 224, 227, 228, 231, 232, 236: Adimari Thadaei *Catalogus scriptorum ecclesiasticorum Congregationis Vallis Umbrosae*, 239, 241, 243: Sante Valori da Perugia, *Vita s. Iohannis Gualberti* (BHL 4404), 244, 256, 257: Del Serra e Anonimo continuatore, *Vita di don Biagio Milanese*, 260: Biagio Milanese, *Memoriale*; 261.

*Dieci di Balia, Legazioni e Commissarie*, 20, 31.

*Dieci di Balia, Missive*, 37, 76, 77.

*Dieci di Balia, Responsive*, 8, 14, 16, 17, 48, 60, 81.

*Diplomatico, Acquisto Cavaciocchi*, 1497, novembre 2.

*Diplomatico, Acquisto Mannelli Galilei Riccardi*, 1480, settembre 26.

*Diplomatico, Acquisto Menozzi*, 1459, marzo 3.

*Diplomatico, Acquisto Ricci*, 1505, maggio 12.

*Diplomatico, Acquisto Stroziane Uguccioni*, 1482, febbraio 18; 1511, febbraio 27.

*Diplomatico, Adespote (provenienti da Archivio Centrale delle Corporazioni Religiose sopprese)*, 1453, novembre 22.

*Diplomatico, Archivio Generale dei Contratti*, 1467, giugno 25; 1482, maggio 23.

*Diplomatico, Archivio Generale dei Contratti, Appendice*, 1491, settembre 27; 1501, febbraio 8.

*Diplomatico, Capitani di Orsanmichele*, 1440, settembre 11.

*Diplomatico, Coltibuono, S. Lorenzo*, 1501.

*Diplomatico, Comune di Volterra*, 1258, gennaio 4.

*Diplomatico, Dono Canigiani Cerchi*, 1515, gennaio 10.

*Diplomatico, Firenze, Orsanmichele*, 1441, marzo 19; 1441, settembre 4; 1442, aprile 3; 1453, febbraio 13 (4 perg.); 1454, aprile 1.

*Diplomatico, Firenze, Ospedale degli Innocenti*, 1441, settembre 16; 1442, settembre 22; 1442, dicembre 19; 1483, marzo 15; 1485 novembre; 1516, giugno 17; 1518, novembre 15.

*Diplomatico, Firenze, Ospedale di S. Giovanni Battista detto di Bonifazio*, 1440, dicembre 8.

*Diplomatico, Firenze, S. Apollonia*, 1439, settembre 10; 1448, aprile 4; 1451, dicembre 3; 1477, febbraio 9.

*Diplomatico, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena, Cistercensi*, 1468, maggio 16; 1501, febbraio 16.

*Diplomatico, Firenze, S. Salvi*, 1282, ottobre 19.

*Diplomatico, Firenze, S. Silvestro*, 1515, novembre 7; 1482, luglio 4.

*Diplomatico, Firenze, S. Trinita*, 1256, novembre 18; 1331, gennaio 14; 1343, luglio 17; 1359, agosto 15; 1360, agosto 15; 1365, gennaio 28; 1449, aprile 25; 1461, novembre 7; 1466, ottobre 22; 1468, ottobre 1; 1469, novembre 3; 1469, novembre 11; 1475, agosto 4; 1479, novembre 19; 1519, agosto 25.

*Diplomatico, Firenze, S. Trinita (pergamene della badia di S. Fedele di Poppi già a Strumi, acquisto)*, 1490, giugno 9.

*Diplomatico, Firenze, Spedale di S. Giovanni Battista detto di Bonifazio*, 1493, giugno 3.

*Diplomatico, Passignano, S. Michele Arcangelo*, 1440, gennaio 7; 1440, ottobre 25; 1443, giugno 4; 1444, dicembre 26; 1451, maggio 8; 1456, aprile 30; 1458, aprile 30; 1458, novembre 13; 1460, giugno 3; 1461, gennaio 28; 1463, novembre 6; 1465, gennaio 25; 1469, novembre 17; 1471, febbraio 20; 1472, aprile 15; 1475, ottobre 2; 1477, aprile 12; 1480, aprile 23; 1481, maggio 5; 1485, ottobre 1; 1487, maggio 9; 1488, gennaio 9; 1488, giugno 7; 1492, febbraio 6; 1493, marzo 9; 1493, dicembre 1; 1495, novembre 20; 1495, novembre 28; 1496, ottobre 15; 1500, marzo 20; 1501, maggio 24; 1501, giugno 12; 1506, maggio 13; 1508, marzo 7; 1513, settembre 8; 1513, ottobre 27.

*Diplomatico, Patrimonio Ecclesiastico*, 1435, febbraio 22; 1438, luglio 1; 1439, novembre 10.

*Diplomatico, Riformagioni*, 1488, novembre 4; 1498, giugno 6.

*Diplomatico, Ripoli, S. Bartolomeo*, 1292, novembre 12; 1293, maggio 27; 1293, giugno 27; 1293, luglio 14; 1360, giugno 13; 1361, dicembre 1; 1372, settembre 22; 1372, dicembre 23 (1 e 2); 1374, maggio 12; 1374, ottobre 29; 1374, ottobre 31; 1383, aprile 5 (1 e 2); 14... [nota di beni relativi al monastero di Bibbona]; 1417, maggio 26; 1420, maggio 22; 1432, febbraio 4; 1437, marzo 17; 1437, aprile 1; 1438, marzo 18; 1438, luglio 28; 1452, febbraio 11; 1454, dicembre 5; 1455, giugno 5; 1468, aprile 22; 1470, aprile 14; 1471, febbraio 1; 1473, gennaio 3; 1473, aprile 9 (1 e 2); 1477, febbraio 7; 1478, novembre 6; 1478, novembre 9; 1481, luglio 9; 1484, gennaio 31 (1 e 2); 1484, settembre 11; 1485, marzo 1; 1487, aprile 6; 1489, febbraio 26; 1491, novembre 3; 1492, luglio 13; 1496, marzo 28; 1496, aprile 8; 1496, ottobre 28; 1497, aprile 27; 1497, agosto 19; 1498, giugno 22; 1499, marzo 23; 1500, marzo 14; 1501, marzo 27; 1503, giugno 7; 1505, aprile 1; 1505, giugno 25; 1508... bolla mutila; 1508, agosto 8; 1514, gennaio 8; 1515, luglio 26; 1516, marzo 26; 1516, aprile 2; 1516, aprile 14; 1519, febbraio 15; 1519, aprile 5; 1519, maggio 26; 1523, febbraio 4.

*Diplomatico, Siena, S. Vigilio*, 1487, ottobre 29.

*Diplomatico, Torrigiani, Dono*, 1481, settembre 26.

*Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1039, luglio 3; 1353, maggio 25; 1377, maggio 12; 1377, dicembre 9; 1377, gennaio 18; 1377, febbraio 19; 1378, giugno 16; 1403, gennaio 24; 1413, luglio 5; 1416, marzo 22; 1422, maggio 27; 1422, giugno 3 (2); 1423, agosto 21; 1429, febbraio 4; 1435, settembre 3; 1439, luglio 18; 1447, settembre 17; 1449, giugno 17; 1451, dicembre 10; 1452, agosto 18; 1454,

novembre 29; 1455, luglio 19; 1459, settembre 5; 1459, ottobre 20; 1466, giugno 29; 1469, marzo 3; 1481, maggio 8; 1481, settembre 25; 1484, marzo 5; 1487, agosto 1; 1492, gennaio 18; 1492, agosto 26; 1499, gennaio 13; 1499, marzo 21; 1502, gennaio 14; 1503, novembre 26; 1514, gennaio 10 (7); 1545, aprile 8.

*Estimo*, 338, 340.

*Grifoni*, 213.

*Magistrato dei Pupilli avanti il Principato*, 165.

*Manoscritti*, 603, *Carte Pucci*, sc. XII, 28.

*Mediceo Avanti il Principato*, VI, 363, 1459, marzo 20; VIII, 184, 1446, dicembre 1; VIII, 409, 1457, settembre 16; IX, 325, 1457, dicembre 19; X, 628, 1496, dicembre 12; XI, 3, 1450, novembre 10; XII, 434, 1435, ottobre 4; XIV, 423, 1494, luglio 30; XVII, 548, 1467, aprile 17; XX, 342, 1467, ottobre 4; XX, 700, 1478, novembre 7; XXIX, 575, 1473, agosto 3; XXIX, 603, agosto 10; XXX, 453, 1474, luglio 2; XXXII, 589, 1475, dicembre 24; XXXIII, 534, 1476, luglio 13; XXXIV, 493, 1479, ottobre 5; XXXVI, 313, 1478, marzo 23; XXXVII, 247, 1479, aprile 21; XXXVII, 258, 1479, aprile 23; XXXVII, 311, 1479, maggio 10; XXXVII, 322, 1479 maggio 12; XXXVII, 478, 1479, luglio 1; XXXVII, 540, 1479, luglio 14; XXXIX, 94, f. 106r, 1484, marzo 3; XXXIX, 99, f. 11r, 1484 marzo 7; XXXIX, 101, f. 113r, 1484, marzo 11; XXXIX, 102, f. 114r, 1484, marzo 12; XXXIX, 103, ff. 115r-116r, 1484, marzo 12; XXXIX, 105, f. 118r, 1484, marzo 13; XXXIX, 191, 1484, marzo 24; XL, 92, 1487, luglio 7; XL, 134, 1487, settembre 8; XL, 291, 1488, aprile 22; XLVI, 556, 1488, settembre 2; XLIX, 62, f. 103r, 1486, novembre 25; LI, 393, 1486, novembre 30; LI, 398, 1486, dicembre 7; LI, 407, ff. 526r-527r, 1486, dicembre 27; LI, 408, 1486, dicembre 28; LI, 484, f. 616r; LI, 486, f. 618r, 1489, maggio 14; LI, 487, f. 619r, 1489, maggio 16; LI, 501, f. 638r, 1489, giugno 3; LII, 16, 1487, luglio 12; LII, 48, ff. 50r-51r, 1486, aprile 21; LIII, 55, 1487, marzo 28; LVII, 15, 1487 gennaio 19; LVII, 15bis, 1487, gennaio 18; LVII, 61, 1487, luglio 14; LVII, 99, 1487, agosto 31; LVIII, 37, ff. 59r-61v, 1488, giugno 21; LVIII, 50, ff. 89r-90r, 1488, dicembre 1; LVIII, 54, f. 96r-97v, 1488, febbraio 5; LVIII, 56, ff. 99r-101r, 1488, febbraio 7; LVIII, 58, ff. 102r-105r, 1488, febbraio 9; LIX, 220, f. 230r, 1488, settembre 3; LIX, 225, f. 235r-235v, 1488, settembre 13; LIX, 226, 1488, settembre 16; LIX, 228, f. 238r, 1488, settembre 17; LIX, 229, f. 239r, 1488, settembre 18; LIX, 233, ff. 243r-v, 1488, settembre 22; LIX, 234, f. 244r; LIX, 235, f. 245r, 1488, settembre 22; LXIII, 38, 1484, agosto 6 e ottobre 6; LXVI, 198, 1488, aprile 6; LXVI, 572, 1493, settembre 14; LXXIII, 258, 1475, dicembre 1; XCVI, 166, 1486, gennaio 27; CXV, 390, 1514, settembre 14; CXV, 227, 1515, giugno 18; CXXXIV, 175, non datata; CXXXVII, 312, 1473, febbraio 3; CXXXVII, 319, 1473, maggio 8; CXXXVII, 342, 1473, maggio 26; CXXXVII, 348, 1473, novembre 10.

*Mostra*, 53: Monastero di San Cassiano a Montescalarì, codice contenente la vita di Giovanni Gualberto dettata da Attone da Pistoia, sec. XV.

*Notarile Antecosimiano*, 1839, 1840, 1967, 3342, 5326, 7457, 7894, 8762, 10403, 10404, 10405, 10406, 10407, 10408, 10409, 10410, 10411, 10412, 13447, 13498, 15007, 15781, 19121, 19170, 19171.

*Provvisioni, Registri*, 53, 191, 193.

*Scrittoio delle Regie Possessioni*, 1393.

*Signori, Legazioni e commissarie*, 1, 9, 20.

*Signori, Minutari*, 8.

*Signori, Missive della prima Cancelleria*, 23, 24, 25, 30, 31, 33, 34.

*Signori, Missive della seconda Cancelleria*, 19.

*Signori, Responsive*, 13.

*Statuti del Comune di Firenze*, 19: *Statuti volgarizzati della Repubblica fiorentina*, 1355, *Statuto del Capitano del Popolo*.

*Tratte*, 136, 359, 363, 837.

Firenze, Archivio Storico Niccolini di Camugliano, Palazzo Niccolini

*Fondo Antico*, segnatura 331, inserto 3, anni 1620-21.

*Registri Antichi*, segnatura 309, inserto 40, anno 1479.

Firenze, Biblioteca Marucelliana

C. CCCXIX: Xanti de Perusio *Vita di s. Giovanni Gualberto scritta in latino da messer Xanti da Perugia e tradotta in lingua toscana da Taddeo suo successore, con una breve cronica in fine dei generali dell'ordine vallombrosano fino al 1510*, ms.

B.I.19 (VIII): Bandini Angelo Maria, *Hodoeporico del Casentino*, ms.

R.a.798: *Missale monasticum secundum consuetudinem Vallisumbrosae*, Venetiis, Lucantonio Giunta, 1503, editio princeps miniata.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

*Antinori*, 130.

*Ashburnham* 885: Thomae Salvetti, *B. Gometii Vita* (1442).

*Conventi Soppressi*, 232: *Missale monasticum secundum consuetudinem Vallisumbrosae* (1471); 302; 507.

*Plutei*, 18, 21; 19, 16.

*Strozzi* 12.

Firenze, Biblioteca Moreniana

*Bigazzi*, 165: Benedetto Giunti, *Lettere del Beato Don Giovanni da Catignano eremita delle Celle di Vall'Ombrosa*, copia ms. del 1686.

*Frullani*, 18.

*Moreni*, 383: Girolamo da Raggiolo, *Vita di Sam Giovanni Gualberti*.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

*Banco rari*, Magl.Cust.G.10; Misc. 1016.29.

*Carte Machiavelli*, II/34.

*Ceramelli Papiani*, fasc. 108.

*Cirri*, *Blasonario Fiorentino*.

*Codici Palatini*, 657: Biagio Milanese, *Memoriale*; 782: Cerracchini Luca Giuseppe, *Catalogo cronologico delli abbati del monasterio di S. Pancrazio della Congregazione vallombrosana*, in Id., *Fondazioni, monasteri et luoghi pii*, ms. anno 1739, pp. 271-276; 1091: *Copialettere dei Dieci di Balìa della Repubblica fiorentina*, 15.12.1479-21.04.1480; 1102: *Commissioni della Repubblica fiorentina a diversi suoi ambasciatori*, 08.06.1496-05.11.1502; 1103: *Copialettere della Prima Cancelleria della Repubblica fiorentina*, 20.05.1465-23.07.1474.

*Collezione genealogica Passerini*, 189.



*Conventi soppressi*, A.VIII.1399; B.IV.920; B.IV.1505; B.V.1500: Valeriano Salaini, *Chronicon Passinianense*; B.VII.1897; B.VIII.1895; C.VI.1912; C.VIII.1250; C.VIII.1398; E.III.405; F.7.1196: Benigno Malatesta da Cesena, *Vita di messer san Giovanni primo abbate et fondatore dell'Ordine di Valembrosa*, 1374; F.IX.562; G.III.1908: Salaini, *Priorista*; G.IV.1504; G.VI.1502.

*Conventi soppressi da ordinare, Vallombrosa*, 9, striscia 298; 12, striscia 301; 15, striscia 304: *Vita manoscritta di S. Placido*, sec. XV ex.; 24, striscia 313; 25, striscia 314: Thomae Aquinatis *Liber Phisicorum*; 27, striscia 316; 28, striscia 317: Alexandri Scubii *Noie ad librum 2dum statutorum Communis Florentie*; 30, striscia 319: *Compendio di più leggi dei secoli XIII-XV* (Statuto della gabella dei contratti, ms. sec. XVII); 36, striscia 325: *Breviarium extravagantium Bernardi Papiensis prepositi* (sec. XIV ex.); 39, striscia 328: *Breviarium monasticum Ordinis Vallisumbrosae* (sec. XV); 50, striscia 339: *Compendio cronologico* (sec. XVIII).

*Conventi soppressi da ordinare, Vallombrosa-S. Trinita*, 2, striscia 345: *Privilegia R. Congregationis Vallisumbrosae Iulii Pont. II* (1507); 7, striscia 345: *Materiali per la canonizzazione di Santa Umiltà* (sec. XVIII); 10, striscia 345: *Privilegia Vallumbrosana* (sec. XVII); 12, striscia 345: *Manuale novissimum secundum consuetudinem Vallisumbrosae* (sec. XV in.); 22, striscia 311; 41, striscia 409; 45, striscia 413: *Trattati riconducibili al sec. XVIII sull'appartenenza a Vallombrosa del beato Torello da Poppi*; 90, striscia 480 bis: *Missale monasticum secundum consuetudinem ordinis Vallisumbrosae*, Venetiis, per Lucantonio de Giunta, 1503.

*Ginori Conti*, 29/18; 29/38bis, n. 35.

*Magliabechiani*, II.II.434; II.IV.67; II.IV.344: *Memorie e antichità diverse della città di Firenze*; VIII.16: Marmi Anton Francesco, *Miscellanea di varie notizie*, III; XXV.404: Ferdinando Leopoldo Del Migliore, *Zibaldone Istorico* (sec. XVII); XXXV.232; XXXV.239; XXXV.250; XXXVII.325: Bernardo Del Serra e Anonimo continuatore, *Vita di don Biagio Milanese*; XXXVIII.71; Classe VIII, 1250.1.

*Nazionale*, II 128; II.I.136; II.II.94; II.IV.67.

*Poligrafo Gargani*.

Firenze, Biblioteca Riccardiana

*Riccardiano* 333; 372; 1563.

Firenze, Collezione privata

ff. sciolti e disegno, secolo XIX, *Descrizione del Reliquiario che racchiude il Sacro braccio del S. P. Gualberto*.

Firenze, Collezione privata

Tommaso Mati, *Memorie per la mia Famiglia compilate dal sottoscritto negli Anni 1890 e seguenti*, ms.

Firenze, Monastero di Santa Trinita

Benigno Davanzati, *Istoria della Venerabile Basilica della SSma Trinità di Firenze [...] l'anno 1740 [...] dedicato alla Divina Triade titolare di detta Basilica*, ms.

Forlì, Archivio di Stato

*Corporazioni Religiose Soppresses*, cart. 1, *San Mercuriale di Forlì*, 15 maggio 1478; 10 giugno 1478; 16 febbraio 1486; *ivi*, *Ricordanze*, A.

- Forlì, Biblioteca Comunale “Aurelio Saffi”  
*Collezione Piancastelli, Carte Romagna*, 185.15.
- Gaeta, Archivio Storico dell’Arcidiocesi  
C.1.4/1, *Visite pastorali*, 1576(?)-1727, fasc. 1; ivi, fasc. 4.
- Gaeta, Archivio del Capitolo della Cattedrale  
*Santa visita*, 1722.
- Genova, Biblioteca Civica Berio  
M.R.II.4.9: G. Giscardi, *Origine delle chiese, monasteri e luoghi pii della città e riviere di Genova*, ms. sec. XVIII.
- London, British Library  
Mss. *Burney*, 333; *Egerton*, 2973; *Lansdowne*, 802; *Additions*, 10025.
- Marti (Montopoli in Val d’Arno, PI), Villa Majnoni, Archivio Baldovinetti Tolomei  
Breve di papa Innocenzo VIII a Jacopo Mannelli canonico fiorentino relativo alle monache vallombrosane di S. Giovanni Evangelista di Firenze, perg. 1485, febbraio 22.
- Milano, Archivio di Stato  
*Fondo Religione*, P. A., cart. 5347.
- Milano, Biblioteca Ambrosiana  
Perg. 7463, *Monastero di Sant’Ellero, diocesi di Fiesole*, 1507, novembre 8.
- Milano, Biblioteca Nazionale Braidense  
*Morbio*, ms. 98.
- Monte Oliveto Maggiore (Asciano, SI), Archivio  
*Fondo Pergamene*, A7, n. 6, 1491, gennaio 4; n. 7, 1491, gennaio 7.
- Napoli, Biblioteca Nazionale ‘Vittorio Emanuele III’  
X.A.26: *Discorso della Famiglia Carafa*.  
XIII.F.32.  
XIV.E.8: Iacopo Sadoletto, *Discorso funebre per le esequie del cardinale Oliviero Carafa*.
- New York, Pierpont Morgan Library  
E1.11.E: *Missale monasticum secundum consuetudinem ordinis Vallisumbrosae, Venetiis*, per Lucantonio de Giunta, 1503.
- Novara, Archivio Capitolare della Basilica di San Gaudenzio  
C 33.
- Novara, Archivio di Stato  
*Manoscritti Biblioteca Civica, Abbazia di Vallombrosa*, I (119).
- Paris, Fondation Custodia  
6828.
- Pisa, Biblioteca Arcivescovile ‘Cardinale Pietro Maffi’  
Ms. 41.6: Repertorio di diritti patrimoniali di Vallombrosa, secc. XV-XVII.

- Poppi (AR), Biblioteca Comunale 'Rilliana'  
Ms. 44.
- Prato, Archivio Storico Diocesano, Capitolo della Cattedrale  
*Pergamene*, 1505, aprile 4.
- Roma, Archivio Generale dell'Ordine dei Predicatori  
Fondo principale, XIV, lib. Z: Loddi Serafino Maria, *Notizie de' soggetti e cose più memorabili del Convento di San Marco di Firenze*.
- Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina  
Mss. 102; 103: P.D. Constantini Caietani *Miscellanea Profana*, II.
- Roma, Biblioteca Vallicelliana  
H.3; H.16: Del Serra, *Compendio*, ms. 1604, in *Vitae Sanctorum et alia monumenta collecta ab Antonio Gallonio Congregat. Oratorii Romani*.  
Incunabolo 415: Del Serra, *Compendio, Sancti P. Filippi Nerii*; Adimari Taddeo, *Vita di Sam Giovanni Gualberto*.
- Vallombrosa, Archivio Generale della Congregazione, Sezione Storica  
*Archivio di Santa Prassede*, perg. 987, febbraio 7.  
37.G.605: *Libro azzurro segnato .A*.  
0.II.4: T. Sala, *Notizie di alcune Badie Vallombrosane. Altri documenti*, ms. sec. XIX.  
A.19, 2/57; B.II.3: *Libro di ricordanze segnato E del monastero di Passignano*;  
B.II.4: Cabreo di Vallombrosa non datato (sec. XVI); B.III.4; C.I.2: «Origine della famiglia e casata del Milanese da Fiorenza, trovata e recata in luce dal m.r.d. Colombino d'Alfiano...», 1586, ff. 1r-2v; contenente anche, ff. 1r-366r: Bernardo Del Serra e Anonimo continuatore, *Vita di don Biagio Milanese*; C.II.9: «Breve compendio cronologico delle lettere apostoliche, privilegi, indulti, esenzioni e grazie concesse al monastico Ordine di Vallombrosa da sommi pontefici, imperatori, re e principi...», anno 1712; C.III.14: Del Milanese, *Cronaca vallombrosana*; C.III.15: *Documenti per servire alla storia monastica dell'Ordine di Vallombrosa*; C.III.16; C.IV: Fulgenzio Nardi, *Memorie miscellanee appartenenti alla religione vallombrosana*; C.IV.2: F. Nardi, *Memorie vallombrosane*, II/1; C.IV.6: F. Nardi, *Memorie miscellanee vallombrosane*, V; C.IV.8: F. Nardi, *Memorie miscellanee vallombrosane*, VII; C.IV.13: *Secondo volume di manoscritti di don Eudasio Loccatelli da S. Sofia, Abate Vallombrosano, copiati da D. Fulgenzio Nardi*, in F. Nardi, *Memorie Vallombrosane*, XI, pp. 138-288; C.V.13: G. Alberganti, *Syntagma abbatum generalium Ordinis Vallisumbrosae*, ms. 1751, I; C.V.16: G. Alberganti, *Santi Vallombrosani*, t. 3, ms. 1751; C.V.17: A. Casari, *Santi Vallombr[osani]*, t. 5, ms. 1695; C.V.20: F. Nardi, *Bullarium Vallumbrosanum*, III; C.V.29: Vincentio Nannini, *Bullarium Vallumbrosanum in septem saecula divisum*, II; C.V.30: Vincentio Nannini, *Bullarium Vallumbrosanum in septem saecula divisum*, III; C.V.31: *Bullarium Vallumbrosanum*, VII; D.III.11: F. Nardi, *Memorie concernenti la religione di Valombrosa*, ms., I, 1, «Catalogo ovvero indice alfabetico di alcuni abati, monaci e generali dell'Ordine di Valombrosa»; D.III.16: *Liber plurium bullarum summorum pontificum ... a D. Ambrosio Genovini de Florentia ... anno 1704*; D.III.22; D.III.23; D.III.25; D.IV.4; D.IV.6: *Miscellanea Vallombrosana*, 1; D.IV.8: *Miscellanea Vallombrosana*, 3; D.IV.9: *Miscellanea*

vallombrosana, 4; D.IV.9: *Cronaca di Astino*, ms., in *Miscellanea Vallombrosana*, 4, ff. 69r-92r; D.IV.10: *Miscellanea Vallombrosana*, 5; D.IV.12: *Miscellanea vallombrosana*, VII; D.IV.13, *Miscellanea vallombrosana*, VIII; D.IV.14, *Miscellanea vallombrosana*, 9; D.IV.15, *Miscellanea vallombrosana*, 10; D.IV.17: G. Alberganti, *Miscellanea storica*; D.IV.20: *Leone Strozzi presidente generale*, 1676-78; G.II.2: *Libro nero d'annotazioni dell'instrumenti, privilegi, lettere apostoliche e altri scritti pubblici in carta pergamena, cominciati nell'anno 1039, ordinato nel 1588 da ser Bernardo Mochi*; L.V.20; Q.II.5; Q.II.6; Q.II.9; Q.V.6; Q.V.16; s.s., n. 70; S.II.2: *Libro nero d'annotazioni*; s.s.10.

Mss. I.7; II.20; II.26; II.27: *Lactantii de Medolachis Chronica abbatiae Sancti Sepulchri de Astino Bergomi, ordinis et congregationis Vallis Umbrosae, ex eiusdem monasterii libris et instrumentis descripta fideliter per dominum Lactantium de Medolachis*, ms. 1577, in *Salterio notturno festivo e feriale secondo la regola di san Benedetto*; III.33; III.61, fasc. II, ff. 1r-23r: *Guarini Veronensis Regulae grammaticae*; III.64: P.G. Mazzoleni, *Istoria della badia d'Astino presso Bergamo*, ms. sec. XVIII; IV.3; IV.11: *Manuale novissimum secundum consuetudinem ordinis Vallisumbrose pro monasterio eiusdem*; IV.28; IV.29: *Sermones Hieronymi Radiolensis*; V.3; V.4 *Breviario del sec. XIV*; V.5; V.20; Ms. sec. XIX, R. Tacci (?), *Nota delle pitture più insigni del Monastero di Vallombrosa*; Ms. 21: *Libro d'ore*.

Venezia, Archivio di Stato

*Collezione Podocataro*, busta 2.

*Maggior Consiglio, Deliberazioni*, reg. Stella (1480-1502).

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana

*Codice Marciano Latino*, X, 177.

Volterra, Biblioteca Guarnacci, Archivio Storico Comunale

G, serie nera, 12: *Constitutum Communis castri Montis Viridis Vulterre districtus*.

Yale (USA), Beinecke Rare Book & Manuscript Library

*Marston ms. 263*.

### Fonti edite

Abelardi Petri *Ad amicum suum consolatoria*

Acerbi Emilio, *De vita diui Ioannis Gualberti panegyricus*, Florentiae, apud Philippum Iunctam 1599.

*Acta capitulorum generalium Congregationis Vallis Umbrosae*, I, *Institutiones abbatum (1095-1310)*, a cura di N.R. Vasaturo, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1985.

*Acta in Consilio secreto in castello Portae Jovis Mediolani*, a cura di A.R. Natale, Milano, Giuffrè 1964.

Adimari Taddeo, *Vita di sam Giovanni Gualberto glorioso confessore & institutore de l'Ordine di Valembrosa*, In Venetia, per Lucantonio di Giunta 1510.

*Ad Reverendum Vallis Umbrosae Generalem, Carmina Marci canonici Augustiniani, item Florentini Poetae Ugolini a Veris, de laudibus Divi Joannis Gualberti*, s.n.t.

- Aeneae Silvii Piccolomini *De viris illustribus*, edidit A. Van Heck, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1991.
- Agnolo Firenzuola, *Opere*, a cura di A. Seroni, Firenze, Sansoni 1958, rist. 1971.
- , *Le novelle*, a cura di E. Ragni, Roma, Salerno Ed. 1971.
- Alle bocche della piazza. Diario di anonimo fiorentino (1382-1401)*, a cura di A. Molho, F. Sznura, Firenze, Olschki 1986.
- Ambrosii Autperti Beneventani abbatis *Homilia In Transfiguratione Domini*, in *PL*, 89, coll. 1305-1320.
- Analecta Hymnica Medii Aevi*, XXII, *Hymni inediti. Liturgische Hymnen des Mittelalters*, hrsg. G.M. Dreves, Leipzig, Reiland 1895.
- Andreae Strumensis *Vita s. Iohannis Gualberti* (BHL 4397), edidit F. Baethgen, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXX/2, Lipsiae, Impensis Karoli W. Hiersemann 1934, rist. anast. Stuttgart 1976, pp. 1076-1104.
- Angelini R., *La «Vita sancti Iohannis Gualberti» di Andrea da Genova (BHL 4402)*, *Premessa* di F. Salvestrini, Firenze, SISMEL 2011.
- Angelo da Vallombrosa, *Apologeticum Angeli Anachorite Vallisumbrose pro Iulio Papa contra Consilium Decii ad S.R.E. Cardinales* [Roma, Marcello Silbert ca. 1511].
- , *Lettere*, a cura di L. Lunetta, Firenze, Olschki 1997.
- Antonini Archiepiscopi Florentini *Chronicorum secunda pars*, Lugduni, Ex Officina Iuntarum 1586.
- , *Summa Theologica*, Veronae, Ex Typographia Seminarii 1740, rist. anast. Graz, Akademische Druck-U. Verlagsanstalt 1959.
- Aristotelis *Politica*
- Attonis Episcopi Pistoriensis *Vita altera S. Joannis Gualberti* (BHL 4398), edidit F. Baethgen, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXX/2, Lipsiae, Impensis Karoli W. Hiersemann 1934, rist. anast. Stuttgart 1976, pp. 1076-1104.
- Augustini Episcopi Ipponensis *De ordine libri duo*.
- , *De baptismo contra Donatistas libri septem*.
- Autobiografie e vite de' maggiori scrittori italiani fino al secolo decimottavo narrate da contemporanei*, raccolte e annotate da A. Solerti, Milano, Albrighi, Segati 1903.
- Baldassarri S.U., Figliuolo B., *Manettiana. La biografia anonima in terzine e altri documenti inediti su Giannozzo Manetti*, Roma, Roma nel Rinascimento 2010.
- Baldovini Francesco, *Lamento di Cecco da Varlungo, colle note d'Orazio Marrini*, Firenze, Ricci 1817.
- Barbi Ludovici *Declarationes nonnullae in Regulam D. P. Benedicti pro Congregatione Vallisoletana in Hispania ad instar Cassinensis instituta*, Valladolid 1595.
- , *De initiis Congregationis Sanctae Iustinae de Padua*, a cura di G. Campeis, Patavii 1908, *Epistola ad monachos congregationis de Observantia sanctae Iustinae*, pp. 3-42.
- Bernardi abbatis *Epistulae*.
- , *Sermones in Cantica Cantorum*.
- Birgitte Sancte *Revelationes*, Nürnberg, Koberger 1500.
- Bonaventurae sancti *De institutione novitiorum*.
- Book (The) of Margery Kempe*, ed. by B. Windeatt, Woodbridge, Brewer 2004.
- Bossi da Modena Arcangelo, *Matricula Monachorum Congregationis Casinensis Ordinis S. Benedicti*, a cura di L. Novelli, G. Spinelli, I, 1409-1699, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 1983.

- Bracciolini Poggio, *Lettere*, a cura di H. Harth, Firenze, Olschki 1984-87.
- , *Contra hypocritas*, a cura di D. Canfora, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 2008.
- Breviarium secundum ordinem vallis umbrose*, Venetiis, per Iohannem emericum de Spira alemanum 1493.
- «*Brighe, affanni, volgimenti di stato*». *Le Ricordanze quattrocentesche di Luca di Matteo di messer Luca de' Firidolfi da Panzano*, a cura di A. Molho, F. Sznura, Firenze, SISMELE 2010.
- Bruni B., *Le cicale di san Giovanni Gualberto. Mottetto polifonico in rima*, Siena, Periccioli 1974.
- Bruni Leonardo, Περὶ τῆς τῶν Φλωρεντίνων πολιτείας, hrsg. C.F. Neumann, Frankfurt am Main, Hermannschen Buchhandlung 1822.
- , *Laudatio Florentine Urbis*, a cura di S.U. Baldassarri, Firenze, SISMELE 2000.
- Bruni Querfurtensis *Vita quinque fratrum* (BHL 1147), edidit R. Kade, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XV/2, Hannoverae, Hahn 1888, pp. 709-738.
- Bruni S., *Le carte del secolo XI dell'Abbazia di San Salvatore a Fontana Taona*, in «*Bollettino Storico Pistoiese*», LXVIII (1966), 1, pp. 39-46; 2, pp. 98-107.
- Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum Pontificum [...] cura et studio* A. Tomassetti, V, Augustae Taurinorum, Vecco 1860.
- Bullarum privilegiorum ac diplomatum Romanorum Pontificum amplissima collectio*, opera et studio C. Cocquelines, III, pars tertia, Romae, Mainardi 1743.
- Bullarium Romanum novissimum à B. Leone Magno, usque ad S.D.N. Urbanum VIII*, Opus Laertii Cherubini, Romae, Ex Typographia R. Camerae Apostolicae 1638, I.
- Burckardi Iohannis *Liber Notarum ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI*, edidit E. Celani, *Rerum Italicarum Scriptores*, 2, 32/1, Città di Castello, Lapi 1910-42.
- Burlamacchi Pacifico (pseudo), *La vita del Beato Ieronimo Savonarola scritta da un anonimo del sec. XVI e già attribuita a fra Pacifico Burlamacchi*, a cura di P. Ginori Conti, R. Ridolfi, Firenze, Olschki 1937.
- Cambi Giovanni, *Istorie*, a cura di I. Di San Luigi, III, In Firenze, Cambiagi 1786.
- Camera Apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano (1458-1471). I "Libri annatarum" di Pio II e Paolo II*, a cura di M. Ansani, Milano, Unicopli 1994.
- Canensi Michele, *De vita et pontificatu Pauli secundi pontificis maximi*, in *Le vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi*, a cura di G. Zippel, in *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, 3/16, Città di Castello, Lapi 1904, pp. 65-176.
- Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano (1000-1200)*, a cura di R. Piattoli, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1942.
- Le carte del Monastero Vallombrosano di S. Cassiano a Montescalari*, a cura di G. Camerani Marri, in «*Archivio Storico Italiano*», CXX (1962), 1, pp. 47-75; 2, pp. 185-221; 3, pp. 379-418; 4, pp. 480-520; CXXI (1963), 1, pp. 76-121; rist. come *Le carte dell'abbazia vallombrosana di S. Cassiano a Montescalari (1031-1100)*, a cura di I. Santos Salazar, Panzano in Chianti, Feeria 2014.
- Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa (932-1050)*, a cura di C. Mezzetti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 2016.
- Carteggio di Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429)*, a cura di D. Puncuh, Genova, Società Ligure di Storia Patria 1971.
- Il carteggio fra il card. Marco Barbo e Giovanni Lorenzi (1481-1490)*, a cura di P. Paschini, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1948.

- Il Catastico Verde del monastero di S. Giustina di Padova*, a cura di L. Casazza, Roma, Viella 2008.
- Caterina da Siena, *Le orazioni*, a cura di G. Cavallini, Siena, Cantagalli 1993.
- Cecchini Bianchi P., *Le carte del secolo XII dell'Abbazia di San Salvatore a Fontana Taona*, in «Bollettino Storico Pistoiese», LXIX (1967), pp. 41-48; 99-117.
- Celestino III, *La lettera «Gloriosus Deus» e i documenti successivi*, a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa, Ed. Vallombrosa 2001.
- Cerretani Bartolomeo, *Dialogo della mutatione di Firenze*, a cura di R. Mordenti, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1990.
- , *Ricordi*, a cura di G. Berti, Firenze, Olschki 1993.
- Ciceronis Marci Tullii *Epistularum ad familiares*, I, 1, *Publio Lentulo procos. Codex Iustiniani*.
- Codice Rustici. Dimostrazione dell'andata o viaggio al Santo Sepolcro e al monte Sinai di Marco di Bartolomeo Rustici*, ed. critica a cura di K. Olive, N. Newbiggin, *Saggi*, a cura di E. Gurrieri, Firenze, Olschki 2015.
- Le collezioni mediche nel 1495. Deliberazioni degli ufficiali dei ribelli*, a cura di O. Merisalo, Firenze, Studio per Edizioni Scelte 1999.
- Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze, dal MCCCXCIX al MCCCCXXXIII*, a cura di C. Guasti, II, Firenze, Cellini 1869.
- Congregationis S. Iustinae de Padua O.S.B., Ordinationes Capitulum Generalium, Parte I, 1 e 2 (1424-1474)*, a cura di T. Leccisotti, Montecassino, Miscellanea Cassinese 1939; *Parte II (1475-1504)*, ivi, 1970.
- Constitutiones Synodales cleri florentini*, s.l., s.d. [1509], *Cosmus de Pacciis Dei et Apostolicae sedis gratia Archiepiscopus florentinus*.
- Consuetudo Camaldulensis, Rodulphi Constitutiones, Liber Eremitice Regule*, a cura di P. Licciardello, Firenze, SISMEI 2004.
- Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina, 1498-1505*, a cura di D. Fachard, I-II, Genève, Droz 1993.
- Corpus Consuetudinum Monasticarum*, moderante D.K. Hallinger, VII, Pars altera, *Consuetudines Cluniacensium antiquiores cum redactionibus derivatis*, ed. D.K. Hallinger, 5. *Redactio Vallumbrosana, saec. XII*, rec. N. Vasaturo, comp. K. Hallinger, M. Wegener, C. Elvert, Siegburg, Schmitt 1983, pp. 309-379.
- Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli*. I, *Giovanni Lanfredini (13 aprile 1484-9 maggio 1485)*, a cura di E. Scarton, Salerno, Carlone 2006; II, *Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486)*, a cura di E. Scarton, 2002; VI, *Piero Nasi, Antonio della Valle e Niccolò Michelozzi (10 aprile 1491-2 giugno 1492)*, a cura di B. Figliuolo, S. Marcotti, 2004.
- Crysologi Petri Ravennatis archiepiscopi *Sermo* CLII, in *PL*, 52, coll. 604-607.
- , *Sermoni [125-179] e lettera a Eutiche*, a cura di G. Banterle, R. Benericetti, G. Biffi, G. Scimè, C. Truzzi, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova 1997.
- da Bisticci Vespasiano, *Le vite*, a cura di A. Greco, Firenze, Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento, I, 1970; II, 1976.
- dalle Celle Giovanni, Marsili Luigi, *Lettere*, a cura di F. Giambonini, Firenze, Olschki 1991.
- Daniels T., *La congiura dei Pazzi: i documenti del conflitto fra Lorenzo de' Medici e Sisto IV. Le bolle di scomunica, la Florentina Synodus, e la Dissentio insorta tra la Santità del Papa e i Fiorentini. Edizione critica e commento*, Firenze, Edifir 2013.

- de Boer W., *Memoriale di molte statue et picture sono nella inclyta cipta di Florentia di Francesco Albertini (1510). Un volumetto dedicato all'arte fiorentina*, Firenze, Centro Di 2010.
- De Liguori S. Alfonso M., *Opere ascetiche*, IX, *Apparecchio alla morte e opuscoli affini*, a cura di O. Gregorio, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1965.
- de' Medici Lorenzo, *Ricordi autobiografici*, in *Autobiografie e vite de' maggiori scrittori italiani* [v.], pp. 179-187.
- , *Lettere*, I (1460-1474), a cura di R. Fubini, Firenze, Giunti-Barbèra 1977; II (1474-1478), a cura di R. Fubini, Firenze, Giunti-Barbèra 1977; III (1478-1479), a cura di N. Rubinstein, Firenze, Giunti-Barbèra 1977; IV (1479-1480), a cura di N. Rubinstein, Firenze, Giunti-Barbèra 1981; VI (1481-1482), a cura di M. Mallett, Firenze, Giunti-Barbèra 1990; VIII (1484-1485), a cura di H. Butters, Firenze, Giunti-Barbèra 2001; IX (1485-1486), a cura di H. Butters, Firenze, Giunti-Barbèra 2002; X (1486-1487), a cura di M.M. Bullard, Firenze, Giunti-Barbèra 2003; XI (1487-1488), a cura di M.M. Bullard, Firenze, Giunti-Barbèra 2004; XII (febbraio-luglio 1488), a cura di M. Pellegrini, Firenze, Giunti-Barbèra 2007; XVI (settembre 1489-febbraio 1490), a cura di L. Böninger, Firenze, Giunti-Barbèra 2011.
- De' Nerli Filippo, *Commentarij de' fatti civili Occorsi dentro la Città di Firenze Dall'Anno MCCXV. al MDXXXVII.*, In Augusta, Mertz e Majer 1728.
- De sancto Joanne Gualberto abbate [...] commentarius*, in *PL*, 146, coll. 705-766.
- Decreta dioeceseanae Florentinae synodi. Celebrata ab Illustriss. ac Reverendiss. D.D. Alexandro Medice S.E.R. Cardinali & Archiepiscopo Florentino*, Florentiae, Sermartelli 1589.
- Decreta provincialis synodi Florentinae. Praesidente in ea Reverendissimo D. Antonio Altouita Archiepiscopo*, Florentiae, Sermartelli 1574.
- Decretales Pseudo-Isidorianae et Capitula Angilramni*, edidit P. Hinschius, Leipzig, Tauchnitz 1863.
- Dei Benedetto, *La cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. Barducci, Firenze, Papafava 1984.
- Del Corazza Bartolomeo, *Diario fiorentino (1405-1439)*, a cura di R. Gentile, Anzio, De Rubeis 1991.
- Del Serra Bernardo, *Compendio delli Abbati generali di Valembrosa & di alcuni monaci & conversi di epso Ordine*, In Venetia, Per Lucantonio di Giunta 1510.
- Delphini Petri *Epistolarum volumen*, Venetiis, Arte et studio Bernardini Benalii 1524.
- Diario fiorentino di Agostino Lapini dal 252 al 1596*, a cura di G.O. Corazzini, Firenze, Sansoni 1900.
- I documenti dell'abbazia di S. Erasmo a Formia. Rubrica delle Carte appartenenti al monastero di S. Erasmo di Castellone di Gaeta*, a cura di R. Frecentese, Marina di Minturno, Caramanica 1993.
- Domenico di Giovanni da Corella, *Theotocon*, a cura di L. Amato, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 2012.
- Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, III, Roma, Istituto Storico Italiano 1896.
- Epistolario di fra Santi Rucellai*, a cura di A.F. Verde, E. Giaconi, in «Memorie Domenicane», 34 (2003).
- Epistolario di fra Vincenzo Mainardi da San Gimignano domenicano, 1481-1527*, a cura di A.F. Verde, E. Giaconi, in «Memorie Domenicane», 23 (1992).



- Eusebii Cremonensis (pseudo) *De morte Hieronymi ad Damasum*, in *PL*, 22, coll. 239-282.
- Fedele P., *Tabularium S. Praxedis*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XXVII (1904), pp. 27-78; 28 (1905), pp. 41-114.
- Fontes Franciscani*, a cura di S. Brufani, E. Menestò, G. Cremascoli, E. Paoli, L. Pellegrini, S. Da Campagnola, G. Boccali, Assisi, Porziuncola 1995, pp. 180-181.
- Galvanei de la Flamma, *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne vicecomitibus ab anno MCCCXXVIII usque ad annum MCCCXLII*, a cura di C. Castiglioni, *Rerum Italicarum Scriptores*, ed. G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele, XII, 4, Bologna, Zanichelli 1938.
- Ghirlandaria. *Un manoscritto di ricordi della famiglia Ghirlandaio*, a cura di L. Venturini, con N. Baldini, Firenze, Olschki 2017.
- Giambullari Bernardo, *Questa e lastoria et miracoli di san Giouanni Gualberto nostro Fiorentino cittadino fondatore del ordine deualleombrosa*, Firenze [Bartolomeo de' Libri] c. 1497.
- Giustiniani Paolo, *Trattati lettere e frammenti. Dai manoscritti originali dell'archivio dei Camaldolesi di Monte Corona nell'eremo di Frascati*, a cura di E. Massa, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1967-74.
- Gratiani *Concordia discordantium canonum*.
- Gregorii abbatis Passinianensis *La Vita Iohannis Gualberti* (BHL 4400), [a cura di G. Monzio Compagnoni], Vallombrosa, Ed. Vallombrosa 2002.
- Gregorii Magni *Homiliarum in Evangelia libri duo*, in *PL*, 76, coll. 1075-1312.
- Guicciardini Francesco, *Dialogo e discorsi del reggimento di Firenze*, a cura di R. Palmarocchi, Bari, Laterza 1932.
- , *Storia d'Italia*, a cura di S. Seidel Menchi, Torino, Einaudi 1971.
- , *Storie fiorentine dal 1378 al 1509*, a cura di A. Monteverocchi, Milano, Rizzoli 1998.
- Hellanici Lesbii *Die Fragmente der Griechischen Historiker* 4.
- Hieronymi *Epistula III ad Ruffinum Monachum*, in *PL*, 22, coll. 332-335.
- , *Epistula ad totius Aegypti episcopos*, XCVI, in *PL*, 22, coll. 774-790.
- , *Epistula XLV ad Asellam*, in *PL*, 22, coll. 480-484.
- Horatii Quinti Flacci *Sermones*.
- Ioachim de Flore (pseudo), *Interpretatio preclara in Hieremiam Prophetam*, Venetiis, Per Barnardinum Benalium 1525.
- Iovii Pauli *Vitarum pars prior, Leonis X vita*, in Id., *Opera*, curante M. Cataudella, Roma, Libreria dello Stato 1987.
- Justiniani B. Pauli et Quirini Petri, *Libellus ad Leonem X. Pontificem Maximum*, in *Annales Camaldulenses Ordinis sancti Benedicti*, a cura di G.B. Mittarelli, A. Costadoni, IX, Venetiis, Pasquali 1773, coll. 612-719.
- Lampen W., *Breviarium O.F.M. saeculi XIII exeuntis*, in «Archivum Franciscanum Historicum», XXI (1928), 4, pp. 606-607.
- Landucci Luca, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516 continuato da un anonimo fino al 1542*, a cura di I. del Badia, Firenze 1883, rist. anast. a cura di A. Lanza, Firenze, Sansoni 1985.

- Lattanzi Bernardino, *Storia di Foligno*, III, *Dal 1439 al 1797*, 1. 1439-1559, Roma, IBN 2000.
- Un leggendario fiorentino del XIV secolo*, a cura di A. Degl'Innocenti, Firenze, SISMEL 1999.
- Leonis X. Pontificis maximi regesta*, collegit et edidit J. S.R.E. Card. Hergenroether, VII-VIII, Friburgi Brisgoviae, Herder 1891.
- Librandi R., Valerio A., *I sermoni di Domenica da Paradiso. Studi e testo critico*, Firenze, SISMEL 1999.
- I libri della ragione bancaria dei Gianfigliuzzi*, a cura di A. Saporì, Milano, Garzanti 1946.
- Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI, 1, Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa dell'Ordine di san Benedetto*, a cura di S. Megli, F. Salvestrini, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2013.
- Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI, 2, Congregazione Camaldolese dell'Ordine di san Benedetto*, a cura di C. Caby, S. Megli, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2014.
- Il "Libro Biscia" di S. Mercuriale di Forlì*, a cura di S. Tagliaferri, B. Gurioli, con introduzioni di A. Vasina, voll. I-IV (aa. 894-1231); II e IV con appendice documentaria di G. Rabotti, Forlì, Cassa di Risparmio 1982-94.
- Libro d'inventario dei beni di Lorenzo il Magnifico*, a cura di M. Spallanzani, G. Gaeta Bertelà, Firenze, Studio per Edizioni Scelte 1992.
- Libru di lu transitu et vita di misser sanctu Iheronimu*, a cura di C. Di Girolamo, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani 1982.
- Loccatelli Eudossio, *Vita del Glorioso Padre San Giovanguualberto Fondatore dell'Ordine di Vallombrosa. Insieme con le Vite di tutti i Generali, Beati, e Beate, che ha di tempo in tempo havuto la sua Religione*, In Fiorenza, Marescotti 1583.
- Lorenzini Niccolò, *Vita del Glorioso S. Giouanguualberto Azzini Nobil Fiorentino e Fondatore della Sacra Religione di Vallombrosa*, In Firenze, Marescotti 1599.
- Luschino Benedetto, *Vulnera diligentis*, a cura di S. Dall'Aglio, Firenze, SISMEL 2002.
- Machiavelli Bernardo, *Libro di ricordi*, a cura di C. Olschki, Firenze, Le Monnier 2007 (ed. or. 1954).
- Machiavelli Niccolò, *Estratto di lettere ai Dieci di Balia*, in Id., *Il Principe seguito dagli opuscoli storici e politici dello stesso*, Capolago, Tip. Elvetica 1842.
- , *De principatibus* a cura di G. Inglese, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1994.
- , *Lettere, Legazioni e Commissarie*, in Id., *Opere*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi 1999.
- , *Istorie Fiorentine e altre opere storiche e politiche*, a cura di A. Monteverocchi, Torino, Utet 2007.
- Macinghi Strozzi A., *Tempo di affetti e di mercanti. Lettere ai figli esuli*, a cura di A. Bianchini, Milano, Garzanti 1987.
- Maffei Raphaelis Volaterrani *Commentariorum urbanorum octo & triginta libri*, Basileae, In Officina Frobeniana 1530 (ed. or. Roma 1506).
- Magnum Bullarium Romanum*, Augustae Taurinorum, Dalmazzo, V, 1860; VI, 1860.
- Manetti Giannozzo, *Vita di Niccolò V*, trad. it., introd. e commento a cura di A. Modigliani, Roma, Union Printing Spa 1999.

- Marcelli I., *I documenti del monastero di Montepiano (1250-1332). Uno spaccato di storia dell'Appennino nel Medioevo*, Porretta Terme, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno 2012.
- Martelli Ugolino di Niccolò, *Ricordanze dal 1433 al 1483*, a cura di F. Pezzarossa, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1989.
- Martino III priore di Camaldoli, *Libri tres de moribus*, a cura di P. Licciardello, Firenze, SISMELE 2013.
- Mazzei Ser Lapo, *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV. Con altre lettere e documenti*, a cura di C. Guasti, Firenze, Le Monnier 1880, rist. 1979.
- Mercati G., *M. Tulli Ciceronis De Re Publica libri e codice rescripto Vaticano Latino 5757 phototypice expressi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1934, I.
- Missale monasticum secundum consuetudinem ordinis Vallisumbrosae*, Venetiis, per Lucantonio de Giunta 1503.
- Missale monasticum secundum consuetudinem Vallisumbrosae, Editio Princeps (1503)*, edizione anastatica, introduzione e appendice a cura di G. Baroffio, in collaborazione con F. Salvestrini, M. Sodi, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2013.
- Mugnoni da Trevi Francesco, *Annali dall'anno 1414 al 1503*, a cura di P. Pirri, in «Archivio per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria», V (1921), pp. 149-352.
- [Nardi Fulgenzio], *Bullarium vallumbrosanum sive tabula chronologica in qua continentur bullæ illorum pontificum qui eundem ordinem privilegiis decorarunt*, Florentiæ, Typ. Dominici Ambrosii Verdi 1729.
- «*Necrologio*» di S. Maria Novella. *Testo integrale dall'inizio (MCCXXXV) al MDIV corredato di note biografiche tratte da documenti coevi*, a cura di S. Orlandi, Firenze, Oschki 1955.
- Niccolò di Giovanni, *La sconfitta di Monte Aperto*, edizione critica a cura di A. Cavinato, Siena, Accademia Senese degli Intronati 2016.
- Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola*, a cura di A. Gherardi, Firenze, Sansoni 1887.
- Nuovo corpus di Sacre Rappresentazioni fiorentine del Quattrocento edite e inedite*, a cura di N. Newbiggin, Bologna, Commissione per i testi di lingua 1983.
- Officia propria seu recentiora sanctorum pro dioecesi florentina*, Florentiæ, Ricci 1878.
- Opere italiane e latine di Monsignor Giovanni della Casa, Divise in tre Tomi, I*, In Venezia, Pasinelli 1752.
- Ordinationes et Statuta Congregationis s. Bernardi Italiae ordinis Cisterciensis* [1580], Mediolani, Da Ponte 1589.
- Orosii Pauli *Historiæ aduersus Paganos*.
- «*Padre mio dolce*». *Lettere di religiosi a Francesco Datini. Antologia*, a cura di S. Brambilla, Roma-Firenze-Pisa, Edifir 2010.
- Palatini L., *Iacopo Donadei e i suoi diarii*, in «Buletтино della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», XIII (1901), 2, pp. 1-32.
- Pandimiglio L., *I libri di famiglia e il Libro segreto di Goro Dati*, Alessandria, Ed. dell'Orso 2006.
- Parenti M., *Ricordi storici, 1464-1467*, a cura di M. Doni Garfagnini, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 2001.

- Parenti Piero di Marco, *Storia fiorentina*, I, 1476-78 - 1492-96, a cura di A. Matucci, Firenze, Olschki 1994; II, 1496-1502, a cura di Id., Firenze, Olschki 2005.
- Pauli Winfridi Diaconi *Homiliae de tempore*, *Homilia XXXVIII, In festo sanctorum innocentium (ex sancto Severiano)*, in *PL*, 95, coll. 1174-1175.
- Pausaniae *Greciae descriptio* (Ἑλλάδος περιήγησις).
- Penitenzieria Apostolica. Le suppliche alla Sacra Penitenzieria Apostolica provenienti dalla diocesi di Como (1438-1484)*, a cura di P. Ostinelli, Milano, Unicopli 2003.
- Peregrinatio metropolitanae Isidori ad Concilium florentinum*, I, in *Acta Slavica Concilii Florentini, Documenta et Scriptores*, ed. J. Krajcar, XI, Roma, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum 1976, pp. 3-46.
- Petri A., *Le pergamene della Badia di Vaiano (1261-1330)*, in «Archivio Storico Pratese», XL (1964), 1-4, pp. 28-75.
- Petri Damiani *De perfectione monachorum ad Obertum abbatem pomposianum eiusque conventum*, in Id., *De divina omnipotentia e altri opuscoli*, a cura di P. Brezzi, B. Nardi, Firenze, Vallecchi 1943, pp. 203-331.
- , *Vita beati Romualdi*, a cura di G. Tabacco, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1957.
- Pezzati Francesco di Antonio, *Diario della ribellione d'Arezzo (1502)*, a cura di F. Polidori, in «Archivio Storico Italiano», 1 (1842), pp. 209-226.
- Piccolomini Iacopo Ammannati, *Lettere (1444-1479)*, a cura di P. Cherubini, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali 1997.
- Pico della Mirandola Gianfrancesco, *Vita Hieronymi Savonarolae*, a cura di F. Schisto, Firenze, Olschki 1999.
- Pierpaolo Vergerio the Elder and Saint Jerome. An Edition and Translation of Sermones pro Sancto Hieronymo*, ed. by J.M. McManamon, S.J., Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies 1999.
- Piras C., *I benedettini di Vallombrosa in Sardegna (secoli XII-XVI)*, in «Archivio Storico Sardo», XLVII (2012), pp. 9-543.
- Platina B., *Lives of the Popes*, ed. by A.F. D'Elia, Cambridge Mass.-London-Florence, Harvard University Press, I, 2008.
- Politiani Angeli *Nutricia*, a cura di G. Boccuto, Perugia, Galeno 1990.
- , *Liber epigrammatum graecorum*, a cura di F. Pontani, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 2002.
- Poliziano Angelo, Becchi Gentile, *La congiura della verità*, a cura di M. Simonetta, La Scuola di Pitagora 2012.
- Pontano Giovanni, *I Dialoghi*, a cura di C. Previtera, Firenze, Sansoni 1943.
- I processi di Girolamo Savonarola (1498)*, a cura di I.G. Rao, P. Viti, R.M. Zaccaria, Firenze, SISMEL 2001.
- Prosatori volgari del Quattrocento*, a cura di C. Varese, Milano-Napoli, Ricciardi 1955.
- Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico per gli anni 1473-74, 1477-92*, a cura di M. Del Piazzo, Firenze, Olschki 1956.
- Provvisoni concernenti l'ordinamento della Repubblica fiorentina, 1494-1512*, II, 12 maggio 1497-29 dicembre 1502, a cura di G. Cadoni, F.M. Di Sciuillo, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 2000.
- Pulci Luigi, *Lettere a Lorenzo il Magnifico e ad altri*, In Lucca, Giusti 1886.
- Rabano Mauro, *Commentario al libro di Giuditta*, a cura di A. Simonetti, Firenze, SISMEL 2008.

- Radiolensis Hieronymi *Miracula s. Iohannis Gualberti*, in *PL*, 146, coll. 811-960.
- Rauty N., *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli, 887-1164*, Firenze, Olschki 2003.
- Regesta Chartarum Pistoriensium, Abbazia di Fontana Taona*, a cura di A. Petrucciani, I. Giacomelli, N. Bottari Scarfanti, in «Bollettino Storico Pistoiese», XCVI (1994), pp. 183-192; XCVII (1995), pp. 183-194; XCVIII (1996), pp. 199-212; XCIX (1997), pp. 171-185; C (1998), pp. 269-286; CI (1999), pp. 155-162; CIII (2001), pp. 215-232; CIV (2002), pp. 209-224; CV (2003), pp. 211-231; CVI (2004), pp. 197-212; CVII (2005), pp. 175-185 [1201-1300].
- Regesta Chartarum Pistoriensium, Monastero di Forcole (1200-1250)*, a cura di R. Nelli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria 1990.
- Regesta Chartarum Pistoriensium, Monastero di San Salvatore a Fontana Taona, secoli XI e XII*, a cura di V. Torelli Vignali, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria 1999.
- Regesta pontificum romanorum*, congestit P.F. Kehr, *Italia pontificia*, III, *Etruria*, Bero-  
lini, Apud Weidmannos 1908.
- Regesto di Coltibuono*, a cura di L. Pagliai, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio  
Evo 1909 (rist. 2008).
- Les registres de Nicolas IV. Recueil des bulles de ce Pape*, éd. par E. Langlois, Paris,  
Thorin 1886-87.
- Regula Benedicti.*
- Regula Magistri.*
- Rituale monasticum monasterii Sancti Lanfranchi Papiæ (Manoscritto trivulziano 512)*,  
a cura di G. Tacchini, Pavia, Iuculano 2009.
- Rucellai Giovanni di Pagolo, *Zibaldone*, a cura di G. Battista, A. Molho, Firenze, SI-  
SMEL 2013.
- Salimbene de Adam da Parma, *Cronica*, a cura di G. Scalia, B. Rossi, Parma, Monte  
Università 2007.
- Sallustii Crispi *De coniuratione Catilinae*.
- Salutati Colucii *De seculo et religione*, a cura di B.L. Ullman, Firenze, Olschki 1957.
- Savonarola Girolamo, *Prediche sopra Ezechiele*, a cura di R. Ridolfi, Roma, Belardetti  
1955.
- , *Prediche sopra i Salmi*, a cura di V. Romano, Roma, Belardetti 1969-74.
- , *Prediche sopra Amos e Zaccaria*, a cura di P. Ghiglieri, Roma, Belardetti 1971-72.
- , *Compendio di rivelazioni e Dialogus de veritate prophetica*, a cura di A. Crucitti, Roma,  
Belardetti 1974.
- , *Risposta di frate Ieronimo da Ferrara dell'ordine de' predicatori a certe obiezioni  
fatte circa lo esperimento dello entrare nel fuoco per la verità da lui predicata*, in  
Id., *Lettere e scritti apologetici*, a cura di R. Ridolfi, V. Romano, A.F. Verde, Roma,  
Belardetti 1984, pp. 310-313.
- Schedario Baumgarten. Descrizione diplomatica di bolle e brevi originali da Innocenzo  
III a Pio IX, IV, Eugenio IV-Pio IX (An. 1431-1862)*, a cura di S. Pagano, Città del  
Vaticano, Archivio Segreto 1986.
- Schupfer Caccia B., *Le carte del monastero di San Salvi di Firenze dall'anno 1048 alla  
fine del sec. XI*, in «Archivi e Cultura», XVII (1983), pp. 5-79.
- Smaragdi Abbatis *Commentaria in Regulam sancti Benedicti*, in *PL*, 102, coll. 689-932.
- Stanyhurst Richard, *Harmonia seu catena dialectica in Porphyrianas institutions [...]*,  
Londini, Apud Reginaldum Wolfium 1570.

- Statuti della Repubblica fiorentina*, a cura di R. Caggese, nuova edizione a cura di G. Pinto, F. Salvestrini, A. Zorzi, I, *Statuto del Capitano del Popolo degli anni 1322-25*, Firenze, Olschki 1999.
- Stiaffini D., *Le carte del monastero di S. Paolo a Ripa d'Arno di Pisa nei secc. XI-XIV. Regesti, fonti e studi del Corpus membranarum italicarum*, Roma, Il Centro di Ricerca 1982, estr. da «Archivi e Cultura», XV (1982), pp. 7-84.
- Strabonis *Geographia* (Γεωγραφικά).
- Tagliente Giovanni Antonio, *Lo presente libro insegna la vera arte delo eccellente scriuere de diuerse varie sorti de lettere le quali se fano per geometrica ragione [...] Opera del tagliente nouamente composta nelanno di nostra salute MDXXX*, In Vinegia, per Giouannantonio & i fratelli da Sabbio 1530.
- Taxæ pro communibus seruitiis ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*, excerptis H. Hoberg, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1949.
- Thomae Aquinatis *Commentaria in octo libros Phisicorum Aristotelis*, lib. V, lect. III, 14, *Opera omnia*, II, Romae, Ex Typographia Polyglotta 1884.
- Titi Livii *Libri ad urbe condita*.
- Torquemada Ioannes de, *Apparatus super decretum Florentinum unionis Graecorum*, ed. E. Candal, Roma, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum 1942.
- Traversarii Ambrosii *Latinae epistolae*, II, Florentiae, Caesareo 1759 (rist. Bologna, For- ni 1968).
- , *Hodoeporicon*, a cura di V. Tamburini, Firenze, Le Monnier 1985.
- Trexler R.C., *Synodal Law in Florence and Fiesole, 1306-1518*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1971.
- Vaglianti Piero, *Storia dei suoi tempi, 1492-1514*, a cura di G. Berti, M. Luzzati, E. Tongiorgi, Pisa, Pacini 1982.
- Valori Nicolò, *Vita del Magnifico Lorenzo de' Medici, volgarizzata da Filippo suo figliuolo, in Autobiografie e vite de' maggiori scrittori italiani* [v.], pp. 189-241.
- Varchi Benedetto, *L'Ercolano, dialogo nel quale si ragiona delle lingue, ed in particolare della toscana e della fiorentina*, Milano, Società tipografica de' Classici italiani 1804.
- , *Storia fiorentina*, a cura di L. Arbib, Firenze, Società editrice delle storie del Nardi e del Varchi 1838-41.
- Vasari Giorgio, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, architettori, con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi*, IV, In Firenze, Sansoni 1879.
- , *Le vite de' più eccellenti pittori scultori architetti*, nelle redazioni del 1550 e 1568, a cura di R. Bettarini, P. Barocchi, Firenze, S.P.E.S. 1966-87.
- Verino Ugolino, *Epigrammi*, a cura di F. Bausi, Messina, Sicania 1998.
- Vide Hieronymi Cremonensis *Epicedion in Funere Reuerendi domini domini Oliuerii Caraphæ Neapolitani Cardinalis Episcopi Hostiensis*, Absolutus Romae, in sacris aedibus Pacis nostrae Decimo kalendas Februarias 1511.
- Villani Giovanni, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda 1990-91.
- Villani Matteo, *Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda 1990-91.
- Vita Iohannis Gualberti* Auctore discipulo Eius Anonymo, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXX/2, Lipsiæ, Impensis Karoli W. Hiersemann 1934 (rist. anast. Stuttgart 1976), pp. 1104-1110.

- Vite di alcuni santi scritte nel buon secolo della lingua toscana*, a cura di D.M. Manni, In Firenze 1735; III, In Verona 1799.
- Le «Vite» di Torello da Poppi*, a cura di L.G.G. Ricci, con un'introduzione storica di M. Bicchierai, Firenze, SISMEL 2002.
- Le Vite di Umiltà da Faenza. Agiografia trecentesca dal latino al volgare*, a cura di A. Simonetti, Firenze, SISMEL 1997.

## Studi

- Abbattista Finocchiaro A., *La chiesa del monastero di Astino: una prima ricognizione delle opere d'arte tra immagini e immaginazioni*, in *Futuro.Bg* [v.], pp. 25-34.
- L'abbazia di S. Pietro in Palazzuolo e il comune di Monteverdi*, a cura di S.P.P. Scalfati, Pisa, Pacini 2000.
- L'Abbazia di San Salvatore della Fontana Taona nel Medioevo*, a cura di R. Zagnoni, Porretta Terme, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, 2017.
- Acidini Luchinat C., *Il mecenatismo familiare*, in 'Per bellezza [v.], pp. 101-124.
- , *Sulle tracce dell'arte rinascimentale in Mugello*, in *Giotto* [v.], pp. 37-67.
- , *Lorenzo il Magnifico principe delle arti, passioni e strategie*, in *Mattia Corvino e Firenze. Arte e umanesimo alla corte del re di Ungheria*, a cura di P. Farbaky, D. Pócs, M. Scudieri, L. Brunori, E. Spekner, A. Végh, Firenze, Giunti 2013, pp. 22-27.
- , *Leone X e la Santissima Annunziata nella visita fiorentina del 1515*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura*, a cura di F. Cantatore, C. Casetti Brach, A. Esposito, F. Frova, D. Gallavotti Cavallero, P. Piacentini, F. Piperno, C. Ranieri, Roma, Roma nel Rinascimento 2016, I, pp. 247-270.
- Adobati F., Lorenzi M., *Astino e la sua Valle*, Bergamo, Ferrari 1997.
- Adriani M., *La Badia fiorentina. Appunti storico-religiosi*, in Sestan, Adriani, Guidotti, *La Badia fiorentina* [v.], pp. 15-46.
- , *Firenze sacra*, Firenze, Nardini 1990.
- Affolter B.M., *Si insegni "secondo che ordinerà il reverendo padre abbate": insegnamento e studio nella Badia Fiorentina alla fine del Cinquecento*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario* [v.], III, pp. 995-1004.
- Agresti G., *S. Antonino e il suo tempo*, in *S. Antonino e la sua epoca* [v.], pp. 225-237.
- Agricola Ph., *La Madonna di Vallombrosa (La Vierge de Vallombreuse) tableau de Raphaël*, Genève, Fick 1868.
- Aina A., *L'Abbazia dei ss. Nazario e Celso*, Vercelli, S.E.T.E. 1973.
- Airaghi L., *Gli ordini religiosi nel sec. XV. L' "osservanza" preludio alla riforma*, in *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Milano*, I, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia, La Scuola 1990, pp. 351-374.
- Ait I., *I fiorentini a Roma durante i pontificati di Leone X e Clemente VII*, in *Una 'Gerusalemme' toscana* [v.], pp. 31-56.
- Albanese G., *Manetti tra politica, novellistica e filosofia: il Dialogus in Symposio*, in *Dignitas et excellentia hominis* [v.], pp. 15-75.
- Albanese G., Figliuolo B., *Giannozzo Manetti a Venezia. 1448-1450. Con l'edizione della corrispondenza e del Dialogus in Symposio*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti 2014.

- Alberigo G., *Vita attiva e vita contemplativa in un'esperienza cristiana del XVI secolo*, in «Studi Veneziani», XVI (1974), pp. 177-225.
- , *La problematica ecclesiologica tra XIV e XV secolo*, in *Ambrogio Traversari nel VI centenario* [v.], pp. 3-25.
- , *La Chiesa cattolica ai primi del Cinquecento secondo il Libellus ad Leonem X degli eremiti camaldolesi Vincenzo Querini e Tommaso Giustiniani*, in *Una 'Gerusalemme' toscana* [v.], pp. 19-29.
- , *Sul Libellus ad Leonem X degli eremiti camaldolesi Vincenzo Querini e Tommaso Giustiniani*, in *Humanisme et Église en Italie* [v.], pp. 349-359.
- Alberzoni M.P., *Innocenzo III, Il IV concilio Lateranense e Vallombrosa*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ* [v.], I, pp. 257-337.
- , *Il papato e le comunità religiose dell'Italia settentrionale*, in *Die Ordnung* [v.], I, pp. 71-86.
- Aldimari B., *Historia genealogica della famiglia Carafa, divisa in tre libri*, Napoli, Antonio Bulifon 1691.
- Alès A., *Bibliothèque Liturgique. Description des livres de liturgie imprimés aux XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles faisant partie de la Bibliothèque de S.A.R.M. Charles-Louis de Bourbon*, Paris, Hennuyer 1878.
- Alessandrini A., *Angelo da Vallombrosa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 3, 1961, pp. 238-240.
- Alessi C., *L'arte rinascimentale a Monte Oliveto. I cicli pittorici*, in *Benedetto. L'eredità artistica* [v.], pp. 289-302.
- Alessio G.C., *Il De componendis epistolis di Niccolò Perotti e l'epistolografia umanistica*, in «Res publica litterarum. Studies in the Classical Tradition», XI (1988), pp. 9-18.
- Alexander J.J.G., *The Painted Book in Renaissance Italy, 1450-1600*, New Haven-London, Yale University Press 2016.
- Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano, Guerini Studio 1998.
- Alla ricerca di soluzioni. Nuova luce sul V Concilio Lateranense*, Convegno Internazionale di Studi per i 500 anni del V Concilio Lateranense (1512-1517), 12-14 ottobre 2016, Pontificia Università Lateranense, in corso di stampa.
- Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1992.
- Allegri E., *Committenza pubblica e religiosa nel Quattrocento*, in *La Rinascenza a Firenze* [v.], pp. 118-209.
- Althoff G., *Spielregeln der Politik im Mittelalter. Kommunikation in Freiden und Fehde*, Darmstadt, Primus 1997.
- Amato L., *Firenze come nuova Gerusalemme*, in *Come a Gerusalemme* [v.], pp. 195-218.
- Ambrogio Traversari Camaldolese. Nel VI centenario della nascita, 1386-1986*, in «Quaderni di V.M., Camaldoli», XLV (1987).
- Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze, Olschki 1988.
- Ammirato S., *Delle famiglie nobili fiorentine*, parte prima, In Firenze, Giunti 1615 (rist. anast. Bologna, Forni 1969).



- , *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo. Con l'aggiunta di Scipione Ammirato il Giovane al Serenissimo Principe D. Lorenzo di Toscana*, Firenze, Massi e Landi 1637 (rist. anast. Bologna, Forni 1976).
- Amonaci A.M., *Conventi toscani dell'Osservanza francescana*, Milano, Silvana 1997.
- Andenna C., *Processi di istituzionalizzazione e forme istituzionali nella vita religiosa e politica nel medioevo*, in «Rivista di Storia del Cristianesimo», III (2006), 2, pp. 519-540.
- , '... ut non sit confusio indiscreta ...'. *La dispensa dalla professione di una regola: eccezione e strumento per creare un nuovo ordine*, in *Omnia religione moventur. Culti, carismi ed istituzioni ecclesiastiche. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di P. Piatti, R. Tortorelli, Galatina, Congedo 2006, pp. 171-200.
- , *Il cardinale protettore centro subalterno del potere papale e intermediario della comunicazione con gli ordini religiosi*, in *Die Ordnung* [v.], II, pp. 229-260.
- , *Le cardinal protecteur dans les ordres mendiants: une personne d'autorité?*, in *Les personnes d'autorité* [v.], pp. 289-314.
- Andenna G., *Effetti della peste nera sul reclutamento monastico e sul patrimonio ecclesiastico*, in *La Peste Nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 1994, pp. 319-347.
- , *La storiografia vallombrosana nel Dopoguerra*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ* [v.], I, pp. 7-30.
- , *Aspetti politici della presenza degli Osservanti in Lombardia in età sforzesca*, in *Ordini religiosi e società* [v.], pp. 331-371.
- , "Ne seguirà bonificazione de aiere". *Scavo di una fontana e bonifica di paludi su terre vallombrosane presso il castello sforzesco di Villanova (1478)*, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di G. Andenna, H. Houben, Bari, Adda 2004, pp. 57-79.
- , *Santa Giulia, la classe dirigente bresciana e la riforma del monastero nel Quattrocento*, in *Arte, cultura e religione* [v.], pp. 103-122.
- , *The Lombard Church in the Late Middle Ages*, in *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan. The Distinctive Features of an Italian State*, ed. by A. Gamberini, Leiden, Brill 2014, pp. 69-92.
- , *Ordini religiosi e attività diplomatica tra Milano e Napoli (secolo XV)*, in *Monasticum regnum* [v.], pp. 19-40.
- Andrea da Salerno nel Rinascimento meridionale*, a cura di G. Previtali, Firenze, Centro Di 1986.
- Andreani L., *Serie degli abati della badia di Razzolo (Mugello)*, Firenze, Scuola Tipografica Salesiana 1907.
- Gli Angeli Custodi delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni*, Atti del seminario, Roma, 14 febbraio 2017, a cura di I. Fosi, R. Valladares, Roma, Escuela Española de Historia y Arqueología, in corso di stampa.
- Angelini R., *Lotta alla simonia e miracoli nell'agiografia quattrocentesca su Giovanni Gualberto, fondatore dell'Ordine Vallombrosano*, in «Iacobus», XIII-XIV (2002), pp. 137-149.
- , *Gregorio da Passignano, «Vita Iohannis Gualberti» (BHL 4400): frammenti di una biografia autentica del sec. XII o falsificazione settecentesca?*, in «Hagiographica», XV (2008), pp. 145-175.
- , «*Iniuriam pertulit*»: *dell'offesa ricevuta dal beato padre Giovanni Gualberto, fondatore di Vallombrosa, durante il soggiorno a Camaldoli. Testimonianze, reticenze e trasformazioni nella tradizione agiografica*, in *Monaci e pellegrini* [v.], pp. 157-168.

- , *L'ultimo Verino: i carmi in lode di san Giovanni Gualberto*, in Vallisumbrosae Memoriae Custos. *Studi in memoria di Padre Pierdamiano Spotorno*, a cura di M. Molnár, P. Piatti, F. Salvestrini, in corso di stampa.
- Angiolini E., *Gli statuti del comune di San Benedetto in Alpe (ante 1519-1727)*, in *L'alta valle del Montone*, Bologna, Deputazione di storia patria per le province di Romagna 2006, pp. 39-70.
- The Anglo-Florentine Renaissance. Art for the Early Tudors*, ed. by C.M. Sicca, L.A. Waldman, New Haven-London, Yale Center for British Art 2012.
- Anonimo, *Un Cimelio prezioso*, in *S. Giovanni Gualberto nel IX Centenario della sua Conversione* [v.], pp. 96-100.
- Anonimo, *S. Antonino Arciv. e i Vallombrosani*, in «Il faggio vallombrosano», VII (1920), pp. 189-191.
- Anonimo, *Biglia, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 10, 1968, pp. 413-415.
- Anstey T., *Theology and Geometry in the Façade of S. Maria Novella*, in «Albertiana», VI (2003), pp. 27-49.
- Antica possessione con belli costumi. *Due giornate di studio su Lapo da Castiglionchio il Vecchio*, con la nuova edizione dell'*Epistola al figlio Bernardo*, a cura di F. Sznura, Firenze, Aska 2005.
- Anticlericalism in Late Medieval and Early Modern Europe*, ed. by P.A. Dykema, H.A. Oberman, Leiden, Brill 1993.
- Antonino (S.) e la sua epoca*, in «Rivista di ascetica e mistica», LIX (1990), 3-4.
- Antonino Pierozzi OP (1389-1459). La figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento*, a cura di L. Cinelli, M.P. Paoli, in «Memorie Domenicane», 43 (2012), pp. 207-244.
- Antonioli Ferranti G., *Il rapace in fuga. Leonardo, Verrocchio e il Battesimo di Cristo*, Firenze, Polistampa 2012.
- Apollonj Ghetti B.M., *Santa Prassede*, Roma, Marietti 1961.
- Appendice documentaria*, a cura di C. Cinelli, F. Vossilla, in *Il ciclo degli apostoli nel Duomo di Firenze*, a cura di T. Verdon, Firenze, Alinea 2002, pp. 105-137.
- Aquino L., Badino G., *Due legnaioli e un pittore per San Michele Arcangelo a Passignano nel Cinquecento: Bastiano Confetto, Michele Tosini e l'Atticciato*, in *Passignano in Val di Pesa* [v.], II, pp. 115-135.
- Aranci G., *La catechesi a Firenze nel XV secolo*, in *La Chiesa e la città a Firenze* [v.], pp. 73-74.
- L'architettura di Lorenzo il Magnifico*, a cura di G. Morolli, C. Acidini Luchinat, L. Marchetti, Milano, Silvana 1992.
- Architettura eremitica. Sistemi progettuali e paesaggi culturali*, a cura di S. Bertocci, S. Parrinello, II, Firenze, Edifir 2011.
- Architettura eremitica. Sistemi progettuali e paesaggi culturali*, a cura di S. Bertocci, S. Parrinello, III, Firenze, Edifir 2012.
- Gli archivi dei monasteri di Amalfi (S. Maria di Fontanella, S. Maria Dominarum, SS. Trinità) 860-1645*, a cura di C. Salvati, R. Pilone, Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana 1986.
- Archivi dell'aristocrazia fiorentina*, Firenze, Acta 1989.
- Archivio di Stato di Firenze, Archivio delle Tratte*, a cura di P. Viti, R.M. Zaccaria, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato 1989.

- L'archivio preunitario del Comune di Reggello*, a cura di L. Roselli, Poggibonsi, Lalli 2008.
- Arciniegas G., *Why America? 500 years of a name. The Life and Times of Amerigo Vespucci*, Bogotá, Villegas 2002.
- Arduini F., *Una propaggine di controriforma nella Firenze tardomedicea*, in «Studi Urbinate», XLVIII (1974), 1-2, pp. 71-89.
- Argenti fiorentini dal XV al XIX secolo. Tipologie e marchi*, a cura di D. Liscia Bemporad, Firenze, Spes 1992.
- Armellini M., *Catalogi tres episcoporum, reformatorum et virorum sanctitate illustrium e congregatione casinensi*, Assisii-Romae, Puccinelli 1755.
- Arno. *Fonte di prosperità, fonte di distruzione. Storia del fiume e del territorio nelle carte d'archivio*, a cura di L. Maccabruni, C. Zarrilli, Firenze, Polistampa 2016.
- Arnold K., *Johannes Trithemius (1462-1516)*, Würzburg, F. Schöningh 1971.
- , *De viris illustribus. Aus den Anfängen der humanistischen Literatur-geschichtsschreibung: Johannes Trithemius und andere Schriftstellerkataloge des 15. Jahrhunderts*, in «Humanistica Lovaniensia», XLII (1993), pp. 52-70.
- Arrighi G., *Paolo dell'Abaco*, in «Bollettino Unione Matematica Italiana», IV (1969), pp. 125-133.
- Arrighi V., *Del Nero, Bernardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 38, 1990, pp. 170-173.
- , *Del Nero, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 38, 1990, pp. 180-182.
- , *Federighi, Benozzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 45, 1995, pp. 772-773.
- , *Gherardi, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 53, 2000, pp. 555-557.
- , *Griselli, Griso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 59, 2002, pp. 696-699.
- , *Lettere inedite di Lorenzo il Magnifico in una Appendice alle carte Stroziane*, in «Archivio Storico Italiano», CLXIX (2011), pp. 113-134.
- , *Pazzi, Cosimo de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 82, 2015, pp. 8-11.
- , *Vita di Giovanni de' Medici, un papa del Rinascimento*, in *Nello splendore mediceo* [v.], pp. 45-57.
- Arrighi V., Klein F., *Da mercante avventuriero a confidente dello Stato: profilo di Bongianni Gianfigliuzzi attraverso le sue ricordanze*, in «Archivio Storico Italiano», CLXI (2003), 1, pp. 53-79.
- L'arte al potere. Universi simbolici e reali nelle terre di Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico*, a cura di D.A. Conci, V. Dini, F. Magnelli, Bologna, Compositori 1992.
- Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, Brescia, Grafo 2004.
- Arte e religione nella Firenze de' Medici*, Firenze, Città di Vita 1980.
- Arte e spiritualità nei monasteri medioevali*, a cura di B.G. Baroffio, S. Chierici, A. Rusconi, Como, Nani 1995.
- Arte e storia in San Michele a San Salvi*, mostra fotografica e catalogo, a cura della cooperativa per ricerche storico-artistiche O.P.E.R.A., [Firenze], Vuffe 1979.
- Arte nei Monasteri, arte per i Monasteri. Scrittura, arte e architettura presso i Benedettini e altri ordini religiosi*, a cura di S. Cavicchioli, V. Vandelli, Modena, Panini 2016.
- Arti fiorentine. La grande storia dell'Artigianato*, II, *Il Quattrocento*, a cura di F. Franceschi, G. Fossi, Firenze, Giunti 1999.
- Artusi L., Patruno A., *Gli Antichi Ospedali di Firenze*, Firenze, Semper 2000.

- The Ascension of Christ by Pietro Perugino*, ed. by S. Casciu, Milano, Amilcare Pizzi 1998.
- Assmann A., *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, trad. it., Bologna, il Mulino 2002.
- Assmann J., *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, trad. it., Torino, Einaudi 1997.
- , *La morte come tema culturale. Immagini e riti mortuari nell'antico Egitto*, trad. it., Torino, Einaudi 2002.
- Assonitis A., *Art and Savonarolan Reform at San Silvestro a Monte Cavallo in Rome (1507-1540)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», LXXIII (2003), pp. 205-288.
- , *I Medici e la Verna. Cosimo III ed i luoghi di culto nel Casentino*, in *Altro monte non ha più santo il mondo. Storia, architettura ed arte alla Verna nel tempo del Granducato mediceo (secoli XVI-XVIII)*, a cura di N. Baldini, Firenze, in corso di stampa.
- Atti del VII centenario del Duomo di Firenze*, a cura di T. Verdon, A. Innocenti, I/1, *La cattedrale e la città. Saggi sul Duomo di Firenze*; II/2, *La cattedrale come spazio sacro. Saggi sul duomo di Firenze*, Firenze, Edifir 2001.
- Aus der Frühzeit europäischer Diplomatie. Zum geistlichen und weltlichen Gesandtschaftswesen vom 12. bis zum 15. Jahrhundert*, hrsg. C. Zey, C. Märli, Zürich, Chronos 2008.
- L'autobiografia nel Medioevo*, Todi-Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 1998.
- Babinger F., *Lorenzo de' Medici e la Corte ottomana*, in «Archivio Storico Italiano», CXXI (1963), pp. 305-361.
- Baccini G., *Santa Maria a Vigesimo presso Barberino di Mugello*, Firenze, Tip. Adriano Salani 1885.
- Badia a Pacciana chiesa di Santa Maria Assunta. Storia e arte*, a cura di O. Melani, R. Ciabattini, Pisa, Pacini 2005.
- La badia di San Salvatore di Vaiano. Storia e Restauro*, a cura di R. Dalla Negra, Livorno, Sillabe 2005.
- Badia Elmi. Storia ed arte di un monastero valdelsano fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di F. Salvestrini, Siena, Nuova Immagine 2013.
- Baiocchi S., *San Paolo fuori le mura (Roma)*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 8, 1988, coll. 611-616.
- Baker P., *Italian Renaissance Humanism in the Mirror*, Cambridge, Cambridge University Press 2015.
- Balboni D., *Pomposa*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 7, 1983, coll. 79-83.
- Baldaccini R., *Santa Trinita nel periodo romanico*, in «Rivista d'arte», ser. II, XXXII (1950), pp. 23-30.
- , *Santa Trinita nel periodo gotico*, in «Rivista d'arte», ser. II, XXXIII (1951), pp. 57-91.
- Baldasseroni F., *Una controversia fra Stato e Chiesa in Firenze nel 1355*, in «Archivio Storico Italiano», L (1912), 3, pp. 39-54.
- Baldelli Cherubini S., *I manoscritti della biblioteca fiorentina di S. Maria degli Angeli attraverso i suoi inventari*, in «La Bibliofilia», LXXIV (1972), 1, pp. 9-47.
- Baldini N., *Perugino a Firenze: la "stanza" di via San Gilio*, in *Perugino il divin pittore* [v.], pp. 89-93.
- Baldini U., *Schede fotografiche del patrimonio artistico attuale*, in *Vallombrosa nel IX centenario* [v.], pp. 175-179.

- Baldry F., *John Temple Leader e il castello di Vincigliata. Un episodio di restauro e di collezionismo nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze, Olschki 1997.
- Balestra D.F., *Cronologia degl'abati del monastero di S. Mercuriale della Città di Forlì dell'Ordine di S. Benedetto Congregazione di Vallombrosa*, In Forlì, Ronconi [1715].
- Balestracci D., *Medioevo italiano e medievistica. Note didattiche sulle attuali tendenze della storiografia*, Roma, Il Calamo 1996.
- , «*Ingrata patria*»: *l'esiliato tra infelicità e progetti di rientro*, in *La ricerca del benessere* [v.], pp. 317-340.
- Barbagli A., *Il notariato in Toscana alle origini dello stato moderno*, Milano, Giuffrè 2013.
- Barbero A., *Un santo in famiglia. Vocazione religiosa e resistenze sociali nell'agiografia latina medievale*, Torino, Rosenberg & Sellier 1991.
- Barbieri E., *Un nuovo incunabolo fiorentino*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XX-XIII (1990), pp. 351-354.
- , *Dallo scriptorium all'officina tipografica: i benedettini italiani e la stampa entro la metà del XVI secolo*, in *Cinquecento monastico italiano* [v.], pp. 165-195.
- I Bardi. Magnati fiorentini fra politica, alta finanza, arme ed arti*, a cura di P. Piatti, H.E. Weidinger, Wien, Studium Faesulanum, in corso di stampa.
- Barducci M., *La diocesi di Fiesole attraverso una visita pastorale del quattrocento*, in *Tra spiritualismo e riforma*, a cura di D. Maselli, Firenze, Pierucci 1979, pp. 61-100.
- Bargiacchi R., *Chiese e Santuari del Casentino. Progetto di conoscenza e valorizzazione del "Fondo Goretti Miniati"*, Stia, Cianferoni 2011.
- Bargiggia G., *Il monastero e la basilica di San Lanfranco di Pavia*, Pavia, Bianchi 1977.
- Barnay S., *Specchio del cielo. Le apparizioni della Vergine nel Medioevo*, trad. it., Genova, Marietti 1999.
- Baroffio G., *Codici liturgici vallombrosani. Prospettive d'indagine*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ* [v.], I, pp. 569-584.
- , *Introduzione*, in *Missale monasticum secundum consuetudinem Vallisumbrosæ* [v.], pp. vii-xxxiii.
- Baron H., *In Search of Florentine Civic Humanism. Essays on the Transition from Medieval to Modern Thought*, Princeton, Princeton University Press 1988.
- Barone G., *Gli studi sul monachesimo vallombrosano e le nuove tendenze della storiografia monastica*, in *Monaci, ebrei, santi. Studi per Sofia Boesch Gajano*, a cura di A. Volpato, Roma, Viella 2008, pp. 79-90.
- Barracough G., *Papal Provisions. Aspects of Church History, Constitutional, Legal and Administrative in the Later Middle Ages*, Oxford, Blackwell 1935 (rist. Westport Conn. 1971).
- Barret S., *Cluny et le Ottoniens*, in *Ottone III e Romualdo* [v.], pp. 179-213.
- Barstow K., *The Gualanghi-d'Este Hours. Art and Devotion in Renaissance Ferrara*, Los Angeles, Getty Publications 2000.
- Bartoli R., *In Mugello tra Quattro e Cinquecento*, in «Paragone», XLV (1994), pp. 35-40.
- Biagio d'Antonio*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo* [v.], I, pp. 325-333.
- Barucci G., *Le Solite Scuse. Un genere epistolare del cinquecento*, Milano, Angeli 2009.
- Bascapé M., *La 'perpetuità degli abati'. Chiaravalle milanese e la riforma della Congregazione cistercense di San Barnardo in Italia (tra XVI e XVII secolo)*, in *Chiaravalle. Arte e storia* [v.], pp. 139-177.

- Battelli G., *Gli antichi codici di San Pietro di Perugia*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», LXIV (1967), 2, pp. 242-266.
- Battioni G., *Censimento ed edizione dei documenti pontifici relativi alla provvista beneficiaria delle diocesi padane (1447-1527)*, in «Schifanoia. Notizie dall'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara», IV (1987), pp. 151-164.
- , *Benefici ecclesiastici maggiori e minori nelle diocesi del ducato di Milano negli Introitus et Exitus e nel Quindenniorum liber del pontificato di Niccolò V (1447-1455)*, in *Medioevo dei poteri* [v.], pp. 149-193.
- Battistoni M., *San Paolo a Ripadarno e San Giovanni al Gatano: un territorio, la sua economia e la sua toponomastica attraverso le proprietà di enti e di privati*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXXIII (2014), pp. 73-87.
- Baumgartner F.J., *Julius II: Prince, Patron, Pastor*, in *The Papacy since 1500. From Italian Prince to Universal Pastor*, ed. by J. Corkery, Th. Worcester, Cambridge, Cambridge University Press 2010, pp. 12-28.
- Bausi F., *Ugolino Verino, Savonarola e la poesia religiosa tra Quattro e Cinquecento*, in *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario* [v.], pp. 127-135.
- , *Le due redazioni del Dialogus consolatorius di Giannozzo Manetti. Appunti sul testo e sulle fonti*, in *Dignitas et excellentia hominis* [v.], pp. 77-104.
- , *Le prolusioni accademiche di Angelo Poliziano*, in *Umanesimo e università* [v.], pp. 275-304.
- Bazzichi O., *Economia e scuola francescana. Attualità del pensiero socio-economico e politico francescano*, Padova, Libreria Universitaria 2013.
- Bazzoli B., Selli S., *Abbazia di S. Mercuriale*, Faenza, F.lli Lega 1960.
- Bec Ch., *Les marchands écrivains. Affaires et humanisme à Florence, 1375-1434*, Paris, Mouton 1967.
- Becattini I., *Dalla Selva alla Cupola. Il trasporto del legname dell'Opera di Santa Maria del Fiore e il suo impegno nel cantiere brunelleschiano*, in *Gli anni della Cupola. Studi*, a cura di M. Haines, Firenze-Berlin, Opera di Santa Maria del Fiore-Max-Planck Institut 2015, pp. 7-53.
- Becker M.B., *Aspects of Lay Piety in Early Renaissance Florence*, in *The Pursuit of Holiness in Late Medieval and Renaissance Religion*, edd. Ch. Trinkhaus, H.A. Obermann, Leiden, Brill 1974, pp. 177-199.
- Becker P., *Erstrebte und erreichte Ziele benediktinischer Reformen im Spätmittelalter*, in *Reformbemühungen* [v.], pp. 23-34.
- Bellandi A., *Plasticatori e ceraioli a Firenze tra Quattro e Cinquecento*, in *Arti fiorentine. La grande storia dell'Artigianato*, III, *Il Cinquecento*, a cura di F. Franceschi, G. Fossi, Firenze, Giunti 2000, pp. 187-224.
- , *Dipinti e sculture nel segno di Firenze*, in *Romagna Toscana. Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, I, Firenze, Le Lettere 2001, pp. 213-299.
- Belli G., *Problemi e indirizzi dell'architettura camaldolese in età moderna*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea* [v.], pp. 705-728.
- Belluzzi A., *La Cappella Rucellai in San Pancrazio*, in *L'uomo del Rinascimento. Leon Battista Alberti e le arti a Firenze tra ragione bellezza*, a cura di C. Acidini, G. Morolli, Firenze, Mandragora 2006, pp. 175-176.
- Belotti B., *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, Bergamo, Bolis 1959.
- Belvederi R., *Il Papato nell'età dei Della Rovere*, in *L'età dei Della Rovere* [v.], pp. 81-128.

- Bemporad N., *La ex chiesa ed il convento di San Pancrazio a Firenze. Breve nota storica*, Firenze, Parretti 1982.
- Benci A., *Guida ai santuari del Casentino ed ai luoghi principali della Valle Tiberina toscana o Lettere XI*, Firenze, Pezzati 1834.
- Benedetto. *L'eredità artistica*, a cura di E. Cassanelli, E. López-Tello García, Milano, Jaca Book 2007.
- Beni C., *Guida illustrata del Casentino*, Firenze, Niccolai 1889<sup>2</sup>.
- Benigni P., *Firenze al tempo di Girolamo Savonarola e di Pier Soderini*, in *Nello splendore mediceo* [v.], pp. 119-125.
- Bent G.R., *Monastic Art in Lorenzo Monaco's Florence. Painting and Patronage in Santa Maria degli Angeli, 1300-1415*, Lewiston (NY), E. Mellen Press 2006.
- Benton J.F., *Consciousness of Self and Perceptions of Individuality*, in *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, ed. by R.L. Benson, G. Constable, C.D. Lanham, Toronto, Toronto University Press 1991, pp. 263-298.
- , *Culture, Power and Personality in Medieval France*, London-Rio Grande, The Hambleton Press 1991.
- Benvenuti A., *Donne religiose nella Firenze del Due-Trecento. Appunti per una ricerca in corso*, in *Le Mouvement confraternel au Moyen Âge. France, Italie, Suisse*, Rome, École Française 1987, pp. 41-82.
- , *S. Zanobi: memoria episcopale, tradizioni civiche e dignità familiari*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento* [v.], pp. 79-115.
- , *Pastori di popolo. Storie e leggende di vescovi e di città nell'Italia medievale*, Firenze, Arnaud 1988.
- , «*In castro poenitentiae*». *Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma, Herder 1990.
- , *Un momento del Concilio di Firenze: la traslazione delle reliquie di san Zanobi*, in *Firenze e il Concilio* [v.], I, pp. 191-220.
- , *Stratigrafie della memoria: scritture agiografiche e mutamenti architettonici nella vicenda del "Complesso cattedrale" fiorentino*, in *Il bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore. Il centro religioso a Firenze dal tardo antico al Rinascimento*, a cura di D. Cardini, Firenze, Le lettere 1996, pp. 95-128.
- , *Sant'Ilario, Vallombrosa e Firenze*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ* [v.], I, pp. 393-417.
- , *Le fonti agiografiche nella costruzione della memoria cronistica: il caso di Giovanni Villani*, in *Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici*, a cura di P. Golinelli, Roma, Viella 2000, pp. 79-104.
- , *Firenze e santa Umiltà*, in *Umiltà da Faenza, Sermones*, ed. L. Montuschi, ed. critica a cura di A. Simonetti, Firenze, SISMEL 2005, pp. 493-505.
- , «*Santuario*»: *un percorso semantico*, in *I luoghi del sacro* [v.], pp. 19-42.
- , *Memoria sacra e storia cittadina: il caso fiorentino*, in *La politique de l'histoire en Italie. Arts et pratiques du réemploi (XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, ed. C. Callard, E. Crouzet-Pavan, A. Tallon, Paris, PUPS 2014, pp. 191-209.
- , *Il disciplinamento morale della vendetta. Percorsi agiografici*, in *La vengeance en Europe, XII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de C. Gauvard, A. Zorzi, Paris, Sorbonne 2015, pp. 31-44.
- Benvenuti A., Gagliardi I., *Santuari in Toscana. Primo bilancio di una ricerca in corso*, in *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, a cura di G. Cracco, Bologna, il Mulino 2002, pp. 265-310.

- Benvenuti A., Pirillo P., «*Lo sermon de la pazzarella*». *Vallombrosani e Camaldolesi nella Valdorcia medievale*, in *La Valdorcia nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, Roma, Viella 1990, pp. 59-82.
- Benvenuti G., *Storia dell'assedio di Pisa (1494-1509)*, Pisa, Giardini 1969.
- Berengo M., *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età Moderna*, Torino, Einaudi 1999.
- Berenson B., *Italian Pictures of the Renaissance. A List of the Principal Artists and Their Works. Florentine School*, London, Phaidon 1963.
- Bergier N.S., *Dictionnaire de théologie dogmatique, liturgique, canonique et disciplinaire*, nouvelle éd., Paris, Migne 1850.
- Berlière U., *Les collèges bénédictins aux universités du Moyen Âge*, in «*Revue Bénédictine*», X (1893), pp. 145-158.
- , *Louis Barbo. Fondateur de la congrégation de Sainte-Justine de Padoue*, in «*Revue liturgique et monastique*», XI (1925-26), pp. 66-77.
- , *Le nombre des moines dans les anciens monastères*, in «*Revue Bénédictine*», XLII (1930), 1-4, pp. 19-42.
- Bertani L., *Dimostrazione dell'andata al Santo Sepolcro, 1447-1448, 1451-1453*, in *La Chiesa e la città a Firenze* [v.], p. 109.
- Bertani L., Trotta G., *Santa Verdiana a Castelfiorentino. Arte e architettura di un santuario toscano*, Firenze, Masso delle Fate 2007.
- Bertelli C., *Appunti sugli affreschi nella Cappella Carafa alla Minerva*, in «*Archivum Fratrum Praedicatorum*», XXXV (1965), pp. 116-130.
- Bertelli S., *Pier Soderini 'Vexillifer Perpetuus Reipublicae Florentinae', 1502-1512*, in *Renaissance Studies in Honor of Hans Baron* [v.], pp. 333-357.
- , «*Uno magistrato per a tempo lungho o uno dogie*», in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, II, *Età moderna*, Firenze, Olschki 1980, pp. 451-494.
- , *Leone X e Clemente VII*, in *Giovanni delle Bande Nere*, a cura di M. Scalini, Milano, Silvana 2001, pp. 43-101.
- , *Nuove testimonianze di scrittura beneventana a Firenze*, in «*Studi Medievali*», XLV (2004), 1, pp. 333-359.
- , *Arcana Savonaroliani. I Ricordi di Giovanvittorio Soderini (1495-1498)*, a cura di R. Mancini, in *Artiste nel chiostro. Produzione artistica nei monasteri femminili in età moderna*, a cura di S. Barker, L. Cinelli, in «*Memorie Domenicane*», n.s., XLVI (2015), pp. 347-414.
- Berti L., *Momenti del gusto mediceo nel Rinascimento*, in *Idee, istituzioni, scienza* [v.], pp. 173-187.
- Bertolini M.G., *Arnolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 4, 1962, pp. 277-281.
- Beuys B., *Firenze nel Medioevo. Vita urbana e passioni politiche, 1250-1530*, trad. it., Milano, Bompiani 2000.
- Bevilacqua M., *Tipografi ecclesiastici nel Quattrocento*, in «*La Bibliofilia*», XLV (1943), pp. 1-29.
- Biadi L., *Notizie sulle antiche fabbriche di Firenze non terminate e sulle variazioni alle quali i più ragguardevoli edifizj sono andati soggetti*, Firenze, Bonducciana 1824.
- Biagi G., *Spigolature Savonaroliane*, Firenze, Tip. Franceschini 1898.
- Bianca C., *Stampa cultura e società a Messina alla fine del Quattrocento*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, I, 1988.
- , *Pio II e il De viris illustribus*, in «*Roma nel Rinascimento*», IX (1993), pp. 25-34.



- , *I cardinali al Concilio di Firenze*, in *Firenze e il concilio* [v.], I, pp. 147-173.
- , *Martino V*, in *Enciclopedia dei papi* [v.], II, pp. 619-634.
- Biancardi S., *La chimera di Carlo VIII (1492-1495)*, Novara, Interlinea 2011.
- Bianchi V., *Otranto 1480. Il sultano, la strage, la conquista*, Roma-Bari, Laterza 2016.
- Bibliografia di San Gimignano*, a cura di I. Gagliardi, A. Galli, F. Salvestrini, N. Tirinnanzi, Città di San Gimignano-Poggibonsi, Nencini 1996.
- Biblioteca Marucelliana, Catalogo incunaboli*, a cura di P. Scapecchi, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali 1989.
- Biblioteca Medicea Laurenziana, I corali del monastero di Santa Maria degli Angeli e le loro miniature asportate*, a cura di M. Levi D'Ancona, A. Dillon Bussi, A.R. Fantoni, D. Savelli, Firenze, Centro Di 1995.
- Bibliotheca Phillippica*, VIII, *Catalogue of Italian and Greek Manuscripts and English Charters*, London, Sotheby's Parke Bernet 1972.
- Bicchierai M., *Ai confini della Repubblica di Firenze. Poppi dalla signoria dei conti Guidi al vicariato del Casentino (1360-1480)*, Firenze, Olschki 2005.
- , *Una comunità rurale toscana di antico regime: Raggiolo in Casentino*, Firenze, Firenze University Press 2006.
- Bidussa D., *Macchina mitologica e indagine storica. A proposito di Pasque di sangue e del "mestiere di storia"*, in *Vero e falso. L'uso politico della storia*, a cura di M. Caffiero, M. Procaccia, Roma, Donzelli 2008, pp. 139-172.
- Bietti M., Fiorelli Malesci F., *Firenze sacra. Arte e architettura nelle chiese fiorentine*, a cura di A. Paolucci, Firenze, Scala 2003.
- Bihl M., *De Legenda quadam Florentina S. Francisci non inedita*, in «Archivum Franciscanum Historicum», XXIII (1930), pp. 419-420.
- Billanovich E., *Note per la storia della pittura nel Veneto*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XVI (1973), pp. 359-389.
- Billanovich G., *Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio*, a cura di A. Canova, Torino, Arago 2014<sup>2</sup>.
- Billanovich M.P., *Una miniera di epigrafi e di antichità. Il Chiostro Maggiore di Santa Giustina a Padova*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XII (1969), pp. 197-293.
- The Biographical Turn. Lives in History*, ed. by H. Renders, B. De Haan, J. Harmsma, London, Routledge 2016.
- Bizzocchi R., *Chiesa e aristocrazia nella Firenze del Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», CXLII (1984), 2, pp. 191-282.
- , *Patronato politico e giuspatronati ecclesiastici: il caso fiorentino*, in «Ricerche storiche», XV (1985), 1, pp. 95-106.
- , *Ceti dirigenti, stato, e istituzioni ecclesiastiche*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento* [v.], pp. 257-277.
- , *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna, il Mulino 1987.
- , *Chiesa, religione, Stato agli inizi dell'età moderna*, in *Origini dello Stato* [v.], pp. 493-513.
- , *Clero e Chiesa nella società italiana alla fine del Medio Evo*, in *Clero e società nell'Italia moderna* [v.], pp. 3-44.
- , *Concilio, papato e Firenze*, in *Firenze e il Concilio* [v.], I, pp. 109-119.
- , *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino 1995.
- Black Ch.F., *The Development of Confraternity Studies over the Past Thirty Years*, in *The Politics of Ritual Kinship* [v.], pp. 9-29.

- Black R., *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press 2001.
- Blasio M.G., *Cum gratia et privilegio. Programmi editoriali e politica pontificia, Roma 1487-1527*, Roma, Pliniana 1988.
- Blum R., *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1951.
- Bocchi F., Cinelli M.G., *Le bellezze della città di Firenze*, In Firenze, Guglielmini 1677 (rist. Bologna, Forni 2004).
- Boesch Gajano S., *Storia e tradizione vallombrosane*, in *Vallombrosa. Memorie agiografiche* [v.], pp. 15-115.
- , *La santità*, Roma-Bari, Laterza 1999.
- Boffa E., *Riflessioni sulla tipografia ad Arezzo nel Settecento*, in *Arte in terra d'Arezzo*, VI, *Il Settecento*, a cura di L. Fornasari, R. Spinelli, Firenze, Edifir 2007, pp. 171-180.
- Bologna G., *Milano e il suo stemma*, Comune di Milano 1981.
- Boncompagni B., *Intorno ad alcune opere di Leonardo Pisano matematico del secolo decimo terzo*, Roma, Tip. delle Belle Arti 1854.
- Boni A., *Cardinale protettore*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 2, 1975, coll. 276-279.
- Böninger L., “*La maggior cosa che facessi mai casa nostra*”. *Le strategie di Lorenzo il Magnifico per il primo cardinalato di casa Medici*, in *Nello splendore mediceo* [v.], pp. 77-83.
- Bonito Fanelli R., *Problemi storici ed artistici nelle stoffe e nei ricami di un parato sconosciuto per il monastero di Santa Maria Assunta di Vallombrosa nell'ultimo quarto del secolo XV*, tesi di laurea, Università di Firenze, aa. 1972-73, relatore prof. M.G. Ciardi Duprè.
- , *The Pomegranate Motif in Italian Renaissance Silks: a Semiological Interpretation of Pattern and Color*, in *La seta in Europa. Secc. XIII-XX*, a cura di S. Cavaciocchi, Prato-Firenze, Le Monnier 1993, pp. 507-530.
- Borgia L., *L'aquila dell'Impero Romano d'Oriente: concessioni araldiche durante il Concilio di Firenze*, in *Firenze e il Concilio* [v.], I, pp. 457-489.
- Borriello L., *La croce nella scuola inglese, nella Devotio moderna e in Giovanni Gerson*, in *La Croce. Iconografia e interpretazione (secoli I-inizio XVI)*, a cura di B. Ulianich con U. Parente, Napoli, de Rosa 2007, II, pp. 433-456.
- Borsi F., *Il realismo di Lorenzo*, in ‘*Per bellezza*’ [v.], pp. 33-40.
- Borsook E., *Diamante di Feo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 39, 1991, pp. 634-635.
- Boschetto L., *L'esilio volontario di Manetti*, in *Dignitas et excellentia hominis* [v.], pp. 117-145.
- , *Società e cultura a Firenze al tempo del Concilio. Eugenio IV tra curiali mercanti e umanisti (1434-1443)*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 2012.
- , *Ritratto di Bernardo d'Antonio degli Alberti*, in *Per Cristoforo Landino lettore di Dante. Il contesto civile e culturale, la storia tipografica e la fortuna del Comento sopra la Comedia*, a cura di L. Böninger, P. Procaccioli, Firenze, Le Lettere 2016, pp. 126-135.
- Botto F., *I “tres viri” della Santa Trinità. Iconografia triandrica e tricefala a partire da un affresco di Bicci di Lorenzo in Santa Trinita*, tesi di laurea triennale in Storia e

- tutela dei beni archeologici, artistici, archivistici e librari, a.a. 2016-17, Università di Firenze, relatore prof. A. De Marchi.
- Bourgin G., *La familia pontificia sotto Eugenio IV*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XXVII (1904), pp. 203-224.
- Bracke W., *Le orazioni al pontefice*, in *Alle origini della nuova Roma* [v.], pp. 125-142.
- Brambilla S., *Un codice ricostruito e una silloge volgare nell'epistolario di Giovanni delle Celle*, in «Italia medioevale e umanistica», XXXIX (1996), pp. 397-402.
- , *Itinerari nella Firenze di fine Trecento. Fra Giovanni delle Celle e Luigi Marsili*, Milano, CUSL 2002.
- Brandmüller W., *Casini, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 21, 1978, pp. 351-352.
- Breda A., *Trasformazioni storico-architettoniche dell'abbazia dei santi Gervasio e Protasio*, in *Vallombrosa a Brescia, IX centenario di Fondazione. Dall'abbazia dei santi Gervasio e Protasio ai villaggi marcoliniani della Badia e del Violino*, Breno, Tip. Camuna 2009, pp. 79-90.
- Brentani A., *Storia dell'abbazia di Crespino*, Firenze, Gualandi 1932 (ed. or. Faenza 1897).
- Brentano Keller N., *Il libretto di spese e di ricordi di un monaco vallombrosano per libri dati o avuti in prestito (sec. XIV, fine)*, in «La Bibliofilia», XLI (1939), 4, pp. 129-158.
- Bresslau H., *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, trad. it., Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali 1998.
- Brinzei M., Schabel Ch., *The Past, Present, and Future of Late Medieval Theology: The Commentary on the Sentences by Nicholas of Dinkelsbühl, Vienna, ca. 1400*, in *Medieval Commentaries on the Sentences of Peter Lombard*, Leiden, Brill 2015, III, pp. 174-266.
- Briquet C.M., *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, new ed. by A. Stevenson, Amsterdam, The Paper Publication Society 1968.
- Brosius D., *Päpstlicher Einfluss auf die Besetzung von Bistümern um die Mitte de 15. Jahrhunderts*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LV-LVI (1976), pp. 200-228.
- Brown A., *Bartolomeo Scala, 1430-1497, Chancellor of Florence. The Humanist as Bureaucrat*, Princeton, Princeton University Press 1979.
- , *Public and Private Interest: Lorenzo, the Monte and the Seventeen Reformers*, in *Lorenzo de' Medici. Studi* [v.], pp. 103-165.
- , *The Medici in Florence. The exercise and language of power*, Firenze, Olschki 1992.
- , *Lorenzo and Public Opinion in Florence. The Problem of Opposition*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo* [v.], pp. 61-85.
- , *Insiders and Outsiders. The Changing Boundaries of Exile*, in *Society and Individual* [v.], pp. 337-383.
- , *L'esilio a Firenze nel corso del Quattrocento*, in *Escludere* [v.], pp. 49-62.
- , *Medicean and Savonarolian Florence. The Interplay of Politics, Humanism, and Religion*, Turnhout, Brepols 2011.
- Brucker G.E., *Urban Parishes and Their Clergy in Quattrocento Florence: A Preliminary Sondage*, in *Renaissance Studies in Honor of Craig Hugh Smyth*, ed. by A. Morrogh, F. Superbi Gioffredi, P. Morselli, E. Borsook, Firenze, Giunti Barbera 1985, I, pp. 17-28.

- , *Monasteries, Friaries, and nunneries in Quattrocento Florence*, in *Christianity and the Renaissance* [v.], pp. 41-62.
- Brugnolo F., *Testo e paratesto: la presentazione del testo fra Medioevo e Rinascimento*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*, Roma, Salerno 2003, pp. 41-60.
- Brunetti G., *Precisazioni su due opere vallombrosane*, in «Antichità viva», XV (1976), 2, pp. 14-17.
- Buchholz G., *Die «Mescolanze» des Michele Siminetti auf der königlichen öffentlichen Bibliothek zu Dresden*, in «Zeitschrift für vergleichende Literaturgeschichte und Renaissance-Literatur», II (1889), pp. 340-359.
- Bulgarelli M., *La sagrestia di Santa Trinita a Firenze. Architettura, memoria, rappresentazione*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», LVII-LIX (2011-12), pp. 25-34.
- Bullard M.M., *Anxiety, Image Making, and Political Reality*, in Ead., *Lorenzo il Magnifico. Image and Anxiety. Politics and Finance*, Firenze, Olschki 1994, pp. 43-79.
- , *Fortuna della banca medicea a Roma nel tardo Quattrocento*, in *Roma capitale* [v.], pp. 235-251.
- , *L'altra «anima» della Chiesa nella prima età moderna*, in *Origini dello Stato* [v.], pp. 515-529.
- Bur M., *Suger, abbé de Saint-Denis, régent de France*, Paris, Perrin 1991.
- , *Suger e il mondo monastico*, in *Benedetto. L'eredità artistica* [v.], pp. 241-248.
- Burke P., *The Historical Anthropology of Early Modern Italy. Essays on Perception and Communication*, Cambridge, Cambridge University Press 1987.
- , *The Italian Renaissance. Culture and Society in Italy*, Princeton, Princeton University Press 1999.
- Burns J.H., *Angelo da Vallombrosa and the Pisan Schism*, in *The Church, the Councils, and Reform. The Legacy of the Fifteenth Century*, ed. by G. Christianson, Th.M. Izbicki, Ch.M. Bellitto, Washington, Catholic University of America Press 2008, pp. 194-211.
- Büscher M., *Künstlerverträge in der Florentiner Renaissance*, Frankfurt am Main, Klostermann 2002.
- Busignani A., Bencini R., *Le chiese di Firenze*, II, *Quartiere di Santa Maria Novella*, Firenze, Sansoni 1979.
- Butters H., *Florence, Milan and the Barons' War (1485-1486)*, in *Lorenzo de' Medici, Studi* [v.], pp. 281-308.
- Bynum C.W., *Did the Twelfth Century Discover the Individual?*, in «Journal of Ecclesiastical History», XXXI (1980), pp. 1-17.
- Cabrini A.M., *Un'idea di Firenze. Da Villani a Guicciardini*, Roma, Bulzoni 2001.
- , *Coluccio Salutati e gli elogi di Firenze fra Tre e Quattrocento*, in *Le radici umanistiche dell'Europa* [v.], pp. 251-276.
- Caby C., *Érémisme et 'inurbamento' dans l'ordre camaldule à la fin du Moyen Âge*, in «Médiéval. Langues, Textes, Histoires», XXVIII (1995), pp. 79-92.
- , *Conversi, commissi, oblati et devoti: les laïcs dans les établissements camaldules (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> s.)*, in *Les mouvances laïques des ordres religieux*, Saint-Étienne, C.E.R.C.O.R. 1996, pp. 51-65.

- , *Culte monastique et fortune humaniste: Ambrogio Traversari 'vir illuster' de l'Ordre camaldule*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», CVIII (1996), pp. 321-354.
- , *De l'érémisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Rome, École Française de Rome 1999.
- , *Les implantations urbaines des ordres religieux dans l'Italie médiévale. Bilan et propositions de recherche*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XXXV (1999), pp. 151-179.
- , *I Padri nell'osservanza camaldolese: uso, riuso, abuso*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo* [v.], pp. 175-191.
- , *L'humanisme au service de l'observance: quelques pistes de recherche*, in *Humanisme et Église en Italie* [v.], pp. 115-148.
- , *La papauté d'Avignon et le monachisme italien: Camaldules et Olivétains*, in *Il monachismo italiano nel secolo grande crisi* [v.], pp. 23-41.
- , *Prime ipotesi a proposito del dialogo De optimo genere vite di Girolamo Aliotti (1439)*, in «Medioevo e Rinascimento», XXII, ns. 19 (2008), pp. 245-279.
- , *Oltre l'“Umanesimo religioso”: umanisti e Chiesa nel Quattrocento*, in *Cultura e desiderio di Dio. L'Umanesimo e le Clarisse dell'Osservanza*, a cura di P. Messa, A.E. Scandella, M. Sensi, Assisi, Porziuncola 2009, pp. 15-33.
- , *Non obstante quod sunt monachi. Être moine et étudiant au Moyen Âge*, in *Studia, studenti, religione*, in «Quaderni di storia religiosa», XVI (2009) pp. 45-81.
- , *Coluccio Salutati, Santa Maria degli Angeli e il De seculo et religione*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, a cura di C. Bianca, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 2010, pp. 341-368.
- , *Don Gabriello moine de Santa Maria degli Angeli et «scriptore di versi lyrici». Premiers jalons pour une étude du réseau des disciples d'Ambrogio Traversari*, in «Interpres», XXXI (2012-13), pp. 7-49.
- , *Hermits for communes: the Camaldolese in the service of the communes of central and northern Italy in the thirteenth to fifteenth centuries*, in *Churchmen and Urban Government in Late Medieval Italy, c. 1200-c. 1450. Cases and Contexts*, Cambridge, University Press 2013, pp. 268-284.
- , *Les Camaldules et leurs bibliothèques des origines à l'enquête de la Congrégation de l'Index*, in *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia* [v.], 2, pp. 7-58.
- , *Pratiche umanistiche e riforma monastica: gli epistolari camaldolesi latini nel Quattrocento*, in *Camaldoli e l'Ordine Camaldolese* [v.], pp. 523-552.
- , *Lettere e raccolte epistolari di Girolamo Aliotti (†1480): pratiche discorsive e strategie sociali di un monaco umanista*, in *Nuovi territori della lettera tra XV e XVI secolo*, a cura di F. Bognini, Venezia Ca' Foscari 2016, pp. 105-128.
- Cacciamani G., Leipold W., *Monte Corona*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 6, 1980, coll. 89-90.
- Caciolli L., *La città del Concilio*, in *La Chiesa e la città a Firenze* [v.], pp. 67-68.
- Cadogan J.K., *Sulla bottega del Ghirlandaio*, in *Domenico Ghirlandaio, 1449-1494* [v.], pp. 89-96.
- Cadoni G., *Lotte politiche e riforme istituzionali a Firenze tra il 1494 e il 1502*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1999.
- Cagianò di Azevedo M., *Il monastero cistercense di S. Ambrogio*, in *S. Bernardo, Pubblicazione commemorativa nell'VIII centenario della sua morte*, Milano, Vita e Pensiero 1954, pp. 185-197.

- Caglioti F., *Donatello e i Medici. Storia del David e della Giuditta*, Firenze, Olschki 2000.
- , *Benedetto da Rovezzano in England: New Light on the Cardinal Wolsey-Henry VIII Tomb*, in *The Anglo-Florentine Renaissance* [v.], pp. 177-202.
- Cagni G.M., *Vespasiano da Bisticci e il suo epistolario*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1969.
- Calandrini A., Fusconi G., *Forlì e i suoi vescovi. Appunti e documentazione per una storia della Chiesa di Forlì*, II, *Il secolo XV*, Forlì, Tip. Valbonesi 1985-93.
- Calati B., *Dalla 'lectio' alla 'meditatio'. La tradizione benedettina fino a Ludovico Barbo*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità* [v.], pp. 45-58.
- , *La spiritualità del Quattrocento e la tradizione camaldolese*, in *Ambrogio Traversari nel VI centenario* [v.], pp. 27-48.
- Calogero C., *Avversari religiosi di Girolamo Savonarola*, Roma, Studium 1935.
- Calonaci S., *Cambi di dimensione. Il cardinalato di Giovanni di Lorenzo de' Medici*, in *Nello splendore mediceo* [v.], pp. 87-95.
- Calzini E., *Marco Palmezzano e le sue opere*, in «Archivio Storico dell'Arte», VII (1894), 3-4, pp. 185-200, 269-291, 335-358, 455-483.
- Calzolari C.C., *Frate Antonino Pierozzi dei Domenicani arcivescovo di Firenze*, Roma, Presbyterium 1960.
- I Camaldolesi nell'Appennino nel Medioevo*, a cura di A. Barlucchi, P. Licciardello, Spoleto, CISAM 2015.
- Camaldoli e l'Ordine Camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*, a cura di C. Caby, P. Licciardello, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 2014.
- Camerini P., *Annali dei Giunti*, I, *Venezia*, 1, Firenze, Sansoni 1962.
- Cammarosano P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci 1991.
- , *Il ruolo della proprietà ecclesiastica nella vita economica e sociale del Medioevo europeo*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Pistoria, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte 1999, pp. 1-17.
- Canestrelli A., *L'Abbazia di Torri*, Siena, S. Bernardino 1922 (rist. a cura di A. Barlucchi, Siena, Betti 2015).
- Caneva C., *Premessa*, in *Il Ghirlandaio di Vallombrosa* [v.], pp. 11-12.
- , *Un Ghirlandaio ritrovato e altre storie*, in *Il Ghirlandaio di Vallombrosa* [v.], pp. 15-23.
- Caneva C., Belluzzo P., *Pastorale a tau ("Gruccia di san Giovanni Gualberto")*, in *Ori, argenti, gemme. Restauri dell'Opificio delle pietre dure*, Catalogo della mostra, Firenze, 30 settembre 2007-8 gennaio 2008, a cura di C. Innocenti, Firenze, Mandragora 2007, pp. 86-90.
- Cannarozzi C., *Pensiero di Fra Mariano da Firenze*, in «Studi Francescani», XXVI (1929), 1, pp. 4-28; 2, pp. 121-179; 3, pp. 295-326.
- Cantarella G.M., *Chuny e la provincia chuniacense di Lombardia nel Trecento (ms. lat. 17717 della Bibliothèque Nationale di Parigi)*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo chuniacense*, a cura di C. Violante, A. Spicciani, G. Spinelli, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 1985, pp. 253-295.
- Cantelli G., *Storia dell'oreficeria e dell'arte tessile in Toscana dal Medioevo all'età moderna*, Firenze, Banca Toscana 1996.
- Cantoni Alzati G., *La biblioteca di S. Giustina di Padova. Libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova, Antenore 1982.

- Canuti F., *Il Perugino*, Siena, La Diana 1931.
- Canzian D., *Malipiero, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 68, 2007, pp. 203-206.
- Caperna M., *La basilica di Santa Prassede. Il significato della vicenda architettonica*, Roma, Quasar 2014 (ed. or. 1999).
- Capezzuoli C., *Il chiostro vallombrosano dell'abbazia di S. Mercuriale in Forlì*, in «Studi Romagnoli», I (1950), pp. 97-107.
- Capitanio A., *Scultura preziosa. Il Quattrocento orafo a Firenze*, in *Arti fiorentine. La grande storia dell'Artigianato* [v.], II, pp. 251-275.
- Capobianco P., *I vescovi della Chiesa gaetana*, Fondi, Kolbe 2000.
- Capretti E., *La pinacoteca sacra*, in *La chiesa e il convento di Santo Spirito a Firenze*, a cura di C. Acidini, E. Capretti, Firenze, Giunti 1996, pp. 239-301.
- Caprioli S., *Premessa*, in *Statuto del Comune di Perugia del 1279*, a cura di S. Caprioli, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria 1996, I, pp. IX-XXIX.
- Caravale M., *Le entrate pontificie*, in *Roma capitale* [v.], pp. 73-106.
- Cardini F., *Simboli e rituali a Firenze*, in «Quaderni Medievali», XXVII (1989), pp. 78-91.
- , *Il giglio, la stella e tre corone. I Re Magi, una leggenda cristiana e una festa fiorentina*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina 2011.
- Cardini R., *Landino e Lorenzo*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo* [v.], II, pp. 449-461.
- Carew-Reid N., *Feste e politica a Firenze sotto Lorenzo il Magnifico*, in «Quaderni Medievali», XXIV (1987), pp. 25-55.
- Carini C., *Basilio de' Rossi primo abate di Torrechiara*, in «Archivio Storico delle Province Parmensi», XXVI (1974), pp. 217-236.
- Carocci G., *I dintorni di Firenze*, II, Firenze, Galletti e Cocci 1907.
- , *L'Oratorio di S. Bernardo degli Uberti in Via Palazzuolo*, in «L'illustratore fiorentino», n.s., IV (1907), pp. 172-173.
- Carocci S., *Il nepotismo nel Medioevo. Papi, cardinali e famiglie nobili*, Roma, Viella 1999.
- Carosi G.P., *Subiaco*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 9, 1997, coll. 538-541.
- Carrara F., *Eugenio IV riassume la Badia Fiorentina nella congregazione di Santa Giustina*, in *La Chiesa e la città a Firenze* [v.], p. 114.
- , *La Badia Fiorentina e la Congregazione cassinese*, in *La Chiesa e la città a Firenze* [v.], pp. 105-106.
- , *L'Abbazia di Vallombrosa*, Firenze, Angelo Pontecorboli 2015.
- Carraro G., *Il monachesimo nella diocesi di Padova*, in *Monasticon Italiae*, IV, *Tre Venezie*, a cura di G. Carraro, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 2001, pp. 1-46.
- , *Il monastero femminile di S. Benedetto Vecchio di Padova. Note storiche (1195-1810). Con edizione delle visite vescovili*, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 2008.
- Carruthers M., *The Craft of Thought. Meditation, Rhetoric, and the Making of Images, 400-1200*, Cambridge, Cambridge University Press 1998.
- , *The Book of Memory. A Study of Memory in Medieval Culture*, Cambridge, Cambridge University Press 2008<sup>2</sup>.
- Casagrande G., Czortek A., *I vallombrosani in Umbria: i monasteri di Città di Castello*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ* [v.], II, pp. 841-883.

- Casagrande Mazzoli M.A., Brunello M., *La tabula ad rigandum. Identikit di uno strumento ergonomico*, in «Gazette du livre médiéval», XXXVII (2000), pp. 26-33.
- Casali G., *San Cassiano a Montescalari. Un'abbazia vallombrosana tra Chianti e Valdarno*, in «Clante. Centro di Studi Chiantigiani», III (1997), pp. 123-149.
- Casalini E., *Una icona di famiglia. Nuovi contributi di storia e d'arte sulla SS. Annunziata di Firenze*, Firenze, SS. Annunziata 1998.
- Casari A., *Celebriores Vallumbrosanae Congregationis sancti, beati ac venerabiles, iuxta probabilem aut certam temporum Seriem dispositi*, Romae, s.n.t. 1695.
- Casazza L., *Il fondo documentario del monastero di Santa Giustina di Padova. Composizione e caratteristiche*, in *La memoria dei chiostrì*, a cura di G. Andenna, R. Salvarani, Brescia, CESIMB 2002, pp. 205-212.
- , *Santa Giustina di Padova: linee di orientamento edilizio fra XIII e XV secolo*, in *La regola e lo spazio. Potere politico e insediamenti cittadini di ordini religiosi*, a cura di R. Salvarani, G. Andenna, Brescia, CESIMB 2004, pp. 43-60.
- Casciano P., *Il pontificato di Martino V nei versi degli umanisti*, in *Alle origini della nuova Roma* [v.], pp. 143-161.
- Casciu S., *Pietro Perugino's Ascension of Christ in the cathedral of Sansepolcro: new facts and hypotheses on the history of the painting in light of its recent restoration*, in *The Ascension of Christ* [v.], pp. 11-42.
- Casini S., *La Badia di S. Pietro a Moscheta. Studio storico*, Firenze, Tip. Ricci 1894.
- Casini T., *L'abate e gli homines di Poggialvento (secc. XII e XIII)*, in *Passignano in Val di Pesa* [v.], I, pp. 205-222.
- Cassandro M., *I banchieri pontifici nel XV secolo*, in *Roma capitale* [v.], pp. 207-234.
- Cassarino E., *La Cappella Sassetti nella chiesa di Santa Trinita*, Lucca, Maria Pacini Fazzi 1996.
- Castellfranchi Vegas L., *L'arte ottoniana intorno al Mille*, con un contributo di R. Cassanelli, Milano, Jaca Book 2002.
- Castellani A., *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino 2000.
- Castellazzi G., *La basilica di S. Trinita. I suoi tempi ed il progetto del suo restauro*, Firenze, Arte della Stampa 1887.
- Castelli M.C., Gardin A., *I codici miniati della Fondazione Horne*, Firenze, Scala 1990.
- Castelli P., «*Veni Creator Spiritus*». *Da San Giorgio a Santa Maria Novella: immagini conciliari*, in *Firenze e il Concilio* [v.], I, pp. 289-316.
- , *Aby Warburg e Ghirlandaio: questioni di metodo*, in *Domenico Ghirlandaio, 1449-1494* [v.], pp. 199-212.
- Castiglione R., *Pisa e l'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze. I rapporti fiscali dal 1416 al 1430*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXXI (2012), pp. 1-25.
- Castronuovo A., *Alle origini di Moscheta. Un piccolo monastero appenninico della congregazione di Vallombrosa*, Imola, La Mandragora 1996.
- Cataloghi dei manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di A. Bartoli, *I codici palatini*, descritti da L. Gentile, Roma, Tip. Bencini 1889.
- Catalogo dei codici miniati della Biblioteca Vaticana*, I, *I manoscritti Rossiani*, a cura di S. Maddalo, E. Ponzi, M. Torquati, II, *Ross. 416-1195*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2014.
- Catalogue of Medieval and Renaissance Manuscripts in the Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University*, III, *Marston Manuscripts*, ed. by B.A. Shailor, Binghamton-New York, State University 1992.



- Catani B., *L'insediamento monastico ed eremitico nell'Appennino faentino durante il medioevo*, in «Studi Romagnoli», XLIV (1993), pp. 491-538.
- Cattana V., *Un trattato sugli studi dei monaci della seconda metà del secolo XV. Corrispondenza tra l'abate di Monte Oliveto Leonardo Mezzavacca e il medico Bartolomeo di Pistoia*, in «Benedictina», XIV (1967), pp. 234-258.
- , *Per la storia della commenda a Montecassino. Un progetto del re Alfonso II d'Aragona*, in «Benedictina», XIX (1972), pp. 437-444 (rist. in *Montecassino nel Quattrocento* [v.], pp. 301-309).
- , *Bobbio*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 1, 1974, coll. 1484-1485.
- , *Una lettera di Andrea Contrario per i monaci olivetani di San Bartolomeo di Firenze*, in «Benedictina», XXV (1978), 1, pp. 69-78.
- , *Per la storia della Provincia lombarda della Congregazione cisterciense di S. Bernardo in Italia*, in «Cîteaux», XXXII (1981), pp. 129-153.
- , *L'introduzione dei Cistercensi a S. Ambrogio (1497)*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo*, Milano, Vita e Pensiero 1988, pp. 234-259.
- , *Storia della congregazione di San Bernardo in Italia*, Roma, Città Nuova 1997.
- , *Ludovico Barbo e i monaci di Monte Oliveto*, in Id., *Momenti di storia e spiritualità olivetana (secoli XIV-XX)*, a cura di M. Tagliabue, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 2007, pp. 35-57.
- Cattin G., *Ricerche sulla musica a S. Giustina di Padova all'inizio del Quattrocento. Il copista Rolando da Casale. Nuovi frammenti musicali nell'Archivio di Stato*, in «Annales Musicologiques, Moyen Age et Renaissance», VII (1964-77), pp. 17-41.
- Cattolico M., *La chiesa di San Michele a San Salvi, un percorso fra arte e storia*, Firenze, ABC 1994.
- Caturegli N., *Codici e manoscritti della biblioteca arcivescovile "Cardinale P. Maffi" - Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano», XXXI-XXXII (1962-63), pp. 221-248.
- Cavacius J., *Historiarum coenobii D. Iustinae Patavinae libri sex*, Venetiis, Muschius 1606.
- Cavallar O., *The wheels of watermills and the wheel of fortune: a 'consilium' of Donatus Ricchi de Aldighieris*, in «Rechtsgeschichte. Zeitschrift des Max-Planck-Instituts für europäische Rechtsgeschichte», XIII (2008), pp. 80-116.
- Cavallera M., *Morimondo. Un'abbazia lombarda tra '400 e '500*, Milano, Cisalpino 1990.
- Cavallucci J., *La Madonna di Vallombrosa di Raffaello di Urbino notizie inedite*, in «L'Arte in Italia», II (1870), 4, pp. 53-56.
- Cavazzana Romanelli F., Barile E., *La biblioteca di un vescovo torcellano del Quattrocento. Nuove acquisizioni ai libri del benedettino Placido Pavanello*, in ΦΙΛΑΝΑΓΝΩΣΤΗΣ. *Studi in onore di Marino Zorzi*, a cura di Ch. Maltezos, P. Schreiner, M. Losacco, Venezia, Istituto Ellenico 2008, pp. 75-95.
- Cavazzini L., *1400-1410: l'alba del Rinascimento*, in *La primavera del Rinascimento* [v.], pp. 69-73.
- Cavinato A., *Marco di Bartolomeo Rustici, Dimostrazione dell'andata al Santo Sepolcro, 1447-1453*, in *Dal Giglio al David. Arte civica a Firenze fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di M.M. Donato, D. Parenti, Firenze, Giunti 2013, pp. 116-119.
- Ceccarelli Lemut M.L., *I conti Gherardeschi e le origini del monastero di S. Maria di Serena*, in *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di C. Violante, Roma, Jouvence 1993, pp. 47-75.

- , *Venerabilis sanctorum Dei Locus. Le origini e le prime vicende del monastero*, in *In claustrum Sancte Marie* [v.], pp. 119-136.
- Cecchetti B., *La Repubblica di Venezia e la corte di Roma nei rapporti della religione*, Venezia, Nabatovich 1874.
- Cecchi A., *La committenza delle grandi famiglie nella Firenze del Quattrocento*, in *La Rinascenza a Firenze* [v.], pp. 210-266.
- , *La pittura a Vallombrosa dal Quattrocento all'Ottocento*, in *Vallombrosa santo e meraviglioso luogo* [v.], pp. 109-175.
- , *Leoreficerie e i paramenti liturgici*, ivi, pp. 225-237.
- , *Gli arredi e i serramenti lignei e in ferro battuto*, ivi, pp. 239-253.
- Ceccobelli A., *La Badia di Ripoli, Un monastero e la sua chiesa*, Firenze, Comune di Firenze 1996.
- , *Il busto reliquiario del beato Torello da Poppi: problemi e ipotesi*, in *I volti della fede. I volti della seduzione*, a cura di L. Casprini, D. Liscia Bemporad, E. Nardinocchi, Firenze, Polistampa 2003, pp. 37-47.
- Cecconi E., *Studi storici sul Concilio di Firenze, I, Antecedenti del Concilio*, Firenze, S. Antonino 1869.
- Celena Ch.S., *The Will of Cardinal Giordano Orsini (ob. 1438)*, in «Traditio», LI (1996), pp. 257-286.
- , *Renaissance Humanism and the Papal Curia. Lapo da Castiglionchio the Younger's De curiae commodis*, Ann Arbor, The University of Michigan Press 1999.
- , *Orsini, Giordano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 79, 2013, pp. 657-662.
- Cerchiarì E., *Capellani papae et Apostolicae Sedis auditores causarum Sacri Palatii Apostolici seu Sacra Romana Rota ab origine ad diem usque 20 Septembris 1870*, Romae, Typis polyglottis Vaticanis 1919-21.
- Cerenza A., *L'organizzazione monastica nel Ducato di Amalfi*, in *Istituzioni civili e organizzazione ecclesiastica nello stato medievale amalfitano*, Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana 1986, pp. 147-265.
- Ceresa M., *Favorino, Guarino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 45, 1995, pp. 474-477.
- Cerone R., *La regola e il monastero. Arte e architettura in Santa Scolastica a Subiaco, secoli VI-XV*, Roma, Campisano 2015.
- Cerracchini L.G., *Cronologia sacra de' vescovi e arcivescovi di Firenze*, Firenze, per Jacopo Guiducci 1716.
- , *Fasti Teologali ovvero notizie storiche del Collegio de' teologi della Sacra Università fiorentina dalla sua Fondazione sino all'anno 1738*, In Firenze, Per Francesco Moücke 1738.
- I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Firenze, Papafava 1987.
- Chambers D.S., *A Renaissance Cardinal and his Wordly Goods. The Will and Inventory of Francesco Gonzaga (1444-1483)*, London, Warburg 1992.
- , *A Cardinal in Rome: a Florentine and Medici Ambition*, in *The Medici: Citizens and Masters* [v.], pp. 205-220.
- Chastel A., *Arte e umanesimo a Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico*, trad. it., Torino, Einaudi 1964 (ed. or. 1959).
- Chave-Mahir F., *L'exorcisme des possédés dans l'Église d'Occident (X<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, Turnhout, Brepols 2011.
- , *Les démons en Toscane au XV<sup>e</sup> siècle. Enquête sur la possession diabolique dans les Miracula S. Johannis Gualberti*, in *Penser avec les démons. Démonologues et démo-*

- nologies (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, a cura di M. Ostorero, J. Véronèse, Firenze, SISMELE 2015, pp. 227-252.
- Checchi M., *La badia di Sant'Andrea a Loro e la leggenda di frate Forte*, in «Memorie Valdarnesi», CLVI (1990), pp. 115-132.
- Cherry J.F., *The dish of the head of St. John the Baptist of Genoa Cathedral*, in *Tessuti,oreficerie, miniature in Liguria, XIII-XV secolo*, a cura di A.R. Calderoni Masetti, C. Di Fabio, M. Marcenaro, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri 1999, pp. 135-148.
- Cherubini A., *Alessandro Allori, Giovanni Maria Butteri e Alessandro Pieroni: arte e devozione nella cappella di San Giovanni Gualberto a Passignano (1579-1581)*, in *Passignano in Val di Pesa* [v.], II, pp. 13-30.
- Cherubini G., *I "libri di ricordanze" come fonte storica*, in *Civiltà comunale. Libro, scrittura, documento*, Genova, Società Ligure di Storia Patria 1989, pp. 567-591.
- , *L'immagine di Federico II nella cultura toscana del Trecento*, in Id., *Scritti toscani* [v.], pp. 289-311.
- , *La mezzadria toscana delle origini*, in Id., *Scritti toscani* [v.], pp. 189-207 (ed. or. 1979).
- , *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze, Salimbeni 1991.
- , *Aspetti di vita economica dei monasteri vallombrosani*, in Id., *Firenze e la Toscana. Scritti vari*, Pisa, Pacini 2013, pp. 295-307, (ed. or. 1995).
- Chiappa Mauri L., *I mulini ad acqua nel Milanese (secoli X-XV)*, Milano, Prometheus 1998<sup>2</sup>.
- Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. Tomea, Milano, Electa 1992.
- Chiarelli R., *Codici miniati del museo di S. Marco a Firenze*, Firenze, Bonechi 1968.
- La chiesa di Santa Trinita a Firenze*, a cura di G. Marchini, E. Micheletti, Firenze, Giunti 1987.
- La Chiesa e la città a Firenze nel XV secolo*, a cura di G. Rolfi, L. Sebregondi, P. Viti, Milano, Silvana 1992.
- Chiffolleau J., *Corsini Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 29, 1983, pp. 671-673.
- , *Pour une économie de l'institution ecclésiastique à la fin du Moyen Âge*, in «Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Âge - Temps modernes», XCVI (1984), pp. 247-279.
- Chiodo S.S., *Lippo d'Andrea: problemi di iconografia e stile*, in «Arte Cristiana», XC (2002), pp. 1-16.
- , *Gli affreschi della chiesa di San Domenico a San Miniato: un capitolo poco noto della pittura fiorentina fra Tre e Quattrocento*, in «Arte Cristiana», XCVI (2008), pp. 35-48, 81-94.
- Chiostrini Mannini A., *I Davanzati. Mercanti, banchieri, mecenati*, Firenze, Centro Di 1989.
- Il chiostro camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze. Restauro e restituzione del ciclo di affreschi*, a cura dell'Ufficio Restauri della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Pistoia e Prato, Firenze, Centro Di 1998.
- Chittolini G., *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattro e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di migliorie ed investiture perpetue nella pianura lombarda*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXV (1973), 2, pp. 353-393.

- , *La politique ecclésiastique des ducs de Milan (1447-1535)*, in *Pouvoir et institutions en Europe au XVI<sup>ème</sup> siècle. Vingt-septième colloque international d'Études Humanistes*, a cura di A. Stegmann, Paris, Vrin 1987, pp. 65-74.
- , *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche*, in *Storia d'Italia, Annali*, IX [v.], pp. 147-193.
- , *Società urbana, chiesa cittadina e religione in Italia alla fine del Quattrocento*, in «Società e Storia», XXII, n. 87 (2000), pp. 1-17.
- , *Introduzione*, in *Ordini religiosi e società* [v.], pp. 7-29.
- , *Papato, corte di Roma e stati italiani dal tramonto del movimento conciliarista agli inizi del Cinquecento*, in *Il Papato e l'Europa*, a cura di G. De Rosa, G. Cracco, Soveria Mannelli, Rubbettino 2001, pp. 191-217.
- , *“Religione cittadina” e “chiese di comune” alla fine del Medioevo*, in *La chiesa a pianta centrale tempio civico del Rinascimento*, a cura di B. Adorni, Milano, Electa 2002, pp. 15-26.
- , *Il papato e gli stati italiani negli anni di Niccolò V. Qualche cenno*, in *Papato, stati regionali* [v.], pp. 33-42.
- , *L'età pretridentina. Alcuni orientamenti di ricerca*, in «Humanitas», LIX (2004), 5, pp. 951-962.
- , *Papato e Stati italiani*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia* [v.], pp. 421-439.
- , *Un certo modo di possedere. Beni ecclesiastici fra chierici e laici (secoli X-XVIII, Italia centro-settentrionale). Alcune note*, in «Rivista Storica Italiana», CXXXVII (2015), 3, pp. 883-924.
- Chrétien H.L., *The Festival of San Giovanni: Imagery and Political Power in Renaissance Florence*, New York, Lang 1994.
- Christianity and the Renaissance. Image and Religious Imagination in the Quattrocento*, ed. by T. Verdon, J. Henderson, Syracuse, Syracuse University Press 1990.
- Ci desinò l'abate. *Ospiti e cucina nel monastero di Santa Trinita, Firenze, 1360-1363*, a cura di R. Zazzeri, Firenze, Società Editrice Fiorentina 2003.
- Ciabani R., *Le Famiglie di Firenze*, Firenze, Bonechi 1992.
- Ciapetti T., *Solenne traslazione del miracoloso braccio del glorioso patriarca di San Gio. Gualberto Istitutore dell'Ordine vallombrosano seguita nel sacro monastero di Vallombrosa a di XII luglio 1706*, In Firenze, per Vincenzo Vangelisti 1707.
- Ciappelli G., *Fisco e società a Firenze nel Rinascimento*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 2009.
- , *Memory, Family and Self. Tuscan Family Books and Other European Egodocuments (14th-18th Century)*, Leiden, Brill 2014.
- Ciardi R.P., *I vallombrosani e le arti figurative. Qualche traccia e varie ipotesi*, in *Vallombrosa santo e meraviglioso luogo* [v.], pp. 27-107.
- Ciardi Duprè dal Poggetto M.G., *La scultura*, in *La chiesa di Santa Trinita a Firenze* [v.], pp. 207-252.
- Ciatti M., *La tavola di Vallombrosa: considerazioni di storia e teoria del restauro*, in *Il Ghirlandaio di Vallombrosa* [v.], pp. 25-34.
- Ciccaglione G., *Medici, Filippo de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 73, 2009, pp. 47-50.
- Cicchetti A., Mordenti R., *I libri di famiglia in Italia*, I, *Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1985.
- Ciferri R., *Repertorio alfabetico di numismatica medioevale e moderna principalmente italiana*, I, Pavia, Associazione Pavese di Numismatica e Medaglistica 1963.

- Cignitti B., Caronti L., *L'abbazia nullius sublacense. Le Origini, La Commenda*, Roma, Lozzi 1956.
- Ciliberti R., *Évolution normative, essor institutionnel et construction de l'identité dans l'ordre bénédictin de Vallombreuse de ses débuts jusqu'au «code» de 1323*, in «Bulletin du CERCOR», XXXVII (2013), pp. 87-102.
- , *Vallombrosa, Montecassino e il papato nell'XI secolo*, in *Monaci e pellegrini* [v.], pp. 169-177.
- Ciliberti R., Salvarani R., Salvestrini F., *La storiografia sul monachesimo italiano d'età medievale (ca. 1984-2015)*, in *San Benedetto e l'Europa nel 50° anniversario della Pacis Nuntius (1964-2014). Materiali per un percorso storiografico*, a cura di P. Piatti, R. Salvarani, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2015, pp. 201-301.
- Ciliberti R., Salvestrini F., *I Vallombrosani nel Piemonte medievale e moderno. Ospizi e monasteri intorno alla strada di Francia*, Roma, Viella 2014.
- Cinelli C., Myssok J., Vossilla F., *Il ciclo degli apostoli nel duomo di Firenze*, Firenze, Alinea 2002.
- Cinelli L., *I panegirici in onore di s. Tommaso d'Aquino alla Minerva nel XV secolo*, in «Memorie Domenicane», n.s., XXX (1999), pp. 19-146.
- Le cinquecentine della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di S. Centi, I, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali 2002.
- Cinquecento monastico italiano*, a cura di G. Spinelli, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 2013.
- Cioni E., *Il reliquiario di san Giovanni Gualberto*, in *Passignano in Val di Pesa* [v.], II, pp. 45-66.
- Cipolla C.M., *Une crise ignorée, comment s'est perdue la propriété ecclésiastique dans l'Italie du Nord entre le XI<sup>e</sup> et le XVI<sup>e</sup> siècle*, in «Annales. Economies Sociétés Civilisations», II (1947), pp. 317-327.
- Cipriani G., *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Poppi*, Forlì, Bollandini 1896.
- Ciseri I., *L'ingresso trionfale di Leone X in Firenze nel 1515*, Firenze, Olschki 1990.
- , *Cerimonie, riti e feste religiose*, in *La Chiesa e la città a Firenze* [v.], pp. 219-225.
- , *Spiritualità e spettacolo nella Firenze del Concilio: cerimoniale diplomatico e sacre rappresentazioni*, in *Firenze e il Concilio* [v.], I, pp. 439-455.
- , *I fasti dello spettacolo*, in *Mito di Firenze*, a cura di L. Sebregondi, R.M. Zaccaria, Roma, Editalia 1996, pp. 241-248.
- Una città e il suo profeta. Firenze di fronte al Savonarola*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze, SISMEI 2001.
- Civai A., *Palazzo Capponi Covoni in Firenze*, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana 1993.
- , *Il monastero restituito: Astino, la storia, il restauro, le opere ritrovate*, Bergamo, Fondazione Mia 2016.
- Cividali P., *Il beato Giovanni delle Celle*, in «Atti della R. Accademia dei Lincei. Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche», ser. V, XII (1906), pp. 354-374.
- Clergeac A., *La curie et les bénéficiers consistoriaux. Étude sur les communs et menus services, 1300-1600*, Paris, Picard 1911.
- Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. Rosa, Roma-Bari, Laterza 1995<sup>2</sup>.

- Clough C.H., *The Cult of Antiquity: Letters and Letter Collections*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller*, Manchester, at the University Press 1976, pp. 33-67.
- Cloulas I., *Lorenzo il Magnifico*, trad.it. Roma, Salerno Ed. 1986.
- Cochrane E., *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, Chicago-London, The University of Chicago Press 1981.
- Coda C.G., *Duemilatrecento corpi di martiri. La relazione di Benigno Aloisi (1729) e il ritrovamento delle reliquie nella basilica di Santa Prassede in Roma*, Roma, Biblioteca Vallicelliana 2004.
- , *Dai pignora ai tesori: la Congregazione Vallombrosana e la politica delle reliquie*, in «Sanctorum», II (2005), pp. 73-84.
- , *Memoria agiografica, culto delle reliquie e processi di tesaurizzazione*, in *Vallombrosa. Memorie agiografiche* [v.], pp. 245-269.
- Codici Liturgici Miniati dei Benedettini in Toscana*, a cura di M.G. Ciardi Duprè Dal Poggetto, Firenze, Centro d'Incontro Certosa 1982.
- Codici Liturgici Miniati dei Benedettini in Toscana. Cenni storici sui monasteri di provenienza*, a cura di A. Guidotti, Firenze, Centro d'Incontro Certosa 1982.
- Codici miniati benedettini (Biblioteca Nazionale Centrale Firenze)*, a cura di A. Monti Giammarinaro, Firenze Biblioteca Nazionale Centrale 1982.
- Cohn S.K., *Piety and Religious Practice in the Rural Dependencies of Renaissance Florence*, in «English Historical Review», CXIV (1999), pp. 1121-1142.
- Collavini S.M., *I poteri signorili nell'area in San Michele di Passignano (secc. XI-XII)*, in *Passignano in Val di Pesa* [v.], I, pp. 183-203.
- Collett B., *Italian Benedictine Scholars and the Reformation. The Congregation of Santa Giustina of Padua*, New York-Oxford, Clarendon 1985.
- Colletti A., Alunno F., *La badia di Monteverdi: la storia, gli scavi del 1781, la ricerca delle spoglie di san Walfredo fondatore del monastero di San Pietro in Palazzuolo e le riaperture dei sepolcri del 1857 e del 1890*, Piombino, La Bancarella 2010.
- Collodo S., *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Padova, Antenore 1990.
- Collura P., *L'antico catalogo della biblioteca del monastero di San Martino alle Scale, 1384-1404*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», X (1969), pp. 5-61.
- Colnaghi D.E., *Colnaghi's Dictionary of Florentine Painters from the 13th to the 17th Centuries*, a cura di C.E. Malvani, Firenze, Archivi Colnaghi 1986 (ed. or. 1928).
- Colombàs G.M., *Un reformador benedictino en tiempo de los Reyes Católicos. García Jiménez de Cisneros abad de Montserrat*, Montserrat, Ed. Abadía de Montserrat 1955.
- , *Valladolid*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 9, 1997, coll. 1683-1687.
- I colori del divino*, a cura di G. Lazzi, Firenze, Polistampa 2001.
- Coluccia G.L., *Basilio Bessarione. Lo spirito greco e l'Occidente*, Firenze, Olschki 2009.
- Comanducci R.M., «Svaggi in villa» della brigata medicea, in *La Valtiberina* [v.], pp. 63-78.
- Come a Gerusalemme. Evocazioni, riproduzioni, imitazioni dei Luoghi Santi tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di A. Benvenuti, P. Piatti, Firenze, SISMEI 2013.
- Compton Wynyates otherwise called Compton-in-the-Hole*, s.n.t. [Northampton 1987].

- Connell W.J., *Il commissario e lo stato territoriale fiorentino*, in «Ricerche Storiche», XVIII (1988), pp. 591-617.
- Connell W.J., Constable G., *Sacrilege and Redemption in Renaissance Florence. The Case of Antonio Rinaldeschi*, Toronto, Victoria University Press 2005.
- Constable G., *The Popularity of Twelfth-Century Spiritual Writers in the late Middle Ages, in Renaissance. Studies in Honor of Hans Baron*, ed. by A. Molho, J.A. Tedeschi, Firenze, Sansoni 1971, pp. 5-28.
- , *Letters and Letter-Collections*, Turnhout, Brepols 1976.
- Contessa M.P., *Il monastero di San Salvi nei suoi rapporti con la società fiorentina e con l'ordine benedettino vallombrosano (1048-1250 ca.)*, in *Città e campagne del Basso Medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto*, Firenze, Olschki 2014, pp. 55-79.
- Conti A., *Giorno per giorno, fra cronaca e storia: i Libri di ricordanze dei monaci di Serena nel cenobio di San Martino a Chiusdino dal XVI al XVIII secolo*, in *In claustrum Sancte Marie* [v.], pp. 161-193.
- Conti A., Moretti I., Barducci M., *Rignano sull'Arno. Tre studi sul patrimonio culturale*, Rignano, Parretti 1986.
- Conti E., *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino, I, Le campagne nell'età precomunale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1965.
- , *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1984.
- , *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1966.
- Conway M., *The Diario of the Printing Press of San Jacopo di Ripoli, 1476-1484. Commentary and Transcription*, Firenze, Olschki 1999.
- Cordero F., *Savonarola, III. Demiurgo senza politica, 1496-1497*, Roma-Bari, Laterza 1987.
- Corner F., *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia, e di Torcello tratte dalle chiese veneziane, e torcellane*, In Padova, Nella Stamperia del Seminario 1758.
- Cornini G., *Filippino Lippi, la cappella Carafa*, in *Il '400 a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino*, a cura di M.G. Bernardini, M. Bussagli, Milano, I, Skira 2008, pp. 247-255.
- Corsi D., *Arrighi, Gregorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 4, 1962, pp. 309-310.
- Cortese M.E., *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki 2007.
- Cortesi M., *Lectures humanistes des Pères de l'Église. Philologie patristique et renouvellement de la culture au XV<sup>e</sup> siècle*, in *Humanistes, clercs et laïcs dans l'Italie du XIII<sup>e</sup> au début du XVI<sup>e</sup> siècle*, éd. par C. Caby, R.M. Dessi, Turnhout, Brepols 2012, pp. 175-198.
- Cortinovis G., *I priori maggiori del monastero di Pontida*, Brembate Sopra, Archivio Storico Brembatese 1978.
- Cortonesi A., *Note sull'agricoltura italiana fra XIII e XIV secolo*, in Id., *Ruralia. Economia e paesaggi del medioevo italiano*, Roma, Il Calamo 1995, pp. 21-66.
- Covoni-Girolami M., *Regolamento dei regi spedali di Santa Maria Nuova e di Bonifazio*, Firenze, Cambiagi 1789.

- Cozzi G., Knapton M., *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, in *Storia d'Italia*, XII/1, Torino, Utet 1986.
- Cracco G., *La fondazione dei canonici secolari di S. Giorgio in Alga*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XIII (1959), pp. 70-81.
- , *Fu davvero Ludovico Barbo l'autore del «De initiis»?*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XIX (1983), pp. 420-430.
- , *«Et per civitatem transibant»: città e religione tra medioevo e prima età moderna*, in *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e in Germania (secoli XIV-XVI)*, a cura di G. Chittolini, P. Johanek, Bologna, il Mulino 2003, pp. 391-419.
- , *«Angelica societas»: alle origini dei canonici secolari di San Giorgio in Alga*, in Id., *Tra Venezia e Terraferma. Per la storia del Veneto regione del mondo*, Roma, Viella 2009, pp. 246-264 (ed. or. 1989).
- Crane S., *The Performance of Self. Ritual, Clothing, and Identity During the Hundred Years War*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press 2002.
- Cremašchi F., *Le origini del monastero di San Sepolcro di Astino*, in «Bergomum», LXXXVIII (1993), 3, pp. 5-38.
- Cremašcoli G., *Vitae latine di Giovanni Gualberto: analisi dell'ars scribendi*, in *I Vallombrosani nella società italiana* [v.], pp. 159-177.
- Cresti C., *Tutt'altro che magnifica l'architettura*, in *L'arte al potere* [v.], pp. 53-56.
- Cresti M.C., *Firenze. Le chiese e gli oratori scomparsi*, Firenze, Pontecorboli 2016.
- Cristelli F., *Storia civile e religiosa di Arezzo in età medicea (1500-1737)*, Arezzo, Badiali 1982.
- Il cristianesimo fiorentino. Tradizioni e peculiarità di una storia secolare*, a cura di P.D. Giovannoni, M.P. Paoli, L. Tanzini, numero monografico di «Annali di Storia di Firenze», VIII (2013), <http://www.storiadifirenze.org>.
- Cristofori F., *Storia dei cardinali di Santa Romana Chiesa dal secolo V all'anno del Signore MDCCCLXXXVIII*, Roma, Tipografia De Propaganda Fide 1888.
- Crivellucci A., *Del governo popolare di Firenze, 1494-1512, e del suo riordinamento secondo il Guicciardini*, Pisa, Nistri 1877.
- Croce G.M., *I Camaldolesi nel Settecento: tra la «rusticitas» degli eremiti e l'erudizione dei cenobiti*, in *Settecento monastico italiano*, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 1990, pp. 203-270.
- , *Un courant érémitique à travers l'Europe moderne : les congrégations de Camaldules du XVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *Naissance et fonctionnement* [v.], pp. 647-686.
- Crouzet-Pavan É., *Rinascimenti italiani, 1380-1500*, trad. it., Roma, Viella 2012 (ed. or. 2007).
- Cusato M.F., *Gubernator, Protector et Corrector istius Fraternitatis. The Role of Cardinal Hugolino, Lord of Ostia, as Protector of the Order of Friars Minor, 1217-1226*, in *Institution und Charisma. Festschrift für Gert Melville zum 65. Geburtstag*, hrsg. F. J. Felten, A. Kehnel, S. Weinfurter, Köln-Weimar-Wien, Böhlau 2009, pp. 491-502.
- Cutinelli-Rèndina E., *Soderini, Francesco*, in *Enciclopedia Machiavelliana*, a cura di G. Sasso, G. Inglese, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2015, pp. 539-543.
- Cutinelli Rèndina E., Marchaud J.-J., Malera-Moretini M., *Dalla storia alla politica nella Toscana del Rinascimento*, Roma, Salerno Ed. 2005.
- Cyglor F., *Das Generalkapitel im hohen Mittelalter. Cisterzienser, Prämonstratenser, Kartäuser und Clunienser*, Münster, Lit 2002.
- Czortek A., *Presenze camaldolesi nell'Appennino altotiberino: il caso di S. Maria di Dicciano (secc. XI-XIV)*, in *I Camaldolesi nell'Appennino* [v.], pp. 145-208.



- D'Achille A., *L'Epistolario di un Santo Domenicano*, in «Memorie Domenicane», XXXVIII (1921), 2, pp. 63-77.
- D'Acunto N., *I vallombrosani e l'episcopato nei secoli XII e XIII*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ* [v.], I, pp. 339-364.
- , *Cronache minime di storiografia camaldolese e vallombrosana*, in *Dove va la storiografia monastica europea?* [v.], pp. 353-363.
- , *Nostrum Italicum regnum. Aspetti della politica italiana di Ottone III*, Milano, Vita e Pensiero 2002.
- , *Camaldolese Settlements. Hermitages and Monasteries as Sites of Conflict between Different Projects of Religious Life*, in *Rules and Observance. Devising Forms of Communal Life*, ed. by M. Breitenstein, J. Burkhardt, S. Burkhardt, J. Röhrkasten, Münster, Lit 2014, pp. 67-75.
- , *Persone, modelli culturali e simboli nella vita religiosa, politica e sociale tra medioevo ed età moderna*, in *Monasticum regnum* [v.], pp. 1-8.
- d'Addario A., *Il problema "de vita et moribus clericorum" nella diocesi di Firenze. Legislazione canonica e civile, e iniziative spontanee, fra XIV e XVI secolo*, in *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni. Studi storici in onore del p. Ilarino da Milano*, Roma, Herder 1979, II, pp. 383-414.
- , *Testimonianze archivistiche, cronistiche e bibliografiche*, in *La comunità cristiana fiorentina e toscana nella dialettica religiosa del Cinquecento*, Firenze, Becocci 1980, pp. 23-194.
- D'Altri S., *Abbazia di San Mercuriale in Forlì*, Bologna, Studio Costa 1998.
- D'Amato C., *Il monastero e il suo stato monastico*, in *San Paolo fuori le Mura a Roma*, a cura di C. Pietrangeli, Firenze, Nardini 1988, pp. 211-212.
- D'Amico J.F., *Renaissance Humanism in Papal Rome. Humanists and Churchmen on the Eve of Reformation*, Baltimore, Johns Hopkins University Press 1983.
- D'Ancona P., *La miniatura fiorentina (Secoli XI-XVI)*, Firenze, Olschki 1914.
- d'Arcangelo P., *Gli ordini religiosi tra la fine del medioevo e l'età moderna. I canonici regolari lateranensi a Cremona nei secoli XV e XVI*, in *Medioevo dei poteri* [v.], pp. 369-395.
- da Campagnola S., *L'«immagine» di San Pier Damiani presso i poligrafi dei secoli XIV-XVI*, in *Fonte Avellana nella società dei secoli XV e XVI*, Fonte Avellana-Urbano, Arti Grafiche 1981, pp. 31-75.
- Da monastero a convento: la chiesa di San Donnino a Pisa, dai Benedettini ai Cappuccini*, a cura di S. Sodi, Pisa, Offset grafica 1997.
- Dal Pino F.A., *Tentativi di riforma e movimenti di osservanza presso i servi di Maria nei secoli XIV-XV*, in *Reformbemühungen* [v.], pp. 347-370.
- , *Eremitismo libero e organizzato nel secolo della grande crisi*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi* [v.], pp. 377-431.
- , *Movimenti eremitici nel Quattrocento italiano*, in *L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi 2006, pp. 43-64.
- Dal Prà L., *L'immagine di San Benedetto in Toscana dalle origini al XVI secolo*, in *Iconografia di San Benedetto* [v.], pp. 37-55.
- Dall'Aglio S., *L'eremita e il sinodo. Paolo Giustiniani e l'offensiva medicea contro Girolamo Savonarola (1516-1517)*, Firenze, SISMEL 2006.
- , *Savonarola, Girolamo*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, dir. A. Prosperi, con V. Lavenia, J. Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale 2010, pp. 1386-1387.

- , *Girolamo Savonarola e la sua riforma tra arte, denaro e rogo delle vanità*, in *Denaro e bellezza* [v.], pp. 93-101.
- , *Savonarola e i Camaldolesi: convergenze e contrasti tra religione e politica*, in *Camaldoli e l'Ordine camaldolese* [v.], pp. 589-603.
- Dall'Ongaro F., *Un nuovo quadro del Ghirlandaio scoperto nel Convento di Vallombrosa*, in «L'Arte in Italia», II (1870), 12, pp. 181-183.
- Dalla Res publica al Comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. Calzona, G.M. Cantarella, Mantova, Fondazione Leon Battista Alberti 2016.
- Dalle abbazie, l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*, a cura di A. Guidotti con G. Cirri, Firenze, Marsilio 2006.
- Dameron G., *Florence and Its Church in the Age of Dante*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press 2005.
- Daniels T., Esch A., *Casi fiorentini negli atti della Penitenzieria Apostolica 1439-1484*, in «Archivio Storico Italiano», CLXXII (2014), 4, pp. 729-762.
- Davidsohn R., *Storia di Firenze*, trad. it., Firenze, Sansoni 1956-60 (ed. or. Berlin, Mittler und Sohn 1896-1927).
- Davisson D.D., *The Iconology of the S. Trinita Sacristy, 1418-1435. A Study of the Private and Public Functions of Religious Art in the Early Quattrocento*, in «The Art Bulletin», LVII (1975), 3, pp. 315-334.
- De Angelis G., *Astino. Monastero della città*, Bergamo, Bolis 2015.
- De Angelis L., *I canonici di San Lorenzo e i loro contrasti con i canonici della cattedrale*, in Ead., *La Repubblica* [v.], pp. 105-114.
- , *Lorenzo a Napoli: progetti di pace e conflitti politici dopo la congiura dei Pazzi*, in Ead., *La Repubblica* [v.], pp. 137-157.
- , *La Repubblica di Firenze fra XIV e XV secolo. Istituzioni e lotte politiche nel nascente stato territoriale fiorentino*, Firenze, Nardini 2009.
- , *Matteo di Simone Strozzi e le virtù dell'esilio*, in *Uomini Paesaggi Storie* [v.], II, pp. 883-893.
- De Blasi G., *Placido, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 84, 2015, pp. 379-381.
- De Bosdari F., *Relazioni tra Bologna e Firenze dal 1478 al 1482*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», ser. IV, XXI (1932), 1-3, pp. 3-54.
- De Cevins M.M., *Les confraternités des ordres mendiants au Moyen Âge : une histoire à écrire*, in «Le Moyen Âge», III-IV (2015), 121, pp. 677-701.
- De Dominicis B., *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani non mai date alla luce da autore alcuno*, II, In Napoli, Ricciardi 1742 (rist. a cura di F. Sricchia Santoro, A. Zezza, Napoli, Paparo 2003).
- De Franchi D., *Historia del Patriarcha S. Giovanguelberto primo abbate et institutore del Monastico Ordine di Vallombrosa*, In Fiorenza, Landini 1640.
- de la Mare A., *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento*, a cura di A. Garzelli, Firenze, La Nuova Italia 1985, I, pp. 393-600.
- de La Roncière Ch.M., *Le confraternite in Europa fra trasformazioni sociali e mutamenti spirituali*, in *Vita religiosa e identità politiche* [v.], pp. 325-382.
- De Lubac H., *Pico della Mirandola. L'alba incompiuta del Rinascimento*, trad. it., Milano, Jaca Book 1977.

- de Madrid I., *Gerolamini*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 4, 1977, coll. 1100-1105.
- De Maio R., *Savonarola e la curia romana*, Roma, 1969 (rist. Roma, Ed. di Storia e Letteratura 2013).
- , *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida 1992 (ed. or. 1973).
- De Marchi A.G., *Revelations. Discoveries and Rediscoveries in Italian Primitive Art*, Firenze, Centro Di 2013.
- De Nicolò Salmazo A., *Le storie di s. Luca e di S. Mattia di Giovanni Storlato. I - Dalla leggenda alla realtà*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità* [v.], pp. 443-465.
- De Roover R., *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia 1970.
- De Rosa D., *Coluccio Salutati: il cancelliere e il pensatore politico*, Roma, Ermes 2014<sup>2</sup>.
- De Sandre Gasparini G., *Benedettini, francescani e confraternite nel Quattrocento padovano*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità* [v.], pp. 371-382.
- De Sousa Costa A.D., *D. Gomes, reformador da Abadia de Florença, e as tentativas de reforma dos mosteiros portugueses no século XV*, in «*Studia Monastica*», V (1963), pp. 59-164.
- De Tóth P., *Il Beato Cardinale Nicolò Albergati e i suoi tempi, 1375-1444*, Acquapendente, s.e. [1934].
- De Vincentiis A., *Religiosità, politica e memoria agli inizi del Quattrocento. Il giubileo di Martino V*, in *La storia dei giubilei, I, 1300-1423*, a cura di C. Strinati, F. Cardini, M. Fagiolo, J. Le Goff, G. Morello, Firenze, Giunti 1997, pp. 294-311.
- , *Battaglie di memoria. Gruppi, intellettuali, testi e la discontinuità del potere papale alla metà del Quattrocento. Con l'edizione del regno di Leodrisio Crivelli*, Roma, Roma nel Rinascimento 2002.
- , *Origini, memoria, identità a Firenze nel XIV secolo. La rifondazione di Carlomagno*, in «*Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge*», CXV (2003), 1, pp. 385-443.
- de Vogüé A., *L'abbate «vicario di Cristo» in s. Benedetto e nel Maestro*, in «*Benedictina*», XXVIII (1981), pp. 505-517.
- De Witte Ch.-M., *Les monastères vallombrosains aux XI<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles un «status quaestionis»*, in «*Benedictina*», XVII (1970), 2, pp. 234-253.
- Debby N.B.-A., *Renaissance Florence in the Rhetoric of Two Popular Preachers: Giovanni Dominici (1356-1419) and Bernardino da Siena (1380-1444)*, Turnhout, Brepols 2001.
- Dedel B., *Domenicani e Vallombrosani. Giovanni delle Celle e Caterina da Siena*, in «*Memorie Domenicane*», XLVIII (1931), pp. 209-221; XLIX (1932), pp. 29-46.
- Dees R., *Bruni, Aristotle, and the Mixed Regime in 'On the Constitution of the Florentines'*, in «*Medievalia et Humanistica*», n.s., XV (1987), pp. 1-23.
- Degl'Innocenti A., *Da Andrea di Strumi a Sante da Perugia: l'agiografia su Giovanni Gualberto fino al XV secolo*, in *Vallombrosa. Memorie agiografiche* [v.], pp. 117-140.
- , *Attone, agiografo e santo nella memoria vallombrosana e pistoiese*, ivi, pp. 203-218.
- , *L'opera agiografica di Girolamo da Raggiolo*, ivi, pp. 219-243.
- , *Verdiana nel Liber de vallimbrosanae religionis beatis di Girolamo da Raggiolo*, in *Verdiana da Castelfiorentino* [v.], pp. 143-145.

- Degli Agostini G., *Notizie storico-critiche intorno La Vita, e le Opere degli Scrittori Viniziani*, In Venezia, Per Simone Occhi 1752.
- Del Bravo F., *Le feste per san Giovanni a Firenze, 1285-1530*, Firenze, Tip. Artistica Fiorentina [1998].
- del Pesco D., *Oliviero Carafa e il progetto del Succorpo di San Gennaro nel Duomo di Napoli*, in *Donato Bramante. Ricerche, proposte, riletture*, a cura di F.P. Di Teodoro, Urbino, Accademia Raffaello 2001, pp. 141-205.
- Del Torre G., “*Dalli preti è nata la servitù di quella Repubblica*”. *Ecclesiastici e segreti dello Sato nella Venezia del Quattrocento*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a cura di S. Gasparri, G. Levi, P. Moro, Bologna, il Mulino 1997, pp. 131-158.
- Del Vita S., *Itinerario artistico da Terranuova a Soffena*, [Montevarchi], s.e. 1971.
- Delaruelle E., Labande E.-R., Ourliac P., *La Chiesa al tempo del grande scisma e della crisi conciliare (1378-1449)*, in *Storia della Chiesa dalle origini fino ai giorni nostri*, trad. it., Torino, S.A.I.E., XIV/1, 1967; XIV/2, 1971.
- Delcorno C., *La predicazione agostiniana (sec. XIII-XV)*, in *Gli Agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti 1997, pp. 87-108.
- , *La tradizione delle «Vite dei santi Padri»*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti 2000.
- Delcorno Branca D., *Agostino di Portico, discepolo del Traversari, tra eremo e «curam monialium»*, in *Camaldoli e l'Ordine camaldolese* [v.], pp. 455-472.
- Delhay Ph., *L'organisation scolaire au XII<sup>e</sup> siècle*, in «*Traditio. Studies in Ancient and Medieval History, Thought and Religion*», V (1947), pp. 211-268.
- Delehay H., *Les lettres d'indulgence collectives*, in «*Analecta Bollandiana*», XLIV (1926), pp. 342-379.
- Dell'Omo M., *Noterella sulla vita spirituale a Montecassino nel Quattrocento*, in «*Benedictina*», XXXVIII (1991), pp. 377-382; rist. in *Montecassino nel Quattrocento* [v.], pp. 359-364.
- , *Insedimenti monastici a Gaeta e nell'attuale diocesi*, Montecassino, Ed. Cassinesi 1995.
- , *Per la liturgia della morte nella congregazione di S. Giustina. Orazioni pro transitu morientis e una recommendatio devota seguita da una 'revelatio' ed altri testi eucologici nel codice casin. 418 (sec. XVI in.)*, in *Monastica et humanistica* [v.], I, pp. 417-441.
- , *Documenti per il V centenario dell'unione di Montecassino alla Congregazione di S. Giustina. La fine della commenda e gli adempimenti finanziari verso il futuro papa Leone X, i vescovi Pandolfini e Serapica (1504-1532)*, in «*Benedictina*», LII (2005), pp. 277-352.
- , *Desiderio e Montecassino*, in *Benedetto. L'eredità artistica* [v.], pp. 111-120.
- , *Storia del monachesimo occidentale dal Medioevo all'età contemporanea. Il carisma di san Benedetto tra VI e XX secolo*, Milano, Jaca Book 2011.
- , *Montecassino nella chiesa e nella cultura del Cinquecento*, in *Cinquecento monastico italiano* [v.], pp. 21-70.
- Delle Donne F., *Epistolografia medievale ed epistolografia umanistica. Riflessioni in margine al manoscritto V F 37 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Parrhasiana II. Atti del II Seminario di Studi su Manoscritti Medievali e Umanistici della Biblioteca Nazionale di Napoli*, a cura di G. Abbamonte, L. Gualdo Rosa, L. Munzi, Napoli, Istituto Universitario Orientale 2002, pp. 37-51.

- Delorme F.M., *Une vie inédite de S. François*, in «Studi Francescani», XIV (1928), 3, pp. 301-305.
- Denaro e bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità*, a cura di L. Sebregondi, T. Parks, Firenze, Giunti 2011.
- Denis A., *Charles VIII et les Italiens: Histoire et Mythe*, Genève, Droz 1979.
- Deramaix M., Ronouantur saecula. *Le quantum bonum du dixième âge selon Gilles de Viterbe dans l'Historia uiginti saeculorum et le De partu Virginis de Sannazar*, in *Humanisme et Église en Italie* [v.], pp. 281-326.
- Derwich M., *Benedictines*, in *Encyclopedia of Monasticism*, ed by W.M. Johnston, Ch. Kleinhenz, London-New York, Routledge 2000, pp. 136-143.
- Dessins florentins et romains de la collection Frits Lugt. Écoles florentine, siennoise, ombrienne et romaine complétées par des lettres autographes*, éd. par J.B. Shaw, Paris, Institut Néerlandais 1984.
- Dezzi Bardeschi M., *Studio storico e proposte di restauro della chiesa e del convento di S. Pancrazio in Firenze*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri di Firenze», XI (1963), 2-3, pp. 3-28.
- , *Il complesso monumentale di S. Pancrazio a Firenze ed il suo restauro (nuovi documenti)*, in «Quaderni dell'istituto di storia dell'architettura, Università di Roma», ser. XIII (1966), 73-79, pp. 1-66.
- Di Agresti D., *Sviluppi della riforma monastica savonaroliana*, Firenze, Olschki 1980.
- Di Pede M.A., *L'abbazia di Montepiano. Un'architettura vallombrosana sull'Appennino pratese*, Reggello-Firenze, Firenzelibri 2006.
- di San Luigi Ildefonso, *Della istoria genealogica della nobilissima famiglia de' Morelli di Firenze*, in *Delizie degli eruditi toscani*, XIX, In Firenze, Cambiagi 1785.
- Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, Paris, Letouzey et Ané 1909-.
- Diener H., *Die Vergabe von Klöstern als Kommende durch Papst und Konsistorium (1417-1523)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LXVIII (1988), pp. 271-283.
- Dignitas et excellentia hominis, Atti del Convegno Internazionale di Studi su Giannozzo Manetti*, a cura di S.U. Baldassarri, Firenze, Le Lettere 2008.
- Dillon Bussi A., *Attavante Attavanti, La processione del Corpus Domini, 1506*, in *Firenze e la sua immagine. Cinque secoli di vedutismo*, a cura di M. Chiarini, A. Marabottini, Venezia, Marsilio 1994, pp. 72-74.
- Ditchfield S., *Erudizione ecclesiastica e particolarismi tra Tardo Medioevo e prima Età Moderna*, in *Vita religiosa e identità politiche* [v.], pp. 465-480.
- Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1925-.
- Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani. Secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano, Bonnard 2004.
- Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Roma, Paoline 1974-2003.
- Domenichetti B., *Guida storica illustrata di Vallombrosa*, Firenze, Faggio Vallombrosano 1929.
- Domenico Ghirlandaio, 1449-1494*, a cura di W. Prinz, M. Seidel, Firenze, Centro Di 1996.
- Dominici G., *La badia di S. Fedele di Strumi presso Poppio nell'alto Casentino*, in «Rivista Storica Benedettina», X (1915), pp. 72-92.
- Dompnier B., *Écriture de l'histoire et identité. Les Capucins français et leur passé aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, in «Revue Mabillon», n.s., V (1994), pp. 207-231.

- Dortel-Claudot M., Deblaere A., *Fratelli della vita comune*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 4, 1977, coll. 754-762.
- Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, a cura di G. Andenna, Milano, Vita e Pensiero 2001.
- Dreßen A., *Oliviero Carafa committente 'all'antica' nel Succorpo del Duomo di Napoli*, in «Römische Historische Mitteilungen», XLVI (2004), pp. 165-200.
- Duval S., «*Comme des anges sur terre*». *Les moniales dominicaines et les débuts de la réforme observante, 1385-1461*, Rome, École Française de Rome 2015.
- Dykmans M., *Le conclave sans simonie ou la bulle de Jules II sur l'élection papale*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, III, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1989, pp. 203-255.
- Écrire son histoire: les communautés religieuses régulières face à leur passé*, a cura di N. Bouter, Saint-Étienne, CERCOR 2005.
- Edigati D., Tanzini L., *Ad Statutum Florentinum. Esegese statutaria e cultura giuridica nella Toscana medievale e moderna*, Pisa, ETS 2009.
- Egger C., *Canonici regolari della congregazione di Windesheim*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 2, 1975, coll. 112-117.
- Eisenbichler K., *Le confraternite laicali al tempo del Concilio*, in *Firenze e il Concilio* [v.], I, pp. 221-241.
- , *Strutture amministrative di una confraternita di giovani a Firenze prima e dopo Trento*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario* [v.], III, pp. 951-964.
- Elam C., *Cosimo de' Medici and San Lorenzo*, in *Cosimo 'il Vecchio' de' Medici, 1389-1464*, ed. by F. Ames-Lewis, Oxford, Clarendon Press 1992, pp. 157-180.
- , *Lorenzo's Architectural and Urban Policies*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo* [v.], pp. 357-384.
- Elam C., Gombrich E.H., *Lorenzo de' Medici and a Frustrated Villa Project at Vallombrosa, in Florence and Italy. Renaissance Studies in Honour of Nicolai Rubinstein*, ed. by P. Denley, C. Elam, London, Westfield College 1988, pp. 481-492.
- Elm K., *Verfall und Erneuerung des Ordenswesens im Spätmittelalter. Forschungen und Forschungsaufgaben*, in *Untersuchungen zu Kloster und Stift*, Göttingen, Max Planck Institut 1980, pp. 188-238.
- , *Riforme e osservanze nel XIV e XV secolo. Una sinossi*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi* [v.], pp. 489-504.
- Emich B., *Bildlichkeit und Intermedialität in der Frühen Neuzeit. Eine interdisziplinäre Spurensuche*, in «Zeitschrift für Historische Forschung», XXXV (2008), 1, pp. 31-56.
- Emozioni, passioni, sentimenti: per una possibile storia*, a cura di A. Arcangeli, T. Plebani, G. Riciperati, in «Rivista Storica Italiana», CXXVIII (2016), 2, pp. 472-723.
- Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2000-14.
- Enfermements. Le cloître et la prison (VI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, éd. par I. Heullant-Donat, J. Clautre, É. Lussat, Paris, Publications de la Sorbonne 2011.
- Engelbert P., *Il primo monachesimo benedettino. Spiritualità e arti figurative*, in *Benedetto. L'eredità artistica* [v.], pp. 47-68.
- Epiney-Burgard G., *Gérard Groote (1340-1384) et les débuts de la dévotion moderne*, Turnhout, Brepols 1998<sup>2</sup>.
- Ercolani M., *Galileo Galilei novizio vallombrosano*, in «Rivista storica benedettina», II (1907), 8, pp. 569-580.

- , *Riassunto Storico del Bullarium Vallumbrosanum pubblicato dal P. Fulgenzio Nardi*, Firenze, Gualandi 1938.
- Eredità del Magnifico, 1492-1992*, a cura di G. Gaeta Bertelà, B. Paolozzi Strozzi, M. Spallanzani, Firenze, Studio per Edizioni Scelte 1992.
- Ermite de France et d'Italie (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, a cura di A. Vauchez, Rome, École Française 2003.
- Ernst G., Foà S., *Egidio da Viterbo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 42, 1993, pp. 341-353.
- Escludere per governare. L'esilio politico fra Medioevo e Risorgimento*, a cura di F. Di Giannatale, Firenze, Le Monnier 2011.
- Esposito A., *Nardini, Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 77, 2012, pp. 787-791.
- , *Tra legami politici e legami clientelari. Il caso esemplare del cardinale Guillaume d'Estouteville, camerlengo di S.R.E. nel tardo '400*, in *Die Kardinäle des Mittelalters* [v.], pp. 111-123.
- L'età dei Della Rovere. V Convegno storico savonese*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXIV (1988), parte I.
- Fabbi A., *Tra civiltà prospettica e prospettive lagunari. Un'aggiunta a Baldassarre Carrari*, in *Gli enigmi di un dipinto da Nicolò Rondinelli a Baldassarre Carrari*, a cura di N. Ceroni, A. Fabbi, C. Spadoni, Ravenna, Museo d'Arte 2008, pp. 19-88.
- Fabbi L., *L'Opera di Santa Maria del Fiore nel quindicesimo secolo: tra Repubblica fiorentina e Arte della lana*, in *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze* [v.], I/1, pp. 319-339.
- , *Una città, un fonte: il Battistero di Firenze e i suoi registri*, in *Porta Fidei. Le registrazioni pretridentine nei battisteri tra Emilia-Romagna e Toscana*, a cura di G. Zacchè, Modena, Mucchi 2014, pp. 17-29.
- Fabbi M., *Laude spirituali di travestimento nella Firenze della rinascenza*, in *Arte e religione nella Firenze* [v.], pp. 145-158.
- Faber M., «Gubernator, protector et corrector». Zum Zusammenhang der Entstehung von Orden und Kardinalprotektoraten von Orden in der lateinischen Kirche, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», CXV (2004), pp. 19-44.
- Fabroni A., *Leonis X. Pontificis Maximi vita*, Pisis, Landi 1797.
- Facioli E., *L'Arca di S. Lanfranco di Giovan Antonio Amadeo nell'abside della Basilica di San Lanfranco ad occidente della città di Pavia*, Pavia, Ponzio 1933.
- Faini E., *Le fonti diplomatiche per la storia fiorentina dei secoli XI e XII: una visione d'insieme*, in «Archivio Storico Italiano», CLXVII (2009), 1, pp. 3-56.
- , *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki 2010.
- Falconi C., *Leone X Giovanni de' Medici*, Milano, Rusconi 1987.
- Fantappiè C., *Il Monachesimo moderno tra ragioni di Chiesa e ragioni di Stato. Il caso toscano (XVI-XIX sec.)*, Firenze, Olschki 1993.
- Fantappiè R., *Dom Giovanni Salvucci fattore del monastero di Vaiano*, in «Archivio Storico Pratese», XLVIII (1972), 1-2, pp. 44-56.
- , *Nuovi documenti per la storia del monastero di Montepiano*, in «Archivio Storico Pratese», LII (1976), 2, pp. 73-82.
- Fantozzi Micali O., Roselli P., *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal secolo XVIII in poi*, Firenze, LEF 1980.

- Farenga P., «*I romani sono pericoloso popolo [...]»*. *Roma nei carteggi diplomatici*, in *Roma capitale* [v.], pp. 289-315.
- Farinella V., *Un percorso nella cultura artistica romana (1423-1622)*, in *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma nel Rinascimento*, a cura di A. Pinelli, Roma-Bari, Laterza 2001, pp. 337-401.
- Farnedi G., *Pontida 1491-1991. Dalla liturgia cluniacense alla liturgia cassinese*, in *Il monastero di Pontida tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. Spinelli, Bergamo, Provincia di Bergamo 1994, pp. 11-18.
- Farneti F., *L'arte di travestire le pareti e i soffitti nel complesso monastico di Vallombrosa*, in *Architettura eremitica* [v.], II, pp. 55-61.
- Fasoli S.A., *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel Ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Milano, Biblioteca Franceseana 2011.
- Fatucchi A., *L'abbazia di San Fedele a Strumi*, in «Bollettino della Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti», XXXIX (1985), pp. 10-14.
- Favi A., *Note sulla trasmissione testuale dell'epistolario di Ambrogio Traversari*, in «Medioevo e Rinascimento», XV, n.s., 12 (2001), pp. 89-103.
- Fedele P., *La pace del 1486 tra Ferdinando d'Aragona e Innocenzo VIII*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXX (1905), pp. 481-503.
- Federici Vescovini G., *Coluccio Salutati e Paolo Dagomari: sull'astrologia delle scelte (elezioni)*, in *Le radici umanistiche dell'Europa* [v.], pp. 369-384.
- Felten F.J., *I motivi che promossero e ostacolarono le riforme di Ordini e monasteri nel medioevo*, in *Ordini religiosi e società* [v.], pp. 151-203.
- , *Herrschaft des Abtes*, in *Herrschaft und Kirche. Beiträge zur Entstehung und Wirkungswiese episkopaler und monastischer Organisationsformen*, hrsg. F. Prinz, Stuttgart, Hiersemann 1988, pp. 147-296.
- Fenelli L., *Dall'eremo alla stalla. Storia di sant'Antonio abate e del suo culto*, Roma-Bari, Laterza 2011.
- , *Una Gerusalemme 'tra le Campora' fiorentine*, in *Come a Gerusalemme* [v.], pp. 231-249.
- Fenzi E., *Saggi petrarcheschi*, Firenze, Cadmo 2003.
- Fernández González E., *A propósito del mal: posesiones y exorcismos en la plástica del Medioevo*, in *L'espai del mal*, cur. F. Sabaté, Lleida, Pagés 2005, pp. 117-142.
- Ferrajoli A., *Il ruolo della corte di Leone X*, a cura di V. De Caprio, Roma, Bulzoni 1984.
- Ferrali S., *Rapporti religiosi ed ecclesiastici tra Pistoia e Firenze nel secolo XV*, in *Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento: vita, arte, cultura*, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte 1978, pp. 393-407.
- Ferrara M., *Savonarola*, Firenze, Olschki 1952.
- Ferrari M., *Biblioteche e scrittoi benedettini nella storia culturale della diocesi ambrosiana: appunti ed episodi*, in «Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana», IX (1980), pp. 230-290.
- Ferrari M., Lazzarini I., Piseri F., *Autografie dell'età minore. Lettere di tre dinastie italiane tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma, Viella 2016.
- Ferrai G., *Politica e cardinalato in un'età di transizione. Il De cardinalatu di Paolo Cortesi*, in *Roma capitale* [v.], pp. 519-540.
- Ferraro A.M., *L'educazione di Giovanni de' Medici*, in *Nello splendore mediceo* [v.], pp. 69-75.



- Ferretti E., Turrini D., *Navigare in Arno. Acque, uomini e marmi tra Firenze e il mare in Età Moderna*, Firenze, Edifir 2010.
- Filippini C., *Maestro di Marradi, Paliotto con Santa Reparata*, in *Maestri e botteghe. Pittura a Firenze alla fine del Quattrocento*, a cura di M. Gregori, A. Paolucci, C. Acidini Luchinat, Milano, Silvana 1992, p. 197.
- , *Un compagno d'infanzia di Lorenzo il Magnifico, Taddeo Adimari, committente del "Maestro di Marradi"*, in «Antichità Viva», XXXI (1992), 2, pp. 18-24.
- Fiorini V., *Gli anni giovanili di B. Varchi*, in *Da Dante al Manzoni. Studi critici*, Pavia, Fusi 1923, pp. 15-84.
- Firenze e il Concilio del 1439*, a cura di P. Viti, Firenze, Olschki 1994.
- Firenze e Pisa dopo il 1406. La creazione di un nuovo spazio regionale*, a cura di S. Tognetti, Firenze, Olschki 2010.
- Firenze sacra. Arte e architettura nelle chiese fiorentine*, a cura di A. Paolucci, testi di M. Bietti, F. Fiorelli Malesci, Milano, Amilcare Pizzi 2003.
- Firpo M., *Il cardinale*, in *L'uomo del Rinascimento*, a cura di E. Garin, Roma-Bari, Laterza 1993, pp. 73-131.
- , *Le ambiguità della porpora e i «diavoli» del Sant'Ufficio. Identità e storia nei ritratti di Giovanni Grimani*, in «Rivista Storica Italiana», CXVII (2005), 3, pp. 825-871.
- Firpo M., Biferali F., *"Navicula Petri". L'arte dei papi nel Cinquecento, 1527-1571*, Roma-Bari, Laterza 2009.
- Fisk Rondeau J., *Homosexuality and civic (dis)order in Late Medieval Italian confraternities*, in *The Politics of Ritual Kinship* [v.], pp. 30-47.
- Fiumi E., *L'impresa di Lorenzo de' Medici contro Volterra (1472)*, Firenze, Olschki 1472.
- Floramo A., *I testi dei Padri patrimonio della chiesa e della cultura fiorentina*, in *La Chiesa e la città a Firenze* [v.], pp. 35-52.
- Foà S., *Manetti, Giannozzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 68, 2007, pp. 613-617.
- Fodale S., *De Primis, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 39, 1991, pp. 89-92.
- Fohlen J., *La bibliothèque du pape Eugène IV (1431-1447)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2008.
- Fois M., *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico-culturale del suo ambiente*, Roma, Università Gregoriana 1969.
- , *L'«Osservanza» come espressione della «Ecclesia semper renovanda»*, in *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII*, Napoli, Dehoniane 1979, pp. 13-107.
- , *Osservanza*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 6, 1980, coll. 1036-1057.
- , *Una riforma degli Ordini religiosi dall'interno: L'Osservanza*, in «Vita consacrata», XVIII (1982), pp. 38-50.
- , *I movimenti religiosi dell'osservanza nel '400: i benedettini*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità* [v.], pp. 225-262.
- , *I Papi e l'Osservanza minoritica*, in *Il rinnovamento del francescanesimo. L'Osservanza*, Perugia, Centro di Studi Francescani 1985, pp. 31-105.
- , *I papi Della Rovere e l'osservanza*, in *L'età dei Della Rovere* [v.], pp. 129-176.
- Fokciński H., *Conferimento dei benefici ecclesiastici maggiori nella Curia romana fino alla fondazione della Congregazione consistoriale*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXXV (1981), pp. 334-354.

- Folin M., *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari, Laterza 2004<sup>2</sup>.
- Formisano L., *Amerigo Vespucci. La vita e i viaggi*, in *Amerigo Vespucci. La vita e i viaggi*, Firenze, Giunti 1991, pp. 65-201.
- Fornaciai G., *Il busto reliquiario di S. Gio. Gualberto che si conserva nella Sagrestia della Chiesa di S. Michele Arcangelo a Passignano*, in *S. Giovanni Gualberto nel IX Centenario della sua Conversione* [v.], pp. 93-95.
- Fornasari L., *Episodi della committenza artistica camaldolese*, in *I Camaldolesi ad Arezzo: mille anni di interazione in campo religioso, artistico, culturale*, a cura di P. Licciardello, Arezzo, Società Storica Aretina 2014, pp. 225-232.
- Forte S.L., *The Cardinal-Protector of the Dominican Order*, Roma, Ed. S. Sabinae 1959.
- Fortuna critica dell'opera*, in *Il Ghirlandaio di Vallombrosa* [v.], pp. 41-46.
- Fortunati M., Vitali M., *Ricerche archeologiche nella chiesa del Santo Sepolcro di Astino*, in *Futuro.Bg* [v.], pp. 311-321.
- Forzatti Golia G., *Le istituzioni ecclesiastiche*, in *Storia di Pavia*, III/1, *Dal libero comune alla fine del principato indipendente. 1024-1535*, Milano-Pavia, Società Pavese di Storia Patria 1992, pp. 173-260.
- Foschi P., *I Vallombrosani nel bolognese: Santa Cecilia di Croara, Santa Maria di Monte Armato, Santa Maria di Monzuno*, in *L'Ordo Vallisumbrosae* [v.], II, pp. 727-763.
- , *Il territorio di Castel Guelfo tra il VI e il XII secolo*, in *Castel Guelfo di Bologna dal Medioevo al Novecento*, a cura di L. Grossi, Bologna, Pendragon 2000, pp. 19-42.
- , *Monasteri camaldolesi e montagna tosco-romagnola*, in *I Camaldolesi nell'Appennino* [v.], pp. 97-120.
- Fossa U., *Il Sacro Eremo di Camaldoli «cum suo monasterio» tra Cinquecento e Ottocento*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea* [v.], pp. 135-168.
- Fragnito G., *Istituzioni ecclesiastiche e costruzione dello Stato. Riflessioni e spunti*, in *Origini dello Stato* [v.], pp. 531-550.
- , *Gli Ordini religiosi tra Riforma e Controriforma*, in *Clero e società nell'Italia moderna* [v.], pp. 115-205.
- Fraikin J., *Altoviti, Francesco*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques* [v.], II, 1914, col. 843.
- Franceschi T., *La «politica dell'equilibrio» di Lorenzo de' Medici nel carteggio degli oratori fiorentini alle corti di Roma, Napoli e Milano (1486-1489)*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 2015.
- Franchetti Pardo V., *Ceti dirigenti e scelte architettonico-urbanistiche*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento* [v.], pp. 223-237.
- Franchetti Pardo V., Casali G., *I Medici nel contado fiorentino. Ville e possedimenti agricoli tra quattrocento e cinquecento*, Firenze, CLUSF 1978.
- Francovich R., Vannini G., *San Salvatore a Vaiano: saggio di scavo in una badia del territorio pratese*, in «*Archeologia Medievale*», III (1976), pp. 55-138.
- Fraser Jenkins A.D., *Cosimo de' Medici's Patronage of Architecture and the Theory of Magnificence*, in «*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*», XXXIII (1970), pp. 162-170.
- Frasso G., *Letteratura religiosa in volgare in incunaboli bresciani*, in *I primordi della stampa a Brescia 1472-1511*, a cura di E. Sandal, Padova, Antenore 1986, pp. 207-225.

- Frati M., *Chiese romaniche della campagna fiorentina. Pievi, abbazie e chiese rurali tra l'Arno e il Chianti, Architettura e decorazione romanica religiosa nella diocesi medievale di Firenze a sud dell'Arno*, Empoli, Ed. dell'Acero 1997.
- Fratres de familia. *Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L. Pellegrini, G.M. Varanini, in «Quaderni di Storia Religiosa», XVIII (2011).
- Frech K.A., *Reform an Haupt und Gliedern. Untersuchung zur Entwicklung und Verwendung der Formulierung im Hoch- und Spätmittelalter*, Frankfurt am Main, Lang 1992.
- The French Descent into Renaissance Italy (1494-1495). Antecedents and Effects*, ed. by D. Abulafia, Aldershot, Routledge 1995.
- Frioli D., *Lo scriptorium e la biblioteca di Vallombrosa. Prime ricognizioni*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ* [v.], I, pp. 505-568.
- Frosini F., *Guerra e Politica. Considerazioni su alcuni testi di Machiavelli*, Working Paper, IESA 17-04, <http://digital.csic.es/bitstream/10261/2093/1/17-04.pdf>.
- Frugoni A., *Incontri nel Medio Evo*, Bologna, il Mulino 1979.
- , *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Torino, Einaudi 1989 (ed. or. 1954).
- Fubini R., *Ficino e i Medici all'avvento di Lorenzo il Magnifico*, in «Rinascimento», II (1984), pp. 3-52.
- , *Umanesimo e secolarizzazione da Petrarca a Valla*, Roma, Bulzoni 1990.
- , *Lega italica e 'politica dell'equilibrio' all'avvento di Lorenzo de' Medici al potere*, in *Origini dello Stato* [v.], pp. 51-96.
- , *Problemi di politica fiorentina all'epoca del Concilio*, in *Firenze e il Concilio* [v.], I, pp. 27-57.
- , *Il regime di Cosimo de' Medici al suo avvento al potere*, in Id., *Italia quattrocentesca* [v.], pp. 62-86.
- , *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, Angeli 1995.
- , *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*, Pisa, Pacini 1996.
- , *L'Umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali-critica moderna*, Milano, Angeli 2001.
- , *Storiografia dell'Umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 2003.
- , *S. Antonino e Savonarola: una comparazione*, in *Antonino Pierozzi OP* [v.], pp. 119-140.
- , *Umanesimo e cultura in Firenze nella prima metà del Quattrocento*, in *La primavera del Rinascimento* [v.], pp. 294-301.
- , *Pier Soderini gonfaloniere perpetuo di Firenze committente del Machiavelli e di Leonardo da Vinci. A proposito delle note di Agostino Vespucci alle Familiars di Cicerone*, in «Humanistica», IX (2014), 1-2, pp. 207-216.
- , *Introduzione*, in Franceschi, *La «politica»* [v.], pp. IX-XXIX.
- Fubini Leuzzi M., *L'arcivescovo e la città: i Buonomini di San Martino*, in *Antonino Pierozzi OP* [v.], pp. 141-166.
- Fumagalli E., *I trattati di fra Santi Rucellai*, in «Aevum», LI (1977), 3-4, pp. 289-332.
- Fumi Cambi Gado F., Sbrilli M., *I Salviati*, in *Archivi dell'aristocrazia* [v.], pp. 175-196.
- Fumi Cambi Gado F., Zaccaria R.M., *I Bardi di Vernio*, in *Archivi dell'aristocrazia* [v.], pp. 107-137.

- Füser Th., *Mönche im Konflikt. Zum Spannungsfeld von Norm, Devianz und Sanktion bei den Cisterziensern und Cluniacensern (12. bis frühes 14. Jahrhundert)*, Münster, Vita Regularis 2000.
- Futuro.Bg. Attraverso i paesaggi la storia*, a cura di M. Mencaroni Zoppetti, Bergamo, Sestante 2014.
- Gaborit M. J.-R., *Les plus anciens monastères de l'ordre de Vallombreuse (1037-1115). Étude archéologique*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire, École Française de Rome», LXXVI (1964), 2, pp. 451-490; LXXVII (1965), pp. 179-208.
- Gaborit-Chopin D., *L'abate Suger. Vetrate e oggetti preziosi a Saint-Denis*, in *Benedetto. L'eredità artistica* [v.], pp. 249-260.
- Gadrat Ch., *L'édition du Memoriale de Niccolo Galgani de Sienne O.P.*, in «Mélanges de l'École Française de Rome- Moyen Âge», CXVI (2004), 2, pp. 631-634.
- Gagliardi I., *Firenze e gli eredi spirituali di Silvestro Guzzolini: tracce per una storia dell'insediamento silvestrino di San Marco (1299-1436)*, in *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*, a cura di U. Paoli, Fabriano, Monastero di S. Silvestro Abate 2001, pp. 169-201.
- , *Sola con Dio. La missione di Domenica da Paradiso nella Firenze del primo Cinquecento*, Firenze, SISMEL 2007.
- , *Ruoli e spazi destinati alle donne secondo la predicazione e la trattatistica dei frati osservanti e relativi conflitti nella realtà concreta delle città del tardo Medioevo*, in «Rivista di Storia del Cristianesimo», VII (2010), 2, pp. 65-83.
- , *Caterina e l'Osservanza domenicana*, in *'Virgo digna coelo'. Caterina e la sua eredità*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli, L. Cinelli, P. Piatti, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2013, pp. 361-378.
- Gai L., *La «Dimostrazione dell'andata del Santo Sepolcro» di Marco di Bartolommeo Rustici fiorentino (1441-42)*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. Cardini, Firenze, Alinea 1982, pp. 189-233.
- Galand-Hallyn P., *Aspects du discours humaniste sur la villa au XVI<sup>e</sup> siècle (Crinito, Brie, Macrin, L'Hospital)*, in *La villa et l'univers familial dans l'Antiquité et à la Renaissance*, dir. P. Galand-Hallyn, C. Lévy, Paris, PUPS 2008, pp. 117-136.
- Galasso G., *Storia del Regno di Napoli*, Torino, Utet 2006.
- Galeotti Pedulli L., *Alla scoperta del Maestro di Marradi*, Firenze, Polistampa 2009.
- Galizzi D., *Giusto Vallombrosano, Don*, in *Dizionario Biografico dei Miniatori* [v.], pp. 316-317.
- Galuzzi A., *Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma, Pontificia Università Lateranense 1967.
- Gamba C., *Opere d'Arte inedite alla Mostra del Tesoro di Firenze Sacra*, in «Rivista d'arte», XV (1933), pp. 65-93.
- Gams P.B., *Series episcoporum Ecclesiae catholicae quotquot innotuerunt a beato Petro apostolo*, Graz, Akademische Druck U. Verlagsanstalt 1957<sup>3</sup>.
- Gamurrini E., *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane, et umbre*, In Firenze, Francesco Onofri, I, 1668 (rist. Bologna, Forni 1972).
- Ganzer K., *Monastische Reform und Bildung. Ein Traktat des Hieronymus Aliotti (1412-1480) über die Studien der Mönche*, in *Reformatio Ecclesiae. Festgabe für Erwin Iserloh*, Paderborn, Schöningh 1980, pp. 181-199.
- Gardner Von Teuffel Ch., *The contract for Perugino's 'Assumption of the Virgin' at Vallombrosa*, in «The Burlington Magazine», CXXXVII (1995), pp. 307-312.

- , *Clerks and Contracts: Fra Angelico, Neroccio, Ghirlandaio and Others. Legal Procedures and the Renaissance High Altarpieces in Central Italy*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», LXII (1999), pp. 190-208.
- Garfagnini G.C., *La memoria dei Padri in Girolamo Savonarola*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo* [v.], pp. 159-173.
- , *Alle origini dell'impegno politico savonaroliano: la profezia*, in *Una città e il suo profeta* [v.], pp. 97-107.
- , *Università e cenacoli culturali a Firenze tra fine Trecento e primo Quattrocento*, in *La Trinità di Masaccio* [v.], pp. 17-31.
- , *Da Chartres a Firenze. Etica, politica e profezia fra XII e XV secolo*, Pisa, Scuola Normale Superiore 2016.
- Garibaldi V., *Perugino*, Milano, Silvana 2004.
- Garin E., *Donato Acciaiuoli cittadino fiorentino*, in Id., *Medioevo e Rinascimento. Studi e ricerche*, Roma-Bari, Laterza 1954 (rist. 2005), pp. 211-287.
- , *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*, Firenze, Giuntine Sansoni 1958.
- , *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze, Sansoni 1961.
- , *Ritratto di Poggio*, in Poggio Bracciolini, *Facezie*, a cura di M. Ciccuto, Milano, Rizzoli 1983, pp. 5-23.
- , *L'Umanesimo Italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza 1993<sup>6</sup>.
- Garzelli A., *Il ricamo nella attività artistica di Pollaiuolo, Botticelli, Bartolomeo di Giovanni*, Firenze, Edam 1973.
- Gatti L., *Diocesi di Chiavari*, in *Italia Benedettina*, II, *Liguria monastica*, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 1979.
- , «*Ubi fuit Episcopus*»: *Pietro Corsini e la Cattedrale*, in *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze* [v.], I/1, pp. 79-103.
- Gavinelli S., *Appunti per la storia dei monasteri vallombrosani nel Piemonte orientale*, in *L'Ordo Vallisumbrosae* [v.], II, pp. 677-725.
- Geert Groote en de Moderne Devotie*, edd. C.C. de Bruin, E. Persoons, A.G. Weiler, Utrecht, Walburg Pers 1984.
- Geiger G.L., *Filippino Lippi's Carafa Chapel. Renaissance Art in Rome*, Kirksville, Truman State Univ. Press 1986.
- Geltner G., *Isola non isolata. Le Stinche in the Middle Ages*, in «Annali di storia di Firenze», III (2008), pp. 7-28 <<http://www.fupress.net/index.php/asf/article/view/9847/9141>>.
- Gentile S., *Umanesimo fiorentino e riscoperta dei Padri*, in *Umanesimo e Padri della Chiesa. Manoscritti e incunaboli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento*, a cura di S. Gentile, [Milano], Ministero per i Beni Culturali e Ambientali 1997, pp. 45-62.
- , *Parentucelli e l'ambiente fiorentino: Niccoli e Traversari*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*, a cura di F. Bonatti, A. Manfredi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2000, pp. 237-254.
- , *Traversari e Niccoli, Pico e Ficino: note in margine ad alcuni manoscritti dei Padri*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo* [v.], pp. 81-118.
- Gentilini G., Natali A., *Le grandi commissioni artistiche a San Salvi nel primo quarto del Cinquecento*, in *Arte e storia in San Michele a San Salvi* [v.], pp. 32-48.

- Geri M.P., *Un aspetto della feudalità toscana d'età moderna: la nascita del marchesato di Monteverdi e Canneto*, in *L'abbazia di S. Pietro in Palazzuolo* [v.], pp. 73-102.
- Geronimus D., *Piero di Cosimo. Visions Beautiful and Strange*, New Haven-London, Yale University Press 2006.
- Una 'Gerusalemme' toscana sullo sfondo di due giubilei, 1500-1525*, a cura di S. Gensini, Firenze, SISMELE 2004.
- Il Ghirlandaio di Vallombrosa. Un restauro difficile, un ritorno trionfale*, a cura di C. Caneva, Firenze, Edifir 2006.
- Giabbanani A., *La concezione monastica di Ambrogio Traversari*, in *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita* [v.], pp. 107-120.
- Giamboni L.A., *Diario sacro e guida perpetua per visitare le Chiese della Città di Firenze*, In Firenze, Guiducci 1700.
- Giannoni P., *Il movimento spirituale a Firenze nella prima metà del Quattrocento*, in *La Trinità di Masaccio* [v.], pp. 33-61.
- Gigli G., *Vocabolario cateriniano*, a cura di G. Mattarucco, Firenze, Accademia della Crusca 2008 (ed. or. 1717).
- Gilbert F., *Machiavelli e Guicciardini. Pensiero politico e storiografia a Firenze nel Cinquecento*, trad. it., Torino, Einaudi 1970.
- Gilbert G., *Castiglia, congregazione cistercense di*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 2, 1975, coll. 640-644.
- Gilli P., *Les formes de l'anticléricalisme humaniste: anti-monachisme, anti-fraternalisme ou anti-christianisme?*, in *Humanisme et Église en Italie* [v.], pp. 63-95.
- Ginori Lisci L., *Cabrei in Toscana. Raccolte di mappe, prospetti e vedute, sec. XVI-sec. XIX*, Firenze, Giunti 1978.
- Gioia L., *Il segreto dell'osservanza monastica in due Cronache olivetane del XV secolo*, in *Hagiologica* [v.], I, pp. 569-594.
- Giotto, Beato Angelico, Donatello e i Medici. Mugello culla del Rinascimento*, a cura di B. Tosti, Firenze, Polistampa 2008.
- Girgensohn D., *Wie wird man Kardinal? Kuriale und ausserkuriale Karrieren an der Wende des 14. zum 15. Jahrhundert*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LVII (1977), pp. 138-162.
- , *Sui rapporti fra autorità civile e chiesa negli Stati Italiani del Quattrocento*, in *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, I, a cura di F. Salvestrini, Firenze, University Press 2006, pp. 117-142.
- Giunta F., *Fra Giuliano Majali agente diplomatico di Alfonso il Magnanimo (1390-1470)*, in «Archivio Storico Siciliano», ser. III, II (1948), pp. 153-198.
- Giusti P., Leone De Castris P., «Forastieri e regnicoli». *La pittura moderna a Napoli nel primo Cinquecento*, Napoli, Electa 1985.
- Giustiniani V.R., *Lo scrittore e l'uomo nell'epistolario di Francesco Filelfo*, in *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte*, Padova, Antenore 1986, pp. 249-274.
- Glossario degli antichi volgari italiani*, a cura di G. Colussi, III/3, Helsinki, University Press 1987; XVI/8, Foligno, Ed. Umbra 1997.
- Goldin Folena D., *Familiarium rerum liber. Petrarca e la problematica epistolare*, in *Alla lettera* [v.], pp. 51-82.
- Goldthwaite R.A., *The Building of Renaissance Florence. An Economic and Social History*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press 1980.
- Gombrich E.H., *Alberto Avogadro's Descriptions of the Badia of Fiesole and of the Villa of Careggi*, in «Italia medioevale e umanistica», V (1962), pp. 217-229.

- , *The Sassetti Chapel Revisited: Santa Trinita and Lorenzo de' Medici*, in «I Tatti Studies. Essays in the Renaissance», VII (1997), pp. 11-35.
- Gori O., *La crisi del regime mediceo del 1466 in alcune lettere inedite di Piero dei Medici*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario* [v.], III, pp. 809-825.
- Granata G., *I libri dei canonici regolari di S. Giorgio in Alga nella documentazione della Congregazione dell'Indice*, in *Clastrum et armarium. Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di E. Barbieri, F. Gallo, Milano, Bulzoni 2010, pp. 185-254.
- Grasso M., *Ipotesi per un disegno di Filippino Lippi per la Cappella Carafa*, in «Figure. Rivista della Scuola di Specializzazione in Beni Storico-Artistici dell'Università di Bologna», I (2013), pp. 121-129.
- Grayson C., *Becchi, Gentile*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 7, 1965, pp. 491-493.
- Grazian F., *La nozione di amministrazione e di alienazione nel Codice di diritto canonico*, Roma, Pontificia Università Gregoriana 2002.
- Graziani P., *L'abbazia di S. Mercuriale dal IX al XII secolo*, Forlì, Camera di Commercio 1981.
- , *La vita cittadina fra l'abbazia di San Mercuriale e l'episcopio di Santa Croce*, in *Storia di Forlì*, II, *Il Medioevo*, a cura di A. Vasina, Bologna, Nuova Alfa 1990, pp. 99-125.
- Greenblatt S., *Renaissance Self-Fashioning. From More to Shakespeare*, Chicago, Chicago University Press 1980.
- Grégoire R., *Jérôme de Raggiolo*, in *Dictionnaire de spiritualité*, VIII, Paris, Beauchesne 1972, coll. 935-936.
- , *Il sacro collegio cardinalizio dall'elezione di Sisto IV all'elezione di Giulio II (1471-1513)*, in *L'età dei Della Rovere* [v.], pp. 209-232.
- , *La canonizzazione e il culto di Giovanni Gualberto († 1073)*, in *I Vallombrosani nella società italiana* [v.], pp. 113-132.
- , *S. Umiltà, religiosa vallombrosana († 1310)*, in *San Nevolone e Santa Umiltà a Faenza nel sec. XIII*, a cura di D. Sgubbi, Faenza, Seminario diocesano Pio XII 1996, pp. 75-89.
- , *Autobiografia monastica*, in *L'autobiografia nel Medioevo* [v.], pp. 81-101.
- Gregory H.J., *Palla Strozzi's Patronage and pre-Medicean Florence*, in *Patronage, Art and Society in Renaissance Italy*, ed. by F.W. Kent, P. Simons, J.C. Eade, Canberra-New York, Oxford University Press 1987, pp. 201-220.
- Gregory T., *Translatio linguarum. Traduzioni e storia della cultura*, Firenze, Olschki 2016.
- Griffiths G., *Leonardo Bruni and the 1431 Florentine Complaint against Indulgence-Hawkers: A Case-Study in Anticlericalism*, in *Anticlericalism* [v.], pp. 133-143.
- Griggio C., *Dalla lettera all'epistolario. Aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica*, in *Alla lettera* [v.], pp. 83-107.
- , *Un gruppo di lettere inedite di Francesco Barbaro e Ambrogio Traversari*, in *Ambrogio Traversari nel VI centenario* [v.], pp. 329-366.
- Grillo P., *Monaci e città: comuni urbani e abbazie cistercensi nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIV)*, Milano, Biblioteca Francescana 2008.
- Grimaldi F., *La chiesa di Santa Maria di Loreto nei documenti dei secoli XII-XV*, Ancona, Archivio di Stato 1984.

- Gualdo Rosa L., *La pubblicazione degli epistolari umanistici: bilanci e prospettive*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXXXIX (1980-81), pp. 369-392.
- , *Leonardo Bruni, l'«Oratio in hypocritas» e i suoi difficili rapporti con Ambrogio Traversari*, in *Ambrogio Traversari Camaldolese* [v.], pp. 89-111.
- , *Lapo da Castiglionchio il giovane e la curia al tempo di Eugenio IV: un rapporto difficile*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. Mazzon, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 2008, pp. 505-521.
- Gualtieri P., *Il Comune di Firenze tra Due e Trecento. Partecipazione politica e assetto istituzionale*, Firenze, Olschki 2009.
- Guarducci M.L., *Un cabreo del XVI secolo e le proprietà fondiarie dell'abbazia di Val-lombrosa /Podesterie di Cascia e Pontassieve*, in *Fonti e documenti per la storia del territorio*, a cura di A. Conti, I. Moretti, V. Somigli, Firenze, All'Insegna del Giglio 1986, pp. 73-155.
- Guarino F., Melelli A., *Abbazie benedettine in Umbria*, Perugia, Quattroemme 2008.
- Guenée B., *Between Church and State. The Lives of Four French Prelates in the Late Middle Ages*, trad. ingl., Chicago-London, The University of Chicago Press 1991.
- Guerrieri E., *Clavis degli autori camaldolesi (secoli XI-XVII)*, Firenze, SISMEL 2012.
- , *Sulle epistole di Pietro Dolfin, in Camaldoli e l'Ordine camaldolese* [v.], pp. 553-578.
- , *La letteratura nella storia e la storia nella letteratura: le «Legazioni e commissarie» durante il cancellierato di Carlo Marsuppini (1444-1453)*, in «Archivum Mentis. Studi di filologia e letteratura umanistica», IV (2015), pp. 165-185.
- Guglielmetti R.E., *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, SISMEL 2007.
- Guglielminetti M., *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Torino, Einaudi 1977.
- Guidi G., *Ciò che accadde al tempo della Signoria di novembre dicembre in Firenze l'anno 1494*, Firenze, Arnaud 1988.
- , *Lotte, pensiero e istituzioni politiche nella Repubblica fiorentina dal 1494 al 1512*, II, *Gli istituti sovrani e di governo*, Firenze, Olschki 1992.
- Guidi R.L., *Note sull'agiografia nel Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», CLXIII (2005), 2, pp. 219-228.
- , *Maestri di spirito e umanisti, ovvero una possibile collaborazione risoltasi in scontro*, in «Rivista Storica Italiana», CXXV (2013), 1, pp. 7-39.
- Guidotti A., *Vicende storico-artistiche della Badia Fiorentina*, in Sestan, Adriani, Guidotti, *La Badia fiorentina* [v.], pp. 47-231.
- , *Fonti d'archivio per la storia artistica di S. Trinita. Cenni sull'antico patrimonio librario del monastero*, in *La chiesa di Santa Trinita a Firenze* [v.], pp. 325-339.
- , *Novità e riconsiderazioni circa il busto reliquiario di san Giovanni Gualberto a Passignano*, in *Atti della seconda giornata di Studio sugli smalti tralucidi italiani*, a cura di A.R. Calderoni Masetti, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di lettere e filosofia, ser. III, XVIII (1988), 1, pp. 151-174.
- Guillemain B., *Benedetto XII*, in *Enciclopedia dei papi* [v.], II, pp. 524-530.
- Gurioli B., Tagliaferri S., *Per l'edizione delle carte del Monastero di San Benedetto in Alpe*, in *L'alta valle del Montone*, Bologna, Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna 2006, pp. 23-38.
- Gutkind C., *Cosimo de' Medici il Vecchio*, trad. it., Firenze, Giunti 1982.



- Hagiologica. *Studi per Réginald Grégoire*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli, U. Paoli, P. Piatti, Fabriano, Monastero San Silvestro Abate 2012.
- Hain L., *Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD [...] recensentur*, Stuttgart-Lutetiae Parisiorum, Cotta 1826-38 (rist. Milano, Görlich 1966).
- Haines M., *Documenti intorno al reliquiario per San Pancrazio di Antonio del Pollaiuolo e Piero Sali*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Ugo Procacci*, a cura di M.G. Ciardi Duprè dal Poggetto, P. dal Poggetto, Milano, Electa 1977, I, pp. 264-269.
- , *La stagione delle statue. L'opera e la scultura del primo Rinascimento*, in *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze* [v.], I/1, pp. 279-317.
- Haines M., Battista G., *Cresce la Cupola: documentazione online per la fabbrica di Santa Maria del Fiore a Firenze*, in *Costruire il dispositivo storico. Tra fonti e strumenti*, a cura di J. Gudelj, P. Nicolini, Milano, Mondadori 2006, pp. 43-75.
- Hatfield R., *The Compagnia de' Magi*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXXIII (1970), pp. 107-161.
- Hay D., *The Church in Italy in the Fifteenth Century. The Birkbeck Lectures 1971*, Cambridge, at the University Press 1977 (rist. 2009).
- , *Eugenio IV, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 43, 1993, pp. 496-502.
- Heers J., *L'esilio, la vita politica, la società nel Medioevo*, trad. it., Napoli, Liguori 1997 (ed. or. 1995).
- Heimbucher M., *Die Orden und Kongregationen der katholischen Kirche*, Paderborn, München, Wien, Schöningh 1980<sup>2</sup> (ed. or. 1932).
- Helbling H., *L'Ecclesia spiritualis e la storiografia alla fine del Medioevo*, in *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del Medioevo*, Todi, Accademia Tudertina 1962, pp. 129-144.
- Hellinga L., *Fare un libro nel Quattrocento. Problemi tecnici e questioni metodologiche*, a cura di E. Gatti, Udine, Forum 2015.
- Helmuth J., *Theorie und Praxis der Kirchenreform im Spätmittelalter*, in «Rottenburger Jahrbuch für Kirchengeschichte», XI (1992), pp. 41-70.
- Henderson J., *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Oxford, Oxford University Press 1994.
- Herklotz I., «Sepulcra» e «monumenta» del Medioevo. *Studi sull'arte sepolcrale in Italia*, Napoli, Liguori 2001 (ed. or. 1985).
- Herlihy D., Klapisch-Zuber Ch., *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, trad. it., Bologna, il Mulino 1988 (ed. or. Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales 1978).
- Hewlett C., *Rural Pilgrims and Tuscan Miracle Cults*, in *Studies on Florence and the Italian Renaissance in Honour of F.W. Kent*, ed. by P. Howard, C. Hewlett, Turnhout, Brepols 2016, pp. 339-358.
- Hierarchia Catholica Medii Aevi*, cur. C. Eubel, Monasterii, Libraria Regensbergiana, I/1, 1898; II, 1914<sup>2</sup> (1, 1901); III, 1910.
- Hiller von Gaertringen R., *Use and reuse of cartoons in Perugino's oeuvre. The repetition of the perfect formula*, in *The Ascension of Christ* [v.], pp. 53-69.
- L'histoire des moines, chanoines et religieux au Moyen Âge. Guide de recherche et documents*, cur. A. Vauchez, C. Caby, Turnhout, Brepols 2003.
- Hofmeister Ph., *Die Kardinalprotektoren der Ordensleute*, in «Theologische Quartalschrift», CXLII (1962), pp. 425-464.

- Hoogewerff G.J., “*Vultus trifrons*”: *emblema diabolico. Immagine improba della Santissima Trinità (saggio iconologico)*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», XXIX (1942-43), pp. 205-245.
- Houben H., *Impero e monasteri: aspetti politici e motivazioni spirituali. Un confronto tra Ottone III ed Enrico II*, in *Ottone III e Romualdo* [v.], pp. 31-43.
- Howard P., *Creating Magnificence in Renaissance Florence*, Toronto, Victoria University 2012.
- Howie D.I., *Benedictine Monks, Manuscripts Copying, and the Renaissance : Johannes Trithemius' «De laude scriptorum»*, in «Revue Bénédictine», LXXXVI (1976), pp. 129-154.
- Huerga A., *Devotio moderna*, in *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, I, a cura di E. Ancilli, nuova ed. Roma, Città Nuova 1990, pp. 730-736.
- Humanisme et Église en Italie et en France méridionale (XV<sup>e</sup> siècle-milieu du XVI<sup>e</sup> siècle)*, ed. P. Gilli, Rome, École Française de Rome 2004.
- Iaria S., *Un discepolo di Ambrogio Traversari: fra' Michele di Giovanni camaldolese*, in «Italia medioevale e umanistica», XLV (2004), pp. 243-294.
- , *L'Hodoeporicon di Ambrogio Traversari: una fonte “privata” nella storiografia camaldolese*, in «Italia medioevale e umanistica», XLVI (2005), pp. 91-118.
- , *Aspetti biografici, filologici e storici nell'Hodoeporicon di Ambrogio Traversari*, in *Camaldoli e l'Ordine camaldolese* [v.], pp. 439-453.
- , *San Vito di Vicenza nel contesto delle visite di Ambrogio Traversari (con suo nuovo autografo)*, in «Aevum», LXXXVIII (2014), 3, pp. 553-575.
- , *Da Ambrogio Traversari a Luca Carducci: aspetti e momenti della riforma camaldolese nell'età di Eugenio IV*, in «Aevum», LXXXIX (2015), 3, pp. 483-524.
- Iconografia di San Benedetto nella pittura della Toscana. Immagini e aspetti culturali fino al XVI secolo*, Firenze, Giorgi & Gambi 1982.
- Iconografia di San Giovanni Gualberto. La pittura in Toscana*, a cura di A. Padoa Rizzo, Vallombrosa-Pisa, Pacini 2002.
- Idee, istituzioni, scienza ed arti nella Firenze dei Medici*, a cura di C. Vasoli, Firenze, Giunti 1980.
- Images, cultes, liturgies. Les connotations politiques du message religieux*, Rome, École Française de Rome 2014.
- Incisioni di cinque secoli per S. Giovanni Gualberto*, a cura di A. Savioli, P. Spotorno, Siena-Vallombrosa, Periccioli 1973.
- In claustrum Sancte Marie. *L'abbazia di Serena dal XI al XVIII secolo*, a cura di A. Benvenuti, M.L. Ceccarelli Lemut, Pisa, Pacini 2008.
- Indici e cataloghi*, IV. *I Codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, [a cura di L. Gentili], II/3, Roma, Presso i principali librai 1891.
- Inghirami F., *Storia della Toscana compilata ed in sette epoche distribuita*, 16, Fiesole, Poligrafia Fiesolana 1843.
- Ini A.M., *Nuovi documenti sugli Spirituali di Toscana*, in «Archivum Franciscanum Historicum», LXVI (1973), 4, pp. 305-377.
- Innocenti A., Sartoni E., *Santa Maria della Consolazione a Limite. Storia di un oratorio e di una comunità nel territorio di Campi Bisenzio*, Campi Bisenzio, Idest 2009.
- Israel U., *Monaci tra Subiaco e Germania: riforma benedettina e umanesimo monastico*, in *Subiaco, la culla della stampa*, Subiaco, Iter 2010, pp. 3-18.

- Ivanoff N., *Sculture e pitture dal Quattrocento al Settecento*, in *La basilica di Santa Giustina. Arte e storia*, Castelfranco Veneto, Grifone 1970, pp. 169-329.
- Jadin J., *Benedetti, Silvestro*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques* [v.], VII, 1934, col. 1056.
- Jodogne P., *Aspetti codicologici dell'edizione dei carteggi*, in *Moderni ausili dell'ecdotica*, a cura di V. Placella, S. Martelli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1994, pp. 179-191.
- Jones Ph., *Le finanze della badia cistercense di Settimo nel secolo XIV*, in Id., *Economia e società* [v.], pp. 317-344.
- , *Le origini medievali della moderna società rurale. Un caso tipico: il passaggio dalla curtis alla mezzadria in Toscana*, in Id., *Economia e società* [v.], pp. 377-433.
- , *Economia e società nell'Italia medievale*, trad. it., Torino, Einaudi 1980.
- Jones R., *Palla Strozzi e la sagrestia di S. Trinita*, in «Rivista d'arte», ser. IV, I (1984), pp. 9-106.
- Jungmayr J., *Caterina da Siena. Propositi politico-ecclesiologici e reazioni politiche degli Ordini*, in *Ordini religiosi e società* [v.], pp. 457-488.
- Kalendarium Benedictinum. Die Heiligen und Seligen des Benediktinerordens und seiner Zweige*, hrsg. A.M. Zimmermann, Abtei Metten 1933.
- Kantorowicz H., *Introduzione alla critica del testo. Esposizione sistematica dei principi della critica del testo per filologi e giuristi*, ed. it., a cura di L. Atzeri, P. Mari, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 2007.
- Die Kardinäle des Mittelalters und der frühen Renaissance*, hrsg. J. Dendorfer, R. Lützel-schwab, Firenze, SISMEL 2013.
- Kent D., *The Florentine Reggimento in the Fifteenth Century*, in «Renaissance Quarterly», XXVIII (1975), 4, pp. 575-638.
- , *Il filo e l'ordito della vita. L'amicizia nella Firenze del Rinascimento*, trad. it., Roma-Bari, Laterza 2009.
- Kent F.W., *Patron-Client Networks in Renaissance Florence and the Emergence of Lorenzo as 'Maestro della Bottega'*, in *Lorenzo de' Medici. New Perspectives* [v.], pp. 279-313.
- , *Lorenzo de' Medici at the Duomo*, in *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze* [v.], I/1, pp. 341-368.
- , «Un Paradiso habitato da diavoli»: *Ties of Loyalty and Patronage in the Society of Medicean Florence*, in *Le radici cristiane di Firenze* [v.], pp. 183-210.
- , *Lorenzo de' Medici and the Art of Magnificence*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press 2004.
- Kent D.V., Kent F.W., *Neighbours and Neighbourhood in Renaissance Florence. The District of the Red Lion in the Fifteenth Century*, Locust Valley, Augustin 1982.
- Kent Lydecker J., *Il patriziato fiorentino e la committenza artistica per la casa*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento* [v.], pp. 209-221.
- Kirshner J., *Papa Eugenio IV e il Monte Comune. Documenti su investimento e speculazione nel debito pubblico di Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», CXXXVII (1969), 3, pp. 339-382.
- Klein R., *Il processo di Girolamo Savonarola*, trad. it., Ferrara, Corbo 1998 (ed. or. 1957).
- Kovacevich C.A., *L'abbazia di Vallombrosa*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato 1951.

- Kreytenberg G., *Le sculture trecentesche all'esterno e all'interno*, in *La cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze*, II, a cura di C. Acidini Luchinat, Firenze, Giunti 1995, pp. 73-192.
- Kristeller P.O., *Renaissance Thought and Its Sources*, ed. by M. Mooney, New York, Cornell University 1979.
- Krüger K.H., *Die Universalkroniken*, Turnhout, Brepols 1976.
- Kuehn T., *Antropologia giuridica dello Stato*, in *Origini dello Stato* [v.], pp. 367-380.
- Kurze W., *Elenchi di monasteri nelle bolle pontificie per Vallombrosa (1090-1216)*, in Id., *Scritti di storia toscana. Assetti territoriali, diocesi, monasteri dai longobardi all'età comunale*, a cura di M. Marrocchi, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria 2008, pp. 319-335.
- Lacroix J., *I Commentari di Pio II fra storia e diaristica*, in *Pio II e la cultura del suo tempo*, a cura di L. Rotondi Secchi Tarugi, Milano, Guerini 1991, pp. 133-149.
- Landi A., *Il papa depresso (Pisa 1409). L'idea conciliare nel Grande Scisma*, Torino, Claudiana 1985.
- , *Prolungamenti del movimento conciliare e riflessi nella politica di Firenze in età laurenziana*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo* [v.], III, pp. 1255-1273.
- Landi F., *Il paradiso dei monaci. Accumulazione e dissoluzione dei patrimoni del clero regolare in età moderna*, Roma, Carocci 1996.
- , *Storia economica del clero in Europa. Secoli XV-XIX*, Roma, Carocci 2005.
- Lanzi L.A., *Storia pittorica della Italia. Dal risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo*, II, Bassano, Remondini 1809<sup>3</sup>.
- Lanzoni F., *La leggenda di S. Girolamo*, in *Miscellanea geronimiana. Scritti varii pubblicati nel XV centenario dalla morte di San Girolamo*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1920, pp. 19-42.
- Lapi Ballerini I., *Mugello: le Ville dei Medici*, in *Giotto* [v.], pp. 195-219.
- Latini E., *La cappella del Santo Sepolcro nel complesso conventuale di San Pancrazio a Firenze, in I fiorentini alle crociate: guerre, pellegrinaggi e immaginario 'orientalistico' a Firenze tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di S. Agnoletti, L. Mantelli, Firenze, Meridiana 2007, pp. 267-281.
- Lavin I., *Santa Maria del Fiore. Il Duomo di Firenze e la Vergine incinta*, trad. it., Roma, Donzelli 1999.
- Lawrence C.H., *Il monachesimo medievale. Forme di vita religiosa in Occidente*, trad. it., Torino, San Paolo 1995<sup>2</sup>.
- Lazzari A., *Ugolino e Michele Verino. Studii biografici e critici. Contributo alla storia dell'Umanesimo in Firenze*, Torino, Clausen 1897.
- Lazzarini I., *Introduzione*, in *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali Rivista», X (2009), pp. 1-9, <http://www.retimedievali.it>.
- , *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano, Mondadori 2010.
- , *The Words of Emotion: Political Language and Discursive Resources in Lorenzo de Medici's Lettere (1468-1492)*, in *Emotions, Passions, and Power in Renaissance Italy*, ed. by F. Ricciardelli, A. Zorzi, Amsterdam, Amsterdam University Press 2015, pp. 91-110.
- Lazzeri Z., *L'istoria del cimento del fuoco tra Girolamo Savonarola e i Francescani di Fra Mariano da Firenze*, in «Studi Francescani», XII (1914-15), 5, pp. 402-414, 449-464; XIII (1915-16), pp. 12-28.

- Lazzi G., *Un'indagine iconografica attraverso i codici benedettini quattrocenteschi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in «Rinascimento», ser. II, XXIX (1989), pp. 255-265.
- Le Gall J.-M., *Les réformes permanentes de l'époque moderne*, in *Histoire de l'abbaye de Lérins*, Abbaye de Bellefontaine, Ed. Bellefontaine 2005, pp. 365-393.
- Leccisotti T., *La congregazione «De Unitate» a Montecassino*, in Casinensia. *Miscellanea di studi cassinesi pubblicati in occasione del XIV centenario della fondazione della badia di Montecassino*, Montecassino, Ed. Montecassino 1929, II, pp. 561-584.
- , *Per la storia della commenda a Montecassino*, in «Aevum», IX (1935), pp. 299-304 (rist. in *Montecassino nel Quattrocento* [v.], pp. 201-206).
- , *La congregazione benedettina di S. Giustina e la riforma della Chiesa al secolo XV*, in «Archivio della R. Deputazione Romana di Storia Patria», n.s., X (1944), pp. 451-469.
- , *Sull'organizzazione della congregazione «De Unitate»*, in «Benedictina», II (1948), 3-4, pp. 237-243.
- , *Aspetti della crisi dell'età moderna a Montecassino (sec. XV)*, in «Archivio storico di Terra di Lavoro», II (1960), pp. 133-157; III (1960-64), pp. 173-212 (rist. in *Montecassino nel Quattrocento* [v.], pp. 15-114).
- , *Documenti per l'annessione di Montecassino alla congregazione di S. Giustina*, in «Benedictina», XVII (1970), pp. 59-91.
- Lechner, G.M., *Iconografia di san Benedetto*, in *Benedetto. L'eredità artistica* [v.], pp. 357-378.
- Leclercq J., *Le genre épistolaire au Moyen-Âge*, in «Revue du Moyen-Âge Latin», II (1946), pp. 63-70.
- , *Umanesimo e cultura monastica*, trad. it, Milano, Jaca Book 1989.
- , *L'amour des lettres et le désir de Dieu. Initiation aux auteurs monastiques du Moyen Âge*, Paris, Cerf 1990<sup>3</sup>.
- , *Il beato Paolo Giustiniani e gli eremiti del suo tempo*, in Id., *Momenti* [v.], pp. 543-554.
- , *Ludovico Barbo e la storia dell'immaginario*, in Id., *Momenti* [v.], pp. 529-542.
- , *Temi monastici nell'opera del Petrarca*, in Id., *Momenti* [v.], pp. 517-528.
- , *Momenti e figure di storia monastica italiana*, a cura di V. Cattana, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 1993.
- Legati e delegati papali. Profili, ambiti d'azione e tipologie di intervento nei secoli XII-XIII*, a cura di M.P. Alberzoni, C. Zey, Milano, Vita e Pensiero 2012.
- Lehmann P., *Autobiographies of the Middle Ages*, in «Transactions of the Royal Historical Society», III (1953), pp. 41-52.
- Lekai L.J., *I Cistercensi. Ideali e Realtà*, trad. it., Pavia, Certosa di Pavia 1989 (ed. or. 1977).
- Lentini A., *Giovanni da Matera*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma, Città Nuova 1965, coll. 825-828.
- Leonardi C., *La crisi della cristianità medievale, il ruolo della profezia e Girolamo Savonarola*, in *Verso Savonarola* [v.], pp. 3-23.
- , *Savonarola e la politica nelle prediche sopra l'Esodo e nel Trattato circa el reggimento e governo della città di Firenze*, in *Savonarola e la politica* [v.], pp. 75-89.
- , *Savonarola e il Trattato dell'amore di Cristo*, in *Savonarola e la mistica* [v.], pp. 63-71.
- , *La spiritualità del Savonarola: l'arte del ben morire*, in *Una città e il suo profeta* [v.], pp. 119-128.

- Leonardi L., *La tradizione italiana*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, II, *Il Medioevo volgare*, a cura di P. Boitani, M. Mancini, A. Vàrvaro, 2, *La circolazione del testo*, Roma, Salerno Ed. 2002, pp. 555-594.
- Leoncini G., *Le grange della Certosa di Firenze*, Firenze, Salimbeni 1991.
- , *I Vallombrosani a Firenze*, in *Pellegrinaggio, Monachesimo, Arte. La visibilità del cammino interiore*, a cura di T. Verdon, Firenze, Polistampa 2000, pp. 95-124.
- , *L'architettura dei monasteri vallombrosani*, in *Iconografia di San Giovanni Gualberto* [v.], pp. 15-30.
- Leone S., *Cava, congregazione benedettina di*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 2, 1975, coll. 718-721.
- Lepri N., Palesati A., *Intorno all'«archa» di S. Giovanni Gualberto*, in «Memorie Domenicane», XXXIII (2002), pp. 227-266.
- Lerz N., *Il diario di Griso Di Giovanni*, in «Archivio Storico Italiano», CXVII (1959), 2, pp. 247-278.
- Lesnick D.R., *Preaching in Medieval Florence. The Social World of Franciscan and Dominican Spirituality*, Athens-London, University of Georgia Press 1989.
- , *Civic Preaching in the Early Renaissance. Giovanni Dominici's Florentine Sermons*, in *Christianity and the Renaissance* [v.], pp. 208-225.
- Levi G., *Les usages de la biographie*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», XLIV (1989), 6, pp. 1325-1336.
- Levi d'Ancona M., *Miniatura e miniatori a Firenze dal XIV al XVI secolo. Documenti per la storia della miniatura*, Firenze, Olschki 1962.
- Libri manoscritti e a stampa da Pomposa all'Umanesimo*, Venezia, Corbo e Fiore 1982.
- Licciardello P., *Il culto dei santi nei manoscritti medievali dell'abbazia di San Fedele di Strumi-Poppi*, in «Hagiographica», XVIII (2011), pp. 135-195.
- , *I Camaldolesi nel Basso Casentino*, in *I Camaldolesi nell'Appennino* [v.], pp. 55-95.
- , *Il testamento e la libreria di Sebastiano Salvini (1512)*, in «Aevum», LXXXIX (2015), 3, pp. 525-560.
- Life and Religion in the Middle Ages*, ed. by F. Sabaté, Cambridge-Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing 2015.
- Lillie A., *Lorenzo de' Medici's Rural Investments and Territorial Expansion*, in «Rinascimento», ser. II, XXXIII (1993), pp. 53-67.
- Liscia Bemporad D., *Il battistero e la cupola nell'iconografia orafa fiorentina del Quattrocento*, in *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze* [v.], I/1, pp. 459-474.
- Liscia D., Esposito L., *Oreficeria sacra a Firenze. Oggetti esposti*, in *L'oreficeria nella Firenze del Quattrocento*, Firenze, Studio per Edizioni Scelte 1977, pp. 365-392.
- Litta P., *Famiglie celebri italiane*, Torino, Basadonna 1875-86.
- Liverani N., *Badia a Ripoli. Guida tra le memorie di una chiesa fiorentina*, Firenze, SP 44 1987.
- Lomas R.A., *Durham Cathedral Priory as a Landowner and a Landlord, 1290-1540*, tesi di dottorato, Durham University 1973.
- Lombardi G., *Sisto IV*, in *Enciclopedia dei papi* [v.], II, pp. 701-717.
- Lopes Pegna M., *Le più antiche chiese fiorentine*, Firenze, Del Re 1972.
- López García J.M., *La transición del feudalismo al capitalismo en un señorío monástico castellano. El Abadengo de la Santa Espina (1147-1835)*, [Valladolid], Junta de Castilla y León 1990.
- Lorenzo de' Medici. New Perspectives*, ed. by B. Toscani, New York, Lang 1993.
- Lorenzo de' Medici, Studi*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze, Olschki 1992.

- Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze, Olschki 1994, pp. 357-384.
- Lorenzo il Magnifico e il suo tempo*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze, Olschki 1992.
- Loriga S., *La piccola x. Dalla biografia alla storia*, Palermo, Sellerio 2012.
- Lowe K.J.P., *A florentine prelate's real estate in Rome between 1480 and 1524. The residential and speculative property of Cardinale Francesco Soderini*, in «Papers of the British School at Rome», 59 (1991), pp. 259-282.
- , *Church and Politics in Renaissance Italy. The life and career of cardinal Francesco Soderini, 1453-1524*, Cambridge, Cambridge University Press 1993.
- Lowinsky E., *Ludovico il Moro's Visit to the Abbey of Chiaravalle in 1497: a Report to Ascanio Sforza*, in «Arte Lombarda», XLII-XLIII (1975), pp. 201-210.
- Lozzi R., *Gli incunabuli sublacensi. Voci e silenzi della storia*, Roma, Coluzza 1966.
- Lucarella A., *Storia dell'Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze*, Roma-Bari, Laterza 1986.
- Lucarelli G., *Gli Orti Oricellai. Epilogo della politica fiorentina del Quattrocento e inizio del pensiero moderno*, Lucca, Maria Pacini Fazzi 1979.
- Lucchesi E., *Della vita solitaria di Girolamo da Raggiolo e la vita eremitica nell'ordine di S. Benedetto*, Firenze, Gualandi 1941.
- , *Santa Caterina da Siena e i monaci di Vallombrosa*, in «Memorie Domenicane», DCC-CXII (1948), 4, pp. 3-32.
- , *Le due lettere di Santa Caterina al B. Giovanni delle Celle di Vallombrosa*, Siena, Periccioli [1958].
- Luchs A., *A Relief by Benedetto da Rovezzano in the National Gallery of Art in Washington*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XVIII (1974), pp. 363-369.
- , *Cestello. A Cistercian Church of the Florentine Renaissance*, New York-London, Garland 1977.
- , *Alive and Well in Florence. Thriving Cistercians in Renaissance Italy*, in «Cîteaux», XXX (1979), pp. 109-124.
- Luciani I., *Ordering Words, Ordering Self: Keeping a Livre de Raison in Early Modern Provence, Sixteenth through Eighteenth Centuries*, in «French Historical Studies» XXXVIII (2015), pp. 529-548.
- Lucioni A., *Anselmo IV da Bovisio arcivescovo di Milano (1097-1101). Episcopato e società urbana sul finire dell'XI secolo*, Milano, Vita e Pensiero 2011.
- Lugano P., *La Congregazione degli Eremiti Camaldolesi di Montecorona dalle origini ai nostri tempi. Con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo San Romualdo*, Frascati, S. Eremo Tuscolano 1908.
- , *I monaci olivetani a Santa Giustina di Padova nel 1408 e le origini della Congregazione Benedettina «de Unitate»*, in «Rivista Storica Benedettina», IV (1909), pp. 560-570.
- Lunardi G., *L'ideale monastico di Ludovico Barbo*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità* [v.], pp. 59-71.
- Lunetta L., *La figura del profeta in Angelo da Vallombrosa, Girolamo Savonarola e Giorgio Benigno Salviati*, in *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario* [v.], pp. 85-92.
- , *Un polemico scambio epistolare tra Vallombrosa e S. Marco*, in *Savonarola rivisitato* [v.], pp. 103-110.
- Il lungo Ottocento e le sue immagini. Politica, media, spettacolo*, a cura di V. Fiorino, G.L. Fruci, A. Petruzzo, Pisa, ETS 2013.

- Lupi C., *Documenti Pisani intorno Fra Girolamo Savonarola*, in «Archivio Storico Italiano», XIII, s. III, LXII (1871), 2, pp. 180-190.
- Luporini E., *Benedetto da Rovezzano. Scultura e decorazione a Firenze tra il 1490 e il 1520*, Milano, Ed. di Comunità 1964.
- , *Battista Pandolfini e Benedetto da Rovezzano nella Badia fiorentina. Documenti per la datazione*, in «Prospettiva», XXXIII-XXXVI (1983-84), pp. 112-123.
- Luxford J.M., *Benedettini e arti figurative in Inghilterra alla fine del Medioevo. La prospettiva monastica*, in *Benedetto. L'eredità artistica* [v.], pp. 265-278.
- Luzzati M., *Filippo dei Medici Arcivescovo di Pisa e la visita pastorale del 1462-1463*, in «Bollettino Storico Pisano», XXXIII-XXXV (1964-66), pp. 361-408.
- , *Una Guerra di Popolo: Lettere private del tempo dell'assedio di Pisa (1494-1509)*, Pisa, Pacini 1973.
- , *Una Guerra di Popolo. La seconda libertà di Pisa (1494-1509)*, Pisa, Accademia dei Disuniti 2000.
- , *Firenze e l'area toscana*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, VII/1, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Veneto, Emilia-Romagna, Toscana*, Torino, Utet 1987, pp. 561-828.
- Maccarrone M., *Studi su Innocenzo III*, Padova, Antenore 1972.
- , *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di R. Lambertini, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1995.
- Maggini E., *Le tombe umanistiche fiorentine*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina 1972.
- Maggioni C., *La Vergine Maria nel primitivo ciclo del Natale*, in *La Vergine Madre nella Chiesa delle origini*, a cura di E.M. Toniolo, Roma, Centro di Cultura Mariana 1996, pp. 87-125.
- Magheri Cataluccio E., Fossa A.U., *Biblioteca e cultura a Camaldoli. Dal medioevo all'umanesimo*, Roma, Anselmiana 1979.
- Magliocco C., *Alabanti, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 1, 1960, p. 549.
- Magnelli F., «Paure» e miracoli nelle terre toscane del Quattrocento, in *L'arte al potere* [v.], pp. 29-34.
- Majnoni F., *La Badia a Coltibuono. Storia di una proprietà*, Firenze, Papafava 1981.
- Maleczek W., *Franziskus, Innocenz III., Honorius III. und die Anfänge des Minoritenordens. Ein neuer Versuch zu einem alten Problem*, in *Il papato duecentesco e gli ordini mendicanti*, Spoleto, CISAM 1998, pp. 23-80.
- Malice C., *Il cardinale Oliviero Carafa e il "Tractato" di fra' Bernardino Siculo*, Napoli, Imago Artis 2007.
- Mallett M.E., *The Florentine "Otto di Pratica" and the Beginning of the War of Ferrara*, in *Florence and Italy. Renaissance Studies in Honour of Nicolai Rubinstein*, ed. by P. Denley, C. Elam, London, Westfield 1988, pp. 3-12.
- , *Diplomacy and War in Later Fifteenth-Century Italy*, in *Lorenzo de' Medici, Studi* [v.], pp. 233-256.
- , *Lorenzo de Medici and the War of Ferrara*, in *Lorenzo de' Medici. New Perspectives* [v.], pp. 249-262.
- , *Guicciardini, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 61, 2003, pp. 132-138.
- Mallett M.E., Shaw Ch., *The Italian Wars (1494-1559). War, State and Society in Early Modern Europe*, Harlow, Pearson 2012.



- Manetti R., 2.73-2.76. *Girolamo da Raggiolo*, in *All'ombra del lauro. Documenti librari della cultura in età laurenziana*, a cura di A. Lenzuni, Milano, Silvana 1992, pp. 91-92.
- Manfredini I., *La punizione del peccato di gola nell'iconografia del Giudizio universale*, in «Quaderni del "Bobbio"», II (2010), pp. 29-50.
- Mannini M.P., *Il Quattrocento a San Salvi, un secolo di discordie con l'Ordine. Risveglio artistico e figure di abati*, in *Arte e storia in San Michele a San Salvi* [v.], pp. 20-31.
- Manoscritti*, a cura di G. Bartoletti, M. Lamperi, G. Lazzi, M. Villoresi, in *Paladini di carta. La cavalleria figurata*, a cura di G. Lazzi, Firenze, Polistampa 2003, pp. 53-88.
- I manoscritti della Biblioteca Comunale di Poppi (secoli XII-XVI)*, a cura di E. Casamasima, Milano, Ed. Bibliografica 1993.
- Manselli R., *Antonio da Barga*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 3, 1961, pp. 538-539.
- , *L'osservanza francescana: dinamica della sua formazione e fenomenologia*, in *Reformbemühungen* [v.], pp. 173-187.
- Mantese G., *Correnti riformistiche a Vicenza nel primo Quattrocento*, in *Studi in onore di Federico Maria Mistrorigo*, a cura di A. Dani, Vicenza, Comune di Vicenza 1958, pp. 835-853.
- Mantini S., *Un recinto di identificazione: le mura sacre della città. Riflessioni su Firenze dall'età classica al Medioevo*, in «Archivio Storico Italiano», CLIII (1995), 2, pp. 211-261.
- Marceau B., *L'autorité abbatiale au temps de la première modernité. Clairvaux face à la commende (XI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, in *Le temps long de Clairvaux (XII<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècle). Nouvelles recherches, nouvelles perspectives*, éd. par A. Baudin, A. Grémois, Paris, Somogy 2017, pp. 341-357.
- , *Le molteplici funzioni di Jean Balue, cardinale protettore della Francia e dei Cistercensi († 1491)*, in *Gli Angeli custodi*, in corso di stampa.
- Marcelli I., *L'abbazia di Montepiano: ottant'anni di vita economica (1250-1332)*, in «Nuèter», XXVII (2001), pp. 153-192.
- Marcelli N., *Gentile Becchi. Il poeta, il vescovo, l'uomo*, Firenze, Le Lettere 2015.
- Marchetti M., *Liturgia e storia della Chiesa di Siena nel XII secolo. I calendari medioevali della Chiesa senese*, Siena, Istituto Storico Diocesano 1991.
- Marchini G., *Le opere d'arte provenienti da Vallombrosa esistenti nelle raccolte fiorentine*, in *Vallombrosa nel IX centenario* [v.], pp. 167-174.
- Marco Palmezzano, il Rinascimento nelle Romagne*, a cura di A. Paolucci, L. Prati, S. Tumidei, Milano, Silvana 2005.
- Marcora C., *Stefano Nardini, Arcivescovo di Milano (1461-1484)*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», III (1956), pp. 257-488.
- Mariani Canova G., *Di alcuni corali superstiti a S. Giustina in Padova. Cristoforo Cortese e altri miniatori del Quattrocento*, in «Arte veneta», XXIV (1970), pp. 35-46.
- Marino E., *Estetica Fede e critica d'arte. L'arte poetica di Savonarola, L'estetica di Ficino e la Primavera di Botticelli*, Pistoia, Provincia Romana dei Frati Predicatori 1997.
- Marti M., *L'epistolario come genere e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua 1961, pp. 203-208.
- Martín E., *Los bernardos españoles. Historia de la Congregación de Castilla de la orden del Cister*, Palencia, Gráficas Aguado 1953.
- Martines L., *The Social World of the Florentine Humanists, 1390-1460*, Princeton, Princeton University Press 1963.

- , *Raging against Priests in Italian Renaissance Verse*, in *Society and Individual* [v.], pp. 261-277.
- , *La congiura dei Pazzi. Intrighi politici, sangue e vendetta nella Firenze dei Medici*, trad. it., Milano, Mondadori 2005.
- , *Savonarola. Moralità e politica a Firenze nel Quattrocento*, trad. it., Milano, Mondadori 2008.
- Martin J.J., *Myths of Renaissance Individualism*, Palgrave, Macmillian 2004.
- Martini M.A., *La vita di San Giovanni Gualberto in una antica laude inedita*, in «La Bibliofilia», XXVIII (1926-27), 5-6, pp. 161-183.
- Martino V. Genazzano, il pontefice, le idealità. Studi in onore di Walter Brandmüller*, a cura di P. Piatti, R. Ronzani, Roma, Roma nel Rinascimento 2009.
- Marks L.F., *La crisi finanziaria a Firenze dal 1494 al 1502*, in «Archivio Storico Italiano», CXII (1954), 1, pp. 40-72.
- Marulo R., *La produzione dei libri nella Congregazione di Vallombrosa. Un'indagine sui manoscritti più antichi (sec. XI - prima metà del sec. XII)*, in *Scriptorium. Wesen – Funktion – Eigenheiten. Comité international de paléographie latine*, cur. A. Nievergelt, Gamper R., Bernasconi M., Ebersperger B., Trmp E., München, Bayerische Akademie der Wissenschaften 2015, pp. 93-108.
- Marzi V., *Risposta del Padre D. Vitale Marzi da Faenza Monaco Camaldole alle Questioni Vallombrosane del Padre Maestro D. Fedele Soldani Da Poppi Monaco Vallombrosano*, In Faenza, Archi Impressor Cam. 1732.
- Maschietto F.L., *Benedettini professori all'università di Padova (Secc. XV-XVIII). Profili biografici*, Cesena-Padova, Centro Storico Benedettino Italiano 1989.
- , «*Ut grex dominicus salubriter regatur, conservetur et custodiatur*». *Visite pastorali degli abati di S. Giustina in Padova alle parrocchie dipendenti (1534-1791)*, Padova, Istituto per la Storia Ecclesiastica Padovana 1998.
- Massa E., *L'eremo, La Bibbia e il Medioevo in Umanisti veneti del primo Cinquecento*, Napoli, Liguori 1992.
- , *Un sogno nel sogno: don Giuseppe De Luca e la storia della pietà veneta*, in «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», XII (2000), pp. 263-328.
- , *Una cristianità all'alba del Rinascimento, Paolo Giustiniani e il «Libellus ad Leonem X» (1513)*, Genova-Milano, Marietti 2005.
- Mastrososa I.G., *Calamità e prodigi nella storia di Roma repubblicana: la rilettura tar-doantica di Orosio*, in «Rursus», VIII (2012), pp. 2-22.
- Matucci B., *Ratio ancilla fidei. Una proposta per la lettura del monumento di san Giovanni Gualberto di Benedetto da Rovezzano*, in «I Tatti Studies. Essays in the Renaissance», XIII (2010), pp. 91-125.
- , *Benedetto da Rovezzano and the Altoviti in Florence: Hypotheses and New Interpretations for the Church of Santi Apostoli*, in *The Anglo-Florentine Renaissance* [v.], pp. 149-176.
- , *Benedetto da Rovezzano, San Giovanni Gualberto libera un monaco dal demonio*, in *Nello splendore mediceo* [v.], pp. 414-415.
- Maugeri G., *Il Petrarca e S. Girolamo. Saggio primo*, Catania, Giannotta 1920.
- Mauriello A., *Dalla novella "spicciolata" al "romanzo". I percorsi della novellistica fiorentina nel secolo XVI*, Napoli, Liguori 2001.
- Mayer Th.F., *Ariosto Anticlerical: Epic Poetry and the Clergy in Early Cinquecento Italy*, in *Anticlericalism* [v.], pp. 283-297.

- Mazzacane A., *Diritto e giuristi nella formazione dello Stato moderno in Italia*, in *Origini dello Stato* [v.], pp. 331-347.
- Mazzi M.S., *Toscana bella. Paesaggi gente amori nel Medioevo*, Torino, Paravia 1999.
- Mazzoni V., *La carne e il sangue. Documenti sulla liturgia eucaristica e sul basso clero secolare in Toscana alla fine del Medioevo (1370-1437)*, in *Uomini Paesaggi Storie* [v.], II, pp. 935-950.
- Mazzucotelli M., *Un inedito tentativo di unione del monastero di Astino alla Congregazione Olivetana. Con appendice e pubblicazione di due documenti*, in «Benedictina», XXXIII (1986), 2, pp. 471-497.
- , *La consuetudine allo studio delle scienze tra i Camaldolesi in età moderna*, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 2015.
- Meade D., *From Turmoil to Solidarity: The Emergence of the Vallumbrosan Monastic Congregation*, in «The American Benedictine Review», XIX (1968), pp. 323-357.
- Mecatti G.M., *Storia genealogica della nobiltà e cittadinanza di Firenze*, In Napoli, Giovanni Simone 1754 (rist. Bologna, Forni 1971).
- The Medici: Citizens and Masters*, ed. by R. Black, J.E. Law, Firenze-Harvard, University Press 2015.
- Medieval Manuscripts in British Libraries*, ed. by N.R. Ker, V, *Indexes and Addenda*, ed. by C. Cunningham, A.G. Watson, Oxford, Clarendon Press 2002.
- Mehl E., *Die Weltanschauung des Giovanni Villani. Ein Beitrag zur Geistesgeschichte Italiens im Zeitalter Dantes*, Leipzig-Berlin, Tuebner 1927.
- Meersseman G.G., *Seneca maestro di spiritualità nei suoi opuscoli apocrifi dal XII al XV secolo*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XVI (1973), pp. 43-135.
- Meli P., *Firenze di fronte al mondo islamico. Documenti su due ambasciate (1487-1489)*, in «Annali di Storia di Firenze», IV (2009), pp. 243-273, <<http://www.dssg.unifi.it/SDF/annali/annali2009.htm>>.
- , *Medici, Piero de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 73, 2009, pp. 158-161.
- Meltzoff S., *Botticelli, Signorelli and Savonarola. Theologia poetica and Painting from Boccaccio to Poliziano*, Firenze, Olschki 1987.
- Melville G., *Costruire e decostruire i simboli nella comunicazione religiosa del medioevo, in Religiosità e civiltà. Le comunicazioni simboliche (secoli IX-XIII)*, a cura di G. Andenna, Mendola, Milano, Vita e Pensiero 2009, pp. 49-69.
- , *Die Welt der mittelalterlichen Klöster. Geschichte und Lebensformen*, München, Beck 2012.
- Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M.N. Covini, M. Della Misericordia, A. Gamberini, F. Somaini, Roma, Viella 2012.
- Menant F., *Nouveaux monastères et jeunes communes: les vallombrosains du S. Sepolcro d'Astino et le groupe dirigeant bergamasque (1107-1161)*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale* [v.], pp. 269-316.
- Mencaraglia L., *Note agiografiche e umanistiche da un manoscritto fiorentino del 1509*, in «La Bibliofilia», XLII (1940), 5-7, pp. 180-195.
- Meneghin V., Cacciamani G., *San Michele di Murano (Venezia)*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 8, 1988, coll. 595-598.
- Menicucci R., *Il ritorno dei Medici a Firenze (1512-1515) nella rilettura delle prime fonti a stampa e nei documenti d'archivio*, in *Nello splendore mediceo* [v.], pp. 139-151.
- Mercati G., *Traversariana. Dieci lettere nuove del B. Ambrogio Camaldolese e varie osservazioni sull'epistolario di lui*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1939.

- Merlo G.G., *Ordini Mendicanti e potere: l'Osservanza minoritica cismontana*, in *Vite di eretici e storie di frati: a Giovanni Miccoli*, a cura di M. Benedetti, G.G. Merlo, A. Piazza, Milano, Biblioteca Franciscana 1998, pp. 267-301.
- Mertens D., *Reformkonzilien und Ordensreform im 15. Jahrhundert*, in *Reformbemühungen* [v.], pp. 431-458.
- , *Monastische Reformbewegungen des 15. Jahrhunderts. Ideen - Ziele - Resultate*, in *Reform von Kirche und Reich. Zur Zeit der Konzilien von Konstanz (1414-1418) und Basel (1431-1449)*, hrsg. I. Hlaváček, A. Patschovsky, Konstanz, UVK 1996, pp. 157-181.
- Metodologia ecdotica dei carteggi*, a cura di E. D'Auria, Firenze, Le Monnier 1989.
- Mezzadri L., Vismara P., *La Chiesa tra Rinascimento e Illuminismo*, Roma, Città Nuova 2006.
- Miani G., *Antinori, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 3, 1961, pp. 463-464.
- Miccoli G., *Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1960.
- Michaux G., *Les nouveaux réseaux monastiques à l'époque moderne*, in *Naissance et fonctionnement* [v.], pp. 603-623.
- Michelozzo Scultore e Architetto (1396-1472)*, a cura di G. Morolli, Firenze, Centro Di 1998.
- Miglio M., *Una vocazione in progresso: Michele Canensi, biografo papale*, in «Studi Medievali», ser. III, XII (1971), pp. 463-524.
- , *Storiografia pontificia del Quattrocento*, Bologna, Pàtron 1975.
- , *L'immagine del principe e l'immagine della città*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa, Pacini, 1996, pp. 315-332 (rist. in Id., *Storie di Roma* [v.], pp. 93-110).
- , *Savonarola di fronte ad Alessandro VI e alla Curia*, in *Una città e il suo profeta* [v.], pp. 109-118 (rist. in Id., *Storie di Roma* [v.], pp. 151-160).
- , *Pio II e il papato nel Quattrocento*, in *Pio II Piccolomini: il Papa del Rinascimento a Siena*, a cura di F. Nevola, Siena, Protagon 2009, pp. 17-24 (rist. in Id., *Storie di Roma* [v.], pp. 191-200).
- , *Saggi di stampa. Tipografi e cultura a Roma nel Quattrocento*, a cura di A. Modigliani, Roma, Roma nel Rinascimento 2002.
- , *Da Magonza a Subiaco. Per una storia della prototipografia sublacense*, in *La culla della stampa italiana*, Subiaco, Iter 2006, pp. III-XI.
- , *Storie di Roma nel Quattrocento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 2016.
- Milanesi G., *La ricostruzione di San Mercuriale a Forlì: vescovo, vallombrosani e comune*, in *Dalla Res publica al Comune* [v.], pp. 307-330.
- Milazzo V., *Alter Antonius. Temi e modelli dell'agiografia monastica tardoantica nella Vita anonima di san Francesco di Paola*, in *Prima e dopo San Francesco di Paola* [v.], pp. 611-651.
- Milito F., *San Nilo di Rossano e San Francesco di Paola: agiografie speculari*, in «Vivarium», n.s., XVI (2008), pp. 211-226.
- Millet H., *Les pères du Concile de Pise (1409) : édition d'une nouvelle liste*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome - Moyen Age, Temps Modernes», XCIII (1981) 2, pp. 713-790.

- , *Le concile de Pise. Qui travaillait à l'union de l'Église d'Occident en 1409?*, Turnhout, Brepols 2010.
- Milner S.J., *Exile, Rhetoric, and the Limits of Civic Republican Discourse*, in *At the Margins. Minority Groups in Premodern Italy*, ed. by S.J. Milner, Minneapolis-London, University of Minnesota Press 2005, pp. 162-191.
- Mineo E.I., *Morte e aristocrazia in Italia nel tardo Medioevo. Alcuni problemi*, in *La morte e i suoi riti* [v.], pp. 153-180.
- , *Cose in comune e bene comune. L'ideologia della comunità in Italia nel tardo medioevo*, in *The Languages of Political Society. Western Europe, 14th-17th Centuries*, ed. by A. Gamberini, J.Ph. Genet, A. Zorzi, Roma, Viella 2011, pp. 39-67.
- , *Caritas e bene comune*, in «Storica», XX (2014), 59, pp. 7-56.
- Minnich N.H., *The Role of Schools of Theology in the Councils of the Late Medieval and Renaissance Periods: Konstanz to Lateran V*, in *I Padri e le scuole teologiche nei concili*, a cura di J. Grohe, J. Leal, V. Reale, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2006, pp. 59-95.
- Minucci I., Carli E., *L'abbazia di Monteoliveto*, Milano, Electa 1961.
- Misserey L.-R., *Cardinal protecteur*, in *Dictionnaire de droit canonique*, dir. R. Naz, II, Paris, Letouzey et Ané 1937, coll. 1339-1344.
- Mizza M., *Un nuovo ritratto di Biagio Milanese?*, in *Il Ghirlandaio di Vallombrosa* [v.], pp. 39-40.
- Modigliani A., *Roma e Firenze, "Tuscius et Remus". Due modelli in opposizione?*, in «Studi Romani», XLVI (1998), pp. 5-28.
- Molho A., «*Tamquam vere mortua*». *Le professioni religiose femminili nella Firenze del tardo medioevo*, in «Società e Storia», XII (1989), 43, pp. 1-44.
- , *Firenze nel Quattrocento*, I, *Politica e fiscalità*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 2006.
- Mollat G., *La collation des bénéfices ecclésiastiques sous les papes d'Avignon (1305-1378)*, Paris, de Boccard 1921.
- Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, a cura di G. Picasso, M. Tagliabue, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 2004.
- Il monachesimo italiano nell'età comunale*, a cura di F.G.B. Trolese, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 1998.
- Monaci e pellegrini nell'Europa medievale. Viaggi, sperimentazioni, conflitti e forme di mediazione*, a cura di F. Salvestrini, Firenze, Polistampa 2014.
- Il monastero di Pontida tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. Spinelli, Bergamo, Provincia di Bergamo 1994.
- Il Monastero Vallombrosano del Santo Sepolcro di Astino in Bergamo. Appunti per una ricostruzione dei fondi archivistici*, a cura di M. Fachinetti Maggi, V. Marchetti, Bergamo, Sestante 2013.
- Monastica et humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, a cura di F.G.B. Trolese, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 2003.
- Monasticum regnum. Religione e politica nelle pratiche di governo tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. Andenna, L. Gaffuri, E. Filippini, Berlin, Lit 2015.
- Moncallero G.L., *Il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena umanista e diplomatico (1470-1520). Uomini e avvenimenti del Rinascimento alla luce di documenti inediti*, Firenze, Olschki 1953.
- Monfasani J., *Renaissance Ciceronianism and Christianity*, in *Humanisme et Église en Italie* [v.], pp. 361-379.

- , *Giles of Viterbo and the Errors of Aristotle*, in *Egidio da Viterbo cardinale agostiniano tra Roma e l'Europa del Rinascimento*, a cura di M. Chiabò, R. Ronzani, A.M. Vitale, Roma, Roma nel Rinascimento 2014, pp. 161-182.
- Montecassino nel Quattrocento. Studi e documenti sull'abbazia cassinese e la «terra S. Benedicti» nella crisi del passaggio all'età moderna*, a cura di M. Dell'Omo, Montecassino, Ed. Montecassino 1992.
- Montecchi, *Camaldoli ed editoria nell'età moderna. Dagli Annales Camaldulenses agli annali editoriali e tipografici camaldolesi*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea* [v.], pp. 509-534.
- Montesano M., *Da Figline a Gerusalemme. Viaggio del prete Michele in Egitto e in Terrasanta (1489-1490)*, Roma, Viella 2010.
- Monzio Compagnoni G., *Vallombrosani*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, VI, Milano, NED 1993, pp. 3790-3798.
- , *Il "rythmus" di Maginfredo di Astino e l'espansione vallombrosana in Italia settentrionale durante la prima età comunale*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LI (1997), 2, pp. 341-420.
- , *Lo sviluppo delle strutture costituzionali vallombrosane dalle origini alla metà del '200*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ* [v.], I, pp. 33-208.
- Morçay R., *Saint Antonin fondateur du couvent de Saint-Marc archevêque de Florence, 1389-1459*, Tours-Paris, Gabalda [1914].
- Moreni D., *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*, Firenze, Presso Domenico Ciardetti 1805 (rist. anast. Bologna, Forni 1967).
- Moretti I., *Passignano e le abbazie vallombrosane del Chianti*, in *Passignano e i Vallombrosani nel Chianti*, a cura di I. Moretti, in «Il Chianti. Storia arte cultura territorio», XXIII (2004), pp. 91-166.
- , *La badia a Passignano: le origini e l'architettura medievale*, in *Passignano in Val di Pesa* [v.], I, pp. 255-274.
- , *Una Firenze dimenticata: la chiesa di San Jacopo inter foveas*, in «I 'Fochi' della San Giovanni», XXXVI (2010), 1, pp. 101-105.
- , *Un monastero vallombrosano in diocesi di Volterra: Santa Maria a Conèo*, in *Studi e memorie per Lovanio Rossi*, a cura di C. Bastianoni, Firenze, Polistampa 2011, pp. 391-411.
- , *Per una lettura del territorio figlinese medievale*, in *Il castello, il borgo e la piazza. I mille anni di storia di Figline Valdarno, 1008-2008*, a cura di P. Pirillo, A. Zorzi, Firenze, Le Lettere 2012, pp. 259-268.
- Mori S., *Pievi della diocesi volterrana antica*, in «Rassegna Volterrana», LXIII-LXIV (1987-88), pp. 163-188.
- Morolli G., *Architetture laurenziane*, in «Per bellezza» [v.], pp. 195-262.
- , «Sacella». *I tempietti marmorei di Piero de' Medici: Michelozzo o Alberti?*, in *Michelozzo Scultore e Architetto* [v.], pp. 131-170.
- , *Templi cristiani all'antica*, in *L'uomo del Rinascimento. Leon Battista Alberti e le arti a Firenze tra ragione e bellezza*, a cura di C. Acidini, G. Morolli, Firenze, Mandragora 2006, pp. 275-292.
- Moroni A., *Ricordanze, genealogie e identità storica della famiglia Niccolini di Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», CLX (2002), 2, pp. 269-320.
- Morozzi G., *L'abbazia di Soffena*, Fiesole, La Parola 1969.
- La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima Età moderna*, a cura di F. Salvestrini, G.M. Varanini, A. Zangarini, Firenze, Firenze University Press 2007.

- Mostra del Tesoro di Firenze Sacra. Convento di San Marco, Catalogo*, Firenze, Tipocalcografia Classica 1933.
- Mostra storica della legatura in Palazzo Pitti*, a cura di F. Rossi, Firenze, Vallecchi 1922.
- Muccillo M., *Dagomari Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 31, 1985, pp. 669-673.
- Muir E., *Representations of power, in Italy in the Age of the Renaissance, 1300-1550*, ed. by J.M. Najemy, Oxford, Oxford University Press 2004, pp. 226-245.
- Munk Olsen B., *I classici nei monasteri tra fascino e inquietudine*, in *Virgilio e il Chiostro* [v.], pp. 7-16.
- Murano G., *Un ordo romanus di provenienza vallombrosana (Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Conv. Soppr. B.II.406)*, in «Aevum», LXXVII (2003), pp. 249-262.
- Museo d'arte sacra dell'Abbazia di Vallombrosa*, a cura di C. Caneva, Firenze, Polistampa 2007.
- Il museo di Santa Verdiana a Castelfiorentino*, a cura di R.C. Proto Pisani, Firenze, Becocci 1999.
- Mussolin M., *La promozione del culto di sant'Antonino al tempo di Leone X e Clemente VII e i progetti di Antonio da Sangallo il Giovane per la chiesa di San Marco*, in *Antonino Pierozzi OP* [v.], pp. 509-532.
- Nagy P., *Le don des larmes au Moyen Âge. Un instrument spirituel en quête d'institution (V<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, Paris, Albin Michel 2000.
- Naissance et fonctionnement des réseaux monastiques et canoniaux*, Saint-Étienne, C.E.R.C.O.R. 1991.
- Najemy J.M., *Storia di Firenze, 1200-1575*, Torino, Einaudi 2014.
- Naldi R., *Sull'attività giovanile di Giovan Filippo Criscuolo*, in «Bollettino d'Arte», ser. VI, LXXVI (1989), 56-57, pp. 17-62.
- Nanni P., *Lorenzo agricoltore. Sulla proprietà fondiaria dei Medici nella seconda metà del Quattrocento*, Firenze, Accademia dei Georgofili 1992.
- Nanni R., Vestri V., *Il Badalone di Filippo Brunelleschi e l'iconografia del «navigium» tra Guido da Vigevano e Leonardo da Vinci*, in «Annali di Storia di Firenze», VI (2011), pp. 65-119 <storiadifirenze.org>.
- Nardi C., *La fortuna di Ambrogio nelle memorie medioevali di Zanobi, vescovo di Firenze*, in *Le radici cristiane di Firenze* [v.], pp. 77-116.
- Nardi F., *Catalogus alphabeticus summorum pontificum, qui privilegia, indulgentias, et litteras apostolicas nostrae Congregationis Vallisumbrosae concesserunt*, Firenze, apud Dominicum Ambrosium Verdi 1728.
- , *Bullarium vallumbrosanum sive tabula chronologica in qua continentur bullae illorum pontificum qui eundem ordinem privilegiis decorarunt*, Firenze, Typis Domini Ambrosii Verdi 1729.
- , *Catalogus alphabeticus aliquot imperatorum, principum, episcoporum, et benefactorum Congregationis Vallisumbrosae*, Firenze, Per Ambrosium Verdi 1729.
- Natali A., *Benedetto da Rovezzano, in Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento. Il primato del disegno*, Milano, Electa 1980, pp. 76-77.
- , *Andrea del Sarto, Maestro della "maniera moderna"*, Milano, Leonardo Arte 1998.
- , *Lo sguardo degli angeli. Tragitto indiziario per il Battesimo di Cristo di Verrocchio e Leonardo*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLII (1998), 2-3, pp. 252-273.

- , “*Non vi si pensa quanto sangue costa*”. *Il Cristo morto dell’Allori per la cappella funebre di San Giovanni Gualberto a Passignano*, in *L’onestà dell’invenzione. Pittura della riforma cattolica agli Uffizi*, a cura di A. Natali, Milano, Silvana 1999, pp. 51-62.
- , *La tomba di San Giovanni Gualberto una “sepoltura che fece stupire Fiorenza”*, in *Passignano in Val di Pesa* [v.], II, pp. 1-12.
- Natali C., *Becchi, Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 7, 1965, pp. 493-494.
- Navascués Palacio P., *L’arte del Rinascimento nella Spagna benedettina*, in *Benedetto. L’eredità artistica* [v.], pp. 303-310.
- Necchi E., *La Secunda beatorum Innocentum inventio nec non Iustine virginis martirisque ac beatorum Luce euvangeliste et Mathie apostoli*, in «*Hagiographica*», XI (2004), pp. 129-155.
- , *I «sanctissimi custodes» della basilica di Santa Giustina a Padova*, Firenze, SISMEL 2008.
- Negri G., *Istoria degli scrittori fiorentini*, In Ferrara, per Bernardino Pomatelli 1722.
- Negri R., *Bona, Teofilo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 11, 1969, pp. 447-448.
- Nelli R., *Un monastero e le sue terre: San Michele in Forcole dalla fondazione al 1250*, in «*Bullettino Storico Pistoiese*», XCIII (1991), pp. 19-40.
- Nello splendore mediceo. Papa Leone X e Firenze*, a cura di N. Baldini, M. Bietti, Livorno-Firenze, Sillabe 2013.
- Nelson J.K., *I cicli di affreschi nelle Cappelle Carafa e Strozzi*, in Zambrano P., Nelson J.K., *Filippino Lippi*, Milano, Electa 2004, pp. 513-555.
- , *Memorial Chapels in Churches: The Privatization and Transformation of Sacred Spaces*, in *Renaissance Florence. A Social History*, ed by R.J. Crum, J.T. Paoletti, Cambridge, Cambridge University Press 2006, pp. 353-375.
- Nelson J.K., Zeckhauser R.J., *The Patron’s Payoff. Conspicuous Commissions in Italian Renaissance Art*, Princeton, University Press 2008.
- Nesselrath A., *Perugino tra i pittori della Cappella Sistina*, in *Perugino il divin pittore* [v.], pp. 105-113.
- Nesti A., *Etica, estetica, imprenditorialità. Per un profilo «di lungo periodo» del mercante fiorentino*, in *L’arte al potere* [v.], pp. 67-70.
- The Network of Cassinese Arts in Mediterranean Renaissance Italy*, International Conference, ed by A. Nova, G. Periti, Florence, in corso di stampa.
- Neunheuser B., *Memoriale*, in *Nuovo dizionario di liturgia*, a cura di D. Sartore, A.M. Triacca, Roma, Paoline 1984, pp. 820-838.
- Newbigin N., *Cene and Cenacoli in the Ascension and Pentecost Companies of Fifteenth-Century Florence*, in *Crossing the Boundaries. Christian Piety and the Arts in Italian Medieval and Renaissance Confraternities*, ed. by K. Eisenbichler, Kalamazoo, Western Michigan University 1991, pp. 90-107.
- , *Feste d’Oltrarno. Plays in Churches in Fifteenth-Century Florence*, I, Firenze, Olschki 1996.
- Niccoli O., *La vita religiosa nell’Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, Roma, Carocci 2004<sup>3</sup>.
- , *Profeti e popolo nell’Italia del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza 2007<sup>2</sup>.
- Niccolini G., *Tre lettere di Girolamo Savonarola e una di Fra Domenico da Pescia sull’unione dei conventi di S. Domenico di Fiesole e di S. Caterina di Pisa con*



- quello di S. Marco di Firenze, in «Archivio Storico Italiano», ser. V, CCV (1897), 1, pp. 116-125.
- Nichols Ch., *Plague and Politics in Early Modern Naples: The Relics of San Gennaro*, in *In Sickness and in Health: Disease as Metaphor in Art and Popular Wisdom*, ed. by L.S. Dixon, Newark, University of Delaware Press 2004, pp. 23-44.
- Nigrini E., *L'eremo di S. Antonio e le antiche badie della diocesi di Modigliana, con Appendice*, Roma, 'Buona Stampa' 1931.
- Nilgen U., *Die große Reliquieninschrift von Santa Prassede. Eine quellenkritische Untersuchung zur Zeno-Kapelle*, in «Römische Quartalschrift», LXIX (1974), 1-2, pp. 7-29.
- Nobile B., «Romiti» e vita religiosa nella cronachistica italiana fra '400 e '500, in «Cristianesimo nella Storia», V (1984), 2, pp. 303-340.
- Nocentini S., *Il dossier agiografico di Verdiana da Castelfiorentino*, in *Verdiana da Castelfiorentino* [v.], pp. 37-60.
- Norman D., *The Succorpo in the Cathedral of Naples: Empress and Chapels*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», XLIX (1986), pp. 323-355.
- , *Cardinal of Naples and Cardinal in Rome: the Patronage of Oliviero Carafa*, in *The Possessions of a Cardinal* [v.], pp. 77-91.
- Il notaio nella civiltà fiorentina. Secoli XIII-XVI*, Firenze, Vallecchi 1984.
- Novelli L., *La Badia del Monte prima e durante il passaggio nella Congregazione di S. Giustina di Padova*, in «Benedictina», XV (1968), 2, pp. 240-286.
- , *Cervara, congregazione benedettina di*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 2, 1975, coll. 838-839.
- Nunes E., *Dom Frey Gomez, abade de Florença (1420-1440)*, I, Braga, Pax 1963.
- Nuovo dizionario di Mariologia*, a cura di S. De Fiores, S. Meo, Milano, Paoline 1985.
- O'Connor J., Smith Ch., *The Consecration of Florence Cathedral Recounted by Giannozzo Manetti*, in *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze* [v.], II/2, pp. 561-574.
- O'Malley J.W., *Praise and Blame in Renaissance Rome. Rhetoric, Doctrine, and Reform in the Sacred Orators of the Papal Courts, c. 1450-1521*, Durham, Duke University Press 1979.
- , *Quattro culture dell'Occidente*, trad. it., Milano, Vita e Pensiero 2004.
- Ognibene A., *Tavv. CXXII-CXXIII*, in *Biblioteche Riccardiana e Moreniana in Palazzo Medici Riccardi*, Firenze, Nardini 1998, pp. 192-193.
- O'Malley M., *The Business of Art. Contracts and the Commissioning Process in Renaissance Italy*, New Haven-London, Yale University Press 2005.
- Onori A.M., *Interventi di bonifica e di regimazione idraulica nella Valdinievole del Medioevo*, in *La Vallis Nebulae e il Padule di Fucecchio*, Comune di Buggiano 2005, pp. 47-69.
- L'opera completa del Perugino*, a cura di C. Castellaneta, E. Camesasca, Milano, Rizzoli 1969.
- L'Ordine camaldolese dal Medioevo all'Età contemporanea nelle fonti degli Archivi di Stato italiani*, a cura di G.M. Croce, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo 2016.
- L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea. Secoli XVI-XX*, a cura di G.M. Croce, U.A. Fossa, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 2015.
- Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, a cura di G. Chittolini, K. Elm, Bologna, il Mulino 2001.

- Die Ordnung der Kommunikation und die Kommunikation der Ordnungen. Zentralität: Papsttum und Orden im Europa des 12. und 13. Jahrhunderts*, hrsg. C. Andenna, G. Blennemann, K. Herbers, G. Melville, Stuttgart, Steiner 2013.
- L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*, a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa, Ed. Vallombrosa 1999.
- Oreficeria sacra italiana. Museo Nazionale del Bargello*, a cura di M. Collareta, A. Capitanio, Firenze, Studio per Edizioni Scelte 1990.
- Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna, il Mulino 1994.
- Orlandi S., *I primi 5 anni di episcopato di S. Antonino*, in «Memorie Domenicane», LXXV (1958), 1, pp. 119-172.
- , *S. Antonino: la sua famiglia. Gli anni giovanili*, in «Memorie Domenicane», LXXV (1958), 1, pp. 81-118.
- , *Gli ultimi 8 anni di episcopato di S. Antonino secondo il «registro di entrata e di uscita» e molti altri documenti inediti*, in «Memorie Domenicane», LXXVII (1960), 1, pp. 169-248.
- Orsini C., *Guida storica di Vallombrosa e impressioni*, Firenze, Pia casa di patronato 1889.
- Oschema K., *Freundschaft und Nähe im spätmittelalterlichen Burgund. Studien zum Spannungsfeld von Emotion und Institution*, Köln, Böhlau 2006.
- Osservanza francescana e cultura tra Quattrocento e primo Cinquecento: Italia e Ungheria a confronto*, a cura di F. Bartolacci, R. Lambertini, Roma, Viella 2014.
- Ottokar N., *Il Comune di Firenze alla fine del Dugento*, Torino, Einaudi 1974 (ed. or. 1926).
- Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero, Monasteri e Santi Asceti*, Negarine di S. Pietro in Cariano, Il Segno 2003.
- Oury G.-M., *Les Bénédictins réformés de Chezal-Benoît*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», LXV (1979), pp. 89-106.
- , *Les moines de la Renaissance au coeur de la Révolution du livre*, in «Collectanea Cisterciensia», XLIX (1987), 2, pp. 173-183.
- Paatz E., *Die Kirchen von Florenz. Ein kunstgeschichtliches Handbuch*, Frankfurt am Main, Klostermann 1940-53.
- Pacaut M., *Monaci e religiosi nel Medioevo*, trad. it., Bologna, il Mulino 1989 (ed. or. 1970).
- Pacciani R., *Santa Maria della Pietà a Bibbona e Santa Maria delle Carceri a Prato*, in *La chiesa a pianta centrale tempio civico del rinascimento*, a cura di B. Adorni, Milano, Electa 2002, pp. 81-95.
- , *La cappella Rucellai a San Pancrazio*, in *Leon Battista Alberti e l'architettura*, a cura di M. Bulgarelli, A. Calzona, M. Ceriana, F.P. Fiore, Milano, Silvana 2006, pp. 368-373.
- Padgett J.F., *Open Elite? Social Mobility, Marriage, and Family in Florence, 1282-1494*, in «Renaissance Quarterly», LXIII (2010), 2, pp. 357-411.
- Padoa Rizzo A., *Appunti raffaelleschi: l'Incoronazione di San Nicola da Tolentino per Città di Castello*, in «Paragone. Arte», XXXIV (1983), 399, pp. 3-7.
- , *Dal gotico estremo al Rinascimento: la 'Deposizione di Croce' per Palla Strozzi di Lorenzo Monaco e del Beato Angelico*, in *La chiesa di Santa Trinita a Firenze* [v.], pp. 125-132.

- , *Domenico Ghirlandaio nella cappella Sassetti*, ivi, pp. 150-160.
- Padovani S., Meloni Trkulja S., *Il cenacolo di Andrea del Sarto a San Salvi. Guida al Museo*, Firenze, Salimbeni 1982.
- Paglia V., *La Pietà dei carcerati. Confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1980.
- Pagliai L., *Le origini dell'abbazia di Coltibuono nuovamente illustrate*, Firenze, Tip. S. Giuseppe 1911.
- Pagnani A., *Storia dei Benedettini camaldolesi cenobiti, eremiti, monache ed oblati*, Sassoferrato, Garofoli 1949.
- Palmarocchi R., *La politica italiana di Lorenzo de' Medici. Firenze nella guerra contro Innocenzo VIII*, Firenze, Olschki 1933.
- Pampaloni G., *I Tornaquinci, poi Tornabuoni, fino ai primi del Cinquecento*, in «Archivio Storico Italiano», CXXVI (1968), 3-4, pp. 331-362.
- Pancani G., *L'abbazia di San Fedele a Strumi presso Poppi*, in *Architettura eremitica* [v.], III, pp. 380-387.
- Pantoni A., *Barbo, Ludovico*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 1, 1974, coll. 1044-1047.
- , *L'opera di Andrea Sabatini a Montecassino*, in «Rassegna Storica Salernitana», XXIII (1962), 1-4, pp. 133-154.
- Panzera M.C., *L'école de l'épistolier. Modèles et manuels de lettres de Pétrarque à Sansovino*, in *La politique par correspondance. Les usages politiques de la lettre en Italie (XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, cur. J. Boutier, S. Landi, O. Rouchon, Rennes, Presses Universitaires 2009, pp. 23-41.
- Paoli M.P., *Sant'Antonino «vere pastor et bonus pastor»: storia e mito di un modello*, in *Verso Savonarola* [v.], pp. 83-139.
- , *Antonino da Firenze O. P. e la direzione dei laici*, in *Storia della direzione spirituale*, dir. G. Filoramo, III, *L'età moderna*, a cura di G. Zarri, Brescia, Morcelliana 2008, pp. 85-130.
- , *Di madre in figlio: per una storia dell'educazione alla corte dei Medici*, in «Annali di Storia di Firenze», III (2008), pp. 65-145, <http://www.fupress.net/index.php/asf/article/view/9849>.
- Paoli U., *L'unione delle congregazioni vallombrosana e silvestrina (1662-1667)*, Fabriano, Monastero di San Silvestro 1975.
- , *Silvestrini, Legislazione e governo*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 8, 1988, coll. 1511-1519.
- Paolini C., *Scene della Vita di San Benedetto in Toscana dal XIV al XV secolo. Problemi iconografici*, in *Iconografia di San Benedetto* [v.], pp. 127-189.
- Paolini M.G., *La cultura artistica*, in *L'arte al potere. Universi simbolici e reali nelle terre di Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico*, a cura di D.A. Conci, V. Dini, F. Magnelli, Bologna, Ed. Compositori 1992, pp. 125-132.
- Paolucci A., *Ghiberti orafo: al servizio della liturgia*, in *Ghiberti e la sua arte nella Firenze del '300-'400*, Firenze, Città di Vita 1979, pp. 115-133.
- , *Mugello culla del Rinascimento*, in *Giotto* [v.], pp. 25-35.
- Papaccio G., *I mulini e i porti sull'Arno a monte di Firenze*, in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, a cura G. Pinto, P. Pirillo, Roma, Viella 2005, pp. 191-210.
- Papato, stati regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V*, a cura di E.M. Vecchi, La Spezia, Accademia Lunigianese di Scienze “Giovanni Capellini” 2004.

- Parks T., *Le vanità prima del rogo: usura, bellezza e santità nella Firenze rinascimentale*, in *Denaro e bellezza* [v.], pp. 27-33.
- Parronchi A., *Due frammenti di Benedetto da Rovezzano ritrovati*, in *Studi di storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, a cura di A. Perriccioli Saggese, Napoli, Università di Napoli 1984, pp. 369-371.
- Partner P., *Florence and the Papacy in the Earlier Fifteenth Century*, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, ed. by N. Rubinstein, Evanston, Northwestern University Press 1968, pp. 381-402.
- , *Colonna, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 27, 1982, pp. 339-342.
- Paschini P., *Il priorato cluniacense di Pontida nella seconda metà del Quattrocento secondo i documenti vaticani*, in «Archivio Veneto», ser. V, V (1929), pp. 134-150.
- Pasetto F., *San Fedele di Poppi. Un'abbazia millenaria dell'alto Casentino*, Cortona, Calosci 1992.
- Pasini A., *Il chiostro di S. Mercuriale di Forlì. Revisioni e segnalazioni storiche*, Bologna, Deputazione di Storia Patria 1942.
- Passalacqua R., *Monastero di Vallombrosa: Innovamenti e Restaurazioni*, in *Restauri a Vallombrosa*, Firenze-Vallombrosa, Giorgi & Gambi 1989, pp. 4-14.
- Passerini L., *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Firenze, Le Monnier 1853.
- , *Genealogia e storia della famiglia Altoviti*, In Firenze, Cellini 1871.
- , *Genealogia e storia della famiglia Guadagni*, Firenze, Cellini 1873.
- Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia*, I, *Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità (dalle origini al sec. XIV)*, a cura di P. Pirillo, Firenze, Olschki 2009.
- Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia*, II, *Arte nella chiesa di San Michele Arcangelo (sec. XV-XIX)*, a cura di I. Moretti, Firenze, Olschki 2014.
- Pasut F., *Domenico, David e Benedetto di Tommaso di Corrado Bigordi detti del Ghirlandajo*, in *Dizionario Biografico dei Miniatori* [v.], pp. 198-201.
- Pásztor E., *Albergati, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 1, 1960, pp. 619-621.
- Il patrimonio artistico dell'ospedale Santa Maria Nuova di Firenze. Episodi di committenza*, a cura di C. De Benedictis, Firenze, Polistampa 2002.
- Pediconi A., *Cardinal Bernardo Dovizi da Bibbiena (1470-1520): a Palatine Cardinal*, in *The Possessions of a Cardinal* [v.], pp. 92-112.
- Pedralli M., *Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano, Vita e Pensiero 2002.
- Pellegrini L., *Monachesimo e Ordini mendicanti*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale* [v.], pp. 665-694.
- Pellegrini M., *Ascanio Maria Sforza: la creazione di un cardinale «di famiglia»*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. Chittolini, Napoli, ESI 1989, pp. 215-289.
- , *Chiaravalle fra Quattro e Cinquecento: l'introduzione della commenda e la genesi della Congregazione osservante di San Bernardo*, in *Chiaravalle. Arte e storia* [v.], pp. 92-120.
- , *Congiure di Romagna. Lorenzo de' Medici e il duplice tirannicidio a Forlì e a Faenza nel 1488*, Firenze, Olschki 1999.

- , *Il profilo politico-istituzionale del cardinalato nell'età di Alessandro VI: persistenze e novità*, in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, a cura di M. Chiabò, S. Maddalo, M. Miglio, A.M. Oliva, I, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato 2001, pp. 177-215.
- , *A turning-point in the history of the factional system in the Sacred College: the power of pope and cardinals in the age of Alexander VI*, in *Court and Politics in Papal Rome, 1492-1700*, ed. by G. Signorotto, M.A. Visceglia, Cambridge, Cambridge University Press 2002, pp. 8-30.
- , *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del rinascimento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 2002.
- , *Il papato nel Rinascimento*, Bologna, il Mulino 2010.
- , *Das Kardinalskollegium von Sixtus IV. bis Alexander VI. (1471-1503)*, in *Geschichte des Kardinalats im Mittelalter*, hrsg. J. Dendorfer, R. Lützelshwab, Stuttgart, Hiersemann 2011, pp. 399-445.
- , *Religione e umanesimo nel primo Rinascimento. Da Petrarca ad Alberti*, Firenze, Le Lettere 2012.
- , *Il Sacro Collegio cardinalizio tra Rinascimento e Controriforma. Orientamenti tematici e bibliografici*, in *Die Kardinäle des Mittelalters* [v.], pp. 321-356.
- , *Innocenzo VIII*, in *Enciclopedia dei papi* [v.], III, pp. 1-13.
- , *Leone X*, in *Enciclopedia dei papi* [v.], III, pp. 42-64.
- Pelloni V., *Giovanni da San Miniato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 56, 2001, pp. 211-212.
- Penco G., *Storia del Monachesimo in Italia, dalle origini alla fine del Medio Evo*, Milano, Jaca Book 2002.
- , *La figura dell'abate nella tradizione spirituale del monachesimo*, in «Benedictina», XVII (1970), 1, pp. 1-12.
- , *Vita monastica e società nel Quattrocento italiano*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità* [v.], pp. 3-41 (rist. in Id., *Il monachesimo fra spiritualità e cultura* [v.], pp. 271-307).
- , *Dal Medio Evo monastico al movimento francescano. Istituzioni, testi, dottrine*, in «Benedictina», XXXV (1988), 2, pp. 509-541.
- , *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, Milano, Jaca Book 1991.
- , *La storiografia monastica italiana tra aspetti istituzionali e indirizzi culturali*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?* [v.], pp. 19-34.
- , *Crisi e segni di rinascita monastica nel Trecento*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi* [v.], pp. 1-21.
- , *Il monachesimo medievale. Valori e modelli*, Abbazia di Praglia 2008.
- Pepi R., *Santa Giustina, di Padova*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 8, 1988, coll. 693-702.
- 'Per bellezza, per studio, per piacere'. *Lorenzo il Magnifico e gli spazi dell'arte*, a cura di F. Borsi, Firenze, Giunti 1991.
- Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Firenze nel regesto settecentesco, I parte (1059-1545)*, a cura di A. Ajello, Firenze, Pagnini e Martinelli 2001.
- Perini D.A., *Un emulo di Fra Girolamo Savonarola, Fra Mariano da Genazzano*, Roma, Tip. dell'Unione 1917.
- Perosa A., *Lo Zibaldone di Giovanni Rucellai*, in Id., *Studi di filologia umanistica* [v.], II, pp. 59-147.

- , *Studi di filologia umanistica*, II, *Quattrocento fiorentino*; III, *Umanesimo italiano*, a cura di P. Viti, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 2000.
- , *Sulla pubblicazione degli epistolari degli umanisti*, in Id., *Studi di filologia umanistica* [v.], III, pp. 9-21.
- Les personnes d'autorité en milieu régulier, des origines de la vie régulière au XVIII<sup>e</sup> siècle*, éd. par J.-F. Cottier, D.-O. Hurel, B.-M. Tock, Saint-Étienne, Publications de l'Université 2013.
- Pertici P., *Siena quattrocentesca. Gli anni del Pellegrinaio nell'ospedale di Santa Maria della Scala*, Siena, Protagon 2012.
- Perugino il divin pittore*, a cura di V. Garibaldi, F.F. Mancini, Milano, Silvana 2004.
- Pesce L., *Ludovico Barbo, vescovo di Treviso (1437-1443). Cura pastorale, riforma della Chiesa, spiritualità*, I-II, Padova, Antenore 1969.
- , *Ludovico Barbo vescovo riformatore*, in *Riforma della chiesa, cultura e spiritualità* [v.], pp. 135-159.
- Pesman Cooper R., *The Florentine Ruling Group under the «Governo popolare», 1494-1512*, in «*Studies in Medieval and Renaissance History*», VII (1984-85), pp. 71-181.
- , *Pier Soderini and the Ruling Class in Renaissance Florence*, Goldbach, Keip 2002.
- Pestelli G., Baldassini D., Bati E., Wittum N., *Vallombrosa, i segni del sacro. Gli edifici religiosi minori: storia e restauro*, Firenze, Polistampa 2008.
- Peterson D.S., *An Episcopal Election in Quattrocento Florence*, in *Popes, Teachers, and Canon Law in the Middle Ages*, ed. by J.R. Sweeney, S. Chodorow, Ithaca NY-London, Cornell University Press 1989, pp. 300-325.
- , *Conciliarism, Republicanism and Corporatism: the 1415-1420 Constitution of the Florentine Clergy*, in «*Renaissance Quarterly*», XLII (1989), 2, pp. 183-226.
- , *La chiesa e lo stato territoriale fiorentino (1375-1460)*, in *Lo stato territoriale fiorentino* [v.], pp. 135-159.
- , *The Cathedral, the Florentine Church, and Ecclesiastical Government in the Early Quattrocento*, in *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze* [v.], I/1, pp. 55-78.
- , *The War of the Eight Saints in Florentine Memory and Oblivion*, in *Society and Individual* [v.], pp. 173-214.
- , *Chiesa e città nella Firenze di Sant'Antonino*, in *Antonino Pierozzi OP* [v.], pp. 185-205.
- , *The Albizzi, the Early Medici, and the Florentine Church, 1375-1460*, in *The Medici: Citizens and Masters* [v.], pp. 171-188.
- Petralia P., *Pisa laurenziana: una città e un territorio per la conservazione dello 'stato'*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo* [v.], III, pp. 955-980.
- Petrella G., *L'officina del geografo. La «Descrittione di tutta Italia» di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento (Con un saggio di edizione Lombardia-Toscana)*, Milano, Vita e Pensiero 2004.
- Petrocchi M., *Una «Devotio Moderna» nel Quattrocento italiano? Ed altri studi*, Firenze, Le Monnier 1961.
- Petrucchi A., *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Roma-Bari, Laterza 2008.
- Petrucchi F., *Capecce, Corrado*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 18, 1975, pp. 415-416.
- , *Carafa, Oliviero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 19, 1976, pp. 588-596.
- Pezzarossa F., *La tradizione fiorentina della memorialistica. Con un'Appendice: Per un catalogo dei testi memorialistici fiorentini a stampa*, in *La «memoria» dei mercato-*

- res. Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, Bologna, Pàtron 1980, pp. 39-149.
- Piana C., *La facoltà teologica dell'università di Firenze nel Quattro e Cinquecento*, Grottaferrata, Collegii S. Bonaventurae 1977.
- , *La visita canonica nei monasteri maschili vallombrosani di Lombardia nel 1440*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLIII (1989), 2, pp. 510-534.
- , *La visita canonica nei monasteri femminili vallombrosani di Lombardia nel 1440*, in «Benedictina», XXXVII (1990), pp. 141-155.
- Piatti P., *Mazzinghi, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 72, 2009, pp. 576-577.
- , *Le Osservanze eremitane. Bilancio storiografico e nuove ipotesi di ricerca*, in *Amicitiae Sensibus. Studi in onore di don Mario Sensi*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli, F. Frezza, Foligno, Accademia Fulginia 2011, pp. 125-167.
- , *Prima e dopo la grotta di Paola. Rinascenza eremitica alla fine del Medioevo*, in *Prima e dopo San Francesco di Paola* [v.], pp. 535-581.
- Piazzi D., *Il messale vallombrosano del 1503 (Luca Antonio Giunti, Venezia 4 dicembre 1503)*, in «Benedictina», LVII (2010), 1, pp. 183-207.
- Piazzoni A.M., *Epistolari autobiografici?*, in *L'autobiografia nel Medioevo* [v.], pp. 155-176.
- Picasso G., *Commenda*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 2, 1975, coll. 1246-1250.
- , *Congregazione benedettina olivetana*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 2, 1975, coll. 1493-1496.
- , *Presenza benedettina in Lombardia*, in *Monasteri benedettini in Lombardia*, a cura di G. Picasso, Milano, Silvana 1980, pp. 9-23.
- , *L'abate tra carisma e istituzione*, in «Benedictina», XXVIII (1981), pp. 519-530.
- , *Gli studi nella riforma di Ludovico Barbo*, in Id., *Tra umanesimo e 'devotio'* [v.], pp. 3-33.
- , *Il monachesimo alla fine del medioevo: tra umanesimo e 'devotio'*, in Id., *Tra umanesimo e 'devotio'* [v.], pp. 97-113.
- , *L'imitazione di Cristo nell'epoca della 'devotio moderna' e nella spiritualità monastica del sec. XV in Italia*, in Id., *Tra umanesimo e 'devotio'* [v.], pp. 57-80.
- , *L'“Imitazione di Cristo” e l'ambiente di S. Giustina*, in Id., *Tra umanesimo e 'devotio'* [v.], pp. 81-95.
- , *La preghiera nel movimento spirituale di S. Giustina*, in Id., *Tra umanesimo e 'devotio'* [v.], pp. 35-56.
- , *Santa Caterina e il mondo monastico del suo tempo*, in Id., *Tra umanesimo e 'devotio'* [v.], pp. 175-184.
- , *Tra umanesimo e 'devotio'. Studi di storia monastica raccolti per il 50° di professione dell'Autore*, a cura di G. Andenna, G. Motta, M. Tagliabue, Milano, Vita e Pensiero 1999.
- , *Kanonikale und monastische Spiritualität. Die «Imitatio Christi» des Thomas von Kempen zwischen den Augustiner-Chorherren von Windesheim und den Benediktinern von Santa Giustina in Padua*, Paring, Augustiner-Chorherrern Verlag 2006.
- Piccinni G., *In merito a recenti studi sulla mezzadria nella Toscana medievale*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», LXXXIX (1982), pp. 336-352.
- Pickering Walker D., *Possessione ed esorcismo. Francia e Inghilterra tra Cinque e Seicento*, trad. it., Torino, Einaudi 1984.

- Picotti G.B., *La giovinezza di Leone X il papa del Rinascimento*, Roma, Multigrafica 1981<sup>2</sup>.
- Picozzi N., *Gli abati commendatari di Montecassino (1454-1504)*, Roma, Agostiniana 1946 (rist. in *Montecassino nel Quattrocento* [v.], pp. 115-178).
- Pieron M.R., *Missale Monasticum secundum consuetudinem ordinis Vallisumbrose*, in *Una volta nella vita. Tesori dagli archivi e dalle biblioteche di Firenze*, a cura di M. Ferri, Livorno, Sillabe 2014, pp. 96-99.
- Pignatti F., *Firenzuola, Agnolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 48, 1997, pp. 216-219.
- Pincelli A., *Monasteri e Conventi del territorio aretino*, Firenze, Alinea 2000.
- Pinto G., *Firenze medievale e dintorni*, Roma, Viella 2016.
- Pintor F., *Per la storia della libreria medicea nel Rinascimento. Appunti d'archivio*, in «Italia Medioevale e Umanistica», III (1960), pp. 189-210.
- Piochi B., *Il trattato di Paolo dell'Abaco*, in «Annali dell'istituto e museo della scienza», IX (1984), 1, pp. 21-40.
- Pirillo P., *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, III, *Gli insediamenti al tempo del primo catasto (1427-1429)*, Firenze, Olschki 2015.
- Pisaneschi M., *L'abbazia di Fontana Taona: analisi archeologica degli elevati e note per una ricostruzione della viabilità appenninica*, in «Bullettino Storico Pistoiese», CXI (2009), pp. 131-162.
- Pistilli P.F., *Patronato artistico al principio del Quattrocento: il ruolo dei cardinali nella rinascita della Roma cristiana*, in *Die Kardinäle des Mittelalters* [v.], pp. 301-320.
- Pitigliani R., *Il Ven. Ludovico Barbo e la diffusione dell'Imitazione di Cristo per opera della congregazione di S. Giustina. Studio storico-bibliografico-critico*, Padova, S. Giustina 1943.
- Pittaluga S., *L'autobiografia nell'Umanesimo*, in *L'autobiografia nel Medioevo* [v.], pp. 291-306.
- Pittoni J.B., *Constitutiones pontificiae, et Romanarum Congregationum decisiones ad episcopos et abbates utriusque cleri spectantes*, Venetiis, Pittoni 1712.
- Pitz E., *Supplikensignatur und Briefexpedition an der römischen Kurie im Pontifikat Papst Calixts III.*, Tübingen, Niemeyer 1972.
- Piva P., *Da Cluny a Polirone. Un recupero essenziale del romanico europeo*, San Benedetto Po, Museo Civico 1980.
- Plaisance M., *Charles VIII's Entry into Florence in November 1494*, in Id., *Florence in the Time of the Medici. Public Celebration, Politics, and Literature in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, trad. ingl. and ed. by N. Carew-Reid, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies 2008 (ed. or. 1998), pp. 41-53.
- Plebani E., *Lorenzo e Giuliano de' Medici. Tra potere e legami di sangue*, Roma, Bulzoni 1993.
- , *Relazioni socio-economiche tra Roma ed i Medici alla fine del medioevo: lo stato attuale delle ricerche*, in *Roma medievale. Aggiornamenti*, a cura di P. Delogu, Firenze, All'Insegna del Giglio 1998, pp. 331-338.
- , *I Tornabuoni. Una famiglia fiorentina alla fine del Medioevo*, Milano, Angeli 2002.
- , *Una fuga programmata. Eugenio IV e Firenze (1433-1434)*, in «Archivio Storico Italiano», CLXX (2012), 2, pp. 285-310.
- Plesner J., *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, trad. it., Firenze, Papafava 1979 (ed. or. 1934).



- Pogni O., *Il Comune di Castelfiorentino colpito di scomunica nel 1619 per la sua grandivazione a S. Verdiana*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», XLIV (1936), 3, pp. 119-126; XLV (1937), 1-2, pp. 29-38.
- Polcri A., *Teoria e prassi della magnificenza tra Marsilio Ficino, Timoteo Maffei e Cosimo de' Medici*, in *I luoghi del sacro* [v.], pp. 111-134.
- The Politics of Ritual Kinship. Confraternities and Social Order in Early Modern Italy*, ed. by N. Terpstra, Cambridge, Cambridge University Press 2000.
- Polizzotto L., *Vicissitudini, contrasti ed esiti del processo di canonizzazione di S. Antonino*, in *S. Antonino e la sua epoca* [v.], pp. 363-387.
- , *The Elect Nation. The Savonarolan Movement in Florence, 1494-1545*, Oxford, Clarendon Press 1994 (rist. 2003).
- , *Associazionismo e assistenzialismo nel pensiero e nell'azione del Savonarola*, in *Una città e il suo profeta* [v.], pp. 235-247.
- , *Children of the Promise. The Confraternity of the Purification and the Socialization of Youths in Florence, 1427-1785*, Oxford, Warburg Studies 2004.
- , *L'eredità dell'Osservanza domenicana in Savonarola e nei savonaroliani*, in *San Domenico di Fiesole tra storia, arte e spiritualità*, in «Memorie Domenicane», n.s., XL (2009), pp. 175-188.
- Pollard A.F., *Wessington, John*, in *Dictionary of National Biography*, ed. by S. Lee, LX, London, Smith, Elder & Co. 1899, pp. 322-323.
- Polonio V., *Crisi e riforma della chiesa genovese ai tempi dell'arcivescovo Giacomo Imperiale (1439-1452)*, in *Miscellanea di studi storici*, Genova, Università di Genova 1969, pp. 265-363.
- , *Il monachesimo nel Medioevo italiano*, in *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, a cura di G.M. Cantarella, Roma-Bari, Laterza 2001, pp. 81-187.
- , *Grande scisma, politiche ecclesiastiche e temporali: il linguaggio deciso e perdente dell'arcivescovo di Genova (1400-1429)*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. Petti Balbi, G. Vitolo, Salerno, Laveglia 2007, pp. 207-239.
- Poncelet A., *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum Bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanarum*, Bruxellis, Apud Socios Bollandianos 1909.
- Pons N., *La fortuna figurativa dell'Adorazione Sassetti di Domenico Ghirlandaio in Santa Trinita*, in *Domenico Ghirlandaio, 1449-1494* [v.], pp. 165-174.
- , *Le confraternite di San Giovanni Gualberto a Firenze*, in *Iconografia di San Giovanni Gualberto* [v.], pp. 219-222.
- , *Lorenzo il Magnifico: committenza e propaganda*, in *Nello splendore mediceo* [v.], pp. 39-43.
- , *L'Ultima cena di Domenico e David Ghirlandaio nella Badia di Passignano*, in «Corrispondenza», XXXVI (2016), 2, pp. I-VIII.
- Pontani A., *Firenze nelle fonti greche del Concilio*, in *Firenze e il Concilio* [v.], II, pp. 753-812.
- Pontone M., *Lettere inedite di Ambrogio Traversari nel codice Trivulziano 1626*, in «Italia medioevale e umanistica», LII (2011), pp. 71-102.
- The Possessions of a Cardinal. Politics, Piety, and Art, 1450-1700*, ed. by M. Hollingsworth, C.M. Richardson, London-Philadelphia, Pennsylvania State University Press 2010.
- Posset F., *Renaissance Monks. Monastic Humanism in Six Biographical Sketches*, Leiden-Boston, Brill 2005.

- Pratesi A., *Barbo, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 6, 1964, pp. 244-249.
- Prelini P., *Note storiche intorno al tempio ed al monastero di San Lanfranco presso Pavia*, Pavia, Fusi 1875.
- Price Zimmermann T.C., *Confession and Autobiography in the Early Renaissance*, in *Renaissance Studies in Honor of Hans Baron* [v.], pp. 119-140.
- Prima e dopo San Francesco di Paola. Continuità e discontinuità, Raccolta di studi*, a cura di B. Clausi, P. Piatti, A.B. Sangineto, Catanzaro, Abramo 2012.
- La primavera del Rinascimento. La scultura e le arti a Firenze, 1400-1460*, a cura di B. Paolozzi Strozzi, M. Bormand, Firenze, Mandragora 2013.
- Prinz F., *Lérins*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 5, 1978, coll. 609-613.
- Prodi P., *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino 1982.
- , *Introduzione*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania* [v.], pp. 7-18.
- , *Gli affanni della democrazia. La predicazione del Savonarola durante l'esperienza del governo popolare*, in *Savonarola e la politica* [v.], pp. 27-74.
- Prosperi A., *"Dominus beneficiorum": il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiali e ragioni politiche negli Stati italiani tra '400 e '500*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania* [v.], pp. 51-86.
- , *La figura del Vescovo tra Quattro e Cinquecento: persistenze, disagi, novità*, in *Storia d'Italia, Annali, IX* [v.], pp. 219-262.
- , *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi 1996.
- , *Riforma cattolica, Controriforma, disciplinamento sociale*, in *Storia dell'Italia religiosa, II, L'età moderna*, a cura di G. De Rosa, T. Gregory, Roma-Bari, Laterza 1994, pp. 3-48.
- , *Il volto della Gorgone. Studi e ricerche sul senso della morte e sulla disciplina delle sepolture tra medioevo ed età moderna*, in *La morte e i suoi riti* [v.], pp. 3-29.
- , *Savonarola dal falò delle vanità al rogo*, in *Gli anni di Firenze*, Roma-Bari, Laterza 2009, pp. 59-87.
- , *Il Beato Paolo Giustiniani e Camaldoli tra Savonarola e Lutero*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea* [v.], pp. 1-16.
- Proto Pisani R.C., *Ambienti, architetture, spazi nei cenacoli fiorentini*, in *La tradizione fiorentina dei Cenacoli*, a cura di C. Acidini Luchinat, R.C. Proto Pisani, Firenze, Scala 1997, pp. 81-99.
- , *Badia a Passignano*, ivi, pp. 135-138.
- Puccinelli P., *Historia dell'Eroiche Attioni de' BB. Gometio portughese abbate di Badia e di Teuzzone romito*, In Milano, Ramellati 1645.
- Puncuh D., *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel Basso Medioevo (secoli XIII-XV)*, a cura di G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci, G. Borri, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 1999 pp. 341-380.
- , *Il maresciallo Boucicaut e l'arcivescovo Pileo De Marini*, in *Il Maresciallo Boucicaut Governatore di Genova tra Banco di San Giorgio e Magistrato della Misericordia*, Genova, Società Dante Alighieri 2002, pp. 15-31.
- La quadreria dei Girolamini*, a cura di P. Leone de Castris, R. Middione, Napoli, Guida 1986.
- Quaglioni D., *Papato avignonese e problemi politici*, in *Storia della Chiesa*, dir. A. Fliche, V. Martin, ed. it., XI, *La crisi del Trecento e il papato avignonese (1274-1378)*, a cura di D. Quaglioni, Milano, San Paolo 1994, pp. 311-363.

- Quilici B., *La Chiesa di Firenze dal governo del "Primo Popolo" alla restaurazione guelfa*, in «Archivio Storico Italiano», CXXVII (1969), pp. 265-282.
- Le radici cristiane di Firenze*, a cura di A. Benvenuti, F. Cardini, E. Giannarelli, Firenze, Alinea 1994.
- Le radici umanistiche dell'Europa. Coluccio Salutati cancelliere e politico*, a cura di R. Cardini, P. Viti, Firenze, Polistampa 2012.
- Ragusi L., *Le origini del Monastero di Santa Maria degli Angeli attraverso i documenti più antichi*, in *Ambrogio Traversari Camaldolese* [v.], pp. 30-44.
- Rao I.G., *Mei, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 73, 2009, pp. 205-207.
- Rapetti A., *Storia del monachesimo medievale*, Bologna, il Mulino 2013.
- Raspini G., *I monasteri nella diocesi di Fiesole*, Fiesole, Sbolci 1982.
- Ratti A., *Il secolo XVI nell'abbazia di Chiaravalle di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», XXIII (1896), 9, pp. 91-161.
- Raveggi S., *Tracce carolinghe a Firenze*, in *Sulle orme di Orlando. Leggende e luoghi carolingi in Italia. I paladini di Francia nelle tradizioni italiane, una proposta storico antropologica*, a cura di A.I. Galletti, R. Roda, Ferrara-Padova, Interbooks 1987, pp. 167-177.
- Ravegnani G., *Le biblioteche del monastero di San Giorgio Maggiore*, Firenze-Venezia, Olschki 1976.
- Razzi S., *Vite de' santi e beati toscani*, In Fiorenza, Giunti 1593.
- Reeves M., *Cardinal Egidio da Viterbo: A Prophetic Interpretation of History*, in *Prophetic Rome in the High Renaissance Period*, ed. by M. Reeves, New York, Oxford University Press 1992, pp. 91-110.
- Reformbemühungen und Observanzbestrebungen im spätmittelalterlichen Ordenswesen*, hrsg. K. Elm, Berlin, Duncker & Humblot 1989.
- Reforming the Church Before Modernity. Patterns, Problems and Approaches*, ed. by C.M. Bellitto, L.I. Hamilton, Aldershot-Burlington, Ashgate 2005.
- Regnicoli L., *Processi di diffusione materiale delle idee. I manoscritti del «De incantationibus» di Pietro Pomponazzi*, Firenze, Olschki 2011.
- Rehberg A., *Religiosi stranieri a Roma nel Medioevo: problemi e prospettive di ricerca*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXVI (2012), 1, pp. 3-63.
- Reichelt R., *Das Granatapfelmotiv in der Textilkunst*, Berlin, Henschel 1956.
- Reinhard W., *Struttura e significato del Sacro Collegio tra la fine del XV e la fine del XVI secolo*, in *Città italiane del '500 tra Riforma e Controriforma*, Lucca, Maria Pacini Fazzi 1988, pp. 257-265.
- Religiosità e civiltà. Identità delle forme religiose (secoli X-XIV)*, a cura di G. Andenna, Milano, Vita e Pensiero 2011.
- Religious Orders and Religious Identity Formation, ca. 1420-1620. Discourses and Strategies of Observance and Pastoral Engagement*, ed. by B. Roest, J. Uphoff, Leiden-Boston, Brill 2016.
- Renaissance Studies in Honor of Hans Baron*, ed. by A. Molho, J.A. Tedeschi, Firenze, Sansoni 1971.
- Il repertorio delle pergamene dell'archivio capitolare di Gaeta*, a cura di C. Mauro Migliozzi, in «Gazzetta di Gaeta», 25 marzo 1974, pp. 4-47.
- Repetti E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, 1833-46 (rist. anast. Firenze-Reggello, Firenzelibri 2005).

- Revest C., *Au miroir des choses familières. Les correspondances humanistes au début du XV<sup>e</sup> siècle*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», CXIX (2007), 2, pp. 447-462.
- Ricci P.G., *Il Petrarca e l'epistolografia*, in Id., *Miscellanea Petrarquesca*, a cura di M. Berté, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1999, pp. 201-212.
- Ricciardelli F., *Le modalità dell'esclusione a Firenze nel tardo Medioevo*, in *Escludere* [v.], pp. 32-48.
- Rice E.F., *Saint Jerome in the Renaissance*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press 1985.
- , *The Renaissance Idea of Christian Antiquity: Humanist Patristic Scholarship*, in *Renaissance Humanism. Foundations, Forms and Legacy*, ed. by A. Rabil, I, *Humanism in Italy*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press 1988, pp. 17-28.
- La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo)*, Pistoria-Roma, Viella 2011.
- Richa G., *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, In Firenze, Viviani 1754-62.
- Ridolfi R., *Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze, Sansoni 1974<sup>5</sup> (ed. or. 1952).
- , *La stampa in Firenze nel secolo XV*, Firenze, Olschki 1958.
- Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*, a cura di G.B.F. Trolese, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 1984.
- Righetti Tosti Croce M., *Architettura monastica: gli edifici. Linee per una storia architettonica*, in *Dall'eremo al cenobio* [v.], pp. 486-575.
- Righi G., *La Badia de' Magi di Bibbona*, Empoli, Nocchioli 1934.
- Rigoli A., *La nuova stagione della Badia di Vaiano: primo inventario dei restauri e del repertorio artistico*, in «Prato. Storia e arte», LXXXI (1992), pp. 59-67.
- Rinaldi R., *Umanesimo e Rinascimento, Storia della civiltà letteraria italiana*, a cura di G. Barberi Squarotti, II/1, Torino, Utet 1990, pp. 35-58.
- La Rinascenza a Firenze. Il Quattrocento, Quaderno di documentazione I*, Roma-Firenze, Istituto della Enciclopedia Italiana 1986.
- Ristori R., *Un mercante savonaroliano: Pandolfo Rucellai*, in *Magia, astrologia e religione nel Rinascimento*, Wrocław-Warszawa-Roma, Warszawska Drukarnia Naukowa 1974, pp. 30-47.
- , *Cinozzi, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 25, 1981, pp. 641-643.
- , *Corsini, Amerigo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 29, 1983, pp. 592-594.
- Rituel d'exorcisme ou manuel de magie? Le manuscrit Clm 10085 de la Bayerische Staatsbibliothek de Munich (début du XV<sup>e</sup> siècle)*, cur. F. Chave-Mahir, J. Véronèse, Firenze, SISMEL 2015.
- Riversi E., *Da Vallombrosa a Roma, da Canossa a Parma. Bernardo degli Uberti e le trame di inizio XII secolo*, in *Dalla Res publica al Comune* [v.], pp. 275-292.
- Rivola F., Galeotti Pedullì L., Montuschi M.T., *Pagine di storia della Badia di Santa Reparata di Marradi*, I-III, Modigliana, Fabbri 2013-15.
- Rivoletti D., *Il Crocifisso dei Bianchi di San Michele Visdomini. L'uso di un'immagine miracolosa a Firenze tra le due repubbliche*, in *Vivere con le statue. La scultura a Firenze nel XV secolo e le sue funzioni nello spazio urbano*, Milano, Officina Libraria 2016, pp. 97-119.
- Rocca R., *La Madonna di Vallombrosa*, in «L'Arte in Italia», II (1870), 6, p. 86.
- Rochon A., *La jeunesse de Laurent de Médicis (1449-1478)*, Paris, Les Belles Lettres 1963.

- Rolfi G., *Gli arcivescovi di Firenze*, in *La Chiesa e la città a Firenze* [v.], pp. 53-66.  
*Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. Gensini, Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, San Miniato-Pisa, Pacini 1994.
- Romby G.C., *Novità documentarie sulla villa di Spedaletto*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo* [v.], I, pp. 173-182.
- Romiti T., *Il monastero di Santa Maria a Pacciana. Un profilo storico-architettonico dalle origini ai gorni nostri*, in «Bullettino Storico Pistoiese», CV (2003), pp. 145-164.
- Ronzani M., *Il monachesimo toscano del secolo XI: note storiografiche e proposte di ricerca*, in *Guido d'Arezzo monaco pomposiano*, a cura di A. Rusconi, Firenze, Olschki 2000, pp. 21-53.
- , *La Chiesa pisana dopo il 1407: arcivescovi e Capitolo della cattedrale*, in *Firenze e Pisa dopo il 1406* [v.], pp. 137-150.
- Rosa M., *Albignani (Albignani Trezzio, Albinianus Tretius), Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 2, 1960, p. 3.
- , *Adriano VI*, in *Enciclopedia dei papi* [v.], III, pp. 64-70.
- Roscoe W., *The Life and Pontificate of Leo the Tenth*, London, G. Bohn 1846.
- Roselli G., *Il frammento di un registro perduto di brevi del papa Innocenzo VIII (gennaio-marzo 1489)*, in «Archivio Storico Italiano», CXCIX (1991), 1, pp. 93-118.
- Roselli L., *L'Archivio del Monastero di Santa Maria di Vallombrosa. Inventario*, Lucca, Istituto Storico Lucchese 2006.
- Rospoche M., *Il papa guerriero. Giulio II nello spazio pubblico europeo*, Bologna, il Mulino 2015.
- Rossi M., *Francesco Bracciolini, Cosimo Merlini e il culto mediceo della croce: ricostruzioni genealogiche, figurative, architettoniche*, in «Studi Secenteschi», XLII (2001), pp. 211-276.
- Rotelli E., *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*, Firenze, Firenze University Press 2005.
- Rouillard Ph., *Filiberto*, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma, P. Università Lateranense 1964, coll. 702-704.
- Rouse M.A., Rouse R.H., *Authentic Witnesses. Approaches to Medieval Texts and Manuscripts*, Notre Dame Ind., University Press 1991.
- Rovetta A., *L'evoluzione architettonica di Santa Giulia in età rinascimentale*, in *Arte, cultura e religione* [v.], pp. 123-144.
- Rubello N., *Leone X (1513-1521): il pontificato di un papa prudente*, in *Nello splendore mediceo* [v.], pp. 171-181.
- Rubin P.L., *Images and Identity in Fifteenth-Century Florence*, New Haven-London, Yale University Press 2007.
- Rubinstein N., *I primi anni del Consiglio Maggiore di Firenze (1494-1499)*, in «Archivio Storico Italiano», CXII (1954), pp. 151-194, 321-347.
- , *Dalla Repubblica al Principato*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, I, *Strumenti e veicoli della cultura. Relazioni politiche ed economiche*, Firenze, Olschki 1983, pp. 159-176.
- , *'Reformation' und Ordensreform in italienischen Stadtrepubliken und Signorien*, in *Reformbemühungen* [v.], pp. 521-538.
- , *Lay Patronage and Observant Reform in Fifteenth-Century Florence*, in *Christianity and the Renaissance* [v.], pp. 63-82.
- , *Lorenzo de' Medici. The Formation of His Statecraft*, in *Lorenzo de' Medici, Studi* [v.], pp. 41-66.

- , *The Government of Florence under the Medici (1434 to 1494)*, Oxford, Clarendon Press 1997<sup>2</sup>.
- , Florentina libertas, in Id., *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance*, I, *Political Thought and the Language of Politics. Art and Politics*, ed. by G. Ciappelli, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 2004, pp. 273-294.
- Rurale F., *Monaci, frati, chierici. Gli Ordini religiosi in età moderna*, Roma, Carocci 2008.
- Rusconi R., 'Ex quodam antiquissimo libello'. *La tradizione manoscritta delle profezie nell'Italia tardomedievale: dalle collezioni profetiche alle prime edizioni a stampa*, in *The Use and Abuse of Eschatology in the Middle Ages*, ed. by W. Verbeke, D. Verhelst, A. Welkenhuysen, Leuven, Univerity Press 1988, pp. 441-472.
- , *Gli ordini mendicanti tra Rinascimento e Controriforma: eremi e riforme, conventi e città, missioni e campagne*, in *Città italiane del '500 tra Riforma e Controriforma*, Lucca, Maria Pacini Fazzi 1988, pp. 267-281
- , *Le prediche di fra Girolamo da Ferrara: dai manoscritti al pulpito alle stampe*, in *Una città e il suo profeta* [v.], pp. 201-234.
- , *I libri dei Camaldolesi e le loro biblioteche nella documentazione dell'inchiesta della S. Congregazione dell'Indice dei libri proibiti di fine '500*, in *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia* [v.], 2, pp. 59-70.
- Russo D., *Saint Jérôme en Italie. Etude d'iconographie et de spiritualité (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Paris-Rome, École Française de Rome 1987.
- S. Giovanni Gualberto nel IX Centenario della sua Conversione, Firenze, Tip. Domenicana 1903.
- Saalman H., *Santa Trinita I and II and the cryptes under Santa Reparata and San Pietro Scheraggio*, New York, H.W. Janson Ed. 1962.
- , *The Church of Santa Trinita in Florence*, Florence-New York, H.W. Janson Ed. 1966.
- Sabbadini E., *Un pontefice avignonese riformatore della Chiesa: Benedetto XII (Cistercense)*, in «Rivista Cistercense», II (1985), 1, pp. 19-30.
- Sabbadini R., *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze, 1905-14 (rist. a cura di E. Garin, Firenze, Le Lettere 1996, II, pp. 157-163).
- Sabbatini R., *Cartolai, librai, tipografi ed editori nella Firenze del Quattro-Cinquecento*, in *Arti fiorentine. La grande storia dell'Artigianato* [v.], III, pp. 81-105.
- Sala T., Tarani D.F., Domenichetti B., *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati ed artisti dell'Ordine di Vallombrosa*, Firenze, Gualandi 1929-37.
- Salmi M., *Vallombrosa e l'arte*, in *L'abbazia di Vallombrosa nel pensiero contemporaneo*, I, Vallombrosa, Ed. Vallombrosa 1953, pp. 199-216.
- Salvadori P., *Rapporti personali, rapporti di potere nella corrispondenza di Lorenzo dei Medici*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo* [v.], pp. 125-146.
- , *Dominio e patronato. Lorenzo dei Medici e la Toscana nel Quattrocento*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 2000.
- Salvestrini F., *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze, Olschki 1998.
- , *L'evoluzione del territorio fra Carmignano, Poggio a Caiano e Monte Albano: popolazione, paesaggio, proprietà fondiaria (secoli XIII-metà XV)*, in «Bullettino Storico Pistoiese», CIII (2001), pp. 43-71.
- , *La storiografia sul movimento e sull'ordine monastico di Vallombrosa osb. Uno status quaestionis*, in «Reti Medievali Rivista», Materiali, II (2001), <http://www.retime-dievali.it>.

- , *Giovanni Villani and the Aetiological Myth of Tuscan Cities*, in *The Medieval Chronicle II, Proceedings of the 2nd International Conference on the Medieval Chronicle*, ed. by E. Kooper, Amsterdam-New York, Rodopi 2002, pp. 199-211.
- , «Ameno pascolo di gentiluomini curiosi». *L'erudizione storica a Pistoia durante l'età moderna (1620-1815)*, in «Bullettino Storico Pistoiese», CV (2003), pp. 101-143.
- , *Descrizioni e "laudes" a Firenze nel secolo XIV. Giovanni Villani, la "Florentie urbis et reipublice descriptio"*, Antonio Pucci, *Lapo da Castiglionchio, Coluccio Salutati*, in *Antica possessione con belli costumi* [v.], pp. 205-232.
- , *Libera città su fiume regale. Firenze e l'Arno dall'Antichità al Quattrocento*, Firenze, Nardini 2005.
- , *La più recente storiografia sul monachesimo italiano medievale (ca. 1984-2004)*, in «Benedictina», LIII (2006), 2, pp. 435-515.
- , *Mangiadori, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 69, 2007, pp. 4-7.
- , *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma, Viella 2008.
- , *Gli Ordini religiosi a Pistoia in età precomunale e comunale*, in *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo (secoli XIII-XIV)*, a cura di P. Gualtieri, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria 2008, pp. 241-270.
- , *I Cistercensi nella Tuscia del secolo XIII. Le modalità di un inizio, le ragioni di un ritardo*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CX (2008), 1, pp. 197-236.
- , *Il monachesimo vallombrosano alla periferia orientale di Firenze. La badia di San Bartolomeo a Ripoli nel pieno e nel tardo Medioevo*, in *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, a cura di P. Pirillo, Roma, Viella 2008, pp. 57-92.
- , *La proprietà fondiaria dei grandi enti ecclesiastici nella Tuscia dei secoli XI-XV. Spunti di riflessione, tentativi di interpretazione*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXII (2008), 2, pp. 377-412.
- , *Navigazione, trasporti e fluitazione del legname sulle acque interne della Toscana fra Medioevo e prima Età moderna (secoli XIII-XVI)*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXVIII (2009), pp. 1-42.
- , *San Michele Arcangelo a Passignano nell'Ordo Vallisumbrosae tra XI e XII secolo*, in *Passignano in Val di Pesa* [v.], I, pp. 59-127.
- , *I conti Cadolingi e le origini del monachesimo vallombrosano*, in *I Cadolingi, Scandicci e la viabilità francigena*, in «De Strata Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio nel Medioevo», XVIII (2010), 2, pp. 71-80.
- , *I Vallombrosani in Liguria. Storia di una presenza monastica fra XII e XVII secolo*, Roma, Viella 2010.
- , *L'Arno e l'alluvione fiorentina del 1333*, in *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, a cura di M. Matheus, G. Piccini, G. Pinto, G.M. Varanini, Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, San Miniato, Firenze, Firenze University Press 2010, pp. 231-256.
- , *Modigliana nella Repubblica Fiorentina*, in *Storia di Modigliana. La città della Romagna toscana*, a cura di N. Graziani, Modigliana, Accademia degli Incamminati 2010, I, pp. 139-183.
- , *Navigazione e trasporti sulle acque interne della Toscana medievale e protomoderna (secoli XIII-XVI)*, in *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di A. Calzona, D. Lamberini, Firenze, Olschki 2010, I, pp. 197-220.

- , *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia. Storia di una presenza e di una plurisecolare interazione*, in *I Vallombrosani in Lombardia* [v.], pp. 3-51.
- , *Erematismo - cenobitismo. La realtà di Santa Maria di Vallombrosa in età medievale*, in *Architettura eremitica* [v.], II, pp. 33-39.
- , *Il monastero di Vallombrosa e il territorio di Rignano tra XII e XIV secolo*, in *La pieve, il castello e il ponte. San Leolino a Rignano in Valdarno nel Medioevo*, a cura di P. Pirillo, Firenze, Le Lettere 2011, pp. 105-122.
- , *Premessa*, in Angelini, *La «Vita sancti Iohannis Gualberti»* [v.], pp. vii-xx.
- , *Santa Trinita in Alpe monastero vallombrosano (secoli XV-XVII)*, in «Annali Aretini», XVIII (2011), pp. 135-154.
- , *Antonino Pierozzi e il monachesimo. Le difficili relazioni con l'Ordine vallombrosano*, in *Antonino Pierozzi OP* [v.], pp. 207-244.
- , *Camaldolesi e Vallombrosani nell'Italia medievale. Modalità di insediamento e distribuzione geografica a confronto*, in *Architettura eremitica* [v.], III, pp. 505-509.
- , *Forme della presenza benedettina nelle città comunali italiane: gli insediamenti vallombrosani a Firenze tra XI e XV secolo*, in *Espaces monastiques et espaces urbains de l'Antiquité tardive à la fin du Moyen Âge*, éd. par C. Caby, in «Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge [en ligne]», CXXIV (2012), 1, <http://mefrim.revues.org/327>; PDF, pp. 91-117.
- , *'Furti' di identità e ambigue semantizzazioni agiografiche: Verdiana da Castelfiorentino santa vallombrosana*, in *Hagiologica* [v.], II, pp. 1143-1185.
- , *Il Collegio Eugenio e la cultura dei chierici nella Firenze del Quattrocento*, in *Umanesimo e università* [v.], pp. 59-88.
- , *'Modelli' di eremitismo: dal monachesimo tardoantico all'esperienza francescana (III-XIII secolo)*, in *Altro monte non ha più santo il mondo. Storia, architettura ed arte alla Verna dalle origini al primo Quattrocento*, a cura di N. Baldini, Firenze, Ed. Studi Francescani 2012, pp. 69-92.
- , *Monaci in viaggio tra Emilia, Romagna e Toscana. Itinerari di visita canonica dell'abate generale vallombrosano nella seconda metà del secolo XIV*, in *Uomini Paesaggi Storie* [v.], II, pp. 765-778.
- , *Biagio Milanese abate generale dei Vallombrosani*, in *Missale monasticum secundum consuetudinem Vallisumbrosae* [v.], pp. xxxv-li.
- , *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche dalle origini all'inchiesta della Congregazione dell'Indice*, in *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia* [v.], 1, pp. 9-32.
- , *Il monachesimo in Valdelsa dalla riforma ecclesiastica all'età comunale (XI-XIII secolo)*, in *Badia Elmi. Storia e arte di un monastero valdelsano tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di F. Salvestrini, Siena, Nuova Immagine 2013, pp. 13-24.
- , *Il monachesimo vallombrosano e le città. Circolazione di culti, testi, modelli architettonici e sistemi organizzativi nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (Secoli XII-XIV)*, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, Roma, Viella 2013, pp. 433-470.
- , *Fama sanctitatis e strumentalizzazione politica dell'agiografia in età umanistica. La Vita del beato Orlando de' Medici eremita († ca. 1386)*, in *Città e campagne del Basso Medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto*, Firenze, Olschki 2014, pp. 203-228.
- , *L'abbazia della Santissima Trinità di Spineta e l'ordine vallombrosano tra XII e XVII secolo*, in *Tra due Romee. Storia, itinerari e cultura del pellegrinaggio in Val d'Orcia*, in «De Strata Teutonica vom Romweg», Centro Studi Romei 2014, pp. 93-104.



- , *L'origine della presenza vallombrosana in Sardegna. Attestazioni documentarie e tradizioni storico-erudite fra pieno Medioevo e prima Età moderna*, in *Per Sardiniae insulam constituti. Gli ordini religiosi nel Medioevo sardo*, a cura di P. Piatti, M. Vidili, Berlin-Münster-Wien-Zürich, London, Lit Verlag 2014, pp. 131-149.
- , «*Recipiantur in choro [...] qualiter benigne et caritative tractantur*». *Per una storia delle relazioni fra Camaldolesi e Vallombrosani (XI-XV secolo)*, in *Camaldoli e l'Ordine Camaldolese* [v.], pp. 53-96.
- , «*Sacre dispute*» e affermazioni di identità. *I Vallombrosani, i Minori e l'eremita Torello da Poppi (ca. 1202-1282)*, in *Monaci e pellegrini* [v.], pp. 233-252.
- , Abbas Rodulfus, Pater Iohannes. *Riforma monastica e tradizioni agiografiche alle origini del monastero di San Pietro a Moscheta*, in *La Bologna-Firenze, principale "Via Romea" del Basso Medioevo*, in «*De Strata Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio nel Medioevo*», XXIII (2015), 1, pp. 77-83.
- , *Associazionismo e devozione nella Compagnia di San Luca (1340 ca.-1563)*, in *Accademia delle Arti del Disegno. Studi, fonti e interpretazioni di 450 anni di Storia*, a cura di B.W. Meijer, L. Zangheri, Firenze, Olschki 2015, I, pp. 3-17.
- , *L'art et la magnificence «contre» le pouvoir du prince. L'abbé général Biagio Milanese, l'ordre monastique de Vallombreuse, Laurent de Médicis et le pape Léon X*, in *L'art au service du prince. Paradigme italien, expériences européennes (vers 1250-vers 1550)*, sous la direction de É. Crouzet-Pavan, J.-C. Maire Vigueur, Roma, Viella 2015, pp. 253-279.
- , *La Chiesa e la città a Firenze nella prima metà del Quattrocento*, in *Codice Rustici* [v.], pp. 31-34.
- , *Les échanges et les affrontements de l'identité dans la réforme bénédictine italienne. La congrégation de Unitate face aux cisterciens, aux camaldules et aux vallombrosains au XV<sup>e</sup> siècle*, in *Interactions, emprunts, confrontations chez les religieux (Antiquité tardive-fin du XIX<sup>e</sup> siècle)*, ed. dir. par S. Excoffon, D.-O. Hurel, A. Peters-Custot, Saint-Étienne, PUSE 2015, pp. 273-296.
- , *Religious Orders and Cities in Medieval Tuscany (10<sup>th</sup> to 14<sup>th</sup> Centuries)*, in *Life and Religion* [v.], pp. 202-218.
- , *The Construction of the Urban Identity in Late Medieval Italy, the Case of Tuscany (Thirteenth to Fourteenth Century)*, in «*Review of History and Political Science*», III (2015), 1, pp. 47-59; [rhpsnet.com/journals/rhps/Vol\\_3\\_No\\_1\\_June\\_2015/5.pdf](https://rhpsnet.com/journals/rhps/Vol_3_No_1_June_2015/5.pdf).
- , *La prova del fuoco. Vita religiosa e identità cittadina nella tradizione del monachesimo fiorentino (seconda metà del secolo XI)*, in «*Studi Medievali*», ser. III, LVII (2016), 1, pp. 88-127.
- , *Monachesimo e vita religiosa a Firenze fra IX e XI secolo*, in *Firenze prima di Arnolfo. Retroterra di grandezza*, a cura di T. Verdon, Firenze, Mandragora 2016, pp. 73-79.
- , *Biografia e autobiografia nel monachesimo italiano del Rinascimento. Biagio Milanese abate generale dei Vallombrosani (1445ca.-1523)*, in *Forme ed espressioni della biografia e dell'autobiografia tra cultura popolare e cultura d'élite*, a cura di L. Baratta, Università d.S. di Firenze, in corso di stampa.
- , *Fraternities, Guilds, Social Welfare and Art in Medieval and Renaissance Florence*, in *L'assistència a l'Edat Mitjana*, ed. by F. Sabaté, Lleida, Pagès 2017, pp. 153-167.
- , *La mobilità dei monaci nell'Ordine di Vallombrosa. Italia centrale e settentrionale, XI-XIV secolo*, in *Les moines autour de la Méditerranée. Contacts, échanges, influences en Orient et en Occident de l'Antiquité tardive au Moyen Âge (IV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, I, Mo-

- bilités et contacts à l'échelle locale et régionale*, Rome, École Française de Rome, 17-19 Settembre 2014, in corso di stampa.
- , *Monks and Exile in Late Medieval and Renaissance Italy*, in *Monastic Journeys from Late Antiquity to the Middle Ages. Religious Aspirations, Political Goals and Economic Concerns*, Third International Conference, 'Monks around the Mediterranean', Wien, 1-19 novembre 2016, in corso di stampa.
- , *Rustici, Marco di Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, in corso di stampa.
- Salvestrini F., Tanzini L., *La lingua della legge. I volgarizzamenti di statuti nell'Italia del Basso Medioevo*, in *Comunicare nel medioevo. La conoscenza e l'uso delle lingue nei secoli XII-XV*, a cura di I. Lori Sanfilippo, G. Pinto, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 2015, pp. 250-301.
- Salvini S., *Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina compilato l'anno 1751*, In Firenze, per Gaetano Cambiagi 1782.
- Sambin P., *Marginalia su Ludovico Barbo*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», IX (1955), pp. 249-258.
- , *Sulla riforma dell'ordine benedettino promossa da S. Giustina di Padova*, in Id., *Ricerche di storia monastica medioevale* [v.], pp. 69-122.
- , *Ricerche di storia monastica medioevale*, Padova, Antenore 1959.
- , *L'abate Giovanni Michiel († 1430) e la riforma di S. Giorgio Maggiore di Venezia*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, Padova, Antenore 1970, II, p. 483-545.
- Sanesi E., *Vicari e canonici fiorentini e il "caso Savonarola". Monografia storica con documenti inediti*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina 1932.
- Sansi A., *Storia del Comune di Spoleto dal secolo XII al XVII*, Foligno, Sgariglia 1879.
- Santa Maria degli Angeli. Il monastero e la sede universitaria*, Atti del seminario di Firenze, Università degli Studi, Dipartimento di Architettura, Dipartimento di Lettere e Filosofia, 1 giugno 2016, in corso di stampa.
- Santi B., *Pittura 'minore' in S. Trinita: da Bicci di Lorenzo a Neri di Bicci*, in *La chiesa di Santa Trinita a Firenze* [v.], pp. 142-144.
- I Santi Patroni. Modelli di santità, culti e patronati in Occidente*, a cura di C. Leonardi, A. Degl'Innocenti, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali 1999.
- Santità ed eremitismo nella Toscana medievale*, a cura di A. Gianni, Siena, Cantagalli 2000.
- Santoni L., *Raccolta di notizie storiche riguardanti le chiese dell'arci-diocesi di Firenze tratte da diversi autori*, Firenze, G. Mazzoni 1847.
- Santos Salazar I., *Nascita e sviluppo di una Badia. San Casciano a Montescali nel Valdarno superiore fiorentino (1040-1130)*, in «Archivio Storico Italiano», CLXXII (2014), III, pp. 404-433.
- Sartoni E., *Le fondazioni vallombrosane della regione Lombardia. Repertorio*, in *I Vallombrosani in Lombardia* [v.], pp. 52-159.
- Sastre Santos E., *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*, Milano, Ancora [1997].
- Savelli D., *Il convento di S. Maria degli Angeli a Firenze*, Firenze, Tornatre 1983.
- Savelli D., Nencioni R., *Il chiostro degli angeli. Storia dell'antico monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze*, Firenze, Polistampa 2008.
- Savonarola e la mistica*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze, SISMEL 1999.
- Savonarola e la politica*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze, SISMEL 1997.
- Savonarola rivisitato (1498-1998)*, a cura di M.G. Rosito, Firenze, Città di Vita 1998.
- Sbardella F., *Antropologia delle reliquie. Un caso storico*, Brescia, Morcelliana 2007.

- Scapecchi P., *Predicazione, profetismo, riforma. Savonarola, Santa Maria del Sasso e la terra aretina*, in *Arte e devozione in Casentino tra '400 e '500*. Miracula Sanctae Mariae Saxi, a cura di L. Borri Cristelli, Venezia, Marsilio 1998, pp. 14-18.
- Scarpelli S., *Il restauro attuale (2001-2006)*, in *Il Ghirlandaio di Vallombrosa* [v.], pp. 49-89.
- Scarpellini P., *Perugino*, Milano, Electa 1984.
- Scarton E., *Giovanni Lanfredini. Uomo d'affari e diplomatico nell'Italia del Quattrocento*, Firenze, Olschki 2007.
- Scharf A., *Filippino Lippi*, Wien, Anton Schroll 1935.
- Schiavo A., *Notizie riguardanti la badia di Passignano estratte dai fondi dell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Benedictina», XI (1955), 1-2, pp. 31-92.
- Schiera P., *Presentazione*, in *Origini dello Stato* [v.], pp. 9-16.
- Schimmelpfennig B., *Das Papsttum und die Reform des Zisterzienserordens im späten Mittelalter*, in *Reformbemühungen* [v.], pp. 399-410.
- , *Il papato a metà del secolo XV*, in *Papato, stati regionali* [v.], pp. 11-19.
- Schmitz Ph., *Histoire de l'Ordre de Saint-Benoît*, IV/2, Maredsous, Les éditions de Maredsous 1948.
- Schmugge L., *Centro e periferia attraverso le dispense pontificie nel secolo XV*, in *Vita religiosa e identità politiche* [v.], pp. 33-58.
- Schneidmüller B., *Constructing the Past by Means of the Present. Historiographical Foundations of Medieval Institutions, Dynasties, Peoples, and Communities*, in *Medieval Concepts of the Past. Ritual, Memory, Historiography*, ed. by G. Althoff, J. Fried, P.J. Geary, Washington D.C.-Cambridge, Cambridge University Press 2002, pp. 167-192.
- Schnitzer J., *Peter Delfin General des Camaldulenserordens (1444-1525). Ein Beitrag zur Geschichte der Kirchenreform, Alexanders VI. und Savonarolas*, München, Reinhardt 1926.
- , *Savonarola*, trad. it., Milano, Treves 1931.
- Sculture robbiane a Figline*, a cura di G. Gentilini, Firenze, Opus Libri 1990.
- Sebregondi L., *La Chiesa e i laici: le confraternite*, in *La Chiesa e la città a Firenze* [v.], pp. 87-92.
- , *Firenze solidale e devota*, in *La primavera del Rinascimento* [v.], pp. 205-211.
- Segre C., *La traduzione come fenomeno culturale. Primi secoli*, in *Il volgare come lingua di cultura dal Trecento al Cinquecento*, a cura di A. Calzona, F.P. Fiore, A. Tenenti, C. Vasoli, Firenze, Olschki 2003, pp. 1-8.
- Sella P., *Leone X e la definitiva divisione dell'ordine dei Minori (O. Min.). La bolla "Ite vos" (29 maggio 1517)*, Grottaferrata, Analecta Franciscana 2001.
- Semoli P., *Codici miniati camaldolesi nella Biblioteca Comunale «Rilliana» di Poppi e nella Biblioteca della Città di Arezzo*, Poppi, Rilliana 1986.
- Šenocak N., *The Poor and the Perfect. The Rise of Learning in the Franciscan Order, 1209-1310*, Ithaca and London, Cornell University Press 2012.
- Sensi M., *Le Osservanze francescane nell'Italia centrale (secoli XIV-XV)*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini 1985.
- , *Dal movimento eremitico alla regolare osservanza francescana. L'opera di fra Paoluccio Trinci*, Assisi, Porziuncola 1992.
- Serra A.M., *Fra Taddeo Adimari (1445 c.-1517) e il suo «De origine ordinis Servorum libellus et mores beati Philippi»*, Milano, Convento dei Servi in S. Carlo 1965.

- Sestan E., Adriani M., Guidotti A., *La Badia fiorentina*, Firenze, Cassa di Risparmio 1982.
- Sestito F., *I nomi di battesimo a Firenze (1450-1900). Dai registri di Santa Maria del Fiore un contributo allo studio dell'antroponimia storica italiana*, Roma, ItaliAte-neo 2013.
- Gli Sforza, la chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. Chittolini, Napoli, Liguori 1989.
- Sframeli M., *Il monastero di Santa Verdiana a Firenze nel Quattrocento*, I, *Il cantiere*, in «Antichità Viva», XXXII (1993), 5, pp. 33-41.
- Lo sguardo degli angeli: Verrocchio, Leonardo e il "Battesimo di Cristo"*, a cura di A. Natali, Milano, Silvana 1998.
- Shaw Ch., *Rome as a Centre for Italian Political Exiles in the Later Quattrocento*, in *Roma capitale* [v.], pp. 273-288.
- , *The Political Role of the Orsini Family from Sixtus IV to Clement VII. Barons and Factions in the Papal States*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 2007.
- Shuster I., *La basilica e il monastero di S. Paolo fuori le Mura*, Torino, SEI 1934.
- Sibilio V., *Il Concilio di Firenze. Tra speranze e delusioni l'ecumenismo tra Roma e Bisanzio alla fine del Medioevo*, in «Nicolaus», XXXIII (2006), 2, pp. 207-229.
- Sicca C.M., *Architettura civile e alleanze politico-mercantili nella Firenze del Quattrocento*, in *Storia delle arti in Toscana. Il Quattrocento*, a cura di G. Dalli Regoli, R.P. Ciardi, Firenze, Edifir 2002, pp. 177-198.
- Sigal P.-A., *La possession démoniaque dans la région de Florence au XV<sup>e</sup> siècle d'après les miracles de saint Jean Gualbert*, in *Histoire et Société. Mélanges offerts à Georges Duby. Textes réunis par les médiévistes de l'Université de Provence*, III, *Le moine, le clerc et le prince*, Aix-en-Provence, Université de Provence 1992, pp. 101-112.
- Sigilli del Museo Nazionale del Bargello*, I, *Sigilli ecclesiastici*, a cura di A. Muzzi, B. Tomasello, A. Tori, Firenze, S.P.E.S. 1988.
- Sigilli ecclesiastici dalle collezioni Strozzi*, a cura di B. Tomasello, Firenze, S.P.E.S. 1989.
- Signori G., *Hochmittelalterliche Memorialpraktiken in spätmittelalterlichen Reformklöstern*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», LX (2004), pp. 517-548.
- Simari M.M., *Serragli a Firenze al tempo dei Medici*, in *Natura viva in Casa Medici. Dipinti di animali dai depositi di Palazzo Pitti con esemplari del Museo Zoologico 'La Specola'*, Firenze, Centro Di 1985, pp. 23-26.
- , *Per il Maestro di Marradi e per il Maestro di Serumido: due inediti*, in «Antichità viva», XXXI (1992), 3, pp. 5-14.
- Simii V., *Catalogus sanctorum et plurium virorum illustrium, qui veluti Mystici Flores Effloruerunt in Valle Umbrosa [...]*, Romæ, Ex Typographia Iosephi Vannaccii 1693.
- Simonetta M., *Griffi, Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 59, 2002, pp. 360-363.
- Simonetti A., *Le donne nell'agiografia vallombrosana: modelli di santità fra XIII e XIV secolo*, in *Vallombrosa. Memorie agiografiche* [v.], pp. 161-175.
- Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche <http://suisa.archivi.beniculturali.it>. Comune di Pomarance (PI), Archivio storico.
- Society and Individual in Renaissance Florence*, ed. by W.J. Connell, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press 2002.

- Soldani F., *Vita del Gran Servo di Dio e Venerabil Padre Abate D. Piero Migliorotti da Poppì Eremita delle Celle di Vallombrosa*, In Firenze, Paperini 1730.
- , *Historia monasterii S. Michælis de Passiniano sive corpus historicum diplomaticum criticum [...] iuxta chronologicam abbatum Passinian. seriem elaboratum*, Lucae, Typis Salvatoris et Ioannis Dominici Marescandoli 1741.
- Soldani M.E., *Alfonso il Magnanimo in Italia: pacificatore o crudel tiranno? Dinamiche politico-economiche e organizzazione del consenso nella prima fase della guerra con Firenze (1447-1448)*, in «Archivio Storico Italiano», CLXV (2007), pp. 266-324.
- Soldi Rondinini G., *Per la storia del cardinalato nel secolo XV (con l'edizione del trattato 'De Cardinalibus' di Martino Garati da Lodi)*, in «Memorie dell'Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche», XXXIII (1973), 1, pp. 5-91.
- Somaini F., *Un prelato lombardo del XV secolo. Il card. Giovanni Arcimboldi vescovo di Novara arcivescovo di Milano*, Roma, Herder 2003.
- Somigli C., *Pini Michele*, in *Bibliotheca Sanctorum* [v.], X, Roma, 1968, coll. 874-876.
- , *Le lettere di Ambrogio Traversari a Mariotto Allegri (1423-1439)*, in *Ambrogio Traversari Camaldolese* [v.], pp. 154-236.
- Soranzo G., *Pietro Dolfin, Generale dei Camaldolesi e il suo epistolario*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XIII (1959), 1, pp. 1-31; 2, pp. 157-195.
- , *Preziosi codici già del Convento di Santa Giustina di Padova nella Rosminiana di Stresa*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti», LXXIII (1960-61), 3, pp. 43-54.
- , *Giovanni Battista Zeno, nipote di Paolo II, cardinale di S. Maria in Portico (1468-1501)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XVI (1962), 2, pp. 249-274.
- Sot M., *Gesta episcoporum, gesta abbatum*, Turnhaut, Brepols 1981.
- Sottili A., *Studenti tedeschi e umanesimo italiano nell'università di Padova durante il Quattrocento*, I, *Pietro Del Monte nella società accademica padovana (1430-1433)*, Padova, Antenore 1971.
- , *Una corrispondenza epistolare tra Ambrogio Traversari e l'arcivescovo Pizolpasso*, in *Ambrogio Traversari nel VI centenario* [v.], pp. 287-328.
- , *Epistolografia fiorentina: Ambrogio Traversari e Kaspar Schlick*, in *Florenz in der Frührenaissance. Kunst-Literatur-Epistolographie in der Sphäre des Humanismus. Gedenkschrift für Paul Oskar Kristeller (1905-1999)*, hrsg. J. Müller Hofstede, Rheinbach, CMZ 2002, pp. 181-216.
- Soykut M., *Note sui rapporti tra Italia, Islam e impero ottomano (secoli XV-XVII)*, in «Archivio Storico Italiano», CLXIX (2011), 2, pp. 221-239.
- Spanò Martinelli S., *Destinatari illustri e semplici lettori. Il pubblico dei testi agiografici (secc. XV-XVI) attraverso le dediche*, in *Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici*, a cura di P. Golinelli, Roma, Viella 2000, pp. 181-192.
- Sperandio C., *Jacopo de' Rossi da Firenze e il suo memoriale: un esempio di impegno religioso nella Toscana del Quattrocento*, in «Ricerche Storiche», XX (1990), 1, pp. 3-18.
- Speciale G., *La memoria del diritto comune. Sulle tracce d'uso del Codex di Giustiniano (secoli XII-XV)*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei 1994.
- Spigolature Savonaroliane*, a cura di G. Biagi, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», IX (1898), 6-7, pp. 81-87.

- Spinelli G., *I monasteri benedettini della diocesi di Bergamo. Repertorio*, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 1976.
- , *Polirone*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 7, 1983, coll. 20-23.
- , *Gli ordini religiosi dalla dominazione veneta alle soppressioni napoleoniche (1428-1810)*, in *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Bergamo*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia, La Scuola 1988, pp. 213-234.
- , *Monachesimo e società tra XIV e XV secolo nell'ambiente di Ambrogio Traversari*, in *Ambrogio Traversari nel VI centenario* [v.], pp. 49-68.
- , *Note sull'espansione vallombrosana in alta Italia*, in *I Vallombrosani nella società italiana* [v.], pp. 179-201.
- , *Alle origini della commenda: qualche esempio italiano (secc. XIII-XIV)*, in *Il monachesimo italiano nel secolo grande crisi* [v.], pp. 43-60.
- , *Episcoporum Casinensium seu Congregationis S. Justinae de Padua series chronologica. I. Ab anno 1437 usque ad annum 1604*, in «Benedictina», LII (2005), 1, pp. 77-85.
- , *La congregazione benedettina cassinese e l'arte italiana (secoli XV-XVIII)*, in *Benedetto. L'eredità artistica* [v.], pp. 311-326.
- Spotorno P., *Monaci e vita monastica a Vallombrosa nei secoli XV-XIX*, in *Vallombrosa santo e meraviglioso luogo* [v.], pp. 13-25.
- , *La "Gruccia"*, in *Museo d'arte sacra* [v.], pp. 44-45.
- La stampa a Firenze, 1470-1550. Omaggio a Roberto Ridolfi*, a cura di D.E. Rhodes, Firenze, Olschki 1984.
- Stanzani G., *Valdarno Superiore. Il Plebato di Pitiana. Storia del territorio dalle origini al XVIII secolo*, Pontassieve, Znoymo 2013.
- Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Roma, Viella 2014.
- Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di A. Zorzi, W.J. Connell, Pisa, Pacini 2002.
- Stieber J.W., *Pope Eugenius IV, the Council of Basel and the Secular and Ecclesiastical Authorities in the Empire. The Conflict over Supreme Authority and Power in the Church*, Leiden, Brill 1978.
- Stiernon D., *La visita di Atanasio Chalkeopoulos nell'Italia meridionale e il monachesimo greco*, in *San Francesco di Paola. Chiesa e società del suo tempo*, Roma, Cura Generalizia dell'Ordine dei Minimi 1984, pp. 26-42.
- Stinger Ch.L., *Humanism and the Church Fathers. Ambrogio Traversari (1386-1439) and Christian Antiquity in the Italian Renaissance*, Albany NY, State University 1977.
- Storia d'Italia, Annali, IX, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di G. Chittolini, G. Miccoli, Torino, Einaudi 1986.
- Storia della Chiesa, dalle origini fino ai nostri giorni*, a cura di A. Fliche, V. Martin, J.-B. Duroselle, E. Jarry, ed. italiana a cura di G. Pelliccia, XIV/3, *La Chiesa al tempo del grande scisma e della crisi conciliare (1378-1449)*.
- Storti Storchi C., *Appunti in tema di «potestas condendi statuta»*, in *Statuti città territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna, il Mulino 1991, pp. 319-343.
- Strazzullo F., *Il cardinale Oliviero Carafa mecenate del Rinascimento*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., XIV (1965), pp. 139-160.
- , *La Cappella Carafa del Duomo di Napoli in un poemetto del primo cinquecento*, in «Napoli Nobilissima», V (1966), pp. 59-71.

- Strocchia S.T., *Death and Ritual in Renaissance Florence*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press 1992.
- Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. Prodi, P. Johanek, Bologna, il Mulino 1984.
- Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. Borgia, F. de Luca, P. Viti, R.M. Zaccaria, III, Lecce, Conte 1995.
- Studi savonaroliani. Verso il V centenario*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze, SISMEL 1996.
- Succurro M.C., *Building an Identity: King Desiderius, The Abbey of Leno (Brescia), and the Relics of St. Benedict (8th Century)*, in *Life and Religion* [v.], pp. 15-33.
- Sullivan Th., *The College de Cluny: Statutes of Abbot Simon de la Brosse (1365)*, in «Revue Bénédictine», XCVIII (1988), pp. 169-177.
- Surii Laurentii Carthusiani *De probatis sanctorum historiis*, IV, Coloniae Agrippinae, Apud Gervinum Calenium 1573.
- Susi E., *Invidiae facibus agitati. San Galgano e l'abbazia di Serena tra storia e agiografia*, in *In claustro Sancte Marie* [v.], pp. 139-160.
- Svec Goetschi M., *Klosterflucht und Bittgang. Apostasie und monastische Mobilität im 15. Jahrhundert*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau 2015.
- Tabacchi S., *Giustinian, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 57, 2001, pp. 281-286.
- Tabani O., Vadalà M.F., *San Salvi e la storia del movimento vallombrosano dall'XI al XVI secolo*, Firenze, It.Comm 2001.
- Tabarrini L., *Le Operae e i giorni. Un elenco di censi e servizi dell'abbazia di S. Michele di Passignano (ultimo quarto del secolo XII) tra paleografia e storia*, in «Quaderni storici», LI (2016), 2, pp. 383-411.
- Tacconi M., «*Secundum consuetudinem Romanae Curiae in Maiori Ecclesia florentina*»: *i codici liturgici della Cattedrale di Firenze, in I libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e Biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)*, a cura di L. Fabbri, M. Tacconi, Firenze, Centro Di 1997, pp. 65-78.
- Taddei I., «*Per la salute dell'anima e del corpo*». *Gli artigiani e le loro confraternite*, in *Arti fiorentine. La grande storia dell'Artigianato* [v.], II, pp. 129-147.
- , *Fanciulli e giovani. Crescere a Firenze nel Rinascimento*, Firenze, Olschki 2001.
- Tafi A., *I vescovi di Arezzo dalle origini della diocesi (sec. III) ad oggi*, Cortona, Calosci 1986.
- Tafuri M., *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti*, Torino, Einaudi 1992.
- Tagliabue M., *Leno in commenda. Un caso di mancata unione a Santa Giustina (1471-1479)*, in «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», VII (2002), pp. 215-238.
- , *Decimati dalla peste. I morti e i sopravvissuti nella congregazione benedettina di Monte Oliveto (1348)*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi* [v.], pp. 97-221.
- Tamburini F., *Santi e peccatori. Confessioni e suppliche dai Registri della Penitenzieria dell'Archivio Segreto Vaticano (1451-1586)*, Milano, Istituto di Propaganda Libreria 1995.
- Tanzini L., *Dieci anni di studi savonaroliani. Tra celebrazione e ricerca*, in «Archivio Storico Italiano», CLXIII (2005), 4, pp. 761-780.

- , *Il Magnifico e il Turco. Elementi politici, economici e culturali nelle relazioni tra Firenze e Impero Ottomano al tempo di Lorenzo de' Medici*, in «Rivista dell'Istituto di Storia Mediterranea», IV (2010), pp. 271-289, <http://rime.to.cnr.it>.
- , *Il vescovo e la città. Interessi e conflitti di potere dall'età di Dante a Sant'Antonino*, in «Annali di Storia di Firenze», VIII (2013), pp. 81-111, <http://www.storiadifirenze.org>.
- , *I Medici, Lorenzo e l'ultima conquista*, in *Nello splendore mediceo* [v.], pp. 31-37.
- , *La Toscana degli Stati cittadini: Firenze e Siena*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia* [v.], pp. 87-105.
- , *Firenze*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 2016.
- Tarani D.F., *La Badia di S. Pancrazio in Firenze*, in «Il Faggio Vallombrosano», VIII (1921), 12, pp. 187-190.
- , *La Badia di Vigesimo*, in «Bollettino della Società Mugellana di Studi Storici», VI (1930), estratto.
- , *La Badia di S. Fedele di Poppi*, Firenze, Tip. Gualandi 1931.
- Tartari L., *La gestione degli immobili urbani dell'abbazia di San Mercuriale di Forlì nella seconda metà del secolo XIV*, in «Studi Romagnoli», XLVII (1996), pp. 469-480.
- Tassi I., *Un collaboratore dell'opera riformatrice di Eugenio IV: Giovanni de Primis*, in «Benedictina», II (1948), pp. 3-26.
- , *La crisi della congregazione di S. Giustina tra il 1419 e il 1431*, in «Benedictina», V (1951), 1-2, pp. 95-111.
- , *Per la datazione di alcune lettere di Ludovico Barbo*, in «Benedictina», III (1949), 3-4, pp. 279-290.
- , *Ludovico Barbo (1381-1443)*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1952.
- Tateo F., *La questione dello stile nell'epistolografia. L'alternativa umanistica*, in *Saeculum tamquam aureum. Internationales Symposiom zur italienischen Renaissance des 14.-16. Jahrhunderts am 17.-18. September 1996 in Mainz*, hrsg. U. Ecker, C. Zintzen, Hildesheim, Olms 1997, pp. 219-231.
- Telesca W.J., *The Cistercian Dilemma at the Close of the Middle Ages: Gallicanism or Rome*, in *Studies in Medieval Cistercian History Presented to Jeremiah F. O'Sullivan*, Spenser Mass., Cistercian Publications 1971, pp. 163-185.
- , *The Order of Cîteaux during the Council of Basel, 1431-1449*, in «Cîteaux», XXXII (1981), pp. 17-36.
- Tenenti A., *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento*, Torino, Einaudi 1957.
- , *Firenze dal Comune a Lorenzo il Magnifico, 1350-1494*, trad. it., Milano, Mursia 1970.
- Il tesoro di Lorenzo il Magnifico*, II, *I vasi*, a cura di D. Heikamp, A. Grote, Firenze, Sansoni 1974.
- Tewes G.-R., *Kampf um Florenz - Die Medici im Exil (1494-1512)*, Köln-Weimar, Böhlau 2011.
- Tietze H., *Die illuminierten Handschriften der Rossiana in Wien-Lainz*, Leipzig, Hiersemann 1911.
- Tilatti A., *Il denaro e i preti. Qualche riflessione per i secoli bassomedioevali*, in «Cristianesimo nella Storia», XXXIII (2012), pp. 493-517.
- Timpanaro S., *Noterelle Velleiane*, in *ΠΟΙΚΙΛΙΑ. Studi in onore di Michele R. Cataudella*, a cura di S. Bianchetti, E. Galvagno, A. Magnelli, G. Marasco, G. Mariotta, I. Mastroiosa, La Spezia, Agorà 2001, II, pp. 1253-1271.
- Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, a cura di A. Zorzi, Roma, Viella 2013.



- Tiribilli-Giuliani D., Passerini L., *Sommario storico delle famiglie celebri toscane*, Firenze, Melchiorri 1855.
- Tocco F., *L'eresia dei Fraticelli e una lettera inedita di Giovanni delle Celle*, in «Rendiconti della Regia Accademia dei Lincei, Classe di Scienze Morali», XV (1906), pp. 3-18, 188-190.
- Todini F., *Il Perugino, le sue botteghe e i suoi seguaci*, "Volendo fare di sua mano, lui è il meglio maestro d'Italia", in *Perugino a Firenze. Qualità e fortuna d'uno stile*, a cura di R.C. Proto Pisani, Firenze, Polistampa 2005, pp. 51-68.
- Tognetti G., *Bernardo, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 9, 1967, pp. 310-311.
- , *Note sul profetismo nel Rinascimento e la letteratura relativa*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», LXXXII (1970), pp. 129-157.
- Tognetti S., *Il Banco Cambini. Affari e mercanti di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, Olschki 1999.
- , *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*, Firenze, Opus Libri 2003.
- , *Gli affari di messer Palla Strozzi (e di suo padre Nofri). Imprenditoria e mecenatismo nella Firenze del primo Rinascimento*, in «Annali di Storia di Firenze», IV (2009), pp. 7-88.
- , *I Gondi di Leone. Una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento*, Firenze, Olschki 2013.
- Tolomio I., *Il primato dell'etica nella spiritualità della 'devotio moderna'*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità* [v.], pp. 73-89.
- Tomasini I.Ph., *Annales Canoniarum Secularium S. Georgii in Alga*, Utini, Schiratti 1642.
- Tomea P., *Agiografia vallombrosana medioevale. Stato delle ricerche e prospettive di indagine*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ* [v.], I, pp. 419-446.
- Tondi S., *L'abbazia di Montepiano dalle origini alla metà del XIII secolo*, Lucca-Vernio, Centro Bardi 2001.
- Toniolo F., *La miniatura nei manoscritti liturgici della congregazione cassinese nella prima metà del Cinquecento*, in *Cinquecento monastico italiano* [v.], pp. 355-374.
- La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, Economia, Cultura, Arte*, Pisa, Pacini 1996.
- Toscano F., *Le immagini dei sovrani. Ritratti di Alfonso il Magnanimo e di Ferrante d'Aragona*, in *Manuscripts il·luminats. L'escenografia del poder durant els segles baixmedievals*, ed. J. Planas, F. Sabaté, Lleida, Pagès 2010, pp. 13-41.
- , *Il De excellentia ac praestantia hominis di Bartolomeo Facio: fra fonti patristiche, modelli classici, schemi retorici*, in «Mélanges de l'École Française de Rome-Moyen Âge», CXXVIII (2016), 1, <https://mefrm.revues.org/2950>.
- Tosi A., "Vallis ego memor Umbrosae". *Artisti, poeti e viaggiatori nella Vallombrosa*, in *Vallombrosa santo e meraviglioso luogo* [v.], pp. 255-323.
- Toubert H., *Un'arte orientata. Riforma gregoriana e iconografia*, trad. it., Milano, Jaca Book 2001 (ed. or. 1990).
- Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*, a cura di M. Cortesi, C. Leonardi, Firenze, SI-SMEL 2000.
- Tramontana S., *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV*, Roma, Carocci 2001.
- , *Esibire la ricchezza*, in *La ricerca del benessere* [v.], pp. 113-129.

- Tramontin S., *Ludovico Barbo e la riforma di S. Giorgio in Alga*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità* [v.], pp. 91-107.
- Trexler R.C., *Church and Community, 1200-1600. Studies in the History of Florence and New Spain*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1987.
- Trifone B., *Ludovico Barbo e i primordi della Congregazione benedettina di Santa Giustina*, in «Rivista Storica Benedettina», V (1910), 18, pp. 269-280; 19, pp. 364-394; VI (1911), pp. 368-392.
- La Trinità di Masaccio. Arte e teologia*, a cura di S. Dianich, T. Verdon, in «Vivens Homo», XV (2004), 1.
- Tripodi C., *Gli Spini tra XIV e XV secolo. Il declino di un antico casato fiorentino*, Firenze, Olschki 2013.
- , *Mercanti scrittori, mercanti viaggiatori tra città e famiglia: Firenze e le famiglie Vespucci, da Empoli, Corsali, da Verrazzano*, in *Vespucci, Firenze e le Americhe*, a cura di G. Pinto, L. Rombai, C. Tripodi, Firenze, Olschki 2014, pp. 123-139.
- Trivellato F., *La missione diplomatica a Venezia del fiorentino Giannozzo Manetti a metà Quattrocento*, in «Studi Veneziani», XXVIII (1994), pp. 203-235.
- Trolese F.G.B., *Ludovico Barbo (1381-1443) e la Congregazione monastica riformata di S. Giustina: un settantennio di studi*, in *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, VII, Padova, Istituto per la Storia Ecclesiastica Padovana 1976, pp. 35-78.
- , *La riforma benedettina di S. Giustina nel Quattrocento*, in *I Benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli*, a cura di A. De Nicolò Salmazo, F.G. Trolese, Padova-Treviso, Canova 1980, pp. 55-73.
- , *Ludovico Barbo e S. Giustina. Contributo bibliografico. Problemi attinenti alla riforma monastica del Quattrocento*, Roma, Pontificia Universitas Lateranensis. Theses ad doctoratum in S. Theologia 1983.
- , *Ricerche sui primordi della riforma di Ludovico Barbo*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità* [v.], pp. 109-133.
- , *La congregazione di S. Giustina di Padova (sec. XV)*, in *Naissance et fonctionnement des réseaux monastiques et canoniaux*, Saint-Étienne, C.E.R.C.O.R. 1991, pp. 625-645.
- , *La congregazione di S. Giustina di Padova alla fine del sec. XV*, in *Il monastero di Pontida* [v.], pp. 19-40.
- , *Decadenza e rinascita dei monasteri veneti nel basso Medioevo*, in *Il monachesimo nel Veneto medioevale*, a cura di F.G.B. Trolese, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 1998, pp. 169-199.
- , *Il culto di San Luca in S. Giustina a Padova*, in *Luca evangelista. Parola e immagine tra Oriente e Occidente*, a cura di G. Canova Mariani, P. Vettore Ferraro, F. Toniolo, A. Nante, A. De Nicolò Salmazo, Padova, Il Poligrafo 2000, pp. 123-130.
- , *Le aggiunte trecentesche al Catastico verde. Appunti per la storia di S. Giustina nel secolo XIV*, in *Il Catastico verde* [v.], pp. LXXXIV-CVII.
- , *Placido Pavanello, abate generale di Vallombrosa (1437-1454) e la riforma di Santa Giustina*, in *Arbor ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi amici colleghi*, a cura di L. Bertazzo, D. Gallo, R. Michetti, A. Tilatti, Padova, Centro Studi Antoniani 2011, pp. 621-641.
- , *S. Giustina di Padova nel quadro del monachesimo italiano. Studi di storia e cultura monastica*, a cura di G. Carraro, R. Frison Segafredo, C. Marcon, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 2014.
- , *Ludovico Barbo e la reinterpretazione della regola e della coscienza benedettina*, in «Benedictina», LXIII (2016), 2, pp. 193-215.

- Trombelli G.G., *Memorie storiche concernenti le due Canoniche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore insieme unite*, In Bologna, Corciolani 1752.
- Tucci U., *Brancacci, Felice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 13, 1971, pp. 764-767.
- Tumidei S., *Marco Palmezzano, San Giovanni Gualberto in adorazione del Crocifisso e la Maddalena*, in *Marco Palmezzano* [v.], pp. 256-261.
- Turchini A., *Per la storia religiosa del '400 italiano. Visite pastorali e questionari di visita nell'Italia centro-settentrionale*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XIII (1977), 2, pp. 265-290.
- Uginet F.-Ch., *Casini, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 21, 1978, pp. 354-355.
- Ulivì E., *Maestri e scuole d'abaco a Firenze: la Bottega di Santa Trinita*, in *Leonardo Fibonacci. Matematica e società nel Mediterraneo nel sec. XIII*, II, in «Bollettino di storia delle scienze matematiche, Firenze», XXIV (2004), pp. 43-92.
- Ullman B.L., Stadter Ph. A., *The Public Library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova, Antenore 1972.
- 1582: l'ultima cena di Alessandro Allori per Astino*, a cura di L. Ravelli, Bergamo, Grafica & Arte 2007.
- Ultrale M., *Placido di Nonantola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 84, 2015, pp. 381-383.
- Umanesimo e università in Toscana (1300-1600)*, a cura di S.U. Baldassarri, F. Ricciardelli, E. Spagnesi, Firenze, Le Lettere 2012.
- Unanimité et diversité cisterciennes. Filiations – Réseaux – Relectures du XII<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle*, Saint-Étienne, C.E.R.C.O.R. 2000.
- Uomini Paesaggi Storie. Studi di Storia Medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. Balestracci, A. Barlucchi, F. Franceschi, P. Nanni, G. Piccinni, A. Zorzi, Siena, Salvietti&Barabuffi Editori 2012.
- Urbanelli C., *Gli eremiti camaldolesi di Monte Corona e le origini dei Cappuccini*, in *Aspetti e problemi del monachesimo nelle Marche*, Fabriano, Editiones Montisfani 1982, pp. 257-294.
- Valerio A., *Il «ruminare dell'anima»: la preghiera in Girolamo Savonarola*, in *Savonarola e la mistica* [v.], pp. 13-22.
- Vallombrosa. Memorie agiografiche e culto delle reliquie*, a cura di A. Degl'Innocenti, Roma, Viella 2012.
- Vallombrosa nel IX centenario della morte del fondatore Giovanni Gualberto, 12 luglio 1073*, Firenze, Giorgi & Gambi 1973.
- Vallombrosa santo e meraviglioso luogo*, a cura di R.P. Ciardi, Pisa, Pacini 1999.
- I Vallombrosani in Lombardia (XI-XVIII secolo)*, a cura di F. Salvestrini, Milano-Lecco, Ersaf 2011.
- I vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII*, a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa, Ed. Vallombrosa 1995.
- La Valtiberina Lorenzo e i Medici*, a cura di G. Renzi, Firenze, Olschki 1995.
- Van Engen J., *Sisters and Brothers of the Common Life. The Devotio Moderna and the World of the Later Middle Ages*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press 2008.
- Van Herwaarden J., *Between Saint James and Erasmus. Studies in Late-Medieval Religious Life: Devotion and Pilgrimage in the Netherlands*, Leiden, Brill 2003.

- Van Sasse Van Ysselt D., *Een serie tekeningen van Johannes Stradanus met scènes uit het leven van de Heilige Giovanni Gualberto*, in «Oud Holland», CI (1987), 3, pp. 148-170.
- Vangelista A., *Il beato Paolo Giustiniani. Un eremita tra Umanesimo e Riforma*, in «Rivista di Ascetica e Mistica», XXXI (2006), 4, pp. 545-575.
- Vanni A., «*Fare diligente inquisitione*». *Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma, Viella 2010.
- Vanni F., *San Jacopo tra i fossi*, Firenze, Gli Arcipressi 2002.
- Vannucci V., *Vita economica di un Monastero alle porte di Firenze dal sec. XI al XIII: la Badia di S. Salvi*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», LXIX (1963), 1, pp. 7-77; LXX (1964), 1, pp. 22-61.
- Varanini G.M., *From Seigneurial Foundation to Commendam. The Monastery of San Pietro di Villanova at San Bonifacio, near Verona, from the Twelfth to the Fifteenth Century*, in «Bulletin of the John Rylands Library», LXXIII (1991), 1, pp. 47-63.
- , *Crisi della grande proprietà monastica nel basso medioevo: l'esempio della Gardesana veronese*, in *Il priorato di San Colombano di Bardolino e la presenza monastica nella Gardesana orientale*, a cura di G.M. Varanini, Verona, Centro Studi per il Territorio Benacense 1997, pp. 35-61.
- Varanini G.M., Maroso G., *I palazzi abbaziali del monastero di San Zeno di Verona nella documentazione d'archivio (XII-XIV secolo)*, in *La torre e il palazzo abbaziale di San Zeno. Il recupero degli spazi e degli affreschi*, a cura di A. Zangarini, Verona, Banca Popolare di Verona 1992, pp. 43-62.
- Varese C., *Storia e politica nella prosa del Quattrocento*, Torino, Einaudi 1961.
- Vàrvaro A., *Il testo letterario*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2, *Il Medioevo volgare*, a cura di P. Boitani, M. Mancini, A. Vàrvaro, I, *La produzione del testo*, Roma, Salerno Ed. 1999, t. 1, pp. 387-422.
- Vasaturo N., *L'espansione della congregazione vallombrosana fino alla metà del secolo XII*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XVI (1962), 3, pp. 456-485.
- , *Vallombrosa. L'abbazia e la Congregazione. Note storiche*, a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa, Ed. Vallombrosa 1994 (revisione critica di testi editi nel 1973).
- , *S. Trinita nelle vicende fiorentine: stralci di storia*, in *La chiesa di Santa Trinita a Firenze* [v.], pp. 1-6.
- , *Appunti d'archivio sulla costruzione e trasformazioni dell'edificio*, ivi, pp. 7-22.
- , *Sansalvini*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 8, 1988, coll. 630-631.
- , *Vallombrosani; Vallombrosane (monache)*, schede 9 e 10, in *La Sostanza dell'Effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente*, a cura di G. Rocca, Roma 2000, pp. 149-151.
- Vasoli C., *Bruni, Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 14, 1972, pp. 618-633.
- , *Movimenti religiosi e crisi politiche dalla Signoria al Principato*, in *Idee, istituzioni, scienza* [v.], pp. 47-82.
- , *La civiltà dell'umanesimo fiorentino*, in *La Rinascenza a Firenze* [v.], pp. 59-117.
- , *La cultura fiorentina al tempo del Traversari*, in *Ambrogio Traversari nel VI centenario* [v.], pp. 69-93.
- , *Giorgio Benigno Salviati e la tensione profetica di fine '400*, in «Rinascimento», XXIX (1989), pp. 53-78.

- , *Il modello teorico*, in *La storiografia umanistica*, a cura di A. Di Stefano, G. Faraone, P. Megna, A. Tramontana, I/2, Messina, Sicania 1992, pp. 5-38.
- , *In difesa del Savonarola il francescano P. Paolo da Fucecchio*, in *Savonarola rivisitato* [v.], pp. 111-128.
- Vaucher A., *La spiritualité du Moyen Âge occidental, VIII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Presses Universitaires de France 1975 (rist. 1994, 2015).
- , *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge*, Roma, École Française 1981 (trad. it., Bologna, il Mulino 2009).
- , *La religione civica: alcune riflessioni attorno a un concetto storiografico*, in «*Beata civitas*». *Pubblica pietà e devozioni private nella Siena del '300*, a cura di A. Benvenuti, P. Piatti, Firenze, SISMEL 2016, pp. 3-8.
- Vaughan R.B., *The Life and Labours of S. Thomas of Aquin*, London-Hereford, Longmans-Hull 1872.
- Vedovato G., *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione*, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano 1994.
- Ventrone P., *Teatro civile e sacra rappresentazione a Firenze nel Rinascimento*, Firenze, Le Lettere 2016.
- Verde A.F., *Lo studio fiorentino, 1473-1503. Ricerche e documenti*, Firenze, Olschki 1973.
- , *La congregazione di San Marco dell'ordine dei frati predicatori. Il "reale" della predicazione savonaroliana*, in «*Memorie domenicane*», 14 (1983), pp. 151-237.
- , *Il movimento savonaroliano della congregazione di S. Marco nella prima metà del Cinquecento attraverso alcuni suoi rappresentanti*, in *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario* [v.], pp. 245-256.
- Verdiana da Castelfiorentino. Contesto storico, tradizione agiografica e iconografia*, a cura di S. Nocentini, Firenze, SISMEL 2011.
- Verdon T., *Il significato delle xilografie savonaroliane nel contesto problematico di 'Cristianesimo e Rinascimento'*, in *Immagini e azione riformatrice: le xilografie degli incunaboli savonaroliani nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, a cura di E. Turelli, Firenze, Alinari 1985, pp. 7-9.
- , *Michelozzo e lo spazio della preghiera: il 'tempietto' della Santissima Annunziata*, in *Michelozzo Scultore e Architetto* [v.], pp. 171-177.
- , *Il cantiere di Santa Maria del Fiore*, in *La primavera del Rinascimento* [v.], pp. 55-59.
- , *L'immagine della Chiesa nel Codice Rustici*, in *Codice Rustici* [v.], pp. 35-40.
- Vernet F., *Autobiographies spirituelles*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, I/4, Paris, Beauchesne 1935, coll. 1141-1159.
- Verso Savonarola. Misticismo, profezia, empiti riformistici fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G.C. Garfagnini, G. Picone, Firenze, SISMEL 1999.
- Viallet L., *Le sens de l'observance. Enquête sur les réformes franciscaines entre l'Elbe et l'Oder; de Capistran à Luther (vers 1450-vers 1520)*, Münster, Lit 2013.
- Vignali I., *L'abbazia di San Basilide in Cavana nella storia e nell'arte (cenni storici e dettagli artistici)*, Fidenza, La Commerciale 1943.
- Villari P., *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, Firenze, Le Monnier 1888<sup>2</sup>.
- Villoresi M., *San Giovanni Gualberto nel Rinascimento tra agiografia e letteratura*, in «*Interpres*», XXV (2006), pp. 114-168.
- , *Sacrosante parole. Devozione e letteratura nella Toscana del Rinascimento*, Firenze, Società Editrice Fiorentina 2014.

- Virgilio e il Chiostro. Manoscritti di autori classici e civiltà monastica*, a cura di M. Dell'omo, Roma, Palombi 1996.
- Visceglia M.A., *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella 2002.
- Visioli M., *L'architettura religiosa del Quattrocento*, in *Storia di Pavia*, III/3, *L'arte dall'XI al XVI secolo*, Pavia-Milano, Società Pavese di Storia Patria 1966, pp. 681-732.
- Visonà M., *La cappella di San Giovanni Gualberto. Il rinnovamento della chiesa*, in *Val-lombrosa santo e meraviglioso luogo* [v.], pp. 177-201.
- Vissière L., *Correspondances et divergences: tâtonnements épistolaires à l'occasion des premières Guerres d'Italie*, in *La corrispondenza epistolare in Italia 2. Forme, stili e funzioni della scrittura epistolare nelle cancellerie italiane (secoli V-XV)*, a cura di S. Gioanni, P. Cammarosano, Trieste-Roma, CERM-École Française 2013, pp. 371-397.
- Vita religiosa e identità politiche. Universalità e particolarismi nell'Europa del Tardo Medioevo*, a cura di S. Gensini, San Miniato-Pisa, Pacini 1998.
- Viti G., *Settimo*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 8, 1988, coll. 1453-1456.
- , *Contributo per la storia di Badia a Settimo con appunti e note d'archivio per il Settecento*, in *Storia e arte della abbazia cistercense di San Salvatore a Settimo a Scandicci*, a cura di G. Viti, Firenze, Certosa 1995, pp. 213-241.
- Viti P., *La Valdelsa e l'Umanesimo: i Cortesi*, in *Callimaco Esperiente poeta e politico del '400*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze, Olschki 1987, pp. 247-299.
- , *La Chiesa e la città a Firenze nel XV secolo: aspetti e momenti di una storia*, in *La Chiesa e la città a Firenze* [v.], pp. 19-34.
- , *Leonardo Bruni e il Concilio del 1439*, in *Firenze e il Concilio* [v.], II, pp. 509-575.
- , «*Superat Laurentius omnes*»: *motivi e forme del consenso letterario*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo* [v.], II, pp. 437-448.
- , *Sul testo del primo processo*, in *Savonarola rivisitato* [v.], pp. 141-152.
- , *San Lorenzo e i Medici nel Quattrocento (linee per una ricerca)*, in *Il Capitolo di San Lorenzo nel Quattrocento*, a cura di P. Viti, Firenze, Olschki 2006, pp. 13-20.
- , *Coluccio Salutati e la cultura umanistica*, in *Coluccio Salutati cancelliere e letterato*, Comune di Buggiano 2007, pp. 171-202.
- , *Bruni e Traversari lettori di san Basilio*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo* [v.], pp. 23-41.
- , *Milanesi, Biagio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 74, 2010, pp. 416-418.
- Vitiello M., *Le architetture dipinte di Filippino Lippi. La cappella Carafa a S. Maria sopra Minerva in Roma*, Roma, Gangemi 2003.
- , *La committenza medicea nel Rinascimento. Opere, architetti, orientamenti linguistici*, Roma, Gangemi 2004.
- Vlad Borrelli L., *Un dono di Lorenzo de' Medici a Diomede Carafa*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo* [v.], I, pp. 235-252.
- Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in Venezia, Appresso Francesco Pitteri 1741.
- Vogel J.A., *De ecclesiis recanatensi et lauretana earumque episcopis commentarius historicus*, I, Recineti, Badaloni 1859.
- Volpi G., *Lorenzo il Magnifico e Vallombrosa*, in «*Archivio Storico Italiano*», XCII (1934), pp. 121-132.
- Volterra e la Val di Cecina*, a cura di F. Lessi, Milano, Mondadori 1999.

- von Albertini R., *Firenze dalla repubblica al principato. Storia e coscienza politica*, trad. it., Torino, Einaudi 1970.
- Von Den Brincken A.-D., *Inter spinas principum terrenorum. Annotazioni sulle summe e sui compendi storici dei Mendicanti*, in *Aspetti della letteratura Latina nel secolo XIII*, a cura di C. Leonardi, G. Orlandi, Perugia-Firenze, La Nuova Italia 1986, pp. 77-103.
- von Pastor L., *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, II, Roma, Desclée & C. 1925.
- Walden J., *Hybrid Humanism? Hagiographic and 'Popular' Humanism in Late-Fifteenth-Century Florentine Manuscripts*, in *Renaissance Studies Association Conference*, Boston, April 31-March 2 2016, in corso di stampa.
- Waldman L.A., *Benedetto da Rovezzano in England and After: New Research on the Artist, His Collaborators, and His Family*, in *The Anglo-Florentine Renaissance* [v.], pp. 81-147.
- Walsh K., *Papsttum und Ordensreform in Spätmittelalter und Renaissance: Zur Wechselwirkung von Zentralgewalt und lokaler Initiative, in Reformbemühungen* [v.], pp. 411-430.
- , *Kardinalpotektor*, in *Lexikon des Mittelalters*, V, München-Zürich, Artemis 1991, coll. 952-953.
- Walsh R.J., *Charles the Bold and Italy, 1467-1477. Politics and Personnel*, Liverpool, Liverpool University Press 2005.
- Walter I., *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo*, Roma, Donzelli 2005.
- Warburg A., *The Art of Portraiture and the Florentine Bourgeoisie. Domenico Ghirlandaio in Santa Trinita: The Portraits of Lorenzo de' Medici and His Household*, in *The Renewal of Pagan Antiquity: Contributions to the Cultural History of the European Renaissance*, trans. By D. Britt, Los Angeles, Getty Research Institute for the History of Art and the Humanities 1999, pp. 185-221 (ed. or. 1902).
- Weinstein D., *Savonarola e Firenze. Profezia e patriottismo nel Rinascimento*, trad. it., Bologna, il Mulino 1970.
- , *Studi savonaroliani: passato, presente e futuro*, in *Studi Savonaroliani. Verso il V centenario* [v.], pp. 1-11.
- , *A Man for All Seasons: Girolamo Savonarola, the Renaissance, the Reformation and the Counter-Reformation*, in *La figura de Jerónimo Savonarola y su influencia en España y Europa*, ed. D. Weinstein, J. Benavent, I. Rodríguez, Firenze, SISMEL 2004, pp. 3-21.
- , *Savonarola. Ascesa e caduta di un profeta del Rinascimento*, trad. it., Bologna, il Mulino 2013.
- Weissman R.F.E., *Ritual Brotherhood in Renaissance Florence*, New York-London, Academic Press 1982.
- , *Brothers and Strangers: Confraternal Charity in Renaissance Florence*, in «Historical Reflections / Reflections historiques», XV (1988), pp. 27-45.
- , *The Importance of Being Ambiguous: Social Relations, Individualism, and Identity in Renaissance Florence*, in *Urban Life in the Renaissance*, ed. by S. Zimmermann, R.F.E. Weissman, Newark, University of Delaware Press 1989, pp. 269-280.
- Welliver W.K., *L'Impero Fiorentino*, Firenze, La Nuova Italia 1957, pp. 145-232.
- , *Alterations in Ghirlandaio's S. Trinita Frescoes*, in «Art Quarterly», XXXII (1969), pp. 269-281.

- White S.D., *The Politics of Anger*, in *Anger's Past. The Social Uses of an Emotion in the Middle Ages*, ed. by B.H. Rosenwein, Ithaca- London, Cornell University Press 1998, pp. 127-152.
- Wi-Seon Kim, *Lo status quaestionis delle Vite di Vespasiano da Bisticci*, in *Il laboratorio del Rinascimento. Studi di storia e cultura per Riccardo Fubini*, a cura di L. Tanzini, Firenze, Le Lettere 2016, pp. 133-142.
- Williman D., Corsano K., *The Interdict of Florence (31 March 1376): New Documents*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LVI (2002), 2, pp. 427-481.
- Wilmart A., *Un recueil italien des prières attribuées à saint Anselme*, in *Studi dedicati alla memoria di Paolo Ubaldi*, Milano, Vita e Pensiero 1937, pp. 301-314.
- Winspeare F., *La congiura dei cardinali contro Leone X*, Firenze, Olschki 1957.
- Witt R., *Medieval "Ars Dictaminis" and the Beginnings of Humanism: a New Construction of the Problem*, in «Renaissance Quarterly», XXXII (1982), pp. 1-35.
- Witters W., *La rédaction primitive des déclarations et constitutions de la congrégation de Sainte Justine de Padoue (XV<sup>e</sup> siècle)*, in «Studia Monastica», VII (1965), pp. 127-146.
- , *La legislazione monastica della congregazione di S. Giustina nei suoi primordi (1419-1427)*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità* [v.], pp. 207-224.
- Wollasch J., *Il monachesimo in età ottoniana*, in *San Maiolo e le influenze cluniacensi nell'Italia del Nord*, a cura di E. Cau, A.A. Settia, Cuneo, New Press 1998, pp. 169-184.
- Wood J.M., *The Early Paintings of Perugino*, Ph.D. Diss., University of Virginia, Charlottesville 1985.
- Zaccaria R.M., *Una visita apostolica a Camaldoli nel 1419*, in «Rinascimento», ser. 2, XXIX (1989), pp. 249-253.
- , *Dolfin, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 40, 1991, pp. 565-571.
- , *Documenti e testimonianze inedite sul Concilio: linee per una ricerca*, in *Firenze e il Concilio* [v.], I, pp. 95-108.
- , *Aspetti della politica laurenziana nell'Alta Valle del Tevere*, in *La Valtiberina* [v.], pp. 1-17.
- , *Giugni, Ugolino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 56, 2001, pp. 703-704.
- , *Pandolfo Rucellai da mercante fiorentino a frate domenicano e savonaroliano*, in Ead., *Studi sulla trasmissione archivistica. Secoli XV-XVI*, Lecce, Conte 2002, pp. 203-208.
- , *Guadagni, Bernardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 60, 2003, pp. 55-58.
- Zafarana Z., *Bartolomeo da Roma*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [v.], 6, 1964, pp. 765-766.
- Zaggia M., *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, II, *La congregazione benedettina cassinese nel Cinquecento*, Firenze, Olschki 2003.
- Zaghini F., *Fiumana, l'abbazia, il paese e la parrocchia*, Forlì, Tip. Valbonesi 1996.
- , *Momenti dell'espansione vallombrosana in Romagna*, in *L'Ordo Vallisumbrosae* [v.], II, pp. 809-839.
- , *Committenza e spiritualità forlivese*, in *Marco Palmezzano* [v.], pp. 161-171.
- Zagnoni R., *Presenze vallombrosane nella montagna fra Pistoia e Bologna nel secolo XIII*, in *L'Ordo Vallisumbrosae* [v.], II, pp. 765-808.
- , *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese. Uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno 2004.



- Zakar P., *Congregazione Cistercense di San Bernardo in Italia*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* [v.], 2, 1975, coll. 1536-1538.
- Zanato T., *Questioni cronologiche e testuali nelle opere laurenziane*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo* [v.], II, pp. 483-496.
- Zandri A.M., *Famiglie storiche toscane. I Capponi*, Firenze, Polistampa 2004.
- Zangheri L., *L'Accademia del Disegno e la sua museologia*, in *Giorgio Vasari e la nascita del museo*, a cura di M. Wellington Gahtan, Firenze, Edifir 2012, pp. 147-157.
- Zanot M., *Niccolò V e le "Osservanze"*, in *Papato, Stati regionali* [v.], pp. 111-140.
- Zarri G., *Aspetti dello sviluppo degli Ordini religiosi in Italia tra Quattro e Cinquecento. Studi e problemi*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania* [v.], pp. 207-257.
- , *Profeti di corte nell'Italia del Rinascimento*, in *Mistiche e devote nell'Italia trardomedievale*, a cura di D. Bornstein, R. Rusconi, Napoli, Liguori 1992, pp. 209-236.
- , *Il vescovo eremita. Note sulle istituzioni ecclesiastiche fiorentine nell'età di Lorenzo de' Medici*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo* [v.], III, pp. 1225-1234.
- , *Ordini religiosi e autorità episcopale: le visite pastorali a chiese esenti e monasteri*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a cura di C. Nubola, A. Turchini, Bologna, il Mulino 1999, pp. 347-368.
- Zavagli P.L., *Il catasto di Palazzo del Senio del 1428*, Bruxelles, [s.n.] 1985.
- Zeri F., *Antonio del Ceraiolo*, in «Gazette des Beaux Arts», LXX (1967), pp. 139-154.
- , *Una scheda per il Maestro di Marradi*, in *Diari di lavoro I*, Bergamo 1971, pp. 79-83, rist. in Id., *Giorno per giorno nella pittura. Scritti sull'arte toscana dal Trecento al primo Cinquecento*, Torino, Allemandi 1991, pp. 163-166.
- Zey C., *Gleiches Recht für alle? Konfliktlösung und Rechtssprechung durch päpstliche Legaten im 11. und 12. Jahrhundert*, in *Rechtsverständnis und Konfliktbewältigung. Gerichtliche und außergerichtliche Strategien im Mittelalter*, hrsg. S. Eders, Köln-Weimar-Wien, Böhlau 2007, pp. 93-119.
- , *Die Augen des Papstes. Zu Eigenschaften und Vollmachten päpstlicher Legaten*, in *Römisches Zentrum und kirchliche Peripherie. Das universale Papsttum als Bezugspunkt der Kirchen von den Reformpäpsten bis zu Innozenz III.*, hrsg. J. Johrendt, H. Müller, Berlin-New York, de Gruyter 2008, pp. 77-108.
- , *Handlungsspielräume - Handlungsinitiativen. Aspekte der päpstlichen Legatenpolitik im 12. Jahrhundert*, in *Zentrum und Netzwerk. Kirchliche Kommunikation und Raumstrukturen im Mittelalter*, hrsg. G. Drossbach, H.-J. Schmidt, Berlin-New York, de Gruyter 2008, pp. 63-92.
- Ziegler W., *Die Bursfelder Kongregation*, in *Die Reformverbände und Kongregationen der Benediktiner im deutschen Sprachraum*, St. Ottilien, Germania Benedictina 1999, pp. 315-407.
- Zironda R., *Gli eremi della Congregazione Camaldolese di Monte Corona nella Repubblica Veneta dalle origini alla soppressione napoleonica*, in *L'ordine camaldolese in età moderna e contemporanea* [v.], pp. 169-206.
- Zorzi A., *Ordinamenti e politiche giudiziarie in età laurenziana*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo* [v.], pp. 147-161.
- , *Progetti, riforme e pratiche giudiziarie a Firenze alla fine del Quattrocento*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo* [v.], III, pp. 1323-1342.
- , *Politica e istituzioni in Toscana tra fine Trecento e primo Cinquecento*, in *Storia della civiltà toscana*, II, *Il Rinascimento*, Firenze, Le Monnier 2001, pp. 3-48.

- , *Bien Commun et conflicts politiques dans l'Italie communale*, in De Bono Communi. *The Discourse and Practice of the Common Good in the European City (13th-16th c.)*, ed. by E. Lecuppre-Desjardins, M.S. van Bruaene, Turnhout, Brepols 2010, pp. 267-290.
- Zuccagni-Orlandini A., *Notizie storiche dell'antico monastero di S. Salvi suburbano a Firenze*, Firenze, Tofani 1835.
- Zuccarello U., *I Vallombrosani in età postridentina (1575-1669). Tra mito del passato e mancate riforme*, Brescia, Morcelliana 2005.
- , *Una periferia modello. La «Istoria» di Astino del Mazzoleni e la riforma vallombrosana*, in «Quaderni Storici», XL (2005), pp. 441-460.
- Zuliani D., *Nuovi processi a sostenitori del Savonarola nell'aprile 1498*, in «Archivio Storico Italiano», CLX (2002), 2, pp. 321-352.

## Indice dei nomi di persona

- Abdnego, 266  
Abele, 319  
Acciaioli Angelo, 92  
Acciaioli, famiglia, 617n  
Acciaioli Giovanna d'Adovardo di Lodovico, 141, 532  
Acciaioli Lorenzo di Oduardo, 142  
Acerbi Emilio, 63  
Adam, vescovo portuense (?), 614, 617n  
Adamanzio, don, 464n  
Adamo, 319  
Adimari, famiglia, 119  
Adimari Ludovico di Giovanni di Donato, 485, 502, 518n  
Adimari Taddeo di Giovanni di Donato, 44, 56, 57, 59, 60, 176, 180, 199, 200, 201, 228, 322, 323, 324, 325, 332, 332n, 337, 339, 347, 349, 361, 370, 379, 381, 438n, 449, 449n, 467n, 472n, 515, 518n, 520n  
Adimari Thaddeo, v. Adimari Taddeo di Giovanni di Donato  
Adriano VI, papa, 351, 525n, 612  
Agapito, vescovo di Ancona, 132  
Agli degli, Angiolo di Bartolo, 114n  
Agnade, Francesco, 86  
Agnolo di Domenico di Donnino, 310  
Agnolo, camarlengo di San Salvi, 354, 413, 413n, 414, 414n, 415, 415n, 418, 418n, 419, 419n, 420, 420n, 492  
Agostino da Portico di Romagna, 45  
Agostino di Ippona, santo, 104, 347, 616, 616n, 617n  
Agostino frate, 145, 442, 442n  
Agostino, pseudo, 41n, 433n  
Airoldi Domenico da Lecco, 297  
Alabanti Antonio, 322, 322n  
Albergati Niccolò, 15  
Alberti degli, famiglia, 97, 198  
Alberti degli, Antonio, 175  
Alberti degli, Leon Battista, 151, 202, 221, 284  
Alberti degli, Piero, 262  
Alberti degli, Ricciardo di Antonio, 212, 214, 215, 556, 612  
Albertini Francesco, 314n  
Albertus de Fulchis, v. Folchi Roberto  
Albignani Trezzi Pietro, 329  
Albizi degli, famiglia, 52, 110n  
Albizi degli, Carlo 490  
Albizi degli, Filippo, 122  
Albizi degli, Giovanni, 455, 456  
Albizi degli, Luca Antonio di Luca, 178, 483, 483n, 518n  
Albizi degli, Masetto, 122  
Albizi degli, Rinaldo, 108  
Alcei Ilario da Empoli, 62  
Alessandro III, papa, 518n  
Alessandro IV, papa, 520n, 522n  
Alessandro V, papa, 80, 614  
Alessandro VI, papa, 16, 78, 82, 166n, 178n, 183, 215n, 217, 218, 241, 262, 279, 330, 344, 434n, 435n, 454, 454n, 469n, 498, 498n, 508, 508n, 517n, 524n, 525n  
Alessandro VII, papa, 65  
Alessio, santo, 37  
Alexander, episcopus, 616, 616n  
Alexandro, v. Alessandro VI, papa  
Alexius Iohannis Bartholomei, 556  
Alfani Francesco, 244n  
Alidosi Francesco, 520n  
Alighieri Dante, 58  
Aliotti Girolamo, 15, 45, 339  
Allegrì Mariotto, 338  
Allexandro abate, don, 399, 399n  
Allori Alessandro, 321  
Altoviti, famiglia, 67, 127n, 434  
Altoviti Cipriano di Vieri, 430n  
Altoviti Francesco di Giovanni, 65, 67, 112, 115n, 127, 128, 128n, 129, 130n, 135, 135n, 136, 136n, 145, 146, 148, 149, 159, 160n, 162, 166, 186, 187, 192, 196, 198, 200, 220,

- 220n, 223, 224, 224n, 234, 287, 300, 301, 319, 320, 321, 396, 397, 399, 430n, 441, 441n, 442, 442n, 443, 464n, 466n, 472n, 473n, 516n, 536
- Altoviti Guglielmo, 148n, 180, 494, 536, 536n
- Altoviti Jacopo, 127n, 430n, 615
- Altoviti Rodolfo, 148n
- Altoviti, monsignore, 562
- Amadeo messer, 502, 502n, 503, 503n
- Amadeo Giovanni Antonio, 221, 519n
- Amadore Alessandro, v. Amadori Alessandro
- Amadori Alessandro, 162, 400, 400n
- Ambrogio di Leonardo, abate di Soffena, 313, 439n, 461, 461n, 512, 512n
- Ambrogio, abate di Castel Franco, 342n
- Ambrogio, santo, 104
- Ambrosius Leonardi, dominus, 537
- Amiteus de Saluciis, 614
- Ammannati Piccolomini Iacopo, 135, 357n
- Anancius vescovo di Xanthi, 614, 617n
- Andenna Giancarlo, 14, 80
- Andrea da Genova, 62, 96, 99, 198n, 258
- Andrea da Parma, v. Andrea di Strumi
- Andrea da Terra Nuova, 159n
- Andrea del Castagno, 319
- Andrea del Sarto (Andrea d'Agnolo del Migliore), 314, 320, 321, 471
- Andrea di Strumi, 44, 61, 96, 213, 266, 355, 433n
- Andreas Antonii, 556
- Andreas Marchionis, dominus, 537
- Andreas, episcopus ariminensis, 616
- Andreas, episcopus domiciensis, 616
- Andreas, episcopus fesulanus, 615
- Angeli Riccardo del Frate, 429n
- Angelini Roberto, 20, 335
- Angelo chierico e camerlengo, 238, 239
- Angelo da Vallombrosa, v. Lenora Angelo
- Angelus Andree Signorini, dominus, 537, 537n
- Angelus Naldini, 556
- Angelus, episcopus aversanus et aretinus, 616
- Angiò, famiglia, 23
- Angiolino Beato, v. Mazzinghi Angelo
- Anonimo continuatore, 56, 57, 196, 273n, 274n, 276n, 277n, 525n
- Antinori Nicolò, 178, 459, 459n, 483, 483n
- Antonio Abate, santo, 224, 225
- Antonio da Barga, 13
- Antonio del Ceraiolo, 311
- Antonio di Azzo di Davanzato da Pelago, 470n
- Antonio di Giovanni di Antonio da Poppi, 427, 439n
- Antonio di Guglielmo di Antonio, 525n
- Antonio di Guido, 195
- Antonio, abate di Raggiolo, 94n
- Antonius Ghuidonis, frater, 538, 538n
- Antonius Johannis, frater, 538
- Antonius Mariani, 536
- Antonius Michaelis, 543
- Antonius Nicolai, frater, 537
- Antonius Pieri, frater, 538
- Antonius, episcopus fesulanus, 615
- Aragona di, Alfonso V, re di Napoli, 27, 118, 165n, 260, 467n
- Aragona di, Ferdinando I, re di Napoli (Ferrante), 165, 206, 210, 260, 330, 467n, 468n
- Aragonesi, famiglia, 207, 516n
- Archangelus Francisci Cambii, 556, 566
- Arciboldi Giovanni, 617n
- Arciboldi Ottaviano, 489, 489n, 520n
- Ardinghelli, famiglia, 142n, 144n, 177, 464n
- Ardinghelli Neri di Tommaso di Neri, 144, 441, 464n
- Arduino da Baese, 221
- Arighi Gregorio, monaco di San Salvi, 408, 408n, 410, 415, 418, 419, 420, 426
- Ariosto Lodovico, 336
- Arsago da, Eriberto, v. Arzaghi Eriberto
- Arsago da, Arnolfo II, v. Arzaghi Arnolfo II
- Arsenio da Liegi, 111, 429n
- Arsenio da Poppi, 562
- Arsenio di Marco da Firenze, 268, 269, 436n
- Arsenio monaco di san Benedetto, 395, 410, 412, 514
- Arzaghi, famiglia, 139, 140, 140n, 371, 371n, 531, 532
- Arzaghi Arnolfo II, 140, 141, 532
- Arzaghi Bartolomeo di Domenico di Biagio di Giovanni, 142, 532
- Arzaghi Biagio di Giovanni di Domenico, 142, 532
- Arzaghi Caterina di Biagio di Giovanni, 142, 430n
- Arzaghi Domenico di Biagio di Giovanni di Domenico, 142, 532
- Arzaghi Domenico di Giovanni di Domenico, 532
- Arzaghi Eriberto, 141
- Arzaghi Francesco di Domenico di Biagio di Giovanni, 36, 142, 142n, 143, 193, 354, 355, 429n, 532
- Arzaghi Francesco di Giovanni di Domenico, 142, 532
- Arzaghi Giovanni di Biagio di Giovanni di Domenico, 142, 532

- Arzaghi Giovanni di Domenico di Biagio di Giovanni, 142, 142n, 532  
 Arzaghi Giovanni di Domenico, 139, 141, 142, 371n, 532  
 |Arzaghi Girolamo, 141  
 Arzaghi Marina, di Domenico, 141n, 142  
 Arzaghi Maso di Domenico di Biagio di Giovanni, 142, 532  
 Arzago, v. Arzaghi, famiglia  
 Arziago Giovanni da Milano, 371  
 Asburgo di, Massimiliano I imperatore, 378, 523n  
 Ascanio, cardinale, v. Sforza Ascanio  
 Assmann Jan, 312  
 Assunta, v. Maria Vergine  
 Attavanti di Domenico, 171, 434n  
 Attilius Luciani, dominus, 537  
 Attone da Pistoia, 44, 61, 62n, 96, 96n, 97, 201, 224, 294, 300n, 302, 330, 331, 350  
 Augustinus Angeli Johannis, frater, 538, 538n  
 Augustinus Laurentii Crexii, 556  
 Augustinus Mariani, dominus, 537  
 Augustinus, suffraganeo del vescovo di Naxos, 614, 617n  
 Averoldi Bartolomeo, 79  
 Averoldi Nicola, 182  
 Avogadro Alberto, 13  
 Azzo di Davanzato da Pelago, 470n  
  
 Bagnesi Ignazio, 247, 402, 402n, 409, 409n, 433n  
 Baldassarre di Antonio di Angelo, 305, 306, 310, 330  
 Baldassarre, abate di Passignano, 94n  
 Baldassarri Stefano U., 20  
 Baldassarri, don, fattore, 456  
 Baldovinetti Alesso, 221  
 Baldovini de', Baldovino, 98  
 Balù, cardinale, v. Balue Jean  
 Balue Jean, 400, 432n  
 Banchi Lodovico, 458, 459, 459n  
 Banchi Michele, 458  
 Banchi Simone, 525n  
 Bandini Baroncelli Bernardo, 468n  
 Baptista de Lugo, v. Sassi de, Giovanni Battista da Lugo di Romagna  
 Barbarigo Agostino, doge, 175  
 Barbavara Antonio, 15  
 Barbavara Marcolino, 181  
 Barbo Ludovico, 15, 15n, 72n, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 81, 84, 85, 85n, 86, 87, 88, 106, 109, 111, 112, 332, 360, 362  
 Barbo Marco, 45, 214n  
 Barbo Pietro, v. Paolo II, papa  
 Bardi conti di Vernio, famiglia, 163, 401, 434n  
 Bardi Agnolino, dei conti di Vernio, 418  
 Bardi Alessandra di Giovanni di Bardo, dalla Felce, dei conti di Vernio, 142, 532  
 Bardi, Peregrino dei conti di Vernio, 401, 401n, 434n, 496, 496n, 497, 497n  
 Barducci Stagio, 458  
 Baroffio Giacomo, 328n  
 Bartholomeo da Montemignaio, 496  
 Bartholomeo, 497n  
 Bartholus Blasi Philippi Casini, 557  
 Bartoli Giovan Battista, v. Bartolini Giovanni Battista  
 Bartoli Nicolò di Bastiano da Forlì, 479, 479n, 516n, 517n  
 Bartolini Giovanni Battista, 278, 455, 455n, 456, 456n, 515  
 Bartolini Niccolò di Bastiano da Forlì, v. Bartoli Nicolò di Bastiano da Forlì  
 Bartolini Salimbeni Leonardo, 204  
 Bartolomeo da Cogoleto, 96  
 Bartolomeo da Roma, 73  
 Bartolomeo dei Libri, 333  
 Bartolomeo detto Malitia, monaco, 422, 422n  
 Bartolomeo di Giovanni, 123, 224, 226, 333  
 Bartolomeo, abate di Poppi, 94n  
 Bartolomeo, monaco, 113n  
 Bartolomeo, priore, 333  
 Bartolomeo, ser, 451, 451n  
 Bartolomeus Antonii, dominus, 537, 556  
 Bartolomeus Ber<nar>dini, frater, 538  
 Bartolomeus Martini, frater, 537  
 Bartolomeus, episcopus cortonensis, 615  
 Basilio di Cesarea, 106n  
 Basilius Martini, 556  
 Bastiano da Ripoli, 490, 491, 493  
 Bastiano di Carlo da Firenzuola, 457, 470n, 491, 491n, 521n  
 Batistas abbas monasterii Sancte Marie de Crespino, 536  
 Beato Angelico, 123n, 221  
 Beatrice di Toscana, marchesa, 294, 438n  
 Beccari Lanfranco, 519n  
 Becchi de', Gentile, 194, 206  
 Becchi Guglielmo, 616, 616n, 617n  
 Beda il Venerabile, 104  
 Belcari Feo, 333  
 Bellieri Francesco, 94n, 309, 320, 320n, 342, 512, 606, 607  
 Bencini Simone da Gaville, 45, 46, 66, 91, 102n, 114, 188, 223n, 233, 274, 284n, 289n, 434n, 470n, 521n

- Benedetto da Coltibuono, 224  
 Benedetto da Firenze, 325  
 Benedetto da Monteluco, abate, 37n, 91, 102n  
 Benedetto da Norcia, santo, 20, 43, 76, 79, 111n, 112, 224, 225, 225n, 252n, 258, 260, 297, 300n, 302, 303n, 305, 310, 319n, 320, 323, 325, 327, 347, 350, 395, 395n, 396, 396n, 457, 457n, 473n, 489, 489n, 545, 546, 563n, 566, 566n, 574, 574n, 582, 582n, 590, 698, 598n, 606  
 Benedetto da Rovezzano, 56, 226n, 313, 314, 314n, 315, 318, 320n, 461, 471n  
 Benedetto dalla Ruffina, (Rufina), 427, 427n  
 Benedetto di San Pancrazio, 116, 116n, 133  
 Benedetto XII, papa, 70, 79, 338  
 Benedetto XIII, papa, 82  
 Benedictus da Ambivere, Silvestro, 174, 175, 175, 221, 480, 481, 481n, 517n, 518n  
 Benedictus Bartolomei, dominus, 537  
 Benedictus Francisci, frater, 538  
 Benedictus Nicolai, dominus, 537  
 Benigno di Mauro, 135, 536  
 Benigno, abate generale di Vallombrosa, 233, 470n  
 Benignus Mauri prior Sancti Salvatoris de Sophena, v. Benigno di Mauro  
 Benivieni Domenico, 267  
 Benucci Baldassarre, 59n  
 Benvenuti Anna, 20, 24n, 137  
 Berardi Giovanni, 278n, 457, 515  
 Bernardino da Cancelli, 176  
 Bernardino da Castello Franco, 495  
 Bernardino da Feltre, 261  
 Bernardino da Siena, santo, 14n, 35, 54  
 Bernardino di Antonio, 179, 486, 566  
 Bernardinus Antonii, dominus, 537  
 Bernardo da Forlì, 325  
 Bernardo di Bartolomeo, 220  
 Bernardo di Chiaravalle, santo, 82, 303, 306, 431n, 437n, 472n  
 Bernardo di Michelozzo, messer, 208n  
 Bernardo di Pietro da Firenze, 325  
 Bernardus de Orlandinis, 555, 557  
 Bernardus Iohannis de Pupio, 556  
 Bernardus Iohannis, dominus, 537  
 Bernardus Papiensis, 472n  
 Bernardus, abbas Sancti Batholomei de Ripoli, 556  
 Bertelli Sandro, 349  
 Bessarione (Basilio), 174, 255, 517n  
 Biagio di Francesco del Milanese, v. Milanese  
 Biagio di Francesco  
 Biagio di Giunta, 287  
 Biagio, vescovo di Sebaste, santo, 145n, 224, 302, 350, 415  
 Bianca Concetta, 20  
 Bicci di Lorenzo, 122  
 Biglia Andrea, 259  
 Bigordi, famiglia, v. Ghirlandaio  
 Bizzocchi Roberto, 14, 154, 273  
 Blasius Melanensius Florentinus, v. Milanese  
 Biagio di Francesco  
 Blaxio, v. Milanese Biagio di Francesco  
 Boccaccini Piero, 452, 452n  
 Boccaccio Giovanni, 58  
 Boccardi Giovanni di Giuliano, (Boccardino il Vecchio), 327n, 328n, 472n  
 Boezio Severino, 51  
 Bollani Candido, 13  
 Bona Teofilo, 13  
 Bonaccorsi Pietro, 333  
 Bonaventura da Bagnoregio, 189  
 Bongiolami Bernardo, 465n  
 Bonifacio VI, papa, 615  
 Bonifacio VIII, papa, 233n, 259n, 615  
 Bonifacio IX, papa, 91, 615, 616  
 Boninsegna Mathei, 556  
 Bono Andrea, 15  
 Bonsi Domenico, 465n  
 Bordella da, Tommaso, 122  
 Borgia Cesare (duca Valentino), 524n, 525n  
 Borgia Giovanni vescovo di Ferrara, 519n  
 Borromei Carlo, 458, 458n, 467n  
 Borromeo Ludovico, 173  
 Boschetto Luca, 20  
 Bostichi dei, Stoppa, 258  
 Bracciolini Poggio, 45, 52, 284  
 Bramante Donato, 303  
 Brancacci Felice, 108  
 Brandolini Raffaele Lippo, 177  
 Brigida di Svezia, santa, 258, 264  
 Brunelleschi Filippo, 28, 123n  
 Brunetti Giulia, 388  
 Bruni Leonardo, 13, 29, 45, 48, 52, 58, 272  
 Bucetti Lotario, 368, 521n  
 Budé Guillaume, 342  
 Bugati Gasparo, 532  
 Buondelmonti (in), Agnola di Andrea, 465n  
 Buondelmonti Ruggero, 149, 232  
 Buongiolami Bernardo, 285, 447  
 Buonvicini Domenico da Pescia, 265  
 Burckhardt Jacob, 15n  
 Burke Peter, 295  
 Burlamacchi (pseudo), 251, 251n  
 Böninger Lorenz, 20

- Caby Cécile, 20, 86  
 Caccini Giovanni, 314  
 Callisto III, papa, 130, 136, 166, 338, 546, 549  
 Calvano di Bartolomeo, abate di Montescalari, 148, 162, 163, 171, 171n, 172, 234, 235, 400, 403, 406, 432n, 443, 446, 446n, 448, 464n, 477, 478, 478n, 479, 498, 516n  
 Cambi Giovanni, 206, 345  
 Cambini Niccolò, 101  
 Camerini Paolo, 329  
 Camillo di Ludovico da Pianciano, 491, 491n  
 Campano Giovanni Antonio, 61  
 Canense Michele, 61  
 Canigiani Giovanni Maria di Adovardo di Simone, 55, 56, 59, 288, 311, 318, 331, 331n, 332n, 341, 344, 344n, 345n, 346, 346n, 347n, 348, 356, 367, 375, 382, 472n, 511n, 524n, 526n, 609, 610  
 Canuti Fiorenzo, 388  
 Capece Corrado, 15  
 Capone, v. Capponi Guglielmo di Niccolò  
 Capponi, famiglia, 484, 484n, 485, 485n  
 Capponi Franco, 178, 179, 179n, 483, 483n, 484, 484n, 485, 486, 487  
 Capponi Giuliano, 204n  
 Capponi Guglielmo di Niccolò, 178, 179, 483, 483n, 484, 518n  
 Capponi Guglielmo, canonico fiorentino, 518n  
 Capranica Domenico, 82, 430n  
 Capriolo Elia, 13  
 Carafa, famiglia, 210, 210n  
 Carafa Alessandro, 164n  
 Carafa Diomede, conte di Maddaloni, 210, 215  
 Carafa Filippo, 284n  
 Carafa Francesco, 317  
 Carafa Gian Tommaso di Diomede, 210  
 Carafa Oliviero, cardinale, 16, 17, 43, 56, 154, 155n, 164, 165, 165n, 166, 170, 171, 172, 175n, 177, 181, 191, 201, 209, 210, 211, 213, 214, 215, 216, 218, 219n, 231, 236, 237, 238n, 239, 241, 245, 248, 252, 253, 262, 264, 267, 268, 269, 269n, 276, 298, 303, 316, 317, 317n, 318, 330, 336n, 344, 347, 347n, 349, 361, 433n, 435n, 436n, 437n, 466n, 516n, 518n, 545, 548, 554n  
 Carafa Vincenzo, 525n  
 Carlo il Temerario, duca di Borgogna, 432n  
 Carlo IV di Boemia, imperatore, 24, 74  
 Carlo VIII, re di Francia, 247, 257, 264, 265, 307n, 432n, 434n, 525n  
 Carlomagno, imperatore, 258  
 Carnesecchi Giovanni, 244n  
 Carnesecchi Lorenzo di Zanobi, 344n  
 Carocci Guido, 523n  
 Carosi Giustino, 344, 606  
 Carrari Baldassarre, 325  
 Casari Aurelio, 64n, 358, 470n  
 Casetta Giuseppe, 20  
 Casini Antonio, 101, 102, 106, 109  
 Casini Bartolomeo, 92n  
 Castiglionchio da, famiglia, 125  
 Castiglionchio da, Bernardo di Lapo, 48  
 Castiglionchio da, Lapo, 48  
 Castiglionchio da, Lapo il Giovane, 284, 431n  
 Casualdo, 522n  
 Caterina d'Alessandria, santa, 309, 472n  
 Caterina da Siena, santa, 14n, 46, 93, 258, 264  
 Cattani dei, Paolo da Diacceto, 285  
 Cavalcanti, famiglia, 116  
 Cavalcanti Giovanni, 48  
 Cecchi Alessandro, 226, 308  
 Ceci Bartolo, 149, 301  
 Celestino III, papa, 470n  
 Cerboni Ippolito, 64  
 Cesareo di Domenico, 490, 490n, 520n  
 Cesario di Arles, 104  
 Cezarius Iohannes, 556  
 Chimenti, don, 420  
 Chittolini Giorgio, 14, 20  
 Ciai Bartolomeo, 244n  
 Ciardi Dupré dal Poggetto Maria Grazia, 315  
 Ciardi Roberto Paolo, 177, 315  
 Ciciaporci, famiglia, 466n  
 Ciciaporci de', Arrigo di Giovanni, 446, 446n, 466n, 542, 556, 556n  
 Ciciaporci de', Giovanni, 162n  
 Cicerone, Marco Tullio, 42, 42n, 146, 336n  
 Cilia, badessa di San Giovanni Evangelista, 100  
 Ciliberti Riccardo, 20  
 Cimapontis de, Arrigus Iohannis, v. Ciciaporci de, Arrigo di Giovanni  
 Cinozzi Girolamo, 262, 263, 263n  
 Cipolla Carlo Maria, 106  
 Ciprari Adriano, 63  
 Cirey de, Jean, 83  
 Cirillo, 41n, 433n  
 Ciro, imperatore dei Persiani, 257  
 Ciuchi Gaspare di Pietro da San Gimignano, 470n  
 Clarke Anne, 20  
 Clemente V, papa, 432n  
 Clemente VII, papa, 180, 281, 345, 346, 497, 523n, 525n

- Clemente VIII, papa, 318  
 Clemente di Taddeo da Poppi, 176, 520n  
 Codro, re di Atene, 343, 512, 526n  
 Colonna, famiglia, 27  
 Colonna Giacomo, 233, 233n  
 Colonna Giovanni, 91  
 Colonna Oddone, v. Martino V, papa  
 Compagni Dino, 47  
 Condulmer Gabriele, v. Eugenio IV, papa  
 Coppi Michele, 379  
 Corbinelli Antonio di Tommaso, 332  
 Corbizi, famiglia, 434n  
 Corbizi Filippo di Paolo, 163, 434n, 496, 496n, 497n  
 Corbizi Giovanni di Filippo, 434n  
 Cordoni Giacomo, 110n  
 Cornaro Giovanni, 297  
 Cornelio di Antonio, 346  
 Cornelius Abbizi, 556  
 Corrado II Trinci, signore di Foligno, 521n  
 Correr Angelo, 73  
 Correr Antonio, 73  
 Corsini Amerigo, 27, 29, 30, 53, 101  
 Corsini Luca, 266n  
 Corsini Pietro, 205  
 Cortesi Matteo di Alessio, abate, 177, 178, 208, 434n, 441n, 464n, 518n  
 Cortesi Paolo, 219n  
 Corvino Mattia, re d'Ungheria, 223n  
 Cosmas Francisci, 556  
 Cosmas Johannis, dominus, 537  
 Cossa Baldassarre, v. Giovanni XXIII, antipapa  
 Cristo Gesù, 13, 34, 71, 76, 117, 217, 222, 225, 260, 263, 264, 296, 305, 309, 310, 319, 326, 331, 372, 379n, 386, 393, 393n, 394, 394n, 395, 395n, 403, 437n, 466n, 473n, 481, 481n, 504, 505, 510, 511, 512, 514, 527n, 538, 542, 556, 557, 565n, 566n, 571n, 572, 572n, 588, 588n, 589, 589n, 594, 594n, 598, 598n, 602, 602n, 614, 615, 616  
 Cristoforo di San Marcello, 111  
 Cristoforo, abate di Spugna, 94n  
 Cristoforo, vescovo di Rimini, 110n  
 Curzio Rufo, 58  
 Cybo de Mari Lorenzo, 469n  
 Cybo Francesco, 207  
 Cybo Giovanni Battista, v. Innocenzo VIII, papa  
 Cybo Matteo, 182  
 Da Limena, famiglia, 74  
 Da Vernia, signori, v. Bardi conti di Vernio, famiglia  
 Dagomari Paolo di Piero (Paolo dell'Abaco), 176, 176n  
 Damaso I, papa, 527n  
 Damaso, 40, 41n, 527n  
 Daniele, 266  
 Dati Goro, 48  
 Dati Leonardo, 28, 205n, 431n  
 Datini Francesco di Marco, 45, 46n  
 Davanzati, famiglia, 177, 179, 180, 519n, 522n  
 Davanzati Alessandro di Giuliano di Niccolò, 487, 487n, 519n  
 Davanzati Francesco di Lorenzo di Piero di Niccolò, 495, 505, 505n, 522n  
 Davanzati Lorenzo di Piero di Niccolò, 495, 495n, 522n  
 Davanzati Matteo di Lorenzo di Piero di Niccolò, 495, 495n, 522n  
 Davanziati, v. Davanzati, famiglia  
 David re, 454, 454n  
 De Falchis Roberto, v. Folchi Roberto  
 De Franchi Diego, 64, 357  
 De Gays Giovanni, 605, 609  
 De Maio Romeo, 57, 269, 387  
 De Marini Pileo, 14  
 De Vargas Martín, 82  
 De Vio Tommaso Caetano, 43, 349  
 Decio Filippo, 256  
 Degl'Innocenti Antonella, 20, 198  
 Del Bene Tobia, procuratore di Vallombrosa, 500, 500n, 509, 509n, 524n  
 Del Buono Mariano 309n  
 Del Milanese, famiglia, v. Milanese, famiglia  
 Del Nero Bernardo, 217, 307  
 Del Nero Girolamo di Bernardo di Simone, 160, 162, 238, 238n, 239, 240, 245, 245n, 249, 250, 253, 253n, 254, 259, 262, 407, 408, 409, 409n, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 423, 424, 425, 426, 427, 436n, 514, 515, 517n  
 Del Nero Niccolò, 250  
 Del Nero Simone, 250  
 Del Sera Isidoro di Miniato, 128, 130n, 131n, 147, 153, 154, 160, 163, 211, 220, 235, 299, 319, 319n, 413, 413n, 433n, 437n, 475, 475n, 514, 516n  
 Del Serra Bernardo di ser Piero, 40, 44, 49, 53, 56, 57, 57n, 58, 59, 60, 60n, 61, 61n, 64, 67, 95, 117, 118, 127, 136, 144, 144n, 146, 147n, 148, 151, 152, 155, 162, 166, 171, 172n, 176, 177, 178, 181, 182, 185, 191, 191n, 196, 199, 200, 201, 209, 211, 212, 213, 214, 216, 217, 218, 219, 234, 237,



- 239, 240, 244, 244n, 245, 246, 247, 248,  
249, 250, 251, 254, 264, 267, 268, 286,  
292, 293, 300, 301, 306, 307, 315, 336,  
343, 353, 354, 356, 357, 358, 360, 361,  
378, 379, 380, 380n, 381, 381n, 387, 388,  
432n, 443, 443n, 449, 462, 462n, 464n,  
472n, 482, 515, 516n
- Dell'Omo Mariano, 20, 81
- Della Casa Francesco, 108
- Della Robbia Andrea, 311
- Della Robbia Luca, 26n
- Della Rovere, famiglia, 434n
- Della Rovere Francesco, v. Sisto IV, papa
- Della Rovere Giuliano, v. Giulio II, papa
- Della Rovere Guidobaldo I, 13
- Desiderio, abate di Montecassino, 297
- Diamante di Feo, 298, 522n
- Dinus Ghuidi, frater, 538
- Dolfin Pietro, 15, 42, 42n, 45, 46, 51, 54, 86,  
175, 202n, 248, 251, 252, 297, 328n,  
330n, 336n, 338, 348, 369, 369n, 436n,  
468n, 517n, 518n
- Domenica da Paradiso, 469n
- Domenico della Golpaia, 177, 178, 434n, 482,  
482n, 483
- Domenico di Caleruega, santo, 268, 420, 435n
- Domenico di Giovanni da Corella, 25n
- Domenico di Guglielmo, monaco e sacerdote,  
492, 521n
- Domenico, abate di San Salvi, 612
- Domenico, commesso, 285n
- Dominici Giovanni, 26n, 84, 109
- Dominicus Bartolomei, frater, 538
- Dominicus Ghualterii, dominus, 537
- Dominicus Iohannis, 556
- Dominicus Pippi Nannis, famulus Rotellini, 543
- Donà Pietro, 51, 86
- Donadei Giacomo, 14
- Donato vescovo di Pistoia, 35n
- Dovizi Bernardo da Bibbiena, 214n
- Dovizi Piero da Bibbiena, 245n
- Dragišić Juraj, 198
- Dufay Guillaume, 28
- Egidio da Viterbo, 43
- Elam Caroline, 388
- Epifanio, abate, 296
- Erasmus da Rotterdam, 41n, 342
- Ercolani Marco, 62
- Este, Isabella, 303n
- Estensi, famiglia, 206
- Eugenio IV, papa, 27, 29, 30, 32, 35, 46, 54, 61,  
67n, 72, 73, 75, 77, 78, 85, 86, 88, 88n, 95,  
102, 106, 107, 108, 109, 109n, 110, 111, 112,  
112n, 114, 115, 115n, 117, 117n, 118, 119,  
119n, 170n, 183n, 233, 395, 429n, 430n,  
431n, 441, 441n, 464n, 524n, 525n, 614
- Eusebio (pseudo) da Cremona, 40, 40n, 41, 41n,  
51, 527n
- Eusebio di Cesarea, 49
- Eva, 319
- Ezechiele, profeta, 262
- Favorino Guarino, 343n
- Fedele don, 423, 424, 424n
- Federico di Pompeo, 426, 427, 439n
- Federico II, imperatore, 23
- Federighi Benozzo, 101
- Federighi Paolo, 176
- Federigo, don, v. Federico di Pompeo
- Felice di Michele di Feo, 466n
- Felten Franz, 87, 88
- Feltrini Andrea di Cosimo, 320
- Ferdinando II, granduca di Toscana, 64
- Ferrando, messer, 449
- Ferrari Giovanni Battista, 276, 469n
- Ferrucci Francesco di Simone, 223, 473n
- Feus Bartolomei, dominus, 537
- Fiamma Galvano, 71n
- Ficino Marsilio, 202, 260
- Fieschi, famiglia, 134
- Fieschi Urbano, 134
- Filelfo Francesco, 42n, 45, 222, 284
- Filibert, abate di Jumièges, 276n
- Filippelli Filippo di Antonio, 299, 319n
- Filippo da Vercelli, 176, 325
- Filippo da Vitry, 146
- Fiorelli Innocenzo di Niccolò, 244, 245n, 246,  
249, 250, 269, 410, 410n, 435n, 476, 481,  
481n, 514, 516n, 556, 566
- Fiorini Lorenzo, 121n
- Firenzuola Agnolo, 62
- Firidolfi, famiglia, 520n
- Folchi Roberto, 258, 616, 616n, 617n
- Forese Antonii, frater, 538
- Fossa Ugo, 20
- Francesco d'Arezo, 451, 451n
- Francesco d'Assisi, santo, 97, 208, 232, 258,  
347, 356, 432n
- Francesco di Antonio, 98n
- Francesco di Biagio, 124
- Francesco di Giovanni di Filippo, 300
- Francesco di Ottaviano Ottaviani da Arezzo, v.  
Francesco di Renzo

- Francesco di Paola, santo, 14, 356  
 Francesco di Puglia, 265, 266  
 Francesco di Renzo, 385, 451, 451n, 467n  
 Francesco di Santa Maria Novella, 339  
 Francesco Giovanni, cronista, 28  
 Francesco I re di Francia, 525n  
 Francesco, abate di Pacciana, 94n  
 Francesco, lavoratore a Monticelli 458  
 Francesco, priore di Santo Andrea a Loro, 495, 495n  
 Franciscus de Prato, frater, 538  
 Franciscus Ghuidi, frater, 538, 538n  
 Franciscus Humiliani Dei, 556  
 Franciscus Johannis de Altovitis abbas monasterii Sancte Marie de Bibbona, v. Altoviti Guglielmo  
 Franciscus Michaelis, frater, 537  
 Franciscus Nencii, frater, 538, 543  
 Franciscus Romoli, dominus, 537  
 Franciscus, vescovo di Ourense, 614, 617n  
 Franco Matteo, 48  
 Franciscus Johannis, dominus, 537  
 Frati Marco, 523n  
 Fregoso Ottaviano, 182  
 Frugoni Arsenio, 296  
 Frugoni Chiara, 296n  
 Fubini Riccardo, 20  
  
 Gaddi Francesco, 215  
 Gadolo Bernardino, 45, 60n, 468n  
 Galgani Niccolo, 47  
 Gallonio Antonio, 62  
 Galves de, Giovanni, 175n, 414, 437n, 438n, 483, 483n, 518n  
 Gambacorta Pietro, 14  
 Gaspare, abate di Santa Trinita, 94n  
 Gennaro, santo, 317  
 Gentile da Fabriano, 123n, 221  
 Georgius Andree, frater, 538  
 Gerberto di Aurillac, 54n  
 Gerini Niccolò di Pietro, 98n, 220  
 Gerone arcivescovo, 140  
 Gherardeschi, famiglia, 469n  
 Gherardeschi Walfredo, 469n  
 Gherardi Francesco, 293  
 Gherardi Giovanni da Prato, 97  
 Gherardi Maria di Gherardo di Andrea, 522n  
 Gherardini dei, Gianna di Francesco, 142, 532, 533n  
 Gheri Goro, 342n  
 Ghiberti Lorenzo, 26, 123n, 221  
 Ghignoli Antonella, 20  
  
 Ghinucci Girolamo, 344, 606  
 Ghirlandaio, 56, 208, 221, 224, 225, 226, 296, 298, 305, 308, 308n, 319, 321, 325, 350, 472n  
 Ghirlandaio David, 220, 319  
 Ghirlandaio Domenico, 220, 224, 319, 327n  
 Ghirlandaio Rodolfo, 310  
 Ghuibertus, prior Sancti Georgii de Ghanghereto, 147n, 536  
 Ghuiglelmus, prior Sancti Donati de Aretio, 536  
 Giachinotti Tornaquinci, Adovardo, 101  
 Giacomo, abate di Poggio San Donato in Siena, 432n  
 Giacomo, vescovo di Neopatria, 614, 617n  
 Giambullari Bernardo, 302, 333, 334  
 Gianfigliuzzi, famiglia, 177, 486, 486n, 519n  
 Gianfigliuzzi Bernardo, 92, 92n, 93, 93n, 94, 102, 199, 200, 292, 429n, 519n  
 Gianfigliuzzi Bongiani, 178  
 Gianfigliuzzi Nicola, 301  
 Gini Maddalena di Giramonte, 526n  
 Gioacchino da Fiore, 258, 261  
 Giorgio, santo, 436n  
 Giovanguualberto, san, v. Giovanni Gualberto, santo  
 Giovanni VIII, Paleologo, basileus, 24  
 Giovanni XXII, papa, 39n, 432n  
 Giovanni XXIII, antipapa, 92, 94  
 Giovanni Battista, abate di Sant'Eugenio in Siena, 343  
 Giovanni Battista, santo, 33, 159, 159n, 300n, 301, 309, 433n, 472n, 533n  
 Giovanni d'Agnolo, 566  
 Giovanni d'Andrea, 41, 41n  
 Giovanni da Corella, 97  
 Giovanni da Marcanova, 13  
 Giovanni da Matera, 276n  
 Giovanni da Poppi, 286n, 291n  
 Giovanni da Prato, 13  
 Giovanni da San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa, 120n  
 Giovanni da Treviolo, 121, 121n  
 Giovanni delle Celle, 45, 93, 98  
 Giovanni di Antonio di Michele da Rabatta, 467n  
 Giovanni di Cino, 28  
 Giovanni di Spigliato da Poppi, 176  
 Giovanni di Torquemada, 29  
 Giovanni di Washington, 16n  
 Giovanni Gualberto, santo, 19, 20, 36, 43, 49, 51, 55, 59, 60, 61, 63, 64, 89, 93, 95, 96, 97, 98, 98n, 99, 99n, 106, 117, 117n, 118n, 119,

- 120n, 133, 136n, 137, 138, 141, 144, 145, 146, 149, 157, 158, 159n, 161, 163, 168, 176, 185n, 192, 196, 198n, 199, 201, 207, 211, 213, 218, 220, 221, 223n, 224, 226, 226n, 240, 256, 258, 260, 265, 266, 266n, 278, 278n, 279, 280, 291, 292, 293, 294, 298, 299, 300, 300n, 302, 303n, 305, 306, 308, 308n, 309, 310, 311, 311n, 312, 313, 314, 315, 320, 320n, 323, 324, 325, 326, 328n, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 343, 345, 348, 349, 350, 351, 353, 354, 355, 355n, 356, 357, 361, 363, 375, 376, 376n, 379, 379n, 380n, 384, 385, 385n, 388, 393, 394, 395, 397, 398, 398n, 399, 400, 402, 403, 403n, 404, 406, 408, 408n, 409, 411, 412, 415, 416, 417, 418, 420, 421, 423, 424, 425, 426, 428, 428n, 429n, 430n, 431n, 432n, 433n, 435n, 437n, 438n, 441, 441n, 442, 443, 444, 446, 447, 448, 450, 451, 451n, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 457n, 459, 461, 461n, 462, 463, 463n, 464n, 467n, 468n, 470n, 471n, 472n, 473n, 475, 476, 477, 477n, 478, 479, 480, 481, 481n, 482, 484, 486, 486n, 486n, 487, 488, 489, 489n, 490, 491, 492, 492n, 493, 493n, 495, 495n, 496n, 497n, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 503n, 504, 505, 507, 510, 511, 512, 512n, 513, 514, 515, 519n, 520n, 524n, 532, 556, 557n, 560, 565, 565n, 566, 568, 571, 572, 572n, 577, 582, 582n, 592, 592n, 596, 597, 597n, 612, 613
- Giovanni Stefano di Carlo da Pavia, 334n  
 Giovanni vocato Deca da Popi, 483, 483n  
 Giovanni, abate di Forcole, 94n  
 Giovanni, abate di Grignano, 93n  
 Giovanni, abate di Moscheta, 94n  
 Giovanni, cardinale di Santa Prisca, 134n  
 Giovanni, evangelista, 40, 121n, 309, 310  
 Giovanni, priore di San Fabiano, 94n  
 Giovanni, vescovo di Firenze, 470n  
 Girolamo (di Giovanni) da Raggiolo, 61, 62, 98n, 148n, 161, 195, 196, 196n, 197, 197n, 198, 199, 199n, 201, 292, 331, 332, 332n, 337, 536, 536n, 559  
 Girolamo abate dei Santi Gregorio, Ilario e Benedetto di Venezia, 80  
 Girolamo da Brescia, 481  
 Girolamo da Praga, 85  
 Girolamo da Uzzano, 51  
 Girolamo, Sofronio Eusebio, santo, 14, 40, 41, 51, 58, 58n, 104, 224, 258, 433n  
 Giuda, 423  
 Giulio Cesare, 378  
 Giulio II, papa, 16, 84, 89, 182n, 183, 256, 276, 277, 279, 290, 295n, 307, 307n, 330, 332, 344, 378, 469n, 506, 518n, 520n, 524n, 525n, 526n  
 Giulio III, papa, 288n  
 Giunti, famiglia, 332n  
 Giunti Benedetto, 256, 356  
 Giunti Luca Antonio, 329, 332  
 Giustiniani Benedetto, 377  
 Giustiniani Lorenzo, 73  
 Giustiniani Paolo, 15, 87, 89, 356  
 Giustiniani Tommaso, 347  
 Giustiniano I, imperatore, 43  
 Giusto, monaco di Vallombrosa, 327, 472n  
 Gombrich Ernst, 208, 209, 380, 387, 388  
 Gomes Frey, 86, 101, 106, 107, 109, 109n, 111, 112, 113n, 119, 124, 128, 430n  
 Gonzaga Francesco II, 303n  
 Gonzaga Francesco, cardinale, 521n  
 Gori Ercole, 376  
 Grassis de Antonio, 165, 170, 171, 477, 516n, 545, 548  
 Graziano, giurista, 12  
 Grazzini Benedetto, v. Benedetto da Rovizzano  
 Gregorio abate di San Basilide, 113  
 Gregorio da Ciola, 128  
 Gregorio da Passignano, 96, 138, 299  
 Gregorio di Bencivenni, 338  
 Gregorio I Magno, papa, 104, 258, 437n  
 Gregorio V, papa, 532  
 Gregorio IX, papa, 433n  
 Gregorio XI, papa, 26, 232, 469n  
 Gregorio XII, papa, 74, 84  
 Gregorio XIII, papa, 377  
 Gregorio, vescovo di Antiochia, 370  
 Gregorius Laurentii, 556  
 Gregorius, vescovo di Salona, 614, 617n  
 Grifo (Griffi) Leonardo, 490, 521n  
 Grifoni Girolamo, 202n  
 Grimani Domenico, 346  
 Griselli Griso di Giovanni di Cristoforo, 66, 66n, 67, 67n, 129n, 159, 160n, 182, 446, 466n, 469n, 470n, 477, 497, 517n, 535, 539, 542, 543, 562n  
 Groote Geert, 75  
 Guadagni, famiglia, 285, 385n, 451, 467n  
 Guadagni Bernardo, 108  
 Guadagni Vieri, 101  
 Gualberto, 355  
 Gualberto, priore di Terranuova, 147n  
 Gualterotti Francesco, 455

- Gualtieri Piero, 20  
 Guanto del Filippa di Piero di Simone, 143n  
 Guasconi Attaviano del fu Simone, 114n  
 Guasparri Cingoli, 101n, 112, 129n  
 Guerrante da Panzano, 524n  
 Guiberto di Nogent, 47  
 Guicciardini Francesco, 18, 274, 517n  
 Guicciardini Luigi di Pietro, 445  
 Guicciardini Pietro di Luigi, 465n  
 Guidi, conti, 196  
 Guidi conti, Tegrino dei, 433n  
 Guido del Palagio, 46  
 Guido di Giovanni, 202n  
 Guiducci Agapito, da Terranova, 375, 376
- Herrera Fernando, 349  
 Hieronimo da Raggiolo, v. Girolamo (di Giovanni) da Raggiolo.  
 Hisidero, abate, v. Del Sera Isidoro di Miniato  
 Honofrius Dominici, dominus, 537  
 Honofrius episcopus florentinus, 615  
 Home Herbert P., 96n
- Iacobus Guerardi, 556  
 Iacobus Mariani, 556  
 Iacopino da Pratovecchio, 152  
 Iacopo abate di Poggio San Donato, 94n  
 Iacopo abate di San Salvi, 112, 441, 441n  
 Iacopo d'Agnolo, 566  
 Iacopo da Firenze, 325, 326  
 Iacopo di Bartolomeo, da Bibbiena, 176  
 Iacopo di Gherardo, 566, 566n  
 Iacopo di Giovanni, 223n  
 Iacopo di Giunta, 287  
 Iacopo di Mariano, 566, 566n  
 Iacopo, santo, 310  
 Iacopone da Todi, 258  
 Ibn-Mahfuz, sultano d'Egitto, 468n  
 Idria (Itria), v. Maria Vergine  
 Ilarius Iohannis, 556  
 Imperiale Giacomo, 15  
 Infessura Stefano, 429n  
 Innocentio, abate di Santo Brancatio, v. Fiorelli  
   Innocenzo di Niccolò  
 Innocenzo III, papa, 121n, 149, 434n, 470n, 471n, 472n, 523n  
 Innocenzo IV, papa, 521n  
 Innocenzo VI, papa, 614  
 Innocenzo VIII, papa, 16, 65n, 130, 165, 166, 174, 182, 183, 205, 208, 209, 210, 213, 214, 219, 228, 236, 255, 285n, 433n, 435n, 477, 517n, 518n, 524n, 525n, 545, 546, 555
- Innocenzo X, papa, 521n  
 Ioachim abate, v. Gioacchino da Fiore.  
 Iohannes Deisiderii, 557  
 Iohannes Iuliani de Roccha Arliani, 562  
 Iohannes Romuli, 556  
 Iohannes, vescovo di Dragonara, 614, 617n  
 Iohannes, vescovo di Termoli, 614, 617n  
 Iohannes, vescovo di Trebigne, 614, 617n  
 Isidero, don, v. Del Sera Isidoro  
 Itta, badessa di Sant'Illario, 468n  
 Iulianus Lapi Antonii, 557
- Iacobus Angeli, dominus, 536, 536n, 537  
 Iacobus Antonii, frater, 538  
 Iacobus, episcopus grossetanus, 615  
 Iacopo cardinale di San Crisostomo, 133n  
 Iacopo di Carlo, 333  
 Iacopo di Mariotto, 566n  
 Iacopo, santo, 37  
 Jeronimus Petri, dominus, 537, 537n  
 Jeronimus Santis, dominus, 537  
 Jesi Furio, 362n  
 Johannes Andree, frater, 538, 538n  
 Johannes Angeli, dominus, 537  
 Johannes Antonii de Rossi, frater, 538  
 Johannes Batistas Antonii, dominus, 537  
 Johannes Batistas Brandani, dominus, 537  
 Johannes Benedicti, dominus, 537  
 Johannes de Branciardis, abbas monasterii Sancti Pauli de Rezuolo, 536, 536n  
 Johannes Francisci, dominus, 537  
 Johannes Nicolai, frater, 537  
 Johannes Gualberti, v. Giovanni Gualberto
- Ladislao re di Napoli, 27, 33  
 Lambertelli, famiglia, 326  
 Lambertelli Guglielmo, 326  
 Lami Giovanni, 64  
 Landino Cristoforo, 13, 202, 222, 228  
 Lando, famiglia, 182  
 Lando Francesco, 173  
 Landucci Luca, 48, 468n  
 Lanfredini Giovanni, 172n, 177, 206n, 211, 214, 216  
 Lapini Bartolomeo di Giovanni da San Godenzo, 441, 441n, 464n  
 Laurentius Iohannis, frater, 538  
 Lavacchi Marco da Pelago, 356, 357, 375, 376, 377, 377n, 379, 381, 382, 386, 388  
 Lenora o Leonora o de' Leonori, famiglia, 255  
 Lenora Angelo, 44n, 46, 53, 122n, 250, 251, 251n, 255, 256, 257, 257n, 258, 259, 261, 261n, 262, 263, 264, 264n, 265, 266, 269,

- 278, 284, 307n, 316, 317, 319n, 324, 361, 431n, 436n
- Leonardo da Bologna, 162, 212, 249, 401, 407, 433n, 494, 494n
- Leonardo da Vinci, 468n
- Leonardo di Piero, 566
- Leonardus Donati, 543
- Leonardus Pieri, 556, 566, 566n
- Leoncini Giovanni, 315
- Leone IX, papa, 294, 438n
- Leone X, papa, 16, 17, 20, 44, 49, 53, 56, 84, 89, 147, 172, 180n, 202n, 205, 206, 207, 208, 209n, 212, 215, 217, 218, 218n, 228, 228n, 280, 288n, 291, 298, 314, 327, 334n, 335, 341, 342, 342n, 343, 344, 345, 346, 347, 347n, 348, 351, 496, 416, 431n, 435n, 465n, 467n, 469n, 471n, 472n, 498, 498n, 509, 516n, 518n, 520n, 521n, 523n, 524n, 525n, 526n, 606, 609, 612
- Leopoldo II, granduca di Toscana, 306n
- Lepri Nicoletta, 388
- Lionardo bolognese, v. Leonardo da Bologna
- Lionardo da Bologna, v. Leonardo da Bologna
- Lionardo di Simone, 46n
- Lionardo, abbate di Santa Praxeda, 409
- Lipora Lazzaro, 134
- Lippi Filippino, 210, 245, 303, 317, 431n
- Lippi Filippo, 522n
- Lippo di Andrea, 522n
- Lissore Luca, 134
- Litefredo, vescovo di Novara, 520n
- Litta Pompeo, 518n
- Loccatelli Eudasio (Giacomo di Pietro), 56, 63, 118, 150, 161, 185, 202n, 343, 346, 356, 358
- Lodovicus Mathei, 556
- Lorenzi Giovanni, 214n
- Lorenzini Niccolò, 63
- Lorenzo de' Medici, v. Medici de' Lorenzo
- Lorenzo da Colle, 339
- Lorenzo della Volpaia, 223n
- Lorenzo di Niccolò, 98n
- Lorenzo, santo, 310, 501, 501n
- Luca di Matteo da Panzano, 48n
- Luca, evangelista, 34, 74, 298
- Lucas Andree, dominus, 536, 536n, 537
- Lucas Angeli de Puppio, dominus, 537
- Lucas Bartolomei, dominus, 537
- Lucia, santa, 310
- Lucidus, cardinalis, 614
- Lucius, episcopus cesenatus, 616
- Ludovico da Pianciano (Bianciano), 180, 491, 491n, 521n
- Ludovico di Giovanni Valenza da Ferrara, 252, 253
- Ludovicus, cardinalis, 614
- Luigi XI, re di Francia, 206, 432n
- Luigi XII, re di Francia, 256, 307n, 313
- Lutero Martin, 344
- Lutiano della Badia, 445, 445n
- Machiavelli Bernardo, 98
- Machiavelli Niccolò, 108, 273, 275, 341n, 525n
- Maddalena, badessa, 297
- Madonna, v. Maria Vergine
- Madre di Dio, v. Maria Vergine
- Maestro di Marradi, 322, 323, 323n, 324, 325, 520n
- Maffei Raffaele, 333
- Magi, re, 33, 177, 193
- Magini Baldo, 182n
- Mainardi Cesare, 63, 212, 215
- Mainardi Sebastiano, 224n
- Mainardi Vincenzo, 45
- Maio Iuliano, 330
- Maire Vigueur Jean-Claude, 20
- Malatesta Benigno da Cesena, 61, 96n
- Malegonnelle Antonio, 465n
- Malipiero Francesco, 15
- Malvito Tommaso, 303
- Manetti Giannozzo, 13, 28, 45, 58, 61, 66, 466n
- Mannelli Jacopo, 65n
- Mannucci Iacopo, 445
- Maometto II, sultano di Costantinopoli, 453, 453n, 468n
- Marcello, monaco di San Salvi, 239, 421, 422
- Marchion prior Sancte Marie de Rivo Cesaris, dominus, v. Marchionne, priore di Riocesare
- Marchionne di Giuliano, 160n
- Marchionne, priore di Riocesare, 465n, 536
- Marchus, Bartoli de Aristonchio, 542
- Marco (Marcho), frate, 447, 447n, 543
- Marco Curzio, 343, 512, 526n
- Marco da Pelago, 341, 351, 611
- Marco del Giocondo da Firenze, 325
- Marco di Bartolomeo da Firenze, 181, 520n
- Marco di Bartolomeo, abate di Bergamo, 176
- Marco Furio Camillo, 127n
- Marco, abate di San Salvi, 93n
- Marco, don, 418, 419, 420, 420n
- Marco, frate, 148, 447n
- Marescotti Guasparri d'Antonio da Marradi, 240, 422, 438n

- Maria Maddalena, 309, 326, 472n  
 Maria Vergine, 25n, 28, 33, 34, 36, 98n, 161, 185n, 221, 223n, 224, 225, 258, 260, 287, 296, 297, 303, 303n, 304, 305, 306, 307, 308, 308n, 309, 310, 310n, 311, 319n, 323, 324, 325, 330, 350, 384, 385n, 404, 407, 407n, 428, 431n, 436n, 451, 466n, 472n, 473n, 476, 491, 491n, 495, 495n, 498, 533n, 538, 568, 572, 577, 582, 588, 596, 599, 613  
 Mariano da Genazzano, 43  
 Marianus Philippi, 556  
 Mario de Perusco, 344, 606  
 Mariotto di Cristofano, 220  
 Mariotto di Giunta, 287  
 Marsili Luigi, 28, 339  
 Martelli, famiglia, 532  
 Martelli Braccio, 198  
 Martelli Lucrezia, 532  
 Martino don, monaco, 455  
 Martino V, papa, 26, 27, 65n, 75, 80, 82, 93, 94, 101, 106, 120n, 123, 233, 272, 289n, 466n, 524n, 614  
 Martino, pazzo di Brozzi, 267n  
 Martino, piovano, 500, 500n, 501, 501n  
 Martinus Luce, dominus, 537  
 Martius Cennis Aiuti, 542  
 Marzi Vitale da Faenza, 65  
 Masperoni Elena, 79, 80  
 Matheus Andree, 556  
 Matheus Philippi, 556  
 Matteo da Poppi, 422, 438n  
 Matteo da Volterra, 325  
 Matteo di Biagio, 159n  
 Matteo di Giorgio, 177  
 Matteo, abate di Santa Trinita, 402  
 Matteo, cappellano, 240  
 Matteo, ospitalario, 234  
 Matheus Bartolomei, dominus, 537  
 Matheus Laurentii, dominus, 537  
 Matheus Mauri, dominus, 537, 537n  
 Mattia di Francesco, 176  
 Mattia, apostolo, 74  
 Mattia, don, 412, 412n, 413, 413n  
 Matucci Benedetta, 316  
 Mauro, abate di Santa Trinita in Alpe, 176, 361, 446, 493, 536, 542  
 Maurus Angeli, dominus, 537  
 Maurus Bartoli, frater, 538  
 Maurus Francisci, frater, 537, 537n, 556  
 Maurus Jacobi abbas monasterii Sancte Trinitatis in Alpibus, v. Mauro, abate di Santa Trinita in Alpe  
 Maurus Nicolai, 536  
 Mayer Thomas, 336  
 Mazzei Filippo di Bernardo, 125n  
 Mazzei Lapo, 45  
 Mazziere del, v. Agnolo di Domenico di Donnino  
 Mazzinghi Angelo, 246  
 Mazzinghi Arrigo, 245n  
 Mazzinghi Domenico, 246, 247, 433n  
 Mazzinghi Gabriele, 162, 171n, 172, 212, 238, 244, 244n, 245, 245n, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 253n, 254, 259, 262, 266, 267, 268, 269, 401, 401n, 406, 406n, 407, 408, 408n, 410, 411, 411n, 412, 412n, 413, 413n, 433n, 435n, 436n, 437n, 476, 476n, 478, 478n, 514  
 Mazzinghi Gabriello di Iacopo, v. Mazzinghi Gabriele  
 Medici de', famiglia, 19, 28, 33, 92n, 108, 109, 110, 127n, 130, 147, 177, 179, 191, 192, 193, 194, 200, 201, 203, 203n, 208, 209, 210, 216, 221, 243, 302, 323  
 Medici de', Antonio, 210, 468n  
 Medici de', Bianca, 523n  
 Medici de', Carlo, 64, 208  
 Medici de', Caterina, regina di Francia, 342n  
 Medici de', Cosimo I di Giovanni dalle Bande Nere, 342  
 Medici de', Cosimo di Giovanni, il Vecchio, 27, 30, 31, 32, 35, 36, 97, 101, 108, 109, 110n, 116, 116n, 192, 193, 205, 208, 342n, 431n, 467n, 468n  
 Medici de', Filippo di Vieri, 205  
 Medici de', Giovanni di Bicci, 94  
 Medici de', Giovanni di Cosimo, 129, 130n, 193  
 Medici de', Giovanni di Lorenzo, v. Leone X, papa  
 Medici de', Giovanni di Pierfrancesco, il Popolano, 216, 243  
 Medici de', Giuliano (di Giovenco?), 141, 532  
 Medici de', Giuliano di Piero, 202, 205, 468  
 Medici de', Giulio di Giuliano, v. Clemente VII, papa  
 Medici de', Lorenzo di Giovanni di Bicci, 108, 110, 110n  
 Medici de', Lorenzo di Pierfrancesco, il Popolano, 216, 532  
 Medici de', Lorenzo di Piero, duca di Urbino, 286n, 342  
 Medici de', Lorenzo di Piero, il Magnifico, 16, 17, 36, 53, 53n, 55, 56, 66, 67, 84, 129, 129n, 135n, 147, 150, 150n, 151, 151n, 152, 153, 154, 154n, 155, 162, 164, 170, 171, 171n,

- 172, 172n, 173, 177, 182, 191, 191n, 192, 192n, 193, 194, 194n, 195, 195n, 197, 198, 109n, 199, 199n, 200, 201, 202, 202n, 203, 204, 204n, 205, 206, 206n, 207, 208, 209, 210, 210n, 211, 212, 212n, 213, 214, 214n, 215, 216, 217, 218, 219, 223n, 227, 228, 228n, 231, 236, 237, 244, 245, 274, 277, 284, 285, 296, 298, 298n, 313n, 322, 331, 334, 342n, 361, 369, 388, 399, 399n, 400, 400n, 401, 401n, 432n, 433n, 435n, 444, 444n, 445, 445n, 447, 447n, 452, 452n, 453, 453n, 465n, 467n, 468n, 477, 477n, 478, 478n, 482, 482n, 483, 483n, 498, 498n, 515, 516n, 518n, 524n, 526n
- Medici de', Maddalena di Lorenzo, 207, 214
- Medici de', Neri di Bicci, 133, 221
- Medici de', Piera di Bivigliano, 116, 193
- Medici de', Piero di Cosimo, 25n, 36, 192, 193, 221, 221n, 468n
- Medici de', Piero di Lorenzo, 210, 216, 217, 217n, 228, 245, 245n, 298, 369
- Medici de', Salvestro di Alamanno, 469n
- Medolago Lattanzio, 62, 375
- Mei Francesco, 269
- Melanesi o del Milanese da Prato, famiglia, 139
- Mencaraglia Luciano, 334n
- Meo, frate, 398, 431n
- Mercuriale di Giovanni da Crespino, 485, 485n, 491, 519n, 521n
- Mercuriale, santo, 325, 326
- Mertens Dieter, 88
- Meshach, 266
- Mezzabarba Pietro, 99, 213, 313, 429n, 431n
- Mezzavacca Leonardo, 338
- Michael Francisci, dominus, 536, 536n, 537
- Michele Arcangelo, santo, 224, 300n, 302, 305, 473n
- Michele di Giovanni, 45
- Michele vocato Tabarrino, 461, 461n
- Michelozzi Bernardo, 212, 228n
- Michelozzi Niccolò, 196
- Michiel Giovanni, 15, 332
- Milanese del, v. Milanese, famiglia
- Milanese, famiglia, 16, 142, 145, 298, 336n, 348, 375, 386, 531, 532
- Milanese Antonio di Francesco di messer Giovanni, 142n
- Milanese Bartolomeo di Francesco di Domenico, 143n
- Milanese Bernardo di Domenico, 532
- Milanese Bernardo di Francesco di messer Giovanni, 142n
- Milanese Biagio di Domenico di Biagio di Giovanni, 142n, 532
- Milanese Biagio di Francesco di Domenico, 16, 17, 18, 19, 20, 23, 24, 25, 36, 37n, 40, 40n, 41, 41n, 42, 42n, 43, 43n, 44, 44n, 45, 46, 47, 47n, 48, 49, 50, 51, 51n, 52, 53, 53n, 54, 55, 56, 57, 57n, 58, 59, 60, 60n, 61, 61n, 63, 65, 66, 67, 113, 117, 118, 126, 127, 128, 129, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 143, 143n, 144, 144n, 145, 146, 147n, 148, 150, 153, 153n, 154, 155, 155n, 157, 158, 159, 160, 160n, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 169, 169n, 170, 171, 172, 172n, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 179n, 180, 180n, 181, 182, 183, 184, 185, 185n, 186, 186n, 187, 188, 191, 192, 195, 196, 196n, 197, 199, 200, 201, 203, 204, 207, 209, 209n, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 218n, 219, 221, 222, 222n, 223, 224, 225, 226, 226n, 227, 228, 231, 234, 234n, 235, 236, 238, 238n, 239, 240, 241, 243, 244, 244n, 245, 245n, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 254n, 255, 256, 259, 262, 263, 264, 265, 267, 268, 269, 271, 272, 273, 273n, 274, 275, 276, 277, 277n, 278, 278n, 279, 280, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 295n, 296, 297, 298, 298n, 299, 300, 301, 302, 302n, 303, 303n, 304, 306, 306n, 307, 308, 309, 309n, 310, 310n, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319n, 320, 320n, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 336n, 337, 337n, 338, 339, 339n, 341, 342, 342n, 343, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 353, 354, 355, 356, 357, 357n, 358, 358n, 359, 360, 361, 362, 363, 367, 369, 370, 370n, 371n, 373, 373n, 374, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 381n, 382, 384, 386, 387, 391, 393, 393n, 397, 428n, 429n, 430n, 431n, 433n, 434n, 435n, 442n, 436n, 438n, 439n, 464n, 465n, 466n, 467n, 468n, 470n, 472n, 473n, 486n, 507n, 510n, 514, 515, 516n, 517n, 518n, 519n, 520n, 521n, 522n, 523n, 524n, 525n, 526n, 532, 533n, 535, 536, 536n, 538, 542, 543, 548, 560, 565, 572, 572n, 595, 596, 596n, 597n, 605, 606, 607, 610, 610n, 611, 612, 613
- Milanese della Volpaia, famiglia, 140
- Milanese Domenico di Francesco di Domenico, 143, 143n, 308, 532, 613

- Milanesi Filippo di Francesco di Domenico, 143, 223n, 224, 226, 235, 446, 446n, 465n, 532, 613
- Milanesi Francesco di Domenico di Biagio di Giovanni, v. Arzaghi Francesco di Domenico di Biagio di Giovanni
- Milanesi Francesco di messer Giovanni di Domenico, 142n
- Milanesi Gabriello di Francesco di messer Giovanni di Domenico, 142, 142n, 532
- Milanesi Gaetano, 388
- Milanesi Giovanbattista di Francesco di Domenico, 143, 308, 532, 613
- Milanesi Giovanni di Domenico, 139, 141
- Milanesi Giovanni Gualberto di Domenico di Francesco, 145
- Milanesi Michele di Francesco di messer Giovanni, 142n
- Milanesi Michele di Francesco di Domenico, 142, 143, 145, 328, 354, 522n, 532
- Milanesi Raffaello di Giovanbattista di Francesco, 143n
- Milanesi Tommaso di Domenico, 142n
- Mindria Giacomo (Iacopo) da Bibbiena, 175, 435n
- Minerbetti Francesco, 234
- Miniatus Antonii, 556
- Mino da Fiesole, 312
- Mizza Marco, 20
- Mochi Bastiano, 549n
- Monaco Lorenzo, 98, 123n, 221
- Monaldi Giovanni Gualberto, 304, 413, 437n, 493, 493n, 522n, 542, 543, 543n
- Montefeltro da, Federico, 465n
- Morelli Bernardo di Benedetto, 128, 129, 130, 131, 146, 162n, 396, 397, 430n
- Morelli Giovanni di Pagolo, 48
- Mosè, 140, 532
- Müller Johannes (il Regiomontano), 255
- Nardi Alessandra, 143
- Nardini Stefano, 147, 154, 164, 166, 181, 234, 235, 432n, 433n, 436n, 464n, 466n, 466n
- Negusanti Rosanese, v. Umiltà da Faenza, santa
- Neri Filippo, santo, 59n
- Neroni Giovanni, 35n
- Niccolai Sante, 123
- Nicoletti Carlo di Bartolomeo da Poppi, 249n
- Niccoli Niccolò, 332
- Niccolini (Nicolini) Angelo di Oddone di Lapo, 434n, 450, 450n, 452, 452n, 465n, 482, 482n
- Niccolini (Nicolini) Giovanni di Oddone di Lapo, 195n, 215, 235, 405, 405n, 434n, 445, 445n
- Niccolini (Nicolini) Iacopo di Lapo, 110, 110n, 115, 115n, 117, 117n, 118, 119, 120, 126, 396, 396n, 430n, 464n
- Niccolini (Nicolini) Lapo di Giovanni, 142, 430n
- Niccolini (Nicolini) Oddone di Lapo, 235n
- Niccolini (Nicolini) Simone, 471n
- Niccolò da Panzano, 524n
- Niccolò di Giovanni, 25n
- Niccolò di Manetto, 37n
- Niccolò di Marco da Pistoia, 133
- Niccolò Fortebraccio (della Stella), 27
- Niccolò IV, papa, 232
- Niccolò V, papa, 58, 61, 115, 117, 118n, 119n, 125, 516n, 525n, 625
- Niccolò, abate di Passignano, 112
- Niccolò, cancelliere, 195
- Niceforo Foca, basileus, 140, 532
- Nicola di Bari, santo, 310
- Nicola di Mercatello, 101
- Nicola di Passignano, 149
- Nicolaus Diedi, 542
- Nicolaus Francisci, frater, 538, 556
- Nicolaus Gregorii, dominus, 537
- Nicolaus Santis, dominus, 537
- Nicolaus ser Nerii, dominus, 537
- Nicoletti Giovanni da Imola, 517n
- Nicolini, arciepiscopo, v. Niccolini (Nicolini), Giovanni di Oddone di Lapo
- Niccolò da Bavecchia, 171, 325, 479, 479n, 488, 488n, 517n
- Nicolò proprietario a Castel Bolognese, 458
- Nicolò, 419, 419n
- Nitardus, vescovo di Termopoli, 614, 617n
- Nobili de', Antonio, 128, 396, 397, 430n, 431n
- Nobili de', Uberto di Francesco, 532
- North Frederick, 374n
- Odigitria, v. Maria Vergine
- Omodei, beato, 202n, 264
- Optaviano, v. Arcimboldi Ottaviano.
- Ordelaffi Pino, 465n
- Orlandini Paolo, 251
- Orosio Paolo, 43
- Orsini Alfonsina, 346
- Orsini Clarice, 171, 192, 228n, 524n
- Orsini Giordano, 101, 106, 109, 431n, 614
- Orsini Latino, 205
- Orsini Niccolò, 212n
- Orsini Rinaldo, 154, 194, 206, 519n, 523n, 613, 615, 615n



- Ottaviano Augusto, imperatore, 108  
 Ottone II, imperatore, 140  
 Ottone III, imperatore, 140, 141, 532
- Padoa Rizzo Anna, 226, 298, 309, 324  
 Paganotti Benedetto, 268, 436n  
 Pai Colombino di Alfiano, 63, 139, 140, 141, 142, 143, 371, 372, 465n, 531, 532  
 Palesati Antonio, 388  
 Pallavicini Girolamo, 480, 517n  
 Pallavicini Piero Scipione, 180, 488, 519n  
 Palmezzano Marco, 325, 326, 326n, 335n  
 Palmieri Matteo, 48, 54, 362  
 Pandolfini Pierfilippo, 171n, 203n, 215, 516n  
 Panichi Ilario, 309, 310, 320, 320n  
 Paolo di Tarso, santo, 40, 302, 426, 426n, 464n, 607, 614  
 Paolo II, papa, 61, 82, 83n, 116, 125, 126, 133n, 134n, 166, 202n, 205, 296, 431n, 547  
 Paolo IV, papa, 288n  
 Paolo, abate di Coltibuono, 125  
 Parenti Marco, 48  
 Passerini Silvio, 346  
 Paulus Francisci, frater, 538  
 Pausania (il Periegeta), 43  
 Pavanello Guarnerio, v. Pavanello Placido  
 Pavanello Placido, 46, 46n, 54, 101, 110, 111, 112, 112n, 113, 113n, 114, 114n, 115, 115n, 116, 116n, 117, 117n, 118, 118n, 120, 125, 126, 126n, 127, 128, 133, 169, 200, 220, 301, 384, 395, 396, 429n, 430n, 441, 447, 451, 464n, 514  
 Pazzi (Pazi) de', famiglia, 147, 164, 178, 194, 465n, 467n, 468n, 522n  
 Pazzi (Pazi) de', Amadeo, 503, 503n  
 Pazzi (Pazi) de', Antonio di Guglielmo di Antonio, 503, 503n  
 Pazzi (Pazi) de', Carlo, 183  
 Pazzi (Pazi) de', Cosimo, 19, 180, 245, 279, 280, 307, 497, 497n, 502, 502n, 523n, 524n  
 Pazzi (Pazi) de', Guglielmo, 195, 523n  
 Pellegrini Marco, 20  
 Penco Gregorio, 322, 360  
 Perosa Alessandro, 44  
 Perugino (Pietro di Cristoforo Vannucci), 56, 298n, 303, 303n, 304, 305, 306n, 309, 310, 313, 325, 330, 388, 472n  
 Petrarca Francesco, 13, 41, 58, 71n  
 Petruccelli Gennaro, 20  
 Petrucci Alfonso, 348, 525n  
 Petrucci Raffaello, 344, 606  
 Petrucci Tiberio, 562  
 Petrus Angeli, dominus, 537  
 Petrus Antonii, dominus, 537  
 Petrus Dominici, dominus, 537  
 Petrus Marci, 556  
 Petrus, vescovo di Ceo, 614, 617n  
 Philippus Francisci Cambiozi, 556  
 Phillipps Thomas, 374n  
 Piatti Pierantonio, 20  
 Piccinino Niccolò, 110n  
 Piccolomini Enea Silvio, v. Pio II, papa  
 Pico della Mirandola, 13, 435n  
 Piergentili Pier Paolo, 20  
 Piergiovanni da Ricasoli, v. Ricasoli Piero Giovanni di Andrea di Bindaccio  
 Pieri Desiderio, 162n  
 Piero di Cristoforo da San Godentio, 497, 523n  
 Piero di Meo, 461  
 Pierozzi Antonino, 14, 35, 36, 97, 98, 116n, 118, 119, 119n, 120, 120n, 122, 122n, 124, 124n, 125, 125n, 126, 126n, 130, 131, 166, 194, 260, 279, 280, 318, 345, 345n, 429n, 526n, 546, 615  
 Pierozzi Antonio, monaco di Vallombrosa, 458, 458n, 459, 471n  
 Pietro Bernardino, 267  
 Pietro Crisologo, 41  
 Pietro di Poitiers, 54n  
 Pietro Igneo, 49, 224, 266, 266n, 299, 302, 394, 394n, 429n  
 Pietro il Venerabile, 54n  
 Pietro, apostolo, 40, 302, 309, 341, 607, 614  
 Pietro, vescovo di Gallipoli, 614, 617n  
 Pignatelli Carlo 533n  
 Pini Michelangelo, 201  
 Pio II, papa, 47, 58, 61, 127n, 131, 135, 135, 136, 166, 205, 320, 357n, 432n, 525n, 546, 547, 550, 552, 553  
 Pitti Buonaccorso, 48  
 Pitti Luca di Buonaccorso, 451, 451n, 467n  
 Placido di Nonantola, 111n  
 Placido, abate di Poppi, 433  
 Placido, priore di Sant'Andrea a Poggio al Vento, 495, 496  
 Placido, santo, 111n  
 Placidus Mariani, prior Sancti Bartolomei de Scampato, 169n, 464n, 465n, 466n, 536, 536n, 538, 538n  
 Placidus, vicarius, 556  
 Plätina Bartolomeo, 58, 429n  
 Platone di Aristone, 197  
 Plutarco di Cheronea, 58

- Pogni Olinto, 302  
 Poliziano Agnolo, 43, 195n, 198, 234  
 Pollaiuolo del, Antonio di Jacopo, 220  
 Pontano Giovanni, 49, 222, 284  
 Pontormo (Jacopo Carucci), 342n  
 Porcari Girolamo, 237n  
 Portelli Carlo, 326n  
 Posset Franz, 15  
 Primis de, Giovanni, 111, 112  
 Procacci Ugo, 378  
 Prodi Paolo, 271  
 Publio Lentulo, 466n  
 Puccetti Francesco, 449  
 Puccetti Piero di Lippo, 101  
 Pucci Antonio, 452, 526n  
 Pucci Francesca di Bonifazio Berti, 114  
 Pucci Lorenzo di Antonio, 509, 509n, 510, 510n  
 Pucci Puccio, 465n  
 Pulci Luigi, 195
- Querini Vincenzo, 87, 344, 347
- Rabano Mauro, 525n  
 Rabia Piero, 174, 480, 480n  
 Raffaellino del Garbo, 302, 303, 308, 309, 320, 324, 326, 329, 350, 472n  
 Raffaello di Giovanni da Firenze, 496, 496n, 523n  
 Raffaello Sanzio, 310n  
 Raffaello, don, 425, 425n  
 Ranieri, vescovo di Fiesole, 470n  
 Razzi Silvano, 438n  
 Regnicoli Laura, 20  
 Reparata, santa, 323  
 Resta Sebastiano, 350n  
 Riario Girolamo, 56, 171, 191, 203, 235, 326, 384, 445, 446, 465n, 479, 479n, 516n  
 Riario Raffaele Sansoni Galeotti, 56, 465n, 516n, 517n, 522n  
 Ricasoli, famiglia, 198, 217  
 Ricasoli Bindaccio, 524n  
 Ricasoli Piero Giovanni di Andrea di Bindaccio, 499, 499, 499n, 500, 524n  
 Riccardi da Monteluco, 94, 100, 107n, 108, 109, 109n, 110n, 200, 395  
 Ricci de', Cesareo di Giovanni, 410, 410n, 436n  
 Ricciardo di Nanni, 328n  
 Ridolfi, famiglia, 418  
 Ridolfi Roberto, 251  
 Ridolfus Ridolfi, dominus, 537  
 Rinuccini Alamanno, 13, 206, 228  
 Rinuccini Ugo, 523n  
 Rizzoni Marco, 334
- Rochon André, 198  
 Rodolfo, abate di Moscheta, 432n, 438n, 520n  
 Rogerio, abate generale, v. Buondelmonti Ruggero  
 Rolandus Mariani, 556, 557  
 Romano II Macedone, basileus, 140  
 Romanus Iuliani, 556  
 Romoli Giovan Battista, 346, 466n  
 Romolo, re di Roma, 127n  
 Romualdo dalla Strada, 488, 489  
 Romualdo di Ravenna, santo, 87, 97, 98, 106, 141, 356, 468n  
 Rosenbach Giovanni, 329  
 Rosselli Bernardo di Stefano, 220, 319  
 Rosselli Jacopo, 220  
 Rossi de', Basilio, 240, 307, 423, 424, 425, 427, 438n, 515  
 Rucellai, famiglia, 151n, 246, 250  
 Rucellai Bernardo, 215  
 Rucellai Giovanni, 48, 221, 247  
 Rucellai Gismonda o Bonda di Francesco, 142, 532  
 Rucellai Pandolfo di Giovanni, v. Rucellai Santi  
 Rucellai Santi, 45, 247, 247n, 248, 249, 250, 253, 254, 388, 433n  
 Rusconi Roberto, 20  
 Rustici Marco di Bartolomeo, 25, 29, 35, 97
- Sabatini Andrea, 349, 350, 533n  
 Sadoletto Iacopo, 435n  
 Sala Torello, 57, 62, 94n, 116n, 328, 379  
 Salaini Valeriano, 63, 215  
 Salimbene da Parma, 79  
 Sallustio, Gaio Crispo, 43, 43n  
 Salomone, re d'Israele, 261  
 Salutati Coluccio, 13, 28, 45, 51  
 Saluti Amedeo, 93  
 Salvadori Patrizia, 20  
 Salvator Ludovici, 556  
 Salvatore da San Salvi, 63  
 Salvestrini Rino, 20  
 Salvetti Tommaso, 331  
 Salvi, nipote di Agnolo camerlengo di San Salvi, 492  
 Salvi, converso, 285n  
 Salvi, vescovo di Amiens, santo, 310, 320  
 Salviati Alamanno, 117n, 126n, 430n  
 Salviati Calvano, 112, 117, 126, 126n, 127, 396, 430n, 432n  
 Salviati Francesco, 194, 268  
 Salviati Giorgio Benigno, 198

- Salviati Iacopo di Alamanno, 48  
 Salviati Maria, 342  
 Salvini Antonino Cristoforo, 123  
 Salvius Iacobi, frater, 538  
 Salvius Thadei, 556  
 San Piero ad Vincula, cardinale, 400  
 Sandei Felino, 268  
 Sanseverino Federico, 180, 181, 488, 520n  
 Santi Niccolò, v. Nicolò da Bavecchia  
 Sapiti Nanna o Anna o Giovanna di Filippo di  
 Ottone, 143, 532  
 Sardanapallo, 113n  
 Sartoni Enrico, 20  
 Sassetti, famiglia, 177, 208, 221  
 Sassetti Francesco, 177, 208  
 Sassi de', Giovanni Battista da Lugo di  
 Romagna, 479, 479n, 517n  
 Savoia di, Bona, 181  
 Savonarola Girolamo, 14n, 16, 43, 46, 55, 56,  
 127, 166n, 178, 179, 236, 238, 238n, 243,  
 246, 246n, 247, 248, 249, 249n, 250, 251,  
 251n, 252, 252n, 253, 253n, 254, 256,  
 256n, 257, 259, 260, 261, 262, 263, 264,  
 264n, 265, 265n, 266, 267, 267n, 268, 269,  
 278, 292, 313, 316, 317, 318, 334, 345n,  
 361, 363, 387, 407, 407n, 411, 435n, 438n,  
 517n, 522n, 527n  
 Scala Bartolomeo, 196  
 Scarampi Ludovico, 110  
 Scarton Elisabetta, 20  
 Schiaffinato (Schiaffinati) Gian Giacomo, 202n,  
 434n, 518n  
 Schiner Matteo, 181  
 Scubio Alessandro, 90n  
 Sebastiano, abate, 370  
 Sebastiano, monaco, 286n, 291n  
 Sebastianus Iohannis, 556  
 Sernigi, famiglia, 314, 471n  
 Sernigi Rinieri, 471n  
 Serragli Benedetto di Pietro, 41, 67, 154, 162, 171,  
 235, 400, 400n, 401, 401n, 433n, 445, 445n,  
 479, 479n  
 Serralli Benedetto, v. Serragli Benedetto di  
 Pietro  
 Serristori, famiglia, 171, 172, 180, 216, 477, 478  
 Serristori Giovanni di Antonio di Salvestro,  
 172, 172n, 478, 516n  
 Serristori Lorentio, 490, 490n, 520n  
 Serristori Lorenzo di Averardo di Antonio, v.  
 Serristori Lorentio  
 Serzelli, famiglia, 310  
 Sforza, famiglia, 84, 192  
 Sforza Ascanio, 82, 83, 517n  
 Sforza Caterina, 465n  
 Sforza Francesco I, 82, 108n, 432n  
 Sforza Galeazzo Maria, 134, 465n  
 Sforza Ludovico Maria (il Moro), 82, 206,  
 257n  
 Shadrach, 266  
 Signorelli Luca, 297  
 Signorini, famiglia, 256  
 Silla Lucio Cornelio, 108  
 Simeone, eremita, 264  
 Simi Venanzio, 56, 57, 64, 64n, 144n, 264, 357  
 Siminetti Michele, 48  
 Simon Filippi, dominus, 537  
 Simon, prior Sancti Apolinaris de Faventia, 536  
 Simone abate di San Michele in Salvennor, 95  
 Simone dal Ponte a Sieve, 454, 454n  
 Simone di Michele, 221, 222n  
 Simone di ser Piero Lando da Monteverchi,  
 466n  
 Sisto IV, papa, 16, 86, 133, 133n, 134, 147, 148,  
 164, 165, 166, 171, 183, 205, 205n, 285n,  
 304, 326, 432n, 432n, 434n, 436n, 465n,  
 466n, 467n, 516n, 518n, 519n, 521n,  
 522n, 525n, 547  
 Sisto V, papa, 184, 206, 210, 212  
 Smaragdo, abate, 437n, 464n  
 Soderini Francesco, 276, 506, 506n, 5254n  
 Soderini Giuliano di Paolo Antonio, 525n  
 Soderini Paolo Antonio, 525n  
 Soderini Piero, 16, 53, 56, 273, 273n, 275, 276,  
 277, 278, 278n, 314, 341n, 469n, 504,  
 504n, 525n  
 Sodoma (Giovanni Antonio Bazzi), 297  
 Sogliani Paolo di Giovanni, 300, 301, 301n  
 Solari Calisto, 321  
 Soldani Fedele, 65  
 Soldano (Al-Ashraf Sayf ad-Din qa'it Bay, 453,  
 468n  
 Solinas Andrea, 20  
 Soranzo Giovanni, 336n  
 Spano Pietro, 183n  
 Spigliati Giovanni da Poppi, 483, 483n, 518n  
 Spini, famiglia, 177  
 Spini Scuola di Agnolo di Scuolaio di Nepo,  
 178, 483, 484, 484n, 518n  
 Spotorno Pierdamiano, 20  
 Squarcialupi Ignazio, 247n, 253, 350  
 Stefano di Antonio da Cancelli, 176, 182, 520n  
 Stefano IX, papa, 294  
 Strabone di Amasea, 43  
 Strata Giovanni, 121n

- Strozzi, famiglia, 103, 123, 123n, 177, 221  
 Strozzi Carlo di Tommaso, 378, 386  
 Strozzi Michele di Pietro, 466n  
 Strozzi Palla di Nofri, 123, 272  
 Strozzi Tommaso, 378  
 Sugerio di Saint-Denis, 47, 297  
 Svetonio, Gaio Tranquillo, 58
- Tacci Romualdo Maria, 368  
 Tacito Publio Cornelio, 58  
 Tadeo, don, 419, 419n, 420, 420n  
 Tagliabue Mauro, 79  
 Tagliente Giovanni Antonio, 369  
 Tamburini Ascanio, 375, 375n, 376  
 Tanagli Lodovico, 490  
 Tanzini Lorenzo, 20  
 Tao, eremita, 519n  
 Teodosio, 41n  
 Teofano, imperatrice, 140, 532  
 Tesauo di Beccaria, 522n  
 Thaddeo maestro, v. Adimari Taddeo di  
 Giovanni di Donato  
 Theobaldus Callerni, 556  
 Theodoro, don, 416  
 Thomas o Thome de Prato, v. Tomaso da Prato  
 Thomasiis de', Tommaso, 349  
 Thomasius Iohannis, 556  
 Tito Livio, 43, 43n, 127n, 526n  
 Tomasius Bartolomei, frater, 538  
 Tomaso da Prato, 492, 492n, 521n  
 Tomaso, messer, 454, 454n  
 Tommasini Paruta Tommaso, 109  
 Tommaso d'Aquino, santo, 43, 210, 318, 342  
 Tommaso di Buonfiglio, 562n  
 Tommaso di Kempis, 76  
 Tommaso di Stefano, 321n  
 Tommaso, cardinale dei Santi Giovanni e Paolo,  
 95n  
 Torello da Poppi, 302n, 432n  
 Tornabuoni, famiglia, 177  
 Tornabuoni Giovanbattista, 443, 464n  
 Tornabuoni Giovanni di Francesco, 147, 150,  
 154, 205, 212n  
 Tornabuoni Niccolò, cardinale (in realtà vescovo  
 di Sansepolcro), 346  
 Toschi Benedetto, abate di San Pancrazio, 220  
 Traversari Ambrogio, 13, 15, 15n, 28, 42, 45,  
 47, 54, 85, 85n, 86, 106, 107, 107n, 109,  
 109n, 111, 112n, 120n, 124, 222, 339  
 Trevisan Ludovico, 35  
 Trithemius Johannes, 61  
 Trivulzio Gian Giacomo, 181
- Ubal dini Giovanni da Poppi, 178  
 Uberti, famiglia, 198  
 Uberti degli, Bernardo, 199, 201, 224, 300,  
 300n, 302, 305, 309, 310, 320, 323, 326,  
 330, 350, 357, 472n, 473n, 522n  
 Uberto, vescovo di Bologna, 432n  
 Uccello Paolo (Paolo di Dono), 204, 221  
 Ughi, famiglia, 123  
 Ugo marchese di Tuscia, 31  
 Ugolini Baccio, 196, 196n, 198, 465n  
 Ugolini Donato, 152, 196n, 465n  
 Umiltà da Faenza, santa, 37n, 64, 98, 199, 302,  
 311  
 Unzio Tommaso da Nocera, 258  
 Urbano II, papa, 520n  
 Urbano V, papa, 616  
 Urbano VI, papa, 93, 615
- Valentino, duca, v. Borgia Cesare  
 Valla Lorenzo, 284  
 Valori Bartolomeo, 94  
 Valori Francesco, 243  
 Valori Niccolò, 194, 331  
 Valori Sante da Perugia, 60, 60n, 62, 331, 332,  
 335, 472n  
 Varanini Gian Maria, 14, 20  
 Varchi Benedetto, 240, 438n  
 Vasari Giorgio, 208, 310, 314, 315, 388  
 Vasaturo Nicola, 116n, 223n, 388  
 Velluti Donato, 48  
 Venier Paolo, 84  
 Verde Armando, 247n  
 Verdiana da Castelfiorentino, santa, 37n, 92,  
 302, 357  
 Vergerio Pier Paolo, 58n  
 Verino Ugolino, 334, 334n, 335, 335n, 336,  
 361  
 Veronese Gaspare, 61  
 Verrocchio (Andrea di Michele), 221, 222n, 297  
 Vespasiano da Bisticci, 58, 61, 107, 117n, 119n,  
 126n, 430n  
 Vespucci, famiglia, 177  
 Vespucci Guidantonio, 212, 212n, 213, 214,  
 482, 518n  
 Vespucci Simone di Piero, 518n  
 Vettori Giovanni, 268, 411, 411n, 416, 437n  
 Villani Giovanni, 24, 24n, 37, 47, 96, 222, 265  
 Vincentio, don, v. Vincenzo da Forlì  
 Vincenzo da Forlì, 426, 426n, 439n  
 Virey de, Pierre, 83  
 Visconti, famiglia, 26, 532  
 Visconti Eriprando, 141

- Visconti Filippo Maria, 27, 118  
Visconti Ottone di Eriprando, 141  
Visdomini, famiglia, 198, 376, 429n  
Vitelleschi Giovanni, 35  
Vitelli Vitellozzo, 524n  
Vittore da Treviso, 517n
- Weinstein Donald, 266  
Welliver Warman, 208  
Wickham Chris, 20  
Wion Arnold, 64
- Ysidorus Pieri, 556
- Zabarella Bartolomeo, 35  
Zanachi Luca, 155, 220  
Zanchi Antonio, 328  
Zanco (Zanchi) Paolo, 370, 370n, 517n  
Zangrandi Nicolò, 104n  
Zanobi di Maestro Luca, 457  
Zanobi, santo, 32, 35, 98  
Zarri Gabriella, 89  
Zeno Giovanni Battista, 202n  
Zeri Federico, 323  
Zonobio, abate di Montescalari, 94n  
Zoppetto (Gobbetto), 425, 425n, 439n  
Zorzi Andrea, 20



## Indice dei nomi di luogo

- Acquabella, 468n  
Aimone, Santi Felice e Fortunato, 75  
Al Rialto di Là, potere, 458  
Albano, 431n, 432n, 435n, 469n, 616  
Albenga, San Giorgio in Campochiesa, 297  
Aleria, 480, 517n  
Alerio, v. Aleria  
Alfiano  
– Sant’Ilario, 139, 160n, 416, 416n, 437n, 468n  
–, Santa Trinita, 437n  
Alpe, 457, 458, 463, 515  
Altomena, San Niccolò, 310  
Altopascio, Spedale dei Cavalieri, 178, 204n, 518n  
Amalfi, 349, 434n, 526n  
Amalfitana, Costiera, 349  
Amiens, 310, 326  
Ampurias, 183  
Ancisa, v. Incisa  
Ancona, 87, 132  
Angers, 432n  
Anghiari, 110n  
Anghiari, San Bartolomeo, 202  
Angiò, 432n  
Antiochia, 370  
Appennino, 97, 202, 322  
Arezo, v. Arezzo  
Arezzo, 94n, 95, 117n, 133, 194, 196, 199n, 220, 245, 273, 285, 376, 430n, 438n, 493, 493n, 500, 500n, 518n, 523n, 523n, 524n  
–, San Donato, v. San Donato in Vinca  
–, San Michele, 202n  
–, Santa Maria in Grado, 434n  
–, Sante Fiora e Lucilla, 45, 110, 119n, 430n  
Arles, 436n  
Arno, 24, 38, 360  
Arsago Seprio, 139, 139n, 140, 371n  
Ascoli Piceno, 344  
Assisi, 98n  
Astino, Santo Sepolcro, 121n, 173, 174, 175, 176, 181, 221, 321, 327, 361, 374, 375n, 377, 382, 435n, 436n, 480, 480n, 481n, 517n, 519n, 520n  
Atene, 434n  
Avignone, 309, 326, 614, 617n  
Bagno a Ripoli, 438n  
Bagnoregio, 438n  
Barberino di Mugello, 492, 492n, 521n  
Barberino Valdelsa, 67n  
Basilea, 32, 85, 106  
Bassano, San Fortunato, 78  
Battifolle, 110n  
Benevento, 15, 455, 456, 469n  
Bergamo, 173, 176, 327, 361, 377, 386, 405, 405n, 435n, 480, 480n, 481, 481n, 491, 491n, 515, 599  
Bertinoro, Santa Maria di Urano, 202n  
Bibbiena, 176, 214n, 245n  
Bibbona, Santa Maria della Pietà, 143, 145, 148n, 169n, 180, 435n, 494, 494n, 522n, 532, 536, 536n  
Bibla, v. Byblos  
Bibona, v. Bibbona  
Birmingham, 20, 374  
Bisanzio, v. Costantinopoli  
Bisenzio, fiume, 139  
Bitetto, 520n  
Bobbio, San Colombano, 72  
Bologna, 105, 110, 110n, 112, 112n, 236, 338, 432n, 436n, 494, 525n  
–, San Domenico, 252  
–, San Salvatore, 182, 255  
–, Santa Maria degli Angeli, 86  
Borgogna, 432n  
Bosco ai Frati, 31  
Brescia, 91  
–, Santa Giulia, 79  
–, Santi Gervasio e Protasio, 91, 182  
Bursfeld, 78, 81  
Byblos, 126, 396, 396n, 429n

- Calabria, 465n, 467n  
 Caliperti, 458  
 Camaldoli, 42, 42n, 43n, 51, 84, 86, 87, 105,  
 112n, 135, 147, 175, 196, 201, 202, 202n,  
 221n, 251, 297, 328n, 330n, 348, 435n,  
 436n, 517n, 518n  
 Cambridge, 98n  
 Campania Maritimaque, 516n  
 Candeli, 38  
 Canneto, 289, 290, 450, 450n, 456, 456n, 469n,  
 515  
 Cannobio, Sant'Eusebio, 518n  
 Canterbury, 105  
 Capello, podere, 458, 458n  
 Capua, 469n  
 Carraia, podere, 458  
 Casentino, 110n, 120, 202, 287, 292, 518n  
 Castelfiorentino, 37n, 116, 302  
 Castello Bolognese, 458, 458n, 471  
 Castello Franco (Castelfranco di Sopra), 495,  
 495n  
 Castelvechio di Incisa, v. Incisa  
 Castiglia, 82  
 Castoria, 481, 481n, 517n  
 Cava de' Tirreni, 72, 105, 165  
 Cavriglia, 133, 133n, 146, 524n  
 Celle di Vallombrosa, v. Vallombrosa, Santa  
 Maria  
 Ceo, 617n  
 Cervara, 72  
 Chezal-Benoît (Berry), 78, 81  
 Chianti, 38, 67n, 207, 208, 250, 437n, 500, 524n  
 Chiaravalle Milanese, 82  
 Chiusdino, 493, 493n, 522n  
 –, San Galgano, 522n  
 –, Santa Maria della Serena, 180, 304, 437n,  
 439n, 493, 493n, 522n  
 Cicladi, 617n  
 Cîteaux, 82, 83, 105  
 Città di Castello, 164  
 Clairvaux, 83, 105  
 Cluny, 54n, 105, 297  
 Colle di Val d'Elsa, 120, 520n  
 Colline Metallifere, 95, 289, 469n  
 Colonia, 105, 140  
 Coltibono, San Lorenzo, v. Coltibuono, San  
 Lorenzo  
 Coltibono, Santo Lorentio, v. Coltibuono, San  
 Lorenzo  
 Coltibuono, San Lorenzo, 102, 120, 125, 136,  
 136n, 152, 153, 180, 196n, 207, 211, 217,  
 218, 218n, 224, 310, 416, 416n, 443,  
 443n, 444, 444n, 472n, 492, 492n, 497,  
 497n, 499, 499n, 500, 500n, 501, 501n,  
 502n, 523n, 524n  
 Coneo, Santa Maria, 102, 195n, 490, 522n  
 Corsica, 90, 517n  
 Cortona, 98n, 146, 438n, 518n  
 Corvara, Santa Cecilia, 91, 182, 250, 255, 408,  
 436n  
 Costantinopoli, 32, 140, 256, 468n, 532  
 Costanza, 93, 94  
 Crespino, Santa Maria, 37n, 120, 160n, 183,  
 203, 235, 445, 465n, 521n, 536  
 Dalmazia, 617n  
 Delfi, 526n  
 Diacceto, San Lorenzo, 285  
 Dragonara (Torremaggiore), 617n  
 Durham, 16n  
 Egitto, 468n, 526n  
 Emilia, 90, 91, 113  
 Emmaus, 429n  
 Erzegovina, 617n  
 Europa, 70, 138, 192, 525n  
 Évreux, 432n  
 Faentina, via, 323, 325  
 Faenza, 37, 123, 293, 465  
 –, Sant'Apollinare, 536, 536n  
 –, Santa Umiltà, 160n  
 Falterona, 468n  
 Farfa, 105  
 Farnese, podere, v. Sarnese, podere  
 Fenicia, 429n, 430n  
 Ferrano, 470n  
 Ferrara, 32, 72, 83, 118, 164, 165n, 435n, 465n,  
 519n  
 –, San Bartolomeo, 83  
 Fiesole, 38, 94n, 101, 105, 120, 251, 430n,  
 431n, 439n, 470n, 522n, 603, 617n  
 –, Badia Fiesolana, 13, 268, 409  
 Fiesso, 458, 458n  
 Fighine di Valdarno di Sopra, v. Figline Valdarno  
 Figline Valdarno, 171, 180, 466n, 490, 490n,  
 520n  
 –, Ponte Rosso, oratorio di Santa Maria, 520n  
 Firenze, v. Firenze  
 Firenze, v. Firenze  
 Firenze, 14, 16, 17, 20, 23, 24, 27, 28, 30, 31, 32,  
 33, 35, 36, 37n, 38, 40, 42n, 47, 48n, 53, 58,  
 63, 67, 91, 92, 92n, 93, 94n, 96, 97, 99, 102,  
 105, 106, 107, 108, 110, 111, 112, 116, 118,  
 119, 119n, 121n, 124, 125, 126n, 127, 127n,



- 129, 130, 133, 135, 139, 141, 142, 143, 144, 146, 150n, 151, 152, 154, 164, 166, 170, 171, 172, 172n, 176, 177, 178, 191, 193, 194, 197, 198, 201, 202n, 203, 204, 205, 206, 207, 209, 210, 212, 213, 214, 216, 217, 217n, 221, 225n, 231, 235, 239, 243, 246, 247, 248, 254n, 257, 258, 259n, 260, 262, 265, 266, 267n, 268, 269, 274n, 275, 278, 280, 283, 285, 287n, 291, 300n, 301, 302, 304, 305, 311n, 314, 316, 320, 325, 326, 329n, 333, 334n, 339, 341, 344, 345, 347, 355, 360, 363, 371n, 384, 385, 397, 397n, 398, 398n, 400, 400n, 403, 403n, 404, 404n, 407, 407n, 409, 410, 410n, 411, 411n, 412, 412n, 413, 413n, 419, 419n, 424, 424n, 425, 425n, 427, 427n, 428, 428n, 429n, 431n, 432n, 434n, 436n, 437n, 438n, 439n, 441n, 443n, 446, 446n, 447, 447n, 452, 452n, 455, 455n, 456, 456n, 457, 457n, 458, 458n, 459, 459n, 460, 460n, 466n, 467n, 468n, 469n, 470n, 471n, 472n, 473n, 476, 476n, 477, 478, 478n, 481, 481n, 482, 482n, 484, 484n, 485, 485n, 487, 487n, 490, 490, 492n, 493, 493n, 495, 495n, 499, 499n, 500, 500n, 502, 502n, 503, 503n, 505n, 515, 516, 516n, 519n, 522n, 523n, 524n, 525n, 526n, 527n, 531, 532, 536, 536n, 542n, 543, 546, 556, 613
- , Badia Fiorentina (Santa Maria), 31, 74, 74n, 75, 80, 82, 101, 109, 110, 115, 119, 127, 128, 131, 132, 240, 247n, 253, 254, 298, 312, 313, 332, 360, 384, 397, 404, 404n, 407, 423, 423n, 426, 426, 430n, 431n, 432n, 445, 514
- , Bargello, 471n
- , Bigallo, 33
- , Brozzi, 267n
- , Buonomini di San Martino, 35
- , Buonsollazzo, 83
- , Campora, 397
- , Cepparello, 471n
- , Galluzzo, 141, 431n, 532
- , Gignoro, 285, 457, 457n, 458, 515
- , Gonfalone della Vipera, 142, 142n, 143n, 532
- , Guarlone, 38, 135n, 146, 149, 152, 152n, 221, 223, 285, 286, 304, 314, 399, 402, 403, 407, 416, 426, 444, 447, 448, 452, 452n, 466n, 471n, 490, 498, 523n, 525n
- , Isola delle Stinche, 438n
- , Lion Rosso, 167
- , Madonnone, 99n
- , Monte alle Croci, 464n
- , Monticelli, 458
- , Ognissanti, 25
- , Olmo a Castello, 532
- , Oltrarno, 431n
- , Orsammichele, 33
- , Palazzo de' Signori, v. Firenze, Palazzo Vecchio
- , Palazzo dei Priori, v. Firenze, Palazzo Vecchio
- , Palazzo Medici, 227
- , Palazzo Vecchio, 223n, 292, 313
- , Peretola, 246
- , Piano di San Salvi, 457, 458, 458n
- , Piazza Brunelleschi, 468n
- , Piazza dei Priori, 266
- , Piazza del Limbo, 524n
- , Piazza delle Pallotte, 141, 532
- , Piazza San Pancrazio, 465n
- , Piazza San Pier Maggiore, 434n, 471n
- , Ponte Vecchio, 431n
- , Porta al Prato, 287
- , Porta alla Croce, 457, 457n, 458, 470n, 518n
- , Porta di Parione, 485
- , Porta Faventina, 466n
- , Porta Romana, 431n
- , Porta Rossa, 519n
- , Porta San Gallo, 466n
- , San Marco, v. Firenze, San Marco
- , San Benedetto, 86
- , San Bernardo degli Uberti, 37, 180, 495, 495n, 522n
- , San Brancatino, v. Firenze San Pancrazio
- , San Felice in Piazza, 202n
- , San Firenze Vecchio, 37
- , San Frediano in Cestello, 83, 99n, 135, 298, 306, 308
- , San Gallo, 33, 227
- , San Giorgio alla Costa Scarpuccia, v. Firenze, San Giorgio alla Costa
- , San Giorgio alla Costa, 37, 115, 119n, 120n, 133, 159n, 181, 398, 405, 411, 411, 425, 431n, 466n, 556
- , San Giovanni Battista, 26, 144
- , San Giovanni Evangelista, 37, 37n, 100, 293
- , San Giovanni Evangelista, scuola 33
- , San Giovanni Gualberto e Santa Verdiana, 37, 37n, 92, 114, 116, 160n, 182, 193, 220, 221, 293, 333, 431n, 518n
- , San Girolamo, 34
- , San Giusto alle Mura, 303
- , San Iacopo tra i Fossi, 37, 275, 482, 484, 505, 518n
- , San Jacopo tra le Fosse, v. Firenze, San Iacopo tra i Fossi

- , San Lorenzo, 25, 30, 31, 194, 468n
- , San Marco, 25, 31, 35, 118, 119, 119n, 120n, 166n, 177, 193, 243, 246, 247, 249, 250, 251, 253, 254, 258, 259, 262, 263, 265, 266, 269, 318, 327, 327n, 331, 331n, 344, 345, 345n, 408, 411, 436n, 472n, 511
- , San Martino, 522n
- , San Michele, oratorio, 37, 37n
- , San Michele, ospedale, 38
- , San Miniato al Monte, 97, 144, 221, 326, 354, 355, 355n, 356, 432n, 441, 464n, 612
- , San Miniato al Poggio, 160n
- , San Niccolò del Ceppo, scuola, 33
- , San Pancrazio, 33, 37, 38, 41, 46n, 94, 94n, 101, 102, 103, 104, 116, 116n, 120, 125, 132, 132n, 133, 136, 146, 147n, 150, 150n, 151, 151n, 152, 152n, 153, 158, 159n, 160n, 162, 167, 170, 170n, 173n, 203, 220, 221, 235, 240, 244, 245, 245n, 246, 247, 250, 251, 252, 268, 275n, 298, 327n, 333, 374, 383, 400, 400n, 405, 405n, 406, 406n, 408, 408n, 411, 411n, 412, 412n, 413, 413n, 418, 418n, 419, 419n, 423, 423n, 427, 427n, 429n, 433n, 435n, 438n, 443, 445, 445n, 458, 458n, 465n, 466n, 481, 481n, 495, 495n, 514, 515, 522n, 535, 536, 532, 543, 548, 556, 599
- , San Paolo, 34, 38, 122
- , San Procolo, 33
- , San Remigio, 33, 520n
- , San Salvi, 37, 37n, 38, 54, 65n, 94n, 98, 102, 103, 104, 105, 108, 110, 110n, 112, 113, 115, 117, 117n, 119, 119n, 120, 120n, 121n, 125, 126, 126n, 128, 129, 129n, 130, 131, 132, 133, 133n, 134, 134n, 135, 136, 137, 147, 148n, 150n, 152n, 160, 160n, 162, 162n, 164, 166, 167, 170n, 204, 212, 212n, 213, 222n, 224, 238, 239, 240, 244, 245, 247, 250, 252, 253, 256, 259, 260, 267, 268, 275n, 277, 286, 292, 293, 300n, 305, 307, 309, 309n, 313n, 314, 315, 320, 321, 326, 327n, 335, 342, 346, 354, 356, 361, 295, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 401n, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 410n, 411, 414, 415, 416, 417, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 427, 428, 429n, 430n, 431n, 432n, 433n, 435n, 436n, 437n, 438n, 441, 443, 445, 446, 448, 449, 457, 466n, 467n, 471n, 472n, 475, 476, 477, 477n, 479, 480, 487, 494, 495, 496, 497, 498, 508, 512, 514, 515, 516n, 517n, 518n, 524n, 525n, 541, 542, 542n, 546, 547, 548, 549, 549n, 552, 552n, 555, 556, 557, 562, 592, 592n, 599, 606, 607, 612, 613
- , San Salvi, xenodochio, 234
- , San Sebastiano, ospedale, 466n
- , Sancta Trinita, v. Firenze, Santa Trinita
- , Sansalvi, v. Firenze San Salvi
- , Sant'Andrea, 31n
- , Sant'Antonio, 207
- , Sant'Apollonia, 319
- , Sant'Onofrio, 303
- , Santa Caterina al Mugnone, 37n
- , Santa Croce, 25, 171, 478
- , Santa Lucia in Camporeggi, 292
- , Santa Maria al Sepolcro, 431n
- , Santa Maria degli Angeli, 25, 51, 85, 86, 98, 202n, 221, 251, 279, 298, 338, 452, 452n, 468n, 543
- , Santa Maria degli Ughi, 37, 123, 123n
- , Santa Maria del Fiore, 24, 25, 26, 35, 207, 227, 238, 414, 457, 520n, 523n
- , Santa Maria dell'Umiltà (di Ognissanti), ospedale, 518n
- , Santa Maria in Campo, 141, 532
- , Santa Maria Maddalena delle Penitenti in Borgo Pinti, 37n, 303
- , Santa Maria Maggiore, 128n
- , Santa Maria Nova (Nuova), ospedale, 161n, 455, 455n, 469n
- , Santa Maria Novella, 28, 33, 38, 142, 438n, 339, 457, 522n, 532
- , Santa Maria Novella, quartiere, 430n
- , Santa Maria, casa, 458
- , Santa Reparata, v. Firenze, Santa Maria del Fiore
- , Santa Trinita, 37, 94n, 101, 102, 103, 104, 105, 109, 113n, 120, 122, 123, 123n, 124, 125n, 136, 144, 159, 176, 176n, 177, 178, 178n, 179, 208, 209, 211, 218, 221, 224, 278n, 279, 280, 285, 291, 314, 315, 334, 337, 355, 387, 402, 402n, 406, 432n, 434n, 441, 442, 457, 457n, 464n, 466n, 471n, 481, 481n, 482, 482n, 483, 484, 484n, 485, 485n, 486, 486n, 487n, 492, 499, 503, 503n, 504, 515, 519n, 521n, 569n, 599, 613
- , Santa Trinita, ponte, 37n
- , Santa Trinita, popolo, 178, 292
- , Santa Trinita, xenodochio, 38
- , Santi Apostoli, 142, 503, 503n, 524n, 532
- , Santi Mamiliano e Giorgio sulla Costa, v. Firenze, San Giorgio alla Costa
- , Santissima Annunziata, 25, 36, 171, 227, 322, 478, 478n

- , Santo Apostolo, v. Firenze, Santi Apostoli  
 –, Santo Giorgio, v. Firenze, San Giorgio alla Costa  
 –, Santo Sepolcro in San Pancrazio, 151  
 –, Santo Spirito, 66, 171, 227, 311, 339  
 –, Servi di Maria, v. Firenze, Santissima Annunziata  
 –, Spirito Santo in Oltrarno, v. Firenze, San Giorgio alla Costa  
 –, Tutti i Santi, v. Firenze, Ognissanti  
 –, Varlungo, 467n  
 –, Varlungo, Meza Strada, 285n  
 –, Via Aretina, 99n  
 –, Via de' Benci, 518n  
 –, Via degli Alfani, 468n  
 –, Via del Parione, 519n  
 –, Via della Scala, 522n  
 –, Via della Vigna Nuova, 247  
 –, Via delle Terme, 141, 532  
 Firenzola, v. Firenzuola  
 Firenzuola, 457n, 491n  
 Foligno, 521n  
 Forlì, 196, 196n, 203, 325, 361, 424, 424n, 426, 426n, 434n, 454, 465n, 479, 488, 488n, 523n  
 Forlì, San Mercuriale, 114n, 121n, 171, 203, 275n, 286, 325, 326, 326n, 422, 422n, 405, 405n, 434n, 479, 479n, 515, 516n, 536  
 Forlì, Santa Maria a Fiumana, 114n, 171, 203, 325, 434n, 479, 479n, 515, 517n  
 Formia, Sant'Erasmus, 349  
 Francia, 83, 84, 206, 256, 257, 257n, 258, 313, 342n, 400, 432n, 434n, 467n, 525n  
 Fréjus, 134  
 Furlì, v. Forlì  
 Gaeta, 20, 40n, 53, 57, 341, 344, 349, 367, 381n, 382, 429n, 532, 533n  
 Galizia, 617n  
 Gallinara, 297  
 Gallipoli, 617n  
 Ganghereto, San Giorgio, 536  
 Gello di Volterra, Santo Piero, 180, 437n, 493, 493n, 522n  
 Genova, 14, 15, 121n, 134, 170, 433n  
 Genova, Sampierdarena, 96, 99, 134, 135  
 Genova, San Bartolomeo del Fossato, 94n, 95, 96, 134, 135, 182  
 Germania, 15  
 Gerusalemme, 29  
 Gerusalemme, Santo Sepolcro, 28  
 Giglio, città del, v. Firenze  
 Gran San Bernardo, 437n  
 Gravellona, 181  
 Grecia, 517n, 617n  
 Grosseto, 344  
 Imola, 164, 465n  
 Impruneta, 33  
 Incisa, 355, 458, 459  
 Inghilterra, 16n, 315  
 Istria, 126  
 Italia, 11, 14, 16, 38, 39, 24n, 52, 56, 69, 69n, 74, 76, 82, 83, 89, 93, 100, 102, 108, 114, 128, 163, 164, 173, 174, 176, 184, 191n, 198, 204, 220, 228n, 241, 297, 305, 429n, 438n, 466n, 520n, 525n  
 Iusdino, Santa Maria, v. Chiusdino, Santa Maria della Serena  
 Iusdino in dominio Senensi, v. Chiusdino  
 Jesolo, 15  
 Jumièges, 276n  
 Kiev, 29  
 Lago Nuovo, Padule di Fucecchio, 345  
 Lajatico, Spedaletto, 204n  
 Lazio, 438n  
 Lecceto, eremo, 31  
 Leno, San Benedetto, 79  
 Lérins, 72  
 Libano, 126  
 Lisbona, 234n  
 Livorno, 345, 532  
 Lloro, Sant'Andrea, v. Loro Ciuffenna, Sant'Andrea Apostolo  
 Lodi, 489  
 Lombardia, 80, 82, 90, 113, 128, 141, 170, 173, 176, 283, 386, 404, 432n, 470n, 518n, 599  
 Londa, 161n  
 Londra, 305  
 Loro Ciuffenna, Sant'Andrea Apostolo, 94n, 180, 384n, 495, 495n, 523n  
 Lucca, 107, 522n  
 Lucca, Santa Maria di Fregionaia, 73n  
 Luco di Mugello, 297  
 Macedonia, 517n, 617n  
 Macerata, 109  
 Maddaloni, 210  
 Magnale, 110n, 468n  
 Mantova, 303n, 492, 492n, 521n  
 Mantua, v. Mantova  
 Marca, v. Marche

- Marche, 433n, 438n, 445, 445n, 465n  
 Maremma, 145, 278, 450, 450n, 458, 469n  
 Maremme, v. Maremma  
 Marradi, 146, 176, 240, 325, 332, 462, 465n, 467n, 472n, 516  
 Marradi, Badia del Borgo, v. Marradi, Santa Reparata  
 Marradi, San Lorenzo, 323  
 Marradi, Santa Reparata, 38, 50, 60, 91, 120, 123, 124, 124n, 146, 160n, 180, 322, 323, 325, 347, 438n, 465n, 489, 489n, 521n, 613  
 Massa, 205, 395  
 Massa Marittima, 95, 109, 109n, 429n  
 Medicina, 433n  
 Melano, v. Milano  
 Messina, 41n  
 Metato, tenuta, 473n  
 Milanese, 206  
 Milano, 26, 82, 83, 134, 135, 140, 141, 142, 147, 173, 181, 182, 296, 371, 371n, 432n, 446, 446n, 448, 448n, 466n, 467n, 518n, 531, 532  
 –, San Barnaba al Gratosoglio, 104, 105, 173, 337n,  
 –, Sant’Ambrogio, 82, 140, 532  
 Modena, 236, 454, 454n, 469n  
 Modina, v. Modena  
 Monaco di Baviera, 303  
 Monreale, 519n  
 Monte Corona, 87  
 Monte Oliveto Maggiore, Asciano, 13, 174n  
 Monte Scalari, Santo Cassiano, v. Montescalari, San Cassiano  
 Montecasino, v. Montecassino (San Germano)  
 Montecassino (San Germano), 72, 75, 80, 81, 105, 206, 297, 418, 420, 425, 428, 509, 525n, 526n  
 Montecatini Val di Cecina, 522n  
 Montefiascone, 235, 446, 446n  
 Montegonzi, San Pietro, 523n  
 Montemignaio, 458, 463, 463n, 496, 496n  
 Montemignaio, Santa Maria, 236, 255, 455, 455n, 515  
 Montepiano, Santa Maria, 94n, 102, 133, 163, 180, 401, 434n, 496, 496n, 548  
 Montescalari, San Cassiano, 37, 94n, 96n, 102, 103, 120, 126, 132, 134n, 148, 154, 160n, 162, 163, 164, 171, 171n, 172, 172n, 173, 173n, 201, 209, 211, 214, 216, 221, 234, 238, 239, 244, 245, 246, 249, 250, 268, 293, 384, 388, 399, 399n, 400, 400n, 403, 403n, 407, 407n, 412, 412n, 415, 415n, 417, 417n, 419, 419n, 420, 420n, 431n, 432n, 433n, 436n, 475, 475n, 477, 477n, 478, 478n, 482, 482n, 513, 513n, 514, 515, 516n, 543, 548  
 Montescalaro, v. Montescalari, San Cassiano  
 Monteschalari, v. Montescalari, San Cassiano  
 Monteverdi Marittimo, 94n, 287, 289, 289n., 290, 291, 291n, 306, 456, 456n, 459, 459n, 460, 461, 467n, 469n, 471n, 515  
 Monteverdi, San Pietro in Palazzuolo, 95, 289, 290, 291, 456, 469n  
 Montevergine, 165, 317  
 Montserrat, 329  
 Morimondo, 82, 83, 84, 206  
 Moscheta, San Pietro, 38, 94n, 207, 211, 432n  
 Mugello, 38, 94n, 97, 108, 110n, 113n, 114n, 120, 136, 207, 208, 208n, 323, 347, 492, 492n, 501  
 Mugnone, 37n, 466n  
 Muraglione, 468n  
 Murano, San Michele, 106  
 Napoletano, 344  
 Napoli, 26, 27, 33, 41n, 105, 164, 177, 202, 206, 210, 214, 238, 260, 269, 303, 316, 349, 406, 428, 431n, 435n, 446, 453, 467n, 468n, 476, 516n, 525n  
 –, Cattedrale Metropolitana di Santa Maria Assunta, 317  
 –, Regno, 210, 438n  
 –, San Domenico, 317  
 –, Seggio di Nido, 317  
 –, Vicereame, 16, 41, 42, 53, 341, 349, 351, 393, 418, 429n, 511  
 Narni, 434n  
 Naxos, 617n  
 Neopatria, 617n  
 New York, 98n, 329n  
 Nizza, 141  
 Nonantola, 111n  
 Novara, 181, 236, 361, 520n  
 –, San Bartolomeo, 180, 181, 488, 488n, 516, 520n  
 Occidente, 11  
 Oléron, 523n  
 Oltralpe, 74  
 Oriente, 37, 532  
 Orléans, 313  
 Orvieto, 235, 446  
 Ostia, 522n  
 Ostuni, 210  
 Otranto, 165n

- Ottana, 95  
Ourense, 617n
- Padova, 73  
–, Santa Giustina, 16, 19, 31, 45, 54, 66, 69, 72, 72n, 73, 74, 75, 76, 76n, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 85, 87, 88, 89, 106, 110, 111, 113, 127, 128, 129, 131, 154, 157, 168, 222, 241, 264, 279n, 297, 299, 310, 322, 327, 332, 351, 359, 360, 362, 397, 429n, 430n, 509, 509n, 524n
- Palazuolo sul Senio, Santa Maria di Rio Cesare in Susinana, 160n, 465n, 536
- Paradisino, v. Vallombrosa, Santa Maria
- Parenzo, 126, 429n
- Parigi, 105, 313, 330  
–, Saint Denis, 297, 313  
–, Saint-Germain-des-Prés, 105
- Parma, 128, 202n, 305, 433n, 482, 518n, 522n
- Parnaso, 202
- Pasignano, v. Passignano, San Michele Arcangelo
- Passignano, San Michele Arcangelo, 38, 62, 67n, 94n, 102, 103, 104, 105, 108, 110n, 112, 114n, 115, 115n, 118, 118n, 119n, 128, 128n, 129, 130, 130n, 131, 131n, 132, 132n, 133n, 134n, 136, 137, 147, 153, 155, 159, 160, 161n, 162, 163, 164, 166, 169, 170, 171n, 172, 173, 180, 180n, 185, 189, 203n, 207, 208, 208n, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 218n, 219, 220, 224, 226, 236, 244, 291, 293, 299, 300, 300n, 301, 304, 305, 306, 311, 312, 313n, 314, 315, 316, 318, 319, 320, 321, 322, 324, 331, 344, 346, 347n, 351, 356, 361, 376, 377, 398, 398n, 401, 401n, 402, 402n, 403, 403n, 404, 406, 406n, 407, 407n, 417, 417n, 430n, 431n, 432n, 434n, 436n, 437n, 438n, 439n, 444, 444n, 446, 446n, 457, 457n, 461, 461n, 465n, 466n, 470n, 471n, 472n, 475, 475n, 476, 476n, 492, 492n, 495, 495n, 496, 496n, 497, 497n, 498, 498n, 514, 515, 516n, 521n, 523n, 524n, 546, 547, 548, 556, 561, 561n, 566, 566n, 569, 569n, 603, 612
- Paterno di Spoleto, v. Spoleto, Santa Maria dell'Eremita (Paterno)
- Paterno, grangia, 223, 287, 453, 453n, 463, 515
- Paterno, Santa Maria alla Heremita, v. Spoleto, Santa Maria dell'Eremita (Paterno)
- Pavia, 104, 180, 220, 488, 490, 516, 519n, 520  
–, Monte Oliveto, 104  
–, San Lanfranco, 104, 148n, 155, 176, 180, 488, 488n, 519n  
–, Santa Cristina in Corteolona, 176, 180, 181, 489, 489n, 516, 520n, 599, 599n  
–, Santa Maria di Gerico, 104  
–, Santo Sepolcro, v. Pavia, San Lanfranco
- Pelago, San Chimenti, v. Pelago, San Clemente
- Pelago, San Clemente, 93, 160n, 285, 470n
- Penisola, v. Italia
- Perugia, 87, 303
- Pesaro, 92n
- Piacenza, San Marco, 519n
- Piemonte, 83, 90, 518n
- Piombino, 289, 456, 467n, 469n
- Pisa, 14, 26, 33, 92, 83, 94n, 99, 105, 109n, 119, 178, 194, 205, 236, 251, 259n, 273, 274, 277, 307n, 461, 461n, 465n, 469n, 522n, 524n, 525n  
–, San Benedetto, 92  
–, San Donnino, 119n  
–, San Paolo a Ripa d'Arno, 93, 119n, 120n, 132  
–, San Savino, 338
- Pistoia, 35n, 38, 94n, 102, 105, 115, 132, 281, 413, 424, 433n, 497, 497n, 522n  
–, San Michele in Forcole, 94n, 128n, 132, 133n, 160n, 170, 252, 268, 269, 437n, 497, 516n, 519n, 547, 548, 556  
–, Santa Maria a Pacciana, 94n, 102, 103, 105, 108, 109, 115, 120, 133, 286, 348  
–, Santo Michele, v. Pistoia, San Michele in Forcole  
–, Santo Salvatore di Fontana, Taona, 180, 281, 487, 497, 497n, 519n
- Pitiana, grangia, 55, 91, 91n, 110n, 203, 207, 211, 214, 293, 306, 385n, 388, 452, 468n, 472n, 515, 612, 612n  
–, San Pietro, 116, 458, 615  
–, Santo Stefano, popolo, 543
- Plaiano, San Michele, 92
- Poggio a Caiano, 227
- Poggio al Vento in Chianti, Sant'Andrea, 180, 495, 495n
- Polirone, San Benedetto, 72
- Pomarrance, 290, 460, 460n, 471n
- Pomarrance, v. Pomarrance
- Pomposa, Santa Maria, 72
- Pontassieve, 293, 454, 454n
- Pontida, San Giacomo Maggiore, 80
- Poppi, San Fedele, v. Poppi, San Fedele
- Poppi, San Fidele, v. Poppi, San Fedele
- Poppi, 518n  
–, San Fedele, 65n, 92, 110n, 120, 132, 160n, 170, 176, 239, 245, 245n, 249n, 302n, 401, 401n,

- 406, 406n, 420, 420n, 421, 421n, 427, 433n,  
435n, 466n, 483, 483n, 523n, 548
- Portico e San Benedetto, 181, 468n
- Praga, 74
- Pratese, 208
- Prato, 139, 251, 347, 492n, 522n
- , San Bartolomeo delle Sacca, 99n
- , San Fabiano, 94n, 120, 182
- , Sant’Agostino, 99n
- , Santa Maria delle Carceri, 227
- , Santa Maria di Grignano, 93n, 114n, 125,  
125n, 129, 348, 430n
- Pratomagno, 38, 100, 147, 152, 261, 283, 287,  
355
- Preneste, 432n
- Puglia, 617n
- Pupigliano, Santa Maria, 285
- Raggiolo, San Paolo, 94n, 102, 114n, 120, 136,  
159, 180n, 536
- Razzuolo, v. Raggiolo, San Paolo
- Recanati, 109
- Reggello, 203
- Regno meridionale, v. Napoli, Regno
- Regno, v. Napoli, Vicereame
- Ricavo, podere, 458, 458n, 459
- Rignano sull’Arno, 438n, 523n
- Rimini, 110n, 111, 435n
- Ripole, v. Ripoli, San Bartolomeo
- Ripoli, Piano di, 285, 449, 451, 451n, 467n,  
515
- Ripoli, San Bartolomeo, 37, 94n, 101, 102,  
103n, 104, 105, 120, 121n, 124, 125, 133,  
135, 135n, 136, 143, 146, 160n, 195n,  
283, 283n, 337, 415, 437n, 463, 469n,  
473n, 515, 525n, 538, 545n, 556
- Ristonchi, Sant’Egidio, 110n, 336n
- Rivalta Scrivia, 83
- Rodi, 155n
- Roma, 11, 16, 20, 23, 27, 29, 32, 59, 62, 64,  
66, 93, 106, 111, 116, 120n, 133, 140n,  
147, 148, 159, 164, 165n, 169n, 171, 172,  
172n, 174, 178, 203, 207, 212, 213, 214n,  
215, 216, 217, 228, 231, 232, 233, 234,  
235, 236, 237, 237n, 238, 239, 245, 255,  
256, 257, 267n, 268, 269, 271, 273n, 274,  
276, 280, 314, 316, 318, 329n, 342, 351,  
357, 370, 398, 400, 401, 401n, 402, 404,  
406, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414,  
414n, 418, 419, 420, 421, 422, 427, 429n,  
432n, 433n, 434n, 443, 445, 446, 446n,  
448, 449, 454, 455, 459, 461, 476, 477,  
480, 484, 487, 488, 490, 491, 491n, 493,  
494, 498, 499, 503, 507, 508, 509, 510,  
515, 517n, 518n, 521n, 522n, 523n, 524n,  
525n, 599, 612
- , Campidoglio, 526n
- , Campo Marzio, 234n
- , Cappella Sistina, 304
- , Castel Sant’Angelo, 207, 342, 344, 439n,  
439n, 497, 506, 506n, 510, 510n, 523n,  
525n, 526n, 606
- , Palazzo Braschi, 317
- , Pasquino, 317
- , Portuense, 617n
- , Quirinale, 317
- , San Crisogono, 469n
- , San Crisostomo, 133n
- , San Giorgio al Velabro, 93, 494, 522n
- , San Lorenzo fuori le Mura, 317,
- , San Lorenzo in Damaso, 431n, 522n
- , San Marco, 214, 469n
- , San Paolo fuori le Mura, 72, 111, 427, 427n,  
439n
- , San Pietro, 523n, 554, 554n, 557, 607, 610
- , San Pietro in Vincoli, 432n
- , San Silvestro e Martino ai Monti, 524n
- , San Teodoro, 520n
- , Sancta Praxedia, v. Roma, Santa Prassede
- , Sancta Praxeda, v. Roma, Santa Prassede
- , Sant’Adriano, 432n, 614
- , Sant’Anastasia, 517n
- , Sant’Angelo in Pescheria, 520n
- , Santa Cecilia, 434n, 469n, 520n
- , Santa Croce in Geusalemme, 471n
- , Santa Maria in Cosmedin, 614
- , Santa Maria in Domnica, 207, 435n
- , Santa Maria in Trastevere, 432n
- , Santa Maria in via Lata, 233
- , Santa Maria Nuova (Santa Francesca  
Romana), 93, 521n, 614
- , Santa Maria sopra Minerva, 210, 245, 316,  
318n
- , Santa Prassede, 57, 59, 60, 133, 170, 171n,  
175n, 176, 212, 234, 234n, 235, 237, 239,  
245, 249, 255, 344, 351, 358, 380n, 405,  
405n, 407, 407n, 409, 409n, 412, 412n,  
415, 415n, 419, 419n, 420, 420n, 433n,  
437n, 446, 446n, 462, 462n, 476, 476n,  
518n, 548, 588, 588n, 612
- , Santa Praxeda, v. Roma, Santa Prassede
- , Santa Prisca, 134n
- , Santa Sabina, 522n
- , Santa Susanna, 432n, 469n, 519n, 525n

- , Santi Giovanni e Paolo, 95n  
 –, Santi Nereo e Achilleo, 520n  
 –, Santi Pietro e Marcellino, 435n  
 –, Santi Silvestro e Martino ai Monti, 431n  
 –, Santo Stefano al Celio, 434n  
 –, Tre Fontane, 82  
 –, Vigna di Napoli, 317  
 Romagna, 84, 90, 91, 181, 202n, 207, 283, 323, 325, 465n, 599  
 Rovezano, 461, 461n  
 Ruffina, v. Rufina  
 Rufina, 439n  
  
 Sabina, 164, 435n  
 Salerno, 350  
 Salona, 617n  
 Salvennor, San Michele, 92, 95, 132, 183  
 Sambuca Pistoiese, 519n  
 San Bartolo al Monte Acuto, 160n  
 San Basilide di Cavana, 113, 128  
 San Benedetto dell'Alpe, 157, 181, 454, 454n, 515  
 San Donato in Collina, 293, 417  
 San Donato in Vinca, 114n, 196, 199, 536, 536n  
 San Gimignano, 45, 522n  
 San Gimignano, San Girolamo, 160n, 177, 182, 251, 286, 434n  
 San Giovanni Valdarno, 147, 522n  
 San Godenzo, 97, 497, 497n  
 San Lazzaro di Savena, 436n  
 San Miniato al Tedesco, 432n  
 San Nicolò a Torri, 454, 454n  
 San Pietro del Sale, v. Gello di Volterra, Santo Pietro  
 San Romano, 204  
 San Severino, 471n  
 San Vincenzo al Volturno, 296  
 Sanctus Salvi, v. Firenze, San Salvi  
 Sancto Hillaro, v. Alfiano, Sant'Ilario  
 Sansepolcro, San Giovanni Evangelista, 304  
 Sant'Andrea a Mosciano, 431n  
 Sant'Angelo in Piano, 466n  
 Santa Cecilia della Croara, v. Corvara, Santa Cecilia  
 Santa Iusdina, v. Padova, Santa Giustina  
 Santa Maria alla Heromita, v. Spoleto, Santa Maria dell'Eremita (Paterno)  
 Santa Maria dei Magi (in loco Masio), v. Bibbona, Santa Maria della Pietà  
 Santa Maria della Malta, 160n  
 Santa Maria delle Grazie in Casentino, 161  
  
 Santa Trinita in Alpe, 95, 120, 158, 176, 180, 220, 236, 346, 361, 446, 466n, 493, 493n, 495, 523n, 536, 542  
 Santo Nuovo, Ripoli, podere, 285, 449, 449n, 451, 451n, 515  
 Sardegna, 16, 90, 100, 176  
 Sarnese, podere, 285, 455, 515  
 Sarzana, 145  
 Scampato, San Bartolomeo, 160n, 169n, 348, 370, 447, 451, 451n, 464n, 465n, 466n, 536, 538, 538n, 556, 557n  
 Scarperia, 180, 492, 521n, 522n  
 –, San Lorenzo a Gabiano, 180, 492, 492n, 521n  
 Sco, Santa Maria, 285  
 Sebaste, 224  
 Secchieta, 311n, 473n  
 Septimo, v. Settimo, Santi Salvatore e Lorenzo  
 Serenissima, v. Venezia  
 Settimo, Santi Salvatore e Lorenzo, 49, 82, 83, 266, 299, 306, 313, 397, 397n, 429n, 430n, 431n  
 Sicilia, 532  
 Siena, 28, 31, 102, 105, 132, 143, 144, 203, 214, 235, 297, 344, 437n, 445, 446, 465n, 466n, 501, 524n, 536n  
 –, San Domenico, 47  
 –, San Michele a Poggio San Donato, 94n, 132, 133n, 159, 235, 236n, 432n, 436n, 465n, 466n, 521n, 547, 548  
 –, Sant'Eugenio, 343  
 Smirne, 435n  
 Sofena, v. Soffena, San Salvatore  
 Soffena, San Salvatore, 135, 160n, 220, 313, 346, 375, 376, 384, 425, 439n, 458, 458n, 461, 461n, 512, 536  
 Sorano, San Benedetto del Calvello (Montecalvello), 181, 286  
 Sovana, 181, 286  
 Sparta, 526n  
 Spoleto, 491, 491n, 521n  
 –, Santa Maria dell'Eremita (Paterno), 176, 176n, 180, 491, 491n, 521n  
 Spugna, San Salvatore, v. Colle di Val d'Elsa  
 Stato Pontificio, 11, 330  
 Stia, 161, 161n  
 Strumi, San Fedele, v. Poppi, San Fedele  
 Subiaco, Sacro Speco, 72, 110n  
 Subiaco, Santa Scolastica, 72  
  
 Taborrino, podere, 458  
 Tagliafune, Santa Maria, 38, 160n, 180, 490, 490n, 516, 520n

- Tagliafuni, Santa Maria, v. Tagliafuni, Santa Maria
- Termoli, 617n
- Termopoli, 617n
- Terracina (Sezze), 437n, 516n
- Terralba, 92
- Terranuova, San Giorgio, 147n, 160n
- Terrasanta, 25, 29
- Tessaglia, 617n
- Thamis, San Michele, 92
- Torcello, 126
- Torino, San Giacomo di Stura, 95n
- Torres, 183
- , Santa Maria della Scala, 183
- Torri, San Niccolò, 285.
- , Santa Mustiola, 92n, 102, 107, 132n
- Tortona, San Lazzaro, ospedale, 182
- , San Paolo, 182
- Toscana, 14, 16, 25n, 38, 38n, 41, 64n, 66, 82, 84, 90, 91, 93, 99, 100, 107, 110n, 120, 126n, 135, 136, 139, 152, 161n, 164, 170, 173, 174, 175, 176, 182, 207, 211, 213, 280, 291, 297, 312, 313, 316, 322, 323, 332, 338, 349, 360, 428n, 432n, 435n, 470n, 519n, 520n, 522n, 599, 599n, 615, 616
- Tosi, 458
- Tosina, Santa Margherita, 523n
- Tracia, 617n
- Trebigne, 617n
- Trecenta, San Zaccaria, v. Trecento, San Zaccaria
- Trecento, San Zaccaria, 160n, 180, 433n, 494, 494n
- , Santo Zacheria, v. Trecento, San Zaccaria
- Trento, 12, 562
- Trevi, 521n
- Treviso, 73n, 111
- Tuscia, v. Toscana
- Tyrus, 429n, 430n
- Ughi, Santa Maria, prioria (la Badiuzza), 180, 496, 496n, 523n
- Umbria, 90, 176
- Urbe, v. Roma
- Urbino, 13, 286n
- Vagione, v. Vaison
- Vaiano, San Salvatore, 180, 208, 217, 218, 218n, 286, 378, 421, 438n, 472n, 497, 498, 523n
- , Santo Salvatore, v. Vaiano, San Salvatore
- Vaison, 268, 409, 436n
- Val di Bisenzio, 208, 286, 438n
- Val di Cecina, 471n
- Val di Chiana, 273, 524n
- Val di Pesa, 131n
- Val di Sieve, 208, 521n
- Valdarno, 38, 100, 110n, 148, 154, 180, 203, 292, 293, 306, 310, 337n, 355, 437n, 490, 490n, 495, 495n, 520n, 524n, 556
- Valdelsa, 37n, 102
- Valembrosa, v. Vallombrosa, Santa Maria
- Valladolid, 78
- Valle honbrosa, v. Vallombrosa, Santa Maria
- Vallis Umbrosa, v. Vallombrosa, Santa Maria
- Vallombrosa, Cappella dei Beati, 351, 358
- , Cappella di San Giovanni Gualberto, 613
- , le Celle, v. Vallombrosa, Santa Maria
- , Santa Maria, 19, 20, 37, 38, 40n, 43n, 51, 54, 55, 56, 57, 57n, 59, 60n, 65n, 66, 66n, 67n, 90, 91n, 92, 93, 98, 100, 101, 101n, 104, 109, 110n, 111, 113, 114, 114n, 118, 118n, 119n, 121, 121n, 125, 126, 127, 128, 129, 129n, 130, 131, 132, 135, 136, 136n, 137, 138, 138n, 143, 143n, 144, 145, 146, 147, 147n, 148, 149, 150, 150n, 151, 152, 153, 154, 154n, 155, 157, 159, 160, 160n, 161, 162, 163, 164, 166, 167, 169, 169n, 170n, 171, 173n, 174, 175n, 179, 183, 184, 187, 191, 193, 194, 195, 196n, 197, 198n, 199n, 200, 202, 203, 203n, 205, 214, 217, 218, 220, 223, 224, 226, 227, 231n, 232, 239, 240n, 243, 244, 251, 251n, 253, 255, 256n, 260, 261, 263, 264, 265, 268, 274, 275, 276, 277, 278n, 280, 283, 284, 285, 285n, 286, 286n, 287, 289, 290, 291, 291n, 293, 296, 300, 301n, 302, 303, 305, 307, 308, 309, 310, 310n, 315, 318, 320, 321, 321n, 322, 324, 325, 326, 327n, 328, 329n, 331, 331n, 332n, 334, 335, 335n, 336, 336n, 337, 337n, 339, 339n, 343, 344n, 345, 345n, 346, 347n, 348, 349, 350, 351, 353, 354, 356, 357, 358, 360, 369, 370, 371, 371n, 372, 373, 375, 376, 377, 381n, 382, 384, 386, 388, 393, 303n, 394, 395, 396, 397, 397n, 398, 399, 400, 401, 401n, 403, 404, 405, 405n, 406, 406n, 407, 409, 410, 411, 416, 417, 417n, 423, 425, 427, 427n, 428, 428n, 429n, 430n, 432n, 434n, 434n, 437n, 438n, 439n, 441, 441n, 442, 442n, 443, 444, 444n, 445, 447, 448, 449, 450, 451, 451n, 452, 452n, 453, 454, 455, 455n, 456, 457, 458, 459, 459n, 461, 462, 462n, 463, 463n, 464n, 465n, 466n, 467n, 468n, 469n, 470n, 471n, 472n, 473n, 475, 477, 479, 480, 481, 481n, 485, 486, 488, 489,



- 489n, 490, 490n, 491, 492, 492n, 493, 493n, 494, 495, 495n, 497, 497n, 499, 502, 502n, 504, 504n, 505, 506, 506n, 507, 507n, 508, 508n, 509, 510, 510n, 511, 511n, 512, 513, 514, 516n, 517n, 518n, 520n, 521n, 522n, 523n, 525n, 532, 536, 536n, 538, 538n, 541, 542, 543, 545, 546, 547, 548, 549, 549n, 551, 551n, 553, 553n, 555, 555n, 557, 560, 561, 562, 563, 563n, 565, 565n, 566, 567, 569, 570, 572, 572n, 583, 583n, 592, 595, 595n, 596, 596n, 597, 597n, 603, 606, 607, 610, 610n, 612, 613, 614, 615
- Vannes, 526n
- Varesotto, 139
- Venezia, 29, 59, 66, 73, 78n, 84, 85, 86, 118, 139, 141, 178n, 181, 182, 300, 329, 329n, 359, 360, 466n, 481, 481n, 532
- , Castello, 73
- , San Giorgio in Alga, 29, 29n, 73, 111
- , San Giorgio Maggiore, 15, 74, 74n, 75, 80, 297
- , San Giovanni Evangelista, 297
- , San Marco, 141, 532
- , San Michele di Murano, 45, 51, 84, 85, 86, 87
- , San Niccolò al Lido, 73, 517n
- , Sant'Elena, 174n
- , Santi Gregorio, Ilario e Benedetto, 80
- Verbano, 518n
- Vercelli, 176
- , Sannazzaro Sesia, 15
- Verdun, 434n
- Verna, La, 335
- Vernio, 163, 433n, 434n
- Verona, Santissima Trinità, 182, 274n
- Vicenza, 15
- Vigesimo, Santa Maria, Mugello, 180, 208, 208n, 492, 492n, 521n
- Vigessimo, v. Vigesimo, Santa Maria, Mugello
- Vigevano, 181
- Villanova, Ticino, 181
- Vincigliata, 522n
- Vinegia, v. Venezia
- Vinetia, v. Venezia
- Visdino, v. Chiusdino
- Viterbo, 434n
- Viterbo e Toscanella, 182
- Volterra, 143, 189, 204n, 212, 212n, 437n, 469n, 471n, 493, 493n, 508, 509, 522n, 525n
- , Santa Maria di Morrona, 202n
- , Santi Giusto e Clemente, 202n
- Volterrano, 289
- Windesheim, 75
- Xanthi, 617n
- Ytalia, v. Italia





Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2017  
dalla Grafica Editrice Romana S.r.l.  
Roma